Conto corrente con la Posta

Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 183 del 6 agosto 1940-XVIII

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

PARTE PRIMA

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI — TELEFONI: 50-107 - 50-033 - 53-914

MINISTERO DELLA GUERRA

Ricompense al valor militare

Regio decreto 14 settembre 1939-XVII, registrato alla Corte dei conti addì 16 ottobre 1939-XVII, registro n. 38 Guerra, foglio n. 37.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Amico Giuseppe di Fortunato e di Carmela Prestieri, da Capua, colonnello 1° reggimento artiglieria « Littorio ». — Colonnello di artiglieria, in quindici mesi di campagna in terra di Spagna, si è confermato tecnico sperimentato, tattico preparato, comandante capace, soldato generoso, coraggioso, audace. Organizzatore intelligente, nel campo dei mezzi ha saputo fare del 1° reggimento artiglieria del Littorio un superbo strumento di guerra, un organismo su cui si sono facilmente inseriti uno, due raggruppamenti. Animatore entusiasta, comandante energico ed avveduto, in combattimento ha impiegato l'artiglieria in modo brillante ed ardito. Ha così contribuito in modo encomiabile ai successi della Divisione Littorio, nelle tre battaglie di Guadalajara, Santander, e dell'Ebro. — Guadalajara, 12-16 marzo 1937-XV - Santander, 14-26 agosto 1937-XV - Aragona-Ebro, 9 marzo-18 aprile 1938-XVI.

Buoni Roberto fu Giorgio e di Vicini Eugenia, da Livorno, colonnello comando artiglieria C.T.V. — Colonnello di elevate virtù militari e di valore personale eccezionali. Ha retto per sei mesi il comando del raggruppamento contraerei sovraintendendo alla sua organizzazione, all'addestramento e al governo disciplinare, in modo ammirevole. Ha, col raggruppamento, preso parte a tutte le azioni e alle battaglie che si sono svolte dal 20 novembre ad oggi, mostrando perfetta padronanza dello strumento a lui affidato, e raccogliendo i massimi risultati per addestramento, disciplina e spirito combattivo. In qualunque circostanza ha dimostrato coraggio a tutta prova, calma, sprezzo del pericolo, intelligente ardimento, imponendosi all'ammirazione dei suoi dipendenti, che in lui vedono un esempio costante di virtù militari. — Terra di Spagna, novembre 1937-maggio 1938-XVI.

Cabella Giuseppe fu Gerolamo e fu Cabella Paola, da Novi Ligure (Imperia), sottotenente 1° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Comandante di plotone mitraglieri assegnato ad una compagnia fucilieri assolveva con serenità, perizia e lodevole sentimento del dovere, tutti i compiti assegnatigli. Durante l'attacco ad una importante posizione nemica, assumeva d'iniziativa il comando di un plotone rimasto temporaneamente privo di comandante, e lo conduceva all'assalto di una munita trincea nemica, che occupava dopo averne fugato i difensori. — Mirablanca, 27 marzo 1938-XVI.

Cabibbo Giuseppe di Vincenzo e di Spada Rosa, da Vittoria, sergente maggiore 10° reparto speciale L.C. — Volontariamente si offriva a prendere il comando di una pattuglia per l'esplorazione ed il collegamento onde dare la sicurezza ad una colonna in marcia in un terreno impervio e difficile. Incontratosi con una compagnia nemica, nonostante la superiorità numerica, con decisa ed irruente azione di sorpresa, con lancio di bombe a mano, si lanciava sul nemico, che, disordinato, si dava a precipitosa fuga, lasciando sul terreno vari morti, feriti, armi e munizioni. — Pauls-Cherta, 7 aprile 1938-XVI.

Delgado Lopez Alfonso di Juan e di Maria, da Almendralejo, soldato 2° reggimento « Frecce Nere ». — Fuciliere, durante l'attacco di una posizione fortemente difesa dall'avversario, visto cadere il proprio capitano tra i nemici che erano giunti a pochi passi dalla sua squadra, risolutamente, alla testa dei propri compagni si lanciava nella lotta e a colpi di bombe a mano riusciva a trattenere l'avversario ed a raccogliere e trasportare nella linea l'ufficiale ferito. — Valjunquera, 26 marzo 1938-XVI.

De Pinedo Edoardo di Luigi e di Bianchi Giuseppina, da Pesaro, maggiore 2° reggimento « Frecce Nere ». — Volontario di guerra, partecipava per oltre un anno ad operazioni, organizzando un battaglione, che conduceva brillantemente in vari combattimenti con slancio e perizia, senza mai conoscere insuccessi. Si distingueva sul fronte di Bilbao e di Aragona, segnatamente in quest'ultimo, allorquando, pur essendo ammalato, continuava a tenere il comando del reparto, che trascinava con l'esempio sia nella fase di rottura sia nelle azioni successive, fino al raggiungimento della linea del Rio Matarrana. Esempio di valoroso combattente e di ottimo comandante. — Fronte di Bilbao e di Aragona, maggio 1937-marzo 1938-XVI.

Perelli Guglielmo di Luigi e di Sofia Marcazzo, da Napoli, maggiore 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Ufficiale superiore di elevate qualità di mente e di cuore, comandante distinto per capacità, slancio e spirito di sacrificio. Animatore, trascinatore del proprio gruppo. Ferito a Santander e rientrato non del tutto ristabilito. In quindici mesi di guerra, in terra straniera, dava ripetute prove di capacità di comando; prima nella dura e contrastata battaglia di Guadalajara, arrestando con azioni violente l'irruenza degli attacchi avversari; in seguito nella travolgente battaglia di Santander, disorganizzando con rapidità delle azioni l'avversario, inseguendone senza tregua le unità in ritirata. Nella Battaglia d'Aragona e dell'Ebro assegnato ad una colonna di fanteria concorreva in notevole misura al successo trascinando i cannoni ovunque necessario per il maggiore impulso dell'attacco e partecipando d'iniziativa, ai combattimenti coi reparti più avanzati, in nobile gara coi fanti. Incaricato di coordinare l'azione di più gruppi per il concorso ad una divisione laterale, dimostrava perizia e tattica. In un'azione offensiva, in vista di Tortosa, battuta dai suoi pezzi, cadeva gravemente ferito da pallottola nemica, suggellando ancora una volta, col su sangue, la sua opera di fede e di dedizione al dovere. — Battaglia d'Aragona e dell'Ebro, 9 marzo-18 aprile 1938-XVI.

Riva Attilio fu Giuseppe e fu Vittoria Francesconi, da Udine, colonnello comandante raggruppamento artiglieria P. C. — Ha, in sei mesi di ininterrotte operazioni, dato prova di eccezionali doti di comandante forgiando il suo valoroso contegno e col sereno sprezzo del pericolo, il massimo rendimento. Nella battaglia dell'Ebro ha comandato una massa cospicua di artiglieria di piccolo e medio calibro, assegnato alla divisione, in modo mirabile, dimostrando sempre serenità e calma di fronte a responsabilità, occhio nel giudicare la situazione tattica, prontezza nel decidere e nel dare gli ordini conseguenti, concorrendo validamente alla vittoria conclusiva della battaglia. — O.S.M., novembre 1937-maggio 1938-XVI.

Santi Giovanni fu Cirillo e fu Trevisan Maria, da Udine, 1° capitano 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Alla testa della propria compagnia, avanzava decisamente in terreno aspro e difficile intensamente battuto dal fuoco nemico, svolgendo una forte azione di comando e dando bell'esempio di calma e sprezzo del pericolo. Mentre dava disposizioni per coordinare l'azione dei suoi plotoni avanzati cadeva gravemente ferito. — Mirablanca, 26 marzo 1938-XVI.

Sena Fausto fu Pasquale e di Pascarella Alessandra, da Maddaloni (Napoli), sergente maggiore battaglione d'assalto « Folgore ». — Comandante di plotone comando di battaglione arditi, dimostrava in ogni circostanza valore personale e sprezzo del pericolo. Durante il combattimento, accortosi che un reparto avanzato veniva contrattaccato in forza del nemico, di propria iniziativa, riuniva i disponibili e si lanciava nella mischia. Ferito gravemente, non abbandonava il suo posto di comando se non a sostituzione avvenuta. — Castelseras, 19 marzo 1938-XVI.

MEDAGLIA DI BRONZO

Abate Francesco fu Michele e fu Isabella Di Milito, da Acetura, caporal maggiore 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra fucilieri, guidava all'assalto di importante quota nemica i suoi uomini con slancio ed audacia. Accortosi che il suo plotone veniva minacciato di aggiramento, con fulminea manovra si portava allo scoperto per meglio battere il nemico contrattaccante. Colpito al petto continuava ad animare i suoi uomini finchè per la gravità della ferita veniva allontanato dalla linea. — Q. 675 di Valjunqueras, 27 marzo 1938-XVI.

Agliati Vittorio di Giuseppe e fu Spinelli Maria, capitano 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Ufficiale di provato ardire e sereno coraggio, in ogni circostanza di guerra è stato di esempio ai propri dipendenti per spirito di sacrificio ed alto senso del dovere. In circostanze critiche, rendeva possibile una presa di posizione della batteria, controbattuta da artiglieria nemica. Ferito non abbandonava il reparto e con il proprio esempio trascinava la batteria al passaggio di un ponte soggetto a violento fuoco di interdizione di artiglieria. In replicati combattimenti, riusciva sempre a superare momenti di crisi, piazzando audacemente a volta a volta, pezzi isolati e tutta la batteria, sgominando l'avversario. — Alcoriza-La Codonera-Castelseras-strada di Tortosa, 14, 19, 20 marzo-7, 8 aprile 1938-XVI.

Alvares Joaquin Urbano di Emanuel e di Urban Gaudencia, da Ejca de Los Caballeros, sergente 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra fucilieri, durante l'attacco ad una forte posizione avversaria, si distingueva per capacità e coraggio. Visto cadere il proprio comandante di plotone, assumeva il comando di questo e, con accorta manovra dapprima, con ardito assalto a bombe a mano in seguito, lo portava alla conquista dell'obiettivo. — Mirablanca, 26 marzo 1938-XVI.

Andrade Perez Enrique di Juan e di Rosaria, da Bilbao, tenente 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di plotone fucilieri, durante l'attacco ad una forte posizione avversaria, trascinava i suoi uomini alla conquista dell'obiettivo, dimostrando grande sprezzo del pericolo e perizia. Caduto ferito, mentre andava all'assalto, prima di lasciarsi portare al posto di medicazione, dava le disposizioni per il proseguimento dell'azione ed esortava i suoi uomini a raggiungere l'obiettivo. — Mirablanca, 26 marzo 1938-XVI.

Barbugli Bruno di Antonio, da Vicchio di Mugello (Firenze), caporal maggiore 1° reggimento « Frecce Nere ». Ferito alla testa, continuava coraggiosamente a combattere e solo dopo l'occupazione della posizione nemica, e dietro l'insistenza del comandante la compagnia, si recava al posto di medicazione ritornando, però, dopo pochi istanti al reparto per continuare a combattere. — Muela de Anadon, 9 marzo 1938-XVI.

Bigando Giovanni fu Giuseppe e fu Zucca Luigia, da Citone (Ivrea), soldato 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Tiratore di mitragliatrice, già distintosi in precedenti azioni, durante un'azione per la conquista di una forte posizione avversaria, si distingueva per bravura e coraggio. Visto cadere il proprio caposquadra, lo sostituiva, facendo eseguire all'arma ed agli uomini, sotto violento fuoco nemico, accorti spostamenti, onde meglio abbattere l'avversario. Cadeva gravemente ferito, mentre incitava i compagni ad avanzare. — Mirablanca, 26 marzo 1938-XVI.

Bitocco Guglielmo fu Pasquale e di Anna Maria Liberatore, da Roma, tenente colonnello 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — In un anno di guerra ha dato prova costante di spiccata capacità tecnica e di comando, di energia, di azione decisa e coraggiosa. Durante lunga e dura battaglia, ha comandato in più riprese un raggruppamento tattico di artiglierie divisionali dando nuova prova e confermando le sue spiccate qualità di comandante energico, capace, coraggioso, nell'affrontare ogni rischio per il migliore impiego delle sue artiglierie. — Aragona, 9 marzo-18 aprile 1938-XVI.

Cacciò Camillo di Renzo e di Maria Tranquilli, da Roma, tenente comando divisione volontari Littorio. — Comandante di un nucleo celere divisionale, lanciato all'inseguimento dopo un fortunato combattimento di rottura, guidava con slancio, perizia ed ardimento i reparti ai suoi ordini. Attaccato da carri armati con abile manovra, riusciva a fermare l'attacco, distruggendo un carro e catturandone un altro. In altre circostanze, travolte deboli resistenze di retroguardia, occupava l'obiettivo costituito da tre ponti e ne evitava la interruzione, catturando e fugando nuclei nemici che si accingevano al brillamento delle mine. — Km. 4 de La Codonera-Arens de Lledo, 19 marzo-1° aprile 1938-XVI.

Ciccaglione Alfredo di Pasquale e fu Marchese Maria, da Oppido Mamertina (Reggio Calabria), 1° capitano raggruppamento artiglieria contraereo del C.T.V. — Comandante di batteria e di gruppo contraereo, in duro combattimento, durante un ripiegamento, superò difficoltà di ogni genere, salvò per intero le sue batterie, raccolse nuclei disorientati riportandoli al combattimento. — Guadalajara-Bilbao-Santander, 1938-XVI.

Coccomello Pasquale di Eugenio e di Tedesco Vinicia, da Spigno Saturnia (Littoria), sottotenente 1° reggimento « Frecce Nere ». — Aiutante maggiore di battaglione, durante il combattimento, visto cadere un ufficiale comandante di plotone, di iniziativa e con sprezzo del pericolo, se assumeva il comando trascinando gli uomini alla conquista di una posizione nemica. — Cruz Santa, 9 marzo 1938-XVI.

Dal Lago Rodolfo fu Rodolfo e di Luigia Psontzelter, da Merano (Bolzano), soldato quartiere generale divisione volontari del Littorio. — Motociclista del comando di divisione, già distintosi nelle operazioni su Guadalajara e Santander, durante la battaglia dell'Aragona e dell'Ebro, disimpegnò l'incarico di porta ordini e di motociclista al seguito del generale comandante in modo brillante, distinguendosi, nei momenti di maggior violenza della battaglia ed in zone intensamente battute dal fuoco nemico, per sereno sprezzo del pericolo e attaccamento al dovere. — Battaglia d'Aragona-Ebro, 9 marzo-13 aprile 1938-XVI.

De Dios Montero Juan di Demetrio e di Carmen Gonzales, da Granja di Torrhermosa (Badajoz), caporale 2° reggimento « Frecce Nere ». — Facente parte di un plotone fucilieri avanzato e fortemente impegnato, si offriva volontario per portare una comunicazione al proprio comandante di compagnia. Ferito durante il tragitto, proseguiva attraversando una zona fortemente battuta e, benchè esausto di forze, riusciva ad assolvere l'incarico assuntosi. — Valjunquera, 26 marzo 1938-XVI.

De Gregorio Luigi di Francesco e di Russo Angela, da Vittoria (Ragusa), sottotenente 1° reggimento fanteria V. L. — Comandante di plotone fucilieri di rincalzo, mentre i reparti erano presi sotto intenso fuoco nemico, intuendo la necessità del momento, con sana iniziativa accorreva tempestivamente sul fianco della compagnia che aveva dovuto sostare per lo svelarsi di un contrattacco avversario e contrattaccava a sua volta provocando il cedimento della resistenza nemica e consentendo l'ulteriore avanzata ed il raggiungimento degli obiettivi assegnati. — Cherta, quota 225, 8 aprile 1938-XVI.

De Pinedo Edoardo di Luigi e di Bianchi Giuseppina, da Pesaro, maggiore 2° reggimento « Frecce Nere ». — Ufficiale superiore, già distintosi in precedenti combattimenti, avuto sul campo il comando di un battaglione impegnato in una dura e difficile azione offensiva, portava a conclusione vittoriosa la lotta, con saggio criterio, iniziativa ed ardito intervento personale. Sbaragliava il nemico, catturandogli numerosi prigionieri e molto materiale bellico. — La Coscollosa-Roquetas (Tortosa), 18-19 aprile 1938-XVI.

Dominguez Pajares Zaccaria e di Juana, da Valladolid, soldato, 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — All'attacco di munitissima posizione nemica, sprezzante del pericolo, riusciva ad infiltrarsi nelle posizioni avversarie e, con slancio di bombe a mano, nel fianco dei difensori, riusciva a portarvi lo scompiglio, costringendoli a ripiegare in disordine. — Mirablanca quota 619, 28 marzo 1938-XVI.

Fatigusa Francesco di Nicola e di Quadrara Domenica, da Conano (Bari), caporale 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra fucilieri, durante la conquista di una importante posizione, guidava con ardimento e sprezzo del pericolo i propri uomini all'attacco e, rimasto ferito, continuava ad incitarli dando ordini per il proseguimento dell'avanzata. — Mirablanca, 28 marzo 1938-XVI.

Flores Teofilo di Olejo di Raimunda, da Agos (Caceres), freccia nera 1° reggimento « Frecce Nere ». — Ferito alla coscia destra durante il combattimento restava nelle prime file del suo plotone a sparare animosamente. Si ritirava solamente dopo l'ordine del proprio ufficiale. — Cruz Santa, 9 marzo 1938-XVI.

Fronti Amedeo fu Oreste e di Berlendis Maria, da Nembro (Bergamo), ardito quartiere generale D.V.L. — Audace, sprezzante del pericolo, sempre tra i primi in ogni impresa. Presentatasi la necessità di staccare una pattuglia in esplorazione fuori della strada Prat de Compte-Tortosa, intensamente battuta dal fuoco del nemico, che resisteva sul monte Rey, si offriva volontario. Penetrato in un bosco, si spingeva sino quasi al bivio Gandesa-Prat de Compte-Tortosa, fornendo subito precise informazioni sulla consistenza delle forze nemiche. Nell'azione per la conquista di questo importante nodo stradale, egli prendeva parte attiva, lanciandosi fra i primi alla conquista di un gruppo di case dove elementi nemici tentavano un'ultima resistenza. In un successivo combattimento sulle pendici del M. Rey, rimaneva gravemente ferito da una pallottola esplosiva. — Strada Valderrobles-Tortosa, 3-4 aprile 1938-XVI.

Gambone Edoardo di Francesco e di Cerrutti Vincenza, da Pinerolo (Torino), capitano 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di compagnia mitraglieri, già distintosi in precedenza per capa-

cità e coraggio, in un momento particolarmente delicato di una battaglia, assumeva, di iniziativa, il comando di una compagnia fucilieri, a lui prossima e rimasta senza ufficiali, conducendola alla conquista degli obiettivi assegnati. — Mirablanca, 26-27 marzo 1938-XVI.

Gambone Edoardo di Francesco e di Cerrutti Vincenza, da Pinerolo (Torino), capitano 1º reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di compagnia mitraglieri, già distintosi in precedenza per capacità e coraggio, in un momento particolarmente delicato di una battaglia, assumeva, di iniziativa, il comando di una compagnia fucilieri, a lui prossima e rimasta senza ufficiali, conducendola alla conquista degli obbiettivi assegnati. — Mirablanca, 26-27 marzo 1938-XVI.

Ghersini Luigi di Giuseppe e di Angelini Luigia, da Pisino (Pola), sottotenente battaglione mitraglieri « Frecce ». Comandante di plotone mitraglieri, caduto ferito gravemente il proprio comandante di compagnia durante l'attacco per l'occupazione di una importante posizione che si riteneva in nostro possesso e dalla quale il nemico svolgeva violenta azione di fuoco; con numerose armi automatiche, assumeva in momento particolarmente difficile, con prontezza, decisione e sprezzo del pericolo il comando del reparto che con impeto travolgente trascinava all'attacco. Dopo accanito combattimento, primo fra tutti, giungeva sulla posizione nemica snidando, a colpi di bombe a mano, il nemico fortemente trincerato. — Mirablanca, 27 marzo 1938-XVI.

Giannuzzi Gaetano fu Ernesto e fu Adele De Benedetti, da S. Valentino Torio (Salerno), tenente colonnello comando divisione volontari del Littorio. Capo di stato maggiore della divisione Littorio fortemente impegnata in duri e prolungati combattimenti, dava costanti prove di capacità tecnica, di serena calma, di personale coraggio, riuscendo sempre di esempio ai dipendenti ed assicurando in critiche circostanze il funzionamento del comando. — O. S. M. agosto 1937-febbraio 1938-XVI.

Grasso Salvatore di Domenico e di Maraci Grazia, sottotenente 1º reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Sottocomandante di una batteria da 65, si distingueva per ardimento ed attaccamento al dovere in una difficile presa di posizione in zona scoperta e fortemente battuta. Incurante del pericolo e del nutrito fuoco nemico; intuita la necessità di iniziare subito il fuoco, prendeva posizione con un sol pezzo. Essendo stati subito feriti tre serventi e lo stesso puntatore, sostituivasi calmo e sereno ai serventi prima ed al puntatore poi e con solo due serventi risolveva in poco tempo la situazione critica del momento. — Alcorisa, 14 marzo 1938-XVI.

Grillo Mario fu Nicola e fu Capone Anna, da Prata (Avellino), tenente 7º reggimento CC. NN. — Ufficiale addetto al comando di reggimento, in assenza del titolare, assolveva con passione ed intelligenza le funzioni di aiutante maggiore in 1ª. Più volte incaricato di compiti delicati e pericolosi, si portava fra i reparti avanzati contribuendo al buon esito delle operazioni. Durante un contrattacco nemico si metteva alla testa di un reparto, rimasto privo del proprio ufficiale, ne assumeva il comando, lo riorganizzava e si lanciava irresistibilmente al contrassalto espugnando la posizione a lui assegnata. Già distintosi in precedenti azioni. — Castelseras, 16-17 marzo - massiccio di Q. 473, 27 marzo - Caseras, 31 marzo - Mudefes, 1º aprile 1938-XVI.

Innocenti Piero di Ferdinando e di Bertocchi Lina, da Pisa, sottotenente 1º gruppo misto difesa contraerea. — Comandante di plotone motomitraglieri di un nucleo celere lanciato all'inseguimento dopo un combattimento di rottura, con abile manovra, in cooperazione con gli altri reparti del nucleo celere, riusciva a fermare un attacco di carri nemici, distruggendo un carro e catturandone un secondo. In altra circostanza travolte deboli resistenze di retroguardia, sempre in cooperazione con gli altri reparti del nucleo, occupava l'obbiettivo costituito da tre ponti, dopo aver catturato ed in parte messi in fuga i nuclei nemici che si accingevano a farli brillare con mine già predisposte. — Rotabile La Codonera-Arens de Ledò, 19 marzo-1º aprile 1938-XVI.

La Barbera Giacomo di Salvatore e fu Fichera Giuseppina, da Catania, capitano raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Comandante di batteria di provate virtù militari, in 17 mesi di campagna attraverso diverse battaglie, dimostrava di aver saputo formare del suo reparto uno strumento di guerra di massimo rendimento. Nella battaglia dell'Ebro, mentre la sua batteria veniva spinta arditamente avanti in appoggio all'azione di carri armati, dava esempio ai dipendenti, sotto il fuoco delle armi nemiche, di serenità e sprezzo del pericolo trascinandoli a superare momenti particolarmente difficili. — Battaglia dell'Ebro, marzo-aprile 1938-XVI.

Loiacono Alfonso di Luigi e di Luigia Rogliatti, da Firenze, capitano raggruppamento artiglieria M. C del C.T.V. — Comandante di batteria di provate e sicure doti di capacità e coraggio, nella battaglia dell'Ebro, così come nelle precedenti, seppe trarre dal proprio reparto il massimo rendimento. Sovente la sua batteria fu controbattuta dall'artiglieria nemica, ed in tali circostanze egli fu sempre di esempio ai suoi dipendenti per calma, serenità e sprezzo del pericolo, ottenendo che il reparto continuasse con regolarità le decisive azioni di fuoco. — O.M.S., 3 giugno 1938-XVI.

Isidro Lopez Martinez di Miguel e di Mercedes, da Sevilla, tenente reggimento speciale misto « 18 luglio ». — Comandante di compagnia fucilieri, durante un mese di operazioni, ha dimostrato sereno sprezzo del pericolo. All'attacco di importante e munita posizione, sempre alla testa dei suoi uomini, conquistò gli obiettivi assegnatigli, dando esempio di perizia ed ardimento. — Quota 138 riva destra Ebro, 9 aprile 1938-XVI.

Madonna Tesco fu Alessandro e di Masciantonio Clotilde, da Torricella Peligna (Chieti), tenente colonnello raggruppamento carristi. — Ufficiale superiore addetto al comando e vicecomandante del raggruppamento carristi nella vigilia delle operazioni in Aragona dava tutta l'illuminata esperienza della sua mente e l'attività inesausta del suo stile di vecchio bersagliere alla preparazione definitiva dei reparti carristi ed alle predisposizioni dei complessi servizi per la battaglia, poi lungamente e duramente sostenuta dagli specializzati. Durante 40 giorni di azione di movimento con le unità spesso lanciate oltre le fanterie, dava anima e perfezione ai servizi che, specie rifornimento e ricupero materiali sul campo bene assolti in mezzo a rischi e difficoltà estremi parvero miracoli. Tutto ciò ha richiesto una somma di sacrifici, di ardimenti, di accorgimenti e di responsabilità ora per ora affrontate, che gli meritano maggior lode in quanto l'opera fu svolta nella veste più modesta e serena. — Rudilla-Tortosa, 9 marzo-4 aprile 1938-XVI.

Mancini Albino fu Tito, da S. Angelo in Vado (Pesaro), tenente colonnello raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Ufficiale di artiglieria, nella battaglia di Santander ha con audacia, coraggio e sprezzo della vita compiuta un'ardita ricognizione che ha contribuito a fiaccare le ultime resistenze del nemico. Nella successiva battaglia dell'Aragona, confermando le sue doti di audacia, intelligenza, e coraggio, si mostrava calmo e impassibile dinanzi alle raffiche delle mitragliatrici avversarie, dando valido aiuto all'azione delle fanterie. — Battaglie di Santander-dell'Aragona, 14-26 agosto 1937-15 marzo-1º aprile 1938-XVI.

Mercuri Alberto di Francesco e di Zeppi Palmira, da Roma, sottotenente battaglione radio del C.T.V. — Comandante di plotone R.T., in quattro distinte battaglie, dava costante prova di coraggio ed ardimento. — Trovatosi presso una unità in movimento al delinearsi di un contrattacco nemico di iniziativa e con prontezza, assicurati i collegamenti, radunava il personale disponibile sulla linea di fuoco e vi rimaneva attivo e sprezzante, sereno ed energico, contribuendo validamente all'azione di fuoco della fanteria per la riuscita della manovra, che faceva volgere il nemico in fuga. — Spagna, febbraio 1937-XV-aprile 1938-XVI.

Milano Giuseppe di Giovanni e di Buzzi Lucia, da Castellazzo Bormida (Alessandria), soldato plotone bersaglieri quartiere generale D.V.L. — Componente una pattuglia fatta segno a tiro di mitragliatrice appostata in una casa, si lanciava arditamente all'attacco per catturarla. Nel generoso tentativo, cadeva gravemente ferito. — Rotabile Andorra-Alcorisa, 15 marzo 1938-XVI.

Morelli Mario fu Giuseppe e di Giuseppina Innocenti, da Firenze, maggiore medico comando brigata « Frecce Azzurre ». — Capo ufficio sanità di brigata mista, in 15 mesi di guerra dava reiterate prove di dedizione al dovere e coraggio personale. Sempre presente sul campo di battaglia, mentre si svolgeva la lotta, onde manovrare i pochi mezzi di sgombero a seconda delle perdite. Nelle giornate più sanguinose di un ciclo di grandi operazioni era costretto a porre il posto di caricamento dei feriti sulle autoambulanze nelle immediate vicinanze di un quadrivio tristemente famoso per essere ininterrottamente bersagliato dall'artiglieria e fucileria nemica. Con serenità pari allo spiccato senso del dovere, vi dirigeva personalmente per ore ed ore lo smistamento, costringendo con la sua presenza animatrice il personale dipendente all'assolvimento del suo compito pietoso, in condizioni di immanente grave rischio. — Estremadura-Aragona-Catalogna, aprile 1938-aprile 1938-XVI.

Morrelli Vincenzo fu Nunziante e fu Roberti Filomena, da Morcone (Benevento), sergente reggimento artiglieria « Fiamme Nere ». — Capo pezzo di artiglieria di cuore saldo e sprezzante del pericolo sotto violento e preciso fuoco d'artiglieria, si lanciava col proprio ufficiale per spegnere l'incendio di un deposito di munizioni, causato da granata nemica, concorrendo col suo pronto e coraggioso intervento a scongiurare un grave, imminente pericolo; dimostrava, come sempre, nei momenti di maggior rischio, eccezionale sangue freddo e generoso impulso. — Fronte di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Ossoli Cesare di Domenico e di Colasanti Maria, da Monza, soldato 1º reparto speciale L. C. — Facente parte di una pattuglia che, per l'esplorazione, il collegamento e la sicurezza di una colonna in

marcia, in un terreno impervio e difficile, si era incontrata con una compagnia nemica, fu tra i primi a lanciarsi su essa e, con irruenta azione di sorpresa con bombe a mano, contribuiva efficacemente a volgerla in fuga, dimostrando grande impeto, fredda audacia e sprezzo del pericolo. — Pauls-Cherta, 7 aprile 1938-XVI

Pasquetti Umberto di Paolo e di Barile Elisa, da Roma, sottotenente 1º reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di plotone fucilieri, con serena calma e sprezzo del pericolo, si lanciava all'attacco ripetutamente contro munitissima posizione nemica. Caduto il comandante della compagnia ne assumeva prontamente il comando e, con l'incitamento e l'esempio, nonostante il grandinare dei proiettili nemici, si prodigava per arrestare l'incipiente ripiegamento del reparto sotto il violento improvviso contrassalto nemico. — Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

Perez Lopez Emilio di Julian e di Maria de Los Dolores, da Burgos, alferez battaglione mitraglieri « Frecce ». — Comandante di un plotone mitraglieri, durante la presa di posizione, sottoposto ad un improvviso fuoco nemico, portava le proprie armi in avanti con estrema decisione. Colpito da una raffica di arma automatica che lo feriva in modo grave, noncurante di se, continuava ad incuorare ed incitare i dipendenti accorsi a soccorrerlo. Al proprio comandante di compagnia, rivolgeva parole di fede, inneggiando alla rinascita della sua Patria. Esempio di spirito di sacrificio e virtù militari. — Torrevelilla, 22 marzo 1938-XVI.

Piazza Raul di Carlo e di Remedi Isola, da Ancona, sottotenente battaglione mitraglieri « Frecce ». Comandante di plotone mitraglieri, guidava il reparto con perizia, portando sempre il suo prezioso contributo al raggiungimento dell'obbiettivo assegnato. In un momento particolarmente difficile per improvviso ed intenso fuoco nemico, durante una presa di posizione, si lanciava primo fra tutti, dove maggiore era il pericolo e con mirabile sangue freddo e calma esemplare organizzava celerissima ed efficace reazione contro l'avversario, permettendo il regolare schieramento del resto della compagnia. — Fronte sud Ebro-Tortosa, marzo-aprile 1938-XVI.

Polverelli Pio di Luigi e fu Mugani Teresa, da Rimini, capitano 1º reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di compagnia fucilieri, ardito e capace, conquistava munite posizioni, da cui l'avversario tenacemente reagiva. Incurante delle residue e pur vive resistenze del nemico che ripiegava, si lanciava all'inseguimento, giungendo in tempo ad occupare e ad evitare il brillamento di mine già preparate in due ponti, costringendo i difensori ad arrendersi. — Muela di Anadon-Segura de Los Banos, 9 marzo 1938-XVI.

Santinelli Fabio fu Onofrio e di Moretti Lucia, da Caprarola (Viterbo), ardito divisione volontari del Littorio reparto celere divisionale. Ferito e decorato al valore in precedente azione di guerra. Volontario in tutte le più audaci e pericolose imprese, al comando della sua pattuglia fu infaticabile, ardimentoso assaltatore. A coronamento di una giornata di lotta, dopo aver conquistata una importante posizione la difendeva, con la sua pattuglia, eroicamente dai contrattacchi nemici, mettendo in fuga con il lancio di bombe un carro nemico che tentava risalire sulle posizioni perdute. — Km. 23 Strada Gandesa-Tortosa, 6 aprile 1938-XVI.

Sini Marcantonio di Pietro e di Lai Sebastiana, da Napoli, soldato X reparto speciale L.C. — Facente parte di una pattuglia che, per l'esplorazione, il collegamento e la sicurezza di una colonna in marcia, in un terreno impervio e difficile, si era incontrata con una compagnia nemica, fu tra i primi a lanciarsi su essa e con irruente azione di sorpresa con bombe a mano contribuiva efficacemente a volgerla in fuga, dimostrando così grande impeto, fredda audacia e sprezzo di ogni pericolo. — Quota 878 Pauls-Cherta, 7 aprile 1938-XVI.

Tallarico Fortunato di Pietro e fu Pontieri Chiara, da Savelli (Catanzaro), soldato plotone arditi quartiere generale D.V.L. — Nell'azione per la conquista del Monte Rey, con una pattuglia in esplorazione lungo la rotabile di Tortosa, si spingeva fino alla casa P. Camineros, Km. 23, subito occupata. Non sostava sulla posizione raggiunta, ma proseguiva, sotto l'intenso fuoco nemico, in direzione del valico di Cherta. Incontratosi con un carro armato nemico, lo attaccava decisamente con lancio di bombe incendiarie, obbligandolo alla fuga, e dando prova di calma e decisione. Con tutta la pattuglia riunita, si difendeva contro i tentativi di contrattacco nemici. — Km. 23 rotabile Gandesa-Tortosa, 6 aprile 1938-XVI.

Tomassini Giuseppe fu Valentino e fu Ciurli Matilde, da Portoferraio (Livorno), sergente maggiore 1º reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Comandante di una pattuglia, accortosi che, da un appostamento, nemici sparavano sul fianco dei nostri reparti, da solo vi si slanciava contro, intimando ed ottenendo la resa di due tiratori avversari. — Castelseras, 19 marzo 1938-XVI.

Villa Francisco di Leonzio e di Lorenza, da Nava de Santiago (Badajoz), freccia nera 1º reggimento « Frecce Nere ». — Tiratore di mitragliatrice, ferito ad una gamba durante un combattimento, non abbandonava la sua arma, si svincolava dai compagni che lo volevano portare al posto di medicazione e continuava il fuoco sul nemico, finchè cadeva svenuto. — Settore di Alcaniz, 26 marzo 1938-XVI.

Zanzucchi Belardo fu Mario e di Sicca Antonietta da Terenzo (Parma), tenente reggimento artiglieria « Fiamme Nere ». — Sottocomandante di batteria sottoposta a violento e preciso tiro di artiglieria nemica che causava notevoli perdite, con esemplare calma e freddezza e incurante del pericolo, animava ed incitava gli artiglieri nell'esecuzione del fuoco. Con magnifico slancio e coraggio accorreva subito e per primo per spegnere l'incendio di un deposito munizioni, causato da granata nemica, trascinando con l'esempio altri artiglieri e prodigandosi con sangue freddo per scongiurare un grave imminente pericolo. — Fronte di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Angello Giuseppe fu Baldassarre e di Cannata Giuseppina, da S. Margherita Belici (Agrigento), soldato sussistenza divisione volontari del Littorio. — Volontario in Spagna, dopo aver partecipato da fante alle precedenti battaglie di Guadalajara e di Santander, venne trasferito ad una sezione sussistenza. Durante una violenta incursione aerea continuava ad attendere alle sue mansioni, finchè venne ferito da scheggia di bomba nemica. Esempio di coraggio e di spiccato attaccamento al dovere. — Calaceite, 1º aprile 1938-XVI.

Balbon Giulio di Giuseppe e fu Silvestrelli Emma, da Sandofen (Germania) caporale plotone arditi quartiere generale D.V.L. — Caporale ciclista del plotone arditi in avanguardia alla divisione, durante rapida avanzata lungo la rotabile dove elementi specializzati nemici protetti dal fuoco di alcune mitragliatrici erano intenti all'approntamento di mine per la distruzione di alcuni ponti, esponendosi più volte al fuoco nemico manteneva in modo esemplare il collegamento col comando operante, permettendo il buon esito dell'azione conclusa con il salvataggio dei ponti, la cattura di tutta l'attrezzatura nemica e di un deposito di dinamite. — Km. 20 Strada Valderobles-Tortosa, 2 aprile 1938-XVI.

Baldini Gabriele di Raffaele e di Rossi Filomena, da Campobasso, sottotenente battaglione mitraglieri « Frecce ». — Comandante di plotone mitraglieri, fatto segno ad improvvisa, violenta azione di fuoco del nemico, da posizione che si riteneva da noi occupata, con decisione, sangue freddo e sprezzo del pericolo, spiegava senza esitazione il suo plotone che trascinava all'attacco fino a giungere a tiro di bombe a mano. In testa al plotone, incitando i suoi uomini si lanciava quindi all'assalto sulle posizioni avversarie volgendone in fuga i difensori e contribuendo così alla presa della posizione stessa. — Mirablanca, q. 616,27, marzo 1938-XVI.

Balistreri Giuseppe di Ismaele e di Mongelli Aurora, da Niscemi (Caltanissetta), sottotenente 1º reggimento artiglieria volontari del Littorio — Solo ufficiale rimasto alla linea pezzi, perchè ferito il sottocomandante, sotto violento fuoco di carri armati e fucileria, schierava la batteria e svolgeva rapida azione di fuoco, così da ridurre al silenzio il nemico che ritirandosi tentava una nuova resistenza. Presente sempre dove maggiore era il pericolo, animava con la parola e con l'esempio i suoi artiglieri dando prova di coraggio e di alte virtù militari. — La Codonera, 19 marzo 1938-XVI.

Bassi Remigio di Anselmo e di Ciria Massimina, da Pellegrino (Parma), sergente 1º reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Sottufficiale di artiglieria capo pattuglia o. c., dimostrò in tutte le azioni da Guadalajara a Santander, coraggio, serenità, capacità. In numerose occasioni ebbe modo di distinguersi stendendo e riattando linee telefoniche in condizioni particolarmente difficili per il terreno e il fuoco nemico. Durante l'azione di Aragona assolse anche brillantemente l'incarico di comandante di sezione dimostrando perizia, senso del dovere. — Terra di Spagna, 1937-1938-XVI.

Battaglia Francesco fu Vincenzo e di Diccarlo Maria, da Palermo, soldato divisione volontari del Littorio, reparto celere. — Porta feriti assegnato ad un reparto arditi, durante quaranta giorni di aspri combattimenti, fu instancabile, generoso, sprezzante di ogni pericolo, nell'opera di ricupero dei suoi compagni caduti, che spesso raccolse sotto il fuoco del nemico. — Battaglia d'Aragona e dell'Ebro, 8 marzo-10 aprile 1938-XVI.

Bellucci Pasquale di Agostino e di Marchini Maria, da Zambone (Forlì), caporale 1º reggimento artiglieria V. L. — Autiere di una pattuglia o.m.c. sempre distintosi per ardimento e perizia, in circostanze particolarmente difficili di combattimento, seguiva con sereno sprezzo del pericolo, attraverso una interruzione e su strada fortemente battuta da fuoco di fucileria e mitragliatrici nemiche, la sua pattuglia rifornendola del materiale occorrente con suo tempestivo

intervento agevolando e rendendo molto più rapido lo stendimento di una linea per un collegamento importante. — Bivio strada Prat de Compte-strada Gandesa-Tortosa, 4 aprile 1938-XVI.

Benamati Valerio di Michele e di Luoni Gina, da Malcesine (Verona), caporale quartiere generale D.V.L. — Al comando di una pattuglia arditi, primo fra tutti, si lanciava con i suoi uomini all'assalto di una importante posizione accanitamente difesa dal nemico. Sgominato l'avversario con lancio di bombe a mano, conquistava e manteneva saldamente la posizione. Raggiunto dai rinforzi proseguiva nella sua ardita azione fino al raggiungimento totale dell'obiettivo. — Alcorisa, 14 marzo 1938-XVI.

Berardi Giuseppe di Michele e di Raimondo Maria, da Piasco (Cuneo), caporale 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Mitragliere assegnato col proprio plotone ad una compagnia fucilieri all'attacco di importante posizione, piazzava la propria arma nei punti più esposti incurante delle ingenti perdite procurate dal fuoco avversario. Raggiungeva assieme ai fucilieri la trincea nemica, trascinando con l'esempio alcuni compagni contribuendo col suo fuoco preciso a respingere un violento contrattacco nemico. — Zona di Cherta (dentino di quota 138), 15 aprile 1938-XVI.

Biasutti Mario fu Nunzio e di Facini Eleonora, da Roma, sottotenente reggimento speciale misto « 18 luglio ». — Giovane ufficiale comandante di plotone mortai, di spiccato valore, ha seguito in tre successive azioni le compagnie avanzate del battaglione. All'attacco di munita posizione avversaria, ha, con sprezzo del pericolo, personalmente diretto il fuoco delle sue squadre, portandosi successivamente nelle posizioni più avanzate e pericolose, contribuendo con la sua azione di fuoco allo sviluppo delle fasi del combattimento. — Riva destra Ebro, 9 aprile 1938-XVI.

Bodini Giuseppe fu Francesco e fu Fontana Adalgisa, da Cremona, maggiore 2ª divisione volontari « Fiamme Nere ». — Recatosi, quale capo di S. M. della divisione e latore di istruzioni, presso il comando di una colonna impegnata in azione, essendosi creata una situazione critica, volle rimanere sul posto sino a combattimento risolto. Interveniva di iniziativa per riprendere alla mano e contrapporre a numerosi carri armati avversari, due batterie d'accompagnamento molto provate dall'artiglieria avversaria. Successivamente, guidava personalmente, precedendola a piedi, sotto il fuoco, sino alla base di partenza per un contrattacco, una compagnia di carri d'assalto. — Brihuega, 11 marzo 1937-XV.

Bolognesi Raffaele di Plinio e di Marotta Clotilde, da Rocca Sinibalda (Rieti), sottotenente medico 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Ufficiale medico di un gruppo d'artiglieria, in successivi combattimenti dimostrava sereno coraggio, alto senso del dovere e comprensione della sua missione. Per portare più sollecitamente le cure ai numerosi feriti, non esitava ad abbandonare il posto di medicazione e ad accorrere sulle prime linee fortemente battute dal tiro avversario. — Alcarisa - La Codonera - Strada di Tortosa, 14-20-30 marzo, 2-11 aprile 1938-XVI.

Bologni Raffaele fu Giuseppe e di Gradi Paolina, da Castel de Signa (Firenze), tenente cappellano 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Durante un'azione di bombardamento e mitragliamento d'aerei nemici generosamente si prodigava per il completo assolvimento della sua missione, incurante del tiro battente di fucileria e mitragliatrici. Esempio di alto senso del dovere, spirito di sacrificio e di valore — La Codonera - Torrevelilla, 19-21 marzo 1938-XVI.

Bresadola Renato di Ugo e di Pini Caterina, da Modesano (Parma), sottotenente raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Sotto comandante di batteria in 15 mesi di campagna ha dato prova di attività, coraggio e grande entusiasmo, distinguendosi per competenza, perizia e per la decisa azione di comando. Durante la battaglia dell'Ebro, sprezzante del pericolo, ha prodigato tutto se stesso per superare ogni difficoltà e tener alto nei dipendenti lo spirito combattivo, assicurando il perfetto funzionamento della batteria. — O.M.S., gennaio 1937-aprile 1938-XVI.

Brunetti Velio fu Giulio e di Pasquazzi Amelia, da Frascati (Roma), caporale 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Specializzato per il tiro, addetto alla linea dei pezzi, dimostrava, in ogni circostanza, slancio, entusiasmo e sprezzo del pericolo. Sotto posta la batteria ad intenso bombardamento, colpito da scheggia che lo feriva, continuava serenamente il suo compito, incurante della ferita e facendosi medicare soltanto ad azione ultimata. Esempio di coraggio e dedizione al dovere. — Alcorisa, 15 marzo 1938-XVI.

Caceres Hidalgo Blas di Claudio e di Isabel, da Puebla del Prior (Badajoz), freccia nera 1° reggimento « Frecce Nere ». — Si lanciava per primo all'assalto di posizioni nemiche, sparando in piedi col fucile mitragliatore contro un nucleo di nemici con una mitragliatrice mettendoli in fuga. Durante tutte le azioni è stato di luminoso esempio per coraggio, serenità ed audacia. — Battaglia d'Aragona, marzo-aprile 1938-XVI.

Calissoni Franco di Francesco e di Marton Vittoria, da Conegliano (Treviso), sottotenente quartier generale D.V.L. — Comandante il plotone arditi di un nucleo celere divisionale lanciato all'inseguimento dopo fortunato combattimento di rottura, con abile manovra, in cooperazione di altri reparti, riusciva a fermare un attacco di carri nemici, distruggendone uno e catturandone un altro. In altra circostanza, travolte deboli resistenze di retroguardie, cooperava con altri reparti all'occupazione di un obiettivo costituito da tre ponti, catturando ed in parte mettendo in fuga nuclei nemici che si accingevano alla distruzione di essi. — Km. 4 rotabile La Codonera - Arens del Lledo, 19 marzo - 1° aprile 1938-XVI.

Callegari Gino di Luigi e di Angela Fortunati, da Lungavilla (Pavia), maresciallo ordinario battaglione mitraglieri « Frecce ». — Sottufficiale addetto al comando tattico di una grande unità, si dimostrava, in ogni occasione, elemento intelligente, distinto, entusiasta, capace e valoroso. Durante un lungo, aspro e vittorioso ciclo operativo, partecipava ad ardite ricognizioni, eseguiva collegamenti, sfidava, sempre in situazioni pericolose, il nemico. In una occasione, particolarmente, dava prova bellissima delle sue doti di soldato e di comandante. — Rudilla - Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Canova Giovanni di Giacomo e di Miraglio Lucia, da Torino, brigadiere CC. RR. comando brigata D.V.L. — Sottufficiale di provato coraggio, in precedenti azioni, con sprezzo del pericolo, concorreva volontariamente e coraggiosamente all'accerchiamento ed alla distruzione di un nucleo nemico che quantunque oltrepassato dal nostro attacco, trincerato su di una altura, offendeva col fuoco il tergo dei reparti e del comando della colonna avanzanti verso i loro obbiettivi. — Strada Castelseras - La Codonera, 19 marzo 1938-anno XVI.

Carmignani Giuseppe di Francesco e di Olivieri Ginevra, da Montecarlo (Lucca), carabiniere 6° sezione CC. RR. — Sotto intenso tiro di batterie nemiche si portava spontaneamente in aiuto di camerati feriti, contribuendo e riuscendo col suo generoso atto a trarli fuori dalla zona battuta. — Zona di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Carossio Felice fu Luigi e di Quaglia Albertina, da Carmagnola (Pinerolo), carabiniere 6ª sezione CC. RR. — Sotto intenso tiro di batterie nemiche, si portava spontaneamente in aiuto di camerati feriti, contribuendo e riuscendo col suo generoso atto a trarli fuori dalla zona battuta. — Zona di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Casella Nicola di Giuseppe e di Giannini Rosa, da Pozzovetere (Napoli), caporal maggiore 1° reggimento artiglieria V.L. — Capo pezzo di cannone da 65, comandato di mettere in postazione il suo pezzo in un punto battuto da violento fuoco di fucileria e di armi automatiche e di difficile accesso per la natura del terreno, animando i suoi uomini e spronandoli con l'esempio, vi riusciva in breve malgrado l'intenso tiro avversario che lo prendeva di mira e apriva subito il fuoco contro le posizioni nemiche. — Km. 23, Rotabile Prat de Compte-Tortosa, 7 aprile 1938-XVI.

Chessa Giovanni di Giovan Luigi e di Barra Giovanna Maria, da Codrongianus (Sassari), sergente 1° reggimento artiglieria volontari Littorio. — Sottufficiale specializzato alle trasmissioni, addetto ad un comando di gruppo, dimostrava, in ogni azione di guerra, spirito di sacrificio, sprezzo del pericolo e singolare perizia. — Alcorisa, 14-17 marzo - La Codonera, 19-29 marzo - Km. 23, Strada di Tortosa, 6-17 aprile 1938-XVI.

Chiaccherarelli Luigi di Giosuè e di Chiaccherarelli Teresa, da Cave (Roma), caporal maggiore battaglione d'assalto « Folgore ». — Porta feriti di un battaglione arditi, visto cadere ferito un compagno, lo raccoglieva, portandolo in salvo sotto violento fuoco nemico, dando prova, come già in altri combattimenti, di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — La Codonera, 19 marzo 1938-XVI.

Colletti Pellegrino di Pasquale e di Zita Santa, da Caltabellotta (Agrigento), soldato 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Legionario dotato di profonda fede, partecipava arditamente a varie azioni. Durante un aspro combattimento, visto che il suo plotone era gravemente impegnato dal fuoco nemico, sostituiva di sua iniziativa il tiratore del fucile mitragliatore esausto e, postando l'arma arditamente avanti, apriva valido fuoco sul fianco del nemico, facilitando in tal modo il compito alla sua squadra. Nei combattimenti dei giorni seguenti continuava la sua azione audace, impiegando con valore, perizia e rendimento la propria arma. — Las Atalayas-Quota 500, Valdetormo, 26-27-30 marzo 1938-XVI.

Cardoletti Italo di Francesco e di Testolin Nella, da Intra, tenente raggruppamento artiglieria P.C del C.T.V. — Comandante di batteria di provato valore, in un anno di dura campagna in O.M.S. dimostrò, nelle funzioni del grado superiore, non comune capacità professionale, spirito combattivo ed esemplare coraggio, contribuendo sempre efficacemente all'impiego del gruppo in azione. — Fronte di Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Damiani Francesco, sottotenente 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Comandante di una salmeria, ha fatto rifulgere il suo valore nella occasione del passaggio obbligato di un ponte battuto da intenso tiro di interdizione di artiglieria nemica, riuscendo a trascinare, con il suo esempio e la sua fermezza, tutta la colonna, nonostante le perdite di uomini e quadrupedi, oltre l'ostacolo. In altra occasione, mentre la colonna stava per sbandarsi per un improvviso fuoco di mitragliatrici su un fianco ed a breve distanza, con il suo intervento tempestivo e fermo riusciva, precipitandosi dove più grave era il pericolo, a riordinare ed incoraggiare i timidi, sì da portare l'intera colonna, attraverso un tratto di strada intensamente battuto, su di un sentiero meno visto e meno direttamente battuto. — Castelseras-Strada Aldover-Cherta, 19 marzo-23 aprile 1938-XVI.

Damiani Giuseppe di Raffaele e di Panzarella Santina, da Montemaggiore Belsito (Palermo), sottotenente 1° reggimento artiglieria V.L. — Ufficiale subalterno addetto alle salmerie, sotto violento ed improvviso fuoco di fucileria nemica, allo scoperto, si prodigava con cosciente coraggio affinchè muli e conducenti raggiungessero posizioni riparate. Esempio ai suoi uomini per sangue freddo e forte attaccamento al dovere, nell'esplicazione di tale compito veniva colpito da pallottola che lo feriva gravemente. — Alcorisa-Castelseras, 13-19 marzo 1938-XVI.

D'Errico Temistocle di Romolo e di Concetta Calabria, da Taranto, sottotenente battaglione mitraglieri « Frecce ». — In un momento particolarmente difficile, per improvviso ed intenso fuoco nemico, durante la presa di posizione, si lanciava primo fra tutti dove maggiore era il pericolo, con mirabile sangue freddo e calma esemplare, organizzava celerissima ed efficace la reazione contro l'avversario, permettendo il regolare schieramento del resto della compagnia. — Fronte sud Ebro-Tortosa, marzo- aprile 1938-XVI.

De Lipsis Fortunato di Raffaele e di Lazzazzera Giuseppa, da Apice (Benevento), capitano medico 5° reggimento CC. NN. — Dirigente il servizio sanitario reggimentale, in numerosi duri combattimenti, dava prova di eccezionale valore, disdegno del pericolo e pronta iniziativa. Volontariamente si recava più volte in zone scoperte e battute dal fuoco nemico, per medicare feriti, destando l'ammirazione dei camerati. Esempio di virtù militari ed attaccamento al dovere. — Battaglia dell'Ebro, 13 marzo-31 aprile 1938-XVI.

De Maria Enzo fu Raffaele e di Nilelma Toni, da Ancona, tenente raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Comandante di batteria seppe condurla al battesimo del fuoco e guidarla con perizia, ardimento e valore in numerosi ed aspri combattimenti raggiungendo ottimi risultati e contribuendo alla vittoria finale. — Fronte di Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

De Vivo Salvatore di Giuseppe e fu Dante Maria, da Napoli, sottotenente ufficio postale speciale n. 3 D.V.L. — In varie occasioni dava prova di coraggio. Ferito da bombardamento aereo, rifiutava ogni cura prima di altri colpiti più gravi di lui, dando bello esempio di serenità e di sangue freddo. — Battaglia di Aragona e dell'Ebro, 19 marzo-20 aprile 1938-XVI.

Di Stefano Salvatore di Corrado e di Basile Vincenza, da Avola (Siracusa), artigliere 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Mitragliere di sereno coraggio e spirito di sacrificio più volte provato. Sempre al suo posto di difesa antiaerea durante varie incursioni nemiche che colpirono la batteria. Mentre la batteria era sottoposta a intenso fuoco di medi calibri nemici, feriti quattro dei mitraglieri, dava superbo esempio di calma e di coraggio provvedendo a trasportare, sotto il fuoco, i feriti e a mettere al sicuro la sua arma irreparabilmente colpita. — Alcorisa, 14 marzo 1938-XVI.

Di Summa Matteo di Nicola e di De Carolis Costantina, da S. Nicandro Garganico (Foggia), sergente 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Di pattuglia O.C. sotto intenso fuoco di artiglieria e di mitragliatrici, dirigeva lo stendimento della linea per il collegamento fra gli osservatori di batteria e quello di comando di gruppo. Rimasto ferito un artigliere della pattuglia, lo sostituiva con prontezza nella funzione di stendifilo ed accoppiando all'esempio parole incitatrici di slancio, portava a termine il collegamento in modo rapido. Rottasi più volte la linea nel prosieguo dell'azione per la continuità dei tiri avversari, provvide sempre di persona ad ogni riattivazione, percorrendo la zona intensamente battuta, dimostrando vero sprezzo del pericolo e spirito di abnegazione. — Andorra-Alcoriza, 15 marzo 1938-XVI.

Dragoni Giovanni di Vittorio e di Fontanella Angela, da Senna Lodigiana (Lodi), caporal maggiore 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Di pattuglia o.c. di Gruppo, conscio dell'importanza del collegamento fra l'osservatorio avanzato e le batterie, non esitava ad esporsi continuamente per assicurarne l'efficenza sotto intenso fuoco d'artiglieria e mitragliatrici nemiche. Ferito, era ancora di esempio e di incoraggiamento ai compagni per la serenità e la fede del suo contegno e delle sue parole. — Prat de Compte, 3 aprile 1938-XVI.

Ercoli Costanzo di Domenico Raimondo e di Pistoia Teresa, da Civita Castellana (Viterbo), sottotenente 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Comandante di sezione, in numerosi combattimenti ha dimostrato fermezza, valore e spirito di sacrificio. In una circostanza in cui il nemico attaccava improvvisamente sul fianco la sua batteria con improvviso e furioso tiro di fucileria e mitragliatrici da brevissima distanza, con il suo contegno riusciva a spostare i pezzi, cambiando fronte alla sezione, per fulminare il nemico che pericolosamente avanzava e, visto che non bastava il fuoco della sezione a fermare l'avversario, interveniva con le mitragliatrici della difesa vicina, riuscendo così a guadagnare tempo, permettendo a tutta la batteria di cambiar fronte e mettere definitivamente in fuga il nemico. — Alcorisa-La Codonera, 13-19 marzo 1938-XVI.

Fagioli Alberto di Giulio e di Tini Maria, da Tavernelle (Perugia), soldato quartiere generale D.V.L. — Addetto al comando divisione, volontariamente partecipava ad una rischiosa missione di collegamento con una grande unità laterale ,percorrendo con pochi compagni e per diversi chilometri, una zona non ancora occupata dalle nostre truppe ed insidiata da numerosi nuclei armati nemici, dando prova di coraggio e disprezzo del pericolo. — Bivio M. Rey-Gandesa, 5 aprile 1938-XVI.

Falchi Gavino di Giuseppe e di Nuvoli Vittoria, da Florinas (Sassari), carabiniere 6ª sezione CC. RR. — Carabiniere addetto al comando di un reggimento cc. nn., durante un'intenso bombardamento di artiglieria, incurante delle ferite riportate, si preoccupava unicamente dei compagni, contribuendo a rincuorarli. Costretto ad essere ricoverato all'ospedale, manifestava il suo dispiacere di dover lasciare il reparto al quale aveva dato la sua attività dall'inizio delle operazioni, dimostrando di possedere ottime doti di attaccamento al dovere e di altruismo. — Zona di Alcaniz, 18 marzo 1938-XVI.

Falsone Calogero di Domenico e di Alaima Angela, da Palma Montechiaro (Agrigento), caporal maggiore 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra fucilieri di un plotone avanzato, in terreno aspro e coperto, veniva improvvisamente a contatto col nemico superiore in numero. Con calma disponeva i suoi uomini al combattimento, incitandoli con la parola e con l'esempio, per dare tempo agli altri elementi della compagnia di schierarsi e proseguire arditamente in avanti. — Reguer, 18 aprile 1938-XVI.

Franchellucci Renato di Pierino, freccia nera 1° reggimento « Frecce Nere ». — Di collegamento tra una sezione da 65/17 ed un battaglione, durante un'avanzata, si accorgeva che una mitragliatrice nemica sparava sul fianco dei reparti avanzati. Arditamente l'aggirava e, con lancio di bombe a mano, ne poneva in fuga i serventi. — Aldover, 18 aprile 1938-XVI.

Orgera Franco di Aurelio e di Riccio Maria, da Napoli, tenente comando brigata « Frecce Nere ». — Ardito ufficiale, in sedici mesi di campagna, dava ripetute prove di capacità ed ardimento, conseguendo ottimi risultati in difficili ed importanti missioni. Ha comandato egregiamente la compagnia in combattimento essendo di esempio ai suoi dipendenti per sereno coraggio e spirito di sacrificio. — Jarama - Vizcaya - Aragona - Tortosa, gennaio 1937-maggio 1938-XVI.

Frassanito Gaetano fu Giuseppe e di Nestola Filomena, da Monteroni (Lecce), sottotenente 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di un plotone mitraglieri nell'attacco di una munitissima posizione nemica, di propria iniziativa, portava le proprie armi in posizione avanzatissima. Caduto ucciso un suo capo arma e ferito il suo porta treppiede, piazzava egli stesso una mitragliatrice ed incitando con l'esempio e con le parole i propri mitraglieri dirigeva un efficace fuoco contro le difese nemiche. Visto cadere un tiratore di fucile mitragliatore, si poneva egli stesso all'arma, continuando il fuoco fino alla conclusione vittorosa dell'attacco. — Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

Fusco Guglielmo fu Salvatore e di Affronte Lucia, da Gaeta, sergente 10° reparto speciale L.C. — Volontariamente si offriva a comandare una colonna di muli per il vettovagliamento del reparto impegnato in zona montana, percorrendo sentieri aspri ed impervi, battuti da elementi rossi dispersi, superando con bravura ogni difficoltà affrontando con slancio ogni fatica, assolveva in pieno il compito assuntosi, dimostrando così uno spiccato senso di orientamento ed un grande spirito di sacrificio. — Pauls-Cherta, 6-8 aprile 1938-XVI.

Gambucci Umberto fu Luigi e di Bianconi Cesira, da Costacciaro (Perugia), sergente 1° reggimento artiglieria V.L. — Assuntosi volontariamente il compito del rifornimento munizioni alla sua

batteria in avanguardia, noncurante del pericolo, malgrado l'intenso fuoco di fucileria e di mitragliatrice nemica che batteva fortemente la strada, assolveva il compito stesso con calma e decisione. Ferito ad una gamba, fattosi medicare sommariamente, riprendeva il suo posto, e solo dopo insistenze per essersi aggravato il suo stato, acconsentiva a farsi trasportare al posto di medicazione. — Km. 22 strada di Cherta, 7 aprile 1938-XVI.

Gatti Pietro fu Giovanni e di Sbranco Adele, da Alessandria, tenente comando divisione volontari Littorio. — Capo ufficio postale di una divisione, durante un mese di accaniti, ininterrotti combattimenti, elevando il suo compito a nobile missione, recava personalmente la corrispondenza fino ai reparti più avanzati, facendo giungere ai legionari, anche nell'infuriare della battaglia, il saluto affettuoso della famiglia e della Patria, percorreva a tale scopo zone insidiose e battute dal nemico, dimostrando coraggio e cameratismo. — Battaglia di Aragona e dell'Ebro, 15 marzo-10 aprile 1938-XVI.

Gennaro Riccardo di Bernardo e di Camaghi Clelia, da Rovecchetto (Milano), autiere 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Autiere, per sollecitare una difficile presa di posizione del pezzo da lui trasportato, giungeva con il proprio autocarro in prossimità della posizione percorendo un tratto di strada sotto violento fuoco di mitragliatrici nemiche che dirigevano le loro raffiche contro l'autocarro stesso. — Strada Gandesa-Tortosa, 6 aprile 1938-XVI.

Giandotti Gastone fu Olindo e fu Cadarsi Sestilia, da Pisa, tenente ufficio postale speciale n. 3. D.V.L. — In varie occasioni dava prove di coraggio non comune. Ferito da bombardamento areo, rifiutava ogni cura prima di altri colpiti più gravi, dando bell'esempio di serenità e sangue freddo. — Battaglia d'Aragona e dell'Ebro, 19 marzo-20 aprile 1938-XVI.

Giannettino Andrea fu Luigi e di Anna Virga, da Palermo, sergente 1° reggimento « Frecce Nere ». — Sottufficiale di maggiorita di un reparto, in un momento critico di un combattimento, mentre, sotto la forte pressione di un contrassalto nemico, alcuni reparti stavano ripiegando, volontariamente si portava avanti al seguito di un ufficiale, in terreno scoperto e fortemente battuto, e, raggiunto dai reparti inviati al contrassalto, si lanciava con essi sul nemico. — Muela de Anadon, 9 marzo 1938-XVI.

Gil Valverde Francisco di Josè y di Francisca, da Allunday (Almeria), freccia nera 1° reggimento « Frecce Nere ». — Pronto ed intelligente porta ordini, teneva coraggioso comportamento sotto un violentissimo fuoco nemico. Ferito leggermente, rimaneva al proprio posto, fino al termine vittorioso del combattimento. — Muela de Anadon, 9 marzo 1938-XVI.

Bonaccorsi Giorgio fu Giuseppe e di Annunziata Zorzi, da Tredozio (Forlì), 1° capitano comando brigata « Frecce Nere ». — Organizzava, in situazioni difficili, una compagnia con elementi di varia nazionalità e la portava brillantemente in combattimento. Incaricato poi del comando di un battaglione, lo guidava in numerosi combattimenti offensivi, sempre vittoriosi, dando belle ed ardite prove di comandante ardito e capace. — Jarama-Munguia-Tortosa, 12 marzo 1937-19 aprile 1938-XVI.

Giuffrida Angelo di Alfio e fu Giuseppina Tama, da Messina, sergente 1° reggimento « Frecce Nere ». — Durante un violento combattimento volontariamente si offriva di portare ordini, assolvendo gli incarichi con grande sprezzo del pericolo, portandosi ripetutamente in posizioni battute da violento fuoco di mitragliatrici. — Muela de Anadon, 9 marzo 1938-XVI.

Gorra Gaetano di Agostino e di Apollinari Maria, da Bardi (Parma), sottotenente raggruppamento artiglieria M. C. del C.T.V. — Dimostrava valore e sereno contegno in occasione di un persistente ed efficace attacco aereo ad un centro abitato. — Calaceite, 1° aprile 1938-XVI.

Guadagno Antonio di Roberto, da Foggia, sottotenente 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Ufficiale di alto spirito guerriero, sotto violento fuoco di armi automatiche avversarie e di fucileria, superando difficoltà di ogni sorta, senza tema di esporsi alla vicinissima offesa nemica portava la sua sezione dove meglio poteva dare tempestivamente il massimo rendimento contro il nemico che contribuiva efficacemente a debellare. — Pena La Cantera, 24 agosto 1937-XV.

Guidotti Francesco di Adolfo e di Melchiorri Elgiva, da Salsomaggiore (Parma), sottotenente reggimento artiglieria divisione « 23 Marzo ». — Sottocomandante di batteria, in più combattimenti, sotto violenta azione dell'artiglieria nemica si prodigò con calma, serenità e sprezzo del pericolo, ottenendo massimo rendimento. — Alcaniz-Mudefes-Gandesa, 1938-XVI.

Lacquaniti Franco di Pasquale e di Rosano Giuseppina, da Nicotera (Catanzaro), sottotenente 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Sottocomandante di batteria da 65/17 di magnifici precedenti bellici, essendo la batteria controbattura da intenso tiro di medi calibri nemici, moltiplicava la sua attività regolando il fuoco dei pezzi, lo sgombero dei feriti, il riparo degli automezzi, il rifornimento munizioni. Chiamato con una sezione ad eseguire tiri di accompagnamento, e battuto fortemente sul fianco dal tiro d'armi automatiche, con energia e decisione, assolveva completamente il suo compito, neutralizzando poi brillantemente altre mitragliatrici svelatesi che ostacolavano fortemente l'avanzata della fanteria. — Alcorisa, 14 marzo - Strada di Tortosa, 7 aprile 1938-XVI.

Lajolo David di Giuseppe e di Garberoglio Caterina, da Vinchio d'Asti (Asti), sottotenente 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — In speciali circostanze, avuto incarico col suo reparto, di sventare un tentativo di aggiramento da parte del nemico, lo assolveva brillantemente, nonostante le tenebre della notte ed il terreno aspro, respingendo arditi nuclei nemici già infiltratisi nell oschieramento. — Fronte di Guadalajara 1937-XV.

Liotta Ignazio fu Francesco e di Bugliarelli Maria, da Camporeale (Trapani), sotto tenente reparto autonomo salmerie D.V.L. — Ufficiale veterinario, si offriva volontariamente per rifornire munizioni ad un reparto combattente. Incurante del pericolo attraversava zone battutissime dal nemico, dimostrando grande spirito di abnegazione e di attaccamento al dovere. — La Codonera, 20 marzo 1938-XVI.

Livecchi Salvatore di Salvatore e di Maranto Giuseppina, da Cefalù (Palermo), sottotenente raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Ufficiale di non comuni doti militari, sempre animato dal più elevato sentimento del dovere e di sacrificio, in più di una azione bellica e particolarmente durante le due grandi battaglie di Teruel e dell'Ebro, ha dato magnifico esempio di spirito combattivo e di supremo sprezzo del pericolo, nonchè bellissime prove di capacità professionale. — O.M.S., gennaio 1937-aprile 1938-XVI.

Lopez Munoz Saturnino di Doroteo e di Candida, da Paones (Soria), sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra fucilieri di un plotone avanzato a contatto col nemico in posizione fortemente apprestata a difesa, d'iniziativa, raggiungeva con l'intera squadra una posizione dominante e fortemente battuta da tiro avversario, dalla quale agevolava l'avanzata delle altre squadre. Benchè avesse subito sensibili perdite, durante la fluttuazione della linea, dovute a temporanei progressi dell'avversario, rimaneva saldo al suo posto. Esempio d'iniziativa, calma e sprezzo del pericolo. — Vaijunquera, 26 marzo 1938-XVI.

Malan Alessandro di Giovanni e di Monte Caterina, da Angrogna (Torino), carabiniere del C.T.V. 7ª sezione. — Motociclista porta ordini, si distinse per prontezza ed attività durante tutto il combattimento. Nell'attraversare zona battuta dall'ariglieria, gettato a terra dallo scoppio di una granata, con sprezzo del pericolo, riparava in luogo la motocicletta, soccorreva dei feriti, portando quindi a termine l'incarico avuto. — Battaglia dell'Ebro, 8 marzo-18 aprile 1938-XVI.

Maltese Alberto di Raffaele e di Emma Zanazzo, da La Spezia, capitano 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Per meglio dirigere il tiro della sua batteria non esitava a spingersi a brevissima distanza dalla linea nemica ed allo scoperto. Fatto segno a tiri di mitragliatrici e di artiglieria di carro armato e colpiti i militari a lui vicino, continuava sereno la sua attività conscio della necessità della sua presenza in tale zona. Continuo e costante esempio di coraggio e di abnegazione, distintosi anche in altre azioni. — Torrecilla-Valdealgorfa, 26 marzo 1938-XVI.

Marinella Antonio di Michele e fu Bartolucci Lucia, da S. Giorgio La Molara (Benevento), caporale maggiore 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Con pochi arditi raggiungeva una munita posizione avversaria che superava con ardimento e slancio. Dopo breve lotta a bombe a mano feriva alcuni nemici ed altri ne faceva prigionieri, proseguiva con slancio e rapidità alla cattura di altri dispersi. — Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Mazzette Antonio fu Salvatore e di Culumbu Maria, da Ollolai (Nuoro), caporal maggiore 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — In parecchi giorni di duri combattimenti si offriva sempre volontariamente quale porta ordini, dimostrando costantemente coraggio e sprezzo del pericolo, nell'attraversare di giorno e di notte terreno particolarmente battuto dal fuoco avversario e percorso da elementi nemici. Per la conquista di una munita posizione avversaria che ostacolava il movimento aggirante di un battaglione, si lanciava per primo, a bombe a mano, sul nemico, incitando con la parola e con l'esempio i compagni. — Rudilla-Tortosa, 9 marzo-13 aprile 1938-XVI.

Montesi Francesco di Alipio e di Giacomini Maria, da Corinaldo (Ancona), carabiniere sezione CC. RR. addetto alla divisione mista Frecce. — In servizio presso il comando di una brigata mista scor-

tava ufficiali del comando in varie ricognizioni alla linea, attraversando zone intensamente battute dall'artiglieria e dalle mitragliatrici nemiche. — Battaglia dell'Ebro, 9 marzo-18 aprile 1938-XVI.

Ordonzelli Giuseppe di Domenico e di Bartolucci Erminia, da Fano (Pesaro), soldato raggruppamento artiglieria C.A. del C.T.V. — Motociclista del comando di gruppo da 24 mm. sotto il fuoco di artiglieria nemica, noncurante del pericolo ha sempre svolto l'importante compito di collegare le diverse sezioni, portandosi spesso presso quelle più battute per avere notizie, dimostrando coraggio ed alto senso del dovere. — Fronte di Teruel, 1° gennaio-Ebro, marzo-aprile 1938-XVI.

Paris Paolo di Raffaele e di Bonucci Teresa, da Roma, sottotenente quartiere generale D.V.L. — Comandante il plotone bersaglieri di un nucleo celere divisionale lanciato all'inseguimento dopo un fortunato combattimento di rottura, con abile manovra, in cooperazione con altri reparti celeri, riusciva ad infrangere un attacco di carri nemici distruggendone uno e catturandone un secondo. In altra circostanza, travolte deboli resistenze di retroguardia, cooperava all'occupazione di un obiettivo costituito da tre ponti, catturando ed in parte fugando un nucleo nemico che si accingeva all'interruzione di essi. — Km. 4 Rotabile La Codonera-Arens de Lledo, 19 marzo-1° aprile 1938-XVI.

Pascotto Beniamino fu Antonio e di Amelia Evelina Brancati, da Napoli, sottotenente medico VIII gruppo da 100/17. — Ufficiale medico del gruppo, sotto violento tiro di artiglieria nemica, accorreva sempre prontamente sulla linea dei pezzi per medicare i feriti ed incurante del pericolo, senza alcun riparo, con alto sentimento del dovere, guidato solo dalla volontà di salvare due feriti gravissimi, eseguiva lunga ed accurata medicatura. — Fronte di Alcaniz, 19 marzo 1938-XV.

Pavese Guido di Giacomo e di Mussi Maria, da Alessandria, sergente maggiore 1° reggimento artiglieria V.L. — Sottufficiale specializzato del tiro e delle trasmissioni, addetto al comando di gruppo, in tutte le azioni di guerra ha sempre dimostrato costante attaccamento al dovere, sprezzo del pericolo, spirito di sacrificio. — Alcorisa, 14 marzo-La Codonera, 19-20 marzo-Prat de Compte-Bivio Strada Gandesa, 4 aprile 1938-XVI.

Piloni Franco fu Alfonso e di Bagliolo Morina, da Cagliari, sottotenente 7° reggimento CC. NN. — Comandante di sezione da 65/17, in tutti i combattimenti dava prova continua di serena calma e grande ardimento. In particolari difficoltà, durante un contrattacco nemico, incurante di ogni rischio era di esempio magnifico ai suoi uomini che incitava anche con la parola, postava i pezzi in primissima linea, indifferente al fuoco delle armi automatiche su di lui concentratosi, e con tiro rapido e decisivo infliggeva forti perdite nelle file avversarie, contribuendo col suo atto ardimentoso a ricacciare in fuga il nemico. — Castelseras, 17 marzo 1938-XVI.

Piva Giovanni di Giovanni e di Murano Caterina, da Vicenza, tenente 1° reggimento « Frecce Nere ». — Ufficiale addetto al vettovagliamento di battaglione, venuto a conoscere che il comandante del plotone arditi era stato gravemente ferito, assumeva di sua iniziativa il comando del reparto ed incurante del pericolo, occupava gli obbiettivi assegnati. — Rio Guadalope, 20 marzo 1938-XVI.

Querini Luigi fu Vittorio e di Fontanicci Ermelinda, da Basaldella (Udine), soldato 10° reparto speciale L.C. — Armato di un fucile mitragliatore, volontariamente si offriva di proteggere lo spostamento di due sezioni cannoni che dovevano attraversare un passaggio obbligato sotto il tiro di elementi rossi. Malgrado fosse stato individuato e bersagliato da intenso fuoco avversario, continuò, calmo, deciso e sicuro, a controbatterlo, e solo a spostamento ultimato raggiungeva il reparto, dimostrando abilità ed audacia. — Pauls-Cherta, 4 aprile 1938-XVI.

Riccio Paolo di Francesco e di Grande Erminia, da S. Felice a Cancello (Napoli), capitano compagnia genio divisione mista « Frecce ». — Comandante di una compagnia mista del genio, durante un lungo ciclo operativo, si è distinto per grande perizia e sprezzo del pericolo in ardite ricognizioni. In violenti contrattacchi dell'avversario, venuto a trovarsi sotto intenso fuoco di artiglieria, con la parola e con l'esempio otteneva che i suoi soldati continuassero nei loro lavori cantando a sfida del nemico. — Strada Pinel-Cherta, 12-18 aprile 1938-XVI.

Rizzi Agostino di Nicola e di Erriques Caterina, da Bari, capitano 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Ufficiale addetto al vettovagliamento, in varie occasioni, incurante dei continui bombardamenti di artiglieria e di aerei nemici, ha sempre assicurato l'importante servizio con efficacissimo rendimento. Ferito da scheggia di granata nemica, serenamente portava a compimento il suo delicato compito nonostante continuasse l'offesa del nemico. — Castelseras, 18 marzo 1938-XVI.

Rillo Marino di Crescenzo e di Iannella Maria, da Torrecuso (Benevento), sergente maggiore 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di plotone mitraglieri, aggregato ad una compagnia fucilieri, durante quaranta giorni di aspri combattimenti, assolveva con competenza, fermezza e sicurezza i compiti affidatigli, dimostrando sereno sprezzo del pericolo anche nei momenti più critici del combattimento. — Rudilla-Tortosa, 9 marzo-21 aprile 1938-XVI.

Romano Michele fu Gaspare e di Barbara Giuseppa, da Trapani, sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra fucilieri, durante impetuoso contrattacco, guidava i propri uomini, con slancio ed ardimento. Visto cadere il proprio ufficiale, assumeva il comando del plotone che trascinava al contrattacco contro munita posizione nemica, che conquistava, raggiungendo così l'obiettivo assegnatogli. Bell'esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Quota 675 di Valjunquera, 27 marzo 1938-XVI.

Rosa Gilberto fu Taddeo e di Morandi Lucia, da Condino (Trento), sergente 3° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Comandante di squadra mortai d'assalto coraggiosamente si spingeva vicino al nemico, in terreno scoperto e violentemente battuto per la migliore efficacia del tiro delle sue armi, riuscendo a distruggere vari centri di fuoco nemico e causando numerose perdite. Volontariamente partecipava all'assalto cooperando validamente alla conquista delle posizioni nemiche. — Quota 418, 5 aprile 1938-XVI.

Rosiello Gennaro di Pasquale e fu Preziosa Carolina, da Napoli, soldato 1° reggimento artiglieria V.L. — Inviato con la pattuglia radio presso il comando del battaglione mitraglieri per stabilire il collegamento con il suo comando gruppo, durante il percorso, veniva fatto segno a violenta fucileria nemica. Incurante di se, incitando i compagni con l'esempio del suo sereno coraggio, proseguiva fino a raggiungere il battaglione stabilendo il collegamento che manteneva costante durante tutta l'azione. — Pendici Nord di Monte Puig, 4 aprile 1938-XVI.

Rossetti Conti Licurgo di Oreste e di Italia Rossetti, da Parma, sottotenente 3° reggimento fanteria legionaria volontari del Littorio. — Comandante di plotone mortai di assalto, sotto violento fuoco avversario, superate aspre difficoltà del terreno, piazzava le sue armi vicinissime al nemico causandogli numerose perdite e distruggendo varie postazioni di armi automatiche. Con brillante esempio di valore e fermezza non esitava a maneggiare lui stesso ripetutamente le armi rimaste prive di personale. — Quota 397-465 Prat de Compte-Cherta, 3 aprile 1938-XVI.

Ruffo Aldo di Antonio e di Filosi Olga, da Caltanissetta, sottotenente 1° reggimento artiglieria V.L. — Incaricato del collegamento con le pattuglie avanzate di fanteria, oltre l'interruzione di Castelseras, nonostante l'intenso tiro di fucileria, di mitragliatrici e di artiglieria nemica, per tutta la notte e durante la successiva fase di attacco, assicurava il collegamento infondendo nei suoi dipendenti la calma fiduciosa con il suo esempio di coraggio, sereno sprezzo del pericolo e di valore. — Castelseras, 19-20 marzo 1938-XVI.

Saenz Vegas Nicolas, di Ramon e di Maria, da Quintavillos (Burgos), caporale 2° reggimento fanteria « Frecce Nere ». — Comandante di squadra fucilieri, costretto a sostare in posizione fortemente battuta da intenso fuoco di fucileria e mitragliatrici nemiche, animava i propri uomini con l'esempio e la parola. Con mirabile slancio, poi, avanzava risolutamente verso un centro di resistenza nemico, lo assaltava e lo costringeva a ripiegare. — Regues, 18 aprile 1938-XVI.

Savi Nino di Enrico e di Tarchesi Carolina, da Galesi (Parma), artigliere 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Non essendo il suo pezzo impegnato, si offriva volontariamente di portare ordini e di prestar soccorso a feriti di altra sezione in terreno insidiosamente battuto dal fuoco nemico. — Km. 19 Strada Gandesa-Cherta, 4 aprile 1938-XVI.

Secchi Romeo di Benvenuto e di Tempini Emilia, da Casale d'Elsa (Siena), carabiniere comando brigata divisione volontari del Littorio. — Carabiniere di già provato coraggio in precedenti azioni, con sprezzo del pericolo, concorreva volontariamente e coraggiosamente all'accerchiamento ed alla distruzione di un nucleo nemico, che, quantunque oltrepassato dal nostro attacco, trincerato su di un'altura, offendeva col fuoco il tergo dei reparti e del comando della colonna avanzanti verso i loro obiettivi. — Km. 12 Strada Castelseras-La Codonera, 19 marzo 1938-XVI.

Sergio Mario di Nestore e di Maria Teresa Trentacapelli, capitano reggimento artiglieria « Fiamme Nere ». — Comandante di batteria, sotto violento preciso e micidiale tiro di artiglieria avversaria, per due giorni, mirabilmente impassibile e sprezzante del pericolo, dirigeva il tiro con grande perizia e con esemplare appassionato impegno. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Fronte di Tortosa, 20 aprile 1938-XVI.

Sinisi Filippo di Salvatore e di Saletera Anna, da Gravina di Puglia (Bari), caporal maggiore plotone arditi quartier generale D.V.L. — Comandante di pattuglia, in varie azioni, si distingueva per perizia, valore ed ardimento. Durante una rapida avanzata del plotone arditi divisionale, con la sua pattuglia eseguiva una protezione al fianco destro dello schieramento. Incontratosi con elementi nemici, decisamente li attaccava, impedendo la distruzione di opere d'arte di una importante rotabile. Horta de S. Juan, 2 aprile 1938-XVI.

Stefani Vittorio fu Alessandro e di Orsola Volpato, da Venezia, 1° capitano raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Ufficiale di eccezionali qualità militari, in 17 mesi di campagna fu sempre presso reparti operanti. Ha tenuto anche il comando interinale del gruppo durante tre mesi di operazioni continuate e ha partecipato con molteplici mansioni ad importanti fatti d'arme, dando sempre prova di non comune valore, fermezza d'animo e sprezzo del pericolo. — Fronte di Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Strada Luigi fu Angelo e di Amati Isabella, da Milano, sergente maggiore 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Capo pezzo di cannone da 65, durante un cambio di posizione, essendo stato ferito il mulo porta testata, in passaggio battuto dal fuoco nemico, scaricata la testata, posto il mulo al riparo, a forza di braccia lo portava a posto, incurante delle violente raffiche nemiche che lo prendevano di mira. — Km. 18 della Strada Gandesa-Tortosa, 4 aprile 1938-XVI.

Timpano Rocco di Giuseppe e di Bertucci Rosa, da Simbario (Catanzaro), sergente plotone bersaglieri quartiere generale D.V.L. — Comandante di squadra, entusiasta, audace, sprezzante di ogni pericolo. Nell'azione per la conquista del monte Rey si spinse in esplorazione arditissima fino al contatto con le posizioni nemiche, incurante dell'intenso fuoco avversario. Durante la notte procedeva al ricupero del materiale che era rimasto sulla rotabile battuta dalle posizioni nemiche dominanti, portando a termine l'impresa, nonostante l'insidia nemica. — Monte Rey. 4 aprile 1938-XVI.

Travali Giuseppe di Salvatore e di Rizzo Alfonsa, da Canicattì (Agrigento), tenente raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Ufficiale già distintosi in precedenti combattimenti per capacità e coraggio, nella battaglia dell'Ebro ha confermato le sue belle doti di soldato, dimostrando, sia in ardite ricognizioni, sia in osservatori avanzati, sotto il fuoco delle armi nemiche, di possedere serenità e sprezzo del pericolo. — Calaceite, 31 marzo 1938-XVI.

Trevisio Giuseppe di Candido e di Guadamagna Maria, da Calesona, carrista raggruppamento carristi. — Pilota di carro d'assalto, costretto a fermarsi per scingolamento del pezzo, a breve distanza dall'avversario, pur sotto violenta reazione di fuoco, ne usciva, lo riparava e riprendeva la sua azione assolvendo brillantemente il compito affidatogli. — Muniesa, 10 marzo 1938-XVI.

Veltri Giuseppe di Antonio e di Filippo Angela Maria, da San Lucido, (Cosenza), soldato quartiere generale divisionale. — Addetto al comando divisione, volontariamente partecipava ad una rischiosa missione di collegamento con una grande unità laterale, percorrendo con pochi compagni e per diversi chilometri una zona non ancora occupata dalle nostre truppe ed insidiata da numerosi nuclei armati nemici, dando prova di coraggio e sprezzo del pericolo. — Bivio Monte Rey, Gandesa, 5 aprile 1938-XVI.

Zito Giacomo fu Domenico e di D'Agostino Maria, da Cittanova (Reggio Calabria), soldato raggruppamento artiglieria C.A. del C.T.V. — Ferito da schegge di granata, sotto violento fuoco nemico, imponeva ai compagni che volevano soccorrerlo di rimanere nei reparti, finchè, diminuito il fuoco, acconsentiva ad alcuni di loro di trasportarlo al posto di medicazione. — Pinell, 16 aprile 1938-XVI.

Zarate Palacin Josè di Timoteo, da Uncastillo (Zaragoza), cabo 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — In una delicata situazione della sua compagnia, quasi accerchiata dall'avversario, che si era appostato a breve distanza, volontariamente percorrendo più volte terreno fortemente battuto, manteneva il collegamento col comando di battaglione. — Settore di Castelseras, 21-22 marzo 1938-XVI.

Regio decreto 14 *settembre* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti, addì* 16 *ottobre* 1939-XVII, *registro n.* 38 *Guerra, foglio n.* 36.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Achini Guido di Natale e di Maimei Ida, da Capo Lago (Varese), sergente battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere capo squadra, durante un aspro combattimento veniva ferito alla mano destra. Noncurante del dolore, fasciando alla meglio la mano ferita, non abbandonava il reparto che si lanciava all'attacco. Ferito gravemente alla gamba, incitava i propri uomini coll'esempio e con le parole trascinandosi sino alla nuova posizione occupata. Spiccato esempio di salda dedizione al dovere. — Valdemborges, 4 aprile 1938-XVI.

Casardi Alfredo, tenente 1° reggimento artiglieria V. L. — Sottocomandante di batteria in difficili situazioni ed in pericolose circostanze ha sempre dimostrato sereno coraggio, spirito di sacrificio, abnegazione. — Sotto insistente e preciso tiro di cannone e di carro armato nemici in posizione scoperta, con la sua calma ed il suo esempio ispirò serenità e fiducia ai propri dipendenti, sì da poter continuare l'azione di fuoco della batteria. Ad un difficile passaggio obbligato di un ponte battuto da artiglieria nemica, contribuì con la sua fermezza a disciplinare la pericolosa operazione. Incurante del proprio rischio guidava e regolava personalmente una pericolosa ed urgente presa di posizione di un pezzo isolato allo scoperto, a breve distanza delle mitragliatrici nemiche e sostituendosi per guadagnare tempo al puntatore, riduceva dopo accanita lotta, al silenzio le mitragliatrici stesse. — Alcorisa, 14 marzo - Castelseras, 19 marzo - Strada di Tortosa, 7 aprile 1938-XVI.

Coronas Domenico fu Giovanni e fu Doddo Lucia, da Torpè (Oristano), caporal maggiore 12° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra fucilieri, nell'attacco di una fortissima posizione avversaria, dimostrava grande coraggio. Accortosi, dopo uno sbalzo che aveva procurato alla compagnia sensibili perdite, dell'assenza del porta fucile mitragliatore e della sua arma, andava personalmente a rintracciarlo, percorrendo più volte una zona intensamente battuta dalle mitragliatrici e mortai avversari. Ferito alla gamba sinistra non si curava del dolore e della perdita di sangue, continuando nella sua ricerca sino a che ritrovava la salma del mitragliere e la sua arma. Dopo numerose ingiunzioni, si recava da solo al posto di medicazione, rifiutando l'aiuto di un compagno. — Valdetorno Q. 561, 26-27 marzo 1938-XVI.

Cuchillo Indurain Pablo di Pedro, da Gallur Zaragoza, soldato 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Tiratore di fucile mitragliatore fu tra i primi nell'assalto. Ferito al capo mentre scavalcava il reticolato e avariatasi l'arma, proseguiva, e in piedi, sulla trincea nemica, ne sloggiava i difensori a colpi di bombe a mano. Rifiutava di farsi trasportare al posto di medicazione ed era di magnifico esempio a tutti i camerati del plotone. — Zona di Cherta (dentino di q. 138), 15 aprile 1938-XVI.

Di Bonito Gaetano di Pasquale e fu Di Donato Maria, da Pozzuoli (Napoli), sottotenente 3° reggimento fanteria legionaria volontari del Littorio. — Comandante di plotone esploratori, in aspro combattimento per la conquista di importanti posizioni nemiche, si comportava valorosamente. Benchè ferito, continuava nel duro assalto, incitando con l'esempio i suoi legionari, volgendo in fuga il nemico e catturando prigionieri ed armi. Solo a combattimento ultimato si lasciava trasportare al posto di medicazione. — Costoni quota 465, 3 aprile 1938-XVI.

Gusmini Guido fu Pietro e di Pifferetti Caterina, da Gazzeniga (Bergamo), sergente artiglieria raggruppamento P.C. del C.T.V. — Capo pezzo, mentre la batteria era fortemente impegnata in combattimento, rimaneva ferito da pallottola di mitragliatrice, che gli trapassava un avambraccio. Incurante del dolore e della grave perdita di sangue, rifiutava ogni soccorso, rimanendo al suo posto di combattimento fino al termine vittorioso dell'azione. Dopo la medicazione, rifiutava ugualmente di essere avviato all'ospedale. Esempio ai dipendenti di non comune forza d'animo e spirito combattivo. — Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Marietti Guido fu Emilio e di Ciampi Vittoria, da Torino, caporale battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere porta ordini, mentre per incarico del comandante di compagnia recapitava un ordine ad un plotone avanzato, veniva ferito gravemente da una pallottola che gli attraversava la spalla ed il torace. Nonostante la gravità della ferita ed il conseguente dolore, recapitava ugualmente l'ordine, attraversando una zona di terreno violentemente battuta da intenso fuoco nemico e tornava dal proprio comandante per assicurarlo dell'avvenuto recapito. Raggiungeva il luogo di cura a combattimento ultimato. — Quota 459, 7 aprile 1938-XVI.

Silingardi Ivo di Geminiano e di Agazzani Marcella, da Modena, sottotenente battaglione d'assalto « Folgore ». — Comandante di un plotone arditi, si slanciava allattacco di munitissimi trinceramenti nemici; conquistata, dopo una fiera lotta a bombe a mano, la posizione vivamente contrastata, ferito gravemente, rifiutava ogni cura e restava sul posto fino ad azione ultimata. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

MEDAGLIA DI BRONZO.

Anta Rodriguez Basilio di Josè, da Leda (Orense), soldato 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Tiratore di fucile mitragliatore era fra i primi nell'attacco, giungendo su di un importante centro di di resistenza nemico e sgominandone i difensori in violento corpo a corpo. Manifestatosi un violento contrattacco faceva fuoco sugli assalitori ritto in piedi beffeggiandoli, fino a che inceppatasi l'arma la usava come clava. — Settore di Cherta, 15 aprile 1938-XVI.

Augelli Nicola di Leonardo e di Lordi Incoronata, da Apricena (Foggia), sergente 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra fucilieri, si lanciava per primo all'attacco di una forte posizione nemica. Seriamente ferito all'inizio del combattimento, continuava nella lotta incitando ed incuorando i propri uomini, fino al raggiungimento dell'obiettivo assegnatogli. Ripetutamente rifiutava a farsi medicare e lasciava la linea del fuoco soltanto quando sopraggiungevano altri reparti a presidiarla. — Fortino di Km. 2,5 strada Pauls-Cherta, 16 aprile 1938-XVI.

Benedetti Gualtiero fu Agostino e fu Bencivenni Maria, da Corinaldo (Ancona), capitano battaglione mitraglieri Littorio. — Comandante di compagnia mitraglieri, durante tre giorni di aspri combattimenti, guidava il proprio reparto con sagacia ed ardimento. Ricevuto l'ordine di occupare una posizione di particolare importanza e di garantirne la destra specialmente esposta agli attacchi nemici, assolveva brillantemente il suo compito respingendo otto attacchi avversari manifestatisi durante due notti e due giorni ed infliggendo sensibili perdite all'avversario che inutilmente tentava di avvolgere la posizione occupata. Esempio di spiccate virtù militari e di assoluta dedizione al dovere. Km. 18 di Torrevelilla, 19-20-21 marzo 1938-XVI.

Bertelli Giuseppe di Pietro e fu Maria Fortunata Vaglini, da Empoli (Firenze), capitano 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di battaglione, già noto per capacità ed ardimento durante una importante azione offensiva, sviluppatasi per due giorni consecutivi, portava brillantemente il proprio reparto al successo, raggiungendo tutti gli obiettivi e rintuzzando i tentativi di forte reazione nemica e catturando prigionieri. In altra occasione, avendo avuta una compagnia decimata e rimasta priva di ufficiali, in seguito a violento contrattacco nemico superiore in forze difendeva la posizione strenuamente ed era di esempio di calma e sprezzo del pericolo. — La Coscolosa - Requetas (Tortosa), 18-19 aprile - Quota 631 di Valjunquera, 27 marzo 1938-XVI.

Bianciardi Enzo fu Enrico e di Cappelli Maria, da Siena, sottotenente battaglione mitraglieri Frecce. — Durante un violento combattimento per la conquista di una importante posizione fortemente munita di armi automatiche, di iniziativa assumeva il comando di un plotone mitraglieri rimasto privo di ufficiale e, con perizia ed ardimento, sotto violento fuoco avversario, lo portava all'attacco e al successivo assalto a bombe a mano, sino alla conquista della posizione stessa. In altra circostanza, caduto ferito il proprio comandante di compagnia, assumeva con prontezza e decisione il comando del reparto stesso, dando mirabile esempio di alto senso del dovere. — Mirablanca, 27 marzo 1938-XVI.

Boceta Duran Antonio fu Antonio e fu Rosa, da Pontevedra, capitano 2° reggimento « Frecce Nere ». — Ufficiale addetto al comando di reggimento in una situazione particolarmente critica, riusciva a mantenere il collegamento con i battaglioni portandosi avanti con sangue freddo e sprezzo del pericolo, riuscendo sempre nel suo intento. Durante un violento contrattacco nemico nel quale la linea ripiegava e minacciava di sbandarsi, di iniziativa si portava alla testa di un gruppo di uomini trascinandoli con l'esempio e riconquistando con essi la posizione perduta. Esempio magnifico di serenità, decisione, spirito di sacrificio ed abnegazione. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Cadinu Francesco fu Daniele e di Gongi Grazia, da Mamoiada (Oristano), caporale 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra fucilieri, ferito durante l'assalto ad una posizione avanzata, rifiutava le prime cure, continuando a guidare i propri uomini fino a raggiungere la posizione nemica. — Les Atalayaz, 26 marzo 1938-XVI.

Calì Salvatore fu Angelo e di Cauletti Maria da Fiume Freddo (Catanzaro), caporal maggiore battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere del battaglione, comandante di squadra durante l'attacco di una importante posizione nemica, ferito non gravemente rifiutava di recarsi al vicino posto di medicazione, continuando a combattere, dimostrando serenità e sprezzo del pericolo. — Col del Musu, 8 aprile 1938-XVI.

Cardone Pietro di Vito e di Antonaci Angela, da Putignano (Bari), caporal maggiore 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra mitraglieri, durante un forte contrattacco nemico, dimostrava grande valore ed energia. Colpito a morte il tiratore, prendeva il suo posto nel funzionamento dell'arma. Ferito anch'egli al viso, rifiutava qualsiasi medicazione continuando a far fuoco. Si recava al posto di medicazione a combattimento ultimato. — Km. 3 rotabile Cherta - Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Casaseca Alfonso di Arcadio e di Benita Casaseca, da Corroles (Zamora), soldato III gruppo cannoni da 65/17. — Servente di un pezzo, mentre la batteria era fatta segno ad intenso fuoco di artiglieria e di mitragliatrici avversarie, veniva ferito da pallottola al fianco destro. Soccorso e medicato rifiutava di allontanarsi dalla batteria riprendendo il suo posto di combattimento, malgrado la gravità della ferita. — Zona di Cherta, 15 aprile 1938-XVI.

Caso Antonio fu Antonio e di Maresca Lucia, da Arola Vico Equense, tenente 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di plotone collegamenti di reggimento, decisamente, con sprezzo del pericolo e valore, si lanciava alla testa di pochi uomini su una posizione avversaria, che veniva conquistata celermente a colpi di bombe a mano. In seguito ad un attacco avversario al tergo, radunati prontamente alcuni uomini del comando si lanciava al contrassalto, riuscendo mercè il suo ardire ed impeto a porre in fuga il nemico ed a catturare armi e numerosi prigionieri. — Aldover-Tortosa, 10 aprile 1938-XVI.

Cervio Anito di Primo e fu Belluati Teresa, da Zemo Lomellina (Pavia), tenente 3° reggimento fanteria legionaria volontari del Littorio. — Ricevuto l'ordine di occupare una forte posizione nemica al fine di permettere lo schieramento della compagnia, alla testa dei propri legionari vi dirigeva la sua rapida azione di fuoco, riuscendo ad occuparla, malgrado la strenua resistenza opposta. Accortosi che molti nemici da alcuni roccioni, più oltre, tentavano di organizzare la resistenza, con ammirevole spirito di iniziativa e sprezzo del pericolo, seguito da un esiguo gruppo di arditi li assaltava a bombe a mano, riuscendo a metterli definitivamente in fuga. — Già distintosi in precedenti combattimenti. — Prat de Compte - Cherta, 8 aprile 1938-XVI.

Cirielli Mario di Guerrino e di Aurelia Keber, da Trieste, sottotenente 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Ufficiale comandato al rifornimento munizioni di batteria e di gruppo, in un difficile e pericoloso passaggio su un ponte battuto da tiro di interdizione di artiglieria nemica, con fermezza esemplare riusciva a superare l'ostacolo ed adempiere alla sua missione. Audace comandante, poi, di pattuglia O. C. in servizio di collegamento con reparti di fanteria, ha adempiuto alla sua missione, in circostanze difficili, con coraggio ed alto senso del dovere, affrontando serenamente pericoli e sacrifici, sempre elogiato dai suoi superiori. — Castelseras - Bot Prat de Compte - Ebro, 1-11 aprile 1938-XVI.

Colapaoli Alessandro di Leone e di Alessi Concetta, da Roma, sergente battaglione d'assalto « Folgore ». — Volontario fra i volontari, pur di partecipare all'assalto del M. Rey, rinunciava al comando cui gli dava diritto il suo grado. A bombe a mano, con balzo, irresistibile, si lanciava contro una trincea di fuoco. Sbaragliato un gruppo di nemici, raccoglieva i superstiti di una squadra priva del comandante, riuscendo a trascinare nell'attacco anche alcuni feriti. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Crescini Giovanni di Mario e di Biasietti Virginia, da Castelnuovo (Bergamo), sottotenente battaglione d'assalto « Folgore ». — Artigliere con gli arditi, gareggiava con essi in slancio ed audacia. Saputo che il battaglione era vivamente impegnato in un cruento attacco a bombe a mano, portava la sua sezione fuori della linea e con il suo efficace fuoco contribuiva al raggiungimento dell'obiettivo. — Fronte di Aragona, 19 marzo - 4 aprile 1938-XVI.

Dal Piva Clemente di Primo e di Benincà Clementina, da Mel (Belluno), capitano III gruppo cannoni da 65/17. — Comandante di batteria, durante un violento bombardamento nemico, che colpiva al suo accesso una strada militare di arroccamento, provocando un grave ingorgo di autocolonne, assumeva la disciplina del transito. Rimaneva per oltre un'ora sotto l'imperversare delle granate nemiche, che avevano incendiato alcuni autocarri e fatte numerose vittime, prodigandosi con energia e autorità a sbloccare la congestione stradale, la quale stava assumendo preoccupanti proporzioni, finchè, ferito da minute schegge in più parti della faccia, doveva essere accompagnato ad un posto di medicazione. — Stada Pinell - Cherta, 18 aprile 1938-XVI.

De Agostinis Michele di Giuseppe e di Filomena Gratton, da Cervignano del Friuli, tenente 2° reggimento fanteria carrista. — Comandante di un plotone carri d'assalto, ufficiale capace e coraggioso, durante un'aspra battaglia, con avverse condizioni atmosferiche dava ripetute prove di sereno sprezzo del pericolo portando il suo reparto all'attacco. Concorreva validamente alla cattura di un carro cannone ed alla conquista di un centro abitato. — Fronte di Guadalaiara, 9-11 marzo 1938-XVI.

De Murtas Paolo di Ignazio e di Petri Angela, da Olassai (Cagliari), caporale 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra, guidava con eroico slancio i suoi uomini contro forti posizioni avversarie. Ferito più volte, chiedeva di rimanere al suo posto e solo dopo insistenze del suo comandante lasciava la sua squadra non senza prima avere incitato i suoi uomini a resistere con fede e fermezza nella lotta. — Atalaya, quota 500, 26 marzo 1938-XVI.

Di Falco Angelo di Angelo e di Cardetta Concetta, da Licata (Agrigento), sergente battaglione mitraglieri Littorio. — Comandante di pattuglia arditi, durante un combattimento disimpegnava con spiccata audacia un particolare compito affidatogli. Ferito allinguine, portava egualmente a termine il suo compito, dopo di che provvedeva a medicarsi. — Esempio di spiccata dedizione al dovere. — Torrevelilla, 19 marzo 1938-XVI.

Farolfi Angelo fu Domenico e di Ridolfi Gina, da S. Benedetto Ale (Forlì), caporal maggiore battaglione d'assalto « Folgore ». — Sotto violento e continuo fuoco di armi automatiche, alla testa della propria squadra, scattava all'assalto di fortissime posizioni nemiche. Pur avendo perso molti uomini e visto cadere tutti gli ufficiali, non si smarriva, ma con la parola e con l'esempio rianimava i superstiti e con rinnovato slancio e con superbo sprezzo del pericolo si portava tra i primi verso il munitissimo avversario. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Favaloro Roberto fu Giuseppe e di Maria Pira, da Palermo, primo capitano 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di battaglione, attaccava con impeto e decisione, pur dopo una lunga e faticosa marcia notturna, un nemico agguerrito e superiore in forze. Rimasto con il battaglione decimato ed avendo perduto ben 11 ufficiali, resisteva per tutta la giornata sulle posizioni raggiunte ai ripetuti contrattacchi nemici. Dava a tutti con calma e serenità, magnifico esempio di alto spirito di abnegazione e sprezzo del pericolo. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Galizia Giuseppe fu Giovanni e di Grande Teresa, da Rosolini (Siracusa) caporal maggiore battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere, caposquadra durante un lungo periodo di aspri combattimenti, si prodigava incessantemente al comando della propria squadra. Onnipresente, specie quando più grave era il rischio, rifulgeva per sprezzo del pericolo. Caduto, durante un attacco, il porta arma ed il porta treppiede, personalmente ricuperava l'arma, e, dalla posizione raggiunta, benchè privo del treppiede, con la sola arma apriva il fuoco contro il nemico. — Col del Musu, 8 aprile 1938-XVI.

Gallego Alfredo di Alfredo, da Cartagena (Murcia), capitano 1° reggimento « Frecce Nere ». — Aiutante maggiore in prima del reggimento, raggiunta la prima linea in un momento in cui questa iniziava un ripiegamento sotto la pressione di un contrassalto nemico, si offriva con slancio ammirevole, di rimpiazzare un comandante di compagnia caduto e, assunto il comando, riordinava rapidamente il reparto, riportandolo all'assalto, restando subito dopo ferito. Esempio di ardimento e senso del dovere non comuni. — Muela de Anadon, 9 marzo 1938-XVI.

Impalà Francesco di Domenico e di Nania Maria, da S. Filippo del Mele (Messina), caporal maggiore battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere comandante di squadra con slancio e valore la conduceva all'assalto di munita posizione nemica. Ferito gravemente, rifiutava di allontanarsi dalla propria arma sino a quando non vedeva il nemico in fuga. Esempio di profonda dedizione al dovere e di spirito di sacrificio. — Km. 18 di Torrevelilla, 19 marzo 1938-XVI.

Lotta Francesco fu Gabriele e fu Antonia Rosa, da Monteiasi (Taranto), soldato sezione sanità brigata mista « Frecce Azzurre ». — Porta feriti addetto ad una squadra assegnata ad un battaglione di fanteria, si prodigava instancabilmente durante due giorni per il pronto sgombero dei feriti dal campo di battaglia. Ferito a sua volta, nonostante la copiosa perdita di sangue e il dolore provocatogli dalla lesione riportata, rifiutava ogni assistenza in favore degli altri feriti. Giunto la sera alla sezione di sanità, sopportava con stoicismo la medicazione dolorosissima esprimendo ai medici che lo curavano parole di fervente fede e di alto patriottismo. — Altalaja, 27 marzo 1938-XVI.

D'Alvaro Luna Soler di Eloy, da Villafranca de Los Barros (Badajoz), sergente 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Capo di una squadra mortai assegnata ad una compagnia fucilieri all'assalto di importante posizione nemica, trascinava con l'esempio i propri uomini, piazzando le proprie armi incurante della reazione nemica. Giunto alle brevi distanze, espugnava un centro di resistenza avversaria alla baionetta battendo poi il nemico in fuga col tiro preciso dei mortai. Bell'esempio di valore personale e di spirito militare. — Settore Cherta (dentino di q. 138), 15 aprile 1938-XVI.

Marcadella Mario di Giovanni e di Passuello Amelia, da Conco (Vicenza), tenente 3° reggimento fanteria legionaria volontari del Littorio. — Comandante di plotone mitraglieri, dava bella prova di calma, coraggio e sereno sprezzo del pericolo. Mancato il tiratore di un'arma, perchè ferito, lo sostituiva prontamente, nonostante il micidiale fuoco avversario, che batteva le posizioni. In successiva azione, avuto ucciso un porta bidone, personalmente piazzava l'arma in un punto battutissimo, dal quale poteva individuare esattamente ed annientare alcuni centri di fuoco nemici. — Frat de Compte - Cherta, 5-8 aprile 1938-XVI.

Mariani Vittorio fu Geremia e fu Villa Luigia, da Milano, capitano 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di una compagnia fucilieri, accorreva alla testa di essa, sul fianco dello schieramento minacciato di aggiramento. Violentemente attaccato, restava calmo e sereno ed accorreva ove più violenta era la mischia, rincuorava i suoi soldati, li riuniva e li lanciava al contrattacco. Ferito, rimaneva al suo posto e si allontanava soltanto quando la linea era definitivamente sistemata ed i nemici fugati. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Maricocchi Pietro di Domenico e di Gerardi Giovanna, da Arquata del Tronto (Ascoli Piceno), caporale maggiore 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Trovatosi, durante un combattimento, nei pressi di un posto di medicazione di gruppo, sentito che l'ufficiale medico chiedeva l'intervento di un'autoambulanza per trasportare un ferito grave di una batteria già medicato, e visto che l'autoambulanza non giungeva, perchè la strada era intensamente battuta dall'artiglieria nemica, con elevato spirito di cameratismo e di abnegazione si caricava sulle spalle il ferito, percorrendo un lungo tratto di strada sotto il tiro nemico, lo trasportava su di un autoambulanza ferma sulla strada. Rintracciatone l'autista, che si era riparato nelle vicinanze, gli ingiungeva di mettere in moto il veicolo e sedutoglisi accanto portava personalmente il ferito sino alla prossima sezione di sanità. — Alcorisa, 14 marzo 1938-XVI.

Maurizi Enrici Mario, tenente battaglione mitraglieri « Frecce ». — Comandante di una compagnia mitraglieri, fatto segno ad improvvisa violenta azione di fuoco nemico da posizione che si riteneva da noi occupata, con decisione e sangue freddo guidava la compagnia all'attacco. Ferito gravemente da palla esplosiva, rimaneva sul posto del combattimento finchè non si assicurava che il subalterno più anziano avesse assunto il comando della compagnia. Durante il trasporto al posto di medicazione chiedeva insistentemente notizie sullo sviluppo dell'azione, pronunciando altresì parole di alto sentire per la Patria Fascista. — Mirablanca, 27 marzo 1938-XVI.

Mazzotti Luchler Arrigo di Getulio e di Adele Lechler, da Novi Ligure, maggiore comando truppe volontarie. (In commutazione della croce di guerra al valor militare, conferitagli con Regio decreto 8 luglio 1938-XVI. — Nelle trincee e nelle battaglie dimostrava alto senso del dovere ed esemplare coraggio, ed offrendosi per rischiosi compiti li conduceva a termine con sereno sprezzo del pericolo e con utili risultati. — Terra di Spagna, aprile-ottobre 1937-XV.

Meridda Giuseppe di Francesco e di Meridda Maddalena, da Ozieri, sottotenente battaglione d'assalto « Folgore ». — Comandante di un plotone avanzato di arditi, si portava con audace manovra al tergo di forti posizioni nemiche. Raggiunto l'obiettivo, ingaggiava una dura lotta a bombe a mano, catturando vari prigionieri. Contrattaccato, resisteva saldamente con forze impari dando modo al battaglione di potersi attestare con calma per il combattimento. — El Empalme (q. 332), 3 aprile 1938-XVI.

Mondin Luigi di Luigi e di Battigelli Rosa, da Alano di Piave (Belluno), soldato 3° reggimento fanteria legionaria Littorio. — Mitragliere porta ordini, accortosi che i serventi di un'arma, bersagliata da violento fuoco nemico, erano rimasti feriti, coraggiosamente e con sprezzo del pericolo, si lanciava sull'arma stessa, e, pur rimanendo ferito, riusciva a piazzarla in posizione più adatta controbattendo la reazione avversaria sin da ridurla al silenzio. Esempio magnifico di abnegazione e di eroismo. — Quota 215, 7 aprile 1938-XVI.

Novaro Domenico di Vincenzo e di Camera Maria, da Diano Calderisa (Imperia), soldato III gruppo cannoni da 65/17. — Servente al pezzo, durante un'azione di fuoco della batteria riportava larghe ferite di schegge di granata. Soccorso e medicato riprendeva il suo posto di combattimento rifiutando di essere trasportato all'ospedale, malgrado il dolore che gli procuravano le ferite. — Zona di Cherta, 16 aprile 1938-XVI.

Pacini Geremia di Amedeo e di Bortolozzi Maria, da Massarosa (Lucca), sergente maggiore battaglione mitraglieri Littorio. — Comandante di plotone mitraglieri, durante un violento combattimento, dava prova di eccezionale coraggio e sprezzo del pericolo. Ferito leggermente da una raffica di mitragliatrice ad ambedue le gambe, rimaneva al suo posto di comando contribuendo efficamente con parole ed esempio alla riuscita della azione. — Valdemborges, 5 aprile 1938-XVI.

Pallotta Luigi di Pasquale e di Rosa Lucia, da Serra Capriola (Foggia), sergente maggiore battaglione mitraglieri Littorio. — Durante più giorni di aspri combattimenti, quale comandante di squadra dava costante esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. Durante l'attacco di una importante posizione nemica, sotto inteso e micidiale fuoco, ricevuto l'ordine di individuare una mitragliatrice avversaria,

con pochi arditi, si spingeva a poche diecine di metri dall'arma. Ferito ad un piede ritornava alla propria squadra dopo avere assolto il suo compito. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Pascale Salvatore di Giuseppe e di Dantanuono Maria, da Napoli, fante 2° reggimento fanteria lagionaria V. L. — Tiratore mitragliere di un plotone di accompagnamento ad una compagnia fucilieri, portava con impeto e decisione la propria arma all'assalto gareggiando coi compagni per giungere primo sugli obiettivi. Malgrado la violenta reazione di fuoco del nemico, con audace, sereno spirito di iniziativa riusciva a portare la propria mitragliatrice sul fianco della posizione nemica obbligando i difensori ad abbandonarla precipitosamente. — Torrecilla de Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Pasquali Alfonso di Candido e fu Rossi Gemma, da Calice al Cornaviglio (La Spezia), sottotenente raggruppamento artiglieria M. C del C. T. V. — Sottocomandante di batteria, durante 17 mesi di guerra si è in ogni circostanza distinto per capacità ed ardimento. Durante un'azione, avendo una granata nemica provocato un principio di incendio in una riservetta, con mirabile sangue freddo lanciandosi allo spegnimento di esso, non esitava ad adoperare il suo pastrano ed altri indumenti suoi, riuscendo allo scopo a prezzo di gravi ustioni. — Bilbao, 1937-XV.

Perico Innocente di Luigi e di Patrietti Caterina, da Cervico (Bergamo), sottotenente 7° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone mortai d'assalto, spontaneamente portava le sue armi arditamente in posizione scoperta, annientando centri di fuoco nemici che impedivano il movimento di avanzata. Ferito gravemente ricusava di essere ricoverato al posto di medicazione, seguitando con calma e coraggio ad incitare i propri uomini al combattimento, rendendo così possibile la conquista degli obbiettivi. Esempio di coraggio e di alte virtù militari. — Quota 526 Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Pozzati Bortolo di Carlo e di Berganton Maria, da Papozze (Rovigo), caporal maggiore 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra fucilieri, durante un forte contrattacco nemico sulla posizione appena occupata dal suo reparto, trascinava con l'esempio del suo coraggio i suoi uomini al contrattacco, contribuendo in violenta lotta con bombe a mano a rigettare l'avversario. Ferito, rimaneva sul posto fino a termine del combattimento. — Rotabile Cherta-Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Rigato Ettore di Emilio e di Reggiani Augusta, da Pieve di Sacco (Padova), sergente 3° reggimento fanteria legionaria volontari del Littorio. — Comandante di squadra mitraglieri, durante violento combattimento dava prova di sagacia e grande sprezzo del pericolo. Ricevuto l'ordine di portarsi con la propria squadra in un punto battuto dal fuoco avversario vi portava l'arma, riuscendo col proprio fuoco ad infliggere gravi perdite al nemico. Colpito gravemente da pallottola esplosiva lasciava il suo posto solo dopo ripetute insistenze del proprio ufficiale. Fulgido esempio di coraggio e di alto senso del dovere. — Quota 465, Prat de Compte, Cherta, 3 aprile 1938-XVI.

Riscica Aldo fu Beniamino, da Siracusa, tenente 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di plotone mitraglieri contraerei di un battaglione, chiedeva ed otteneva il comando di una squadra arditi, con la quale entrava per primo in un paese costituente l'obiettivo di una colonna, dopo aver superato resistenze nemiche, che ostacolavano la sua avanzata. — Huesa del Comun, 10 marzo 1938-XVI.

Rizzo Antonio di Giuseppe e di Messina Vincenza, da Mateur (Tunisi), soldato raggruppamento carristi. — Bersagliere motociclista porta ordini durante un anno e mezzo di guerra in terra di Spagna è stato sempre il più popolare ardimentoso portatore di ordini attraverso il fuoco e le insidie nemiche. Sempre volontario nei compiti più difficili e dove occorreva astuzia e coraggio, approfittando della perfetta conoscenza della lingua spagnuola, ha portato da solo a felice compimento azioni di collegamento e d'informazione attraverso le forze nemiche. Sorpreso in tale sua missione si è difeso attaccando e quindi dileguandosi. — Fronte d'Aragona, 8 marzo-20 aprile 1938-XVI.

Rossi Renato di Giovanni e di Flamigli Elvira, da Forlì, tenente battaglione mitraglieri Littorio. — Comandante di plotone mitraglieri, durante più giorni di accaniti combattimenti, dava costante esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. Nell'attacco di una importante posizione avversaria, sotto intenso e micidiale fuoco nemico, trascinava con l'esempio e col suo ardente entusiasmo il proprio reparto sulla posizione avversaria. Ferito gravemente ed impossibilitato a proseguire la lotta, rivolgeva ai propri dipendenti fiere parole di incitamento e di fede. — Quota 138 di Col del Musu, 8 aprile 1938-XVI.

Sala Edoardo di Eugenio e di Elena Contel, da Sulina (Romenia), sottotenente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di una compagnia fucilieri, incaricata di attaccare una forte e munita posizione avversaria, con abile manovra, in terreno impervio e difficile la portava all'assalto, conquistando la posizione e giungendovi fra i primi. Infrangeva prontamente la reazione di contrattacco, infliggendo al nemico sensibili perdite, inseguendolo col fuoco e col movimento, prendendo prigionieri, armi e munizioni. Rimasto ferito non abbandonava il suo posto di comando, continuando a progredire sino al raggiungimento degli obiettivi assegnatigli. — Quota 800 Masia del Moro, 27 giugno 1938-XVI.

Santiago Guadraro Marcos di Jacinto, da Villaseca de Los Gaminos (Salamanca), soldato 2° reggimento fanteria. — Offertosi volontario precedeva la propria squadra aprendo i varchi nel reticolato incurante della reazione nemica. Si slanciava poscia fra i primi sulla trincea, magnifico di slancio e di entusiasmo. — Settore di Cherta - « Dentino di q. 138 », 15 aprile 1938-XVI.

Savoia Umberto di Pellegrino e di Santucci Maria, da Campobasso, sottotenente 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Comandante di sezione da 65, individuato un carro armato nemico, mentre l'unico pezzo che lo poteva battere era avariato, vista la necessità di intervenire a qualunque costo, indifferente al violento fuoco di mitragliatrici nemiche che battevano la posizione, si prodigava animosamente allo scoperto affinchè il pezzo venisse rapidamente rimesso in efficenza, riprendendo tempestivamente il fuoco ed obbligando il carro armato a ripiegare. Magnifico esempio di alte virtù militari e sereno sprezzo del pericolo. — Strada Gandesa - Tortosa, 6 aprile 1938-XVI.

Scarani Emilio di Enrico e di Orioli Rosa, da Bologna, primo capitano 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di una compagnia fucilieri già duramente e vittoriosamente provata, con splendente fede e sereno consapevole coraggio, guidava il proprio reparto alla conquista di contrastata posizione avversaria, la occupava, la organizzava a difesa e per ben due giorni saldamente la teneva, malgrado i ripetuti contrattacchi avversari, sostituendo tiratori di mitragliatrici caduti e gettandosi alfine alla testa dei suoi uomini fuori dalle linee contro il soverchiante nemico di cui aveva ragione a colpi di bombe a mano. Si gettava primo all'inseguimento combattendo da bravo e giungendo cogli altri reparti sull'obiettivo. — Strada di Pauls - Cherta - Tortosa, 16-17-18 aprile 1938-XVI.

Scieri Francesco fu Carmelo e di Caruso Maria, da Noto (Siracusa), sergente maggiore battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere, comandante di squadra, in più giorni di aspri combattimenti, dava prova di ardimento e sprezzo del pericolo. Durante l'attacco di una importante posizione nemica e sotto intenso fuoco di mitragliatrici, con precise raffiche della propria arma metteva in fuga l'avversario. Colpito a morte il proprio comandante di plotone, assumeva egli stesso il comando, continuando con calma ed intelligenza a dirigere l'azione delle sue squadre sino al termine del combattimento, dando prova di fermezza e di alto senso del dovere. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Scrima Gaspare di Francesco e fu Logrotteria Antonia, da Messina, sergente maggiore battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere del battaglione Littorio, addetto ai collegamenti, in più giorni di aspri combattimenti ed in condizioni particolarmente difficili, con calma e coraggio disimpegnava lodevolmente le proprie funzioni. Ferito gravemente all'inguine e raccolto quasi privo di sensi, manifestava il suo vivo rincrescimento per dovere abbandonare il proprio reparto. Esempio di spiccata dedizione al dovere e spirito di sacrificio. — Valdemborges, 5 aprile 1938-XVI.

Soprani Antonio fu Giuseppe e fu Vandoni Benvenuta, da Padova, tenente medico battaglione d'assalto « Folgore ». — Medico di un battaglione d'assalto con calma e sprezzo del pericolo in ogni contingenza medicava con serenità i suoi arditi. Saputo che dei militi del battaglione erano feriti fuori della linea, volontariamente si recava a raccoglierli ed a medicarli. Esempio di attaccamento al dovere e di cosciente arditismo. — Fronte di Aragona, 19 marzo-10 aprile 1938-XV.

Tarantino Carmine di Pasquale e di Fioretta Giovanna, da Benevento, sergente 2° battaglione mitraglieri V. L. — Sottufficiale di provato valore, si distingueva in combattimento per coraggio e perizia. In una speciale circostanza, pronunziatosi un contrattacco nemico, accorreva prontamente in avanti con la propria arma e, con sprezzo del pericolo, rendeva vano il tentativo avversario. — Alcaniz, marzo-aprile 1938-XVI.

Urcheddu Dante di Francesco e di Pudda Claudina, da Cagliari, soldato autogruppo servizi intendenza. — Comandante di autodrappello destinato a rifornire una batteria di piccoli calibri in posizione, durante il pieno svolgimento di un'azione, per assolvere il delicato compito affidatogli, si portava senza esitare sulle linee dei pezzi, incurante del fuoco delle armi automatiche e della fucileria nemica, che batteva la zona. Colpito da pallottola di fucile alla spalla destra

rifiutava qualsiasi aiuto, rimanendo a dirigere lo scarico dei propri autocarri fino ad operazione ultimata. Medicato sul posto, all'ufficiale sanitario che lo soccorreva, chiedeva insistentemente che gli si estraesse subito il proiettile per poter rimanere al proprio reparto e continuare il servizio. Già altra volta ferito e distintosi in precedente operazione per coraggio e sentimento del dovere. — Zona de Castellon de la Plana, 11 giugno 1938-XVI.

Vich Andreu José di Pedro, da Palma di Majorca, capitano 2° reggimento fanteria «Frecce Azzurre». — Comandante di compagnia fucilieri, occupava di notte un'importante posizione nemica fortemente battuta da tiro incrociato di armi automatiche avversarie. Con la sua serenità e coraggio personale, riusciva a contenere un violento contrattacco che aveva causato in pochi minuti molte perdite al reparto ed in testa ai propri uomini contrattaccava a sua volta sloggiando il nemico dalle sue posizioni a colpi di bombe a mano. — Km. 10 carretera di Torrevilla, 21-22 marzo 1938-XVI.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Addis Salvatore fu Giovanni Maria e fu Garidu Antonia, da Colangianus (Sassari), caporale 2° reggimento «Frecce Azzurre». — Si lanciava fra i primi ad occupare un ponte ritenuto minato non permettendo al nemico di farlo brillare e mettendo coraggiosamente in fuga nuclei nemici che lo presidiavano. — Matarrana, 30 marzo 1938-XVI.

Alba Navas Carlos di Luis e di Maria, da Malaga, capitano 2° reggimento «Frecce Nere». — Comandante di compagnia fucilieri, guidava con slancio e perizia il proprio reparto alla conquista di munita posizione avversaria. Contrattaccato da forze superiori, minacciato di aggiramento, con abile e fulminea manovra, sventava l'azione e muoveva decisamente all'attacco della quota avversaria che occupava. — Quota 675 di Valiunquera, 27 marzo 1938-XVI.

Alberti Riccardo fu Emma Alberti, da Cortina d'Ampezzo (Belluno), caporale 3° reggimento fanteria legionaria Littorio. — Mitragliere, avuto in azione il comando di squadra, in tutte le fasi del combattimento, fu di magnifico esempio ai propri uomini per audacia e sprezzo del pericolo. Volontario nelle imprese più rischiose, assolse con entusiasmo i compiti a lui affidati. Esempio di abnegazione, coraggio e di magnifiche doti militari. — Q. 397-465 Prat de Compte - Cherta, 3-4 aprile 1938-XVI.

Bagnoli Vincenzo di Giovanni e di Ricci Giuseppina, da Milano, sergente maggiore 2° battaglione mitraglieri. — Rimasto ferito un ufficiale comandante di plotone mitraglieri, assumeva il comando di questo e lo teneva per quindici giorni conducendolo in azione con perizia e ardimento. — Fronte di Aragona e Catalogna, 20 marzo-5 aprile 1938-XVI

Barattini Italo fu Arturo e di Clementina Bologna, da Carrara (Massa Carrara), tenente 1° reggimento artiglieria V. L. — Aiutante maggiore di gruppo, durante una azione in cui il gruppo stesso era chiamato ad agire sollecitamente sotto il fuoco di fucileria nemica, provvedeva prontamente al collegamento percorrendo la zona intensamente battuta, noncurante delle numerose perdite che il nemico produceva, stendendo anche egli la linea telefonica, così da assicurarsi il perfetto impianto. Provvedeva poi al funzionamento dell'osservatorio avanzato soggetto al tiro di artiglieria e di mitragliatrici, rendendosi di prezioso ausilio alle batterie. Continuo esempio di coraggio e di spirito di sacrificio. — Torrecilla - Valdealgorfa, 25-26 marzo 1938-XVI.

Belardinelli Andrea di Emilio e di Bruno Maria Assunta, da Foggia, tenente raggruppamento artiglieria M.C. — Ufficiale addetto all'ufficio tiro del raggruppamento ed al collegamento con la fanteria, in ogni circostanza diede prova di elevato spirito militare, ardimento e coraggio. Durante una importante battaglia seppe mantenere i collegamenti con la fanteria, sotto il fuoco violento delle artiglierie e delle mitragliatrici nemiche. — Teruel, 1938-XVI.

Bellia Giuseppe di Carmelo e di Marino Giuseppa, da Belpasso (Catania), sergente maggiore raggruppamento artiglieria M. C. del C.T.V. — Sottufficiale specializzato del tiro e dei collegamenti, addetto ad una pattuglia O. C., di particolare competenza, e di molto rendimento, si è dimostrato in ogni occasione ardimentoso, animatore, ottimo combattente. Durante le operazioni dell'Ebro, sotto fuoco di fucileria e mitragliatrici nemiche, incurante del pericolo, si prodigava nel disimpegno delle sue mansioni per fornire tempestivamente notizie di particolare importanza. — Fronte dell'Ebro, 20 aprile 1938.

Bello Enrico di Ferdinando e di Pisani Milvi Adele, da Roma, caporale 3ª compagnia artieri genio C.T.V. — Addetto ad un posto di rifornimento acqua nelle immediate vicinanze delle linee occupate dalle fanterie, in zona fortemente esposta alle offese dell'avversario, sotto l'infuriare di un intenso bombardamento attendeva, come in altre circostanze, serenamente e scrupolosamente al proprio dovere fino a quando il materiale a lui affidato veniva reso inservibile dalle proiezioni di colpi. Nobile esempio di elevato spirito di sacrificio. — Km. 23 rotabile Gandesa-Tortosa, 17 aprile 1938-XVI.

Bernardino Fernando di Antonio e di Bernardini Loreta, da Villinfreda (Roma), radiomontatore civile brigata mista «Frecce Azzurre». — Radiomontatore civile, offriva volontariamente più volte la sua opera preziosa presso i battaglioni in linea. Richiesto da un reggimento, benchè non obbligato, si recava in zona battutissima, dove eseguiva riparazioni ad un apparecchio avariato, rimettendo in breve tempo in efficienza il collegamento radio, dimostrando coraggio e alto senso del dovere. — Mirablanca, 27 marzo 1938-XVI.

Bertoldi Cesare di Angelo e di Paolotti Adele, da Roma, tenente compagnia genio trasmissioni «Frecce Azzurre». — Comandante di una compagnia genio trasmissioni durante più giorni di asprissimi combattimenti, dava esempio ai propri dipendenti di sprezzo del pericolo e noncurante del fuoco micidiale delle artiglierie e armi automatiche avversarie, dirigeva lo stendimento delle linee telefoniche coi reparti avanzati. — Mirablanca, 26-27-28 marzo 1938-XVI.

Bonfiglio Giuseppe di Michelangelo e di Cosello Concetta da Cassaro (Siracusa), caporale 2° reggimento «Frecce Nere». — Comandante di un nucleo fucilieri, durante l'attacco di una posizione, visto cadere il suo caposquadra lo sostituiva nel comando, rincuorava i suoi uomini e proseguiva nel combattimento. Ferito a sua volta, conservava contegno calmo ed incitava i compagni a non desistere dalla lotta. — Valjunquera, 26 marzo 1938-XVI.

Brundu Giovanni di Salvatore e fu Beciu Maria, da Boltei (Oristano), caporal maggiore 2° reggimento «Frecce Azzurre». — Comandante di squadra, durante l'attacco e la conquista di una forte posizione avversaria, dimostrava grande spirito e valore. Ferito leggermente, in un momento delicato e difficile dell'azione, riusciva col suo brio e col suo slancio a tenere alto il morale dei dipendenti. — Rotabile Cherta-Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Cabula Salvatore fu Pietro e di Più Pasquangela, de Padria (Sassari), caporal maggiore 2° reggimento «Frecce Azzurre. — Comandandante di squadra mitraglieri, si distinse in numerosi combattimenti per spirito e valore. Durante un violento contrattacco avversario resistette eroicamente sulla posizione che occupava difendendo con bombe a mano la mitragliatrice che agiva verso altro settore. — Rotabile Cherta-Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Caldi Cesare fu Amleto e fu Puggioli maria, da S. Giorgio di Piano (Bologna), tenente 1° reggimento «Frecce Nere». — Ufficiale addetto ai collegamenti, si distingueva per capacità e coraggio durante lo svolgimento di una vittoriosa azione offensiva, rimanendo al suo posto, nonostante si trovasse in menomate condizioni fisiche per un attacco febbrile. — Molatilla - Torrevelilla, 9-23 marzo 1938-XVI.

Cambero Balle Felipe di Manuel e di Matea, da Brozas (Caceres), freccia nera 2° reggimento «Frecce Nere». Facente parte di una squadra fucilieri che occupava una posizione fortemente attaccata dal nemico, che ne tentava l'aggiramento, si lanciava per primo al contrassalto, trascinando i compagni e riuscendo così a sventare la minaccia e ricacciare il nemico. — Valjunquera, 26 marzo 1938-XVI.

Carbonaro Francesco di Antonio e di Messina Santa, da Catania, caporal maggiore 2° reggimento «Frecce Nere». — Graduato addetto al vettovagliamento di battaglione, attraversando zona battuta da fuoco avversario, provedeva alla consegna dei viveri alla truppa. In un contrattacco subito dal battaglione, spontaneamente si portava in linea e preso il fucile di un ferito, prendeva parte con audacia alla conquista della posizione nemica. — Quota 675 di Valjunqueras, 27 marzo 1938-XVI.

Carrara Francesco fu Luigi e di Casari Teresa, da Martinengo (Bergamo), sergente 2° battaglione mitraglieri. — Per tutto il ciclo operativo, al comando di un plotone mitraglieri, dimostrò capacità non comune nel guidare i propri uomini, dando a questi esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Aragona - Catalogna, 5 marzo-25 aprile 1938-XVI.

Cella Alfredo fu Agostino e fu Badracco Maria, da Bertigiano (Genova), sottotenente genio del C.T.V. — Ufficiale calmo, risoluto, audace, sollecitava gli incarichi più rischiosi. Durante la costruzione di un ponte in zona intensamente battuta, provvedeva, col suo plotone, alla costruzione della rampa più esposta in un momento particolarmente difficile. In occasione di un forzamento successivo, giungeva primo sopra una vasta interruzione e affrontando con estrema decisione pericoli e difficoltà tecniche con esiguo numero di genieri, riusciva ad apprestare in brevissimo tempo un passaggio di fortuna per i sopraggiunti elementi di avanguardia. — Castelseras, 18 marzo 19 marzo 1938-XVI.

Ciocchi Italo di Roberto e di Sisto Ida, da Genova, tenente del C.T.V. — Comandante di un plotone pontieri, ricevuto l'ordine di provvedere al gittamento di un ponte in zona particolarmente esposta alle offese dell'avversario, predisponeva con calma e serenità l'esecuzione dell'opera e la conduceva a termine in modo tecnicamente perfetto dando bella prova di capacità e di coraggio non comune. — Castelseras, 18 marzo 1938-XVI.

Comar Angelo di Giuseppe e di Elena Porat, da Trieste, sergente raggruppamento artiglieria da C.T.V. — Comandante di pattuglia O.C. Partecipava ad importanti fatti d'arme, distinguendosi per iniziativa, audacia e sprezzo del pericolo. — Malaga - Santander - Zuera - Magdalena - S. Blas, 1937-1938-XVI.

Coppa Silverio fu Giovanni e di Gabriella Moriondo, da Ponza (Napoli), caporal maggiore 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Per un intero ciclo operativo distinguevasi per l'ardente fede che l'animava e per il suo valore personale. Durante un attacco, da tergo, dell'avversario, con sprezzo del pericolo ed audacia, si lanciava tra i primi al contrassalto, trascinando col suo esempio quanti gli stavano vicino. — Ciclo operativo - Tortosa, 9 marzo-18-19 aprile 1938-XVI.

Coraducci Antonio fu Gaetano e fu Vittoria Paci, da Forlì, primo capitano 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di compagnia mitraglieri, pur avendo i propri plotoni suddivisi fra le compagnie fucilieri, si prodigava per il vittorioso esito delle operazioni, portandosi continuamente presso le proprie armi, curandone le postazioni, dirigendone il tiro sotto violento fuoco nemico. — Fronti di Aragona - Catalogna, 9 marzo-18 aprile 1938-XVI.

Correo Cifreo José di Juan e di Catalina, da Llora (Badajoz), soldato 2° reggimento « Frecce ». — Caduto il proprio comandante di squadra all'inizio di un attacco contro forte posizione nemica, lo sostituiva prontamente e alla testa dei suoi uomini raggiungeva di slancio la posizione, nonostante il violento fuoco nemico. Nei successivi contrattacchi avversari manteneva contegno fermo e coraggioso, riuscendo di esempio ai camerati. — Lirio (quota 690), 29 marzo 1938-XVI.

Costantino Alberto fu Giulio e fu Giraldi Teresa, da Alessandria d'Egitto (distretto di Messina), soldato 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Capo di una sezione R. T. assegnata ad un battaglione di fanteria, in un lungo periodo di operazioni belliche, dava costanti prove di consapevole valore, di attaccamento al dovere. Sotto il fuoco della fucileria nemica, portato dalle vicende del combattimento nel punto in cui più violenta ferveva la lotta, con ammirevole calma e rara perizia, espletava in modo perfetto il delicato servizio affidatogli, assicurando il continuo collegamento al reparto cui era aggregato. — Rudilla - Las Atalayas - Tortosa, 9 marzo-19 aprile 1938-XVI.

D'Angeli Adriano, tenente cappellano ospedale C.R.I. 71. — Cappellano di un ospedale da campo, in numerevoli azioni di guerra in cui fu impegnata la sua unità, ha dato prova di grande sprezzo del pericolo e di mirabile spirito di sacrificio, nel prestare, anche sotto i bombardamenti dell'aviazione e dell'artiglieria nemica, la sua pietosa opera di assistenza ai feriti. Mirabile esempio di fede e di altruismo. — Guadalajara - Santander - battaglia dell'Ebro, febbraio 1937-XV-aprile 1938-XVI.

Delgado Valero Manuel di Antonio e di Antonia, da Oliva del Frontera (Badajoz), caporale 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra fucilieri, durante l'attacco ad una forte posizione avversaria, si distingueva per singolare coraggio, trascinando col suo esempio i suoi uomini all'occupazione dell'obiettivo, dove giungeva tra i primi. — Valjunquera, 26 marzo 1938-XVI.

Del Signore Filippo di Giuseppe e di Iannamorelli Concetta, da Sulmona, tenente III gruppo cannoni da 65/17. — Ufficiale di pattuglia O. C., durante un violento bombardamento nemico, che colpiva al suo accesso una strada militare di arroccamento, provocando un grave ingorgo di autocolonne, assumeva la disciplina del transito, sostituendo un capitano ferito. Rimaneva per oltre un'ora sotto l'imperversare delle granate che avevano incendiati alcuni autocarri e fatte numerose vittime, prodigandosi con energia e autorità a sbloccare la congestione stradale, la quale stava assumendo preoccupanti proporzioni. — Km. 22 della strada Pinell - Cherta, 18 aprile 1938-XVI.

De Nieve Gallardo Juan di Luis e di Virtudes, da Zaragoza, capitano 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di compagnia mitraglieri impegnata contro posizione fortemente occupata dal nemico, con calma e perizia, sotto l'intenso fuoco avversario, dirigeva l'avanzata dei propri plotoni finchè rimaneva ferito. In tutte le occasioni seppe sempre dimostrare valore, serenità e sprezzo del pericolo. — Valjunquera, 26-31 marzo 1938-XVI.

Durante Giovanni di Filippo e di Serio Concetta, da Palermo, sergente raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Capo pezzo di una batteria da 105/28, nei momenti più aspri della battaglia, sotto l'offesa nemica, ha dimostrato di possedere alto sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio. — Malaga - Guadalajara - Bilbao - Stantander - Belchite - Zuera - Teruel - Tortosa, gennaio 1937-XV, maggio 1938-XVI.

Esposito Mario di Luigi e di Galludo Giorgina, da Civitavecchia (Roma), sottotenente X gruppo la 75/27. — Ufficiale di sezione di una batteria da 75/27, durante intenso e continuo fuoco di controbatteria nemica, che produceva perdite al gruppo, incurante dei colpi che battevano tutta la zona, si portava ininterrottamente fra la sua batteria e quella vicina per sostituirvi il comandante ferito ed assicurare così la completa continuità del fuoco del gruppo. — Km. 23,500 strada Gandesa - Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Falchero Giuseppe fu Michele e di Nepote Maria, da Messina, sergente maggiore III gruppo cannoni da 75/27. — Sottufficiale alla pattuglia comando, essendo il gruppo in zona di schieramento violentemente battuta dall'artiglieria avversaria, ha dato costanti prove di sprezzo del pericolo, coraggio ed abnegazione, non lasciando mai mancare i collegamenti ed esponendosi personalmente nei momenti di maggiore intensità del fuoco nemico. — Teruel, 26 gennaio 1938-XVI.

Ferracane Giuseppe di Calogero e fu Foglia Rosa, da Torino, sergente 3° reggimento fanteria legionaria volontari del Littorio. — Capo squadra mitragliere, pur rimandendo due volte leggermente ferito, restava al proprio posto di combattimento, dando esempio ai propri legionari di spiccato senso del dovere e di spirito di sacrificio. — Quota 215, 8 aprile 1938-XVI.

Ficara Giuseppe di Sebastiano e di Cannata Concetta, da Canicattini Bagni (Siracusa), sergente 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra fucilieri, dimostrò, in successive giornate di aspri combattimenti, ardimento e coraggio personale, attaccando forti posizioni avversarie, che riusciva a raggiungere per primo con la propria squadra, malgrado le forti perdite da questa subite. — Las Atalayas (quota 500) Matarana, 26-27-30 marzo 1938-XVI.

Fiore Vittorio di Francesco Paolo e di Fiore Antonietta, da Ariano Irpino (Avellino), tenente CC. RR. del C.T.V.— Sotto intensi bombardamenti dall'aviazione e dell'artiglieria nemica, si prodigava con slancio ed abnegazione ad assicurare il traffico di importanti nodi stradali. Per breve tempo addetto a sezione di grande unità impegnata in duro combattimento, brillava per coraggio personale ed attaccamento al dovere. — Battaglia dell'Ebro, 18 aprile 1938-XVI.

Frassineti Italo di Domenico e di Capelli Domenica, da Rocca S. Casciano (Forlì), tenente cappellano 1° reggimento « Frecce Nere ». — Cappellano di un reggimento durante l'intero periodo operativo di un mese e mezzo, ha portato ai combattenti in prima linea, con la sua presenza ardimentosa e generosa, il conforto della religione. Si è poi prodigato, affrontando con animo lieto ed abnegazione qualsiasi rischio e fatica, per compiere la sua opera pietosa di seppellimento dei morti sul campo di battaglia. Dovunque, in qualunque momento, di fronte a qualsiasi rischio, ha offerto e dato ai suoi superiori, ai suoi eguali, ai suoi inferiori; la sua opera fervida e generosissima. — Rudilla - Tortosa, 9 marzo-22 aprile 1938-XVI.

Fusi Vincenzo di Mariano e di Sterbini Angela, da Roma, sergente maggiore 2° reggimento « Frecce Nere ». — Sottufficiale di contabilità di compagnia mitraglieri, durante violento combattimento, otteneva il comando di un plotone rimasto privo di ufficiale. Con perizia ed audacia, postando le sue armi allo scoperto, riusciva a battere il nemico contrattaccante, costringendolo a ripiegare mentre i fucilieri conquistavano la posizione. — Quota 675 di Valjunquera, 27 marzo 1938-XVI.

Garcia Pinar José di Victor e di Isidra, da Ayera (Badajoz), freccia nera 2° reggimento « Frecce Nere ». — Fuciliere, durante l'attacco di una posizione fortemente occupata dal nemico, si lanciava all'assalto trascinando i compagni e giungendo per primo sulla posizione conquistata. — Valjunquera, 26 marzo 1938-XVI.

Gennari Tranquillo, da Capannoli (Lucca), soldato battaglione d'assalto « Folgore ». — Più volte volontario in difficili imprese, si offriva anche per l'assalto di monte Rey. Avuta una forte distorsione alla gamba destra non desisteva all'assalto fino al termine dell'azione. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Geremia Mario di Cesare e di Carrà Giovanna Maria, da Milano, tenente raggruppamento artiglieria contraereo del C.T.V. — In tutta la battaglia dell'Ebro fu esempio costante per fede, tenacia e sereno valore. In posizione antiaerea, unico ufficiale in batteria, assente il comandante perchè in ricognizione, durante un tiro contraereo attaccato e mitragliato da dodici apparecchi da caccia, piombati da altissima quota, continuava il tiro imperturbabile, costringendo gli aerei alla fuga. — Ebro, marzo-aprile 1938-XVI.

Giangreco Carmelo di Angelo e di Petralito Concetta, da Canicattì (Agrigento), primo capitano 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Aiutante maggiore di reggimento, durante un lungo, aspro e vittorioso ciclo operativo dimostrò singolare valore. Si prodigava presso i reparti più avanzati nel recapito di ordini e nel mantenere il collegamento col suo comando, attraversando zone battute e infide. Concorse più volte coi comandanti di compagnia ad animare e trascinare i combattenti sulle posizioni nemiche. — Rudilla - Tortosa, 9 marzo, 18 aprile 1938-XVI.

Grasso Rosario di Salvatore di Cavallero Rosaria, da Acireale (Catania), sergente battaglione mitragliere littorio. — Mitragliere del battaglione « Littorio », comandante di squadra, in più giorni di aspri combattimenti dava costante esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. Durante un furioso contrattacco nemico, fatto bersaglio di micidiali raffiche di mitragliatrici, con eccezionale calma e perizia, continuava a dirigere il fuoco della propria arma contro il nemico che avanzava, respingendolo e causandogli gravi perdite. — Q. 138 Col del Musu, 8 aprile 1938-XVI.

Gudino Tinoco Juan di Leopoldo e di Josefa, da Alconchel (Badajoz), soldato 2° reggimento « Frecce Nere ». — Porta arma di una squadra avanzata, con contegno calmo e sereno, contribuiva efficacemente col fuoco a neutralizzare le armi avversarie incoraggiando con l'esempio i compagni. Visto cadere un compagno, avanzava risolutamente e a colpi di bombe a mano riusciva a trattenere il nemico ed a trasportare il compagno ferito nelle linee. — Valjunquera, 26 marzo 1938-XVI.

Laiso Domenico fu Carlo e di Baione Maria, da Armento (Potenza), soldato compagnia genio brigata mista « Frecce Azzurre ». — Volontariamente offertosi per lo stendimento di una linea telefonica in zona intensamente battuta dal fuoco nemico era di esempio ai compagni per cosciente coraggio e sereno sprezzo del pericolo. Sotto il preciso tiro dei cecchini attendeva da solo al suo compito. — Mirablanca, 26 marzo 1938-XVI.

Soria Langero Manuel di Fidel e di Teresa, da Berlanga (Badajoz), soldato 2° regg. « Frecce Nere ». — Porta arma tiratore di fucile mitragliatore, sempre alla testa della propria squadra, sottoposta ad intenso fuoco avversario, incitava con la parola e con l'esempio, i propri compagni. Con intelligenza, sceglieva anche appostamenti per fare fuoco efficace sul nemico, finchè cadeva gravemente ferito. Esempio ai propri compagni di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Laudato Giuseppe di Pasquale e di Vigliotti Maria, da Arienzo (Napoli), sergente 1° reggimento artiglieria V. L. — Capo pezzo di cannone da 65/17 già distintosi in precedenti battaglie per coraggio ed ardimento, capacità e perizia, per primo metteva in postazione il suo pezzo in posizione difficilissima, e battuto da vicino da violento fuoco di mitragliatrici nemiche, ed incurante delle pallottole che battevano tutt'intorno e negli scudi, apriva immediatamente il fuoco riuscendo in breve a neutralizzare l'offesa nemica. — Q. 658 mulattiera - Torrecilla Fornoles, 20 marzo 1938-XVI.

Livi Livio di Assuero e di Pieri Giulia, da Arezzo, sergente maggiore 1ª compagnia telegrafisti C.T.V. — Comandante di una sezione stendimento, si offriva spontaneamente per eseguire un importantissimo collegamento con due osservatori avanzati esposti al fuoco micidiale delle mitragliatrici nemiche. Effettuato il collegamento in una sola notte, superando la forte rigidità del clima, rimaneva volontariamente e con grande entusiasmo lungo le linee per tutto il periodo dell'azione per riattare le numerose interruzioni, esponendosi continuamente al fuoco della fucileria avversaria e dando prova di vero sprezzo del pericolo e di elevato senso del dovere. — Fronte di Teruel, 10 gennaio 1938-XVI.

Lo Giurato Emilio, da Potenza, soldato 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Legionario dal contegno esemplare, in vari combattimenti, diede prova di ardimento. Trovandosi con la sua squadra all'estrema sinistra di un reparto che attaccava una munitissima posizione nemica, coadiuvò attivamente il comandante di squadra nell'assicurare la protezione del fianco minacciato. Venuto a mancare il tiratore del fucile mitragliatore, di iniziativa, si impadroniva dell'arma e arditamente la poneva in efficienza in avanzata postazione, infliggendo perdite al nemico. In attacco ad altra forte posizione giungeva tra i primi sulla cima, facendo funzionare la sua arma con fermezza e coraggio. — Las Atalaya, q. 500 - Valdeltormo, 26-27-30 marzo 1938-XVI.

Manai Antonio fu Giovanni Battista e di Sanna Teresa, da Civitavecchia, tenente ospedale 031 C.R.I. — In sedici mesi di campagna, partecipò con la prima e seconda divisione legionaria a tutte le operazioni di guerra. Si offriva di rifornire le unità avanzate di materiale sanitario e si prodigava infaticabilmente, nel portare la sua opera a vantaggio dei feriti, mostrandosi sempre sprezzante del pericolo, anche sotto i numerosi bombardamenti e mitragliamenti degli aerei nemici. — Spagna, dicembre 1936-aprile 1938-XVI.

Mazzeo Giovanni di Bartolomeo e di Vallario Maria, da Pescopagano (Potenza), servente raggruppamento carristi. — Sottufficiale di provato valore, si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo in tutti i fatti d'arme a cui ha partecipato. — Fronte d'Aragona, marzo-aprile 1938-XVI.

Mazzoni Giuseppe di Francesco e di Lorenza Minafra, da Ruvo di Puglia (Bari), sergente raggruppamento carristi. — Sottufficiale valoroso, ha dimostrato di possedere tutte le doti necessarie all'ottimo sottufficiale carrista. Distintosi in tutti i fatti d'arme per iniziativa, valore ed audacia. — Fronte d'Aragona, marzo-aprile 1938-XVI.

Menga Michele di Rachele e di Cileo Addolorata, da Trani (Bari), sergente maggiore raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — In combattimento, quale comandante di trattori della batteria, ha tenuto sempre magnifico contegno. Durante un cambio di posizione, eseguito sotto il tiro di artiglieria nemica, col suo rapido intervento, risolveva una situazione critica, evitando perdite e consentendo l'impiego efficace della batteria. — Fronte di Belchite, 1938-XVI.

Menechini Attilio, da Innsbrusk, sergente 2° battaglione mitraglieri. — Guidò con rara perizia la sua squadra al combattimento per tutto il ciclo operativo, durante il quale fu costante esempio ai suoi dipendenti di serenità, ardimento e sprezzo del pericolo. — Fronte di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Moi Dario fu Giovanni e fu Maria Bididi, da Maracalagonis (Cagliari), caporale 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra mitraglieri, nonostante che una bomba di mortaio gli avesse messo fuori uso la mitragliatrice si difendeva col fucile e bombe a mano, incitando alla resistenza i superstiti della sua squadra. — Las Atalayas, 26-27 marzo 1938-XVI.

Molinari Nicola di Giovanni e di Reitmayer Antonia, da Trento, tenente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Ufficiale addetto al comando di un battaglione, durante un violento combattimento, chiedeva di assumere il comando di un plotone fucilieri rimasto senza ufficiale. Ottenutolo, con slancio e con serenità, riordinava gli uomini rimasti e li guidava, con successo, alla conquista di una importante quota nemica. — Quota 675 di Valjunquera, 27 marzo 1938-XVI.

Mongile Raffaele fu Raimondo e di Manca Francesca, da Sedilo (Cagliari), caporal maggiore 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Capo arma mitragliere, continuava con calma e serenità ad agire efficacemente sul nemico che contrattaccava violentemente una nostra posizione, nonostante che questi fosse giunto a tiro di bombe a mano. Colpita la sua arma da pallottola esplosiva, le cui schegge lo ferivano leggermente in più parti del corpo, si preoccupava solo della riparazione dell'arma, che eseguiva sotto l'intenso tiro nemico. — Km. 3 rotabile Cherta-Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Morano Attilio di Michele e di Tarditi Natalina, da Mazzola (Mondovì), soldato reggimento artiglieria « XXIII marzo ». — Si offriva volontariamente per effettuare il trasporto delle munizioni alla batteria in condizioni particolarmente difficili e pericolose e, per tre ore consecutive, attraversava diverse volte zone battutissime da artiglieria e mitragliatrici nemiche, dando bella prova di sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — Gandesa, 29 aprile 1938-XVI.

Mulè Pietro di Salvatore e di Mulè Grazia, da Racalmuto (Agrigento), sergente 2° reggimento fanteria V. L. — Vice comandante di un plotone mitraglieri, durante un lungo periodo operativo, in terreno di difficile manovra, trascinò con l'esempio e con la parola i suoi legionari alla conquista di successive, munite posizioni nemiche. — Rotabile di Tortosa, 7-8 aprile 1938-XVI.

Munoz Gutierrez Josè di Juan, da Fuentes de Filoca (Zaragoza), tenente 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di plotone, durante l'occupazione notturna di una posizione respingeva, alla testa dei propri uomini, il nemico che tentava un agguato. Il mattino seguente, durante un violento contrattacco, caduti successivamente tre tiratori di fucile mitragliatore, impugnava egli stesso un'arma e contribuiva in modo decisivo alla messa in fuga del nemico. — Km. 10 della strada Torrevelilla-Castelseras, 21-22 marzo 1938-XVI.

Nardini Federico di Romeo e di Guarrada Angela, da Catania, sergente raggruppamento artiglieria M. C. del C.T.V. — Capo pezzo, fu sempre ed in ogni occasione di esempio e di incitamento, nei momenti più aspri della battaglia, sotto l'offesa nemica, ha dimostrato di possedere elevate doti di combattente e grande spirito di sacrificio. — Tortosa, maggio 1938-XVI.

Netti Egidio fu Michele e di Villani Giulia, da Matera, sottotenente raggruppamento artiglieria M. C. del C.T.V. — Sottocomandante di batteria, in quindici mesi di campagna si è distinto per capacità, ardimento e sprezzo del pericolo. In una speciale circostanza, nella quale per colpi dell'artiglieria nemica, erasi incen-

diata una cassa di cariche di lancio, egli confermava il suo ardimento, slanciandosi allo spegnimento. — O.M.S. febbraio 1937-XV - aprile 1938-XVI.

Nobili don Tranquillo fu Domenico e fu Properzi Barbara, da Rieti, tenente cappellano C.R.I. — In sedici mesi di permanenza in O.M.S. partecipò alle operazioni di guerra alle dipendenze della I e II divisione legionari della divisione fiamme nere, in località sempre esposte alle offese nemiche. Si prodigava infaticabilmente nella assistenza spirituale dei feriti che nelle sue parole di fede attinsero nuove speranze di vita. Sereno e sprezzante nei numerosi bombardamenti e mitragliamenti aerei nemici, cui fu sottoposto l'ospedale da campo cui era assegnato. Esempio sempre di belle virtù militari. — Malaga - Siguenza - Santelices - Vega de Pas - Calamocha - Muniesa - Alcaniz - Gandesa, dicembre 1936 - aprile 1938-XVI.

Palomby Dante fu Ettore e di Concetta Fermo, da Napoli, sergente maggiore genio C.T.V. — Centralista di un centralino avanzato, sorpreso da un violento attacco aereo si preoccupava di riparare, nonostante il pericolo, le linee interrotte. Noncurante del rabbioso mitragliamento aereo, riallacciava i fili spezzati affrontando con ammirevole serenità rischi e pericoli. — Strada Andorra-Alcaniz, 26 marzo 1938-XVI.

Papadia Filomeno di Gaetano e di Miglietta Angela Raffaela, da Trepuzzi (Lecce), capitano intendenza C.T.V. — In oltre diciotto mesi di campagna in O.M.S., in quattro successivi cicli operativi, prima durante e dopo le operazioni stesse, sempre e dovunque dimostrò elevato senso del dovere, sprezzo assoluto del pericolo, serenità di fronte al nemico, portando valido contributo morale e materiale nel funzionamento dei servizi di commissariato presso le truppe operanti e spingendosi sovente fin nelle primissime linee, per assicurare personalmente l'esecuzione del servizio. Nei momenti più critici, sotto il tiro nemico, fu di esempio ad inferiori e colleghi, dimostrando di possedere le più belle doti militari. — Malaga - Guadalajara, marzo 1937 - Battaglia dell'Ebro, 8 marzo-19 aprile 1938-XVI.

Pasquali Giuseppe di Giovanni e di Baldi Guglielmina, da Aquila, primo capitano raggruppamento artiglieria P. C. — Comandante di batteria, già distintosi in precedenti azioni per esemplare serenità e sprezzo del pericolo, mentre i pezzi erano fatti segno a ripetuti tiri di artiglieria nemica, si portava sullo schieramento per esercitare più diretta azione di comando. — Verificatosi, a causa del fuoco avversario, l'incendio di un autocarro vicino, carico di munizioni, ed essendosi determinata una formidabile esplosione con conseguenti numerose vittime, egli, con l'esempio, sapeva trasfondere nei suoi dipendenti calma, serenità e coraggio tali da poter proseguire l'azione di fuoco con immutata cadenza ed efficacia. — Venta Rejxa, 9 aprile 1938-XVI.

Pennucci Giuseppe di Pietro e di Romana Maraia, da Castel Franci (Avellino), sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di plotone mitraglieri, violentemente contrattaccato al giungere sulla posizione assegnatagli, sotto il fuoco nemico e allo scoperto, noncurante del grave pericolo cui si esponeva, riusciva a portare rapidamente le sue armi in posizione e ad aprire il fuoco, appena in tempo a fermare l'avversario che era giunto a poca distanza. Permetteva così, alla compagnia fucilieri cui era stato assegnato, di prendere la posizione e sistemarsi a difesa. — Regues, 18 aprile 1938-XVI.

Perez Benito Costancio di Candido e di Vicenta, da Sodresgudo (Burgos), soldato 2° reggimento « Frecce Nere ». — Durante un contrattacco avversario, sebbene completamente circondato, restava con pochi uomini sulla posizione, seguitando a battere col fuoco il nemico, cui impediva di progredire, finchè rimaneva ferito. — Quota 675 di Valjunquera, 27 marzo 1938-XVI.

Petrassi Germano di Antonio e di Mergè Adele, da Montepulciano (Siena), sergente maggiore compagnia genio « Frecce Azzurre ». — Volontariamente si offriva a sostituire un collega ferito e sotto intenso fuoco nemico disimpegnava con rara capacità il proprio servizio di radiotelegrafista, mantenendo costantemente il collegamento. Rincuorava i propri dipendenti con le parole e con l'esempio, dimostrando sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — Mirablanca, 26 marzo 1938-XVI.

Petrocchi Clito, da Roma, primo tenente CC. RR. ufficio C.S. del C.T.V. — Ufficiale dei CC. RR., ricevuto l'ordine di presidiare con carri armati una zona già occupata dalle nostre truppe, ma non ancora in nostro saldo possesso, dimostrava grande capacità. Con energia e coraggio, assieme con un suo dipendente, procedeva al rastrellamento di un gruppo di miliziani armati, infiltratisi nella zona stessa. — Calabda (Aragona), 14 marzo 1938-XVI.

Piccirillo Mario fu Giuseppe e di Losenno Carolina, da Napoli, sergente maggiore raggruppamento carristi. — Sottufficiale addetto ad un comando di battaglione insisteva ed otteneva di prendere parte ai combattimenti di un carro. Colla sua capacità ed il suo ardimento ha svolto brillantemente il compito di collegamento affidatogli, più volte uscendo in puntate nell'interno del dispositivo avversario. Volontario in puntate ardite ha dimostrato sprezzo del pericolo, ardimento, perizia non comuni. — Fronte di Aragona, marzo-aprile 1938-XVI.

Piras Giuseppe fu Gavino e fu Carboni Teodora, da Usini, caporale 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Ardito della grande guerra, anche sui campi di battaglia di Spagna, nell'attacco delle posizioni nemiche è stato sempre primo fra i primi, rivelando il suo indomito coraggio e destando l'ammirazione dei giovani compagni d'arme e di fede. — Da Rudilla a Las Atalaya, 27 marzo 1938-XVI.

Regana Ribera Idelfonso, di Manuel e di Maria, da Oliva de la Frontera (Badajoz), freccia nera 2° reggimento « Frecce Nere ». — Portaferiti di compagnia, durante violento combattimento, assolveva il suo compito con serenità. Fatto segno a fuoco nemico, imbracciato il fucile di un caduto, si univa ad una squadra che muoveva all'assalto, incitando col suo esempio gli altri militari. — Quota 675 di Valjunquera, 27 marzo 1938-XVI.

Rocco Luigi di Riccardo, da Udine, sergente compagnia genio brigata mista « Frecce Azzurre ». — Sottufficiale ai rifornimenti si offriva volontariamente a comandare una squadra stenditori. Sotto intenso fuoco di artiglieria e armi automatiche nemiche assicurava continuamente il perfetto collegamento fra i comandi avanzati e quelli arretrati. Calmo e sprezzante del pericolo dava esempio ai suoi dipendenti, dimostrando alte virtù militari e sentimenti elevati. — Mirablanca, 27 marzo 1938-XVI.

Romani Giovanni di Giuseppe e di Viottorio Rosetta, da Boiano (Campobasso), caporale 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Capo arma di squadra fucilieri, noncurante del pericolo, in terreno scoperto, con felice iniziativa, portava il suo nucleo all'attacco sul fianco della munita posizione avversaria. Caduto il tiratore, lo sostituiva prontamente e con tiro preciso, completamente allo scoperto, riusciva a controbattere efficacemente la mitragliatrice nemica, agevolando con la sua azione l'avanzata e la conquista dell'obiettivo da parte del suo plotone. — Strada Pauls-Cherta, 16 aprile 1938-XVI.

Rosato Carmelo di Domenico e di Miduri Filomena, da Palizzi (Reggio Calabria), caporal maggiore 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra mortai d'assalto, nell'attacco di una forte posizione avversaria, dimostrava spirito combattivo e grande coraggio. Durante un contrattacco nemico, postava le sue armi in zona scoperta riuscendo a battere più efficacemente il nemico e ad arrestarne l'avanzata. Esempio ai suoi uomini di calma e sprezzo del pericolo. — Valdeltormo - Rotabile Cherta - Tortosa, 26-27 marzo, 16 aprile 1938-XVI.

Rossi Francesco fu Domenico e di Angepponi Angela, da Civitella della Chiana (Arezzo), sergente 2° battaglione mitraglieri. — Sottufficiale comandante una squadra mitraglieri, già distintosi in tutti i fatti d'arme. In accompagnamento a plotone arditi fu tra i primi a giungere sulla quota e ad organizzare il fuoco controbattendo efficacemente il tiro di mitragliatrici nemiche. Rimase sulla posizione nonostante tiri di carro armato e di mortai, contribuendo così al saldo possesso della posizione occupata. — Bivio di Valdealgorfa, 23-24 marzo 1938-XVI.

Ruiz Marquez Jesus di Guglielmo e di Isabel, da Higuera la Real (Badeajoz), soldato 2° reggimento « Frecce Nere ». — Facente parte di una squadra fucilieri venuta a contatto col nemico che da posizione dominante la faceva segno ad intenso fuoco di fucileria e mitragliatrici, si lanciava in avanti ed in terreno aspro e battuto, trascinava i suoi uomini all'assalto, seguito anche dalle altre squadre del plotone, e conquistava la posizione. — Valjunquera, 26 marzo 1938-XVI.

Russo Francesco di Gaetano e di Lamperti Rosa, da Montesarchio (Benevento), sergente maggiore raggruppamento carristi. — Comandante di plotone carrista, in non buone condizioni di salute, seppe nei momenti più difficili infondere nei suoi dipendenti la fiducia nella vittoria, con l'esempio e con la parola, colpito da più schegge al viso, restò al suo posto sino al termine dell'azione e solo dietro viva insistenza dei suoi superiori diretti acconsentì a farsi ricoverare in ospedale da campo. Distintosi in tutti i combattimenti. — Alacon - Oliete - Alcaniz - Calaceite - Gandesa, 10 marzo-2 aprile 1938-XVI.

Russo Pasquale di Arturo e fu Maria Terlizzi, da Caserta (Napoli), sergente maggiore raggruppamento carristi. — Durante sedici mesi di campagna ha condotto il plotone motomitraglieri al fuoco con speciale competenza, ardire e slancio. Sempre il primo dei suoi bersaglieri, ha dato loro l'esempio del più forte coraggio. — Terra di Spagna, 21 gennaio 1937-30 aprile 1938-XVI.

Sale Giovanni Martino di Antonio e fu Minu Lucia, da Silanos (Oristano), soldato 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Servente di un pezzo da 65/17 postato in posizione avanzata e sotto intenso fuoco di mitragliatrici e cannoni anticarro avversari, durante un attacco mostrava grande spirito e coraggio. Ferito altro servente e due porta munizioni, si spostava volontariamente e più volte in zona battutissima per rilevare munizioni. Esempio di alto senso del dovere e di sprezzo del pericolo. — Quota 561 - Valdeltormo, 26-27 marzo 1938-XVI.

Santiago Espinar Eligio di Diego e di Teresa, da Granja de Torrehermosa (Badajoz), soldato 2° reggimento « Frecce Nere ». — Port'arma tiratore di fucile mitragliatore, sempre alla testa della propria squadra si lanciava sotto intenso fuoco di mitragliatrici e fucileria nemica, all'attacco di forte posizione avversaria, finchè cadeva ferito. Esempio ai propri camerati di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Savio Orazio di Luigi e di Mistura Teresa, da Milano, sergente maggiore 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Raggiungeva, attraverso territorio battutissimo, durante la notte, la posizione occupata da una compagnia che un fortissimo contrattacco nemico minacciava di isolare dal resto del battaglione ristabilendo così i collegamenti. Giunto sulla posizione contribuiva, combattendo nel tratto più delicato, a respingere l'avversario. — Km. 10 della strada per Torrevelilla, 21-22 marzo 1938-XVI.

Silvestri Vittorio Emanuele di Emanuele e di Saggio Rosalia, da Palermo, tenente 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Ufficiale d'amministrazione, volontariamente seguiva il reggimento durante un intero ciclo operativo. In un momento in cui si rese necessario l'impiego del personale del comando per la conquista di una munita posizione avversaria, con cosciente sprezzo del pericolo, volontariamente, si poneva alla testa di esso, contribuendo così efficacemente alla riuscita dell'azione. — Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Lopez Jimenez Candido fu Candido e di Simana Lopez, da Salamanca, capitano 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di compagnia mitraglieri, dimostrava in numerosi combattimenti grande coraggio personale e sprezzo del pericolo. In situazioni delicate e difficili, metteva ancor più in evidenza le sue virtù di soldato, distinguendosi sempre per calma, serenità, energia ed ardimento. — O.M.S. 9, 11, 26, 27, 30 marzo 1938-XVI.

Simini Ernesto, capitano 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di compagnia fucilieri, in due giorni di duri combattimenti guidava con ardimento e perizia i suoi uomini. Mentre col suo reparto avanzava in profondità, fatto segno ad improvviso attacco avversario, con rapida e decisiva azione, ne aveva ragione e lo sbaragliava. — Las Atalayas - Matarrana, 20-30 marzo 1938-XVI.

Solarino Ennio fu Vincenzo, da Roma, sergente 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Ottenuto, dopo una viva insistenza, di far parte di una squadra arditi, travolgeva, insieme a pochi animosi, un centro di resistenza nemico. Con il suo ardire contribuiva ad aprire la strada ai reparti che seguivano penetrando in un grosso centro abitato, snidandone gli ultimi difensori. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — Huesa del Comun, 9 marzo 1938-XVI.

Soldani Antonio fu Giuseppe e di Angela Belcredi Guastone, da Tortona (Alessandria), capitano comando truppe volontarie O.M.S. — Ufficiale in servizio di S.M. ardito e deciso, in quattordici mesi di guerra dava, nelle circostanze più difficili, ripetute prove di sereno coraggio e di intelligente iniziativa. — Incaricato di difficili mansioni in zona dove ferveva la lotta, non esitava ad esporsi a grave rischio, pur di condurre a compimento l'incarico ricevuto. — Guadalajara - Bilbao - Santander - Zuera - Aragona, marzo-aprile 1938-XVI.

Strazzulli Sergio di Pasquale e di Cozzolino Angela Maria, da Cosenza, tenente medico 1° reggimento « Frecce Nere ». — Dirigente del servizio sanitario reggimentale, in un momento critico del combattimento e sotto violento e micidiale fuoco avversario, si prodigava a rianimare, in uno con altri ufficiali del comando, le truppe che erano sul posto, incitandole alla reazione sul nemico attaccante. Quindi, a scopo ottenuto, si dedicava con il consueto zelo alle cure dei feriti, incurante del tiro avversario che ancora imperversava nella zona. — La Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

Turin Luigi di Ernesto e di Jannon Luigia, da Ulzio (Torino), tenente 2ª sezione CC. RR. intendenza C.T.V. — In oltre 14 mesi di campagna, nelle retrovie e nelle zone avanzate, dava costanti prove di alto sentimento del dovere, sprezzo del pericolo, ardimento, portando valido contributo al perfetto funzionamento dei servizi di polizia militare. — O.S.M. 1937 - 1938-XVI.

Vecina Gutierrez Aureliano di Isidoro y Perta, da Villanueva de la Fuento (Giudad Real), soldato plotone di cavalleria della divisione mista « Frecce ». — Partecipava con altri sei militari a cavallo ad una ardita ricognizione. Vi si distingueva per capacità e coraggio. Nonostante fosse fatto segno a ripetuto fuoco dell'avversario, riportava importanti notizie. — Oliete, 13 marzo 1938-XVI.

Vaccari Odoardo di Valdimiro e di Dal Zovo Antonietta, da Roma, sottotenente autogruppo servizi intendenza. — Comandante di autosezione adibita, durante più combattimenti, al trasporto di viveri e munizioni alle truppe in azione, assolveva alle sue mansioni sotto intensi bombardamenti e mitragliamenti nemici, con sereno sprezzo del pericolo. — O.M.S., gennaio 1937-XV - maggio 1938-XVI.

Zampa Giovanni fu Alberto e di Sarzana Maria, da Vietri sul Mare (Salerno), caporale maggiore 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra, in numerosi combattimenti dimostrava grande spirito e valore. Durante un violento contrattacco avversario, postava l'arma in zona intensamente battuta. Caduti feriti tre uomini del nucleo tiro sostituivasi al tiratore. — O.S.M., 11, 26, 27, 30 marzo - 16 aprile 1938-XVI.

Regio decreto 14 *settembre* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti, addì* 16 *ottobre* 1939-XVII, *registro n.* 38 *Guerra, foglio n.* 28.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Bonaccorsi Franco fu Gaetano e di Grazia Torrisi, da Trecastagne (Catania), capomanipolo 3° reggimento fanteria legionaria. — Capomanipolo comandante di plotone fucilieri, ardente di fede e di coraggio, sotto micidiali raffiche di armi automatiche avversarie, si lanciava ripetutamente all'assalto di posizioni avversarie col proprio reparto. Venuto a mancare il comandante di compagnia, perchè ferito, assumeva il comando del reparto dimostrando capacità e perizia nel portare a termine brillantemente l'attacco iniziato. Animato da alto senso del dovere e di responsabilità, a sua volta ferito, rimaneva al suo posto. — Quota 550 sud-est di Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

MEDAGLIA DI BRONZO

Alessandrini Anselmo fu Vincenzo e di Marco Maria, da Castelnuovo S. Pio (Aquila), camicia nera scelta 5° reggimento CC. NN. — Porta ordini del comando di battaglione, nel recare in un momento particolarmente difficile, un ordine alle compagnie avanzate, veniva ferito da pallottola nemica alla gamba destra. Noncurante del dolore e della perdita di sangue, si trascinava attraverso una zona battuta e riusciva a portare a compimento quanto gli era stato ordinato. Rifiutava di essere medicato, per dare la possibilità al sanitario di curare prima altri compagni, feriti più gravi di lui. — Rio Albentosa, 15 luglio 1938-XVI.

Balestra Rocco fu Angelo e di Gallone Natalizia, da Ceglie Messapico (Brindisi), vice capo-squadra 5° reggimento CC. NN. — Già distintosi in precedenti combattimenti, durante l'attacco a difficili posizioni nemiche, portava arditamente la sua arma pesante fra i primi e, noncurante dell'intenso fuoco nemico cui si esponeva ripetutamente, incitava con la parola e con l'esempio i compagni a proseguire. — Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

Bencini Primo, da Genova, capomanipolo 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di plotone mitraglieri, si distingueva per ardimento e perizia, sia nel conquistare forti posizioni nemiche, sia nel respingere violenti attacchi avversari. In appoggio ad un plotone arditi, validamente cooperava all'incarico di questo di colmare una soluzione di continuità fra due reparti. Rimasto contuso, non si allontanava dal reparto e con esso raggiungeva vittoriosamente l'obiettivo. — Molatilla, 9 marzo 1938-XVI - Quota 522 (testa di ponte sul Guadalope), 19 marzo 1938-XVI.

Bernacchi Tommaso fu Pietro e fu Milani Amelia, da Pontestazzenese (Lucca), capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri di una compagnia avanzata e destinata ad attaccare una munita posizione nemica, trascinava i propri uomini all'attacco con perizia e sprezzo del pericolo e nei momenti più difficili della lotta li incitava con nobili parole e col proprio esempio ad assolvere il compito ricevuto, che culminava con la conquista delle trincee nemiche e con la fuga dell'avversario. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Bocchi Angiolino fu Primo e di Masini Lidia, da Fontanellato (Parma), camicia nera scelta 7° reggimento CC. NN. — Elemento di grande rendimento, coraggioso e sprezzante del pericolo, in un combattimento con forze nemiche preponderanti, nonostante fosse ferito ad una gamba ed in condizioni di non potersi più reggere in piedi, rifiutava ogni soccorso, rimanendo al proprio posto fino al termine del combattimento. Esempio di senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Mudefos, 1° aprile 1938-XVI.

Brescia Gregorio di Domenico e di Celia Raffaella, da Petrizzi (Catanzaro), camicia nera reggimento artiglieria « XXIII Marzo ». — Servente di un pezzo antiaereo violentemente sottoposto a bombardamento nemico, rimasto ferito, con calma e perizia rimaneva al proprio posto e continuava imperterrito il fuoco. — Valdealgorfa, 21 marzo 1938-XVI.

Chiavacci Antonio fu Pietro e di Giannini Eleonora, da Forte dei Marmi (Lucca), camicia nera scelta battaglione « Laredo - Frecce Nere ». — Durante un combattimento in terreno boscoso fortemente battuto dal tiro di mortai e di mitragliatrici nemiche, dava continue prove di ardimento e di assoluto sprezzo del pericolo. Visto cadere ferito un compagno di reparto, con alto senso di abnegazione, accorreva in suo aiuto, riuscendo a trarlo in salvo. — Fronte di Valjunqueras, 26 marzo 1938-XVI.

Galietti Dante di Dario e fu Tapinassi Ernesta, da Grevenchiano (Firenze), vice capo squadra 5° reggimento CC. NN. — Componente una pattuglia destinata a far svelare centri di fuoco nemici, si spingeva arditamente su terreno scoperto e battuto da violento fuoco avversario. Secondando l'iniziativa del proprio comandante di pattuglia, si slanciava all'attacco della posizione nemica, che raggiungeva dopo aver ucciso i tiratori di due mitragliatrici, che catturava. Resisteva all'immediato contrattacco avversario, mantenendo il possesso della posizione fino al sopraggiungere dei rinforzi. — Zona di Barracas, 18 luglio 1938-XVI.

Gasperi Remo di Lorenzo e di Giacomelli Savina, da Valdisotto (Varese), vice capo squadra 5° reggimento CC. NN. — Individuato un centro di fuoco avversario che disturbava il fianco dello schieramento del proprio reparto, si offriva volontariamente per la formazione di una pattuglia incaricata di snidare il nemico. Piombando sull'avversario, con lancio di bombe a mano, portava a termine il suo compito mantenendosi sulla posizione fino al compimento dell'azione. — Zona di Barracas, 17 luglio 1938-XVI.

Grimaldi Amedeo fu Francesco e di Pernuti Giuseppina, da Rogiano Gravina (Cosenza), capomanipolo 851° battaglione « Vampa ». — Comandante di plotone mitraglieri, in successive giornate di combattimento, guidava il suo plotone con intelligenza e valore, contribuendo decisamente alla conquista ed al possesso di importanti posizioni tenacemente difese dal nemico. Caduto gravemente colpito il comandante della compagnia fucilieri, con grave rischio della propria vita, si lanciava in suo soccorso, trasportandolo in zona defilata. — Barracas, 16-18 luglio 1938-XVI.

Morelli Giuseppe di Brunetto e fu Begattini Maddalena, da Figline Valdarno (Firenze), caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra mitraglieri, guidava i suoi uomini all'attacco di una posizione nemica, riuscendo a piazzare le proprie armi in modo da battere efficacemente il nemico. Caduto il proprio comandante di plotone, assumeva il comando del reparto, guidandolo con perizia, calma e coraggio fino al termine dei combattimenti. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Molonia Antonio di Natale e di Musitano Giuseppina, da Messina, capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri di una compagnia avanzata destinata ad attaccare una munita posizione nemica, trascinava i propri uomini all'attacco con perizia e sprezzo del pericolo. Nei momenti più difficili della lotta li incitava con le parole e con l'esempio e riusciva così a conquistare le trincee nemiche ed a fugare l'avversario. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Parsani Marco di Giuseppe e di Masneri Alessandra, da Brusaporto (Bergamo), vice caposquadra reggimento artiglieria « XXIII Marzo ». — Servente di un pezzo antiaereo violentemente sottoposto a bombardamento nemico, rimasto ferito, con calma e perizia, restava al proprio posto e continuava imperterrito il fuoco. — Valdealgorfa, 21 marzo 1938-XVI.

Peluso Francesco di Giuseppe e di Lasciarea Maria, da Trani (Bari), capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — In un'aspra giornata di combattimento contribuì a respingere violento contrattacco nemico. Con un gruppo di animosi catturò alcuni avversari con le armi in pugno. Fu in ogni momento della giornata esempio ai propri uomini di calma cosciente e di intelligente audacia. — Alto del Buitre, 22 settembre 1938-XVI.

Petrone Abner di Lucio e di Calisano Anna, da Montecorvino (Salerno), capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — In un'aspra giornata di combattimento fu in ogni momento esempio di valore ai propri legionari. Cón intelligente ed audace iniziativa contribuì validamente al vittorioso esito dell'azione. — Alto del Buitre, 22 settembre 1938-XVI.

Piana Odoardo di Alfonso e di Poggi Modesta, da Castel S. Pietro (Bologna), camicia nera scelta 7° reggimento CC. NN. — Porta ordini di un comando di reggimento, dimostrava durante tutto il ciclo operativo ferrea volontà nell'adempimento del proprio dovere o coraggio non comune. Ferito, rifiutava ogni assistenza medica, e, sebbene menomato fisicamente, dava ancora tutto se stesso all'adempimento del proprio dovere. — Fronte di Aragona, 9 marzo - 10 aprile 1938-XVI.

Pietroniro Albato fu Albano e di Moscufo Maria Lucia, da Castelmauro (Campobasso), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Legionario appartenente ad altro reparto, volontariamente partecipava all'azione degli arditi distinguendosi per doti di coraggio o sprezzo del pericolo. Visto cadere il proprio comandante di squadra ed alcuni suoi compagni, insisteva nell'azione, incoraggiando con l'esempio e con elevate parole di fede i camerati superstiti, incitandoli alla vittoria. — Passo di Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Razzano Vito di Domenico e di Ricciardi Concetta, da Aquilonia (Avellino), camicia nera scelta 7° reggimento CC. NN. — Motociclista porta ordini, audacemente si spingeva oltre la testa di una grossa colonna, contrattaccata di sorpresa, per scoprire centri di fuoco avversario. Di ritorno, accortosi che gli uomini di una squadra mitraglieri privi del comandante si fermavano, con sprezzo del pericolo ne assumeva il comando e con fuoco efficace riusciva a mettere in fuga il nemico. — M. Mudefes (Fronte di Aragona), 1° aprile 1938.

Soldini Pier Angelo di Natale e di De Karolis Adele, da Castelnuovo Scrivia, capomanipolo 1° reggimento « Frecce Nere ». — Aiutante maggiore di battaglione, durante un difficile ed aspro combattimento, dopo aver organizzato il servizio delle munizioni, spontaneamente correva sul campo di battaglia, dove più micidiale era il fuoco nemico, rianimando la truppa scossa per le perdite subite e riordinando i reparti rimasti privi di ufficiali. Caduti nel combattimento due capitani, si offriva spontaneamente per guidare i reparti, lanciandosi con essi ad occupare importanti posizioni nemiche. — Zona a nord-ovest di Valjunqueras, 26 marzo 1938-XVI.

Stagni Lodovico fu Cesare e di Maccari Emma, da Bologna, aiutante 4° reggimento CC. NN. — Durante lo svolgersi di duro combattimento per la conquista di una munitissima posizione nemica, viste le fanterie ostacolate nell'avanzata per l'intenso fuoco di alcune mitragliatrici in postazioni allora rivelatesi, allo scopo di poterle battere e neutralizzare, spostava il cannone in postazione più opportuna per quanto allo scoperto, riuscendo in breve tempo nell'intento. Nelle numerose azioni cui ha preso parte è stato sempre di esempio di cosciente coraggio. — Fronte di Teruel, 13-18 luglio 1938-XVI.

Vecci Armando fu Lorenzo e di Loppaer Brigida, camicia nera scelta 7° reggimento CC. NN. — Vice comandante di squadra arditi, partecipava volontariamente all'azione di altro reparto e conduceva con l'esempio i propri uomini all'assalto di una importante posizione avversaria conquistandola e organizzandola a difesa, finchè reparti mitraglieri e squadre mortai sostituivano i suoi arditi. Successivamente, ferito gravemente ad una coscia, a malincuore lasciava i propri uomini, rivolgendo loro elevate parole di fede ed incitandoli alla vittoria. — Fronte di Aragona, 19 marzo 1938-XVI.

Viziano Piero di Giuseppe e fu Adele Arduini, da Albenga (Savona), centurione 7° reggimento CC. NN. — Comandante di un reparto destinato ad eseguire un ardito colpo di mano su importante e munita posizione nemica, predisponeva con intelligenza ed astuzia l'azione e trascinava poi con l'esempio il reparto alla conquista dell'obiettivo. Incurante, interveniva con coraggio e sprezzo del pericolo per ricondurre al combattimento elementi di altri reparti restati senza quadri per la perdita dei propri ufficiali. — Fronte di Aragona, 22-23 marzo 1938-XVI.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Albanese Antonio di Francesco e di Nasta Maria, da Candida (Avellino), 1° caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra già distintosi in altri combattimenti per capacità, energia e coraggio, durante il combattimento per la conquista di una importante posizione nemica, trascinava con la parola e con l'esempio i suoi uomini all'assalto con impeto travolgente, giungendo sulle posizioni avversarie in testa al reparto ed inseguendo il nemico fuggente a colpi di bombe a mano. Fulgido esempio di coraggio personale e di elevate virtù guerriere. — Quota 1091, 14 luglio 1938.

Alberi Renato di Felice e di Simoni Giuseppina, da Comacchio (Ferrara), vice capo squadra 7° reggimento CC. NN — Prendeva parte ad una audace e difficile azione, distinguendosi per coraggio e sprezzo del pericolo. Nel recarsi a prendere collegamento con una unità laterale, eseguiva il mandato ricevuto traversando un lungo tratto di terreno fortemente battuto dalle armi automatiche nemiche. — Masia de las Fuentes - Masia de Espinosa - Quota Pelada, 13 luglio 1938-XVI.

Argnani Natale fu Vincenzo e di Verità Antonia, da Faenza (Ravenna), vice caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Porta ordini di reggimento, si offriva nelle più difficili e pericolose missioni di collegamento. Volontariamente prendeva parte ad una audacissima azione di plotone arditi in servizio di esplorazione, distinguendosi per coraggio e sprezzo del pericolo. — Masia de las Fuentes - Masia de Espinosa - Quota Pelada - Quota 1091, 13 luglio 1938-XVI.

Bagni Angiolino fu Ferdinando e di Vivaldi Iole, da Casumaro (Ferrara), centurione comando reggimento artiglieria « Frecce ». — Capo pattuglia O.C., durante quindici mesi di campagna, partecipava ad operazioni offensive prodigandosi sempre con alto spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo, validamente contribuendo alla perfetta collaborazione tra l'artiglieria e le fanterie. — Costa de la Reina - Biscaglia - Zuera - Ebro, 1937-1938.

Bertini Antonio di Giovacchino e di Nesti Cesira, da Migliarino Pisano (Pisa), capo squadra 7° reggimento CC. NN. — Sottufficiale dodato di grande coraggio e di calma ammirevole, durante un forte contrattacco, trascinava col suo esempio un nucleo di animosi al contrassalto, sventava ogni velleità del nemico e gli arrecava perdite gravissime. — Castelseras, 17 marzo 1938-XVI.

Bettinelli Bruno di Solferino e di Monegatti Lucia, da Brescia, caposquadra 4° reggimento CC. NN. — Sottufficiale addetto ai collegamenti in giornate di duri combattimenti, si prodigò instancabilmente per mantenerli coi reparti più avanzati, attraversando zone scoperte e battute dal nemico. Spontaneamente si spingeva oltre le linee per riconoscere la dislocazione di carri armati nemici fornendo precise e preziose notizie al proprio comando. Bello esempio di iniziativa e sprezzo del pericolo. — Zona di Barracas, 16-18 luglio 1938-XVI.

Biondi Gaetano fu Giuseppe e fu Alari Angela, da Cortona (Arezzo), aiutante 851° battaglione « Vampa ». — Comandante di scaglione munizioni, per meglio garantire il rifornimento dei pezzi, si portava personalmente sulla linea di fuoco e, con elevato senso del dovere e sprezzo del pericolo, percorreva varie volte tratti scoperti e vivamente battuti dal nemico. Esempio di belle virtù militari. — Zona Barracas, 16-18 luglio 1938-XVI.

Bollecchino Luigi di Giorgio e fu Ricci Carolina, da S. Giorgio la Molara (Benevento), camicia nera scelta 7° reggimento CC. NN. — Port'arma tiratore di un plotone mitragliatrici pesanti, nello sbalzo per la conquista di una posizione avversaria, giungeva tra i primi nella trincea conquistata dove, piazzata la propria arma, batteva con efficacia il nemico fuggente, causandogli gravi perdite. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Bruno Salvatore di Francesco e di Castelli Gaetano, da Messina, sottocapomanipolo 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di una batteria di formazione da 65/17, di notte, per neutralizzare un audace contrattacco nemico, portava arditamente i propri pezzi sulle linee più avanzate, a pochissima distanza dalle posizioni avversarie. Col suo fuoco preciso, preparava l'attacco di un reparto di arditi e contribuiva efficacemente con essi a respingere l'avversario, al quale infliggeva gravissime perdite. — Altura dei Pali Ovest di Lucena del Cid), 17 giugno 1938-XVI.

Cabras Francesco di Marcello e di Spigo Adele, da Pirri (Cagliari), capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Incaricato di proteggere il fianco destro di un reparto del battaglione impegnato nell'attacco di una posizione nemica, ponendosi alla testa di una squadra del proprio plotone attraversava sotto nutrite raffiche nemiche un lungo tratto scoperto, riuscendo ad assicurare il collegamento materiale con altro reggimento operante sulla destra. Controbatteva con efficacia tentativi di alcune pattuglie avversarie, rendendo preziosi servizi fino alla conclusione del combattimento. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Caneva Armando di Francesco e di Giorgini Luigia, da Palmanova (Udine), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — In una dura azione controffensiva si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo. Volontariamente si offriva più volte, attraversando zone battute dal nemico, per recapitare ordini. — Sierra di Javalambre, 21-22-23 settembre 1938-XVI.

Caragozzo Pancrazio di Antonio e di Silicato Giuseppa, da Taormina (Messina), camicia nera scelta 7° reggimento CC. NN. — Porta arma tiratore di fucile mitragliatore, durante l'attacco di una munita posizione nemica, di sua iniziativa, con rapidità e tempestività, sceglieva e raggiungeva una posizione dominante a pochi metri dal nemico, contro il quale apriva con audacia e precisione efficacissimo fuoco d'infilata, che agevolava moltissimo il reparto nel suo movimento. Già distintosi in altri combattimenti per il suo spirito combattivo. — Sierra de Javalambre, 22 settembre 1938-XVI.

Carbone Angelo di Domenico e di Vassallo Anna, da Albanova (Napoli), vice capo squadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di pattuglia esploratori, assolveva con perizia e coraggio il difficile compito affidatogli di perlustrare il terreno antistante alle posizioni, riportando notizie precise e preziose al proprio comandante di reparto. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Cassi Gaetano fu Cirillo e di Maini Adele, da Fidenza (Parma), capomanipolo 851° battaglione « Vampa ». — Aiutante maggiore di comando di battaglione, in successive giornate di combattimento, si prodigò instancabilmente unendosi ai reparti avanzati per poterne mantenere il collegamento. Si offriva volontariamente di curare l'esecuzione di ordini di movimento, percorrendo varie volte, con sereno sprezzo del pericolo, il campo di battaglia. — Zona Barracas, 16-18 luglio 1938-XVI.

Cerquiglini Danilo di Enrico e di Forti Maria, da Bevagna (Perugia), vice caposquadra 4° reggimento CC. NN. — Porta fucile mitragliatore, nell'attacco di una munitissima posizione nemica, sotto intenso fuoco, con grande ardimento, riusciva a portarsi sotto le prime trincee nemiche. Caduto il primo rifornitore, si caricava anche della sua cassetta. Giunto fra i primi della sua squadra sulla posizione avversaria, continuava a sparare su alcuni nemici che tentavano resistere, restando in piedi con l'arma imbracciata. — Quota 1091 - Gonzalbes, 14 luglio 1938-XVI.

Chiaramonte Giacomo fu Giuseppe e fu Teodora Pennavaia, da Caltagirone (Catania), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Telefonista guardiafili in servizio presso un posto di osservazione di comando battaglione, durante forte attacco del nemico si prodigava instancabilmente sotto furioso fuoco di artiglieria di grosso calibro, affinchè la linea telefonica fosse sempre efficiente, contribuendo così alla perfetta trasmissione di notizie dal posto avanzato al comando di battaglione. — Manzanera, 18-19-20 settembre 1938-XVI.

Ciofini Pasquale di Elia e di Fabbriciani Veneranda, da Arezzo, camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Rifornitore di arma pesante, in appoggio all'azione di un plotone di arditi, venuto a mancare le munizioni, con grave pericolo, percorreva più volte il terreno battuto da artiglieria e mitragliatrici avversarie, riuscendo a rifornire abbondantemente la propria mitragliatrice. — Fronte di Aragona, 19 marzo 1938-XVI.

Colaianni Quirino fu Daniele e di Marinacci Maria, da Onna (Aquila), camicia nera 4° battaglione CC. NN. — Puntatore al pezzo, in posizione avanzata e scoperta, sotto violento fuoco nemico, rimasto privo degli scudi, restava al suo posto, continuando ad assolvere con calma ed esattezza le proprie funzioni. — Fronte di Teruel, 13-18 luglio 1938-XVI.

Coli Alcide di Ermenegildo e di Pietrucci Adele, da Busana (Reggio Emilia), camicia nera scelta 7° reggimento CC. NN. — Porta treppiede di un'arma pesante, nello sbalzo per la conquista di una posizione avversaria, giungeva tra i primi nella trincea conquistata, dove coadiuvava il proprio porta arma a piazzare la mitragliatrice, che batteva con efficacia il nemico fuggente, causandogli gravi perdite. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Coppola Antonio fu Francesco e di Caruso Provvidenza, da Tunisi, capomanipolo 4° reggimento CC. NN. — Comandante di una compagnia di rincalzo, in un combattimento per la conquista di una munita posizione avversaria, si manteneva durante tutta la fase di avvicinamento a stretta misura con le compagnie avanzate. Giunte queste a distanza di assalto, accortosi che nello schieramento erasi formata una soluzione di continuità con iniziativa e valore personale trascinava la propria compagnia in quel settore, scattando poi, simultaneamente alle altre, all'assalto delle fortificazioni nemiche, che venivano espugnate dopo violenta lotta. — Fronte di Teruel, 13-18 luglio 1938-XVI.

Corno Antonio di Gaetano e di Scolato Maria, da Cardano al Campo (Varese), vice caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Impegnato nel combattimento col proprio reparto, sotto violento fuoco avversario si slanciava in aiuto di un camerata ferito, traendolo in salvo. Riprendeva quindi il combattimento, distinguendosi per ardimento e sprezzo del pericolo. — Zona di Barracas, 17 luglio 1938-XVI.

D'Agnese Giacinto di Raffaele e fu Ippolito Anna, da Napoli, centurione comando brigata « Frecce Nere ». — Comandante di sezione sussistenza fatta segno al preciso ed insistente fuoco di artiglieria nemica, infondeva con la parola e con l'esempio serenità ai propri dipendenti ed al personale di vari reparti riunito presso la sezione, continuando, tranquillamente, le operazioni in corso, che esigenze di successivo spostamento impedivano di rimandare. — Calanda, 19 marzo 1938-XVI.

De Legge Sabatino fu Giovanni e di Romalla Maria, da Colle Armeria (Aquila), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Ardito, sempre primo in ogni cimento e dove maggiore era il pericolo dava costante esempio di elevate virtù militari e di coraggio. Nella conquista di una importante posizione nemica, giungeva fra i primi

nella trincea avversaria, fugandone i difensori ed inseguendoli a colpi di bombe a mano. — Battaglia di Aragona, 19 marzo 1938-XVI.

Di Lembo Giuseppe di Michele e di Tommaso Anna Maria, da Capolieto (Campobasso), camicia nera scelta 4° reggimento C.C. NN. — Capo pezzo di sezione di accompagnamento, con ammirevole slancio e spirito combattivo, si offriva volontario per portarsi con il pezzo sotto le posizioni avversarie e, aprendo fuoco efficace sulle ultime tenaci resistenze del nemico, facilitava il compito delle fanterie che balzavano all'assalto. — Fronte di Teruel, 13-18 luglio 1938-XVI.

Donati Sanzio di Enea e di Letizi Giulia, da Montecchio (Pesaro), capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Comandante di un plotone mitraglieri, incaricato della occupazione di una posizione violentemente battuta dal nemico, con abile manovra e sprezzo del pericolo, riusciva a raggiungere l'obiettivo assegnatogli. Costringeva col suo fuoco al silenzio alcune armi avversarie, appoggiando così l'avanzata di un reparto per la conquista di altra importante posizione. Di propria iniziativa si portava poi in avanti e con le armi automatiche ben postate, inseguiva il nemico fuggente, infliggendogli gravi perdite. — Battaglia di Aragona, 19 marzo 1938-XVI.

Drei Illaro di Antonio e di Ballardini Anna, da Faenza (Ravenna), capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Valoroso ufficiale, già distintosi in precedenti azioni di guerra, in dura giornata di combattimento controffensivo, si prodigava incessantemente, con elevato sprezzo del pericolo, nel mantenere il collegamento coi reparti di prima schiera, dimostrando perizia e alto senso del dovere. — Sierra Javalambre, 21-22-23 settembre 1938-XVI.

Elias Giovanni di Pietro e di Fina Maria Antonia, da Castelsardo (Sassari), camicia nera IV battaglione CC. NN. — In posizione fortemente battura da fuoco di mitragliatrici nemiche, incurante del pericolo, si slanciava in soccorso di due camerati feriti, riuscendo a sottrarli da sicura morte. — Quota 1300, 13 luglio 1938-XVI.

Faloppa Livio di Giovanni Battista e di Castellani Giulia, da Saluzzo (Cuneo), capomanipolo battaglione mitraglieri « Frecce ». — Comandante di compagnia mortai da 81, sotto violento fuoco di artiglieria e mitragliatrici nemiche, con sprezzo del pericolo, spostava i pezzi allo scoperto e, con violenta azione di fuoco, appoggiava l'attacco di un battaglione, contribuendo così in modo efficace alla brillante riuscita dell'azione. Esempio di calma e sprezzo del pericolo. — Mirablanca, 30 marzo 1938-XVI.

Fanigliulo Luigi di Giuseppe e fu Blasi Rosa, da S. Giorgio Ionio (Taranto), camicia nera 4° battaglione CC. NN. — All'attacco di una forte posizione nemica era tra i primi ad avanzare fin presso i trinceramenti avversari per meglio offendere il nemico col suo fucile mitragliatore. Nell'assalto si gettava arditamente sugli ultimi difensori con lancio di bombe a mano. Conquistata la posizione piazzava la sua arma allo scoperto, per inseguire col fuoco il nemico che si ritirava. — Quota 1091 - Gonzalbes, 14 luglio 1938-XVI.

Frescura Luigi di Giovanni Battista e di Frescura Teresa, da Domege Cadore (Belluno), capomanipolo 851° battaglione « Vampa ». — Comandante il plotone fucilieri, animandoli con l'esempio, guidava i suoi uomini con ardimento e perizia all'occupazione di posizioni avversarie che manteneva nonostante l'avanzare e il fuoco di carri nemici. — Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

Frusteri Roberto di Costantino e di Pamurà Virginia, da Paprileone (Messina), camicia nera scelta 5° reggimento CC. NN. — In una dura azione controffensiva si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo, offrendosi volontariamente di recapitare importanti ordini, attraversando zone battute dal fuoco nemico. — Sierra de Javalambre, 21-22-23 settembre 1938-XVI.

Fusari Pietro di Giovanni e di Della Granata Teresa, da S. Martino Strada (Milano), vice caposquadra 851° battaglione « Vampa ». — Porta fucile mitragliatore, in un momento in cui il tiro delle armi nemiche era particolarmente intenso, incurante del pericolo, si portava allo scoperto per meglio mitragliare nuclei nemici, di cui annullava la resistenza. — Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

Gervasini Attilio fu Carlo e di Pagani Emilia, da Varese, vice caposquadra 5° reggimento CC. NN. — In una dura azione controffensiva si distingueva per coraggio personale e sprezzo del pericolo. Volontariamente si offriva più volte per recapitare ordini e disposizioni, attraversando zone battutissime dal fuoco nemico. — Sierra Javalambre, 21-22-23 settembre 1938-XVI.

Giachini Cesare di Aurelio e di Bernardoni Lita, da Livorno, vice caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Porta ordini del comando di reggimento, eseguiva con rapidità e coraggio la sua missione, sfidando con serenità ogni pericolo. Volontariamente prendeva parte ad una azione difficile e pericolosa dimostrandosi combattente di grande coraggio. — Masia de las Fuentes - Masia de Espinosa - Quota Pelada, 13 luglio 1938-XVI.

Giachini Cesare di Aurelio e di Lida Bernardoni, da Livorno, vice caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Porta ordini di un comando di reggimento, durante tutto il ciclo operativo, manteneva un contegno esemplare. Durante un forte contrattacco nemico, mentre si trovava con la punta di un battaglione di primo scaglione, partecipava valorosamente con pochi animosi ad un audace colpo di mano, portando un valido contributo alla felice riuscita del medesimo. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Giavarini Ugo fu Giuseppe e di Cianopiri Adalgisa, da Ponte Cinato (Apuania), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Legionario volontario di un reparto arditi, già distintosi in precedenti combattimenti, durante un'azione in cooperazione con carri d'assalto contro una organizzata linea difensiva, faceva fuoco col proprio moschetto, in piedi, incurante del micidiale fuoco di armi automatiche nemiche che avevano causato gravi perdite al reparto. Toglieva così ogni velleità di reazione all'avversario, che con elementi isolati tentava infiltrarsi fra i carri. Esempio di elevate virtù militari, sprezzo del pericolo e cosciente coraggio. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Iovino Dante di Giuseppe e di Zariti Ida, da Resina (Napoli), sottocapomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Ufficiale addetto ad un comando di reggimento, approfittava della sua presenza presso un battaglione di primo scaglione per partecipare volontariamente, assumendo il comando di un plotone della compagnia avanzata privo di ufficiale, alla conquista di munita posizione nemica, trascinando con slancio all'assalto il reparto. — Alto de Buitre quota 1670, 21 settembre 1938-XVI.

Isotta Giovanni fu Luigi e di Trecchiani Emma, da Villafranca Veronese (Verona), camicia nera scelta 4° reggimento CC. NN. — Incuorava e trascinava i compagni all'assalto di munita posizione nemica sulla quale giungeva fra i primi. Esempio di coraggio e fervida fede fascista. — Alto del Buitre, 21 settembre 1938-XVI.

Laterza Michele fu Michele e di Palmisano Carmela, da Mottola (Taranto), camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Porta fucile mitragliatore, nell'attacco di una forte posizione nemica, individuata la postazione di un'arma automatica avversaria, la controbatteva efficacemente e accorciando gradatamente la distanza, si portava nelle immediate vicinanze della linea nemica. Con grande ardimento piombava sui difensori insieme ad altri compagni, obbligandoli alla fuga. — Quota 1091 - Gonzalbes, 14 luglio 1938-XVI.

Lepori Igino di Bernardo e di Carrangiu Teresa, da Dolianova (Cagliari), camicia nera 4° battaglione CC. NN. — Esploratore ardito, con slancio partecipava all'assalto di più ordini di fortificazioni avversarie. Noncurante della violenta reazione nemica, sprezzante del pericolo, riusciva, con lancio di bombe a mano, a porre in fuga gli ultimi difensori ed a catturarne alcuni. — Quota 1091 Gonzalbes, 14 luglio 1938-XVI.

Liotta Gaetano di Vincenzo e di Simone Rosaria, da Castelvetrano (Trapani), capomanipolo battaglione genio D.V.L. — Facente parte con il suo plotone di una compagnia genio artieri, incaricata dei lavori di ripristino di una interruzione stradale, caduto mortalmente ferito il capitano, immediatamente eseguiva, con grande ardimento e sotto il fuoco nemico, la necessaria ricognizione e dava inizio ai lavori. La sua serenità e noncuranza del pericolo erano di magnifico esempio ai suoi dipendenti e rendevano possibile il rapido compimento dell'importantissimo lavoro. — Rotabile Prat de Compte Cherta, 6 aprile 1938-XVI.

Lodato Antonio fu Giuseppe e di Valenti Maria, da Naso (Messina), capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Ufficiale medico di battaglione, già distintosi in precedenti combattimenti per senso del dovere, abnegazione e sprezzo del pericolo, durante un violento combattimento, si prodigava instancabilmente nella cura dei feriti. Mirabile esempio di virtù militari. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Lorenzini Remo di Battista e di Zaghini Annunciata, da Borgo Capanne (Bologna), camicia nera scelta 7° reggimento CC. NN. — Durante violento combattimento, avvistava un nucleo nemico intento a piazzare un'arma automatica che avrebbe potuto causare perdite rilevanti al suo reparto e ostacolarne l'avanzata. Con coraggio e sangue freddo si spostava in avanti allo scoperto, sotto violento fuoco delle armi avversarie, e, col tiro preciso del proprio fucile mitragliatore, riusciva a costringere l'avversario a rinunciare al proprio intento, abbandonando l'arma che veniva catturata dalla sua compagnia. — Quota 1091 - S. Cristobal, 14 luglio 1938-XVI.

Maiono Oscar fu Davide e di Besana Regina, da Como, vice caposquadra 4° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra, durante più giorni di duri combattimenti, era di esempio ai suoi uomini di spirito aggressivo e sereno coraggio. Nell'attacco di una forte posizione, tenacemente difesa dal nemico, conduceva la propria squadra con ardimento, giungeva primo sulla trincea e ne sloggiava i difensori con lancio di bombe a mano. — Quota 1091 - Gonzalbes, 14 luglio 1938-XVI.

Nali Luigi fu Giovanni e di Maria Sguazzin, da S. Giorgio Nugaro (Udine), vice caposquadra compagnia genio trasmissioni brigata « Frecce Nere ». — Appartenente ad una squadra telefonisti, con l'incarico di mantenere il collegamento del comando di reggimento operante col comando di brigata, spontaneamente, sotto intenso fuoco di fucileria e mitragliatrici, percorse più volte la linea per ripararla, con sicuro sprezzo del pericolo, spirito di sacrificio e senso del dovere. — Muela de Anadon, 9 marzo 1938-XVI.

Mori Agostino di Dante e di Castellani Adalgina, da Parma, camicia nera 5° reggimento CC. NN. — In dura azione controffensiva si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo. Volontariamente si offriva più volte, attraversando zone battute dal fuoco nemico, per recapitare ordini. — Sierra de Javalambre, 21-22-23 settembre 1938-XVI.

Moro Cosimo di Antonio e di Manunta Pasqua, da Montresta (Nuoro), vice caposquadra 4° reggimento CC. NN. — In durissimi combattimenti per l'occupazione di una posizione, guidava con calma e perizia, in terreno scoperto e violentemente battuto, il nucleo affidatogli. All'ordine di muovere all'assalto, trascinando i suoi uomini, si lanciava sulle trincee nemiche con decisione e slancio ammirevoli, arrivandovi fra i primissimi. — Quota 1091 - Gonzalbes, 14 luglio 1938-XVI.

Mastrogiuseppe Giovanni di Sante e di Santacroce Maria, da Pratola Peligna (Aquila), vice caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di una squadra mitraglieri, partecipava all'assalto di una forte posizione nemica, sotto intenso fuoco di artiglieria, trascinando i propri uomini con costante esempio di audacia e sprezzo del pericolo. — Sierra de Javalambre, 22 settembre 1938-XVI.

Merli Ottorino di Giovanni e di Mariani Angiola, da Massa, camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Ardito, sempre fra i primi in ogni cimento, dava costante esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. Nella conquista di una importante posizione nemica, giungeva fra i primi sulla trincea avversaria, ne fugava i difensori e li inseguiva per lungo tratto a colpi di bombe a mano. — Fronte di Aragona, 19 marzo 1938-XVI.

Miano Emanuele di Umberto e fu Tienci Rosa, da Parma, camicia nera scelta 851° battaglione « Vampa ». — Graduato addetto all'amministrazione si offriva volontariamente ed otteneva di prendere parte a duri combattimenti assolvendo con valore o sereno sprezzo del pericolo il compito di mantenere il collegamento con i reparti avanzati. Partecipava all'attacco e conquista di una munita posizione nemica, giungendovi fra i primi. — Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

Nicola Giacomo di Arturo e di Ferrari Giuseppina, da Mortara (Pavia), capomanipolo comando sezione sanità. — Ufficiale di amministrazione, si offriva volontariamente per inquadrare reparti di porta feriti in combattimento. Organizzava abilmente lo sgombero di numerosi feriti in zone particolarmente battute dal fuoco avversario dando a tutti esempio di serenità e sprezzo del pericolo. — Majgas, 10 marzo 1938-XVI.

Orlando Salvatore di Alfredo e di Giancristofori Maria, da Chieti, sottocapomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri di una compagnia avanzata e destinata ad attaccare una munita posizione nemica, trascinava i propri uomini all'attacco con perizia e sprezzo del pericolo. Nei momenti più difficili della lotta, li incitava con nobili parole e con l'esempio a conquistare delle trincee nemiche o a fugare l'avversario. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Palermi Renato fu Tommaso e fu Mobilia Maria, da Caserta, capomanipolo 851° battaglione « Vampa ». — In successive giornate di combattimento fu di costante esempio per coraggio e sprezzo del pericolo. Caduto mortalmente ferito il suo comandante di compagnia, lo sostituiva trascinando con intelligenza e valore il reparto alla conquista di posizioni che il nemico aveva tenacemente difese. — Barracas, 16-18 luglio 1938-XVI.

Pelliccioni Vincenzo fu Ferdinando e fu Baldacci Cristina, da S. Romano Carfagnana (Lucca), capomanipolo reggimento artiglieria « XXIII Marzo ». — Comandante di sezione anticarro, malgrado l'intenso fuoco nemico, noncurante del pericolo, avanzava di iniziativa oltre le posizioni assegnate e con tiro aggiustato, sebbene fortemente controbattuto, costringeva il nemico ad abbandonare le posizioni. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Piacentino Alessandro di Francesco e di Damiano Maria, da Rocchetta Tanaro (Asti), caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra arditi, già distintosi per ardimento, capacità ed intelligenza nelle precedenti azioni, trascinava con l'esempio i propri uomini all'assalto di munita posizione nemica. Raggiunto e oltrepassato l'obbiettivo assegnatogli, organizzava la difesa della posizione conquistata, facilitando il compito agli altri elementi del battaglione che dovevano successivamente presidiare la posizione stessa. — Quota osservatorio Fronte Aragona, 19 aprile 1938-XVI.

Piana Odoardo di Alfonso e di Poggi Modesta, da Castel S. Pietro (Bologna), camicia nera scelta 7° reggimento CC. NN. — Porta ordini del comando di reggimento prendeva parte, in difficili condizioni, volontariamente all'azione di un reparto di audaci. Durante il combattimento dimostrava coraggio e sprezzo del pericolo. Più volte comandato in altre occasioni, a portare ordini sempre eseguiva la sua missione con intelligenza, audacia e rapidità. — Masia de las Fuentes - Masia de Espinosa - Quota Pelada, 13 luglio 1938-XVI.

Priori Giuseppe di Angelo e di Forti Margherita, da Truccazzano (Milano), centurione 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di compagnia incaricata di proteggere il fianco di un reparto fortemente impegnato, sotto intenso fuoco nemico, esplicando con calma ed accorgimento la sua azione di comando, riusciva pienamente nel compito assegnatogli. Violentemente contrattaccato, riusciva a contenere l'urto, infliggendo al nemico forti perdite. Ricevuto l'ordine di ripiegamento, ordinatamente lo effettuava, rientrando in linea con tutto il materiale, nonostante le forti perdite subite. — Lirio (Quota 690), 29 marzo 1938-XVI.

Reali Pierino fu Carlo e di Morelli Leonilde, da Cesole (Mantova), camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Porta ordini di battaglione, durante duri combattimenti, si prodigava nel recapitare ordini, attraversando ripetutamente zone battutissime. Dopo aver portato un ordine in posizione avanzata, visto cadere il compagno ferito, si soffermava sotto il fuoco nemico e, constatatane la gravità, mettendo in serio pericolo la propria vita, provvedeva egli stesso al suo trasporto al posto di medicazione. — Fronte di Teruel, 13-18 luglio 1938-XVI.

Rossini Amerigo di Leonardo e di Poltosi Giacomina, da Casalmaggiore (Cremona), camicia nera scelta 4° reggimento CC. NN. — Capo arma tiratore di una squadra mitraglieri, si distingueva per eccezionale coraggio in una serie di duri combattimenti. Nella conquista di una posizione fortificata, attraversava terreno scoperto e fortemente battuto, postando l'arma già montata sul treppiede davanti ai fucilieri e impegnandola con calma e precisione a proteggere l'avanzata della compagnia e provocava gravi perdite al nemico. — Quota 1091 - Gonzalbes, 14 luglio 1938-XVI.

Scatà Guglielmo fu Carmelo e fu Concetta Cacace, da Lentini (Siracusa), camicia nera sezione sanità « Frecce Nere ». — Addetto ad un ufficio, chiedeva insistentemente ed otteneva, all'inizio di una azione, di far parte dei porta fucili. In situazione particolarmente difficile e sotto intenso tiro avversario incitava i compagni a proseguire, dando loro esempio di calma e sprezzo del pericolo. Durante un violento contrattacco nemico, trovandosi in linea con i reparti più avanzati, di iniziativa, si metteva alla testa di un gruppo di uomini, ricacciando il nemico a colpi di bombe a mano. — Torrevelilla, 23 marzo 1938-XVI.

Simoncini Leone di Antonio e di Donati Anna, da Orvieto (Terni), vice capo squadra 4° reggimento CC. NN. — Porta fucile mitragliatore, nell'attacco di una munitissima posizione nemica, visti cadere al suo fianco il proprio caposquadra e il capo arma, con spirito animatore assumeva il comando della squadra, incitando con le parole e con l'esempio i compagni a proseguire decisi nella lotta. Iniziatasi la fase di assalto, si metteva in testa al suo nucleo, giungendo primo fra i suoi sulla posizione, perseguendo il nemico in fuga col fuoco della propria arma. — Quota 1091 Gonzalbes, 14 luglio 1938-XVI.

Solaro Narciso fu Pietro e fu Rinaldi Stefania, da Castellier di Visinata (Pola), vice caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Già distintosi in precedenti combattimenti per coraggio e capacità, assumeva volontariamente il comando di pattuglia esploratori, spingendosi arditamente sotto le linee nemiche e riuscendo a fornire notizie importanti, che agevolavano la riuscita dell'azione. — Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

Sorgente Costantino di Antonio e di Zirletta Angela, da Cellole di Sessa Aurunca (Napoli), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Fra i primi di una squadra di arditi, dando costante esempio di coraggio e sprezzo del pericolo, assaltava importante posizione nemica con lancio di bombe a mano, occupandola. Partecipava quindi con slancio all'inseguimento dei difensori, togliendo loro ogni velleità di reazione. — Fronte di Aragona, 19 marzo 1938-XVI.

Stanca Carmelo fu Pasquale e fu Giannuzzi Luisa, da Soleto (Lecce), centurione 7° reggimento CC. NN. — Dirigente sanitario, durante due giorni di duri combattimenti, si portava con i reparti assaltanti per meglio assolvere la sua opera di assistenza ai feriti. Espletava il suo compito con serenità e incurante di concentramenti di artiglieria e fuoco di armi automatiche avversarie. — Alto do Buitre - Quota 1638-1627-1581-1571, 21-22 settembre 1938-XVI.

Terzi Giuseppe fu Pietro e di Pietralunga Palmira, da Torile (Parma), camicia nera scelta 4° reggimento CC. NN. — Concorreva in qualità di porta arma alla impetuosa conquista di un importante centro di resistenza nemica, dal quale apriva prontamente efficace fuoco disperdendo gruppi avversari che tentavano una ulteriore resistenza. Già distintosi per coraggio ed iniziativa in precedenti combattimenti. — Alto del Buitre, 21 settembre 1938-XVI.

Thea Carlo di Luigi e fu Thea Teresa, da Castelletto-Molina (Asti), sottocapomanipolo battaglione « Laredo - Frecce Nere ». — Durante un violento bombardamento nemico, accortosi dell'interruzione della linea telefonica tra il comando di battaglione e un reparto distaccato in posizione importante, si portava volontariamente percorrendo una zona battuta da armi automatiche, alla ricerca del guasto e sfidando serenamente ogni pericolo, riusciva a riattivare le comunicazioni. — Valjunqueras, 28 marzo 1938-XVI.

Trevisan Raffaele di Emilio e di Marchi Caterina, da Roncà (Verona), capomanipolo 851° battaglione « Vampa ». — Ufficiale capace e valoroso, portava a termine un'audace esplorazione in zona ancora presidiata dal nemico. Guidando i suoi uomini con abilità e sprezzo del pericolo, riusciva a fornire al comando di battaglione utilissime informazioni. — Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

Urru Anacleto di Antonio e di Scalas Mariuccia, da Oristano (Cagliari), camicia nera scelta 7° reggimento CC. NN. — Durante l'attacco ad una posizione nemica ben fortificata, sotto intenso fuoco, con calma e sprezzo del pericolo, raggiungeva fra i primi la trincea conquistata. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI

Vezzalini Enrico di Ennio e di Leonardi Ernesta, da Ceneselli (Rovigo), capomanipolo 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante della compagnia comando di un battaglione, durante una violenta azione offensiva, spontaneamente accorreva, incurante del pericolo, dove l'opera sua poteva essere necessaria. Avuto incarico di sostituire nel comando di reparto alcuni ufficiali posti fuori combattimento, e di proteggere un ripiegamento del battaglione, assolveva tale compito con serenità e coraggio, nonostante la forte pressione dell'avversario. — Valjunquersas, 26 marzo 1938-XVI.

Vitelli Francesco fu Giuseppe e fu Giuseppina Panietto, da Pisticci (Potenza), capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone mitraglieri antiaerei, durante un aspro combattimento comandò il reparto con tenacia e sprezzo del pericolo. Ferito ad una mano, restò al suo posto, dando esempio di coraggio. — Alto del Buitre, 22 settembre 1938-XVI.

Zavaroni Renato fu Cesare e di Fontana Caterina, da Montecchio Emilia (Reggio Emilia), vice caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Porta ordini di un comando di reggimento, attraversando zone costantemente battute dal tiro incrociato di armi automatiche nemiche, volontariamente si offriva per portare ordini e mantenere il collegamento fra un reparto staccato e in critica posizione ed il comando di reggimento, arrecando servizi preziosi a detto reparto. — Quadrivio di Alcaniz, 24, 25, 26 marzo 1938-XVI.

Zonza Alberto di Sebastiano e di Ferrari Faustina, da La Spezia, capomanipolo comando divisione « XXIII Marzo - Fiamme Nere ». — Ufficiale di collegamento col comando di divisione, fu sempre tempestivo e preciso circa le segnalazioni del corso del combattimento. Più volte si portava ove la battaglia si svolgeva accanita, partecipando volontariamente ad attacchi per la conquista di trincerate e munite posizioni avversarie. — Battaglia dell'Ebro, 9 marzo-18 aprile 1938-XVI.

Regio decreto 22 *settembre* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti, addì* 23 *ottobre* 1939-XVII, *registro n.* 38 *Guerra, foglio n* 401.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatte sul campo, ai sottonotati militari:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Antinori Mario di Giuseppe e di Bozzi Sandra, da Reu (Francia), camicia nera raggruppamento artiglieria M. C. del C.T.V. — Rimasto colpito da scheggia di granata nemica, nonostante la gravità delle ferite insisteva per rimanere al suo pezzo. Fino al suo allontanamento dalla batteria, col suo contegno riusciva di esempio ed incitamento a tutti i compagni. — Masia Blancas, 20 luglio 1938-XVI.

Baldoni Silvestro di Eugenio e di Raganelli Celeste, da Fabriano (Pesaro), capo squadra 3° regimento fanteria legionaria. — Comandante di squadra esploratori nell'attacco a formidabili posizioni strenuamente difese dal nemico si distingue per coraggio ed ardimento eccezionali. Svelatosi improvviso, sul fianco destro, un centro di fuoco avversario che cagionava forti perdite ed ostacolava i movimenti dei reparti, con immediata ed audace decisione lo assaltava con le bombe a mano distruggendolo, catturando alcuni prigionieri con la mitragliatrice. Nella notte volontariamente si offriva per il collegamento fra vari reparti rientrando con diversi elementi nemici che si tenevano nascosti nelle anfrattuosità del terreno. Sottufficiale valoroso, già distintosi nei precedenti fatti d'arme da Guadalajara all'Ebro. — Sarrion - S. Cristobal, 14 luglio 1938-XVI.

Ciaburri Giuseppe fu Giovanni e di Coppolletti Maria, da Riccia (Campobasso), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — Legionario già distintosi in tre precedenti battaglie per coraggio e senso del dovere. Porta ordini di battaglione, in momenti difficili del combattimento, con grande sprezzo del pericolo, si prodigava nell'assolvimento del suo compito. Durante un violento assalto, incurante dell'intenso fuoco avversario, raggiungeva per primo l'alta cima del Cristobal issandovi il gagliardetto del battaglione. — Alto Torres di Pina, 18 luglio 1938-XVI.

Corberi Giuseppe fu Domenico e di Zeli Giuseppina, da Pisogne (Brescia), primo caposquadra, 3° reggimento fanteria legionaria. — Primo caposquadra per merito di guerra, volontario in un plotone esploratori partecipava ad un ardito colpo di mano notturno per l'occupazione di una posizione nemica fortificatissima e nonostante il flagellante fuoco di mitragliatrici, si lanciava sull'avversario con mirabile sprezzo del pericolo sorprendendo una squadra nemica e catturandola. Valoroso, intrepido trascinatore di uomini ha più volte dimostrato acuto spirito di iniziativa e alto sprezzo del pericolo. Magnifica ed eroica figura di legionario. — Quota 550 sud-est di Benafer, 22-23 luglio 1938-XVI

Dardani Aldo di Luigi e di Ricci Ercolina, da Fornovo Taro (Parma), caposquadra 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Trovandosi in posizione occupata da pochi istanti mentre l'avversario contrattaccava in forze, visto cadere quasi tutti gli ufficiali ed i graduati di una compagnia, di sua iniziativa prendeva il comando di un plotone e alla testa di esso, con audacia e sprezzo del pericolo, cooperava attivamente a ricacciare il nemico con lotte corpo a corpo. — Cerro Cruz, 20 luglio 1938-XVI.

Guiducci Pietro di Enrico e di De Santis Ida, da Ascoli Piceno, camicia nera scelta 3° reggimento fanteria legionaria. — Accortosi che col passaggio di carri armati, erano rimasti per la seconda volta spezzati i fili di una importante linea telefonica traversante un tratto rotabile completamente scoperta ed intensamente battuta da fucileria e da armi automatiche, si muniva di un piccone e slanciatosi sulla strada si metteva a scavare il solco indispensabile a garantire i fili, calmo, imperturbabile, sotto la più incredibile pioggia di proiettili, fra la commossa e trepida ammirazione dell'intero battaglione di secondo scaglione, completava il lavoro, assicurando il collegamento tra il reggimento ed i reparti avanzati. Magnifico esempio di attaccamento al dovere e di sovrumano sprezzo della morte. — Loma de Alonso (Albentosa), 15 luglio 1938-XVI.

Nicolini Gino di Pietro e di Cheli Agostina, da Monterotondo Marittimo (Grosseto), caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria. — Sottufficiale di collegamento nell'assalto ad un trincerone nemico, incurante del violento fuoco, si lanciava contro una mitragliatrice che ostacolava l'avanzata della compagnia e con grave rischio personale la distruggeva con bombe a mano agevolando la conquista della posizione. Successivamente, accortosi che un nucleo nemico con armi automatiche continuava nella rabbiosa resistenza con rapida e travolgente azione, seguito da pochi legionari, assaltava a bombe a mano il centro di fuoco catturando armi e prigionieri. Magnifica tempra di combattente, già decorato per precedenti atti di valore. — S. Cristobal di Sarrion, 14 luglio 1938-XVI.

Pandozj Aldo di Antonio di Maria Carolina d'Ettore, da Fondi (Littoria), caposquadra 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Volontario nel plotone arditi reggimentale fu entusiasta trascinatore dei suoi uomini in tutte le imprese rischiose del reparto anche quando il nemico era di gran lunga superiore di numero. Nell'azione del 24 gennaio, in regione Piera Masquefa, assalì con pochi uomini un nido di mitragliatrici avversarie, catturando i serventi all'arma bianca. Splendito esempio di arditismo. — Zona Pera Masquefa, 24 gennaio 1939-XVII.

Parascandalo Italo di Salvatore e di Coppa Lucia, da Forio (Napoli), primo caposquadra di un plotone esploratori portava di slancio la propria squadra sotto forti posizioni nemiche superando le gravi difficoltà del terreno e del fuoco nemico. Colpito alla gamba da una pallottola, con ammirevole calma ed indomita volontà, continuava la sua azione sino al completo raggiungimento dell'obbiettivo fissatogli. Soltanto dopo molte insistenze rifiutando ogni aiuto raggiungeva da solo, pur zoppicando, il posto di medicazione. — Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

Rossi Romolo fu Achille e fu Manfredini Adalgisa, da Mantova, camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — Audace, calmo, forte, generosamente assolveva il compito di porta ordini di batta-

glione. Per recapitare un ordine importantissimo si lanciava sotto il violento fuoco del nemico. Ferito, persisteva e riusciva nell'audace tentativo, contribuendo validamente ed assicurare una nuova vittoria al proprio battaglione. — Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

Sacchi Italo di Domenico e di Cesaroni Elvira, da Monte Cassiano, vice caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria D.V.L. — In terreno violentemente battuto dal fuoco nemico, con coraggioso ardimento, si lanciava all'assalto di una mitragliatrice avversaria che ostacolava fortemente l'avanzata del proprio reparto; nel generoso tentativo restava gravemente ferito. — Alto Torres di Pina, 18 luglio 1938-XVI.

Sava Ciro fu Michele e fu De Santis Grazia, da S. Severo (Foggia), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — In violento combattimento per la conquista di importanti posizioni strenuamente difese dal nemico si comportò eroicamente. Rimasto ferito al braccio sinistro rifiutava il soccorso. Continuando ad avanzare fu tra i primi a balzare all'assalto a bombe a mano giungendo sulla contrastata trincea nemica ove nuovamente rimaneva gravemente ferito alla faccia per lo scoppio di bomba a mano nemica. Fulgido esempio di eroismo, sprezzo del pericolo e di sacrificio. — Alto Torres de Pina, 18 luglio 1938-XVI.

Scanu Francesco fu Giovanni e di Poddighe Anna, da Sassari, sottocapomanipolo 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Animato da alta fede fascista, per quanto infermo, partecipava con ardita decisione ad un ciclo di operazioni, spesso offrendosi volontariamente per compiti audaci. In vari attacchi, sempre alla testa del suo plotone, aggrediva con bombe a mano reparti nemici catturando varie armi e molti prigionieri. Ferito, nonostante le forti perdite di sangue, non abbandonava il combattimento se non dietro ordine dando esempio di una mirabile serenità e di un altissimo senso del dovere. — Fronte di Catalogna, 23 dicembre 1938-23 gennaio 1939-XVII.

Sciara Antonino di Ignazio e di Luparello Grazia, da S. Margherita Belice (Agrigento), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — Puntatore di una sezione da 65/17 incurante delle violente raffiche di mitraglia nemiche dirigeva, calmo e preciso, il fuoco del suo pezzo in accompagnamento del battaglione all'assalto di una munitissima quota. Ferito da pallottola alla mano sinistra rifiutava anche di farsi medicare per non abbandonare il suo posto. Nuovamente ferito, più gravemente alla gamba destra esprimeva vivo rammarico per dover lasciare il reparto. — Quota 550 sud-est di Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

MEDAGLIA DI BRONZO

Barone Donato di Antonio e fu Maria Giuseppa Vitale, da Apricena (Foggia), caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria. — Durante un aspro combattimento per la conquista di munita posizione avversaria, mentre in testa alla squadra guidava i legionari all'attacco, rimaneva gravemente ferito. Incurante del dolore, apriva sul nemico il fuoco col fucile mitragliatore riuscendo con pochi uomini a conquistare la trincea avversaria. Si lasciava trasportare al posto di medicazione soltanto dopo l'arrivo di rinforzi. — Alto Torres di Pina, 18 luglio 1938-XVI.

Balige Onofrio fu Vito e di Calabrese Grazia, da Carbonara (Bari), camicia nera scelta raggruppamento artiglieria P. C. del C.T.V. — Ferito da scheggie di granata nemica rifiutava di essere prontamente soccorso incitando a prestare aiuto ad altri camerati gravemente feriti. Successivamente medicato rinunciava di lasciare il reparto e continuava sereno nel proprio servizio dimostrando elevato spirito di sacrificio ed attaccamento al dovero. — Zona Caudiel, 28 luglio 1938.

Bellenghi Giuseppe fu Tommaso e fu Gandi Adele, da Frascata (Ravenna), camicia nera scelta raggruppamento artiglieria P. C. del C.T.V. — Addetto al rifornimento munizioni dei pezzi, durante un violento contrattacco nemico mentre svolgeva il proprio compito, veniva colpito duramente da scheggie di granata alle gambe. Soccorso, rifiutava l'immediata medicazione e manteneva contegno fermo, incitando i compagni all'adempimento del dovere fino alla vittoria finale. — Caudel, 28 luglio 1938-XVI.

Bertolini Benigno di Pietro e di Foglini Maddalena, da Adarno Masino (Sondrio), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — In posizione svantaggiosa, con coraggio e sangue freddo, per sette ore di seguito mitragliava con fuoco preciso il nemico che attaccava in forze. Accortosi che un porta ordini della compagnia era inseguito dal tiro mirato di una mitragliatrice, si portava arditamente allo scoperto con la sua arma, e, incurante della reazione avversaria, apriva rapidamente il fuoco riuscendo a far tacere l'arma nemica. — Quota 550 sud-est di Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

Bidolfi Lucio fu Giovanni e di Olivo Anna, Cordenons (Udine), capomanipolo 3° gruppo cannoni da 65/17. — Ufficiale di artiglieria capo pattuglia in collegamento con la fanteria, si allontanava ripetutamente dal comando della colonna per spingersi con i reparti più avanzati allo scopo di riferire con la massima esattezza le posizioni raggiunte ed inviare notizie precise al comando di artiglieria. Ferito alla gamba da una pallottola nemica esprimeva ripetutamente al suo comandante di gruppo il suo desiderio di non essere sostituito dimostrando profondo sentimento del dovere e spirito di sacrificio. — Corbera, 9 settembre 1938-XVI.

Bigliardi Giovanni fu Menotti e di Angeli Elena, da Poviglio, caposquadra C.T.V. — Già distintosi a Guadalajara per valore e carattere, a Soncillo con l'esempio e l'incitamento trascinava i suoi militi all'assalto conquistando forti posizioni saldamente difese dal nemico. Nei sobborghi di Santander pur sotto l'incalzare delle mitraglie si impadroniva di una casa dominante la strada facendo alcuni prigionieri. Nella battaglia di Catalogna cifratore addetto al servizio radio, il 12 gennaio 1939-XVII, essendo la sua stazione oggetto di vivo fuoco d'artiglieria collaborava impavido alla trasmissione di importanti notizie. — Santander, agosto 1937-Artesa 1939-XVII.

Bonvecchio Luigi di Carlo e di Angiolina Francioni, da Cecina, aiutante capo C.T.V. — Incaricato di recapitare a reparti operanti un ordine urgentissimo, nell'attraversare l'abitato di un paese sorpassato ma non ancora occupato dalle nostre truppe, veniva fatto segno a nutrito fuoco di fucileria nemica. Conscio della responsabilità e dell'urgenza dell'incarico che doveva assolvere, affrontava decisamente col fucile mitragliatore i nuclei che tentavano arrestare il suo cammino, disperdendoli. Eseguiva così, senza ritardi, la missione affidatagli che rivestiva carattere d'urgenza ed importanza. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938-27 gennaio 1939-XVII.

D'Alena Giovanni fu Nicola e di Jorio Caterina, da Spineta (Campobasso), camicia nera battaglione d'assalto « Folgore ». — Mirabile figura di sereno e animoso combattente, in un momento di lotta violenta a contatto dei primi elementi difensivi nemici, visto cadere il proprio ufficiale comandante di plotone ed esposto a più grave pericolo, con rapido intervento lo soccorreva e sollevatolo di peso, incurante della rabbiosa reazione di fuoco avversaria gli faceva scudo del proprio corpo finchè non lo ebbe deposto al sicuro. — Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

Del Mazza Marino di Nazzareno e fu Pelosi Margherita, da Grosseto, vice caposquadra 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra mortai, capace e valoroso, durante un forte colpo di mano notturno, operato dal nemico sul rovescio della compagnia presso la quale prestava servizio, con esemplare calma ed esatta valutazione della situazione, impiegava brillantemente le proprie armi stroncando da solo il tentativo nemico, che lasciava sul terreno quattro morti e diversi feriti, e catturando due prigionieri. — Vallata del Palancia, 24 luglio 1938-XVI.

Diotaiuti Gennaro di Giovanni e di Zaira Fanteschi, da Bologna, caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria. — Eccezionale tempra di legionario, fu in ogni azione insuperabile esempio di eroismo e di attaccamento al dovere, sempre ferito e sempre rimasto al reparto arditi reggimentale di cui seppe essere il più efficace trascinatore. Nella battaglia del Levante avuto un braccio trapassato da una pallottola mentre erasi slanciato in una zona interdetta dal fuoco avversario per soccorrere un ferito, rimaneva sei giorni all'ospedale, donde scappava per rientrare al reparto, combattendo col quale rimaneva ancora ferito da scheggie di granata per le quali ricusò assolutamente il ricovero. — Loma de Alonzo-Benafer, 15-22 luglio 1938-XVI.

Esti Angelo di Giovanni e di Nazzari Maria, da Brescia, centurione capellano raggruppamento carristi. — Capellano di raggruppamento carristi, durante la seconda battaglia dell'Ebro, si prodigava nell'assistenza dei feriti e nell'opera pietosa di raccolta e seppellimento dei caduti, dando insistenti prove di coraggio personale e profondo senso del dovere. Nell'azione brillante sopra Benisanet restava per alcune ore sotto il tiro di sbarramento dell'artiglieria di oltre Ebro e dei pezzi anticarro, proseguendo con ammirevole serenità la sua missione di cappellano militare. — Pinel - Mora de Ebro, 3-6 novembre 1938-XVII.

Fegherotta Carmelo di Vincenzo e di Marino Anna, da Alessandria della Rocca (Agrigento), camicia nera raggruppamento carristi. — Attendente porta ordini, ha sempre partecipato volontariamente alle azioni rischiose della sua batteria anticarro, dando costantemente prova di ardimento, di sereno e cosciente sprezzo del pericolo. Mentre la sua sezione si trovava impegnata in un aspro ed insidioso duello contro carri cannone nemici si portava di sua iniziativa in posizione avanzata per individuare e segnalare i pezzi e gli obiettivi da battere, incurante della violenta e micidiale reazione avversaria. Ferito, rimaneva al suo posto di combattimento fino al termine dell'azione. — Km. 20 strada Benisanet Mora de Ebro, 6 novembre 1938-XVII.

Finocchio Carmelo di Calogero e di Camucillera Giuseppa, da Mazzarino (Caltanissetta), camicia nera battaglione d'assalto « Folgore ». — Porta ordini di plotone arditi, visto cadere ferito il proprio

ufficiale in zona fortemente battuta dal nemico, noncurante del rischio si lanciava a raccoglierlo, lo portava al posto di medicazione e ritornava al combattimento. — Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

Gavioli Daneo di Domenico e di Uai Adelaide, da Folignano Castelvetro (Modena), camicia nera scelta 3° gruppo cannoni da 61/17 del C. T. V. — Mentre alcuni aerei nemici con violenta azione di bombardamento, colpivano con precisione la posizione occupata dalla batteria, accorreva con slancio ed abnegazione in soccorso di alcuni camerati feriti gravemente ed interveniva per portare aiuto ad altri serventi rimasti sepolti in un ricovero colpito. Audace e calmo combattente già distintosi in numerosi combattimenti per le sue altissime virtù militari. — Villalba de Los Arcos, 23 agosto 1938-XVI.

Giovacchini Pietro di Simeone e di Orsola Lodigiani, da Canale di Verde (Corsica), capo manipolo medico raggruppamento artiglieria M. C. del C. T. V. — Ufficiale medico di un gruppo da 149/12, in posizione avanzata e battuta efficacemente da tiri di artiglieria nemica, anche durante incursione aerea che spezzonava e mitragliava, soccorreva feriti del proprio gruppo e successivamente quelli di un battaglione di fanteria che fra le vittime aveva avuto anche il medico. Calmo sereno confortava i feriti con la sua arte e con la sua parola, prodigandosi per oltre ventiquattro ore, scarso di mezzi ed in difficilissime condizioni. Chiaro esempio, nella sua funzione, di alte virtù militari e morali. — Fronte di Viver, 21 luglio 1938-XVI.

Hofer Alfredo fu Federico e fu Hebeisen Anna, da Cremona, capo squadra 2° gruppo obici da 149/12 raggruppamento artiglieria M. C. — Capo pattuglia, durante una incursione dell'aviazione nemica, rimasto ferito da scheggia di granata rifiutava di allontanarsi dalla batteria. Dopo sommaria medicazione, e con la scheggia ancora nelle carni, volle e riprese il suo posto di combattimento, che abbandonò soltanto alla fine della giornata, in seguito ad ordine del medico. — Sarrion, 15 luglio 1938-XVI.

Leoni Lamberto di Aristotile e di Odolino Amedea, da Ancona, capo manipolo, 2° reggimento Frecce Azzurre. — Comandante di plotone comando di compagnia, caduto ferito il comandante di un plotone fucilieri, assumeva volontariamente il comando del reparto. Esempio ai suoi uomini di grande valore personale e di sprezzo del pericolo, noncurante del violento fuoco di armi automatiche avversarie, si lanciava alla testa del suo reparto all'attacco di munitissima posizione nemica, la conquistava a bombe a mano sgominando l'avversario che lasciava sulla posizione stessa numerosi morti tra i quali il comandante del battaglione e catturando vari prigionieri, tre mitragliatrici ed alcuni fucili automatici. — Catalogna, 23 gennaio 1939-XVII.

Marchesi Giuseppe di Francesco e di Perano Ortense, da Verdova (Bergamo), vice-caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria. — Porta arma tiratore, forte e generoso legionario italiano combattente, con spirito di iniziativa ed alto senso del dovere. Visto cadere il proprio comandante di squadra ne assumeva il comando senza abbandonare l'arma. In un momento critico sotto raffiche rabbiose di armi automatiche avversarie, per appoggiare l'azione della compagnia fucilieri alle dipendenze della quale opera, si porta in posizione più pericolosa riuscendo a contribuire al buon esito dell'attacco che si risolse favorevolmente per le nostre armi. — Quota 550 sud-est di Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

Marzola Bruno di Augusto e di Baldo Maria Luigia, da Bondeno (Ferrara), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — Durante un aspro combattimento, incurante dell'intenso fuoco delle mitragliatrici avversarie, assaltava con i primi la posizione nemica. Visto cadere ferito il medico di battaglione, con grande sprezzo del pericolo si lanciava in avanti per soccorrerlo rimanendo anch'egli ferito nel generoso tentativo. — Albentosa, 15 luglio 1938-XVI.

Micucci Ermanno di Melito e fu Castellani Emilia, da Camerino (Macerata), vicecaposquadra raggruppamento carristi. — Capo pezzo di pezzo anticarro, non esitava a piazzare la sua arma su posizione dominante, ma completamente scoperta, contro carri nemici, ad aprire l'unica strada in terreno accidentato ai camerati carristi. Battuto intensamente dal fuoco concentrato di carri cannone, audace e sereno, allontanava gli altri serventi ed aggrappato al suo pezzo, continuava il disperato duello riuscendo ad immobilizzare un carro ed a mettere in fuga gli altri, tra cui due colpiti. Esempio luminoso di cosciente sprezzo del pericolo e profondo senso del dovere spinto alla temerità ed all'abnegazione. — Coll de la Balsa Nova-Benisanet, 3-6 novembre 1938-XVII.

Pondozzi Aldo di Antonio e di Maria Carolina d'Ettorre, da Fondi (Littoria), caposquadra 2° reggimento fanteria Frecce Azzurre. — Dopo aver contribuito alla conquista di una posizione tatticamente importante si accompagnava ad un ufficiale e si portava oltre le linee attraverso una zona ancora infestata da elementi avversari tuttora aggressivi. Penetrato in una galleria della linea Teruel-Valencia vi sorprendeva un forte nucleo di miliziani armati e col suo contegno ardito e audace ne otteneva la resa. — Zona di Macias, 19 luglio 1938-XVI.

Parziale Michele di Riccardo e di Margherita Gidiuli, da Costantinopoli. 1° caposquadra del C.T.V. — Distaccato presso una divisione Spagnola impegnata in una dura battaglia, si prodigava instancabilmente per il recapito di notizie sullo sviluppo dell'azione, attraversando più volte zone intensamente battute dal tiro nemico. Contuso per una caduta, continuava per due giorni ad assolvere il compito affidatogli, dando bell'esempio di ardimento, virtù militari e sereno sprezzo del pericolo. — Muela di Sarrion, 20-22 settembre 1938-XVI.

Peveri Francesco di Paolo e di Malaspina Virginia, da Nibbiano (Piacenza), vicecaposquadra raggruppamento carristi. - Fermatosi l'autoblinda di punta davanti al ponte minato di entrata a Pinell, si offriva volontariamente per interrompere i fili di accensione delle mine. Assolveva l'arduo compito con mirabile fermezza e sprezzo del pericolo, benchè sotto violento ed aggiustato fuoco del nemico. — Pinell, 3 novembre 1938-XVII.

Sergi Ettore fu Leonardo e di Cenghi Cristina, da Manduria (Taranto), vice caposquadra 3° gruppo cannoni da 65/17. - Capo pezzo si offriva di portare il suo cannone in posizione avanzata e allo scoperto, per controbattere una mitragliatrice avversaria che disturbava lo schieramento. Subito fatto segno a tiro nemico, restava colpito al petto ed ai compagni che volevano soccorrerlo, ingiungeva di seguire nell'azione. Raccolto da altri legionari lasciava il suo pezzo esprimendo il suo rammarico solo per non aver potuto portare a termine l'impresa. Esempio di elevato spirito legionario di sereno coraggio. — Zona di Caudiel, 21 luglio 1938-XVI.

Tiberi Luigi fu Michele, da Introdacqua, vice caposquadra 3° gruppo cannoni da 65/17 del C.T.V. — Capo pezzo di un pezzo di piccolo calibro, postato allo scoperto e sottoposto a violento tiro di controbatteria, manteneva con l'esempio la calma fra i serventi, continuando l'azione di fuoco del suo pezzo con la massima regolarità e precisione. Contuso rifiutava ogni cura e con la massima calma e tranquillità rassicurava i compagni incitandoli con ferme parole a proseguire il loro lavoro. Bell'esempio di profondo sentimento del dovere. — Corbera, 19 settembre 1938-XVI.

Traina Emanuele fu Giovanni e di Buono Benedetta, da Fondi (Littoria), camicia nera 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Porta ordini già distintosi in precedenti fatti d'arme per coraggio e sprezzo del pericolo. Accortosi che contro un compagno ferito si accaniva ancora il fuoco nemico, volontariamente lo raggiungeva, e con grave rischio della propria vita riusciva a portarlo al sicuro salvandolo così da sicura morte. — Rio Albentosa, 15 luglio 1938-XVI.

Ughetti Ugo, da Arezzo, camicia nera 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Legionario ardito dimostrò sempre spirito aggressivo, audacia e sprezzo del pericolo. Durante un duro combattimento si slanciava per primo all'assalto di una trincea nemica fortemente presidiata riuscendo, dopo un intenso lancio di bombe a mano, a fugare l'avversario e catturare una mitragliatrice. — Zapata, 16 luglio 1938-XVI.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Amaranti Gino di Giuseppe e di Lucani Divina, da Castiglion Fiorentino (Arezzo), camicia nera scelta autodrappello del C.T.V. — In aspre battaglie combattute in terra straniera dava prova di solide qualità di combattente. Durante la battaglia dell'Ebro accompagnava più volte e volontariamente il proprio ufficiale in zone intensamente battute dall'artiglieria e armi automatiche avversarie, dando prova di ardente entusiasmo, sereno e cosciente sprezzo del pericolo. — O.M.S. marzo 1937-luglio 1938-XVI.

Bassoli Valerio di Vittorio e di Lodi Emma, da Soliera (Modena) camicia nera scelta raggruppamento carristi. — Durante il combattimento per la conquista e la difesa di Benisanet, portaordini del comandante di battaglione, si offriva per stabilire il collegamento con un reparto che combatteva in posizione avanzata, percorrendo intrepidamente due chilometri di zona battutissima da cannone anticarro e da armi automatiche raggiungendo pienamente lo scopo. — Benisanet, 6 novembre 1938-XVII.

Bislenghi Giacomo fu Eugenio e di Robusti Virginia, da Cella Dati (Cremona), caposquadra 3° gruppo cannoni 65/17 del C.T.V. — Mentre alcuni aerei nemici con violenta azione di bombardamento colpivano con precisione la posizione occupata dalla batteria, accorreva con slancio ed abnegazione in soccorso di alcuni camerati feriti gravemente ed interveniva per portare aiuto ad altri serventi rimasti sepolti in un ricovero colpito. Audace e calmo combattente già distintosi in numerosi combattimenti per le sue altissime virtù militari. — Villalba de Los Arcos, 23 agosto 1938-XVI.

Blancato Arturo di Vincenzo e di Liggeri Emma, da Milano, 1° caposquadra raggruppamento artiglieria del C.T.V. — Sottufficiale ardito e valoroso. Si recava sulla linea dei pezzi di altra batteria per portare soccorso ai feriti durante una violenta azione di fuoco della artiglieria nemica, noncurante di se stesso e conscio del particolare momento. Esponeva così generosamente la propria vita. Esempio di altruismo e di alto senso del dovere. — Corbera, 6 ottobre 1938-XVI.

Buzzi Paolo di Pietro e di Dell'Orso Ida, da Seregno (Milano), camicia nera reparto celere D.V.L.. — Motociclista porta ordini, distintosi già nella battaglia di Guadalajara, Santander, Aragona, dava continua prova di ardimento e di temerarietà. Incurante del fuoco avversario, con la macchina più volte colpita, assicurava sempre il collegamento con le pattuglie avanzate, prodigandosi generosamente nell'assolvimento del proprio difficile compito. — Fronte del levante, 13-24 luglio 1938-XVI.

Croci Eugenio di Carlo e di Bianchi Ada, da Milano, capomanipolo 9ª batteria A. C. da 20 m/m. — Comandante di sezione da 20 m/m sorpreso da intenso bombardamento terrestre in una posizione avanzata, si portava più volte allo scoperto per incitare, e dare l'esempio ai propri uomini che dovevano agire contro caccia nemici scesi improvvisamente a mitragliare. Esempio magnifico di alto senso del dovere e di sprezzo del pericolo. — Quattro Caminos, 30 agosto 1938-XVI.

Dal Monte Cesare fu Agostino e di Guarnierini Emma, da Triggiano (Pisa), camicia nera battaglione d'assalto « Folgore ». — Ardito esploratore, in zona fortemente battuta dalle armi automatiche nemiche, assolveva con coraggio e sereno sprezzo del pericolo il compito affidatogli. Visto cadere ferito il porta arma tiratore prontamente lo sostituiva, contribuendo col suo fuoco efficace alla conquista di importante posizione. — Albentosa, 15 luglio 1938-XVI.

De Bona Umberto fu Ambrogio e di Kalogigg Giovanna, da Imoski (Iugoslavia), vice caposquadra raggruppamento carristi. — Volontario di due guerre: A.O.I. - Spagna; vecchia fiamma nera dei reparti d'assalto, pilota distintosi in tutti i combattimenti, durante l'ultimo combattimento, sostenuto dalla sua compagnia alle porte di Benissanet, manteneva magnifico contegno aggressivo. Volontariamente si offriva per essere carro di punta del suo reparto, sapendo già della presenza di quattro carri cannone avversari. Fatto segno al fuoco anticarro nemico, proseguiva ancora per assicurarsi della provenienza dell'offesa. Faceva ritorno solamente dopo aver stabilito l'ubicazione esatta dei carri avversari, fornendo al proprio comandante di compagnia tutti i dati necessari a controbattere il nemico. A merito suo, subito dopo la compagnia poteva proseguire ed assolvere completamente il compito affidatole. — Benissanet, 5-6 novembre 1938-XVII.

Ferrari Pietro fu Abdon e fu Bergamaschi Elisabetta, da Milano, camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — Coraggioso, porta ordini di battaglione, assolveva il suo compito con ammirevole slancio, e partecipava ad una ardita distruzione di reticolati nemici. — Albentosa-Benafer, 15-22 luglio 1938-XVI.

Filippi Secondo di Giuseppe e di Campani Quirina, da Terricciola (Pisa), camicia nera raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Guardafilo addetto ad un osservatorio avanzato, in cinque giornate di combattimento si prodigava senza riposo per mantenere efficienti le linee telefoniche percorrendo frequentemente zone battute dal tiro delle artiglierie e delle mitragliatrici nemiche. Dava, con la sua opera, bella prova di alto senso del dovere e di sereno sprezzo del pericolo. — Benafer, 25-30 luglio 1938-XVI.

Fontana Angelo di Luigi e fu Strada Adele, da Milano, vicecaposquadra raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Capo pezzo calmo e coraggioso già distintosi in precedenti azioni. Nella battaglia di Levante manteneva contegno calmo e virile, sotto il fuoco di artiglieria e di armi automatiche nemiche, malgrado un servente fosse già stato colpito da una pallottola, otteneva che il suo pezzo continuasse nell'esecuzione del tiro. — Km. 82 della strada Teruel-Valencia, 19 luglio 1938-XVI.

Giacomantonio Cesidio di Francesco e fu Ottaviani Teresa, da Fossa (Aquila), vice-caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria volontario del Littorio. — Comandante di squadra fucilieri durante un'attacco a forti posizioni nemiche, incurante del pericolo si slanciava allo scoperto in testa alla sua squadra sotto un micidiale fuoco di mitraglia. Rimasto ferito non abbandonava il suo posto, si allontanava solo in seguito ad insistenza del suo comandante, preoccupandosi per i suoi uomini e rivolgendo loro elevate parole di incitamento. In precedente attacco aveva già dimostrato di saper molto bene portare la squadra in combattimento, distinguendosi per l'energia ed il coraggio. — Alto Torres di Pina, 18 luglio 1938-XVI.

Giampaolini Alfredo fu Luigi e di Masacesi Anna, da Monsano (Ancona), vice brigadiere della milizia stradale Reparto Milizia Stradale O.M.S. — Motociclista in servizio con reparti operanti, in varie occasioni, percorreva strade in zone non ancora occupate e tratti fortemente battuti dalla fucileria e dell'artiglieria nemica. Per tutta la durata dell'operazione, sottostando a violenti mitragliamenti aerei od affrontando serenamente il pericolo per compiere il suo devere, dava prova di serenità, audacia e coraggio personale. — Catalogna, 23 dicembre 1938-6 febbraio 1939-XVII.

Giazzi Carlo di Francesco e di Capra Oringa, da Flehs (Basilea), camicia nera 8ª batteria da 20 m/m, del gruppo misto C. A. — Autista di una sezione da 20 m/m, sotto il tiro delle artiglierie avversarie e durante un bombardamento aereo, occorreva spontaneamente a dare la sua opera come servente, incitando col suo esempio e col suo coraggio i compagni ad accelerare il tiro finchè gli aerei nemici non furono messi in fuga. Già ferito da granata in altra simile circostanza sulla strada di Tortosa. — Sarrion, 15 luglio 1938-XVI.

Paletti Cesare fu Fabio e di Tafani Cesarina, da S. Miniato (Pisa), camicia nera scelta raggruppamento carristi. — Ardito pilota di carro d'assalto durante il combattimento dell'Ebro, attraversando zone fortemente battute dall'artiglieria nemica, provvedeva al collegamento del battaglione con il comando di raggruppamento. — Benisanet, 5 novembre 1938-XVII.

Piccolo Onorio fu Agostino e di Corvetta Maria, da Portogruaro (Venezia), camicia nera Quartier Generale D.V.L. — Legionario autiere, già distintosi nella battaglia dell'Ebro, riaffermava le sue doti di valoroso soldato. In 11 giorni di combattimento, in frequenti contatti con le truppe operanti, in audaci puntate con il reparto celere, guidava la sua vettura con calma e decisione, dando belle prove di coraggio e sereno sprezzo del pericolo. — Battaglia del Levante, 13-25 luglio 1938-XVI.

Salmoiraghi Giulio fu Luigi e di Giardini Giuseppina, da Legnano (Milano), vice-caposquadra IV autoreparto di manovra del C.T.V. — Graduato autiere di autoambulanza si portava sotto la linea di fuoco alla ricerca di feriti da trasportare alla Sezione di Sanità; sulla strada martellata da colpi di granata aveva la carrozzeria della macchina forata da una scheggia; imperterrito continuava il suo servizio fino alla fine con un coraggio non comune. Capo di autodrappello di autoambulanza faceva sì che il servizio dalle linee di fuoco alla sezione e dalla sezione agli ospedali da campo fosse ininterrotto contribuendo notevolmente allo sgombero dei numerosi feriti. Dimostrava doti di vero capo autoritario, disciplinato e valoroso. — Valdealgorfa, 26-27-28 marzo 1938-XVI.

Scarpellini Ilio di Giovanni e di Sereni Giulia, da Pappiana (Pisa), camicia nera reparto celere D.V.L. — Combattente di Malaga, Guadalajara, Santander, anima entusiasta e generosa, durante un contrattacco avversario colpita ed inutilizzata la propria arma da scheggia di granata, non esitava a prendere il moschetto e lanciarsi da ardito nella lotta. Nel successivo combattimento di Viver instancabilmente si prodigava portando sempre avanti e piazzando più volte allo scoperto la propria arma, per accompagnare e sostenere fino all'ultimo l'azione dei bersaglieri. — Sarrion-Strada di Viver, 13-24 luglio 1938-XVI.

Tisco Antonio di Vincenzo e di Clotilde Palermo, da Cassino (Frosinone), 1° caposquadra C.T.V. — Sottufficiale addetto ad un ufficio operativo del comando del C.T.V., durante la battaglia di Catalogna, ha effettuato numerose ricognizioni nelle zone più avanzate, sottostando più volte con sereno coraggio ad intenso fuoco d'artiglieria e mitragliatrici nemiche. Durante una fase dell'azione particolarmente delicata, incaricato del recapito urgente di importanti documenti informativi, non esitava a percorrere un tratto di strada non occupata e battuta da violento fuoco nemico, riuscendo a portare a termine tempestivamente il suo incarico. — Battaglia di Catalogna - Zona Espulga Calva, 10 gennaio 1939-XVII.

Regio decreto 22 settembre 1939-XVII, registrato alla Corte dei conti il 16 ottobre 1939-XVII, registro n. 38 Guerra, foglio n. 53.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di croce di guerra al valor militare, fatte sul campo ai sottonotati militari dell'esercito spagnuolo.

CROCE DI GUERRA AL V. M.

Diaz Espanol José di Maximo e di Justa, da Barbastro (Huesca), sergente ispettorato generale guardia civile. — In servizio presso il corpo truppe volontarie italiane si distinse, durante il ciclo operativo per l'occupazione della Catalogna, molta iniziativa e spirito di sacrificio. In zone avanzate e battute dal fuoco nemico fu di esempio ai dipendenti per ardimento, coraggio e sereno sprezzo del pericolo. — Battaglia di Catalogna, 22 dicembre 1938 - 1° febbraio 1939-XVII.

Moren Berbedes Blas di Antolin e di Maria, da Sarinena (Huesca), capitano ispettorato generale guardia civile. — Comandante di compagnia guardie civili presso il Corpo truppe volontarie italiane si distinse, durante il ciclo operativo per l'occupazione della Catalogna, nel servizio di riorginazzione della vita civile nei paesi liberati, dimostrando molta competenza, alto sentimento del dovere e spirito di sacrificio. Sempre presente nelle zone maggiormente battute dal fuoco nemico, mantenne, in ogni circostanza, comportamento esemplare e dette prova di molto coraggio, audacia e spirito combattivo. — Battaglia di Catalogna, 22 dicembre 1938-1° febbraio 1939-XVII.

Sanchez Zambrano Manuel di Manuel e di Maria, da Costantina (Siviglia), guardia civile ispettorato generale guardia civile. — Di servizio presso il corpo truppe volontarie italiane, durante il ciclo operativo per l'occupazione della Catalogna, si distinse per ardimento, coraggio e sereno sprezzo del pericolo in zone molto avanzate e battute dal fuoco nemico. — Battaglia di Catalogna, 22 dicembre 1938-1° febbraio 1939-XVII.

Soto Galzada Nicolas di Taciliano e di Benita, da Bureba (Burgos), tenente ispettorato generale guardia civile. — Comandante di sezione guardie civili presso il Corpo truppe volontarie italiane, fu prezioso collaboratore del proprio comandante di compagnia durante il ciclo operativo per l'occupazione della Catalogna, nel servizio di riorganizzazione della vita civile nei paesi liberati. Sempre presente nelle zone maggiormente battute dal fuoco nemico, mantenne in ogni circostanza, comportamento esemplare e dette prova di molto coraggio, audacia e spirito combattivo. — Battaglia di Catalogna, 22 dicembre 1938-1° febbraio 1939-XVII.

Troncoso Guerrero Antonio di Jesus e di Josefa, da Cazalla (Sevilla), guardia civile ispettorato generale guardia civile. — In servizio presso il Corpo truppe volontarie italiane, durante il ciclo operativo per l'occupazione della Catalogna, si distinse per ardimento, coraggio e sereno sprezzo del pericolo in zone molto avanzate e battute dal fuoco nemico. — Battaglia di Catalogna, 22 dicembre 1938-1° febbraio 1939-XVII.

Vasquez Vega Tomas di Gregorio e di Esperanza, da Mata (Caceras), guardia civile ispettorato generale guardia civile. — Di servizio presso il corpo truppe volontarie italiane, durante il ciclo operativo per l'occupazione della Catalogna, si distinse per ardimento, coraggio e sereno sprezzo del pericolo in zone molto avanzate e battute da fuoco nemico. — Battaglia di Catalogna, 22 dicembre 1938-1° febbraio 1939-XVII.

Verdugo Garcia Emilio di Antolin, da Vilar del Pedroso (Caceras), tenente ispettorato generale guardia civile. — Comandante di sezione guardie civili presso il corpo truppe volontarie italiane, fu prezioso collaboratore del proprio comandante di compagnia, durante il ciclo operativo per l'occupazione della Catalogna, nel servizio di riorganizzazione della vita civile nei paesi liberati. Sempre presente nelle zone maggiormente battute dal fuoco nemico, mantenne, in ogni circostanza, comportamento esemplare e dette prova di molto coraggio, audacia e spirito combattivo. — Battaglia di Catalogna, 22 dicembre 1938-1° febbraio 1939-XVII.

Regio decreto 22 *settembre* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti il* 16 *ottobre* 1939-XVII, *registro n.* 38 *Guerra, foglio n.* 54.

E' conferita la medaglia d'oro al valor militare a *Manca Ettore*, generale di divisione comandante l'artiglieria del C.T.V., con la seguente motivazione:

« Ufficiale generale che in pace e in guerra ha emerso sempre quale organizzatore sagace, animatore di eccezione, capo insuperato. Comandante della artiglieria legionaria in O.M.S. ha dato alle operazioni, oltre che il concorso inestimabile della sua dottrina, della sua esperienza, della sua passione, quello del suo valore personale sul campo, imponendosi colla sua opera e colla sua bravura, alla ammirazione di amici e nemici e tenendo alto il nostro prestigio in terra straniera. Ha ben meritato dall'esercito e dal Paese. — O.M.S. maggio 1937-XV - novembre 1938-XVII ».

La presente concessione annulla quella della commenda dell'Ordine militare di Savoia conferita con Regio decreto 31 agosto 1938-XVI.

Regio decreto 28 *settembre* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti, addì* 23 *ottobre* 1939-XVII, *registro n.* 38 *Guerra, foglio n.* 399.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatte sul campo, ai sottonotati militari:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Asinari di Bernezzo Germano di Mario e di Graziella Costantin de Magny, da Susa, tenente comando artiglieria del C.T.V. — Ufficiale di elette virtù militari, di eccezionale tempra e coraggio, ha preso parte attiva a numerose azioni, distinguendosi ovunque per capacità, tenacia e valore personale. Durante le operazioni sui fronti del Levante e dell'Ebro, chiese ed ottenne ripetutamente di eseguire importanti ed arditissime ricognizioni, imponendosi all'ammirazione dei soldati legionari e nazionali. Le sue doti di ardimento rifulsero più splendenti nelle azioni per la occupazione di Barracas e Corbera, alla quale contribuì fornendo tempestivamente all'artiglieria dettagliate, minuziose e precise informazioni sulla ubicazione di carri armati, mortai e centri di resistenza nemici, che riuscì a determinare percorrendo con eccezionale ardimento zone insidiose e vivacemente battute dal nemico. — Fronti del Levante e dell'Ebro, luglio-ottobre 1938-XVI.

Borriello Guido di Antonio e fu Assunta Mannese, da Avellino, tenente comando raggruppamento artiglieria P. C. — Capo pattuglia O. C. incaricato dell'urgente stendimento di una linea telefonica, veniva ferito gravemente al braccio destro da scheggia di bomba d'aereo nemico. Si preoccupava soltanto di far conoscere al suo comando che le linee telefoniche erano state stese. Sottoposto all'amputazione dell'arto teneva stoico contegno che destava in tutti commossa ammirazione. Ufficiale valoroso, di elette qualità militari distintosi per ardimento, sprezzo del pericolo a Teruel, Ebro e Castellon de la Plana. — Sarrion, 15 luglio 1938-XVI.

Cattaneo Rodolfo fu Ambrogio e di Adamoli Angela, da Venegono Superiore (Varese), caporal maggiore battaglione mitraglieri « Palella » D.V.L. — Porta arma tiratore di una squadra mitraglieri, in più giorni di aspri combattimenti, dava sempre esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. Durante un furioso combattimento dirigeva con calma ed efficacia il tiro su elementi avversari avanzati. Ferito alla spalla rifiutava ogni soccorso, continuando a sparare e ad incitare i compagni, sino a che stremato di forze non era costretto a lasciare il campo di battaglia. — Barranco de Tejere, 13 luglio 1938-XVI.

Costantini Umberto di Edoardo e di Buriani Giuseppina, da Nocera Umbra (Perugia), sottotenente battaglione mitraglieri « Palella ». — Comandante di plotone mitraglieri, in diversi giorni di aspri combattimenti dava costante esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. Nell'attacco di una importante posizione, sotto intenso e micidiale fuoco di mitragliatrici, trascinava con l'esempio il proprio reparto all'assalto. Ferito gravemente alla gamba sinistra ed impossibilitato a proseguire nella lotta prima di allontanarsi rivolgeva ai propri dipendenti fiere parole di incitamento e di fede. All'ospedale subiva l'amputazione della gamba. — Alture di Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

Diasparro Vito di Francesco e di Perroni Angela, da Corato (Barletta), caporale raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Capo pezzo distintosi sempre per capacità ed entusiastica dedizione al dovere, mentre la batteria era fortemente controbattuta dall'artiglieria nemica continuava con la massima serenità e regolarità il fuoco. Ferito gravemente alla testa da scheggia di granata, allontanava i serventi che volevano prestargli soccorso, ordinando ad essi di non preoccuparsi d'altro che del servizio del pezzo. Tentava anche egli stesso di controllare il puntamento, ma cadeva svenuto mentre accostava il viso sanguinante al canocchiale. Bellissima figura di artigliere. — O. M. S., 25 agosto 1938-XVI.

Francia Alfredo di Michele e fu Bruno Amalia, da Luserna S. Giovani (Torino), mitragliere battaglione mitraglieri « Palella ». — Ardito di un battaglione mitraglieri, incaricato di portare un ordine, con sommo sprezzo del pericolo attraversava una zona battuta dalle mitragliatrici nemiche. Ferito gravemente da una pallottola che gli attraversava da parte a parte il viso, non desisteva dal suo compito e raggiungeva il posto di medicazione a combattimento ultimato. — Alture occidentali di Benafer, 25 luglio 1938-XVI.

Galbersamini Alberto fu Giovanni e di Conti Enrica, da Olgiate Olona (Varese), caporal maggiore battaglione mitraglieri « Palella » D.V.L. — Mitragliere ardito, nell'audace tentativo di espugnare un centro di fuoco nemico, pur rimanendo gravemente ferito ad un braccio, rifiutava di essere medicato e solo quando l'obbiettivo venne raggiunto facevasi prestare le cure del caso. In terra di Spagna da 20 mesi, partecipava a cinque battaglie distinguendosi per ardimento, entusiasmo eccezionale. Figura di vecchio soldato, capace di qualsiasi ardimento. — Alture occidentali di Benafer, 23 luglio 1938-XVI.

Gola Marco di Gioni e di Gola Adele, da Milano, sottotenente raggruppamento M. C. del C. T. V. — Ferito in più parti da scheggia di bomba d'aereo mentre la batteria ultimava le operazioni per la presa di posizione, manteneva sereno il suo posto presso i pezzi dando esempio ai dipendenti di fermezza e coraggio. Solo ad ultimate operazioni si recava al posto di medicazione dal quale rientrava subito per l'inizio dell'azione. — Mas de Blanca, 20 luglio 1938-XVI.

Marinaro Rocco fu Domenico e fu Sutta Santa Giovanna, da Motta d'Affermo (Messina), mitragliere scelto battaglione mitraglieri « Palella ». — Mitragliere porta treppiede, durante un furioso com-

battimento per la conquista di importante posizione nemica, ferito gravemente al viso non si arrestava e noncurante del dolore e dell'intenso fuoco avversario, raggiungeva la propria squadra sulla posizione. Ordinatogli di allontanarsi, manifestava il rammarico di lasciare i compagni e costrettovi alfine per l'abbondante perdita di sangue avuta, raggiungeva da solo il posto di medicazione per non sottrarre altri uomini dal combattimento. — Barranco Tejeria, 13 luglio 1938-XVI.

Moffa Costantino fu Luigi e fu Corrente Filomena, da S. Giorgio la Molara (Benevento), primo capitano divisione volontari del Littorio. — Durante 15 giorni di battaglia, in terra straniera, si offriva volontario per le imprese più difficili e rischiose. Incaricato di una missione presso una colonna staccata, non esitava ad impegnarsi con pochi uomini contro forze soverchianti casualmente incontrate, finchè riusciva ad aprirsi il passo e a completare la sua importante e delicata missione. Esempio di coraggio personale, iniziativa, alto senso del dovere. — La Codonera - Torrecilla - Rio Guadalope, 15 marzo - 1° aprile 1938-XVI.

Notarianni Giuseppe di Giovanni e di Telerico Alfonsa, da Nicastro (Catanzaro), soldato raggruppamento artiglieria M. C. — Telefonista sulla linea dei pezzi, durante un intenso tiro nemico di controbatteria, veniva ferito alla testa da scheggia di granata mentre accorreva a riparare la linea telefonica del comando di batteria. Ai compagni accorsi per prestargli soccorso indicava la linea incitandoli a riattivarla e consentiva a farsi trasportare al posto di medicazione soltanto dopo che l'interruzione era stata riparata. Esempio di attaccamento al dovere e di generoso sprezzo del pericolo. — Zona di Benafer, 25 luglio 1938-XVI.

Papaleo Giuseppe di Guglielmo e di Gambuzza Francesca, da Rosolini (Siracusa), mitragliere battaglione mitraglieri « Palella ». — Mitragliere ardito, in dodici giorni di lotta, dava continue prove di singolare valore e sprezzo del pericolo. Durante un aspro combattimento, facente parte di una pattuglia di esplorazione, si scagliava primo fra tutti sopra un nucleo avversario e a colpi di bombe a mano lo metteva in fuga. Ferito gravemente al collo, noncurante del dolore e della forte reazione di fuoco nemico, continuava ad avanzare finchè esausto cadeva a terra svenuto. — Alture occidentali di Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

Perletti Albertino di Carlo e fu Massa Elisabetta, da Zandobbio (Bergamo), mitragliere scelto battaglione mitraglieri « Palella ». — Porta arma tiratore di una squadra mitraglieri, in più giorni di aspri combattimenti, dava costante prova di ardimento e di spirito di sacrificio. Durante un furioso contrattacco nemico non esitava a piazzare la propria arma in posizione scoperta e battuta, causando col suo fuoco forti perdite all'avversario. Ferito al petto non abbandonava la propria arma sino a combattimento ultimato. — Alture occidentali di Benafer, 21 luglio 1938-XVI.

Pischettola Michele di Filippo e di Delia Teresa, da Bari, caporal maggiore battaglione mitraglieri « Palella » D.V.L. — Comandante di squadra mitraglieri, durante un aspro combattimento, noncurante del pericolo e con eccezionale audacia, trascinava con l'esempio la propria squadra sulla posizione indicatagli. Ferito gravemente acconsentiva di essere trasportato al posto di medicazione solo in seguito a precisi ordini del comandante di plotone e dopo aver dato al vice comandante di squadra chiare informazioni sulle posizioni ancora occupate dal nemico. — Barranco Tejeria, 13 luglio 1938-XVI.

Raudino Salvatore di Francesco e di Seguenza Paola, da Fula (Siracusa), caporal maggiore battaglione mitraglieri « Palella » — D.V.L. Porta arma tiratore, durante un aspro combattimento per l'occupazione di una importante posizione nemica, gravemente ferito ad un piede, noncurante del dolore e dell'intenso fuoco avversario, raggiungeva coraggiosamente la posizione indicatagli e, piazzata l'arma, con singolare calma apriva il fuoco contro il nemico. Costretto ad allontanarsi dalla lotta per l'abbondante perdita di sangue, si rammaricava di non poter seguire i compagni ai quali rivolgeva parole di incitamento e di fede. — Barranco Tejeria, 13 luglio 1938-XVI.

Retta Agatino di Carmelo e di Agatina Pagliai, da Mandanici (Messina), mitragliere battaglione mitraglieri « Palella ». — Mitragliere porta munizioni, in più giorni di aspri combattimenti si distingueva per ardimento e sprezzo del pericolo. Nell'attacco di una posizione nemica in terreno scoperto e fortemente battuto, noncurante del pericolo provvedeva al costante rifornimento di munizioni della propria arma. Ferito gravemente rifiutava ogni soccorso continuando con eccezionale forza di volontà nella sua importante funzione. Si recava in seguito al posto di medicazione da solo, incitando i compagni a perseverare nella lotta. — Alture occidentali di Benafer, 21 luglio 1938-XVI.

Rizzi Dante fu Vincenzo e fu Sitta Rosa, da Broguolo (Cremona) mitragliere battaglione mitraglieri « Palella ». — Ardito del battaglione mitraglieri, in più giorni di accanita lotta, dava sicure e continue prove di ardimento e sprezzo del pericolo. Durante un aspro combattimento, facente parte di una pattuglia esplorante, sotto intenso fuoco di mitragliatrici avversarie, si spingeva con eccezionale audacia fin sotto i reticolati nemici per constatare la consistenza e vedere la possibilità di aprire un varco. Ferito gravemente nel tentativo audace, ai compagni che lo seguivano rivolgeva parole di incitamento a proseguire nella lotta. — Alture occidentali di Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

MEDAGLIA DI BRONZO

Bandello Pasquale di Giuseppe e di Melissano Gilorna, da Cutrofiano (Lecce), soldato raggruppamento artiglieria M. C. del C.T.V. — Servente al pezzo, già distintosi per capacità e coraggio non comuni nelle passate azioni, vista colpita ed incendiata la riservetta munizioni a seguito di un violento bombardamento nemico, senza attendere la fine dell'azione aerea nemica, prontamente e volontariamente accorreva e riusciva ad isolare l'incendio con grave rischio della vita. Riprendeva il suo posto dopo aver coadiuvato efficacemente allo sgombero dei feriti. Esempio di ardimento e di attaccamento al dovere. — Sarrion, 15 luglio 1938-XVI.

Basile Osvaldo di Berardino e di Dante Maria Concetta, da Castel del Monte (l'Aquila, caporal maggiore 2° reggimento fanteria «Frecce Azzurre ». — Capo stazione radiofonista, assegnato ad un battaglione, durante un aspro combattimento, resasi inefficiente la sua radio per lo scoppia di una granata che uccideva e feriva vari compagni, conservava esemplare calma e serenità. Nonostante l'intenso fuoco avversario, riusciva a stabilire il collegamento telefonico servendosi anche di cordoncino del nemico, raccolto oltre le linee. — Pauls-Cherta, 16 aprile 1938-XVI.

Bellavia Giuseppe fu Gaetano e di Attardi Maria, da Porto Empedocle (Agrigento), capitano genio del C.T.V. — Incaricato del collegamento tra il comando artiglieria legionario e le unità nazionali operanti, malgrado notevolissime difficoltà d'ambiente, terreno e distanze, riusciva ad organizzarlo e a mantenerlo in perfetta efficenza durante tutto il corso della lunga e cruenta battaglia, contribuendo all'azione decisiva svolta dall'artiglieria. Rivelava non comuni doti di inziativa, sentimento del dovere e sprezzo del pericolo. — Ebro, 11 agosto - 31 ottobre 1938-XVI.

Biancolin Domenico fu Antonio e di Susanna Genoveffa, caporale raggruppamento artiglieria P. C. del C.T.V. — Radiotelegrafista di una pattuglia in collegamento con un battaglione operante, rimasto leggermente ferito da scheggia di granata, in momenti particolarmente importanti e decisivi ai fini dell'azione in corso si rifiutava di raggiungere un posto di medicazione, assicurando così la continuità del collegamento col reparto di artiglieria da cui dipendeva. Esempio di spirito di sacrificio e cosciente senso del dovere. — Zona Gandesa, 4 settembre 1938-XVI.

Biego di Costa Bissara Gilberto di Arrigo e di Irene Barbetta Emi, da Taranto, capitano comando artiglieria del C.T.V. — Ufficiale di elette doti di mente e di cuore. In più mesi di azione confermava luminosamente le sue qualità di combattente sereno, valoroso, sprezzante del pericolo. Durante le battaglie sui fronti del Levante e dell'Ebro eseguiva, spesso volontariamente, importanti ricognizioni in zone molto avanzate ed esposte contribuendo alle decisive azioni svolte dall'artiglieria. In osservatori avanzati, ripetutamente battuti dalle artiglierie e spezzonati dall'aviazione, dava esempio di serenità e sprezzo del pericolo, attaccamento non comune al dovere. — Fronti del Levante e dell'Ebro, 13 luglio - 1° ottobre 1938-XVI.

Castellani Libero fu Pietro e di Garibaldi Maria, da Cozzo Lomellina (Novara), caporale reparto celere D. V. L. Combattente entusiasta, bersagliere arditissimo, in tutti i fatti d'arme ai quali prendeva parte, volontariamente si offriva al comando della pattuglia di punta. A Sarrion si slanciava da solo nell'abitato ancora occupato dal nemico, a Barracas generosamente correva in soccorso di un apparecchio nazionale caduto nelle vicinanze. Durante una puntata su Viver, si spingeva con un solo compagno fino alle case di Ragudo, riportando preziose informazioni al proprio reparto e catturando vari prigionieri. Durante la notte, volontariamente si offriva di andare a prendere contatto con gruppo di carri armati avversari per disturbarli nei loro movimenti, portando audacemente e generosamente a termine l'impresa. — Sarrion-Albentosa-Barracas-strada di Viver, 13-24 luglio 1938-XVI.

Costantino Giuseppe di Attilio e di Giuseppa Ingallomeni, da Messina, sottotenente 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Animato da alto spirito combattivo e grande entusiasmo attaccava alla testa del proprio reparto con mirabile slancio una potente organizzata posizione nemica, finchè ferito ad una gamba, rifiutava di essere trasportato indietro. Impossibilitato a proseguire si rassegnava a lasciare il plotone non senza incitare i propri uomini a proseguire intensamente nella lotta per la conquista dell'obiettivo. — Cerro Cruz, 20 luglio 1938-XVI.

Criscuolo Vittorio di Catello, da La Spezia, capitano comando artiglieria C.T.V. — In più mesi di aspre e cruenti battaglie sui fronti del Levante e dell'Ebro dava prova di non comuni doti di capacità, sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. Eseguiva rischiose ed ardite ricognizioni in zone particolarmente esposte fornendo utili e preziosi dati per lo schieramento delle artiglierie e per la determinazione di importanti obiettivi. In osservatori avanzati, ripetutamente battuti dall'artiglieria e spezzonati dall'aviazione dava esempio di serenità, coraggio personale e spirito di sacrificio. — Fronti del Levante e dell'Ebro, 10 luglio-31 ottobre 1938-XVI.

De Castro Vincenzo di Augusto e di Boccolini Ines, da Roma, sergente raggruppamento artiglieria M. C. del C. T. V. — Capo pezzo valoroso ed energico sotto un violento ed improvviso bombardamento aereo nemico che sorprese il suo pezzo in movimento su un difficile passaggio, seppe con mirabile sangue freddo impadronirsi fulmineamente della guida del trattore persa momentaneamente dal trattorista, portando a termine senza esitazione l'operazione e salvando così con energica manovra la vita del personale ed il prezioso materiale. — Mas de Blanca, 20 luglio 1938-XVI.

Di Benedetto Francesco fu Filippo e di Carlucci Clementina, da Scerni (Chieti), artigliere reparto celere D. V. L. — Servente di un pezzo anticarro, ferito da scheggie di bomba nemica, si medicava sommariamente e, benchè sofferente, restava al suo posto di combattimento per tutta la durata dell'azione. Solo a ciclo operativo ultimato veniva ricoverato all'ospedale per l'estrazione della scheggia. Bello esempio di fede, spirito di sacrificio e abnegazione. — Strada di Viver, 19 luglio 1938-XVI.

Echaniz Ettore di Francesco e di Bonesia Adele, da Casale Monferrato, tenente raggruppamento artiglieria M. C. — Sottocomandante di batteria, benchè ferito dal tiro dell'artiglieria nemica, rimaneva al suo posto sulla linea dei pezzi infondendo, con l'esempio, calma e serenità nei propri dipendenti, solo preoccupato di assicurare l'efficace continuazione del fuoco della batteria. Esempio non comune di forza d'animo e di alto senso del dovere. — Mas de Blanca, 24 luglio 1938-XVI.

Ferrando Paolo di Giuseppe e fu Sericano Valentina, da Cremolino (Alessandria), sottotenente battaglione mitraglieri « Palella ». In quattro battaglie, quale comandante di plotone ed aiutante maggiore in seconda di un battaglione mitraglieri, dimostrava capacità, coraggio, entusiasmo. In un violento combattimento della battaglia del Levante visto cadere un ufficiale comandante di plotone, volontariamente lo sostituiva e, con audacia e tempestiva azione, conduceva valorosamente il reparto alla conquista della posizione nemica. — Alture occidentali di Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

Galasso Palmerino fu Alfonso e fu Maffarelli Francesca, da S. Andrea (Frosinone), bersagliere reparto celere D. V. L. — Porta ordini distintosi per coraggio in tutti i combattimenti. Durante un contrattacco notturno si prodigava nel tenere il collegamento con le pattuglie più avanzate. Ferito ad una coscia, continuava ad assolvere il proprio compito rifiutando ogni cura, finchè, al mattino seguente, fiaccato dallo sforzo non doveva essere trasportato a viva forza al posto di medicazione. Mirabile esempio di dedizione al dovere, di slancio, di abnegazione. — Rotabile di Viver, 20-21 luglio 1938-XVII.

Gennari Tranquillo, da Genova, soldato battaglione d'assalto « Folgore ». — In un momento particolarmente difficile per il reparto sollecitava ed otteneva l'onore di partecipare ad una rischiosa operazione di pattuglia col compito di penetrare nel dispositivo nemico ed individuarne l'ubicazione. Si sostituiva quindi al capo pattuglia ferito e contribuiva con generosa dedizione e audacia mordente al buon esito dell'impresa prodigandosi con l'esempio e la parola a tener saldo il cuore e la fede dei camerati. — Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

Gentrudix Martinez don Luis di Tomas e di Flora, da Madrid, alferez 2° reggimento « Frecce Nere » — Comandante di plotone fucilieri, visto minacciato il fianco della propria compagnia, d'iniziativa contrattaccava, con decisione e rapidità, il nemico, che riusciva a ricacciare dopo avergli inflitto numerose perdite. Ferito continuava ad animare e ad incitare i propri uomini, rimanendo sul posto sino a situazione ristabilita. — Masia della Loma (Lucena del Cid), 14 luglio 1938-XVI.

Guercio Luciano di Alfio e di Ferrauto Sebastiana, da Lentini (Siracusa), sottotenente raggruppamento artiglieria M. C. — Comandante la linea dei pezzi, mentre la batteria era fatta segno ad aggiustato bombardamento aereo nemico, provvedeva prontamente, ferito egli stesso, per il soccorso e lo sgombero dei feriti, preoccupandosi di assicurare il funzionamento della batteria ed infondendo in tutti, col suo contegno, calma e serenità. Inviato all'ospedale per ordine del proprio comandante di batteria, ne usciva volontariamente dopo una prima medicazione, riprendendo dopo poche ore con alto entusiasmo il suo servizio. Esempio non comune di alto senso del dovere, di sprezzo del pericolo, di spirito di sacrificio. — Sarrion, 25 luglio 1938-XVI.

Materassi Giovanni di Sebastiano e di Bonini Attilia, da Vicchio di Mugello (Firenze), carabiniere a piedi IV sezione CC. RR. D.V.L. — In servizio per la disciplina automezzi a ridosso della prima linea, durante un'incursione di aerei nemici, che a bassissima quota mitragliavano e bombardavano le truppe sottostanti causando numerose perdite conscio dell'importanza del suo compito, con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo, rimaneva fermo al posto assegnatogli, finchè cadeva gravemente ferito da scheggie di bomba alla gamba sinistra. — Sarrion, 15 luglio 1938-XVI.

Scapinello Giovanni fu Antonio e di Barca Marina, da Levada di Piombino d'Ese (Padova), soldato IX batteria da 20 m/m. — Autiere di una batteria da 20 m/m durante un bombardamento da parte di aerei nemici si portava sulla linea dei pezzi e assumeva volontariamente le mansioni di un servente mancante assolvendo il compito con calma e sprezzo del pericolo. — Fronte dell'Ebro, 22 agosto 1938-XVI.

Scherbez Vittorio di Luigi e fu Cebron Francesca, da Riffembergo (Trieste), caporal maggiore reparto celere D. V. L. — Capo arma tiratore, combattente generoso, coraggioso sempre, rimasto ferito alla faccia, non abbandonava la propria arma e continuava a disimpegnare con efficacia la propria mansione. Medicato il giorno seguente, rifiutava di essere ricoverato e nei successivi combattimenti, animatore instancabile della propria squadra, dava continue prove di audacia e di slancio. Fulgida figura di attaccamento al dovere e di generosità. — Fronte del Levante, 13-14 luglio 1938-XVI.

Serra Angelo fu Girolamo e fu Barbiera Amalia, artigliere I gruppo misto C. A. della D. V. L. — Servente ad un pezzo da 20 m/m, quantunque a riposo per recente ferita, ancora non rimarginata, sotto bombardamento aereo nemico, accorreva volontariamente ai pezzi e rimaneva nuovamente ferito. Chiaro esempio di elevata coscienza del dovere e di nobile spirito combattivo. — Sarrion, 15 luglio 1938-XVI.

Torre Francesco di Salvatore e di Baeli Martina, da Novara (Messina), soldato raggruppamento artiglieria del C. T. V. — Trattorista, durante una marcia di trasferimento, rimasto ferito al viso da scheggia di granata nemica, rifiutò di allontanarsi dalla batteria. Dopo sommaria medicazione, vincendo il dolore, volle e riprese il suo posto che abbandonò solo dopo aver condotto il proprio pezzo nella posizione della batteria, dando prova di alto senso del dovere e di spirito di sacrificio. — Zona di Sarrion, 14 luglio 1938-XVI.

Votta Michele di Carmine e di Lauria Maria, da Marsiconovo (Potenza), mitragliere battaglione mitraglieri « Palella ». — Porta treppiedi di squadra mitraglieri si distingueva in ogni circostanza per ardimento e sprezzo del pericolo. Ferito continuava a prodigarsi a servizio della sua arma; costretto poi ad abbandonare il campo di battaglia non permetteva che un compagno lasciasse il combattimento per accompagnarlo e si trascinava solo sino al posto di medicazione. — Alture occidentali di Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Balduzzo Armando fu Giovanni e di Rosa Guerriero, da Roma, tenente raggruppamento artiglieria M.C. — Comandante di batteria in pieno giorno eseguiva una ricognizione, in zona fortemente battuta dal tiro della fucileria avversaria allo scopo di ricercare una posizione adatta allo schieramento della artiglieria dell'intero gruppo. Si portava inoltre in una posizione avanzatissima, da dove riusciva a comunicare alla propria batteria i dati necessari per poter compiere una brillante azione di fuoco contro i carri armati nemici che ostacolavano l'avanzata delle nostre fanterie. — Strada Sarrion-Albentosa, 15 luglio 1938-XVI.

Bovo Angelo fu Angelo e di Amelia Molan, da Vesiovana (Padova), caporale III gruppo cannoni da 65/17 del C.T.V. — Artigliere di pattuglia di collegamento con la fanteria, con esemplare coraggio e profondo sentimento del dovere, attraversava ripetute volte la zona intensamente battuta dall'artiglieria e dalle mitragliatrici, per compiere con massimo zelo il suo servizio di porta ordini. Ferito da una scheggia di granata ad una gamba, insisteva per non essere ricoverato all'ospedale. — Corbera, 23 settembre 1938-XVI.

Bistondi Amerigo di Alceste e fu Maria Santoni, da Alessandria, caporal maggiore III gruppo cannoni 65/17 del C.T.V. — Mentre alcuni aerei nemici con violenta azione di bombardamento colpivano

con precisione la posizione occupata dalla batteria, accorreva con slancio ed abnegazione in soccorso di alcuni camerati feriti gravemente ed interveniva a portare aiuto ai serventi rimasti sepolti in un ricovero colpito. Audace e calmo combattente già distintosi in numerosi combattimenti per le sue altissime virtù militari. — Villalba de Los Arcos, 23 agosto 1938-XVI.

Bivona Francesco di Rocco e fu Onorio Maria, da Gibellina, caporale autodrappello del C.T.V. — Partecipava alle battaglie di Guadalajara-Bilbao e Santander, distinguendosi per coraggio ed assoluto sprezzo del pericolo. Durante tutta la battaglia dell'Ebro confermava le sue belle doti di combattente sereno e valoroso, eseguendo volontariamente importanti incarichi nelle primissime linee sotto il fuoco della fucileria e della mitraglia nemica. — Battaglia d'Aragona-Ebro, marzo-aprile 1938-XVI.

Bonelli Vincenzo di Ettore e di Giandomenico Ernesta, da Villamagna (Chieti), geniere battaglione genio R.T. del C.T.V. Radiotelegrafista addetto, con altri due, ed un ufficiale di collegamento con truppe operanti, durante quindici giorni di continue azioni offensive, si distingueva per singolare capacità e coraggio, disimpegnando con particolare competenza le sue mansioni, incurante del continuo tiro nemico cui era soggetto. — Fronte del Levante, luglio 1938-XVI.

Brunod Giulio fu Emiliano e di Ballauco Maria, da Bordighera (Imperia), sergente maggiore C.T.V. — Sottufficiale addetto all'ufficio informazioni di un corpo di volontari di spedizione all'estero, ha partecipato attivamente alla preparazione e allo svolgimento di numerose battaglie, dimostrando costantemente coraggio e ardimento. All'inizio di un'avanzata attraversava, per lungo tratto, terreno nemico minato e non ancora riconosciuto, e con grave rischio, ritornava da solo per riferire tempestivamente importanti notizie sulla situazione del nemico. — O.M.S., febbraio 1937 - luglio 1938-XVI.

Cantelmi Pasquale di Concezio e di Marcantonio Giuseppina, da Sulmona (Aquila), carabiniere IV sezione CC. RR. del C.T.V. — Durante lungo e difficile ciclo operativo si distingueva per ardimento, coraggio e sereno sprezzo del pericolo prestando servizi in zone molto avanzate battute dal tiro nemico e partecipando ad operazioni di rastrellamento che portarono alla cattura di oltre 1200 prigionieri. — Battaglia di Catalogna 23 dicembre 1938 - 7 febbraio 1939-XVII.

Carotenuto Giosuè di Giovanni e di Pisacane Concetta, da Torre Annunziata (Napoli), caporale 1ª compagnia telegrafisti del C.T.V. — Guardiafili del Genio, con altissimo spirito di iniziativa, dava, in numerosi episodi di guerra, prove continue di sereno sprezzo del pericolo onde assicurare l'efficienza delle linee telefoniche campali alla sua sorveglianza. — Fronte dell'Ebro, agosto-novembre 1938-XVI. affidate alla sua sorveglianza. — Fronte dell'Ebro, agosto-novembre 1938-XVI.

Carotenuto Raffaele di Vincenzo e di Carratù Francesca, da Cava dei Tirreni (Salerno), caporal maggiore raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Stendifilo di una pattuglia O.C. di un comando di raggruppamento di artiglieria, incurante del tiro di artiglieria e di armi nemiche che battevano la zona ed interrompevano frequentemente le linee telefoniche manteneva, con altri elementi della pattuglia, la continua efficienza del collegamento del suo comando con un osservatorio avanzato. Esempio di alto senso del dovere e di sereno sprezzo del pericolo. — M. Gaeta, 23-30 settembre 1938-XVI.

Cesolini Pio di Giovanni e di Erminia Beni, da Campagnano (Roma), artigliere III gruppo da 105/28. — Durante un violento bombardamento aereo nemico, in un meraviglioso slancio di cameratismo si lanciava allo scoperto per soccorrere un compagno gravemente ferito e, noncurante del pericolo, riusciva con il suo pronto ed efficace intervento a salvare una preziosa esistenza. — Mas de Blanca, 20 luglio 1938.

Chiarottin Aldo di Bartolo e di Rinaldi Rosa, da Fiume Veneto (Udine), geniere battaglione Genio R.T. del C.T.V. — Radiotelegrafista addetto, con altri due, ad un ufficiale di collegamento con truppe operanti, durante quindici giorni di continue azioni offensive, si distingueva per singolare capacità e coraggio disimpegnando con particolare competenza le sue mansioni, incurante del continuo tiro nemico cui era soggetto. — Fronte del Levante, luglio 1938-XVI.

Ciarrocchi Vincenzo di Florindo e di Matteo Maria, da S. Egidio alla Vibrata (Teramo), maresciallo C.T.V. — Durante un lungo ed importante periodo operativo che portava alla conquista della Catalogna, dimostrò in ogni circostanza, coraggio ed ardimento. Postosi alla testa di una colonna celere entrava fra i primi nella città di Tarragona. Benchè sottoposto a tiri di nuclei nemici si spingeva solo fino agli ultimi sobborghi onde avere precise notizie sul nemico che forniva poi al comandante della colonna stessa facilitandogli il compito della occupazione e difesa della città. Esempio di sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938 - 27 gennaio 1939-XVII.

Giavarella Vincenzo, carabiniere a piedi nucleo CC. RR. del C.T.V. — Già distintosi in precedenti combattimenti, durante le battaglie dell'Ebro e del Levante, confermava magnifiche doti di soldato sereno e valoroso. Durante una violenta azione aerea nemica, incurante della propria incolumità, contribuiva volontariamente ed efficacemente nell'assistenza ai feriti, trasfondendo con l'esempio e con l'azione, calma e serenità nei legionari presenti. — O.M.S., marzo - 29 luglio 1938-XVI.

Cirillo Giuseppe fu Antonio e di Accianelli Antonietta, da Goriano Valli (Aquila), carabiniere sezione CC. RR. divisione F.A. — In servizio presso un reggimento di fanteria, impegnato in duri combattimenti, dava continue prove di coraggio e sereno sprezzo del pericolo, sempre presente dove più ferveva la lotta. Volontariamente si offriva di portare un importante ordine ad un reparto avanzato, attraversando zone fortemente battute da fuoco di mitragliatrici nemiche. Bell'esempio di coraggio e sereno sprezzo del pericolo. — S. Feliù, 3 febbraio 1939-XVII.

Corso Giuseppe di Sebastiano e di Cultrera Elisabetta, da Siracusa, capitano C.T.V. — Ufficiale di amministrazione dall'animo di fante condivideva con i combattenti durante il ciclo delle operazioni in Catalogna le ansie, il rischio e l'onore, rendendosi utile in molteplici incarichi affidatigli. Con cosciente sprezzo del pericolo e con abnegazione cooperava all'ottima riuscita delle operazioni. — Catalogna, 23 dicembre 1938 - 7 febbraio 1939-XVII.

De Alessi Riccardo fu Pietro e di Rosati Caterina, da Villarboit (Vercelli), caporale raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Comandante di pattuglia O.C. durante aspri combattimenti si portava ripetutamente per più giorni in zona scoperta, battuta dalla fucileria avversaria per meglio osservare gli effetti del tiro sui trinceramenti nemici. Prendeva parte coi fanti all'attacco delle posizioni mantenendosi sempre collegato con il proprio comando. Graduato audace, intelligente, sprezzante di ogni pericolo distintosi sempre per elette qualità militari. — Caudiel, 21-22-23 luglio 1938-XVI.

De Lauro Valerio fu Pasquale e di Mazza Carmela, da Benevento, soldato raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Di pattuglia con una colonna attaccante si offriva volontario per riparare una linea telefonica interrotta in vari punti dal tiro d'artiglieria. Portata a termine l'opera, rimaneva ferito da nuovo bombardamento d'artiglieria. — Masia de Pequeno, 23 settembre 1938-XVI.

De Lizza Giusto fu Giovanni e di Zupancic Anna, da Capodistria (Trieste), soldato III gruppo cannoni da 65/17. — Durante un intenso bombardamento aereo nemico, sulla batteria si prodigava con coraggio ed altruismo per salvare alcuni camerati rimasti sepolti in un ricovero colpito da una bomba. — Villalba de Los Arcos, 23 agosto 1938-XVI.

De Michelis Baldassarre di Giovanni e di Bertola Margherita, da Fossano (Cuneo), sergente raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Capo pezzo capace ed ardito, sotto fuoco di artiglieria avversaria, rimasti feriti alcuni serventi per lo scoppio di una granata, si sostituiva ad essi, prodigandosi affinchè il suo pezzo continuasse a sparare con immutata cadenza ed efficacia. — Ragudo, 21 luglio 1938-XVI.

Devoto Giovanni di Dino e di Manca Ada, da Cagliari, capitano raggruppamento artiglieria M.C. — Comandante di batteria, presente sulla linea dei pezzi mentre questa era colpita da bombardamento aereo nemico che causava notevoli perdite nel personale e danni ai materiali, manteneva, con l'esempio e con la parola, alto lo spirito dei dipendenti e concorreva personalmente alla difesa contraerea con una delle mitragliatrici della batteria. Ufficiale provetto e valoroso, dava anche in questa circostanza bella prova di sereno sprezzo del pericolo e di alto concetto dei suoi doveri di comandante. — Mas de Blanca, 20 luglio 1938-XVI.

Diana Gaetano di Nicola e di Diana Adelina, da Albanova (Napoli), soldato raggruppamento artiglieria P. C. del C.T.V. — Servente al pezzo colpito da pallottola che gli attraversava la gamba sinistra; per nulla impressionato, invitava i compagni a non curarsi di lui per seguitare più intensa l'azione di fuoco del pezzo. Insisteva presso l'ufficiale medico per rimanere in batteria e costretto al necessario invio in ospedale prometteva al proprio capo pezzo di ritornare al più presto. — Km. 82 della strada Teruel-Valencia, 19 luglio 1938-XVI.

Di Giampietro Adriano di Biagio e di Fabbri Maria, da Campagnano (Roma), sergente reparto celere D.V.L. — Comandante di squadra arditi, distintosi in tutte le precedenti battaglie, guidava brillantemente i propri uomini al successo. A Sarrion respingeva un attacco notturno a bombe a mano, a Estacion de Mora de Rubielos, si slanciava, in testa ai propri uomini, all'attacco di munite posizioni avversarie, a Caudiel, sotto violente reazioni di fuoco, permet-

teva con il proprio comportamento il progredire dell'intero plotone. Sempre primo ovunque, profondeva nella lotta entusiasmo, ardore, dedizione alla causa. — Sarrion-Estacion de Mora de Rubielos-Caudiel, 13-24 luglio 1938-XVI.

Fiorino Alberto fu Pietro e di Nunzia Maria Teresa, da Grimaldi (Cosenza), caporal maggiore 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Comandante di squadra esploratori incaricato di osservare durante la notte i movimenti del nemico di fronte alla posizione occupata da una compagnia, di propria iniziativa si spingeva in posizione più avanzata per meglio svolgere il suo compito. Accortosi della presenza di elementi esploranti nemici coraggiosamente con altri due compagni li affrontava riuscendo a catturare un prigioniero ed a mettere in fuga gli altri. — Zapata, 16 luglio 1938-XVI.

Florian Faliero di Fioravante e di Rissato Scolastica, da Villanova d'Istrana (Treviso), soldato III gruppo cannoni da 65/17 del C.T.V. — Durante un intenso bombardamento aereo nemico sulla batteria si prodigava con coraggio ed altruismo per salvare alcuni camerati rimasti sepolti in un ricovero colpito da una bomba. — Villalba de Los Arcos, 23 agosto 1938-XVI.

Florio Vincenzo di Attilio e di Zappalà Providenza, da Bengasi, caporal maggiore C.T.V. — Motociclista alle dipendenze di un ufficiale informatore italiano presso una Grande Unità Nazionale, dava ripetute prove di coraggio e di audacia meritandosi la stima e la ammirazione degli spagnoli. Il giorno 16 gennaio incaricato del recapito di importanti informazioni, trovato interdetto, per disposizione del comando competente, il transito su di una passerella che attraversava il Rio Cervera a causa del forte fuoco di mitragliatrici e artiglieria, passava, noncurante del grave pericolo e delle difficoltà che gli si opponevano, a guado il fiume, riuscendo a portare il plico affidatogli con la più grande rapidità. — Battaglia di Catalona, dicembre 1938 - febbraio 1939-XVII.

Fontana Vito di Salvatore e di Olga De Paolis, da Pisa, caporale quartiere generale C.T.V. — Durante un lungo e difficile pericolo operativo, assolse in modo encomiabile i compiti affidatigli. Posto ad una interruzione stradale battuta dalle mitragliatrici nemiche, per regolare il transito di una colonna di autoveicoli, noncurante del pericolo assolveva il suo compito con calma e sprezzo del pericolo fino a che tutta la colonna era sfilata. Esempio di coraggio ed attaccamento al dovere. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938 - 15 febbraio 1939-XVII.

Gandini Luigi di Carlo e di Agosti Elisia, da Castel San Giovanni (Piacenza), caporale III gruppo cannoni da 65/17 del C.T.V. — Telefonista alla linea dei pezzi di una batteria di piccolo calibro intensamente controbattuta dall'artiglieria nemica, dava esempio di raro coraggio ed ammirevole calma. Contuso in seguito allo scoppio di una granata, chiedeva di non essere sostituito, dando prova di profondo sentimento del dovere. — Corbera, 19 settembre 1938-XVI.

Gattai Arnaldo di Armando e di Cicala Assunta, da Roma, sergente C.T.V. — Porta ordini motociclista incaricato del recapito di un importante ed urgente ordine ad un reparto in linea, visto che non poteva proseguire in motocicletta perchè fatto segno a violente scariche di mitragliatrici nemiche, lasciava la sua macchina, e, attraverso terreno battutissimo, proseguiva a piedi fino a recapitare l'ordine. Esempio di coraggio, sprezzo del pericolo e alto senso del dovere. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938 - 27 gennaio 1939-XVII.

Gnemmi Ugo di Giovanni e di Rosa Piantanida, da Novara, sergente maggiore III gruppo cannoni da 65/17 del C.T.V. — Capo pezzo di piccolo calibro, postato allo scoperto e violentemente controbattuto da artiglieria nemica di medio calibro, conservava assoluta calma e sangue freddo. In piedi, vicino al suo pezzo, ne manteneva la completa efficienza, incitava i suoi serventi a noncurarsi del fuoco nemico, sempre dando con l'esempio luminosa prova del suo profondo sentimento del dovere. — Zona di Corbera, 19 settembre 1938-XVI.

Maccioni Michele di Giovanni e di Bassu Anna, da Ollolai (Nuoro), caporale C.T.V. — Offertosi volontario per il recapito di un ordine urgente ad un comando avanzato, assolveva il proprio compito, sebbene fatto segno a violento fuoco delle mitragliatrici avversarie. Esempio di calma e di sprezzo del pericolo. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938 - 7 febbraio 1939-XVII.

Mameli Giuseppe fu Gabriele e di Serra Antonica, da Gestri (Cagliari), maresciallo maggiore dei CC. RR. - C.T.V. — Sottufficiale addetto al servizio informazioni, durante un combattimento per la occupazione di un centro abitato si addentrava arditamente in zona non ancora occupata, riuscendo a raccogliere dati e notizie che furono di grande utilità per l'ulteriore sviluppo dell'avanzata. — Fronte di Madrid, febbraio 1937-XVI.

Marchesi Gioachino fu Paolo e fu Bustino Anna, da Torino, caporal maggiore raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Specializzato del tiro al comando di raggruppamento, capace, zelante, entusiasta, in diverse e molteplici circostanze, in special modo durante la battaglia dell'Ebro, sotto fuoco di artiglieria e raffiche di mitragliatrici nemiche, ha sempre dimostrato di possedere alto sentimento del dovere e magnifiche doti di combattente. — E' elemento serio di grande rendimento. — O.M.S., 23 aprile 1938-XVI.

Masotta Sebastiano di Tommaso e di Sagnella Alfonsa, da San Lorenzello (Benevento), soldato II battaglione mitraglieri divisione « Fiamme Nere ». — Mitragliere porta arma tiratore, sebbene in zona intensamente battuta dal fuoco nemico, iniziava tra i primi il movimento in avanti e raggiunta la nuova posizione, allo scopo di seguire il nemico e nuocergli maggiormente con un tiro efficace, non si preoccupava dell'incolumità personale. — Quota 1091 - Gonzalbez, 14 luglio 1938-XVI.

Medrano Ezquerra Carmelo fu Martin e di Lucilla Ezquerra, da Belorado (Burgos), capitano di S. M. quartier generale del Generalissimo. — Ufficiale di S. M. di collegamento fra un comando superiore e quello di un corpo volontario impegnato in lunga e dura battaglia, durante 15 giorni trascorsi presso le truppe dello stesso dava ripetuta prova di slancio e di generoso sprezzo del pericolo. — Guadalajara, 8-20 marzo 1937-XV.

Meneghini Attilio, da Insbruk, sergente II battaglione mitraglieri divisione « Fiamme Nere ». — Comandante di squadra mitraglieri, nonostante la zona fosse battuta da intenso fuoco nemico, raggiungeva la nuova posizione assegnatagli alla testa dei suoi uomini, che trascinava col suo esempio, e per meglio individuare l'avversario ed osservare l'efficacia della sua arma non curava di porsi al riparo da qualunque offesa. — Pressi di Masia del Navarro, 15 luglio 1938-XVI.

Ottoboni Roberto di Angelo e di Gemmo Fiorenza, da Ambruck, (Germania), caporale raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Preposto alla difesa vicina di un comando in linea avanzata, assolse il suo compito con generoso slancio, impegnando più volte combattimento con nuclei avversari in movimento, rammaricandosi solo di dover lasciare il suo posto a sera. — Strada di Sarrion, 13 luglio 1938-XVI.

Pantaleoni Ramonatxo Amedeo fu Amedeo e di Dolores, da Barcellona, alfiere, Comando divisione mista « Frecce Azzurre ». — Ufficiale addetto ad un comando di divisione, si distingueva più volte in ardite ricognizioni per valore e sangue freddo. Coinvolto in un curento combattimento nella zona di Santa Coloma de Queralt, mantenne contegno esemplare, animando ed incitando le « Frecce », presso le quali si trovava, e con le quali tra i primi, giungeva su una quota fortemente contrastata dal nemico. — Santa Coloma de Queralt, 16 gennaio 1939-XVII.

Rienzi Nicola fu Matteo e fu Carolina Ruzzi, da Tolve (Potenza), maresciallo capo C.T.V. — Durante le azioni dell'Ebro e del Levante, si recò più volte a contatto con gli elementi più avanzati, in zone intensamente battute, dove, noncurante dei pericoli che correva, assolveva serenamente il suo compito informativo, dimostrando coraggio e sprezzo del pericolo. — Azioni dell'Ebro e del Levante, marzo-luglio 1938-XVI.

Roman Ezio di Angelo e di Roman Angela, da Poffabro (Udine), sergente raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Sottufficiale capo stazione R.T. in servizio di collegamento colla fanteria, si sostituiva all'ufficiale capo pattuglia rimasto ferito. Incurante della intensa azione di fuoco del nemico assicurava il collegamento col proprio reparto fornendo notizie preziose per il pronto intervento dell'artiglieria. — Zona di Corbera, 23 settembre 1938-XVI.

Rubio Andres Luis di Ciriaco e di Maria, da Ortigosa de Testano (Segovia), sergente provvisional, comando compagnia trasmettitori divisione « Frecce Azzurre ». — Capo squadra di telefonisti in precedenti azioni è stato sempre di esempio per ardimento e sereno sprezzo del pericolo. Durante uno stendimento di linee telefoniche la sua squadra si scontrava con un nucleo nemico infiltratosi nelle nostre linee. Coadiuvando lodevolmente il proprio ufficiale riuniva gli uomini alle sue dipendenze affrontando risolutamente il nemico che veniva disperso a colpi di fucile ed a bombe a mano, lasciando prigionieri un ufficiale e dieci miliziani. Esempio di audacia e di sprezzo del pericolo. — Olesa di Monserrato, 23 gennaio 1939-XVII.

Schiavo Rubes di Guglielmo e di Meschieri Eufrogia, da Carpi (Modena), soldato raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Motociclista. Si offriva volontariamente per recarsi a conoscere una strada battuta dal fuoco di artiglieria e di mitragliatrici del nemico. Rovesciato a terra dallo scoppio di una granata nemica e colpita la motocicletta da scheggia, riusciva a riparare sommariamente il guasto e con audacia e sprezzo della vita, portava a termine il suo compito. — Rambla de la Tejeria, 13 luglio 1938-XVI.

Sella Feruglio di Clemente e di Bevilacqua Oliva, da Flaibano (Udine), caporale C.T.V. — Motociclista porta ordini, di collegamento presso un reparto di cavalleria nazionale, durante un lungo e difficile periodo operativo, incaricato del recapito di informazioni al comando, assolveva sempre i suoi compiti a malgrado le offese nemiche e il pericolo di zone ancora occupate dal nemico. Lungo il percorso fatto segno a nutrito fuoco di fucileria di un nucleo nemico, faceva fuoco su di esso mettendolo in fuga. Esempio di coraggio e attaccamento al dovere. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938 - 27 gennaio 1939-XVII.

Serafin Nerio di Attilio e di Rocchi Ester, da Calalzo (Belluno), sergente C.T.V. — Sottufficiale di provato valore, sempre ove maggiore era il pericolo, durante la battaglia per la liberazione di Catalogna si offriva volontario nelle imprese più rischiose, portandole sempre a compimento. Esempio di calma, coraggio e sprezzo del pericolo. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938 - 7 febbraio 1939-XVII.

Silvi Guglielmo di Giuseppe e fu Forti Silvia, da Falconara Mare (Ancona), carabiniere nucleo CC. RR. del C.T.V. — Già distintosi nelle precedenti battaglie, durante le operazioni in Aragona e nel Levante, partecipava volontariamente a rischiose azioni di guerra, dimostrando magnifiche doti di soldato sereno e valoroso. — Terra di Spagna, marzo 1937 - luglio 1938-XVI.

Squillino Antimo di Pasquale e fu De Luca Filomena, da Sessa Aurunca (Napoli), batteria C.A. da 20 mm. — Si offriva volontariamente per il taglio di un reticolato che ostruiva una strada indispensabile al transito della batteria, nonostante che la strada stessa fosse fatta segno a continui ed intensi tiri di artiglieria nemica. Esempio di calma e sprezzo del pericolo. — Fronte dell'Ebro, 30 agosto 1938-XVI.

Tacconi Enzo fu Armando e di Mondanelli Stella, da Badia Prataglia (Arezzo), sergente maggiore raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Sottufficiale ardito e capace, trovandosi in zona battuta dall'artiglieria nemica, si prodigava per soccorrere i feriti e per il trasporto di questi al più vicino posto di medicazione. Ferito il suo autista da una scheggia di granata, lo sostituiva e proseguiva sempre sotto il fuoco avversario, nella sua validissima opera di soccorso. — Ragudo, 21 luglio 1938-XVI.

Torroni Luigi di Sante e di Iacovilli Domenica, da Roma, sottotenente 9ª batteria C. A. da 20 mm. — Comandante di sezione da 20 mm., poco dopo una rapida presa di posizione in zona battuta dall'artiglieria nemica, in piedi e allo scoperto apriva il fuoco contro una formazione nemica, ottenendo con le parole e con l'esempio che il tiro continuasse preciso ed efficace specialmente sotto il bombardamento degli apparecchi stessi che aveva causato perdite in reparti prossimi alla sezione. Esempio ai propri uomini di sprezzo del pericolo ed elevate virtù militari. — Quattro Caminos, 22-24 agosto 1938-XVI.

Tucciarone Silvio di Giovanni e di Ciufo Margherita, da Tufo di Minturno (Littoria), carabiniere nucleo mobili CC. RR. del C.T.V. — Partecipò a tutte le battaglie combattute dalle truppe legionarie in terra di Spagna. Più volte volontariamente in linea coi fanti dette costante prova di serenità di fronte al pericolo e di valore portando a termine delicate e pericolose missioni. Esempio non comune di coraggio, abnegazione e senso del dovere. — Da Malaga alla Battaglia del Levante, febbraio 1937-luglio 1938.

Vacirca Antonio di Vincenzo e di Trecozzi Giuseppina, da S. Onofrio (Catanzaro), geniere battaglione genio R. T. del C.T.V. — Radiotelegrafista addetto, con altri due, ad un ufficiale collegamento con truppe operanti, durante quindici giorni di continue azioni offensive, si distingueva per singolare capacità e coraggio, disimpegnando con particolare competenza le sue mansioni, incurante del continuo tiro nemico cui era soggetto. — Fronte del Levante, luglio 1938-XVI.

Vana Silvio fu Giacomo e di Vana Caterina, da Torino, sergente maggiore reparto celere D. V. L. — Comandante di squadra bersaglieri ciclisti, audace ed entusiasta, conduceva più volte la propria squadra brillantemente al successo. Spintosi arditamente in avanti, durante la puntata su Barracas, riprendeva il contatto col nemico, e, malgrado l'intenso fuoco di carri armati avversari, si slanciava di propria iniziativa all'occupazione di Mas de Campo, scacciandone il nemico e catturando buon numero di prigionieri tra i quali un ufficiale. — Mas de Campo, 16 luglio 1938-XVI.

Vincenzi Ivano di Vittorio e di Giusti Paresina, da Ferrara, caporal maggiore raggruppamento artiglieria P. C. del C. T. V. — Nella battaglia del Levante, quale capo pezzo di batteria p. c. fatta segno a violento fuoco nemico, ricusava di ripararsi e lo faceva solo dietro preciso ordine del sottocomandante e dopo essersi assicurato che il proprio pezzo era in condizioni sempre di riprendere immediatamente il fuoco. Esempio di coraggio, sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Zona di Ragudo, 22 luglio 1938-XVI.

Regio decreto 28 settembre 1939-XVII, registrato alla Corte dei conti addì 21 ottobre 1939-XVII, registro n. 38 Guerra, foglio n. 325.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valore militare per operazioni guerresche compiute in O. M. S.:

MEDAGLIA D'ORO

Beccalossi Fausto fu Felice e di Tagliani Maria, da Cellatica (Brescia), sottotenente 1º reggimento fanteria «Littoria». (*Alla memoria*). — Ufficiale arditissimo comandante di un plotone di rincalzo, durante un improvviso violento contrattacco nemico, avuto sentore che altra compagnia del suo battaglione era attaccata da forze superiori, accorreva di iniziativa in suo soccorso, trascinando con l'esempio i propri uomini. Ferito da raffica di mitragliatrice rimaneva imperterrito sulla posizione contesa, combattendo a colpi di bombe a mano. Una seconda raffica lo colpiva al cuore, stroncando la sua eroica esistenza. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Bresciano Carlo fu Edoardo e fu Serra Rosa, da Torino, tenente colonnello reggimento artiglieria «Frecce Verdi». (*Alla memoria*). — Sospinto da pura fede fascista, accorreva fra i primi a combattere in Ispagna. Comandante di un gruppo someggiato, nelle battaglie che da Bilbao alla Catalogna, videro vittoriose le armi italiane, si rese popolare fra le camicie nere e fra i legionari tutti che lo ebbero compagno nelle zone più avanzate. Nella battaglia di Catalogna confermò il suo eccezionale valore, portando, come sempre, decisivo contributo alla vittoria. Durante l'attacco dell'8 gennaio 1939, reso più difficile dall'aspro terreno, viste le fanterie arrestate da micidiale fuoco, generosamente si spingeva oltre i fanti più avanzati per raggiungere una posizione dominante dalla quale poter individuare i centri nemici. Ritto sulla posizione, con la serenità dei forti, mentre il suo eroico gesto stava per essere coronato dal successo, veniva colpito in fronte mortalmente. Chiudeva così eroicamente la sua esistenza, tutta dedita al dovere e al sacrificio. — Terra di Spagna 1937-1939-XVII - Ospital (Tarres), 8 gennaio 1939.

Grilli Bruno di Antonio e di Anniboletti Teresa, da Perugia, sottotenente 1º reggimento artiglieria «Littorio». (*Alla memoria*). — Volontario di guerra in terra di Spagna, si distinse per l'ardente entusiasmo, lo spirito fascista, la fede nella vittoria. Offertosi capo pattuglia di collegamento con la fanteria, fu colpito da scheggia di granata nemica insieme ad altri uomini della pattuglia. Provvide personalmente allo sgombro dei feriti ed egli, rifiutando ogni cura, continuò il proprio compito fino al termine del combattimento. Dopo qualche giorno volle insistentemente essere ancora capo pattuglia, in zone intensamente battute da mitragliatrici ed artiglierie nemiche finchè, durante un contrattacco, una scheggia di granata ne troncava la giovane esistenza. Ai colleghi subito accorsi per confortarlo, rispose: «Non è nulla, continuate voi». — Seros - Monte Fosca, 23-31 dicembre 1938-XVII.

Iannelli Melchiorre fu Vincenzo e fu Vittoria Feo, da Catanzaro, tenente 1º reggimento fanteria «Littorio». (*Alla memoria*). — Designato, per belle prove date, ad assumere il comando di una compagnia di arditi irrompeva al canto di «giovinezza» sulla posizione nemica, impegnando aspra lotta con l'avversario superiore di numero. Mentre alla testa dei suoi poneva piede sul raggiunto obiettivo, una palla nemica lo colpiva mortalmente. Dolorante per la ferita, si preoccupava solo di informare il suo comandante del brillante esito dell'azione. Moriva all'ospedale dopo pochi giorni di stoica agonia, col pensiero e col cuore rivolti al suo reggimento. — O. M. S., 20 marzo 1939-XVII.

Mastini Cassio di Augusto e di Amici Letizia, da Faenza, sergente maggiore 1º reggimento fanteria «Littorio». (*Alla memoria*). — Capo squadra del plotone arditi del battaglione, in 25 mesi di lotta, diede sempre ed ovunque il contributo del suo eccezionale valore. Sul fronte catalano, nei giorni più duri della lotta, si distinse in violenti corpo a corpo riuscendo a catturare e a disperdere i difensori di forti posizioni. Prescelto per un audacissimo colpo di mano, da effettuarsi di nottetempo, vi si recava con un pugno di ardimentosi, occupando il ponte di Cogul e tagliando la strada al nemico. Attaccato da forze di gran lunga superiori, strenuamente difendeva la posizione conquistata. Mentre in piedi, a colpi di bombe a mano, respingeva gli ultimi rabbiosi attacchi del nemico, una raffica lo colpiva al capo, fulminandolo. — Cogul, 26 dicembre 1938-XVII.

Sorba Giovanni di Battista e di Mignatta Agnese, da Cellavengo (Torino), sottotenente 2° reggimento CC. NN. (*Alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, animatore e trascinatore dei suoi uomini, seppe assolvere in ogni fase della battaglia di Catalogna i più audaci incarichi. In un duro combattimento, quasi al termine della guerra vittoriosa si slanciava all'attacco di un nido di mitragliatrici con tale decisione da destare in tutti ammirazione. Ferito, non si fermava; colpito a morte nell'istante in cui abbatteva a colpi di bombe a mano le ultime resistenze avversarie, trovava la forza di rivolgere ai suoi uomini, accorsi attorno a lui, le parole: « Patria e Duce ». — Catalogna, Seros, Gerona, 23 dicembre 1938 - 4 febbraio 1939-XVII.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Albanese Adelchi fu Antonio e fu Giulia Simeone, da Mignano (Napoli), capitano 3° reggimento fanteria legionaria V. L. — Aiutante maggiore di un reggimento di fanteria, visto che violento fuoco di artiglieria dopo aver causato sensibili perdite ai reparti avanzati, fortemente ostacolava il movimento di un battaglione di secondo scaglione, non esitava ad attraversare zone intensamente battute, per ricercare ed indicare al battaglione stesso le vie più diflate di avvicinamento. In una successiva azione, ferito ad un braccio da scheggia di granata, continuava a svolgere la sua instancabile attività, con ardimento e sprezzo del pericolo. — Sarrion-Benafer, 14-22 luglio 1938-XVI.

Bianchetti Giuseppe fu Gianni e di Gajeri Luisa, da Roma, sottotenente battaglione d'assalto « Folgore ». — Ufficiale addetto ad un reparto di artiglieria, nell'imminenza di una importante operazione, chiedeva ed otteneva il comando di un plotone di arditi. All'attacco di munite posizioni, nel generoso tentativo di tagliare i reticolati, cadeva gravemente ferito. Si lasciava trasportare al posto di medicazione solo a combattimento ultimato e dopo che i soldati del suo plotone feriti erano stati tutti soccorsi .— Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

Caniglia Armando fu Ruggero e fu De Sarno Erminia, da Napoli, maggiore fanteria raggruppamento carristi. — Comandante di battaglione motorizzato, con ardita puntata offensiva, sorprendeva e scompigliava il nemico, concorrendo alla cattura di numerosi prigionieri e al buon esito delle operazioni. Successivamente, rimasto gravemente ferito durante una rischiosa ricognizione, manteneva contegno ammirevole, non preoccupandosi d'altro che della prosecuzione dell'azione. — Pinell-Balsa Nuova, 4-5 novembre 1938.

Caprari Severino di Roberto e di Bertini Maria, da Urzano (Parma), sergente 2° reggimento fanteria « Littorio ». — Comandante di una squadra fucilieri di un plotone di rincalzo, accortosi che elementi nemici minacciavano il fianco sinistro dei reparti avanzati, con intelligente iniziativa, trascinava la propria squadra al contrassalto, riuscendo a disperderli e a catturarne alcuni. Sarrion, 13 luglio 1938-XVI.

Carnimeo Nicolangelo fu Vitantonio e di Guaragnella Anna, da Bari, colonnello 2° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Comandante di un reggimento misto di fanteria, durante una serie di grandi operazioni offensive, che si conclusero, dopo dura lotta, colla conquista di vasto territorio, si è dimostrato comandante valoroso ed ardito ed ha validamente contribuito alla vittoria. Rudilla-Tortosa, 9 marzo - 18 aprile 1938 - Fronte del Levante, 9 luglio 1938.

Carnimeo Nicolangelo fu Vitantonio e di Anna Guaragnella, da Bari, colonnello 2° reggimento fisto « Frecce Azzurre ». — Comandante di un reggimento misto di fanteria, in ripetuti e sanguinosi combattimenti, al comando di colonne di quattro e cinque battaglioni, conseguiva rapide e brillanti vittorie, segnalandosi sempre per valore personale e perizia manovriera. — Campagna di Spagna: Fronti di Estremadura; Aragona, gennaio-novembre 1937-XVI.

Cervio Anito di Primo e fu Belluati Teresa, da Zeme Lomellina (Pavia), tenente 3° reggimento fanteria legionaria V. L. — Forte tempra di comandante, condusse arditamente i suoi legionari allo assalto di munita linea nemica. Con slancio impetuoso assaltò ed occupò importante e ben difesa posizione, e, nella lotta aspra e travolgente, fu sempre alla testa dei suoi uomini inseguendo audacemente il nemico. In un disperato contrattacco avversario, con calma e sangue freddo, seppe arginare le numerose forze avversarie, impugnando personalmente il fucile mitragliatore di un legionario gravemente ferito. — S. Cristobal di Sarrion, 14 luglio 1938-XVI

Conti Egisto fu Dante e fu Ballarini Erminia, da Fontanellato (Parma), colonnello 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Incaricato di attaccare importante e munita posizione, reiterava gli attacchi fino a venirne in possesso a malgrado di sfavorevoli condizioni di lotta. Confermava le sue pregevoli qualità di comandante, di animatore e trascinatore di uomini, esempio costante di sereno sprezzo del pericolo. — Mirablanca, 26-30 marzo 1938-XVI.

Conti Mario di Pietro e di Massa Adele, da La Spezia, capitano IX gruppo artiglieria da 100/17. — Valoroso comandante di batteria, già distintosi in precedenti combattimenti, durante un'azione di unità carristi, schierava i propri pezzi in posizione arditamente avanzata contribuendo efficacemente al raggiungimento dell'obiettivo. Sotto il fuoco nemico dava esempio ai dipendenti di rara calma o di sprezzo del pericolo. — Sarrion, 13 luglio 1938-XVI.

Conti Egisto fu Dante e fu Ballerini Erminia, da Fontanellato (Parma), colonnello 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di colonna impegnata contro obiettivi particolarmente difficili guidava i suoi battaglioni con encomiabile perizia ed irresistibile aggressività, travolgendo il nemico per profondità di alcuni chilometri. In diversi momenti di tre aspre giornate di combattimento, dominò, con grande energia, la reazione nemica e il suo contrattacco. Sempre presente dove maggiore era il pericolo, contribuì efficacemente, col suo valoroso contegno, a mantenere alto lo spirito aggressivo e la fede nel successo. — Alto di S. Juan - Monleon, 19-20-21 luglio 1938-XVI.

D'Amico Augusto fu Carlo e fu Rossini Amalia, da Jelsi (Campobasso), tenente colonnello comando divisione « XXIII Marzo ». — Volontario in O.M.S., già con precedenti brillantissimi di guerra, di pace ed in servizi speciali, ha dimostrato in battaglia di eccellere per completezza, maturità e rendimento in ogni possibile campo delle attività. Capo di S.M. di una divisione, durante l'attacco a forte linea nemica, mentre era in atto un contrattacco nemico, volontariamente si recava presso reparti avanzati per constatarne la situazione. Poco dopo, aumentati il fuoco e la pressione del contrattacco, ritornava sulla posizione contrastata per raggiungervi il suo comandante di divisione. Due giorni si avventurava, a capo di pochi carri d'assalto, attraverso terreno inesplorato ed ancora in possesso del nemico e giungeva primo sulla riva destra dell'Ebro stabilendovi una prima occupazione interdicente il traffico sulla rotabile della riva sinistra ancora in possesso del nemico. — Battaglia dell'Ebro, 9 marzo - 18 aprile 1938-XVI.

De Carlo Camillo di Marco e fu Paola Morpurgo, da Venezia, maggiore del C.T.V. — Volontario in Spagna e addetto al servizio informazioni, incurante di fatiche e pericoli si prodigava in modo encomiabile. Volava per trenta ore nel cielo nemico senza scorta per osservare e fotografare gli apprestamenti avversari. Posto fuori combattimento il comandante di una colonna di più battaglioni, ne assumeva il comando, la portava all'attacco e alla conquista di forti posizioni nemiche ed entrava poi in Malaga alla testa delle prime pattuglie. — Malaga - Trijueque, gennaio-febbraio-marzo, 1937-XV.

Diappi Ugo di Carlo e di Varengo Lidia, da Milano, tenente 3° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di plotone mitraglieri, guidava con calma e coraggio il fuoco delle sue armi in appoggio ad una compagnia fucilieri fortemente impegnata. Gravemente ferito, rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione, e, dirigendo sul nemico il tiro efficace delle mitragliatrici, lo costringeva ad abbandonare un'importante posizione. — Quota 550 di Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

Di Bonito Gaetano di Pasquale e fu Di Donato Maria, da Pozzuoli, sottotenente 3° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di plotone esploratori, in violenti combattimenti per la conquista di importanti posizioni nemiche, si distinse per doti di coraggio ed ardimento non comuni. Con eccezionale sprezzo del pericolo più volte assaltò con bombe a mano il nemico annidato nelle insidiose sue sistemazioni difensive costringendolo alla fuga, cagionandogli numerose perdite e catturando molti prigionieri ed armi. Ufficiale di alte virtù militari, già ferito in precedente fatto d'arme. — Sarrion - S. Cristobal - Alto Torres di Pina, 14-18 luglio 1938-XVI.

Di Ienno Antonio di Attilio e di Durbano Rosa, da Palombara, sottotenente 3° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di sezione di accompagnamento, dopo aver dato gli ordini per l'azione del suo reparto e mentre questo si avvicinava per prendere posizione, si univa agli elementi avanzati del battaglione e andava con essi all'assalto. Assunto il comando diretto della sezione, prendeva posizione, sotto intenso fuoco delle mitragliatrici nemiche, e concorreva a respingere un violento contrattacco nemico appoggiato da numerosi carri armati. Rimasto ferito un puntatore, lo sostituiva continuando il fuoco e riusciva, dopo duro combattimento, a colpire tre carri ed a mettere in fuga i rimanenti. — Alto Torres di Pina, 18 luglio 1938-XVI.

Errichella Giuseppe di Michele e di Chiara Faticata, da Afragola (Napoli), soldato 1° reggimento fanteria D.V.L. — Volontario entusiasta, si offriva per una pericolosa ricognizione. Ferito sotto i reti-

colati del nemico, rifiutava ogni soccorso precedendo i compagni, finchè, stremato di forze, cadeva a terra. Al posto di medicazione teneva fierissimo contegno, dolendosi solo di dover lasciare il reparto. — Km 71 strada di Valencia, 22 luglio 1938-XVI.

Franchi Olindo, da Suzzara (Mantova), caporal maggiore 3° reggimento fanteria legionaria. — Graduato capo pezzo per riparare un inceppamento verificatosi nella bocca da fuoco, non esitava a portarsi allo scoperto davanti al pezzo. Fatto segno a violenta scarica di mitragliatrice e ferito ad una gamba, continuava con calma il suo lavoro. Ferito nuovamente da scheggia di pallottola esplosiva, solamente a lavoro compiuto, si portava al posto di medicazione, rifiutando l'aiuto dei suoi artiglieri. Brillante esempio di ardimento, di spirito di sacrificio e di valore. — Alto Torres di Pina, 18 luglio 1938-XVI.

Gaetani Dell'Aquila D'Aragona Massimo di Raffaele e fu Simone Melina, da Napoli, sottotenente di cavalleria. — Segretario di ambasciata, chiedeva ed otteneva di avere un posto tra le truppe. Si infiltrava, con un reparto, alle spalle di formazioni nemiche e riusciva ad ottenere importanti informazioni da ufficiali superiori ivi catturati. Accompagnato dal solo motociclista intimò la resa a numerosi miliziani armati e inalberò sul municipio di La Escala la bandiera nazionale. Dal Segre al Fluvia, in più fatti di arme, confermava doti di combattente valoroso. — Catalogna, 23 dicembre 1938 - 6 febbraio 1939-XVII.

Celada Luigi di Pietro e fu Augusta Bogola Nobis, da Foligno, tenente colonnello direttore dei trasporti del C.T.V. — Direttore dei trasporti del C.T.V., da oltre quindici mesi, ha partecipato alle azioni di Guadalajara Santander - Ebro. Si è particolarmente distinto per coraggio personale e sprezzo del pericolo a vantaggio del servizio delle autocolonne sulle comunicazioni più battute dall'avversario Sulla rotabile Pinel - Cherta, sotto intenso fuoco d'artiglieria nemica, che si era accorta di aver provocato un incendio in una autocolonna munizioni, e molti erano i morti e i feriti, ristabiliva il movimento, rimanendo sul posto fino a quando ogni ingorgo venne a cessare. — Spagna, 1937 Battaglia dell'Ebro, aprile 1938-XVI.

Giacomelli Costantino di Sarefino e di Tamanini Amabile, da Vigolo Vattaro (Trento), sottotenente 3° reggimento fanteria legionaria. — Valoroso ufficiale, già distintosi in precedente combattimento, guidava il proprio plotone all'assalto di munite posizioni strenuamente difese dal nemico. Ferito da scheggia di granata, continuava a tenere il comando del reparto sino alla vittoriosa conclusione dell'azione, dimostrando alto spirito di responsabilità e spirito di sacrificio. — Alto Torres di Pina, 18 luglio 1938-XVI.

Lepri Natale di Rinaldo e di Ugiani Faustina, da Borgo S. Lorenzo (Firenze), caporal maggiore 2° reggimento fanteria « Littorio ». — Comandante di una squadra fucilieri, caduto il proprio comandante di plotone, lo sostituiva prontamente nel comando e, benchè il reparto fosse sottoposto a violenta reazione avversaria, dimostrava sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere nel condurre i propri uomini all'assalto, contribuendo così efficacemente all'esito vittorioso del combattimento. — Benafer, 23 luglio 1938-XVI.

Melis Ernesto di Guido e di Livia Bova, da Napoli, tenente battaglione d'assalto « Folgore ». — Valoroso comandante di plotone esploratori, lo guidava arditamente all'attacco di importanti posizioni nemiche. Durante un furioso combattimentho, trascinava all'assalto i legionari con l'esempio del suo valore. Caduto gravemente ferito, rimaneva sul posto sino a completa conquista della munita trincea avversaria. — Albentosa - Stazione di Mora de Rubielos, 15 luglio 1938-XVI.

Meoni Alessandro di Giuseppe e di Tassi Amelia, da Firenze, sottotenente 2° reggimento fanteria « Littorio ». — Ufficiale addetto ad un comando di battaglione impegnato nell'attacco di munitissima posizione nemica, contribuiva efficacemente a mantenere il collegamento del suo comando con i reparti avanzati. Accortosi che forti nuclei nemici, sfuggiti alla travolgente azione dei reparti, avevano aperto violento fuoco sul fianco dei reparti stessi, con mirabile prontezza ed iniziativa, si lanciava arditamente alla testa dei pochi uomini che aveva presso di se, riuscendo a disperdere il nemico e catturare una mitragliatrice. — Vertice Pina, 17 luglio 1938-XVI.

Midolo Salvatore di Corrado e di Romano Giuseppina, da Avola (Siracusa), sergente maggiore 1° reggimento fanteria D.V.L. — Comandante di plotone, in più combattimenti, conduceva il suo reparto con capacità ed ardimento. In uno di questi, in terreno completamente scoperto e fittamente battuto da armi automatiche ed artiglieria, guidava valorosamente il plotone. Durante un contrattacco, si prodigava nel rintuzzare il tentativo nemico, tenendo alla mano i suoi uomini e trasfondendo in essi la sua fede e la sua certezza nella vittoria — Guadalajara - Santander - Aragona - Ebro - Levante, marzo 1937-21 luglio 1938-XVI.

Mogavero Salvatore fu Sebastiano e di Domenica Capitumino, da Isnello (Palermo), soldato 1° reggimento fanteria V. L. — Porta ordini di compagnia, nel percorrere con grave rischio zone rese quasi impraticabili dal fuoco avversario, rimaneva gravemente ferito. Non abbandonava il campo di battaglia se non a missione compiuta. — Mirabile esempio di coraggio e di alto senso del dovere. — Fonseca - Coscoja, 16 luglio 1938-XVI.

Morrico Luigi di Luigi e di Giulia Stefanelli, da Trani (Bari), sottotenente battaglione d'assalto « Folgore ». (*Alla memoria*). — Valoroso comandante di plotone arditi, guidava con mirabile slancio i suoi uomini alla conquista di importante posizione nemica. Mentre con grande sprezzo del pericolo, assaltava per primo la munitissima trincea avversaria, una raffica di mitragliatrice fermava per sempre la sua nobile esistenza. — Albentosa, 15 luglio 1938-XVI.

Orlandi Daniele fu Silvio e fu Polidoro Erminia, da Chieti, tenente colonnello raggruppamento carristi. — Audace comandante di truppe celeri, dopo aver partecipato con i reparti di cavalleria ad una azione ardita, assumeva il comando di una colonna meccanizzata che operava successivamente in cooperazione con le divisioni « Frecce verdi » e « Frecce nere ». La sua animatrice e intelligente azione di comando portava ripetutamente al successo i reparti del raggruppamento, scompigliando il nemico e catturandogli di sorpresa varie autoblinde e autocarri carichi di materiali da guerra. — Fronte di Catalogna, 23 gennaio-8 febbraio 1939-XVII.

Pace Domenico fu Francesco e di Nuzzi Lucia, da Palo del Colle (Bari), tenente colonnello battaglione arditi « Fiamme Verdi ». — Comandante di avanguardia di colonna celere, superate forti resistenze avversarie, si spingeva risolutamente in mezzo a numerose forze nemiche, oltrepassandole e determinando la resa di gran parte di esse. Indi inseguiva altri elementi, occupava l'abitato di Grenellers (obiettivo della colonna), e di propria iniziativa l'oltrepassava di tre chilometri per occupare un campo di aviazione ed impedire la distruzione di due ponti. Ardito e instancabile nell'operazione del giorno seguente in Val Tordera, conquistava, in cooperazione con i carri armati, l'abitato di Llinas de Valles e riusciva a progredire per sei chilometri su un terreno insidioso, nonostante la forte reazione nemica. — Granellers Val Tordera, 28-29 gennaio 1939-XVII.

Pantanelli Terenzio fu Francesco e fu Sarti Maria, da Pesaro, tenente 3° reggimento fanteria legionaria. — Volontariamente assumeva il comando di un plotone esploratori che, con perizia non comune, guidava in rischiosissime operazioni. Sempre volontariamente, partecipava all'attacco di posizione fortemente approntata a difesa, cinta di reticolati e ritenuta inespugnabile. Di nottetempo, con ardito colpo di mano, procedeva al taglio dei reticolati ed alla testa dei suoi uomini piombava sul nemico annientandolo con violento lancio di bombe a mano. — Quota 550 sud-est di Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

Pianigiani Sirio fu Giuseppe e di Garelli Adalgisa, da Roma, sottotenente 3° reggimento fanteria legionaria. — Ufficiale valoroso, pur non essendo in buone condizioni di salute, partecipava alle azioni di un'intero ciclo operativo distinguendosi per coraggio e sprezzo del pericolo. Inoltre, prendeva volontariamente parte ad un ardito colpo di mano. Di notte, alla testa di un gruppo di arditi, apertosi con le pinze tagliafili un varco nei reticolati nemici, piombava sull'avversario e con violento lancio di bombe a mano lo poneva in fuga catturando alcuni prigionieri. — Quota 550 sud-est Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

Sanfilippo Angelo fu Angelo e di Vitale Teresa, da Cagliano Castelferrato (Enna), sergente maggiore 2° reggimento fanteria « Littorio ». — Caposquadra mitragliere, durante l'attacco di una munitissima posizione nemica, caduto il proprio comandante di plotone, lo sostituiva prontamente nel comando. Esaurito il proprio compito di fuoco nell'accompagnamento dei reparti avanzati, si slanciava arditamente sulle posizioni avversarie catturando un nucleo di elementi nemici che, sfuggito all'azione travolgente dei fucilieri, tentava contrattaccare sul fianco lo schieramento del battaglione. — Mas de Albentosa, 15 luglio 1938-XVI.

Sansone Cesare di Antonio e di Recchiani Nunziata Giuseppina, da Mazara del Vallo (Trapani), sottotenente raggruppamento carristi. (*Alla memoria*). — Comandante di compagnia motomitraglieri, già distintosi in precedenti combattimenti, sotto violento fuoco, alla testa del suo reparto, inseguiva arditamente il nemico e gli infliggeva nuove gravissime perdite. Colpito a morte, mentre allo scoperto dirigeva il fuoco delle proprie armi ed incitava i suoi uomini alla lotta, rivolgeva il suo ultimo pensiero alla Patria lontana. — Pinel - Benisanet, 3-4-5 novembre 1938-XVI.

Senes Alfredo fu Celestino e fu Maria Porcu, da Villasor (Cagliari), sergente 1° reggimento fanteria V. L. — Durante un attacco, giunto alla testa della sua squadra, sotto i reticolati nemici, visto cadere un fante che ne ampliava un varco, lo sostituiva, comple-

tando egli stesso l'apertura. Accortosi, poi, che nuclei nemici tentavano infiltrarsi su un fianco della compagnia, di propria iniziativa, impugnato un fucile mitragliatore, percorreva lungo tratto di terreno scoperto e bersagliava il nemico giunto ormai a breve distanza. Raggiunto dalla sua squadra, riusciva a far ripiegare gli attaccanti. — Casetas - Barranco del Campillo, 13 luglio 1938-XVI.

Silingardi Ivo di Geminiano e di Agazani Marcella, da Modena, sottotenente battaglione d'assalto « Folgore ». — Fiero ed ardito ufficiale, già ferito nella precedente azione, rinunciava alla convalescenza e ritornava in linea con i propri compagni. Assunto il comando di un plotone, insisteva per partecipare ad una rischiosa operazione di pattuglia sotto i reticolati nemici. Ferito gravemente al petto da pallottola, mentre tentava di aprire un varco, trovava la forza di rianimare e di incitare i suoi arditi. — Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

Vitale Emanuele di Giuseppe e di Gimarra Giovanna, da Ragusa, sergente 1° reggimento fanteria V. L. — Comandante di squadra arditi esploratori, con eccezionale sprezzo del pericolo, dopo aver individuato un nucleo nemico che con fuoco nutrito e micidiale arrestava la marcia del battaglione, si slanciava, di propria iniziativa, in avanti e, con abile manovra aggirante e facendo uso di bombe a mano, eliminava l'ostacolo, infliggendo al nemico numerose perdite, catturandogli un'arma automatica ed alcuni prigionieri. Tale atto di audacia contribuiva in maniera decisiva alla conquista di una importante posizione. — Calarizo - Fonseca, 15 luglio 1938-XVI

MEDAGLIA DI BRONZO.

Amoroso Gaetano di Santi e di Maria Di Bella, da Messina, maggiore battaglione mortai « Littorio ». — Comandante di battaglione mortai di divisione, durante 35 giorni di cruenti combattimenti, per la conquista di Barcellona, fu di prezioso ausilio alle prime schiere di legionari. Costante esempio di sprezzo del pericolo, spezzò in varie occasioni, con la potenza delle sue armi e del suo ardimento, la tenace resistenza nemica. — Seros - Sierra Grosa - M. Forcas - M. Fosca - Cogull - Solivella - S. Coloma de Queralt - Montargut - Ullastrall - Sabadel, 23 dicembre 1938-26 gennaio 1939-XVII.

Antonucci Ettore di Andrea e di Carasone Elisa, da S. Eusanio Fosconese (Aquila), sergente 2° reggimento fanteria « Littorio ». — Sottufficiale operaio addetto ad una sezione di accompagnamento, accorreva a riparare un pezzo rimasto danneggiato e riusciva all'intento con calma e serenità, sotto furioso tiro di fucileria e di carri armati, rimanendo anche ferito. — Sarrion, 13 luglio 1938-XVI.

Arcaro Rodolfo di Girolamo e di Rigoni Maria, da Campodoro (Padova), sergente 2° reggimento fanteria « Littorio ». — Durante un furioso contrattacco nemico, attraversando zone battute fortemente dal fuoco dell'artiglieria e mitragliatrici nemiche, portava il suo pezzo in linea con i fanti, contribuendo con il suo efficace tiro a mettere in fuga il nemico. Durante l'azione vicino al suo pezzo, sotto le raffiche delle mitragliatrici avversarie, dava bello esempio di coraggio, fermezza e sangue freddo. — Sarrion, 14 luglio 1938-XVI.

Argenti Carlo fu Giovanni e di Anna Giulia Ferrero, da Cannes (Francia), sottotenente medico raggruppamento artiglieria M. C. del C. T. V. — Quale ufficiale medico, durante le azioni di Bilbao, Santander, Zuera e durante trenta giorni di battaglia sul fronte di Teruel, vincendo gravi difficoltà di mezzi e di ambiente dava continue e non comuni prove di brillante capacità professionale, di sereno ardimento, di elevatissimo senso di altruismo e di militare abnegazione. — Fronte di Teruel, 28 gennaio 1938-XVI.

Aschi Remo di Luigi e di Cipriani Luigia, da Sante Marie (Aquila), sottotenente 2° reggimento fanteria « Littorio ». — Comandante di plotone fucilieri, già distintosi in precedenti combattimenti per capacità e sprezzo del pericolo, all'attacco di munitissima posizione nemica, accortosi che alcuni elementi avversari appostati nella boscaglia ostacolavano molto da presso l'avanzata del proprio reparto, decisamente li affrontava con pochi animosi, volgendoli in fuga con lancio di bombe a mano. Si lanciava poi all'assalto alla testa del suo reparto, conquistando l'obiettivo assegnato. — Benafer, 23 luglio 1938-XVI.

Baratella Carmelo di Pasquino e di Magrin Maria Rosa, da Ficarolo (Rovigo), soldato 851° battaglione « Vampa ». — Durante l'azione per la conquista di una importante posizione nemica, si distingueva per ardimento e coraggio. Sotto il fuoco di un carro armato, incurante del pericolo, si prodigava per rafforzare la posizione conquistata. Ferito gravemente da schegge di granata manteneva contegno sereno. — Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

Beer Umberto di Umberto e di Almagià Clelia, da Ancona, tenente colonnello di S. M. del C. T. V. — Capo del servizio informazioni legionario, sempre presente in ogni punto del fronte, sprezzante del pericolo, dava prove di fredda audacia e confermava la sua fama di valoroso soldato. — Terra di Spagna, novembre 1936-aprile 1938-XVI.

Bellassai Agostino di Ferdinando e fu Orlando Provvidenza, da Alcano (Trapani), capitano 3° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di compagnia fucilieri, sotto intenso fuoco di mitragliatrici avversarie, si lanciava all'attacco di posizione nemica fortemente sistemata a difesa. Dopo aspro combattimento, tenacemente sostenuto, conquistava, nonostante le perdite avute, l'importante obiettivo. — Quota 550 sud-est di Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

Boselli Roberto di G. Battista e di Dolores Dalla Rosa Prati, da Bologna, sottotenente 7° reggimento CC. NN. — Comandante di sezione cannoni di accompagnamento, da posizione avanzata ed esposta al nemico, con esemplare calma, perizia e sprezzo del pericolo, riusciva a neutralizzare numerosi ed attivi centri di fuoco avversari, favorendo la fase d'attacco del proprio battaglione e successivamente l'inseguimento. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Broggi Aldino fu Ettore e di Garofalo Anna, da Siracusa, sottotenente raggruppamento artiglieria M. C. del C. T. V. — Sottocomandante di batteria, in venti mesi di campagna, rilevava salde doti di soldato e di animatore. Durante la battaglia di Teruel dava prova di alto spirito di sacrificio. Mentre la batteria era controbattuta, calmo e sprezzante del pericolo sulla linea dei pezzi, trascinando i serventi coll'esempio, nonostante le perdite, assicurava la regolarità e continuità dell'azione della batteria. — Teruel, dicembre 1937-gennaio 1938-XVI.

Bruno Carlo di Stellario e di Lo Cascio Elena, da Messina, sottotenente 1° reggimento fanteria legionaria volontari del « Littorio ». — Comandante di plotone fucilieri, durante violento attacco avversario, conduceva con perizia, audacia e sprezzo del pericolo i suoi uomini all'aggiramento e all'attacco della posizione nemica, aprendo la via alla avanzata del battaglione al quale apparteneva. — Pauls, 3 aprile 1938-XVI.

Bucchieri Roberto di Francesco e fu Ramires Maria, da Castex (Buenos Aires), sottotenente 2° reggimento fanteria « Littorio ». — Ufficiale addetto ai collegamenti di un battaglione, caduto il comandante di un plotone mitraglieri, chiedeva ed otteneva di sostituirlo nel comando. Durante un duro combattimento, assolto il compito di accompagnare con il suo fuoco l'azione avvolgente di un reparto fucilieri, si lanciava con ardire e sprezzo del pericolo all'assalto, trascinando i propri uomini e contribuendo così al felice esito dell'operazione. — Mas de Albentosa, 15 luglio 1938-XVI.

Buongiovanni Giovanni fu Orazio e fu Martina Carmela, da Rosolini (Siracusa), soldato 7° reggimento CC. NN. — Partecipava arditamente all'occupazione di posizione nemica fortemente apprestata a difesa. Appena raggiunte le trincee, si lanciava con estrema energia all'inseguimento dell'avversario infliggendogli, con nutrito lancio di bombe a mano, sensibili perdite. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Chiaromonte Giuseppe fu Alfonso e di Balbo Angela Maria, da Butera (Caltanissetta), artigliere 3° reggimento fanteria legionaria. — Servente al pezzo in posizione completamente scoperta fortemente battuta da armi automatiche e da cannoncini di carro armato, sprezzante del pericolo, si prodigava avanti al proprio pezzo per sgombrare il campo di tiro. Fatto segno a violento fuoco nemico, benchè ferito da scheggia, continuava il lavoro fino a portarlo a termine. — Alto Torres di Pina, 18 luglio 1938-XVI.

Coli Alberto di Enrico e fu Tecla Valleri, da Firenze, sottotenente 2° reggimento fanteria « Littorio ». — Comandante di plotone di avanguardia, durante un cruento combattimento, di iniziativa, malgrado le gravi perdite subite dal suo reparto, alla testa dei superstiti, attaccava decisamente una munita posizione nemica, conquistandola di impeto. Esempio di coraggio e di intelligente iniziativa. — Benafer, 23 luglio 1938-XVI.

Criscuoli Orlando di Giuseppe e di Maria Grazia, da Avella (Avellino), sergente 1° reggimento fanteria legionaria V. L. — Caposquadra mitraglieri, in una zona scoperta e violentemente battuta teneva il nemico sotto il violento fuoco della sua arma, paralizzandone l'attività. Ferito il tiratore della sua squadra lo sostituiva, portava l'arma in altra posizione più avanzata e, col tiro preciso, consentiva ai fucilieri di portare a termine l'occupazione di una importante posizione. Dimostrava in ogni circostanza grande perizia ed ardimento. — Zona di Viver, 22 luglio 1938-XVI.

Dell'Uva Enrico fu Francesco e fu De Finis Adele, da Bari, capitano raggruppamento carristi. — Comandante di battaglione carri d'assalto, in tre giorni di aspri combattimenti, guidava con perizia e valore il suo reparto all'attacco di munite posizioni nemiche. Successivamente, conquistava con ardita azione un centro abitato e, nonostante la reazione avversaria, lo manteneva fino all'arrivo della propria fanteria. — Pinell - Balsa Nova - Benisanet, 3-5 novembre 1938-XVII.

Diaz Cunado Enrique fu Manuele e di Cunado Maria, da S. Fernando (Cadiz), tenente 1° battaglione carri d'assalto. — Comandante di plotone carri d'assalto chiedeva ed otteneva di precedere nell'attacco altre unità carriste. Superato, con audacia e perizia, un intenso sbarramento di fuoco, si lanciava arditamente sulle trinee avversarie, costringendo il nemico alla fuga. — Benisanet, 5 novembre 1938-XVII.

Drago Angelo di Salvatore e di Ingordia Alessandra, da Licata (Agrigento), caporal maggiore 2° reggimento fanteria « Littorio ». — Port'arma tiratore di squadra mitraglieri, sotto violento tiro di armi automatiche avversarie, assolveva serenamente e con efficacia il proprio compito. Visto ferito un compagno, con grande sprezzo del pericolo, attraversando un terreno scoperto e battuto, volontariamente si lanciava a raccoglierlo, salvandolo così da certa morte. — Sarrion, 13 luglio 1938-XVI.

Duchelle Vittorio di Giovanni o di Martinis Maria, da Udine, sottotenente genio C. T. V. Comandante di plotone telegrafisti partecipò alla battaglia dell'Ebro. Per alleviare il lavoro al suo plotone eseguiva personalmente il riattamento delle linee sotto rabbioso tiro nemico. Trovandosi sul posto più avanzato, nonostante violento contrattacco nemico, incurante del pericolo, proseguiva sereno nel suo compito. — S. Barbara, 18 marzo 1938-XVI.

Favarelli Umberto di Ercole e di Gramigna Maria, da Nervi (Genova), civile impresa autotrasporti del C. T. V. — Direttore di una impresa civile di trasporti, ne assicurava il funzionamento con ardire e sprezzo del pericolo, portandosi in luoghi intensamente battuti da fuoco nemico, più volte oltre le prime linee. Coinvolto in un colpo di mano, effettuato da guerriglieri nemici su un comando tattico di grande unità, si univa ai soldati e concorreva a sventare la sorpresa nemica. — Catalogna, 23 dicembre 1938-6 febbraio 1939-XVII.

Ferrari Giampaolo fu Giuseppe e fu Carolina Tajani Pignatelli, da Roma, primo capitano 3° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di battaglione, sotto intenso fuoco nemico, al canto di « Giovinezza », si lanciava, alla testa del suo reparto, all'attacco di munita posizione, trascinando i suoi uomini fin sotto le trincee avversarie. Nella notte successiva, avuto sentore che il nemico ripiegava, postosi alla testa di due pattuglie, attaccava e disperdeva nuclei lasciati a protezione del ripiegamento. — Albentosa, 15 luglio 1938-XVI.

Ferraro Antonino di Francesco e di Catania Angela, da S. Teresa Riva (Messina), caporale 3° reggimento fanteria legionaria. — Ardito esploratore, in aspro combattimento, confermò le sue doti di combattente coraggioso ed audace, lanciandosi all'assalto e giungendo fra i primi sulla posizione nemica. — Alto Torres di Pina, 18 luglio 1938-XVI.

Fontanini Germano di Enrico e di Guadagni Gesualda, da Colonnata (Apuania), sergente 2° reggimento fanteria « Littorio ». — Comandante di squadra fucilieri, animatore instancabile dei suoi uomini, durante un aspro combattimento, si spingeva arditamente in posizione avanzata e, incurante della reazione avversaria, apriva il fuoco col fucile mitragliatore, mettendo in fuga il nemico sorpreso da tanta audacia. — Vertice Pina, 17 luglio 1938-XVI.

Gavissoni Girolamo di Bartolo e di Gaffolini Lucia, da Borgo Pon Carati (Brescia), caporal maggiore 2° reggimento fanteria « Littorio ». — Caposquadra esploratore ardito, in dodici giorni di violento combattimento, confermava le sue ottime qualità di valoroso combattente. Nella conquista di una fortissima posizione tenacemente contesa dal nemico, era di costante esempio ai dipendenti per coraggio e sprezzo del pericolo, contribuendo efficacemente al successo del proprio reparto. — Benafer, 24 luglio 1938-XVI.

Greco Gino di Erminio e di Silvestri Maria, da S. Martino Spino (Modena), sottotenente 7° reggimento CC. NN. — Ufficiale di provato valore, d'iniziativa, contrassaltava, alla testa del plotone, reparto nemico che agiva offensivamente sul fianco di un nostro battaglione, infliggendogli perdite notevoli di uomini e materiali. In altro successivo fatto d'armi, spontaneamente assumeva il rischioso compito di rifornire, più volte, attraversando terreno fortemente batuto, un reparto impegnato in duri assalti. — Fronte del Levante - Masia de Las Fuentes, 13 luglio 1938; Alto de Buitre, 21-22 settembre 1938-XVI.

Grillo Mario fu Nicola o fu Capone Anna, da Prata Principato Ultra (Avellino), tenente 7° reggimento CC. NN. — Ufficiale addetto al comando di reggimento, eseguiva pericolose ricognizioni. Di sua iniziativa, postosi al comando di reparto che aveva perduto il comandante per grave ferita, lo portava all'assalto e conquista di posizione trincerata, da dove snidava e poneva in fuga il difensore. — Masia de Las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Leonardo Filippo fu Cesare e di Riggi Leonarda, da Palermo, sergente 1° reggimento fanteria legionaria V. L. — Caduto ferito il proprio comandante, assumeva il comando del plotone e, per dieci giorni di aspra battaglia, conduceva i suoi uomini con slancio, perizia e ardimento. — Battaglia del Levante, 15-25 luglio 1938-XVI.

Lucianetti Mario di Giovanni e di Gemma Rita, da Roseto degli Abruzzi (Teramo), sergente maggiore 1° reggimento fanteria V. L. — Sottufficiale rediotelegrafista, in dodici giorni di combattimenti, vegliò instancabile accanto al suo prezioso apparecchio. Sotto violento bombardamento, durante violenti contrattacchi nemici, fu di esempio per le sue doti di calma e di freddo coraggio. — Battaglia del Levante, 13-24 luglio 1938-XVI.

Lumelli Giovanni fu Giuseppe e fu Fronti Giuseppina, da Val di Nizza (Pavia), aiutante di battaglia 3° reggimento fanteria legionaria. — Sottufficiale addetto ai quadrupedi di una sezione d'accompagnamento, visto cadere ferito un capo pezzo, volontariamente lo sostituiva, continuando il tiro in condizioni difficili per la forte reazione avversaria. Durante un contrattacco nemico, sotto intenso fuoco, che cagionava perdite fra i serventi, si prodigava per arrestare col fuoco del suo pezzo una pericolosa incursione di carri armati. — Alto Torres di Pina, 18 luglio 1938-XVI.

Maccario Carmine di Pasquale e di Maccario Maria, da Summonte (Avellino), sottotenente 7° reggimento CC. NN. — Quale comandante di plotone mitragliatrici pesanti, si è sempre distinto per intelligenza, audacia e sprezzo del pericolo. Sotto intenso fuoco di artiglieria e di armi automatiche, si scagliava, alla testa del suo plotone, all'assalto di una posizione avversaria. Magnifico esempio di coraggio e di alto sentimento del dovere. — Quota 1091, 14 luglio Alto del Buitre, 22 settembre 1938-XVI.

Mangiabene Corrado di Pasqualino e di Verdacchi Ersilia, da Città della Pieve (Perugia), sergente maggiore raggruppamento carristi. — Comandante di plotone, sotto intenso fuoco nemico, eseguiva volontariamente una ardita operazione riuscendo a conquistare l'obiettivo assegnatogli ed a sventare, dalla posizione raggiunta, una pericolosa minaccia avversaria, diretta sul fianco di una compagnia. — Benisanet, 6 novembre 1938-XVII.

Mangold Carlo di Emilio e di Bonatti Settimia, da Milano, autista civile 1° reggimento artiglieria d'assalto « Littorio ». — Autista occasionale di un comandante di gruppo di artiglieria in ricognizione, arditamente affrontava e poneva in fuga elementi nemici che tentavano ostacolargli la strada con raffiche di fucileria. — Vina, 26 dicembre 1938-XVII.

Mara Luigi di Enrico e di Piga Teresa, da Han Manana (Tunisi), sottotenente medico raggruppamento carristi. — Ufficiale medico di un raggruppamento, si prodigava portandosi in motocicletta a soccorrere feriti in zone intensamente battute dal fuoco nemico. Ferito egli stesso da schegge di proietto anticarro, proseguiva il suo compito, destando ammirazione ed entusiasmo. — Pinell - Mora Ebro, 3-6 novembre 1938-XVII.

Marcadella Mario di Giovanni e di Passuello Amelia, da Conco (Vicenza), tenente 3° reggimento fanteria legionaria. — Valoroso comandante di plotone mitraglieri, già distintosi in combattimenti precedenti, appoggiava efficacemente l'azione dei reparti fucilieri impiegando il plotone arditamente in terreno assai battuto. Dalla posizione conquistata, sebbene ferito, continuava a dirigere il fuoco delle sue armi contro il nemico che contrattaccava, sino a vittoria conseguita. — Alto Torres di Pina, 18 luglio 1938-XVI.

Mechelli Giovanni di Vincenzo e di Villani Vittoria, da Soriano nel Cimino (Viterbo), sergente maggiore battaglione d'assalto « Folgore ». — Comandante di squadra mitraglieri, caduto ferito il proprio ufficiale, assumeva il comando del plotone e continuava ad appoggiare efficacemente l'attacco di una compagnia di arditi. Ferito uno dei suoi tiratori, lo sostituiva prontamente e con tiro preciso riduceva al silenzio armi automatiche che, spintesi in avanti, ostacolavano l'avanzata della compagnia. Contribuiva così al buon esito dell'attacco. — Benafer, 23 luglio 1938-XVI.

Morabito Vincenzo di Bruno e di Maria Antonia Malmondo Misericordia, da Ardore Inferiore (Reggio Calabria), caporal maggiore 2° reggimento fanteria « Littorio. — Comandante di squadra fucilieri, incaricato di occupare una munita posizione avversaria, malgrado la violenta reazione nemica, con azione audace, risoluta e tempestiva, trascinava i propri legionari all'assalto, contribuendo efficacemente alla vittoriosa risoluzione del combattimento. — Vertice Pina, 17 luglio 1938-XVI.

Mortellaro Giuseppe di Andrea e di Lazzaro Rosa, da Santo Stefano Quisquina (Agrigento), sergente 2° reggimento fanteria « Littorio ». — Sottufficiale radiotelegrafista, durante l'occupazione di una importante quota, si offriva volontariamente di seguire con il suo apparecchio radio i reparti avanzati. Durante un contrattacco nemico, incurante dell'intenso fuoco di armi automatiche, seguitava nella sua missione con calma e serenità, non facendo mai mancare notizie al comando col quale si manteneva in costante collegamento. — Vertice Pina, 17 luglio 1938-XVI.

Nicoletti Mario di Arturo e di Monti Elena, da Firenze, sottotenente 3° reggimento fanteria legionaria. — Ufficiale addetto al comando di un reggimento di fanteria durante un aspro ciclo operativo si offrì più volte per assolvere incarichi particolarmente delicati ed importanti, dimostrando sprezzo del pericolo. In una difficile circostanza si poneva volontariamente alla testa di un gruppo di legionari e lo guidava in tutte le fasi di un vittorioso combattimento. — Alto de Torres, 18 luglio 1938-XVI.

Occhipinti Giovanni di Pasquale e di Pugliese Nunziata, da Comiso (Ragusa), sergente 2° reggimento fanteria Littorio. — Comandante di squadra fucilieri in esplorazione, attaccato da un forte e numeroso nucleo di nemici, con un fucile mitragliatore, lo affrontava con decisione e, con ardita manovra, riusciva a fugarlo, catturando due miliziani. — Benafer, Lema Verde, 24 luglio 1938-XVI.

Palmieri Ernesto di Angelo e di Papa Beniamina, da Calabritto, sottotenente 2° reggimento « Littorio ». — Comandante di plotone mitraglieri, si è prodigato con alto senso di cameratismo, coraggio ed abnegazione, in ogni contingenza del combattimento, in favore del reparto fucilieri al quale era stato assegnato. Durante violento contrattacco nemico, preceduto da intensa preparazione di artiglieria ed armi automatiche, che danneggiava due mitragliatrici e metteva fuori combattimento alcuni uomini del suo plotone, percorreva il fronte di combattimento, sprezzante del pericolo, animando i suoi mitraglieri. Riparava personalmente un'arma inceppata e dirigeva raffiche sul nemico avanzante, concorrendo validamente a rintuzzare il contrattacco. — Benafer, 24 luglio 1938-XVI.

Perelli Mario fu Ippolito e di Dora Teodori, da Roma, sergente raggruppamento carristi. — Sottufficiale carrista, si addentrava col suo carro in zone nemiche per ricercare il collegamento con un plotone carri lanciato all'inseguimento del nemico. Fatto segno a violento fuoco, attaccava e disperdeva i nuclei nemici che tentavano di fermarlo, portando a termine la missione ricevuta. — Coll de la Balsa Nova, 5 novembre 1938-XVII.

Piecoro Clemente di Samuele e di Astuti Michelina, da Controne (Salerno), sergente 4° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri, durante più giorni di duri combattimenti di una forte posizione nemica, tenacemente tenuta, piombava primo fra i suoi sulle trincee avversarie, assalendo i difensori con lancio di bombe a mano. Col suo esemplare contegno fu di esempio ai dipendenti per valore personale. — Quota 1091 - Gonzalbes, 14 luglio 1938-XVI.

Resconi Francesco di Giuseppe e di Baldoni Stella, da Alfianello (Brescia), caporal maggiore 2° reggimento fanteria « Littorio ». — Comandante di una squadra fucilieri, durante l'occupazione di una importante posizione nemica, sotto violento fuoco di un'arma automatica che impediva l'avanzata del reparto, con sprezzo del pericolo, si portava avanti allo scoperto con un fucile mitragliatore per meglio controbattere l'arma avversaria. Rincuorava con la parola e con l'esempio i propri uomini e li conduceva sull'obiettivo assegnatogli. — Benafer, 23 luglio 1938-XVI.

Roma Pasquale di Luca e di Carlucci Antonia, da Ostuni (Brindisi), sottotenente battaglione d'assalto « Folgore ». — Comandante di plotone arditi, si offriva ad eseguire un'audace ricognizione. Fatto segno a violento fuoco avversario, mentre, in piedi, dirigeva la manovra del suo plotone, veniva colpito da una pallottola esplosiva. Noncurante del dolore rimaneva al suo posto di combattimento fino a quando, per la sopraggiunta oscurità, non veniva sospesa l'azione. — Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

Rossi Giuseppe fu Germano e di Ghiotto Giuseppina, da Veronella (Verona), maggiore divisione volontari « XXIII Marzo - Fiamme Nere ». — Ufficiale superiore di collegamento del vice comando di divisione presso reparti avanzati, nell'attacco a posizioni nemiche fortemente rafforzate a difesa, dava ripetute prove di capacità professionale, di esemplare sprezzo del pericolo, di efficace collaborazione al buon esito delle azioni. In precedenti combattimenti, quale aiutante di campo di brigata, dimostrò di possedere brillanti qualità militari. — Fronte Aragona - Catalogna, 9 marzo-6 aprile - Albertosa - Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

Rossi Guerrino di Agostino e di Verdolini Quinta, da Montecassiano (Macerata), sergente raggruppamento carristi. — Sergente carrista, coraggioso e sprezzante del pericolo, si offriva a guidare una pattuglia incaricata di precedere, nottetempo, un plotone carri d'assalto, che doveva eseguire una puntata offensiva. Individuato durante l'avanzata un centro anticarro nemico, lo attaccava risolutamente, impedendogli di aprire il fuoco contro il plotone. — Zona di Benisanet, 5 novembre 1938-XVII.

Salis Antonio di Giovan Maria e di Chierghi Luigia, da Mores (Sassari), sergente maggiore 3° reggimento fanteria legionaria. — Durante un combattimento, ferito l'ufficiale, assumeva prontamente il comando del plotone e lo guidava alla conquista di posizione fortemente battuta dal fuoco nemico. Contrattaccato, fronteggiava energicamente l'avversario. Rimasto sotto cumuli di terra sollevati dall'esplosione di una grossa granata, che cagionava perdite nel plotone, riusciva a liberarsi e ad arrestare, con pronta ripresa di fuoco, il nemico incalzante. — Alto Torres di Pina, 18 luglio 1938-XVI.

Scalisi Giuseppe di Eramo e di Carrozza Vita, da Palermo, sottotenente 3° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di plotone, sotto violento fuoco nemico, guidava il suo reparto all'attacco di posizione nemica fortemente difesa e cinta di reticolati. Riusciti vani i tentativi di aprirsi un varco, con freddezza e non comune perizia, teneva lungamente impegnato il nemico, facilitando l'avanzata di altri reparti. — Quota 550 S. E. di Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

Scarano Franco di Giovanni e fu Ciafardini Letizia, da Trivento (Campobasso), sottotenente 2° reggimento fanteria legionaria V. L. — Comandante di un plotone mitraglieri, dimostrava, in dodici giorni di aspri combattimenti, serenità, coraggio e sprezzo del pericolo. Durante un furioso contrattacco del nemico, nonostante l'intenso fuoco delle mitragliatrici avversarie, non esitava a portare arditamente le proprie armi in posizione più avanzata e scoperta, per meglio sfruttarne l'impiego, contribuendo efficacemente alla felice risoluzione del combattimento. — Benafer, 24 luglio 1938-XVI.

Scerbo Giuseppe di Francesco e di Cafala Rosina, da S. Biase (Catanzaro), soldato 7° reggimento CC. NN. — Combattente audace, già distintosi in precedenti occasioni. Durante l'attacco di forte posizione nemica trascinava con l'esempio e con sprezzo del pericolo i propri compagni ad assaltare le trincee avversarie. Ferito rifiutava di allontanarsi dal combattimento. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Tariulo Rosario di Giovan Battista e fu Lurata Pedra, da Santa Croce Camerino (Ragusa), caporale 2° reggimento fanteria « Littorio ». — Graduato di plotone arditi, nell'attacco di un munito trinceramento nemico, visto cadere il proprio comandante di squadra, lo sostituiva prontamente nel comando e, con azione risoluta e tempestiva trascinava la squadra all'assalto con ardimento e perizia, contribuendo efficacemente alla vittoriosa risoluzione del combattimento. — Benafer, 23 luglio 1938-XVI.

Torrini Luigi di Celestino e di Torrini Anita, da Castiglione del Lago (Perugia), sottotenente compagnia arditi. — Alla testa di una pattuglia di arditi, penetrava di notte con decisione ed audacia nelle linee nemiche e raggiungeva le posizioni occupate da un battaglione di cui sorprendeva tre sentinelle. Rientrava quindi coi prigionieri fornendo preziose informazioni sulla situazione avversaria. — Zona di Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Toscano Angelo di Teodoro e di Gressi Teresina, da San Lazzaro Parmense (Parma), sottotenente medico 3° reggimento fanteria legionaria. — Ufficiale medico di battaglione, in due giorni di duri combattimenti, valorosamente si prodigò nel curare i feriti dove più aspra ferveva la lotta. Volontariamente, partecipava con i legionari del suo battaglione all'attacco di munite posizioni nemiche, dimostrando sprezzo del pericolo e coraggio personale. — Alto Torres di Pina, 18 luglio 1938-XVI.

Vaccaro Antonio di Giuseppe e di Salonia Carmela, da Ispica (Ragusa), sergente 2° reggimento fanteria « Littoria ». — Caposquadra mitragliere, mentre si sviluppava un violento contrattacco visto un reparto in difficoltà, con sana iniziativa, si portava attraverso una zona battutissima in una posizione più acconcia per battere il nemico. Sprezzante di ogni pericolo, allo scoperto, apriva fuoco intenso e preciso contro elementi nemici, contribuendo efficacemente a metterli in fuga. — Sarrion, 14 luglio 1938-XVI.

Venditti Enrico fu Pasquale e fu Agnese Molli, da Caserta (Napoli), colonnello comandante il 1° reggimento artiglieria « Littorio ». — Comandante dell'artiglieria di divisione, organizzava e potenziava con perizia i suoi gruppi, disponendoli in efficace schieramento offensivo malgrado le avverse condizioni atmosferiche e di terreno. Sprezzante del pericolo, spesso in posizione avanzatissima e sotto violento fuoco nemico, spingeva arditamente innanzi il suo schieramento durante 35 giorni di ininterrotta e vittoriosa avanzata, assicurando la continuità e la immediatezza del fuoco e concorrendo così assai efficacemente alla conquista di Barcellona. — Seros-Monte Forcas - Monte Fosca - S. Coloma - Martorell, 23 dicembre 1938-26 gennaio 1939-XVII.

Zanotti Mario fu Battista e fu Belloc Elvira, da Udine, colonnello artiglieria C.T.V. — Intelligente, energico, attivissimo comandante d'artiglieria, preparò e comandò arditamente e con successo le artiglierie di corpo d'armata in due azioni di rottura. — Malaga-Guadalajara. febbraio-marzo 1937-XV.

CROCI DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Asquini Oliviero fu Angelo e di Luigina Zennaro, da Trieste, sottotenente 7° reggimento CC. NN. — Ufficiale capo pattuglia O. C., durante un'aspra giornata, assicurava il perfetto costante collegamento tra il comando di un battaglione all'attacco di muniti capi saldi nemici e il proprio gruppo cannoni. Noncurante del concentramenti dell'artiglieria avversaria e sprezzante di ogni pericolo, si portava più volte in punti scoperti e avanzati pur di osservare il tiro delle batterie del gruppo. — Sierra de Javalambre, 21-22 settembre 1938-XVI.

Bellini Ugo di Giammaria e fu Ida Tamburlani, da Rimini (Forlì), capitano raggruppamento carristi. — Comandante di una compagnia carri d'assalto, con slancio ed ardimento, conquistava posizione saldamente tenuta dal nemico, facilitando ai reparti di fanteria il raggiungimento dei loro obiettivi. Già distintosi in precedenti azioni. — Pinell, 3 novembre 1938-XVII.

Buglione Edmondo di Francesco e di Amelia Bounous, da Pescara, sottotenente 1° reggimento fanteria V. L. — Incaricato di tutti i mezzi di collegamento del reggimento ebbe solo una visione: la sicurezza e la continuità del compito affidatogli, la coscienza di adempiere in pieno il proprio dovere, sprezzando ogni pericolo, ogni difficoltà, ogni disagio. Fu di esempio a tutti per la sua calma, per il suo coraggio e per il suo vivo entusiasmo verso la grande vittoria, che egli seppe sempre vedere vicina, sicura, radiosa. — Battaglia d'Aragona, 9 marzo - 12 aprile 1938-XVI.

Caiafato Liborio di Rosario e di Campanella Vincenza, da Pietrapersia (Caltanissetta), soldato 7 reggimento CC. NN. — Già distintosi in precedenti azioni. Volontario nell'incarico di stabilire il collegamento con altro reparto, percorreva con una squadra fucilieri un tratto sotto violento fuoco nemico, riuscendo a portare a termine il delicato compito. — Quota 1091, 14 luglio 1939-XVI.

Chinellato Giorgio fu Giovanni e di Maria Todeschini, da Venezia, sottotenente 530° battaglione « Inesorabile ». — Ufficiale a disposizione del comando di battaglione, portava a compimento delicati compiti di collegamento, attraverso zone battute dal fuoco nemico. Al comando di plotone fucilieri, ha dimostrato rare virtù militari, capacità tecnica e grande spirito animatore. — Barracas, 15-16 luglio 1938-XVI.

De Lorenzo Leonardo fu Ascanio e di Francesca Angerami, da Viggiano (Potenza), capitano medico 5° reggimento CC. NN. — Dirigente il servizio sanitario reggimentale in combattimento controffensivo, dava prova di eccezionale valore, sprezzo del pericolo ed iniziativa. Si recava più volte nelle zone più avanzate e battute dall'intenso fuoco nemico, per medicare i feriti più gravi, dimostrando ammirevole attaccamento al dovere. — Sierra de Javalambre, 21-22-23 settembre 1938-XVI.

Graziani Giulio fu Antonio e di Scalabrini Antonia, da Ferrara, sergente maggiore battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Comandante di squadra, alla testa dei propri uomini, affrontava arditamente, attaccandolo a colpi di bombe a mano, un forte nucleo di miliziani, mettendolo in fuga e catturando alcuni prigionieri. — Settore di Rudilla, 9 marzo 1938-XVI.

Iaconisi Giuseppe di Donato e di Diano Emilia, da Reggio Calabria, maresciallo capo 1° reggimento fanteria V. L. — Sottufficiale addetto ad un comando di reggimento, non conobbe sosta. Colpito da infermità alla vigilia di un'azione, chiese ed ottenne di partecipare al combattimento. Più volte, di sua iniziativa, sotto violenti bombardamenti nemici, curò il rifornimento di munizioni ai reparti in linea, portò ordini alle compagnie avanzate, accompagnò ufficiali in pericolose ricognizioni. Dimostrò sempre coraggio e sprezzo del pericolo. — Battaglia del Levante, 13-24 luglio 1938-XVI.

Lascoiti Pedro di Josè, da Madrid, tenente fanteria raggruppamento carristi. — Comandante di un reparto mitraglieri di un raggruppamento carristi, in quattro giorni di combattimento, dava continue prove di perizia ed ardimento appoggiando efficacemente col tiro delle proprie armi, sotto intenso fuoco nemico, l'azione dei carri armati. — Pinell - Coll de la Balsa Nova, 3-6 novembre 1938-XVII.

Lipari Giuseppe di Teodoro e di Pittalà Fortunata, da San Teodoro (Catania), sottotenente 851° battaglione « Vampa ». — Comandava e conduceva, in un momento critico della battaglia, il plotone mitraglieri su posizioni fortemente battute, dalle quali, infondendo ai propri uomini il suo coraggio e la sua calma, contribuiva efficacemente al raggiungimento del successo. — Zona di Barracas, 18 luglio 1938-XVI.

Lo Vecchio Giovanni fu Fortunato e fu Ciraulo Elisabetta, da Messina, maggiore comando divisione d'assalto « Littorio ». — Capo ufficio di commissariato di divisione dava, durante una lunga offensiva, continue prove di abnegazione e di alto senso del dovere, assicurando il rapido afflusso dei rifornimenti. Sotto il tiro di artiglieria sopra un paese da poco strappato al nemico, rapidamente assicurava i rifornimenti, distinguendosi per bravura e sprezzo del pericolo. — Seros-Santa Colonna de Queralt, 31 dicembre 1938 - 15 gennaio 1939-XVII.

Mele Paolo di Pietro e fu Deltori Maria Antonia, da Padria (Sassari), soldato 7° reggimento CC. NN. — Puntatore di pezzo da 65/17, in accompagnamento di un battaglione attaccante, batteva efficacemente mitragliatrici nemiche. Per più ore rimaneva al proprio posto di puntatore, nonostante che il suo cannone fosse fatto segno da raffiche di mitragliatrici e fucileria. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Meloni Giovanni fu Francesco e di Vinci Maria Grazia, da Sorradile (Cagliari), sergente 7° reggimento camicie nere. — Impiegava tempestivamente ed efficacemente il pezzo da 65/17 in accompagnamento di un battaglione durante l'attacco. Per più ore sotto violento fuoco di fucileria e di armi automatiche, dirigeva il tiro del proprio cannone postato a meno di trecento metri dal nemico. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Piseddu Gavino fu Antonio e di Paltatu Maria, da Sorso (Sassari), caporal maggiore 7° reggimento camicie nere. — Puntatore di pezzo da 65/17 in accompagnamento ad un battaglione in attacco, batteva efficacemente mitragliatrici nemiche per più ore, e rimaneva al proprio posto di puntatore, nonostante che il suo cannone fosse fatto segno a raffiche di mitragliatrici e fucileria. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Polosa Giuseppe di Nicola e di Galluzzi Anna, da Napoli, sottotenente 7° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri di compagnia avanzata contro munita posizione nemica, durante alcune ore di fuoco e di manovra, conduceva i propri uomini all'assalto e sprezzo del pericolo, contribuendo efficacemente a risolvere le sorti del combattimento. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Pucillo Enrico di Michele e fu Carmela Pipoli, da Capri (Napoli), sottotenente 7° reggimento CC. NN. — Svolse il compito affidatogli in un'aspra giornata di combattimento ed in zona battutissima dal tiro avversario, con calma, serenità e sprezzo del pericolo. — Alto del Buitre, 22 settembre 1938-XVI.

Pulina Gavino di Giovanmaria e fu Falchi Maria Luigia, da Ploaghe (Sassari), sergente maggiore 7° reggimento CC .NN. — Impiegava tempestivamente ed efficacemente il pezzo da 65/17 in accompagnamento ad un battaglione. Per più ore, sotto violento fuoco di fucileria e di armi automatiche, dirigeva il tiro del proprio cannone da meno di trecento metri dalle trincee nemiche. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Santilli Guido di Giuseppe e di Placido Maria, da Sulmona (Aquila), sergente maggiore 2° reggimento fanteria V. L. — Comandante di squadra fucilieri, all'attacco di munita posizione nemica, malgrado la violenta reazione di fuoco avversaria, con azione risoluta e tempestiva, trascinava i propri legionari all'assalto contribuendo efficacemente alla vittoriosa risoluzione del combattimento. — Rio Albentosa, 15 luglio 1938-XVI.

Sofio Sante di Placido e di Baffi Isabella, da Caserta (Napoli), maggiore medico comando divisione d'assalto « Littorio ». — Capo ufficio di sanità di divisione, durante una lunga e cruenta offensiva, organizzava con perizia e competenza i dipendenti reparti, anche in condizioni particolarmente difficili. Sotto intenso fuoco nemico, in posizione avanzata, sprezzante del pericolo, diresse con serenità il servizio sanitario, assicurandone il perfetto ed efficace funzionamento. — Seros-H. Fosca - Cogull-S. Colonna de Queralt, 23 dicembre 1938, 26 gennaio 1939-XVII.

Zuppetta Ciro di Agostino e di Saldomarco Teresa, da Resina (Napoli), sottotenente genio C. T. V. — Comandante di un plotone telegrafisti assicurava durante la battaglia la continuità dei collegamenti del proprio reparto coll'aviazione, rivelando grande competenza tecnica. Si offriva volontario per seguire un collegamento sotto il tiro delle mitragliatrici avversarie e compiva la missione trascinando gli uomini attraverso zona fortemente battuta, incurante del pericolo. — Rio Alchozaza, 16 marzo 1938-XVI.

Regio decreto 28 *settembre* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti addì* 25 *ottobre* 1939-XVII, *registro n.* 40 *Guerra, foglio n.* 62.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Arru Benedetto di Ludovico e di Angioy Nicolosa, da Ittiri (Sassari), 1° seniore 3° reggimento fanteria legionaria. — Nell'attacco ad asprissime contrastate posizioni nemiche fu sempre in testa al suo battaglione, dando magnifica prova di eccezionale coraggio e sprezzo del pericolo. Successivamente, pur avendo assunto, per le vicende dell'aspra battaglia, il comando del reggimento, non esitava a recarsi sotto i reticolati di una munitissima posizione, guidando nel taglio

di essi una squadra di volontari, alla testa dei quali, aperti i varchi, si scagliava sul nemico a colpi di bombe a mano, catturando molti prigionieri e conquistando l'importante posizione che in brevissimo tempo organizzava saldamente a difesa. — Albentosa-Benafer, 15-22 luglio 1938-XVI.

Antonelli Eugenio fu Tommaso e fu Barbato Maria, da Pietrastemina (Avellino), caposquadra 7° reggimento CC. NN. (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, all'attacco di munitissima posizione nemica, trascinava arditamente i propri uomini, che incitava con la parola e con l'esempio. Delineatasi una minaccia nemica sul fianco sinistro, decisamente, con personale iniziativa, provvedeva a fronteggiarla. In un momento particolarmente difficile, imbracciava il fucile mitragliatore e faceva fuoco sull'avversario, finchè cadeva fulminato sull'arma. — Masia de la Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Ciriaci Luigi di Natale e di Annibale Elisabetta, da Velletri (Roma), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — Porta arma tiratore, ferito al viso in una azione assai contrastata dal nemico, non desisteva dal combattere. Ricevuta una sommaria fasciatura continuava ad essere l'anima dell'attacco che nulla valse a fermare. Solo a combattimento ultimato, e dopo che erano state strappate al nemico le posizioni obiettivo della giornata, consentiva ad essere allontanato dalla lotta. Magnifico esempio di eroismo e di fede legionaria. — Gandesa-Cherta quota 331, 5 aprile 1938-XVI.

Del Grosso Antonio Maria fu Quirino e fu Checchi Pier Laura, da Milano, centurione 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di compagnia in situazioni delicate e difficili ha dimostrato alto spirito combattivo, massima calma e serenità. Nell'attacco di forti posizioni avversarie, precedeva i dipendenti ove era maggiore il pericolo, incitandoli con la parola e coll'esempio del suo grande valore personale. Durante un contrattacco, con ferma energia, resisteva con i propri uomini sulla posizione e contrattaccava a sua volta con grande ardore combattivo, destando ammirazione e fiducia nei suoi dipendenti. — Alacon, 11 marzo - Las Foyas-Rio Matarrana: 26-27-30 marzo; Fortino di km. 2,5 strada Pauls-Cherta, 16 aprile 1938-XVI.

Nascimbene Giorgio di Carlo e di Nascimbene Maria, da Tortona, capomanipolo battaglione mitraglieri « Frecce ». — Ufficiale di artiglieria, sollecitava l'onore di essere destinato a reparti di fanteria. Posto al comando di una compagnia mitraglieri, dopo averla forgiata con grande passione, la guidava in combattimento, con vera perizia e validamente concorreva alla conquista di forte posizione avversaria. Successivamente, rimasto ferito alla fronte, rifiutava di essere ricoverato all'ospedale rimaneva col proprio reparto in linea, continuando a prestare la sua opera con passione di comandante capace e valoroso. — Settore sud Ebro-Tortosa, marzo-aprile 1938-XVI.

Rizzo Mario di Arturo e di Emilia Lopes, da Gaeta (Littoria), 1° seniore 7° reggimento CC. NN. — Comandante di battaglione, desideroso di contribuire con il suo reparto alla vittoria delle armi legionarie, chiedeva ed otteneva di partecipare al contrassalto di importanti capisaldi avversari. In testa a tutti, con perizia ed ardimento, sotto intenso concentramento di batterie avversarie, trascinava i suoi reparti alla conquista di quote fortemente organizzate e difese da un nemico tenace e agguerrito. Con decisione fulminea, assaltava ripetutamente con bombe a mano, arrecando all'avversario perdite rilevanti e costringendolo alla fuga ed alla disfatta. Contrattaccato da forze rilevanti nella notte, conteneva l'impeto avversario e contrassaltava a sua volta, mantenendo in saldo possesso le posizioni conquistate. — Quota 1571, 22 settembre 1938-XVI.

Sciannelli Luigi fu Vincenzo e fu Gioia Chiara, da Corato (Bari) 1° caposquadra 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Volontario a 52 anni, costante esempio di valore in numerosi combattimenti, pieno di slancio, durante l'attacco ad una forte posizione, da cui l'avversario tenacemente reagiva, trascinava la sua squadra arditamente all'assalto. Ferito in più parti del corpo da scoppio di granata, non si perdeva d'animo e continuava ad incoraggiare i suoi dipendenti ad avanzare, destando in tutti, superiori ed inferiori, ammirazione grandissima. — Valdeltormo, 26-27 marzo 1938-XVI.

Schiano Antonio fu Pasquale e di Filomena Di Pietro, da Portici (Napoli), caposquadra 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra mitraglieri, concorreva valorosamente alla conquista di una munita e ben difesa posizione avversaria. Ferito gravemente il suo comandante, assumeva il comando del plotone che impiegava con perizia ed audacia. Caduti tutti gli ufficiali della compagnia fucilieri, alla quale il suo plotone era in rinforzo, assumeva anche il comando di questo reparto, dimostrando energia e grande valore personale. — Km. 3 rotabile Cherta-Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

MEDAGLIA DI BRONZO

Addis Giacomo di Pietro e fu Pala Giovanna, da Luras (Sassari), capomanipolo 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di compagnia comando di battaglione assumeva volontariamente il comando del plotone arditi ed audacemente si spingeva su posizione difesa da elementi nemici, che assaltava e metteva in fuga. In un secondo tempo provvedeva personalmente a piazzare nel modo più efficace i mortai d'assalto, sotto il tiro violento ed incessante del nemico, dimostrando grande sprezzo del pericolo e perizia. — Villahermosa, 12 giugno 1938-XVI.

Aloi Antonio di Antonio e di Buccarelli Maria Concetta, da Melito Portosalvo (Cosenza), camicia nera battaglione autonomo « Laredo ». — Porta arma di una squadra fucilieri, con perizia e slancio, si portava in posizione avanzata e, nonostante fosse fatto segno a nutrito fuoco di armi automatiche, persisteva, incurante del pericolo, sino a che non riusciva a snidare elementi nemici in posizione vantaggiosa. Ferito gravemente, chiedeva di rimanere al suo posto e partecipava ancora al combattimento. — Zona di Cantera, 27 giugno 1938-XVI.

Antuano Guglielmo fu Luigi e di Arcangelina Cipriano, da Teano (Napoli), capomanipolo medico 2° reggimento « Frecce Nere ». — Dirigente il servizio sanitario di reggimento, si portava in primissima linea per l'immediato sgombero dei feriti, sotto intenso fuoco nemico e in situazione particolarmente critica. Vista la linea ripiegare sotto intenso contrattacco nemico, non si smuoveva dal suo posto e con calma e serenità ammirevoli continuava la sua missione. Infondeva così, in tutti quelli che gli erano vicini e particolarmente ai feriti che per l'elevatissimo numero non potevano essere prontamente sgomberati, serena fiducia, pur essendo conscio del grave pericolo che incombeva. Bell'esempio di nobile compimento del dovere e di alto spirito di abnegazione. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Attuoni Giulio di Luigi e di Biagini Adele, da Redizzano (Apuania), camicia nera scelta 7° reggimento CC. NN. — Porta ordini di compagnia, già distintosi in precedenti combattimenti per coraggio e sprezzo del pericolo, riusciva, sotto intenso fuoco di armi avversarie, a percorrere più volte lunghi tratti di terreno e nonostante fosse ferito ad una coscia, incurante del dolore fisico, riusciva a portare un importante ordine al plotone avanzato. — Fronte di Aragona, 19 marzo 1938-XVI.

Azzalin Fulvio di Giuseppe e di Pasquelotto Maria, da S. Giorgio delle Pertiche (Padova), capomanipolo 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di plotone di arditi con molta perizia e slancio indomabile, occupava di viva forza una posizione dalla quale il nemico con fuoco di mitragliatrici tentava contenere l'avanzata del battaglione. Incaricato di riconoscere una zona occupata dall'avversario, raccoglieva, agendo con intrepidezza e tempestività, preziosi elementi sulla situazione nemica facendo anche alcuni prigionieri. Durante tutta l'azione era di mirabile esempio di coraggio, serenità ed ardire. — Rio Guadalope-Los Gramenales, 21-22 marzo 1938-XVI.

Baldi Urbano di Rodolfo e di Lancini Emilia, da Castiglion Fibocchi (Arezzo), capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Comandante di un plotone mitraglieri incaricato della occupazione di una munitissima posizione, dalla quale il nemico col fuoco delle armi automatiche ostacolava i movimenti dei reparti di una divisione, causando gravi perdite, con indomito coraggio e perizia, riusciva a raggiungere l'obiettivo assegnatogli e ad aprire un nutrito fuoco sul nemico messo in fuga. Di propria iniziativa, si spingeva poi in avanti per circa un chilometro nelle linee nemiche, con un plotone di arditi, e con le armi automatiche ben appostate, continuava a batterlo, determinando il crollo della difesa. — Quota « Osservatorio », 19 marzo 1938-XVI.

Bandini Vincenzo di Giuseppe e di Marinucci Francesca, da Apuania, camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — Legionario ardimentoso che già in altri combattimenti aveva dato prova di coraggio e sprezzo del pericolo, nell'attacco di posizione fortemente organizzata, benchè ferito gravemente al volto rifiutava recisamente ogni soccorso e continuava a combattere valorosamente, incitando con la parola e l'esempio i compagni. Consentiva di recarsi al posto di medicazione solo ad azione ultimata. — Pendici di Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Bea Arturo fu Ciro e di Corniotto Marianna, da Vittorio Veneto, camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Ardito, volontariamente partecipava all'azione di un reparto, distinguendosi per coraggio e sprezzo del pericolo. Con pochi compagni assaltava una importante posizione avversaria, eliminando a colpi di bombe a mano gli elementi la presidiavano. Di propria iniziativa, inseguiva il nemico oltre l'obiettivo fissato, fintanto che i mitraglieri del proprio battaglione potevano organizzare la difesa della posizione conquistata. — Battaglia d'Aragona, 19 marzo 1938-XVI.

Bologna Piero di Egisto e di Genovese Paolina, da Quargnento (Alessandria), seniore 4° reggimento CC. NN. — Comandante di battaglione fucilieri, durante un'intera giornata di duro combattimento era l'animatore ed il trascinatore dei suoi reparti. Coll'esempio del suo cosciente ardimento teneva sempre alto lo spirito dei suoi legionari ed in testa ad essi, con incontenibile slancio, assaltava e conquistava munite posizioni avversarie, catturando numerosi prigionieri. — Sella di Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

Briosi Urbano di Pietro e di Benini Angela, da Varone di Riva (Trento), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta arma tiratore di un plotone fucilieri, benchè seriamente ferito ad una mano, continuava nella sua azione di fuoco. Recatosi al posto di medicazione a combattimento finito, rifiutava il ricovero in luogo di cura. — Mudefes (quota 526) 1° aprile 1938-XVI.

Brizi Gronye fu Enrico e di Francesca Moretti, da Napoli, 1° caposquadra 2° battaglione mitraglieri « Fiamme Nere ». — Sottufficiale al comando di battaglione, durante le operazioni che portarono alla conquista di una importante città, dava continua prova di instancabile attività, intelligente iniziativa e di singolare ardimento. Incaricato del collegamento con altro reparto, trasportato dall'entusiasmo, in testa a reparti fucilieri partecipava all'assalto di una importante posizione, suscitando ammirazione e entusiasmo nei legionari. In altra occasione accorreva alla testa del plotone comando sulla sinistra dello schieramento del battaglione minacciata da una infiltrazione nemica, trascinando con le parole e l'esempio, i legionari, sotto il fuoco delle armi automatiche nemiche. — Passo dell'Escudo-Santibanez-Fronte di Santander, 14-26 agosto 1937-XV.

Bughetti Franco fu Antonio e fu Toni Ida, da Imola, capomanipolo 851ª bandera « Vampa ». — Durante un accanito combattimento per la conquista di una importante posizione, si prodigava, alla testa del suo plotone, con energia e coraggio non comuni. Ferito da fucileria nemica, rimaneva al suo posto, permettendo che lo accompagnassero al posto di medicazione solamente quando aveva provveduto alla sistemazione difensiva del proprio reparto. — Monte Tollu, 12 maggio 1937-XV.

Bussi Pier Cristoforo fu Giovanni, da Varallo Sesia (Novara), centurione 2° reggimento fanteria « Frezze Azzurre ». — Comandante di compagnia fucilieri, durante due giorni di violenti scontri col nemico, combatteva alla testa del proprio reparto, dando continue prove di valore personale. Ricevuto l'ordine di conquistare una importante e munitissima posizione nemica, conduceva il suo reparto con ardimento, slancio e perizia. Incurante delle perdite subite, si moltiplicava per sostituire due comandanti di plotone caduti, lottava all'arma bianca con l'avversario, che sloggiava dalla posizione, mantenendola poi risolutamente contro i violentissimi contrattacchi nemici. Già distintosi in azioni precedenti. — Atalayas, Casa de Los Catalanes, quota 537, 26-27 marzo 1938-XVI.

Cacciabue Giacomo di Antonio e di Molteni Teresa, da Palermo, capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Comandante di un plotone arditi incaricato della occupazione di una munitissima posizione, dalla quale il nemico col fuoco delle armi automatiche ostacolava i movimenti dei reparti di una divisione, causando gravi perdite, con indomito coraggio e perizia, trascinava i propri uomini all'assalto, riuscendo a snidare e mettere in fuga una intera compagnia avversaria. Raggiunto l'obiettivo assegnatogli, di propria iniziativa, si spingeva per circa un chilometro nelle linee avversarie da dove, con armi automatiche ben postate, continuava a battere il nemico determinando il crollo della difesa. — Quota « Osservatorio », 19 marzo 1938-XVI.

Calzolari Bruno di Guglielmo e di Bensi Maria, da Castel d'Aiano (Bologna), 1° seniore 7° reggimento CC. NN. — Comandante di battaglione, già distintosi in precedenti fatti d'arme, con perizia ed ardimento guidava i suoi reparti all'assalto di trincerate posizioni difese da un avversario deciso a resistere ad oltranza, conquistandole con azione di fuoco e manovra e arrecando al nemico rilevanti perdite. — Fronte di Sarrion, 13 luglio 1938-XVI.

Casabuoni Corrado fu Oreste e fu Saviotti Elettra, da Livorno, seniore 4° reggimento CC. NN. — In più giorni di aspri combattimenti portava il suo battaglione alla conquista di importanti e munite posizioni nemiche, trascinando i legionari con l'esempio del suo personale coraggio, ponendosi decisamente in testa ad essi e raggiungendo fra i primi gli obiettivi assegnati. — Fronte del Levante, 14-18 luglio 1938-XVI.

Castiello Giuseppe fu Salvatore fu Anna Perrotta, da Casagiove (Napoli), 1° centurione 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante una C.C.R. alla testa dei suoi uomini conquistava, dopo violenta lotta a colpi di bombe a mano una munita e ben presidiata posizione che ostacolava notevolmente il movimento aggirante di un battaglione. Durante un contrattacco contrassaltava arditamente l'avversario riuscendo, dopo lotta corpo a corpo, a ricacciarlo ed a catturare numerose armi automatiche e prigionieri. — Costone di Aldover-Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Castronovo Giuseppe di Tommaso e di Militello Giuseppa, da Ficarazzi (Palermo), capomanipolo 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Durante la marcia in territorio nemico, improvvisamente rivelatesi armi automatiche avversarie, che ostacolavano la avanzata causando serie perdite alla compagnia cui era aggregato coi suoi mortai, con felice spirito d'iniziativa, sereno coraggio ed ammirevole calma, si lanciava all'attacco con una sezione delle proprie armi e sotto violento fuoco, raggiunte postazioni adatte, fulminava l'avversario, mettendogli una mitragliatrice fuori uso ed obbligandone due altre a lasciare il campo. Permetteva così il rapido sicuro svolgimento dell'operazione in corso. — Aldover-Strada di Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Cerqui Serafino fu Francesco e di Franzi Domenico, da Preseglie (Brescia), capomanipolo 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Aiutante maggiore di battaglione, edotto della gravità del momento che attraversava una compagnia, con spirito di iniziativa, sorretto da ardente fede e da consapevole coraggio, curava il munizionamento del reparto in linea, attraversando ben quattro volte la zona battuta da bombe a mano avversarie. Assicurato il servizio, rimaneva presso il reparto in linea, viveva attivamente le fasi del combattimento e primo si gettava oltre la trincea contro il nemico incalzante, incuorando i soldati al contrattacco. — Strada Paula-Cherta, 16 aprile 1938-XVI.

Chieffi Ferdinando di Giuseppe e di Centrone Giovanna, da Barletta (Bari), sottocapomanipolo 3° reggimento fanteria legionaria. — Già distintosi il giorno innanzi, quale comandante del plotone arditi reggimentale, in un'audace azione, intesa a saldare il fronte fra due battaglioni operanti, si offriva per ben tre volte di recapitare urgenti istruzioni ad un reparto duramente impegnato, traversando con eccezionale coraggio e sprezzo del pericolo, zone interdette da intensissimo fuoco nemico. — Monte Rey, 3-4 aprile 1938-XVI.

Condo Francesco di Alfonso e di Righetti Maria, da Viterbo (Roma), centurione 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di compagnia fucilieri avanzata, guidava con slancio il proprio reparto all'attacco di una munita posizione avversaria, che conquistava. Contrattaccato da forze superiori avversarie, per quanto gli fossero venuti a mancare sin dall'inizio ufficiali e sottufficiali e buona parte degli uomini, provvedeva ad una razionale rettifica della linea. Di sua iniziativa, approfittando dell'azione della aviazione, contrattaccava a sua volta, riconquistando la posizione, che manteneva sino al sopraggiungere di rinforzi. Bello esempio di serenità e di senso del dovere. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Corti Mario di Ugo e fu Marangeli Elisa, da Marsico-Nuovo (Potenza), capomanipolo 4° reggimento CC. NN. — Ufficiale addetto ad un comando di reggimento, si distingueva sempre per spirito combattivo, coraggio e dedizione al dovere. Nel corso di aspro combattimento assumeva volontariamente il comando di una pattuglia incaricata di individuare la postazione di una mitragliatrice avversaria che colpiva il comando di reggimento, riuscendo col suo coraggioso contegno a far sì che il nemico si desse alla fuga, abbandonando l'arma. — Alcaniz, Zona del Quadrivio, 16-21 marzo 1938-XVI.

D'Errico Enrico fu Felice e di Giulia Rambaud, da Brindisi, capomanipolo, delegazione intendenza C.T.V. — Durante la prima fase della battaglia di Guadalajara subalterno di un battaglione di CC. NN. non volle rimanere degente in un ospedale per raggiungere il proprio reparto. Nella fase conclusiva della battaglia di Bilbao, inviato sulla linea di fuoco per regolare rifornimenti di munizioni, si univa ai prima nuclei di fanteria che precedevano l'occupazione della città, entrandovi con le prime truppe. Durante la battaglia di Santander a Soncillo, mentre l'abitato era fortemente battuto dalle artiglierie nemiche, vi rimaneva per coadiuvare al mantenimento dell'ordine e della disciplina, dando esempio di grande serenità. Durante la battaglia dell'Ebro, in ricognizione oltre le nostre prime linee, sebbene investito dal fuoco di fucileria e mitragliatrici avversarie, si spingeva con slancio ed avvedutezza sino ad una interruzione stradale fortemente difesa, per riconoscerla. Bilbao, Santander, 1937 - Ebro, 1938-XVI.

Del Vecchio Alberto di Giovanni e di Cevoli Maria Pia, da San Arcangelo (Ravenna), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Durante un violento contrattacco del nemico alle nostre posizioni, avendo visto cadere un ufficiale nella zona antistante alla trincea, con sommo sprezzo del pericolo si lanciava in soccorso, sotto la minaccia dei nemici che tentavano impadronirsi del ferito, con sforzo riusciva a riportarlo nelle linee, prodigandogli immediatamente le prime cure. — Castelseras, 17 marzo 1938-XVI.

Donati Matteo fu Pietro e di Giugni Fancesca, da Bagnocavallo (Ravenna), camicia nera scelta 3° reggimento fanteria legionaria. — All'attacco di una quota strenuamente difesa, nonostante le notevoli perdite del proprio reparto, trascinava i compagni alla conquista dell'impervia posizione. In successivo contrattacco di forti nuclei nemici che tentavano l'aggiramento del reparto, si slanciava avanti per primo e, a colpi di bombe a mano, contribuiva a rendere vano il tentativo. — Gandesa - Tortosa, Quota 138, 8 aprile 1938-XVI.

Federici Vito fu Martorano, capomanipolo 535ª bandera « Indomito ». — Comandante di una compagnia incaricata di facilitare con manovra sul fianco avversario il passaggio di un corso d'acqua da

parte di altre truppe, guadava, alla testa dei suoi uomini, il fiume ed assolveva con impeto e decisione il suo compito. — Motril, 10 febbraio 1937-XV.

Gentili Sante di Giuseppe e di Gadassi Santa, da Bagno di Romagna (Forlì), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta arma tiratore, durante un violento attacco avversario, reagiva con calma e coraggio dirigendo il fuoco preciso della sua arma contro il nemico. Ferito ad un orecchio, seguitava a far fuoco, obbligando il nemico a precipitosa fuga. Accettava di essere medicato soltanto dopo aver avuto la sicurezza che la minaccia nemica era completamente cessata. In successive azioni confermava col suo comportamento eroico le sue doti di legionario ardimentosissimo. Castelseras, 17 marzo 1938-XVI - Quota 622, 24 marzo 1938-XVI.

Giombini Siro di Attilio e di Elisa Sardella, da Jesi (Ancona), seniore 4° reggimento CC. NN. — Aiutante maggiore di reggimento, in più giorni di cruente azioni offensive, dava costante esempio di iniziativa, di intelligenza e sprezzo del pericolo nell'assolvimento dei suoi doveri. Nell'attacco di una forte posizione nemica si metteva volontariamente in testa ai reparti più avanzati e, noncurante della forte reazione avversaria, assaltava insieme ad essi la posizione dando alto esempio di valore personale. — Fronte del Levante, 13-18 luglio 1938-XVI.

Grusovini Federico di Giovanni e di Renco Giustina, da Gorizia, vice caposquadra 2° reggimento « Frecce Nere ». — Durante un combattimento per la conquista di forte posizione nemica, slanciavasi da solo arditamente avanti e, dopo intenso tiro di bombe a mano, riusciva a catturare un forte nucleo di nemici che, asserragliati in un ricovero opponevano seria resistenza alla occupazione della posizione. — Sierra di Salvatierra, 12 giugno 1938-XVI.

Di Marcantonio Romeo di Orlando e di Primio Caterina, da Pescara, camicia nera battaglione d'assalto « Folgore ». — All'assalto di una importantissima e difficilissima posizione, volontariamente si univa ai compagni destinati alla rischiosa impresa, gareggiando con essi in impeto ed ardore bellico. Rimasto solo raccoglieva i feriti e continuando a combattere, li portava in salvo sotto il fuoco micidiale del nemico. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Iovino Dante di Giuseppe e di Zariati Ida, da Resina (Napoli), sottocapomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Comandante di un plotone mitraglieri, durante un improvviso contrattacco nemico con abili e rapide predisposizioni ne neutralizzava gli effetti e preparava e facilitava il contrassalto dei fucilieri. Ferito durante il combattimento lasciava il proprio posto soltanto quando, per il sopraggiungere di altri reparti, aveva la certezza che la posizione fosse in nostro saldo possesso. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Liberati Giuseppe di Giovanni e di Calza Teresa, da Aquila, vice caposquadra raggruppamento M.C. del C.T.V. — Legionario già distintosi per attaccamento al reparto e senzo del dovere, durante un bombardamento aereo nemico, rimaneva gravemente ferito ad un braccio. Incurante della ferita, temendo per la vita del proprio capitano, rifiutava di essere medicato fino a quando non aveva la certezza che il suo comandante era incolume. Sopportava stoicamente il dolore della ferita e della medicazione ed aveva anzi parole di conforto per altri compagni feriti meno gravi di lui. Ricoverato all'ospedale indirizzava al suo comandante una vibrante lettera, rammaricandosi di essere stato allontanato dal reparto. — Calaceite, 1° aprile 1938-XVI.

Loda Giovanni di Ottorino e di Brighenti Anna, da Bardolino (Verona), capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri, audace, sprezzante di ogni pericolo, conduceva con perizia ed ardimento i suoi uomini all'attacco di munitissima posizione nemica. Ferito gravemente, impediva con energia che le sue camicie nere si fermassero a porgergli aiuto, incitandole con alte parole di fede al combattimento. Acconsentiva che lo portassero al posto di medicazione solo dopo aver avuto la certezza della riuscita dell'azione. — Quota 526 Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Loda Luigi di Giovanni e di Turro Paola, da Capriolo (Brescia), camicia nera 10° reparto speciale L. C. — Facente parte di una pattuglia che, per l'esplorazione, il collegamento e la sicurezza di una colonna in marcia in un terreno impervio e difficile, si era incontrato con una compagnia nemica, era tra i primi a lanciarsi su di essa e, con irruente azione di sorpresa e lancio di bombe a mano, contribuiva efficacemente a volgerla in fuga, dimostrando grande impeto, fredda audacia e sprezzo di ogni pericolo. — Pauls Cherta - Quota 878, 7 aprile 1938-XVI.

Lucchini Terzo di Angelo e di Meazzi Natalina, da Acquanegra Cremonese (Cremona), 1° caposquadra Quartiere Generale D.V.L. — Volontario nelle guerre di Libia e di Abissinia, distintosi per valore nelle battaglie di Malaga e Guadalajara al comando di un plotone, ed in quella di Santander, quale autista del generale comandante, durante la intera battaglia dell'Ebro, si prodigò generosamente in molteplici episodi. In difficili circostanze di guerra, in zone aspramente battute dal fuoco nemico, dimostrò coraggio, sprezzo del pericolo, magnifico slancio volontaristico. — Guadalajara, marzo - Santander, agosto 1937-XV - Ebro, 9-11 aprile 1938-XVI.

Luciani Antonio fu Giovanni e di Capitanio Luigia, da Bergamo, caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di squadra, in servizio di pattuglia, si incontrava con nuclei nemici che tentavano occupare una posizione. Con calma e coraggio, alla testa dei propri uomini, si slanciava contro di essi e, malgrado dell'intenso fuoco di armi automatiche, fucileria e bombe a mano, riusciva a metterli in fuga, infliggendo loro notevoli perdite, e catturandone due. — Pendici Monte Rey, 5 aprile 1938-XVI.

Luongo Antonio di Nicola e di Serpe Rosa, da Maddalena (Sassari), 3° reggimento fanteria legionaria. — Ufficiale già distintosi in precedenti combattimenti per perizia e coraggio sapeva trascinare i suoi legionari all'attacco con impeto e decisione. Nell'attacco per la conquista di importante posizione, rimasto ferito da pallottola esplosiva al braccio destro, incitava i suoi legionari e soltanto a combattimento ultimato lasciava il suo posto. — Gandesa - Tortosa, 5 aprile 1938-XVI.

Madrigali Guido di Nello e di Frangina Rutini, da Pisa, vice caposquadra 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — In parecchi giorni di duri combattimenti si offriva sempre volontariamente quale porta ordini, dimostrando costantemente coraggio e sprezzo del pericolo nell'attraversare di giorno e di notte terreno particolarmente battuto dal fuoco avversario e percorso da elementi nemici ovunque in agguato. In un momento in cui si rese necessario l'impiego del personale del comando per la conquista di una posizione avversaria, si lanciava per primo, a colpi di bombe a mano, sul nemico, invitando con la parola e con l'esempio i compagni. — Rudilla - Oliete - Valdetormo - ciclo operativo, 9-11 marzo 1938 - Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Magnani Francesco fu Vincenzo e di Ruffilli Maria, da Forlì, milite della strada comando Reparto Milizia della Strada — Motociclista di un comando tattico di Divisione, in trenta giorni di aspra battaglia, si prodigava con infaticabile slancio per l'assolvimento del suo compito, percorrendo zone intensamente battute dal tiro di artiglieria e di mitragliatrici nemiche e spingendosi, in pieno combattimento fino ai comandi più avanzati. Partecipava volontariamente ad una rischiosa missione di collegamento con una grande unità laterale, addentrandosi con pochi compagni e per diversi chilometri in una zona non ancora occupata dalle nostre truppe ed insidiata da numerosi nuclei nemici. — Battaglia d'Aragona e dell'Ebro, 10 marzo-10 aprile 1938-XVI.

Malchiodi Pietro fu Domenico e di Boeri Anna, da Piacenza, camicia nera scelta raggruppamento artiglieria M. C. del C. T. V. — Radiotelegrafista ardito e capace, durante un'azione dei carri armati, appoggiati da una batteria di medio calibro, veniva inviato di collegamento con i carristi. Sotto il fuoco delle armi nemiche, solo compreso del suo delicato ed importante compito, sprezzava il pericolo e con calma e serenità contribuiva efficacemente al buon risultato dell'azione, assicurando in ogni istante il perfetto collegamento con il proprio comando. — Calaceite, 31 marzo 1938-XVI.

Mannelli Piero di Vincenzo e di Corradini Laura, da San Romano Valdarno (Pisa), console C.T.V. — Non ancora ristabilito, partecipava volontariamente a tutta la battaglia della Catalogna quale ufficiale di collegamento del C.T.V. presso le unità celeri, dando ripetute prove di cosciente ardimento e sprezzo del pericolo nello spingersi fra gli elementi avanzati (arditi e carristi) sotto violento fuoco di artiglieria e di armi automatiche, per rendersi conto della situazione e nel percorrere di notte zone infestate da nemici Ardito ed infaticabile, seguendo le punte di sicurezza delle colonne celeri, interrogando prigionieri e civili dei paesi conquistati, ha fornito ai comandanti delle colonne utili e tempestive informazioni, contribuendo efficacemente alla riuscita delle operazioni. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938 - 8 febbraio 1939-XVII.

Mari Enrico di Alessandro e di Vannucci Anastasia, da Magliano Sabino (Rieti), milite stradale reparto milizia della strada. — Milite stradale addetto alla circolazione, noncurante del violento fuoco delle artiglierie nemiche, si portava, di propria iniziativa, in un tratto pericoloso per facilitare l'afflusso delle autocolonne. Ivi giunto, malgrado il continuo ed efficace tiro avversario, iniziava da solo le operazioni di sgombero per dare passaggio ad una colonna di artiglieria che doveva di urgenza recarsi a prendere posizione Ricuperava una autovettura abbandonata e iniziava il riattamento stradale in unione a genieri che nel frattempo l'avevano raggiunto. — Battaglia dell'Ebro, marzo-aprile 1938-XVI.

Martini Raffaele di Vincenzo e fu Teresa Arcangeli, da Corridonia (Macerata), caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di una squadra di arditi portava con slancio e perizia i propri uomini all'assalto di munita posizione nemica, riuscendo con abile manovra a concorrere nella conquista della posizione, cacciandone il nemico, che inseguiva per circa un chilometro oltre l'obiettivo assegnato. — Quota « Osservatorio », 19 marzo 1938-XVI.

Mulattieri Bortolo fu Bortolo e fu Zolio Angela, da Bienno (Brescia), camicia nera scelta 3° reggimento fanteria legionaria. — All'attacco di importante posizione, giungeva con gli uomini del reparto a contatto diretto del nemico che opponeva accanita resistenza. Rimasto isolato tra gruppi d'avversari con slancio, scaricava sul nemico il suo fucile mitragliatore e lo aggrediva poi a colpi di bombe a mano, affermandosi col reparto sull'obiettivo assegnatogli. — Gandesa - Tortosa - Pendici Monte Rey, 5 aprile 1938-XVI.

Nicosia Sergio fu Orazio e fu Menozzi Erminia, da Rio de Janeiro (Brasile), capomanipolo 3° reggimento fanteria legionaria. — Durante un'aspro combattimento assumeva il comando di una compagnia che trascinava all'attacco di organizzata e tenacemente difesa posizione nemica, e, con non comune perizia raggiungeva rapidamente l'obiettivo assegnatogli. Successivamente alla testa dei suoi legionari, con lancio di bombe a mano, stroncava e respingeva un violento contrattacco nemico. — Gandesa - Tortosa - quota 138, 8 aprile 1938-XVI.

Pascucci Angelo di Vincenzo e di Pierini Elena, da Tolfa (Roma), milite della strada comando reparto milizia della strada. — Milite della strada, assegnato quale motociclista ad un comando tattico di divisione, in trenta giorni di aspra battaglia, si prodigava con infaticabile slancio per l'assolvimento del suo compito, percorrendo zone intensamente battute dal tiro di artiglieria e mitragliatrici nemiche e spingendosi, in pieno combattimento, fino ai comandi più avanzati. Partecipava volontariamente ad una rischiosa missione di collegamento con una grande unità laterale, addentrandosi con pochi compagni e per diversi chilometri, in una zona non ancora occupata dalle nostre truppe ed insidiata da numerosi nuclei nemici, armati ed attivi. — Battaglia d'Aragona e dell'Ebro, 10 marzo-10 aprile 1938-XVI.

Partigliani Giovanni fu Italo e di Rossi Giuditta, da Castelpoggio (Apuania), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Ardito fra gli arditi, noncurante dell'intenso fuoco avversario snidava ed inseguiva, a colpi di bombe a mano, elementi nemici a difesa di una importante quota, osservatorio di artiglieria, togliendogli ogni velleità di reazione. Esempio di abnegazione e sprezzo del pericolo. — Battaglia d'Aragona, 19 marzo 1938-XVI.

Perrotta Tullio di Giuseppe e di Trepiccione Carmela, da Sessa Aurunca (Napoli), caposquadra battaglione d'assalto « Frecce Azzurre ». — Nell'assalto di una posizione nemica, colpito al viso e alla mano destra da schegge di bomba a mano, continuava a combattere incitando i suoi uomini. Nonostante l'abbondante perdita di sangue, rifiutava una prima volta di recarsi al posto di medicazione e desisteva dalla lotta solo dopo l'ordine perentorio del suo comandante di plotone. — Las Foyas, 26 marzo 1938-XVI.

Quinterno Fiorenzo di Angelo e di Corradino Margherita, da Cairo Montenotte (Savona), camicia nera scelta 724ª bandera — Ardito fra gli arditi, dopo brillanti prove di coraggio fornite nell'attacco e nell'assalto di due forti posizioni nemiche, di iniziativa, attraversando una zona minata si portava oltre la linea raggiunta, per studiare la possibilità di procedere oltre a segnalare i punti più pericolosi. Nel momento decisivo dell'azione per la conquista dell'obiettivo finale, con pochi legionari si faceva trasportare dai carri d'assalto, concorrendo poi con essi alla conquista della posizione. — S. Martin - Stazione di Soncillo - Cabanas de Virtus, 14 agosto 1938-XVI.

Rambelli Libero fu Tobia e di Ballardini Storia, da Ravenna, camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Prendeva parte volontariamente ad una rischiosa azione dimostrativa per distrarre dal grosso del reparto arditi, al quale apparteneva, la concentrazione del fuoco nemico. Incurante di ogni rischio, balzava, primo fra i primi, alle spalle del nemico che, sorpreso, si dava a precipitosa fuga. Ferito gravemente, trovava la forza di gridare il suo « Evviva il Duce » manifestando la speranza di poter presto guarire per ritornare a compiere il suo dovere. — Quota 526 Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Rei Aldo fu Salvino e fu Calvi Pierina, da Ozzano (Alessandria), camicia nera 7° reggimento CC.N N. — Infaticabile porta treppiede di squadra mitraglieri, durante un'azione visto cadere ferito il comandante della squadra, ne assumeva il comando. Sotto violento fuoco nemico rimaneva calmo, eseguendo il tiro con precisione ed efficacia. Ferito, seguitava a svolgere la sua azione di fuoco, ed acconsentiva a farsi medicare solo alla conclusione del combattimento, — Quota 95 sud Ebro, 6 aprile 1938-XVI.

Rinaldi Martino di Luigi e fu Berlini Caterina, da Reinselder (Svizzera), vice caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Capo arma durante un improvviso e violento attacco notturno, reagiva immediatamente dirigendo con efficacia e sangue freddo il tiro del fucile mitragliatore. Ferito, non abbandonava la posizione e, con calma ammirevole cooperava con lancio di bombe a ricacciare l'avversario, che era costretto ad indietreggiare, abbandonando armi e subendo gravi perdite. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Quota 449 Castelseras, 17 marzo 1938-XVI.

Rizzo Mario di Arturo e di Lapez Emilia, da Gaeta (Littoria), 1° seniore 7° reggimento CC. NN. — Comandante di battaglione, conquistava posizione su cui esistevano numerosi ridottini in cemento armato. Con perizia portava senza subire perdite il suo reparto in prossimità del trinceramento avversario. Fatto segno a violente raffiche nemiche, impegnava l'avversario di fianco, mentre, alla testa di altro reparto, che riusciva a far serrare sotto i ridottini stessi, assaltava a colpi di bombe a mano, arrecando al nemico perdite rilevanti e conquistando saldamente la munita quota. — Fronte del Levante - Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Roncallo Lorenzo fu Antonio e di Vio Maria, da Bastia (Savona), camicia nera 224ª bandera « Inflessibile ». — Porta feriti valoroso e instancabile, rifiutava la carica di aiutante di sanità del battaglione, per rimanere al suo reparto. In un aspro combattimento, visto un camerata ferito in procinto di essere fatto prigioniero da un forte nucleo di nemici, si lanciava in suo soccorso e, a colpi di bombe a mano disperdeva la minaccia, riuscendo così a medicare e trarre poi in salvo il camerata. — Cocubillo, 22 agosto 1937-XV.

Rosa Paolo di Giuseppe e fu Plati Emma, da Borzio (Como), camicia nera battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Fuciliere di un battaglione d'assalto, già distintosi per entusiasmo e singolare coraggio in precedenti azioni, rimasto gravemente ferito al capo durante un combattimento per la conquista di un importante centro abitato, mentre veniva trasportato al posto di medicazione teneva stoico contegno ed incitava i compagni alla vittoria. — Tortosa, 19 aprile 1938-XVI.

Santilli Romeo fu Roberto e di Masciarelli Concetta, da Campodigiove (Roma), caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di una pattuglia in esplorazione incontrati 15 miliziani con due fucili mitragliatori che erano agli ordini di due ufficiali, con singolare presenza di spirito ed approfittando della perfetta conoscenza della loro lingua, li avvicinava come fosse loro camerata e li faceva prigionieri. — Mudefs, 1° aprile 1938-XVI

Sciarra Antonio di Ignazio e di Lupparello Grazia, da Margherita Belice (Agrigento), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — Puntatore di una sezione di accompagnamento da 65/17, in un momento di aspro combattimento ed in condizioni particolarmente difficili. si adoperava, trasportando a braccia il proprio pezzo in postazione adatta, per battere i numerosi centri di fuoco avversari. Con calma e serenità, esempio ai compagni di coraggio e di fede, per circa due ore disimpegnava il suo incarico e stando completamente allo scoperto, individuava e distruggeva numerose mitragliatrici avversarie, che ritardavano l'avanzata dei fucilieri. — Zona El Empalme, 3 aprile 1938-XVI.

Spangaro Mariano fu Paolo e di Ciotti Luigia, da Sedegliano (Udine), 1° seniore, 5° reggimento CC. NN — Comandante di battaglione camicie nere, in due successivi combattimenti, dava prove di elevate doti di coraggio e di perizia. Arditamente si prodigava con infaticabile attività in testa ai suoi uomini che portava al vittorioso forzamento di munitissime linee nemiche ed alla conquista, con assalto a colpi di bombe a mano, di importanti obiettivi difesi da violento fuoco di mitragliatrici e carri armati. — Rio Albentosa-Barracas, 15-16 luglio 1938-XVI.

Spizzichino Arnaldo di Amedeo e di Sermoneta Clorinda, da Roma, centurione 1° reggimento Frecce Azzurre. — Comandante di compagnia mitraglieri, già distintosi in precedenza per il suo contegno valoroso, essendo caduti, durante un'azione offensiva, particolarmente dura, i comandanti delle compagnie fucilieri del suo battaglione, si portava immediatamente, di iniziativa, presso di esse, le rincuorava e riordinava, ed assistendo poi continuamente, sotto il fuoco, i nuovi ufficiali succeduti ai caduti, contribuiva efficacemente alla vittoriosa conclusione della operazione. — Mirablanca, 26-28 marzo 1938-XVI.

Sguazzero Voglio fu Giovanni e di Franzolini Elena, da Tavagnecco (Udine), vicecaposquadra 3° reggimento fanteria legionaria. — All'assalto di una quota fortemente e tenacemente difesa, nonostante avesse quasi immobilizzato un arto inferiore in seguito a caduta subita durante l'assalto, non solo non lasciava i suoi uomini, ma raggiungeva con essi, rapidamente l'obiettivo. In successivo contrattacco, sotto violento micidiale fuoco avversario. con ammirevole calma e sprezzo del pericolo, organizzava la resistenza, contri-

buendo a contenere prima, e a respingere poi, il tentativo nemico. Già distintosi in precedenti combattimenti per valore e coraggio. — Gandesa-Tortosa Quota 138, 8 aprile 1938-XVI.

Tarabini Castellani Agostino fu Luigi e di Bellati Giulia, da Carpi (Modena), capomanipolo medico IV gruppo artiglieria « Fiamme Nere ». — Ufficiale medico di un gruppo di artiglieria someggiata, sotto intenso fuoco delle artiglierie nemiche, si prodigava accorrendo nei tratti più battuti per medicare i feriti, portando ad ognuno la sua parola di conforto, di entusiasmo, di fede. Colpito da una scheggia di granata, mentre era intento alla cura di un ferito grave, pur dolorante per la ferita, continuava nella sua solerte opera di bene, rifiutando di provvedere alla propria medicazione fino a che non vide sgomberati tutti i numerosi feriti. — Castelseras, 17 marzo 1938-XVI.

Tommasi Giovambattista di Angiolo e di Scollo Concetta, da Caltagirone (Catania), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Primo fra gli arditi, esempio di coraggio e di abnegazione, assaltava a colpi di bombe a mano l'obiettivo fissato alla propria squadra, inseguendo e ricacciando gli elementi nemici che lo presidiavano. Di propria iniziativa, si portava con pochi compagni oltre l'obiettivo conquistato, difendendo la posizione a colpi di moschetto fintanto che mitraglieri del proprio battaglione potevano organizzarsi sulla posizione conquistata. — Battaglia d'Aragona, 19 marzo 1938-XVI.

Tonazzini Silvio di Giovanni e di Corieri Quilina, da Apuania, camicia nera 7° battaglione CC. NN. — Porta ordini presso il comando di battaglione, dava costante esempio di ardimento e di attaccamento al dovere. Rimasto ferito mentre recapitava un ordine ad un reparto distaccato, incurante della ferita portava a termine il suo compito. Medicato, chiedeva ed otteneva di rimanere al reparto, continuando a prodigarsi e contribuendo fattivamente al conseguimento della vittoria. — Castelseras, Quota 622 — Quota 526- 17-21 marzo-1° aprile 1938-XVI.

Trigari Mario, da Mondovì (Cuneo), capomanipolo medico 3° reggimento fanteria legionaria. — Magnifica figura di ufficiale medico per capacità professionale, alto senso del dovere e spirito di sacrificio, durante un lungo ciclo operativo s'imponeva all'ammirazione per essere sempre e prontamente a soccorrere i feriti nelle zone più battute dal fuoco nemico. In violento e sanguinoso combattimento, in cui era difficile lo sgombero dei feriti, per portare soccorso ad alcuni di essi che necessitavano di immediato intervento, organizzava una squadra di audaci che guidava personalmente, riuscendo ad assolvere in pieno il generoso compito. — Gandesa Tortosa, Quota 138, 8 aprile 1938-XVI.

Usvardi Enzo fu Giovanni e di Mazza Luigia, da Moglia di Mantova (Mantova), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — Si offriva volontariamente per il trasporto di camerati feriti rimasti in zona battutissima dal fuoco nemico. Ferito anch'egli continuava nel compito assuntosi dimostrando di possedere alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Gandesa-Tortosa, Quota 268, 7 aprile 1938.

Valente Antonio fu Domenico, da Messina, camicia nera battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Fuciliere di un battaglione di assalto, già distintosi per entusiasmo e singolare coraggio in precedenti combattimenti, durante un'azione per la conquista di un importante centro abitato, accortosi che un nucleo di avversari, da una casa, ostinatamente sparava, da solo si lanciava in essa, riuscendo a catturare due nemici. — Aribale de Jesus, 18 aprile 1938-XVI.

Vezzalini Enrico di Ennio e di Leonardi Teresa, da Ceneselli di Rovigo, capomanipolo 1° reggimento « Frecce Nere ». — Animatore entusiasta di ogni azione ardita, di notte, per reagire ad un audace contrassalto nemico, trascinava con grida incitatrici, un plotone di arditi, e, nonostante l'intenso fuoco dell'avversario, lo travolgeva a colpi di bombe a mano e lo poneva in fuga, riuscendo a conquistare di balzo tutta la sommità dell'altura che era stata la base di partenza del nemico. — Altura dei Pali, 17 giugno 1938-XVI

Vezzalini Enrico di Ennio e di Leonardi Ernesta, da Ceneselli (Rovigo), capomanipolo 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante la compagnia comando di un battaglione, durante l'attacco di un'altro battaglione ad una munitissima posizione avversaria, cooperava lanciandosi impetuosamente con i più forti arditi all'assalto e trascinando sulle posizioni nemiche, col suo esempio, alcuni reparti del suo battaglione, che avevano perduto i propri ufficiali. — Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

Vicentini Giuseppe, centurione medico 3° reggimento fanteria legionaria. — Dirigente del servizio sanitario reggimentale, saputo che un battaglione, impegnato in duro combattimento, aveva avuto un numero rilevante di feriti, si portava spontaneamente e nonostante l'intenso fuoco nemico, sulla linea del combattimento e vi rimaneva tutto il giorno, prodigandosi con la tenacia che lo aveva distinto in tutta la campagna nell'opera più appassionata, a pochi passi dalle linee nemiche. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Viglietti Vittorio fu Ernesto e di Belloni Maria, da Bussolengo (Torino), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — Accortosi che il porta treppiedi di un'arma pesante era stato messo fuori combattimento, volontariamente, sotto intenso e violentissimo fuoco nemico, ricuperava e trasportava il treppiede. Rimasto ferito a sua volta ad una gamba, incurante del dolore, non desisteva dal suo intento e con sforzo sovrumano riusciva a portare in postazione il treppiede stesso. — Gandesa - Cherta Quota 331, 5 aprile 1938-XVI.

Zaccherini Alberto fu Giovanni e fu Cenni Teresa, da Casola Valsenio (Ravenna), seniore 7° reggimento CC. NN. — Aiutante maggiore di reggimento, durante un'azione cruenta e vittoriosa, si portava ripetutamente presso i reparti più avanzati per assumere notizie e recare ordini. Ferito da pallottola di mitragliatrice, continuava nell'assolvimento della missione, fino a raggiungimento dell'obbiettivo. — Javalambra - Alto de Buitre, 21-22 settembre 1938-XVI.

Zaccherini Alberto fu Giovanni e fu Teresa Cenni, da Casola Valsenio (Ravenna), seniore 7° reggimento CC. NN. — Aiutante maggiore di reggimento impegnato in duri combattimenti per la rottura di un campo trincerato nemico e per la conquista di importanti posizioni, con sereno sprezzo della vita, eseguiva ardite ricognizioni oltre le posizioni raggiunte dalle prime pattuglie per riconoscere e scegliere il terreno migliore per l'assalto delle fanterie. Ferito gravemente l'ufficiale comandante di un reparto esploratori arditi, prescelto per un'azione audace, chiedeva ed otteneva di sostituirlo. Portava con bello slancio i suoi uomini all'assalto e nonostante la vivace reazione avversaria, conquistava la posizione. — Fronte del Levante - Masia de Las Fuentes, 13 luglio - Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Zanforlin Bruno di Antonio e di Rosa Bartoletti, da Rovigo, camicia nera scelta 4° reggimento CC. NN. — Porta ordini addetto al comando di reggimento distinguevasi in precedenti combattimenti per coraggio e decisione nel pericolo, rimasto ferito da scheggia di granata, trovava la forza di trasportare al posto di medicazione un camerata colpito mortalmente dallo stesso proietto. Ivi giunto rifiutava di essere medicato fra i primi, sino a quando, esausto per lo sforzo sostenuto e la perdita di sangue, cadeva privo di sensi. — Zona di Alcaniz, 17 marzo 1938-XVI.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Agolini Giuseppe di Tito e fu Masci Maria, da Roma, capomanipolo 3° reggimento fanteria legionaria. — Ufficiale addetto ai servizi del reggimento, chiedeva insistentemente ed otteneva di partecipare al combattimento, in ogni fase del quale, sempre cogli uomini più avanzati, si distingueva per perizia e spiccato coraggio. — Castelseras - La Codonera, 19 marzo 1938-XVI.

Alfaroli Emo fu Egisto e di Tarabresi Flora, da Livorno, camicia nera scelta bandera « Toro ». — Furiere di compagnia, già distintosi in precedenti azioni, nella conquista di importante quota, rimasta una squadra priva di comandante, ne assumeva il comando e la portava brillantemente all'attacco. Volontariamente si offriva di andare a raccogliere due feriti e coadiuvato da altro legionario se ne caricava uno sulle spalle e lo portava al riparo dal violento fuoco nemico. — Torres de Arriba, 14-15 agosto 1937-XV.

Antonelli Giuseppe di Luigi e fu Chiarini Caterina, da Abbione (Brescia), camicia nera 724ª bandera. — Infaticabile, ardimentoso, in combattimento, sempre in testa alla propria squadra, era di esempio costante ai camerati, dimostrando particolari doti di aggressività, sangue freddo e sprezzo del pericolo. — Fronte di Santander, 14-26 agosto 1937-XV.

Arcadi Francesco di Giov. Battista e di Meleti Gaetana, da Castrignano dei Greci (Lecce), camicia nera battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Camicia nera piena di fede e di entusiasmo, in numerosi combattimenti dava prova di non comune ardimento. Mentre portava un ordine attraverso una zona battutissima da mitragliatrici e artiglieria nemica, per quanto ferito in fronte da scheggia di granata, rifiutava di esser curato per non ritardare il recapito dell'ordine. — Valdealgorfa, 26 marzo 1938-XVI.

Aversa Saverio di Domenico e di Macin Teresa, da Lacin (Reggio Calabria), sottocapomanipolo 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di plotone mortai, durante violento combattimento, sebbene si trovasse in posizione arretrata, accortosi che un plotone era rimasto privo dell'ufficiale perchè ferito, di iniziativa si portava in linea e guidava il reparto alla conquista di importante quota nemica. — Quota 675 di Valjunquera, 27 marzo 1938-XVI.

Baratonia Crescenzio fu Vincenzo e di La Rocca Saveria, da Maddaloni (Napoli), vice-caposquadra raggruppamento artiglieria C. A. del C.T.V. — Puntatore di batteria contraerea, mentre la posizione era attaccata e mitragliata da caccia nemici, con bella calma, serenità e sprezzo del pericolo, animava i compagni, incitandoli ad essere calmi. Otteneva così un tiro preciso. — Ebro, marzo-aprile 1938-XVI.

Baroni Agostino di Salvatore e di Valli Leonilda, da Scorticata (Forlì) camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Alla conquista di importanti e ben munite posizioni nemiche, era continuo esempio ai compagni di eroico ardimento, slancio e fede. Instancabile nell'adempimento del dovere, sapeva trascinare nella sua scia i compagni di squadra. — Fronte d'Aragona, 16-26 marzo 1938-XVI.

Bartoli Gisberto di Virgilio e di Corsini Salvaggia, da Piastre (Pistoia), camicia nera 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Durante un lungo, aspro e vittorioso ciclo operativo, si distingueva per singolare coraggio. Si offriva più volte per il recapito di ordini ai reparti avanzati attraverso zone intensamente battute, sempre portando felicemente a termine l'incarico assuntosi. — Rudilla-Tortosa, 9 marzo-18 aprile 1938-XVI.

Bellusi Mafarka di Mario e di Bignozzi Beatrice, da Ferrara, caposquadra quartiere generale D.V.L. — Distintosi nelle battaglie di Malaga, Guadalajara e Santander ed in numerose ricognizioni oltre le linee, eseguite in qualità di sottufficiale addetto alla sezione informazioni del comando di divisione. Partecipava volontariamente ad una rischiosa missione di collegamento con una grande unità laterale, percorrendo con pochi compagni e per diversi chilometri, una zona non ancora occupata dalle nostre truppe ed insidiata da numerosi nuclei armati nemici. In ogni circostanza, dava prova di coraggio e di sprezzo del pericolo. — Battaglia d'Aragona e dell'Ebro - Brivio Rey - Rotabile per Gandesa, 5 aprile 1938-XVI.

Bernacchi Tommaso fu Pietro e di Milani Amelia, da Pontestazzemase (Lucca), capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Ufficiale di elevate virtù militari, già distintosi più volte per coraggio, perizia e sprezzo del pericolo. Incaricato di una ricognizione del terreno e di prendere collegamento con un reparto laterale, assolveva con perizia ed iniziativa il delicato compito riuscendo anche a catturare alcuni elementi nemici con armi e quadrupedi, senza per altro impegnare il proprio reparto. — Fronte di Aragona, 14 marzo 1938-XVI.

Bianchini Donato fu Luigi e di Maria Donato Ferracane, da Muro Lucano (Potenza), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — Porta munizioni, nell'attacco per la conquista di forte munita posizione, in condizioni particolarmente difficili per il nutrito fuoco di mitragliatrici nemiche, incurante del pericolo, assicurava il fuoco dell'arma della sua squadra prodigandosi al recupero di cassette munizioni di compagni feriti. Successivamente, rimasto gravemente ferito il porta arma tiratore, lo sostituiva, controbattendo centri di resistenza nemici e facilitando l'avanzata dei fucilieri. — Gandesa-Tortosa, quota 331, 5 aprile 1938-XVI.

Bignozzi Pio di Salinguerra e di Forti Rina, da Migliaro (Ferrara), centurione medico intendenza C.T.V. — Durante un violento mitragliamento aereo da parte di caccia nemici su di una colonna di automezzi, accorreva senza esitazione e noncurante delle raffiche che imperversavano sul tratto di strada che doveva percorrere, sul luogo ove poteva riuscire utile la sua opera di medico. Dava con ciò luminosa prova di squisito senso del dovere ed assoluto sprezzo del pericolo. — Cherta, 18 aprile 1938-XVI.

Biondi Pietro di Annibale e di Tinti Nazzarena, da Sassoferrato (Ancona), camicia nera battaglione Laredo « Frecce Nere ». — Telefonista di battaglione, durante lo svolgersi dell'azione per la conquista di importanti posizioni, dava più volte prove di alto sentimento del dovere e sprezzo del pericolo, chiedendo ed ottenendo in vari difficili momenti d'essere impiegato quale porta ordini e rendendo così utilissimi servizi attraverso zone fortemente battute dal nemico. — Zona di Torrevelilla, 21 marzo 1938-XVI.

Brizio Giuseppe di Ernesto e di Pernigatti Maria, da Pinerolo (Torino), caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria — Nell'attacco per l'occupazione di importante e accanitamente difesa posizione nemica, inceppatasi irrimediabilmente l'arma, alla testa della propria squadra, si lanciava in aiuto dei fucilieri attaccanti e, nonostante il flagellante fuoco nemico, contribuiva all'occupazione della posizione stessa. — Gandesa - Tortosa - Quota 331, 5 aprile 1938-XVI.

Bruno Salvatore di Francesco Paolo e di Castali Gaetana, da Messina, sotto capomanipolo 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di una sezione cannoni, durante l'attacco di una munitissima posizione nemica, batteva di iniziativa, con intelligenza ed efficacia le mitragliatrici nemiche più pericolose per gli attaccanti, benchè fosse fatto segno a violenta reazione da parte di esse, cagionando al nemico molte perdite. — La Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

Busellu Vincenzo di Elia e di Masala Chiara, da Sassari, legionario battaglione d'assalto « Frecce Azzurre ». — Si offriva volontario in una pericolosa impresa. Fatto segno ad un violento fuoco da parte di alcuni avversari, unitamente ad altri due compagni, reagiva prontamente a colpi di bombe a mano, uccidendone uno e costringendo gli altri ad arrendersi. — Ponte sulla strada Cherta-Aldover, 18 febbraio 1938-XVI.

Cacciottolo Amleto di Carlo e di Manetti Ida, da La Spezia, vice caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria. — Volontariamente si offriva a partecipare a una audacissima impresa. Con un manipolo di arditi effettuava, pur di occupare la quota, una epica scalata alla formidabile posizione nemica, ingaggiando fiera lotta a colpi di bombe a mano. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Calelli Guido di Vittorio e di Crosi Maria, da Solbiate Olona (Varese), vicecaposquadra 5° gruppo bandera « Lupi ». — Comandante di squadra fucilieri, partecipava ad un attacco contro forte posizione nemica, conducendo i suoi uomini sotto violento fuoco avversario con serenità, perizia e singolare coraggio. — Raspanera, 14 agosto 1937-XV.

Caniglia Giovanni di Silvestro e fu Licciardo Rosaria, da Agira (Enna), 1° caposquadra 538ª bandera « Ardente ». — Conduceva la propria squadra in combattimento dando prova di perizia e di coraggio. — Montoto Bezana, 14 agosto 1937-XV.

Cardone Piero fu Raffaele e fu Barbara Coda, da Roccaraso, centurione medico brigata « Frecce Azzurre ». — Comandante di sezione sanità mentre l'artiglieria nemica a più riprese e per più giorni batteva intensamente la zona e colpiva in pieno il posto di medicazione, con calma, serenità e sprezzo del pericolo, continuava la medicazione di numerosi feriti, sicchè il pietoso lavoro poteva compiersi senza interruzione. — Valdealgorfa, 26-27-28 marzo 1938-XVI - Km. 23 strada Gandesa-Tortosa, 15-16-17 aprile 1938-XVI.

Carluccio Vincenzo di Luigi e di Pede Fiorina, da Artele (Lecce), camicia nera 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Porta ordini di compagnia, con disprezzo del pericolo, sotto l'intenso fuoco di artiglieria e mitragliatrici avversarie riusciva a ristabilire il collegamento fra plotoni avanzati mettendoli in condizioni di poter contrattaccare vantaggiosamente alcune infiltrazioni nemiche. — Las Atalayas - Quota 500, 26 marzo 1938-XVI.

Casolari Renato di Abramo e di Bertolacelli Giuseppina, da Prignano (Modena), camicia nera scelta 3° reggimento fanteria legionaria. — Durante l'assalto a posizione stremamente difesa, visto cadere il porta arma tiratore, lo sostituiva e trascinava con impeto la sua squadra, riuscendo a contenere prima e a respingere poi un contrattacco nemico. — Gandesa - Tortosa - Quota 138, 8 aprile 1938-XVI.

Castagna Giuseppe di Gaetano e di Guarnaccia Filippina, da Palermo, sottocapomanipolo comando bandera « Freccia ». — Comandante di plotone, durante l'attacco nemico, concorreva, con ardimento, a respingerlo passando al contrassalto. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Cavalli Andrea di Giulio e di Biondi Giulia, da Gaenza, centurione 851ª bandera « Amba Uork ». — Comandante di compagnia, durante un'azione durata più giorni per la conquista e successiva difesa di una posizione avversaria, si distingueva per singolare ardimento e perizia. — Trijueque, 10-13 marzo 1937-XV.

Chierici Mario fu Natale e di Franceschini Marianna, da Villa-celle (Reggio Emilia), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — Legionario di plotone arditi reggimentale, si offriva di accompagnare il proprio ufficiale in un rischiosissimo incarico, e, sotto violento fuoco nemico, rinnovava per tre volte la prova di devoto attaccamento al superiore e di eccezionale coraggio. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Ciampi Ulderico di Ottaviano e di Spagnesi Elvira, da Pistoia, caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Sottufficiale intelligente ed ardito, durante l'attacco a forti posizioni nemiche, visto cadere l'ufficiale, assumeva il comando del plotone e con parole e con l'esempio lo trascinava alla conquista degli obiettivi. — Quota 526 Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Ciliento Luigi fu Giovanni e di Rosa Laurenzana, da Calvapo (Napoli), camicia nera scelta 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Addetto al comando di battaglione, resosi necessario trovare il collegamento con altri reparti, si offriva volontariamente per recapitare un ordine ai reparti stessi pur sapendo di dover attraversare una zona vasta e non riconosciuta. Nonostante il violento fuoco nemico, riusciva, con coraggio ed intelligenza a portare a termine il suo compito, stabilendo utilissimo collegamento fra i reparti operanti. — Quota 108, 10 aprile 1938-XVI.

Conti Mario di Francesco e di Rauco Maria, da S. Rocco al Porto (Milano), capomanipolo genio C.T.V. — Comandante di plotone idrici, durante la preparazione e lo sviluppo della battaglia dell'Ebro, si prodigava lungo tutto il fronte dello schieramento nazionale, presente ovunque e sopratutto dove la vita dei suoi dipendenti correva un serio pericolo. Fra i primi a Sastelseras, ad Alcaniz, a Gandesa, riconosceva gl'impianti locali e predisponeva i rifornimenti a lui affidati, dando magnifica prova di generoso ardimento ed assoluta dedizione al dovere. — Fronte di Aragona, 25 aprile 1938-XVI.

Corradina Luigi fu Antonio e di Dequal Marianna, da Enemonzo (Udine), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Esploratore intelligente e coraggioso, sempre pronto ad offrirsi nelle circostanze più pericolose, durante un'ardita ricognizione con pochi compagni assolveva brillantemente l'incarico affidatogli, catturando prigionieri. — Castelseras, 16 marzo 1938-XVI.

Correzzola Angelo fu Sante e di Rango Maria, da Merlara (Padova), vicecaposquadra 851ª bandera « Vampa ». — Durante un combattimento, con pochi animosi, si spingeva in una zona boschiva per snidarvi il nemico, ivi appostato, raggiungendo lo scopo e dimostrando coraggio e capacità. — Monte Tollu, 12 maggio 1937-XV.

Cristiano Sabato di Giuseppe e di Capasso Nicoletta, da Secondigliano (Napoli), 1° caposquadra sezione sussistenza « Frecce Nere ». — Autista, ferito durante un trasporto di viveri, dopo sommaria medicazione rifiutava di farsi ricoverare all'ospedale e raggiungendo il proprio reparto a piedi avvertiva i suoi superiori che il suo autocarro era stato posto fuori uso dallo scoppio di una granata, dando così modo di ricuperare il carico. — Pauls, 17 aprile 1938-XVI.

Crivelli Bernardino fu Francesco e di Egizia Paoletti, da Macerata, sottocapomanipolo 651ª bandera « Intrepida ». — Comandante di plotone, si distingueva durante la conquista di importanti posizioni avversarie. Successivamente, assunto il comando della sua compagnia, validamente concorreva a proteggere il ripiegamento di altri reparti. — Brihuega, marzo 1937-XV.

Cuda Sabato di Raffaele e di Cuda Grazia, da Futani (Salerno), camicia nera scelta 3° reggimento fanteria legionaria. — Porta arma tiratore, accortosi che il nemico tentava l'aggiramento della quota dal fondo valle, di iniziativa, con pochi ardimentosi, si portava in un punto completamente scoperto e violentemente battuto da armi automatiche, riuscendo a mettere in fuga il nemico con tiro bene aggiustato del proprio fucile mitragliatore. — Gandesa - Tortosa - Quota 138, 8 aprile 1938-XVI.

Dardini Mite di Dino e di Bensi Marfisa, da Riparbella (Pisa), caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria. — Visto l'aiutante maggiore in prima del reggimento offrirsi per una rischiosa missione, che importava la necessità di attraversare di notte, in terreno aspro e montuoso, una zona ancora occupata dal nemico e intensamente battuta dal fuoco, volle accompagnarlo rimanendogli accanto sino al felice esito della missione stessa. Esempio di sprezzo del pericolo ed attaccamento al proprio superiore. — Arens de Lledo, 1° aprile 1938-XVI.

De Murtas Giovanni fu Antonio e di Dessena Gavino Luigia, da Sorso (Sassari), camicia nera battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Comandante di una pattuglia di punta scontratosi con un nucleo di avversari, rapidamente e decisamente l'attaccava, disperdendolo e facendo alcuni prigionieri. Già distintosi per coraggio e valore in precedenti combattimenti. — Calaceite - Cretas, 1° aprile 1938-XVI.

De Rosa Giuseppe fu Luigi e di Fiorentino Ubaldina, da Aversa (Napoli), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — Legionario del plotone arditi reggimentale, si offriva di accompagnare il proprio ufficiale in un rischiosissimo incarico, e, sotto violento fuoco nemico, rinnovava per tre volte la prova di devoto attaccamento al superiore e di eccezionale coraggio. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Di Cicco Arcadio di Antonio e di Sabbatino Loreta, da Lugo dei Marsi (Aquila), camicia nera scelta 2° reggimento « Frecce Nere ». — Graduato trombettiere chiedeva ed otteneva durante un violento combattimento di portarsi in linea con una squadra degli elementi addetti ai servizi che trascinava e guidava all'assalto con slancio. Bell'esempio di serenità e coraggio. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Di Donato Andrea, vice capo squadra 1° gruppo banderas. — Porta ordini motociclista, durante tre giorni di combattimento con spirito ardito, assoluto sprezzo del pericolo e lena infaticabile, assolveva in modo altamente redditizio tutti i compiti affidatigli, cooperando efficacemente al collegamento coi reparti più avanzati. In condizioni particolarmente difficili, sotto violento tiro si offriva per recapitare un urgente comunicazione ad un reparto di carri d'assalto impegnato a contatto del nemico e riusciva a compiere intelligentemente la missione affidatagli. — Puerto de Leon, 7 febbraio 1937-XV.

Diotaiuti Gennaro di Giovanni e di Fantechi Zaira, da Bologna, camicia nera scelta 3° reggimento fanteria legionaria V.L. — Di notte, dopo la lunga avanzata del giorno, nel corso della quale si era particolarmente distinto per coraggio e sprezzo del pericolo, si offriva due volte per prendere contatto con un battaglione impegnato in combattimento e per recapitare un importante ordine al battaglione stesso, attraversando zone montagnose ancora non del tutto sgombre da elementi nemici e assolvendo intelligentemente, con particolare utilità, il rischioso compito assuntosi. — Castelseras - La Codonera Quote 644-701, 19-20 marzo 1938-XVI.

Di Puccio Cesare fu Ettore e fu Lotti Elettra, da Livorno, 1° seniore 7° reggimento CC. NN. — Comandante di battaglione impegnato in primo scaglione in azione di rottura, con ardimento e perizia conduceva i suoi reparti alla conquista di munita posizione, trascinando con l'esempio, sotto violento fuoco, i propri legionari all'assalto di fortini organizzati centri di armi automatiche avversarie. — Fronte del Levante, Masia de Las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Dittua Paolo fu Francesco e di Belardini Maria, da Trinitapoli (Foggia), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — Porta ordini di plotone disimpegnava in tutte le azioni arditamente il suo compito. — Durante un attacco nemico, accortosi che ad una squadra del suo plotone difettavano le munizioni, di propria iniziativa, sotto intenso fuoco di mitragliatrici, con grande sprezzo del pericolo, la riforniva. — Gandesa - Tortosa - Quota 331, 5 aprile 1938-XVI.

Donati Giovanni di Italo e di Calubus Ebe, da Ancona, camicia nera raggruppamento artiglieria C.A. del C.T.V. — Autiere di una batteria da 20 mm., visto che la propria sezione era fatta segno al tiro di artiglieria nemica, si portava sulla linea dei pezzi e, sopraggiunti aerei nemici, sostituiva ad un pezzo il servente mancante, assolvendo il compito con calma, perizia e sprezzo del pericolo. — La Codonera, 24 marzo 1938-XVI.

Donati Gino di Eugenio e di Benedettelli Teresa, da Ancona, vice capo squadra bandera « Bufalo ». — Comandante interinale di squadra mitraglieri, dirigeva il fuoco della propria squadra con perizia ed ardimento. Lievemente ferito, rifiutava di essere medicato e continuava per tutta la giornata nel combattimento sino al raggiungimento degli obiettivi finali. — Zona Soncillo, 14 agosto 1937-XV.

Ercoli Faustino di Francesco e di Rancali Rosalia, da Bienno (Brescia), capo squadra 3° reggimento fanteria legionaria. — Alla conquista di una posizione tenacemente difesa, attaccava con irruenza il nemico che si difendeva accanitamente. Trascinava le sue camicie nere e penetrando nelle linee avversarie, scompigliava il nemico che colpito a bombe a mano, veniva posto in fuga. — Pendici Monte Rey, 5 aprile 1938-XVI.

Fà Mansueto di Vittorio e fu Pisano Maria, da Selagas (Cagliari), camicia nera scelta 5° gruppo bandera « Lupi ». — Era di esempio di valore personale conducendo i suoi uomini all'assalto di un trinceramento nemico, sul quale giungeva per primo, malgrado la violenta reazione avversaria. Inseguendo il nemico in fuga catturava alcuni prigionieri. — Cabaetos, 15 agosto 1937-XV.

Fantazzini Angelo di Serafino e di Bilacchi Venusta, da Ozzano Emilia (Bologna), camicia nera scelta 7° reggimento CC. NN. — Porta ordini del comando di reggimento, durante un forte contrattacco nemico, si slanciava con un reparto di arditi al contrassalto, comportandosi onorevolmente e concorrendo in tal modo a sventare l'azione nemica. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Faya Francesco di Francesco e di Giuseppina Parrinello, da Palermo, brigadiere milizia nazionale della strada. — Milite stradale addetto alla circolazione nella battaglia dell'Ebro, durante un violento spezzonamento e mitragliamento di aerei nemici, incurante dell'offesa, si dirigeva prontamente al punto stradale maggiormente colpito e dove si era creato un forte ingorgo, per provvedere al sollecito sgombero delle autocolonne. Riconfermava le sue particolari doti di coraggio ed attività già dimostrate nelle precedenti battaglie combattute dalle truppe legionarie. — Battaglia dell'Ebro, marzo-aprile 1938-XVI.

Ferrari Pietro fu Addone e fu Bergamaschi Elisabetta, da Milano, camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — Porta ordini di battaglione, in zone intensamente battute dal fuoco nemico, teneva costante collegamento coi reparti. In ardita operazione notturna, dimostrava non comune coraggio ed eccezionale senso del dovere. — Castelseras Quota 644 - Val di Tofaco, 19-20 marzo 1938-XVI.

Finocchi Arturo fu Antonio e di D'Ammoni Eleonora, da Popoli (Pescara), camicia nera 1° gruppo bandera « Aquila ». — Porta ordini motociclista, durante tre giorni di combattimento, assolveva con infaticabile abnegazione il suo compito, partecipando altresì alle azioni nelle quali era impegnato il reparto e dimostrando alta comprensione del dovere e sprezzo del pericolo. — Puerto de Alazaros e Puerto de Leon, 5-7 febbraio 1937-XV.

Fioravanti Enzo fu Serse e di Bottelli Cesira, da Roma, centurione Milizia nazionale della strada. — Ad una interruzione battuta intensamente da fuoco avversario rimaneva per molto tempo sul

posto incurante del gravissimo rischio cui si esponeva per regolare il movimento ed incoraggiare coll'esempio e con la fermezza i conduttori delle autocolonne che dovevano, a qualunque costo, attraversare quel punto per portare rifornimenti alle truppe in linea. — Cherta, 17-18 aprile 1938-XVI.

Francia Roberto di Luigi e di Masetti Maria, da Loiano (Bologna), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — All'attacco di posizione estremamente difesa, giunto fra i primi sulla quota, contribuiva a volgere in fuga gruppi avversari. Visto cadere il proprio ufficiale, noncurante del violento fuoco di mitragliatrici avversarie, si slanciava in suo soccorso, riuscendo a portarlo in luogo riparato. — Gandesa - Tortosa - Quota 138, 8 aprile 1938-XVI.

Franco Giuseppe di Giovanni e di Guzzocrea Paolina, da Gallina (Reggio Calabria), capomanipolo milizia nazionale della strada. — Ufficiale della milizia della strada, preposto ai servizi per la disciplina stradale nelle zone di operazioni, già distintosi per valore e capacità nelle battaglie di Guadalajara e Santander, durante l'intero ciclo operativo della battaglia dell'Ebro riconfermò le brillanti doti di organizzatore capace e di ufficiale valoroso. Incaricato di disciplinare il traffico presso una interruzione stradale, in prossimità delle linee e sotto violento fuoco di interdizione delle artiglierie avversarie, espletava il suo incarico, oltremodo delicato per essere, in quel momento, quella l'unica strada di rifornimento delle truppe operanti, con coraggio, avvedutezza e sommo sprezzo del pericolo. — Battaglia dell'Ebro, marzo-aprile 1938-XVI.

Gabbriele Antonio fu Pasquale e di Vacino Arcangela, da San Nicandro Garganico (Foggia), capomanipolo 3° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di plotone mitraglieri, si distingueva durante un aspro ciclo operativo per calma ed ardimento. Nell'attacco di forte e ben difesa posizione, manovrava il suo plotone con non comune perizia e coraggio personale. Rimasto ferito al piede lasciava la linea soltanto ad obiettivo raggiunto. — Gandesa - Tortosa - Quota 351, 5 aprile 1938-XVI.

Gambari Giulio di Enea e di Mattioli Isolina, da D'Aiano (Bologna), camicia nera raggruppamento artiglieria C.A. del C.T.V. — Autiere, sorpreso da intenso fuoco di artiglieria nemica in un punto di obbligato passaggio, con sprezzo del pericolo, sgombrava la strada di due autocarri abbandonati, riuscendo a condurre in salvo la propria autovettura sulla quale trovavansi un ufficiale ed un soldato spagnolo ferito. — Bivio di Pauls, 17 aprile 1938-XVI.

Gheda Teodoro fu Pietro e di Chiarini Domenica, da Brescia, camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — Pure essendo in condizioni fisiche minorate, rifiutava di essere assegnato a servizi di retroguardia e partecipava alle operazioni distinguendosi per coraggio e sprezzo del pericolo. Nell'attacco di importante posizione, con altri ardimentosi, respingeva nuclei nemici che tentavano di infiltrarsi nelle nostre linee. — Gandesa - Tortosa - Quota 465, 4 aprile 1938-XVI.

Giussani Savinangelo di Carlo e di Maria Ferrario, da Monza, capomanipolo 1° reggimento « Frecce Nere ». — Ufficiale addetto alle salmerie, si portava volontariamente sulla linea del fuoco e avanzava con le prime squadre all'assalto di una posizione nemica. In altra azione, mentre il proprio battaglione era seriamente impegnato col nemico, con molto ardimento, sotto il fuoco di mitragliatrici avversarie, organizzava e guidava personalmente un provvidenziale rifornimento di munizioni alle truppe avanzate. — Molatilla, 9 marzo 1938 - Quota 631 (Ovest di Torrevelilla), 22 marzo 1938-XVI.

Grusovin Federico di Giovanni e di Ponco Giustina, da Gorizia, vice capo squadra 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di una squadra comando, già distintosi in precedenti azioni, di propria iniziativa assumeva il comando di una squadra fucilieri rimasta priva del proprio comandante ferito e la portava, con slancio e sereno sprezzo del pericolo, all'attacco di munita posizione nemica raggiungendola tra i primi. — Valjunquera, 26-31 marzo 1938-XVI.

Guglielmi Guglielmo fu Luigi e di Fasoli Luigia, da Fumane (Verona), brigadiere milizia nazionale della strada. — Brigadiere della strada, addetto alla circolazione stradale, durante un violento bombardamento aereo nemico, si prodigava, con particolare energia e sprezzo del pericolo, per facilitare lo sgombero dei feriti. In precedenti operazioni aveva dato prova di calma, coraggio e audacia. — Battaglia d'Aragona - Ebro, marzo-aprile 1938-XVI.

Iori Carlo di Simone e di Rinaldi Annunziata, da Visso (Macerata), centurione ufficio C.S. del C.T.V. — Ufficiale addetto al servizio informazioni, durante un lungo ciclo operativo, varie volte si recava nelle linee avanzate in particolari difficili condizioni, prodigandosi instancabilmente e spesso con rischio personale per raccogliere notizie utili allo speciale servizio. Con altro ufficiale volontariamente si portava in zona intensamente battuta dall'artiglieria nemica, il cui tiro aveva colpito in pieno alcuni autocarri e causato perdite, e consigliando, animando ed aiutando i soldati presenti, riusciva a ristabilire il traffico stradale interrotto. Curava inoltre il trasporto in luogo sicuro dei feriti. Bell'esempio di sprezzo del pericolo, di coraggio e di attaccamento al dovere. — Battaglia dell'Ebro 9 marzo-20 aprile 1939-XVI.

Languasco Aurelio di Giuseppe e di Languasco Giulia, da Imperia, seniore 5° reggimento CC. NN. — In un aspro combattimento, incaricato di controllare, appoggiare coi mezzi di fuoco messi a sua disposizione e seguire l'azione di una delle due colonne reggimentali, sapeva attuare tempestivamente ogni opportuno provvedimento, contribuendo così al felice esito dell'azione. — Rio Albentosa, 15 luglio 1938-XVI.

Languasco Aurelio di Giuseppe e di Giulia Languasco, da Oneglia (Imperia), seniore 5° reggimento CC. NN. — Aiutante maggiore di reggimento, in azione controffensiva, si offriva volontariamente per i compiti più rischiosi. Guidava esemplarmente il battaglione di prima schiera all'attacco degli obbiettivi fissati. — Sierra de Javalambre, 21-22-23 settembre 1938-XVI.

Laronca Andrea di Salvatore e fu Ragusa Vincenza, da Gravina di Puglia (Bari), caposquadra bandera « Folgore ». — Comandante interinale del plotone comando di una pattuglia, si portava durante un violento attacco nemico, ripetutamente in linea per assicurare il rifornimento delle munizioni ai reparti avanzati. Coinvolto nell'attacco vi partecipava con i rifornitori, concorrendo a mettere in fuga un nucleo avanzato nemico. — Casa Ibarra, 18 marzo 1937-XV.

Leandro Cosimo fu Pietro e di Francesca Gervasio, da Taranto, capo squadra 835ª bandera « Scirè ». — Comandante di squadra, durante l'assalto ad una forte posizione avversaria, si distingueva per capacità ed ardimento, trascinando col suo esempio anche nuclei di altri reparti. — Trjueque, 12 marzo 1937-XV.

Lo Cicero Giuseppe fu Andrea e di Terrasi Carlotta, da Agrigento, capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Ufficiale a disposizione di un comando di reggimento più volte portava ordini urgenti e delicati a reparti d'avanguardia di una colonna impegnata in dura battaglia. Volontariamente, durante un assalto a munita quota, si univa ad un reparto d'arditi contribuendo valorosamente a mettere in fuga forti nuclei avversari. — Andorra, 13 marzo - S. Barbara, 19 marzo - Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Mancino Antonio di Rocco e di Anna Laurenzana, da Potenza, vice capo squadra 3° reggimento fanteria legionaria. — Tiratore di un pezzo da 65/17 prendeva il posto del sottufficiale capo pezzo andato a sostituire il comandante di sezione ferito. Disimpegnava le mansioni del grado superiore fino al termine dell'azione, conseguendo risultati preziosi. — Gandesa - Tortosa - Quota 465, 4 aprile 1938-XVI.

Margotti Adelmo di Giovanni e di Marazza Domenica, da Ravenna, capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Comandante di reparto fucilieri, trovandosi a fronteggiare un improvviso e fortissimo attacco, incurante del fuoco avversario, audacemente si portava fin sotto le posizioni antistanti e dopo aver incitato i suoi uomini, alla testa degli stessi assaltava e disperdeva le preponderanti forze attaccanti, rendendo così vano il tentativo. — Quota 526 di Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Marchesi Giuseppe fu Francesco e fu Peroni Ortensia, da Bergamo, vice caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria. — Tiratore di una sezione da 65/17, dimostrava freddezza e sprezzo del pericolo, quando il suo pezzo, violentemente colpito da tiro avversario rimaneva privo dello scudo protettivo. Il suo esempio dava animo ed entusiasmo agli altri serventi del pezzo. — Gandesa - Tortosa - Quota 331, 5 aprile 1938-XVI.

Martinuzzi Albino fu Ernesto e fu Locatelli Felicita, da Milano, camicia nera scelta 3° reggimento fanteria legionaria. — Già distintosi in precedenti combattimenti, nell'attacco ad importante e ben difesa posizione, si slanciava fra i primi all'assalto incurante del nutrito fuoco di mitragliatrici. In un successivo furioso contrattacco nemico, con grande sprezzo del pericolo percorreva allo scoperto ripetute volte la linea per rifornire di munizioni il proprio reparto. — Gandesa - Tortosa - Quota 138, 8 aprile 1938-XVI.

Massa Anselmo di Michele e di Truddo Serafina, da Gomesa (Cagliari), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — Puntatore di una sezione da 65/17 dimostrava freddezza e sprezzo del pericolo quando il suo pezzo, violentemente colpito da tiro avversario, rimaneva privo dello scudo protettivo. Il suo esempio dava animo e entusiasmo agli altri serventi del pezzo. — Gandesa - Tortosa - Quota 331, 5 aprile 1938-XVI.

Massin Filippo di Alfredo e fu Gambi Matilde, da Magione (Perugia), capomanipolo reggimento artiglieria « XXIII Marzo ». — Aiutante maggiore di gruppo, si offriva volontariamente per provvedere al rifornimento munizioni ad una batteria anticarro in condizioni particolarmente difficili e pericolose e per tre ore consecutive attraversava diverse volte zone battutissime da artiglieria e mitragliatrici nemiche, dando bella prova di sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Melandri Ignazio di Menotti e di Grilli Anna, da Ravenna, capomanipolo medico brigata « Frecce Azzurre ». — Ufficiale medico di sezione di sanità, mentre l'artiglieria nemica a più riprese e per più giorni batteva intensamente la zona e colpiva il posto di medicazione, continuava a medicare i numerosi feriti con calma, serenità e sprezzo del pericolo. — Valdeargorfa, 26-27-28 marzo 1938 - Km. 23 Strada Gandesa-Tortosa, 15-16-17 aprile 1938-XVI.

Mendeni Giacomo fu Giacomo e di Mendeni Giuseppa, da Bienno (Brescia), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — Esploratore di eccezionale ardimento, si offriva per numerose e rischiose operazioni. Inviato con altri ardimentosi, sotto l'intenso fuoco nemico, a prendere collegamento con altro reparto e venuto a contatto con una pattuglia nemica che cercava di infiltrarsi nelle nostre linee, si gettava per primo su di essa e a colpi di bombe a mano, ne provocava lo scompiglio, riuscendo poi a metterla in fuga. — Gandesa - Cherta - Quota 331, 4 aprile 1938-XVI.

Micheli Roberto, da Foligno, camicia nera 4° gruppo bandera « Bufalo ». — In duro combattimento si distingueva fra i commilitoni per fede, disciplina e coraggio. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Minzoni Dino di Angelo e di Montanari Virginia, da Porto Fuori (Ravenna), camicia nera scelta 7° reggimento CC. NN. — Addetto all'ufficio notizie reggimentale, volontariamente si offriva per recapitare ordini urgenti a reparti in linea. Al termine della sua missione si univa ai camerati impegnati in un violento contrattacco nemico, dimostrando ardimento e coraggio. — Castelseras, 17 marzo 1938-XVI.

Monticelli Nicola di Achille e di Bertozzi Severina, da Rimini, caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri, durante un violentissimo contrattacco nemico delineatosi sul suo fianco improvviso e vicino, con calma e sprezzo del pericolo, reagiva a colpi di bombe a mano e, dopo aspro combattimento alla testa dei suoi uomini, obbligava alla fuga le preponderanti forze nemiche attaccanti. — Castelseras, 17 marzo 1938-XVI.

Morandi Carlo di Amelio e fu Giuditta Bissa, da Bonferrato (Verona), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Legionario volontario di un reparto ardito, distintosi in precedenti combattimenti, durante un'azione di cooperazione con carri d'assalto contro una organizzata linea difensiva nemica, in piedi, benchè fossero caduti il proprio comandante di squadra ed alcuni camerati, faceva fuoco col proprio moschetto contro elementi avversari che tentavano di contrattaccare. Esempio di elevate virtù militari, sprezzo del pericolo e cosciente coraggio. — Passo del Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Mulloni Giuseppe di Girolamo e di Antivari Pia, da Cividale del Friuli (Udine), capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Valoroso ufficiale, già distintosi in precedenti azioni di guerra, in dura giornata di combattimento controffensivo, si prodigava incessantemente con elevato sprezzo del pericolo a mantenere il collegamento con reparti di prima schiera, dimostrando perizia ed alto senso del dovere. — Sierra de Javalambre, 21-22-23 settembre 1938-XVI.

Nardo Francesco di Gesualdo e di Orefici Paola, da Naso (Messina), camicia nera scelta 7° reggimento CC. NN. — Capo pattuglia di ricognizione e collegamento, guidava con perizia, calma e coraggio i suoi uomini in una difficile ricognizione, riportando al suo comando, notizie utili ed esatte sulla posizione dei reparti di altra grande unità in azione e sulle posizioni nemiche. — Quadrivio di Valdealgorfa, 26 marzo 1938-XVI.

Nardone Nicolino di Alfonso e fu Spilotti Angela, da Fondi (Littoria), vice caposquadra divisione « 23 Marzo ». — Comandante di squadra fucilieri, in un duro combattimento per il possesso di munitissima posizione nemica, portava i suoi uomini all'attacco con perizia e singolare coraggio. — Raspanera, 14 agosto 1937-XV.

Pacella Luciano di Francesco e di Autelli Clara, da Alessandria, capomanipolo 535ª bandera « Indomito ». — Comandante di compagnia mitraglieri, durante due giorni di azione per la difesa di una posizione attaccata da forze superiori nemiche, si distingueva particolarmente per serenità, sprezzo del pericolo e capacità. — Palacio de Ibarra, 13-14 marzo 1937-XV.

Panigatti Luigi di Angelo e di Carlaschi Giuseppina, da Noviolio (Milano), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — Si offriva volontariamente a coadiuvare altri legionari allo stendimento di una linea telefonica in zona battutissima da violento e micidiale fuoco nemico, in pieno svolgimento dell'azione. Ferito, continuava ad assolvere il compito assuntosi, lasciando il battaglione dopo aver assicurato il collegamento fra i reparti. — Gandesa - Tortosa - Quota 138, 8 aprile 1938-XVI.

Passero Agnello di Menotti e di Ruoco Carmela, da Vallo della Lucania (Salerno), camicia nera scelta Plotone arditi D.V.L. — Porta ordini di un plotone arditi, in due giornate di aspri combattimenti, quattro volte si offriva volontario per il trasporto di feriti gravi caduti in zone fortemente battute dal fuoco di mitragliatrici. Accortosi che un compagno colpito a morte continuava ad essere fatto segno a colpi di mitragliatrice, si slanciava fuori dalle linee riuscendo a portare in luogo riparato la martoriata salma. — Rotabile Andorra-Alcorisa, 1-15 marzo 1938-XVI.

Pastorelli Vittorio fu Emidio e di Fioruoci Assunta, da Valfabrica (Perugia), camicia nera scelta raggruppamento artiglieria C.A. — Autiere del comandante di un raggruppamento di artiglieria, benchè debilitato fisicamente, affrontava pericoli e disagi con zelo instancabile durante 42 giorni di intenso lavoro per trasferimenti, lunghe ricognizioni e collegamenti con le truppe operanti, dimostrando alto senso del dovere, spirito di sacrificio e sereno coraggio. — Battaglia dell'Ebro, marzo-aprile 1938-XVI.

Pecoraro Giuseppe di Ilario e di Ceresa Adele, da Chundel (Spruch Austria), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — Conducente porta avantreno di una sezione da 65/17, in condizioni particolarmente difficili per il nutrito fuoco di fucileria e mitragliatrici avversarie ed in terreno rotto, ove non era possibile servirsi dell'opera dei muli, volontariamente si prodigava al rifornimento munizioni, effettuandone il trasporto a spalla. Esempio di attaccamento al dovere. — Gandesa - Tortosa, Quota 331, 5 aprile 1938-XVI.

Pedroni Dante fu Raimondo e fu Gualtieri Maria, da Milano, capomanipolo 4° reggimento CC. NN. — Ufficiale addetto al collegamento, mentre con alcuni stendi-linee percorreva una zona fortemente battuta dalle artiglierie, allo scopo di verificare i collegamenti, riportava più ferite in seguito a scoppio di granata avversaria. Incurante del dolore, si recava al posto di medicazione soltanto dopo essersi accertato che i collegamenti funzionavano. — Alcaniz, 18 marzo 1938-XVI.

Pennestri Antonino di Natale e di Romeo Maria, da Reggio Calabria, capomanipolo milizia nazionale della strada. — Ottimo ufficiale, ha dato sempre prova di coraggio e di audacia. Nella battaglia di Aragona, si prodigava incessantemente con sprezzo della vita a regolare ed agevolare il traffico stradale. Durante una ricognizione imbattutosi con un gruppo di nemici sbandati, benchè si difendessero con il tiro dei loro fucili, non esitava con altri dipendenti ad affrontarli costringendoli alla fuga. — Battaglia d'Aragona-Ebro, marzo-aprile 1938-XVI.

Perdomini Ersilio di Aristide e di Paloschi Catterina, da Cella Dati (Cremona), 1° caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra mitraglieri, durante un violento contrattacco nemico, si spingeva arditamente in avanti facendo aprire un nutrito fuoco di falciamento. Accortosi che elementi nemici trovavansi defilati al tiro della sua arma, univasi ad una squadra di fucilieri, e con essi cooperava, a colpi di bombe a mano, a ricacciare il nemico, infliggendogli gravissime perdite. — Quota 449, Castelseras, 17 marzo 1938-XVI.

Piccolo Onorio fu Agostino e di Corbetta Maria, da Portogruaro, camicia nera quartier generale Divisione Volontari del Littorio. — Comandato a sostituire l'autista del generale comandante, ferito all'inizio della battaglia, assolveva l'incarico con vero entusiasmo. In combattimento, attraverso zone battute intensamente dal fuoco nemico, guidava la macchina con calma e decisione, dando ripetute prove di coraggio e sprezzo del pericolo. — Battaglia dell'Ebro, 8-12 aprile 1938-XVI.

Pieraccini Raffaello Mario fu Francesco e fu Castiglioni Emilia, da Viareggio (Lucca), caposquadra 4° gruppo bandera « El Toro ». — Comandante di squadra, durante una lunga ed aspra azione offensiva, dimostrava ardimento e perizia. Trasportava personalmente un suo dipendente ferito in luogo sicuro, noncurante della fucileria avversaria, che batteva il terreno da lui attraversato. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Pierro Antonio fu Michele e fu Falco Giulia, da Saviano (Napoli), capomanipolo medico brigata « Frecce Azzurre ». — Ufficiale medico di guardia ad un ospedale da campo, durante un improvviso e violento bombardamento di artiglieria nemica, mentre l'ospedale stesso

veniva ripetutamente colpito, rincuorava con la parola ed il sereno contegno il personale dipendente ed i ricoverati. Sotto il continuo tiro nemico, prodigava la sua umana opera ai feriti militari e civili che, da tale bombardamento colpiti, affluivano all'ospedale, dando esempio di ardore e sprezzo del pericolo. — Pineli, 16 aprile 1938-XVI.

Pilleri Erminio di Efisio e di Pisus Teresa, da Settimo (Cagliari), capomanipolo 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Ufficiale addetto al comando di un battaglione di fanteria fortemente impegnato durante l'investimento d'importante posizione nemica, si offriva spontaneamente per portare un ordine ad un reparto avanzato percorrendo un sentiero battutissimo dove già erano caduti colpiti due porta ordini che lo avevano preceduto, dando prova di sangue freddo e di elevato spirito militare. — Atalayas-Quota 537, 27 marzo 1938-XVI.

Poloni Severino di Angelo e di Lanchetta Caterina, da Vazzola (Treviso), caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria. Ferito il comandante della sezione lo sostituiva in un momento particolarmente difficile, continuando a battere efficacemente gli obiettivi designati dall'ufficiale. Individuati nuovi centri di fuoco nemici che ostacolavano l'avanzata del battaglione, spostava la sezione in posizione battuta fortemente da tiro di mitragliatrici e piccoli calibri avversari e, personalmente dirigendo il tiro, li annientava, dimostrando ottime qualità di comandante di sezione, coraggio e sprezzo del pericolo. — Gandesa-Tortosa-Quota 138, 8 aprile 1938-XVI.

Prati Giuseppe fu Lodovico e di Bignami Luisa, da Piacenza, centurione 2° reggimento « Frecce Nere ». — Chiamato a sostituire con la propria compagnia altro reparto duramente provato, incurante del pericolo e sorretto da calma esemplare, dopo aver reagito violentemente ad un tentativo di avvolgimento nemico, passava subito al contrassalto, riuscendo così ad infliggere forti perdite al nemico ed a farlo desistere dal suo proposito. Bell'esempio di sprezzo del pericolo, calma ed audacia. — Valjunquera, 26 marzo 1938-XVI.

Raccanelli Gino di Renato e di Bettina Ilda, da Carbonara Po (Mantova), vice caposquadra reggimento artiglieria « Fiamme Nere XXIII Marzo ». — Puntatore di un pezzo anticarro, fatto segno a preciso ed intenso tiro nemico durante un attacco di carri armati, non esitava ad avanzare allo scoperto ed in condizioni estremamente difficili per raggiungere una posizione migliore, da dove si era reso conto che avrebbe potuto assolvere in modo migliore il suo compito. — Quadrivio di Tortosa, 21 marzo 1938-XVI.

Ragazzoni Guido di Giuseppe e di De Conti Donati Laura, da Crema (Cremona), capomanipolo 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di punta d'avanguardia, durante un'azione offensiva, con mossa fulminea e grande sprezzo del pericolo, travolgeva le resistenze del nemico, che iniziava il ripiegamento, ponendolo in definitiva fuga. — Bareberana-Tortosa, 18-19 aprile 1938-XVI.

Redolfi Walter di Giuseppe e di Bonato Amalia, da Bassano del Grappa (Vicenza), capomanipolo brigata « Frecce Azzurre ». — Ufficiale addetto alla amministrazione di una sezione di sanità volontariamente assumeva il comando del reparto porta feriti. Con slancio generoso effettuava, in difficilissime condizioni, audaci impieghi di uomini e di automezzi assicurando all'unità un rapido sgombero dei feriti. — Valdealgorfa, 26-27 marzo 1938-XVI.

Ricciardelli Pietro di Mario e di Venturini Teresa, da Roma, camicia nera Quartier generale brigata « Frecce Azzurre ». — Conducente di un auto addetto al comando di brigata, nell'assolvimento dei propri doveri, guidava la macchina con calma e sangue freddo lungo un pericoloso passaggio stradale battuto per lungo tratto da intenso fuoco di mitragliatrici nemiche, dando prova di cosciente coraggio e sprezzo del pericolo. — Km. 36-37, Strada di Aldover-Tortosa, 19 aprile 1938-XVI.

Ripandelli Giuseppe di Michele e di Biciotta Carmine, da Ascoli Satriano (Foggia), vice caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di squadra mitraglieri, nell'attacco a forte e ben organizzata posizione, rimasto gravemente ferito il porta arma tiratore, prendeva l'arma, e per meglio neutralizzare il fuoco di un centro nemico che ostacolava l'avanzata dei fucilieri, si portava in postazione completamente scoperta e, battendo con fuoco preciso la posizione avversaria, costringeva i difensori all'inazione e contribuiva brillantemente al raggiungimento dell'obbiettivo. — Gandesa-Tortosa-Quota 465-331, 4 aprile 1938-XVI.

Roberti Luigi fu Rocco e di Marcotulli Maria, da Vicovaro (Roma), vicecaposquadra 2° battaglione mitraglieri « Fiamme Nere ». — Comandante di squadra mitraglieri emergeva per coraggio, attività, pronto intuito intelligente iniziativa. Tali sue spiccate qualità dimostrava durante un lungo ciclo di accaniti e vittoriosi combattimenti. — Fronte di Santander, 14-26 agosto 1937-XV.

Rotondo Sante fu Giuseppe e di Salpietro Francesca, da Torre del Faro (Messina), caposquadra reggimento artiglieria « Fiamme Nere ». — Sottufficiale capo pattuglia di un comando di batteria, sotto violento e micidiale tiro di artiglieria avversaria, in un osservatorio avanzato per due giorni, dimostrava ammirevole calma ed eccezionale sangue freddo. In una zona intensamente battuta, sprezzante del pericolo, ripristinava più volte i collegamenti, prodigandosi perchè l'esecuzione del fuoco non subisse ritardi. Sempre, in cinque settimane di battaglia, negli osservatori più avanzati, sotto il fuoco di artiglieria e di mitragliatrici, riaffermava magnifiche qualità di combattente. — Fronte di Tortosa, 20 aprile 1938-XVI.

Ruggero Guido fu Giacinto e di Pieraluga Chiara, da Novara, caposquadra 724ª bandera. — Durante tutto un ciclo di operazioni partecipava a numerosi combattimenti sempre in testa alla sua squadra, distinguendosi per assoluto sprezzo del pericolo e perizia. — Santander, 14-26 agosto 1937-XV.

Sabadini Tommaso di Giovanni e di d'Angelo Candida, da Cappelle (Aquila), vice caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Porta arma tiratore di squadra mitraglieri, durante un aspro combattimento per la conquista di una importante posizione nemica, riusciva, nonostante il fuoco avversario, a portarsi fra i primi sulla posizione conquistata, piazzare l'arma e battere efficacemente il nemico, causandogli gravi perdite. Rimasto ferito gravemente il porta treppiede, provvedeva da solo a spostare l'arma nei successivi sbalzi. — Fronte di Aragona, 19 marzo 1938-XVI.

Sabino Costantino fu Antonio, da Porto Torres (Sassari), caposquadra 4° gruppo bandera « El Toro ». — Durante un lungo ed aspro combattimento, si distingueva per serenità, perizia e singolare ardimento. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Scafoletti Angelo fu Bonaventura e fu Bunardi Solvia, camicia nera 4° gruppo banderas « Bufalo ». — In duro combattimento, distinguevasi fra i commilitoni per fede, disciplina e ardimento. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Scarafaggi Quinto fu Aldo e fu Maria Stiro, da San Severino Marche (Macerata), camicia nera scelta 4° gruppo banderas « Bufalo ». — Capo arma di fucile mitragliatore, in duro combattimento, si distingueva per ardimento e perizia. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Schiesaro Lino di Giuseppe e di Mazzetti Dalle, da Arqua Polesine (Rovigo), sottocapomanipolo 835ª bandera « Scirè ». — Comandante di plotone, durante un'azione, durata più giorni, per la conquista di importante posizione avversaria, si distingueva per capacità e coraggio. — Trijueque, 10-12 marzo 1937-XV.

Scolari Giuseppe fu Giovanni, da Marchirolo (Varese), caposquadra battaglione d'assalto Sierra Avila. — Pur in menomate condizioni fisiche per infermità, a volte febbricitante, seguiva il suo reparto durante una lunga ed aspra azione offensiva, distinguendosi per valore ed entusiasmo nei vari combattimenti. Si faceva ricoverare in ospedale soltanto ad azione ultimata. — Tortosa, 19 aprile 1938-XVI.

Servi Marco di Dario e di Patrizzi Maria, da Bibbiena (Arezzo), caposquadra 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Sottufficiale addetto al comando di un reggimento, volontariamente partecipava all'assalto di una munita e fortemente difesa posizione avversaria che veniva conquistata a colpi di bombe a mano. Durante un contrattacco avversario animava ed incitava alla resistenza quanti gli stavano vicini e alla testa di pochi uomini, con sprezzo del pericolo, contrassaltava coadiuvando efficacemente alla riuscita dell'azione. — Aldover-Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Severi Bruno di Giulio e fu Conti Emilia, da San Carlo di Cesena (Forlì), 1° caposquadra genio del C.T.V. — Comandante di squadra già distintosi a Guadalajara, Santander e Zuera, durante lo sviluppo di una lunga azione offensiva, precedeva costantemente le colonne di fanteria, riconoscendo le opere minate ed effettuando pericolose operazioni di bonifica. Durante l'investimento di un abitato validamente difeso dall'avversario, vi penetrava fra i primi al seguito del suo comandante di plotone ed esauriti i suoi compiti tecnici, imbracciava il moschetto, gareggiando con i fanti in bravura e cosciente sprezzo del pericolo. — Fronte di Aragona, 9 aprile 1938-XVI.

Silvagni Alfredo di Giuseppe e di Rubboli Maria, da Ravenna, camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Visto cadere il proprio capo arma, assumeva di iniziativa il comando del nucleo fucilieri. Calmo e sereno dirigeva il fuoco delle proprie armi, riuscendo a controbattere efficacemente i centri di fuoco nemici. Scattava poi all'assalto, giungendo fra i primissimi sulle posizioni nemiche. Già distintosi in precedenti combattimenti per ardimento e sprezzo del pericolo. — Castelseras, 16 marzo 1938-XVI.

Simoncini Leone di Antonio e di Donati Anna, da Orvieto, camicia nera 4° gruppo banderas « Bufalo ». — In duro combattimento distinguevasi fra i commilitoni per fede, disciplina e ardimento. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Simone Nicola di Simone e di Baldassarre Laura, da Castellana (Bari), capomanipolo medico 1ª sezione sanità della 1ª brigata mista. — Addetto alla sezione di sanità di una grande unità impegnata in sei giorni di battaglia, dirigeva il nucleo avanzato della sua sezione, sovente risultante nei pressi immediati della prima linea e sottoposto a frequenti offese nemiche, dimostrando energia, capacità e ardimento esemplari. — Malaga, 5-10 febbraio 1937-XV.

Simonini Antonio di Domenico e di Paganelli Carmela, da Formigine (Modena), camicia nera scelta 724ª bandera. — Capo nucleo mitraglieri, trascinava i suoi uomini con bello slancio all'attacco di una forte posizione nemica. Ferito, rifiutava ogni soccorso immediato, incitando i suoi uomini a perseverare nella lotta per la conquista dell'obiettivo. — Monte Martin-Stazione di Soncillo, 14 agosto 1937-XV.

Somenzi Alessandro fu Marco e di Araldi Paolina, da Casalmaggiore (Cremona), capomanipolo ospedale da campo D della brigata « Frecce Nere ». — Addetto ad un ospedale da campo, ancora dolorante per lesioni riportate in un incidente automobilistico, si prodigava, durante un trasferimento del suo ospedale, benchè fatto segno a insistente bombardamento dell'artiglieria nemica, a dirigere le operazioni di spostamento ed a curare i numerosi feriti. — Bivio Cherta-Pauls, 12 aprile 1938-XVI.

Stoppa Edoardo di Cesare e di Martellini Adele, da Pontassieve (Firenze), caposquadra 4° gruppo banderas « El Toro ». — Comandante di squadra esploratori, durante una lunga ed aspra azione offensiva, si distingueva per coraggio e perizia. — Ventas de Zaffaraya, 5 febbraio 1937-XV.

Tavecchio Antonio di Edoardo e di Botticelli Maria, da Albavilla (Como), caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra mitraglieri, con indomito coraggio e sprezzo del pericolo, portava la propria squadra all'attacco di una munitissima posizione nemica sotto violento tiro di armi automatiche e fucileria, riuscendo a raggiungere l'obbiettivo assegnatogli e ad aprire un nutrito fuoco sull'avversario, causandogli forti perdite e costringendolo alla fuga. Fulgido esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Quota « osservatorio », 19 marzo 1938-XVI.

Testini Paolo di Antonio e di Muffati Giovanna, da Montagna (Sondrio), camicia nera 3ª compagnia artieri del C.T.V. — Già distintosi per generoso ardimento durante le azioni di Malaga, Guadalajara, Santander e Zuera, nel corso della battaglia dell'Ebro si offriva ripetutamente per le operazioni di bonifica più arrischiate. Durante un violento combattimento precedeva le colonne di fanteria nell'interno di un abitato intensamente battuto dall'avversario e forniva in seguito precise notizie in merito ai manufatti da controllare. Bell'esempio di coraggio e di dedizione al dovere. — Fronte di Aragona, 9 aprile 1938-XVI.

Tevini Giovanni di Paolo e di Melchiori Elvira, da Camezzadura (Trento), camicia nera 535ª bandera « Tempesta ». — Comandante di squadra fucilieri, sapeva in ogni momento del combattimento dimostrare grande capacità di comando e spirito di iniziativa. Portatosi all'assalto di una posizione nemica fortemente difesa ne fugava il presidio a colpi di bombe a mano. — Quota 812 (ovest di Mesuce), 20 agosto 1937-XV.

Triolo Giuseppe di Giacomo e fu Baccalò Rosa, da Balestrade (Palermo), camicia nera scelta 5° reggimento CC NN. — Radiotelegrafista di stazione R.F.I., in momenti particolarmente difficili, volontariamente si offriva per sostituire un camerata ferito in altra stazione. Attraversando una zona scoperta e fortemente battuta, con grande rischio riusciva nell'intento, assicurando il funzionamento del servizio .— Mazaleon, 30 marzo 1938-XVI.

Troilo Nicola fu Leonardo e di Turchi Chiara, da Chieti, centurione reggimento artiglieria « Frecce ». — Ufficiale di un reggimento di artiglieria divisionale, si offriva volontariamente per stabilire il collegamento tra il comando di divisione ed una compagnia carri. Scortato da un'autoblinda, percorreva lunghi tratti di fronte non ancora occupato, fatto segno a tiri di fucileria da parte di sbandati nemici, rientrava solo dopo aver effettuato la missione affidatagli. — Muniesa-Blesa, 10 marzo 1938-XVI.

Trovesi Angelo fu Francesco e di Cadanati Carolina, da Bergamo, camicia nera scelta 3° reggimento fanteria legionaria. — Ottimo graduato, segnalatosi per le sue doti di coraggio e sprezzo del pericolo in precedenti azioni, si offriva volontariamente con altri pochi ardimentosi per prendere collegamento con altri reparti. Scontratosi con nuclei nemici, si distingueva per decisione e coraggio assaltando e disperdendo gli avversari a colpi di bombe a mano. — Monte Rey, 5 aprile 1938-XVI.

Usai Nicolò Giovanni di Angelo Gavino e di Tedde Chiara, da Sassari, camicia nera scelta battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Si offriva volontario per una rischiosa impresa. Vi si distingueva per particolare coraggio e perizia, concorrendo anche a catturare alcuni prigionieri. — Aldover, 18 aprile 1938-XVI.

Usai Umberto di Salvatore e di Manetti Maria, da Livorno, vice caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Porta ordini del comando di reggimento, seguiva con questo incarico un reparto di arditi che doveva effettuare un'audace colpo di mano. Prendeva parte attiva all'azione, comportandosi valorosamente e recando così un valido contributo alla riuscita della medesima. — Quadrivio di Alcaniz, 25 marzo 1938-XVI.

Valsecchi Gino fu Anselmo e di Mazza Carlotta, da Asso (Como), caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria. — Già distintosi in precedenti azioni, all'occupazione di posizione fortemente difesa, affrontava, con pochi ardimentosi, un nucleo armato di fucile mitragliatore che tentava colpire il reparto sul fianco sinistro e con violento lancio di bombe a mano, contribuiva a metterlo in fuga. — Gandesa-Tortosa-Quota 138, 8 aprile 1938-XVI.

Venturi don Bartolo fu Domenico e fu Rizzotto Regina, da Monteforte Dalpone (Verona), centurione cappellano 7° reggimento CC. NN. — Cappellano del reggimento, sprezzante del pericolo, durante accaniti combattimenti, si portava sotto intenso fuoco nemico fra le prime file dei combattenti per porgere ai feriti la sua parola di sollievo, ai moribondi l'estremo conforto della fede e per incitare i legionari alla lotta contro le barbarie dei senza Dio e senza Patria. — Fronte di Aragona Catalogna, 13 marzo-20 aprile 1938-XVI.

Vergassola Natale di Francesco e di Viggi Maria, da La Spezia, camicia nera 7° gruppo bandera. — Ferito gravemente il comandante la squadra ne assumeva il comando trascinandola all'attacco e alla conquista delle posizioni nemiche che subito sistemava a difesa. — Battaglia di Santander, 14-26 agosto 1937-XV.

Virgili Angelo di Quintilio e di Della Croce Angela, milite scelto Milizia Nazionale della Strada. — Energico, risoluto e valoroso, non si dava riposo Durante la battaglia d'Aragona si prodigava continuamente per compiere il suo servizio anche se in zona battuta e bombardata dal nemico. In una ricognizione stradale, mentre con altri era intento alla riattivazione di una interruzione, coraggiosamente coadiuvava ad affrontare un gruppo di sbandati nemici che venivano messi in fuga. — Battaglia di Aragona-Ebro, marzo-aprile 1938-XVI.

Zanollo Fortunato di Giuseppe e di Soffietti Dosolina, da Castel d'Ario (Mantova), camicia nera scelta 10° reparto speciale L.C. — Facente parte di una pattuglia che per l'esplorazione, il collegamento e la sicurezza di una colonna in marcia, in terreno difficile si era incontrata in una compagnia nemica, fu tra i primi a lanciarsi su essa e con irruente azione di sorpresa e con lancio di bombe a mano contribuiva efficacemente a volgerla in fuga, dimostrando grande impeto, audacia e sprezzo del pericolo. — Pauls-Cherta, Quota 878, 7 aprile 1938-XVI.

Zardi Delelmo di Antonio e di Casamanni Elvira, da Spineta, camicia nera 3ª compagnia artieri genio del C.T.V. — Già distintosi come fante a Malaga ed a Guadalajara e come geniere a Santander, durante lo sviluppo della battaglia dell'Ebro, assegnato ad un plotone idrici, si prodigava instancabilmente fra gli elementi di avanguardia. Giunto fra i primi in un abitato ancora dominato dall'avversario, con calma ammirevole e con coraggio non comune, si accingeva da solo al riattamento dell'impianto idrico locale riuscendo, dopo laboriosi tentativi, ad assicurare un largo rifornimento ai reparti sopraggiunti. Bell'esempio di coraggio e di dedizione al dovere. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Zeni Ottorino di Pietro e di Margheri Velia, da Firenzuola (Firenze), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Durante una difficile azione, rivelatosi un nucleo con armi automatiche che impedivano l'avanzata, si lanciava con bombe a mano su di esso disperdendolo e consentendo così l'avanzata dei camerati che potevano occupare la posizione senza subire perdite. Nella conquista di successivi obiettivi, confermava le sue doti di sangue freddo e di generoso ardimento. — Quota 526-Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Zerboni Costriziano fu Giacomo e fu Bianchi Marta, da Veleso (Como), vice caposquadra 530ª bandera « Lupi » — Comandante di una squadra esploratori, si offriva volontariamente per esplorare ed occupare una posizione nemica fortemente trincerata e difesa da nuclei avversari. Non curandosi del pericolo, animava i suoi uomini e con fulmineo sbalzo raggiungeva la posizione, fugandone i difensori e facendo vari prigionieri. — Cobactos, 15 agosto 1937-XV.

Zuliani Ermacora di Giovanni e di Armacora Emilia, da Magnano di Riviera (Udine), seniore 5° reggimento CC. NN. — Comandante di battaglione camicie nere, sebbene ancora sofferente per grave lesione riportata in servizio, in due successivi combattimenti dava prova di eccezionali doti di comandante trascinatore e di ardimento personale, guidando il suo battaglione all'assalto di munite posizioni nemiche. — Rio Albentosa-Barracas, 15-16 luglio 1938-XVI.

Regio decreto 5 *ottobre* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti il* 16 *ottobre* 1939-XVII, *registro n.* 38 *Guerra, foglio n.* 65.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare per operazioni guerresche svoltesi in Spagna:

MEDAGLIA D'ORO

Bressan Ottorino fu Pietro e fu Obino Anna Maria, da Agordo (Belluno), seniore 2° reggimento CC. NN. (*alla memoria*). — Comandante del battaglione CC. NN. « Inflessibile » scriveva una delle più belle pagine di gloria nella battaglia della Catalogna. Chiamato a costituire una testa di ponte, dopo accanito combattimento raggiungeva l'obbiettivo alla testa del suo reparto. Quivi respingeva i reiterati contrattacchi sferrati dal nemico in due giorni di lotta furibonda. Successivamente, avuto ordine di allargare l'occupazione, riprendeva decisamente l'offensiva e, mentre avanzava fra i primi cadeva mortalmente ferito. I suoi legionari, quale estremo omaggio al loro intrepido comandante, vollero rendergli l'onore delle armi e dell'appello fascista, mentre ancora infuriava la battaglia. — Catalogna - Cogull, 26-27-28 dicembre 1938-XVII.

Cannata Vincenzo di Filippo e di Livolsi Franca, da Nicosia (Caltanissetta), sottotenente di complemento 2° reggimento « Frecce Azzurre » (*alla memoria*). « In commutazione della medaglia d'argento al valor militare conferitagli con Regio decreto 27 dicembre 1938-XVII ». — In un aspro combattimento nel quale la compagnia da lui comandata subì gravi perdite, si lanciava alla testa dei superstiti sul robusto e profondo ridotto avversario riuscendo ad issare la bandiera nazionale sulla trincea nemica. Colpito da pallottola esplosiva, tiratagli quasi a bruciapelo, continuava a dare ordini per il mantenimento della posizione conquistata e per la sua sistemazione difensiva, finchè cadeva esanime coll'occhio fisso nel tricolore. — Fortino di km. 2,5 strada Pauls Cherta, 16 aprile 1938-XVI.

Grambassi Mario di Umberto e di Berni Maria, da Trieste, sottocapomanipolo 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre » (*alla memoria*). — Comandante del plotone arditi di battaglione, si lanciava audacemente contro una munitissima posizione nemica che, con nutrito fuoco, causava forti perdite al suo battaglione, riuscendo, dopo aspro combattimento a corpo a corpo, a scacciarne l'avversario. Ferito, si faceva medicare sommariamente. Ripreso il comando dei suoi arditi, si gettava ancora, con suprema audacia, nella lotta finchè, investito da una raffica di mitragliatrice, cadeva colpito a morte. Prima di spirare inneggiava al Duce, all'Italia, incitando i suoi uomini a continuare la lotta e non preoccuparsi della sua persona. — Pendici di Monte Fosca, 3 gennaio 1939-XVII.

Lorenzoni Paolo fu Pietro e di Vittoria De Guelmi, da Cles (Trento), capomanipolo 3° reggimento fanteria legionaria (*alla memoria*). « In commutazione della medaglia d'argento al valor militare, conferitagli con Regio decreto 1° giugno 1939-XVII. — Trentino, volontario della grande guerra, legionario fiumano, di fede adamantina e di elevato sentire, sebbene non più giovane d'anni ed in condizioni di salute non buone, chiese insistentemente ed ottenne di partecipare alla lotta contro il comunismo in terra di Spagna. Comandante di plotone apprezzato per le sue doti morali, intellettuali e tecnico-professionali, rinunziò sempre ad incarichi che potevano allontanarlo dal combattimento. Partecipò a tutte le azioni, sempre alla testa del proprio reparto, destando ammirazione per il sereno contegno, sopratutto sotto l'infuriare del fuoco nemico. Mentre alla testa dei suoi uomini, assaltava a colpi di bombe a mano una importante posizione, battuta dalle mitragliatrici e dalle artiglierie avversarie, incitando i suoi uomini alla lotta, cadeva colpito al cuore. — Gandesa - Tortosa - Quota 138, 8 aprile 1938-XVI.

Marabelli Natale, capomanipolo gruppo squadroni C.T.V. (*alla memoria*). — Volontario in due guerre, ha sempre dato prove di coraggio, perizia e sovrano sprezzo del pericolo. Comandante di uno squadrone mitraglieri, accorso al galoppo su una posizione attaccata da preponderanti forze nemiche e resosi conto che la perdita di questa avrebbe causato l'accerchiamento del paese e di una unità celere, organizzava, in una situazione criticissima, la resistenza ad oltranza. Avendo metà delle armi fuori uso e lo squadrone decimato, riuniva intorno a sè i cavalieri superstiti ed i feriti non gravi, e si opponeva efficacemente, in una mischia furibonda a colpi di bombe a mano, al nemico che avanzava. Nel fervore della lotta cadeva eroicamente, colpito da una fucilata al capo. — Alcanò, 25 dicembre 1938-XVII.

Migliori Umberto fu Emilio e di Franceschini Pia, da Savigno (Bologna), camicia nera 2° reggimento CC. NN. (*alla memoria*). — Anima ardente di fascista e di legionario, in una memorabile giornata di battaglia, si slanciava all'assalto di una munitissima posizione nemica, che raggiungeva primo tra i primi. Visto un soldato nemico che tentava di fuggire con una mitragliatrice, lo raggiungeva uccidendolo e catturando l'arma. Impegnava quindi una lotta a corpo a corpo con altro soldato che tentava di lanciargli una bomba a mano. Lo disarmava e, con mirabile sangue freddo, gettava lontano la bomba, prima che questa, ormai priva di sicurezza, potesse scoppiare. Successivamente, fulminato da una pallottola alla fronte chiudeva col nome d'Italia sulle labbra, la sua eroica esistenza. — Catalogna - Quota 806 di Sant Colonna de Queralt, 16 gennaio 1939-XVII.

Mosca Luigi di Domenico, da Napoli, capomanipolo bandera « Pasubio ». « In commutazione della medaglia d'argento al valor militare conferitagli con Regio decreto 16 giugno 1938-XVI ». — Ufficiale addetto ai rifornimenti del battaglione avendo appreso che esso trovavasi in situazione critica, si metteva, di iniziativa, alla testa di un nucleo di portaferiti di legionari addetti ai servizi e li dirigeva, sotto intenso fuoco, a rincalzo del battaglione. Ferito da mitragliatrice ed impossibilitato a camminare, continuava a guidare avanti i suoi uomini. Nuovamente colpito da granata, che gli asportava una gamba, incitava i superstiti a raggiungere la linea e manteneva contegno magnifico, rammaricandosi soltanto di non poter oltre combattere. — Trijueque, 12 marzo 1937-XV.

Tarlevich Stefano di Gregorio e di Babig Femia, da Villaroichi (Pola), soldato 2° gruppo obici da 149/12 (*alla memoria*). — In commutazione della medaglia d'argento al valor militare conferitagli con R. decreto 16 marzo 1939-XVII - Servente al pezzo, rimaneva ferito a un braccio da scheggia di granata. Rifiutando ogni soccorso, chiedeva ed otteneva di rimanere al suo posto di combattimento. Colpito una seconda volta mortalmente, il suo estremo pensiero era rivolto al suo pezzo che fino alla morte aveva voluto servire e la sua ultima frase fu « il mio guanto di caricatore l'ho lasciato vicino al pezzo ». Gloriosa morte di artigliere. — Venta de Valdealgorfa, 23 marzo 1938-XVI.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Bove Giuseppe di Giacomo e di Benedetta Assunta, da Celano (Aquila), vicecaposquadra 2° reggimento d'assalto CC. NN. (*alla memoria*). — Rimasto invalido per una ferita riportata in precedente azione, rifiutava il rimpatrio, rientrando al proprio posto di combattimento. Durante la conquista di una munitissima posizione nemica, alla testa dei suoi uomini balzava all'assalto, raggiungendola per primo. Colpito mortalmente, solo si preoccupava dello schieramento della squadra, incitando i propri uomini al combattimento. — Solivella, 11 gennaio 1939-XVII.

Bruno Salvatore di Francesco e di Gaetana Tartelli, da Messina, sottocapomanipolo 1° reggimento « Frecce Nere » (*alla memoria*). — In due anni di guerra aspramente combattuta, partecipava valorosamente a tutte le azioni come comandante di pezzi di accompagnamento. Rifiutato il rimpatrio, respingendo più sicuri incarichi, pur soffrendo fisicamente, volle restare al suo posto di dovere e di lotta, fino al sacrificio estremo. In quattro giorni di aspra battaglia, sempre calmo, fiero e sereno, sotto violentissimo fuoco nemico, in piedi, impiegava in modo potente la sua batteria in aiuto di quei fanti dei quali si gloriava di essere fratello e compagno. Colpito a morte cadeva tra i suoi pezzi tra i fanti, chiudendo la sua magnifica vita di valoroso soldato al grido di « Viva l'Italia ». — Fronte di Catalogna, 23-26 dicembre 1938-XVII.

Liberatore Lazzaro fu Alfredo e di Cinè Carolina, da Collepardo, camicia nera 2° reggimento CC. NN. (*alla memoria*). — Port'arma di una compagnia fucilieri avanzata, difendeva la posizione a lui affidata, fulminando i nemici che, resi baldanzosi dal numero, erano già per tre volte venuti inutilmente all'attacco. Nel corso di nuovo e più violento attacco usciva dalla postazione e, slanciatosi avanti, oltre che per le precise raffiche del suo fucile mitragliatore, per la sua sublime audacia, si davano ancora una volta a precipitosa fuga. Colpito al cuore da uno che si era attardato per coprire la ritirata dei nemici, cadeva da eroe, offrendo alla Patria la sua purissima giovinezza. — Fronte di Catalogna - quota 802, 16 gennaio 1939-XVII.

Petrovich Giuseppe di Mattia e di Feriani Francesca, da Vippacco (Gorizia), vice caposquadra 2° reggimento CC. NN (*alla memoria*). — Mentre la batteria veniva colpita da preciso tiro di artiglieria nemica che produceva rilevanti perdite, si adoperava a riordinare il suo pezzo. Colpito a sua volta da una scheggia che gli stroncava ne-

tamente una gamba, con magnifica forza d'animo, rifiutava ogni soccorso invitando i compagni a curare gli altri feriti. Continuava in tale suo eroico comportamento finchè, venutegli meno le forze perdeva i sensi. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Radogna Raffaello di Roberto e di Luisa contessa Tenderini, da Roma, console M.V.S.N. addetto al comando divisione d'assalto « Littorio ». — Ufficiale di collegamento di una divisione d'assalto in O.M.S., già distintosi in precedenti azioni, nei combattimenti per la conquista di un importante centro, contro le brigate internazionali, dava ininterrotte prove di ardimento e di raro sprezzo del pericolo. Sorpreso da solo da forti nuclei avversari, che mitragliavano la strada che percorreva, per portare urgenti ed importanti comunicazioni al comando superiore, non esitava a portarsi arditamente allo scoperto per individuarli e farli battere da un reparto di artiglieria legionaria sopraggiunto. Sotto violente raffiche di mitragliatrici si portava subito dopo al comando della divisione, che poteva così stroncare un estremo tentativo dell'agguerrito e tenace nemico. — Cassà delle Selve, 4 febbraio 1939-XVII.

Parroco Alfonso di Raimondo e di Gerace Adele, da Palermo, sottotenente quartiere generale volontari del Littorio (*alla memoria*). « In commutazione della medaglia di bronzo al valor militare conferitagli con R. decreto 4 aprile 1939-XVII ». — Già combattente della grande guerra, in età non più giovane, non più robusto nel fisico, volontario in una impresa di guerra in terra straniera per il trionfo dell'idea fascista, immolava la sua esistenza con esemplare contegno di valoroso soldato. — Santander, 14-20 agosto 1937-XV.

Regio decreto 20 *ottobre* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti il* 2 *novembre* 1939-XVIII, *registro n.* 40 *Guerra, foglio n.* 298.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare per operazioni guerresche svoltesi in O.M.S.

MEDAGLIA D'ORO.

Giuffrè Gennaro di Giuseppe e di Romano Rosa, da Gallio (Reggio Calabria), sergente bandera « Tempesta » (*alla memoria*). — Sottufficiale mitragliere, già distintosi in precedenti battaglie, resisteva ad accaniti attacchi avversari, respingendoli. Rimasto gravemente ferito, e dovendo i tre superstiti della sua squadra, per le vicende del combattimento assumere posizione arretrata, ordinava loro di non curarsi di lui e di trasportare invece alla nuova posizione la mitragliatrice e le munizioni. Popo dopo, isolato fra le due linee, chiudeva la sua eroica esistenza. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Carrara Francesco fu Luigi e di Casari Teresa, da Martinengo (Bergamo), sergente II battaglione mitraglieri « Fiamme Nere ». — Comandante di squadra mitraglieri, ferito gravemente mentre portava ordini verso nuova posizione, ai suoi uomini apprestatisi a soccorrerlo ordinava di proseguire e impartiva istruzioni al caporale che gli succedeva nel comando. Rifiutava poi ogni cura da uomini di altre squadre sopraggiunte ed impegnate, solo permetteva che lo medicassero quando arrivarono i portaferiti della compagnia. — Quota 1091, Gonzalbes, 14 luglio 1938-XVI.

Greatti Giovanni di Antonio e fu Geatti Lucia, da Basiliano (Udine), sergente 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio » (*alla memoria*). — Valoroso comandante di squadra mitraglieri, già segnalatosi nelle precedenti battaglie, in aspro combattimento, incurante della violenta reazione avversaria, portava la sua arma allo scoperto per meglio battere il nemico. Mentre col suo fuoco efficace lo costringeva alla fuga, veniva colpito a morte. Rifiutato ogni soccorso incitava i suoi uomini a proseguire nella lotta, finchè, esanime, cadeva sull'arma, arrossata del suo sangue generoso. — Alto Torres de Pina, 18 luglio 1938-XVI.

Morra Eugenio fu Giovanni e di Giuseppina Bona, da Palmanova (Udine), tenente colonnello 2° reggimento fanteria « Frecce Verdi ». — Al comando di un gruppo di battaglioni rinforzati da elementi delle altre armi, con successive manovre, rompeva e disorganizzava lo schieramento avversario penetrandovi per circa quindici chilometri e raggiungendo, con le sole forze ai suoi ordini, gli obbiettivi assegnati alla divisione. — Carme la Pobla de Clamanunt, 21 gennaio 1939-XVII.

Radogna Raffaele di Roberto e di Luisa contessa Tenderini, da Roma, console M.V.S.N. quartiere generale divisione d'assalto « Littorio ». — Valoroso console della M.V.S.N. di collegamento con una divisione d'assalto, già distintosi nella conquista della Catalogna, sprezzante di ogni pericolo, si prodigava durante l'offensiva del centro Spagna, per il funzionamento del suo rischioso servizio, fino alla completa vittoria. Avanzando con la divisione « Littorio » autotrasportata che in Alicante sorprendeva 14.000 miliziani, armati ed asserragliati nel porto, muoveva decisamente loro incontro, concorrendo, con il suo coraggiosissimo contegno, alla loro resa. — Toledo, Cobisa, Burguillos, Dosbarrios, Orana, Albacete, Alicante, 27-30 marzo 1939-XVII.

MEDAGLIA DI BRONZO.

Boscaro Guerrino fu Federico e di Mazzucco Giuseppina, da Fossò (Venezia), soldato 3° reggimento fanteria legionaria V. L. (*alla memoria*). — Primo nell'assalto, con bombe a mano, di munita posizione, fu ancora tra i primi nello slanciarsi contro nuclei nemici che tentavano un aggiramento per riprendere la posizione da poco perduta. Riportava grave ferita, per la quale decedeva poco dopo all'ospedale. — S. Cristobal, 14 luglio 1938-XVI.

Cristiano Francesco fu Antonio e di Bologna Maria Antonia, da Castelgrande (Potenza), soldato 11° battaglione mitraglieri « Fiamme Nere » (*alla memoria*). — Rifornitore di squadra mitraglieri, si prodigava in modo encomiabile. Mortalmente ferito pronunziava espressioni di pura fede fascista e incitava i compagni a perseverare. Decedeva sul campo. — Quota 1294 - Fronte del Levante, 13 luglio 1938-XVI.

Fadda Francesco di Ciriaco e di Guspino Pasqualina, da Flussio (Oristano), artigliere IV gruppo cannoni da 65/17. — Segnalatosi sempre in tutti i combattimenti di due anni di guerra. Ferito in modo particolarmente doloroso rifiutava il ricovero in luogo di cura e continuava a seguire zoppicante il reparto someggiato in lunghi e faticosi trasferimenti fino al termine dell'azione. — Barracas, 18 luglio 1938-XVI.

Fiordalisi Domenico fu Tiballo e di Derrica Domenica, da Candela (Foggia), appuntato reggimento artiglieria « XXIII Marzo ». — Di scorta ad un automezzo carico di munizioni ed incendivi, trovatosi sotto intenso bombardamento aereo che causava scoppi di riservette munizioni e gravi incendi nella zona, incurante del pericolo, rimaneva al proprio posto e si adoperava con ogni mezzo perchè il fuoco non si propagasse alle munizioni stesse. — Barracas, 17 luglio 1938-XVI.

Manghisi Giovanni fu Stefano e fu Romano Vittarosa, da Castellana (Bari), soldato 7° reggimento CC. NN. — Vista una vicina sezione cannoni fatta segno a violento fuoco, accorreva in soccorso dei caduti feriti e in successive volte trasportava al posto di medicazione quelli più gravi, tra cui l'ufficiale della sezione, morente. — Sierra Javalambre, 22 settembre 1938-XVI.

Morra Eugenio fu Giovanni e di Giuseppina Morra, da Palmanova (Udine), tenente colonnello 2° reggimento fanteria « Fiamme Verdi ». — Assunto sul campo di battaglia il comando di un battaglione costituito da spagnoli, sapeva infiammare gli animi ed acquistare ascendente su di essi. Alla testa del battaglione muoveva alla conquista di munite posizioni nemiche con valentia ed indomita volontà di raggiungere gli obbiettivi assegnatigli. — Albages-Senant, 3-11 gennaio 1939-XVII.

Riccioli Eugenio fu Giuseppe e fu Maria Lucchesi, da Catania, capitano di complemento intendenza C.T.V. — Comandante di un posto avanzato rifornimenti carburanti, sotto il fuoco di artiglieria, che già aveva forati alcuni fusti di benzina, incurante del grave pericolo, disponeva per il pronto, necessario spostamento, ritirandosi per ultimo, dopo che uomini e materiali furono al sicuro. — S. Colona, 16 gennaio 1939-XVII.

Stasi Giuseppe di Ernesto e di Anita Piccinni, da Monte Corvino (Salerno), sottotenente 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Ufficiale addetto ad un comando di reggimento di fanteria, instancabile ed audace, si prodigava in rischiosi servizi di ricognizione e collegamento avventurandosi anche da solo in terreno battuto ed insidiato da pattuglie. Contribuiva così validamente al felice risultato delle operazioni. — Rio Segre - Rio Fluvia (Catalogna), gennaio-febbraio 1939-XVII.

Art. 2.

La motivazione della medaglia d'oro al valor militare, conferita con R. decreto 28 luglio 1939-XVII, alla memoria di *Roselli Mario* fu Carlo e fu Amelia Cecconi, da Firenze, 1° centurione battaglione mitraglieri « Frecce Nere », è sostituita con la seguente:

« Combattente della grande guerra, volontario in A.O., più volte decorato al valore. Nell'imminenza di un combattimento, assumeva volontariamente il comando di un reparto e lo trascinava in un travolgente assalto contro munitissima posizione nemica. Colpito a morte non desisteva dall'incitare i suoi legionari, finchè le forze lo abbandonarono. Chiudeva così eroicamente tutta una esistenza dedicata al culto della Patria. — Costone di Coscuma, 17 gennaio 1939-XVII ».

Regio decreto 30 novembre 1939-XVIII, registrato alla Corte dei conti il 22 dicembre 1939-XVIII, registro n. 50 Guerra, foglio n. 272.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare per operazioni guerresche in O.M.S.

MEDAGLIA D'ORO.

Birarda Luigi fu Vittorio e di Ergenide Tusini Masetti, da Sedagliano (Udine), tenente 1° gruppo misto da 100/17 (*alla memoria*). — « In commutazione della medaglia d'argento al valor militare conferitagli con R. decreto 17 marzo 1938-XVI ». - Comandante di batteria sottoposta a violento fuoco avversario, dopo aver provveduto ad un cambio di posizione, veniva colpito in pieno da una granata nemica che lo riduceva in gravissime condizioni. Ai soldati accorsi per soccorrerlo, ordinava di tornare ai pezzi, dicendo loro: « Non vi curate di me ch'è cosa da niente ». Fulgido esempio di dedizione al dovere spinto fino al sacrificio. — Km. 84 carrettera di Madrid, 19 marzo 1937-XV.

Callea Antonio fu Giovanni e di Sutera Maria, da Favara (Agrigento), capitano bandera « Aquila » (*alla memoria*). — « In commutazione della medaglia al valor militare, conferitagli con R. decreto 31 marzo 1938-XVI ». - Comandante interinale di bandera già brillantemente distintosi per capacità e valore in precedenti combattimenti, portava varie volte all'assalto i propri reparti con indomito coraggio. Ferito una prima volta, rifiutava di abbandonare il combattimento e quasi accerchiato continuava a rincuorare i superstiti. Nuovamente ferito e gravemente, veniva tratto prigioniero ed internato negli ospedali nemici. Nel doloroso, lungo periodo della sua cattività dimostrava carattere forte e magnifiche qualità di italiano e di soldato. Nel suo corpo straziato dalle ferite e dalle sofferenze, non si affievoliva il palpito del suo cuore forte; nel presentimento della futura tragica fine, sapeva dettare un virile testamento morale. Durante la grande vittoria, che poneva termine alla guerra di Spagna, l'ira nemica si sfogava rabbiosa sopra il suo corpo e veniva barbaramente trucidato dai rossi nei pressi di Ponte de Molins il 7 febbraio 1939-XVII. — Brihuega, 18 marzo 1937 - Ponte de Molins, 7 febbraio 1939-XVII.

Squarcia Corradino di Giuseppe e di Cocci Olga, da Piceno, sottotenente complemento 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio » (*alla memoria*). — Comandante di un plotone mortai, di rinforzo ad una compagnia avanzata, sotto violento fuoco di armi automatiche e tiro aggiustato di un pezzo di artiglieria nemica, portava il suo valido appoggio in un momento di estrema crisi. Rimasto con parte delle armi inutilizzate a causa della violenta reazione nemica e vista la compagnia presa tra due fuochi, non esitava — benchè ferito ad una mano — a slanciarsi avanti col suo plotone per meglio concorrere, con il lancio di bombe, all'esito favorevole dell'azione. Ferito nuovamente e mortalmente all'addome da raffica di mitragliatrice, rimaneva sul posto incitando con l'esempio e la parola il suo reparto, fino al giungere dei rinforzi. A chi tentava di rincuorarlo rispondeva con spartana fermezza: « So di essere ferito a morte. Questo è niente! Mi basta di aver mantenuta la posizione ». Esempio di eroismo, che destò l'ammirazione del nemico. — Zona di Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Valentini Giovanni di Vincenzo e di Fesconi Teresa, da Modigliana, capomanipolo 735ª bandera (*alla memoria*). — « In commutazione della medaglia d'argento al valor militare conferitagli con R. decreto 16 dicembre 1937-XVI ». - Comandante audace di un plotone arditi, ufficiale di sperimentato valore, già ferito in precedenti azioni di guerra, rinunciava al rimpatrio e all'estrema consolazione di riabbracciare la madre morente, per condurre a rischiosissima impresa gli arditi del suo plotone e del battaglione « Invincibile », che egli aveva preparato a tutto osare con esemplare virtù trascinatrice. Sotto violento fuoco nemico lanciandosi, primo, alla conquista di forte posizione avversaria, si apriva un varco nell'intrico di reticolati coi tubi di gelatina, di sua mano posti o fatti brillare. Alla testa dei suoi arditi, irrompeva poi sul trinceramento conteso, affrontando il nemico con il pugnale e le bombe a mano e nella lotta aspra e sanguinosa, dava mirabile prova di valore e di eccezionale ardimento. Colpito a morte, rifiutava ogni soccorso e seguitava ad incitare i suoi uomini, elevando l'ultimo grido di fede e di vittoria: « Avanti! Non curatevi di me! Proseguite. A chi non obbedisce lancio una bomba. Viva l'Italia! Viva il Duce! » — Monte Picones, 14 agosto 1937-XV.

Zambrini Lino di Aldo e di Maranini Angela, da Suela (Bologna), capomanipolo battaglione arditi raggruppamento carristi (*alla memoria*). — Primo nell'assalto di forte posizione nemica, animatore instancabile dei propri uomini, ferito gravemente da scheggia di granata e conscio della propria fine, volle, prima di abbandonare la posizione conquistata, incitare i suoi dipendenti a persistere nella lotta. Al proprio comandante di battaglione che lo rincuorava rispondeva: « Non mi illudo, per me è finita, muoio però tranquillo e contento per aver compiuto fino all'ultimo il mio dovere di fascista ». — Barracas di q. 340-320-300 N. W. carreteccia Cogull, km. 26,500, strada Albaces-Casildans, 3 gennaio 1939-XVII.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Ferrari Lodovico di Luigi e di Giovanna Rossentari, da Polonghera, console M.V.S.N., vice comandante della divisione d'assalto « Littorio ». — Quale vice comandante della divisione d'assalto « Littorio », rimasto ferito il comandante titolare, assumeva, in un momento particolarmente critico, il comando della divisione stessa. Sotto intenso fuoco nemico si portava in testa ai reparti più avanzati, rimasti momentaneamente scossi per l'allontanamento dalla linea di fuoco del comandante ferito; ne coordinava l'azione ed animandoli con l'esempio, li portava valorosamente alla conquista dell'obbiettivo assegnatogli. — Llagostera, 3 febbraio 1939-XVII.

Scala Alessandro fu Felice e di La Rosa Maria, da Milano, maggiore di S. M. comando divisione d'assalto « Littorio ». — Capo di S. M. di una divisione d'assalto, sotto micidiale fuoco di mitragliatrici, a fianco del suo generale, che rimaneva ferito nel momento più drammatico della battaglia per la conquista di Gerona, ne raccoglieva ordini e direttive riuscendo nella notte a portare la divisione a breve distanza dalla città. Assumeva poi personalmente la direzione di uno scaglione avanzato, costituito da più battaglioni con artiglieria, e, con manovra aggirante, costringeva il nemico a ripiegare oltre il rio Ter, conquistando la città, ultima meta della divisione. — Llagostera - Cassà de la Selva - Gerona, 3-4 febbraio 1939-XVII.

MEDAGLIA DI BRONZO.

Ceccarelli Ugo fu Raniero e di Franceschini Anita, da Carrara, tenente s.p.e., 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Durante otto giorni di aspro combattimento, dimostrò sempre ardimento, sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. Incaricato di una delicata e pericolosa missione di collegamento e ricognizione in zona montana, assolse l'incarico con perizia e ardimento, malgrado l'asprezza del terreno e le insidie del nemico fornendo così preziose informazioni. Esempio costante ai suoi dipendenti, per aggressività e audacia. — Battaglia di Santander, 19-26 agosto 1937-XV.

Rocco Federigo di Ulderigo e di Giovanna Novarese, da Torino, tenente colonnello 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Comandante di battaglione di primo scaglione, raggiunto l'obbiettivo assegnatogli, di propria iniziativa preparava e conduceva una ulteriore azione di sorpresa con una parte del suo battaglione, agevolando in tal modo lo sbocco di tutto il reggimento sull'obbiettivo finale e catturando prigionieri ed armi. — Catalogna, 9 gennaio 1939-XVII.

Scala Alessandro fu Felice e di La Rosa Maria, da Milano, maggiore S. M. capo di S. M. divisione d'assalto « Littorio ». — Capo di S. M. di divisione d'assalto, sprezzante di ogni pericolo, spingendosi reiteratamente allo scoperto oltre le prime linee, anche sotto micidiale fuoco nemico, ognora presente, concorse con rara perizia ad assicurare l'esito vittorioso della battaglia. — Catalogna, 23 dicembre 1938-26 gennaio 1939-XVII.

Petrucci Umberto di Gaudenzio e di Giulia Recati, da Siena, tenente s.p.e., 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Conduceva la compagnia arditamente all'attacco di posizione avversaria, la conquistava e ne manteneva il possesso a malgrado della reazione nemica. — Gonesa, 14 gennaio 1939-XVII.

CROCE DI GUERRA AL VALORE MILITARE.

Scala Alessandro fu Felice e di La Rosa Maria, da Milano, maggiore in servizio di S. M. ufficio staccato intendenza C.T.V. — Ufficiale addetto all'intendenza C.T.V., in lunghi mesi di campagna, ha costantemente rivelato spiccate doti professionali di animatore e di organizzatore. Sprezzante del pericolo, percorrendo zone battute dall'artiglieria nemica e superando difficoltà di ogni genere, riuscì sempre ad assicurare il regolare afflusso dei rifornimenti alle unità operanti nel settore di sua competenza, dimostrando perizia e sereno coraggio — O.M.S. 1937-1938-XVII.

Regio decreto 30 novembre 1939-XVIII, registrato alla Corte dei conti, addì 22 dicembre 1939-XVIII, registro n. 50 Guerra, foglio 279.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

Paoletti Vezio fu Alfredo e di Bottai Amelia, da Firenze, seniore raggruppamento artiglieria piccoli calibri. — Comandante di un gruppo da 65/17 in accompagnamento immediato, gravemente ferito in un accidente automobilistico durante l'azione e costretto all'ospedale, ne usciva dopo pochi giorni sebbene ancora sofferente e febbr

citante, per riprendere il suo posto in combattimento. Durante un violento, improvviso attacco nemico, che penetrava in prossimità della linea dei pezzi e minacciava di estendersi rapidamente, con virile coraggio e rapide e felici disposizioni, riusciva a riorganizzare la difesa e a passare al contrattacco alla testa dei suoi artiglieri e al canto degli inni della Patria. Legionario di altissima fede, fulgida figura di combattente, comandante sereno, accorto, valente, valorosamente distintosi in venti mesi di campagna per brillanti qualità militari e indomito coraggio. — Battaglia del Levante-Caudiel, 27 luglio 1938-XVI.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Anderle Francesco di Angelo e di Skent Anna, da Bolzano, soldato 5° reggimento CC. NN. — Specialista delle trasmissioni visto che durante un accanito combattimento venivano a mancare le munizioni al reparto, quantunque precedentemente ferito da pallottola, sfidando il nutrito fuoco avversario, volontariamente si prodigava, incitando i compagni a tutto osare. Colpito in pieno da una granata di carro armato, cadeva gloriosamente gridando il suo ultimo: « Viva il Duce ». — Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

Biagioli Tullio di Sinibaldo e fu Barcellotti Viola, da Arcidosso (Grosseto), sottotenente 1° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di plotone esploratori arditi, incontrate durante uno sbalzo forze nemiche superiori di numero alle proprie, le attaccava decisamente e, battutele, le inseguiva, catturando numerosi prigionieri e determinando tale panico nei nuclei avversari retrostanti da indurli a ripiegare da posizioni organizzate, facilitava così l'attacco del proprio battaglione. In due azioni successive, confermava le sue belle doti di comandante e di soldato, raggiungendo di slancio gli obiettivi assegnatigli, nonostante la forte reazione del nemico. Già distintosi per valore e perizia in precedenti combattimenti. — Calarizo, 14 luglio - Zona di Viver, 22-23 luglio 1938-XVI.

Bruno Emanuele di Salvatore e di Infante Rosa, da Verona, maggiore 3° reggimento « Frecce Nere ». In commutazione della medaglia di bronzo conferitagli con R. decreto 14 marzo 1938-XVI. — Valoroso e capace comandante di bandera, in 25 giorni di continue operazioni, condusse il proprio reparto con magnifico ardimento. Seppe mantenere difficili posizioni ed attaccare ripetutamente, sino alla loro occupazione, posizioni avversarie particolarmente forti, malgrado che il battaglione avesse frattanto subito rilevanti perdite. Esempio costante ai propri dipendenti di calma, audacia e incrollabile volontà di vittoria. — Fronte di Biscaglia-Monte Jata, aprile-maggio 1937-XV.

Busco Luigi fu Antonio e di Grassotti Vincenza, da Napoli, sottotenente 2° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di un plotone di rincalzo, durante un forte contrattacco nemico appoggiato da numerose artiglierie, lanciava, di propria iniziativa, i suoi uomini al contrassalto e, trascinandoli con l'esempio riusciva a respingere il nemico, infliggendogli gravi perdite. Nel corso della stessa battaglia, rimasto gravemente ferito da proiettile di carro armato, rifiutava ogni soccorso finchè non vide curati i suoi fanti. — Sarrion, 14 luglio 1938-XVI.

Cappellaro Carlo di Federico e fu Notto Bianca, da Torino, capitano 2° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di compagnia fucilieri di spiccata capacità, coraggio personale e sana iniziativa, si lanciava all'assalto di munita posizione avversaria. Sebbene gravemente ferito ad un braccio, rifiutava ogni soccorso. Lasciava il suo posto di comando solo dopo che era stata conquistata la posizione. — Rio Albentosa, 15 luglio 1938-XVI.

Cevenini Bruno, da Bologna, sottotenente 1° reggimento fanteria legionaria. — Durante un violento attacco con sprezzo del pericolo guidava il plotone alla conquista di una munitissima posizione nemica, riuscendo, con rapida azione, a scacciare il nemico e catturare prigionieri. In un successivo combattimento, occupava una importante posizione, la organizzava prontamente a difesa e la manteneva saldamente, nonostante la violenta reazione del nemico. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Calarizo, 14 luglio - Zona di Viver, 22 luglio 1938-XVI.

De Berardinis Mario di Germano e fu Raffaella Gresilli, da Roma, sottotenente battaglione mitraglieri « Littorio ». (In commutazione della medaglia di bronzo conferitagli con Regio decreto 4 aprile 1939-XVII). (*Alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri, durante l'attacco di importante posizione avversaria, fortemente contrastata dal fuoco di numerose armi automatiche, raggiungeva con slancio l'obiettivo assegnatogli. Noncurante dell'intenso fuoco, con serenità e con sprezzo del pericolo, piazzava le proprie armi e metteva in fuga il nemico. Colpito in fronte, cadeva sul campo. Fulgido esempio di ardimento e di spirito di sacrificio. — Quota 138 di Col del Musu, 8 aprile 1938-XVI.

Donati Franco di Lattanzio e di Maestrini Massimina, da Gavorrano (Pisa), tenente 2° reggimento fanteria « Littorio ». — Comandante di sezione, durante un tentativo di contrattacco, portava arditamente i propri pezzi in linea con la fanteria, per poter meglio battere il nemico ed assolveva con grande efficacia il proprio compito. Rimasto gravemente ferito al ventre, mentre stava per essere trasportato indietro, trovava la forza di incitare i propri artiglieri a proseguire il fuoco, con parole di fede e di entusiasmo. — Zapata-Costone del Cervo, 16 luglio 1938-XVI.

Giannuzzi Gaetano fu Ernesto e fu Adele De Benedetti, da S. Valentino Torio (Salerno), tenente colonnello di S. M. del C.T.V. — Capo di S. M. di una divisione, durante più giorni di dura battaglia, da un posto di comando in zona avanzatissima ed insidiata dall'offesa terrestre ed aerea del nemico, provvedeva ad alimentare la battaglia cooperando intimamente con le unità più avanzate. In un momento critico della battaglia, mentre con circa cento automezzi si effettuava un urgente rifornimento munizioni alle batterie del reggimento divisionale fortemente impegnato ed una forte formazione aerea nemica, giunta all'improvviso, mitragliava in tre riprese da bassa quota l'intera colonna, egli, con contegno fermo e valoroso, incurante di porsi al riparo, tenne alla mano il personale, ne evitò il disorientamento, provvide all'immediato intervento dei mezzi contraerei della colonna stessa e riprese subito e ordinatamente l'importante servizio. — Guadalajara, 12-26 marzo 1937-XV.

Montesi Libero fu Giovanni e di Dalmonte Teresa, da Fano (Pesaro), sottotenente 2° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di plotone arditi, già distintosi in precedenti battaglie per coraggio e alto senso del dovere. Nell'azione del Levante, durante l'attacco di una importante e munita posizione nemica, alla testa dei suoi uomini raggiungeva l'obiettivo, mettendo in fuga il nemico e catturando alcuni prigionieri. Contrattaccato da soverchianti forze avversarie, le respingeva con getto di bombe a mano e si lanciava arditamente al contrassalto, inseguendo il nemico in rotta. — Vertice Pina, 17 luglio 1938-XVI.

Rossi Edmondo, generale comandante 1ª brigata volontari. — Comandante di una colonna, prima di quattro battaglioni poi di dieci, in due successive giornate ed in regione impervia, ricacciava il nemico dalle sue posizioni e completava l'operazione con rapido inseguimento, che dava luogo alla conquista di un'intera provincia. Comandante personalmente valoroso e spiccatamente animatore. — Malaga-Motril, 5-10 febbraio 1937-XV.

Trapasso Domenico fu Antonio e di Lo Bello Caterina, da Noveiorca (Catanzaro), fante 2° reggimento fanteria V. L. (*Alla memoria*). — Porta arma tiratore di provato coraggio, durante un attacco contrastato da fortissimo fuoco avversario, avanzava tra i primi sparando la sua arma in piedi, per cercare il nemico nascosto tra i cespugli. Colpito da raffica di mitragliatrice a brevissima distanza, cadeva fulminato nell'adempimento del suo dovere. — Sarrion, 14 luglio 1938-XVI.

MEDAGLIA DI BRONZO

Aresta Pietro di Giuseppe e di Chiana Carasca, da Matera, fante 2° reggimento fanteria del Littorio. — Porta treppiede di un plotone mitraglieri, durante l'attacco di munita posizione nemica, visto ferito il proprio portarma, di sua iniziativa, con ammirevole ardimento, raccoglieva e piazzava l'arma in difficile posizione, dalla quale batteva il nemico, agevolando il compito della compagnia fucilieri alla quale era stato assegnato. — Sarrion, 13 luglio 1938-XVI.

Arivella Catello di Catello e fu Ferrara Vincenzina, da Teano (Napoli), sottotenente 1° reggimento fanteria D.V.L. — Comandante di plotone esploratori arditi, in giornate di duri combattimenti, valorosamente guidava, sotto intenso fuoco nemico, il proprio reparto attraverso terreno fortemente organizzato a difesa. Assolveva il suo compito con perizia ed ardimento, fornendo preziose indicazioni al proprio comando e facilitando, con la conquista di importante posizione, il compito del battaglione. In tutto il ciclo operativo, dimostrava costante coraggio personale e spirito di iniziativa. — Battaglia del Levante, 15-21 luglio 1938-XVI.

Benamati Valerio di Michele e di Luoni Gina, di Malcesine (Verona), caporale reparto celere D.V.L. — Comandante di una pattuglia arditi in esplorazione, accortosi che sul fianco del proprio reparto erano in posizione elementi avanzati nemici, riusciva, con abile ed audace manovra, ad avvolgerli e catturarli. — Caudiel, 19 luglio 1938-XVI.

Busello Giuseppe fu Ferdinando e di Ottaviani Elisa, da Venezia, fante 2° reggimento fanteria del Littorio. — Porta munizioni di una squadra impegnata in cruento combattimento, visto cadere il portarma della squadra, raccoglieva il fucile mitragliatore del compagno e si lanciava all'assalto alla testa del reparto, trascinandolo con l'esempio. — Benafer, 23 luglio 1938-XVI.

Campagnoli Nino di Giovanni e di Guitti Giuseppina, da Masi di S. Giacomo (Ferrara), caporale reparto celere D.V.L. — Comandante di pattuglia bersaglieri ciclisti, durante un colpo di mano catturava un motociclista porta ordini avversario. Penetrato quindi in un paese, affrontava decisamente pattuglie nemiche, riuscendo, dopo vivace lotta, a metterle in fuga ed a catturare loro alcuni prigionieri. — Pina, 16 luglio 1938-XVI.

Casula Giuseppe fu Giovanni e fu Caterina Ledda, da Fonni (Nuoro), caporale 1° reggimento fanteria legionaria. — Puntatore calmo e scrupoloso, era di valido aiuto col suo pezzo alle fanterie. Malgrado che il suo cannone, per un guasto improvviso, non funzionasse bene e le mitragliatrici avversarie avessero paralizzato i serventi, con calma e audacia riusciva a riparare il guasto e ad eliminare alcuni centri di resistenza, cooperando per tal modo, con le fanterie, al raggiungimento degli obiettivi. — Fronte del Levante, 13-23 luglio 1938-XVI.

Ceccarelli Ugo fu Ranieri e di Franchini Anita, da Carrara (Apuania), tenente 1° reggimento fanteria D.V.L. — Temporaneamente a disposizione del comando del battaglione perchè decentrati i plotoni della sua compagnia mitraglieri, muoveva all'assalto col reparto arditi di battaglione. Accortosi di un ritorno offensivo in forze del nemico contro la posizione conquistata, si affrettava a raggiungere il comando di battaglione attraversando terreno intensamente battuto, per ottenere e guidare altri elementi di rinforzo, portando così un deciso contributo alla vittoriosa azione. — Calorizo-Fonseca, 15 luglio 1938-XVI.

Checchi Guido fu Rinaldo e fu Caponi Bianca, da Pistoia, 1° capitano 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Ufficiale addetto ad un comando di reggimento, durante un lungo periodo operativo, si prodigò instancabilmente nell'assolvimento dei suoi molteplici compiti. Ferito durante un mitragliamento aereo, mantenne ammirevole contegno e rifiutò ogni cura finchè non furono soccorsi e curati altri camerati più gravemente colpiti. Rimase di poi al proprio posto per tutta la durata dell'azione. — S. Agustin, 16 luglio 1938-XVI.

Cherchi Fabio di Carmelo e di Caterina Fenu, da S. Antioco (Cagliari), tenente 1° reggimento fanteria V.L. — Comandante di plotone fucilieri posto a difesa di una posizione avanzata, durante un contrattacco notturno del nemico, visto cadere un porta arma, impugnava prontamente il fucile mitragliatore abbandonato e, aperto il fuoco, riusciva ad arrestare nuclei avversari mentre stavano per raggiungere la posizione contesa. Già distintosi in lunghi cicli operativi per calma, perizia e coraggio personale. — Casetas-Barranco del Campillo, 12-14 luglio 1938-XVI.

Chiari Alfieri di Giovanni e di Fontana Martina, da Carlazzo (Como), fante 2° reggimento fanteria del Littorio. — Visto cadere ferito il porta arma della sua squadra fucilieri, si impadroniva del fucile mitragliatore, portandosi avanti con sprezzo del pericolo per meglio dirigere il fuoco. Durante l'attacco di una posizione sistemata a difesa, incitava ed incuorava i compagni, trascinandoli con l'esempio alla conquista della posizione. — Zapata-Costone del Cervo, 16 luglio 1938-XVI.

Chiaruttini Renato fu Leopoldo e di Cesira Bosio, da Trieste, sottotenente 1° reggimento fanteria volontari Littorio. — Comandante di plotone mitraglieri, con non comune coraggio e sprezzo del pericolo, difendeva una posizione di recente strappata al nemico. In seguito, allo scopo di individuare armi automatiche nemiche che urgeva eliminare, si spingeva oltre le linee, rimanendo gravemente ferito. Abbandonava il suo posto con rammarico e soltanto dopo di aver fornito le indicazioni di cui era venuto in possesso. — Casetas-Barranco del Campillo, 14 luglio 1938-XVI.

Cicalò Agostino fu Salvatore e di Piu Giovanna, da Guazzillo (Cagliari), fante 2° reggimento fanteria Littorio. — Legionario ardito, in dodici mesi di campagna, fu sempre di esempio ai compagni per slancio, ardimento e sprezzo del pericolo. In un cruento combattimento impegnato dal suo plotone per l'espugnazione di un trincerone in cemento armato, si slanciava arditamente per primo all'assalto e catturava una mitragliatrice e vari prigionieri. — Mas de Albentosa, 15 luglio 1938-XVI.

Clemente Vincenzo di Mariano e di Emma Tomei, da Napoli, fante 2° reggimento fanteria del Littorio. — Capo arma di una squadra fucilieri, si distingueva per coraggio e spirito di sacrificio. Durante l'attacco di posizioni sistemate a difesa, si slanciava arditamente alla testa della propria squadra, concorrendo efficacemente alla conquista della posizione. — Pina, 17 luglio 1938-XVI.

Consoli Giuseppe di Luigi e di Molino Grazia, da Catania, sottotenente 2° reggimento fanteria Littorio. — Incaricato di disimpegnare la funzione di aiutante di battaglione, in assenza del titolare ferito in combattimento, esplicava con alto senso del dovere ed encomiabile zelo, il proprio mandato. Durante un contrattacco nemico si offriva più volte di recapitare ordini ai reparti impegnati, percorrendo zone fortemente battute dal fuoco avversario. Ferito un comandante di squadra lo sostituiva portando senza indugio la squadra in posizione scoperta e battuta dal fuoco nemico per trarre da mortai rendimento più efficace e contribuendo validamente alla buona riuscita dell'azione. — Benafer Loma Verde, 24 luglio 1938-XVI.

De Biase Luigi di Raffaele e di De Rosa Sofia, da Napoli, caporale maggiore 2° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di una squadra esploratori arditi, fu costante esempio di instancabile attività, di cosciente sprezzo del pericolo, in tutte le rischiose azioni cui prese parte. In un aspro combattimento, malgrado la violenta reazione di fuoco nemico, si lanciava per primo sulla posizione avversaria ed a colpi di bombe a mano ne metteva in fuga i difensori, aprendo la via al proprio reparto. — Fronte del Levante, 15 luglio 1938-XVI.

Finessi Pasquale di Roberto e di Antonia Vecchiettini, da Lagosanto (Ferrara), caporale 1° reggimento fanteria legionaria. — Visto cadere il proprio caposquadra, in momento particolarmente difficile, con prontezza ed energia, assumeva il comando della squadra guidandola negli sbalzi successivi. — Casetas, Barranco del Campillo, 13 luglio 1938-XVI.

Garavaglia Mario di Enrico e di Ottolini Carolina, da Buscate (Milano), caporale reparto celere D.V.L. — Combattente entusiasta bersagliere arditissimo, in tutti i fatti d'arme nei quali il reparto veniva impegnato, volontariamente si slanciava con la pattuglia di punta. Durante un'ardita puntata su Viver, si spingeva con un suo compagno fino alle case di Raguto, riportando preziose informazioni al reparto e catturando vari prigionieri. Durante la notte si offriva di andare a prendere contatto con un gruppo di carri armati avversari per disturbarli nei loro movimenti, portando audacemente a termine l'impresa. — Sarrion-Albentosa-Barracas-Strada di Viver, 13-24 luglio 1938-XVI.

Ghirardato Leone fu Giuseppe e di Cecchi Armida, da Lizzano in Belvedere (Bologna), maresciallo capo CC. RR. 4ª sezione CC. RR. della D.V.L. — In dodici giorni di battaglia, al seguito del comandante della divisione, dava ripetute prove di coraggio, di attaccamento al dovere e di spirito di sacrificio. Latore di ordini o incaricato di assumere informazioni, senza esitazione, ripetutamente attraversava zone insidiate dal fuoco e da elementi nemici. Durante una ricognizione alle linee avanzate, scorto un ufficiale dei carabinieros armato di pistola e di fucile mitragliatore, che accompagnato da un miliziano si avvicinava alle nostre linee, gli tendeva agguato, gli si precipitava addosso a momento opportuno e lo disarmava e catturava, assicurando così alla divisione un ottimo elemento di informazioni. Già distintosi nelle battaglie di Santander e dell'Ebro. — Battaglia del Levante, 13-25 luglio 1938-XVI.

Gelich Fernando fu Vittorio e di Eugenia Spandri, da Verona, colonnello C.T.V. — Capo della delegazione italiana presso il comando supremo dell'esercito spagnolo, oltre ad assolvere pienamente il difficilissimo e delicato incarico, ha partecipato volontariamente, con sereno sprezzo del pericolo, presso i reparti più avanzati, alle battaglie di Guadalajara, di Bilbao, di Madrid e di Santander. — Spagna nazionale, febbraio-ottobre 1937-XV.

Granieri Nicola di Pasquale e di Laquercia Angela, da Cenzana (Potenza), fante 2° reggimento fanteria del Littorio. — Porta arma tiratore, accortosi che il plotone arditi del battaglione era fatto segno al fuoco di armi automatiche nemiche, afferrata una cassetta munizioni si portava con la sua arma in posizione avanzata, aprendo rapidamente il fuoco. Ferito, continuava a sparare, abbandonando l'arma solo dopo fugato il nemico. — Vertice Pina, 17 luglio 1938-XVI.

Iezza Gennaro di Nicola e di Rella Filomena, da Montemilone (Potenza), soldato battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Legionario già distintosi per ardimento e sprezzo del pericolo in vari combattimenti, da solo affrontava un gruppo di sei miliziani, e con lancio di bombe a mano, li costringeva alla resa. — Settore di Rudilla, 9 marzo 1938-XVI.

La Barbera Antonio di Vincenzo e di Turco Margherita, da Canicatti (Agrigento), fante 2° reggimento fanteria del Littorio. — Attendente porta ordini, sotto nutrito fuoco di mitragliatrici nemiche, veduto cadere gravemente ferito un portarma del proprio plotone, raccolta l'arma, si slanciava arditamente all'assalto, contribuendo efficacemente alla occupazione dell'obbiettivo assegnato al suo reparto. — Sarrion, 14 luglio 1938-XVI.

Lacchini Felice fu Giuseppe e di Schena Maria, da Venezia, caporale battaglione genio D.V.L. — Addetto quale guardiafili ad una linea telefonica con un reggimento di fanteria, dava numerose prove di ardimento e grande sprezzo del pericolo, prodigandosi senza posa nell'adempimento dei suoi incarichi. Ferito, dimostrava grande fe-

rezza e serenità, confermando le sue belle doti di combattente già distintosi nelle precedenti battaglie. — Masia de Casa Blanca, 21 luglio 1938-XVI.

Lomaglio Pasquale fu Francesco e di Ciccinnati Giovanna, da Bitonto (Bari), 1° capitano 2° reggimento fanteria Littorio. — Comandante di compagnia di rincalzo, in un momento critico del combattimento, visto che il nemico cercava di aggirare un reparto avanzato, di iniziativa e con grande sprezzo del pericolo, guidava la propria compagnia al contrattacco ed alla conquista di una importante posizione. — Mas de Albentosa, 15 luglio 1938-XVI.

Marziano Filippo di Salvatore e di Micciché Maria, da Favara (Agrigento), fante 2° reggimento fanteria del Littorio. — Porta arma tiratore facente parte di un reparto attaccante una munitissima posizione nemica, accortosi che l'avanzata della propria compagnia era ostacolata da violento fuoco avversario, di iniziativa si portava coraggiosamente in posizione idonea da dove riusciva a disperdere brillantemente l'avversario con il fuoco della propria arma. — Sarrion, 13 luglio 1938-XVI.

Massaretti Lino di Alessandro e di Vittoria Faienz, da Padova, tenente 2° reggimento fanteria V.L. — Venuto a mancare il comandante della compagnia, ne assumeva il comando guidandola con perizia in dieci giorni di duri combattimenti. Nell'attacco di munita posizione nemica, si lanciava in testa al reparto all'assalto della trincea avversaria, trascinando con l'esempio i legionari alla conquista dell'importante obbiettivo. — Benafer, 23 luglio 1938-XVI.

Moneta Carlo fu Giovanni e di Anna Giustiniani, da Roma, capitano 1° reggimento fanteria D.V.L. — In azione particolarmente difficile per il terreno e le forti difese avversarie, sotto intenso fuoco di mitragliatrici, alla testa della sua compagnia, attaccava, con grande perizia, conquistandola, importante posizione. — Battaglia del Levante, 15-25 luglio 1938-XVI.

Monaco Giuseppe di Luigi e di Tosone Anna, da S. Maria Capua Vetere (Napoli), sergente maggiore 1° reggimento fanteria legionaria. — Valoroso sottufficiale, già distintosi in precedenti combattimenti, offertosi volontario per ricuperare una mitragliatrice che altro reparto, decimato dal fuoco, aveva dovuto abbandonare sotto i reticolati nemici, portava a termine la missione con coraggio e sprezzo del pericolo, attraversando terreno completamente scoperto e furiosamente battuto dal nemico. Evitava così che l'arma, col cadere della notte, finisse nelle mani del nemico. — Km. 21 strada di Valencia, 21 luglio 1938-XVI.

Monreale Giuseppe Antonio fu Antonio e di Lattuga Carmela, da Grotte (Agrigento), fante 1° reggimento fanteria D.V.L. — Porta fucile mitragliatore, accortosi, durante un violento contrattacco, che nuclei nemici, sfruttando abilmente il terreno, stavano avvicinandosi alla propria linea, si portava da solo in favorevole posizione per arrestarli. Scoperto e fatto segno a nutrito fuoco di armi automatiche avversarie, non desisteva dal proposito, riuscendo a sorprendere gli assalitori e a decimarli. — Monte Fonseca, 15 luglio 1938-XVI.

Onano Giovanni di Giovanni e di Caterina Caleda, da Tonara (Nuoro), fante 1° reggimento fanteria legionaria. — Per osservare il risultato del tiro della propria squadra mortai, non esitava ad esporsi al violento fuoco avversario e confermava le doti di ardimento e di sprezzo del pericolo già dimostrati in precedenti combattimenti. — Casetas-Barranco del Campillo, 13 luglio 1938-XVI.

Orienti Pio di Giuseppe e di Baiocchi Anita, da Piancastagnaio (Siena), sottotenente 1° reggimento fanteria D.V.L. — Durante un accanito attacco di munitissime trincee nemiche, visto cadere gravemente ferito il proprio capitano, prontamente e decisamente lo sostituiva nel comando della compagnia, e, con il proprio giovanile e generoso slancio, continuava a guidare il reparto nell'irruente assalto, fino alla conquista definitiva della posizione. Teneva il comando della compagnia in successive operazioni, mostrando ottime doti militari, capacità, coraggio e non comune energia. — Calarizo - Fonseca, 15-21 luglio 1938-XVI.

Pascarelli Giacomo fu Filippo e fu Maria Rosa Saponara, da Armento (Potenza), 1° capitano 1° reggimento fanteria D.V.L. — Comandante di compagnia fucilieri, già distintosi in precedente fatto d'arme per ardimento e calma singolari, sempre alla testa del proprio reparto, lo guidava, in situazione difficile, con perizia e decisione, contribuendo validamente alla conquista di importante posizione nemica. — Casetas-Barranco del Campillo, 13 luglio 1938-XVI.

Peluso Espedito fu Pasquale e fu Torni Anna, da Napoli, fante 2° reggimento fanteria del Littorio. — Fuciliere, già distintosi in precedenti battaglie per coraggio e senso del dovere. Durante aspro combattimento, caduto ferito il porta arma tiratore della sua squadra, lo sostituiva prontamente e giungeva primo sull'obiettivo assegnato. — Zapata, 16 luglio 1938-XVI.

Petrucci Umberto di Gaudenzio e di Recato Giulia, da Siena, tenente 2° reggimento fanteria V.L. — Assunto in combattimento il comando della compagnia, la guidava con ardimento in dieci giorni di battaglia. Durante un aspro combattimento per la conquista di munita posizione nemica, incurante dell'intenso fuoco delle mitragliatrici avversarie, si lanciava all'assalto alla testa dei suoi uomini trascinandoli con l'esempio del suo valore, sull'obiettivo assegnato al reparto. — Benafer, 23 luglio 1938-XVI.

Pizzella Giuseppe fu Luigi e di Della Rocca Angela, da S. Maria Capua Vetere (Napoli), fante 2° reggimento fanteria del Littorio. — Porta arma tiratore di una squadra sistemata temporaneamente a difesa delle posizioni raggiunte, pronunciatosi un violento attacco sul fianco destro della propria compagnia, non esitava a spostare l'arma in terreno scoperto per meglio neutralizzare l'offesa nemica, contribuendo efficacemente al successo del proprio reparto. — Benafer, 24 luglio 1938-XVI.

Puoti Francesco fu Enrico e di Petti Caracciolo Beatrice, da Napoli, capitano 2° reggimento fanteria legionaria V. L. — Aiutante maggiore di un battaglione lanciato alla conquista di una importante posizione nemica, venuto a mancare il proprio comandante di battaglione per una grave lussazione, lo sostituiva prontamente nel comando, guidando con slancio, perizia e sprezzo del pericolo i suoi reparti durante una giornata di duri e vittoriosi combattimenti. — Fronte del Levante, 15-25 luglio 1938-XVI.

Reggio Amedeo fu Giuseppe e di Postiglione Nunzia, da La Spezia, 1° capitano 2° reggimento fanteria legionaria V. L. — Sostituito il proprio comandante di battaglione ferito, con l'esempio del proprio ardimento, guidava il reparto durante un lungo periodo operativo, confermando le sue belle qualità di ufficiale coraggioso, risoluto, trascinatore. Durante un forte contrattacco del nemico, sostenuto da violento fuoco di artiglieria, risolveva con rapida decisione il difficile momento, lanciandosi all'assalto coi reparti di rincalzo e ponendo in fuga il nemico. — Benafer, 24 luglio 1938-XVI.

Rossetti Michele fu Giuseppe e fu Robortacci Maria, da Laurinzano (Potenza), soldato 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Spontaneamente si recava nottetempo fino ai reticolati nemici per portare soccorso ad un camerata spagnolo di altro battaglione rimasto ferito. Curatolo, se lo caricava in ispalla e, noncurante che le vedette nemiche avessero aperto il fuoco contro di lui, non lo abbandonava e lo trasportava al posto di medicazione. — Macias Blancas, 20 luglio 1938-XVI.

Sabatino Rocco, da Oliveto Lucano (Potenza), soldato battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Colpito gravemente da una raffica di mitragliatrice, continuava a far fuoco col suo fucile mitragliatore, finchè per la perdita di sangue cadeva sulla propria arma privo di sensi. — Aldover, 18 aprile 1938-XVI.

Selmo Giuseppe di Girolamo e fu Manueli Letizia Elisa, da Monticelli Conte Otto (Vicenza), sottotenente 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Comandante di plotone mitraglieri, in aspro combattimento, dava prova di slancio, ardimento e sprezzo del pericolo, appoggiando costantemente col fuoco delle proprie armi, in condizioni difficili, i reparti avanzati. In una particolare circostanza si portava arditamente avanti la linea dei fucilieri per stroncare prontamente la resistenza di alcuni nuclei avversari. — Calarizo, 14 luglio 1938-XVI.

Sicolo Michele di Domenico e di Mottola Maria, da Napoli, caporale battaglione genio D.V.L. (*alla memoria*). — Geniere, facente parte di una compagnia artieri addetta a lavori stradali in zona fortemente battuta da fuoco nemico, dava bella prova di ardire e sprezzo del pericolo, trascinando, col suo esempio, i compagni. Mortalmente colpito dal piombo nemico, cadeva da prode, chiudendo la sua giovane vita di valoroso combattente. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Sarrion, 13 luglio 1938-XVI.

Simiani Carlo di Vincenzo e di Cesira Crovara Pescia, da Genova, tenente 1° reggimento fanteria legionaria V. L. — Aiutante maggiore di battaglione, durante quattro giorni di battaglia dava prova di infaticabile attività e sprezzo del pericolo. Alla vigilia di un'azione importante, chiedeva ed otteneva il comando di una compagnia, che guidava con perizia ed ardire, attraverso un terreno assai difficile e sotto intenso fuoco nemico, alla conquista di forte posizione. — Km. 71 della Strada di Valencia, 21 luglio 1938-XVI.

Spema Beniamino di Salvatore e di Cesarini Antonietta, da Torre dei Passeri (Teramo), fante 2° reggimento fanteria Littorio. — Ardito, già distintosi in precedenti combattimenti, in una difficile azione per la conquista di un munito trincerone nemico, lo raggiungeva tra i primi. Durante un immediato contrassalto nemico, correva, incurante dell'intenso fuoco, verso la compagnia che immediatamente seguiva e, impadronitosi di un fucile mitragliatore, lo piazzava allo scoperto sulla posizione, costringendo il nemico a precipitosa fuga. — Benafer, 23 luglio 1938-XVI.

Trevisio Giuseppe di Candido e di Guadamagna Maria, da Calesone (Vercelli), caporale 1° battaglione carri d'assalto. — Pilota di carro d'assalto, in 23 mesi di guerra si distingueva per ardimento. Avuto il carro inutilizzato da proiettile anticarro, rimaneva presso il suo mezzo, sotto violento concentramento di armi automatiche ed anticarro, per asportare le armi dal carro ed evitare che rimanessero preda del nemico. Si offriva poi volontariamente — sempre sotto il fuoco nemico — nei ripetuti tentativi di ricupero brillantemente condotti a termine. Magnifico esempio di alto senso del dovere ed ardimento. — Rotabile Benisanet - Mora de Ebro, 6 novembre 1938-XVII.

Tripodi Carmelo fu Francesco e fu Zampaglione Carmela, da Gioia Tauro (Reggio Calabria), fante 2° reggimento fanteria del Littorio. — Caduto ferito il proprio caposquadra fucilieri, durante aspro combattimento, lo sostituiva prontamente. Rincuorati i compagni li trascinava con perizia ed ardimento all'assalto delle posizioni nemiche, che raggiungeva per primo. — Vertice Pina, 17 luglio 1938-XVI.

Viganò Umberto di Italo e di Piccirilli Pia, da Milano, fante 2° reggimento fanteria del Littorio. — Porta munizioni di una squadra fucilieri, si prodigava incessantemente per assicurare il rifornimento della propria arma, incurante di ogni pericolo, attraverso terreno scoperto e battutissimo. Caduto un porta ordini, si offriva a sostituirlo, riuscendo ad assicurare per tutta la durata del combattimento il collegamento tra i reparti impegnati. — Sarrion, 14 luglio 1938-XVI.

Vitti Filippo di Carlo e di Fuglietti Olga, da Chiusi, sottotenente 1° reggimento fanteria Volontari del Littorio. — Comandante di plotone mitraglieri, già distintosi in precedenti azioni per coraggio personale ed abilità nella condotta del reparto. Trovatasi la compagnia, alla quale era di rinforzo, in situazione critica per la perdita del comandante, per ben due volte, di sua iniziativa, si slanciava alla testa del suo plotone, la dove la resistenza nemica era più violenta e ostinata, validamente contribuendo alla vittoriosa conclusione dell'attacco. — Fonseca, 15 luglio 1938-XVI.

Ziroli Dante fu Emidio e fu Campanaro Laura, da Roma 1° capitano 1° reggimento fanteria legionaria V. L. — Alla testa della propria compagnia, si lanciava, sotto intenso fuoco di mitragliatrici e fucileria nemica, all'attacco degli obbiettivi assegnatigli e li conquistava al grido di « Savoia », volgendo in fuga il nemico e catturando prigionieri. In successiva azione confermava le sue belle doti di comandante, conquistando altra importante posizione e dando esempio ai dipendenti di calma, serenità ed ardimento. — Calarizo, 14 luglio - Zona di Viver, 22 luglio 1938-XVI.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Agati Gennaro fu Francesco e di Agati Elisa, da Cagliari, sergente 9ª batteria C. A. da 20 mm. — Capo pezzo da 20 mm. C. A. sotto il fuoco d'artiglieria e di aerei nemici, dirigeva il servizio del proprio pezzo stando ritto allo scoperto, dimostrando serenità e sprezzo del pericolo. Già distintosi in precedenti azioni. — Fronte dell'Ebro, 22-24 agosto 1938-XVI.

Apolloni Arduino di Lorenzo e di Golia Amabile, da Querceta (Lucca), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Instancabile e coraggioso porta feriti, durante un aspro combattimento, si portava in linea sotto incessante fuoco di mitragliatrici e fucileria avversaria, per assolvere con l'abituale abnegazione, il proprio dovere. Accorrendo nei punti più pericolosi, riusciva a trasportare numerosi commilitoni feriti al posto di medicazione. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Arezio Carlo fu Ernesto e di Buonerba Sofia, da Lecce, tenente 1° reggimento fanteria legionaria. — Ufficiale addetto ad un comando di reggimento, si offri più volte per portare, in condizioni particolarmente difficili, ordini ai reparti avanzati e per guidare colonne di salmerie alle prime linee. Già distintosi in precedenti combattimenti per calma e sprezzo del pericolo. — Battaglia del Levante, 13-24 luglio 1938-XVI.

Asinari di Bernezzo Germano di Mario e di Graziella Costantin de Magny, da Susa, tenente C.T.V. — Ufficiale di collegamento di una colonna celere chiamata ad operare lontano dalle basi assolveva il suo compito con ardimento e perizia. Per tutta la durata dell'azione, avanzava con i primi elementi della colonna, sprezzante del pericolo. — Zona di Tortosa, 17-19 aprile 1938-XVI.

Bagnolo Eugenio fu Ugo e fu Savan Regina, da Annone Veneto (Venezia), sottotenente raggruppamento carristi. — Durante quattro giorni di battaglia, dovunque impegnato, trascinava con l'esempio il suo plotone nelle operazioni più rischiose, dando prova di ardimento e sprezzo del pericolo. — Pinell-Mora de Ebro, 3-6 novembre 1938-XVI.

Baldi Valdo di Giulio e di Bonci Rosa, da Pistoia, camicia nera 7° reggimento CC. CC. — Porta ordini intelligente e instancabile, assolveva con sprezzo del pericolo tutti i compiti affidatigli, mantenendo costante collegamento coi reparti avanzati ed impiegati in lungo e aspro combattimento. Più volte, nella stessa giornata, sotto violento fuoco di armi automatiche nemiche, portava ordini importanti e riferiva con precisione su situazioni del combattimento. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Berretta Cesare di Alberto e di Margherita Ferrari, da Dolo (Venezia), sottotenente 1° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di plotone fucilieri, incaricato di guidare il suo reparto alla conquista di importante posizione nemica, portava i suoi uomini decisamente e rapidamente sopra l'obiettivo, malgrado la vivace reazione del nemico. — Casetas - Barranco del Campillo, 13 luglio 1938-XVI.

Bof Marino fu Giovanni e di Metti Vittoria, da En For di California, soldato 851° battaglione « Vampa ». — Segnalatore di compagnia, con audace iniziativa personale, che lo rendeva estremamente esposto al tiro nemico, garantiva il collegamento del proprio reparto con altro operante sul fianco. — Quota S. W. di Barracas, 18 luglio 1938-XVI.

Braccini Modesto fu Agostino e di Dettori Giovanna, da Cuglieri (Nuoro), carabiniere IV sezione CC. RR. Divisione Volontari del Littorio. — Nel corso della battaglia del Levante disimpegnò, sempre a ridosso della prima linea, con zelo ed alto sentimento del dovere, spesso sotto intenso tiro di artiglieria e fucileria nemica, i molteplici incarichi affidatigli, dimostrando coraggio, calma e sprezzo del pericolo. Immediatamente dopo l'occupazione di un importante centro abitato, si distinse con altri militari, sotto la violenta reazione del fuoco avversario, nel rastrellamento di elementi e nuclei armati nemici rimasti a tergo delle truppe operanti. — Sarrion - Strada Teruel Sagunto, 13-25 luglio 1938-XVI.

Brozzu Giovanni di Costantino e di Manzoni Lucia, da Bortigiadas (Sassari), carabiniere IV sezione CC. RR. Divisione Volontari del Littorio. — Carabiniere addetto ad un comando di reggimento di fanteria, durante 12 giorni di aspri combattimenti, fu prezioso e fedele collaboratore. Sempre primo ad offrirsi a portare ordini e per accompagnare ufficiali in ricognizione, fu a tutti di esempio per la calma e il non comune sprezzo del pericolo con cui più volte attraversò zone fortemente battute da tiro di mitragliatrici e di fucileria per assolvere il suo compito. — Battaglia del Levante, 13-24 luglio 1938-XVI.

Bruno Carlo di Stellario e di Elena Lo Cascio, da Messina, sottotenente 1° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di plotone fucilieri, già distintosi in precedenti combattimenti per calma e sprezzo del pericolo, si lanciava alla testa di un gruppo di animosi su di un elemento difensivo avversario, snidandone i difensori a colpi di bombe a mano. — Fonseca - Coscoja, 16 luglio 1938-XVI.

Buglioni Edmondo di Francesco e di Amelia Bounons, da Pescara, sottotenente 1° reggimento fanteria V. L. — Ufficiale addetto ai collegamenti di un reggimento di fanteria, durante dodici giorni di aspri combattimenti, diede continue prove di calma, coraggio e perizia organizzando e mantenendo efficienti i collegamenti in condizioni particolarmente difficili. — Battaglia del Levante, 13-24 luglio 1938-XVI.

Caputi Ernesto di Giambattista e di Bologna Maria, da Castelgrande (Potenza), sergente raggruppamento carristi. — Pilota già distintosi in due anni di campagna per ardire, serenità e perizia, durante una incursione in territorio nemico, avvedutosi che il suo comandante di plotone aveva il carro avariato, prontamente usciva dal suo e lo cedeva all'equipaggio comando, affinchè il reparto non si trovasse privo del comandante. Incurante della reazione nemica, riparava l'avaria e riprendeva immediatamente il suo posto di combattimento. — 2ª battaglia dell'Ebro, 4-7 novembre 1938-XVI.

Castellano Elio di Alfonso e di Longo Ida, da Sorrento (Napoli), tenente raggruppamento carristi. — Comandante di un nucleo carristi veloci, in quattro giorni di combattimento, dava prove di capacità professionale e di sprezzo del pericolo. Con l'impiego decisivo e tempestivo del suo reparto, snidando e travolgendo nuclei nemici, contribuendo validamente alla conquista di un centro abitato. — Pinell Benisanet, 3-6 novembre 1938-XVII.

Cavallone Ermenegildo di Francesco e di Bruno Enrichetta, da Terruggia Monferrato (Alessandria), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Durante l'attacco ad una munitissima posizione nemica, sotto intenso fuoco, con calma e sprezzo del pericolo, raggiungeva fra i primi l'obbiettivo. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Cavara Tito Vezio fu Napoleone e fu Teresa Maroni, da Fontanelice (Bologna), capitano raggruppamento carristi 1° battaglione carri d'assalto. — Comandante di compagnia carri d'assalto, audace

e sprezzante del pericolo, ha guidato con valore e perizia il suo reparto in tre giorni di duri e vittoriosi combattimenti. Nel corso di un'azione, costretto a fermarsi perchè il carro sul quale si trovava era stato inutilizzato da un colpo di artiglieria, con sereno coraggio riprendeva prontamente il suo posto in testa alla compagnia valendosi di altro carro. — Benisanet-Mora de Ebro, 6 novembre 1938-XVII.

Cerruti Ezio di Francesco e di Bertalmina Alessandrina, da Perrero (Torino), sergente maggiore, raggruppamento carristi. — Capo pezzo anticarro, già distintosi in precedenti combattimenti per capacità, coraggio ed entusiasmo, sotto intenso fuoco nemico, portava arditamente il suo plotone sulla linea di fuoco per battere efficacemente centri di resistenza avversari che ostacolavano l'avanzata di una colonna d'attacco. — Km. 20 strada Benisanet-Mora de Ebro, 6 novembre 1938-XVII.

Conti Rocco di Francesco e fu Chinnici Rosaria, da Misilmeri (Palermo), caporal maggiore battaglione genio D.V.L. — Addetto ad importanti lavori stradali in zona intensamente battuta, benchè contuso e stordito dallo scoppio di una granata nemica che lo lasciava miracolosamente incolume, si prodigava con grande slancio, sotto il persistente fuoco nemico, nel porgere il suo aiuto ai numerosi compagni feriti. — Sarrion, 13 luglio 1938-XVI.

Cordero Adriano di Antonio e di Lucia Bologna, da Parma, tenente medico 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Dirigente il servizio sanitario di un reggimento di fanteria impegnato in dodici giorni di aspri, sanguinosi combattimenti, calmo, sereno, instancabile, svolse la sua attività sulle prime linee e dove maggiore era il pericolo, incurante delle offese nemiche, pur di assolvere coscienziosamente la propria missione. Superando difficoltà di ogni genere, seppe brillantemente organizzare lo sgombero dei feriti e far sì che tale delicata operazione si svolgesse nel migliore dei modi. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Battaglia del Levante, 13-24 luglio 1938-XVI.

D'Aprile Angelo fu Giovanni e di Curione Lucrezia, da Gioia del Colle (Bari), caporal maggiore battaglione genio D.V.L. — Già distintosi nelle battaglie di Guadalajara, Santander ed Aragona, in quella del Levante riconfermava le sue doti di coraggioso legionario. Addetto allo stendimento di linee telefoniche tra il comando tattico della divisione ed i reparti operanti, in zone fortemente battute da intenso fuoco d'artiglieria e fucileria nemica, con sprezzo del pericolo e mirabile prontezza, realizzava ed assicurava, in unione ai compagni importanti collegamenti con i reparti impegnati in combattimento. — Battaglia del Levante, 13-25 luglio 1938-XVII.

D'Aprile Salvatore fu Gaetano e di Santoro Vincenza, da Francavilla di Sicilia (Messina), fante 2° reggimento fanteria legionaria. — Durante l'attacco di munitissima posizione nemica, nonostante violento fuoco avversario, incitava e rincuorava i compagni, trascinandoli con ardimento all'assalto e contribuendo efficacemente alla conquista della posizione. — Zapato Costone del Cervo, 16 luglio 1938-XVI.

De Caria Francesco fu Domenico Antonio e di Scidà Maria Rosa, da Vazzano (Catanzaro), carabiniere 4ª sezione CC. RR. divisione volontari del Littorio. — Durante la battaglia del Levante assolse i suoi compiti quasi sempre a tergo delle truppe operanti, talvolta sotto intenso tiro dell'artiglieria nemica, con zelo ed alto sentimento del dovere, dimostrando energia, calma e sprezzo del pericolo. Nel corso di un violento bombardamento e mitragliamento aereo, incurante degli effetti micidiali dell'azione avversaria, partecipava con slancio ed abnegazione al soccorso di numerosi feriti. — Sarrion-Strada Teruel Sagunto, 13-25 luglio 1938-XVI.

Delai Mario di Luigi e fu Luigia Demagri, da Trento, tenente 2° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di plotone fucilieri, durante un'aspro combattimento, caduto il comandante della compagnia, assumeva il comando del reparto guidandolo con perizia ed ardimento gli uomini alla conquista dell'importante obiettivo. — Sarrion, 14 luglio 1938-XVI.

De Luca Enrico fu Iginio e fu Mottes Vittoria, da Mezzolombardo (Trento), tenente 1° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di plotone mitraglieri, incaricato di proteggere, a distanza degli altri reparti e durante un'attacco di forti posizioni nemiche, il fianco di un battaglione, nonostante il violento fuoco avversario, assolveva il suo compito con grande perizia, ardimento e sprezzo del pericolo. — Colarizo, 14 luglio 1938-XVI.

Di Gennaro Enrico fu Alessandro e di Piacentini Sardella, da Pasciano (Teramo), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Durante un aspro combattimento, venuto a conoscenza che il proprio comandante di compagnia doveva inviare un ordine di particolare importanza ad una squadra avanzata, si offriva volontariamente per recapitare l'ordine stesso. Sotto violento fuoco di fucileria e mitragliatrici del nemico, riusciva a superare un passaggio obbligato e ad assolvere il delicato compito. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Di Natale Gaetano di Agostino e di Concetta Malurino, da Napoli, sottotenente raggruppamento carristi. — Comandante di sezione anticarro, durante un ciclo operativo dava costanti prove di ardimento, di perizia e di profonda ed entusiastica dedizione al dovere. Sotto nutrito fuoco di mitragliatrici avversarie incurante di ogni rischio, dirigeva il tiro dei propri pezzi, rendendo agevole l'avanzata delle unità carriste. — Strada Pinell-Mora de Ebro, Km. 9, 5 novembre 1938-XVII.

Doffria Ernesto fu Luigi e di Cali Maria, da Caltanissetta, sergente maggiore 2° reggimento fanteria legionaria V.L. — Rinunziava al servizio di retrovie per seguire il proprio reparto impegnato in aspri combattimenti. Comandante di un nucleo rifornimenti munizioni malgrado la violenta reazione di fuoco dell'artiglieria nemica, infondeva calma e coraggio ai propri dipendenti, assicurando l'importante servizio. — Benafer, 22-24 luglio 1938-XVI.

Fagiano Giuseppe di Salvatore e di Altamore Rosa, da Caltagirone (Catania), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Si offriva volontariamente per portare un ordine urgente del proprio comandante di compagnia ad un plotone avanzato, percorrendo un tratto di terreno scoperto, fortemente battuto, dove altri porta ordini erano stati precedentemente colpiti. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Ferrucci Gino di Tullio e fu Sofia Formigli, da Firenze, sottotenente 1° reggimento fanteria legionaria. — Aiutante maggiore di battaglione, durante un intero ciclo operativo, fu instancabile nello adempimento delle sue mansioni, dimostrando coraggio e sprezzo del pericolo, cooperando così al buon successo delle operazioni. — Battaglia del Levante, 13-23 luglio 1938-XVI.

Finelli Emanuele di Medardo e di Rambaldi Ida, da San Lazzaro di Sadena (Bologna), caporale autodrappello divisione volontari del Littorio. — Legionario autiere, già distintosi nelle battaglie di Guadalajara, Santander e Aragona per audacia ed attività instancabile nei momenti più difficili. Nella battaglia del Levante confermava le sue doti di coraggio compiendo con calma e sprezzo del pericolo il suo servizio. — Battaglia del Levante, 13-23 luglio 1938-XVI.

Fratti Angelo di Bartolomeo e di Latratti Celeste, da Milano, sottotenente raggruppamento carristi. — Aiutante maggiore di un battaglione carri d'assalto, durante tre giorni di duri combattimenti, dava ripetute prove di valore e di audacia. Con spiccata sensibilità e decisione, era sempre presente ove maggiore era il pericolo. Sotto intenso fuoco nemico, si prodigava con entusiasmo per portare ordini ai reparti avanzati e per mantenere i collegamenti. — Coll de la Balsa - Benisanet - Mora de Ebro, 4-5-6 novembre 1938-XVII.

Furci Salvatore di Pasquale e di Lamari Veneranda, da Binami (Catanzaro), caporale 4° reggimento CC. NN. — Porta ordini addetto al comando di un reggimento, in un giorno di aspri combattimenti più volte si offriva per il recapito di ordini ai reparti avanzati e, incurante della forte reazione nemica, favorita dalla natura del terreno, portava a termine brillantemente gli incarichi avuti, dando prova di sereno coraggio e di alto senso del dovere. — Alto del Buitre, 21 settembre 1938-XVI.

Genta Vittorio fu Carlo e fu Deambrogio Angela, da Torino, cappellano 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Sacerdote soldato, già valorosamente comportatosi in tutti i precedenti combattimenti, svolse nella battaglia del Levante la sua alta missione con spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. Per dodici giorni di aspra lotta, in terreno particolarmente difficile, sotto volento bombardamento, incurante delle offese nemiche, portò sulle prime linee la sua parola di fratello ai feriti ed ai morenti. — Battaglia del Levante, 13-24 luglio 1938-XVI.

Giani Carlo di Antonio e di Rosa Pedrinella, da Arona (Novara), primo capitano 1° reggimento fanteria V. L. — Ufficiale addetto ai rifornimenti di un reggimento di fanteria, durante dodici giorni di aspri combattimenti, in terreno particolarmente difficile, disimpegnò il suo compito con calma, coraggio e perizia. Incurante della violenta reazione nemica, guidò più volte colonne di salmerie sino alle prime linee. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Battaglia del Levante, 3-24 luglio 1938-XVI.

Girardi Gerardo di Alessandro e di Annichini Giuseppina, da Peschiera del Garda (Verona), sottotenente raggruppamento carristi. — Aiutante maggiore di battaglione, in quattro giorni di combattimenti, assolveva, sotto intenso fuoco nemico, compiti di espropriazione e di collegamento, dando prova di valore e ardimento. Rimasto ferito il comandante del battaglione, si prodigava affinchè la momentanea crisi del suo comando non influisse sull'azione in corso. — Pinell - Mirabet - Beninsanet, 3-8 novembre 1938-XVII.

Giuntini Renato di Antonio e di Salvini Augusta, da Capannoli (Pisa), sergente 2° reggimento fanteria V. L. — Comandante di squadra arditi, si è distinto per coraggio personale durante dodici

giorni di aspri combattimenti. All'attacco di importante posizione fortemente contrastata dal nemico, guidava la sua squadra, dando sempre esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Benafer - quota Obelisco, 23 luglio 1938-XVI.

Guglielmi Alessandro fu Biagio e di Filomena Pietrantoni, da Giuliano di Roma, appuntato CC. RR. 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Carabiniere addetto al comando artiglieria divisionale si è sempre distinto per valore, coraggio e sprezzo del pericolo, recapitando, volontariamente, ordini e messaggi a reparti impegnati, a malgrado dell'intenso fuoco avversario. — Km. 24,300 strada Gandesa-Tortosa, 9 aprile 1938 - Sarrion - Benafer, 13-24 luglio 1938-XVI.

Iacobelli Giovanni fu Giovanni Angelo e di Rosano Maria Donata, da Vitulano (Benevento), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Durante l'attacco ad una posizione nemica bene fortificata, sotto intenso fuoco, con calma e sprezzo del pericolo, raggiungeva fra i primi l'obbiettivo. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Infantino Giuseppe di Antonio o di Pica Annunziata, da Tricarico (Matera), sergente battaglione d'assalto « Frecce Azzurre ». — Chiesto ed ottenuto il comando di una squadra mitragliatrici, disimpegnava con fermezza, energia e sprezzo del pericolo, il suo difficile compito. — Las Foyas, 26 marzo 1938-XVI.

Magnani Rodolfo fu Guglielmo e di Angelini Elvira, da Roma, sottotenente 2° reggimento fanteria V. L. — Comandante di plotone, coraggioso e di sana iniziativa, durante l'attacco di munita posizione nemica, si lanciava con pochi uomini contro nuclei appostati nella boscaglia che, con aggiustato fuoco di fucileria, ostacolavano l'avanzata del plotone, riuscendo con lancio di bombe a mano a fugarli. — Sarrion, 14 luglio 1938-XVI.

Marotta Giuseppe di Biagio e di Lo Paro Benedetta, da S. Agata Militello (Messina), sottotenente 2° reggimento fanteria legionaria — Comandante di plotone mitraglieri, dimostrava in vari fatti d'arme audacia e sprezzo del pericolo. Durante un aspro combattimento interveniva con intelligente e coraggiosa iniziativa a sostegno di un reparto fortemente impegnato, contribuendo efficacemente alla felice risoluzione del combattimento stesso. — Sarrion, 14 luglio 1938-XVI.

Mezzedimi Giulio di Serafino e di Bagnoli Giuseppa, da Poggibonsi (Siena), carabiniere 4ª sezione CC. RR. divisione volontari del Littorio. — Nel corso della battaglia del Levante disimpegnò, sempre a ridosso della prima linea, con zelo ed alto sentimento del dovere, spesso sotto intenso tiro di artiglieria e fucileria nemica, i molteplici incarichi affidatigli, dimostrando coraggio e sprezzo del pericolo. Immédiatamente dopo l'occupazione di un importante centro abitato, si distinse con altri militari, sotto la violenta reazione del fuoco avversario, nel rastrellamento di elementi e nuclei armati nemici, rimasti a tergo delle truppe operanti. — Sarrion - Strada Teruel Sagunto, 13-15 luglio 1938-XVI.

Micale Francesco di Nunzio e di Interdonato Agata, da Alì Marina (Messina), sergente comando genio C.T.V. — Autista e meccanico ha partecipato a tutte le operazioni eseguite dalle truppe volontarie, portandosi ovunque il servizio lo richiedesse, con qualsiasi tempo e terreno, affrontando con serenità rischi e pericoli. Durante la battaglia, nella occupazione del Pantano de la Cueva, lasciata la macchina, partecipava volontariamente all'azione, seguendo il proprio ufficiale, oltrepassava per tre km. le linee degli avamposti, si impadroniva di una mitragliatrice nemica e con questa metteva in fuga i miliziani di guardia ad una importante opera idroelettrica. — Battaglia dell'Ebro, 9 marzo-18 aprile 1938-XVI.

Mosetti Ulderico di Saverio e di De Santis Ascenza, da Affile (Roma), sergente raggruppamento carristi. — Capo carro d'assalto, con sprezzo del pericolo, si lanciava all'attacco di munita posizione, travolgendo successive resistenze e ponendo in fuga il nemico. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Pinell - quota 270, 4 novembre 1938-XVII.

Mura Lorenzo di Domenico e di Alma Forti, da Napoli, sergente maggiore raggruppamento carristi. — Comandante di un nucleo radiotelegrafisti assegnato ad un raggruppamento carri armati, in 4 giorni di combattimento, dava prova di sprezzo del pericolo e coraggio personale, esponendosi più volte al fuoco nemico per mantenere i collegamenti costantemente efficienti. — Pinell-Mora de Ebro, 3-6 novembre 1938-XVII.

Niccolini Mario di Paolo e di Telene Viviani, da Firenze, sottotenente 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Aiutante maggiore di un battaglione, che era penetrato nel dispositivo nemico dopo un vittorioso attacco, portava più volte ordini ai reparti avanzati, traversando, con la sola scorta di un uomo, zone ancora presidiate da nuclei ritardatari avversari, che tentavano, con la loro ostinata resistenza, di fermare lo sviluppo della nostra azione. — Sierra Nord Ovest di Ragudo, 19 luglio 1938-XVI.

Panichi Pasquale di Francesco e di Vilucchi Teresa, da Arezzo, camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Durante l'attacco ad una posizione ben fortificata, sotto intenso fuoco nemico, con calma e sprezzo del pericolo, raggiungeva fra i primi l'obbiettivo. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Pannara Benedetto di Pietro e di Laura Frezza, da Roma, sottotenente 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Ufficiale di provato coraggio, in terreno scoperto e fortemente battuto dal fuoco avversario, guidava con ferma decisione e perizia il suo plotone all'attacco, riuscendo a conquistare l'obiettivo assegnatogli, con poche perdite. — Casetas - Fonseca - Coscoja, 13-16 luglio 1938-XVI.

Pontarini Gaetano di Antonio e di Stefanelli Clementina, da Buttrio (Udine), autista civile autogruppo di manovra. — Sotto violento fuoco di artiglieria nemica, incurante del pericolo, accorreva sul posto ove era caduto il proprio sottufficiale, per ricuperarne la salma. Esempio di attaccamento al superiore e sprezzo del pericolo. — Manzanera, 22 settembre 1938-XVI.

Pirro Giuseppe di Pasquale e fu Spallana Luisa, da Riccia (Campobasso), sottotenente 2° reggimento fanteria V. L. — Durante un violento contrattacco nemico, sostenuto da numerose artiglierie, caduto ferito il proprio comandante di compagnia, lo sostituiva nel comando, trascinando i legionari al contrassalto, respingendo il nemico ed infliggendogli gravi perdite. Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — Benafer, 24 luglio 1938-XVI.

Policastro Mario fu Ernesto e di Milano Ernesta, da Sciacca (Agrigento), primo capitano 1° reggimento fanteria legionaria — Comandante di compagnia mitraglieri, con calma serenità e sprezzo del pericolo, sotto intenso fuoco di armi automatiche nemiche, sistemava le armi dei propri plotoni, assicurandosi del loro massimo rendimento. Sottoposto a perdite, rincuorava i propri uomini e li incitava alla lotta fino al raggiungimento della vittoria. In contingenze difficili per l'intenso tiro nemico eseguiva importanti ricognizioni ai fini dell'azione. — Calarizo, 14 luglio - Zona di Viver, 22-23 luglio 1938-XVI.

Rabboni Ignazio di Pasquale e fu Antonietta Gallo, da Caronia (Messina), capitano 1° reggimento fanteria V. L. — Comandante di compagnia mitraglieri, sotto violente raffiche di armi nemiche, dirigeva la presa di posizione delle proprie armi, contribuendo validamente, con pronta azione di fuoco a sloggiare nuclei avversari, ostacolanti il rapido procedere dei plotoni fucilieri. — Casetas, Barranco del Campillo, 13 luglio 1938-XVI.

Raffo Andrea di Carlo e di Pastelli Giacomina da Milano, sergente maggiore 1° reggimento fanteria « Volontari Littorio ». — Sottufficiale addetto ad un comando di reggimento, colpito da infermità alla vigilia di un'azione, chiese ed ottenne di partecipare ad un combattimento. Più volte, di sua volontà, portava ordini nei punti più battuti dal fuoco nemico e si offriva per accompagnare ufficiali in rischiose ricognizioni. Per dodici giorni di combattimento fu instancabile collaboratore del comando, dimostrando sempre coraggio e sprezzo del pericolo. — Battaglia del Levante 13-24 luglio 1938-XVI.

Rossi Attilio di Oreste e di Elena Ferrana, da Salerno, sottotenente raggruppamento carristi. — Comandante di sezione autoblindo, durante quattro giorni di combattimenti, eseguiva volontarie ardite puntate offensive contro elementi nemici che ostacolavano l'avanzata dei reparti di attacco. Sprezzante del pericolo, si esponeva più volte al fuoco nemico per meglio dirigere il tiro delle sue armi. — Pinell - Benisanet, 3-4-5-6 novembre 1938-XVII.

Rovere Aldo Walter di Aleandro e di Olga Greatti, da Fiume, sottotenente 2° reggimento fanteria legionaria. — Ufficiale addetto agli automezzi del reggimento, durante l'intero ciclo operativo, assicurava il rifornimento dei reparti avanzati, malgrado l'unica pista camionabile, fosse costantemente sotto violento fuoco di artiglieria del nemico. In ogni circostanza, dimostrò serenità, sprezzo del pericolo, alto senso del dovere nell'assolvimento dei suoi importanti compiti. — Fronte del Levante, 13-25 luglio 1938-XVI.

Salvatori Sperso di Domenico e di Gramigna Maria, da Brisighella (Ravenna), caporal maggiore raggruppamento carristi. — Pilota di carro d'assalto impossibilitato a causa di una avaria al motore a seguire la compagnia che in quel momento muoveva all'attacco, spontaneamente ed all'insaputa dei suoi superiori, con notevole sprezzo del pericolo la seguiva a piedi, mentre più intenso era il fuoco nemico, partecipando al combattimento. Bellissima figura di combattente ardito, esempio magnifico di attaccamento al reparto, sempre distintosi in combattimenti. — Bolsa Nuova, 5 novembre 1938-XVII.

Santoro Eugenio fu Pasquale e di Concetta Genovese, da Priolo (Siracusa), sottotenente 1° reggimento fanteria V. L. — Ufficiale addetto ad un comando di reggimento, durante 12 giorni di aspri combattimenti, si adoperò instancabilmente affinchè i vari rifornimenti

alle truppe avanzate fossero assicurati. Più volte volontariamente, recapitò ordini ai reparti in linea attraversando zone intensamente battute dal fuoco nemico. Già distintosi in precedenti combattimenti per calma e coraggio. — Battaglia del Levante, 13-24 luglio 1938-XVI.

Santoro Felice fu Francesco Paolo e fu Pianesi Vittoria, da Casapulla (Caserta), capitano 1° reggimento fanteria V. L. — Comandante di compagnia, sotto intenso fuoco nemico, guidava con mirabile slancio i suoi uomini all'assalto di munita posizione. Avuto ragione dell'avversario, lo inseguiva decisamente fin oltre l'obiettivo, facilitando così l'ulteriore sviluppo dell'azione. — Colarizo, 14 luglio 1938-XVI.

Sanzone Domenico fu Generoso e di Maria Romeo, da Catania, primo capitano 1° reggimento fanteria V. L. — Comandante di compagnia fucilieri, portava con l'esempio all'attacco i propri uomini, sotto intenso fuoco nemico. Raggiunto l'obiettivo, noncurante del pericolo, si prodigava per la sistemazione a difesa della posizione conquistata. Contrattaccato durante la notte, opponeva tenace e valida resistenza. — Casetas - Barranco del Campillo, 13 luglio 1938-XVI.

Scapellato Natale fu Tommaso e di Cicero Giacinta, da Ispica (Ragusa), fante 2° reggimento fanteria legionaria. — Porta arma tiratore, sotto il tiro incrociato di armi automatiche completamente allo scoperto, con alto sprezzo del pericolo metteva egli stesso la sua arma in postazione per meglio neutralizzare l'arma nemica che impediva l'avanzata del proprio reparto, contribuendo validamente al buon esito del combattimento. — Rio Albentosa, 15 luglio 1938-XVI.

Simone Pasquale di Francesco e fu Vicisano Maria Antonia, da Varapodio (Reggio Calabria), tenente 1° reggimento fanteria V. L. — Ufficiale addetto ad un comando di reggimento di fanteria, impegnato in dodici giorni di aspri e sanguinosi combattimenti, chiese, benchè sofferente per malattia, di poter partecipare al combattimento. Già distintosi in precedenti azioni, in una delle quali era rimasto ferito, confermava spiccate doti militari e sprezzo del pericolo. — Battaglia del Levante, 13-24 luglio 1938-XVI.

Spagnoli Ezzelino di Romolo e di Dominici Severina, da Paganico Sabina (Rieti), carabiniere 4ª sezione CC. RR., divisione D. V. L. — Carabiniere addetto ad un comando di reggimento di fanteria, in dodici giorni di aspri combattimenti, si prodigò instancabilmente, incurante delle offese nemiche, per portare ordini ai reparti più avanzati e per accompagnare ufficiali sulle primissime linee. Sotto intenso fuoco nemico assolse brillantemente i compiti affidatigli e provvide ad assicurare lo sgombero dei numerosi prigionieri. Esempio di calma, di coraggio e di attaccamento al dovere. — Battaglia del Levante, 13-24 luglio 1938-XVI.

Spreafico Romano di Antonio e fu Chiesa Maria, da Darfò (Brescia), fante 2° reggimento fanteria V. L. — Porta ordini reggimentale, durante parecchie giornate di aspri combattimenti, si offriva volontario per recare ordini e assumere notizie presso i reparti avanzati. Dimostrava, nella esecuzione di tali compiti, serenità, sprezzo del pericolo e senso del dovere. — Fronte del Levante, 13-25 luglio 1938-XVI.

Sullo Michele fu Generoso e di Ranuso Maria, da Castelvetere (Avellino), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Instancabile e coraggioso porta feriti, durante un aspro combattimento, si portava in linea sotto il fuoco di mitragliatrici avversarie, per assolvere, con l'abituale abnegazione, il proprio dovere, accorrendo nei punti più pericolosi e riuscendo con infaticabile slancio a trasportare al posto di medicazione numerosi commilitoni feriti. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Tagliaferri Michele fu Felice e di Mauro Maria, da Vietri sul Mare (Salerno), sottotenente 1° reggimento fanteria V. L. — Ufficiale addetto ad un comando di reggimento di fanteria, durante dodici giorni di accaniti combattimenti, si offriva più volte per portare ordini ai reparti avanzati, attraversando zone fortemente battute dal fuoco nemico. Si portava inoltre, in varie circostanze, sulle primissime linee, per meglio seguire l'andamento dell'azione, allo scopo di tenere tempestivamente informato il proprio comando. — Battaglia del Levante, 13-24 luglio 1938-XVI.

Tata Giuseppe di Lorenzo e di Scarani Apollonia, da Velletri (Roma), caporale raggruppamento carristi. — Pilota di carro d'assalto, sotto violenta reazione di fuoco anticarro e di fucileria, cooperava, di iniziativa, alla difficile postazione di un pezzo anticarro. Successivamente smontava e piazzava a terra una mitragliatrice, attirando su di se la reazione nemica, per facilitare così l'operazione dei serventi. — Zona di Balza Nova, 5 novembre 1938-XVI.

Tipaldi Mattia di Luigi e fu Fantanzi Maria, da Castelforte (Littoria), sottotenente medico raggruppamento carristi. — Ufficiale medico di un battaglione motomeccanizzato, durante un ciclo operativo, si portava con grande arditezza sulla linea di fuoco, per prodigare le prime cure ai feriti, distinguendosi per perizia e sprezzo del pericolo. — Benisanet, 6 novembre 1938-XVII.

Toccaceli Giovanni di Delfino e di Valentini Teresa, da Afragola (Aversa), caporale battaglione genio D.V.L. — Facente parte di una sezione di stendimento telefonico al seguito di un reggimento di fanteria, dava in numerose occasioni prova di grande ardimento e sprezzo del pericolo. In zone fortemente battute dal fuoco nemico era di bello esempio ai propri compagni e concorreva efficacemente ad assicurare importantissimi collegamenti. — Masia de Casa Blanca, 21 luglio 1938-XVI.

Tomaselli Salvatore fu Domenico e fu Tomaselli Giuseppa, da Catania, tenente 1° reggimento fanteria legionaria. — Ufficiale addetto ai rifornimenti di un reggimento di fanteria, si prodigò instancabilmente, durante 12 giorni di accaniti combattimenti in terreno particolarmente difficile, affinchè munizioni e viveri giungessero tempestivamente sulle prime linee. Incurante del violento fuoco nemico, attraversando più volte tratti scoperti e fortemente battuti, guidò colonne di salmerie sino ai posti più avanzati. Già distintosi, quale comandante di reparto, in precedenti combattimenti. — Battaglia del Levante, 13-24 luglio 1938-XVI.

Tomba Federico fu Giovanni e fu Anna Pesseck, da Vienna (Austria), sottotenente 1° reggimento fanteria V. L. — Comandante di plotone fucilieri, malgrado il vivo fuoco avversario, con sprezzo del pericolo, si slanciava alla testa dei propri uomini all'attacco di munita posizione nemica, fugandone i difensori. — Casetas - Barranco del Campillo, 13 luglio 1938-XVI.

Tonazzini Sandrino di Giovanni e di Lorieri Quilina, da Ponte di Massa (Apuania), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Combattente audace, già distintosi in precedenti combattimenti, durante l'attacco ad una munitissima posizione nemica, trascinava con l'esempio e la parola i propri compagni ad assaltare le trincee avversarie. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Tosi Corinto di Giustino e di Baronti Guglielmo, da Vaglia (Firenze), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta feriti instancabile e coraggioso, durante un aspro combattimento si portava in linea sotto il fuoco di mitragliatrici e fucileria avversaria, per assolvere, con l'abituale abnegazione, il suo dovere. Riusciva così, accorrendo nei punti più pericolosi a trasportare numerosi commilitoni feriti al posto di medicazione. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Tosi Siro di Sestilio e di Calli Italia, da Castiglione della Pescaia (Grosseto), camicia nera 7° reggimento CC. NN. Instancabile e coraggioso porta feriti, durante un aspro combattimento, si portava in linea sotto il fuoco di mitragliatrici e fucileria avversaria, per assolvere, con l'abituale abnegazione, il proprio dovere, accorrendo nei punti più pericolosi e riuscendo con infaticabile slancio a trasportare al posto di medicazione numerosi commilitoni feriti. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Troso Raffaele di Emanuele e di Manueli Irma, da Civitavecchia (Roma), caporale battaglione genio D.V.L. — Radiotelegrafista addetto all'osservatorio avanzato del comando di Divisione, durante la battaglia disimpegnava il suo compito con passione calma e coraggio. In località avanzata ed esposto a violenta reazione nemica, assicurava il prezioso collegamento, dimostrando sprezzo del pericolo e profondo attaccamento al dovere. — Battaglia del Levante, 13-25 luglio 1938-XVI.

Veneri Amilcare fu Zenone e fu De Curtio Virginia, da Roma, capitano 2° reggimento fanteria V. L. — Ufficiale addetto ai rifornimenti di un reggimento di fanteria, durante un lungo ciclo operativo, superava ogni difficoltà per assicurare il rifornimento dei reparti avanzati, malgrado l'intenso fuoco di artiglieria col quale il nemico batteva le vie di comunicazione. In diciotto mesi di campagna, dimostrava alto senso del dovere, sprezzo del pericolo e spiccato coraggio personale. — Fronte del Levante, 13-25 luglio 1938-XVI.

Verardi Raffaele di Cesare e fu Vanti Violante, da Castenzo (Bologna), autista civile autodrappello « Frecce Azzurre ». — Autista civile in servizio volontario presso una grande unità di prima linea, in lunghi periodi di trincea e durante l'avanzata, con sprezzo del pericolo, con l'entusiasmo della sua fede, con la irreprensibilità del suo servizio, ha saputo materializzare il concetto fascista dell'operaio soldato. — Monleon - Ragudo, 19-20-21 luglio 1938-XVI.

Verolla Nicola fu Andrea e di Cesara Paolina, da Fertilio (Caserta), fante 2° reggimento fanteria legionaria. — Soldato di provato coraggio, più volte offertosi in imprese rischiose, con alto sprezzo del pericolo e sereno coraggio, si lanciava arditamente contro un nucleo avversario che ostacolava l'avanzata di un gruppo di animosi suoi compagni, riuscendo a fugarlo a colpi di bombe a mano. — Albentosa, 15 luglio 1938-XVI.

Regio decreto 29 dicembre 1939-XVIII, registrato alla Corte dei conti addì 26 gennaio 1940-XVIII, registro n. 4 guerra, foglio n. 418.

Articolo unico.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatte sul campo, ai sottonotati militari:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Abbate Gennaro fu Angelo e di Maria Domenica Parinella, da Roggiano Gravina (Cosenza), caporal maggiore battaglione autonomo « Laredo ». — Comandante di una squadra arditi, alla testa dei suoi uomini, sotto violenta reazione di fuoco avversario si portava su munitissima posizione che conquistava ponendo in fuga il nemico. Contrattaccato da rilevanti forze, benchè gravemente ferito ricusava ogni cura e rimaneva sul posto incitando gli uomini alla calma sino al sopraggiungere di altro reparto. Graduato distintosi sempre in combattimento per audacia e sprezzo del pericolo. — Strada S. Coloma - Igualada, 18-19 gennaio 1939-XVII.

Amico Giuseppe di Pietro e di Centineo Maria, da Villarosa (Caltanissetta), caporale 1° reggimento « Frecce Nere ». — Precedeva da solo la compagnia lanciata all'attacco di forti posizioni nemiche. Vi giungeva per primo e, ritto sul parapetto della trincea conquistata, fugava a bombe a mano gli ultimi nuclei nemici. Fulgido esempio di ardire legionario. — Zona di Aspa, 26 dicembre 1938-XVII.

Arivella Catello di Catello e di Ferraro Vincenzina, da Teano (Napoli), sottotenente 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Comandante di un plotone arditi, sempre primo nelle imprese più audaci, col suo contegno coraggioso ed intelligente trascinava i propri dipendenti all'espugnazione di forti posizioni avversarie durante quattro giorni di vittoriosi combattimenti. — O.M.S., 23-26 dicembre 1938-XVII.

Ascenzi Serse di Tullio e di Bianconi Iside, da Paciano (Perugia), sottotenente raggruppamento carristi. — Ufficiale carrista di eccezionale tempra, durante un accanito combattimento ingaggiato dai carristi del suo reparto con un nemico furente, accortosi che il carro di un suo collega aveva avuto il cingolo spezzato dallo scoppio di bombe anticarro ed era perciò rimasto immobilizzato ed isolato preda della furia nemica, ben conscio del pericolo cui si esponeva ma superbamente sprezzandolo, avvicinava il proprio carro al carro perduto allo scopo di salvarne l'equipaggio. Meraviglioso nella rabbiosa reazione avversaria, usciva dal carro e strisciando per terra tentava ripetutamente e disperatamente di agganciare il cavo al carro fermo per rimorchiarlo, finchè impossibilitato a conseguire il generoso e sublime suo intento era costretto a rinunciarvi, salvando soltanto per caso la propria vita che egli, però, aveva già coscientemente e generosamente offerta. — Alfes, 26 dicembre 1938-XVII.

Bachiddu Danilo di Antonio e di Medda Nina, da Orbatos di Tortolì sottotenente 1° regg. « Frecce Azzurre ». — Comandante di una sezione cannoni da 65/17 di propria iniziativa iniziava metteva in posizione i suoi pezzi in terreno battuto riuscendo con efficacia ad eliminare i centri di resistenza avversaria. Fatto segno a micidiale fuoco di un pezzo anticarro nemico che causava delle perdite fra il personale, continuava senza esitazione nella sua azione di comando finchè ferito gravemente fu costretto ad abbandonare con rincrescimento il suo posto, incitando ancora una volta i suoi uomini. Alto esempio di valore e sprezzo del pericolo. — S. Colonna, 16 gennaio 1939-XVII.

Baldi Giuseppe di Orlando e di Lanini Corinna, da Saluzzo, sergente maggiore battaglioni mortai « Littorio ». — Sottufficiale addetto alle salmerie di una compagnia mortai da 81, in un momento difficile del combattimento per l'occupazione di q. 318 ad est di Cogull, visto un plotone del suo reparto colpito in pieno da una granata che ne feriva gravemente il comandante, un capo squadra e 4 militari, assumeva il comando del plotone e rincuorando ed animando gli uomini raccoglieva e portava a spalla un mortaio lasciato dai feriti, conducendo il plotone sulla nuova posizione raggiunta dalla compagnia. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Barone Carmine di Ciriaco e di Antonina Capobianco, da Montemileto (Avellino), caporal maggiore battaglione autonomo « Frecce Nere ». — Comandante di squadra mitraglieri, sotto intenso fuoco di armi automatiche avversarie si portava, di propria iniziativa, su posizione donde con fuoco efficace riusciva noncurante del pericolo, a infrangere un tentativo di contrassalto nemico. Magnifico esempio di intelligente ardire e di alto senso del dovere. — M. Farinas, 23 dicembre 1938-XVII.

Bellanca Antonio di Vincenzo e di La Duca Rosa, da Valle Dolmo (Palermo), soldato comando raggruppamento artiglieria contraerei. (*Alla memoria*). — Caduto in una imboscata assieme ad altri compagni, al nemico che con bieca ferocia infieriva su di lui innanzi di metterlo a morte, opponeva italiana fierezza e freddo stoicismo. — Granollers, 30 gennaio 1939-XVII.

Bellegante Antonio, da Fonzaso (Belluno), caporal maggiore battaglione autonomo « 18 luglio - Frecce Nere ». — Legionario di grande ardire sempre tra i primi nello slanciarsi all'assalto, benchè ferito rimaneva sul campo incitando i compagni a proseguire nella lotta intrapresa. Solo quando i suoi camerati avevano occupato la posizione nemica consentiva di essere trasportato al posto di medicazione. — Zona di Casteldans, 4 gennaio 1939-XVII.

Bernardis Silvano fu Giovanni e di Franzot Giacomina, da Veglia (Jugoslavia), capitano 1° reggimento « Frecce Nere ». — Intelligente e valoroso comandante di battaglione in quattro giorni di aspra battaglia attaccava con slancio ed ardire il nemico travolgendolo sempre in veloce fuga, catturandogli artiglierie, mitragliatrici e centinaia di prigionieri. Con azione celere e veloce del proprio battaglione piombava ripetutamente sull'avversario, lo attaccava, lo travolgeva, lo inseguiva, volgendolo in disordinata fuga, impadronendosi dei paesi di Sarcca e di Aspa. - Sarroca-Aspa, 23-27 dicembre 1938-XVII.

Bertoglio Giulio di Carlo e di Griggi Gioconda Vittoria, da Galese (Parma), sergente raggruppamento carristi. — Pilota di carro d'assalto distintosi per provato ardimento in dodici mesi di guerra, volontariamente, sotto violento fuoco nemico, usciva dal carro per trovare un passaggio al proprio plotone. Ferito ed invitato di recarsi al posto di medicazione, restava al proprio carro fino ad azione ultimata vittoriosamente. — Benisanet, 6 novembre 1938-XVII.

Bettoni Luigi fu Agostino e di Schialoli Emilia, da Alviano (Teramo), sergente raggruppamento carristi. — Capo pezzo anticarro da 47 mm. già distintosi per atti di valore in precedenti combattimenti reagiva fino a brevissima distanza ad un assalto violento di truppe nemiche. Ferito, continuava con calma il tiro incitando i dipendenti a concorrere con lancio di bombe a mano contro il nemico che serrava sempre più sotto la postazione del suo pezzo. Nonostante gli fosse ordinato di recarsi al posto di medicazione, rimaneva al suo posto di combattimento fino al termine dell'azione. — Km. 10 rotabile Alcanò - Alfes, 26 dicembre 1938-XVII.

Bianchini Enzo di Alfredo e di Elvira Fiori, da Roma, sergente raggruppamento carristi. — Caposquadra motomitraglieri attaccato da forze soverchianti ne sosteneva l'urto con impareggiabile valore. Ferito il tiratore, ne prendeva il posto e con aggiustate e ripetute raffiche sbaragliava il nemico avanzante. Esaurite le munizioni, continuava a combattere con lancio di bombe a mano, non cedendo di un palmo il terreno fino al giungere di un reparto carri. — Pendici sud di Alfes, 26 dicembre 1938-XVIII.

Bianchini Gino di Raffaele e di Sighinolfi Albina, da Berlino, sottotenente raggruppamento carristi. — Comandante di plotone mitraglieri, incaricato di proteggere il fianco destro del battaglione, durante l'attacco ad una munitissima posizione nemica non esitava a portarsi sulla linea dei fucilieri contribuendo con essi a sloggiare i difensori con lancio di bombe a mano. Visti cadere i propri capi arma e ridurre la forza del proprio plotone a soli 8 uomini, prendeva sulle proprie spalle una mitragliatrice e con slancio ed ardimento senza pari, seguiva la compagnia avanzata durante l'inseguimento sino al raggiungimento dell'obiettivo ove, nonostante l'esigua forza del proprio plotone, riusciva a mettere in azione le proprie armi. Esempio di militari virtù, sprezzo del pericolo, slancio ed ardimento. — Barranco di q. 340-320-300 - N. W. carrareccia Cogull - Km. 26,500 - Strada Albaces - Casteldans, 3 gennaio 1939-XVII.

Biondi Virginio fu Giuseppe e di Potazzi Emma, da Napoli, tenente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di compagnia mitraglieri, vedendo che da posizioni fortificate l'avversario arrestava sistematicamente l'avanzata di una compagnia fucilieri, prendeva personalmente il comando dei due plotoni mitraglieri a questa dati in appoggio. In terreno completamente scoperto collocava personalmente le armi. Investito da raffica nemica che lo feriva gravemente, rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione e col gesto, con la voce e con l'esempio incitava i suoi uomini a persistere nell'azione iniziata. Esempio di eccezionale forza d'animo, di sacrificio e di nobile senso del dovere. — Quota 181 di Aspa, 24 dicembre 1938-XVII.

Bizzarri Giuseppe fu Giulio e fu Boschi Emilia, da Monticiano (Siena), aiutante di battaglia raggruppamento carristi. — Tenace, valorosissimo combattente di tre campagne, più volte decorato, più volte ferito e mutilato di guerra, chiedeva ed otteneva di essere impiegato in missione di delicata fiducia. Comandante di pattuglia avanzata, incontrate preponderanti forze nemiche, non esitava ad attaccarle dopo aver atteso con esperta sagacia il momento migliore per farlo, così da riuscire ad occupare vantaggiosa posizione già in possesso dell'avversario. Contrattaccato con violenta reazione, manteneva la raggiunta posizione e si lanciava più volte con i suoi uomini

all'assalto con tiro di bombe a mano. Gravemente ferito uno dei suoi ne provvedeva le prime cure e per l'inoltro in località più riparata. Rimasto senza munizioni non desisteva dall'azione ma collegatosi con la truppa inviatagli a sostegno, restava dove più fiera era la lotta fino a quando ordini precisi non gli imponevano il rientro al proprio reparto impegnato altrove. Esempio di indomita continuità di valore e di ineccepibile amor di Patria. — Benisanet, 6 novembre 1938-XVII.

Bonetti Camillo fu Giovanni e di De Boni Rosa, da Fana (Belluno), soldato 1° reggimento « Frecce Verdi. (*Alla memoria*). — Facente parte di una pattuglia esplorante, giunto a stretto contatto con l'avversario, fatto segno a fuoco di mitragliatrice, si lanciava su di essa a bombe a mano con meraviglioso ardimento. Nel generoso tentativo trovava morte gloriosa. — Battaglia di Catalogna, q. s. Jaume, 22 gennaio 1939-XVII.

Bongiovanni Alberto fu Luigi e di Arcangeli Anita, da Foligno (Perugia), tenente 2° reggimento « Frecce Verdi ». — Ufficiale a disposizione del comandante del reggimento, dava tutto se stesso per tenere collegato il comandante coi battaglioni dipendenti. Durante un violento combattimento si recava più volte presso il battaglione più impegnato attraversando zone fortemente battute da mitragliatrici e da mortai Sempre calmo e sereno portava a termine tutte le missioni di cui era stato incaricato, incitando anche gli altri col proprio esempio. Gravemente ferito dallo scoppio di una bomba, conservava serenità e calma e si allontanava dalla linea sólo in seguito ad ordine tassativo del comandante di reggimento. Ufficiale completo per elevate qualità di mente, cuore e di valore militare. — Quota 410 - Albages, 28 dicembre 1938-XVII.

Bruno Giuseppe di Salvatore e di Assunta Raffaelli, da Palermo, capitano comando genio C.T.V. (*Alla memoria*). — Nel compimento di un'ardita ricognizione attraverso territorio nemico veniva gravemente ferito da proiettile di mitragliatrice. Con serena forza si trascinava sino ad un'autovettura dove veniva adagiato da altri ufficiali che nel frattempo venivano anch'essi colpiti dalle continue raffiche di mitraglia. Raggiunte le linee amiche, incurante della ferita che doveva in seguito procurargli la morte, vibrante di orgoglio per la gioia del dovere compiuto, si interessava delle condizioni dei suoi camerati ai quali rivolgeva parole pervide di amor patrio e commossa fierezza. — S. Margherita de Mombuy, 21 gennaio 1939-XVII.

Bruno Mariano fu Alfredo e di Adele Marresi, da Roma, sottotenente battaglione mitraglieri « Frecce Nere ». — Comandante di plotone mitraglieri, essendo la sua compagnia assalita di sorpresa e sul fianco da schiaccianti forze avversarie, piazzava le sue armi allo scoperto sotto un fuoco intenso e micidiale. Ritto fra le sue squadre, incitando gli uomini a gran voce, faceva fronte al nemico e, con i suoi tiri precisi, concorreva ad arrestarlo. Giunti sul posto i primi rincalzi, si gettava al contrattacco con bombe a mano, seguito da pochi animosi e rendeva così completa la rotta dell'avversario, catturando inoltre numerosi prigionieri. Già distintosi in precedenti combattimenti quale ufficiale calmo, deciso e di eccezionale valore. — Quota 287 di Aspa, 30 dicembre 1938-XVII.

Bussolari Ferdinando di Mario e di Daini Italia, da Ancona, sottotenente raggruppamento carristi. — Aiutante maggiore di battaglione, durante un attacco di munitissime posizioni nemiche, avendo visto cadere ferito un ufficiale di una compagnia avanzata, si portava di propria iniziativa in prima linea, assumeva il comando del plotone e con grande slancio ed ardimento, alla testa dei propri uomini, sempre primo tra i primi, con lancio di bombe a mano riusciva a sloggiare i difensori catturando una quarantina di essi. Instancabile ed adito proseguiva quindi nell'insegnamento arrestandosi solo dopo aver raggiunto l'obiettivo. Ferito da scheggie di granata alla coscia sinistra rifiutava di essere sgombrato e continuava ad assolvere con intelligenza e perizia il proprio compito. Esempio di ardimento e sprezzo del pericolo e di spirito di sacrificio. — Barranco quota 340, 320, 300 - N. W. carrareccia Cogull, Km. 26.500 (rotabile Albaces - Casteldans), 3 gennaio 1939-XVII.

Calsolaro Folco Ottavio di Cosimo e di Albina Piceci, da Alessano (Lecce), maresciallo ordinario raggruppamento carristi. — Mentre il suo battaglione era attaccato da forze soverchianti sfidando l'intensissimo fuoco nemico, si portava lungo lo schieramento comunicando gli ordini per la difesa. Saputo che un plotone isolato trovavasi seriamente impegnato prendeva volontariamente il posto di un carrista ferito in un carro d'assalto e portatosi sulla posizione arrestava e sbaragliava gli elementi avanzati nemici col fuoco delle armi del carro e con lancio di bombe a mano. — Pendici sud di Alfes, 26 dicembre 1938-XVII.

Camilli Licio di Raffaele e di Salvucci Maria, da S. Donato Vallecomino (Frosinone), soldato 1° reggimento fanteria d'assalto «Littorio ». — Quale esploratore ardito del battaglione, si anciava tra i primi all'assalto a bombe a mano della posizione nemica. Nè il violento fuoco di artiglieria, nè quello delle mitragliatrici e fucileria riuscivano ad arrestare il suo slancio eroico. Due volte ferito, rifiutava di essere medicato finchè l'azione non era stata portata a buon fine. Magnifico esempio di eroismo edis uperiore attaccamento al reparto. — Monte Fosca, 28 dicembre 1938-XVII.

Canali Costantino fu Ermenegildo e di Damiano Ebe, da Milano, sergente comando genio C.T.V. (*Alla memoria*). — Comandante di una squadra minatori, durante l'urgente sistemazione di un tronco stradale in zona vista ed intensamente battuta dall'avversario, si prodigava animando i propri dipendenti con la parola e con l'esempio di una ammirevole serenità Ferito gravemente da una scheggia di granata, conscio della prossima fine, con nobili parole si dichiarava soddisfatto di aver compiuto interamente il proprio dovere. — Gogull, 30 dicembre 1938-XVII.

Cantone Giuseppe fu Luigi e di Parrinelli Mattea, da Catania, sottotenente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di plotone collegamenti di battaglione, chiedeva insistentemente il comando di un reparto fucilieri operante durante un attacco in forze nemiche. Visto il nemico giungere presso le nostre linee, arditamente e di sua iniziativa riuniva alcuni uomini e con essi si lanciava al contrassalto coi reparti del battaglione. Raggiungeva fra i primi le posizioni di partenza del nemico catturando prigionieri e materiale di guerra. Esempio magnifico di entusiasmo, sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Quota 282 di Aspa, 26 dicembre 1938-XVII.

Caporusso Alessandro di Luigi e di Spano Teresa, da Bari, caporale 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Tra i primi si lanciava alla conquista di munite trincee avversarie. Ferito rinunciava a qualsiasi soccorso e, intrepido, continuava a combattere. Magnifico esempio di coraggio e sprezzo del pericolo, facendo rifulgere le preclari virtù del legionario italiano in terra di Spagna. — Seros, 23 dicembre 1938-XVII.

Cappelletti Eugenio fu Luigi e fu Giavino Irma, da Milano, tenente raggruppamento carristi. — Ufficiale comandante di plotone carri d'assalto guidava il proprio reparto al fuoco con un arditismo ed un entusiasmo ammirevoli. Ferito, sanguinante, si prodigava al ricupero di un carro rimasto nelle linee avversarie e per ben tre volte ripeteva il tentativo finchè non vide coronato il suo nobile gesto da favorevole successo. In azione susseguente nella marcia vittoriosa ostacolata da carri russi, si univa agli artiglieri per aprire la via ai suoi carri. Sempre primo nelle azioni più rischiose, portò vittoriosamente il suo plotone sulla riva destra dell'Ebro. — Fronte dell'Ebro, 17 novembre 1938-XVII.

Cardone Pietro di Vito e di Antonaccia Angela, da Putigliano Bari), sergente 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di una squadra mitraglieri si slanciava all'assalto di una munitissima trincea nemica e, penetratovi, postava la sua arma e personalmente manovrandola coadiuvava efficacemente alla difesa della posizione occupata. Ferito gravemente alla gamba sinistra, rimaneva al suo posto di combattimento animando i propri soldati fino a combattimento ultimato. Fulgido esempio di valore e di attaccamento al dovere. — Blanes, 2 febbraio 1939-XVII.

Caria Gesumino di Antonio e fu Serra Adelaide, da Villanova Franca (Cagliari), fante 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Colpito in varie parti da scheggie di proietto di artiglieria scoppiatogli vicino, mentre portava la mensa al proprio ufficiale, riusciva dolorante e sanguinante a rialzarsi e raggiungerlo tenendo ancora in mano la borraccia del caffè Durante la degenza in ospedale sopportava stoicamente l'amputazione di un arto e al proprio ufficiale scriveva: « Mi hanno tagliato un piede ma con la terza gamba camminero bene lo stesso. — S. Coloma de Querald, 15 gennaio 1939-XVII.

Caroselli Oscar fu Alberto e di Schich Ebe, da Isernia, capitano IV gruppo 65/17. (*Alla memoria*). — Aiutante maggiore di un gruppo, visto un attimo di incertezza in elemento di una batteria dipendente sottoposta a violentissimo fuoco di artiglieria avversaria, durante il passaggio di un ponte si metteva alla loro testa e, con sangue freddo ed alto sprezzo del pericolo, li trascinava con l'esempio e con la parola d'incitamento, sull'altra riva, ove cadeva colpito a morte da granata nemica. Magnifico esempio di elevato spirito militare. — Cagull, 26 dicembre 1938-XVII.

Casadei Guerrino di Giuseppe e di Grazia Anna, da Cesena (Forlì), caporal maggiore raggrupamento carristi. — Pilota di carri d'assalto, ha dimostrato in 24 mesi di possedere le più belle virtù di legionario e di carrista. Dopo quattro giornate di duri combattimenti, traeva dal suo ardore guerriero la forza necessaria per eseguire ancora numerose e rischiose puntate contro un nemico furibondo e, sfidando la sua viva reazione anticarro, si offriva più volte volontario nelle più rischiose imprese, uscendo dal carro e lottando con la bombe a mano e trascinando così i suoi compagni col luminoso esempio del

suo ardimento e dello sprezzo assoluto di qualsiasi pericolo. Concorreva così efficacemente all'esito felice dell'azione. — Carretera Alcano - Alfes, 26 dicembre 1938-XVII

Cassandra Filippo di Bernardino e di Emma Luigia Gazzabin, da Roma, tenente 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Comandante di una compagnia fucilieri, occupava di slancio una posizione nemica formidabilmente organizzata a difesa e la manteneva a forza di contrassalti a bombe a mano. Ferito gravemente ad un braccio da una bomba, anzichè abbandonare il reparto, continuava a guidarlo fino a quando le altre compagnie non ebbero compiuto il completo aggiramento della posizione. Ufficiale di alte virtù militari, mirabile esempio di coraggio, di ardimento e di attaccamento al proprio reparto. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Casula Giovanni fu Giovanni e fu Sedda Caterina, da Fonni (Nuoro), caporal maggiore 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Puntatore di un pezzo da 65/17 esplicava con sprezzo del pericolo le funzioni di capo pezzo in una piccolissima presa di posizione. Ferito il suo capo pezzo e due serventi continuava efficacemente l'azione di fuoco. Ferito egli stesso, rifiutava di essere sgombrato e continuava il fuoco trascinando col suo esempio i pochi compagni rimasti illesi al pezzo. Esempio bellissimo di calma, energia e valore. — Quota 390 di M. Forcas, 28 dicembre 1938-XVII.

Cavarra Tito Vezio, capitano raggruppamento carristi. — Comandante di una compagnia carri d'assalto incaricata dell'occupazione di un'importante centro abitato nemico, si slanciava con brillante impeto contro numerosi nuclei avversari costringendoli alla fuga. Operando con perizia e valore personale assicurava il vittorioso compimento dell'azione catturando numerosi prigionieri e sistemando ad immediata difesa accessi al paese, nonostante la violenta reazione dell'artiglieria avversaria. — Albages, 30 dicembre 1938-XVII.

Cevenini Bruno, da Bologna, sottotenente 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Comandante di plotone esploratori arditi, sotto violento fuoco di artiglieria e mortai nemici, trascinava con entusiasmo e sprezzo del pericolo i propri uomini sulla posizione avversaria. A colpi di bomba ne sopraffaceva i difensori, facilitando l'azione dei reparti laterali che potevano così raggiungere vittoriosi l'obiettivo. — Testa di ponte Seros, 23 dicembre 1938-XVII.

Ciocchi Italo di Roberto e di Sisto Ida, da Genova, tenente reparto pontieri comanto C.T.V. — Ufficiale di provato valore, di alte doti organizzative, ha sempre costituito il reparto pontieri del corpo truppe volontarie infondendo in breve tempo nei propri dipendenti fervente spirito legionario e perfetto addestramento. Durante la battaglia di Cataloga, 23 dicembre 1938-9 febbraio 1939-XVII.

Cipolla Antonio di Pietro e di Buttari Domenica, da Monterodunl (Campobasso), sergente battaglione telegrafisti del C.T.V. (*Alla memoria*). — Sottufficiale di grande capacità e rendimento, combattente della grande guerra, già decorato di medaglia d'argento al v. m., confermava sempre più, in ogni occasione, le sue rare qualità professionali e morali. Durante un bombardamento aereo nemico, comandante di una squadra di genieri che stava eseguendo il collegamento telefonico di un osservatorio di artiglieria incitava i suoi con la parola e con l'esempio nel proseguimento dei lavori, continuando a dirigere i medesimi con assoluto sprezzo del pericolo e con dedizione somma al dovere, finchè colpito in pieno da una bomba, incontrava morte gloriosa. — Sarion, 15 luglio 1938-XVI.

Cossio Aulo fu Achille e di Carmela Badeschi, da Mestre (Venezia), sottotenente 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Comandante di una sezione di accompagnamento in posizione anticarro durante un contrattacco nemico, dirigeva con coraggio e capacità il fuoco della sezione contro nuclei avversari che arrestava a poche decine di metri dai pezzi. Ferito una prima volta, non abbandonava il suo posto e mentre attorno a lui cadevano morti e feriti tutti serventi, ad eccezione di un capo pezzo e di un puntatore, continuava nella sua azione di comando sinchè non cadeva nuovamente a gravemente ferito. Eesempio di elette virtù militari. — Km. 28 strada Mayals-Sarroca. 24 dicembre 1938-XVII.

Criscuoli Orlando di Giuseppe e di Maria Grazia Maietta, da Avella (Avellino), sergente maggiore 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Caposquadra di un plotone mitraglieri in accompagnamento di una compagnia fucilieri, per scacciare l'avversario che da una posizione insidiosa infliggeva perdite, sprezzante di ogni pericolo, portava le sue due armi in zona scoperta ed intensamente battuta dall'avversario, al fine di ottenere con tiri fiancheggianti il massimo risultato. Ferito al braccio da pallottola, rimaneva sul posto sino a che pe il dolore e la forte emorragia svenne. Mirabile esempio di sacrificio e di ardimento. — Monte Fosca, 28 dicembre 1938-XVII.

Cristinziani Antonio fu Luigi e di Teresa Maggiopalma, da Larino (Campobasso), sottotenente 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — In una giornata di duro combattimento dovuto alla tenace ed accanita resistenza del nemico, di propria iniziativa portava le sue armi pesanti in terreno del tutto scoperto ed intensamente battuto. Trascinava i suoi uomini con l'esempio e maneggiando personalmente una mitragliatrice riusciva a controbattere ed annientare i più micidiali centri di fuoco del nemico contribuendo così efficacemente ad agevolare lo scatto in avanti dei fucilieri. Fatto segno a ben diretto e nutrito fuoco avversario, per nulla intimorito, si portava ancora avanti rimanendo costantemente in piedi per meglio poter dirigere la sua azione di fuoco. Esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — S. Coloma, 16 gennaio 1939-XVII.

Cristinziani Antonio fu Luigi e di Teresa Maggiopalma, da Larino (Campobasso), sottotenente 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — In una arditissima operazione notturna volontariamente si poneva alla testa di un audace manipolo e nonostante intenso tiro delle armi automatiche avversarie, conquistava dopo violenti corpo a corpo le munitissime posizioni nemiche catturando uomini e materiali. Dopo una notte di continue pattuglie, dodici ore più tardi di nuovo volontariamente era guida agli uomini di punta e da solo assaltava a bombe a mano un trincerone fortificato, costringendo il grosso dei difensori alla fuga, catturando uomini ed armamento e rendendo così del tutto facilitato il raggiungimento degli obiettivi finali. Esempio continuo, singolare di temerario ardire e slancio incomparabile. — S. Antonino - Palamos, 4-5 febbraio 1939-XVII.

Damiani Francesco di Ulderico e di Trevisani Gilia, da Pasiano (Udine), sottotenente 1° reggimento fanteria « Littorio (*alla memoria*). — Brillante e valoroso comandante di una compagnia pezzi in appoggio alle compagnie avanzate, pur fatto segno a forte reazione avversaria, piazzava i pezzi in posizione da dove, con tiri precisi ed efficaci, fulminava i nuclei avversari. Gravemente ferito da pallottola esplosiva, noncurante della imminente morte, continuava a dare ai suoi artiglieri, prima di esalare il suo ultimo respiro, ordini e fiducia nella vittoria. Nobile esempio di soldato e di fascista valoroso. — Pla de Luna, 9 gennaio 1939-XVII.

D'Amico Carmelo fu Domenico e di Romana Giovanna, da Gangera (Messina), caporale battaglione arditi divisione d'assalto « Littorio ». — Porta arma tiratore di una squadra arditi, caduto il proprio comandante di squadra ne assumeva d'iniziativa il comando guidandola con rara perizia e sereno sprezzo del pericolo all'assalto di munite posizioni avversarie. Contribuiva così efficacemente con la sua ardita azione a volgere in precipitosa fuga un nemico agguerrito, forte di numerose armi automatiche. — Llagostera, 2 febbraio 1939-XVII.

Della Casa Alfredo di Amedeo e di Emilia Baroncini, da Dozza Imolese (Bologna), caporale maggiore raggruppamento carristi. — Pilota di carro d'assalto, rimasto col cingolo spezzato presso le posizioni nemiche, noncurante della forte reazione anticarro e dell'intenso tiro di mitragliatrici avversarie, usciva dal carro ed invitava gli altri carri accorsi in suo ausilio a proseguire invece l'azione, riuscendo così a riparare il mezzo ed a raggiungere il reparto. Ferito da scheggia di proiettile anticarro non si faceva medicare che a termine dell'azione e rifiutava il ricovero in ospedale, concorrendo così efficacemente con il suo ardimento e con il suo coraggio al felice esito dell'azione. — Alfes, 25 dicembre 1938-XVII.

Del Monaco Trentino di Giovanni e di Di Cencio Adelina, da Casoli (Chieti), sergente compagnia di trasmissioni « Frecce Verdi ». — Capo stazione r.t. in servizio presso un reggimento fanteria, ferito, rifiutava di allontanarsi dal proprio posto e continuava a tenere, noncurante del fuoco avversario, il collegamento per tutta l'azione. — Albeges, 31 dicembre 1938-XVII.

De Rosa Riccardo, da Vaccarizzo Montalto (Cosenza), caporale 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Comandante di un nucleo fucilieri, trascinava i propri uomini all'attacco, incitandoli con l'esempio e la parola. Accortosi che un gruppo nemico faceva fuoco sul suo plotone, invitava il proprio ufficiale a ripararsi facendogli scudo col proprio corpo e si lanciava poi sul nemico disperdendolo a colpi di bombe. Bell'esempio di spirito di sacrificio, senso del dovere ed ardimento. — Seros, 23 dicembre 1938-XVII.

Devoto Lazzaro di Lorenzo e di De Ferrari Antonietta, da Genova, tenente X gruppo da 75/27-911. — Ufficiale capo pattuglia O.C. durante tutta la campagna di Catalogna si portava con gli elementi più avanzati per meglio cooperare con le fanterie. Durante un inseguimento, a conoscenza che il suo gruppo, per le numerose e gravi interruzioni stradali non poteva seguire il celere movimento dei fanti, otteneva di assumere il comando di un plotone esploratori e con ardita manovra riusciva a catturare nove guerilleros e a disperdere i rimanenti con lancio di bombe a mano. — S. Feliù de G., 3 febbraio 1939-XVII.

Di Bonito Gaetano di Pasquale e fu Di Donato Maria, da Pozzuoli (Napoli), sottotenente 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Comandante di plotone arditi si lanciava fra i primi su

posizioni fortemente tenute da mitraglieri nemici, mettendoli in fuga a colpi di pugnale e bombe a mano e catturando vari prigionieri. Nonostante fosse fatto segno a vivace reazione di fuoco avversario manteneva contegno calmo e sereno dando magnifico esempio ai propri dipendenti. — O.M.S., 23-26 dicembre 1938-XVII.

De Filippi Mario di Filippo e di Almerinda Cindola, da New York, sottotenente 1° reggimento « Frecce Verdi » (*alla memoria*). — Ufficiale di collegamento di reggimento, già distintosi in precedenti combattimenti per alto senso del dovere e valore personale, in un momento particolarmente difficile, pur di assicurare il servizio si portava presso gli elementi più avanzati malgrado l'intenso fuoco avversario. Una scheggia di granata lo feriva alla testa. Incurante proseguiva fino a quando vennero a mancargli le forze. Dopo lunga degenza all'ospedale immolava la sua giovinezza alla grande causa per la quale erasi volontariamente arruolato. — Catalogna, 27 dicembre 1938-XVII.

Di Giampietro Adriano di Biagio e di Fabbri Maria, da Campagnano di Roma, sergente maggiore Comando truppe volontarie. (*Alla memoria*). — Sottufficiale di artiglieria, per meglio assecondare le aspirazioni del suo animo eroico, chiedeva ed otteneva, al giungere in O.M.S., il passaggio in fanteria; partecipava quindi in qualità di caposquadra di fanteria e di arditi a quasi tutte le più dure battaglie combattute dal C.T.V. dando continue prove di eccelso eroismo. Nella finale, vittoriosa azione su Madrid, si spingeva arditamente tra le colonne nemiche in ritirata, catturando interi reparti. Intimatagli la resa da un nucleo fortemente armato, preferiva immolare, in violentissimo scontro, la sua giovani vita per la Patria, alla quale mandava il suo ultimo pensiero, dolente solo di non aver potuto assolvere completamente il suo compito. Magnifica figura di legionario eroico. — O.M.S., febbraio 1937 - marzo 1939-XVII.

Di Marzo Fabio di Vito e di Adelia Capozzi, da Napoli, tenente battaglione autonomo « Laredo ». — Comandante di compagnia fucilieri, si poneva alla testa dei suoi uomini e, animati con l'esempio, li conduceva all'assalto di una fortissima posizione nemica. Raccolte le bombe a mano di un legionario ferito, si gettava per primo nella trincea avversaria e, senza desistere dalla rapidissima azione, superava la linea di trasmettitori, che faceva prigionieri con l'intero materiale. Esempio magnifico di ardire e di virtù militari. — Zona di Casteldans, 4 gennaio 1939-XVII.

Drè Carlo di Pilade e di Novarese Teresa, da Torino, sergente maggiore 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio » (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, nel respingere un attacco nemico, inceppatosi il fucile mitragliatore, tentava riparare l'arma incurante del fuoco nemico. Colpito al petto, sentendosi venir meno, non abbandonava l'arma, ma l'approntava per il fuoco. Esamine trovava parole di incoraggiamento ed incitamento per i compagni di squadra. Mirabile esempio di spirito combattivo e sprezzo della propria vita. — Km. 28 strada Mayals-Granadella, 24 dicembre 1938 - Anno XVII.

Evangelista Francesco di Gaetano e di Leofonti Misifa, da Campo Felice Bocella (Palermo), bersagliere raggruppamento carristi (*alla memoria*). — Ferito gravemente ad una gamba, in commovente gara con altro caposquadra anch'esso ferito, animava i compagni con parole di esaltazione patriottica. Trasportato all'ospedale, mentre gli veniva amputata la gamba, ai presenti che gli rivolgevano parole di conforto, così fieramente si esprimeva: « Per noi fascisti è un lusso avere tutte e due le gambe: il Fascismo lo si può servire anche con una gamba sola ». Qualche giorno dopo decedeva. — Strada Pinell - Mora de Ebro, 4 novembre 1938-XVII.

Fabozzi Ferdinando di Raffaele e di Laone Anna, da Ducento (Napoli), caporale 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Accortosi dell'inefficacia del fuoco della propria arma, si lanciava col proprio gruppo sul nemico a bombe a mano, espugnando la posizione e facendo prigionieri. Ad azione ultimata, rimasto ferito raggiungeva ugualmente la posizione portando munizioni. Esempio di ardimento, energia, spirito di sacrificio. — Cogul - Monte Fosca, 26-28 dicembre 1938-XVII.

Farci Angelo di Vincenzo e di Farci Monserrata, da Atzara (Nuoro), caporale battaglione « Sierra Avila » (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, durante l'azione svolta dalla compagnia per l'attacco a munitissime posizioni nemiche conduceva la propria squadra all'assalto su terreno scoperto e battuto da intenso fuoco di mitragliatrici. Caduto il tiratore del fucile mitragliatore lo sostituiva continuando il fuoco ed incitando i propri uomini. In uno sbalzo successivo, mentre si slanciava contro le posizioni nemiche, veniva colpito a morte. Fulgido esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Rio Ridaura, 4 febbraio 1939-XVII.

Febbo Giuseppe di Giovanni e di Rosa Blandini, da Noto (Siracusa), sottotenente 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Comandante il plotone esploratori del battaglione, si lanciava con intrepido coraggio alla conquista di trincee avversarie e non trovando varchi nei reticolati li tagliava personalmente, dando mirabile esempio ai suoi dipendenti. Esplorava per primo una località importante sotto viva reazione avversaria, giungendo fra i primi sulla quota 354, fortemente presidiata dal nemico. — Quota 354 Cogull, 23-26 dicembre 1938-XVII.

Ferrando Paolo di Giuseppe e fu Sericano Valentina, da Cremolino (Alessandria), sottotenente compagnia anticarro divisione D.A.L. — Ferito da valoroso in combattimento, all'ospedaletto, ove affetto da cancrena era stato trasportato, al chirurgo che gli annunciava l'imprescindibile necessità di amputargli la gamba ferita rispondeva: « Faccia pure; mi duole rimanere con una gamba sola perchè l'Italia ha ancora bisogno della mia opera ». Eroe purissimo della nuova Italia. — Battaglia di Catalogna, 19 gennaio 1939-XVII.

Filograna Cosimo fu Emanuele e di Rizzo Pantalea, da Nardò (Lecce), soldato 1° gruppo cannoni da 105/28. — Artigliere radiotelegrafista, in un osservatorio avanzato molto battuto benchè seriamente ferito, continuava nell'importante compito, rifiutando anche le cure sanitarie. Ricevuta poi sommaria medicazione, pur perdendo ancora sangue, si rifiutava di allontanarsi dalla radio per tutta la durata dell'azione, dando prova di coraggio consapevole e di alto senso del dovere. — Monte Coscuna, 17 gennaio 1939-XVII.

Fiore Vittorio di Francesco Paolo e di Fiore Antonietta, da Ariano Irpino (Avellino), tenente CC. RR. comando divisione mista « Frecce Azzurre ». — Comandante la sezione CC. RR. della divisione, durante l'avanzata per la liberazione della Catalogna dette continue mirabili prove di valore pel buon funzionamento del suo speciale servizio. Direttamente coinvolto in azioni di avanguardia, insieme ai reparti più avanzati di fanteria, con essi combattè, distinguendosi per coraggio e sprezzo del pericolo, e tenendo alto il prestigio ed il buon nome dell'Arma nei confronti delle truppe nazionali. — Catalogna, 23 dicembre 1938 - 8 febbraio 1939-XVII.

Fiorelli Carlo di Romolo e di Vespucci Vittoria, da Arcidosso (Grosseto), artigliere 3° gruppo cannoni da 65/17. — Servente al pezzo in posizione avanzata, per la seconda volta restava ferito da scheggia di granata all'avambraccio destro. Medicato sul posto, rifiutava di essere trasportato all'ospedale e riprendeva le sue funzioni di servente dando esempio di serena calma, sprezzo del pericolo e grande attaccamento al dovere. — Zona di Caudiel, 24 luglio 1938-XVI

Firmian Giovanni di Giovanni e di Olga Jurkovich, da Trieste, sottotenente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Durante violento accanito attacco nemico, nel momento più critico della nostra azione, di iniziativa, con pochi uomini, si lanciava contro l'avversario, che appoggiato da carri armati si infiltrava sulla sinistra. Lo ricacciava con splendido impeto, catturandogli prigionieri ed armi. Esempio in entusiasmo, di audacia e di freddo sprezzo del pericolo. — Carettera di Aspa, 3 gennaio 1939-XVII.

Fortuna Diego fu Ettore e di Giovanna Borsa, da Frosinone, capitano 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Organizzava con scrupolosa competenza l'azione offensiva della propria compagnia e alla testa di essa in azione di rottura si lanciava all'attacco di ben munite posizioni nemiche validamente difese. Ferito gravemente invitava i propri uomini alla lotta perchè raggiungessero gli obiettivi fissati. Fulgido esempio ai dipendenti di sereno ardimento e spirito di sacrificio. — Testa di ponte di Seros, 23 dicembre 1938-XVII.

Fortuna Oreste di Filippo, da Potenza, 1° capitano compagnia carri del C.T.C. — Comandante di una compagnia carri d'assalto in sei mesi di lotte, la portò più volte all'attacco e all'inseguimento. Quando in un'occasione dovette cedere il comando ad altri, accompagnò a cavallo i suoi carri nell'azione, sprezzando di ogni pericolo. Due volte ferito, non lasciò il comando nè il proprio carro che a combattimento ultimato. — Navalcarnero - Borox - Sesena - Malaga - Trijueque, ottobre-novembre 1936-marzo 1937-XV.

Frate Giovanni di Anastasio e di Ferando Tomasina, da Rionero Sannita (Campobasso), artigliere III gruppo cannoni da 75/27, raggruppamento P. C. del C.T.V. (*alla memoria*). — Servente al pezzo, mentre la sua batteria era sottoposta al fuoco d'artiglieria nemica, si prodigava con alto senso del dovere, incitando e rincuorando i compagni, perchè il pezzo continuasse senza ritardo l'azione di fuoco in corso. Ferito mortalmente da scheggia di granata nemica, dava la vita accanto al pezzo che aveva tanto bene servito. Le sue ultime parole per i figli e per la patria. — Ragudo, 22 luglio 1938-XVI.

Fratarcangeli Alfonso di Vincenzo e di Compardi Ester, da Ripi (Frosinone), capitano 1° reggimento « Frecce Verdi ». — Ferito in precedenti azioni, volontario una seconda volta in terra di Spagna, comandante interinale di battaglione, con perizia e slancio giovanile guidò i suoi uomini all'attacco di posizioni valorosamente di-

tese dall'avversario. Ferito gravemente, doveva desistere dalla lotta quando già si delineava la vittoria. — Catalogna - Soleras, 26 dicembre 1938-XVII - 7 aprile 1939-XVII.

Fratoni Osvaldo di Giuseppe, da Lugnano in Teverina (Terni), caporale battaglione autonomo d'assalto « Laredo ». — Caporale comandante di squadra mitraglieri, sotto violento fuoco nemico si lanciava per primo su munitissima posizione nemica, sbaragliando a bombe a mano l'avversario. Caduti il comandante e altri numerosi effettivi del plotone, si moltiplicava in attività e animava gli uomini a tenere salde le posizioni con grande sacrificio occupate, sino al sopraggiungere del proprio comandante di compagnia. Magnifico esempio di coraggio e di elevati sentimenti militari. — Strada Santa Coloma - Igualaga, 18-19 gennaio 1939-XVII.

Galeotti Guerrino di Celso e di Brunetti Emma, da Bruscoli (Firenze), soldato 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Calmo e sicuro porta arma, accortosi che nuclei nemici minacciavano il fianco del proprio reparto, si portava di slancio su di una piccola altura e con fuoco nutrito metteva in fuga il nemico. Ferito ad una mano nell'adempimento di tale ardita impresa, rifiutava di essere inviato in luogo di cura dimostrando il più alto attaccamento al reparto. — Fronte di Catalogna, 29 dicembre 1938-XVII.

Gallo Vincenzo di Dionisio e di Nigro Maria, da Strongoli (Catanzaro), sottotenente 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Volontariamente, di notte alla testa di un plotone avanzato assaltava una ben munita posizione nemica catturandone i difensori e l'armamento. Dodici ore più tardi di propria iniziativa trascinava con ardore i propri uomini all'occupazione di importante posizione frantumando la tenace resistenza dell'avversario. Esempio di alto spirito combattivo, di sprezzo del pericolo e sangue freddo. — S. Antonio - Palamos, 4-5 febbraio 1939-XVII.

Gardini Carlo di Romano e di Ferrari Ida, da Arezzo, tenente 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di batteria di accompagnamento, in quattro giorni di dura battaglia, dava brillantissime prove di ardimento. Per superare una situazione delicata del combattimento, piazzava i suoi pezzi in posizione battutissima dalla fucileria nemica, e malgrado le forti perdite subite dai suoi uomini, rimaneva impavido in piedi a dirigere il fuoco della batteria, contribuendo efficacemente al vittorioso esito del combattimento. — Zona Sarraca - Aspa, 23-27 dicembre 1938-XVII.

Gaudenzi Aldo fu Annibale e di Zacchini Santina, da Pavia, fante 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Si lanciava arditamente all'attacco di un nucleo nemico riuscendo ad impossessarsi di una mitragliatrice. Gravemente ferito, si difendeva a bombe a mano riuscendo a fugare il nemico esnza abbandonare l'arma conquistata. Esempio magnifico di arditismo e di attaccamento al dovere e sereno sprezzo del pericolo. — Fores, 10 gennaio 1939-XVII.

Graziani Alberto fu Garibaldi e di Mungo Elvira, da Corigliano Calabro, tenente raggruppamento carristi. — Comandante di un plotone pezzi anticarro si portava allo scoperto vicino ad un nucleo di carri cannone nemici che si opponeva al movimento dei nostri carri ed efficacemente controbatteva il loro tiro. Ferito, continuava la sua azione ardimentosa fino alla fuga dei carri avversari. Esempio di indomito coraggio e di perizia di comandante di plotone. — Benisanet, 6 novembre 1938-XVII.

Guariglia Nicola di Angelo e di Lena Venea, da Monte Cicerale Cilento (Salerno), caporale 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Caposquadra fucilieri, audace e valoroso, durante un combattimento notturno, accortosi che un ufficiale rosso si stava impadronendo della sua arma ed era in provinto di atterrare il tiratore, con rapidità fulminea gli si lanciava addosso e lo uccideva a colpi di pugnale. — Q. 785 di Montargull, 16 gennaio 1939-XVII.

Guercio Romolo di Stefano e di Filomena Antenucci da Roma, tenente comando C.T.V. — Ufficiale di provato valore, già distintosi nell'azione di Alcanò, nello svolgimento di una particolare missione che gli era stata affidata presso una colonna celere legionaria, accortosi che elementi nemici caduti sulla linea di comunicazione avevano isolato da tergo i reparti incendiando automezzi in transito ed uccidendo gli equipaggi, saliva con rapida decisione a bordo di un carro che trovavasi isolato nella zona ed apertosi il passo mitragliando, riusciva a raggiungere la colonna celere. Portata a compimento la sua missione, ritornava immediatamente indietro alla testa di altri due carri e con azione decisa metteva in fuga il nemico, sbloccando definitivamente la strada. Bell'esempio di alto senso del dovere e di coraggio militare. — Borjas Blancas, 4 gennaio 1939-XVII.

Guglielmelli Oscar di Francesco e di Ada Raspantini, da Caserta, sottotenente 1° reggimento artiglieria d'assalto « Littorio ». — Comandante di sezione da 20 mm. si recava di sua iniziativa a riconoscere una località battuta violentemente dall'artiglieria nemica, incurante del grave pericolo cui si esponeva. Sebbene colpito al torace da grossa scheggia di granata, si preoccupava solo di far raccogliere i caduti e soccorrere i feriti della sua pattuglia, senza un lamento per le sue sofferenze. Nobile esempio di eroica fermezza e di generoso altruismo. — Gerona, 4 febbraio 1939-XVII.

Iafolla Oreste di Giuseppe e di Gentile Maria, da Villalago (Aquila), sergente divisione d'assalto « Littorio », compagnia trasmettitori. — Capostazione R. T. col comando di un reggimento fanteria d'assalto, sotto il fuoco delle artiglierie e delle mitraglie nemiche si prodigava con sereno coraggio e cosciente sprezzo del pericolo nel mantenimento dell'importante collegamento che assicurava costantemente in tutte le fasi della battaglia. Esempio di alta comprensione del dovere, coraggio e sprezzo del pericolo. — Testa di Ponte di Seros - M. Fosca, 23-28 dicembre 1938-XVII.

Imperatrice Giovanni di Teodoro e di De Mitri Maria, da Brindisi, sergente 1° reggimento « Frecce Nere ». — Sotto intenso fuoco di artiglieria, mitragliatrici e fucileria oltrepassava a nuoto il fiume Segre, trascinando al di là della vorticosa corrente un cavo metallico che fissava, nonostante la reazione di fuoco nemico, sulla opposta sponda, rendendo così possibile il guado al primo impeto del plotone arditi. — Seres-Aytena, 23 dicembre 1938-XVII.

Lambardi Angelo di Gaetano e fu Bartolini Vittoria, da Porto S. Stefano (Grosseto), capitano raggruppamento carristi. — Comandante di compagnia motomitraglieri agente in cooperazione di reparti carristi incaricati dell'occupazione di un importante centro abitato avversario, assolveva audacemente il proprio compito agendo a stretto contatto ed in perfetta cooperazione con i carri. Trascinava con l'esempio personale il proprio reparto sotto violentissimo fuoco delle armi automatiche, e presidiava saldamente gli accessi dell'abitato resistendo vigorosamente ai ritorni offensivi del nemico fino al sopraggiungere delle fanterie. Esempio di serena audacia e di alte virtù militari. — Albages ,30 dicembre 1938-XVII.

Lombrassa Giuseppe fu Cesare e di Ruggeri Annina, da Pesaro, tenente 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Brillante ufficiale, al comando di una compagnia fucilieri riusciva col suo personale valore a risolvere situazione particolarmente difficile: si lanciava con la compagnia all'assalto di posizione nemica riaffermando il possesso di importantissimo nodo stradale. Ferito alle gambe, lasciava il comando della compagnia dopo aver assicurato la conquista dell'elemento nemico. Ufficiale ardito tra gli arditi, ha dato prova di possedere elevato senso del dovere e solida qualità di combattente. Di grande fede fascista rifiutava il rimpatrio in seguito alle ferite e ritornava, ancora non completamente guarito, al reparto in azione. — Nodo stradale Km. 28 strada Sarroca-Mayals, dicembre 1938-XVII.

La Rosa Giuseppe di Biagio e di Cabibbo Giovanna, da Comiso (Ragusa), sottotenente reggimento artiglieria « Frecce Nere ». — Chiamata la sezione a mettere in posizione i pezzi nei pressi di Aspa, accortosi che un plotone arditi del 2° battaglione 1° reggimento « Frecce Nere » veniva attaccato da numerose forze avversarie, incurante del pericolo cui era esposto e sotto intenso tiro dell'avversario, si portava all'altezza del paese e con efficace fuoco riusciva a neutralizzare le armi automatiche nemiche assicurando il saldo possesso delle posizioni raggiunte. Avvistati poi cinque carri armati nemici, portava il tiro su questi con tanta rapidità e precisione da riuscire ad incendiare due ed a immobilizzarne un terzo. Ufficiale valoroso già distintosi per altri fatti d'arme. — Aspa, 27 dicembre 1938-XVII.

La Rosa Vittorio fu Francesco e di Maria Galasso, da Gravina (Bari), tenente raggruppamento carristi. — Comandante di compagnia carri d'assalto, in due giorni di aspro combattimento confermava superbamente le sue meravigliose virtù di trascinatore attraverso incessante esempio di valore ed eroismo personale. Impegnato con la sua compagnia isolata in un accanito combattimento contro un nemico furibondo, nell'infuriare della sua rabbiosa reazione, conscio del pericolo cui si esponeva ma solo trascinato dalla sicurezza che qualsiasi sacrificio in quel delicato momento della lotta si rendeva necessario per salvare la posizione, affrontava il nemico fra gli scoppi delle sue bombe anticarro e riusciva a contenerlo. Accortosi, infine, che un carro della sua compagnia aveva avuto il cingolo spezzato da una bomba ed era rimasto perciò immobilizzato ed isolato preda del nemico, tentava ripetutamente e disperatamente di avvicinarsi col proprio carro al carro perduto esponendosi coscientemente alla stessa sorte. Alla fine era costretto a desistere dal sublime intento nell'impossibilità di uscire dal carro e tentare il rimorchio. Eroico esempio di romane virtù. Rotabile per Sarroca-Alfes, 25-26 dicembre 1938-XVII.

Leone Gaetano di Cosimo e di Catalli Lucia, da Guagnano (Lecce), soldato battaglione mitraglieri « Frecce Verdi » (*alla memoria*). — Durante un combattimento per la conquista di una importante posizione, sprezzante del pericolo e dando meravigliosa prova di coraggio, si prodigava incessantemente per far giungere alle armi della propria compagnia fortemente impegnata, le munizioni necessarie. Mentre attraversava una zona intensamente battuta dall'artiglieria, veniva colpito in pieno da una granata. Fulgido esempio di eroismo personale e prova luminosa dello spirito che anima il legionario italiano educato in clima fascista. — Quota 401-Bivio del Molino, 28 dicembre 1938-XVII.

Maiorana Michele di Giovanni e di Pellegrina Margherita, da Viesti (Foggia), sergente raggruppamento carristi. — Sottufficiale carrista di provato valore, durante un accanito combattimento, incurante della vivissima reazione anticarro, ripeteva incessantemente le sue puntate contro il nemico furibondo. Colpito da schegge multiple al viso, non abbandonava il pilotaggio del carro e rifiutava di allontanarsi dal combattimento. In seguito, offertosi volontario per il ricupero di un carro colpito ed immobilizzato nelle linee nemiche, eseguiva con ardimento e perizia il compito assuntosi così da conseguirlo pienamente. — Alfes, 26 dicembre 1938-XVII.

Mangiacapra Nello di Duilio, da Roma, sergente raggruppamento carristi. — Pilota di carro d'assalto, si slanciava con spontaneo impeto contro un forte nucleo avversario in posizione organizzata. Fermatosi il carro per la rottura di un cingolo, ne usciva e con lancio di bombe a mano catturava dei prigionieri. Magnifico esempio di ardimento carrista. — Albages, 30 dicembre 1938-XVII.

Marchisio Walter fu Valerio e di Maria Bochicchi, da Matera, sergente maggiore comando raggruppamento artiglieria contraerea (*alla memoria*). — Fatto prigioniero, all'iniquo e feroce nemico, opponeva accanita resistenza e strenua reazione finchè cadeva barbaramente ucciso dando prova fino all'ultimo respiro di stoicismo e di italiana fierezza, nel nome dell'Italia e del Duce. — Granollers, 30 gennaio 1939-XVII.

Mari Ferruccio fu Augusto e di Domenica Bongiovanni, da Roma, capitano Intendenza C.T.V. — Volontario, due volte ferito e mutilato della grande guerra, ripeteva il suo volontariato in terra di Spagna, dove confermava le sue doti di soldato ardito e generoso. Chiedeva ripetutamente di partecipare ai servizi in linea con truppe operanti. Eseguiva volontariamente lunghe, rischiose ed utili ricognizioni in terreno antistante a trinceramenti nemici battuti da fuoco di armi automatiche e d'artiglieria. Riportata profonda lesione al torace, durante spezzonamento aereo, entrava all'ospedale soltanto tre giorni dopo e dietro insistenze dei superiori. — Fronte di Catalogna, 10 dicembre 1938-2 gennaio 1939-XVII.

Maritano Luigi di Felice e di Rai Orsola, da Giaveno (Torino), soldato raggruppamento P.C. del C.T.V. (*alla memoria*). — Porta ordini addetto ad una pattuglia di collegamento colla fanteria, con lo stesso spirito di attaccamento al dovere che già in precedenti azioni lo aveva distinto, sprezzando il pericolo attraversava ripetutamente una zona fortemente esposta alle offese nemiche per assolvere il suo delicato compito. Ferito mortalmente alla testa, più del dolore della ferita sentiva quello del distacco dalla sua batteria, e a malgrado le sue gravissime condizioni, che impedivano quasi di parlare, trovava la forza di esprimere tutto l'amore che ad essa, sua famiglia di guerra, lo legava. — Villalba de los Arcos, 25 agosto 1938-XVI.

Martinelli Carlo fu Francesco e di Mughetti Gisella, da Palazzolo sull'Oglio (Brescia), caporale comando reggimento artiglieria « Frecce Verdi ». — Motociclista arditissimo ed intelligente, sempre pronto ad affrontare ogni pericolo e superare ogni ostacolo pur di compiere la missione affidatagli. Mentre recava un ordine, s'imbatteva all'improvviso in un gruppo di armati nemici. Aperto prontamente il fuoco con il proprio moschetto, colpiva un avversario e metteva in fuga gli altri che coraggiosamente inseguiva riuscendo a catturarne due. — Bivio di Granadella, 5 gennaio 1939-XVII.

Maviglia Augusto di Angelo e di Palmera Coccia, da Tivoli (Roma), autiere 1° reggimento artiglieria « Littorio ». — Autiere di autocarro Fiat 618 momentaneamente inutilizzato, chiedeva ed otteneva di essere impiegato in una pattuglia O.C. del gruppo in primissima linea con una compagnia avanzata. Il mattino successivo partecipava con un plotone di arditi di fanteria ad un colpo di mano per la conquista di una importantissima posizione dominante, lanciandosi per primo sulla posizione nemica a bombe a mano. Bellissimo esempio di slancio, entusiasmo e volontà. — Quota 421 di Monte Fosca, 29 dicembre 1938-XVII.

Minchilli Giovanni di Ernesto e di Colella Vittoria, da Guardiabruna (Chieti), soldato 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Porta ordini intelligente, calmo, sprezzante del pericolo, sotto nutrito fuoco di mitragliatrici e fucileria nemica portava ai reparti attaccanti importanti ordini attraverso zone scoperte fortemente battute dal tiro nemico concorrendo al brillante esito dell'azione. Bell'esempio ai compagni di dedizione al dovere e spirito di sacrificio. — M. Purgatorio, 27 dicembre 1938-XVII.

Montini Armando fu Giovanni e di Businari Elvira, da Padova, capitano 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia mitraglieri, audace e valoroso, accortosi che il battaglione avanzava faticosamente per il nutrito fuoco nemico sul fianco sinistro, ed in terreno difficile, con sana iniziativa, assumeva il comando di due plotoni mitraglieri e piazzando le armi allo scoperto, incurante del pericolo, riusciva a neutralizzare le armi automatiche avversarie, contribuendo efficacemente alla rapida risoluzione del combattimento. Veniva ferito gravemente alla testa e decedeva in seguito all'ospedale. — Rio Avo, 4 febbraio 1939-XVII.

Montini Armando fu Giovanni e di Businari Elvira, da Padova, capitano 1° reggimento « Frecce Azzurre » (*alla memoria*). — Comandante di compagina fucilieri, esperto e valoroso trascinava il proprio reparto all'assalto di forti posizioni nemiche, attraverso un terreno intensamente battuto, conquistandole di slancio. Minacciato sul fianco sinistro da un battaglione rosso appoggiato da tre carri russi, con ammirevole sangue freddo ed abile contro manovra riusciva ad aggirare l'avversario, lo assaltava quindi energicamente, sebbene inferiore di numero per le perdite subite, lo metteva in fuga catturando una trentina di prigionieri. — Monte Fosca - Mas de la Rata, 3 gennaio 1939-XVII.

Morandi Luigi di Marco e di Morandi Paolina, da Loro Ciuffenna (Arezzo), sergente battaglione mitraglieri « Frecce Nere ». — Comandante di squadra mitraglieri, in un momento difficile della azione, incurante del fuoco nemico e delle perdite, dirigeva con calma e perizia il fuoco della sua arma, concorrendo ad arrestare l'avanzata dell'avversario. Rimasta inutizzata la sua mitragliatrice, si gettava con pochi uomini al contrattacco con bombe a mano, riuscendo a catturare numerosi prigionieri. Già distintosi in azioni precedenti per calma, serenità e sprezzo del pericolo. — Quota 287 di Aspa, 30 dicembre 1938-XVII.

Muroni Francesco fu Giuseppe e di Fadda Maria Simona, da Flussio (Nuoro), soldato 2° reggimento CC. NN. — Puntatore di un pezzo di una sezione d'accompagnamento inviata con una compagnia di fanteria in un'ardita puntata intesa ad occupare di sorpresa importante posizione nemica, veniva ferito alla testa da pallottola di mitragliatrice, mentre sotto violenta reazione avversaria si prodigava accanto al suo pezzo. Conscio della necessità di non far mancare al reparto di fanteria l'efficiente protezione del fuoco, rifiutava recisamente di allontanarsi, e fasciatosi alla meglio continuava a dare tutta la sua opera sino al compimento della missione. — Zona di Aguilò, 19 gennaio 1939-XVII.

Nais Antonio di Giuseppe e di Casoriano Gemma, da Moggio (Udine), sottotenente 1° reggimento « Frecce Verdi » (*alla memoria*). — Entusiasmo e fede nella grandezza della causa animarono sempre il suo ardire. In tutte le azioni cui prese parte con il suo battaglione portò la sua intelligente attività. Sotto violento fuoco avversario, mentre, per diminuire le perdite al suo reparto, eseguiva una opportuna e decisiva manovra, veniva colpito una prima volta. Continuava ad avanzare, incurante del dolore e del pericolo, solo preoccupato della marcia in avanti, finchè, colpito una seconda volta, lasciava la sua giovane vita sul campo. — Battaglia della Catalogna - Monasterio, 12 gennaio 1939-XVII.

Nardini Dante di Alessandro e di Gatta Anna, da Velletri (Roma), sergente maggiore battaglione autonomo « Laredo - Frecce Nere ». — Comandante di squadra esploratori, scorgendo una compagnia nemica che moveva al contrattacco della posizione da poco occupata, senza attenderne l'urto si lanciava decisamente contro di essa e scompigliato l'avversario con impetuso gettito di bombe a mano, non solo la respingeva ma riusciva altresì a catturare quasi per intero il reparto. — Artesa di Lerida, 4 gennaio 1939-XVII.

Nieddu Giovanni di Antonio e fu Udo Rosaria, da Illorai (Sassari), soldato 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Notato che elementi nemici avevano occupato una posizione abbandonata, sotto violento fuoco si portava a breve distanza da essa e con la sua arma impediva all'avversario ogni ulteriore movimento. Rimasto senza munizioni, andava all'assalto a bombe a mano. Anche in altri combattimenti aveva dato prova di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Monte Fosca, 28 dicembre 1938-XVII.

Notari Leopoldo fu Alfredo e fu Tarditi Maria Luisa, da Asti, capitano battaglione mitraglieri « Frecce Verdi ». — Aiutante maggiore di un battaglione mitraglieri, inviato d'urgenza allo sbarra-

mento di un importante nodo stradale per proteggere il passaggio dell'artiglieria divisionale, in occasione di un improvviso attacco notturno di reparti di guardie di assalto che minacciavano di aggirare l'ala destra dello schieramento del battaglione e di infiltrarsi attraverso i pezzi di un gruppo, resosi conto della grave, quanto critica situazione creatasi, riuniva elementi di altro battaglione che transitavano nei pressi e trascinandoli con la voce e con l'esempio sotto intenso fuoco di armi automatiche, provvedeva con questi a prolungare l'ala minacciata. Visto che il nemico tentava, con lancio di bombe a mano, di avvicinarsi ai pezzi fermi sulla strada, sprezzante del pericolo, faceva mettere in postazione un pezzo anticarro e ne dirigeva personalmente il fuoco a brevissima distanza sino a che il nemico, disorientato dalla vivace quanto pronta reazione di fuoco di tutto il battaglione, non desisteva dall'attacco. Esempio di preclare virtù militari, di valore personale e d'intelligente iniziativa. — Bivio Albi-Ciervoles-Vinalxa, 5 gennaio 1939-XVII.

Novo Giovanni fu Narciso e di Maria Daniese, da Cavarzere (Venezia), geniere genio del C.T.V. (*alla memoria*). — Durante lo svolgimento di lavori in zona esposta ai tiri dell'artiglieria avversaria, ricevuto ordine il reparto di proteggersi da violento e preciso bombardamento, si prodigava, incurante del pericolo, nel soccorrere i compagni feriti. Compiuto il nobile gesto, mentre per ultimo si accingeva a porsi al riparo, cadeva colpito a morte da scheggia di granata, immolando, nella suprema dedizione al dovere, la sua ardimentosa giovinezza. — Testa di ponte di Seros, 11 dicembre 1938

Olegrano Illuminato di Antonio e di Genoveffa Maruccia, da Bassano del Grappa (Vicenza), sergente 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Sottufficiale comandante di una squadra arditi di battaglione, si lanciava in testa ai suoi uomini all'assalto di difficili e ben difese posizioni nemiche. Sopraffatti con lancio di bombe a mano i primi nuclei nemici, essendo rimasto ferito il suo ufficiale, assumeva il comando del plotone che portava, con esemplare valore, alla conquista dell'obiettivo A sua volta ferito, rifiutava di farsi medicare per rimanere col suo reparto. — Monte Fosca, 28 dicembre 1938-XVII.

Olimpio Michele di Carmelo e fu Portaluri Giuseppina, da Presicce (Lecce), caporal maggiore battaglione mortai « Littorio ». — Addetto ad una squadra automobilisti di un battaglione mortai da 81, chiedeva ed otteneva di prendere parte all'azione per l'ampliamento della testa di ponte di Seros. Impiegato quale porta ordini del comando del battaglione, si offriva e si prodigava in ogni circostanza del combattimento, dimostrando particolari doti di calma ed intelligenza. Nei momenti più difficili del combattimento, comando di battaglione. Durante l'attacco del battaglione a forti posizioni avversarie, sotto l'intenso bombardamento dell'artiglieria avversaria, assicurava la trasmissione degli ordini con serenità, calma e sprezzo del pericolo. — Coguil, 26 dicembre 1938-XVII.

Pagano Mario di Antonio e di Mastroiani Maria, da Frignano Maggiore (Napoli), sergente maggiore 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di plotone esploratori arditi di battaglione, durante varie e difficili marcie in vicinanza del nemico, in terreno impervio e di notte conduceva il proprio reparto con perizia e precisione. Più volte scontratosi con pattuglie nemiche, riuscì sempre a catturare prigionieri e a dare utili informazioni al comando di battaglione. Durante l'attacco del battaglione a forti posizioni avversarie, incaricato di esplorare il terreno sul fianco scoperto del battaglione, assolse brillantemente il difficile compito tenendo costantemente informato il proprio comandante sui movimenti del nemico, facilitando la manovra e la rapida conquista degli obiettivi. — Sarroca-Casteldans, 27 dicembre 1938 4 gennaio 1939-XVII.

Pallini Eugenio di Nicodemo e di Pasi Lina, da Borgo a Buggiano (Pistoia), sergente raggruppamento carristi. — Sergente pilota di carro d'assalto, in due anni di guerra dava ripetute prove di valore e di audacia. Sempre primo dove più ardente era la battaglia, trovatosi impegnato contro nemico agguerrito e furibondo che minacciava un accerchiamento, si lanciava col suo carro decisamente contro il trinceramento avversario, ma, impossibilitato a materialmente raggiungelo a causa del terreno impervio, apriva lo sportello del carro e ingaggiavga lotta a bombe a mano, finchè, imitato dagli equipaggi degli altri carri sopraggiunti, riusciva a porre in fuga il nucleo avversario. — Carrettera Alcanò-Alfes, 26 dicembre 1938-XVII.

Palombo Vittorio di Carlo e di Maria di Nizio, da Manoppello (Pescara), capitano comando divisione mista « Frecce Azzurre ». — Capitano in servizio di S. M., capo ufficio operazioni di una divisione mista, in 50 giorni di operazioni fu intelligente, instancabile, prezioso collaboratore del comando. Intervenne con ripetute ardite ricognizioni presso i reparti più avanzati per la migliore esecuzione delle operazioni. Al Rio Ter, al quale, nella difficoltà di attraversare il fiume, stavano attestati reparti di due divisioni, personalmente indicò il guado attraverso al quale passarono le truppe, che poterono raggiungere così gli obiettivi fissati. — Catalogna, 23 dicembre 1938 - 9 febbraio 1939-XVII.

Panaro Michele di Vincenzo e di Tatta Giacomina, da Conversano (Bari), caporal maggiore raggruppamento artiglieria del C.T.V. (*alla memoria*). — Autista di autocarro addetto alla pattuglia collegamento di un comando di gruppo, in diciannove mesi di campagna si è sempre distinto per operosità, ardimento, spirito di sacrificio. Volontario entusiasta in ogni impresa rischiosa, ha dato la sua anima alla macchina che è stata sempre ed ovunque presente. Trovandosi con essa nei pressi di un osservatorio avanzato, veniva colpito da un bombardamento aereo nemico, soccobendo da prode, nell'adempimento del proprio dovere. Moriva con il nome del Duce e dell'Italia sulle labbra. — Da Malaga a Sarrion, gennaio 1937 - 15 luglio 1938-XVI.

Papale Ruggero di Renato, da Reggio Calabria, sottotenente 1° reggimento fanteria « Littorio » (*alla memoria*). — Ufficiale di alte virtù militari e di sani principi fascisti, seppe con l'esempio e con il suo coraggio condurre la sua compagnia in combattimento. Durante un contrattacco nemico, caduto gravemente ferito, al sottufficiale che si slanciava in suo soccorso gridava: « Lascia che muoia guardando i miei fanti che sono sulla linea a combattere ». Bell'esempio di ufficiale e di legionario italiano. — Monte Fosca, 31 dicembre 1938-XVII.

Paris Paolo di Raffaele e di Teresa Benucci, da Roma, sottotenente battaglione arditi « Fiamme Verdi ». — Comandante di plotone bersaglieri ciclisti, appiedati i propri uomini, si slanciava alla testa di essi all'attacco di munitissime posizioni nemiche contribuendo con gli altri reparti del battaglione a sloggiare i difensori con lancio di bombe a mano. Ferito una prima volta dua scheggia di granata alla spalla destra, ritornava al comando del proprio reparto dopo sommaria medicazione. Ferito una seconda volta alla mano destra ed invitato a cedere il comando del plotone al sottufficiale più anziano, rifiutava di essere sgomberato e continuava ad assolvere il proprio compito con perizia, ardimento e spirito di sacrificio. Mirabile esempio di virtù militari e sprezzo del pericolo. — Barranco di q. 340-320-300. — N. W. carrareccia Cogull — Km. 26,500 (strada Albaces - Casteldans), 3 gennaio 1939-XVII.

Pellegrini Domenico fu Benedetto e di Benedetta Giampietra, da Napoli, capitano battaglione d'assalto « Laredo - Frecce Nere ». — Comandante di compagnia, conduceva i suoi arditi a travolgente assalto occupando una importante posizione nemica e catturando quattro fucili mitragliatori e numerosi prigionieri. Inseguiva poi l'avversario al di là della trincea conquistata sgominando le ultime resistenze di nuclei superstiti dando prova di rapido intuito e di alto spirito animatore. Bella figura di soldato e di fascista, sempre pronto a guidare i suoi uomini con l'esempio personale. — Casteldans, 4 gennaio 1939-XVII.

Petrolo Vincenzo fu Ilario e fu Panetta Rosa, da Caulonia (Reggio Calabria), caporal maggiore 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra fucilieri, vista attaccata la sua posizione da soverchianti forze nemiche, non esitava a balzare fuori dalla trincea trascinando, col suo esemplare comportamento, col suo non comune coraggio e con la sua arditezza, gli uomini a contrattaccare a bombe a mano il nemico si da sgominarlo dopo aver catturato diversi prigionieri fra cui il comandante del plotone nemico. — Rio Tordera Blanes, 31 gennaio 1939-XVII.

Perri Vincenzo di Pietro e di Rosina Manieri, da Venosa (Potenza), caporale maggiore 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra fucilieri, infiltrandosi nelle munite difese nemiche durante un aspro combattimento, col fuoco della sua arma automatica ed a bombe a mano portava lo scompiglio fra i miliziani obbligandoli alla fuga e facilitando al proprio reparto la conquista dell'obiettivo. — Monte Fosca - Mas de la Rata, 3 gennaio 1939-XVII.

Pitalis Antonio di Pietro e di Giacu Pala Maria, da Orurne (Nuoro), soldato 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Durante l'attacco di Monte Fosca si lanciava all'assalto con gli altri arditi del battaglione. Visto un nucleo nemico nascosto in una buca, lo affrontava decisamente a bombe a mano per evitare che con il loro fuoco prendessero di fianco gli altri componenti del suo plotone. Riuscito da solo nel suo scopo, si riuniva agli altri e proseguiva nell'attacco. Esempio magnifico di soldato, valoroso e sprezzante del pericolo. — Monte Fosca, 28 dicembre 1938-XVII.

Pittan Sergio di Amleto e di Dal Soldà Romana, da Venezia, soldato 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Gravemente ferito ed amputato alla coscia destra, dava ripetute prove di esemplare forza d'animo ed elevato spirito volontaristico nell'incoraggiare i came-

rati feriti a sopportare serenamente le sofferenze delle penose medicazioni, dolendosi solo di non poter ritornare a combattere col proprio reparto. — Battaglia di Segre-Catalogna, 31 dicembre 1938-XVII.

Ponticelli Teodoro di Martino e di Pini Laura, da Palanzano (Parma), sottotenente 1° reggimento fanteria «Littorio» (*alla memoria*). — Comandante di plotone avanzato, in momento particolarmente difficile trascinava i suoi uomini all'assalto di posizioni nemiche munitissime. Esaurite le bombe a mano, pistola in pugno balzava su una postazione e veniva ucciso da un miliziano con una pallottola al petto. Caduto, trovò la forza di incitare ancora una volta i suoi fanti al grido di «Savoia!». — Zona di Cogul, 26 dicembre 1938-XVII.

Porta Gianfranco di Angelo e di Bassoli Pia, da Fidenza (Parma), sottotenente battaglione autonomo «Laredo». — Comandante di un plotone mitraglieri, sotto violento fuoco nemico, alla testa dei propri legionari occupava di slancio una importante posizione nemica. Accortosi della minaccia di essere accerchiato, benchè ferito esortava con le parole e con l'esempio gli uomini alla calma rimanendo fermo al suo posto. Colpito una seconda volta, ricusava ogni cura e solo dopo aver assicurato il saldo possesso della posizione si lasciava trasportare al posto di medicazione. — Strada S. Coloma-Igualada, 19 gennaio 1939-XVII.

Putigheddu Bacchisio di Giovanni e di Deana Maria, da Dorgali (Napoli), sergente 2° reggimento «Frecce Nere». — Durante il guado di un fiume, sotto l'intenso fuoco nemico, assumeva di propria iniziativa il comando di un plotone il cui ufficiale era rimasto mortalmente ferito. Nonostante la violenta reazione avversaria, guidava i suoi uomini attraverso l'impetuosa corrente e giungeva con pochi superstiti all'opposta riva. Ferito, perdurava sulla meta raggiunta rifiutando di farsi trasportare al posto di medicazione fino a che non sopraggiungevano i rincalzi. Esempio di serenità, tenacia e cosciente sprezzo del pericolo. — Rio Segre (Fronte della Catalogna), 23 dicembre 1938-XVII.

Riccio Paolo di Francesco e di Grande Erminia, da S. Felice a Cancello (Napoli), capitano compagnia artieri della divisione «Frecce Azzurre». — Più volte decorato al valore nella grande guerra, portava volontario in terra straniera la sua matura esperienza di combattente ed il suo vibrante entusiasmo di legionario. Già distintosi in precedenti azioni per coraggio, energia, completa dedizione al dovere, nella battaglia di Catalogna forniva rinnovate prove di elette virtù militari e tecniche. Precedeva audacemente i fanti per riconoscere interruzioni, dirigeva i lavori incurante del martellare dell'offesa nemica, coordinava con capacità l'opera dei suoi uomini assicurando, in presenza dell'avversario, il passaggio di fiumi. Impavido sotto il fuoco, dimostrava sicura competenza, alto senso del dovere, profonda fede negli ideali della Patria fascista. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938 - 8 febbraio 1939-XVII.

Roma Sante di Marcellino e di Vendramelli Maria, da Tezze di Vazzola (Teviso), sottotenente raggruppamento carristi. — In tre giorni di dura battaglia come comandante di plotone carri, come artigliere di anticarro, come pattugliatore e collegatore, sempre volontario e sempre primo ove maggiore il rischio e le necessità, riscaldando col suo ardente giovanile entusiasmo lo spirito dei suoi uomini, in una successione di scintillanti prove di ardimento, fu la punta di diamante nelle brillanti operazioni del battaglione alla cui amministrazione ed a quella delle truppe cooperanti si è imposto in senso assoluto. — Col de la Valsa - Benisanet -Mora de Ebro, 4, 5, 6 novembre 1938-XVII.

Rosa Giuseppe di Guglielmo e fu Rosaria Giudici, da Pozzallo (Ragusa), caporale raggruppamento artiglieria M. C. del C.T.V. (*alla memoria*). — Capo pezzo, durante l'azione su Viver, ferito mortalmente alla testa mentre stava adempiendo il proprio dovere, rifiutava qualsiasi soccorso esortando il medico a prestare le sue cure ad altri due serventi feriti. Sopportava con stoicismo la dolorosa medicazione esprimendo con alte parole il suo attaccamento alla Patria, al Duce. Esempio fulgido di combattente. — Fronte del Levante, 29 luglio 1938-XVI.

Rossi Gaetano di Pietro e di Brigida Maddalena, da Piovena (Vicenza), caporal maggiore 2° reggimento «Frecce Azzurre». — Comandante di una squadra esploratori, sotto il fuoco intensissimo delle mitragliatrici avversarie si portava con i suoi uomini a riconoscere una importante posizione nemica. Ferito gravemente ad una gamba, persisteva nel suo compito finchè ebbe dato al proprio comandante notizie utili e precise sull'avversario e sulle sue difese. Fulgido esempio di valore ed attaccamento al dovere. — Piera, 22 gennaio 1939-XVII

Rotondo Vincenzo di Cataldo e di Eugenia Falcone, da Ciro Manna (Catanzaro), sottotenente battaglione arditi del C.T.V. — Ferito da scheggia di granata all'orecchio sinistro nel combattimento del 3 corrente (Barranco q. 340-420-300), rifiutava di allontanarsi dal proprio reparto e volontariamente partecipava ad un colpo di mano notturno sulle alture antistanti all'abitato di Casteldans, nonchè alla successiva operazione su Borjas Blancas, dando continue prove di ardimento e perizia nel guidare con l'esempio i propri uomini all'assalto. Instancabile ed ardito, inseguiva il nemico catturandogli prigionieri, armi ed altro materiale da guerra. Ufficiale subalterno di preclari virtù militari (ardito fra gli arditi. — Barranco di p. 340-320-300 - Casteldans - Borjas Blancas, 3-4 gennaio 1939-XVII.

Rovereto Giovanni fu Andrea e di Stiebel Antonia, da Ravascletto (Udine), caporal maggiore 1° reggimento «Frecce Nere». — Sotto violentissimo fuoco nemico, balzava primo all'attacco, trascinando con splendido ardimento gli uomini della propria squadra verso la trincea nemica sulla quale giungeva primo e vi rimaneva, scultoreo segno di sfida e di valore, in piedi sul parapetto, sotto l'imperversare della mitraglia. — Zona di Aspa, 26 dicembre 1938-XVII.

Russo Pasquale di Arturo e di Terlizzi Maria, da Caserta, sergente maggiore raggruppamento carristi. — Valoroso ed entusiasta combattente, sempre primo ove maggiore ferve la lotta, ove più grave è il pericolo. Al comando di un nucleo di audaci sbaraglia elementi nemici, appostati a difesa di Albages, punta deciso, incurante del violento fuoco, nel dispositivo avversario, ed alla testa dei suoi uomini entra nel paese catturandone i difensori rimasti sbalorditi di tanta audacia. Esempio brillante di bersagliaresco ardire. — Albages, 30 dicembre 1938-XVII.

Santorelli Salvatore fu Francesco e di Saveria Cospese, da Palma Campania, soldato battaglione «Sierra Avila» «Frecce Azzurre» (*alla memoria*). — Pattugliatore ardimentoso, volontariamente si offriva per la ricerca di un guado sul Rio Lobregatt. Noncurante del violento fuoco nemico, con ammirevole sprezzo del pericolo tentava assolvere il suo compito. Ferito gravemente all'addome, esprimeva il suo rammarico per non esesere riuscito nell'intento. — Rio Llobregatt, 24 gennaio 1939-XVII.

Scorza Stanislao fu Ignazio e fu Gennarina Saccovini, da Paola, sottotenente 2° reggimento CC. NN. — Alla testa del suo plotone si slanciava, secondo l'ordine ricevuto, all'assalto di munitissima posizione nemica giungendosi per primo. Contrattaccato da forze superiori, respingeva il nemico. Successivamente, sulla stessa posizione veniva ferito alla testa e alle gambe da schegge di granata, la quale metteva sette uomini del suo reparto fuori combattimento. Rinunziava al ricovero in ospedale e rimaneva con i suoi uomini in linea, dimostrando grande attaccamento al dovere. In tutte le azioni alle quali ha partecipato il battaglione, si è offerto volontariamente per le esplorazioni più rischiose, assolvendo con successo i compiti affidatigli. Fulgido esempio di ardimento e valore. — Catalogna - quota 311 di Cogull, 28 dicembre 1938-XVII.

Sebastiani Adolfo di Ugo e di Curti Evelina, da Lavezzola (Ravenna), tenente reggimento artiglieria «Frecce Verdi» (*alla memoria*). — Ardito capo pattuglia O. C., già particolarmente distintosi nelle precedenti battaglie. Mentre con la propria pattuglia cercava di raggiungere in autocarro il comando del reggimento di fanteria cui era stato assegnato, veniva circondato da quattro autoblindate nemiche. Pur non avendo nessuna via di scampo, rispondeva con il fuoco all'intimazione di arrendersi. Colpito gravemente al fianco, e già dalla ferita riportata impossibilitato a sparare, minacciava ancora con l'arma gli avversari che volevano catturarlo, dando così, fino all'ultimo respiro, meravigliosa prova al nemico di quanto possa il valore del legionario italiano. — Grafiena, 26 dicembre 1938-XVI.

Secchi Giuseppe fu Antonio e fu Lizzeri Nicolosa, da Nulvi (Sassari), sergente 1° reggimento «Frecce Azzurre». — Comandante di squadra fucilieri, già distintosi in numerosi combattimenti, durante l'assalto di una forte posizione nemica, si lanciava arditamente alla testa della sua squadra, snidandone a bombe a mano i difensori e catturando molti prigionieri. — Mas de la Rata, 3 gennaio 1939-XVII.

Seregni Achille fu Luigi e di Lavezzani Giacomina, da Milano, sergente battaglione arditi raggruppamento carristi. — Comandante di squadra fucilieri, sotto violento fuoco nemico guidava i propri uomini con ardimento e perizia all'assalto di un ridottino, con lancio di bombe a mano sloggiando i difensori. Continuava poi ad inseguirli, sino a quando ferito in più parti del corpo da schegge di granata veniva soccorso e medicato. Invitato a lasciare il comando della squadra, rifiutava di essere sgomberato e continuava con spirito di sacrificio ad assolvere il proprio compito fino al termine dell'azione. Esempio di militari virtù e di attaccamento al dovere. — Barranco di q. 340-320-300 - N. W. carrareccia Cogull - Km. 26,500 (strada Albaces-Casteldans), 3 gennaio 1939-XVII.

Siciliano Alberto fu Giuseppe e di Rosa Germana, da Minori (Salerno), sergente maggiore 1° reggimento fanteria «Littorio». — In più combattimenti si lanciava per primo su elementi avversari incurante della loro reazione di fuoco. Di notte — comandato di collegamento — assolveva in pieno il proprio compito, malgrado l'incontro di ele-

menti avversari con i quali impegnava decisamente combattimento, riuscendo a fare alcuni prigionieri ed impossessandosi inoltre di un'arma automatica. Bell'esempio di audacia e sprezzo del pericolo. — Km. 28 - Cogull, 23-26 dicembre 1938-XVII.

Sinopoli Mario fu Nicola e di Casalnuovo Teresa, da S. Vito Ionio (Brindisi), tenente 1° reggimento « Frecce Nere ». — Ufficiale dotato di superiori qualità di ardimento, dimostrava, in due anni di guerra vissuta sempre tra i fanti, doti di sangue freddo e coraggio, restando ripetutamente ferito. Durante un combattimento, quale comandante di compagnia, mentre veniva preso sotto violento fuoco nemico, incitava gli uomini a proseguire e nel tentativo di avanzata, pur rimanendo colpito da proiettile che gli spezzava l'osso femorale, conservava la propria calma e continuava a dirigere l'azione dando prova mirabile di stoicismo, e di qualità guerriere e militari. — Fronte di Catalogna - Tosal Gros, 25 dicembre 1938-XVII.

Sodini Luciano di Francesco e di Dal Pino Raffaela, da Viareggio, sottotenente XI gruppo da 65/17. — Capo pattuglia O. C. presso un reggimento di fanteria, nel combattimento è sempre, con i reparti più avanzati, ove, col suo comportamento coraggioso e sprezzante del pericolo, anima gli altri e suscita entusiasmo. Durante un inseguimento dtl nemico, dovendo il suo gruppo rimanere inattivo, per la impossibilità di portarsi a distanza di tiro a causa delle interruzioni, assumeva il comando di un plotone di arditi col quale, sfidando il fuoco di vari nuclei nemici, rapidamente raggiungeva un ponte, riuscendo a salvarlo da dinamiteros rossi che erano già pronti a dar fuoco alle micce. Catturava, oltre i dut dinamiteros, 20 prigionieri. Bella figura di giovane ufficiale, coraggioso, attivo, sempre pronto. — Stazione di Olesa di Monteserrat, 25 gennaio 1939-XVII.

Somaini Aldo di Giuseppe, da Venezia, sergente maggiort raggruppamento carristi. — Pilota di carro d'assalto già distintosi in numerose azioni, durante l'occupazione di un paese, trovatosi improvvisamente dinanzi ad un pezzo anticarro avversario, non esitava a slanciarsi contro il proprio carro, riuscendo a fugarne i serventi e ad impossessarsi dell'arma. Esempio mirabile di decisione e sprezzo del pericolo. — Albages, 30 dicembre 1938-XVII.

Spanu Michele di Pietro e di De Riva Assunta, da Chiaramonte (Sassari), fante battaglione arditi divisione d'assalto « Littorio ». — Febbricitante, rifiutava il ricovero in luogo di cura. Ardito dalla fondazione dei reparti d'assalto, sempre primo fra i primi, in duri combattimenti confermava le sue belle qualità di combattente, e spingendosi fin sotto i più muniti trinceramenti nemici, riusciva a catturare una mitragliatrice avversaria che causava sensibili perdite al proprio reparto. Fulgido esempio di attaccamento al dovere e supremo sprezzo del pericolo. — Cassà de la Selva, 3 febbraio 1939-XVII.

Tebaldi Guerino fu Eugenio e di Lunghi Maria, da Sandola (Ferrara), fante 2° reggimento fanteria « Littorio ». — Durante l'attacco di una fortissima posizione nemica, visti feriti il proprio caposquadra ed un porta munizioni, si sostituiva ad essi e portando il fucile mitragliatore ed una cassetta di munizioni si slanciava in avanti riuscendo col suo esempio a trascinare fino alle trincee nemiche gli uomini superstiti. Ferito al braccio, rifiutava qualsiasi medicazione e rimanendo impassibile al suo posto continuava il tiro intenso e preciso con l'arma, contribuendo efficacemente al successo del reparto. — Benafer, 23 luglio 1938-XVI.

Teselli Stelio di Alfredo e di Lacchio Elisa, da Verona, sottotenente battaglione autonomo « Laredo » (*alla memoria*). — Comandante di plotone, guidava i suoi uomini all'assalto di forte posizione nemica trascinandoli con la voce e con l'esempio. Caduto ferito un porta arma, impugnava egli stesso il fucile mitragliatore fulminando da presso il tenace avversario. Giunto tra i primi sulla trincea nemica, fugava i superstiti e li inseguiva a colpi di bombe a mano, catturando numerosi prigionieri e due armi automatiche. Magnifico esempio di ardire e di grande fede, suggellata pochi giorni dopo col sacrificio della vita. — Zona di Casteldans, 4 gennaio 1939-XVII.

Tipaldi Mattia di Luigi e fu Fantauzzi Maria, da SS. Cosma e Damiano (Littoria), sottotenente medico raggruppamento carristi. — Ufficiale medico di provato valore, dirigente il servizio di un reggimento carri d'assalto, durante una furiosa lotta nella quale erano impegnati i carri, incurante di qualsiasi rischio o fatica ma sospinto solo da generosissimo spirito di abnegazione, si portava spontaneamente ed instancabilmente là dove maggiore era il pericolo e, perciò, più necessaria l'opera sua. Soltanto così riusciva a dare ai feriti del suo reparto il conforto immediato della sua parola e della sua perizia e ad adoperarsi anche efficacemente in favore di altri reparti impegnati, suscitando generale ammirazione. Fulgido esempio della più assoluta dedizione al proprio dovere. — Alfes, 25-26 dicembre 1938-XVII.

Tiziani Lorenzo fu Valentino, da Trecenta (Rovigo), capitano 1° reggimento fanteria « Frecce Verdi ». — Ufficiale di amministrazione, volontariamente lasciava il proprio ufficio per assumere il comando di una compagnia. Alla testa del suo reparto, incurante della violenta reazione nemica, con ardita manovra conquistava una quota tenacemente difesa. Mirabile esempio di coraggio, di fede e di sprezzo del pericolo. — Catalogna, 23 dicembre 1938-27 gennaio 1939-XVII.

Torrini Luigi di Celestino e di Torrini Anita, da Perugia, sottotenente battaglione autonomo « Laredo » « Frecce Nere ». — Comandante di plotone arditi, dopo l'assalto di una posizione nemica al quale aveva brillantemente partecipato, si gettava all'inseguimento dell'avversario con mossa rapida ed audace. Piombato sui reparti avversari in ritirata, ne determinava il definitivo sbandamento e, seguito dai propri uomini, si impadroniva di numerosi prigionieri e di materiale bellico. Posto un fucile mitragliatore sopra un automezzo catturato al nemico, occupava per primo un villaggio issandovi la banditra nazionale ed inseguiva i fuggiaschi più oltre con instancabile tenacia. Fulgido esempio di ardire e di iniziativa personale. — Zona Casteldans - Juneda, 4 gennaio 1939-XVII.

Valli Luigi di Alessandro e fu Gelmi Regina, da Nembro (Bergamo), capitano comando genio C.T.V. — Comandante di compagnia artieri, provvedeva in difficili condizioni al ripristino di diverse interruzioni, gittava ponti assicurando il passaggio delle truppe in marcia, lavorava con i suoi uomini sotto il tiro nemico ed era a loro esempio per calma, sereno sprezzo del pericolo, entusiastico ardimento. Si spingeva più volte oltre le linee avanzate in rischiose ricognizioni. In una di queste, visto altro ufficiale gravemente ferito, benchè egli stesso colpito alle gambe, accorreva in suo aiuto, aiutandolo a sottrarsi a sicura cattura. Magnifica tempra di soldato e superba espressione della generosità e del valore dei legionari di Roma. — Fronte di Catalogna - Aytona - Rio Segre - Igualada, 23 dicembre 1938-8 febbraio 1939-XVII.

Venditti Giovanni fu Francesco e fu Bezza Maria Antonia, da S. Angelo Limosano (Campobasso), primo capitano 2° reggimento CC. NN. — Comandante di compagnia avanzata, nella conquista di munitissima posizione nemica, riusciva, con l'esempio, con perizia, con la parola e con grande sprezzo del pericolo a condurre il suo reparto alla occupazione della quota stessa. Ferito gravemente mentre veniva trasportato al posto di medicazione, trovava modo di rivolgere parole di incitamento e di fede ai suoi uomini, destando fra essi viva ammirazione per il suo superbo comportamento in azione e per lo stoicismo che dimostrava. Ufficiale di grande fede fascista, esempio di rare virtù militari e di spirito di sacrificio. — Catalogna - Solivella, 11 gennaio 1939-XVII.

Vuturo Donato fu Francesco e di Rosa Ventura, da Palermo, tenente 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante la batteria 65/17 reggimentale. Sempre al corrente della situazione del combattimento, in qualsiasi momento è pronto ad agire, il più delle volte interviene d'iniziativa. Attaccato sul fianco da un nucleo, lo arrestava col suo personale e poi con l'aiuto di un plotone fucilieri si lanciava al contrassalto ricacciando il nemico e catturando 14 prigionieri Ferito, rimaneva al suo posto. — Casa Escuela, 4 febbraio 1939-XVII.

Zerbinati Nello di Giulio e di Vidali Rosa, da Contarina (Rovigo), sergente battaglione mitraglieri « Frecce Nere ». — Sottufficiale di contabilità di una compagnia mitraglieri, in un momento delicato dell'azione prendeva parte attiva al combattimento, incitando gli uomini alla resistenza e dirigendo con calma e perizia il fuoco di alcune armi. Rimasto ferito il suo ufficiale, assumeva il comando del plotone e conduceva al contrassalto i pochi uomini disponibili riuscendo a catturare alcuni prigionieri. Già distintosi in azioni precedenti per calma, serenità, sprezzo del pericolo. — Quota 287 di Aspa, 30 dicembre 1938-XVII.

MEDAGLIA DI BRONZO

Agosta Giacomo fu Sebastiano e di Aimar Ida, da Acqui (Alessandria), capitano 1° reggimento Frecce Verdi ». — Aiutante maggiore di reggimento, volontariamente assumeva il comando di una compagnia fucilieri e per tutta la battaglia della Catalogna dava prove di indubbio valore. Durante un combattimento per la occupazione di una importante e munitissima posizione, di iniziativa, manovrava in modo da sventare un tentativo di aggiramento da parte di nemico molto superiore in forze. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938-27 gennaio 1939-XVII.

Aiello Giovanni di Alessandro e di Russo Benedetta, da Barrafranca (Caltanissetta), sergente 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Comandante di squadra mitraglieri, visto cadere ferito il tiratore, non esitava a lanciarsi sull'arma, momentaneamente abbandonata, sotto un violentissimo fuoco fuoco di mitraglia e fucileria nemica. Controbatteva con efficacissime raffiche il tiro nemico, agevolando così l'avanzata della compagnia fucilieri e la susseguente conquista di M. Purgatorio. — Monte Purgatorio, 27 dicembre 1938-XVII.

Alari Armando di Amerigo e fu Carmen Musetti, da Firenze, sottotenente reggimento artiglieria « Frecce Verdi ». — Capo pattuglia comando di un gruppo someggiato, dimostrò sempre non comune capacità ed ardimento. Più volte volontariamente si offerse come ufficiale di collegamento fra la fanteria e il suo gruppo dando sicura prova di serenità e non comune sprezzo del pericolo. Durante una azione per meglio osservare il tiro, di propria iniziativa si portava in avanti in zona avanzata e molto battuta dal fuoco nemico, fino al momento in cui cadeva ferito. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Alfieri Oreste fu Vittorio e di Chierchia Fortuna, da Napoli, caporal maggiore 1° reggimento « Frecce Nere ». — Graduato addetto al comando di battaglione, si offriva volontariamente per sostituire un porta ordini che non si trovava più in condizioni di compiere il suo servizio. Sotto intenso fuoco nemico, incurante del pericolo, recapitava importanti messaggi ai reparti operanti e perdurava nell'assolvere il proprio ufficio con ardimentoso zelo, finchè cadeva gravemente ferito da pallottola. — Aspa, 27 dicembre 1938-XVII.

Allamandola Giuseppe di Paolo e fu Fazio Luigia, da Garessio (Cuneo), 1° capitano battaglione mitraglieri « Frecce Verdi ». — Comandante di una compagnia mortai da 81 mm., durante un combattimento per la conquista di una importante posizione, di iniziativa, si portava sotto intenso fuoco di armi automatiche in prima linea; noncurante del pericolo, interveniva efficacemente col fuoco delle proprie armi ed infine si lanciava con una parte degli uomini della compagnia all'assalto unitamente ai reparti fucilieri. — Quota 401 - Bivio del Mulino, 28 dicembre 1938-XVII.

Ameruoso Michele di Nicolangelo e di Maria Donata Spana, da Palo del Colle (Bari), sergente 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Comandante di una squadra di arditi, durante l'attacco di Cogul si lanciava fra i primi all'assalto trascinando i suoi uomini con l'esempio del suo coraggio ed assoluto sprezzo del pericolo. Travolta la prima resistenza nemica, rimaneva gravemente ferito. Obbligato a fermarsi, rifiutava ogni aiuto ed incitava i suoi uomini a proseguire nel loro eroico e travolgente assalto. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Ammirata Pasquale di Pasquale e di Mendicino Rosa, da Falerna (Catanzaro), caporal maggiore battaglione « Sierra Avila » « Frecce Azzurre ». — Durante un'azione svolta dalla compagnia per la conquista di forti posizioni nemiche, si prodigava per mantenere il collegamento fra i reparti avanzati in terreno scoperto e battuto. Caduti due porta ordini, si assumeva volontariamente gli incarichi di questi. Ferito gravemente ad un braccio, rifiutava di allontanarsi e lo faceva soltanto alla fine dell'azione, dopo che erano stati ricuperati i caduti e soccorsi gli altri feriti della compagnia. — Rio Ridaura, 4 febbraio 1939-XVII.

Ardini Diego fu Luigi e di Giuseppina Licciardello, da Catania, maresciallo maggiore comando C.T.V. — Incaricato di recapitare a reparti operanti un ordine urgentissimo, nell'attraversare l'abitato di un paese sorpassato ma non ancora occupato materialmente dalle nostre truppe, veniva fatto segno a nutrito fuoco di fucileria nemica. Conscio della responsabilità e dell'urgenza dell'incarico che doveva assolvere, affrontava decisamente col fucile mitragliatore i nuclei che tentavano di arrestare il suo cammino, disperdendoli. Eseguiva, così, senza ritardi, la missione affidatagli che rivestiva carattere di urgenza ed importanza. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938-27 gennaio 1939-XVII.

Asciolla Francesco di Antonio e di Terigna Adelina, da Napoli, soldato 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Porta bidone di un plotone mitraglieri, si slanciava all'assalto a bombe a mano contro nemico in forze e in un momento assai critico. Esaurite le munizioni, non esitava a seguitare la lotta lanciando pietre contro l'avversario. — Quote nord-est di Cogull, 28 dicembre 1938-XVII.

Atzeni Francesco di Giuseppe e fu Pao Efisia, da Murrubiu (Cagliari), caporal maggiore 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra, accortosi che la vanzata del plotone era seriamente ostacolata dal fuoco di un centro di resistenza nemico, di propria iniziativa lo assaltava riducendolo all'impotenza e permettendo al proprio reparto di proseguire. — S. Antonino, 4 febbraio 1939-XVIII.

Audini Armando fu Giuseppe e di Fudulli Maria Vincenza, da Cittanuova (Reggio Calabria), tenente battaglione autonomo « Laredo - Frecce Nere ». — Durante l'attacco di importante posizione nemica, si portava allo scoperto presso un suo reparto scosso dalla perdita dell'ufficiale ferito; personalmente si poneva ad un'arma e mitragliava l'avversario costringendolo alla fuga. Mediante il proprio personale, portava così il reparto all'occupazione della posizione duramente contrastata. — Strada S. Coloma - Igualada, 18-19 gennaio 1939-XVII.

Baratti Alessandro di Gaetano e di Maccaferri Maria, da Bologna, sergente maggiore comando C.T.V. — Addetto al comando truppe volontarie, durante un lungo e difficile periodo operativo che portava alla conquista della Catalogna, per due volte si offriva di entrare fra i primi in paesi conquistati occupando materialmente le sedi del comando nemico e mettendo in fuga gli ultimi difensori. Incaricato di recapitare ordini urgenti a reparti avanzati in zone malsicure per infiltrazioni e battute da fuoco nemico, assolveva sempre i suoi compiti, incurante dell'offesa nemica. Esempio di coraggio, sprezzo del pericolo e alto senso del dovere. — Igualada - Esparraguerra, 22-25 gennaio 1939-XVII.

Barbera Agatino di Salvatore e di Rosana Giuseppa, da Adrano (Catania), caporal maggiore 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra fucilieri, sotto intenso fuoco di armi automatiche nemiche, con mirabile slancio e sprezzo del pericolo portava la propria squadra in posizione difficile dalla quale batteva efficacemente forti nuclei nemici permettendo così l'avanzata della propria compagnia. — Zona di Aspa, 26 dicembre 1938-XVII.

Barella Giuseppe di Vincenzo e fu De Franca Nicolana, da S. Vito dei Normanni, sergente 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra mitraglieri, accortosi che un forte nucleo nemico infiltratosi durante la notte stava per aggirare un plotone fucilieri avanzato, con sana iniziativa e sprezzo del pericolo trasportava e piazzava rapidamente la propria arma in terreno scoperto e battuto, e con tiri efficaci e precisi infliggeva perdite al nemico tali da obbligarlo alla fuga. — Quota 802 di Montargull, 17 gennaio 1939-XVII.

Barzetti Araldo di Vinnaco e di Lavoratornuovo Vera, da Ferrara, sottotenente comando genio C.T.V. — Comandante di una sezione radio facente parte di una colonna celere, in ogni momento ed in ogni circostanza, anche quado ciò era più difficile per l'offesa avversaria, ha sempre assicurato il collegameto con il comando superiore. In ardite e volontarie ricognizioni, in presenza del nemico ha dato prova di grande serenità di animo e sprezzo del pericolo. In una determinata circostanza, vista la propria stazione radio assalita da un nucleo di miliziani, a colpi di bombe a mano riusciva a salvarne l'incolumità. — Tarragona, 10-11 gennaio 1939-XVII.

Battisti Luigi di Augusto e di Nocioli Luigia, da Todi (Perugia), sottotenente quartier generale del C.T.V. — Si spingeva arditamente in zona non ancora occupata per effettuare una difficile ricognizione. Ferito da proiettile di mitragliatrice, intuendo il pericolo di essere fatto prigioniero, affrontava con il generoso aiuto di un dipendente lungo tratto di strada incessantemente battuto dalla mitraglia e, sopportando con virile fermezza e stoico ardimento l'atroce dolore della grave ferita, pronunciava parole di incitamento e di lode a coloro che lo sorreggevano sinchè, affranto nel corpo ma indomito nello spirito, riusciva a raggiungere le nostre linee avanzate e portare a termine la missione affidatagli. — Esempio di elette virtù militari e di spiccato senso del dovere. — S. Margherita di Mombuy, 21 gennaio 1939-XVII.

Benini Bruno fu Giuseppe e di Cheli Gisella, da Massa Marittima, capitano 1° reggimento « Frecce Verdi ». — Volontario di tre guerre, fascista della prima ora, già distintosi in precedenti combattimenti. Durante due giorni di arditissima e difficile manovra fu collaboratore efficacissimo del comandante del battaglione concorrendo con la sua opera al felice risultato dell'azione tendente ad interrompere una linea di comunicazione del nemico. In molteplici circostanze dimostrava sprezzo di ogni pericolo, entusiasmo ed ardimento ammirevoli. — Battaglia della Catalogna, 23 dicembre 1938-27 gennaio 1939-XVI.

Bergamini Bruno, da Fellocina Po (Ferrara), caporale 3ª batteria C. A. da 75 C. K. — Servente al pezzo di una batteria antiaerea, mentre questa iniziava il fuoco contro una formazione aerea nemica, sbucata improvvisamente dalle nubi, rimaneva seriamente ferito da schegge di granata. Nonostante ciò manteneva un contegno calmo e con parole di fede animava i propri compagni accorsi a soccorrerlo incitandoli a continuare il fuoco. Esempio di artigliere coraggioso e animatore. — Settore di Seres, 21 dicembre 1938-XVII.

Bernabeo Domenico di Concezio e di Donati Santa, da Pescosa (Pescara), caporal maggiore reggimento artiglieria « Frecce Nere ». — Capo pezzo di una sezione anticarro, incurante del pericolo, dato il terreno battutissimo da raffiche di mitragliatrici e tiro di artiglieria nemica, portava efficacemente il suo tiro sulle posizioni avversarie neutralizzando il fuoco e contribuendo all'esito vittorioso dell'azione. — Aspa, 27 dicembre 1938-XVII.

Biagi Fortunato fu Domenico e fu Braschi Ida, da Marciano Marina (Livorno), maresciallo maggiore battaglione mortai « Littorio ». — Comandante delle salmerie di combattimento di una compagnia mortai da 81, con sprezzo del pericolo, calma ed energia, superava una zona fortemente battuta dal fuoco dell'artiglieria avversaria guidando il reparto brillantemente fino a raggiungere la nuova posizione occupata dalla compagnia. Già distintosi nei giorni precedenti. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Biasio Piero di Giuseppe e di Castellaneta Rosa, da Santeramo in Colle (Bari), tenente reggimento artiglieria « Frecce Verdi ». — Ufficiale capo pattuglia O. C. di collegamento con un battaglione di fanteria, si spingeva arditamente in prima linea per meglio assolvere il proprio compito. Visto cadere ferito il comandante la compagnia di accompagnamento, assumeva volontariamente, ed in condizioni particolarmente difficili, il comando della compagnia stessa, riuscendo con la continuità del fuoco ad eliminare vari centri di resistenza nemici rivelatisi attivissimi su una quota vicina. Valoroso artigliere tra i fanti dimostrava alto senso del dovere e sereno sprezzo del pericolo. — Santa Maria de Palau Tordera, 30 gennaio 1939-XVII.

Bocci Gualtiero fu Edoardo e di Cesira Mercuri, da Osimo (Ancona), sergente maggiore comando C.T.V. — Sottufficiale energico, coraggioso, pieno d'entusiasmo, accortosi che il nemico, in forze imprecisate, tentava un colpo di mano per l'occupazione di un paese, in piena notte, radunava i suoi pochi uomini ed accorreva decisamente per controbatterlo. Sopraggiunti subito poco dopo altri elementi ed autoblindo, si univa a questi sino a che il nemico non desisteva, fuggendo, dal suo scopo. — Fronte di Catalogna, 23 dicembre 1938-8 febbraio 1939-XVII.

Bombaci Vincenzo di Filippo e di De Domenico Paola, da Messina, fante 2° reggimento fanteria « Littorio ». — Durante l'attacco ad una posizione nemica difesa da numerose mitragliatrici incitava arditamente i compagni e li trascinava con l'esempio del proprio valore alla conquista di un ridottino mettendo in fuga l'avversario sorpreso da tanta audacia e ardimento. Successivamente, con pochi animosi riusciva a ricacciare con lancio di bombe a mano un nucleo nemico che tentava di riconquistare la posizione. — Rio Albentosa, 5 luglio 1938-XVI.

Bonardi Vittorio fu Giovanni e di Emilia Bernardi, da Aquila degli Abruzzi, 1° capitano C. T. V. — Addetto al comando di un corpo volontario, durante lunga ed aspra battaglia, essendo in un momento critico venuto a mancare il collegamento con una delle unità operanti, chiedeva ed otteneva, sebbene febbricitante, di raggiungerla in motocicletta. Sorpreso da un mitragliamento aereo, che gli colpiva ed inutilizzava la motocicletta, proseguiva a piedi e raggiungeva l'unità cui era diretto, coinvolta frattanto in duro combattimento. Assolto il compito assuntosi inviando le richieste notizie, rimase sul posto partecipando alla lotta sin alla sua conclusione. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Bonassini Antonio di Matteo e di Chiara Blasoletto, da Dignano d'Istria (Pola), caporale raggruppamento carristi. — Intrepido motomitragliere già distintosi in precedenti azioni per sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere, in un momento particolarmente difficile per il proprio plotone balzava fuori dalla postazione e con lancio di bombe a mano inchiodava elementi nemici giunti a pochi passi dalla mitragliatrice della sua squadra. Esempio fulgido di costante ardimento e non comune coraggio. — Pendici sud Alfes, 26 dicembre 1938-XVII.

Bonazzi Ferdinando di Teodoro e fu Pegorin Pasqua, da Albaredo d'Adige (Verona), sottotenente battaglione arditi del C.T.V. — Comandante di plotone arditi, in tutti i combattimenti ai quali ha preso parte ha dato ripetute prove di ardimento e di cosciente sprezzo del pericolo distinguendosi particolarmente nell'occupazione di Pals nell'avviluppare e catturare forti nuclei nemici, una mitragliatrice e due fucili mitragliatori. Ufficiale entusiasta, uomo di azione ardente ed instancabile. — Rio Ter, 6 febbraio 1939-XVII.

Bordigato Adolfo fu Stefano e di De Paolo Teresa, da Padova, sergente maggiore reggimento artiglieria « Frecce Azzurre ». — Capo pezzo in una sezione da 47 mm., sotto violento fuoco di carri nemici che ostacolavano l'avanzata delle fanterie, con decisione calma e sprezzo del pericolo, si metteva avanti ad essa aprendo un nutrito fuoco sul nemico costringendolo alla fuga. — Arens del Mar, 1 gennaio 1939-XVII.

Brancato Ettore di Giuseppe e di Sernia Giuditta, da Civitavecchia, tenente comando raggruppamento artiglieria « Santa Barbara ». Ufficiale addetto ad un comando di raggruppamento di artiglieria più volte si portava oltre le linee raggiunte dalle nostre truppe, in zone intensamente battute, per meglio assolvere il suo compito di riconoscere le posizioni del nemico, gli obiettivi del raggruppamento, le condizioni di viabilità. Incurante del pericolo, sempre pronto all'adempimento del dovere a qualunque costo, con la sua attività ardita, intelligente, instancabile, dava un contributo prezioso all'efficace impiego delle artiglierie del raggruppamento. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938-10 febbraio 1939-XVII.

Braccini Paolo fu Ugo e fu Lucia Simoncini, da Perugia, sottotenente comando genio del C.T.V. — Comandante di un plotone minatori destinato ad operare con gli elementi di avanguardia, nel corso di una lunga azione offensiva assolveva in modo ammirevole i compiti affidatigli effettuando ardite ricognizioni, trasmettendo precise notizie, intervenendo prontamente nei primi lavori di ripristino e nella bonifica delle opere minate, sereno, risoluto, animatore, costante esempio di generoso slancio ed assoluto sprezzo del pericolo. — Catalogna, 23 dicembre 1938 - 9 febbraio 1939-XVII.

Brendan Renato di Ferdinando e di Nigris Angelina, da Legnago (Verona), sergente battaglione lavoratori genio del C.T.V. — Mitragliato col suo reparto da aerei nemici, incurante della propria persona, si occupava solo di mettere al sicuro i propri dipendenti. Ferito una prima volta, seguiva l'opera sua generosa non desistendo se non quando ferito una seconda volta, cadeva svenuto al suolo. Fulgido esempio di altruismo eroico, di illimitato spirito di sacrificio. — Alcanò, 30 dicembre 1938-XVII.

Bricca Raffaele di Domenico e di Ricci Maria, da Gagligano (Pesaro), caporal maggiore raggruppamento carristi. — Comandante di squadra motomitraglieri, volontariamente per primo si lanciava con la sua squadra all'occupazione del paese percorrendo lungo tratto di strada intensamente battuto da armi automatiche. Eliminate le ultime resistenze, occupava a lancio di bombe a mano una quota importante da dove il nemico intensamente batteva l'abitato. — Albages, 30 dicembre 1938-XVII.

Bruno Orazio di Vito e di Quarella Giorgia, da Modica (Ragusa), fante 2° reggimento fanteria « Littorio ». — Rifornitore di squadra fucilieri, accortosi che un'arma di altra squadra rimasta senza munizioni non poteva essere rifornita per la violenza del fuoco nemico, di iniziativa tentava di rifornirla. Ferito, non desisteva dal compito assuntosi e con un ultimo sforzo generoso riusciva a depositare la sua cassetta munizioni accanto all'arma. — Sarrion, 14 luglio 1938-XVI

Buffoli Giovanni fu Alessandro e fu Iteffini Flaminia, da Pilsona Brescia, caporal maggiore 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — In posizione battuta da mitragliatrici nemiche provvedeva spontaneamente a rifornire di munizioni la sua sezione traversando più volte col carico sulle spalle tratti completamente scoperti. Esempio costante di coraggio, bontà di animo, cosciente senso del dovere. — Km. 19 carretera S. Feliù de Guixols, 3 febbraio 1939-XVII.

Buttarelli Vittorio di Filippo e di De Angelis Assunta, da Olevano Romano, soldato 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Combattente di tempra salda, già segnalatosi in precedenti cicli operativi, durante l'attacco di munita posizione nemica, volontariamente si offriva per il recapito di ordini urgenti. Incontratosi durante il compimento della sua missione in forti nuclei nemici, arditamente li affrontava e, solo, portava al campo otto prigionieri. — S. Vicénte de Llevanera, 29 gennaio 1939-XVII.

Cadeddu Giuseppe fu Antonio e di Cadeddu Giovanna, da Seano Montifeno (Oristano), caporal maggiore 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra fucilieri, sotto il violento fuoco nemico, passava per primo a guado un fiume con la propria squadra e neutralizzando un'arma avversaria, facilitava il passaggio al proprio plotone. — Rio Aro, 4 febbraio 1939-XVII.

Calabrese Filippo fu Salvatore e di Gravina Giulia, da Napoli, sottotenente 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di sezione da 37 anticarro, sempre pronto a dar caccia ai carri rossi appena si svelavano. Durante l'inseguimento in cui il nemico tentava di arrestare l'avanzata con numerosi carri armati ed autoblindo, egli, sfidando i tiri delle mitragliatrici e dei cannoncini, riusciva a metterlo in fuga. Poi, scavalcandosi con altra sezione, inseguiva per lungo tratto i carri nemici danneggiandoli. Bella figura di giovane ufficiale pieno di ardimento e di coraggio. — Las Animas - S. Pol de Mar, 29-30 gennaio 1939-XVII.

Calienno Salvatore di Pasquale e fu Prencipe Orsola, da Napoli, capitano CC. RR. comando C.T.V. — Comandante di sezione CC. RR. addetta al C.T.V., fu in ogni fase di lungo e difficile ciclo operativo, magnifico esempio di attaccamento al dovere e spirito di sacrificio. Comandato ad un posto di sbarramento presso un paese nemico non ancora occupato, essendosi reso necessario conoscere notizie circa la dislocazione delle forze ivi concentrate, si portava volontariamente in prossimità dell'abitato sotto micidiale fuoco di mitragliatrici avversarie ed assolveva brillantemente il compito affidatogli, dando bella prova di ardimento, coraggio e non comune sprezzo del pericolo. — Igualada, 21-22 gennaio 1939-XVII.

Calsolaro Folco Ottavio di Cosimo e di Albina Picci, da Alessano (Lecce), maresciallo ordinario raggruppamento carristi. — Elemento di grande rendimento e di concreta collaborazione, due volte decorato al valore, in due anni di campagna in Spagna ha portato sempre ed in ogni circostanza il contributo del suo coraggio personale e delle sue sane iniziative. Organizzatore perfetto, trascinatore indomito, ha molto ascendente e si è sempre imposto all'ammirazione di tutti. Durante l'azione per la conquista di Castelldans assu-

meva volontariamente il comando di un plotone motomitraglieri. Irrompeva nel dispositivo nemico, ne sbaragliava i difensori, conquistava di forza la posizione e ne manteneva il possesso malgrado i ripetuti violenti ritorni offensivi del nemico. — Castelldans, 3 gennaio 1939-XVII.

Camusso Antonio di Luigi e di Palatino Teresa, da Taurasi (Avellino), sergente 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra mitraglieri, durante l'attacco notturno di munite posizioni avversarie si slanciava alla testa dei suoi uomini e riusciva a conquistarle dopo ben aggiustato lancio di bombe a mano. Rimasto ferito rifiutava ogni soccorso fino a che non fu sicuro del buon esito dell'azione. Alto esempio di spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. — Palamos, 5 febbraio 1939-XVII.

Canessa Eraldo di Ottavio e di Pasqualina Usai, da Sassari, capitano battaglione artieri C. T. V. — Comandante di una compagnia artieri del genio, nel corso di una lunga fase operativa dava costanti prove di freddo coraggio e di elevato spirito di sacrificio. Urgendo riconoscere due interruzioni stradali individuate alcuni chilometri avanti alle linee delle fanterie, si recava di persona sul posto. Rimasto isolato a causa di una improvvisa infiltrazione del nemico, incurante del grave pericolo determinatosi, completava la ricognizione e, appena possibile, trasmetteva precise notizie in merito ai lavori da effettuare. — Fronte di Catalogna, 23 dicembre 1938-9 febbraio 1939-XVII.

Canestrari Euro di Davide e di Giommi Merope, da Fano, tenente III gruppo misto da 75/27. — Ufficiale capo pattuglia O. C., ha dato in ogni circostanza esempio di coraggio e di attaccamento al dovere. Durante l'azione per il passaggio di viva forza di un fiume, si spingeva volontariamente sull'altra sponda con i primi fanti per assicurare il tempestivo ed efficace fuoco del proprio gruppo a favore della colonna attaccante, dimostrando ancora una volta ardimento e non comune sprezzo del pericolo. — Passaggi del Rio Sed, 3 gennaio 1939-XVII.

Caporale Antonio di Cassiodoro e fu Consiglia d'Andrea, da Napoli, sergente maggiore 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Sottufficiale addetto al comando di battaglione, si prodigava instancabilmente per mantenere il collegamento con le compagnie avanzate e rischiava ripetutamente la vita con assoluto sprezzo del pericolo per l'adempimento degli ordini impartitigli. — O. M. S. 23-26 dicembre 1938-XVII.

Caputi Ernesto di Giov. Battista e di Bologna Maria, da Castelgrande (Potenza), sergente raggruppamento carristi. — Sottufficiale carrista, pilota di carro d'assalto, sempre distintosi per ardimento e perizia, durante un violento ed accanito combattimento sostenuto dal reparto contro un nemico furibondo, ha portato il suo carro sempre oltre la meta, sprezzante di qualsiasi pericolo e della violenta reazione anticarro avversaria. A tarda sera poichè il carro comando di plotone, colpito al cingolo da bombe anticarro, era rimasto immobilizzato preda dell'avversario, con slancio ed ardimento tentava avvicinarsi più volte al carro perduto per tentarne il ricupero. Ripetuto più volte il generoso tentativo, rientrava solamente dietro ordine del comandante di compagnia, vivamente rammaricandosi per non aver potuto conseguire l'intento. — Alfes, 26 dicembre 1938-XVII.

Corazza Fortunato di Carlo e di D'Avanzo Maria, da Gorizia, sergente I gruppo cannoni da 105/28. — Capo pezzo di una batteria oggetto di violento fuoco di artiglieria nemica, mentre stava prendendo posizione, nonostante che alcuni automezzi della batteria fossero stati colpiti dallo scoppio delle granate nemiche, con serenità e sprezzo del pericolo rincuorava i suoi serventi riuscendo a mettere rapidamente il suo pezzo in condizioni di aprire il fuoco contro il nemico. Già decorato di croce di guerra al valore. — Alcanò, 26 dicembre 1938-XVII.

Carcasole Antonio di Vincenzo e di Ciottoli Angela, da Ceccano (Frosinone), tenente raggruppamento carristi. — Volontario, col suo plotone effettuava il collegamento fra due reparti attraverso una zona occupata dal nemico. Avuta poi la missione di eliminare un centro di fuoco che batteva di fianco la nostra fanteria, non potendo raggiungere il nemico coi carri per difficoltà di terreno, decisamente affrontava a piedi con pochi uomini, i difensori, e con bombe a mano riusciva a farli ripiegare dando così bella prova di audacia e sprezzo del pericolo. — Benisanet - Mora de Ebro, 6 novembre 1938-XVII.

Carlino Giuseppe di Vincenzo e di Vigliarolo Caterina, sergente maggiore compagnia trasmettitori divisione « Frecce Azzurre ». — Sottufficiale capo squadra telefonisti al seguito del 1° reggimento fanteria, non faceva mai mancare il collegamento telefonico tra il comando divisione ed il comando di reggimento. Di provate doti di intrepido e coraggioso combattente, incitava con la parola e con l'esempio i propri dipendenti quando maggiore era il pericolo. Nell'azione del 3 gennaio, sotto intenso fuoco di artiglieria ed armi automatiche nemiche, sprezzante di ogni pericolo, attuava e manteneva il collegamento telefonico, riattivando spontaneamente le linee continuamente interrotte a causa delle artiglierie avversarie. Raro esempio di eroismo militare. — Zona di Cogull, 3 gennaio 1939-XVII.

Casu Antonio di Giov. Maria e fu Filomena Salis, da Piombino, caporal maggiore 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra mitraglieri, durante un difficile combattimento notturno, con sana iniziativa e giusto senso di orientamento, portava la sua arma su un fianco del nemico, disorientandolo con raffiche ben aggiustate e permettendo al plotone fucilieri di assaltarlo a bombe a mano e porlo in fuga. — Quota 802 di Montargull, 17 gennaio 1939-XVII.

Cerreto Vincenzo di Antonio e di Messicano Giuseppe, da Maddaloni (Napoli), soldato reggimento artiglieria « Frecce Nere ». — Motociclista del comando di gruppo, già volontario in A. O. I., durante la prima giornata dell'azione rendeva al proprio comandante di reparto, sia come porta ordini, che nella raccolta di informazioni relative alla avanzata delle truppe, utilissimi servizi. Ferito alla coscia sinistra da un proiettile nemico, riusciva a rimettere in azione la motocicletta e ritornare al comando di gruppo per la ultimazione del servizio, dopo di che cadeva svenuto al suolo a causa della perdita notevole di sangue. — Carrettera Seros - Aytona 23 dicembre 1938-XVII.

Cesari Sergio di Claudio e di Sarti Marcellina, da Quarto Superiore (Bologna), sergente C.T.V. — Bersagliere motociclista porta ordini durante un lungo e difficile periodo operativo si è sempre volontariamente offerto là dove maggiore era il pericolo e più grave la minaccia. Incaricato di recapitare un ordine urgente attraversava una zona ancora in mano nemica riuscendo a malgrado dell'offesa nemica ad assolvere il suo compito. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938-27 gennaio 1939-XVII.

Chiappa Pietro di Romildo e fu Bononi Giuseppina, da Bonate Sotto (Bergamo), caporal maggiore IV gruppo 149/12. — Capo pezzo, ferito alle gambe e alla testa da scheggie di granata nemica, dava prova di serenità e di forza d'animo non comuni. Per nulla preoccupato della gravità delle sue ferite, insisteva per raggiungere da solo il posto di medicazione. Venutegli a mancare le forze, sorretto dai compagni, al sottocomandante accorso dimostrava con nobili parole il suo dispiacere di doversi allontanare dalla batteria. — Santa Coloma de Gueralt, 17 gennaio 1939-XVII.

Chiarottin Aldo di Bartolo e di Rinaldo Rosa, da Fiume Veneto (Sacile), caporale comando genio C. T. V. — Capo stazione di radiomobile da campo assegnata ad una unità carrista per il collegamento con il C. T. V., nel corso di un lungo ciclo operativo dimostrava di possedere brillanti doti di intrepido soldato. Nel corso di un violento contrattacco in cui il suo comando veniva strettamente impegnato, concorreva con il personale alle sue dipendenze alla difesa del posto e rimasto solo all'apparato, benchè sotto il fuoco di armi automatiche assicurava senza interruzione l'importante collegamento a lui affidato. — Alcanò, 25-29 dicembre 1938-XVII.

Ciaburri Vincenzo di Giovanni e fu Pasqualino Federica, da Cerretto Sannito (Benevento), soldato 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Durante l'attacco di una posizione strenuamente difesa dall'avversario con multipli centri di fuoco, si slanciava, primo fra i primi avanti a bombe a mano e sorprendeva e assaltava un nucleo nemico bene agguerrito, catturando una mitragliatrice. Esempio mirabile di belle virtù guerriere, di audacia e di sommo sprezzo del pericolo. — Quota 572, 9 gennaio 1939-XVII.

Cilidomio Nicodemo di Francesco e di De Carla Rosina, da Ciro Superiore (Catanzaro), artigliere 1° reggimento artiglieria d'assalto « Littorio ». — Volontario nella guerra in Spagna, dava ripetute prove di coraggio. Servente al pezzo, mentre la batteria veniva fatta segno a tiro di artiglieria e fucileria nemica, continuava a svolgere le sue mansioni con serenità e calma, percorrendo più volte, spontaneamente, un tratto intensamente battuto per trasportare munizioni al pezzo. Essendo scoppiato un colpo a pochi metri dal pezzo ed essendo rimasti feriti due camerati, rivolgeva ad essi parole di incoraggiamento e di fede. — Monte Fosca, 28 dicembre 1938-XVII.

Cilione Fortunato di Giuseppe e fu Cento Anna, da Reggio Calabria, capitano raggruppamento carristi. — Ufficiale di tempra eccezionale che ha dato in tutte le operazioni ripetute prove di indiscusso valore, comandato ad eseguire una importante ricognizione in primissima linea, per meglio poter assolvere il compito affidatogli di iniziativa si spingeva in prossimità delle linee nemiche e malgrado la forte reazione di fuoco portava brillantemente a termine il difficile compito. Il giorno seguente mentre dirigeva i lavori di riattamento di una interruzione stradale sotto il concentramento di artiglieria e di carri cannone nemici, un proiettile in arrivo gli scoppiava a un metro di distanza lasciandolo miracolosamente illeso. Rimaneva

sereno e impassibile al suo posto infiammando con la sua calma e con la parola i carristi al lavoro. Esempio raro di alto senso del dovere, di sprezzo del pericolo, di spirito di sacrificio e di coraggio non comune. — Venta de Campesino - Ascò, 14-15-16 novembre 1938-XVII.

Ciola Paolo di Vito, da Banzi (Matera), caporal maggiore 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra arditi si offriva ripetutamente per assolvere compiti rischiosi. Nello svolgersi del combattimento, sorpreso da preponderanti forze nemiche che tentavano circondarlo, con ammirevole decisione le affrontava a colpi di bombe a mano e sventava così il tentativo passando a sua volta al contrattacco. Esempio di fermezza e di alto spirito militare. — Quota 262 di Debesa, 28 dicembre 1938-XVII.

Cirigliano Vincenzo fu Leonardo e fu Salerni Teresa, da Amendolara (Cosenza), caporale 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di reparto esploratori, individuato un centro di resistenza nemica non esitava ad attaccarlo trascinando i suoi uomini con l'esempio del suo coraggio alla conquitas della posizione sulla quale catturava una mitragliatrice e due prigioneri. — Fronte di Catalogna, 24 gennaio 1939-XVII.

Colletti Pellegrino fu Pasquale e di Zita Santa, da Caltabellotta (Agrigento), caporale 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante del nucleo mitraglieri, assolveva con encomiabile ardimento, compiti di pattuglia volontariamente assunti. Durante una violenta azione sotto intenso fuoco nemico balzava avanti penetrando a colpi di bombe a mano fra le linee avversarie catturando prigionieri e collocando il fucile mitragliatore in posizione dominante, gettando il panico in un reparto nemico. Con pari ardimento agiva in successive azioni, catturando armi e prigionieri e tenendo alto il nome dei combattenti italiani. — Fronte di Catalogna, 3-31 gennaio 1939-XVII.

Conte Vito di Salvatore e di Spina Giuseppa, da Soraville (Oristano), caporal maggiore battaglione autonomo « 18 luglio Frecce Nere ». — Comandante di squadra mitraglieri, primo sempre fra i suoi legionari, con intuito ed abnegazione, noncurante del pericolo, trascinava con l'esempio la sua squadra all'occupazione di una posizione nemica fortemente presidiata. — Zona di Lichante di Casteldans, 4 gennaio 1939-XVII.

Conti Mario Nicolò di Pietro e di Adele Massa, da La Spezia, capitano reggimento artiglieria « Frecce Verdi ». — Valoroso comandante di batteria in ogni circostanza di guerra. Rimasto leggermente ferito in varie parti del corpo da scheggie di granata nemica mentre si trovava all'osservatorio, volontariamente ritornava, non appena medicato, e riprendeva la direzione del tiro della propria batteria fino al termine dell'azione. — La Folletta (Vinaixa), 9 gennaio 1939-XVII.

Cordella Mario di Fernando e di Laura Spinozzi, da Roma, sergente raggruppamento carristi. — Pilota di carro d'assalto, primo nelle puntate più pericolose e dove sicura era l'insidia nemica, fuori del carro si adoperava entusiasticamente per postare un pezzo anticarro sotto un violento concentramento di carri nemici ed aprire così la strada al battaglione. Rimasto con due soli carri, punta avanzata del battaglione, col fuoco delle proprie armi, con l'incitamento ai serventi del pezzo anticarro, riusciva a rendere infruttuoso un pericoloso contrattacco nemico sostenuto dall'artiglieria che minacciava la rioccupazione di un paese appena conquistato dai carri legionari. — Benisanet-Mora de Ebro, 5-6 novembre 1938-XVII.

Corsini Sergio di Sante e di Cerponi Maddalena, da Tolfa (Roma), carabiniere V sezione CC. RR. divisione « Frecce Nere ». — Informato che poco distante dal suo posto di servizio, nelle immediate vicinanze della prima linea, giacevano militari poco prima feriti in combattimento, accorreva in luogo, e dando prova di cosciente altruismo e sprezzo del pericolo, sotto vivace fuoco nemico, traeva in salvo i compagni che sgombrava sul più vicino ospedale. — Km. 15 strada di Igualada, 18 gennaio 1939-XVII.

Covello Donato fu Vincenzo e di Viola Anna Maria, da Miracolo (Potenza), soldato raggruppamento carristi. — Puntatore di un pezzo anticarro da 37 mm., già distintosi per atti di ardimento in precedenti combattimenti, fatto segno ad intenso concentramento di fuoco nemico, con tenacia indomita continuava a battere l'avversario fino a brevissima distanza. Colpito il proprio comandante persisteva nel tiro con calma e serenità mirabili incitando i compagni a vendicarlo fino alla vittoria delle nostre armi. — Km. 10 rotabile Alcanò, 26 dicembre 1938-XVII.

Cozzi Francesco di Angelo e di Trezzi Maria, da Trezzano sul Naviglio (Milano), caporale III gruppo cannoni da 65/17. — Operaio di batteria, benchè ferito da pallottola di mitraglia, portava a termine la riparazione di un pezzo in posizione avanzata, mantenendo un contegno calmo e sereno. Ai compagni che lo soccorrevano rivolgeva parole di fede, incitandoli alla lotta per la vittoria finale. Alto esempio di valore personale e di spirito di sacrificio. — Villanueva de la Rejna, 18 luglio 1938-XVI.

Crescio Luigi fu Giuseppe e fu Maddalena De Philips, da Foligno, tenente III gruppo misto da 75/27. — Comandante di batteria, già distintosi per perizia ed ardimento nelle precedenti azioni, per poter meglio dirigere il tiro della propria batteria, volontariamente si portava in zona avanzata e malgrado il vivo fuoco di fucileria nemica non solo riusciva ad assolvere il proprio compito, ma dava anche modo alle altre batterie del suo gruppo di concorrere efficacemente all'azione. — Pressi di Albages, 2 gennaiò 1939-XVII.

Dal Fabbro Domenico di Armando e di Igne Caterina, da Codroipo (Sacile), sergente maggiore genio C. T. V. — Vice comandante di plotone artieri, durante la costruzione di una rampa, colpito il reparto da bombardamento di artiglieria che produceva perdite, manteneva contegno ammirevole per calma e coraggio. In una fase successiva di forzamento di fiume, cooperava con i primi uomini col reparto pontieri nella preparazione e nella esecuzione di traghetti in zona battuta da raffiche di mitragliatrici. Esempio ai suoi dipendenti di coraggio, alto spirito del dovere e sprezzo del pericolo. — Testa di ponte di Seros, 11 dicembre - Aytona, 24 dicembre 1938-XVII.

D'Amato Vincenzo di Ercole e di Di Ciccio Concetta, da Popoli (Teramo), sergente comando genio C. T. V. — Capo stazione di radio automobile, nel corso di una ricognizione, al calar della sera, rimasto isolato e fatto segno a fuoco di fucileria nemica in zona creduta sgombera d'avversario, metteva al riparo il materiale ed in posto provvedeva d'iniziativa ad impiantare la stazione ed a fornire al comando notizie importanti sulla situazione. — Zona Canale Canadiensa, 24 dicembre 1938-XVII.

Danesi Guerrino di Agostino e di Santi Giulia, da Cesena (Forlì), carabiniere V sezione CC. RR. divisione « Frecce Nere ». — Informato che poco distante dal suo posto di servizio, nelle immediate vicinanze della prima linea, giacevano militari poco prima feriti in combattimento, accorreva in luogo, e dando prova di cosciente altruismo e sprezzo del pericolo, sotto vivace fuoco nemico, traeva in salvo i compagni che sgomberava poi sul più vicino ospedale. — Km. 15 strada di Igualada, 18 gennaio 1939-XVIII.

D'Auria Carmelo di Angelo e di Burgio Concetta, da Serradifalco (Caltanissetta), sergente 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante una squadra mortai d'assalto, vincendo ogni difficoltà del terreno ed attraversando zone battute dal fuoco nemico riusciva a piazzare le sue armi in posizione vantaggiosa. Per meglio dirigere l'azione della sua squadra si portava in avanti allo scoperto e sotto il tiro delle armi automatiche nemiche, contribuiva con preciso fuoco ad annientare alcuni centri di resistenza avversaria. — S. Coloma, 16 gennaio 1939-XVII.

De Alessi Riccardo di Pietro e di Rosati Caterina, da Villarbolt (Pavia), caporale reggimento artiglieria « Frecce Verdi ». — Graduato pattugliere veramente prezioso per non comune capacità, ardimento e sprezzo del pericolo. In mancanza di ufficiali assicurava, per tutta l'azione in zona avanzata e sottoposta ad efficace fuoco nemico, il collegamento con il proprio gruppo dimostrando notevole perizia e non comune valore. Sotto violento fuoco nemico di artiglieria e mitragliatrici, volontariamente si offriva per assicurare lo stendimento ed il funzionamento di alcune linee telefoniche. In un osservatorio di prima linea, battuto da micidiale fuoco di mitragliatrici e di artiglieria, confermava ancora una volta la propria abilità e sprezzo del pericolo. — Bivio per Granadella, 25 dicembre 1938 - q. 401 di Albages, 28 dicembre 1938 - q. 429 (Rio Sed), 3 gennaio 1939-XVII.

Dell'Atte Salvatore di Gaetano e di Cosima Martucci, da Sava (Taranto), soldato 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Porta arma tiratore di una squadra fucilieri, in aspro combattimento, allo scopo di poter meglio battere nuclei mitraglieri avversari che infliggevano gravi perdite al reparto, non esitava a postare l'arma allo scoperto, riuscendo con precise e nutrite scariche a disperdere il nemico. Ferito gravemente alla testa, continuava a sparare e, rifiutando qualsiasi soccorso, non abbandonava l'arma che a combattimento ultimato. — Zona di Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

De Lizza Giusto fu Giovanni e di Zuppanich Anna, da Capo d'Istria (Trieste), soldato III gruppo cannoni da 65/17. — Servente di un pezzo di piccolo calibro, sostituiva prontamente, di propria iniziativa, un puntatore di altro pezzo ferito durante un'azione contro nuclei nemici che da brevissima distanza impedivano l'avanzata di carri armati e di un gruppo di artiglieria. Con abilità e freddo comportamento nonostante la nutrita fucileria avversaria, che aveva provocato perdite al reparto neutralizzava il nemico e lo metteva in fuga. Ferito gravemente alla mano da pallottola esplosiva continuava nel proprio compito con mirabile calma fino alla sostituzione con altro servente. Artigliere di eccezionali qualità fisiche e di elevata educazione morale, alto esempio di audacia, forza d'animo e spirito di sacrificio. — S. Coloma de Queralt, 16 gennaio 1939-XVII.

De Logu Francesco di Giuseppe e fu Carbani Domenica, da La Maddalena (Sassari), soldato 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Gravemente ferito nell'assalto a munitissime posizioni nemiche, e sottoposto a ripetuti dolorosi interventi chirurgici dava prova di eccezionale serenità e forza d'animo suscitando col suo stoico contegno e con parole di altissima fede l'ammirazione dei medici e dei camerati. — Battaglia del Segre-Catalogna, 29 dicembre 1938-XVII.

De Marco Valentino di Antonio e di Margherita Weber, da Monaco di Baviera, maresciallo maggiore C.T.V. — Maresciallo maggiore al seguito di un ufficiale informatore del C.T.V. presso unità operanti spagnuole del fronte centrale partecipava volontariamente alle azioni con i reparti più avanzati percorrendo spesso da solo di giorno e di notte territorio di dominio nemico allo scopo di fornire utili e rapide notizie sull'avversario. Nell'espletare il suo non facile compito durante i combattimenti, si distingueva per ardimento e per serenità tenendo alto fra le truppe spagnuole il nome ed il prestigio del soldato italiano. — Estremadura, giugno-luglio 1938-XVI.

De Marco Vincenzo di Michele e di Guarnieri Carmina, da Sant'Arcangelo (Cosenza), fante 2° reggimento « Littorio ». — Rimasto leggermente ferito durante un aspro combattimento non abbandonava il proprio reparto. Successivamente, caduto ferito il porta arma della propria squadra, spontaneamente lo sostituiva e spintosi arditamente in avanti apriva il fuoco su un nucleo nemico volgendolo in precipitosa fuga. — Quota Molino, 14 luglio 1938-XVI.

Del Papa Giacomo di Cristoforo e di Guola Rosa, da Tessennano (Viterbo), artigliere 1° reggimento artiglieria d'assalto « Littorio ». — Servente ai pezzi mentre la batteria prendeva posizione sotto il fuoco nemico, dava ammirevole esempio di calma e di coraggio ai propri compagni, prodigandosi instancabilmente oltre che nelle sue funzioni di servente, anche nei lavori di rafforzamento e nel trasporto delle munizioni. Rimasto leggermente ferito da una scheggia di granata, chiedeva subito, prima ancora di essere medicato, di rimanere al suo posto in batteria. Esempio di abnegazione, di sprezzo del pericolo, di grande attaccamento al dovere. — Cogull, 27-30 dicembre 1938-XVII.

De Rosa Pasquale di Guglielmo e di Berenice Castellano, da Napoli, capitano comando divisione mista « Frecce Azzurre ». — Dopo aver per oltre un anno condiviso, quale comandante di batteria di accompagnamento, i disagi e pericoli dei fanti in numerosi cruenti combattimenti, durante la vittoriosa avanzata per la liberazione della Catalogna, quale ufficiale osservatore e di collegamento del comando, nell'assolvimento dei suoi particolari compiti ha dato continue mirabili prove di valore personale, sprezzo del pericolo e reale contributo alla felice riuscita delle operazioni. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938-8 febbraio 1939-XVII.

De Serventi Mario di Luigi e di Giovanna Capello, da Apuania, tenente divisione « Frecce Verdi ». — Ufficiale legionario entusiasta, già distintosi in precedenti azioni di guerra per coraggio e sereno sprezzo del pericolo. A disposizione del comandante la divisione, durante tutta la battaglia di Catalogna, fu in ogni circostanza generoso, ardito, intelligente collaboratore, esempio costante di alto senso del dovere e di appassionata dedizione alla causa della vittoria. Il 30 gennaio, incaricato di una ricognizione tendente ad accertare il collegamento tra unità della divisione, si spinse arditamente in motocicletta in terreno neutro riportando notizie esatte ed esaurienti. — Llinas del Valles, 30 gennaio 1939-XVII.

De Sole Gaetano fu Domenico e di Caparrà Maria, da Cirò (Catanzaro), sottotenente comando divisione « Frecce Nere ». — Volontario entusiasta fra gli autentici combattenti di Spagna, distintosi come carrista in precedenti azioni per spiccato ardimento, per intelligente zelo e per dedizione al dovere, si offriva spontaneamente per eseguire una rischiosa ricognizione sul Rio Ter, le cui rive erano tenute dal nemico. Con pochi animosi, superando la vigilanza e la reazione dell'avversario, riusciva a spingersi fino al ponte del fiume stesso, rendendosi esatto conto del suo stato e fornendo così, precise e vitali informazioni al comando, in momento particolarmente delicato, nel quale la pronta visione dell'efficienza nemica costituiva importantissimo elemento per il successo delle operazioni. — Rio Ter, 7 febbraio 1939-XVII.

Di Fabio Nicola di Gaetano e di Maria di Gian Domenica, da Casale in Contrada, caporale raggruppamento artiglieria « S. Barbara ». — Radiotelegrafista di una pattuglia di collegamento con la fanteria, teneva imperterrito il proprio posto sotto il fuoco delle artiglierie e delle mitragliatrici nemiche, assicurando il collegamento con il proprio comando di gruppo anche nei momenti più critici del combattimento. — Aifes, 6 gennaio 1939-XVII.

Di Meo Lencio di Michele e di Villana Maria, da Faicchio (Benevento), fante 2° reggimento fanteria « Littorio ». — Fuciliere, ferito il proprio caposquadra durante un aspro combattimento, lo sostituiva prontamente nel comando. Rincuorati i compagni con la parola e con l'esempio, sprezzante del nutrito fuoco di mitragliatrici avversarie, li conduceva con slancio ed ardimento alla conquista della posizione che occupava per primo a colpi di bombe a mano, facendo alcuni prigionieri. — Benafer, 23 luglio 1938-XVI.

Di Napoli Luigi di Donato e di Abbate Maria Giuseppa, da Calitri (Avellino), sergente 2° reggimento CC. NN. — Visto cadere il proprio comandante di plotone, assumeva il comando del reparto e con non comune ardimento e calma, lo guidava su di una importantissima posizione avversaria ove catturava molti prigionieri. Contrattaccato, resisteva strenuamente, contrattaccando a sua volta e facendo altri prigionieri. — Quota 318 di Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Di Nardo Temistocle di Benedetto e di Rosalia Onorina, da Pescara, sottotenente compagnia trasmissioni « Frecce Verdi ». — Comandante di un plotone telegrafisti distaccato presso un reggimento fanteria, effettuava e manteneva il collegamento nonostante l'intenso fuoco nemico. Ferito, solo a compito ultimato acconsentiva di allontanarsi dalla linea. — Monte Hospital de Tarres, 7 gennaio 1939-XVII.

Di Nino Lorenzo di Consiglio e di D'Alessandro Loretta, da Pratola Peligna (Aquila), sergente 1° reggimento fanteria « Frecce Verdi ». — Conduceva il proprio plotone all'attacco di ben munita posizione dando esempio di capacità e di valore. Mentre alla testa del suo reparto raggiungeva la trincea nemica cadeva ferito dal lancio di una bomba a mano. — Battaglia di Catalogna, quota 429, 29 dicembre 1938-XVII.

Di Stefano Giovanni di Vincenzo e di La Rocca Lucia, da Scordia (Catania), sergente maggiore reparto pontieri del genio C.T.V. — Pilota d'imbarcazione che trasportava i fanti all'altra riva del Segre, consapevole dell'importanza e delle difficoltà della missione affidatagli, calmo, sereno ed impavido sotto il nutrito fuoco delle mitragliatrici con cui il nemico tentava inutilmente stroncare l'audace tentativo, impartiva precisi ordini ai vogatori incitandoli nello sforzo, riuscendo così a compiere numerose traversate. Contribuiva validamente in tal modo alla completa realizzazione dell'impresa che permetteva ad altro reparto il gittamento di un ponte di equipaggio. — Aytona, 24 dicembre 1938-XVII.

Faldini Gino di Samuele e di Emma Tedeschi, da Livorno, sottotenente raggruppamento carristi. — Ufficiale medico di battaglione partecipava con i reparti avanzati all'assalto di munitissime posizioni nemiche curandosi dapprima della raccolta dei prigionieri ed in seguito della medicazione dei feriti del battaglione e di quelli del nemico abbandonati sul campo. Seguendo sempre i reparti avanzati sotto violento tiro nemico, incurante del pericolo, procedeva allo scoperto al soccorso dei caduti. Invitato a cercarsi un riparo per compiere con maggior tranquillità la propria opera rispondeva che il suo posto era in primissima linea per sgombrare celermente i feriti e sottrarli ad ulteriori offese. Esempio di militari virtù, sprezzo del pericolo e attaccamento al dovere. — Barranco di q. 340, 320, 300 N. W. carrareccia Cogull-Km. 26,500 rotabile Albaces-Casteldans, 3 gennaio 1939-XVII.

Fais Andrea fu Andrea e di Pintore Maria Antonia, da Sindia (Nuoro), caporale 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Puntatore di un pezzo da 65/17 di una batteria di accompagnamento, sotto intenso fuoco nemico che aveva fatto cadere accanto a lui, uno dopo l'altro, il proprio ufficiale e quattro compagni, rimaneva imperturbabile al proprio posto e con azione efficacissima di fuoco contribuiva decisamente a respingere l'attacco. — Km. 28 strada Sarroca-Mayals, 24 dicembre 1938-XVII.

Faita Francesco di Pasquale e di Cavallo Rosaria, da Montalto Offugo (Cosenza), sergente 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante una squadra esploratori, individuata una mitragliatrice avversaria che contrastava fortemente l'avanzata della sua compagnia, sprezzante del pericolo l'assaltava arditamente alla testa dei suoi uomini riuscendo a catturarla insieme al personale. — Monres, q. 490, 6 gennaio 1939-XVII.

Feltrin Alfredo fu Giuseppe e di Rigo Cornelia, da Caneva (Udine), sergente maggiore battaglione mitraglieri « Frecce Nere ». — Comandante di squadra mitraglieri, in un momento difficile dell'azione, essendo la sua compagnia assalita di sorpresa, sul fianco da schiaccianti forze nemiche, dirigeva con calma e perizia il fuoco della sua mitragliatrice, cambiando più volte di postazione, anche di sua iniziativa. Sotto un fuoco preciso e micidiale, incurante delle perdite, incitava gli uomini alla resistenza e concorreva ad arrestare, con i suoi tiri efficaci, l'avanzata nemica. — Quota 287 di Aspa, 30 dicembre 1938-XVII.

Femia Fortunato di Vincenzo e di Stortesi Maria, da Canolo (Reggio Calabria), fante 2° reggimento fanteria « Littorio ». — Portaordini, in giornate di duro combattimento, assolveva il proprio

compito con sprezzo del pericolo e sereno ardimento. In una delle tante missioni, sebbene ferito, riusciva a trascinarsi presso il reparto recapitando l'ordine che gli era stato affidato. — Benafer, quota Obelisco, 23 luglio 1938-XVI.

Ferrari Emilio fu Achille e di Carpaneda Maria Teresa, da Aquanegra sul Chiese (Mantova), tenente 54ª batteria anticarro. — Comandante la sezione da 47 anticarro, sempre pronto a dar caccia ai carri rossi, appena si svelavano. Durante un inseguimento, in cui il nemico tentava di arrestare l'avanzata con numerosi carri armati ed autoblinde, egli, sfidando i tiri delle mitragliatrici e dei cannoncini, riusciva a metterli in fuga. Poi scavalcandosi con altra sezione inseguivano per lungo tratto i carri nemici, danneggiandoli. Bella figura di giovane ufficiale, pieno di ardimento e coraggio. — Las Animas-San Pol de Mar, 29-30 gennaio 1939-XVII.

Fiorillo Mario di Francesco e di Viggiano Rosa, da Napoli, sergente raggruppamento carristi. — Capo pezzo di una sezione anticarro da 37 m/m operante con un battaglione carri d'assalto, si prodigava instancabilmente in tre giorni di dura lotta. Resosi necessario l'appiedamento di una pattuglia avanti ai carri in ricognizione notturna spontaneamente si offriva. Penetrato dentro l'organizzazione del nemico riferiva preziose informazioni. Poi, dando prova di grande sprezzo del pericolo, richiesto dalle necessità, si portava avanti al battaglione, sotto intenso fuoco, per battere con il suo pezzo carri-cannone, costringendoli alla ritirata. — Benisanet-Mora de Ebro, 5-6 novembre 1938-XVII.

Fiorotto Gino di Giovanni e di Gabriella Armida, da Biancardo (Treviso), sergente maggiore compagnia anticarro divisione « Frecce Verdi ». — Capo pezzo anticarro da 47 m/m in tutta l'azione per l'occupazione della Catalogna si distinse per aggressività e sprezzo del pericolo. In un momento particolarmente critico, per l'attacco in massa di carri armati, con alto senso del dovere, sostituiva il puntatore ferito, fino a quando una scheggia di granata non lo feriva gravemente. Esempio di alto senso del dovere e spirito di sacrificio. — Catalogna, 23 dicembre 1938 - 1° febbraio 1939-XVII.

Forlani Giuseppe di Arturo e fu Giacometti Elvira, da Ferrara, sergente maggiore comando C.T.V. — Addetto al comando Truppe Volontarie, durante un lungo e difficile periodo operativo che portava alla conquista della Catalogna, per due volte si offriva di entrare fra i primi in paesi conquistati occupando materialmente le sedi del comando nemico e mettendo in fuga gli ultimi difensori. Incaricato di recapitare ordini urgenti a reparti avanzati in zone malsicure per infiltrazioni e battute da fuoco nemico, assolveva sempre i suoi compiti, incurante dell'offesa nemica. Esempio di coraggio, sprezzo del pericolo e alto senso del dovere. — Igualada-Esparraguerra 22-25, gennaio 1939-XVII.

Francone Michele di Carlo e di Colombatto Lucia, da Bosconero (Torino), sergente maggiore comando genio C.T.V. — In accompagnamento di ufficiali in ricognizione oltre le linee avanzate, rimasti questi colpiti da improvviso fuoco di mitragliatrici, sprezzando il pericolo accorreva con generoso ardire presso uno dei feriti più gravi e, sostituendosi ad altro sottufficiale già all'estremo delle sue forze per aver sino allora trasportato il superiore colpito, percorreva con questo lungo tratto di strada sotto l'incalzante mitragliamento. — Santa Margherita de Bambug, 21 gennaio 1939-XVII.

Frare Guido di Antonio e di Cattel Vittoria, da Redine Lago (Treviso), soldato raggruppamento carristi. — Esploratore ardito, già distintosi in precedenti azioni partecipava con slancio ed ardimento all'assalto di munite posizioni nemiche. Sempre primo fra i primi nel lancio di bombe a mano per sloggiare i difensori. Mirabile esempio di cosciente sprezzo del pericolo, audacia ed ardimento. — Barranco di quota 340, 320, 300 - N. W. carrareccia Cogull, km. 26,500, 3 gennaio 1938-XVII.

Fruci Giuseppe di Domenico e di Galanti Anna, da Filadelfia (Catanzaro), fante 2° reggimento fanteria legionaria volontari del « Littorio ». — Durante un contrattacco nemico, visti cadere gravemente colpiti due portaferiti che soccorrevano un fuciliere colpito, raggiungeva coraggiosamente i compagni e attraverso un terreno scoperto e fortemente battuto riusciva a trarre tutti in salvo. — Benafer-Loma Verde, 24 luglio 1938-XVI.

Gaetani Loffredo fu Goffredo e di Magda Reen, da Roma, sottotenente raggruppamento carristi. — Comandante di sezione autoblindo, dava ripetute prove di ardimento e di cosciente sprezzo del pericolo nel portarsi in testa alla punta di sicurezza di una colonna celere per controbattere con la propria blinda-cannone carri-cannone ed anticarri nemici. Colpita in pieno ed incendiatesi la propria blinda-cannone, incurante del pericolo si slanciava in mezzo alle fiamme per estrarre il pilota ustionato. Indi rapido e deciso si portava nella blinda mitragliera continuando a combattere con accanimento ed ardimento sino al termine dell'azione. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Rio Ter, 6 febbraio 1939-XVII.

Gaggio Bruno di Emilio e di Giovanna Menegazzi, da Venezia, sottotenente comando genio divisione « Frecce Azzurre ». — Eseguiva una importante ed ardita ricognizione a manufatti stradali spingendosi oltre le linee nemiche di alcuni chilometri per fornire tempestivamente al suo comando notizie circa eventuali interruzioni. Trovato un miliziano presso un ponte minato, lo disarmava e, non preoccupandosi della vicina reazione avversaria, assolveva il suo compito ed accompagnava al comando superiore il miliziano catturato. — Prezzi di Mollet, 27 gennaio 1939-XVII.

Garau Silvio di Luigi e fu Murglia Lucia, da Torino, sergente genio « Frecce Azzurre ». — Capostazione radiotelegrafista al seguito di un battaglione d'assalto manteneva costantemente il collegamento col comando superiore sopportando disagi e fatiche non lievi ed esponendosi a gravissimi pericoli. Tra i primi a guadare il Rio Llobregat, sotto nutrito fuoco di armi automatiche riusciva, con supremo sprezzo della vita, con serenissimo ed ammirevole attaccamento al dovere, a mantenere in atto il collegamento, conscio della sua necessità. Sottufficiale di alto rendimento, di sicuro affidamento, di provata capacità. Esempio fulgido di coraggio. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938 - 8 gennaio 1939-XVII.

Gatti Cesare di Guglielmo e di Mechetti Elena, sottotenente comando genio C.T.V. — Capo centro R. T. avanzato del C.T.V., durante un lungo ciclo operativo si prodigava, generosamente ed infaticabile per coadiuvare il comando cui era addetto. Si spingeva in ardite ricognizioni, sotto l'offesa diretta del fuoco avversario, dando prova di possedere serenità d'animo e cosciente sprezzo del pericolo. — Fronte Catalogna, dicembre 1938-gennaio 1939-XVII.

Gerolami Giuseppe di Secondiano e di Agnese Angela, da Pasiano (Udine), bersagliere raggruppamento carristi. — Durante un violento combattimento sfidando l'intenso fuoco del nemico teneva costantemente il collegamento fra i plotoni impegnati in linea. Saputo che un capo arma era rimasto ferito lo sostituiva volontariamente stroncando col fuoco della sua mitragliatrice e con lancio di bombe a mano ogni ritorno offensivo dell'avversario. — Pendici sud di Alfes, 26 dicembre 1938-XVII.

Gherardi Angelo di Giovanni e di Pesenti Maria, da Loguo (Bergamo), caporal maggiore compagnia autieri divisione d'assalto « Littorio ». — Comandante di squadra autieri, incaricato di una riattazione stradale in zona intensamente battuta da fucileria ed artiglieria nemica, animando con la parola e l'esempio i propri dipendenti, portava rapidamente a termine il suo lavoro dando prova di calma, serenità e sprezzo del pericolo. — Fronte di Catalogna, 27 dicembre 1938-XVII.

Gianessi Filippo di Agostino e fu Monti Giovanna, da Mercatino Marecchio (Pesaro), sergente 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Durante una importantissima azione, resasi necessaria l'immediata costruzione di una testa di ponte, su un fiume, i cui ponti erano distrutti a opera del nemico, volontariamente si offriva per la rischiosa impresa, ed assieme a pochi uomini, malgrado la forte reazione di fuoco, riusciva a portarsi sulla riva opposta. Assaltava ed espugnava il presidio nemico, catturandone i difensori e le armi. Magnifico esempio di audacia. — Rio Tordera, 31 gennaio 1939-XVII.

Guidetti Guido fu Battista e di Govi Palmira, da Castelnuovo Monte (Reggio Emilia), carabiniere 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandato per un importante servizio di collegamento, in piena azione, con un reparto attaccante, allo scopo di meglio assolvere il suo compito, chiedeva al comandante di una compagnia avanzata di seguirlo all'assalto di munitissime posizioni nemiche e, sotto violento fuoco di artiglieria e di mitragliatrici, vi giungeva tra i primi con generoso ardimento. — Fronte di Catalogna, quota 421 - Calperecuando, 3 gennaio 1939-XVII.

Giuliana Bartolomeo di Giuseppe e di Marina Girolama, da Ispica (Ragusa), fante 2° reggimento volontari del « Littorio ». — Porta munizioni di squadra fucilieri, durante aspro combattimento si prodigava nel rifornimento della propria arma. Ferito gravemente alla spalla, nonostante lo spasimo della ferita e l'abbondante perdita di sangue, si trascinava fino all'arma per depositare la cassetta munizioni. Mirabile esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — Sarrion, 13 luglio 1938-XVI.

Giuliani Antonio di Nazzareno e di Spina Carolina, da Vinchiaturo (Campobasso), sergente reggimento artiglieria « Frecce Verdi ». — Capo pezzo già distintosi in precedenti combattimenti. Sotto violento tiro di fucileria nemica riusciva a prendere posizione col proprio pezzo. Nobile esempio ai propri dipendenti per ardimento e sprezzo del pericolo fino al momento in cui cadde gravemente ferito. — Fronte di Albages, 28 dicembre 1938-XVII.

Grandi Aldo fu Felice e di Cignoli Elisa, da Bressana (Pavia), caporale 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Ferito da numerose schegge di granata, subiva stoicamente lunghe e dolorose medicazioni

solo preoccupandosi di incoraggiare i camerati feriti a sopportare senza lamenti le sofferenze delle medicazioni e il tormento delle mutilazioni. — Battaglia del Segre-Catalogna, 24 dicembre 1939-XVII.

Grasso Giuseppe fu Ildebrando e di Emilia de Caso, da Eboli, sottotenente 1º reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Ufficiale addetto al collegamento di reggimento, di provata capacità tecnica, coraggioso sino alla temerità si portava da un reparto avanzato all'altro incurante del pericolo per assicurare il collegamento spesso sconvolto dal violento fuoco nemico. Con alto senso del dovere spesso si sostituiva al soldato per recapitare ordini ai reparti maggiormente impegnati, dimostrando elette qualità di combattente e pura fede di legionario. — Catalogna-M. Fosca-Serrant, 3-12 gennaio 1939-XVII.

Imberti Guerino di Giuseppe e di Olzer Carmela, da Soraco (Como), soldato reggimento artiglieria « Frecce Verdi ». — Ardito pattugliere radiotelegrafista, sotto intenso fuoco, assicurava il collegamento con encomiabile sentimento del dovere, finchè veniva colpito, insieme alla propria stazione, da proiettile nemico. Solo dietro vive insistenze dei superiori si allontanava dalla stazione radio per recarsi al più vicino posto di medicazione. — Zona di Hospitals (Tarres), 8 gennaio 1939-XVII.

Incollingo Domenico di Francesco e fu Zelinda De Jorio, da Colli a Volturno (Campobasso), tenente reparto pontieri del genio C.T.V. — Ardito ed entusiasta ufficiale pontiere a cui era stato affidato il delicato incarico di effettuare con barche il passaggio di un fiume, nonostante il tiro di mitragliatrici col quale alcuni nuclei nemici tentavano di sventare l'operazione, riusciva a traghettare i fanti per la costituzione di una testa di ponte necessaria al gittamento di un ponte d'equipaggio. — Aytona, 24 dicembre 1938-XVII.

Infantino Paolo di Niccolò e di Clara Tranchina, da Palazzolo Acreide (Siracusa), tenente comando artiglieria del C.T.V. — Capo pattuglia O. C. addetto al comando di artiglieria del C.T.V., ha, durante tutta la battaglia di Catalogna, affrontato e superato serenamente le vicende del combattimento per assolvere bene il difficile compito a lui affidato. Nella testa di ponte di Seros, nella zona di Monte Fosca, in ogni episodio della lunga battaglia ha superato brillantemente le difficoltà del terreno e delle offese nemiche, assicurando il collegamento e l'osservazione del tiro, prodigandosi generosamente, continuo bell'esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Catalogna, 23 dicembre 1938-10 febbraio 1939-XVII.

Infortuna Santo di Pasquale e di Infortunia Saveria, da San Giovanni Motta (Reggio Calabria), artigliere reggimento artiglieria « Frecce Verdi ». — Telefonista, benchè ferito, si portava volontariamente in zona sottoposta ad intenso fuoco nemico per riattivare il collegamento telefonico tra l'osservatorio e la linea dei pezzi, dando così modo alla propria batteria di continuare il tiro. Ammirevole esempio di attaccamento al dovere e di non comune coraggio. — Quota 409 (Albages), 4 gennaio 1939-XVII.

Lai Umberto di Raffaele e di Lai Raffaela, da Sestu (Cagliari), caporal maggiore 1º reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante una squadra fucilieri, con intelligenza e coraggio portava compatta la sua squadra fin sotto le trincee rosse. Con un ultimo decisivo sbalzo, vincendo la tenace resistenza, riusciva ad occupare l'obiettivo costringendo alla fuga il nemico e catturando alcuni elementi. — S. Coloma, 16 gennaio 1939-XVII.

Laudato Giuseppe di Pasquale e di Vigliotti Maria, da Arienzo (Napoli), sergente maggiore 1º reggimento artiglieria d'assalto « Littorio ». — Sottufficiale energico, volitivo, pieno di ardimento, ha dato in 24 mesi di campagna, continua prova di spirito di sacrificio e di attaccamento al dovere. Durante l'azione, essendo rimasti feriti tutti gli ufficiali della propria batteria, disimpegnava brillantemente, per due giorni, sempre sotto il fuoco nemico e con la batteria fortemente impegnata, le mansioni di sottocomandante di batteria, dando rinnovate prove di capacità, equilibrio, cosciente ardimento, bellissimo esempio ai propri dipendenti. — Cogull, quota 318, 26-27 dicembre 1938-XVII.

Lazanio Costantino fu Egidio e di Mattea Dompè da Piozzo (Cuneo), capitano compagnia artieri del genio, divisione « Frecce Nere ». — Comandante di compagnia divisionale preparava e dirigeva, sotto violento tiro di mitragliatrici nemiche, il gittamento di due passerelle sul Segre e permetteva così ai primi elementi di fanteria di lanciarsi all'attacco di munitissime posizioni avversarie. Esempio di elevate virtù militari e di cosciente sprezzo del pericolo. — Rio Segre, 23 dicembre 1938-XVII.

Ligutti Ettore di Giovanni e di Baraboschi Iside, da S. Pietro in Cerro (Piacenza), sottotenente raggruppamento carristi. — Giovanissimo sottotenente di complemento, assunto il comando di compagnia in momento di particolare crisi dovuta alla morte del comandante, guidava con perizia ed ardimento di vecchio combattente i dipendenti reparti ed assolveva delicati compiti di fiducia. Impegnato a fondo per fronteggiare l'incalzante minaccia avversaria e proteggere il fianco della colonna avanzante all'occupazione di obiettivi assegnati, riusciva con abilità manovriera e violenza di assalto a compiere brillantemente la propria missione. — Benisanet, 5-6 novembre 1938-XVII.

Loi Luigi di Salvatore, da S. Sperato (Cagliari), sergente 2º reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra durante un violento combattimento irrompeva alla testa dei suoi uomini nelle linee nemiche ed a colpi di bombe a mano infliggeva perdite e catturava armi e prigionieri. In successive azioni, sotto fuoco violento si offriva per ardite ricognizioni e collegamenti espletando molto utilmente i compiti assuntisi. Si segnalava durante la costituzione di una importante testa di ponte lanciandosi tra i primi al passaggio del fiume ed all'attacco che culminava con la cattura di nuclei di prigionieri. — Quota 427-Km. 36 strada Piera Masquefa-Rio Ter, 3-23 gennaio-7 febbraio 1939-XVII.

Lovico Salvatore di Francesco e fu Masina Maria Giovanna, da Nuoro (Oristano), sergente 2º reggimento « Frecce Azzurre ». — Sottufficiale volontario nel plotone arditi reggimentale, accortosi che un'arma automatica nemica investiva dall'alto la posizione appena conquistata dal plotone, alla testa di pochi uomini si lanciava con audacia e decisione contro l'arma avversaria sopraffacendola a bombe a mano, catturando vari prigionieri ed occupando la quota. — Tarrasa, 26 gennaio 1939-XVII.

Luparello Giovanni di Luigi e di Tararà Assunta, da Porto Empedocle (Agrigento), caporale reparto pontieri del genio C.T.V. — Pilota d'imbarcazione carica di fanti che concorrevano alla costituzione di una testa di ponte, assolveva il compito affidatogli con precisione e serena fermezza conservando nelle ripetute traversate del fiume sotto il tiro delle mitragliatrici nemiche, inalterata presenza di spirito e ammirevole sprezzo del pericolo. — Aytona, 24 dicembre 1938-XVII.

Lupo Vincenzo fu Giuseppe, da Gati (Ragusa), carabiniere sezione CC. RR. « Frecce Azzurre ». — In servizio presso il comando di reggimento, volontariamente seguiva un ufficiale in una ricognizione ardita, infiltrandosi per vari chilometri nello schieramento nemico, sotto nutrite raffiche di mitragliatrici. Riuscivano a far congiungere due colonne del reggimento, chiudendo in mezzo 300 miliziani, che poi si arrendevano. Magnifico esponente dell'arma, coraggioso, attivissimo, preciso, ammirato da tutti. — Rio Aro, 4 febbraio 1939-XVII.

Magrone Giovanni di Paolo e di Mastropasqua Rosa, da Corato (Bari), sottotenente 1º reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di plotone fucilieri avanzato, durante una marcia di avvicinamento, attaccato di sorpresa da rilevanti forze nemiche, con coraggio e decisione superiori ad ogni lode, contrattaccava e, andando all'assalto alla testa dei propri uomini, volgeva in fuga il nemico, catturando numerosi prigionieri e due armi automatiche. — S. Antonino, 4 febbraio 1939-XVII.

Mangiabene Corrado di Pasquino e fu Verdacchi Ersilia, da Città della Pieve (Perugia), sergente maggiore raggruppamento carristi. — Valoroso e tenace sottufficiale comandato per il collegamento fra i reparti impegnati in linea, sprezzante del pericolo, attraversava ripetutamente zone battutissime da fuoco di armi automatiche avversarie pur di assolvere in pieno il compito affidatogli. Aggregatosi volontariamente ad un plotone di motomitraglieri entrava tra i primi nell'abitato di Albages sbaragliando le resistenze nemiche con il fuoco delle sue armi e con lancio di bombe a mano. Esempio bellissimo di dedizione al dovere e di coraggio personale. — Albages, 30 dicembre 1938-XVII.

Mangiacapra Nello di Duilio e di Carlotta D'Antoni, da Roma, sergente raggruppamento carristi. — Sergente pilota di carro d'assalto durante 12 mesi di campagna si dimostrava combattente ardito ed entusiasta. Latore di un importante ordine attraverso una zona risultata poi ancora occupata dal nemico, affrontava decisamente e poneva in fuga un nucleo di fucilieri che tentavano di circondarlo. Vivo esempio di senso di responsabilità, di dovere e di sprezzo del pericolo. — Rotabile Pinell-Miravet, 4 novembre 1938-XVII.

Mantovani Lino di Desiderio e di Boccaccini Oriemma, da Gualtieri (Reggio Calabria), caporale 1º reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Porta arma tiratore di un fucile mitragliatore, durante un aspro combattimento, sprezzante di ogni pericolo, si portava di propria iniziativa sopra una posizione dominante e vi apriva un fuoco serrato su forti nuclei avversari, agevolando in tal modo il movimento in avanti del proprio reparto. Bell'esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Zona di Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Marinella Antonio di Michele e fu Bartemucci Lucia, da S. Giorgio la Molara (Benevento), sergente 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Legionario di pura fede e di intrepido ardimento, in un giorno di duro combattimento, noncurante del grave pericolo cui si esponeva, guadava, assieme ad un piccolo manipolo di volontari, un importante corso d'acqua, malgrado le fitte tenebre e la forte reazione nemica. Giunto sulla riva opposta con grande audacia si lanciava all'assalto del presidio avversario, portandovi lo scompiglio e riuscendo dopo vivace lotta ad ottenere la resa. Esempio mirabile di grande coraggio. — Rio Tordera, 31 gennaio 1939-XVII.

Marzano Vincenzo fu Donato e fu Maria Cappelli, da Bari, tenente genio C.T.V. — Nel corso di una dura battaglia, dovendo quale aiutante maggiore far pervenire un ordine urgente al comando di una compagnia impegnata in condizioni particolarmente difficili, sotto un violento fuoco di artiglieria si recava rapidamente sul posto e, assolto il compito affidatogli, sostituiva spontaneamente un collega ferito sino a quando cessato il bombardamento, il lavoro riprendeva un andamento normale. — Cogull, 30 dicembre 1938-XVII.

Massai Giorgio fu Antonio e di Ofelia Fineschi, da Prato, sottotenente comando 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di una sezione anticarro, fatto segno con una compagnia « Frecce Nere » a violenti contrattacchi nemici, con calma, intelligenza e ardire impiegava le proprie armi contro l'avversario; ed in fine con i camecrati fanti partiva volontario al contrassalto concorrendo a porre in disordinata fuga l'avversario. — Fronte di Catalogna, 26 dicembre 1938-XVII.

Mastrantonio Roberto di Alino e di Anna Di Rosa, da S. Vito Romano, sottotenente reggimento artiglieria « Frecce Azzurre ». — Con sprezzo sommo del pericolo, cosciente della necessità del suo atto, postava una sezione da 20 mm. in condizioni difficilissime per l'intenso fuoco nemico, indi, con ammirabile serenità e perizia, controbatteva le mitragliatrici avversarie che paralizzavano il movimento delle nostre linee, riducendole al silenzio. Esempio di coraggio ed alto senso del dovere. — Rio Ter, 7 febbraio 1939-XVII.

Mautone Carmeno fu Leonardo e di Dietri Teresina, da Vallo della Lucania (Salerno), caporale battaglione autonomo « Laredo » « Frecce Nere ». — Comandante di squadra fucilieri distaccata in posizione esposta sosteneva validamente il contrattacco di preponderanti forze nemiche e, superatone l'urto, passava alla sua volta ad azione offensiva sgominando l'avversario a colpi di bombe a mano, inseguendolo con le sue poche forze e riuscendo a impadronirsi di numerosi prigionieri. — Artesa di Lerida, 4 gennaio 1939-XVII.

Mazzolini Uberto di Scipione Carlo e di Bezzi Scala Castellini Irma, da Ravenna, sottotenente raggruppamento carristi. — Ferito mentre col carro affrontava il nemico furibondo, e portato al posto di medicazione rifiutava il ricovero in ospedale, dimostrando salde doti di combattente di fede e di entusiasmo, rientrava nel carro e proseguiva immediatamente nell'azione, concorrendo al suo felice esito con il suo coraggio ed il suo ardimento. — Alfes, 25 dicembre 1938-XVII.

Mazzotti Luigi di Virginio e di Pellegrini Maria, da Asola (Mantova), caporal maggiore raggruppamento carristi. — Pilota di autoblindo chiedeva per sè l'onore di fare una puntata verso il nemico che tentava ogni sforzo per arrestare l'avanzata del battaglione. Nel rientrare, sempre fatto segno a violento fuoco anticarro, visto un carro d'assalto fermo per avaria, si lanciava fuori dal suo mezzo e dopo averlo agganciato con difficile manovra all'autoblindo lo rimorchiava sino alle nostre linee. Magnifico esempio di spirito di cameratismo e di militare ardimento. — Pendici sud di Alfes, 26 dicembre 1938-XVII.

Meloni Antonio, da Samugheo (Cagliari), caporale raggruppamento carristi. — Soldato di alte qualità combattive chiedeva di partecipare ad azione rischiosa di pattuglia avanzata. Precedendo i compagni quale uomo di punta, dava continuo esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. Accorto e freddo osservatore avvistava per primo un battaglione nemico informandone tempestivamente il comandante di pattuglia. Fatto segno a fuoco avversario impegnava combattimento dirigendo con opportune indicazioni l'azione di un'arma automatica che con lui collaborava. Rimasto gravemente ferito il portarma prendeva il posto di questi rincuorandolo nel tempo stesso con alte parole di patriottico fervore. — Benisanet, 6 novembre 1938-XVII.

Mei Giuseppe di Salvatore e di Carboni Luigia, da Calasetta (Cagliari), sergente genio C.T.V. — Comandante di squadra artieri durante lavori eseguiti per il forzamento del fiume Segre, manteneva contegno ammirevole per serenità e sprezzo del pericolo durante un bombardamento di artiglieria che produceva numerose perdite. In una successiva fase di forzamento cooperava con la sua squadra col reparto pontieri per l'attuazione di traghetti in zona battuta da armi automatiche avversarie. Bell'esempio ai suoi dipendenti di attaccamento al dovere, di coraggio e sereno sprezzo del pericolo. — Testa di ponte di Seros, 11 dicembre 1938-XVII - Aytona, 24 dicembre 1938-XVII.

Menini Gottardo di Giacomo e di Mazzeri Regina, da Sedegliano (Udine), sottotenente 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Comandante di una sezione da 65/17 in accompagnamento di un battaglione di primo scaglione, trascinava il proprio reparto in una posizione avanzatissima sulla linea degli arditi e contribuiva efficacemente al buon esito dell'azione. Mirabile esempio di sprezzo del pericolo, ha dimostrato sempre eccezionali qualità di comandante specialmente sulla linea del fuoco. — Granena, 25 dicembre 1938-XVII.

Meozzi Carlo di Cesare, da Verona, tenente III gruppo misto 75/27. — Comandante di batteria sempre primo per ardimento, capacità e sprezzo del pericolo. In un osservatorio avanzato, sottoposto a nutrito fuoco di fucileria e mitragliatrici, per poter battere più efficacemente alcuni carri armati, non esitava a ritornare al goniometro, che, perfettamente individuato, trovavasi sotto il tiro aggiustato delle armi nemiche. Durante un difficile e cruento attacco, volontariamente, si portava sulla linea di fuoco per poter battere le vicine posizioni avversarie. Visto ripiegare il nemico, con altro ufficiale e pochi uomini precedeva sulle posizioni avversarie le nostre fanterie, allo scopo di organizzarvi un nuovo e migliore osservatorio. — Bivio di Granadella, 15 febbraio 1938-Quota 409-420 di Albages, 30 dicembre 1938-XVII.

Merenda Renato di Eugenio e di Chiara Ortona, da Roma, sottotenente reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di sezione anticarro, preso isolatamente sotto il fuoco di fucileria e di mitragliatrice di rilevanti forze nemiche, con serenità e sprezzo del pericolo, riusciva dopo inauditi sforzi a raggiungere le nostre linee riportando in salvo materiale e uomini, di cui solo tre feriti. — Km. 36 carretera Granollers-La Garriga, 29 gennaio 1939-XVII.

Messina Nazzareno fu Vincenzo e di Diliberata Calogera, da Mussomeli (Caltanissetta), caporale 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Porta ordini di un comando di reggimento durante un violento contrattacco nemico arditamente portava un ordine in zona assai battuta dall'artiglieria. Visto cadere un compagno in un tratto scoperto e battutissimo dal tiro nemico, si slanciava con abnegazione in suo aiuto e nel mentre portava a termine la pietosa opera veniva colpito da scheggie alle gambe. Abbandonava la linea a situazione chiarita. — Monte Fosca, 31 dicembre 1938-XVII.

Miceli Salvatore di Pietro e di Franco Luisa, da S. Stefano di Camastra (Messina), sergente genio « Frecce Azzurre ». — Sottufficiale comandante di squadra telefonisti al seguito di un reggimento di fanteria manteneva costantemente il collegamento telefonico tra comando divisione e comando reggimento trascinando sempre con l'esempio i propri dipendenti. Con fiero e sereno sprezzo del pericolo si offriva spontaneamente ogni qualvolta la necessità lo imponeva per riattivare una linea telefonica, sotto un fuoco particolarmente intenso di cannoni anticarro e di armi automatiche. Fulgido esempio di valor militare. — Cogull (q. 429), 3 gennaio 1939-XVII.

Michienzi Domenico fu Vincenzo e di Domenica Graziani, da Curinga (Catanzaro), fante 2° reggimento fanteria volontari del « Littorio ». — Durante un aspro combattimento, caduto il porta arma della squadra lo sostituiva prontamente aprendo il fuoco contro nuclei nemici che ostacolavano l'avanzata. Ferito gravemente continuava a sparare e lasciava il suo posto di combattimento solo dopo reiterate ingiunzioni del proprio ufficiale. — Sarrion, 14 luglio 1938-XVI.

Miramonti Pietro fu Mario e di Cucchetti Rosa, da Arconate (Milano), soldato 1° reggimento « Frecce Nere ». — Quale appartenente a squadra mitraglieri, visto cadere il tiratore, colpito dalle violente raffiche delle mitragliatrici nemiche, lo sostituiva rimanendo impavido al suo posto. Portava poi di sua iniziativa e con grande calma e ardimento l'arma in zona ancora più battuta dal fuoco nemico, ma dalla quale concorreva a travolgere in veloce fuga l'avversario. Esempio magnifico di valore e di senso del dovert. — Zona di Aspa, 26 dicembre 1938-XVII.

Miraglia Giuseppe di Salvatore e di Accoglie Grazia, da Ugento (Lecce), caporale 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Capo arma mitragliere, sotto violento fuoco nemico trascinava i propri uomini all'assalto con impeto travolgente giungendo per primo sulla posizione nemica. Ferito il port'arma lo sostituiva ed apriva contro il nemico fuoco preciso e micidiale, impedendogli qualsiasi velleità di contrattacco. Magnifico esempio di senso del dovere e sommo sprezzo del pericolo. — Monte Fosca, 28 dicembre 1938-XVII.

Mirotti Ferdinando di Anselmo e di Giovannetti Maria, da Campagnola (Reggio Emilia), tenente 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di batteria d'accompagnamento. Sfidando il fuoco vivacissimo di mitragliatrici nemiche, riusciva a prendere posizione con la batteria e neutralizzava poi quasi tutte le mitragliatrici nemiche. Durante l'inseguimento, interveniva rapidamente tutte le volte che il nemico tentava arrestare l'avanzata. Bell'ufficiale combattente: capace, valoroso, attivo. — S. Filinù de G.-Rio Aro-Palomos, 3-4-5 febbraio 1939-XVII.

Mita Domenico di Salvatore e di Musso Sebastiana, da Palazzolo Agreite (Siracusa), soldato raggruppamento carristi. — Capo arma di una squadra mitraglieri, in vari combattimenti dava prova di valore e di cosciente sprezzo del pericolo. Nell'attacco del barranco di quota 340-320-300 si distingueva per ardimento e perizia nell'accompagnare col fuoco della sua arma, sotto intensa reazione nemica, l'avanzata di un plotone di arditi. Esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Barranco, q. 340-320-300-N.W. carrareccia Cogull-Km. 26,500 strada Albaces-Casteldans, 3 gennaio 1939-XVII.

Montanari Giuseppe fu Siro e di Fornaroli Claudina, da Caselle Landi (Milano), soldato raggruppamento carristi. — Motociclista del raggruppamento carristi, già distintosi in precedenti combattimenti per ardimento non comune e per preziosi servizi resi. Durante una delicata situazione chiedeva insistentemente di essere prescelto agli altri legionari per recapitare un ordine importante. Esaudito il suo desiderio, recapitava l'ordine attraverso terreno intensamente battuto dal fuoco nemico, dimostrando mirabile ardimento e valore. Vera tempra di legionario fascista. — Sarroca, 26 dicembre 1938-XVII.

Morganti Terzo fu Attilio e di Lunghi Caterina da Forlì, vice brigadiere CC. RR. 2° reggimento CC. NN. — Comandante di un nucleo CC. RR. reggimentale, fu in ogni fase di più giorni di aspro combattimento, esempio magnifico di ardimento, attaccamento al dovere, non comune sprezzo del pericolo. Fante tra i fanti rinnovò le più belle tradizioni dell'Arma, balzando più volte a bombe a mano, tra i primi su contrastate posizioni nemiche. Ferito alla mano ed alla faccia, rifiutava di lasciare la linea di combattimento e solo a sera facevasi medicare per poi ritornare al suo posto, rinunziando al ricovero in ospedale. — Seros-Sierra Grosa-Cogull, 23-26 dicembre 1938-XVII.

Murelli Francesco di Angelo e di Zanotti Beatrice, da Piadena (Cremona), sergente maggiore comando genio C. T. V. — Sottufficiale dotato di non comuni doti tecnico-professionali, generoso, sprezzante del pericolo, quale capo stazione di una radio mobile al seguito di una colonna celere, in circostanze di tempo e di luogo particolarmentè difficili, ha mantenuto, per oltre quindici giorni l'unico collegamento esistente con il comando superiore. Nobile esempio di serenità d'animo e di sprezzo del pericolo in servizio. — Fronte di Catalogna, 24 gennaio - 6 febbraio 1939-XVII.

Nicolini Dino di Augusto e di Tino Filomena, da Casteldario (Roma), carrista raggruppamento carristi. — Durante tre giorni di continuo combattimento, ha brillantemente confermato le sue doti di arditissimo carrista. In un momento di pausa del violento fuoco nemico, usciva dal proprio carro cooperando validamente per la rimessa in efficienza di un carro scingolato. Reso questo impossibile dal fuoco avversario, rientrato nel proprio carro, mitragliava e respingeva forti nuclei nemici che tentavano di impadronirsi del carro inefficiente. — Sierra Grossa, 23 dicembre 1938-XVII.

Nirchi Loreto fu Pasquale e di Abruzzesi Luisa, da Pofi (Frosinone) carabiniere 1° reggimento « Frecce Nere ». — Carabiniere addetto al comando di reggimento incaricato di portare un ordine al comandante di un reparto in linea, vedendo — al suo giungere — in pieno contrattacco avversario il nemico avvicinarsi alle trincee, di sua iniziativa, raccolti pochi uomini si lanciava al contrassalto respingendo i nemici sopraggiungenti e inseguendoli fino alle loro trincee, dove faceva prigionieri e raccoglieva numeroso materiale di guerra. — Carretera di Aspe, 26 dicembre 1938-XVII.

Niro Amedeo di Vincenzo e fu Candela Filomena, da S. Severo (Foggia), caporale 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Segnalatore con bandiera a lampo di colore, noncurante del nutrito fuoco nemico, trasmetteva un ordine. Ferito ad un piede ed alla testa continuava con serena tranquillità la trasmissione fino ad ultimarla. — Fronte di Catalogna (Cogull, quota 429), 3 gennaio 1939-XVII.

Nuzzo Arturo di Pasquale e di Botrugno Maddalena, da Taurisano (Lecce), sergente battaglione mitraglieri « Frecce Azzurre ». — Sottufficiale di provato valore addetto ad una compagnia mortai da 81, si sempre prodigato instancabilmente soccorrendo, animando e trascinando i suoi uomini. Anche nei momenti più difficili della lotta, sotto l'intenso bombardamento dell'artiglieria avversaria, assicurava il pronto intervento dei mortai del suo reparto, con esempio, valore e grande sprezzo del pericolo. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Olivieri Elio di Natale e di Di Biase Carmela, da S. Giacomo di Cerzeto (Cosenza), caporale 1° reggimento artiglieria d'assalto « Littoria ». — Puntatore di un pezzo da 65/17 someggiato, schierato allo scoperto sotto violento fuoco di armi automatiche, feritogli accanto un compagno continuava serenamente nel compito affidatogli così che l'azione continua ed efficace del suo pezzo contribuiva validamente a fiaccare la resistenza nemica. — Granena de las Garrigas, 25 dicembre 1938-XVII.

Palamara Giovanni di Antonio e di Maria Pezzimenti, da Novi Marina (Reggio Calabria), sergente 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra fucilieri, già rivelatosi in precedenti azioni quale sottufficiale valente e animatore, conduceva abilmente i suoi uomini all'assalto di forte posizione avversaria. Accortosi che il nemico tentava di contrattaccare sul fianco, faceva fronte con mirabile sangue freddo alla imprevista minaccia e, passando a sua volta all'offesa, rendeva possibile il raggiungimento del proposto obbiettivo. Esempio di capace iniziativa personale e di cosciente ardimento. — Quota 280 di Aspa, 28 dicembre 1938-XVII.

Palmisano Angelo di Angelo e di Convertina Anna Rosa, da Locorotondo (Bari), sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra fucilieri, guidava i propri uomini all'assalto attraverso terreno scoperto e battuto dal fuoco nemico giungendo così alla conquista di una importante posizione. Ferito rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione per restare a dirigere la difesa contro un ritorno offensivo del nemico. Consentiva a lasciare il campo solo quando l'avversario, ormai vinto, aveva desistito da ogni tentativo. — Quota di Aspa, 28 dicembre 1938-XVII.

Pantaleo Guido di Ignazio, da Bari, tenente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Al delinearsi di un violento contrattacco nemico, per quanto febbricitante e già invitato dal medico ad allontanarsi si rifiutava di lasciare il comando dei suoi plotoni arditi e mortai. Durante il seguire della lunga e violenta lotta non cessava mai di prodigarsi nella difesa e per due volte guidava i suoi uomini al contrassalto. A notte alta, esausto, provvedeva tuttavia alla sistemazione difensiva del settore. Esempio di coraggio di volontà, di ferreo senso del dovere. — Quota 282 di Aspa, 28 dicembre 1938-XVII.

Parente Francesco fu Carmine e di Cafascio Rosa, da Montefusco (Avellino), capitano divisione « Frecce Verdi ». — Addetto al comando di divisione, prodigò opera avveduta e preziosa durante tutto il ciclo operativo, validamente contribuendo al miglior funzionamento del comando stesso. Il 29 gennaio volontariamente si assumeva di riconoscere, in situazione incerta, una zona di terreno nella quale si aggiravano minacciosi elementi avversari: riportava notizie utilissime all'organizzazione del successivo combattimento. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938 - 1° febbraio 1939-XVII.

Parillo Mario di Enrico e di Camusso Giovanna, da Formicola (Napoli), sottotenente 1° reggimento fanteria « Frecce Verdi ». — Addetto al comando di reggimento quale comandante del plotone collegamenti, chiedeva ed otteneva in seguito alla perdita del comandante di una compagnia di accompagnamento, il comando della compagnia stessa. Con abilità, perizia e precisione la impiegava in modo da poter accompagnare il movimento del battaglione nel critico e difficile passaggio di un rio. Benchè fatto segno a fuoco di mitragliatrici e artiglieria nemiche, sapeva infondere calma e serenità ai suoi dipendenti in modo che l'azione ideata poteva raggiungere i suoi effetti. Legionario ardito ed entusiasta. — Battaglia della Catalogna, 23 dicembre 1938 - 27 gennaio 1939-XVII.

Parmigiani Ettore di Silvio e di Merli Ida, sergente maggiore raggruppamento carristi. — Capoblindo, pilota di un autoblindo, lanciavasi audacemente contro il nemico appostato a difesa di un abitato. Avuta colpita la macchina da un colpo di anticarro nemico che produceva la rottura delle sospensioni anteriori, continuava imperterrito la sua azione sino a che non vedeva il nemico costretto a ritirarsi dall'abitato. Magnifico esempio di alto senso del dovere e di spirito di sacrificio. — Alcanò, 24 dicembre 1938-XVII.

Parisi Bartoli di Paolo e fu Ingallinera Salvatrice, da Santa Croce Camerina (Ragusa), caporal maggiore battaglione autonomo « Laredo ». — Comandante di squadra fucilieri, si lanciava sotto nutrito fuoco nemico, alla conquista di importante posizione ove catturava tre armi automatiche e numerosi prigionieri. D'iniziativa, poi, dopo aver inseguito con impeto straordinario il nemico piombava di sorpresa al tergo di alcuni centri nemici che contrastavano tenacemente l'avanzata del reparto e li sbaragliava a bombe a mano. Magnifico esempio di coraggio e di spiccate qualità guerriere. — Strada S. Coloma - Igualada, 19 gennaio 1939-XVII.

Pastres Leone fu Domenico e di Pagotto Italia, da Motta di Livenza (Venezia), sergente 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di plotone esploratori, già promosso sergente per merito di guerra, con magnifico slancio ed audacia non comune, si

addentrava nello schieramento nemico, ostacolando con pochi uomini, sopra una importante via di comunicazione, l'intenso traffico del nemico che tentava di ritirarsi e catturando moltissimi prigionieri. — Strada Rellinas - Tarrasa, 25 gennaio 1939-XVII.

Pedretti Silvio fu Luigi e fu Bernocchi Sofia, da Milano, 1° capitano battaglione lavoratori del genio del C.T.V. — Ferito della grande guerra, volontario in Spagna, ha partecipato con entusiasmo ed attività esemplari a tutte le azioni del corpo legionario apportando ovunque e sempre il generoso contributo della sua alta cultura professionale e del suo valore. Nella battaglia di Catalogna, effettuava ardimentose ricognizioni oltre le linee; impostava, curava, e portava a termine brillantemente, numerosi lavori di ripristini stradali sotto il fuoco nemico, animando con l'esempio della sua passione i propri dipendenti. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938 - 8 febbraio 1939-XVII.

Pellegrino Domenico di Giuseppe e di Fotì Antonina, da Messina, artigliere reggimento artiglieria « Frecce Verdi ». — Soldato ardito e generoso, ha dimostrato in 23 mesi di campagna magnifiche doti di combattente e un non comune sprezzo del pericolo. Goniometrista di batteria si offerse più volte volontariamente per riattare linee telefoniche interrotte. In posizione battuta da carri nemici, ferito insieme al proprio comandante di batteria, di null'altro si preoccupò che di soccorrere il proprio ufficiale. — Penial (Tarres), 9 gennaio 1939-XVII.

Perri Teodoro di Gennaro e fu Rocca Eugenia, da Cirò (Grosseto), sottotenente medico 2° reggimento CC. NN. — In quarantasei giorni di operazioni, dava, quale ufficiale medico di battaglione alto esempio di sprezzo del pericolo e di umana pietà, portandosi costantemente coi reparti più avanzati e spesso partecipando all'assalto per poter soccorrere con la massima prontezza i numerosi feriti. Sempre sereno, costantemente nei luoghi più esposti, fu sempre di fulgido esempio alle CC. NN. confermando in ogni combattimento le magnifiche tradizioni di eroismo dei sanitari combattenti. Già distintosi in numerose precedenti operazioni di guerra per eccezionale sprezzo del pericolo e per brillanti virtù militari. — Catalogna - Sierra Grosa Cogull - q. 802 di S. Coloma - q. 200 di Vidreras, 23 dicembre 1938-4 febbraio 1939-XVII.

Perugini Giuseppe di Ercole e di Bargossi Ida, da Forlì, tenente compagnia anticarro divisione « Frecce Verdi ». — Animoso comandante di plotone anticarro, con ardimento e decisione ammirevole conduceva il proprio reparto oltre le fanterie fino a raggiungere e sorprendere alcuni carri armati in agguato; nel serrato e breve duello che ne seguì, mentre un carro cannone russo veniva immobilizzato o catturato, gli altri venivano messi in fuga. Costante esempio di serenità e decisione particolarmente nei momenti difficili. — Vinaixa, 5 gennaio 1939-XVII.

Petroni Stefano di Angelo e di Giuseppini Giovanna, da Collalto Sabino (Rieti), sergente 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra mitraglieri per meglio controbattere l'intenso fuoco del nemico non indugiava a piazzare la sua arma in posizione dominante e del tutto scoperta annullando con precisione alcuni centri di fuoco. Ferito rifiutava portarsi al posto di medicazione, continuando nella sua azione di fuoco fino al raggiungimento completo di tutti gli obiettivi. — S. Coloma, 16 gennaio 1939-XVII.

Petronio Luigi, da Marcellinosa (Catanzaro), caporale 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra mortai, incurante del grave pericolo cui si esponeva e nell'intento di battere ed arrestare l'avanzata di elementi nemici che minacciavano seriamente il fianco di un reparto avanzato, non esitava a portarsi prontamente oltre la linea tenuta dal reparto stesso, riuscendo con la sua azione, rapida e decisa, a sventare ed infrangere il tentativo nemico. — Quota 275 carrettera di Aspe, 26 dicembre 1938-XVII.

Piccoli Giovanni di Antonio e di Giorgetti Silvia, da Montreal (Canadà), sergente comando C.T.V. — Bersagliere motociclista portaordini durante un lungo e difficile periodo operativo si è sempre volontariamente offerto là dove maggiore era il pericolo e più grave la minaccia. Incaricato di recapitare un ordine urgente attraversava una zona ancora in mano nemica, riuscendo a malgrado dell'offesa nemica ad assolvere il suo compito. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938 - 27 gennaio 1939-XVII.

Picchetto Giacomo di Aristide e di Nikolassy Emma, da Alessandria d'Egitto, sergente maggiore battaglione radio genio C.T.V. — Incaricato in una ricognizione in zona ancora controllata dal nemico, si spingeva di notte oltre le linee delle nostre avanguardie noncurante del fuoco di fucileria avversaria, rientrando solo dopo ultimato il compito affidatogli. Già distintosi per ardimento e alto senso del dovere. — Catalogna, 2 febbraio 1939-XVII.

Pieri Vulmaro di Armando e fu Caldini Bianca, da Firenze, caporale reggimento artiglieria « Frecce Nere ». — Motociclista della 2ª batteria da 20 m/m, saputo che il proprio comando di gruppo era rimasto privo del proprio motociclista, perchè ferito in combattimento, si offriva spontaneamente per sostituirlo in azione dando prova di non comune sangue freddo e sprezzo del pericolo, non solo come porta ordini ma anche nel recare il maggior aiuto possibile alla 55ª batteria anticarro, fortemente impegnata percorrendo zona intensamente battuta dal tiro di artiglieria e da raffiche di mitraglia nemica. — Aspa, 27 dicembre 1938-XVII.

Pierro Arnaldo di Angelo Raffaele e di Pasqualina Viviani, da Campagna (Salerno), sergente 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Durante il corso di un importante combattimento, si offriva volontariamente per essere fra i pochi prescelti per il guado di un fiume che, a causa della distruzione dei ponti operata dal nemico, ostacolava l'avanzata del proprio reparto. Passato sulla riva opposta audacemente si lanciava all'assalto di un ben munito presidio avversario riuscendo dopo vivacissima lotta a catturare i difensori e le armi. Esempio mirabile di ardimento e di alto senso del dovere. — Rio Tordera, 31 gennaio 1939-XVII.

Pinna Giovanni di Antonio e di Daga Luigia, da Macomer (Nuoro), caporale 1° reggimento fanteria « Littorio ». Si offriva volontario, con un reparto arditi, per l'attacco a posizioni nemiche accanitamente difese. Giunto fra i primi sulla posizione si lanciava sull'avversario sloggiandolo a colpi di moschetto e bombe a mano. Successivamente in terreno battutissimo eseguiva rifornimento munizioni e sgombero dei feriti. Mirabile esempio ai compagni per ardimento, cameratismo e sprezzo del pericolo. — Monte Fosca, 28 dicembre 1938-XVII.

Pinna Vittorio fu Priamo e di Murru Innocenza, da Guasila (Cagliari), caporal maggiore battaglione mortai « Littorio ». — Magnifica tempra di graduato comandante di squadra mortai da 81, due volte volontario, dimostrava in ogni circostanza, sereno coraggio, costante perizia, e pronta iniziativa. Guidava con intelligenza, esempio e valore i propri dipendenti durante la lotta per l'occupazione di q. 318 ad est di Cogull, dimostrandosi capace di assolvere i più difficili compiti in ogni circostanza del combattimento. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Piras Delio di Vincenzo e di Massenti Peppina, da Mogoro (Cagliari), sottotenente Quartier generale C.T.V. — Addetto ad un comando di grande unità, in più combattimenti rivelava superbe doti di arditezza e sprezzo del pericolo. Di ritorno da una ricognizione veniva a trovarsi fra i fuochi delle due linee avversarie, ma riusciva col suo valoroso contegno a rientrare nelle linee portandovi i feriti ed il materiale. Esempio di alto senso del dovere e di elevate virtù di combattente. — Santander, Guadalajara, Ebro-Levanto, Catalogna, agosto 1937-XV - gennaio 1939-XVII.

Policastro Mario fu Ernesto e fu Ernesta Milano, da Roma, primo capitano 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Comandante di compagnia armi d'accompagnamento, saputo che un comandante di compagnia avanzata era rimasto ferito ne assumeva d'iniziativa il comando nel punto più esposto o conquistava brillantemente la posizione affermandosi in modo da impedire al nemico la possibilità di riconquista. Bell'esempio di iniziativa, senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Monte Fosca, 28 dicembre 1938-XVII.

Poretta Giorgio fu Bernardo e di Tondini Teresina, da Mantova, capitano reggimento artiglieria « Frecce Azzurre ». — Individuate due mitragliatrici che improvvisamente svelatesi, battevano sul fianco destro le nostre fanterie in marcia, con prontezza fulminea portava allo scoperto un pezzo anticarro e malgrado la violenta reazione avversaria lo riduceva al silenzio. — Tarrasa, 25 gennaio 1939-XVII.

Prezioso Mario di Damiano e di Chirchia Maria, da Cancello Arnone (Napoli), caporal maggiore 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra fucilieri, individuata una mitragliatrice nemica che ostacolava l'avanzata, si poneva alla testa dei suoi uomini che trascinava con l'esempio del proprio consapevole coraggio fino alla conquista della posizione nemica sulla quale catturava la mitragliatrice e quindici prigionieri fra cui l'ufficiale comandante il plotone. — Piera - Bivio Masquefa, 23 gennaio 1939-XVII.

Prieri Renzo di Bartolomeo e di Vercelloni Giuseppina, da Caraglio (Cuneo), tenente reggimento artiglieria « Frecce Verdi ». — Comandante di batteria di provato valore, si portava volontariamente sotto intenso fuoco di fucileria nemica in prima linea per meglio dirigere il tiro della propria batteria. Insieme con altro ufficiale e pochi soldati precedeva la fanteria su una quota già occupata dal nemico per organizzarvi un nuovo e migliore osservatorio. — Quota 409-410 di Albages, 30 dicembre 1938-XVII.

Pritoni Giovanni, di giuseppe e di Soffritti Argia, da Istrana (Treviso), caporal maggiore raggruppamento carristi. — Cannoniere di autoblindo usciva da questa sotto violenta reazione nemica, per togliere l'innesco a pozzetti di esplosivo già pronti a far saltare un ponte la cui perdita avrebbe rallentato sensibilmente il raggiungimento dell'obiettivo assegnato alla colonna operante. Con grave rischio personale, accresciuto dalla poca pratica in materia, dando prova di eccezionale freddezza, riusciva nell'intento, e reso libero il varco, riprendeva il suo posto contribuendo ripetutamente col tiro preciso e rapido della sua arma a superare situazioni di speciale gravità per il suo reparto. — Pinell, 3 novembre 1938-XVII.

Podrecca Guerrino di Eugenio e di Santa Pascutto, da Ronchis di Latigiana (Udine), caporale raggruppamento carristi. — Capo arma di una squadra motomitraglieri entrava tra i primi nell'abitato di Alcanò, sbaragliando col fuoco della sua mitragliatrice elementi nemici appostati a difesa dell'abitato. Contribuiva così alla completa occupazione del paese ed alla riuscita della brillante operazione. — Alcanò, 24 dicembre 1938-XVII.

Pepe Attilio fu Ferdinando e di Romana Maria, da Napoli, sergente battaglione arditi « flamme verdi ». — Sottufficiale addetto al posto rifornimento munizioni arditi « Fiamme Verdi », ferito alla testa da scheggia di granata durante il combattimento del 25 dicembre 1938, rifiutava di allontanarsi dalle linee, e dopo sommaria medicazione, continuava ad assolvere il proprio compito ed a portare ordini in linea, percorrendo tratti battuti dal tiro di mitragliatrici nemiche. Con eguale ardimento e sangue freddo si distingueva durante il combattimento del giorno successivo. Esempio di militari vrtù, sprezzo del pericolo e sacrificio. — Km. 10 est rotabile Alcanò - Alfer, 26 dicembre 1938-XVII.

Pavia Simone fu Giuseppe e di Penna Giulia, da Pantelleria (Trapani), sergente 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra fucilieri di una compagnia avanzata sorpresa nella sua marcia da raffiche di mtragliatrici nemiche, con rapido intuito della situazione imbracciando il fucile mitragliatore dirigeva aggiustate raffiche sull'avversario, trascinando col suo esempio dipendenti e colleghi verso il nemico snidandolo dalle posizioni. Durante lo sbalzo veniva ferito al viso da pallottola nemica. — Fulleda, 9 gennaio 1939-XVII.

Ragnoli Pasquale di Giacobbe e fu Sorsoli Angela, da Serle (Brescia), soldato 1° reggimento fanteria Littorio. — Ardito, già menomato per una caduta durante un combattimento del giorno precedente, rifiutava il ricovero all'ospedale e durante l'attacco del giorno 25 si slanciava primo fra i primi all'assalto della posizione nemica, trascinando i compagni con il suo esempio ed imponendosi all'ammirazione dei medesimi che conoscevano le sue menomate condizioni fisiche. Mirabile esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Granona, 25 dicembre 1938-XVII.

Raimondi Paolo fu Vito Antonio e di Angela Pezzolla, da Alberobello, caporal maggiore 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di una squadra fucilieri, di notte ed in terreno difficile, sorpreso da una pattuglia nemica che gli intimava la resa, con ammirevole coraggio e sangue freddo, l'assaltava a sua volta a bombe a mano infliggendole perdite e obbligandola alla fuga. — Quota 802 di Montargull, 16 gennaio 1939-XVII.

Rampinelli Onorato di Luigi e fu Eva Assandri, da Pianengo (Cremona), caporale 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Pattugliatore di compagnia, esplicava nel modo più perfetto tutti i compiti a lui affidati. All'occupazione di importantissimi capisaldi avversari fu tra i primi a varcare le trincee. Bellissimo esempio di sereno ardimento e sprezzo del pericolo. — Seros, 23 dicembre 1938-XVII.

Reina Trentino di Francesco e di Rosa Rizzo, da Salerno, caporal maggiore raggruppamento carristi. — Disarmava con sveltezza un ufficiale nemico all'atto in cui tentava colpire a breve distanza il proprio comandante di plotone salvandolo così da sicura morte. Proseguiva quindi col plotone nel compito ricevuto ed a piedi si portava su di un ponte minato riuscendo a togliere le miccie agli esplosivi predisposti dall'avversario per farlo saltare. — Hostalrich, 1° febbraio 1939-XVII.

Renon Ettore di Guerrino e di Ladiseto Eva, da Sanfrè (Vicenza), caporale battaglione arditi « Fiamme Verdi ». — Più volte volontario in servizi di pattuglia, sempre primo fra i primi in combattimento, esempio ammirevole di ardimento e di entusiasta dedizione alla causa per la quale si combatte. — Est strada Alcanò - Alfes, 26 dicembre 1938-XVII.

Ricci Mario di Pino e di Zavanella Giovannina, sottotenente raggruppamento carristi. — Comandante di plotone carri di assalto, trascinava con slancio irresistibile il proprio reparto, dimostrando grande coraggio in situazioni particolarmente difficili. Fermatosi il proprio carro, per guasto al motore, nella linea avversaria, ingaggiava lotta con bombe a mano così da contenere la furia avversaria, sino all'arrivo degli altri carri del plotone. — Quote 202, 206 Strada d'Alcanò - Alfes, 26 dicembre 1938-XVII.

Ricciu Antonio di Giovanni Maria e fu Pirina Antonia, da Luogosanto (Sassari), soldato 1° reggimento fanteria d'assalto « Littoria ». — Esploratore ardito di battaglione, si imponeva alla ammirazione di tutti i suoi compagni per coraggio e sereno sprezzo del pericolo. Port'arma e tiratore di fucile mitragliatore, appoggiava sempre e validamente l'avanzata del proprio reparto. Alla conquista di una munitissima posizione nemica si portava per primo sul ciglio della quota e con la propria arma infliggeva al nemico numerose perdite, facilitando in tal modo l'avanzata degli altri reparti. Bell'esempio di eroismo e di sereno sprezzo del pericolo. — O.M.S., 23-28 dicembre 1938-XVII.

Roversi Giovanni di Giovanni e di Zampedri Rosa, da Calcinate, (Brescia), caporale maggiore III gruppo misto 75/27. — Capo pezzo già distintosi per perizia e valore nelle precedenti azioni. Rimasto ferito rifiutava di allontanarsi dalla batteria preoccupandosi soltanto che l'azione del suo pezzo non avesse soste. Dava così ai propri artiglieri, esempio di alto senso del dovere e di sereno coraggio. — Bivio di Granadella, 25 dicembre 1938-XVII.

Ruffo Aldo di Antonio e di Filosi Olga, da Caltanissetta, sottotenente comando artiglieria C.T.V. — In due anni di guerra di Spagna, in cinque battaglie vittoriose è stato esempio costante di alta dedizione al dovere, spirito di sacrificio, valore personale, pienamente confermati durante lo sviluppo della battaglia di Catalogna quale capo pattuglia collegamento in ardite ricognizioni e in difficili missioni. — Battaglia Catalogna, 23 dicembre 1938 - 8 febbraio 1939-XVII.

Sacchini Aldo di Gabriele e di Paoli Daria, da Ligonchio (Reggio Emilia), caporale maggiore battaglione mitraglieri « Frecce Nere ». — Comandante di squadra mitraglieri, in un momento difficile dell'azione, essendo la sua compagnia assalita di sorpresa e sul fianco da schiaccianti forze nemiche, dirigeva con calma e perizia il fuoco della sua mitragliatrice cambiando più volte di postazione, anche di sua iniziativa. Sotto un fuoco preciso e micidiale, incurante delle perdite, incitava gli uomini alla resistenza e concorreva ad arrestare, con i suoi tiri efficaci, l'avanzata nemica. — Quota 287 di Aspa, 30 dicembre 1938-XVII.

Samele Nicola di Ciro e di Susi Bambina, da Sambiaso (Catanzaro), sergente 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Durante un duro combattimento, guadato assieme a pochi uomini un'importante corso d'acqua, audacemente, con lancio di bombe a mano, assaltava un forte presidio nemico, portandovi lo scompiglio e costringendolo alla resa. Esempio mirabile di alto senso del dovere e grande spirito di ardimento. — Rio Tordera, 31 gennaio 1939-XVII.

Sampertsi Romano di Costantino e di Palazza Concettina, da Caltagirone (Catania) caporale 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Capo arma di plotone mitraglieri, sprezzante del pericolo postava la propria arma in posizione efficacemente battuta dal nemico per meglio agevolare l'avanzata di una compagnia fucilieri. Ferito al viso rifiutava qualsiasi cura, rimanendo al proprio posto di combattimento e incitando i compagni a persistere nella lotta. Fulgido esempio di valore e di attaccamento al dovere. — Monros (Quota 490), 6 gennaio 1939-XVII.

Sanin Giuseppe fu Andrea e di Lazzari Maria, da Egna (Trento), caporale 1° reggimento artiglieria d'assalto « Littorio ». — Volontario nella guerra di Spagna, in varie circostanze dava prova di coraggio ed attaccamento al dovere; caporale di cucina, spinto da alto senso di cameratismo, incurante del pericolo, di sua iniziativa, riusciva a raggiungere la propria batteria durante una rapida avanzata, percorrendo una zona ove restavano ancora infiltrazioni nemiche e portava il rancio ai camerati, mentre la batteria in linea coi fanti, era impegnata in duro combattimento per un contrattacco nemico. — Sierra Grosa, 23 dicembre 1938-XVI.

Satta Nicolino fu Giacomo e di Tampone Maddalena, da Luras (Sassari) vice brigadiere CC. RR. del C.T.V. — Già distintosi per valore e carattere a Madrid e nella battaglia del Levante, a Borriol alla testa di un gruppo di nazionali, pur sotto l'incalzare della mitraglia nemica lo portava all'assalto conquistando posizioni fortemente difese. A Villareal ancora occupata dai rossi si asserragliava in una casa difendendosi strenuamente fino al sopraggiungere delle nostre truppe. Primo a Cervera il 16 gennaio 1939 con l'esempio e con l'incitamento vinceva le ultime resistenze nemiche facendo numerosi prigionieri. — Fronte del Levante, giugno 1938 - Cervera, gennaio 1939-XVII.

Sau Giuseppe di Giovanni e di De Vigus Giovanna, da Tonara (Nuoro), sergente 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Nel generoso tentativo di portare soccorso ad un soldato della sua squadra ferito,

usciva di slancio dalla trincea, rimanendo colpito gravemente da scheggia di granata. Fulgido esempio di coraggio e di abnegazione. — Fronte di Catalogna, 30 dicembre 1938-XVII.

Scarpa Cosimo fu Raffaele e fu Floris Maria, da Norbello (Oristano), caporale 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Essendo stato attaccato il proprio plotone ribatteva con prontezza il fuoco nemico e slanciatosi verso la posizione avversaria, con il proprio esempio trascinava ad imitarlo gli altri componenti la squadra, fugando il nemico e occupandone le posizioni. — S. Coloma, 16 gennaio 1939-XVII.

Schirru Faustino di Severino e di Pilia Luigia, da S. Basilio (Cagliari), soldato raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Ferito da scheggia di granata nemica rimaneva al suo pezzo andando a farsi medicare solo al termine dell'azione di fuoco della batteria. Medicato, riprendeva prontamente il suo posto. — Masia Blancas, 20 luglio 1938-XVI.

Scheneider Enrico fu Giulio e fu Carolina Cordier de Crousta, da Venezia, primo capitano 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Alla testa dei propri uomini occupava di slancio e sotto intenso fuoco una importante e tenacemente difesa posizione nemica. Ferito, lasciava il reparto solo dopo essersi assicurato che la posizione fosse effettivamente raggiunta. Esempio di stoicismo e alto senso del dovere. — Monte Fosca, 28 dicembre 1938-XVII.

Scicolone Andrea di Stefano e di Laido Angelina, da Licata (Agrigento), sergente 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra, individuata una mitragliatrice nemica che ostacolava col suo violento fuoco l'avanzata del reparto, con abile manovra, alla testa dei suoi uomini che trascinava con l'esempio del proprio consapevole coraggio, raggiungeva la posizione avversaria, la conquistava a bombe a mano, catturandovi alcuni prigionieri e la mitragliatrice. — Piera-Masquefa, 23 gennaio 1939-XVII.

Scuotri Michele di Luigi e di Basile Angelina, da Acerenza (Potenza), sergente 1° gruppo cannoni da 105/28. — Capo pezzo, mentre la batteria prendeva posizione in terreno difficile, nel generoso intento di salvare un suo servente che stava per essere travolto dal pezzo, veniva a sua volta investito riportando gravi lesioni che ne rendevano necessario il ricovero all'ospedale. A chi lo rincuorava rispondeva di aver fatto meno del suo dovere, rammaricandosi di dovere lasciare il suo pezzo durante l'azione. — Zona di Mata, 25 gennaio 1939-XVII.

Sebastiani Pasquale di Giovanni Battista e di Magisteri Elisabetta, da Lisciano Niccone, sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Durante un violento contrattacco nemico, scorgendo nuclei appoggiati da carri armati che tentavano di infiltrarsi di sorpresa sul fianco delle nostre posizioni, riuniva pochi uomini e con ardimentosa iniziativa si gettava contro di essi, sbaragliandoli alla baionetta e con lancio di bombe a mano. Catturava così prigionieri e materiali fornendo un bell'esempio di intelligente ardire e di sprezzo del pericolo. — Quota 282 di Aspa, 30 dicembre 1938-XVII.

Serra Ciro di Marco e di Manna Luigia, da Ponticelli (Napoli), artigliere 1° reggimento artiglieria « Littorio ». — Servente al pezzo, mentre la batteria prendeva posizione sotto un violento fuoco nemico, si prodigava, sprezzante del pericolo, per mettere rapidamente il pezzo in batteria, incitando i compagni col proprio entusiasmo. Rimasto ferito un artigliere a lui vicino, gli rivolgeva parole di incoraggiamento e lo soccorreva. Esempio di attaccamento al dovere, di altruismo e di sprezzo del pericolo. — Quota 318 di Cogull, 27 dicembre 1938-XVII.

Serrantoni Bruno di Tancredo e di Galmini Emilia, da Imola (Bologna), sergente raggruppamento carristi. — Capo squadra motomitraglieri, rimasto isolato con i suoi uomini per proteggere il passaggio di una colonna motorizzata, ricacciava ripetutamente forze soverchianti nemiche riuscendo grazie alla sua disperata resistenza ad assicurare la marcia della colonna stessa fino agli obiettivi. — Albages, 30 dicembre 1938-XVII.

Senter Ferruccio di Giobatta e di Conzatti Eleonora, da Rovereto Sacco (Trento), sottotenente 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di plotone fucilieri, distintosi in tutti i combattimenti, durante il passaggio della compagnia attraverso un fiume seriamente ostacolato dal fuoco nemico, con sana iniziativa, passava a guado con pochi uomini il fiume e catturava un'arma automatica avversaria. — Km. 1 strada Calonge- Palamos, 5 febbraio 1939-XVII.

Simon Attilio di Fedele e fu Nardini Maria, da Varno (Udine), artigliere 1° reggimento artiglieria d'assalto « Littorio ». — Volontario nella guerra in Spagna, in 24 mesi dava come servente e puntatore al pezzo di una batteria di piccolo calibro, ripetute prove di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. Avendo visto su di una strada intensamente battuta da fuoco di mitragliatrici nemiche, un fante colpito, si slanciava da solo a soccorrere il ferito e da solo lo trasportava al posto di medicazione, sempre sotto il fuoco nemico. Magnifico esempio di sprezzo del pericolo e cameratismo. — Seros, 22 dicembre 1938-XVII.

Simone Pasquale di Francesco e fu Vocisano Maria Antonia, da Varapodio (Reggio Calabria) tenente 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Comandante di una compagnia comando reggimentale, durante preciso e martellante bombardamento di grossi calibri nemici, profilatosi un contratto nemico in forze, di iniziativa, con un nucleo di volontari attraverso terreno battutissimo, portava munizioni ai reparti di prima linea che ne avevano estremo bisogno. Nobile esempio di volontaristico ardimento e sprezzo del pericolo. — Monte Fosca, 31 dicembre 1938-XVII.

Smorto Anselmo di Domenico e di Smorto Maria Rosa, da Chorio di S. Lorenzo (Reggio Calabria), sottotenente reparto pontieri genio C.T.V. — Comandante di plotone pontieri, portava spontaneamente ad altro ufficiale della stessa specialità, impegnato coi propri uomini nell'esecuzione di un traghetto di fanti attraverso un fiume, valido ed efficace aiuto, contribuendo con la tempestività del suo gesto e con il contegno energico ed ardito alla brillante realizzazione dell'audace impresa, svoltasi sotto le incalzanti raffiche di mitragliatrici nemiche. — Aytona, 24 dicembre 1938-XVII.

Spinosa Gerolamo di Francesco e di Calati Maddalena, da Bisceglie (Bari), tenente battaglione mitraglieri « Frecce Verdi ». — Comandante di plotone mortai da 81 mm., durante un combattimento per la conquista di un'importante posizione, d'iniziativa, si portava, sotto intenso fuoco di armi automatiche, in prima linea; sprezzante del pericolo, interveniva decisamente ed efficacemente con il fuoco delle sue armi rendendo così possibile la conquista della posizione. Esempio d'indomito coraggio e di tenace valore. — Quota 462 di Albages, 4 gennaio 1939-XVII.

Starace Beniamino fu Luigi e di Loreta Miglietta, da Lecce, sottotenente sezione cinematografica del C.T.V. — Comandante della sezione cinematografica del C.T.V. durante l'azione vittoriosa in Catalogna, entusiasta e arditissimo, fu presente ove più ferveva l'impeto per documentare l'eroismo e la gloria legionaria in terra di Spagna. Operando con la colonna celere motorizzata non esitava con grande audacia a portarsi innanzi con una punta di sicurezza. Sprezzando la propria vita suscitava l'ammirazione dei comandi e dei legionari. — Masnou, 27 gennaio 1939-XVII.

Stella Alfonso di Rosario e di Bruno Concetta, da Tessano (Cosenza) caporal maggiore 2° reggimento « Frecce Nere ». — Durante un attacco nemico in forze, incitava instancabilmente, con l'esempio e la voce la sua squadra che resisteva magnificamente. Passato al contrattacco, si portava sempre tra i primi sotto il fuoco incessante delle mitragliatrici nemiche fino al raggiungimento degli obiettivi assegnati, sui quali giungeva a baionetta. Esempio magnifico di entusiasmo, sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — Quota 282 di Aspa, 26 dicembre 1938-XVII.

Sternini Manlio di Enrico e di Amina Giacobini, da Benevento, capitano C.T.V. — Ufficiale di provato coraggio, già distintosi in precedenti azioni, incaricato durante la notte insieme ad un altro ufficiale del recapito di ordini urgenti attraverso una zona fittamente boscosa, essendo stato fatto segno a fuoco nemico durante il difficoltoso superamento di una interruzione, con generoso cameratismo ordinava all'ufficiale che lo accompagnava di ripararsi e si inoltrava arditamente da solo nel bosco aprendo un violento fuoco col moschetto mitragliatore e mettendo in fuga gli elementi nemici. Bell'esempio di calma, di cameratismo e di sprezzo di pericolo. — Caldas de Malavella, 8 febbraio 1939-XVII.

Spaltro Andrea di Nicola e di Giulia Benardi, da Senise (Potenza), soldato 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Porta ordini di un comando di battaglione, sprezzante del pericolo, attraversava una zona battutissima dalle mitragliatrici avversarie per portare ad una compagnia fortemente impegnata nella lotta un importante ordine. Ferito non volle allontanarsi dal combattimento finchè non ebbe assolto il compito affidatogli. Già distintosi in precedenti combattimenti per valore ed attaccamento al dovere. — Piera, 22 gennaio 1939-XVII.

Tommasi Riccardo fu Gioberto e di Baldassarri Elisa, da Trento, tenente battaglione arditi divisione d'assalto « Littorio ». — In ogni istante delle aspre azioni che portarono alla travolgente conquista di Gerona, fu esempio inimitabile di eccezionale sprezzo del pericolo e non comune ardimento. Alla testa di una compagnia arditi, penetrava in Gerona ancora tenuta dal nemico, e dei suoi legionari fu animatore magnifico negli innumerevoli episodi di valore con cui le camicie nere consacravano la redenzione dell'ultimo baluardo rosso in Catalogna. — Tordera-Gerona, 2-5 febbraio 1939-XVII.

Trentini Alessandro di Ezio e di Laura Gazzoletti, da Mezzolombardo (Trento), tenente battaglione autonomo (18 luglio) « Frecce Nere ». — Comandante di compagnia mitraglieri, gareggiando in ardi-

mento con i fucilieri, occupava per primo, alla testa dei suoi legionari una posizione nemica catturandone il presidio. — Zona di Michante di Casteldans, 4 gennaio 1939-XVII.

Triberti Giustino di Francesco e di Barbero Delfina, da Canelli (Asti), sergente 2° reggimento CC. NN. — Sottufficiale capo pezzo di ottime qualità combattive, mentre il proprio reparto attraversando un paese appena conquistato veniva colpito da preciso tiro nemico che produceva perdite sia di uomini che di quadrupedi, si prodigava con pieno sprezzo del pericolo a riordinare la colonna ed a soccorrere i caduti, malgrado il continuo e violento fuoco dell'artiglieria nemica. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Trombetti Celestino fu Alfredo e di Patelli Virginia, da Cefalù, sottotenente ufficio stampa del C.T.V. — Capo ufficio stampa e propaganda del C.T.V., nella severa valutazione della sua missione ha costantemente ritenuto che la migliore propaganda andasse svolta sulle linee a fianco al combattente in lotta. Coinvolto in un attacco notturno effettuato da una infiltrazione di miliziani, organizzava la difesa dei pochi disponibili e a bombe a mano tramutava la sorpresa in fuga. — Sarroca, 26 dicembre 1938-XVII.

Tucci Ettore fu Giuseppe e di Flora Giovanna, da Rotondella (Matera), capitano raggruppamento carristi. — Conduceva gli uomini del reparto ad occupare l'abitato di Pinell. Rimasto ferito da pallottola al piede teneva contegno calmo e sereno e non abbandonava il suo posto di comando se non dopo essersi assicurato del risultato dell'azione, dando prova di non comune coraggio e di alto senso del dovere. — Pinell, 3 novembre 1938-XVII.

Vecchio Arialdo di Giuseppe e di Vitale Rosalia, da Giarre (Catania), sottotenente raggruppamento carristi. — Comandante di plotone avanzato motomitraglieri, trascinava allo scoperto arditamente i suoi uomini, sotto l'intenso bombardamento del nemico ed il fuoco delle sue armi automatiche, portandoli a sostegno dei carri d'assalto con i quali la compagnia agiva in cooperazione. Reagiva violentemente ad ogni ritorno offensivo dell'avversario che tentava riportarsi sulle posizioni perdute e manteneva il possesso dell'abitato fino al sopraggiungere degli altri plotoni della compagnia. — Albages 30 dicembre 1938-XVII.

Vegezzi Carlo di Biagio e di Raitero Teresa, da Alessandria, sottotenente genio C.T.V. — Comandante di un plotone artieri del genio, sotto un violento fuoco che precedeva un attacco nemico, con ammirevole calma dirigeva l'urgente sistemazione di un tronco stradale in piena vista dell'avversario. Ferito seriamente alla testa ed alle gambe, acconsentiva a farsi trasportare al posto di medicazione, solo dopo aver impartito precise disposizioni atte ad assicurare la continuità del lavoro. — Monte Fosca, 29 dicembre 1938-XVII.

Vellani Ernesto di Fortunato e di Malavolti Dealbora, da Carpi (Modena), caporale maggiore raggruppamento carristi. — Graduato di eccezionale valore, già distintosi in tutte le precedenti azioni, si offriva per comandare una pattuglia esplorante alla testa di una colonna celere. Trovatosi accerchiato da forti nuclei avversari, riusciva, nonostante la perdita di un bersagliere a contenere la minaccia fino all'arrivo dell'intero reparto col quale contrattaccava. Sgominato l'avversario col lancio delle bombe a mano raggiungeva l'obbiettivo fissato. Fulgido esempio di audacia e di volontarismo legionario. — La Roja - Granollers, 28 gennaio 1939-XVII.

Verdone Francesco di Pasquale e di Rosata Alessandra, da Mugnano (Napoli), sergente maggiore 1° reggimento fanteria « Littorio »). — Assunto il comando di un plotone fucilieri, trascinava con l'impeto della sua fede i propri uomini all'assalto, catturando una batteria nemica ancora in efficienza. Successivamente riusciva a far tacere un mortaio penetrando nella trincea nemica e mettendo fuori combattimento, con lancio di bombe a mano, i serventi dell'arma. Costante esempio ai dipendenti delle più fulgide virtù militari. — O.M.S., 23 dicembre 1938-XVII.

Vergallo Luigi di Giuseppe e di Viola Zucchero, da Tricase (Lecce), caporal maggiore raggruppamento carristi. — Capo pezzo anticarro da 37 mm. già distintosi in numerosi combattimenti in terra di Spagna per ardimento e perizia nell'impiego del suo pezzo, reagiva valorosamente fino a breve distanza all'avanzata nemica, nonostante fosse fatto segno a concentramenti intensi di fuoco di armi automatiche. Serrato il nemico sotto la postazione del pezzo, rincuorava, continuando il tiro, i propri uomini e provvedeva alla difesa vicina del pezzo con bombe a mano, fino a che il nemico non desisteva dall'attacco. — Km. 10 rotabile Alcanò-Alfes, 26 dicembre 1938-XVII.

Versolatto Isidoro di Luigi e di Zuliani Santina, da Palazzuolo della Stella (Udine), sergente reparto pontieri genio C.T.V. — Quale pilota di imbarcazione sulla quale avevano preso posto dei fanti, conscio dell'importanza e delle difficoltà della missione affidatagli, dirigeva con calma e fredda audacia replicati e riusciti traghettamenti contribuendo, malgrado il tiro nemico, alla brillante riuscita dell'operazione. — Aytona, 24 dicembre 1938-XVII.

Viotto Florindo di Florindo e di Franzin Italia, da S. Donà di Piave, caporale raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Capo pezzo rimasto ferito ad una mano da scheggia di granata nemica, rifiutò di allontanarsi dalla batteria. Dopo sommaria medicazione, vincendo il dolore, volle e riprese il suo posto di combattimento che abbandonò solo alla fine della giornata, dando prova di alto senso del dovere e di attaccamento al proprio pezzo. — Zona di Sarrion, 20 luglio 1938-XVI.

Visca Aldo di Augusto e di Albertinoli Angela, da Alzo (Novara), caporale compagnia anticarro divisionale. — Puntatore di un pezzo anticarro di una sezione data in rinforzo ad un battaglione, di notte, con pronto intuito e felice iniziativa e sprezzo del pericolo, si slanciava fuori dalla posizione fugando con bombe a mano elementi nemici che tentavano un colpo di sorpresa sui pezzi. — Monte Forcas, 27 dicembre 1938-XVII.

Volpe Giovanni fu Giovanni e di Maria Ingenito, da Castellammare di Stabia (Napoli), sergente raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Capo pezzo di grande ardimento per capacità e spirito animatore, durante un prolungato tiro nemico di controbatteria che metteva fuori combattimento due serventi della sua squadra, sapeva assicurare la regolare continuazione del fuoco del pezzo sino al termine dell'azione, supplendo alle perdite con la sua instancabile opera personale e tenendo alto il morale dei dipendenti con l'esempio e con la parola. — Mas de Bianca, 20 luglio 1938-XVI.

Ziroli Dante fu Emilio e fu Laura Campanaro, da Roma, primo capitano 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Alla testa dei propri uomini sotto intenso fuoco occupava di slancio un'importante e contesa posizione nemica. Ferito e nonostante la forte emorragia, dopo medicato rientrava al reparto, dal quale si allontanava solo in seguito ad ordine perentorio. — Monte Fosca, 28 dicembre 1938 XVII

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Abatecola Camillo fu Giovanni e di Carnevali Maria Grazia, da Pico (Frosinone); sergente battaglione « Sierra Avila » « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra, si lanciava arditamente con i propri uomini, attraverso terreno intensamente battuto, sulle posizioni avversarie impegnando durissima lotta a bombe a mano, riuscendo a fugare il nemico e a mantenere la posizione. Mirabile esempio di consapevole audacia. — Casa Escueda, 5 febbraio 1939-XVII.

Agliata Giuseppe di Stefano e di Maggio Maria, da Bivona (Agrigento), carabiniere a piedi, sezione CC. RR. divisione V.L. — Capo di un nucleo di carabinieri al seguito di un reggimento di fanteria, durante un periodo di operazioni si distinse per valore e sprezzo del pericolo, disimpegnando con serenità ed ardimento molteplici difficili incarichi presso reparti avanzati ed in zone fortemente battute dal fuoco di artiglieria e fucileria nemica. — Fronte del Levante, 13-25 luglio 1938-XVI.

Allegrini Luigi di Angelo e di Berti Maria, da Soriano nel Cimino (Viterbo), sergente maggiore genio C.T.V. — Vice comandante di plotone artieri del genio, durante un intenso bombardamento di artiglieria, caduto ferito il proprio ufficiale, e ferito pure leggermente egli stesso, con serenità e coraggio, continuava nel proprio lavoro, e non si allontanava dal reparto per farsi medicare, se non dopo soccorsi i compagni, e posto al riparo il proprio reparto. — Monte Fosca, 29 dicembre 1938-XVII.

Anconelli Armando di Giuseppe e di Merili Ermenegilda, da Bologna, artigliere 1° reggimento artiglieria divisione V. L. — Specialista telefonista essendo necessario stabilire un collegamento a filo, interrotto dal fuoco dell'artiglieria, si offerse a dirigere il lavoro della pattuglia guardafili che doveva transitare su terreno scoperto e battuto da intenso e preciso fuoco di artiglieria ed armi automatiche nemiche. Dando ai compagni esempio di attaccamento al dovere, di coraggio e sprezzo del pericolo riuscì a stabilire il collegamento permettendo così l'intervento della batteria in una importante azione di fuoco. — Benafer, 22 luglio 1938-XVI

Altomano Ruggero di Michele e di Sernia Anna, da Barletta (Bari), sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Capo pattuglia guardia fili, stendeva una linea telefonica in terreno scoperto, fortemente battuto da fuoco nemico. Constatate alcune interruzioni nei fili, accorreva più volte per ripararli, assicurando così anche durante un violento contrattacco dell'avversario, il necessario collegamento coi reparti. — Strada di Aspa, 30 dicembre 1938-XVII.

Angilletta Roberto di Francesco e di Spolito Teresa, da Brancaleone (Reggio Calabria), sergente comando 1° reggimento fanteria « Frecce Verdi ». — Sempre volontario nelle più arrischiate azioni,

con ardito sprezzo del pericolo giungeva fra i primi e manteneva una posizione fortemente contrastata. — Catalogna, Quota 429, 29 dicembre 1938-XVII.

Arsiè Giovanni di Umberto e di Bernardi Cesira, da Rossano Veneto (Vicenza), maresciallo maggiore CC. RR., comando C.T.V. — Durante lungo e difficile ciclo operativo si distingueva per ardimento, coraggio e sereno sprezzo del pericolo, prestando servizio in zone molto avanzate e battute dal fuoco nemico. — Battaglia di Catalogna, 22 dicembre 1938-1° febbraio 1939-XVII.

Baldin Tarquinio di Angelo e di Grigolo Ida, da Padova, soldato 1° gruppo cannoni da 105/28. — Servente al pezzo di una batteria, fatta segno a violento tiro da parte di mitragliatrici di aerei e artiglieria nemica, visto pressochè esaurita la riservetta munizioni nella linea dei pezzi per assicurare la continuità del fuoco al suo pezzo, volontariamente provvedeva, trascinando con sè alcuni compagni, a rifornire di munizioni il suo pezzo, assicurandone la continuità nel fuoco. Esempio di sprezzo del pericolo ed elevato senso del dovere. — Alcanò, 27 dicembre 1938-XVII.

Brancolini Enrico di Fortunato e di Volpi Angela, da Milano, caporal maggiore battaglione mortai Littorio. — Graduato addetto al reparto salmerie di una compagnia mortai da 81, in zona violentemente battuta dall'artiglieria avversaria, coadiuvava con serenità e sprezzo del pericolo, il comandante delle salmerie. Nei giorni precedenti fu sempre di esempio ai suoi camerati. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Barcellona Prospero di Francesco e fu Campagna Maria, da Agira (Enna), sergente battaglione autonomo « 18 luglio ». — Comandante di una squadra mitraglieri, da posizioni fortemente battute da fuoco avversario, cooperava decisamente all'avanzata dei fucilieri fino alla contrastata conquista della posizione nemica. — Zona Guardiola, 25-26 dicembre 1938-XVII.

Bortolotti Licinio di Giovanni e di Riva Gemma, da Maiano (Udine), caporal maggiore Quartiere Generale C.T.V. — Motociclista addetto ad un comando di G.U. durante un lungo e difficile ciclo operativo, si prodigava per il recapito di ordini a reparti avanzati e spesso impegnati, attraversando zone continuamente battute dal fuoco avversario e dove la situazione era ancora incerta, sempre con cosciente coraggio e sangue freddo. — Battaglia di Catalogna, 22 dicembre 1938-1° febbraio 1939-XVII.

Berardo Giuseppe di Michele, da Cuneo, caporale 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Capo arma tiratore, ferito piuttosto gravemente, rimaneva avvinghiato alla sua mitragliatrice durante un intenso bombardamento di artiglieria. Rifiutava di essere sgomberato senza aver prima consegnata personalmente l'arma ad altro graduato al quale raccomandava che ne curasse il funzionamento. — Fronte di Catalogna - Zona di Cogull, (q. 421), 3 gennaio 1939-XVII.

Berni Comerio di Saturnino e di Sacchi Marianna, da Carpi (Modena), sergente maggiore sezione sanità divisione d'assalto « Littorio ». — Sottufficiale comandante di una squadra porta feriti distaccata al seguito di truppe di prima linea, durante otto giorni di aspro combattimento si prodigava incessantemente, anche sotto vivo fuoco avversario, sfidando ogni pericolo, per lo sgombero dei feriti e il recupero delle salme dei caduti. — Seros - Cogull, 23-30 dicembre 1938-XVII.

Bertolè Giuseppe di Giuseppe e di Cristina Novarese, da Fossano (Cuneo), caporal maggiore reggimento artiglieria « Frecce Verdi ». — Ardito e generoso combattente, in più mesi di campagna ha dimostrato belle virtù militari e sprezzo del pericolo nei diversi incarichi affidatigli. In una circostanza particolarmente critica, colpito l'autocarro da lui condotto, provvide, sotto intenso fuoco nemico, a ripararlo alla meglio per portare a termine il servizio cui era stato comandato. — Fronte di Albages, 28 dicembre 1938-XVII.

Bettoni Guido di Giuseppe e di Urbino Attilia, da Magione (Perugia), sergente .° reggimento « Frecce Azzurre ». — Caposquadra di un plotone mitraglieri duramente colpito dalle artiglierie e dalle armi automatiche nemiche, rimaneva serenamente fermo al suo posto incitando i propri uomini alla lotta con la parola e con l'esempio. Colpito il tiratore ne prendeva il posto e, con consapevole coraggio e sprezzo del pericolo, continuava serenamente a far fuoco sul nemico costringendolo ad abbandonare la posizione che tenacemente aveva difeso. — Fronte di Catalogna, 3 gennaio 1939-XVII.

Bianchini Pietro di G. Battista e di Botticini Guglielmina, da Brescia, caporale raggruppamento carristi. — Caporale pilota di carro d'assalto, avanzava decisamente in terreno difficilissimo contro una resistenza nemica e richiamando su di sè l'attenzione avversaria, consentiva così agli altri carri del plotone di aggirare la posizione e costringere il nemico alla ritirata. — Benisanet, 6 novembre 1938-XVII.

Boerio Leone fu Giuseppe e di De Martino Rosa, da S. Arpino (Napoli), sergente raggruppamento carristi. — Sottufficiale capo-carro visto un carro del proprio reparto avariato in zona battutissima dal fuoco nemico, vi accorreva prontamente e incurante del pericolo, uscito dal carro, dopo averlo agganciato, lo rimorchiava in posizione defilata dal tiro. Bell'esempio d'audacia e di alto senso del dovere. — Benisanet, 6 novembre 1938-XVI

Bomba Nunziato di Camillo e di Maiorina Trivelina, da Lanciano, caporal maggiore 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — In marcia, fatto segno a fuoco di mitragliatrici, rivelatesi sul fianco, metteva il pezzo in batteria e spontaneamente apriva il fuoco, riducendo l'arma nemica al silenzio. Fulgido esempio di coraggio e lodevole iniziativa. — San Feliù, 3 febbraio 1939-XVII.

Bombardini Francesco fu Emilio e di Piani Caterina, da Marradi (Firenze), capitano VIII gruppo da 100/17. — Nei combattimenti di Seros, Aspe, S. Coloma de Queralt ed Igualada dirigeva il fuoco della propria batteria con serenità, calma, perizia, infondendo nei propri dipendenti tutto l'impulso della sua magnifica ed entusiastica azione di comando. In occasione di eventuali sbalzi del gruppo eseguiva volontariamente ricognizioni in terreno ancora conteso, assolvendo il delicato compito con intelligenza e cosciente sprezzo del pericolo. Ufficiale valoroso già distintosi nella grande guerra ed in A. O. — Aspe, 29 dicembre 1938-XVII.

Breda Riccardo fu Angelo e di Carbone Teresa, da Cottolengo (Brescia), sergente maggiore raggruppamento carristi. — Addetto al materiale e ai rifornimenti, chiedeva con insistenza di far parte di equipaggio di carro. Ottenuto lo scopo, partecipava a combattimenti dimostrando ardimento non comune Venuto a mancare l'ufficiale comandante del plotone, ne assumeva il comando e portava il plotone al combattimento, riuscendo con audacia a vincere la resistenza nemica. Bellissima figura di sottufficiale e di combattente. — Benisanet, 6 novembre 1938-XVI.

Bubani Costante fu Gioacchino e fu Luisa Pierani, da Modigliana (Forlì), caporal maggiore battaglione mortai « Littorio ». — Telefonista addetto ad un battaglione mortai da 81, spiegava massima attività per assicurare il collegamento del suo reparto. Sotto intenso bombardamento dell'artiglieria avversaria, instancabile e sempre pronto ad accorrere per rimettere in funzione la linea, dimostrava sereno sprezzo del pericolo e non comune valore. Legionario in terra di Spagna, ha sempre dimostrato profonda comprensione del suo compito, che ha assolto anche nei momenti più difficili del combattimento. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Cabella Francesco fu Gerolamo e fu Cabella Paola, da Novi Ligure (Alessandria), sottotenente battaglione Sierra Avila « Frecce Azzurre ». — Ufficiale prodigatosi, in due anni di guerra e sempre con reparti in linea, in tutte le operazioni. Per attaccamento al proprio reparto rifiutava due volte il trasferimento in un altro di retrovia. Saputo del ferimento di un proprio ufficiale, per il quale era reso difficoltoso il trasporto stante l'intenso tiro di armi automatiche avversarie, di propria iniziativa si recava coraggiosamente sul posto e provvedeva al ritiro del ferito, sottraendolo a sicura morte. Bell'esempio di altruismo e sprezzo del pericolo. — Fores, 15 gennaio 1939-XVII.

Caggiari Domenico di Santo e di Cossu Vittorina, da Sassari, caporal maggiore genio C.T.V. reparto pontieri. — Vogatore di imbarcazione sulla quale erano dei fanti che dovevano raggiungere la riva opposta per concorrere alla costituzione di una testa di ponte, noncurante del nutrito fuoco avversario che inutilmente cercava ostacolare la operazione, fiero di cooperare validamente con la forza, la volontà ed il coraggio al successo dell'audace impresa, effettuava con crescente entusiasmo ripetute traversate. — Aytona, 24 dicembre 1938-XVII.

Caldarelli Tommaso di Rocco e fu Confarone Auna, da Ortona a Mare (Chieti), legionario reparto autonomo del C.T.V. — Legionario di provate virtù militari, nel corso della battaglia di Catalogna in mansioni assolte nella zona avanzata e battuta dal fuoco nemico, sotto il bombardamento di aerei nemici, nel recapito di ordini effettuato in condizioni difficili attraverso zona malsicura, dava ripetuta prova di coraggio, abnegazione, attaccamento al dovere. Già distintosi nelle precedenti azioni. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938-9 febbraio 1939-XVII

Camilloni Enrico di Ottavio e di Camilloni Artemisia, da Mondolfo, caporal maggiore raggruppamento carristi. — Aiutante di sanità di unità celere, si distingueva per abnegazione nel disimpegnare il suo servizio. Assegnato temporaneamente al seguito di un reparto operante in avanguardia, in un momento particolarmente difficile della battaglia provvedeva personalmente al ricupero di numerosi feriti. Alto esempio di virtù militari ed umanitarie. — Camino del Alcanò ad Alfes, 20 dicembre 1938-XVII.

Cantoro Rocco di Giuseppe e di Vetrucci Cristina, da Nociglia (Lecce), soldato battaglione mitraglieri « Frecce Verdi ». — Durante un combattimento, sotto intenso fuoco di armi automatiche, noncurante del pericolo, assicurava il rifornimento munizioni al mortaio della squadra finchè non rimaneva ferito da pallottola. — Pressi di Cervia, 5 gennaio 1939-XVII.

Carosso Cesare di Giovanni e di Giorgis Santina, da Torino, sergente maggiore quartier generale del C.T.V. — Già distintosi in precedenti battaglie, durante un lungo e difficile ciclo operativo, emergeva per ardimento, coraggio e sereno sprezzo del pericolo, prestando servizio in zone molto avanzate e battute dal fuoco nemico. — Battaglia di Catalogna, 22 dicembre 1938 - 1° febbraio 1939-XVII.

Carta Giuseppe di Efisio e di Mura Stefanina, da Quartu S. Elena (Cagliari), caporal maggiore compagnia artieri divisione d'assalto « Littorio ». — Comandante di squadra artieri, riattava una interruzione stradale sotto il fuoco di intensa fucileria nemica, dando prova di serenità e sprezzo del pericolo. — Testa di Ponte di Seros, 23 dicembre 1938-XVII.

Casto Silvio di Adolfo e fu Marzano Maria, da Taviano (Lecce), soldato 1° gruppo cannoni da 105/28. — Guardafilo, incaricato di mantenere efficiente una linea telefonica in zona intensamente battuta dalle artiglierie nemiche, assolveva il suo compito in modo superiore ad ogni elogio, percorrendo più volte il terreno battuto e solo preoccupato dall'adempimento del suo dovere. — Cogull, 2 gennaio 1939-XVII.

Cattaneo Eliseo di Pietro e di Canegallo Clelia, di Milano, caporale maggiore raggruppamento carristi. — Pilota di carro d'assalto, durante 22 mesi di campagna, si è dimostrato combattente ardito e valoroso. Immobilizzato un carro perchè sprofondato in una trincea avversaria, usciva dal proprio sotto violento fuoco nemico e disperdendo a bombe a mano un nucleo avversario, rendeva possibile, col suo eroismo, l'immediato ricupero. Sempre volontario in ogni impresa rischiosa. Trascinatore ed animatore, temperamento di soldato esemplare. Terra di Spagna, 1936-37-38.

Catzeddu Agostino di Giovanni e di Ravasio Anna, da Buggeru (Cagliari), fante 2° reggimento fanteria volontari del « Littorio ». — Esploratore ardito di battaglione dette prova, in numerosi combattimenti, di aggressività, audacia; distinguendosi sempre per sereno sprezzo del pericolo. Durante l'occupazione di un importante ridottino in cemento armato fortemente presidiato dal nemico, si slanciava alla testa dei propri arditi, conquistando l'obiettivo e catturando l'avversario. — Zapata, 16 luglio 1938-XVI.

Cau Raimondo fu Angelo e fu Maria Antonia Omeli, da Ortueri (Nuoro), sergente 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra in un assalto contro nemico sistemato a difesa e sotto il fuoco delle mitragliatrici, con sprezzo del pericolo e magnifico esempio, con lancio di bombe a mano, portava la sua squadra sino al raggiungimento dell'obiettivo ed alla fuga del nemico. — Palamos, 5 febbraio 1939-XVII.

Cavalieri Pasquale fu Giacinto e di Rocca Anna, da Nicastro Borgo Bella (Cantanzaro), artigliere reparto celere D.V.L. — Puntatore di un pezzo anticarro, già distintosi in precedenti occasioni, agendo più volte di propria iniziativa ha dato sempre prova di abilità, prontezza sprezzo del pericolo. Durante un violento contrattacco nemico, calmo e sereno, si è prodigato instancabilmente ad accelerare l'azione di fuoco del suo pezzo per stroncare le velleità di offesa avversarie. — Strada di Viver, 20-21 luglio 1938-XVI.

Ceccon Giuseppe di Eugenio e di Fantina Teresa, da Polcenigo (Udine) artigliere 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Autocarrettista, si spingeva in pieno combattimento fino alla linea dei pezzi, in zona battuta da artiglierie nemiche, rifornendo direttamente e di propria iniziativa i pezzi di munizioni. Mirabile esempio di iniziativa, coraggio e alto spirito di corpo. — Estacion de S. Andres de Llavaneras, 29 gennaio 1939-XVII.

Cerquozzi Amedeo fu Angelo e di Fedeli Adelina, da S. Elpidio a Mare (Ascoli Piceno) caporal maggiore raggruppamento carristi. — Pilota di carro d'assalto, visto che un gruppo di nemici si dirigeva verso un carro del suo plotone che aveva scarrucolato vi si slanciava decisamente col suo carro e col fuoco li teneva a bada, rendendo possibile all'equipaggio del carro avariato, la rimessa in efficienza. Bell'esempio di spirito di cameratismo e di senso del dovere. — Benisanet, 6 novembre 1938-XVII

Cheri Salvatore di Antonio e di Giacchetti Francesca, da Sarule (Oristano), soldato 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Esempio di sereno consapevole coraggio, dimostrando sprezzo del pericolo, si lanciava primo del proprio reparto all'assalto di munita posizione avversaria che raggiungeva impegnandosi con tiro di bombe a mano ed affermando la presa di possesso della posizione nemica sulla quale rimanevano prigionieri e materiali. — Fronte di Catalogna, 3 gennaio 1939-XVII.

Chiarotto Romolo di Riccardo e di Petenon Rosa, da Piazzola sul Brenta (Padova), caporal maggiore 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Comandante di squadra durante cinque giorni di intensa azione, guidava i propri uomini con continuo sprezzo del pericolo. Trascinatore instancabile, sempre d'esempio per calma ardire e serenità anche nei momenti più critici. Con intelligente iniziativa e calma perfetta trascinava la propria squadra alla conquista di una munitissima posizione nemica. — O. M. S., 23-28 dicembre 1938-XVII.

Ciancilla Giuseppe di Michele e di Mameli Vincenza, da Bono (Sassari), soldato 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Offertosi volontario per un'operazione ardita si è sempre tenuto alla testa del reparto prodigandosi col suo unico fucile mitragliatore in zona intensamente battuta per battere e disperdere forti nuclei nemici che resistevano. Raggiunto l'obiettivo si portava d'iniziativa in posizione dominante e pur con grave pericolo suo volgeva in fuga gli ultimi elementi che resistevano. Bello esempio di iniziativa, ardimento e sprezzo del pericolo. — M. Fosca, 28 dicembre 1938-XVII.

Ciola Paolo di Vito e di Natale Luigina da Banzi (Matera), caporale maggiore 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra arditi si lanciava fra i primi alla conquista di un trinceramento nemico, assalendone i difensori ed obbligandoli alla resa, dopo un violento corpo a corpo. — Quota 800 - Ludiente El Tormo, 19 luglio 1938-XVI.

Congiu Equo fu Francesco e di Pelliconi Enrica, da Monteveglio Bologna, sergente 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Capo pezzo di un pezzo d'accompagnamento da 65/17 portava il suo pezzo su una quota battutissima dal fuoco nemico. Pur vedendo cadere ferito il proprio ufficiale ed alcuni suoi artiglieri, continuava con calma e sangue freddo a dirigere il fuoco delle sue armi. Ferito egli stesso, rimaneva al pezzo dando ai suoi uomini una meravigliosa prova di valore e alto senso del dovere. — Quota 390 di M. Fosca, 28 dicembre 1938-XVII.

Conte Francesco di Domenico e di Montulli Anna, da Ascoli Piceno, sottotenente battaglione mitraglieri « Frecce Verdi ». — Comandante di plotone mortai da 81 mm. durante la conquista di un'importante posizione, fatto segno a violento fuoco di artiglieria che aveva individuato le postazioni delle armi del plotone, non perdeva calma, infondendo, col suo contegno, coraggio ai propri dipendenti. Noncurante del pericolo continuava ad appoggiare efficacemente con il fuoco delle proprie armi l'azione dei reparti avanzati contribuendo così al felice esito dell'azione. — Quota 429 di Albages, 3 gennaio 1939-XVII.

Corsini Guido di Pasquale e fu Sprecace Angela, da Marzampolo del Tronto (Ascoli Piceno), tenente raggruppamento artiglieria IV gruppo da 149/12 — Comandante di batteria si portava più volte in osservatori avanzati, sotto il tiro delle artiglierie e delle mitragliatrici del nemico, per dirigere il tiro dei propri pezzi. Ufficiale animato da alto concetto del dovere ha dato in ogni circostanza prova di generoso ardimento e di sereno sprezzo del pericolo. Seros - Cogull, 23 dicembre 1938-5 gennaio 1939-XVII.

Criseo Antonio di Pasquale e di Minniti Angela, da Bava Superiore (Reggio Calabria), caporale 2° reggimento fanteria « Littorio ». — Durante un contrattacco nemico, visto cadere colpito a morte il proprio caposquadra, prontamente lo sostituiva nel comando e, rincuorati i compagni, li trascinava con l'esempio del proprio ardimento al contrassalto mettendo in fuga il nemico. — Zapata, 16 luglio 1938-XVI.

Coviello Donato fu Vincenzo e di Viola Anna Maria, da Vigliano (Potenza), artigliere raggruppamento carristi. — Servente di pezzo anticarro da 37 mm operante con un battaglione di carri di assalto, ostinato, audace, sereno, costante esempio ai compagni sotto il fuoco in ogni episodio d'impiego. Pattugliatore volontario in ricognizione notturna, dando prova di grande sprezzo del pericolo, si spingeva nelle linee nemiche, riportando utilissime informazioni. — Col de la Balsa Nova - Benisanet, 5 novembre 1938-XVII.

Cuccioli Cesare di Pietro e di Elvira Turchetti, da Viterbo, sottotenente divisione « Frecce Verdi ». — Ancora sofferente per una grave lesione riportata, anzichè gradire l'assegnazione al servizio automobilistico volle essere assegnato ad unità operante presso la quale, durante tutto il ciclo operativo della battaglia di Catalogna, ha prodigato intelligentemente attività, valorosa cooperazione. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938 - 1° febbraio 1939-XVII.

Dal Cin Marcello, da Udine, caporale 1ª compagnia carri d'assalto. — Capo carro di carro d'assalto che, in ventidue mesi di compagnia aveva dato ripetute prove di saldo animo di combattente, avendo un carro del suo plotone fermo per avaria in prossimità delle linee nemiche, sotto intenso fuoco di armi automatiche si portava decisa-

mente in suo soccorso e avanzando sulle mitragliatrici avversarie, le accecava col proprio tiro, resistendo anche sotto la reazione del mortai fino a che non veniva ricuperato il carro avariato. Magnifico esempio di audacia. — Benisanet, 6 novembre 1938-XVII.

Danesi Walter di Antonio e di Severi Claudia, da Cesena (Forlì), caporal maggiore reggimento artiglieria « Frecce Nere ». — Conducente di automezzo del comando di reggimento di artiglieria, durante tutta l'azione per la conquista della Catalogna, ha disimpegnato il proprio compito con rara perizia, con ammirevole calma e con sereno sprezzo del pericolo. Nella battaglia di Alcanò-Aspa, ha particolarmente dimostrato le sue eccellenti qualità di valoroso soldato compiendo per più giorni il proprio servizio in zona battuta dalle mitragliatrici e dalla artiglieria nemica. Bell'esempio di intelligente ed appassionato attaccamento al dovere. — Fronte di Catalogna, 9 febbraio 1939-XVII.

D'Antonio Giovanni di Michele e di D'Antonio Elisabetta, da Angri (Salerno), caporal maggiore reggimento artiglieria « Frecce nere ». — Legionario in Spagna dall'inizio del movimento, in tutte le operazioni di guerra, come telefonista di un gruppo da 65/17, dimostrava bellissime doti di combattente. Durante la battaglia di Catalogna, con immutata fede, dopo tante battaglie vittoriosamente combattute, si distingueva ancora per coraggio, perizia e per l'esemplare comportamento in ogni circostanza. — Terra di Spagna, settembre 1936-febbraio 1939-XVII.

De Candido Antonio di Giovanni Battista e di Pumare Pierina, da S. Stefano Cadore (Belluno), caporal maggiore genio C.T.V. — Durante intenso bombardamento, colpita la propria squadra da scoppio di granata nemica che produceva perdite, raccolti e incuorati i propri uomini, li poneva al sicuro e, per ultimo, dopo aver soccorso i feriti, si ritirava in posizione riparata. — Testa di ponte di Seros, 11 dicembre 1938-XVII.

De Fabritiis Raffaele fu Luigi e fu Fattarelli Emilia, da Roma, caporale raggruppamento carristi. — Capo pezzo anticarro, in tre giorni di aspri combattimenti, ha dato costanti ed ammirevoli prove di coraggio, di capacità, di profondo e sentito attaccamento al dovere. Fatto segno il suo pezzo ad intenso fuoco di artiglieria e di fucileria nemica, cooperava efficacemente con alcuni colpi bene aggiustati a neutralizzare l'offesa di alcuni carri cannone nemici che ostacolavano l'azione di un reparto carri d'assalto. — Km. 20 strada Benisanet - Mora de Ebro, 6 novembre 1938-XVII.

De Lillo Fioravante di Antonio e fu Avellino Antonietta, da Orioli (Cosenza), sergente compagnia anticarro D.A.L. — Capo pezzo di un cannone anticarro da 47 mm., durante il tiro di preparazione dell'artiglieria in postazione completamente scoperta e violentemente controbattuta dal tiro nemico, dirigeva con calma e noncuranza del pericolo l'azione di fuoco del suo pezzo. — Testa di ponte di Seros, 23 dicembre 1938-XVII.

Del Monaco Trentino di Giovanni e di Cenci Adelina, da Casali, sergente raggruppamento carristi. — Capo stazione radiotelegrafista del comando di raggruppamento carristi legionario, durante un'arditissima manovra di questo, attendeva alla sua preziosa opera, allo scoperto e sotto intenso tiro terrestre e mitragliamento aereo, dimostrando altissimo sentimento del dovere, sprezzo del pericolo e portando così contributo alla vittoria delle nostre armi. — Pinel - Mora de Ebro 3-6 novembre 1938-XVII.

Demetz Rodolfo di Giuseppe e di Maria Gutman, da Bolzano, caporal maggiore comando divisione « Frecce Azzurre ». — Graduato addetto ad un comando, chiedeva ed otteneva di prendere parte ad una ricognizione sulle linee nemiche. Ferito il comandante della pattuglia, lo sostituiva e portava a termine il delicato incarico nonostante il grave rischio dovuto all'allarme delle linee avversarie. — Arges, 27 marzo 1939-XVII.

Di Biase Gino di Bartolomeo e di Carmela d'Errico, da Trinitapoli (Foggia), segente maggiore del genio trasmettitori D.A.L. — Capo squadra di stendimento al seguito di un reggimento operante, trascinava con l'esempio i propri dipendenti sotto il fuoco nemico raggiungendo in prima linea il comando stesso e assicurando con celerità l'importante collegamento telefonico. — Granena - M. Fosca, 28 dicembre 1938-XVII.

Di Lucchi Guerrino, soldato reparto pontieri del genio C.T.V. — Nell'audace forzamento di un fiume, designato quale vogatore di imbarcazione in cui prendevano posto i fanti, effettuava molteplici traversate sfidando, con sereno ardimento, il fuoco delle mitragliatrici nemiche. Era d'esempio ai camerati di virile serenità e di alto senso del dovere. — Aytona, 24 dicembre 1938-XVII.

Di Meo Leucio di Michele e di Villana Maria, da Falcchio (Benevento), soldato 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — All'attacco di munitissime posizioni nemiche, si slanciava primo fra i primi. Col suo impeto riusciva a colpi di bombe a catturare un fucile mitragliatore nemico che disturbava l'avanzata del proprio reparto. Bell'esempio di audacia e di arditismo. — Coguli, 26 dicembre 1938-XVII.

Di Salvio Giuseppe di Francesco e di Anna Giordana, da Cava dei Tirreni (Salerno), soldato 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Esempio di sereno consapevole coraggio, dimostrando sprezzo del pericolo, si lanciava primo del proprio reparto all'assalto di munita posizione avversaria che raggiungeva impegnandosi con tiro di bombe a mano ed affermando la presa di possesso della posizione nemica sulla quale rimanevano prigionieri e materiali. — Fronte di Catalogna, 3 gennaio 1939-XVII.

Durante Giovanni di Filippo e di Serio Concetta, da Palermo, sergente maggiore I gruppo cannoni da 105/28. — Sotto il violento ed intenso fuoco dell'artiglieria nemica, che aveva colpito alcuni autocarri della sua batteria in marcia, sprezzante del pericolo, di sua iniziativa non solo metteva l'autocarro colpito in condizioni tali da proseguire la marcia, ma provvedeva allo sgombero dei fanti feriti dallo scoppio di granate nemiche sulla strada dove transitava la sua batteria. Preclaro esempio di cosciente e sereno sprezzo del pericolo ed elevato spirito di sacrificio. — Strada Las Pilas - Bellprat, 17 gennaio 1939-XVII.

Ena Giuseppe di Raimondo e di Pirotto Antonia, da Bono (Oristano), soldato genio C.T.V. — Durante un intenso bombardamento d'artiglieria, quale porta ordini, per ben due volte attraversava la zona battuta e con calma e coraggio portava a termine il compito affidatogli. — Monte Fosca, 29 dicembre 1938-XVII.

Iacino Francesco di Santo, da Cosenza, caporal maggiore compagnia cannoni da 65/17. — Graduato puntatore, durante un violento contrattacco nemico assumeva il comando di un pezzo da 65/17 e ne dirigeva il tiro con abilità e precisione, contribuendo alla distruzione di centri di fuoco nemici. Accortosi dell'apparizione di una iscrizione bolscevica sulla posizione nemica, con tiro ben aggiustato la distruggeva. — Battaglia di Catalogna (quota 429), 31 dicembre 1938-XVII.

Fanchi Giovanni di Giovanni e di Valli Valentina, da Teglio (Sondrio), caporal maggiore X gruppo da 75/27-911. — Componente di pattuglia O. C. per fornire all'ufficiale capo pattuglia informazioni esatte sulle posizioni avversarie, non esitava a spingersi in ricognizione oltre le nostre linee, incurante del pericolo. Fatto segno a tiri di fucileria avversaria, continuava serenamente nel suo difficile compito, riuscendo a fornire i dati richiesti. Fulgido esempio di attaccamento al dovere e di rare virtù militari. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938 - 8 febbraio 1939-XVII.

Fantinucci Leone di Alfredo e di Muraro Emilia, da Sossano (Vicenza), sottotenente compagnia mortai da 81 mm. battaglione mitraglieri « Frecce Verdi ». — Comandante di plotone mortai da 81 mm., durante un combattimento per la conquista di importante posizione, veniva distaccato in appoggio di una compagnia fucilieri maggiormente impegnata. Sotto violento fuoco di armi automatiche si portava col plotone sulla stessa linea dei fucilieri per poter battere con maggiore efficacia i centri di fuoco avversari. Fatto segno a fuoco di artiglieria, continuava, noncurante del pericolo, ad appoggiare l'azione dei reparti avanzati sino alla completa conquista della posizione. — Quota 429 di Albages, 3 gennaio 1939-XVII.

Fantonetti Vittorino di Carlo e di Badini Caterina, da S. Carlo (Novara), soldato 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Si offriva più volte per incarichi particolarmente difficili e rischiosi, riuscendo sempre a portare a buon esito la sua missione. Durante l'attacco ad una importante posizione si prodigava coraggiosamente, mettendo in atto tutta la sua capacità intelligente e serena, riuscendo a dare efficace contributo al felice esito dell'azione. — Pla de Lima, 10 gennaio 1939-XVII.

Farris Francesco di Giuseppe e di Zeddi Giuseppina, da Nuraminis (Cagliari), caporale 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Esempio di sereno consapevole coraggio, dimostrando sprezzo del pericolo, si lanciava primo all'assalto di munita posizione avversaria che raggiungeva impegnandosi con tiro di bombe a mano ed affermando la presa di possesso della posizione nemica sulla quale rimanevano prigionieri e materiali. — Fronte di Catalogna, 3 gennaio 1939-XVII.

Felici Silvio di Alberto e di Cantanella Clementina, da Famigliano (Bolzano), caporal maggiore reggimento artiglieria « Frecce Nere ». — Autista abile e di non comune ardimento. Venuto a trovarsi con il proprio ufficiale oltre la linea raggiunta dalla fanteria, volontariamente si allontanava dalla macchina per concorrere alla cattura di un gruppo di armati nemici. Visto avanzare tre autoblinde avversarie, prontamente ritornava alla macchina e con rapida

ed abile manovra riusciva ad invertire la direzione di marcia, dando così modo all'ufficiale di dare tempestivo avviso ad una retrostante sezione anticarro. — Abi, 5 gennaio 1939-XVII.

Figoni Salvatore di Giuseppe e di Satta Giovanna Maria, da Mores (Sassari), caporal maggiore 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Sotto violento tiro nemico sprezzante del pericolo e con alto senso del dovere, passava ripetute volte a guado un fiume per portare ordini ai reparti avanzati sull'altra sponda. — Rio Aro, 4 febbraio 1939-XVII.

Fiore Luigi di Giuseppe e di Rilla Carmela, da Torreguso (Benevento), artigliere compagnia anticarro D. A. L. — Puntatore di un pezzo anticarro portato oltre i reticolati banchè battuto dall'artiglieria e fucileria nemica, con calma e sangue freddo riduceva al silenzio alcune mitragliatrici postate a poca distanza dal pezzo. — Testa di ponte di Sesor, 23 dicembre 1938-XVII.

Fiore Michele di Filippo e di Di Palma Nunzia, da Corato (Bari), capitano 1° reggimento « Frecce Verdi ». — In una importante azione del battaglione, con sprezzo del pericolo ed esempio di animatore e trascinatore, riusciva a respingere un contrattacco nemico, finchè ferito doveva abbandonare la lotta. — Battaglia della Catalogna, 18 gennaio 1939-XVII.

Forte Ignazio di Raimondo e di Durante Rosa, da Palermo, sergente reggimento artiglieria « Frecce Azzurre ». — Comandante di una sezione da 20/35, sotto l'incursione di aerei nemici che a bassa quota mitragliavano e spezzonavano la sezione, dava prova di alto coraggio e notevole perizia, infondendo calma ai serventi e dirigendo impassibilmente il fuoco che, eseguito con perfetta esattezza, allontanava la minaccia e colpiva un aereo avversario. Alto esempio di valor militare e di combattente ardimentoso. — Settore di Tossa, 3 febbraio 1939-XVII.

Franceschini Giuseppe di Evaristo e di Leone Letizia, da Grotte S. Stefano (Viterbo), carabiniere comando C.T.V. — Durante lungo e difficile ciclo operativo si distingueva per ardimento, coraggio e sereno sprezzo del pericolo, prestando servizio in zone molto avanzate e battute dal fuoco nemico. — Battaglia di Catalogna, 22 dicembre 1938-1° febbraio 1939-XVII.

Fuccaro Giulio fu Giacomo e di Pozzecco Giuseppina, da Chiusaforte (Udine), sergente genio C.T.V. — Comandante di squadra artieri del genio, durante un'intenso bombardamento, avuto ordine di ritirare la propria squadra in posizione arretrata, per ben due volte ritornava ove maggiore era il fuoco onde assicurarsi che feriti e l'intero reparto avevano ripiegato. — Monte Fosca, 29 dicembre 1938-XVII.

Furci Salvatore di Pasquale e di Lamari Veneranda, da Dinami (Catanzaro), caporale 2° reggimento CC. NN. — Porta ordini intelligente, pronto, sprezzante del pericolo, si offrì più volte per l'esplorazione di abitati nemici. Durante un'aspro combattimento, spontaneamente si offriva per il recapito a mano di un ordine attraversando terreno battuto ed insidioso. — Granena - Cogull, 23-26 dicembre 1938-XVII.

Furlani Guglielmo di Ugo e di Schiavi Fanny, da Teodorano (Forlì), sottotenente comando genio C.T.V. — Comandante di un plotone artieri del genio, nel corso di una dura battaglia si offriva per i lavori più pericolosi e per le ricognizioni più arrischiate spingendosi senza esitare in territorio occupato dal nemico ed operando spesso di iniziativa, con chiaro senso di responsabilità ed elevato spirito di sacrificio. — Borjas Blancas, 5 gennaio 1939-XVII.

Gaballo Domenico fu Alfredo e di Nuzzaci Grazia, da Soleto (Lecce), carabiniere comando CC. RR. del C.T.V. — Durante lungo e difficile ciclo operativo si distingueva per ardimento, coraggio e sereno sprezzo del pericolo, prestando servizio in zone molto avanzate e battute dal fuoco nemico. — Battaglia di Catalogna, 25 dicembre 1938 - 1° febbraio 1939-XVII.

Gaetani Loffredo fu Goffredo e di Magda Keen, da Roma, sottotenente raggruppamento carristi III battaglione motomeccanizzato. — Al comando di due autoblinde operanti con un battaglione di fanteria in primo scaglione, si inoltrava per ben tre volte e per vari chilometri in territorio nemico incurante della violentissima reazione anticarro di cui era oggetto, battendo con fuoco efficace gli avversari fra i quali operava, costringendoli a sbandarsi ed obbligandone settanta ad arrendersi alle fanterie. — Catalogna (Esparraguera), 24 gennaio 1939-XVII.

Gagliardi Gennaro di Giuseppe e di Gambino Raffaela, da Aulette (Salerno), soldato 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Accorreva prontamente in aiuto del proprio comandante di plotone, portando l'appoggio della propria arma automatica laddove il pericolo era più grande ed il fuoco nemico più intenso, riducendo al silenzio un nucleo avversario. A bruciapelo mitragliava il nemico costringendolo ad una fuga disordinata che provocava la caduta nelle nostre mani di importante trincea avversaria. — Granena, 25 dicembre 1938-XVII.

Gargano Pasquale di Francesco e di Angela Vestole, da Bagheria (Palermo), soldato genio C.T.V. — Durante intenso bombardamento nemico che produceva perdite nel proprio plotone, accorreva presso i compagni feriti e, esponendo generosamente se stesso, cooperava a trarli in salvo. — Monte Fosca, 29 dicembre 1938-XVII.

Gentile Umberto fu Giuseppe e di Marino Vincenza, da Palermo, capitano amministrazione 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Ufficiale di amministrazione in s.p.e., incaricato di prendere collegamento col battaglione operante in un momento difficile del combattimento, eseguiva l'ordine con particolare capacità, attraversando zone non ancora rastrellate e sotto il fuoco intenso dei mortai e delle armi automatiche dell'avversario. Rimaneva con i fanti, partecipando al combattimento con una compagnia avanzata. — S. Coloma de Queralt, 19 gennaio 1939-XVII.

Giambanco Giovanni di Vincenzo e di Mamuro Elisabetta, da Carini (Palermo), capitano reggimento artiglieria « Frecce Azzurre ». — Comandante di batteria da 65, prendeva posizione sulla linea più avanzata per meglio battere alcune mitragliatrici che battevano intensamente una località da poco tempo occupata, dando bella prova d'iniziativa e di ardire. — Battaglia di Catalogna (Fores), 14 gennaio 1939-XVII.

Giovannoni Primo di Silvio e di Gigliola Lucia, da Carbonara Po (Mantova), geniere genio C.T.V. reparto pontieri. — Al seguito di un ufficiale che effettuava una ricognizione sul Segre in vista del nemico vigilante sulla sponda opposta, generosamente si offriva di attraversare a nuoto il corso d'acqua per misurarne l'ampiezza. Mediante una funicella, incurante del grave rischio e della rigida temperatura, assolveva rapidamente l'incarico affidatogli. — Seros, 8 dicembre 1938-XVII.

Giovinetto Calogero di Antonino e di Legati Grazia, da Ramacca (Catania), caporale reparto pontieri del genio C.T.V. — Nonostante il violento fuoco avversario eseguiva, in qualità di vogatore, il traghetto di fanti impegnati nel forzamento di un fiume suscitando, col suo contegno sereno e calmo, col suo entusiastico ardimento, l'ammirazione dei compagni. — Aytona, 24 dicembre 1938-XVII.

Giradin Rino fu Aristide e fu Tonetto Emma, da Piove di Sacco (Padova), soldato 1° reggimento « Frecce Verdi ». — Volontario, ardito, chiese ed ottenne di far parte di una pattuglia incaricata di una difficile missione. Con ardimento e sprezzo del pericolo, sotto violenta reazione avversaria svolgeva, nel tratto assegnatogli, la sua capace attività riportando preziose notizie sulla sistemazione nemica. — Catalogna (S. Jaume), 22 gennaio 1939-XVII.

Gola Marco di Giovanni e di Gola Adele, da Milano, sottotenente raggruppamento artiglieria III gruppo cannoni da 105/28. — Comandante d'una pattuglia incaricata della difesa di un gruppo schierato in posizione molto avanzata, riusciva, con prontezza di intuito e bell'ardimento, a ricacciare elementi nemici che tentavano, di notte, di avvicinarsi alle linee dei pezzi. Ufficiale generoso e ardito, ha dato prova in ogni circostanza di belle doti di combattente e di completa dedizione al dovere. — Strada Albi-Vinaixa, 5 gennaio 1939-XVII.

Grimaudo Santo di Vito e fu Catalano Vincenza, da Partanna (Trapani), soldato reparto pontieri del genio C.T.V. — Con vigore e giovanile baldanza cooperava, in qualità di vogatore d'imbarcazione che trasportava dei fanti, al riuscito forzamento di un fiume. Sdegnando l'offesa nemica tendente ad impedire la temeraria azione, calmo, disciplinato, ardito, effettuava replicati traghettamenti assolvendo pienamente il suo compito. — Aytona, 24 dicembre 1938-XVII.

Grisi Gerardo di Vincenzo e di Gramigna Felicia, da Palamonte (Salerno), sergente C.T.V. — Durante la fase preparatoria di una importante battaglia, dava prova di ardimento e di sprezzo del pericolo, spingendosi a stretto contatto delle posizioni avversarie nonostante il vivo fuoco nemico. Dimostrava spirito militare e sereno coraggio in presenza di truppe straniere. — Seros, 10 dicembre 1938-XVII.

Iaia Samuele di Francesco e di Marcella, da Pola di Salerno (Salerno), caporal maggiore battaglione autonomo « 18 luglio - Frecce Nere ». — Comandante di squadra fucilieri, con rapida azione non rallentata dal violento fuoco nemico, portava i suoi legionari alla conquista di una posizione nemica, catturandone il presidio. — Zona Guardiola, 25-26 dicembre 1938-XVII.

Labriola Donato di Canio e fu Teresa Martini, da Ripacandida (Potenza), soldato reparto pontieri del genio C.T.V. — Vogatore di imbarcazione sulla quale avevano preso posto dei fanti che concor-

revano alla costituzione di una testa di ponte sulla riva opposta di un fiume, effettuava con crescente entusiasmo, ripetute e riuscite traversate incurante del fuoco avversario, che tentava, inutilmente, d'impedire l'ardita operazione. — Aytona, 24 dicembre 1938-XVII.

Lagrasta Cataldo di Antonio e di Maldera Nicoletta, da Corato (Bari), brigadiere CC. RR. comando C.T.V. — Durante lungo e difficile ciclo operativo si distingueva per ardimento, coraggio e sereno sprezzo del pericolo, prestando servizio in zone molto avanzate e battute dal fuoco nemico. — Battaglia di Catalogna, 22 dicembre 1938-1° febbraio 1939-XVII.

Ledda Efisio fu Efisio e di Fois Bonaria da Quartuccio (Cagliari), caporal maggiore quartier generale del C.T.V. — Già distintosi in precedenti battaglie, durante un lungo e difficile ciclo operativo emergeva per ardimento, coraggio e sereno sprezzo del pericolo, prestando servizio in zone molto avanzate e battute dal fuoco nemico. — Battaglia di Catalogna, 22 dicembre 1938 - 1° febbraio 1939-XVII.

Lazzari Aldo di Erminio e fu Marchini Rosa, da Cesena (Forlì), caporal maggiore raggruppamento carristi. — Caporal maggiore carrista, avendo appreso che un plotone della compagnia non era rientrato ancora da una ricognizione, di iniziativa si portava volontariamente alla sua ricerca. Impossibilitato a proseguire con il carro per le condizioni sfavorevoli del terreno e per la violenta reazione anticarro, procedeva a piedi sino al raggiungimento del compito assuntosi. Esempio di cameratismo, di sprezzo del pericolo e di audacia. — Ebro, 3-7 novembre 1938-XVII.

Lo Giurato Emilio, da Paterno Lucano (Potenza), caporale 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra di un plotone fucilieri attaccante munita posizione avversaria, malgrado fatto segno a micidiale fuoco avversario che decimava il suo reparto si lanciava primo sulla posizione nemica trascinandosi con l'esempio i propri uomini e mettendo in fuga gli avversari, molti dei quali faceva prigionieri. Sereno esempio di consapevole coraggio e di fervente fede. — Fronte di Catalogna, 3 gennaio 1939-XVII.

Longavia Antonio di Vincenzo e di Clementi Maria, da Marsala (Trapani), soldato genio C.T.V. reparto pontieri. — Vogatore di una imbarcazione, partecipava con ardimento e fierezza alle operazioni del traghettamento di fanti destinati a costituire una testa di ponte. Fedele esecutore degli ordini del pilota, impavido sotto il tiro delle mitragliatrici nemiche, compiva diverse traversate, orgoglioso di poter efficacemente cooperare col cuore e col braccio all'ardita e pericolosa operazione. — Aytona, 24 dicembre 1938-XVII.

Lucaccioni Giustino fu Agostino e di Coacri Lucia, da Città di Castello (Perugia), carabiniere 3ª sezione CC. RR. divisione d'assalto « Littorio ». — In otto giorni di ciclo operativo si distingueva per ardimento, fermezza e sereno sprezzo del pericolo, disimpegnando valido servizio in località sottoposte ad intenso fuoco nemico. — Seros-Granena, 23-30 dicembre 1938-XVII.

Lucianetti Mario di Giovanni e di Gemma Rita, da Roseto degli Abruzzi (Teramo), sergente maggiore 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Sottufficiale comandante di squadra R. T., in dieci giorni di duri e cruenti combattimenti non conobbe riposo. Guastatasi la stazione radio, pur trovandosi sotto martellante bombardamento nemico, conscio dell'importanza del compito affidatogli, riusciva con calma e perizia a riparare l'apparato ed a riprendere l'urgente collegamento con i reparti avanzati. Esempio di ottimo soldato, di calmo ed intelligente capo maglia. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Lucidi Bruno di Delfino e fu Perali Maria, da Castiglion del Lago (Perugia), sergente maggiore 3° gruppo cannoni da 105/28. — Coraggioso trattorista, portati i pezzi in posizione nella notte, di propria volontà, sotto il fuoco di carri armati nemici, sostituiva al mattino un capo pezzo indisposto, rincuorando i serventi con parole di fede e di patriottismo. — S. Coloma, 17 gennaio 1939-XVII.

Magri Cataldo di Angelo e di Viccari Margherita, da Talsano (Taranto), carabiniere 6ª sezione CC. RR. divisione « Frecce Verdi ». — Carabiniere ardito e di belle qualità militari e professionali. Durante lungo e difficile ciclo operativo, addetto ad un comando di reggimento di fanteria, attendeva ai suoi compiti con grande entusiasmo e sprezzo del pericolo, portandosi più volte in zone battute dalle armi nemiche ed eseguendo lunghi e faticosi tratti di cammino in territorio montuoso ed insidioso, per lo smistamento dei prigionieri. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938 - 1° febbraio 1939-XVII.

Mallao Pietro di Gavino e fu Bianco Maria, da Sedini (Sassari), caporal maggiore raggruppamento artiglieria IV gruppo da 149/12. — Incaricato di stendere e mantenere efficiente una linea telefonica di batteria, assolveva il suo compito col massimo impegno e con alto senso del dovere percorrendo più volte una zona intensamente battuta dalle artiglierie nemiche. — Monte Porta, 2 gennaio 1939-XVII.

Nania Pietro fu Francesco e fu Russio Rosa, da Filadelfia (Catanzaro), soldato 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Esempio di sereno consapevole coraggio, dimostrando sprezzo del pericolo, si lanciava primo del proprio reparto all'assalto di munita posizione avversaria che raggiungeva impegnandosi con tiro di bombe a mano ed affermando la presa di possesso della posizione nemica, sulla quale rimanevano prigionieri e materiali. — Fronte di Catalogna, 3 gennaio 1939-XVII.

Mannini Salvatore, da Chiaravalle (Catanzaro), soldato battaglione mitraglieri « Frecce Verdi ». — Durante un combattimento si prodigava instancabilmente per assicurare il rifornimento al mortaio della squadra; mentre attraversava una zona intensamente battuta da armi automatiche, rimaneva ferito da pallottola. — Quota 429 di Albages, 3 gennaio 1939-XVII.

Marini Raffaele fu Settimio e di Grelli Domenica, da Ascoli Piceno, sergente quartier generale del C.T.V. — Motociclista addetto ad un comando di grande unità, durante un lungo e difficile ciclo operativo, si prodigava per il recapito di ordini a reparti avanzati e spesso impegnati, attraversando zone continuamente battute dal fuoco avversario e dove la situazione era ancora incerta, sempre con cosciente coraggio e sangue freddo. — Battaglia di Catalogna, 22 dicembre 1938 - 1° febbraio 1939-XVII.

Marmiroli Giuseppe di Ferruccio e di Tagliavini Adalgisa, da Reggio Emilia, tenente battaglione « Sierra Avila - Frecce Azzurre ». — Ufficiale ardimentoso, in un aspro combattimento si portava più volte e di iniziativa propria sotto violento fuoco nemico a controllare il recapito di ordini a plotoni avanzati. Esempio di ardimento, di elevato spirito e di solide qualità di combattente. — Casas Escuela, 5 febbraio 1939-XVII.

Marras Vincenzo di Savino e fu Passo Assunta, da Sedini (Sassari), caporal maggiore 1° reggimento « Frecce Nere ». — Capo pezzo da 65/17, partecipò fino dalla costituzione della Brigata a tutte le azioni distinguendosi sempre per valore e perizia. Ferito all'occhio da palla esplosiva, rifiutava qualsiasi medicazione rimanendo a dirigere il fuoco vicino al proprio pezzo incitando ed incoraggiando i propri serventi. Esempio a tutta la batteria per valore, calma e sprezzo del pericolo. — Zona di Aspa, 26 dicembre 1938-XVII.

Marrone Stefano fu Francesco e fu Rinarducci Angela, da Melito (Napoli), soldato reparto pontieri del genio C.T.V. — Impavido sotto il violento fuoco nemico che tentava inutilmente impedire l'operazione di traghettamento di fanti alla riva opposta del fiume, con sereno ardimento e rinnovato ardore si prodigava quale vogatore in ripetute e riuscite traversate. — Aytona, 24 dicembre 1938-XVII.

Massa Alberto di Raffaele e di Gallucci Filomena, capitano Corpo Truppe Volontarie. — Ufficiale addetto all'ufficio operazioni, durante i 50 giorni della battaglia di Catalogna, assolse con precisione, con slancio numerose importanti missioni presso i reparti più avanzati. Offrendosi spontaneamente, superò senza esitare, situazioni oscure, terreni difficili e battuti, dando numerose e belle prove di ardimento e di alto senso del dovere. — Rive del Segre, dicembre 1938 - Rio Fluvia, febbraio 1939-XVII.

Mattioli Antonio di Giuseppe e di Zioni Ada, da Crevalcuore (Modena), sergente 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra di un plotone fucilieri attaccante munita posizione nemica, malgrado fatto segno a micidiale fuoco avversario che decimava il suo reparto, si lanciava primo sulla posizione nemica trascinandovi con l'esempio i propri uomini, mettendo in fuga gli avversari molti dei quali faceva prigionieri. Sereno esempio di coraggio e di fervente fede. — Fronte di Catalogna, 3 gennaio 1939-XVII.

Messina Giuseppe di Michele e di Militello Pietra, da Scicli (Ragusa), sergente genio C.T.V. — Comandante di squadra artieri del genio, soccorreva il proprio comandante di plotone ferito da scheggia di granata. Ritornato al proprio posto, provvedeva, sotto l'intenso fuoco nemico, al ricovero di altri feriti e, quindi, al ripiegamento del reparto come da ordini ricevuti. — Monte Fosca, 29 dicembre 1938-XVII.

Michelino Redento di Luigi e fu Baldo Agata, da Pradamano (Udine), caporal maggiore III gruppo misto 75/27. — Radiotelegrafista di una pattuglia O. C. visto cadere ferito il proprio ufficiale, incurante dell'intenso fuoco di fucileria nemica, lo soccorreva e l'aiutava, tanto da rendergli possibile l'assolvimento del suo compito fino al termine dell'azione. — Tarres, 8 gennaio 1939-XVII.

Mignella Fausto fu G. Battista e di Ungaro Angela, da Grumo-Nevano (Napoli), tenente comando artiglieria C.T.V. — Partecipava con slancio ed ardimento ad un ardito attacco contro tre carri ar-

mati nemici che cercavano disperatamente di aprirsi il passo mettendo a grave rischio una colonna di fanteria. — Fronte di Catalogna (Gerona), 4 febbraio 1939-XVII.

Miori Michele fu Carlo e di Benini Angelina, da Riva sul Garda (Trento), caporal maggiore reggimento artiglieria « Frecce Verdi ». — Capo pezzo puntatore, sotto intenso tiro di artiglieria che procurava al reparto numerose perdite, in brevissimo tempo riusciva ad aprire il fuoco con il proprio pezzo contro pattuglie nemiche che, di sorpresa, erano giunte sul fianco della colonna in marcia, dando sicura prova di serenità e di coraggio. — Bivio Cervoles, 5 gennaio 1939-XVII.

Molino Fortunato di Michele e di Mariseù Giovanna Maria, da Benetutti (Sassari), sergente 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di una squadra mortai d'assalto, sotto intenso fuoco nemico riusciva a portare la sua squadra, fortemente decimata, all'assalto, animandola con l'esempio e con la parola e contribuendo così efficacemente alla conquista della posizione. — Fronte di Catalogna (Cogull), 3 gennaio 1939-XVII.

Monaco Giuseppe di Luigi e di Tesone Anna, da S. Maria Capua Vetere (Napoli), sergente maggiore 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Sottufficiale comandante di una squadra armi d'accompagnamento, vista la propria arma saltata in aria da bombe di mortaio, nonostante le perdite subite, non si perdeva d'animo e con un gruppo di fanti rimastigli assaltava l'avversario a colpi di bombe a mano sino a quando non ebbe ragione sul nemico. Bell'esempio di eroismo e di alto valore militare. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Montedoro Cirio fu Daniele e di Luzzi Felicia, da Apricena (Foggia), caporale raggruppamento carristi. — Volontario in Spagna sin dal gennaio 1937, pilota di carro d'assalto sempre distintosi per perizia, audacia e sprezzo del pericolo. Nell'operazione per l'occupazione del Colle de la Bolsa Nueva, avuto il carro scingolato in posizione dominata nettamente dal fuoco nemico, pur di non distrarre dall'azione altro carro del plotone, rifiutava l'aiuto avuto e procedeva da solo, sotto l'intenso e centrato fuoco nemico, alla rimessa in efficienza del mezzo. Riparatolo, raggiungeva il reparto riprendendo il suo posto di combattimento. — Battaglia dell'Ebro, 3 luglio 1938-XVI.

Morgani Bernardo di Pietro e fu Bonomelli Tommasina, da Valsaflore (Brescia), caporal maggiore reparto pontieri del genio C.T.V. — Durante il forzamento di un fiume, designato quale vogatore di una imbarcazione, con sereno ardimento e rinnovato ardore si prodigava durante replicati traghettamenti di fanti, incurante del fuoco avversario, pago di poter partecipare all'audace impresa. — Aytona, 24 dicembre 1938-XVII.

Moschetto Pietro di Alfio e di Vincio Provvidenza, da Pedara (Catania), carabiniere comando C.T.V. — Durante lungo e difficile ciclo operativo si distingueva per ardimento, coraggio e sereno sprezzo del pericolo, prestando servizio in zone molto avanzate e battute dal fuoco nemico. — Battaglia di Catalogna, 22 dicembre 1938 - febbraio 1939-XVII.

Nania Antonio fu Giuseppe e di Crisafulli Carmela da Tonnarella (Messina), caporale maggiore 2° reggimento fanteria « Littorio ». — Capo squadra fucilieri facente parte di un reparto attaccante un munitissimo ridottino nemico, ricevuto ordine di avvolgere sul fianco un centro di fuoco che ostacolava fortemente l'avanzata del reparto stesso, si slanciava arditamente all'assalto alla testa dei propri uomini fugando l'avversario, sconcertato dalla rapida manovra. — Zapata, 16 luglio 1938-XVI.

Nardini Federico di Romeo, da Catania, sergente maggiore 1° gruppo da 105/28. — Sottufficiale di una batteria in marcia, in zona battuta dall'artiglieria nemica, si adoperava volontariamente per soccorrere numerosi feriti dal tiro nemico e curarne, con l'aiuto di altri militari raccolti sul posto, il trasporto al vicino posto di medicazione. Lasciava la zona pericolosa solo ad operazione compiuta. — S. Coloma de Queralt, 17 gennaio 1939-XVII.

Norici Costantino di Biagio e di Leonardis Francesca, da Ascoli Piceno, carabiniere IV sezione CC. RR. D.V.L. — Carabiniere addetto ad un comando di reggimento, durante 12 giorni di aspri, sanguinosi combattimenti, instancabilmente si prodigò per portare ordini ai reparti più avanzati e per accompagnare ufficiali in pericolose ricognizioni su terreno non ancora conquistato. Bella figura di soldato, già ferito e distintosi in precedenti combattimenti, fu di esempio per le sue innate doti di calma, di coraggio e di attaccamento al dovere. — Battaglia del Levante, 13-24 luglio 1938-XVI.

Ober Roberto di Luigi e di Scenza Antonia, da Gries (Bolzano), carabiniere VI sezione CC. RR. — Durante un lungo e difficile ciclo operativo, addetto ad un comando di reggimento di fanteria, attendeva ai suoi compiti con grande entusiasmo e sprezzo del pericolo, portandosi più volte in zone battute dalle armi nemiche, ed eseguendo lunghi e faticosi tratti di cammino in territorio montuoso ed insidioso per lo smistamento dei prigionieri. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938 - 1° febbraio 1939-XVII.

Pareschi Arrigo fu Adolfo e fu Anna Bagolini, da Ferrara, 1° capitano ufficio sottocapo di S. M. del C.T.V. — Ufficiale di collegamento, in varie difficili circostanze di guerra ha dimostrato bravura ed arditezza. Attaccato di notte da un nucleo di guerriglieri mentre si recava a portare un'ordine, teneva loro testa da solo e li tratteneva col fuoco, consentendo ai rinforzi accorrenti di sventare l'insidia. — Rio Sed, 2 gennaio 1939-XVII.

Paulon Giovanni di Giovanni e fu Marchetti Rosa, da Porcellengo (Treviso), soldato reparto pontieri del genio C.T.V. — Durante il forzamento di un fiume, cosciente dell'efficacia della sua opera ai fini della realizzazione dell'impresa cui partecipava in qualità di vogatore, si prodigava con entusiasmo nel prolungato sforzo cooperando, sotto le incalzanti raffiche delle mitragliatrici nemiche, al rapido e felice traghettamento di un reparto di fanteria. — Aytona, 24 dicembre 1938-XVII.

Perini Luigi di Angelo e fu Ciapetti Maria, da Poppi (Arezzo), soldato battaglione « Sierra Avila ». — Veterano della guerra di Spagna, già distintosi in precedenti azioni, durante un duro combattimento accorreva spontaneamente nei punti più rischiosi dando costantemente prova di serenità e di sprezzo del pericolo. Benchè non addetto a tale servizio, provvedeva a trasportare egli stesso sulle spalle alcuni feriti più gravi al più vicino posto di medicazione. Bell'esempio di umana solidarietà e di coraggio. — Casa Scuela, 4 febbraio 1939-XVII.

Piccolotto Riccardo di Antonio e fu Lorenza Maria, da Crocetta del Montello (Treviso), carrista raggruppamento carristi. — Motociclista porta ordini di una compagnia carri d'assalto, raggiunta con audacia la posizione dei carri del suo reparto, sotto intenso fuoco avversario, visto che un carro avariato stava per essere circondato da un nucleo nemico, incurante del pericolo, con lancio di bombe a mano lo disperdeva, collaborando in modo decisivo al recupero della preziosa preda. Magnifico esempio di audacia e di alto senso del dovere. — Benisanet-Mora de Ebro, 6 novembre 1938-XVII.

Pieri Adolfo fu Luciano, da Trieste, sergente maggiore raggruppamento carristi. — Sottufficiale addetto al comando di battaglione, chiedeva insistentemente di partecipare a vari combattimenti. Ottenutolo, durante l'occupazione di un'importante posizione nemica, nonostante ben centrata reazione di fuoco riusciva a raggiungere, da solo, i carri del proprio reparto, stabilendo così il necessario collegamento tra le compagnie ed il comando di battaglione. Bell'esempio di attaccamento al dovere e di serenità nel pericolo. — Ebro, 3-6 novembre 1938-XVI.

Piraino Giuseppe di Salvatore e di Paratore Grazia, da Singra (Messina), sergente maggiore 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Comandante di una sezione anticarro da 47, in un'ardita azione di accompagnamento e protezione per la conquista di un paese dimostrava eccezionali doti di coraggio, impiegando opportunamente ed arditamente le sue armi. Suscitava l'ammirazione dei fanti non esitando a portarsi in primissima linea per concorrere più efficacemente con la sua azione di fuoco. Esempio di valore intelligenza ed attaccamento al dovere. — Granena di Las Corrigas, 24 dicembre 1938-XVII.

Platania Vincenzo fu Lorenzo e fu Gulasone Caterina, da Catania, soldato sezione sussistenza divisione d'assalto « Littorio ». — In servizio presso un nucleo avanzato di sussistenza, gravemente ferito da cariche di mitragliatrici di un aeroplano nemico, incitava i compagni a non interessarsi di lui ma di continuare il loro servizio. Mentre stava per essere trasportato nell'autoambulanza, chiedeva ripetutamente notizie dei suoi ufficiali e dei camerati. — Rotabile Sarroca Mayals-bivio Torrebeses, 26 dicembre 1938-XVII.

Polo Francesco di Salvatore e di Aini Antonia, da Ozieri (Oristano), caporal maggiore 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Comandante di squadra fucilieri, sempre primo in testa alla sua squadra, dava esempio di coraggio e di grande spirito di abnegazione. Pur indisposto perchè affetto da febbre, rifiutava ogni cura per seguire il proprio reparto. — O. M S., 23-28 dicembre 1938-XVII.

Polo Pasquale di Santo e di Giulio Emma, da Ruffano (Lecce), caporal maggiore battaglione mortai « Littorio ». — Graduato addetto al reparto salmerie di una compagnia mortai da 81, in zona violentemente battuta dall'artiglieria avversaria coadiuvava con serenità e sprezzo del pericolo il comandante delle salmerie. Nei giorni precedenti fu sempre di esempio ai suoi camerati. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Putorti Filippo di Carlo e di Spinella Biagia, da Melito Porto Salvo (Reggio Calabria), carabiniere comando CC. RR. del C.T.V. — Durante lungo e difficile ciclo operativo si distingueva per ardimento, coraggio e sereno sprezzo del pericolo, prestando servizio in zone molto avanzate e battute dal fuoco nemico. — Battaglia di Catalogna, 22 dicembre 1938-1° febbraio 1939-XVII.

Rafanelli Vittorio fu Pietro e di Boccaccini Mercedes, da Firenze, soldato III gruppo misto 75/27. — Radiotelegrafista di una pattuglia O. C., visto cadere ferito il proprio ufficiale, incurante dell'intenso fuoco di fucileria nemica, lo soccorreva e l'aiutava, tanto da rendergli possibile l'assolvimento del suo compito fino al termine dell'azione. — Tarres, 8 gennaio 1939-XVII.

Ravasio Michele di Luigi e di Capitannio Margherita, da Bergamo, sergente 1° reggimento fanteria «Frecce Nere». — Comandante di squadra fucilieri, in tutti i combattimenti sostenuti dalla compagnia nel periodo delle operazioni di Catalogna, ha sempre dimostrato elevate doti di coraggio, serenità e sprezzo del pericolo, dando costante esempio ai propri dipendenti e fiducia nei superiori e rilevando spiccate qualità di comandante in combattimento. — Fronte di Catalogna, dicembre 1938-gennaio 1939-XVII.

Repossini Agostino di Luigi e fu Perfetti Anita, da Cerro Maggiore (Milano), sottotenente compagnia trasmissioni «Frecce Verdi». — Incaricato dei collegamenti per un comando avanzato, trovatosi a contatto con nuclei nemici, li fronteggiava valorosamente riuscendo a portare a termine il compito avuto senza perdite di uomini e di materiali. Già distintosi quale capo centro di collegamenti divisionali per attività, ardimento ed attaccamento al dovere. — Quota 472 di Font del Cadol, 25 gennaio 1939-XVII.

Rivetti Luigi fu Francesco e di Bera Lina, da Neive (Cuneo), brigadiere comando CC. RR. del C.T.V. — Durante lungo e difficile ciclo operativo si distingueva per ardimento, coraggio e sereno sprezzo del pericolo, prestando servizio in zone molto avanzate e battute dal fuoco nemico. — Battaglia di Catalogna, 25 dicembre 1938-1° febbraio 1939-XVII.

Rivolta Pietro fu Ercole e di Olivari Maria, da Roma, capitano 1° reggimento fanteria «Frecce Verdi». — Aiutante maggiore di battaglione, assolveva ripetutamente i compiti affidatigli, con particolare audacia, sempre ove maggiore era il pericolo, sotto il fuoco nemico, animatore, trascinatore, magnifico esempio di valore. Il 25 gennaio, in assenza del comandante, assumeva il comando del battaglione rinforzato dalla compagnia d'accompagnamento e portava a termine con perizia e slancio ammirevoli una brillante azione aggirante con la quale contribuiva efficacemente al raggiungimento dell'obiettivo assegnato al reggimento. — Battaglia della Catalogna, 25 gennaio 1939-XVII.

Rogani Giannetto di Romolo e di Carotosti Emma, da Montalto Marche (Ascoli Piceno), tenente 1° reggimento fanteria «Frecce Verdi». — Comandante di plotone collegamenti, in ripetuti combattimenti esplicava con precisione ed efficacia il delicato incarico a lui affidato dimostrandosi coraggioso, animatore, trascinatore. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938-27 gennaio 1939-XVII.

Romano Giovanni di Francesco e di Maria Farace Stella, da Barrafranca (Enna), soldato I gruppo cannoni da 105/28. — Su una strada violentemente battuta dal tiro d'artiglieria nemica, con generoso slancio e non curante del pericolo, raccoglieva numerosi feriti e li trasportava ad un vicino posto di medicazione. Coll'esempio trascinava altri compagni ad aiutarlo nella pietosa opera. — Santa Coloma, 17 gennaio 1939-XVII.

Ruta Corrado di Angelo e di Scollo Giovanna, da Rosolini (Siracusa), caporale battaglione mortai «Littorio». — Capo arma di una squadra mortai di battaglione, sotto violento fuoco dell'artiglieria avversaria dimostrava imperturbabile calma e sprezzo del pericolo. Animava ed incitava i suoi uomini, dimostrando particolari doti di valore e di energia. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Sacchini Aldo di Gabriele e di Paoli Daria, da Ligonchio (Reggio Emilia), caporal maggiore battaglione mitraglieri «Frecce Verdi». — Comandante di squadra mitraglieri, in ogni circostanza di guerra dava prova di calma, serenità e sprezzo del pericolo, sempre consapevole dei compiti affidatigli. Nell'attacco di forte munita posizione nemica eseguiva d'iniziativa e con chiaro intuito tattico lo spostamento della sua arma piazzandola in posizione molto avanzata, scoperta e battuta, concorrendo così efficacemente alla riuscita dell'azione. — Zona di S. Coloma de Queralt, 17 gennaio 1939-XVII.

Sacco Alessandro di Francesco e di Marta Tranquillo, da Garzano di Caserta (Napoli), sottotenente compagnia anticarro divisione «Frecce Verdi». — Con alto spirito di sacrificio, benchè malato, si prodigava senza limiti durante tutto il corso della battaglia quale comandante di plotone anticarro. Il giorno 7 gennaio 1939-XVII fra Sabinas e Hospital respingeva col suo pronto e deciso intervento, un attacco di carri armati avversari. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938-1° febbraio 1939-XVII.

Santini Francesco di Domenico e di Santini Giuseppina, da Rocca Monte Calvo (Ascoli Piceno), soldato autosezione divisione «Frecce Verdi». — Conduttore di autoambulanza, malgrado difficoltà di ogni genere e sotto il fuoco di fucileria e mitragliatrici, si spingeva sino alle prime linee onde rendere più rapido lo sgombero dei feriti, e dimostrando coraggio e sprezzo del pericolo. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938-1° febbraio 1939-XVII.

Sbarai Giovanni di Giovanni e di Pitteri Maria, da Venezia, sergente maggiore 1° reggimento fanteria «Frecce Azzurre». — Sottufficiale addetto al comando di battaglione, partecipava brillantemente a tutta l'offensiva di Catalogna dimostrando in diverse circostanze calma e sprezzo del pericolo. In un particolare momento, incaricato di prendere collegamento col battaglione di sinistra, con altri pochi animosi, veniva a contatto col nemico fugandolo a bombe a mano. — Palamos, 5 febbraio 1939-XVII.

Scala Pietro di Matteo e di Oggero Maria Maddalena, da Riderukt (Glarus - Svizzera), caporale reggimento artiglieria «S. Barbara». — Specializzato per il tiro, volontariamente in servizio in un osservatorio avanzato, più volte si offriva di percorrere una zona intensamente battuta dalle armi automatiche e dai lancia bombe nemici per trasmettere i risultati del tiro alla stazione radio. Esempio di alto senso del dovere e di sereno sprezzo del pericolo. — Monte Fosca, 3 gennaio 1939-XVII.

Serra Luigi di Giovanni e fu Maso Maria, da Tempio Pausania (Sassari), caporal maggiore raggruppamento carristi. — Capo carro di carro d'assalto già distintosi in due anni di campagna per ardire e perizia, durante una incursione in territorio nemico, avvedutosi che il comandante di plotone aveva il carro avariato, prontamente usciva dal suo e lo cedeva all'equipaggio comando affinchè il reparto non si trovasse privo di comandante. Col suo pilota, incurante della reazione nemica, riparava l'avaria e riprendeva immediatamente il suo posto di combattimento. Bell'esempio di spirito di sacrificio e senso del dovere. — Battaglia dell'Ebro, 4-7 novembre 1938-XVII.

Simone Antonio di Filippo e di Terranova Vincenza, da Montalbano (Messina), caporale 1° reggimento fanteria d'assalto «Littorio». — Quale porta ordini del comando di battaglione, con calma, serenità ed ardimento raggiungeva anche nelle più critiche circostanze i reparti avanzati, assolvendo con scrupolosa coscienza i compiti a lui affidati. Ferito gravemente al torace, tenne un contegno di suprema fierezza. La sua forza di volontà fu tale che il suo rammarico di dover abbandonare il reparto superò il dolore fisico. — Cogull, 27 dicembre 1938-XVII.

Sorrentino Michele di Angelo, da Cava dei Tirreni (Salerno), legionario reparto autonomo del C.T.V. — Legionario molto coraggioso ed attaccato al dovere, durante la battaglia di Catalogna, si è offerto più volte volontario per accompagnare ufficiali in ricognizione sulle linee avanzate ed in servizio presso osservatori avanzati, intensamente battuti dal fuoco avversario. Di fronte al nemico ha sempre tenuto comportamento esemplare. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938-9 febbraio 1939-XVII.

Sotgiu Giorgio di Giorgio e di Scanria Maria, da Perfugo (Sassari), sergente compagnia artieri «Frecce Verdi». — Incaricato di provvedere con una squadra alla protezione della compagnia intenta al lavoro, assolveva il suo compito con valore e sprezzo del pericolo. Attaccato da pattuglie nemiche, le metteva in fuga e ripiegava ordinatamente coi propri uomini solo a compito ultimato. — Rio Sed, 1° gennaio 1939-XVII.

Sternini Emilio di Arturo e di Baiocchi Armelide, da Ancona, sergente 6° centro automobilistico C.T.V. — Più volte incaricato di missioni in zone pericolose ed a stretto contatto col nemico, ne assicurava l'attuazione con decisa energia, sereno sprezzo del pericolo, cosciente ed ardita iniziativa. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938-XVII.

Tagni Rinaldo di Agostino e di Trutalli Corinna, da Cedrasco, sottotenente genio C.T.V. — Comandante di plotone minatori, con un'ardita e audace ricognizione in territorio non ancora occupato dalle forze nazionali, raggiungeva una diga minata, e benchè cosciente che il nemico poco lontano avrebbe potuto attaccarlo, alla testa di pochi uomini, con sereno sprezzo del pericolo, scaricava i fornelli, riuscendo con la propria calma e perizia a superare l'ostacolo di complicati e pericolosi congegni di brillamento preparati dal nemico. — Pantani di Aytona, 25 dicembre 1938-XVII.

Tarsitano Giacomo fu Giacomo e di Quintieri Giovannina, da S. Margo Argentano (Cosenza), caporal maggiore comando genio « Frecce Verdi ». — Capo squadra telegrafisti, sotto intenso fuoco nemico effettuava e manteneva il collegamento con un reggimento fanteria in azione, esempio di attività e coraggio nei momenti difficili e pericolosi. — Vinaixa, 5 gennaio 1939-XVII.

Testa Antonio di Pietro e di Vesentin Chiara, da Medaglino S. Fidenzio (Padova), sergente 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di plotone mitraglieri capace e valoroso, incurante del pericolo, col fuoco preciso delle proprie armi piazzate con sana iniziativa in terreno scoperto ed intensamente battuto, contribuiva validamente a sventare un contrattacco nemico sul fianco sinistro del battaglione. — Caldetas, 29 gennaio 1939-XVII.

Tessuti Pietro di Vincenzo e di Solinas Angela, da Bonorvà (Sassari), maresciallo capo CC. RR. comando C.T.V. — Durante lungo e difficile ciclo operativo si distingueva per ardimento, coraggio e sereno sprezzo del pericolo, prestando servizio in zone molto avanzate e battute dal fuoco nemico. — Battaglia di Catalogna, 22 dicembre 1938-1° febbraio 1939-XVII.

Tizzoni Giovanni fu Raffaele e di Giovanna Mauro, da Partana (Trapani), sergente genio C.T.V. — Sottufficiale al seguito di un ufficiale di collegamento presso una G.U. nazionale, non esitava, per effettuare il collegamento con le truppe legionarie, ad attraversare ripetute volte zone fortemente battute dal nemico e di incerta discontinua occupazione. Nei pressi di Gerona, imbattutosi con il proprio ufficiale, in un nucleo di sbandati nemici, che saccheggiavano, li affrontava decisamente ponendoli in fuga. — Battaglia di Catalogna, dicembre 1938-febbraio 1939-XVII.

Tolu Antioco di Francesco e fu Chiani Barbara, da Terralba (Cagliari), maresciallo capo CC. RR. comando C.T.V. — Durante lungo difficile ciclo operativo si distingueva per ardimento, coraggio e sereno sprezzo del pericolo, prestando servizi in zona molto avanzate e battute dal fuoco nemico. — Battaglia di Catalogna, 22 dicembre 1938-1° febbraio 1939-XVII.

Trobbiani Rogerio di Domenico e di Menichelli Rosa, da Macerata, sergente compagnia anticarro divisione « Frecce Verdi ». — Capo pezzo anticarro, durante uno scontro con diversi carri cannoni avversari, dava raro esempio di serenità e coraggio anche sotto l'aggiustatissimo tiro avversario e concorreva alla cattura di un carro e alla messa in fuga di altri. — Azione del Vinaixa, 5 gennaio 1939-XVII.

Valenti Michele di Felice e di Rendoni Caterina, da Villalatina (Frosinone), caporal maggiore battaglione autonomo « Laredo » « Frecce Nere ». — Comandante di squadra fucilieri, in un duro e difficile contrassalto a munita e forte posizione nemica, si lanciava sotto intenso fuoco tra i primi, trascinando i suoi uomini. Riusciva a piazzare il fucile mitragliatore ed a infliggere al nemico gravi perdite, dimostrando perizia, sprezzo del pericolo ed elevate virtù guerriere. — Strada S. Coloma-Igualada, 18-19 gennaio 1939-XVII.

Venturini Renzo di Antonio e di Vincenti Settimia, da Toscolano di Montecastrilli (Terni), carabiniere comando C.T.V. — Durante lungo e difficile ciclo operativo si distingueva per ardimento, coraggio e sereno sprezzo del pericolo, prestando servizio in zone molto avanzate e battute dal fuoco nemico. — Battaglia di Catalogna, 22 dicembre 1938-1° febbraio 1939-XVII.

Verducci Bruno di Antonio e di Lafaci Giovanna, da S. Lorenzo (Reggio Calabria), fante 2° reggimento fanteria volontari del « Littorio ». — Legionario di provato coraggio e di elevato senso del dovere, incaricato di recapitare un'ordine assolveva serenamente la sua missione sotto intenso fuoco avversario. Nel rientrare nel proprio reparto accortosi che da un muretto alcuni elementi nemici contrastavano col fuoco di fucileria l'avanzata di un gruppo di animosi suoi compagni, decisamente li affrontava fugandoli con lancio di bombe a mano. — Sarrion, quota Molino, 13 luglio 1938-XVI.

Vicenti Giuseppe di Francesco e di Prudenzia Novembre, da Noci (Bari), caporale maggiore comando X gruppo da 75/27 « Extremadura ». — Durante una dura pericolosa azione notturna, e in condizioni estremamente difficili e rischiose, e per tutta la durata dell'azione, assolveva volontariamente il compito di porta ordini dimostrando coraggio, serenità e sprezzo del pericolo. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938-8 febbraio 1939-XVII.

Viola Silvio di Paolo e di Pianfetti Maria, da S.U.A., caporal maggiore comando artiglieria C.T.V. — Partecipava con slancio e valore alla lotta contro tre carri armati nemici che, improvvisamente rivelatisi, minacciavano seriamente una nostra colonna di fanteria. — Gerona, 4 febbraio 1939-XVII.

Vittorino Michele di Ernesto e di Sacchi Erminia, da Preturo (Aquila), sergente battaglione autonomo 18 luglio « Frecce Nere ». — Comandante di squadra, attaccava per primo tra i suoi legionari e conquistava una importante posizione avversaria facendo prigioniero il presidio nemico. — Zona di Guardiola, 25-26 dicembre 1938-XVII.

Regio decreto 29 dicembre 1939-XVIII, *registrato alla Corte dei conti il 26 gennaio* 1940-XVIII, *registro n.* 4 *Guerra, foglio n.* 419.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatte sul campo, ai sottonotati militari:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Albanese Adelchi fu Antonio e fu Giulia Simeone, da Mignano (Napoli) capitano 2° reggimento CC. NN. — Aiutante maggiore in 1ª di un reggimento d'assalto di CC. NN. diede in ogni istante dell'offensiva in Catalogna quella collaborazione che solo poteva essere consentita dall'eccezionale capacità, non comune ardimento, altissima fede fascista che lo aveva distinto in venti mesi di combattimenti in Spagna. In particolare nell'aspra azione per la conquista di Cogull, vedendo che un violentissimo bombardamento, preparatore di un contrattacco e la caduta del comandante di battaglione di primo scaglione, creavano una situazione particolarmente delicata sulle posizioni non ancora sistemate a difesa, si portava, di sua iniziativa, su di queste, e, con la parola e con l'esempio, contribuiva validamente a che esse venissero saldamente mantenute ed ogni contrattacco respinto. — Fronte di Catalogna - Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Asta Marco di Gioacchino e di Villeggianti Concetta, da Alcamo (Trapani), fante 1° reggimento fanteria « Littorio » (*alla memoria*). — Durante un cruento assalto a munitissime posizioni nemiche era fra i primissimi suoi compagni. Caduto ferito il suo comandante di compagnia ed un suo compagno, mentre si prodigava nel generoso intento di portar loro aiuto e portarli in salvo, veniva ucciso da pallottola nemica. Esempio di eroismo di devozione e cameratismo. — Zona di Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Atzeni Antonio di Luigi e di Gili Adelaide, da Monserrato (Cagliari) soldato 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio » (*alla memoria*). — Porta mortaio, si prestava sempre infaticabilmente, primo fra i primi, in ogni occasione, dando prova di coraggio ed ardimento. Durante l'attacco di una posizione agguerritissima, prontamente e di iniziativa si slanciava con la propria arma per accompagnare una squadra fucilieri. Colpito gravemente, non desisteva dal suo compito. Magnifico esempio di grande spirito guerriero animato da alto senso del dovere. — Rocas Blancas, 12 gennaio 1939-XVII.

Barbieri Giovanni di Antonio e fu Mirri Luigia, da Borgo Rossignano (Ravenna), capitano 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Comandante di compagnia fucilieri, in diversi fatti d'arme sempre si è fatto notare, oltre che per il proprio coraggio personale, anche per lo spirito che sempre ha saputo infondere al proprio reparto. All'attacco di una posizione nemica fortemente presidiata, non esitava a lanciarsi alla testa del proprio reparto, trascinandolo verso la posizione avversaria, che riusciva ad occupare dopo violenta lotta di scambio di bombe a mano. Magnifico esempio di trascinatore, animatore e coraggio personale. — Rocas Blancas, 12 gennaio 1939-XVII.

Barca Gesuino di Salvatore e di Bueddu Maria, da Ottana (Nuoro), soldato 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio » (*alla memoria*). — Porta ordini di compagnia, nel recapitare un messaggio urgente ad un plotone avanzato, veniva gravemente colpito dal fuoco avversario. Conscio della importanza della sua missione, malgrado la grande perdita di sangue, proseguiva la marcia fino all'adempimento del compito affidatogli. Colpito una seconda volta mortalmente, all'ufficiale che gli era andato incontro, affermava di morire contento perchè aveva assolto la sua missione. — Sublime esempio del senso del dovere e di spirito di sacrificio. — Quota 421, 29 dicembre 1938-XVII.

Barozzi Aldo fu Pietro e fu Piccoli Angela, da Brescia, sottotenente 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Comandante di un plotone fucilieri, ricevuto l'ordine di attaccare con il proprio reparto una munita postazione nemica, assolveva brillantemente il suo compito. Ferito alla gamba destra non volle lasciare il suo posto di comando e di responsabilità, sino a quando non ebbe la certezza che i suoi fanti fossero disposti in modo d'assicurare il raggiungimento della meta fissata dal suo vice comandante. Mirabile esempio di attaccamento al dovere, di serenità e di grande sprezzo del pericolo. — Zona di Monte Coscuma, 17 gennaio 1939-XVII.

Bega Walter fu Enrico e di Gualtieri Giulia, da Crevalcuore, sottotenente 2° reggimento CC. NN. — Ufficiale medico di rare virtù militari, in tutte le azioni del battaglione ha assolto con scru-

polosità e sprezzo della vita l'incarico di sanitario a lui affidato. Nell'azione eseguita dal battaglione per la conquista della Q. 311 a nord di Cogull, partecipava con gli arditi del battaglione alla esplorazione ed all'assalto della quota stessa. Ferito da scheggia di granata alla testa, rimaneva sul campo, rifiutando l'ospedalizzazione. — Fulgido esempio di ardimento e di valore — O. M. S. 26 aprile 1938-XVII.

Benigni Bruno di Riccardo e fu Lorenzi Ester, da Chiesina Uzzanese (Pistoia), sottotenente 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Aiutante maggiore di battaglione, in aspri e duri combattimenti contro il nemico fortemente trincerato, si prodigava incessantemente per assicurarsi della situazione e recapitare ordini ai reparti impegnati in estrema lotta. Collaboratore efficace del comandante di battaglione nello assolvere importanti e rischiosi compiti, percorreva più volte zone fortemente battute dando sempre mirabili prove di coraggio, di iniziativa e di alto senso del dovere. — Battaglia di Catalogna, dicembre 1938-gennaio 1939-XVII.

Benincasa Aniello di Pasquale e di Barbaria Palmina, da Salerno, sergente 1° reggimento d'assalto « Littorio » — Durante 25 giorni di azione si offriva ripetutamente alle più rischiose imprese. Ferito il giorno 30 dicembre chiedeva di essere rinviato dall'ospedale alla linea di combattimento. Durante l'azione del giorno 16 caduto nuovamente ferito incitava i propri uomini a continuare la lotta, infondendo loro il suo entusiasmo e la sua fede legionaria. — Aguilò, 16 gennaio 1939-XVII.

Bernasconi Riccardo fu Alberto e fu Clara Giannini, da Roma, caporale maggiore 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio » (*alla memoria*). — Porta ordini di compagnia in linea, malgrado intenso bombardamento di grossi calibri nemici, continuava a disimpegnare il suo servizio con calma, serenità e coraggio. Ferito gravemente alle gambe, rifiutava ogni soccorso fino a dopo aver compiuto il suo incarico. Bell'esempio di coraggio, calma, senso del dovere. — Cogull, 27 dicembre 1938-XVII.

Bolasco Steno fu Carmine e fu Anna Rinaldi, da Brescia, 1° capitano reggimento artiglieria « Frecce ». — Comandante di un gruppo contraereo divisionale, e, come tale, pienamente autorizzato a non prender parte al combattimento delle fanterie, durante un attacco a forte posizione avversaria, avendo saputo che un suo reparto era impegnato in tiri contro di essa, guidava personalmente sul posto altro reparto arretrato in funzione puramente contraerea prendeva il comando di esso e di quello già sul posto, e, sotto nutrito fuoco di fucileria nemica dava, dalla primissima linea, efficacissimo appoggio alla fanteria attaccante. — Cruz Santa, 9 marzo 1938-XVI.

Borin Luigi fu Giovanni e di Turcatto Teresa, da Caorle (Trieste), caporal maggiore 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Comandante di squadra fucilieri, per agevolare l'azione della propria compagnia si portava tra i primi sulla posizione incitando con le parole e con l'esempio i propri compagni. Incurante della forte reazione di fuoco avversario si curava solo di appostare e sistemare le proprie armi e i propri uomini. Esempio di ardire e di sprezzo del pericolo. — Conesa, 14 gennaio 1939-XVII.

Brasiliano Carmine, di Tommaso e di Mucci Francesca, da Ferrazzano (Campobasso) soldato 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio » (*alla memoria*). — Durante un audace colpo di mano si slanciava all'assalto sulla trincea nemica e, scorgendone l'avversario in attesa, gli prorompeva contro gridando: « Viva l'Italia ». Subito colpito mortalmente, immolava la sua vita, col nome della grande Patria Fascista sulle labbra. — Catalogna, 25 dicembre 1938-XVII.

Brunori Alessandro di Silvio e di Rosa Pantaleone, da Torino, sottotenente battaglione mortai « Littorio ». — Comandante un plotone mortai da 81, ferito alla mano da pallottola esplosiva rifiutava il ricovero all'ospedale e continuava a tenere il comando di plotone. Sottoposto a nuovo ed intenso bombardamento di artiglieria e battuto fortemente dalle mitragliatrici avversarie, non si stancava di incitare ed animare i propri uomini a continuare nella lotta, dando esempio di grande valore e sprezzo del pericolo. — Francoli, 11 gennaio 1939-XVII.

Canova Giuseppe di Giuseppe e di Carazzi Rosa, da Feltre (Belluno), soldato 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio » (*alla memoria*). — Durante un contrattacco nemico, raggiungeva fra i primi la propria postazione e apriva il fuoco; inceppatasi l'arma sprezzante di ogni pericolo, solo preoccupato di rimetterla in efficienza per arrestare l'attacco avversario, non esitava ad esporsi, e nel suo generoso gesto cadeva riverso, fulminato in pieno petto dal fuoco nemico. — Quota 427, 31 dicembre 1938-XVII.

Caramma Filippo di Antonio e fu Leoletta Rosaria, da Guardia Mongano, sergente maggiore gruppo squadroni C.T.V. (*alla memoria*). — Sostituiva prontamente il proprio tiratore ferito. Ferito a sua volta alla gamba sinistra dando esempio di alto sprezzo della vita, rianimava i suoi serventi e continuava a mitragliare il nemico avanzante finchè non cadeva mortalmente ferito da un secondo proiettile. Soccorso, s'interessava dell'andamento della battaglia e del suo reparto, pronunziando ai presenti parole di incoraggiamento e spirava sorridendo, conscio del dovere superbamente compiuto. Fulgido esempio di romano valore. — Alcanò, 26 dicembre 1938-XVII.

Carina Dino fu Paolo e di Bianchi Manzoni Maria, da Pisa, capitano comando divisione d'assalto « Littorio ». — Comandante di una batteria di pezzi anticarro di una divisione d'assalto in O.M.S. durante trentacinque giorni di ininterrotti e cruenti combattimenti per la conquista di Barcellona, fu valoroso e validissimo cooperatore dei fanti. Costante esempio di ardimento e di sprezzo del pericolo, in ripetute occasioni spezzò la pericolosa e tenace aggressività dei carri nemici, aprendo ai reparti la contrastata via dell'avanzata. — Battaglia della Catalogna, dicembre 1938-gennaio 1939-XVII.

Cavagliano Nelso di Giovanni e di Galazzo Carolina, da Cureggio (Novara), sottotenente battaglione mortai « Littorio ». — Comandante di un plotone mortai, benchè ferito da scheggia di mortaio nemico, rifiutava il ricovero all'ospedale per prendere parte ad un colpo di mano. Vi partecipava poi conducendo il suo plotone con molta perizia, grande slancio e non comune valore. Nei precedenti combattimenti è stato sempre di esempio ai suoi dipendenti dimostrando sprezzo del pericolo, audacia e grande valore. — Aguilò, 18 gennaio 1939-XVII.

Cristiano Aldo di Luigi e di Pagella Maria, da Pavia, sottotenente 2° reggimento CC. NN. — Assegnato ad un reggimento di fanteria con un nucleo di muli portaferiti, chiese ed ottenne invece di essere impiegato come combattente. Ogni più audace incarico lo trovò pronto ad offrirsi ed in ogni fase del lungo ed aspro ciclo operativo egli fu di costante e magnifico esempio di altissime qualità militari. — Seros-Sierra Grossa - Sollivella - Pontarrò, 23 dicembre 1938 - Gerona 4 febbraio 1939-XVII.

Cugudda Mauro Antonio fu Giovanni e di Nonnis Teresa da Neoneli (Cagliari) caporale 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Porta arma tiratore audace e valoroso durante l'assalto ad una forte posizione nemica, giungeva per primo, sulla trincea. Vistosi circondato affrontava risolutamente a bombe a mano i nemici mettendoli in fuga e impadronendosi di un fucile mitragliatore. — Mirablanca-quota 635, 27 marzo 1938-XVI.

D'Ambra Camillo di Giuseppe e fu Carmela Ferrazzo, da Ischia (Napoli), sottotenente 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Comandante di un plotone mitraglieri, accortosi che da una casa dell'abitato di Cogull, gettavano bombe a mano sulla compagnia alla quale il suo plotone era stato assegnato, si slanciava, seguito da pochi animosi nella casa riducendo all'impotenza gli elementi nemici ivi rimasti. Per meglio controbattere il fuoco di una mitragliatrice nemica che impediva l'avanzata della compagnia, di iniziativa appostava personalmente sul tetto della casa stessa una delle sue armi, riuscendo a fare un tiro efficacissimo, malgrado la casa fosse ripetutamente colpita dall'artiglieria nemica. Individuata dal nemico la sua postazione e colpito a morte il tiratore della sua arma, ne prendeva il posto continuando direttamente a fare fuoco, agevolando così l'azione della sua compagnia che poteva riprendere il movimento ed occupare la posizione antistante. — Magnifico esempio di coraggio personale e di abile impiego delle sue armi. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

D'Angelo Luigi fu Francesco Paolo e di Emanuele Ludovica, da Palermo, sottotenente 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Comandante valoroso di una sezione di accompagnamento, ferito a Monte Fosca si rifiutava di entrare in ospedale per non lasciare il reparto. A quota 343 di Matalich, mentre dirigeva il tiro di un pezzo avanzato fatto segno a fucileria nemica, nuovamente e più gravemente ferito lasciava la linea solo dopo essersi assicurato del funzionamento della sezione, inneggiando alla vittoria fiero e lieto del dovere compiuto. — Catalogna, dicembre 1938-XVII.

De Pasquale Gaetano di Giovanni e di Fortunata Assunta, da Vittoria (Ragusa), capitano 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Ufficiale addetto ad un comando di reggimento di fanteria di assalto, incaricato di prendere e di mantenere contatto con i reparti avanzati, percorreva ripetutamente di notte e di giorno, zone fortemente battute da fuoco di artiglieria e di mitragliatrici, assolvendo sempre brillantemente gli incarichi ricevuti e dando prova costante di grande coraggio personale, di sereno e cosciente sprezzo del pericolo e di imperturbabile calma in situazioni veramente gravi e rischiose. — Testa di ponte di Seros-Monte Fosca-S. Coloma di Queralt, 23 dicembre 1938-17 gennaio 1939-XVII.

Desideri Fosco di Francesco e di Boldini Antonietta, da Vinci (Firenze), carabiniere 3ª sezione CC. RR. della D.A.L. — Comandato di sbarramento stradale alla testa di Ponte di Seros, a tratto di strada scoperto di obbligato passaggio, battuto da frequenti raffiche di mi-

tragliatrice avversaria che disseminava la morte, per fermare gli automezzi e far deviare a valle, per apposito sentiero meno esposto, le salmerie ed i reparti, assolveva tale importante e delicato compito con tutto il suo giovanile entusiasmo, con imperturbabile calma e sereno sprezzo del pericolo, evitando col suo fermo comportamento le inevitabili perdite verificatesi nei giorni precedenti e riscuotendo l'ammirazione di quanti lo videro. Colpito gravemente da pallottola all'addome manteneva, prima e dopo l'operazione, contegno veramente sublime, manifestando i suoi sentimenti di entusiastica dedizione al dovere fusi nei più elevati affetti verso la famiglia, la Patria ed il Duce. — Testa di Ponte di Seros, 22 dicembre 1938-XVII.

De Simone Angelo di Pellegrino e di Tantoli Luigia, da Campoli (Benevento), sergente maggiore 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Comandante di squadra mitraglieri, chiedeva ed otteneva di partecipare con gli esploratori arditi ad un colpo di mano inteso ad espugnare una importante posizione fortemente presidiata dal nemico. Grondante di sangue per una ferita al viso, trascinava i dipendenti nella mischia con perizia ed ardimento e riusciva fra i primissimi a raggiungere l'obiettivo. Fatto segno a violenta reazione di fuoco nemico, incurante del pericolo, riusciva con efficacissimo fuoco delle sue armi ad annientare forti gruppi di fanteria avversaria, assicurando il possesso della quota espugnata. Costante esempio di elette virtù militari. — Monte Fosca, 28 dicembre 1938-XVII.

Didu Alceo di Antonio e di Floris Mariangela, da Guspini (Cagliari), sergente maggiore battaglione arditi del C.T.V. — Comandante di squadra arditi, dava prova di grande slancio ed ardimento nell'avvolgere e catturare forti nuclei nemici. Ferito da scheggia di granata al braccio sinistro rifiutava di cedere il comando della propria squadra e si lasciava sgombrare solo a termine dell'azione. — Rio Ter, 6 febbraio 1939-XVII.

Di Marino Telemaco di Antonio e di Telenia Giannettini, da Napoli, caporal maggiore 1° reggimento fanteria « Littorio » (*alla memoria*). — Durante l'attacco di una munita posizione avversaria, più volte si prestava volontariamente con alto sprezzo del pericolo a soccorrere i primi caduti; mentre accorreva intrepido dove il rischio ed il pericolo erano maggiori, veniva colpito mortalmente. Mirabile esempio di fulgide virtù guerriere, di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Monte Purgatorio, 26 dicembre 1938-XVII.

Di Minico Giuseppe fu Federico e fu Petriello Maria Luisa, da Torre le Nocelle (Avellino), sergente maggiore 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Comandante di squadra fucilieri, visto il proprio plotone fermato da preciso tiro di un'arma automatica nemica si lanciava su di essa riuscendo ad impossessarsene unitamente ad un nucleo avversario. Esempio di arditismo, sottufficiale di alte virtù militari. — Trivio (km. 28), dicembre 1938-XVII.

Di Nizzo Ercole di Felice e di Laura Giovanna, da Montazzoli (Chieti), artigliere 1° reggimento artiglieria d'assalto « Littorio ». — Legionario entusiasta ed attivissimo - in 23 mesi di permanenza in Spagna ha partecipato a tutti combattimenti svoltisi sui vari fronti - dimostrava in ogni circostanza magnifiche doti di ardimento, di spirito di sacrificio, di alto attaccamento al dovere. Nell'azione per la conquista della testa di ponte di Monte Fosca, essendo rimasti feriti accanto a lui due serventi del suo pezzo, rincuorava i compagni rimasti, e si prodigava lungamente e faticosamente nel sostituirsi ai serventi feriti, assicurando pienamente l'efficienza di un suo pezzo nonostante l'accanirsi del tiro avversario. Magnifico esempio di calma, serenità, di sprezzo del pericolo e di elette virtù militari. — Monte Fosca, 31 dicembre 1938-XVII.

Dragoni Giovanni di Vittorio e di Fontanella Angela, da Senna Lodigiana (Milano), caporal maggiore 1° reggimento artiglieria « Littorio ». — Volontario di guerra, in 24 mesi di permanenza in terra di Spagna si è distinto per entusiasmo per la causa Fascista e per ardimento. Comandato di pattuglia di collegamento con la fanteria, nonostante l'intenso fuoco di mitragliatrici ed artiglierie nemiche continuava serenamente il suo compito. Rimasto mortalmente ferito l'ufficiale capo pattuglia provvedeva da solo ad apprestargli le prime cure ed a trasportarlo al posto di medicazione, noncurante del violento fuoco nemico. Ritornava subito dopo al suo posto di combattimento. Esempio di ardimento, sereno sprezzo del pericolo, alto senso del dovere e spirito di abnegazione. — Monte Fosca, 31 dicembre 1938-XVII.

Fabozzi Ferdinando di Raffaele e di Pavone Anna, da Ducenta (Napoli), caporale 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Con l'intera squadra per disimpegnare alcuni arditi della compagnia fortemente impegnati contro nemico su posizione dominante, di iniziativa aggirava la posizione stessa e colpiva ripetutamente l'avversario con bombe a mano disperdendolo ed agevolando così la conquista della quota. Esempio di intelligente cooperazione, coraggio e sprezzo del pericolo. — Conesa, 14 gennaio 1939-XVII.

Fanti Ubaldo di Oreste e di Elvira Panara, da Pescara, sergente 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Trovandosi il reparto improvvisamente impegnato contro munite posizioni nemiche, di iniziativa e con bello ardire si lanciava avanti con la propria squadra e a bombe a mano eliminava resistenze avversarie catturando armi e facendo numerosi prigionieri. — Tarras, 8 gennaio 1939-XVII.

Favata Domenico di Pietro e di Restivo Giuseppa, da Campofranco (Caltanisetta, sergente 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Capo squadra fucilieri si slanciava all'assalto a bombe a mano contro nemico superiore di forze in un momento difficile e critico. Benchè ferito alle gambe da schegge di proiettili nemici continuava a combattere con audacia e slancio, finchè, colpito nuovamente alla testa, cadeva una seconda volta mentre stava per raggiungere l'obiettivo. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Ferraioli Enzo di Luigi e di Adele Dery, da Napoli, sottotenente raggruppamento carristi. — Ufficiale di valore eccezionale, veterano di numerose battaglie in terra di Spagna, sempre distintosi per il suo ardimento dovunque fu impegnato col suo reparto. Comandante di plotone di pezzi da 37 mm. si spingeva allo scoperto, sotto il tiro intenso di armi automatiche nemiche, per accompagnare reparti di carri d'assalto. Feriti i suoi puntatori cercava di sostituirli prodigandosi oltre ogni limite. Ferito egli stesso si fasciava alla meglio e persisteva nella lotta, incurante di ogni consiglio di recarsi al posto di medicazione, fino a che il nemico non venne travolto e la posizione occupata dalle nostre armi. Esempio magnifico di tempra fascista e di valore legionario in terra di Spagna. — Camino da Cogull a Casteldans, 3 gennaio 1939-XVII.

Ferrando Paolo di Giuseppe e fu Sericano Valentina, da Cremolino (Alessandria), sottotenente compagnia cannoni anticarro DA.L. — Audace ed entusiasta combattente, comandante di sezione anticarro portava i pezzi fuori dalla nostra linea inseguendo alcuni carri nemici sotto la loro violenta azione di fuoco. Entrava quindi per primo nel paese ancora occupato dal nemico sorprendendovi cinque carri armati; ne immobilizzava due con tiri a brevessima distanza e gli altri poneva in fuga. — Vimbodi, 8 gennaio 1939-XVII.

Fighera Giovanni fu Francesco e fu Simeoni Regina, da Scorzè (Venezia) caporale X gruppo artiglieria da 75/27. — Artificiere di batteria, durante intenso tiro di controbatteria nemica accorreva prontamente per spegnere una riservetta di cariche di lancio incendiatasi. Incurante dei numerosi colpi che giungevano fra i pezzi, sottraeva al fuoco morti e feriti della sua e di altre batterie vicine. Caduti numerosi serventi chiedeva insistentemente ed otteneva di essere impiegato nel servizio dei pezzi. Continuava per tutta la giornata, come altra volta, a dare prova di grandissimo coraggio e generosità. — Strada Gandesa-Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Gatti Luigi di Alfredo e di Matilde Tommasi, da Milano, sottotenente ufficio « I » del C.T.V. — Ufficiale legionario assegnato di collegamento con reparti di truppe di Navarra portava nell'esecuzione del suo mandato tutta la bersaglieresca baldanza e la cosciente audacia del suo temperamento entusiasta. In un mese e mezzo di battaglia vissuta e combattuta, senza un giorno di riposo, con i reparti di avanguardia, metteva in luce superbe qualità di coraggio personale e di audacia spinta spesso fino alla temerarietà. Nei combattimenti di Granatella, Valls, Villafranca, Martorell, ai quali partecipò in primissima linea, diede, agli occhi dei nazionali ammirati, la misura del valore militare e delle alte virtù che animano i combattenti del tempo fascista. — Catalogna, 23 dicembre 1938-6 febbraio 1939-XVII.

Germano Guido di Emilio e fu Alessandra Mitrano, da Gaeta (Littoria), sottotenente compagnia cannoni anticarro D.A.L. — Comandante di sezione anticarro, visto che alcuni reparti di altra divisione erano ostacolati dal tiro di un carro, con bella iniziativa ed ardito spirito aggressivo, portava i suoi pezzi sul terreno dell'assalto sotto il fittissimo micidiale fuoco delle mitragliatrici nemiche. Cadutogli ferito vicino altro ufficiale, provvedeva a proteggerlo dalle incessanti raffiche e gli prestava le prime cure, traendolo quindi al sicuro, noncurante del gravissimo pericolo cui esponeva la propria vita. — Km. 15 della carretera d'Igualada, 19 gennaio 1939-XVII.

Ghiani Pietro di Francesco e di Lucci Giuseppina, da Doglianuova (Cagliari), legionario gruppo squadroni C.T.V. (*alla memoria*). — Servente di mitragliatrice, caduto il comandante di squadra, ferito il capo arma ed il tiratore, subentra a quest'ultimo nel tiro dell'arma. Ferito una prima volta al braccio sinistro continuava a sparare finchè un secondo proiettile lo uccideva. Esempio mirabile di alto senso del dovere e di profondo spirito di sacrificio. — Alcanò, 26 dicembre 1938-XVII.

Gifuni Enzo fu Ignazio e di De Chiara Maria, da Napoli, tenente 1° reggimento artiglieria « Littorio ». — Comandante di batteria someggiata da 65/17, in linea con i fanti per particolari esigenze del

suo speciale compito di appoggio, durante un'intera giornata sottoposto ad intenso fuoco avversario di artiglieria ed armi automatiche, tutto fece e tutto si prodigò per assicurare la continuità del fuoco dei suoi pezzi, contribuendo efficacemente a stroncare un violento ed accanito attacco nemico. Per quanto la sua batteria avesse subito forti perdite, con il suo intervento personale sulla linea dei pezzi assicurò il servizio con i pochi serventi superstiti, dando ad essi magnifico esempio di ardimento e di valore. — Quota 421 Monte Fosca, 31 dicembre 1938-XVII.

Harduin di Belmonte Ferdinando fu Luigi e di Sofia Monroy, da Roma, sergente compagnia arditi « Frecce Nere ». — Sottufficiale addetto ad un comando ha chiesto ed ottenuto di essere assegnato ad un reparto arditi. In più combattimenti si è comportato da valoroso ed in particolare nell'eliminazione di un importante centro di fuoco che ostacolava seriamente il proseguimento dell'azione del suo reparto. — Calanda, 19 maggio 1938-XVI.

Iadanza Carmine di Giovanni e di Nardone Giovanna, da Campolattaro (Benevento), sergente 2° reggimento « Littorio » (*alla memoria*). — Sottufficiale di purissima fede fascista, in un momento durissimo della battaglia, mentre avanzare significava morire, con slancio si gettava per primo avanti, trascinando i compagni con l'esempio e con la parola. Cadeva col nome della Patria sulle labbra. — Quote 561, 551 a Ovest di Blancaford, 9 gennaio 1939-XVII.

Innocenti Pietro di Ferdinando e di Bertocchi Luisa, da Pisa, sottotenente comando divisione d'assalto « Littorio ». — Ufficiale addetto al comando di una grande unità in guerra, in più occasioni, dimostrò eccezionali qualità militari e non comune coraggio. Già distintosi in precedenti combattimenti in terra di Spagna, durante l'azione per la conquista della Sierra Grosa, di sua iniziativa si metteva alla testa di alcuni carri armati nostri e li accompagnava fino alle prime linee, attraverso terreno intricato e fortemente battuto dal nemico, destando l'ammirazione di quanti ebbero a vederlo per il suo contegno calmo e sereno. — Catalogna (Seros), 23-25 dicembre 1938-XVII.

Iori Carlo di Simone e di Rinaldi Annunziata, da Visso (Macerata) centurione ufficio C.S. — Ufficiale addetto ad un servizio informativo, con volontà che non ammette limiti, ha confermato e superato nella battaglia di Catalogna le belle prove di ardimento date in precedenti combattimenti. Sempre a contatto degli elementi più avanzati, ha reso segnalati servizi ed ha dato costante esempio di coraggio e spirito di sacrificio. Durante l'investimento di Barcellona, dopo aver vinta, in violenta lotta, la tenace resistenza di un nucleo nemico, con grave rischio personale, precedendo due carri armati nazionali, non ha esitato assieme ad altri, ad inoltrarsi nell'abitato, contribuendo così al crollo delle ultime resistenze rosse. — Fronte di Catalogna, 23 dicembre 1938-26 gennaio 1939-XVII.

Lasconi Pinamonte di Pietro e di Vilalta Angela, da Azzano (Udine), caporal maggiore gruppo squadroni C.T.V. — Intrepida figura di combattente volontario di due guerre, capo arma di mitragliatrice, durante violento attacco nemico sostituiva il tiratore ferito. Ferito a sua volta gravemente al petto, cadeva perdendo i sensi. Rinvenuto al posto di medicazione e vedendo che altri feriti cantavano « Giovinezza » volle imitarli ma non riuscendovi per il genere e la gravità della sua ferita, mormorò la parola « Duce » levò il braccio al saluto romano e perdette nuovamente i sensi per lo sforzo compiuto. Tempra generosa ed esuberante di fede, di passione e di valore militare. — Alcanò, 26 dicembre 1938-XVI.

Laurino Luciano fu Angelo e di Mari Lucia, da Tito (Potenza), sottotenente 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Comandante di plotone fucilieri, dava ripetute prove di coraggio ed attaccamento al dovere. In un aspro combattimento, mentre due plotoni della compagnia erano minacciati dall'incalzare di superiori forze nemiche improvvisamente svelatesi, incurante del fuoco delle armi automatiche avversarie, balzava alla testa dei suoi uomini e attraverso zona scoperta e battuta assaltava il nemico sul fianco. Colpito gravemente da pallottola fermava chi lo soccorreva per impartire innanzi tutto al sottufficiale del plotone l'ordine di raggiungere l'obiettivo ad ogni costo. Bell'esempio di alte doti di ufficiale. — Rocas Blancas, 12 gennaio 1939-XVII.

Lazazzera Rocco di Luigi e fu Anna Caronna, da Calatafimi (Trapani), capitano CC. RR. del C.T.V. — Ardito di guerra, confermava le sue brillanti doti di combattente entusiasta e pieno di fede col partecipare volontariamente ad una rischiosa azione eseguita dal battaglione arditi del C.T.V. riuscendo con pochi uomini a catturare un forte nucleo di miliziani che tentavano una ultima e disperata resistenza. — Tarragona, 15 gennaio 1939-XVII.

Leonardi Antonio di Francesco e di Pulvirenti Giuseppa, da Catania, soldato 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Attendente porta ordini svolse sempre i compiti a lui affidati con consapevolezza ed intelligenza. In aspro combattimento visto cadere un porta munizioni, raccoglieva di sua iniziativa la cassetta e si portava allato del tiratore fortemente impegnato in zona battutissima. Colpito gravemente al petto da pallottola nemica al comandante che lo incuorava ed apprezzava il suo comportamento, si esprimeva con le seguenti frasi: « mi dispiace di non poter continuare a combattere, mi sento morire, sono contento che mi si dica di aver fatto il mio dovere da bravo legionario ». Esempio magnifico di forti virtù di soldato. — Monte Punet, 11 gennaio 1939-XVII.

Lippi Guerino di Luigi e di Francesca Caporese, da Forlì, sergente 2° reggimento CC. NN. (*alla memoria*). — Comandante di squadra mortai d'assalto, osservando il tiro delle sue armi, durante un attacco nemico veniva colpito mortalmente. Prima di morire incitava i suoi uomini a continuare il fuoco dando esempio di alto senso del dovere, e pronunciando nobili parole di fede e di entusiasmo. Nei precedenti combattimenti fu sempre un animatore ed un valorosissimo combattente. — Solivella, 11 gennaio 1939-XVII.

Magagnini Raul di Pompeo e di Ciampolini Anita, da Jesi (Ancona), capitano 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di compagnia fucilieri durante l'attacco di forte posizione nemica, sempre in testa al proprio reparto, sereno e sicuro, dava magnifico esempio di ardimento. Battuto di fronte e di fianco da violento fuoco di mitragliatrice e artiglieria si lanciava arditamente alla testa del proprio reparto, dando alto esempio di eroismo. Colpito da raffiche di mitragliatrici cadeva sulla posizione conquistata. — Montargull, 16 gennaio 1939-XVII.

Marano Espedito di Francesco e di Varchetta Gaetana, da Bisignano (Cosenza), sergente maggiore 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Ardito ed intelligente comandante di plotone mitraglieri in accompagnamento di compagnia fucilieri impiegata in aspra lotta, riusciva con perizio e valore, già a stretto contatto con l'avversario, a portare le armi arginando con efficace fuoco le preponderanti forze avversarie ed infliggendo loro gravi perdite. Prodigandosi dove la lotta era più dura animava ed incitava i dipendenti dando esempio di valore e sprezzo del pericolo. — Conesa, 14 gennaio 1939-XVII.

Marpillero Luigi fu Luigi e di Marpillero Ersilia, da Tregnato (Verona), sergente 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Capo pezzo in posizione anticarro, con calma, energia, alto senso del dovere, nonostante la perdita dei suoi serventi e del proprio comandante di sezione continuava a far fuoco col proprio pezzo, fatto segno ad intensa fucileria nemica e non desisteva se non quando l'attacco veniva respinto. Bell'esempio di coraggio, sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — Km. 28 strada Sarroca-Mayals, 24 dicembre 1938-XVII.

Mazzoni Enrico di Francesco e di Belmonte Anna, da Sant'Arcangelo Trimonte, soldato 1° reggimento fanteria « Littorio » (*alla memoria*). — Primo rifornitore di squadra mortai durante un aspro combattimento su posizioni intensamente battute dal fuoco nemico, si prodigava con assoluto sprezzo della vita nel rifornire di munizioni la propria arma. Ferito gravemente voleva rimanere al suo posto di combattimento rifiutando ogni soccorso, per incitare i compagni alla resistenza, calmo, sereno, conscio della fine imminente. Moriva col nome del Duce sulle labbra. Magnifico esempio di eroismo e di alte virtù militari. — Zona di M. Coscuma, 17 gennaio 1939-XVII.

Meridda Giuseppe di Francesco e di Meridda Sanna Maddalena, da Ozieri (Sassari), sottotenente 2° reggimento CC. NN. (*alla memoria*). — Valoroso ufficiale distintosi in venti mesi di campagna in O.M.S., comandato ad assaltare posizioni nemiche formidabilmente sistemate a difesa, trascinava i propri legionari a compiere atti di sublime eroismo. Ferito a morte, ma con lo spirito proteso verso la vittoria, si trascinava incitando con nobili parole il reparto a sfruttare il successo conseguito. Si spegneva serenamente chiedendo di indossare la sua Camicia Nera al grido di « viva il Re », « viva il Duce ». — Testa di ponte di Seros, 23 dicembre 1938-XVII.

Missaglia Orazio di Angelo e fu Resnati Enrichetta, da Monza, soldato 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio » (*alla memoria*). — Volontario in Spagna da oltre un anno, si era sempre distinto per lo spirito di abnegazione che sapeva apportare in ogni azione della sua esemplare vita di legionario italiano. Nel combattimento del 12 gennaio in un momento particolarmente pericoloso, porta treppiede della propria squadra, balzava decisamente in testa a questa trascinando con l'esempio e con la parola i propri compagni verso una postazione avanzatissima. Colpito una prima volta, senza minima esitazione continuava nel proprio slancio. Giunto alla postazione, incurante del fuoco intenso di cui era fatto oggetto, si preoccupava unicamente di montare la propria arma; in questo frangente veniva colpito da una seconda raffica avversaria, che fulminandolo al cuore lo gettava bocconi sulla propria mitragliatrice. — Rocas Blancas, 12 gennaio 1939-XVII.

Moneta Carlo fu Giovanni e di Anna Giustiniani, da Roma, capitano 1° reggimento fanteria « Littorio » (*alla memoria*). — Assunto personalmente il comando di due compagnie del suo battaglione le conduceva brillantemente all'attacco, respingendo un tentativo nemico contro le posizioni occupate dal reggimento. Colpito a morte e conscio della sua prossima fine, dimostrando eroica fermezza d'animo pronunciava le seguenti parole: « Non importa morire quando si muore per l'Italia, per il suo Duce, per un così bel reggimento ». Magnifica tempra di comandante e di soldato già distintosi nelle precedenti giornate per ardimento e sprezzo del pericolo. — Quota 421 di M. Fosca, 31 dicembre 1938-XVII.

Mosca Domenico di Angelo e di Visone Maria, da Pesaro, capitano compagnia artieri D.A.L. — Con sereno e ardito sprezzo del pericolo, sotto il tiro di mitragliatrici e fuoco di fucileria eseguiva una ricognizione per stabilire il gittamento di un ponte e costruzione delle relative strade di accesso, permettendo così l'indispensabile e tempestivo passaggio della divisione. — Rio Llobregat, 24 gennaio 1939-XVII.

Nicoletti Mario di Arturo e di Monte Elena, da Firenze, sottotenente 2° reggimento CC. NN. — Ufficiale addetto ad un comando di reggimento, fu in ogni fase del lungo ed aspro ciclo operativo costante ed insuperabile esempio di appassionata dedizione e non comune sprezzo del pericolo. Ogni e più rischioso incarico lo trovò volontario ed entusiasta esecutore, rendendo così segnalati preziosi servizi. — Fronte di Catalogna-Seros-Sierra Grosa-Cogull-Solivella-Pantarrò, 23 dicembre 1938-26 gennaio 1939-XVII.

Olivieri Alberto fu Martino e di Rosi Clorinda, da Pontremoli (Apuania), soldato 1° reggimento fanteria « Littorio » (*alla memoria*). — Primo rifornitore di squadra mitraglieri, durante un aspro combattimento, in posizione intensamente battuta da fuoco avversario, si prodigava con assoluto sprezzo della vita per rifornire di munizioni la sua arma. Ferito gravemente rimaneva al proprio posto di combattimento incitando i camerati alla resistenza. Magnifico esempio di eroismo e di attaccamento al proprio dovere. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Olivieri Amedeo fu Clemente e di Balbi Maria, da Maddaloni (Napoli), sergente 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra fucilieri sotto intenso fuoco nemico in testa alla sua squadra, si lanciava all'assalto di una posizione fortemente difesa. Rimasto ferito continuava ad incitare i suoi uomini fino a quando non fu trasportato sfinito di forze al posto di medicazione. — Mirablanca, 27 marzo 1938-XVI.

Orlando Giuseppe fu Salvatore e di Virginia Bonti, da Livorno, tenente battaglione mortai « Littorio ». — Comandante di plotone mortai da 81, per meglio assolvere il compito affidatogli, si portava in posizione avanzata attraversando una zona fortemente battuta dal fuoco di artiglieria e fucileria, trascinando il suo reparto con l'esempio e con grande valore. Successivamente incaricato di assicurare il collegamento fra i tre plotoni della compagnia, instancabile ed operoso non desisteva un istante dal prodigarsi sempre con grande spirito di sacrificio, insuperabile zelo e sereno sprezzo del pericolo assolvendo pienamente il suo compito. — S. Coloma de Queralt, 16-17 gennaio 1939-XVII.

Paddeu Angelo fu Angelo e fu Capobianco Lucia, da Alghero (Sassari), caporale 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio » (*alla memoria*). — Legionario in Spagna da oltre un anno, portava nella lotta tutto il coraggio e la fierezza della sua cristallina anima sarda. Nel combattimento di Monte Purgatorio, sul fronte di Catalogna, sotto intenso fuoco avversario, accompagna quale porta treppiede la propria arma in postazione. Avendo questa aperto il fuoco, dopo brevi istanti, sprezzante di ogni pericolo, intuendo che la propria opera poteva avere maggiore valore in posizioni più avanzate, unicamente di sua iniziativa si lanciava in avanti dove maggiore ferveva il combattimento, sostituendo subito un compagno ferito. Nell'adempimento del suo nuovo compito cadeva colpito in fronte. Magnifico esempio di sprezzo del pericolo, coraggio e di superiore generosità. — M. Purgatorio, 26 dicembre 1938-XVII.

Pallotta Luigi di Giovanni e di Lucia Iosa, da Serracapriola (Foggia), sergente maggiore 1° reggimento artiglieria d'assalto « Littorio » (*alla memoria*). — Comandante di sezione animosamente portava i suoi pezzi in posizione sotto il violento tiro delle mitragliatrici. Caduto gravemente ferito incitava i suoi uomini all'azione, ed al superiore che lo avvicinava diceva di aver fatto tutto quanto era in sè e chiedeva di poter rimanere presso i suoi pezzi per continuare la dura battaglia. Già ferito in un'altro combattimento è stato sempre esempio di alto sentimento del dovere e di spirito di sacrificio consacrato col sangue due volte versato. — Tordera, 2 febbraio 1939-XVII.

Palumbo Fossati Carlo di Vincenzo Asturio e fu Virginia Fossati Occioni Bonalfons, da Venezia, capitano Ufficio « I » del C.T.V. — Ufficiale informatore presso unità di prima linea, in un mese e mezzo di battaglia dava numerose prove di eccezionale coraggio personale. Durante la marcia della colonna celere legionaria su Tarragona, allo scopo di riconoscere l'itinerario previsto, si spingeva per vari chilometri oltre la testa delle forze, avanzando in territorio infestato da forti nuclei nemici che lo facevano segno a fuoco di fucileria; con la sua ardita ed intelligente azione consentiva la più rapida avanzata della colonna stessa. Durante l'avanzata verso il nord, spintosi arditamente oltre le prime pattuglie all'inseguimento del nemico in ritirata, si scontrava con un gruppo di elementi nemici con i quali, sebbene accompagnato dal solo motociclista, non esitava ad accettare combattimento a colpi di pistola, a pochi metri, riuscendo con gravissimo rischio della vita a porli in fuga. — Catalogna, 23 dicembre 1938-6 febbraio 1939-XVII.

Pansini Giovanni fu Raffaele e fu Staffieri Maria, da Giovinazzo (Bari), primo capitano 2° reggimento CC. NN. (*alla memoria*). — Sviluppatosi violento contrattacco nemico su posizioni allora raggiunte e profilatosi un movimento aggirante sul fianco, assumeva di sua iniziativa un audace compito ricognitivo. Sorpreso dalle tenebre e circondato da un forte nucleo avversario, piuttosto che arrendersi preferì ingaggiare la lotta più disperata e sovrumana, terminata solo quando il nemico ne ebbe spento il cuore e domato l'impeto a pugnalate: lotta che suscitò negli stessi avversari l'ammirazione di cui all'indomani si fecero interpreti e testimoni i numerosi prigionieri catturati. — Catalogna-Sierra Grosa, 23-24 dicembre 1938-XVII.

Papa Ambrogio fu Ambrogio e di Carlomagno Maria Giovanna, da Lauria Superiore (Cosenza), caporal maggiore 1° reggimento d'assalto « Littorio » (*alla memoria*). — Volontario di un plotone esploratori, di un battaglione d'assalto, si distingueva per la sua fede e per il suo indomito coraggio in diverse vittoriose azioni. Durante l'attacco a importante posizione nemica, mentre il nemico contrattaccando cercava di circondarlo, si slanciava contro numerose forze avversarie, tentando di metterle in fuga, ma nell'audace tentativo cadeva colpito a morte. Esempio ai compagni di non comune sprezzo del pericolo, di eccezionale entusiasmo ed alto senso del dovere. — Pla de Lima, 10 gennaio 1939-XVII.

Peloso Mario fu Giovanni e di Del Degan Regina, da Flaibano (Udine), legionario gruppo squadroni C.T.V. (*alla memoria*). — Tiratore di mitragliatrice, in due combattimenti, giuntogli il nemico sotto la propria postazione, si trovò nella contingenza di dover maneggiare l'arma da solo, per permettere ai serventi la difesa vicina. Varie volte per fronteggiare fianchi e spalle improvvisamente minacciati, dovette spostare arma treppiedi e munizioni da solo. Nei momenti più critici ebbe sempre pronta la parola per rianimare i compagni e seppe accoppiare la calma del tiratore all'impeto esuberante del suo carattere. Al termine dell'ultimo combattimento, quando già il nemico volgeva in fuga, inceppataglisi l'arma, si gettò all'inseguimento con bombe a mano. Esempio mirabile di sprezzo del pericolo di impeto e di ardire. — Alcanò, 29 dicembre 1938-XVII.

Perriello Michele di Antonio e di Angela Maglietta, da San Chirico Nuovo (Potenza), fante 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Durante un attacco di posizione fortemente difesa, accortosi che sul fianco di una quota vicina, un'arma automatica avversaria disturbava l'avanzata del reparto, con audace iniziativa e grande sprezzo del pericolo, da solo, approfittando del terreno boscoso, con ardito colpo di mano riusciva a catturare il tiratore nemico, impadronendosi anche di un fucile mitragliatore e di una mitragliatrice. — Quota 380 di S. Chirico a Tarras, 26 gennaio 1939-XVII.

Petti Tommaso di Pietro e fu Valle Anna Maria, da Santa Croce di Scagliano (Campobasso), sergente raggruppamento carristi. — Pilota capo blinda di una blinda cannone, in un momento critico per la propria colonna celere presa d'infilata da nutrito e preciso fuoco di carri russi, si portava in testa al reparto controbattendo allo scoperto il fuoco avversario. Individuato e ferito non retrocedeva finchè i carri nemici non ripiegavano in seguito a minaccia di avviluppamento per parte del battaglione arditi C.T.V. — Sant Celoni, 31 gennaio 1939-XVII.

Piccini Umberto di Enrico e di Giovanna Fammoni, da Firenze, sottotenente ufficio « I » del C.T.V. — Ufficiale informatore presso una unità legionaria prima, di collegamento con una brigata di cavalleria nazionale poi, durante la battaglia di Catalogna dimostrò ripetutamente di possedere eccezionali qualità di coraggio e di sprezzo del pericolo. Più volte per ristabilire il collegamento della sua unità col C.T.V. attraversava terreno ancora infestato dal nemico, scontrandosi e combattendo con elementi avversari e sfuggendo per puro caso alla cattura. Nel rastrellamento di una zona di grande importanza, assumeva il comando di un plotone di caval-

leria e con esso si scontrava col nemico, che poneva in fuga dopo vivace combattimento. In numerose altre occasioni, sotto bombardamenti aerei e terrestri, o di fronte al nemico, riscuoteva l'ammirazione dei combattenti spagnoli. — Catalogna, 23 dicembre 1938-6 febbraio 1939-XVII.

Pinto Leonardo fu Giovanni e fu Stazi Elisabetta, da Putignano (Bari), soldato 1° reggimento fanteria « Littorio » (*alla memoria*). — Port'arma di mortai d'assalto, visti cadere i propri camerati di plotone e di squadra si spingeva in posizione avanzatissima con il mortaio onde poter con la sua arma battere efficacemente il nemico. Ferito per uno scoppio di bomba a mano, lanciata dal nemico che serrava sotto, continuava a far funzionare la propria arma noncurante delle ferite. Colpito mortalmente da una pallottola, si faceva prontamente sostituire dal proprio porta munizioni e cadeva vicino alla sua arma con l'orgoglio di aver compiuto il proprio dovere. Fulgido esempio di ardimento e di sprezzo del pericolo. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Porcù Emilio di Antonio e di Marroni Giuseppina, da Iglesias (Cagliari), soldato 2° reggimento d'assalto « Littorio ». — Attendente porta ordini di un plotone arditi riusciva ad assicurare per un giorno intero il collegamento fra il suo plotone ed il battaglione, in una zona battutissima dal fuoco avversario, trascurando ogni possibile precauzione pur di assolvere rapidamente il compito affidatogli. Rimasto ferito, incurante di se stesso, si preoccupò soltanto di far giungere al suo ufficiale un ordine di cui era latore. Bellissimo esempio di attaccamento al dovere, abnegazione e sprezzo della vita. — Solivella, 11 gennaio 1939-XVII.

Punzo Federico di Nunzio e di Notarbartolo Carolina, da Napoli, tenente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Ufficiale informatore di un reggimento, già distintosi in precedenti azioni per audacia e sprezzo del pericolo, incaricato di prendere collegamento con un battaglione che doveva occupare una posizione avversaria, postosi alla testa di alcuni arditi del battaglione stesso, precedendo il reparto che doveva operare, con sagace manovra sorprendeva l'avversario, lo poneva in fuga e gli catturava alcuni prigionieri. — Puig, 7 aprile 1938-XVI.

Resconi Francesco fu Giuseppe e di Stella Boldoni, da Alfianello (Brescia), caporal maggiore 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio », (*alla memoria*). — Vice comandante di squadra fucilieri, a causa della perdita del proprio caposquadra assumeva il comando del reparto e di sua iniziativa lo lanciava all'assalto contro una postazione nemica mettendo in fuga l'avversario a bombe a mano. Benchè ferito, dimostrando elevatissimo senso del dovere e grande sprezzo del pericolo continuava nella lotta fino a quando colpito a morte immolava la sua giovane esistenza sulla quota atrocemente contesa. Esempio di arditismo e sprezzo del pericolo. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Revetria Mario di Santino e di Supparo Giuseppina, da Calizzano, capitano ufficio del capo di stato maggiore C.T.V. — Capo ufficio informazioni di Corpo d'armata operante in terra di Spagna, durante la battaglia di Catalogna, sospinto d'alto senso di dovere e di responsabilità svolgeva la sua opera preziosa, affrontando in ogni contingenza le situazioni più oscure, attraverso terreni battuti, malsicuri ed insidiosi, esponendosi con serenità alle più gravi offese, dando innumerevoli prove di coraggio e cosciente sprezzo del pericolo. Tempra di soldato, forte, esempio luminoso di coraggio personale che il dovere alimenta ed esalta sino alla dedizione completa. — Battaglia di Catalogna, Seros, 23 dicembre 1938 - Rio Fluvia, 8 febbraio 1939-XVII.

Salis Antonio di Giovanni e fu Chereu Luigia, da Mores (Sassari), sergente maggiore 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Magnifico soldato, esemplare figura di sottufficiale, sempre primo in ogni combattimento, sprezzante di ogni pericolo fino quasi alla temerità, ha dimostrato sempre in pace ed in guerra, di possedere il più elevato senso di responsabilità degli uomini e dei compiti affidatigli. Il giorno 12 gennaio 1939, durante il combattimento di Rocas Blancas in assenza del comandante di plotone ne assumeva il comando, eseguendo sotto nutritissimo fuoco avversario il movimento ordinatogli. Caduto il porto treppiede, prontamente lo sostituiva, continuando la corsa fino alla postazione. Ferito un altro uomo della sua squadra, ritornava sui propri passi a prenderne la cassetta munizioni, indifferente al fuoco avversario ormai su lui concentrato. Esempio magnifico di sacrificio e valore. — Roca Blancas, 12 gennaio 1939-XVII.

Sandri Guglielmo fu Giuseppe e fu Maria Oellackerer, da Merano, tenente 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Volontario in O.M.S. dall'inizio della campagna ha partecipato a tutte le operazioni comportandosi sempre valorosamente. A Cogull, durante un cruento combattimento, nonostante fosse ferito alla gamba sinistra, che quasi lo immobilizzava, nei movimenti, rimaneva col proprio reparto, e, alla testa dei suoi legionari, si portava fin sotto alla posizione nemica che riusciva ad occupare di slancio, mantenendola poi saldamente in possesso. Rifiutava il ricovero in ospedale, dove veniva trasportato soltanto a conquista avvenuta. Esempio magnifico di iniziativa, senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Zona di Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Salegna Livio fu Ottaviano e di Grosso Claudina, da Baldissero Canavese (Aosta), sottotenente 2° reggimento CC. NN. — Ufficiale di non comune fede e valore, si offriva con entusiastico slancio a compiere col suo plotone una arrischiata impresa notturna intesa ad occupare un paese nemico. Con mossa fulminea piombava con i suoi uomini nel paese e prima che il nemico potesse rendersi conto della situazione ne troncava ogni velleità di resistenza, volgendolo in fuga e catturando numerosi prigionieri, contribuendo validamente, dopo, a mantenere saldamente il paese conquistato. — Fronte di Catalogna - Savella del Contado, 15 gennaio 1939-XVII.

Scaffidi Antonio di Sebastiano e fu D'Amico Felicia, da San Piero Patti (Messina), sergente maggiore 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Capo squadra di una squadra fucilieri in una posizione scoperta e difficilissima sotto intenso fuoco nemico, con calma esemplare e serena coscienza del pericolo si adoperava instancabilmente per porre nelle condizioni migliori uomini ed armi. Ferito al braccio destro da una pallottola esplosiva seguitava ad interessarsi con zelo ammirevole dei suoi uomini, finchè esaurito dalla grande perdita di sangue si abbatteva privo di forze vicino alla sua arma. — Km. 28 strada di Mayals, 24 dicembre 1938-XVII.

Scalisi Giuseppe di Erasmo e di Canossa Vita, da Palermo, sottotenente 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Comandante di plotone arditi, col suo contegno coraggioso ed intelligente trascinava i propri dipendenti alla espugnazione di forti posizioni avversarie in molteplici azioni belliche. — Fronte di Catalogna, 8-12 gennaio 1939-XVII.

Scarano Franco di Giovanni e di Ciafardini Letudia, da Tridenti (Campobasso), sottotenente 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Comandante di plotone mitraglieri, manifestatasi una improvvisa violenta reazione del nemico partiva con una compagnia fucilieri per occupare con un colpo di mano la posizione tenuta dal nemico. Ritto fra i suoi uomini li incitava alla lotta e alla calma. Ferito gravemente rimaneva al proprio posto e primo fra i primi raggiungeva la posizione tenuta dall'avversario; posizione che dopo un violento corpo a corpo cadeva unitamente a trecento prigionieri nelle nostre mani. Esempio di valore e sprezzo del pericolo. — O.S.M. Km. 28, 24 dicembre 1938-XVII.

Serra Raimondo di Modestino e di Locci Michela, da Collinas (Cagliari), fante 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Durante una ardita azione effettuata di sorpresa dalla compagnia sul tergo del nemico che ostacolava l'avanzata di un battaglione, giungeva primissimo sulla quota tenuta dall'avversario e a bombe a mano lo metteva in fuga disordinata, agevolando in tal modo l'avanzata del reparto. — Zona est di Fores, 12 gennaio 1939-XVII.

Simula Cesare di Ubaldo e di Bezzoni Dina, da Sassari, tenente ufficio operazioni divisione assalto « Littorio ». — Ufficiale legionario entusiasta, risoluto, audace, già distintosi in precedenti azioni di guerra per coraggio e sereno sprezzo del pericolo. Durante trenta giorni di dura battaglia per la conquista della Catalogna, presso il comando di una divisione operante, fu in ogni circostanza generoso, ardito, prezioso collaboratore. In un momento difficile della lotta chiedeva ed otteneva di adempiere una rischiosa ed importante missione presso un reparto avanzato impegnato in aspro combattimento. Attraverso terreno impervio, insidioso per le infiltrazioni nemiche, nonostante l'intenso fuoco avversario, portava brillantemente a termine il suo compito concorrendo efficacemente al felice esito del combattimento. Esempio costante di ardimento, alto senso del dovere, dedizione entusiastica alla causa della vittoria. — Battaglia di Catalogna-Seros-Sierra Grosa-Cogull, 23 dicembre 1938-XVII.

Sussigan Giordano fu Agostino e di Fedel Giovanna, da Oderzo (Treviso), caporale X gruppo artiglieria da 75/27. — Servente al pezzo, ferito, chiedeva ed otteneva di restare in batteria. Il giorno seguente, nuovamente colpito durante intenso tiro di controbatteria nemica, continuava sereno a far fuoco. — Strada Gandesa-Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Trinca Giuseppe di Francesco e di Olga Marziali, da Marino (Roma), sergente maggiore 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio » (*alla memoria*). — Volontario in O.M.S. da oltre due anni sempre ed ovunque si distinse per coraggio e per l'alto spirito che sapeva infondere nei suoi uomini. Comandante di una squadra fucilieri in un attacco contro posizioni presidiate da forze notevolmente superiori di numero, visto improvvisamente minacciato sul fianco un plotone della sua compagnia, di sua iniziativa trascinava i pro-

pri dipendenti a respingere l'offesa. Colpito una prima volta dal piombo avversario, non desisteva dal suo compito, ma, con esemplare stoicismo, continuava ad incitare i suoi uomini, finchè colpito in fronte, eroicamente cadeva. Esempio sublime di eroico sacrificio. — Rocas Blancas, 12 gennaio 1939-XVII.

Visco Guido fu Jacopo e di Argenti Ida, da Bologna, sergente maggiore squadrone autonomo « Flechas ». — Comandante di una sezione di avanguardia di un nucleo celere che aveva per obiettivo l'occupazione di un paese, con arrischiata ed intelligente manovra avvolgente, sorprese il nemico molto superiore in forze, che occupava il paese, facendo molti prigionieri e catturando materiale da guerra ed impedendo la evacuazione della popolazione civile. Accortosi che da una posizione che dominava il paese, il nemico continuava a spafare con mitragliatrici, con pochi uomini della sua sezione assaliva la posizione catturando le armi e facendo prigionieri i serventi. Alto esempio d'intelligente iniziativa e di coraggio personale. — Alcanò-Alfes, 25 dicembre 1938-XVII.

Visconti Vincenzo fu Vincenzo e di Nicolai Maria, da Grumello del Monte (Bergamo), soldato 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio » (*alla memoria*). — Volontario in Spagna da due anni, sempre e dovunque si distinse per il suo alto spirito combattivo, che infondeva anche nei compagni di squadra. Porta fucile mitragliatore, durante un combattimento nel quale il suo plotone si trovava fortemente impegnato contro forze superiori, visto improvvisamente tore, durante un combattimento nel quale il suo plotone si trovava con l'arma in posizione avanzata e scoperta a ribattere l'offesa. Ferito al petto, continuava a far fuoco sul nemico fino all'arrivo dei rinforzi e si batteva agonizzante sull'arma stessa. Fulgido esempio di eroismo e di sacrificio. — Rocas Blancas, 12 gennaio 1939-XVII.

Vitale Emanuele di Giuseppe e di Giummaria Giovanna, da Ragusa, sergente maggiore 1° reggimento fanteria « Littorio » (*alla memoria*). — In una pericolosa e difficile esplorazione, al comando di una squadra di arditi, giunto sulla posizione avversaria e colpito al petto da un colpo di mitragliatrice, animava ed incitava i suoi uomini a mantenere la posizione fino al giungere dei rinforzi. — Catalogna, 25 dicembre 1938-XVII.

Vitti Filippo di Carlo e di Fuglietti Olga, da Chiusi (Siena), sottotenente 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Comandante di un plotone mitraglieri in aspro combattimento contro rilevanti forze nemiche portava le sue armi in posto scoperto e fortemente battuto. In un ritorno offensivo dell'avversario che minacciava di sopraffare la compagnia fucilieri alla quale era assegnato, non esitava a slanciarsi alla testa dei suoi uomini all'assalto. Ferito per ben due volte con grande stoicismo rifiutava ogni soccorso continuando nella lotta sino a quando si ebbe ragione sull'avversario. Fulgido esempio di ardimento e di valore. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Zingales Francesco di Leone e di Testoni Irma, da Venezia, tenente artiglieria 1° gruppo « Frecce Azzurre ». — Ufficiale O.C. presso un battaglione di fanteria che aveva il compito di forzare le linee nemiche a difesa del Rio Ter, con ammirevole spirito di iniziativa, scendeva nell'acqua, dopo vari tentativi trovava il guado e si offriva volontariamente a ripassare il fiume per indicare la via al battaglione. Con slancio e consapevole coraggio — sotto il fuoco nemico — riguadava il fiume col battaglione e si adoperava, poscia, per la creazione della testa di ponte espletando le sue mansioni di pattugliere così da concorrere, in modo decisivo al brillante esito dell'operazione delle fanterie. — Rio Ter, 7 febbraio 1939-XVII.

MEDAGLIA DI BRONZO

Albanese Carlo di Giuseppe e di Eugenia Righini, da Lucca, sottotenente Gruppo Celere Scuola. — Sottotenente di complemento corrispondente di guerra, prendeva parte con un gruppo celere alle operazioni per la conquista di Madrid. Arditissimo, sempre presente là dove maggiore era il pericolo, entrava tra i primi in Algodor, Aranjuez, Madrid. — O.M.S., marzo 1939-XVII.

Albonico Americo fu Angelo e fu Iusta Pandolfi, da Buenos Aires, capitano 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di compagnia durante l'attacco e in un momento difficile del combattimento si portava arditamente in testa al reparto, riuscendo così a dargli nuovo impulso per il raggiungimento del compito avuto. Rimasto ferito continuava ad incitare la truppa e a dirigere il reparto. Mirablanca, 27 marzo 1938-XVI.

Andreoli Vincenzo di Salvatore e di Vetrin Elisabetta, da Rocca Bernarda (Catanzaro), soldato 2° reggimento CC. NN. — Componente di squadra fucilieri, sotto violento fuoco di armi automatiche nemiche, si slanciava arditamente all'assalto di una postazione di armi automatiche pesanti, fugandone i mitraglieri con lancio di bombe a mano ed impossessandosi della mitragliatrice avversaria che subito rivolgeva contro il nemico in fuga. — Q. 806 di S. Coloma, 16 gennaio 1939-XVII.

Arata Aurelio di Luigi e di Bianchi Bianca, da Casale Monferrato, sottotenente 1° reggimento d'assalto « Littorio ». — In aspro combattimento per la conquista di una posizione fortemente presidiata, guidava la propria compagnia, in terreno difficile battuto, con perizia ed ardire, raggiungendo l'obiettivo e assicurandone il possesso. Esempio ai propri dipendenti di calma, coraggio e sprezzo del pericolo. — Aguilé, 16 gennaio 1939-XVII.

Aura Raffaele, da Reggio Calabria, sergente 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Comandante di squadra fucilieri in attacco a munitissima posizione avversaria, incurante del violento fuoco nemico portava i suoi legionari con mirabile perizia e rapidità sulla posizione stessa e a colpi di bombe a mano disorganizzava il nemico mettendolo nella impossibilità di reagire e catturando numerosissimi rossi con copioso materiale da guerra. — Zona di Granena, Bivio (km. 28), 24 dicembre 1938-XVII.

Bertani Angelo di Pietro e fu Govelli Marcella, da S. Martino in Rio (Reggio Emilia), sergente 1° reggimento d'assalto « Littorio ». — Comandante di una squadra fucilieri, balzando primo all'attacco di un pericoloso centro nemico sotto micidiale fuoco degli avversari, raggiungeva l'obbiettivo catturando un forte numero di prigionieri e mantenendo saldamente la posizione nonostante la violenta reazione nemica. — Aguilo, 16 gennaio 1939-XVII.

Bettini Vittorio di Enrico e di Borsari Emilia, da Bovarina (Modena), soldato 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Volontario nel plotone esploratori di battaglione nell'assalto ad una munitissima posizione fortemente presidiata, alla testa di pochi compagni si slanciava a bombe a mano su di un fianco del sistema difensivo nemico sconcertandolo e mettendolo in fuga. — Punet, 11 gennaio 1939-XVII.

Bianchini Gino di Raffaele e fu Sighinolfi Albina, da Berlino, sottotenente battaglione arditi C.T.V. — Comandante di plotone arditi in appoggio alla punta di sicurezza della colonna celere, con grande serenità ed ardimento di propria iniziativa, sotto violento fuoco nemico, risaliva una pendice boscosa e con abile manovra, avviluppava forti nuclei di miliziani catturando una trentina di essi e determinando la fuga dei rimanenti. Si distingueva altresì nell'occupazione di Sant Celoni nell'inseguire il nemico e nel rastrellare l'abitato. Esempio di ardimento e di intelligente iniziativa. — Sant Celoni, 31 gennaio 1939-XVII.

Biccari Francesco di Biagio e di Villani Maria, da Valbozzola (Parma), caporal maggiore 1° reggimento artiglieria d'assalto « Littorio ». — Puntatore di un pezzo da 65/17 someggiato, colpito a morte il capo-pezzo da una granata nemica e feriti altri due serventi dello stesso pezzo, rianimava con l'esempio della sua fede e del suo valore i serventi rimasti e con due soli uomini assicurava il continuo ed efficace funzionamento del pezzo durante un contrattacco nemico e sotto un tiro di contro batteria. Bell'esempio di sereno sprezzo del pericolo, valoroso attaccamento al dovere, indomita fede. — Monte Fosca, 31 dicembre 1938-XVII.

Borrelli Enrico di Antonio e di Taglieri Teresa, da Lama dei Peligni (Chieti), soldato 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Mentre disimpegnava il servizio di porta ordini veniva ferito. Non curanto della ferita stessa continuava il suo cammino per fare recapitare gli ordini ricevuti. — Mirablanca, 27 marzo 1938-XVI.

Bucarelli Giovanni di Filippo e di Paolina Loteta, da Roma, tenente C.T.V. ufficio 1°. — Ufficiale informatore e di collegamento presso unità nazionali, durante la battaglia controffensiva del Segre e nella vittoriosa offensiva della Catalogna, vissute e combattute con i reparti di prima linea, dava indubbie prove di cosciente audacia e di alto valore militare. Per assicurare il collegamento fra due colonne operanti parallelamente, egli si offriva per recarsi in zona ancora non occupata ed infestata da elementi ritardatari avversari. Malgrado la reazione di fuoco in alcuni punti, e con gravissimo rischio di essere catturato, egli riusciva nel suo intento, fra l'ammirazione dei combattenti nazionali. In vari episodi di guerra dimostrava di essere animato da viva passione e da alto senso del dovere. — Segre-Catalogna, 6 febbraio 1939-XVII.

Buglioni Edmondo di Francesco e di Amelia Bonous, da Pescara, tenente 1° reggimento fanteria assalto « Littorio ». — Ufficiale addetto ai collegamenti di un reggimento di fanteria non faceva mancare mai un istante, per tutto il ciclo operativo, il collegamento coi reparti avanzati. Sotto efficace e martellante bombardamento nemico, colpita in pieno una stazione radio, si portava di persona a far giungere egualmente al reparto di prima linea l'ordine che non poteva trasmettere con l'apparato. Prima di recapitarlo nell'attraversare zona scoperta e battutissima veniva lievemente ferito da

scheggia di granata e si faceva medicare solo dopo di aver recapitato l'ordine. Esempio di coraggio e alto senso del dovere. — Monte Fosca, 31 dicembre 1938-XVII.

Bussolari Ferdinando di Mario e di Daini Italia, da Ancona, sottotenente battaglione arditi C.T.V. — Aiutante maggiore del comandante di un nucleo celere, durante l'operazione di Sant Celoni, dava continue prove di ardimento e di intelligente iniziativa nel guidare sotto fuoco nemico i reparti arditi incaricati di avviluppare forti nuclei nemici. Durante l'occupazione di Sant Celoni si distingueva bombe a mano riuscendo, con l'aiuto di soli 2 compagni, a catturare prigionieri, armi e materiale da guerra. — Sant Celoni, 31 gennaio 1939-XVII.

Buttrroni Mario di Alfredo e di Orazietti Teresa, da Ripe (Ancona), caporal maggiore raggruppamento carristi. — Motociclista, volontariamente in servizio di pattuglia di punta di una colonna celere, trovatosi improvvisamente in presenza di un forte nucleo nemico, con grande ardimento e sangue freddo lo attaccava con lancio di bombe a mano riuscendo, con l'aiuto di soli 2 compagni, a catturare una dozzina di nemici. — Sant Celoni, 31 gennaio 1939-XVII.

Cabboi Giuseppe fu Priamo e di Arru Luigia, da Arminegia (Cagliari), capomanipolo 1° reggimento d'assalto « Littorio ». — Capo arma mortai d'assalto sotto violento e micidiale fuoco nemico trascinava i propri uomini all'attacco con impeto travolgente, mettendo per primo piede sulle posizioni nemiche. Ferito il tiratore, impiegava personalmente il mortaio contribuendo con i suoi tiri precisi a stroncare un contrattacco avversario. Magnifico esempio di iniziativa e di coraggio e sprezzo del pericolo. — S. Coloma di Queralt, 16 gennaio 1939-XVII.

Cannella Antonio di Giuseppe e di Friscia Rosalia, da S. Stefano Quisquina (Agrigento), soldato 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Porta ordini di compagnia sotto intensissimo fuoco avversario assolveva il suo compito con calma e sprezzo del pericolo. Visto il proprio comandante di compagnia minacciato da nucleo nemico, uccideva con pronto intervento due degli assalitori costringendo gli altri alla fuga. Bell'esempio di coraggio e di attaccamento al proprio superiore. — Zona di Monte Coscuma, 17 gennaio 1939-XVII.

Capiccolto Umberto di Antonio e di Russo Teresa, da Catanzaro, caporal maggiore 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Graduato di collegamento durante l'azione per la conquista di Blancafort, sotto nutritissimo fuoco nemico riusciva a raggiungere la sezione di accompagnamento e guidarla su posizione idonea dalla quale fu possibile mettere in fuga carri armati nemici che ostacolavano l'avanzata del reparto. — Blancafort, 11 gennaio 1939-XVII.

Contadini Luigi di Domenico e di Brezigatti Filomena, da Macerata Feltria (Pesaro), soldato 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Volontario nel plotone esploratori di battaglione, nell'assalto di consecutive quote fortemente presidiate dal nemico, dava prova di ardimento, sprezzo del pericolo, alto senso del dovere. Con pochi uomini a protezione di una sezione anticarro che avanzava sulla strada di Vimbodi, si prodigava, comunicando tanto entusiasmo in tutti, da trascinare esploratori e anticarristi in un arditissimo colpo di mano, che conquistava il paese di Vimbodi. — Vimbodi, 8 gennaio 1939-XVII.

Costantino Ulisse di Orfeo e di Stefanetti Domenica, da Fiuminata (Macerata), ardito 1° reggimento « Littorio ». — Durante un forte attacco della compagnia a munitissime posizioni nemiche, vedendo la propria squadra improvvisamente esposta al tiro di armi automatiche avversarie che fino allora non si erano rivelate, di propria iniziativa e con non comune sprezzo del pericolo si slanciava con un fucile mitragliatore trascinando con l'esempio i compagni porta munizioni e con il suo fuoco bene diretto neutralizzava le armi avversarie. Offertosi come esploratore, sorprese in zona boscosa due elementi rossi appostati si slanciava su di loro catturandoli. — Monte Coscuma, 17 gennaio 1939-XVII.

D'Amico Giovanni fu Sabbatino e di Gerolamo Rosa, da Samborio (Chieti), caporale 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Caposquadra fucilieri conduceva i propri uomini con coraggio ed ardimento all'assalto di una forte trincea nemica che conquistava a bombe a mano, mettendone in fuga i difensori. — Mirablanca (quota 566), 28 marzo 1939-XVI.

De Agostini Mario da Roma, caporale 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Porta ordini della sua compagnia assolveva la sua missione con serenità ed ardimento. Sprezzante del pericolo, in zona battutissima, si slanciava in soccorso di un ufficiale ferito, trasportandolo poscia al posto di medicazione. Esempio di eroismo e di abnegazione. — Aguilò, 16 gennaio 1939-XVII.

De Blasio Renato di Abele e di Maria Parenti, da Napoli, sottotenente ufficio C. S. del C.T.V. — Animo ardente di volontario, solida tempra di soldato, quale ufficiale addetto ad un servizio informativo, durante la battaglia di Catalogna prodigava instancabilmente la sua opera redditizia, chiedendo ed ottenendo più volte l'onore di assolvere incarichi delicati e rischiosi. Nel compimento della sua missione dava prove di sereno coraggio, grande decisione, cosciente sprezzo di ogni pericolo. Quando fu necessario divise con le pattuglie di punta il rischio delle più audaci imprese. — Fronte di Catalogna, 23 dicembre 1938-26 gennaio 1939-XVII.

Di Feola Luigi di Antonio e di Rovenzi Irene, da Pignataro Maggiore (Napoli), sergente 1° reggimento artiglieria d'assalto « Littorio ». — Sottufficiale di artiglieria in 23 mesi di permanenza in Spagna ha partecipato a vari combattimenti dando continue prove di valore e di attaccamento al dovere. Calmo, sereno è stato sempre di esempio nell'affrontare il pericolo. Capo pattuglia di collegamento nell'azione di Monte Fosca, provvedeva, noncurante dell'intenso fuoco dell'artiglieria nemica e di armi automatiche ad assicurare i collegamenti a fili più volte spezzatisi per effetto del tiro avversario. In una zona più intensamente battuta provvide a riparare gli uomini della sua pattuglia e da solo percorse la linea per effettuarvi riparazioni. Bell'esempio di ardimento, di elevato spirito del dovere e di senso altruistico. — Quota 421 Monte Fosca, 31 dicembre 1938-XVII.

Di Franco Antonio fu Michele e di Picone Concetta, da Aversa (Napoli), soldato 1° reggimento « Littorio ». — Di vedetta alle linee in un attacco nemico notturno, dopo aver dato tempestivamente l'allarme, usciva allo scoperto sotto rabbioso fuoco avversario e con un compagno porta arma attaccava decisamente i primi nuclei di rossi che avanzavano, ricacciandoli. Ferito il suo compagno, con la sua arma li inseguiva infliggendo loro numerose perdite. — Monte Coscuma, 17 gennaio 1939-XVII.

Dragone Giuseppe di Angelo e di Reggio Filomena, da Monopoli (Bari), capitano CC. RR. ufficio C. S. — Ufficiale addetto al servizio informazioni, durante un lungo e travolgente ciclo operativo, dava costante prova di brillanti qualità di combattente, di cosciente sacrificio e di bello sprezzo del pericolo. Per meglio assolvere gli incarichi affidatigli, volontariamente marciava con una unità fortemente impegnata e non esitava ad attraversare zone intensamente battute dal fuoco avversario. In occasione di un'infiltrazione nemica in un centro abitato sito a tergo delle nostre truppe, con coraggio e decisione contribuiva a ricacciare l'avversario. — Fronte di Catalogna, 23 dicembre 1938-26 gennaio 1939-XVII.

Forzieri Bruno di Ferdinando e di Lazzarini Giulia, da San Casciano Val di Pesa (Firenze), artigliere 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Servente di un pezzo da 65/17 sotto l'infuriare dei tiri dell'artiglieria nemica, sostituì il proprio capo pezzo ferito, disimpegnandone le mansioni con coraggio ed energia. Esempio di ardire e di alto senso del dovere. — Cogull, 27 dicembre 1938-XVII.

Germanino Luigi di Paolo e fu Palmina Paola, da Calamandrana (Mondovì), sergente 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Comandante di una squadra esploratori, in condizioni particolarmente difficili del combattimento, si infiltrava coi propri uomini nelle posizioni nemiche, eliminando con grande ardimento e rapida decisione nuclei avversari che ritardavano l'avanzata della compagnia. Sottufficiale già distintosi nelle precedenti battaglie in terra di Spagna per fede e sprezzo del pericolo. — Quota 380-S. Quirico di Tarras, 26 gennaio 1939-XVII.

Giaquinto Angelo fu Cataldo e di Pagano Pietrina, da Lizzano (Taranto), caporal maggiore 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra di una compagnia avanzata che doveva forzare le difese nemiche del Rio Ter, primo del suo battaglione, alla testa dei suoi uomini e sotto il fuoco nemico, non esitava a gettarsi in acqua profonda a forte corrente e a guadare il fiume, sostituendo i primi elementi della testa di ponte, trascinando col suo esempio i propri uomini e dando fulgida prova di spirito di sacrificio e di consapevole valore personale. — Rio Ter, 7 febbraio 1939-XVII.

Gianetti Dino di Luigi e di Cambi Zelinda, da Bagni di Casciana (Pisa), sergente 1° reggimento artiglieria d'assalto « Littorio ». — Addetto al rifornimento munizioni della batteria, essendo rimasto indietro per guasti ad un autocarro, durante uno sbalzo in avanti, della batteria, di notte, volontariamente recavasi a recuperarlo. Fatto segno a fuoco di fucileria da parte di elementi nemici li affrontava ponendoli in fuga e catturandone due. Sottufficiale di provato coraggio già distintosi in altre circostanze. — Sierra Grossa, 23 dicembre 1938-XVII.

Goggi Franco di Alessandro e fu Dellaga Maria, da Torino, sottotenente 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Aiutante maggiore di battaglione, già distintosi nella battaglia dell'Ebro e del Levante, ferito e due volte proposto per medaglia d'argento, con calma e serenità sotto intenso fuoco nemico di artiglieria e di fucileria, sistemava con accortezza e tempestivamente una compagnia in posto avanzato. Passato il battaglione al contrattacco, restato in posizione, prendeva un fucile mitragliatore di un fante caduto e apriva intenso fuoco sul nemico, dando così bell'esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Monte Fosca, 31 dicembre 1938-XVII.

Gusatti Bernardo fu Giuseppe e fu Angela Rasera, da Belluno, capitano reggimento artiglieria « Frecce Azzurre ». — Aiutante maggiore in 1ª di un reggimento di artiglieria, fu in ogni fase di un lungo e difficile ciclo operativo, magnifico esempio di attaccamento al dovere, e spirito di sacrificio. Inviato durante l'attacco di una importante posizione, ad assumere precise notizie circa la situazione, assolveva il suo compito brillantemente, spingendosi sulla linea degli elementi avanzati, percorrendo zona intensamente battuta dal fuoco nemico, dando bella prova di ardimento e sprezzo del pericolo. — Monte Palet-Palamos, 5 marzo 1939 - Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938-9 febbraio 1939-XVII.

Iacolare Giovanni di Francesco e di Biasio Teresa, da Giugliano (Napoli), sergente 2° reggimento CC. NN. — Quantunque fisicamente debilitato, respingendo ogni cura, dava costante prova di irriducibile volontà e di continuo sprezzo del pericolo. In due giorni di duri combattimenti era di esempio ai dipendenti ed a tutti i compagni, affrontando ogni rischio con fiera baldanza. Ferito da scheggia si doleva fortemente di essere costretto ad abbandonare il campo di battaglia. — Cucull, 28 dicembre 1938-XVII.

La Delfa Salvatore di Francesco e fu Tutobene Irene, da Val guarnera (Enna), soldato 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Aiutante di sanità ha sempre prodigato la sua opera con serenità e coraggio portandosi di iniziativa in terreno battuto dal nemico per curare e soccorrere i feriti. Esempio magnifico di soldato e di apostolo del dovere. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938-25 gennaio 1939-XVII.

Lamantea Domenico di Ruggero e di Samarelli Angela, da Trinitapoli (Foggia), ardito 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Ardito legionario più volte provato nelle azioni di Spagna, già ferito in precedente azione, durante furioso combattimento sulle alture antistanti il Monte Fosca, accortosi di un tentativo nemico di aggiramento sul fianco, di propria iniziativa lo stroncava con lancio di bombe a mano. Visto cadere un compagno gravemente ferito, a costo della propria vita, lo traeva in salvo. — M. Fosca, 31 dicembre 1938-XVII.

Liguori Franco di Lorenzo e di Marinelli Giulia, da Roma, sottotenente intendenza C.T.V. ufficio S. M. — Ufficiale volontario in terra straniera per la difesa di un alto ideale di civiltà, durante lungo e decisivo ciclo operativo, si prodigava per assicurare il rifornimento alle truppe operanti effettuando ardite ricognizioni in zone fortemente battute e non ancora liberate da infiltrazioni avversarie. Durante una ricognizione, sorpreso da violenta offesa di armi automatiche avversarie, incurante del pericolo, portava a termine il compito affidatogli fornendo dati preziosi sulla situazione del fronte e sulla viabilità. Esempio di alto sentimento del dovere e spirito di sacrificio. — Fronte di Catalogna, 23 dicembre 1938-7 febbraio 1939-XVII.

Maccagnano Giovanni di Giuseppe e di Roberti Bologna, da Cutrofino (Lecce), caporal maggiore 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Graduato addetto al comando di battaglione, durante un aspro combattimento si offriva più volte per importanti e rischiosi servizi, percorrendo zone fortemente battute e portando sempre brillantemente a termine l'incarico avuto. — Aguilò, 16 gennaio 1939-XVII.

Maccario Carmine di Pasquale e di Maccario Maria Carmela, da Summonte (Avellino), sottotenente 2° reggimento CC. NN. — Ufficiale di pura fede e di provato ardimento, già dimostrato brillantemente in altre azioni, nella battaglia di Catalogna al comando di un plotone mitraglieri ha dato continue prove delle sue alte virtù guerriere. In una giornata di aspro e duro combattimento, in cui il battaglione era fortemente impegnato, assegnato ad una compagnia avanzata, sprezzante la vita, si portava in una zona battutissima dalle artiglierie e dalle armi automatiche avversarie, e personalmente sistemando le armi, contribuiva con la massima efficacia a controbattere, quindi ad annullare, il fuoco avversario. Gareggiando coi fanti portava i propri uomini alla conquista della munitissima quota nemica. In ogni momento esempio a mitraglieri ed a fanti del supremo disprezzo del pericolo, di sereno spirito di sacrificio e di abnegazione. — Catalogna-Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Magli Pietro di Antonio e di Maria Vitali, da Bologna, sottotenente medico 1° reggimento artiglieria d'assalto « Littorio ». — Ufficiale medico assegnato ad un gruppo di artiglieria someggiata sotto violento ed intenso fuoco di artiglieria avversaria, resosi difficile il trasporto dei feriti al posto di medicazione, si trasferiva sulla linea dei pezzi, prestando con serenità d'animo e sprezzo del pericolo lunga opera di soccorso materiale e morale. Magnifico esempio di elevato senso del dovere, di abnegazione, di purissimo e convinto slancio legionario. — Q. 421 Monte Fosca, 31 dicembre 1938-XVII.

Mancinelli Fausto fu Egisto e di Cial Cecilia, da Bastia (Perugia), sergente maggiore C.T.V. — Per oltre due anni di guerra in terra straniera, ha ricoperto cariche varie nei comandi e nei reparti distinguendosi per spirito di sacrificio e di iniziativa. Volontario in numerosi combattimenti, durante la battaglia di Catalogna assolse rischiosi compiti di collegamento di giorno e di notte in terreno battuto ed infido. Fu esempio costante ai suoi uomini di coraggio personale e di profondo attaccamento al dovere. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938 - 9 febbraio 1939-XVII.

Mandarano Angelo di Francesco e di Lacava Maria, da Aietà (Cosenza), caporale 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Caposquadra mitragliere operante con la compagnia fucilieri avanzata non esitava a gettarsi a guado di fiume profondo ed a forte corrente sotto il fuoco nemico, trascinando con l'esempio della propria abnegazione ed il proprio valore, gli uomini della sua squadra. Durante il guado, colpito un soldato da scheggia di mitraglia nemica e trascinata l'arma che questi spalleggiava dalla corrente, si gettava altra volta nell'acqua, ricuperava la mitragliatrice e, raggiunta la linea nemica cooperava efficacemente col fuoco alla creazione della testa di ponte. — Rio Ter, 7 febbraio 1939-XVII.

Maraia Francesco fu Angelo e fu Stafieri Annnunziata, da Zungoli (Avellino), artigliere 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Servente di un pezzo da 65/17 nonostante l'intenso fuoco di fucileria nemica, rimaneva al pezzo disimpegnando tranquillamente le sue funzioni, riuscendo col suo tiro preciso a far tacere l'avversario. Mirabile esempio di coraggio e abnegazione. — Monte Fosca, 29 dicembre 1938-XVII.

Marraga Marcello fu Arcangelo e di Vedana Giuditta, da Sospirolo (Belluno), caporale 2° reggimento CC. NN. — Durante l'assalto a munito caposaldo nemico, vista la indispensabilità di neutralizzare armi automatiche avversarie ostacolanti lo scatto della fanteria, non esitava a portare innanzi in posizione scoperta ed intensamente battuta, il pezzo, col quale era possibile ridurre al silenzio le mitragliatrici avversarie. — Q. 806 di S. Coloma, 16 gennaio 1939-XVII.

Marras Antonio di Francesco e di Costa Antonietta, da S. Luri (Oristano), caporale 2° reggimento d'assalto CC. NN. — Capo arma di mitragliatrice, dotato di perizia, slancio, generosità senza pari, nell'occupazione di munitissima posizione nemica, visto fermare i suoi camerati dal tiro intensissimo di armi automatiche avversarie, si slanciava con la sua arma su una posizione battutissima e controbattendo il nemico con tiro preciso, ad onta che cadessero quasi tutti i suoi uomini permetteva che l'assalto assumesse slancio e la posizione venisse conquistata. — Montargull; 16 gennaio 1939-XVII.

Marziali Luigi fu Giuseppe e fu Vita Anna, da Monsampietrangeli (Ascoli Piceno), caporal maggiore battaglione mortai « Littorio ». — Porta ordini di una compagnia mortai da 81, si prodigava anche nei momenti più difficili del combattimento per la trasmissione degli ordini ai plotoni, percorrendo zone intensamente battute dalle mitragliatrici avversarie. Riusciva così a mantenere sempre collegato il suo reparto con gli elementi fucilieri più avanzati e dava in ogni circostanza sicura prova di sprezzo del pericolo e grande valore. — S. Coloma de Queralt, 16 gennaio 1939-XVII.

Meloni Virgilio Efisio fu Agostino e fu Mura Marianna, da Tertenia (Nuoro), sergente battaglione mortai « Littorio ». — Comandante di una squadra mortai d'assalto, conduceva il suo reparto con molto ardimento all'attacco di forti posizioni avversarie. Sottoposto ad intenso fuoco di artiglieria conservava impassibile calma e riusciva a trascinare la squadra sulla posizione avversaria dando prova di grande esempio, coraggio e valore. — Aquilò, 18 gennaio 1939-XVII.

Meneghini Attilio, da Isbruk (distretto Trento), sergente maggiore 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Volontario in O.M.S. da più di due anni, in precedenti fatti d'arme si era sempre fatto notare oltre che il suo grande coraggio, anche per l'alto entusiasmo e per lo spirito di sacrificio che in qualsiasi circostanza aveva saputo infondere nei suoi uomini. Durante un accanito combattimento, rimasto ferito ad una gamba, rifiutava di essere medicato e rimaneva al comando della squadra. A sera, condotto al posto di medicazione, dopo le prime cure, malgrado le insistenze dei medici e dei suoi superiori tornava volontariamente presso i suoi uomini e, quantunque zoppicante, continuava a condurre la squadra con indomita energia. Altissimo esempio di belle virtù militari. — Rocas Blancas, 12 gennaio 1939-XVII.

Miele Salvatore di Girolamo e di Maddalena Napolita, da Nola (Napoli), sergente 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Comandante di squadra fucilieri durante lo svolgimento dell'azione di Pla de Lima, quota 496, ripetutamente portava i propri uomini all'assalto di posizioni avversarie guidandoli con perizia e sagacia, riuscendo sempre a scacciarne i difensori. — Pla de Lima, 11 gennaio 1939-XVII.

Milanesi Mario di Luigi e di Teresa Bagna, da Torino, tenente X gruppo artiglieria da 75/27. — Sottocomandante di batteria sotto violento fuoco di controbatteria, continuava sereno il suo compito

animando tutti con la parola e con l'esempio. Ferito al costato da scheggia di granata, con elevato senso di altruismo si prodigava a soccorrere artiglieri feriti più gravemente di lui. — Strada Gandesa Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Mirabelli Giuseppe di Pasquale e fu Leo Maria Rosa, da Colosimi (Cosenza), caporale battaglione mortai « Littorio ». — Incaricato del rifornimento munizioni di una compagnia mortai da 81, trascinava con l'esempio i suoi uomini e attraverso una zona intensamente battuta da artiglieria e mitragliatrici avversarie, li portava al completo ed in ordine al suo reparto. Già distintosi nei giorni precedenti. — S. Coloma de Queralt, q. 806, 18 gennaio 1939-XVII.

Moffa Antonio di Nicolò e di Passarelli Carmela, da Riccia (Campobasso), sergente maggiore 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Comandante di un plotone mortai d'assalto, ricevuto l'ordine di snidare da una posizione un forte nucleo di avversari che largamente provvisto di armi automatiche, impediva l'avanzata di un battaglione, lo investiva con il preciso fuoco delle sue armi e l'attaccava alla baionetta con pochi animosi, catturando una trentina di prigionieri e raccogliendo una diecina di fucili mitragliatori. — Pendici sud orientali di Fores, 12 gennaio 1939-XVII.

Nais Gino di Giuseppe e di Gemma di Caporiacco, da Moggio Udinese, sottotenente di vascello in missione navale in O.M.S. — Ufficiale di marina in servizio presso il comando il corpo legionario, già decorato, dava nella battaglia di Catalogna numerose prove di coraggio esemplare e di geniale iniziativa, recandosi sempre con le truppe più avanzate per avere la esatta sensazione della situazione e per informare prontamente e completamente il comando delle condizioni della zona costiera. Al momento dell'entrata in Barcellona, attraversava rapidamente la città, solo in parte occupata e si addentrava nel porto ancora infestato da elementi nemici ostili riuscendo a fornire pronte e interessanti informazioni sulle condizioni del porto stesso e ad impadronirsi di importanti documenti. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938-8 febbraio 1939-XVII.

Nicito Sante fu Salvatore e fu Vallomeni Giulia, da Palmi (Reggio Calabria), soldato 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — In momenti di pericolo, dava costante prova di audacia e di temerarietà. Durante l'attacco di posizione fortemente agguerrita, sostituiva prontamente un porta arma caduto ed incurante di esporsi al fuoco avversario, continuava ad accompagnare l'azione di una squadra fucilieri. Ferito gravemente da pallottola esplosiva dava prova di maschia fermezza e di mirabile sangue freddo. — Rocas Blancas, 12 gennaio 1939-XVII.

Paris Paolo di Raffaele e di Teresa Benucci, da Roma, sottotenente battaglione arditi C.T.U. — Ufficiale a disposizione dava continue prove d'ardimento e di intelligente iniziativa nel portarsi in testa al nucleo celere per rendersi conto della situazione e contribuire ad avviluppare nuclei nemici che cercavano di ostacolarne la marcia. Durante l'occupazione di San Celoni, sempre primo fra i primi nell'inseguimento, riusciva a catturare una quarantina di miliziani e due mitragliatrici. — Sant Celoni, 31 gennaio 1939-XVII.

Pellizzoli Giuseppe di Silvestro e di Mondini Erminia, da Colanogla (Bergamo), soldato battaglione mortai « Littorio ». — Porta munizioni di una squadra mortai da 81, ha sempre dimostrato di possedere doti non comuni coraggio, grande sprezzo del pericolo e alto senso del dovere. Il 16 gennaio, sottoposto il suo reparto a violento fuoco di artiglieria e di mitragliatrici avversarie, costretto a spostare postazione, dopo aver partecipato attivamente allo sgombero dei materiali e delle munizioni, si offriva volontario e partecipava allo sgombero delle munizioni degli altri plotoni anch'essi duramente provati dal tiro avversario. — Quota 806 di S. Coloma de Queralt, 18 gennaio 1939-XVII.

Perfetti Angelo di Antonio e di Palmieri Michelina, da Carpino (Foggia), sergente 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Comandante di squadra mortai d'assalto, ferito mortalmente il comandante di plotone, di propria iniziativa portava le proprie armi in postazione in luogo battuttissimo dalle mitraglie avversarie. Ferito da scheggia di bomba rifiutava di abbandonare la linea e continuava personalmente a dirigere il fuoco ed a incitare i propri dipendenti fino a che il suo reparto non aveva ragione contro il nemico. Fulgido esempio di attaccamento al proprio dovere e di valore militare. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Picchio Angelo di Pietro e di De Negri Francesca, da Castelferro (Alessandria), caporale raggruppamento carristi. — Motociclista volontario in un servizio di pattuglia, sorpreso da un nucleo nemico appostato che gli intimava la resa, con grande sangue freddo si difendeva a colpi di pistola fino all'arrivo degli altri compagni coi quali riusciva a catturare l'avversario. — Sant Celoni, 31 gennaio 1939-XVII.

Pirri Antonio di Francesco e di Pello Felicita, da Sassari, sergente, ufficio C. S. — Sottufficiale di provato valore, durante la battaglia di Catalogna ripetutamente affermava le belle prove di ardimento date in precedenti combattimenti. Nella fase finale dell'investimento di Barcellona, dopo aver vinta la tenace resistenza di un nucleo nemico, con grave rischio personale, precedendo due carri armati nazionali, si inoltrava assieme ad altri nell'abitato contribuendo al crollo delle ultime resistenze rosse. — Fronte di Catalogna, 23 dicembre 1938-26 gennaio 1939-XVII.

Fisi Bruno di Giuseppe e di Costa Santa, da Borgo Taro (Parma), artigliere compagnia cannoni anticarro D.A.L. — Puntatore di un pezzo anticarro, entrato in paese ancora occupato dal nemico e fatto segno al tiro di cinque carri, benchè il suo pezzo fosse stato colpito, continuava decisamente a far fuoco immobilizzando in pochi istanti da brevissima distanza un carro nemico. — Vimbodi, 8 gennaio 1939-XVII.

Pittoni Elio fu Emilio e di Berton Maria, da S. Fidenzio (Padova), artigliere 1° reggimento artiglieria d'assalto « Littorio ». — Puntatore ad un pezzo, incurante del tiro di fucileria cui veniva fatto segno sul fianco, con ammirevole calma e serenità continuava a svolgere le sue mansioni. Già distintosi e ferito in precedenti azioni è sempre stato magnifico esempio di calma e coraggio. — Monte Forcas, 31 dicembre 1938-XVII.

Poggi Angelo di Ugo e di Anita Cugini, da S. Stefano Magra (La Spezia), sottotenente complemento 1° reggimento d'assalto « Littorio ». — Ufficiale addetto ad un comando di reggimento di fanteria ha dato prova di possedere elevate virtù di legionario, solida qualità di combattente. In durissimi ed aspri combattimenti ha prestato la sua opera di ardito in ogni contingenza riuscendo di valido aiuto al comando e di magnifico esempio ai dipendenti. — Seros - S. Coloma di Queralt, 23 dicembre 1938 - 16 gennaio 1939-XVII.

Portaluri Giorgio di Oronzo e di Toma Grazia, da Melfignano (Lecce), soldato 1° reggimento d'assalto « Littorio ». — Porta arma tiratore di una mitragliatrice, durante un aspro combattimento, noncurante del fuoco avversario si esponeva dal riparo per rendere più efficace il tiro della propria arma. Contuso dallo scoppio di una granata non desisteva dal suo compito. Mirabile esempio di abnegazione e coraggio. — S. Coloma de Queralt, 16 gennaio 1939-XVII.

Prestiacopo Giuseppe fu Domenico e di Isaia Gaetana, da Palermo, maresciallo capo ufficio C. S. — Sottufficiale addetto al servizio informativo, nel corso della battaglia di Catalogna, per assolvere il suo mandato, dava ripetute prove di valore e rendeva segnalati servizi. Durante l'investimento di un importante centro abitato, non esitava a prender parte attiva al combattimento, dimostrando sangue freddo e sprezzo del pericolo. Entrava con le prime truppe nell'abitato riuscendo a raccogliere preziose notizie per lo speciale servizio. — Fronte di Catalogna, 23 dicembre 1938-26 gennaio 1939-XVII.

Previde Prato Mario di Giuseppe e di Ponzio Innocenza, da Vigevano (Pavia), tenente 2° reggimento CC. NN. — In un momento critico si slanciava con impeto ad occupare una posizione, attirando su di se il fuoco nemico, per permettere il raggiungimento dell'obbiettivo assegnato. Rimasto ferito alla bocca, non abbandonava il proprio reparto che a sistemazione degli uomini, e, dopo aver riferito al comandante di compagnia, quanto erasi determinato col suo audace sbalzo. — Montargut, 25 gennaio 1939-XVII.

Protano Amedeo di Pasquale e fu Mastrogiacomo Vincenza, da Napoli, sergente maggiore compagnia cannoni anticarro. D.A.S. — Capo pattuglia di una compagnia anticarro, si prodigava incessantemente in ardite ricognizioni, offrendosi sempre generosamente e volontariamente ogni qualvolta fosse necessario percorrere zone intensamente battute dal fuoco nemico e sempre preferendo esporre se stesso piuttosto che gli uomini della sua squadra. Sulla carrettera d'Igualada si poneva volontariamente alla testa di pochi uomini e disperdeva un nucleo nemico che sbarrava la strada — M. Fosca-Vimbodi-S. Coloma-Carrettera d'Igualada, 25 gennaio 1939-XVII.

Puccillo Enrico di Michele e fu Pipoli Carmela, da Capri (Napoli), sottotenente 2° reggimento CC. NN. — Caduti uno dopo l'altro il comandante ed il vice comandante della compagnia, assumeva il comando del reparto riuscendo colle parole e con l'esempio a trascinare i propri uomini all'occupazione di posizioni nemiche, rimanendo due volte ferito. — Solivella, 9 gennaio 1939-XVII.

Recchia Guglielmo fu Francesco e di Matilde Pacciarelli, da Napoli, tenente 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Comandante di compagnia, in momento particolarmente difficile, con calma e serenità riusciva, alla testa dei suoi uomini ad occupare dopo un non facile corpo a corpo una ben guarnita posizione nemica. Al suo sangue freddo e valore il battaglione deve la vittoria del giorno 26. Esempio di combattente ardimentoso e di ufficiale di alte doti professionali. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Reghenspurgher Giuseppe di Enrico e di Hues Rosa, da Calponazzo (Trento), sergente maggiore X gruppo artiglieria da 75/27. — Durante intenso tiro di controbatteria nemico con la continuità dell'esempio teneva alto lo spirito dei compagni e continuava il fuoco sostituendosi ai serventi che erano stati colpiti mortalmente. Già distintosi in precedenti combattimenti per coraggio, iniziativa e serenità. — Strada Gandesa-Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Santicciolì Vittorio di Gino e di Michelini Isolina, da Bibbiena (Arezzo), sottotenente X gruppo artiglieria da 75/27 « Estremadura ». — Comandante di sezione, durante intenso tiro di controbatteria nemica, dimostrava sprezzo del pericolo, calma assoluta e si sostituiva prima ad un puntatore ferito mortalmente e successivamente ad un artificiere, pure ferito, evitando così discontinuità di fuoco. — Strada Gandesa-Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Scilletta Carmelo di Gaetano e di Carolacci Rita, da Racalmuto (Caltanissetta), soldato 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Porta bidone di squadra mitraglieri, in un momento particolarmente difficile del combattimento si slanciava con impeto magnifico, all'assalto del nemico con bombe a mano. Ferito gravemente, dava alta prova di fermezza e serenità d'animo incitando i compagni al combattimento. — Coguli, 26 dicembre 1938-XVII.

Scocco Giuseppe di Tommaso e di Bruno Ernesta, da Francavilla a Mare (Chieti) caporale maggiore 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra mitraglieri, durante l'assalto del battaglione ad una impervia e munitissima posizione nemica, portava la propria arma sulla linea dei fucilieri per agevolarne la faticosa avanzata. Nonostante il preciso e fortissimo fuoco nemico che gli metteva fuori combattimento uomini della propria squadra, sprezzante del pericolo trasportava la propria arma, da solo, ancora più avanti, mitragliando di fianco il nemico e facilitando ai fucilieri la conquista dell'obiettivo. — Mirablanca, 26 marzo 1938-XVI.

Stefani Leopoldo di Augusto e fu Molini Bianca, da Modena, sergente 1° reggimento artiglieria d'assalto « Littorio ». — Capo pezzo in posizione fortemente battuta, riusciva col suo esempio ad imporre calma e serenità ai serventi. Benchè il suo pezzo fosse stato colpito da granata nemica che feriva un suo servente, si adoperava con maggiore entusiasmo ad assicurare la continuità del fuoco e la precisione di esso. Bell'esempio di alto senso del dovere e di sereno sprezzo del pericolo. — Km. 27 rotabile Sarroca-Mayals, 8 gennaio 1939-XVII.

Stillo Nicola di Bruno e di Betrò Maria Caterina, da S. Andrea Ionio (Catanzaro), sergente quartiere generale C.T.V. — Durante una ricognizione in zona ove ancora rimaneva il nemico in armi, continuava nella sua missione, nonostante fosse fatto segno a fuoco di fucileria che colpiva un ufficiale del gruppo. Visto cadere successivamente ferito il proprio ufficiale, rimaneva presso di lui fino a quando non riusciva a trarlo in salvo. Ritornava quindi indietro, incurante della presenza del nemico, e ricuperava l'autovettura. Bell'esempio di attaccamento al dovere e di assoluta dedizione ai propri superiori. — Igualada, 21 gennaio 1939-XVII.

Taramelli Antonio di Leone e di Cornago Giuseppa, da Gergamo, soldato 1° reggimento fanteria « Littorio ». — In un rischioso colpo di mano effettuato dalla compagnia sul tergo di forti posizioni nemiche, si prodigava generosamente, assaltando a bombe a mano una arma automatica di cui si impossessava facilitando così l'azione del proprio reparto. — Zona di Fores, 12 gennaio 1939-XVII.

Villano Mario fu Francesco e di Emilia Signorelli, da Civitavecchia, maresciallo capo ufficio C. S. — Sottufficiale addetto al servizio informativo, durante tutto il corso della battaglia di Catalogna, nell'assolvimento del suo mandato, rendeva segnalati servizi e dava ripetute prove di valore. Durante l'investimento di un importante centro abitato non esitava a prender parte attiva al combattimento, dimostrando sangue freddo e sprezzo del pericolo. Entrava con le prime truppe nell'abitato riuscendo a raccogliere preziose notizie per lo speciale servizio. — Fronte di Catalogna, 23 dicembre 1938-26 gennaio 1939-XVII.

Visentin Aldo di Albano e di Pizzo Maria, da Loreo (Rovigo), sergente Comando genio divisione d'assalto « Littorio ». — Sottufficiale addetto al comando battaglione genio, in una ardita ricognizione accortosi che un proprio camerata era rimasto gravemente ferito da pallottola di mitragliatrice avversaria, noncurante delle frequenti e violenti raffiche si lanciava al soccorso con ardimento e profondo spirito di abnegazione, trasportandolo a braccia in luogo meno esposto sottraendolo così da sicura morte. — Fronte di Catalogna, 23 dicembre 1938-XVII.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE.

Albertella Carlo di Giuseppe e di Imperatori Maddalena, da Cannero (Novara), carabiniere 3ª sezione CC. RR. addetta alla D. A. L. — Addetto ad un comando tattico di G. U. durante un'intenso ciclo operativo, disimpegnava prolungati e gravosi servizi in località sottoposte a violento fuoco nemico, distinguendosi sempre per particolare ardimento, sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — Seros-Matarò, 23 dicembre 1938-31 gennaio 1939-XVII.

Bertone Felice di Vincenzo e di Rena Russo, da Tremestieri Etneo (Catania), tenente 1° reggimento artiglieria d'assalto « Littorio ». — Ufficiale capo pattuglia di collegamento con un reggimento di fanteria assolse brillantemente il suo compito. Da posizioni avanzate e fortemente battute da fucileria ed armi automatiche avversarie diresse efficaci tiri che stroncarono la volontà combattiva avversaria. Esempio di alto senso del dovere e di ponderato sprezzo del pericolo. — Monte Forcos, 27-31 dicembre 1938-XVII.

Buzzoni Livio di Alfonso e di Longhi Maria, da Migliarino (Ferrara), artigliere 1° reggimento artiglieria d'assalto « Littorio ». — Conducente dell'automezzo della pattuglia comando di gruppo attraversava con sereno sprezzo del pericolo zona efficamente battuta dall'artiglieria avversaria e per quanto il suo automezzo fosse stato in parte colpito, sostava in posto, provvedeva ad una rapida riparazione e proseguiva la sua strada assicurando l'arrivo al posto del comando di gruppo del materiale di precisione necessario. Esempio di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Seros, 23 dicembre 1938-XVII.

Caporale Raffaele di Antonio e di Genoveffa d'Aversano, da Ascoli Piceno, 1° capitano C. T. V. — Ufficiale addetto al Comando Truppe Volontarie, non esitava, per assolvere compiti di particolare importanza, a portarsi numerose volte, fino alle prime linee, e ad attraversare arditamente zone di terreno insidiato da elementi avversari sottostando con coraggio e sereno sprezzo del pericolo al violento fuoco nemico ed al pericolo della cattura. — Ebro-Levante-Catalogna, marzo 1938-febbraio 1939-XVII.

Carmignani Giuseppe di Francesco e fu Olivieri Ginevra, da Montecarlo (Lucca), carabiniere 3ª sezione CC. RR. addetta alla D. A. L. — Motociclista di sezione addetta a G.U., durante un intenso ciclo operativo, disimpegnò prolungati e gravosi servizi di scorta e collegamento, attraversando ripetute volte zone battute da violento fuoco nemico e distinguendosi sempre per particolare ardimento, sprezzo del pericolo e attaccamento al dovere. — Seros-Matarò, 23 dicembre 1938-31 gennaio 1939-XVII.

De Pieri Luigi di Giuseppe e fu Canuto Luigia, da Mestre (Venezia), carabiniere 3ª sezione CC RR. addetta alla D. A. L. — Addetto al comando tattico di G. U., durante un'intenso ciclo operativo, disimpegnava prolungati e gravosi servizi in località sottoposte a violento fuoco nemico, distinguendosi sempre per particolare ardimento, sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — Seros-Matarò, 23 dicembre 1938-31 gennaio 1939-XVII.

De Santis Giovanni fu Francesco e fu Maria Antonietta Mastropietro, da Napoli, sergente maggiore ufficio del capo di S. M. del C. T. V. — Sottufficiale addetto ad un comando di G. U. si distingueva più volte in ardite ricognizioni. Coinvolto in cruento combattimento animava e incitava i militari del reparto presso il quale era venuto a trovarsi e tra i primi raggiungeva una quota fortemente contrastata dal nemico. — S. Coloma, 16 gennaio 1939-XVII.

Ermini Erminio, da Ponatto (Ferrara), artigliere 1° reggimento artiglieria d'assalto « Littorio ». — Radiotelegrafista della pattuglia collegamento con un reggimento di fanteria, con ammirevole calma continuava ad assolvere il suo compito in zona fortemente battuta da artiglieria e mitragliatrici nemiche. Esempio di elevato attaccamento al dovere. — Testa di Ponte di Seros, 23 dicembre 1938-XVII.

Fantacuzzi Pasquale di Antonio e di De Rensis Gennarina, da Bonefro (Campobasso), vicebrigadiere quartiere generale C. T. V. — Durante un difficile ciclo operativo, volontariamente si offriva di recapitare un piego urgente ed importantissimo fino all'osservatorio più avanzato del comando, attraversando, incurante del pericolo, tratti di strada fortemente battuti dal tiro nemico. Alto esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938-27 gennaio 1939-XVII.

Ficara Giuseppe di Sebastiano e di Cannata Concetta, da Canicattini Bagni (Siracusa), sergente 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra di una compagnia avanzata che doveva forzare le difese nemiche del Rio Ter, alla testa dei suoi uomini e sotto fuoco nemico non esitava a gettarsi in acqua profonda e forte corrente e a guadare il fiume, costituendo i primi elementi della testa di ponte trascinando col suo esempio i propri uomini e dando fulgida prova di spirito di sacrificio e di consapevole valore personale. — Rio Ter, 7 febbraio 1939-XVII.

Fontana Mario di Giuseppe e di Gestri Giovanna, da Peschiera Borromeo (Milano), ardito 1° reggimento « Littorio ». — In piedi, in un punto fortemente battuto dal fuoco nemico, con il proprio fucile mitragliatore controbatteva efficacemente l'avversario facilitando così l'avanzata della squadra. Esempio di iniziativa e di coraggio personale. — O. M. S., 2 aprile 1939-XVII.

Giannetti Giovanni fu Martino e fu Cantini Assunta, da Montaione (Firenze), brigadiere sezione CC. RR. del C. T. V. — In vari cicli operativi, prestando servizio in zone avanzate e battute dal fuoco nemico, si distinse per ardimento, coraggio e sereno sprezzo del pericolo. — Ebro-Levante-Catalogna-Zona di Madrid, marzo 1938-marzo 1939-XVII.

Liberatore Nello di Enrico e fu Violini Virginia, da Roma, soldato 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Dopo essersi prestato fin quasi ad esaurimento delle forze nell'assolvere il compito di primo porta munizioni presso il fucile mitragliatore del proprio nucleo, visto cadere il proprio caposquadra in zona battutissima dal fuoco nemico, prontamente accorreva e lo traeva in salvo con sommo rischio e pericolo di se stesso, prestandogli le prime cure. Esempio mirabile di spirito di sacrificio e di grande abnegazione e di profondo cameratismo. — Quota 572, 9 gennaio 1939-XVII.

Lombardi Giuseppe di Michele e di Bifano Clorinda, da Buonabitacolo (Salerno), sergente maggiore 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Sottufficiale addetto ad un comando di reggimento di fanteria si offriva volontariamente per azioni rischiose, dimostrando sprezzo del pericolo e coraggio in ogni circostanza. — Testa di Ponte di Seros-S. Coloma de Queralt, 23 dicembre 1938-XVII.

Lopresti Antonio fu Antonino e fu Ciraolo Elvira, da Reggio Calabria, sottotenente ufficio C. S. — Giovane ardimentoso e pieno di entusiasmo, durante la battaglia di Catalogna, dette indubbie prove del suo valore. Con ammirevole calma, sotto un bombardamento aereo, continuò ad espletare le mansioni affidategli. Ripetutamente assolse incarichi presso le truppe avanzate dimostrando zelo e sprezzo del pericolo. — Fronte di Catalogna, 23 dicembre 1938-26 gennaio 1939-XVII.

Malatesta Michelangelo di Antonio e di Domenica Agostino, da Briano (Napoli), fante 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Radiotelegrafista coraggioso rimaneva costantemente in ascolto sotto intenso tiro di artiglieria nemica. Assicurando la continuazione dei collegamenti in circostanze difficili. Nobile esempio di soldato fortemente attaccato al dovere. Battaglia di Catalogna, 11 gennaio 1939-XVII.

Maletti Cesare di Eliseo e di Mari Angela, da Soliera (Modena), sottotenente 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Comandante di plotone avanzato, durante il raggiungimento dell'obiettivo assegnato alla compagnia, essendosi svelati improvvisamente nuclei nemici, sistemava con esemplare calma nonostante il violento fuoco nemico, il proprio plotone, riuscendo a neutralizzare con le proprie armi la reazione avversaria permettendo così al resto della compagnia di poter continuare lo svolgimento dell'azione. — Conesa, 14 gennaio 1939-XVII.

Mangialardo Bartolomeo di Michele e fu Anna Camastra, da Modugno (Bari), soldato 2° reggimento CC. NN. — Visto cadere il comandante della propria squadra, già priva di graduati, ne assumeva il comando, trascinando gli uomini con la parola e con l'esempio, alla conquista di una munitissima posizione nemica. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Marchis Eugenio di Oreste e di Salineri Eugenia, da Torino, vicebrigadiere CC. RR. Intendenza C. T. V. — Incaricato della sorveglianza sui servizi disimpegnati da dipendenti militari in una zona del fronte rimasta scoperta nella quale si verificavano infiltrazioni, accertata la presenza di alcune pattuglie nemiche già venute a contatto con una pattuglia dei militari dell'Arma, prendeva il comando della pattuglia e, dopo circa mezz'ora di combattimento, riusciva a mettere in fuga il nemico catturando alcuni prigionieri. — Aytona (Catalogna), 27 dicembre 1938-XVII.

Maresi Sergio di Nazzareno e di Dominici Anita, da S. Leo (Forlì), soldato raggruppamento carristi. — Pilota di carro d'assalto si offriva volontariamente per compiere una pericolosa ricognizione. Fatto segno a tiro anticarro avversario, non desisteva e portava a compimento la propria missione, permettendo così alla propria compagnia di proseguire. Fulgido esempio di ardimento e di militari virtù. — Sant Celoni, 31 gennaio 1939-XVII.

Marietti Guido fu Emilio e di Vittoria Ciampi da Torino, caporale maggiore battaglione mortai « Lttorio ». — Comandante di una squadra mortai d'assalto dava prova di grande esempio di coraggio, di sprezzo del pericolo animando e trascinando i pripri dipendenti anche nei momenti più difficili del combattimento. — Montargull, 17 gennaio 1939-XVII.

Mastrosanti Giuseppe di Adolfo e fu Patrizi Annunziata, da Ferentino (Frosinone), soldato 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Porta arma tiratore di una squadra fucilieri, in un aspro combattimento, allo scopo di poter meglio battere nuclei di mitragliatrici avversarie, spostava prontamente la propria arma su terreno scoperto e nonostante l'intenso fuoco nemico riduceva al silenzio un nucleo avversario. Dopo sbalzava innanzi all'assalto trascinando con l'esempio i suoi compagni tanto da destare la loro ammirazione. Mirabile esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Grañena, 25 dicembre 1938-XVII.

Milia Antonio di Antonio Gavino e di Vargiu Maria Caterina da Ossi (Sassari), sergente 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Capo pezzo da 65/17 avvistando dei carri armati, nonostante l'intenso fuoco del nemico, prendeva posizione allo scoperto, controbbattendoli efficacemente. — Vinaixa, 5 gennaio 1939-XVII.

Panetta Rinaldo di Felice e di Duelli Francesca, da Segni (Roma), sottotenente 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Durante l'attacco di posizione fortemente battuta con armi automatiche, serrava intrepido sotto gli appostamenti nemici alla testa del plotone che trascinava con entusiasmo alla conquista della posizione nemica. Manovrando con perizia e ardimento faceva subire al proprio reparto il minimo delle perdite. — O. M. S., 26 aprile 1939-XVI.

Paolillo Francesco di Gaetano e di Albana Maria, da S. Pietro Patti (Messina), appuntato CC. RR. — Comandato al seguito di ufficiale presso una unità in linea, per un mese e mezzo di battaglia sottostava in varie occasioni a violente azioni di fuoco avversario, aeree e terrestri, senza mai perdere la sua imperturbabile calma. Per portare informazioni al comando della unità, numerose volte nel corso della battaglia attraversava terreno fortemente battuto dall'avversario, con grave rischio della propria vita. In ognuno dei numerosi episodi di guerra si portò bravamente, dimostrando eccezionali doti di serenità, coraggio ed alto senso del dovere. — Catalogna, 23 dicembre 1938-9 febbraio 1939-XVII.

Petragnani Manlio di Giuseppe e fu Anna Carusi, da Lanciano (Chieti), capitano CC. RR. ufficio C. S. — Ufficiale addetto al servizio informativo presso le truppe straniere, durante lungo ciclo operativo prodigava la sua opera redditizia assolvendo missioni delicate e rischiose. Nel compimento della sua opera dava prove di sereno coraggio e sprezzo del pericolo. — Estremadura, gennaio 1939-XVII.

Properzi Carlo fu Abele e di Bacocco Eutilia, da Roma, vicebrigadiere sezione CC. RR. del C. T. V. — In vari cicli operativi, prestando servizio in zone avanzate e battute dal fuoco nemico, si distinse per ardimento, coraggio e sereno sprezzo del pericolo. — Ebro Levante-zona di Madrid, marzo 1938-marzo 1939-XVII.

Puppi Andrea fu Giuseppe e di Giachero Margherita, da Savona, appuntato CC. RR. 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Appuntato dei CC. RR. addetto ad un comando di reggimento di fanteria d'assalto, durante duri ed aspri combattimenti si offriva volontariamente per assolvere compiti delicati e rischiosi. Fedele esecutore di ordini, ha sempre disimpegnato il compito affidatogli dimostrando coraggio, calma e alto sentimento del dovere. — Monte Forcos, 31 dicembre 1938-XVII.

Ricci Giuseppe, bersagliere ufficio « I » del C. T. V. — Motociclista a seguito di ufficiale in servizio presso reparti legionari di prima linea, sotto il fuoco nemico dava ripetute prove di slancio bersagliiresco e di sprezzo del pericolo. Incaricato di recapitare una importante informazione, percorreva da solo una zona non ancora occupata ed in vari tratti battuta da fuoco nemico, sfuggendo alla cattura solo grazie alla sua sveglia intelligenza ed alla sua audacia. — Catalogna, 23 dicembre 1938-6 gennaio 1939-XVII.

Roclete Paolo fu Ernesto e di Armitz Rosalia, da Sehutam (A. Rhin) (Alsazia, distretto Piacenza), soldato 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Volontario nel plotone esploratori di battaglione, si distingueva per alto senso del dovere e coraggio. Nell'assalto di una posizione nemica fortemente presidiata, si slanciava contro un centro di fuoco rivelatosi alle spalle del plotone esploratori ed a bombe a mano lo riduceva al silenzio. — Pla de Lima, 10 gennaio 1939-XVII.

Rota Alessandro fu Giovanni e di Natali Caterina, da Stezzano (Bergamo), geniere compagnia artieri D. A. L. — Offertosi spontaneamente per aprire un varco alle fanterie attraverso reticolati a brevissima distanza da linee fortificate nemiche, assolveva il compito reso difficile dalla vigilissima sorveglianza del nemico, con serena calma e sprezzo del pericolo. — Testa di Ponte di Seros, 23 dicembre 1938-XVII.

Russo Rosario di Concetto e di La Spina Concetta, da Catania, appuntato a piedi CC. RR. intendenza C. T. V. — Incaricato della sorveglianza sui servizi disimpegnati da dipendenti militari, in una zona del fronte rimasta scoperta, nella quale si verificavano infiltrazioni, accertata la presenza di alcune pattuglie nemiche già venute a contatto con una pattuglia dei militari dell'Arma, prendeva parte al conflitto e, dopo circa mezz'ora di combattimento, riusciva a mettere in fuga il nemico catturando alcuni prigionieri. — Ajtona (Catalogna), 27 dicembre 1938-XVII.

Salvatore Giuseppe fu Flavio e di Luisa Santangela, da Campodipietro (Campobasso), fante 1° reggimento « Littorio ». — Con la propria squadra, con efficace lancio di bombe a mano concorreva a mettere in fuga un nucleo avversario che contrastava l'avanzata di alcuni nostri arditi. Si spingeva avanti fra i primi dimostrando coraggio e sprezzo del pericolo. — Conesa, 14 gennaio 1939-XVII.

Santillo Nicola fu Camillo e di Maria Gaetana Rossodivita, da Toro (Campobasso), sergente ufficio C. S. — Sottufficiale addetto al servizio informativo, durante un lungo e travolgente ciclo operativo dava costante prova di brillanti e sode qualità di combattente entusiasta, di cosciente sacrificio e di bello sprezzo del pericolo. — Fronte di Catalogna, 23 dicembre 1938-26 gennaio 1939-XVII.

Scalzo Salvatore di Michele e di Scalzo Michelina, da Regliano (Cosenza), caporal maggiore battaglione mortai « Littorio ». — Comandante di una squadra mortai da 81, si portava con la propria arma in posizione avanzata e, sebbene battuto dal violento fuoco delle mitragliatrici avversarie continuava il suo tiro con grande sprezzo del pericolo ed imperturbabile calma, dando prova di molto valore. — S. Coloma de Queralt, 16 gennaio 1939-XVII.

Sergi Giov. Battista di Giovanni e di Erno Giovanna, da S. Giorgio, carabiniere sezione CC. RR. del C. T. V. — Durante 26 mesi di campagna in O. M. S., si distinse, prestando servizio in zone avanzate e battute dal fuoco nemico, per ardimento, coraggio e sereno sprezzo del pericolo. — O. M. S., marzo 1937-marzo 1939-XVII.

Soggia Ugo di Pasquale e di Carraro Giuseppina, da Pettorazzo (Rovigo), caporale maggiore 2° reggimento CC. NN. — Porta munizioni di fucile mitragliatore fu in ogni fase di tre giornate di aspro combattimento esempio di eccezionale coraggio e sprezzo del pericolo. — Fronte di Catalogna, q. 611 e 696 - Solivella, 8 gennaio 1939-XVII.

Stallari Ugo di Arturo e di Ada D'Amario, da Palermo, sergente Quartiere Generale C.T.V. — Offertosi per una ricognizione in zona avanzata, efficacemente battuta dal tiro nemico, portava a termine la sua missione, incurante del grave pericolo cui si esponeva. Esempio di serena completa dedizione al dovere. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938, 8 febbraio 1939-XVII.

Tarquini Luigi di Tarquinio e fu Gaeta Maria, da Foggia, caporale 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Quale portaordini del comando di battaglione, con calma, serenità ed ardimento raggiungeva anche nelle più critiche circostanze i reparti avanzati. Il giorno 26 volontariamente fece parte di una pattuglia, che scontratasi col nemico, riusciva a fare alcuni prigionieri e ad impossessarsi di un'arma automatica. Soldato di grande fede e di alto eroismo. — O M.S., 24-25-26-27 dicembre 1938-XVII.

Tatangelo Giovanni di Vincenzo e di Matteucci Loreta, da Sora (Frosinone), carabiniere 3ª sezione CC. RR. addetta alla D.A.L. — Motociclista di sezione addetta a G. U. durante un intenso ciclo operativo, disimpegnò prolungati e gravosi servizi di scorta e collegamento, attraversando ripetute volte zone battute violentemente dal fuoco nemico e distinguendosi sempre per particolare ardimento, sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — Seros-Matarò, 23 dicembre 1938-31 gennaio 1939-XVII.

Teppex Luciano fu Luciano e di Maprien Peralino Maria, da Aimavilles (Aosta), caporal maggiore battaglione mortai « Littorio ». Comandante di una squadra mortai d'assalto dava grande esempio di coraggio e sprezzo del pericolo animando e trascinando i propri dipendenti anche nei momenti più difficili del combattimento. — Montargull, 17 gennaio 1939-XVII.

Todisco Giovanni di G. Battista e di Mastrototaro Antonia, da Bisceglie (Bari), caporale maggiore 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Vice comandante di una squadra mortai d'assalto ne assumeva il comando in seguito a ferita riportata dal capo squadra, ed incurante del violento fuoco di artiglieria nemica, contribuiva col preciso fuoco delle sue armi a respingere il violento contrattacco avversario. Mirabile esempio di serenità e sprezzo del pericolo. — Monte Fosca, 31 dicembre 1938-XVII.

Tomaro Antonio di Michelangelo e di Mastrangelo Antonia, da Baranello (Campobasso), fante 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Esploratore ardito di battaglione si offriva volontariamente con alcuni compagni per riconoscere una zona boscosa inesplorata. Incontratovi il nemico, si portava avanti a tutti ed a colpi di bombe a mano ne assaltava le posizioni catturando dei prigionieri. Bell'esempio di coraggio e sereno sprezzo del pericolo. — Quota 590 - Sud di Tarres, 8 gennaio 1939-XVII.

Usai Antonio di Gaetano e di Floris Maria, da Pirri (Cagliari), caporale compagnia artieri D.A.L. — Comandante una squadra incaricata del gittamento di alcune passerelle di circostanza per permettere alle fanterie il passaggio di un piccolo rio, la sponda opporta del quale era totalmente in possesso del nemico vigilante, trascinava al lavoro i dipendenti per i quali sapeva essere magnifico esempio di serena calma e sprezzo del pericolo. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Zambelli Romeo fu Raffaele, da Crevalcore (Bologna), sergente 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra mitraglieri con intelligente iniziativa appoggiava l'attacco di un plotone fucilieri Durante il contrassalto nemico sotto intenso fuoco avversario piazzava personalmente la propria arma in posizione idonea e vantaggiosa e battendo abilmente il nemico col fuoco, gli causava gravi perdite e l'obbligava a desistere del tentativo. — Quota 280 di Aspa, 28 dicembre 1938-XVII.

Zanuso Eugenio di Pietro e di Colpo Maria, da Castelgomberto (Vicenza), artigliere 1° reggimento artiglieria « Littorio ». — Legionario entusiasta, servente di una batteria da 65/17, dava in più circostanze prove di serenità e di coraggio. Sotto il fuoco di artiglieria e fucileria nemica per quanto fossero caduti feriti due serventi del suo pezzo, continuava a svolgere le sue mansioni incitando i suoi compagni alla tranquillità ed al coraggio. — Monte Forcasli 28 dicembre 1938-XVI.

Regio decreto 2 maggio 1939-XVII, registrato alla Corte dei conti addì 5 giugno 1939-XVII Guerra, registro n. 20, foglio n. 228.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare ai sottonotati reparti del Regio esercito:

MEDAGLIA DI BRONZO.

IV° Gruppo Squadroni Mitraglieri « Aosta ». — Reparto splendido per disciplina, entusiasmo, spirito di abnegazione e valore, dopo aver efficacemente concorso alla conquista di Neghelli, in lunghi mesi di campagna di grande polizia coloniale aspra e dura per le difficoltà del territorio del Governo dei Galla e dei Sidama, segnava col sangue dei suoi migliori le tappe della marcia che conduceva alla finale vittoria. — Ciclo operativo della regione dei Laghi, giugno-dicembre 1936-XV.

XIII *Battaglione mitraglieri autocarrato*. — Battaglione mitraglieri costituito ex novo per l'Africa Orientale acquistava in brevissimo tempo perfetta preparazione tecnica, altissimo senso del dovere, ferrea volontà guerriera. Nella conquista dell'Impero prendeva parte con uguale entusiasmo a due cicli operativi, impegnandosi con generosità in ogni lavoro, sopportando con serena fortezza ogni sacrificio, superando con impeto irresistibile ogni ostacolo, lanciandosi in vari combattimenti con leonino coraggio contro il nemico e riportando ogni volta una vittoria nuova sempre fulgida. Magnifico esempio di ardimentose volontà italiche rese dalla coesione e dall'entusiasmo potente strumento di guerra e di vittoria. — Moiale, 29 giugno - Giabassirè, 16 agosto 14 ottobre - Adicciò, 12-28 novembre 1936-XV.

XIV *Battaglione mitraglieri autocarrato*. — Battaglione mitraglieri costituito ex novo per l'Africa Orientale, acquistava in brevissimo tempo perfetta preparazione tecnica, altissimo senso del dovere, ferrea volontà guerriera. Nella conquista dell'Impero prendeva parte con uguale entusiasmo a due cicli operativi, impegnandosi con generosità in ogni lavoro, sopportando con romana fermezza ogni sacrificio, superando con tenace volontà ogni ostacolo, lanciandosi in vari combattimenti con leonino coraggio contro il nemico, del quale riusciva sempre vittorioso. A Giabassirè, conquistando con impeto irresistibile l'ardua cima, scolpiva nella storia una pagina d'eroismo. Magnifico esempio di ardimentose volontà italiche rese dalla coesione e dall'entusiasmo potente strumento di guerra e di vittoria. — Daua Parma, dicembre 1935 - febbraio 1936 - Giabassirè, 14 ottobre 1936 - Adicciò, 12-28 novembre 1936-XV.

Regio decreto 19 gennaio 1940-XVIII, registrato alla Corte dei conti addì 22 febbraio 1940-XVIII, registro 7 Guerra, foglio 297.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatte sul campo, ai sottonotati militari:

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Alimonda Guido fu Giorgio e di Onnis Elena, da Cagliari, sotto capomanipolo 2° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri in 20 giorni di operazioni sostenute sempre alla testa del suo reparto che trascinava con l'esempio del più alto ardimento e sprezzo del pericolo, in numerosi combattimenti, faceva rifulgere il suo personale valore nell'assalto di una munitissima posizione nemica che raggiungeva tra i primi, malgrado micidiale fuoco avversario, catturava prigionieri e armi. Ufficiale sempre distintosi per eccezionali qualità guerriere e fasciste. — Fronte di Catalogna - Cogull - Tarrasa S. Coloma, dicembre 1938-gennaio 1939-XVII.

Bagni Angiolino fu Ferdinando e di Jole Vivaldi, da Casamuro di Ferrara (Ferrara), centurione reggimento artiglieria « Frecce Nere ». — Comandante della 55ª batteria anticarro, dirigeva il movimento delle proprie sezioni con particolare intuito e perizia portandosi in zone completamente scoperte e battute dal fuoco nemico pur di poter contribuire a rendere più efficiente l'azione di un battaglione legionario per la conquista di un abitato fortemente conteso da più giorni ed entro al quale riusciva ad immobilizzare ben tre carri armati nemici. Ufficiale coraggiosissimo animatore instancabile, già distintosi in precedenti azioni durante la sua lunga permanenza in terra di Spagna con le « Frecce Nere ». — Aspa, 27 dicembre 1938-XVII.

Begozzi Giovanni di Olimpio e di Donati Elisabetta, da Riva di Trento, vicecaposquadra IV gruppo 65/17. — Graduato radio telegrafista facente parte della pattuglia O. C., ha sempre dato prova di coraggio e sprezzo del pericolo. Due volte ferito, due volte rifiutava il ricovero all'ospedale per poter continuare ad assolvere il proprio compito. — Cogul, 26 dicembre 1938-Quota 401 di Albaces, 27 dicembre 1938-XVII.

Bartolini Eugenio fu Erminio e fu Monaci Teresa, sotto capomanipolo intendenza C.T.V. direzione trasporti e tappe. — Ufficiale volontario in terra straniera in difesa di un alto ideale di civiltà, durante lungo periodo prodigava tutto se stesso, senza soste, senza riposo, in utili ricognizioni e segnalazioni delle piste di accesso immediato alle linee di combattimento, percorrendo a volte decine di chilometri a piedi sotto il tiro dell'artiglieria e di armi automatiche. Seguendo i fanti veniva coinvolto nel combattimento. Rimasto ferito non volle recarsi al posto di medicazione se non dopo avere portato a termine la propria missione. Usciva poscia dall'ospedale di sua volontà, non completamente guarito; rifiutava ogni riposo riprendendo il suo posto di onore. Chiaro esempio di attaccamento al dovere e di cosciente coraggio. — Testa di Ponte di Seros Aytona-S. Miguel, 22-23 dicembre 1938-XVII.

Battignani Alvaro fu Giuseppe e di Delfina Marsili, da Castelfranco di Sopra (Firenze), aiutante capo C.T.V. — Volontario in terra di Spagna ha dato luminose prove di ardimento e di sprezzo del pericolo. In tutta la battaglia della Catalogna sotto bombardamenti e mitragliamenti aerei, nelle ricognizioni più ardite, nelle occupazioni di importanti centri fu sempre fra gli elementi più avanzati, ardito fra gli arditi. — Catalogna, 23 dicembre 1938-8 febbraio 1939-XVII.

Benelli Vincenzo di Angelo e di Barbato Lucia, da Sergniano (Cremona), vice caposquadra divisione d'assalto « Littorio ». — Graduato di un plotone mitraglieri, colpito a morte il proprio caposquadra ed il porta bidone, assumeva il comando della squadra incitando i compagni a continuare il fuoco. Ferito a sua volta non desisteva dal combattere ed ingaggiava una fiera lotta a bombe a mano, finchè, nuovamente colpito, non era costretto a desistere, conservando nel suo pugno rattrappito una bomba che il fuoco nemico, non la volontà, gli aveva impedito di scagliare. — Bosco di Cassà de la Selva, 2 febbraio 1939-XVII.

Benzoni Stefano fu Giulio e fu Elvira Mascadri, da Como, centurione 2° reggimento d'assalto CC. NN. — Comandante di compagnia comando di un battaglione si slanciava con impeto travolgente su posizioni nemiche fortemente apprestate in difesa, conquistandole e facendo prigionieri. Nella successiva fase di inseguimento con fulmineità e decisione alla testa di pochi uomini concorreva alla cattura di una intera batteria di obici nemici. Ferito gravemente all'addome dava luminoso esempio di virile serenità d'animo rivolgendo nobili parole d'incitamento ai legionari lanciati verso la vittoria. — Testa di ponte di Serros, Sierra Grosa, 23 dicembre 1938-XVII.

Bertoni Luigi di Giulio e fu Ossolina Dal Monte, da Faenza (Ravenna), vice caposquadra 2° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri, lanciavasi alla testa della propria squadra, all'assalto di munitissima posizione nemica che investiva ed occupava con preciso lancio di bombe a mano. Rimasto ferito alla testa rifiutava ogni cura, solo interessandosi alla sistemazione e difesa della posizione occupata che era fortemente battuta dal fuoco avversario. Esempio bellissimo di attaccamento al dovere e di spirito di abnegazione. — Fronte di Catalogna, quota 305, 28 dicembre 1938-XVII.

Biazzi Enea fu Giuseppe e di De Pratti Ester, da Cremona, capo squadra 3ª batteria c. a. da 75 C. K. (*alla memoria*). — Caduto in una imboscata assieme ad altri compagni, al nemico che con bieca ferocia infieriva su di lui innanzi di metterlo a morte opponeva italiana fierezza e freddo stoicismo. — Granollers, 30 gennaio 1939-XVII.

Bonici Angelo di Antonio e fu Fossi Rosa, da Borgotaro (Parma) camicia nera raggruppamento artiglieria M. C. del C.T.V. (*alla memoria*). — Ausiliario per le trasmissioni di una pattuglia O. C. di gruppo, prontamente e volontariamente accorreva, per riparare una linea telefonica in zona intensamente battuta dall'artiglieria e dall'aviazione nemiche. Ferito gravemente alla testa da scheggia di bomba aerea, si sforzava per continuare il suo servizio, rinunciandovi solo quando le forze gli venivano a mancare. Trasportato all'ospedale, vi decedeva. Esempio di spirito di abnegazione, coraggio e altissimo senso del dovere. — Fronte di Viver, 20 luglio 1938-XVI.

Borella Elio fu Giovanni e di Tomaselli Domenica, da Alboreto (Parma), caposquadra 2° reggimento CC. NN. — In aspra azione per la conquista di importante posizione avversaria diede magnifico esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. Ferito non lievemente da scheggia di granata alla spalla si rifiutava di lasciare il reparto, nel quale anche nei giorni successivi fu costante altissimo esempio di entusiasmo e di fede. — Fronte di Catalogna-Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Bortot Emilio di Carlo e fu Balcon Augusta, da Brilano (Belluno), camicia nera 2° reggimento CC. NN. — Porta arma tiratore, nell'assalto di munitissima posizione nemica riusciva, sotto micidiale fuoco di armi automatiche avversarie, a raggiungere per primo la quota Cacciatone il nemico, vi piazzava l'arma e grazie all'intenso fuoco permetteva che altri legionari rafforzassero l'occupazione e respingessero i vari ed immediati contrattacchi avversari. — Quota 806 di S. Coloma, 16 gennaio 1939-XVII.

Bosi Guglielmo di Giovanni e di Drei Paolina, da Forlì, milite stradale C.T.V. (*alla memoria*). — Milite della strada al seguito di un ufficiale informatore, durante oltre quattro mesi di continui combattimenti ha appalesato eccezionali qualità di soldato capace, coraggioso e singolarmente calmo. Durante i più accaniti combattimenti, senza mai preoccuparsi del pericolo, portava a termine i compiti affidatigli, attraversando zone sottoposte all'intenso tiro di mitragliatrici e di artiglieria del nemico, rendendo spesso segnalati servizi e destando l'ammirazione di ufficiali italiani e spagnoli che lo videro sempre così bene operare. Nelle più ardimentose imprese si offriva sempre senza esitare, finchè, più tardi, nell'adempimento del suo dovere, lasciava generosamente la vita. Magnifico esempio di ardito e di valoroso soldato. — O.M.S. aprile-agosto 1938-XVI.

Bruni Giuseppe di Battista e di Rotilia Antonina, da S. Giacomo (L'Aquila), camicia nera scelta 2° reggimento CC. NN. — Alla vigilia dell'azione chiedeva ed otteneva di rinunciare ad un incarico meno pericoloso per essere tra i componenti la compagnia di testa che doveva irrompere dalla testa di ponte di Seros. A bombe a mano, innanzi ad un nostro carro armato, trascinava con la parola e con l'esempio i suoi camerati, e primo irrompeva con eccezionale ardimento in una posizione nemica, determinando la cattura di numeroso gruppo di prigionieri. — Sierra Grosa, 23 dicembre 1938-XVII.

Cabai Mario di Giovanni e di Massera Lucia, da Udine, capomanipolo 1° reggimento fanteria « Frecce Verdi ». — Capomanipolo, comandante di compagnia di accompagnamento, già distintosi per il valoroso comportamento in precedenti azioni, veniva assegnato ad un battaglione incaricato di un'ardita missione. Incurante della vivissima reazione nemica portava i suoi pezzi sulla linea più avanzata, facilitando il compito della fanteria. Ferito gravemente non si allontanò dal reparto sino a quando non fu sicuro del buon esito dell'azione. Esempio di valore, ardimento e di dedizione assoluta al dovere. — Catalogna, 23 dicembre 1938-27 gennaio 1939-XVII.

Capra Giuseppe di Camillo Ernesto e di Boccalato Maria, da Lu (Alessandria), centurione 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di compagnia in protezione a una colonna avanzata, scorgendo superiori forze nemiche che ne minacciavano il fianco, preveniva il nemico attaccandolo con impetuosa e brillante iniziativa. Ferito al braccio ricusava di lasciare il campo e perdurava ad animare i suoi uomini con esemplare energia frustrando il tentativo dell'avversario e permettendo di raggiungere il suo obbiettivo. Bell'esempio di alto senso del dovere e di maschia fortezza d'animo. — Quota 262 di Dobosa, 28 dicembre 1938-XVII.

Cavazzana Manuel fu Antonio e di Oralandi Florina, da Padova, capomanipolo 2° reggimento CC. NN. — Ufficiale di sconfinata fede e non comune ardimento, al comando del plotone esploratori di battaglione si distingueva in ogni fase del lungo ed aspro ciclo operativo. Dopo di aver aperto la via al battaglione nella brillante azione di Fores, saputo che tre carri armati legionari erano rimasti nelle linee avversarie si portava di netto nelle linee stesse e nonostante il violento fuoco dell'avversario che, da posizioni dominanti, interdiva la zona, riusciva con i suoi arditi a ricuperare i carri. — Fronte di Catalogna, Montargull, 16 gennaio 1939-XVII.

Casagrande Bruno di Francesco e di Pontolli Maria, da Trento, vice caposquadra compagnia anticarro Divisione « Frecce Verdi ». — Indomito capopezzo anticarro, distintosi in ogni precedente azione, fuggiva dall'ospedale per partecipare all'azione su Barcellona. Durante l'irruenta azione di Vinaxsa, seguendo tracce di carri armati russi, si spingeva col reparto oltre la fanteria. Raggiunti alcuni carri armati in agguato iniziava con gli stessi, alle minime distanze, un breve duello a cannonate. Con insuperabile calma e precisione riusciva ad immobilizzare un carro mettendo in fuga gli altri. — Vinaxsa, 5 gennaio 1939-XVII.

Conio Antonio di Gaetano e di Scollati Maria, da Cardano al Campo (Varese), vice caposquadra battaglione arditi di formazione D.A.L. — Esploratore ardito si spingeva volontariamente entro le linee nemiche per individuare un centro di resistenza avversario, riuscendo brillantemente nell'impresa. Poco dopo visto cadere gravemente ferito il proprio caposquadra, si lanciava, sotto intenso fuoco avversario, a soccorrerlo riuscendo a trarlo in salvo. Sempre primo ad incitare i compagni all'assalto, costante esempio di arditismo e di sereno sprezzo del pericolo. — Leagostera, 2 febbraio 1939-XVII.

Contini Umberto di Gavino e di Anna Maria Biddau, da Tempio Pausania (Sassari) capomanipolo 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Ufficiale addetto ad un comando di reggimento, infaticabile per attività, tra i primi nelle più ardite ricognizioni, all'attacco sempre nei posti più delicati ed esposti, ha assolto difficili compiti dimostrando cosciente ardimento, sicura fede, alto senso del dovere, disinvolto sprezzo del pericolo. — Catalogna - Monte Fosca - Serrant, 3-12 gennaio 1939-XVII.

Crivelli Bernardino fu Francesco e di Paletti Egizia, da Milano, capomanipolo 2° reggimento CC. NN. — Ricevuto l'ordine di proteggere col suo plotone il fianco di una compagnia avanzata per la conquista di importante posizione nemica, mentre il battaglione attaccava frontalmente detta posizione, individuando un forte nucleo nemico che non permetteva l'avanzata, arditamente si portava avanti col suo reparto, e di sorpresa raggiungeva l'obiettivo. In testa ai suoi uomini, con lancio di bombe a mano, respingeva un contrattacco nemico mettendo questi in fuga. Assunto in seguito il comando di una compagnia si distingueva per la sua perizia e valore personale, assolvendo i compiti affidatigli, brillantemente. Fulgido esempio ai suoi dipendenti di rare virtù militari. — Catalogna-Montagut, 25 gennaio 1939-XVII.

De Grandi Giuseppe fu Egidio e fu Formenton Giuseppina, da Gavello (Rovigo), camicia nera 2° reggimento CC. NN. — Durante un aspro contrattacco notturno, si prodigava nel rifornire di munizioni le armi più avanzate. Ferito in varie parti del corpo da schegge di bombe a mano, rimaneva sulla linea incitando i camerati a resistere fino a quando il contrattacco veniva stroncato. Nei combattimenti dei giorni successivi si distingueva per eccezionale entusiasmo e non comune sprezzo del pericolo. — Sierra Grosa - Cogull, 23-26 dicembre 1938-XVII.

Dejana Luigi di Callisto e di Falchi Antonietta, da Giave (Sassari), capomanipolo comando divisione d'assalto « Littorio ». — Ufficiale coraggioso, energico, deciso, già volorosamente distintosi in precedenti azioni di guerra. Durante tutto il periodo operativo per la conquista della Catalogna, presso il comando di G. U. operante, dava costante prova di ardire, calma, sereno sprezzo del pericolo. Volontariamente offertosi per il compimento di varie rischiose missioni presso i reparti più avanzati, brillantemente le portava a termine vincendo difficoltà di terreno e di fuoco nemico, contribuendo efficacemente alla buona riuscita delle azioni. Luminoso esempio in ogni circostanza di coraggio, entusiasmo guerriero, ardente spirito combattivo. — Battaglia di Catalogna-Seros, 23 dicembre - M. Fosca, 27 dicembre 1938-XVII.

Della Valle Renato fu Francesco e di Mazzetti Luisa, da Roma, capomanipolo raggruppamento carristi. — Aiutante maggiore in 1ª di un reggimento carri d'assalto, in quattro giorni di accaniti combattimenti, coadiuvava il suo comandante nel coordinamento di impiego dei mezzi meccanizzati, con assoluta sprezzo del pericolo e dimostrando non comuni doti di entusiasmo fascista e di valore personale. Ferito alla testa da schegge di proietto anticarro, assieme al suo stesso comandante, rifiutava la cura ospedaliera e restava al suo posto di combattimento, continuando nell'opera sua senza risparmio nè di fatica nè di rischio e dando sicura prova di alte virtù militari ed ammirevole esempio a tutti. — Rotabile per Sarroca - Alcanò - Alfes, 23-26 dicembre 1938-XVII.

Della Vecchia Giovanni fu Antonio e di Felica Nunziata, ardito battaglione arditi « Fiamme Verdi » (*alla memoria*). — Già distintosi in precedenti combattimenti. Nell'azione del Barranco di quota 340-320-300 ardito fra gli arditi, sempre primo fra i primi nell'assaltare munitissime posizioni nemiche, ferito gravemente da scheggia di granata dava prova di alto senso del dovere e di grande abnegazione nel lasciarsi sgomberare solo dopo aver salutato ed incitato i propri compagni. — Barranco di quota 340-320-300, 3 gennaio 1939-XVII.

Di Giuseppe Luigi fu Michele e di Nuzza Giovanna, da Salerno, ardito battaglione arditi « Fiamme Verdi » (*alla memoria*). — Già distintosi in precedenti combattimenti, durante l'operazione lungo la valle Tordera dava ripetute prove di coraggio ed ardimento nel slanciarsi sempre primo fra i primi all'assalto di forti nuclei nemici. Nell'occupazione di Llinas de Valls, accortosi che una donna con un bimbo in braccio era rimasta ferita si portava in suo soccorso rimanendo colpito alla testa da scheggia di granata e soccombendo nel generoso gesto umanitario. — Llinas del Valls, 29 gennaio 1939-XVII.

Fasanella Domenico di Vincenzo e di Ciena Maria, da Atella (Potenza), vicecaposquadra battaglione autonomo Laredo. — Comandante di squadra mitraglieri alla testa dei propri uomini, che incitava nobilmente all'assalto, visto fortemente impegnato un reparto del proprio battaglione, si portava su posizione occupata dal nemico, che sbaragliava a bombe a mano e apriva efficacemente il fuoco, disperdendo nuclei nemici che opponevano forte resistenza. Magnifico esempio di coraggio e di slancio. — M. Farinas, 23 dicembre 1938-XVII.

Fioravanti Enzo fu Serse e di Bottelli Cesira, da Roma, centurione Milizia della strada. — Comandante il reparto Milizia della strada ed incaricato della disciplina e circolazione stradale ai bivi di Espluga di Francolí, appena occupati dalle nostre avanguardie, rimaneva per lunghe ore al suo posto sotto la violenta reazione delle artiglierie e delle mitragliatrici avversarie che avevano inquadrato detti bivii con tiro preciso. Ferito abbastanza seriamente alla coscia destra da scheggia di granata, rimaneva sul posto sino a quando ogni minaccia di reazione avversaria scomparve; solo allora acconsentiva di lasciare il suo posto per essere ricoverato in un ospedale dopo aver controllato ed essersi assicurato che il servizio continuasse a funzionare sotto la guida di chi lo sostituiva. Bell'esempio di coraggio personale e sprezzo del pericolo. — Battaglia di Catalogna - Bivii di Espluga di Francolí, 11 gennaio 1939-XVII.

Fontana Benedetto di Paolino e fu De Marchi Clorinda, da Cinto Euganeo (Padova), camicia nera 2° reggimento d'assalto « Littorio ». — Nel corso di violenti contrattacchi nemici, rimasto ferito rifiutava di essere ospedalizzato per continuare a combattere. Ferito una seconda volta non per questo lasciava il reparto dimostrando così non comuni qualità di fede e di eroismo. — Fronte della Catalogna - Solivella, 9 gennaio 1939-XVII.

Gatti Battista fu Giovanni e di Fazzioli Luigia, da Torino, caposquadra autogruppo di manovra (*alla memoria*). — Sorpreso da violento tiro di artiglieria mentre al comando di mezza sezione di autocarri provvedeva al ricupero di munizioni lasciate nella posizione da una batteria sotto l'imperversare del tiro nemico, incurante del grave pericolo al quale si esponeva, provvedeva a mettere al riparo personale e automezzi. Fulminato da scheggia di proietto nemico alla tempia sinistra dopo quattro guerre, alle quali aveva partecipato come volontario e nelle quali era stato più volte decorato, chiudeva la sua nobile esistenza dando fulgido esempio di altruismo e di attaccamento al dovere. — Manzanéra, 22 settembre 1938-XVI.

Gatto Francesco fu Francesco e di De Maria Francesca, da Terrasini (Palermo), camicia nera battaglione arditi « Fiamme Verdi ». — Durante un violento combattimento contro forze soverchianti, ferito gravemente al ginocchio da pallottola esplosiva, rifiutava di essere prontamente sgomberato e rimaneva sul campo sino alla fine dell'azione, interessandosi alla sorte del proprio reparto ed incitando i compagni alla lotta. Esempio di militari virtù, sprezzo del pericolo ed ardimento. — Km. 10 strada Alcanò-Alfes, 26 dicembre 1938-XVII.

Galvani Luigi di Mentore e di Voltolini Maria, da Borgo Valsugana (Trento), vice caposquadra 2° reggimento CC. NN. — Visto cadere il comandante della sua squadra, ne assumeva di sua iniziativa il comando, trascinandola con la parola e con l'esempio, si portava sopra un roccione che il nemico difendeva accanitamente con una mitragliatrice. Si scagliava sulla posizione ed annientati a bombe a mano i serventi, si impadroniva dell'arma. — Quota 318 di Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Galvani Vittorio di Alfredo Mario e di Baldini Chiara, da Pesaro, capomanipolo 2° reggimento CC. NN. — Ufficiale a disposizione di battaglione, durante l'occupazione d'importante posizione, sprezzando il pericolo, si prodigava volontariamente per assicurare e prendere i collegamenti con i reparti contermini, traversando più volte zone scoperte e violentemente battute dal fuoco nemico. Ferito rifiutava ogni cura per portare a termine il suo compito. In successive azioni dava costante prova di valore e di alto senso del dovere. — Catalogna-Montargull, 16 gennaio 1939 - Gerona, 4 febbraio 1939-XVII.

Lenzi Giovanni di Carlo e di Antonietta Miragliotto, da Catania, 1° caposquadra 2° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri, guidava i suoi uomini all'attacco d'importante posizione nemica. Ferito ad una mano, rifiutava ogni soccorso, e continuava con ammirevole slancio la sua azione di comando. Colpito una seconda volta e gravemente ad una gamba, impossibilitato a muoversi, non si lasciava trasportare al posto di medicazione se non dopo aver appreso che la posizione avversaria era stata conquistata. Fulgido esempio di attaccamento al dovere e di abnegazione. — Fronte di Catalogna-Granena de Las Garrigas, 25 dicembre 1938-XVII.

Lodato Antonio fu Giuseppe e di Maria Valenti, da Capo d'Orlando (Messina), capomanipolo medico 2° reggimento CC. NN. — Medico combattente in terra di Spagna dava in ogni più duro cimento

fulgida prova di elette qualità professionali e militari. Nell'attacco di posizioni nemiche saldamente sistemate a difesa, benchè ferito sin dal primo slanciarsi dalle trincee di partenza, continuava con i primissimi verso i successivi reticolati avversari, dove veniva colpito una seconda volta. Neppure allora lasciava il reparto, e sempre sprezzante di ogni pericolo e di ogni cura personale, continuava a prodigarsi per più giorni nei successivi non meno aspri combattimenti, confermando così le magnifiche tradizioni di eroismo e di abnegazione dei sanitari combattenti. — Catalogna - Testa di Ponte di Seros - Sierra Grosa - Torrebeses, 23-24 dicembre 1938-XVII.

Lofoco Enrico fu Giuseppe e di Poli Eleonora, da Bari, camicia nera scelta raggruppamento carristi. — Motociclista al comando di raggruppamento carristi si prodigava oltre ogni limite per il recapito di ordini, offrendosi ove più intenso era il fuoco nemico. Nel recapitare un importantissimo ordine, in un delicato momento della battaglia veniva ferito. Trattenendo il sangue col proprio fazzoletto recapitava l'ordine e ritornava al comando con la relativa risposta. — Sarroca, 26 dicembre 1938-XVII.

Lorenzetti Lorenzo di Giovanni e di Toffoletti Angela, da Corgnolo (Udine), centurione compagnia anticarro divisionale (*Alla memoria*). — Audace e valoroso combattente, comandante di compagnia anticarro, ha portato generoso e valido contributo al conseguimento della vittoria. In più combattimenti, coscientemente e serenamente sfidando le più intense offese, ha preceduto con i suoi cannoni, i reparti più avanzati delle fanterie entusiasmando e trascinando queste ed i propri dipendenti. Nella dura giornata del 30 gennaio, mentre avanti a tutti neutralizzava autoblindo e carri armati che si opponevano tenacemente all'avanzata della divisione, veniva mortalmente colpito. Unico suo rammarico quello di dover abbandonare la lotta. — Llinas del Valles, 30 gennaio 1939-XVII.

Mancini Muzio fu Pietro e di Gini Dirce, da Monticchia di Grosera, camicia nera scelta 3ª batteria C. A. 75 C. K. — Servente di una batteria contraerea, rimasto gravemente ferito da una scheggia di bomba lanciata da una formazione nemica, incurante del dolore aveva parole di incoraggiamento per i compagni e chiedeva se gli aerei erano stati colpiti. Già distintosi in precedenti azioni. — Settore Seros, 21 dicembre 1938-XVII.

Mancini Tommaso di Giuseppe e fu Rosa Sorrentino, da Atito (Potenza), camicia nera scelta 2° reggimento CC. NN. — Capo arma fu esempio insuperabile di ardimento, di calma, di prezioso impiego della sua mitragliatrice. Con essa, per primo, sbalzava su di una importante posizione nemica costringendo alla resa una cinquantina di avversari. In due giorni di combattimento fu esempio altissimo di ogni virtù legionaria. — Sierra Grosa, 23-24 dicembre 1938-XVII.

Mora Danilo di Carlo e di Fanny Pestarini, da Novara, centurione 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di compagnia avanzata, in 6 ore d'ininterrotto combattimento rimaneva in testa al plotone di punta, attaccando una munitissima posizione avversaria che occupava e presidiava nonostante la formidabile resistenza del nemico. Esempio continuo di intemerato coraggio, di sprezzo del pericolo. Ufficiale di alto rendimento. — S. Coloma, 16 gennaio 1939-XVII.

Marabini Gustavo di Lodovico e di Gamberini Albina, da Casal Fiumanese, centurione 2° reggimento CC. NN. — Comandante di compagnia in numerevoli azioni si distingueva per eccezionale ardimento non comune sprezzo del pericolo. Nell'attacco di importante posizione nemica dava particolare fulgida prova di valore trascinando con l'esempio la compagnia attraverso terreno scoperto e battuto sui fianchi e di fronte dal fuoco di numerose armi automatiche, riuscendo a catturare numerosi prigionieri ed armi automatiche che volgeva contro il nemico in fuga. — Quota 806 di S. Coloma 16 gennaio 1939-XVII.

Mari Agatone di Albino e di Bertelli Teresa, da Copparo (Ferrara), vice caposquadra IV gruppo 65/17 « Bresciano » (*alla memoria*). — Legionario di eccezionale coraggio partecipava ai comabttimenti di Malaga, Guadalajara, Santander, Levante e Javalambre, distinguendosi sempre per coraggio ed alto senso del dovere. Proposto per il rimpatrio, rinunciava a partire. Capo pezzo, durante il passaggio di un ponte battuto da violento fuoco nemico, rimaneva ferito da una scheggia di granata, volontariamente restava ancora al suo posto fino a che nuovamente colpito in pieno da una granata nemica, immolava la sua giovane vita. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Mariggi Giovanni di Pietro e di Marletti Maria, da Novara, capomanipolo 1° reggimento « Frecce Nere ». — Dopo un'intera aspra giornata di combattimento partecipava volontario ad un colpo di mano notturno contro una munitissima posizione nemica. Riuniti gli arditi del reggimento, li guidava abilmente e piombava improvviso sull'avversario, piegandolo in una lotta breve e decisa, a corpo a corpo. L'obiettivo assicurato consentiva all'alba un'ampia azione vittoriosa. — Quota 376 N. W. Casteldans, 4 gennaio 1939-XVII.

Mastrosimone Giuseppe di Giuseppe e fu Russo Maddalena, da New York, caposquadra 2° reggimento CC. NN. — Capo pezzo di una sezione di accompagnamento, visto cadere il capo pezzo ed i serventi dell'altro cannone, colpiti dai tiri di una mitragliatrice da 20 mm., ferito anch'esso si lanciava sul pezzo colpito e riapriva con questo immediatamente il fuoco. Solo a combattimento ultimato si lasciava medicare, rifiutando però, recisamente di essere ospedalizzato. — Fronte di Catalogna - Masia di Planot, 12 gennaio 1939-XVII.

Merola Antonio di Giuseppe e di Cuda Grazia, da Futoni (Salerno), camicia nera 2° reggimento CC. NN. — Componente di squadra fucilieri, raggiungeva di slancio importantissima posizione nemica nonostante il micidiale fuoco di armi automatiche. Con incalzante lancio di bombe a mano, metteva in fuga un nucleo di mitraglieri avversari, impossessandosi di un'arma pesante che poteva, così, essere rivolta contro il nemico in fuga. — Fronte di Catalogna quota 806 di S. Coloma, 16 gennaio 1939-XVII.

Mezzadri Achille di Arturo e di Celucino Alice, da Viadana (Mantova), camicia nera scelta battaglione autonomo Laredo « Frecce Nere ». — Comandante di squadra durante un assalto a munitissime posizioni nemiche veniva gravemente ferito. Ciò nonostante non si allontanava dal campo di battaglia ma incitava col gesto e con la voce i suoi uomini, finchè stremato di forze si abbatteva al suolo. Nell'allontanarsi, esprimeva con parole commoventi il rammarico di dover lasciare i superiori e i compagni. Mirabile esempio di attaccamento al dovere e di pura fede fascista. — Zona di Juneda, 4 gennaio 1939-XVII.

Michelutti Vincenzo di Francesco e di Borsetta Teresa, da Mortiglione (Udine), camicia nera scelta battaglione arditi raggruppamento carristi. — Guidava con perizia, slancio ed ardimento i propri uomini all'attacco di una munitissima posizione nemica. Ferito una prima volta all'altezza dell'occhio sinistro rifiutava ogni cura e grondante sangue, trascinava con l'esempio i propri uomini sino a quando, ferito una seconda volta, veniva soccorso e sgomberato, lasciando a malincuore il comando della propria squadra. — Barranco di quota 340 - 320 - 300 N. W. carrareccia Cogull - Km. 26,500 strada Albaces - Casteldas, 3 gennaio 1939-XVII.

Micoli Beniamino di Giannino e fu Roscano Teresa, da Ovaro (Udine), capomanipolo 2° reggimento CC. NN. — Caduto il suo comandante di compagnia, assumeva di sua iniziativa il comando del reparto che con magnifico slancio ed eccezionale ardimento, guidava all'assalto ed all'occupazione di importante posizione nemica di cui catturava tutti i difensori. Fatto segno a lungo e violentissimo bombardamento nemico, inteso a facilitare un contrattacco, si prodigò incessantemente sulla linea di fuoco onde assicurare la saldezza e la continuità del collegamento col reparto laterale. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Montuschi Giovambattista di Elmerio e di Lanzoni Zaira, da Faenza (Ravenna), capomanipolo battaglione Sierra Avila. — Comandante di compagnia fucilieri riusciva a portarsi per primo, col proprio reparto al di là di un fiume il cui guado, già difficile per la corrente, era fortemente ostacolato da intenso fuoco di armi automatiche avversarie. Con abile manovra e sempre in testa ai propri uomini, assaltava a bombe a mano una munitissima posizione saldamente tenuta, mettendo in fuga il nemico. Contrattaccato, lo respingeva definitivamente. Ferito da scheggia di bombe a mano, rifiutava di essere ricoverato in luogo di cura per non lasciare il reparto che già aveva perduto tutti gli altri ufficiali. Magnifico esempio di sprezzo del pericolo e alto senso del dovere. — Mas Ribas, 24 gennaio 1939-XVII.

Morelli Attilio fu Brunetto e di Becattini Maddalena, da Figline Valdarno, caposquadra 740ª bandera (in commutazione della medaglia di bronzo al valor militare sanzionata con Regio decreto 7 ottobre 1937-XV). — Comandante di squadra fucilieri, in vari combattimenti trascinava all'assalto i propri dipendenti contro trincee e ridotte nemiche strenuamente difese. Sempre primo là dove maggiore era il pericolo, dava costante esempio di ardimento e di eletto senso del dovere. Caduto il proprio comandante di plotone, assumeva il comando del reparto e lo guidava vittoriosamente nelle successive azioni. — Km. 98 strada di Francia - Masegoso, 20 marzo 1937-XV.

Oliveti Eugenio fu Pietro e fu Sicilia Rosa, da Rogliano (Cosenza), vicecaposquadra 2° reggimento CC. NN. — Caduto il comandante della sua squadra lo sostituiva di sua iniziativa, portandola con magnifico impeto all'attacco di munitissime posizioni nemiche che conquistava all'assalto, catturandovi più di trenta prigionieri. — Granena, 25 dicembre 1938-XVII.

Orata Orlando fu Settimio e di Dal Fiume Sofia, da Imola (Bologna), sotto capomanipolo battaglione Sierra Avila, (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, si lanciava arditamente

con i propri uomini all'assalto di una munitissima posizione nemica nonostante fosse fatto segno da violento fuoco di armi automatiche. Ferito mortalmente continuava ad incitare di proseguire in avanti dando esempio di sublime eroismo. Nel supremo sforzo di rialzarsi per raggiungere l'obiettivo, veniva nuovamente colpito trovando morte gloriosa sul campo. — Casas Escuela, 5 febbraio 1939-XVII.

Pano Giuseppe di Cosimo e di Trotto Maria, da Nardò (Lecce), ardito battaglione arditi « Fiamme Verdi », (*alla memoria*). — Ardito fra gli arditi, volontario in missioni arrischiate nei combattimenti del 3 e 4 gennaio per la conquista del Barranco di quota 340-320-300 e di Casteldans dava ripetute prove di coraggio personale e di grande audacia. Ferito gravemente soccombeva sereno e contento per il dovere compiuto. — Barranco di quota 340-320-300 Casteldans, 3-4 gennaio 1939-XVII.

Pasqualin Antonio di Marco e fu Carretta, da Veggiano (Padova), caposquadra battaglione arditi raggruppamento carristi. — Comandante di squadra fucilieri, guidava con grande slancio e sprezzo del pericolo i propri uomini all'assalto di munite posizioni nemiche, sloggiandone i difensori con lancio di bombe a mano. Ferito alle mani da scheggia di granata rifiutava di essere sgomberato e continuava nel comando dei propri uomini. Essendo stato ferito il proprio comandante di plotone, provvedeva, sotto violento fuoco nemico a metterlo al sicuro, assumendo poi il comando del plotone fino al termine dell'azione. Mirabile esempio di virtù militari e di cosciente sprezzo del pericolo. — Barranco di q. 340-320-300 N. W. carrareccia Cogull - Km. 26,500 strada Albages- Casteldans, 3 gennaio 1939-XVII.

Pilat Giovanni fu Giovanni e di Nircich Corinna, da Pisino d'Istria, centurione 1° reggimento « Frecce Nere ». — Intelligente e valoroso comandante, alla testa del suo reparto, ferito durante un attacco a posizioni avversarie, rimaneva al comando della compagnia. Contrattaccato una seconda volta dal nemico lo respingeva nuovamente e lo inseguiva travolgendolo in definitiva fuga. — Zona di Aspa, 25 dicembre 1938-XVII.

Piscitello Basilio di Pietro e di Ranieri Augusta, da Procida (Napoli), 1° caposquadra, 2° reggimento CC. NN. — Gravemente ferito mentre conduceva arditamente all'assalto i suoi uomini dimostrava serenità esemplare nello incitare con elevate parole di fede i camerati feriti con lui a sopportare serenamente le penose sofferenze, solo invocando che i medici affrettassero la sua guarigione per poter ritornare al combattimento. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Battaglia del Segre, Catalogna, 24 dicembre 1938-XVII.

Poggi Guglielmo fu Cesare e di Ruffinetto Enrichetta, da Pavia, camicia nera scelta compagnia anticarro divisione d'assalto « Littorio ». — Ferito due volte rifiutava di lasciare il suo pezzo in linea con gli avamposti, soggetto al continuo fuoco della fucileria nemica e noncurante delle ferite persisteva con calma e sangue freddo nell'audace azione del pezzo col quale riduceva al silenzio una vicina mitragliatrice. — Monte Forcas, 27 dicembre 1938-XVII.

Ponzanelli Giuseppe di Davide e di Malatesta Annunziata, da Ortonovo (La Spezia), vice caposquadra 2° reggimento CC. NN. — Caduto il comandante della sua squadra, la riordinava, la rincuorava e visto che il battaglione puntava alla conquista di una importante posizione aspramente difesa, con rapida, audace manovra, sotto violento fuoco di mitragliatrice, concorreva alla occupazione della posizione stessa. — Quota 318 di Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Porcu Giovanni di Giovanni e di Mastalline Giuseppina, da Iglesias (Cagliari), vicecaposquadra 2° reggimento CC. NN. — Occupata di slancio con la propria squadra importantissima posizione nemica, in piedi sotto il grandinare del fuoco nemica, incitava a serrare sotto gli altri reparti sopraggiungenti. Fatto segno a violento contrattacco, dimostrava magnifica calma, contrattaccando poi a sua volta a bombe a mano, volgendo in fuga il nemico. — Quota 318, 26 dicembre 1938-XVII.

Presenti Corsiero fu Francesco e di Dominicis Fiammetta, da Orbetello, sottocapomanipolo battaglione arditi C.T.V. — Sempre primo tra i suoi arditi, sempre volontario in tutti i compiti rischiosi, durante l'operazione in Val Tordera dava continue prove di slancio, ardimento ed intelligente iniziativa nell'attaccare ed avvolgere forti nuclei nemici. Entrava per primo nell'abitato di Llines de Valles e con grande audacia alla testa di pochi uomini intimava la resa a sessanta nemici impossessandosi di due mitragliatrici, quattro fucili mitragliatori ed altro materiale da guerra. Bella figura di comandante ardito fra i suoi arditi. — Val Tordera, 29 gennaio 1939-XVII.

Raia Vincenzo di Vito e di Fuselli Palmira, da Oliveti Sistro (Vercelli), centurione 2° reggimento CC. NN. — Comandante di compagnia, in numerevoli azioni si distingueva per eccezionale ardimento e non comune sprezzo del pericolo. Nell'attacco di importante posizione nemica dava particolare fulgida prova di valore, trascinando con l'esempio la compagnia attraverso terreno scoperto e battuto sui fianchi e di fronte dal fuoco di numerose armi automatiche, riuscendo a catturare numerosi prigionieri ed armi automatiche, che volgeva immediatamente contro il nemico in fuga. Durante un successivo attacco in forze del nemico, che veniva prontamente respinto veniva ferito ad una gamba. Non accettava di abbandonare la posizione conquistata se non dopo averla sistemata a sicura difesa. — Catalogna-Seros-quota 806 di S. Coloma-Aquilò, 23 dicembre 1938-XVII.

Ranocchiari Palmerini Plinio di Augusto e fu Giovanna Marini, da Roma, capomanipolo 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di compagnia fucilieri, sempre presente ove maggiore era la lotta, in una giornata di cruenti combattimenti contro munitissime posizioni avversarie riusciva con successivi attacchi a penetrare profondamente nel dispositivo nemico rotto il quale inseguiva i fuggiaschi nella loro ritirata precipitosa. Ufficiale pieno di entusiasmo e animato da fede incrollabile ha dato prova, in molti combattimenti, di possedere costante ed elevato spirito combattivo. — Caldetas, 30 gennaio 1939-XVII.

Richter Riccardo fu Giuseppe e di Vernetti Angela, da Buenos Aires, centurione 2° reggimento « Frecce Nere ». — Aiutante maggiore di battaglione fucilieri, già distintosi in precedenti azioni di guerra, durante un violento attacco nemico, con calma esemplare e sempre sotto il fuoco avversario, incitava gli elementi in linea alla resistenza, portandosi ove maggiormente infieriva il combattimento. In un secondo tempo avendo avuto il battaglione ordine di attaccare, balzava coi primi uomini verso il nemico; avuto sentore che sulla destra gruppi avversari stavano per raggiungere la nostra linea, si metteva con decisione alla testa di due plotoni di rincalzo portandoli al contrassalto, riuscendo a fermare i nemici ed a volgerli in fuga. Li inseguiva poi occupando la loro posizione di partenza, catturando prigionieri, armi e materiali da guerra. Magnifico esempio di ardire, calma e sprezzo del pericolo. — Alcanò-Carretera di Aspa, 26 dicembre 1938-XVII.

Roberti Luigi fu Rocco e di Maria Marcotulli, da Vicovaro (Roma) caposquadra 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Veterano della guerra di Spagna e volontario nel plotone esploratori di battaglione, dava ripetute prove di coraggio; fede, sprezzo del pericolo. Nell'attacco ad una posizione nemica fortemente difesa, si slanciava per primo all'assalto, riuscendo con pochi uomini ad espugnarla a bombe a mano ed all'arma bianca. Bell'esempio di spirito di valore legionario. — Monte Purgatorio, 26 dicembre 1938-XVII.

Sacchero Giovanni Battista fu Lorenzo e di Murino Matilde, da Catania, capomanipolo 2° reggimento CC. NN. — Aiutante maggiore di battaglione dava costante esempio di iniziativa, intelligenza, non comune coraggio. Nell'attacco ad importante posizione, si metteva alla testa di pochi animosi riuscendo, dopo strenua lotta a mettere in fuga il nemico. Accortosi, poi, che una mitragliatrice avversaria impediva l'avanzata di un reparto fiancheggiante, assaliva e distruggeva a bombe a mano il centro di fuoco, impossessandosi dell'arma e catturando diversi prigionieri. In successiva azione si offriva volontariamente per compiere, di notte, un'ardita esplorazione, spingendosi per vari chilometri oltre le linee allo scopo di raccogliere informazioni sul nemico. Brillante esempio di ardimento e di dedizione al dovere. — Catalogna-Cogull-quota 318, 26 dicembre 1938 - Dosrius, 30 gennaio 1939-XVII.

Santacroce Alfredo di Vincenzo e di Pannine Speranza, da Caiazzo (Benevento) camicia nera scelta autoreparto F. N. — Porta ordini motociclista addetto al comando di divisione, incaricato di portare un importante messaggio a reparti operanti, non esitava ad attraversare un lungo tratto di terreno scoperto intensamente battuto dall'artiglieria avversaria. Sfuggito una prima volta al tiro nemico, deciso di portare a termine la sua pericolosa missione, continuava ad avanzare fino a che un colpo di cannone anticarro lo investiva in pieno, producendogli una gravissima ferita. Trasportato al posto di medicazione, esprimeva con parola semplice e ferma il rammarico di non aver potuto compiere, sino all'ultimo, il proprio dovere. — Zona S. Coloma, 17 gennaio 1939-XVII.

Sartini Luigi di Girolamo e fu Barnauchi Conforta, da Foiano della Chiana (Arezzo), centurione battaglione arditi C.T.V. — Comandante di compagnia arditi conduceva con slancio e perizia il proprio reparto nell'operazione contro il Barranco di quota 340, 320, 300, conquistato il quale inseguiva il nemico catturandogli cento prigionieri. Incaricato di eseguire un colpo di mano contro le alture a Sud di Casteldans, con ardita manovra sorprendeva il nemico al quale catturava prigionieri e materiale. A Borjas Blancas metteva in rotta le retroguardie nemiche e le inseguiva, sopraffacendole con lancio di bombe a mano. — Casteldans-Borjas Blancas, 3-4-5 gennaio 1939-XVII.

Scasserra Carlo di Nicola, da Roccamondolfo (Campobasso), aiutante C.T.V. (*alla memoria*). — Volontario in Spagna, per oltre due anni ed in numerosi fatti d'arme dava, con fervido entusiasmo la sua opera di combattente. Durante la battaglia di Catalogna affrontava da solo, con risoluto coraggio, un forte nucleo di nemici costringendoli alla resa. Vittima di un incidente automobilistico occorsogli in servizio chiudeva la sua giovinezza trovando ancora la forza di inneggiare alla Patria lontana. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938-8 febbraio 1939-XVII.

Scelta Giacomo di Pietro e fu San Pietra Angela, da Palermo, caposquadra IV gruppo 65/17. — Capo pattuglia comando già distintosi nelle precedenti azioni di guerra per meglio osservare il tiro della propria batteria, si spingeva audacemente sulla prima linea. Ferito da una pallottola di mitragliatrice, incitava ancora i dipendenti a continuare ad assolvere il loro compito senza preoccuparsi di lui. — Cogul, 26 dicembre 1938-XVII.

Sciortino Emanuele di Giovanni e fu Pasquali Teresa, da Bari, vicecaposquadra raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. (*alla memoria*). — Autista di autovettura, volontario fra i primi in O.M.S., in diciannove mesi di campagna, ha condotto fedelmente la sua «Ardita» su tutti i fronti di battaglia facendo di questo nome la sua bandiera. Tre volte colpita e danneggiata la macchina da artiglieria e mitragliatrici nemiche e tre volte rimasto miracolosamente illeso, alla quarta, in un attacco aereo soccombeva con essa da prode, nell'adempimento del proprio dovere. I suoi ultimi pensieri sono stati per il Duce, per la famiglia, per la Patria lontana. — Da Malaga a Sarrion, gennaio 1937-15 luglio 1938-XVI.

Sonn Giuseppe fu Francesco e di Carlotta Mitestainer, da Mezzo Lombardo, ardito battaglione arditi «Fiamme Verdi» (*alla memoria*). — Già distintosi in precedenti combattimenti, nell'azione per l'occupazione di Borjas Blancas dava ripetute prove di slancio ed ardimento nell'affrontare ed intimare la resa a forti nuclei nemici. Ferito una prima volta da scheggie di bomba a mano continuava a combattere con uguale slancio sino a quando ferito una seconda volta da scheggia di granata alla testa decedeva gloriosamente sul campo. Esempio di attaccamento al dovere e di grande abnegazione. — Borjas Blancas, 5 gennaio 1939-XVII.

Speziali Arrigo di Aldo e di Gadioli Maria, da Revere (Mantova), camicia nera 4ª batteria C.A. da 75 C.K. (*alla memoria*). — Caduto in una imboscata assieme ad altri compagni, al nemico che con bieca ferocia infieriva su di lui innanzi di metterlo a morte opponeva italiana fierezza e freddo stoicismo. — Granellers, 30 gennaio 1939-XVII.

Spinetta Bartolomeo di Bartolomeo e di Calzetta Chiara, da Pignone (La Spezia), camicia nera scalta battaglione arditi «Fiamme Verdi». — Comandante di nucleo fucilieri dava ripetute prove di coraggio ed ardimento nel guidare con l'esempio i propri uomini all'assalto di forze nemiche soverchianti. Ferito una prima volta da scheggie di bombe a mano al viso rifiutava di farsi medicare e continuava a combattere fino a quando ferito una seconda volta gravemente da scheggia di granata si lasciava sgomberare decedendo poche ore dopo. Esempio di coraggio, ardimento e di mirabile abnegazione. — Lli hos de Valls, 29 gennaio 1939-XVII.

Stagni Ludovico fu Cesare e di Emma Maccari, da Bologna, aiutante 2° reggimento CC. NN. — Durante l'attacco di una forte posizione avversaria, alla testa di pochi animosi, dopo aver raggiunto tra i primi le trincee nemiche, scacciava a bombe a mano gli ultimi difensori catturando prigionieri ed abbondante materiale bellico. Visto profilarsi una minaccia nemica sul fianco destro, assumeva d'iniziativa il comando di un plotone fucilieri e nonostante la violenta reazione di fucileria ed armi automatiche, ricacciava l'avversario causandogli numerose perdite. Esempio di ardimento e di alte virtù militari. — Quota 318 Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Stortini Roberto di Sergio e fu Bennati Petronilla, da Roma, camicia nera battaglione arditi C.T.V. — Bella figura di combattente primo fra i primi in precedenti azioni, durante l'operazione su Sant Celoni si offriva volontariamente di pattuglia per individuare nuclei nemici dislocati in una pendice boscosa. Ferito da pallottola di mitragliatrice non volle allontanarsi dalla pattuglia e si faceva medicare solo al termine della missione. — Sant Celoni, 31 gennaio 1939-XVII.

Swich Priamo fu Luigi e di Panizzi Ida, da Busseto (Parma), centurione 2° reggimento CC. NN. — Visto cadere il suo comandante di battaglione lo sostituiva di sua iniziativa, dando immediatamente precise e capaci disposizioni. Avuto il braccio trapassato da pallottola nemica, rifiutava ogni soccorso e fasciatosi alla meglio rimaneva a capo del battaglione di cui, sempre primo ove occorresse animare e dirigere, continuò ad essere animatore insuperabile per serenità, perizia, ardimento. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Tacconi Gustavo fu Oliviero e fu Maria Menichini, da Milano, sottocapomanipolo 1° reggimento fanteria «Frecce Azzurre». — Comandante di compagnia comando di battaglione, in particolare momento di un duro combattimento, portava decisamente avanti in terreno scoperto una squadra mortai e dirigendone personalmente il fuoco riusciva a far tacere due armi automatiche nemiche che ostacolavano l'avanzata. Ferito, rifiutava ogni cura continuando la sua azione di fuoco e di comando per tutto il lungo periodo di combattimento. Fulgido esempio di virtù militari. — S. Coloma, 16 gennaio 1939-XVII.

Tarasca Pardo Antonio fu Luigi e di Colombo Maria, da Larino (Campobasso), capomanipolo 2° reggimento CC. NN. — Al termine di una aspra giornata che aveva esaurita ogni umana resistenza, saputo che occorreva un comandante di compagnia per un'azione notturna di particolare importanza e rischiosità, si offriva per tale compito che portava brillantemente a termine, dando novella prova di non comuni qualità militari e sconfinato attaccamento alla causa fascista. — Fronte di Catalogna-Strada di Igualada, 18 gennaio 1939-XVII.

Trevisan Raffaele di Emilio e di Marchi Caterina, da Roncà (Venezia), capomanipolo 2° reggimento CC. NN. — Comandante di un plotone esploratori destinato a spazzare in prima schiera un complesso di posizioni nemiche saldamente organizzato e presidiato, guidava con travolgente impeto i suoi legionari, penetrando a bombe a mano nelle trincee nemiche costringendone alla resa i difensori. In successivi aspri combattimenti assolveva ogni più rischioso compito aprendo così la strada al proprio battaglione. — Fronte di Catalogna, Seros, Sierra Grosa, Granena, 23 dicembre 1938-XVII.

Troina Croce di Giuseppe Antonino e di Tedesco Agatina, da Petralia Sottana (Palermo), capomanipolo 2° reggimento CC. NN. — Comandante di una sezione di una compagnia pezzi prendeva posizione in condizioni rese eccezionalmente difficili da violento fuoco di armi automatiche nemiche. Ferito alla mano destra continuava a rimanere al suo posto di combattimento, che non abbandonava neppure quando nei giorni successivi rimaneva ferito alla testa. — Fronte di Catalogna, Seros, Solivella, 23 dicembre 1938-11 gennaio 1939-XVII.

Turgo Antonio di Giuseppe e di Coppo Assunta, da Carazzo (Alessandria), ardito battaglione arditi «Fiamme Verdi» (*alla memoria*). — Sempre primo fra i primi, sempre di esempio ai propri compagni nell'avviluppare forti nuclei nemici, ferito da scheggia di bomba a mano alla gola rifiutava di essere sgombrato e, dopo sommaria medicazione, ritornava a combattere con maggiore slancio ed ardimento, sino a quando, colpito una seconda volta da pallottole di mitragliatrice, soccombeva eroicamente sul campo. — Llinas de Valls, 29 gennaio 1939-XVII.

Turra Vittore di Angelo e fu Bonenti Paolina, da Vigo Lomaso (Trento), sottocapomanipolo 1° reggimento «Frecce Azzurre». — Comandante di plotone mitraglieri in rinforzo ad una compagnia fucilieri, durante un'assalto notturno del nemico in terreno fittamente coperto, non potendo fare uso delle armi, con sana iniziativa contrassaltava con i propri uomini il nemico a bombe a mano contribuendo validamente a respingerlo. Ferito gravemente da pallottola avversaria continuava ad incitare i dipendenti e si faceva trasportare al posto di medicazione solo dopo aver dato le disposizioni necessarie per il buon piazzamento delle armi automatiche. — Quota 785 di Montargull, 16 gennaio 1939-XVII.

Urciuoli Antonio di Militone e fu Iannacone Antonietta, da Bellizzi Irpino (Avellino), vicecaposquadra IV gruppo 65/17 «Bresciano» (*alla memoria*). — Volontario per un altissimo ideale, si distingueva sempre e dovunque per senso del dovere e sprezzo del pericolo. Proposto in seguito a grave malattia per il rimpatrio, rifiutava. Durante vivace combattimento teneva contegno superbo per calma ed audacia. Colpito da pallottola, a chi gli porgeva soccorso diceva: «Così muore un soldato d'Italia». Bell'esempio di militare virtù e di attaccamento al dovere. — Bivio Mayals-S. Roque, 24 dicembre 1938-XVII.

Venturi Pompeo di Ferdinando e di Canieri Assunta, da Bologna, camicia nera battaglione arditi C.T.V. — Sempre primo fra i primi, durante l'operazione su Sant Celeni, assolveva con grande ardimento e spirito di sacrificio un importante compito di pattuglia. Ferito da scheggia di granata rifiutava di allontanarsi dalla pattuglia facendosi medicare solo a fine missione. Esempio di alto senso del dovere e spirito di sacrificio. — San Celeni, 31 gennaio 1939-XVII.

Villafranca de Soisson Umberto fu Giuseppe e di Clotilde Fanda, da Nizza Marittima, capomanipolo 2° reggimento «Frecce Nere». — Comandante il plotone arditi del battaglione, nell'ardimentoso compito di guadare un fiume per portarsi sulla riva opposta, soccombendo a micidiale fuoco perchè ferito ad una gamba, continuava

ad animare i propri dipendenti affinchè insistessero nell'arduo compito. Si lasciava trasportare al posto di medicazione solo quando i propri uomini avevano raggiunta la riva nemica. — Rio Segre, 23 dicembre 1938-XVII.

Zappetti Bruno di Giovanni e di Sandini Anna, da Pisino (Pola), vicepaposquadra 2° reggimento CC. NN. — Durante aspro cotrattacco notturno assicurava in momenti eccezionalmente difficili il rifornimento della sua arma automatica. Ferito da pallotola che gli attraversava il braccio destro, non solo volle rimanere al reparto, ma non volle lasciare la cassetta, partecipando ancora nei giorni successivi ad altri aspri combattimenti, distinguendosi per il non comune ardimento. — Sierra Grosa-Cogull, 23-26 dicembre 1938-XVII.

Zappi Ezio fu Pio e di Rossi Adele, da Alessandria, sottocapomanipolo 2° reggimento CC. NN. — Comandante di un plotone fucilieri di un battaglione di primo scaglione lanciato a spezzare un complesso di posizioni nemiche saldamento organizzate a difesa e ben presidiate, guidava i suoi legionari con impeto ed ardimento non comuni su terreno intensamente battuto. Irrompeva su un nido di mitragliatrici catturando armi e serventi. Ferito all'occhio continuava nei giorni successivi a distinguersi per non comune ardimento. — Fronte di Catalogna-Seros, Torrebeses, 23 dicembre 1938-XVII.

MEDAGLIA DI BRONZO

Addis Giacomo di Pietro e fu Pala Giovanna, da Luras (Sassari), capomanipolo 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di compagnia fucilieri, capace e valoroso, durante l'avanzata del battaglione a protezione del fianco sinistro del reggimento accortosi che un forte reparto nemico tentava di sorprendere un battaglione laterale impegnato in combattimento, con abile manovra e rapidità fulminea lo assaltava e lo sbaragliava contribuendo efficacemente alla vittoriosa risoluzione della lotta. — Km. 1 Strada Calonge-Palamos, 5 febbraio 1939-XVII.

Agosta Giovanni fu Sebastiano e di Aymar Ida, da Morsacco (Alessandria), 1° caposquadra ufficio I del C.T.V. — In uno scontro notturno e di sorpresa contro guardie d'assalto rosse, col suo energico intervento riordinava un gruppo di soldati nazionali, opponendo vivace reazione all'avversario che desisteva dall'attacco. Partecipava con i carri veloci alla presa di Tarragona e vi entrava fra i primissimi, dopo avere valorosamente combattuto contro nuclei nemici che si opponevano all'avanzata. Vecchio combattente di Spagna, terzo di tre fratelli legionari dell'Impero e di Spagna, dei quali uno caduto a Guadalajara, ha, nella battaglia di Catalogna dimostrato di essere ben degno della famiglia di prodi cui appartiene. — Catalogna, 23 dicembre 1938-6 febbraio 1939-XVII.

Algeri Roberto di Oreste e di Cerradini Arduina, da Suzzara (Mantova), camicia nera 2° reggimento CC. NN. — Durante due giorni di aspro combattimento, assolse il suo compito di porta ordini di battaglione con eccezionale sprezzo del pericolo. Si prodigò nei momenti più difficili della battaglia per la trasmissione degli ordini del battaglione alle compagnie che erano in posti avanzati e battuti dal violento fuoco nemico. Riusciva a prendere collegamento con reparti operanti di altro battaglione, dando prova in ogni circostanza di sicuro affidamento. Grande esempio di volontarismo ed alto senso del dovere. — Catalogna-Montargut, 25-26 gennaio 1939 anno XVII.

Aliano Sante di Mariano e di Bombacci Serafina, da Canicattini Bagni (Siracusa), camicia nera genio C.T.V. — Durante la sistemazione dell'accesso ad un ponte di zona intensamente battuta dall'avversario, era di esempio ai compagni per generoso slancio e sereno sprezzo del pericolo. Colpito da una scheggia di granata, conoscendo l'urgenza del lavoro in corso, rifiutava energicamente le cure dei presenti e si allontanava da solo dando ammirevole prova di forza d'animo e di elevato sentimento del dovere. — Seros, 15 dicembre 1938-XVII.

Alvisi Lucio di Alberto e di Maria Teresa Solati, da Bologna, sottocapomanipolo 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre » — Comandante di plotone fucilieri, ardito e valoroso, con magnifico slancio e audacia non comune, si addentrava nello schieramento nemico interrompendo sopra una importante via di comunicazione l'intenso traffico del nemico che tentava di ritirarsi, catturando un centinaio di prigionieri e molto materiale da guerra. — Strada Rellinas-Tarrasa, 25 gennaio 1939-XVII.

Antuono Guglielmo fu Luigi e di Cipriano Arcangela, da Teano (Napoli), centurione medico 2° reggimento « Frecce Nere ». — Capo del servizio sanitario reggimentale, durante un contrattacco nemico, prodigava le sue cure ai nostri feriti, incurante del pericolo. Benchè nuclei nemici, appoggiati da carri armati, fossero giunti vicinissimi al posto di medicazione, e benchè uno dei suoi assistenti cadesse ferito al suo fianco, continuava a svolgere l'opera sua con ammirevole calma. Bell'esempio di spirito militare e di alto senso del dovere. — Quota 282 di Aspa, 30 dicembre 1938-XVII.

Arcuri Matteo fu Benedetto e fu Gentili Rachele, da Caserta, sotto capomanipolo 2° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri in venti giorni di operazioni sosteneva, sempre alla testa del suo reparto, al quale era di costante altissimo esempio, numerosi combattimenti, facendo rifulgere il suo valore particolarmente all'assalto, di una munitissima posizione nemica che raggiungeva tra i primi, malgrado il micidiale fuoco avversario, catturando prigionieri ed armi. Ufficiale sempre distintosi per non comuni qualità guerriere e fasciste. — Cogull-Terres-Solivella, dicembre 1938-gennaio 1939-XVII.

Aureli Ettore di Agostino e di Zucchetti Maria, da Roma, camicia nera 2° reggimento CC. NN. — Porta arma dotato di calma esemplare e di non comune sprezzo del pericolo, alla conquista di una importante posizione, attraversava arditamente una zona fortemente battuta dalle mitragliatrici e dall'artiglieria, irrompendo primo tra i primi nelle difese avversarie. Piazzata temerariamente la propria arma, incurante del vivo fuoco nemico, ne sgominava la resistenza facilitando la completa occupazione della quota aspramente contestata. — Catalogna-Montargut, 25 gennaio 1939-XVII.

Balsamà Antonio da Palmi (Reggio Calabria), camicia nera scelta 2° reggimento CC. NN. — Porta ordini di battaglione, chiedeva di seguire le due compagnie avanzate nell'assalto di posizione nemica, raggiungendo fra i primi la quota aspramente contesa. Nel percorrere sotto l'intenso fuoco le posizioni raggiunte, onde richiedere le novità, rimaneva ferito. — Quota 806 di S. Coloma, 16 gennaio 1939-XVII.

Bascapè Alessandro di Claudio e fu Baldi Rosa, da Pavia, centurione medico C.T.V. — Ufficiale medico di grande valore, volontario in terra di Spagna, durante tutta la guerra ha dato indubbie prove di tranquilla fermezza di fronte al pericolo rendendosi elemento prezioso durante il bombardamento aereo di S. Coloma. — Catalogna, 23 dicembre 1938-8 febbraio 1939-XVII.

Benedetto Salvatore di Francesco e di Scappatura Maria, da Taranto, capomanipolo battaglione autonomo Laredo. — Vice comandante di compagnia arditi durante un'assalto a forte posizione nemica, piombava tra i primi sul tenace avversario e, poichè nuclei nemici tentavano ancora una disperata resistenza sul fianco, li snidava a colpi di bombe a mano assicurando così il rapido successo dell'operazione. Ufficiale di grande fede, sempre prodigo di esempio ai suoi dipendenti. — Zona di Casteldans, 4 gennaio 1939-XVII.

Bensi Danilo di Achille e di Corniani Maria, da Portiolo (Mantova), camicia nera 2° reggimento CC. NN. — Porta arma tiratore, nell'assalto ad importante quota saldamente presieduta da numerose armi automatiche, si slanciava per primo sulla sommità della posizione nemica fugandone i difensori a bombe a mano. In un successivo immediato contrattacco fu con la sua arma il fulcro della resistenza contribuendo così al mantenimento della importante posizione. — Quota 806 di S. Coloma, 16 gennaio 1939-XVII.

Bertola Bernardino fu Angelo e di Vivalda Teresa, da Mondovì (Cuneo), capomanipolo 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di compagnia fucilieri, ricevuto l'ordine di snidare di notte il nemico da una importante posizione dalla quale ostacolava l'avanzata dei reparti retrostanti, si slanciava all'assalto alla testa dei suoi uomini, trascinandoli con l'esempio e con la parola. Dopo violento combattimento costringeva il nemico alla fuga e a lasciare sul terreno morti e armamento. Bello esempio di ardito coraggio e sprezzo del pericolo. — S. Antonino di Palancos, 5 febbraio 1939-XVII.

Bettinelli Bruno di Solferino e di Monegatti Lucia, da Asola (Mantova), caposquadra 2° reggimento CC. NN. — Sottufficiale di collegamento, durante tutto il ciclo operativo della Catalogna, si prodigava in ogni occasione con intelligenza ed ardimento nel disimpegno del suo servizio, sempre per le missioni più arrischiate e difficili. Già distintosi in modo eccezionale alla testa di ponte di Seros, nell'attacco al Castillo di Monjuich di Gerona, saldamente tenuta dal nemico, varcava audacemente per primo le mura di tale importante caposaldo, catturandovi numerosi prigionieri. — Catalogna - Seros - Gerona, 23 dicembre 1938 - 4 febbraio 1939-XVII.

Biscari Salvatore fu Pietro e di Carmela Sortino, da Modica (Ragusa), capomanipolo 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Capomanipolo comandante di compagnia avanzata, avuto incarico di occupare di notte munite posizioni nemiche sistemate oltre un corso d'acqua, assolveva il suo compito con perizia e con magnifico slancio, facilitando il movimento del suo battaglione. Il mattino successivo, volontariamente, dopo un lungo combattimento in terreno

piatto e scoperto, all'arma bianca e alla testa della sua compagnia raggiungeva gli obbiettivi infliggendo al nemico forti perdite. Esempio di belle virtù militari e sprezzo del pericolo. — San Antonino-Palamos, 4-5 febbraio 1939-XVII.

Bordoli Giovanni di Cesare e di Traversa Emma, da Osuccio (Como), vicecaposquadra 2° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri guidava con non comune ardimento i suoi uomini all'assalto di importanti posizioni nemiche. Visto cadere un porta arma tiratore ne raccoglieva il fucile mitragliatore e, raggiunta la quota avversaria per primo, apriva il fuoco sul nemico che costringeva alla fuga. — Montargull, 16 gennaio 1939-XVII.

Bratzu Genesio fu Giuseppe, da Albasta (Cagliari), vicecaposquadra raggruppamento carristi. — Ferito ad un braccio si sottoponeva all'estrazione del proiettile rifiutando l'anestesia e dichiarandosi impaziente di ritornare al proprio reparto impegnato in vittoriosi combattimenti. Già ferito in precedenza durante la battaglia dell'Ebro. — Casteldans, 3 gennaio 1939-XVII.

Brian Carlo fu Giovanni e di Ugolina Caminada, da Milano, camicia nera scelta 1° reggimento fanteria «Frecce Azzurre». — Porta ordini al comando di reggimento, più volte volontariamente, si recava presso i comandi di battaglione di primo scaglione, a recapitare ordini, attraversando zone battute, dal tiro di artiglieria ed armi automatiche nemiche. Scontratosi con una pattuglia nemica, riusciva a metterla in fuga con lancio di bombe a mano. Magnifico esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Casa Escuela, 4 febbraio 1939-XVII.

Busato Valentino fu Giobatta e di Antonietta Piva, da Rotzo (Vicenza), centurione 1° reggimento «Frecce Nere». — Con ardito colpo di mano notturno, alla testa di pochi uomini, riusciva ad impadronirsi di importante posizione avversaria impegnando con i difensori una lotta breve e violenta che terminava con la fuga e con la resa dei nemici. — Borias Blanca, 4 gennaio 1939-XVII.

Chierichetti Luigi fu Attilio e di Ravani Teresa, da Varese, capomanipolo 2° reggimento CC. NN. — Caduto il comandante di compagnia lo sostituiva nel comando del reparto in due successivi combattimenti, che guidava con perizia e non comune valore alla conquista di importanti obiettivi. — Montargull, 16-17 gennaio 1939-XVII.

Cicuttini Dionisio di Francesco e fu Santini Italia, da Miningano (Trieste), caposquadra 2° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri durante l'occupazione di un paese nemico guidava coraggiosamente la sua squadra sotto l'intenso fuoco riuscendo a mettere in fuga numerosi elementi avversari che snidava di casa in casa. — Granena, 25 dicembre 1938-XVII.

Coda Giuseppe di Camillo e di Montesu Anna Maria, da Sassari, capomanipolo 2° reggimento CC. NN. — Comandante di un plotone esploratori, incaricato di ardita ricognizione in zona tenuta saldamente dal nemico, occupava con pochi uomini, con bombe a mano una importantissima quota che presidiava, nonostante l'intenso fuoco avversario, fino al sopraggiungere degli ulteriori reparti. — Fores, 13 gennaio 1939-XVII.

Cucco Olivo di Parmenio e di Cecchi Carmine, da Genca Stazione (Ancona), camicia nera scelta, 2° reggimento CC. NN. — Porta arma di un plotone fucilieri si distingueva per personale coraggio nell'assalto ad importante posizione nemica, in un sopravvenuto contrattacco contribuiva validamente a respingerlo col fuoco della sua arma. — Battaglia di Catalogna, quota 611 - Solivella, 9 gennaio 1939-XVII.

Cutrufelli Felice di Diego e di Crisafulli Maria, da Graniti (Messina), sottocapomanipolo reggimento artiglieria «Frecce Verdi». — Sottocomandante di batteria, durante una presa di posizione sotto il fuoco di fucileria nemica era a tutti d'esempio e di sprone col proprio contegno calmo e sereno. Ferito da pallottola, mentre veniva trasportato al posto di medicazione, incitava i dipendenti con nobili parole a continuare il fuoco senza curarsi di lui. — Strada di Mayals, 25 dicembre 1938-XVII.

D'Amelio Giuseppe di Nicola e di Giustina D'Amelio da Lione (Avellino), aiutante comando truppe volontarie. — Volontario in Spagna, da oltre due anni, prodigava la sua opera volontariamente per assolvere rischiose missioni di collegamento, in situazioni incerte ed in terreno malsicuro, esponendosi più volte con gravissimo rischio e dando prove ripetute di grandissimo attaccamento al dovere, coraggio personale e sprezzo del pericolo. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938 - 9 febbraio 1939-XVII.

De Negri Manlio di Giuseppe e fu Palazzo Concetta, da Mornese (Alessandria), caposquadra 1° reggimento fanteria «Frecce Verdi». — Volontario valoroso, ardito fra gli arditi, già distintosi in precedenti azioni. Durante l'offensiva di Catalogna assolse sempre con ardire ed intelligenza i numerosi incarichi affidatigli per il collegamento fra il comando di reggimento ed i battaglioni. Incurante della propria incolumità rimaneva ferito. Benchè non completamente guarito ritornava al suo posto di combattimento dimostrando ancora una volta il suo inesauribile entusiasmo. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938-27 gennaio 1939-XVII.

Delogu Daniele fu Gavino e di Cuccureddu Antonina da Usini (Sassari), camicia nera 2° reggimento CC. NN. — Esploratore di battaglione, durante un aspro combattimento giungeva primo su di una posizione nemica e costringeva alla fuga l'avversario a colpi di bombe a mano. Ferito, rimaneva sul posto continuando a combattere. — Granena, 25 dicembre 1938-XVII.

Deiana Antonio di Pietro e di Cinseva Giuseppina, da Settimo S. Pietro (Cagliari), caposquadra 1° reggimento fanteria «Frecce Azzurre». — Sottufficiale addetto alle salmerie di battaglione durante una sosta notturna veniva attaccato da forti nuclei avversari sfuggiti all'azione dei reparti avanzati. Con i suoi conducenti, dopo vivace combattimento riusciva a catturare 50 prigionieri e 4 armi automatiche. Costante esempio di coraggio e alto senso del dovere. — Caldetas, 30 gennaio 1939-XVII.

Denti Nino di Dante e di Casciati Natalina, da Fidenza (Parma), sottocapomanipolo battaglione arditi «Fiamme Verdi». — Dopo violento combattimento contro forze soverchianti nemiche, incaricato di ricuperare un carro armato che era rimasto nelle linee avversarie e di riconoscere il terreno del combattimento, si spingeva arditamente in avanti alla testa del proprio plotone, ricuperava la salma del tenente carrista e, disponendo i propri uomini alla difesa, nella zona ove trovavasi il carro, ne permetteva il ricupero. Rientrava dopo aver assolto con ardimento ed intelligenza il proprio compito portandosi due mitragliatrici ed altro materiale bellico che il nemico aveva abbandonato sul campo. Esempio di militari virtù, sprezzo del pericolo e di intelligente ardimento. — Nord Alcanò, 26 dicembre 1938-XVII.

Di Marco Giuseppe fu Salvatore e di Ottobre Adelaide, da Filadelpi (Littoria), caposquadra 2° reggimento CC. NN. — Assunto il comando di una squadra mitraglieri nel momento più delicato di un'aspro combattimento, guidava i suoi uomini con particolare perizia ed eccezionale ardimento, contribuendo così validamente alla conquista di una importante posizione nemica. — Battaglia di Catalogna, quota 611, 9 gennaio 1939-XVII.

Di Pietro Modestino di Michele Filippo Gerardo e di Anna Cortese, da Potenza, capomanipolo raggruppamento carristi. — Aiutante maggiore di battaglione assumeva volontariamente il comando di un nucleo di fucili mitragliatori che aveva il compito di avvolgere dal fianco sinistro l'abitato di Alcanò. Incontrato il nemico lo travolgeva col fuoco delle sue armi e con azione rapida e precisa entrava per primo, alla testa del suo nucleo, nel paese contribuendo in maniera tangibile alla completa occupazione dell'abitato stesso e alla riuscita della brillante operazione del battaglione. — Alcanò, 24 dicembre 1938-XVII.

Dragone Francesco fu Giuseppe e di Marrone Carmela, da Montenero di Bisaccia (Campobasso), caposquadra 2° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri lo guidava all'assalto di munitissima posizione nemica con eccezionale coraggio e con non comune perizia, catturando numerosi prigionieri. — Testa di Ponte di Seros, 23 dicembre 1938-XVII.

Fauri Bruno fu Camillo e fu Zoppi Amelia, da Ferrara, camicia nera scelta 2° reggimento CC. NN. — Capo pezzo durante violento contrattacco nemico appoggiato da intenso fuoco di armi automatiche, benchè gli scudi del suo pezzo fossero perforati ripetutamente da pallottole e ferito lui stesso, con ammirevole sangue freddo, incoraggiando i suoi uomini teneva il pezzo efficiente contribuendo validamente a respingere l'attacco. — Sierra Grosa, 23-24 dicembre 1938-XVII.

Giacobbi Leandro fu Giuseppe e di Ossi Giustina, da Venezia, aiutante C. T. V. — Addetto ad un comando di G. U. si è distinto per l'audace e fattiva opera. In più ricognizioni arditissime, nell'occupazione di importanti centri abitati fu sempre fra i primi ardito e sprezzante del pericolo. — Catalogna, 23 dicembre 1938-XVII - 8 febbraio 1939-XVII.

Giorgi Annibale di Gaspare e fu Loser Carlotta, da Genova, 1° caposquadra C. T. V. — Volontario di Africa e di Spagna, combattente valoroso ed apprezzato collaboratore di ufficiali sul terreno della lotta, assolveva durante la battaglia di Catalogna, numerose volontarie missioni di collegamento, che sempre riusciva a portare brillantemente a termine con intelligente e coraggiosa attività, costantemente pervasa da alto spirito del dovere. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938-9 febbraio 1939-XVII.

Giovo Mario fu Antonio e di Rossi Vittorina, da S. Margherita Ligure (Genova), primo caposquadra 1° reggimento fanteria «Littorio». — Capo squadra mitragliere, con calma esemplare e sprezzo

del pericolo, guidava la propria squadra durante un combattimento, in audaci sbalzi a brevissima distanza dal nemico per batterlo più efficacemente. Sventò con il fuoco preciso delle sue armi, un contrassalto di forti nuclei nemici che tentavano di avvolgere il fianco destro di un reparto fucilieri. — Llagostera, 3 febbraio 1939-XVII.

Lani Ugo di Lapo e di Magi Eugenia, da Foiano della Chiana (Arezzo), capomanipolo comando divisione d'assalto « Littoria ». — Ufficiale topografo di un comando di divisione operante, incaricato di ricognizioni in terreno difficile battuto dal fuoco nemico assolveva i suoi compiti dimostrando alto sensò del dovere e sprezzo del pericolo. — Battaglia di Catalogna, 29 dicembre 1938 - 30 gennaio 1939-XVII.

Lettis Francesco di Alberto e di Anna Rubinato, da Roncade (Treviso), capomanipolo 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di compagnia avanzata designata a guadare prima il Rio Ter, dimostrando prontezza di spirito, capacità e non comune valore personale si lanciava con i suoi uomini a guado sotto il fuoco nemico e, raggiunta la sponda avversaria, costituendo testa di ponte agevolava il passaggio dell'intero battaglione sbaragliando i reparti nemici ai quali causava forti perdite catturando numerosi prigionieri. — Rio Ter, 7 febbraio 1939-XVII.

Lionetti Edgardo di Michele e di Giovanna Centaro, da Barletta, sottocapomanipolo arditi « Fiamme Verdi », — Durante un violento combattimento contro forze soverchianti nemiche, avendo notato che il battaglione-motomeccanizzato del raggruppamento carristi stava per essere aggirato sulla sinistra, con sana iniziativa, slancio ed ardimento si slanciava alla testa del proprio plotone e con rapida manovra e decisa azione di fuoco, ritardava il movimento avversario. Già decorato di medaglia di argento al v. m. — Ovest strada Alcanò - Alfes, 26 dicembre 1938-XVII.

Lucchese Agostino di Luigi e di Buosi Emilia, da Pasiano (Udine), vicecaposquadra raggruppamento artiglieria contraereo. — Capo pezzo contraereo mentre la batteria veniva fatta bersaglio di una formazione nemica, da un intenso lancio di bombe, che colpivano il suo pezzo stesso in più parti da scheggie, incitava i serventi a sparare con calma dando esempio di contegno sereno e di ferma energia. — Settore di Seros, 21 dicembre 1938-XVII.

Luchi Salvatore fu Benedetto e di Maria Zampirech, da Madice (Trento), centurione medico 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Centurione medico, nel tumulto della lotta, sospinto dai suoi alti sentimenti umanitari, instancabile si portava dove maggiore era la lotta per prestare sul posto la sua preziosa opera ai feriti più gravi. Ammirevole per coraggio e spirito di sacrificio, nella sua speciale missione non ha dimenticato di essere, nel 1915, fuggito dalla natia terra trentina per combattere valorosamente da fante le gloriose battaglie della guerra mondiale. — Catalogna - Monte Fosca - Serraut, 3-12 gennaio 1939-XVII.

Maierna Pietro fu Paolo e di Pizzigeni Rosa, da Cesana Boscone, (Milano), aiutante battaglione arditi « Fiamme Verdi ». — Comandante di plotone avendo notati movimenti di truppa sul fianco esposto si offriva volontariamente per eseguire con altri uomini una pericolosa ricognizione che portava al termine con coraggio e perizia sotto il tiro nemico. Rientrava a tarda notte dopo avere assolto il proprio compito, prendendo altresì contatto con truppe amiche che operavano a 3 chilometri sulla destra del battaglione. Esempio di militari virtù, di ardimento e perizia. — Km. 10 rotabile Alcanò - Alfes, 26 dicembre 1938-XVII.

Mainardi Anacleto fu Ottavio e fu Assandri Giovanna, da Supergara (Pavia), vicecaposquadra 2° reggimento CC. NN. — A capo di un gruppo di audacissimi esploratori fu magnifico esempio di coraggio e di non comune perizia. Con rapido movimento riusciva a prendere alle spalle e catturare vari prigionieri. — Torrebeses, 24 dicembre 1938-XVII.

Mammucari Antonio di Guglielmo e di Clementina Cascapera, da Velletri (Roma), capomanipolo C.T.V. — Già volontario in A.O.I. volle partecipare alla guerra di Spagna come comandante di plotone di fanteria rimanendo gravemente ferito in combattimento. Rimasto a sua domanda in O.M.S per incarichi sedentari, chiese ed ottenne di prendere parte alla battaglia di Catalogna durante la quale si distinse più volte per ardimento e sprezzo del pericolo nell'adempimento dei rischiosi incarichi affidatigli. Esempio di belle virtù soldatesche e fasciste. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938 - 4 febbraio 1939-XVII.

Mancioli Ottorino di Gino e di Brunetti Aurelia, da Roma, centurione medico battaglione autonomo Laredo. — Ufficiale medico di un battaglione fortemente impegnato nell'attacco di importante posizione nemica, si portava in prima linea, allo scoperto, per curare i numerosi feriti. Visti cadere quasi tutti gli ufficiali del reparto si recava ove più forte era il pericolo per animare i legionari a tener salde le posizioni con tanto sacrificio conquistate. — Strada S. Colonna - Igualada, 18-19 gennaio 1939-XVII.

Marchesi Giuseppe fu Francesco e fu Peranò Ortense, da Vertova (Bergamo), vice capo squadra 2° reggimento CC. NN. — Ardito fra gli arditi, durante un attacco, accortosi che un nucleo nemico tentava raggiungere una posizione dominante, d'iniziativa si slanciava avanti, svolgendo efficacissimo fuoco. Ferito, non desisteva dal suo proposito, dimostrando entusiasmo, perizia e sprezzo del pericolo. — Q. 311 - Cogull, 28 dicembre 1938-XVII.

Margiotta Mario di Eduardo e di palombo Maria, da Cervaro (Frosinone), camicia nera 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Incurante dell'intenso bombardamento d'artiglieria nemica, usciva dalla trincea per soccorrere due camerati che erano stati feriti da scheggie di granata. Nel trasportare il secondo di essi al posto di medicazione, dovendo attraversare una zona fortemente battuta da armi automatiche, veniva gravemente ferito al volto. Fulgido esempio di sublime cameratismo. — Fronte di Catalogna, 30 dicembre 1938-XVII.

Marino Paolo fu Salvatore e fu Timpane Maria Teresa, da Zagarise (Catanzaro), caposquadra ufficio C.S. del C.T.V. — Sottufficiale di provato valore, durante la battaglia di Catalogna ripetutamente riaffermava le belle prove di ardimento date in precedenti combattimenti. Nella fase finale dell'investimento di Barcellona, dopo aver vinta la tenace resistenza di un nucleo nemico, con grave rischio personale, precedendo due carri armati nazionali, si inoltrava assieme ad altri nell'abitato contribuendo al crollo delle ultime resistenze rosse. — Fronte di Catalogna, 23 dicembre 1938 - 26 gennaio 1939-XVII.

Marinolli Domenico fu Pietro, da Babbi (Trento), vicecaposquadra 2° reggimento CC. NN. — Magnifico comandante di squadra portava di slancio i suoi uomini alla conquista di contrastatissime ed importanti posizioni avversarie, sulle quali si organizzava immediatamente resistendo all'immediato contrattacco, al termine del quale catturava numerosi prigionieri. — Quota 322 di Cogull, 27 dicembre 1938-XVII.

Masi Pietro di Enrico e di Fanciullini Rachele, da Siena, caposquadra 2° reggimento CC. NN. — Comandante di una squadra in tre giorni di aspro combattimento, guidava i suoi uomini all'assalto di posizioni nemiche saldamente difese con non comune perizia ed eccezionale ardimento. — Sorrivelia quota 611, 8-9 gennaio 1939-XVII.

Mastracci Pietro di Luigi e di Quattroccicchi Alessandra, da Frosinone, camicia nera battaglione arditi « Fiamme Verdi. — Rifornitore di squadra mitraglieri, durante un'improvviso violento attacco nemico, assolveva con coraggio ed abnegazione il compito affidatogli. Ferito da scheggie di granata al capo, rifiutava ogni soccorso e continuava nel difficile e prezioso servizio di rifornimento fino a combattimento ultimato. Fulgido esempio di attaccamento al dovere, sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio. — Km. 10 strada Alcanò - Alfes, 26 dicembre 1938-XVII.

Melotti Natale fu Gaetano e di Fortucci Augusta, da Bologna, camicia nera scelta raggruppamento artiglieria contraereo. — Puntatore di una batteria contraerea, mentre questa iniziava il fuoco contro una formazione aerea nemica sbucata improvvisamente dalle nubi, nonostante diversi serventi cadessero feriti da scheggia di bomba, incitava i suoi compagni a sparare con calma e ne dava egli stesso l'esempio. — Settore di Seros, 21 dicembre 1930-XVII.

Meneghello Francesco fu Gaetano e di Margherita Bassi, da Vicenza, capomanipolo 2° reggimento CC. NN — Nell'attacco a posizioni nemiche saldamente organizzate scattava per primo, irrompendo nelle linee avversarie, che occupava a bombe a mano. — Catalogna - Testa di Ponte di Seros, 23 dicembre 1938-XVII.

Meraldi Edgardo di Pietro e di Sacchi Petronilla, da Arena Pò (Pavia), caposquadra reggimento artiglieria « Frecce Verdi ». — Sottufficiale capo pezzo di grande coraggio, colpito da scheggia di granata, manteneva ammirevole contegno, prodigandosi a rincuorare gli altri più gravi di lui e facendosi medicare per ultimo. Già distintosi nelle precedenti azioni. — Cervia, 1 gennaio 1939-XVII.

Miotto Giuseppe fu Francesco e fu Casetta Caterina, da Gorgo al Monticano (Treviso), primo caposquadra 2° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra di un plotone esploratori, in una ardita ricognizione nelle linee nemiche, ferito l'ufficiale, assumeva il comando del plotone. Riusciva a catturare un nucleo avversario e portava a termine il compito con perizia e sprezzo del pericolo. — Sierra Grosa, 23-24 dicembre 1938-XVII.

Montedoro Giovanni di Michele e di D'Ambrogio Teresa, da Minervino Murge (Bari), vice caposquadra 2° reggimento CC. NN. — Costantemente presente dove maggiore fosse il pericolo, in ogni azione ha dato prova del suo coraggio e del suo alto sensó del dovere. Nell'attacco di una importantissima posizione fortemente presidiata, si slanciava tra i primi all'assalto. Raggiunto sotto vivo fuoco l'obiettivo e piazzata arditamente la sua arma, contribuiva con il suo fuoco preciso alla fuga e alla resa dell'avversario. — Catalogna - Gerona, 4 febbraio 1939-XVII.

Mulas Francesco fu Raimondo e di Marianna Tiana, da Bono (Sassari), capomanipolo 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Aiutante maggiore di battaglione, in un particolare momento del combattimento, prendeva di propria iniziativa il comando di un plotone mitraglieri appoggiando brillantemente col fuoco i reparti fucilieri. In seguito, trovatosi in immediato contatto col nemico, in testa al plotone, partiva all'assalto riuscendo ad occupare un costone strenuamente difeso dal nemico, dal quale poteva con perizia ammirevole proteggere l'ulteriore proseguire delle compagnie avanzate. Superba tempra di ufficiale dotato di magnifiche qualità, alto senso del dovere, perizia e coraggio. — Arenys de Mar, 30 gennaio 1939-XVII.

Napolitano Giuseppe di Ilario e di Nesci Teresa, da Caulonia (Reggio Calabria), camicia nera genio C.T.V. — Sfidando il violento fuoco nemico, si slanciava arditamente contro forze avversarie appostate in un abitato, le sorprendeva alle spalle, ponendole in fuga e catturandone un numeroso gruppo. — Mongat, 27 gennaio 1939-XVII.

Pace Dandolo di Francesco e di Sarra Lorenza da Scanno (Aquila), capomanipolo raggruppamento carristi. — Comandante di plotone di una compagnia avanzata si slanciava alla testa dei propri uomini all'assalto di munitissime posizioni nemiche e con lancio di bombe a mano e rapida azione di manovra, contribuiva a sloggiarne i difensori catturando un buon numero di essi. Procedeva quindi all'inseguimento fino a quando ferito da scheggia di granata era costretto a lasciare le posizioni conquistate, non senza aver prima incitato i propri uomini a persistere nella lotta. — Barranco di quota 340, 320, 300 N. W. carrareccia Cogull - km. 26.500 rotabile Albaces - Casteldans, 3 gennaio 1939-XVII.

Padovano Luigi di Giuseppe e di Gabriele Teresa, da Crispano (Napoli), centurione 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di compagnia fucilieri, capace e valoroso, durante una faticosa avanzata del battaglione per difficoltà di terreno e la forte resistenza nemica, con impeto travolgente assaltava e conquistava rapidamente una importante posizione nemica, obbligando i difensori alla resa e facilitando l'avanzata del battaglione. — Caldas, 29 gennaio 1939-XVII.

Pappotti Carlo di Cesino e di Gatti Teresa, da Quistello (Mantova), caposquadra 2° reggimento CC. NN. — Addetto ai collegamenti radio, chiese ed ottenne di essere distaccato con un battaglione di primo scaglione, al seguito del quale rese preziosi servizi. Durante un contrattacco nemico rimaneva al suo posto sotto incessante fuoco avversario, riuscendo a collegare il battaglione, a protezione del quale poteva, così essere svolta tempestiva, efficace azione di artiglieria. — Seros - Sierra Grosa, 23-24 dicembre 1938-XVII.

Parpaiola Danilo fu Luigi e fu Costantin Angela, da Padova, caposquadra 2° reggimento CC. NN. — Comandante di una squadra mitraglieri nell'assalto ad importante e munitissima quota riusciva sotto violentissimo fuoco avversario ad accompagnare col tiro i reparti avanzati, contribuendo poi successivamente a sventare aspro contrattacco sulle posizioni poco prima conquistate. — Quota 806 di S. Colomia, 16 gennaio 1939-XVII.

Pietroniro Albano di Antonio e di Malscufa Maria, da Castelmauro (Campobasso), camicia nera scelta raggruppamento carristi. — Comandante di un gruppo fucilieri con grande audacia e sprezzo del pericolo, precedendo il proprio reparto, piombava di sorpresa su un nucleo nemico di circa una ventina di uomini e con rapido e deciso lancio di bombe a mano riusciva ad intimorirli permettendo l'arrivo di altri elementi della propria compagnia e quindi la cattura degli stessi. — Barranco di q. 340, 320, 300 N. W. carrareccia Cogull - km. 26.500 strada Albaces-Casteldans, 3 gennaio 1939-XVII.

Poletto Fortunato di Fortunato e di Slaviero Elisabetta, da Villaverla (Vicenza), caposquadra 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra fucilieri, accortosi che il suo plotone era arrestato da tiri provenienti da un nido di mitragliatrici fortemente trincerato, con sana iniziativa trascinava la propria squadrà sino a pochi metri dal nemico e con tiri bene aggiustati di fucile mitragliatore neutralizzava il fuoco avversario, permettendo al plotone di raggiungere l'obiettivo assegnatogli. — Colleratz, 4 gennaio 1939-XVII.

Presenti Corsiero fu Francesco e di De-Dominici Fiammetta, da Orbetello (Grosseto), sottocapomanipolo battaglione « Fiamme Verdi ». — Comandante di plotone, durante un violento combattimento di più ore si lanciava più volte al contrattacco ricacciando il nemico con lancio di bombe a mano, prolungava quindi l'ala sinistra del battaglione motomeccanizzato contribuendo con ardimento ed intelligente manovra ad evitare l'aggiramento di forze nemiche soverchianti. Esempio di ardimento, spirito di sacrificio e di intelligente iniziativa. — Ovest Alcanò, 26 dicembre 1938-XVII.

Ranocchiari Palmerini Plinio di Augusto e fu Giovanna Morini, da Roma, capomanipolo 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di compagnia fucilieri con molta calma ed assoluta padronanza della situazione, sotto violente raffiche di fuoco nemico, disponeva in un primo tempo i suoi uomini a difesa ed assolutamente incurante del pericolo, pervenuto l'ordine di un successivo sbalzo, alla testa della sua compagnia si slanciava baldamente alla conquista della zona fortemente presidiata dal nemico, sloggiandolo dalle posizioni e infliggendogli notevoli perdite. — Fulleda, 9 gennaio 1939-XVII.

Ranucci Alberto fu Vitaliano e fu Costantino Filomena, da Sparanise (Napoli), camicia nera battaglione arditi « Fiamme Verdi ». — Durante un violento combattimento contro forze soverchianti, ferito una prima volta al braccio da schegge di granata rifiutava di essere sgomberato e continuava accanitamente a combattere fino a quando, ferito una seconda volta alla mano destra, nella impossibilità di continuare a dare il proprio concorso si lasciava accompagnare al posto di medicazione. Esempio di virtù militari, spirito di sacrificio e di ardimento. — Ovest strada Alcanò - Alfes, 26 dicembre 1938-XVII.

Ricci Oreste di Ernesto e di Ernesta Ricci, da Milano, capomanipolo 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Capomanipolo comandante di compagnia fucilieri malgrado le sue non buone condizioni di salute, saputo della imminente azione, volle rimanere al reparto. Avuto incarico di facilitare il compito del battaglione, con azione decisa e travolgente occupava dominanti difese tenacemente dall'avversario che volgeva in precipitosa fuga. — Caldetos, 30 gennaio 1939-XVII.

Rognoni Angelo di Carlo e fu Carra Clelia, da Parma, capomanipolo 2° reggimento CC. NN. — Ufficiale addetto ad un comando di reggimento fu in ogni fase del lungo ed aspro ciclo operativo esempio di particolare ardimento, intelligente ed appassionata collaborazione volontariamente ed entusiasticamente prestata. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938 - 26 gennaio 1939-XVII.

Rossi Ferdinando di Carlo e di Bina Maria, da Pontecurone (Pavia), 1° caposquadra C.T.V. — Volontario in Spagna, per oltre due anni dava la sua opera con fervido entusiasmo. Durante la battaglia di Catalogna assolveva volontariamente compiti di collegamento, in terreno infido ed in situazione incerta, con grave rischio dando ripetute prove di coraggio personale e sprezzo del pericolo. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938 8 febbraio 1939-XVII.

Sperzagni Carlo fu Ernesto e fu Ambroggi Savina, da Fossadello di Caorio (Piacenza), camicia nera 2° reggimento CC. NN. — Porta fucile mitragliatore, individuata un'arma automatica avversaria che teneva sotto nutrito fuoco una posizione da poco occupata, di propria iniziativa e con ammirevole audacia, si portava con l'arma sul posto dominante ma scoperto e, noncurante del violento fuoco avversario particolarmente a lui rivolto, riusciva ad infliggere delle perdite al nemico, che in fuga abbandonava l'arma che veniva poi catturata. Bell'esempio di coraggio e di attaccamento al dovere — Fronte di Catalogna, quota 318 - 26 dicembre 1938-XVII.

Spiller Renato di Francesco e fu Zuccali Maria, da Trieste, camicia nera 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Tiratore di un mortaio d'assalto, noncurante del violento fuoco avversario, si esponeva per rendere più efficace il tiro della propria arma. Ultimate le munizioni, spalleggiato il mortaio ed impugnato il moschetto di un caduto, andava all'assalto della posizione nemica, trascinando con l'esempio un nucleo di fucilieri del reparto cui era decentrato con la squadra mortai. Esempio di eroismo e di abnegazione. — Testa di ponte di Seros, 23 dicembre 1938-XVII.

Serra Raffaele di Giuseppe e di Carta Giuseppina, da Guelli (Cagliari), sottocapomanipolo reggimento artiglieria « Frecce Verdi ». — Sottocomandante di batteria someggiata di eccezionale coraggio. Nell'attraversare un'abitato sottoposto a violento concentramento di artiglieria nemica, teneva contegno esemplare, mantenendo alto il morale della truppa. Colpito da numerose schegge di una granata, che causava gravi perdite alla batteria, non perdeva la sua abituale serenità e si prodigava a rincuorare gli altri numerosi feriti, pronunciando nobili parole di fede e di entusiasmo. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Testini Paolo di Antonio e di Mufatti Giovanna, da Montagna (Sondrio), camicia nera scelta comando genio C.T.V. — Assalito improvvisamente il suo reparto da forze nemiche appostate in un abitato, con un compagno le affrontava nonostante il vivacissimo fuoco, riuscendo a volgerle in fuga ed a catturarne un numeroso gruppo. — Montgat, 27 gennaio 1939-XVII.

Tosato Ferdinando di Maiorondo e di Scafina Antonia, da Castelfranco Veneto (Treviso), vicecaposquadra 2° reggimento CC. NN. — Capo arma di mitragliatrice, in circostanze particolarmente difficili, con la sua arma, portandosi d'iniziativa in posizione dominante, battuta dal tiro avversario, svolgeva, con perizia e sangue freddo, efficacissimo fuoco contro insidiosa arma automatica avversaria, costringendo i serventi della stessa alla resa. — Sierra Grosa, 23-24 dicembre 1938-XVII.

Toscani Aldo fu Giovanni e fu Valestani Ippolita, da Gaiene di Vigatto (Parma), camicia nera scelta reggimento artiglieria « Frecce Nere ». — Radiotelegrafista in una pattuglia O. C. d'artiglieria in collegamento con un battaglione, per parecchi giorni durante un'offensiva dava esempio di coraggio ed attaccamento al dovere rimanendo ininterrottamente vicino al suo apparato radiotelegrafico. Durante un'aspro attacco del battaglione partecipava direttamente al combattimento col proprio capo pattuglia dimostrando entusiasmo ed aggressività non comuni. — Valorosissimo artigliere fra i fanti. — Ape, 26 discembre 1938-XVII.

Traverso Rinaldo fu Bartolomeo e di De Rossi Adelina, da Carrosio (Alessandria), camicia nera 2° reggimento d'assalto « Littorio ». — Durante un'intera giornata di aspro combattimento assolse il suo compito di porta ordini di battaglione con eccezionale sprezzo del pericolo pur di far arrivare in ogni posto di linea di combattimento gli ordini impartiti. — Battaglia di Catalogna, 16 gennaio 1939-XVII.

Turrini Carlo, caposquadra raggruppamento carristi. — Caposquadra di valore eccezionale già distintosi per il suo ardimento nella battaglia di Santander, dell'Ebro e del Levante. — In una delicata situazione, mancato il comandante assumeva il comando di un plotone mitraglieri del battaglione anticarro e dirigeva con calma e serenità e sprezzo del pericolo il tiro delle sue mitragliatrici. Inchiodato così il nemico che si era avvicinato alle postazioni delle sue armi, lo contrattaccava a bombe a mano e lo metteva in fuga. Esempio magnifico di ardimento legionario in terra di Spagna. — Km. 10 rotabile Alcanò-Alfes, 26 dicembre 1938-XVII.

Urbanelli Baldassarre di Vincenzo e di Spinelli Santa, da Castorano (Ascoli Piceno), camicia nera 2° reggimento CC. NN. — Porta arma di plotone fucilieri, trovandosi unico mitragliere sulla quota da poco conquistata e in circostanze particolarmente delicate, si prodigava nel rifornire di munizioni l'arma, contribuendo così validamente a che potesse essere mantenuta l'importante posizione. — Montargul, 17 gennaio 1939-XVII.

Vitaloni Armando di Giovanni e di Pieroni Emilia, da Massa Carrara, camicia nera scelta 2° reggimento CC. NN. — Più volte si offriva per incarichi particolarmente difficili e rischiosi, portando sempre a termine la sua missione. Con la sua opera intelligente e serena, contribuiva efficacemente al felice esito del combattimento. Seros, Sierra Grosa - Cogull, 23-26 dicembre 1938-XVII.

Zarlini Francesco fu Luigi e di Borgioni Anacleta, da Pontecorvo (Frosinone), camicia nera 2° reggimento CC. NN. — Durante aspra azione per la conquista di posizioni avversarie saldamente difese, fu costante esempio di non comune ardimento, distinguendosi particolarmente nel disimpegnare un carro d'assalto circondato dal nemico. — Quota 836 di Montargul, 17 gennaio 1939-XVII.

Zentilin Pietro di Giovanni e di Anna Cocchi, da Marano Lagunaro (Udine), camicia nera battaglione arditi « Fiamme Verdi ». — Ardito fra gli arditi, sempre primo nell'attaccare posizioni nemiche, contribuiva efficacemente con lancio di bombe a mano e con raffiche di fucile mitragliatore a sloggiarne i difensori, fino a quando ferito ad una gamba da scheggie di granata abbandonava la lotta, esprimendo il rincrescimento per essere obbligato ad allontanarsi dal proprio reparto. — Barranco q. 340, 320, 300 N. W. carrareccia Cogul - Km. 26,500 strada Albaces-Casteldans, 3 gennaio 1939-XVII.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Amato Carmelo fu Michele e fu Salati Giuseppa, da Francofonte (Siracusa), vicecaposquadra 2° reggimento CC. NN. — Portaordini entusiasta, instancabile, sprezzante di ogni pericolo, di notte, durante un contrattacco nemico si prodigava nel recapitare importantissimi ordini, assicurando il costante collegamento con i due battaglioni in primo scaglione. — Seros - Sierra Grosa, 23-24 dicembre 1938-XVII.

Anastasi Domenico fu Antonio e di Carbone Rosaria, da Catania, caposquadra C.T.V. — Sottufficiale dotato di elevato spirito di sacrificio, a Guadalajara, a Santander, nella battaglia dell'Ebro, del Levante ed in quella che ha portato alla completa definitiva vittoria, sempre presente ove ferveva la lotta, lieto di assolvere incarichi delicati che comportavano responsabilità e pericolo. — Terra di Spagna, gennaio 1937, aprile 1939-XVII.

Attuoni Pietro di Luigi e di Franzoni Anna, da Carrara, caposquadra 2° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone esploratori in ripetute azioni sapeva con arditismo e sprezzo del pericolo, assolvere numerosi e difficili incarichi, facilitando così il compito al suo battaglione. Trascinatore ardito e generoso. — Settore di Solivella - Aguila, 14, 15, 16, 17 gennaio 1939-XVII.

Baccarini Guerrino di Michele e di Padovani Teresa, da Ravenna, camicia nera C.T.V. — Legionario esemplare per slancio ed attaccamento al dovere, durante la battaglia di Catalogna, dava, in numerose circostanze, ripetuta prova di coraggio di fronte al nemico. Partecipava volontario ad una ricognizione notturna in zona ove si era prodotta una infiltrazione nemica. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938-9 febbraio 1939-XVI.

Benedetti Ferruccio fu Antonio e di Riccucci Gesuina, da Buonconvento (Siena), vicecaposquadra 2° reggimento CC. NN. — Ferito il suo caposquadra lo sostituiva di sua iniziativa nel comando degli uomini che guidava con particolare perizia e non comune sprezzo del pericolo. — Sovella del Contado, 15 gennaio 1939-XVII.

Bensi Danilo di Achille e di Corniani Maria, da Portiolo (Mantova), camicia nera 2° reggimento CC. NN. — Volontario in pattuglia esploratori, incurante della violenta reazione avversaria, si portava in posizione avanzatissima assolvendo il compito affidatogli e fornendo importanti notizie sul nemico. Già distintosi in precedenti azioni. — Cogull 30 dicembre 1938-XVII.

Beretta Giovanni di Angelo e di Rigamenti Caterina, da Pusiano (Como), 1° caposquadra 5ª batteria C. A. da 20 m/m. — Comandante di sezione di cannoni da 20 m/m contraerea a difesa di reparti di fanteria durante la battaglia di Catalogna, fatta segno la propria sezione, nella zona di Conesa, ad un mitragliamento da parte di numerosi caccia nemici, affrontava con calma e serenità il pericolo, e, incitando i propri uomini al combattimento e dirigendo aggiustate raffiche contro gli aerei incursori, li costringeva a disperdersi ed allontanarsi. — Conesa, 16 gennaio 1939-XVII.

Bettini Pietro fu Giuseppe e fu Pasini Maria, da Tello (Sondrio), camicia nera scelta comando genio del C.T.V. — Facente parte di una squadra di minatori operante a stretto contatto con elementi di avanguardia, durante una ricognizione oltre le linee avanzate, scorto un gruppo di nemici appostati in un elemento di trincea, li affrontava con generoso ardimento e a colpi di bombe a mano, in unione ai pochi camerati, li poneva in fuga. — San Miguel, 23 dicembre 1938-XVII.

Biancolini Bruno fu Giuseppe e di Tanazzini Annunziata, da Massa Carrara, caposquadra battaglione mitraglieri « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra mitraglieri, con azione ardita ed intelligente, costringeva il nemico ad abbandonare una fortissima posizione, catturandovi vari prigionieri. — Via di Casteldans, 3 gennaio 1939-XVII.

Bonicatti Domenico fu Giovanni Maria e di Fignio Maria, da Moncalieri (Torino), capomanipolo genio C.T.V. — Ufficiale addetto al reparto pontieri, venuto a conoscenza che uno dei plotoni era impegnato in difficile e pericoloso traghettamento di truppe per il forzamento di un fiume, raggiungeva volontariamente i suoi camerati e, impavido sotto il fuoco nemico, divideva con essi i rischi dell'audace impresa contribuendo, con la parola e con l'esempio, alla riuscita dell'operazione. — Aytona, 24 dicembre 1938-XVII.

Cadringher Oreste fu Benvenuto e di Sertorio Giuseppina, da Bianzone, aiutante quartiere generale C.T.V. — Volontario in terra di Spagna, primo tra i primi, durante la battaglia di Catalogna riconfermava le sue belle qualità di vecchio combattente emergendo sempre per grande entusiasmo, elevato spirito di sacrificio, coraggio e sprezzo del pericolo. — Battaglia di Catalogna, 22 dicembre 1938 - 1° febbraio 1939-XVII.

Carluccio Vincenzo di Luigi e di Pede Fiorita, da Ortelle (Lecce), vicecaposquadra 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra di una compagnia avanzata che doveva forzare le difese nemiche del Rio Ter, alla testa dei suoi uomini e sotto il fuoco nemico, non esitava a gettarsi in acqua profonda ed a forte corrente, e a guadare il fiume costituendo i primi elementi della testa di ponte, trascinando col suo esempio i propri uomini e dando fulgida prova di spirito di sacrificio e di consapevole valore personale. — Rio Ter (Fronte di Catalogna), 7 febbraio 1939-XVII.

Carù Armando fu Luigi e fu Erminia Puricelli, da Milano, centurione battaglione mitraglieri « Frecce Azzurre ». — Comandante di compagnia mitraglieri incaricata di proteggere l'avanzata della colonna di destra della divisione e visto il nemico che da posizioni antistanti e dominanti, opponeva vivace azione di fuoco causando numerose perdite e ritardando il movimento, si buttava risolutamente all'attacco del nemico su dette posizioni e con azione di fuoco e con movimento avvolgente riusciva a sloggiarlo. — Via di Casteldans, 3 gennaio 1939-XVII.

Castellani Umberto di Giuseppe e di Giusto Anna, da Tarcento (Udine), camicia nera scelta compagnia anticarro, divisione « Frecce Verdi ». — Animoso e brioso combattente di notevolissima calma ed aggressività, distintosi nelle precedenti azioni in occasione di uno scontro con alcuni carri cannone russi, durante il quale uno veniva immobilizzato e gli altri messi in fuga, dava magnifico esempio di decisione e serenità cooperando efficacemente all'esito dello scontro. — Vinaxsa, 5 gennaio 1939-XVII.

Cavicchioli Giulio di Amedeo e di Motta Maria, da Stradella di Bigellero (Mantova), camicia nera 2° reggimento fanteria, btg. « Inflessibile ». — Porta ordini addetto al comando di una colonna celere, durante cinque giorni di azione si esponeva ininterrottamente a vivo fuoco avversario per recapitare ai reparti impegnati in combattimento gli ordini del comandante la colonna. Sprezzante del pericolo e animato da alto spirito legionario ha dato mirabile prova di ardimento e di fede. — Gerona, 4 febbraio 1939-XVII.

Cazzola Giovanni di Antonio e di Zilio Pasqua, da Malo (Vicenza), caposquadra 2° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra mortai, sempre alla testa dei suoi uomini riusciva, pur sotto vivissimo fuoco, a battere efficacemente centri di resistenza nemica. — Seros, 23 dicembre 1938-XVII.

Ceolin Nello di Giuseppe e di Rieli Teresa, da Lodi, caposquadra battaglione arditi C.T.V. — Comandante di squadra arditi in tutte le azioni alle quali ha partecipato, ha dato ripetute prove di ardimento e di intelligente iniziativa. Durante l'operazione su Sant Celoni entrava fra i primi nell'abitato ed inseguendo il nemico riusciva a catturare 30 uomini e due mitragliatrici. — Sant Celoni, 31 gennaio 1939-XVII.

Cerri Giulio fu Raffaele e fu Spinelli Maria, da Roccastrada, brigadiere milizia della strada. — Durante l'operazione della colonna celere « Pace » su S. Celoni (31 gennaio), su Vidreras e Caldas de Malavella (2-3 febbraio), sul Rio Ter (6 febbraio), dava continue prove di ardimento e di sprezzo del pericolo nel percorrere zone battute da tiro nemico come porta ordini e come comandante dell'autocarreggio, rendendo inestimabili servizi di disciplina stradale. Durante la notte sul 3 febbraio si assumeva volontariamente l'incarico di assicurare la difesa dell'autocarreggio che non poteva aggirare un'interruzione stradale, raggiungendo gli elementi combattenti con tutti gli automezzi a Caldas de Malavella il giorno seguente. — Rio Ter, 6 febbraio 1939-XVII.

Cocchi Antonino di Gualtiero e di Ramponi Amelia, da S. Giovanni in Persiceto, sottocapomanipolo genio C.T.V. — Comandante di plotone artieri del genio, colpito il proprio plotone da violento fuoco nemico che produceva perdite, con serenità e calma continuava a dirigere il proprio lavoro, e non ripiegava che ultimo, dopo precisi ordini ricevuti, e dopo aver raccolti i feriti e posti al riparo tutti i propri dipendenti. — Monte Fosca, 29 dicembre 1938-XVII.

D'Annunzio Leone di Salvatore e di Vedani Elisa, da Silvi (Teramo), camicia nera scelta battaglione arditi C.T.V. — Sempre volontario per assolvere compiti rischiosi, durante l'operazione su Sant Celoni dava prova di grande ardimento nell'aggirare e catturare da solo un nucleo nemico di sei uomini. — Sant Celoni, 31 gennaio 1939-XVII.

Della Giovampaola Umberto fu Pietro e di Lisi Letizia, da Acquaviva di Montepulciano (Siena), caposquadra 2° reggimento CC. NN. — Radiotelegrafista di un comando di reggimento, diede in ogni fase del lungo ed aspro ciclo operativo appassionata e preziosa collaborazione, distinguendosi per non comune serenità, coraggio e sprezzo del pericolo. — Fronte di Catalogna, 23 dicembre 1938-XVII - 26 gennaio 1939-XVII.

Demartini Antonio, da Milano, camicia nera 2° reggimento CC. NN. — Guardiafili prestò con passione ed entusiasmo la sua opera in ogni ora della battaglia. In zona particolarmente battuta dal tiro di mitragliatrice nemica, con calma e sprezzo del pericolo, riparava la linea telefonica interrotta in più punti. — Grañena, 26 dicembre 1938-XVII.

Di Clemente Adalberto fu Menotti e di Di Gasbarro Flora, da Roma, caposquadra reggimento artiglieria « Frecce Verdi ». — Sottufficiale volontario di guerra, in più azioni sempre e durante il periodo di assestamento, si distingueva per le sue ottime qualità militari, istruttive, organizzative, di coraggio e di perizia. Sotto intenso bombardamento nemico che procurava al reparto perdite ingenti, volontariamente si adoperava alla postazione delle armi per respingere un contemporaneo attacco sul fianco di nuclei nemici, infondendo ai dipendenti con l'esempio, serena calma e disprezzo del pericolo. — Strada Albi-Vinaixa, 5 gennaio 1939-XVII.

Essauloff Alessandro di Vladimiro e di Obolenshy Nina, da Pietrogrado (Russia), caposquadra 2° reggimento CC. NN. — Figlio di un alto ufficiale della Guardia Imperiale Russa, si arruolò quale semplice legionario nelle file del Tercio spagnolo, col quale combattè e si distinse in numerosi fatti d'arme. Ottenuta la cittadinanza italiana ed arruolato fra le camicie nere di un reggimento d'assalto si segnalò per entusiasmo e coraggio in tutte le operazioni effettuate dal suo reggimento. Fu uno dei primi gregari della colonna celere che entrò in Barcellona. — Catalogna, 23 dicembre 1938-4 febbraio 1939-XVII.

Fava Carmelo di Pietro e di Vaccaro Carmela, da Ispica (Ragusa), camicia nera 2° reggimento CC. NN. — Esploratore di battaglione durante aspra azione per la conquista di importanti posizioni nemiche raggiungeva tra i primi l'obiettivo sul quale contribuiva alla cattura di numerosi prigionieri. — Fronte di Catalogna - Grañena, 25 dicembre 1938-XVII.

Fiorino Fedele di Giuseppe e di Matilde Sudese, da Carrosino (Taranto), caposquadra 1° reggimento « Frecce Verdi ». — Sempre primo ove maggiore era il pericolo, con audacia, in azioni di pattuglia riusciva a segnalare al suo battaglione presenza e consistenza di nuclei avversari. Fascista ardimentoso, esempio di costante sprezzo del pericolo. — Battaglia della Catalogna - Monasterio, 12 gennaio 1939-XVII.

Gagliardi Adolfo, da Bologna, milite della strada. — Milite stradale motociclista, già distintosi in precedenti combattimenti, per serena coscienza del proprio dovere e sprezzo del pericolo. Offertosi volontariamente per il servizio di scorta ad una colonna celere motorizzata, si prodigava, date le interruzioni stradali causate dal nemico, per conoscere e tracciare piste in territorio non ancora militarmente occupato, facilitando in tal modo la marcia della colonna stessa. — Azione della Catalogna, dicembre 1938 - gennaio 1939-XVII.

Garavini Agide di Carlo e fu Villa Anna, da Forlì, vice caposquadra raggruppamento carristi. — Volontario entusiasta e valoroso in 26 mesi di campagna in Spagna ha dato sempre prova di grande attaccamento ed entusiasmo alla causa che difende. Nell'azione per la conquista di Borias Blancas, volontariamente si offriva per il collegamento dei reparti del battaglione. Attraversando ripetutamente in motocicletta e di notte zone battutissime dal fuoco nemico riusciva a portare a termine il compito affidatogli riportando preziose notizie sulla dislocazione del nemico stesso. — Borias Blancas, 4 gennaio 1939-XVII.

Gelsomini Hamilton di Michele e di Contrico Maria, da Ischia di Castro (Viterbo), camicia nera reggimento artiglieria « Frecce Verdi ». — Operaio di batteria, durante un'improvviso attacco di pattuglie nemiche, incurante del pericolo, raccolto il fucile mitragliatore di un fante caduto, faceva fuoco sul nemico, fino all'annientamento dell'attacco. — Bivio Cervolos, 5 gennaio 1939-XVII.

Giampietro Antonio di Pietro e di Santa Oreste, da Bitetto (Bari), vice brigadiere milizia della strada C.T.V. — Vice brigadiere della milizia della strada ha dato continue brillanti prove di ardimento e sprezzo del pericolo. Di iniziativa interveniva, in un momento difficile nel corso delle operazioni di resa di un forte gruppo di miliziani armati e riusciva, con la sua azione energica e decisa a scongiurare altro spargimento di sangue. — Alicante, 31 marzo 1939-XVII.

Giorgioni Aldo di Riccardo e di Gardelli Evelina, da Forlì, vice-caposquadra 1° reggimento fanteria « Frecce Verdi ». — Sottufficiale addetto ad un battaglione. Assunto volontariamente il comando di una squadra, durante l'occupazione di munitissima posizione, sempre fra i primi era di esempio e di incitamento ai compagni di azione che trascinava all'attacco. — Catalogna quota 567, 5 febbraio 1939-XVII.

Jesu Gavino fu Gaetano e fu Chiara Gallotti, da Napoli, centurione medico nucleo chirurgico B. — Direttore di un nucleo chirurgico, durante una violenta incursione aerea nonostante la manifesta efficacia del mitragliamento, proseguiva nell'intervento operativo in corso di esecuzione, dando bella prova di calma, sprezzo del pericolo, alto spirito di abnegazione ed umanitario. — Torrebeses, 30 dicembre 1938-XVII.

Longo Livio di Annibale e di Distase Giovannina, da Sanframondi (Benevento), camicia nera ufficio C. S. — Volontariamente si offriva di compiere da solo un'ardita esplorazione in zona nemica. Attraversando terreno intensamente battuto e dimostrando sangue freddo e sprezzo del pericolo, assolveva il compito affidatogli. Già distintosi e ferito in precedente combattimento. — Fronte di Catalogna, 23 dicembre 1938-26 gennaio 1939-XVII.

Manca Mariano di Serafino e di Mieddu Antonina, da Norbello (Oristano), caposquadra 2° reggimento CC. NN. — In un assalto a fortificate linee nemiche giungeva primo sulle posizioni trascinando con la parola e con l'esempio i propri dipendenti. — Fronte di Catalogna-Solivella, 12 gennaio 1939-XVII.

Mancioli Ottorino di Gino e di Brunetti Aurelia, da Roma, centurione medico battaglione autonomo Laredo. — Dirigente il servizio sanitario del battaglione; accompagnava un reparto arditi all'assalto di munitissima posizione nemica per essere meglio pronto ad apprestare la propria opera. Sotto violento fuoco dell'avversario, calmo e sprezzante del pericolo, prodigava le sue cure ai feriti, offrendo un bell'esempio di solidarietà militare e di attaccamento al dovere. Zona di Casteldans, 4 gennaio 1939-XVII.

Mangiapelo Pasquale fu Pasquale e di Frasca Virginia, da Alatri (Frosinone), vice caposquadra 2° reggimento CC. NN. — Capo arma tiratore, venuto a mancare in un duro combattimento il comandante della sua squadra, ne assumeva spontaneamente il comando, trascinando i suoi uomini alla conquista di importanti posizioni nemiche. — Fronte di Catalogna Grañena, 25 dicembre 1938-XVII.

Mangolin Secondo di Antonio e di Tommasi Teresa, da Guarda Veneta (Rovigo), camicia nera 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Già distintosi in precedenti combattimenti, durante l'attacco per la conquista della quota 413, di sua iniziativa si portava con la propria mitragliatrice in posizione battuta dall'artiglieria avversaria, riuscendo ad accompagnare efficacemente l'avanzata degli altri reparti del battaglione. — Seros, 23 dicembre 1938-XVII.

Manzella Fernando di Giacomo e di Rosatti Maria, da S. Lazzaro Parmense, 1° caposquadra quartier generale D.A.L. — Visto cadere un commilitone in zona fortemente battuta dal fuoco di mitragliatrice nemica, incurante del pericolo si lanciava in aiuto del compagno riuscendo a trarlo in salvo. Bellissimo esempio di virtù legionaria. — Seros, 22 dicembre 1938-XVII.

Massini Filippo di Alfredo e fu Matilde Gambi, da Magione (Perugia), capomanipolo reggimento artiglieria « Frecce Verdi ». — Sottocomandante di batteria da 20 m/m, malgrado l'intenso fuoco di artiglieria nemica che procurava al reparto ingenti perdite, visto sul fianco un'attacco di pattuglie avversarie con pronta iniziativa, calma ammirevole e sprezzo del pericolo, faceva postare ed intervenire con tiro a terra, due pezzi concorrendo così efficacemente all'annientamento dell'attacco. — Bivio Cervoles, 5 gennaio 1939-XVII.

Mattucci Athos di Ferdinando e di Anita Nerici, da Firenze, milite scelto della strada addetto quale motociclista di collegamento al comando di raggruppamento carristi, si distingueva per doti di raro coraggio, sprezzo del pericolo, alto spirito di sacrificio. Nelle operazioni per l'occupazione di Igualada, ripetutamente recapitava volontariamente ordini, percorrendo piste intensamente battute dall'artiglieria e dalle armi automatiche nemiche. — Fronte di Catalogna, 10 gennaio-8 febbraio 1939-XVII.

Migliorini Dino di Ottavio e fu Landini Edvige, da Poggibonsi (Siena), camicia nera 2° reggimento fanteria, btg. « Inflessibile ». — Porta ordini addetto al comando di una colonna celere durante cinque giorni di azione si esponeva ininterrottamente a vivo fuoco avversario per recapitare ai reparti impegnati in combattimento gli ordini del comandante della colonna. Sprezzante del pericolo ed animato da alto spirito legionario ha dato mirabile prova di ardimento e di fede. — Gerona, 4 febbraio 1939-VVII.

Minello Sergio di Amedeo e di Baldini Gislena, da Roma, vicecaposquadra reggimento artiglieria « Frecce Verdi ». — Capopezzo puntatore di una batteria da 20 m/m, accortosi che col favore di un forte concentramento che l'artiglieria nemica rovesciava sulla nostra linea, nuclei avversari tentavano penetrarvi di sorpresa, con cosciente audacia metteva in batteria ed apriva il fuoco stroncando la pericolosa iniziativa del nemico. — Bivio Cervoles, 5 gennaio 1939-XVII.

Mulas Raffaele di Salvatore e di Murru Teresa, da Cagliari, vicecaposquadra 2° reggimento CC. NN. — Porta arma tiratore fu in ogni momento magnifico esempio di non comune sprezzo del pericolo. — Seron, 23 dicembre 1938-XVII.

Nani Renato fu Alberto e di Crescenzi Ida, da Roma, camicia nera 120ª legione M.V.S.N. — Giovanissimo legionario, animato da profondo entusiasmo e da appassionata fede, di fronte al nemico e sotto violenti bombardamenti di artiglieria dimostrava esemplare serenità ed eccezionale coraggio. Incaricato di portare informazioni dalle linee ai posti di comando, non esitava ad attraversare più volte terreno fortemente battuto, riuscendo ad assolvere il suo mandato con gravissimo rischio. — Catalogna, gennaio 1938 - febbraio 1939-XVII.

Nuccitelli Ernesto di Pietro e di Faina Felicia, da Scorzuola Marsicana (Acquila), vicecaposquadra 2° reggimento fanteria, btg. « Lupi ». — Vicecaposquadra comandante di una squadra mitraglieri contribuiva efficacemente a risolvere a favore del plotone fucilieri, al quale era assegnato, una situazione particolarmente difficile dando sicura prova di coraggio e sprezzo del pericolo. — Llagostera, 2 febbraio 1939-XVII.

Orsolini Alvaro di Amedeo e di Sforza Rina, da Vignanello (Viterbo), milite della strada. — Milite stradale motociclista, già distintosi in precedenti innumerevoli servizi, per intelligenza, serena coscienza del proprio dovere, sprezzo del pericolo. Offertosi volontariamente per il servizio di scorta ad una colonna celere legionaria, si prodigava, date le interruzioni stradali causate dal nemico, per riconoscere e tracciare piste in territorio non ancora militarmente occupato, facilitando in tal modo la marcia della colonna stessa. — Azione della Catalogna, dicembre 1938-gennaio 1939-XVII.

Perdomini Ersilio di Aristide e di Paloschi Caterina, da Cella-Dadi (Cremona), 1° caposquadra 2° reggimento CC.NN. — Assunto in condizioni particolarmente difficili il comando di un plotone mitraglieri, lo conduceva con perizia e coraggio all'occupazione di importante posizione avversaria. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Persenico Ovidio fu Giacomo e fu Gasparini Agata, da Chiavenna (Sondrio), vicecaposquadra quartiere generale C.T.V. — Legionario di provato valore, entrato tra i primissimi in Alicante, con il suo personale coraggio, iniziativa ardita ed intelligente, contribuiva ad isolare e bloccare un gruppo di miliziani armati che cercavano la fuga per le vie del mare. — Alicante, 30 marzo 1939-XVII.

Piasini Genesio di Abbondio e di Mattaboni Maddalena, da Poggiridenti (Sondrio), camicia nera comando genio del C.T.V. — Appartenente a squadra minatori in ricognizione al seguito di pattuglie avanzate, sorprendeva un gruppo di nemici appostati in una trincea. Assieme agli altri genieri, trascinati dal suo entusiastico ardimento, assaliva gli avversari a colpi di bomba a mano, sgominandoli con travolgente impeto. — San Miguel, 23 dicembre 1938-XVII.

Piazzi Giuseppe di Angelo e di Bottazzi Domenica, da Ramiseto (Reggio Emilia), camicia nera scelta 2° reggimento fanteria, bt. « Inflessibile ». — Porta ordini addetto al comando di una colonna celere, durante cinque giorni di azione si esponeva ininterrottamente a vivo fuoco avversario per recapitare ai reparti impegnati in combattimento gli ordini del comandante la colonna. Sprezzante del pericolo e animato da alto spirito legionario ha dato mirabile prova di ardimento e di fede. — Gerona, 4 febbraio 1939-XVII.

Picciotti Angelo, da Caorso (Piacenza), vicecaposquadra comando raggruppamento artiglieria C.T.V. — Motociclista porta ordini e pattugliere, anziano combattente di Spagna sempre distintosi per generoso ardimento, percorreva quasi giornalmente zone battute dalle artiglierie e dalle mitragliatrici nemiche, solo preoccupato di bene adempiere il proprio dovere. Comandato più volte a riconoscere itinerari e località fuori dalle posizioni occupate dalle nostre truppe, fatto segno, da breve distanza, al fuoco delle armi nemiche assolveva il suo compito con costante impegno e sereno sprezzo del pericolo. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938 - 10 febbraio 1939-XVII.

Puglielli Pelino di Cesidio e fu Giannini Maria, da Pratola Peligna (Sulmona), battaglione arditi C.T.V. — Capo arma di mitragliatrice, per meglio controbattere armi automatiche avversarie, con grande ardimento e sprezzo del pericolo, portava la propria arma in terreno completamente scoperto e battuto, riuscendo con preciso tiro a neutralizzare le armi nemiche. — Sant Celoni, 31 gennaio 1939-XVII.

Pupillo Michele di Lorenzo e di Maria Garocinà, da Calatafimi (Trapani), camicia nera 2° reggimento legionario « Frecce Azzurre ». — Ferito gravemente da raffica di mitragliatrice nemica, rifiutava di essere soccorso trascinandosi fin presso il proprio comandante di compagnia per comunicare personalmente un ordine urgente. Assolto il compito si accasciava esausto, ma soddisfatto del dovere compiuto, trovando ancora la forza per incitare ed incoraggiare gli astanti. — Zona di Cogull, quota 421, 3 gennaio 1939-XVII.

Refini Ostilio di Angelo e fu Lucia Bartolini, da Arezzo, milite della strada. — Milite stradale, motociclista disciplinato, volenteroso, dotato di un fervente spirito volontaristico ha disimpegnato sempre con coraggio ed audacia il suo servizio. In momenti in cui l'artiglieria e l'aviazione nemiche battevano punti obbligati con tiri precisi e mitragliamenti a bassa quota, si prodigava con diligenza, sereno coraggio e sprezzo del pericolo, ad agevolare il traffico dei numerosi automezzi che dovevano rifornire le truppe in linea. Offertosi volontariamente per il servizio di scorta ad una colonna celere legionaria, si prodigava — date le frequenti interruzioni stradali causate dal nemico — per riconoscere e tracciare piste in territorio non ancora militarmente occupato, ed in ore notturne, facilitando in tal modo la marcia della colonna. — Fronte di Catalogna, dicembre 1938 - gennaio 1939-XVII.

Ricci Giuseppe fu Carlo e di Montecucchi Ida, da Urbania, (Pesaro), centurione medico C.T.V. — Ufficiale medico di provato valore, addetto ad un comando di G.U., col fante ha combattuto e con pietosa opera ne ha curato le gloriose ferite. — Terra di Spagna, 23 dicembre 1938 - 8 febbraio 1939-XVII.

Riva Francesco di Angelo e fu Benedetti Giulia, da Sale Marasino (Brescia), caposquadra 2° reggimento CC. NN. — Capo pezzo di una compagnia reggimentale di accompagnamento, sostituendo il proprio puntatore, rimasto ferito, riusciva a battere efficacemente pur sotto violenta azione avversaria, vari obiettivi che ostacolavano l'avanzata di un reparto di fanteria. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Romagna Fernando di Paolo e di Imperale Giulia, da Roma, milite della strada C.T.V. — Milite della strada in particolare ser-

vizio alle dipendenze di un alto ufficiale in tutte le battaglie di Catalogna ha dato indubbie prove di ardimento e di sprezzo del pericolo. — 23 dicembre 1938 - 8 febbraio 1939-XVII.

Rossi Battista di Isacco e di Casali Lucia, camicia nera 2° reggimento CC. NN. — Nel momento più critico di una aspra azione per la conquista di importante posizione avversaria si slanciava col suo fucile mitragliatore in posizione scoperta e battutissima dando valido contributo all'azione. — Quota 319 di Cogull, 28 dicembre 1938-XVII.

Saccomandi Adolfo di Giulio e fu Pellone Giuseppina, da Bagnocavallo, caposquadra C.T.V. — Volontario in terra di Spagna, autista di un'alta personalità ha partecipato a vari combattimenti. Durante la battaglia di Catalogna ha dato indubbie prove di ardimento e di valore. — Catalogna, 23 dicembre 1938 - 8 febbraio 1939-XVII.

Sartorelli Giacomo fu Francesco e fu Gioga Ida, da Montagnana (Padova), capomanipolo 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». —Aiutante maggiore in 2ª, in una difficile situazione, conscio della importanza del momento, ripetute volte passava a guado un fiume intensamente battuto per portare ordini alle compagnie avanzate che avevano raggiunta la sponda sinistra, contribuendo efficacemente alla buona riuscita del combattimento. — Rio Aro, 4 febbraio 1939-XVII.

Simonetto Vincenzo fu Giovanni e di Paza Filomena, da Belluno, camicia nera 2° reggimento CC. NN. — Porta treppiede di una squadra mitraglieri si portava audacemente su di una posizione battutissima, vi piazzava l'arma e con tiro preciso, infliggeva gravi perdite al nemico, facilitando la conquista di importante posizione avversaria. — Granena, 25 dicembre 1938-XVII.

Sossi Luigi di Mario e fu Frangi Maria, centurione C.T.V. —,In un momento difficile nel corso delle operazioni di resa di un forte gruppo di miliziani armati, interveniva, pur conscio di esporsi a grave rischio personale, e riusciva con la sua azione energica e decisa a scongiurare altro spargimento di sangue. — Alicante, 31 marzo 1939-XVII.

Sotira Francesco Antonio di Cosimo e di Belcastro Anna, da Stignano (Reggio Calabria), vice caposquadra 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra mortai con una compagnia avanzata che doveva forzare le difese nemiche del Rio Ter, alla testa dei suoi uomini e sotto il fuoco nemico — non esitava a gettarsi in acqua profonda a forte corrente e a guadare il fiume — costituendo i primi elementi della testa di ponte, trascinando col suo esempio i propri uomini e dando fulgida prova di spirito di sacrificio e di consapevole valore personale. — Rio Ter, 7 febbraio 1939-XVII (Fronte di Catalogna).

Stasi Antonio di Francesco e fu Carmela Contatore, da Ruvo di Puglia (Barletta), camicia nera 2° reggimento CC. NN — Durante la conquista di importante posizione avversaria, si distingueva per eccezionale calma e coraggio, nonostante violentissimo tiro di artiglieria e di carri armati nemici. — Quota 319 di Cogull, 28 dicembre 1938-XVII.

Stocchi Angelo fu Lellio e di Tomasoni Libera, da Clusone (Bergamo), caposquadra 2° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri, durante ripetuti e violenti contrattacchi notturni dava magnifica prova di eccezionale calma e non comune sprezzo del pericolo. — Quota 806 di San Coloma, 16-17 gennaio 1939-XVII.

Tomasi Canova Giacomo fu Carlo e di Tomasi Delo Marianna, da Locana Canavese (Ivrea), caposquadra 1° reggimento « Frecce Verdi ». — Assunto il comando di un plotone fucilieri restato privo del comandante lo portava all'assalto di una quota tenacemente difesa dal nemico che veniva posto in fuga a colpi di bombe a mano. — Catalogna, quota 429, 29 dicembre 1938-XVII.

Triolo Giuseppe di Giacomo e fu Bancalò Rosa, da Balestrate (Palermo), vicecaposquadra 2° reggimento CC. NN. — Radiotelegrafista di un comando di reggimento, chiese ed ottenne di seguire il battaglione di 1° scaglione, distinguendosi per intelligente ed appassionato attaccamento al dovere e non comune sprezzo del pericolo. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938 - 26 gennaio 1939-XVII.

Vaccondio Ariello di Emilio e di Antonietti Dirge, da Reggio Emilia, vice caposquadra quartiere generale D.A.L. — Motociclista addetto al vice comando della divisione, durante un lungo e cruento periodo operativo, dava continue prove di coraggio e sprezzo del pericolo, prodigandosi in servizi difficili, in terreni insidiosi ed in zone soggette al fuoco di fucileria nemica. — S. Coloma, 17 gennaio 1939-XVII.

Valenti Alfredo di Giuseppe e di Dal Cui Giovanna, da Godega S. Urbano (Treviso), sottocapomanipolo 1° reggimento fanteria « Frecce Verdi ». — In ardita azione di ricognizione riusciva a fornire utili notizie per il raggiungimento degli obiettivi del reggimento: — Battaglia della Catalogna, 23 dicembre 1938 - 27 gennaio 1939-XVII.

Zavagno Gino fu Attilio e di Colussi Rosa, da Venezia, caposquadra C.T.V. — Già distintosi in precedenti battaglie, durante un lungo e difficile ciclo operativo emergeva per ardimento, coraggio e sereno sprezzo del pericolo, prestando servizio in zone molto avanzate e battute dal fuoco nemico. — Battaglia di Catalogna, 22 dicembre 1938 - 1° febbraio 1939-XVII.

Regio decreto 25 *gennaio* 1940-XVIII, *registrato alla Corte dei conti addì* 23 *febbraio* 1940-XVIII *Guerra, registro n.* 7, *foglio n.* 321.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatte sul campo ai seguenti militari:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Belli Domenico fu Camillo e di Petrilli Carolina, da Roma, tenente battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Aiutante maggiore di battaglione, incaricato di ristabilire il collegamento tra due compagnie impegnate in un combattimento, veniva coinvolto in aspra mischia. Messosi alla testa di pochi arditi assaltava i difensori di una munitissima posizione nemica. Ferito da scheggia di bomba a mano in più parti del corpo rifiutava di essere ricoverato in luogo di cura dando mirabile prova di qualità militari e senso del dovere. — Cuervo Castellares, 9 marzo 1938-XVI.

Bonassini Antonio di Matteo e di Biasoletto Chiara, da Pola bersagliere raggruppamento carristi. — Motociclista porta ordini in un momento particolarmente difficile, si spingeva avanti con un fucile mitragliatore tolto ad un compagno cui si era reso inefficiente la motocicletta. Sottoposto ad un violento fuoco di mitragliatrici e di cannone anticarro nemico, da solo ed isolato mitragliava il nemico in forze che accorreva in autocarro. Continuava in quest'azione fino all'arrivo di rinforzi che stroncavano l'azione nemica. — Muniesa, 10 marzo 1938-XVI.

Borelli Salvatore di Carmelo e di Blais Filomena, da S. Sosti (Cosenza), soldato battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Giunto sulle posizioni nemiche con la compagnia con cui operava il proprio plotone, scorto dei miliziani che tentavano appostare una mitragliatrice per battere la posizione conquistata, si lanciava arditamente contro di essi attaccandoli a bombe a mano e catturandoli prigionieri. — Castellar, 9 marzo 1938-XVI.

Bossi Giuseppe di Carlo e di Galiusi Emma, da Peschiera del Garda, sottotenente di complemento brigata « Frecce Nere ». — Capo pattuglia O. C., entusiasta come sempre metteva nel suo servizio lo spirito di ardimento che altre volte lo aveva distinto. Ferito una prima volta, insisteva ed otteneva di rimanere in combattimento. Ferito una seconda volta continuava ad assolvere il suo compito fino al termine della battaglia. — Santa Cruz, 9 marzo 1938-XVI.

Capponi Ugo fu Umberto e di Italia Lami, da S. Miniato (Firenze), tenente comando brigata « Frecce Nere ». — Inviato dal comando di brigata in servizio di collegamento presso un reggimento attaccante in un momento molto critico del combattimento, in cui un reparto era stato costretto a ripiegare sotto la pressione di un contrassalto nemico, spontaneamente imbracciava un fucile, intascava bombe a mano e si slanciava isolato contro il nemico. Raggiungeva la linea avversaria precedendo i reparti assaltanti, con le sue armi impegnava combattimento sul fianco di una mitragliatrice avversaria obbligando il porta arma a fuggire. Inseguiva con altro ardito questo ed un altro rosso armato di fucile mitragliatore catturando i due nemici con le due armi. Esempio mirabile di ardimento e di eccezionale spirito animatore in combattimento. — La Muela de Anadon, 9 marzo 1938-XVI.

Del Monte Genesio Eugenio di Sebastiano e di Grisafi Maria, da Neo Orleans (Stati Uniti), tenente raggruppamento carristi. — Capo carro d'assalto attraversava per primo un ponte minato, entrava in un paese nemico mitragliandone e fugandone i difensori. Investito da lancio di bombe da parte di un nucleo nemico annidato dietro una roccia, apriva lo sportello del carro ed assieme al pilota ingaggiava lotta a bombe a mano. Ferito da scheggia di bomba alla testa e ferito pure il pilota che aveva quasi mozzata la mano destra, assieme al pilota stesso persisteva nell'azione fino a costringere anche quel nucleo alla resa. — Oliete, 11 marzo 1938-XVI.

Puniti Adolfo di Rosario e di Pruriti Concetta, da Castell'Umberto (Messina), caporale 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di pattuglia avanzata assolveva brillantemente il suo compito. Fatto segno ad un violentissimo fuoco nemico in una posizione completamente scoperta, non esitava ad esporre la propria persona per

richiamare su di se il fuoco nemico e permettendo ai suoi uomini di ripiegare in posizione coperta. Ferito conservava stoica calma e serenità e alle parole di elogio del proprio comandante rispondeva con entusiastiche parole inneggiando alla Patria e al Duce. — Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

Sepe Luigi di Pasquale e di De Falco Francesca, da Marigliano (Napoli), caporale maggiore 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra mortai ferito durante l'attacco di forti posizioni avversarie, non volle abbandonare la propra squadra, che seguitò a comandare con slancio e valore fino al termine dell'azione. Magnifico esempio di sacrificio e di spirito militare. — Alacon, 11 marzo 1938-XVI.

Soddu Gavino di Ubaldo e di Tarabiono Giovanna, da Novi Ligure, tenente battaglione mitraglieri « Frecce Nere ». — Comandante di compagnia mitraglieri a difesa di un settore particolarmente sensibile, attaccato violentemente da tre lati, sosteneva per lungo tempo l'urto di rilevanti forze nemiche: in piedi sulle posizioni dirigeva con calma e sprezzo della propria vita l'azione di fuoco e, insieme con altri reparti fucilieri, trascinando con l'esempio i suoi uomini, contrattaccava l'avversario che veniva volto in fuga e abbandonava ai nostri numerosi prigionieri. — Quota 287 di Aspa, 30 dicembre 1938-XVII.

Usai Luciano di Pietro e di Manca Maria, da Arbus (Cagliari), caporale maggiore 1° reggimento « Frecce Nere ». — In un momento critico di un combattimento quando altri reparti retrocedevano sotto un violento contrassalto nemico, lanciava audacemente la sua squadra, arrestando il contrassalto avversario ed inseguendo il nemico da lui messo in fuga. — Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

Vercelli Giulio di Ernesto e di Masino Marina, da Torino, sergente maggiore 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di una squadra mortai d'assalto individuata una mitragliatrice nemica che improvvisamente rivelatasi a breve distanza aveva aperto il fuoco su una compagnia attaccante, con felice spirito di iniziativa con coraggio e sicura perizia interveniva prontamente a neutralizzare il fuoco con le proprie armi, e, raggiunto lo scopo si lanciava risolutamente sull'arma nemica che catturava facendo prigioniero il tiratore. — Rodilla, 9 marzo 1938-XVI.

MEDAGLIA DI BRONZO

Baccin Pietro di Giovanni e di Sili Monserrata, da Ozieri (Sassari), caporale maggiore sezione sanità D.F.A. — Porta feriti della sezione di sanità assegnato al battaglione durante l'attacco di una forte posizione nemica, benchè ferito da scheggia di bomba a mano, rifiutava di farsi medicare per cedere il posto ad altro compagno ferito più gravemente ed esprimeva il desiderio di rimanere col reparto in linea. — Quota 793 di Sierra Los Arcovedes (Aragona), 12 marzo 1939-XVII.

Bonino Giuseppe fu Giuseppe e fu Brossa Margherita, da Torino, caporale maggiore raggruppamento carristi. — Pilota di carro d'assalto per meglio assolvere al suo compito di collegamento fra comando di battaglione e compagnia impiegata, usciva più volte dal carro sotto la violenta azione del fuoco avversario. Trovatosi improvvisamente in presenza di un nucleo avversario lo affrontava da solo e decisamente riuscendo a catturarlo. — Muniesa, 11 marzo 1938-XVI.

Magno Leone, da Palermo, caporale maggiore 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Alla testa della sua squadra, malgrado l'intenso fuoco di una mitragliatrice nemica, irrompeva con grande sprezzo del pericolo attraverso i reticolati di un forte trinceramento, mettendo in fuga l'avversario. — Rudilla, 9 marzo 1938-XVI.

Orru Francesco fu Francesco e di Serrau Giuseppa, da Sestu (Cagliari), caporale maggiore 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra assaltava, primo fra i suoi uomini, con slancio ed ardimento un centro nemico che ritardava l'avanzata del plotone facendo prigionieri gli uomini che lo occupavano. — Rudilla, 9 marzo 1938-XVI.

Pedicini Mariano di Giacomo e di Manuela Rosaria, da Vitulano (Benevento), caporale battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Operato di ascesso il giorno prima dell'azione, volontariamente seguiva la propria compagnia con grande entusiasmo. Durante tutta l'azione, sebbene con le ferite aperte e sanguinanti, incurante del dolore, si lanciava sempre fra i primi, incitando i compagni e dando esempio di salde virtù militari, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. — Cabera de Castellar, 9 marzo 1938-XVI.

Sulas Salvatore fu Giovanni Maria e di Botta Maria, da Maddalena (Sassari), caporale maggiore 1° reggimento fanteria « Frecce Nere ». — Comandante di squadra esploratori già distintosi in precedenti combattimenti, affrontava da solo una automobile sulla quale trovavansi quattro ufficiali rossi, con l'intento di catturarli, facendo uso della propria arma automatica, feriva gravemente l'autista costringendolo ad abbandonare la macchina. Si recava di notte fuori della linea di avamposti riuscendo a ricuperare la macchina abbandonata. — Muniesa (Aragona), 10 marzo 1938-XVI.

Regio decreto 1° febbraio 1940-XVIII, *registrato alla Corte dei conti addì* 22 *febbraio* 1940-XVIII, *registro n.* 7 *Guerra, foglio n.* 310.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare per operazioni guerresche compiute in O. M. S.:

MEDAGLIA D'ORO

Cantonetti Alessandro di Nazzareno e di Biscetti Angela, da Contigliano (Rieti), camicia nera scelta 3° reggimento fanteria legionaria Littorio (*Alla memoria*). — Capo di una pattuglia in servizio di esplorazione, svolgeva brillantemente il compito affidatogli assumendo importanti notizie sul nemico. Di ritorno, scontratosi con una pattuglia avversaria di forze superiori benchè mortalmente colpito, continuava nella sua azione di comando, riuscendo a metterla in fuga. Noncurando la propria salvezza, ordinava ai propri dipendenti di preoccuparsi di far giungere al più presto al comandante di compagnia le notizie raccolte. Conscio della gravità delle sue ferite, esprimeva parole di fede, solo rammaricandosi di non poter continuare l'azione. — Pina, 17 luglio 1938-XVI.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Agosta Giovanni fu Sebastiano e di Ajmar Ida, da Morsacco (Alessandria), camicia nera 624° battaglione « Uragano ». — Addetto ad un comando di battaglione, benchè febbricitante, partecipava alla battaglia in prima linea, prodigandosi con la parola e con l'esempio. Visto colpito a morte suo fratello, lo soccorreva, ne raccoglieva le ultime parole di incitamento e di fede e tornava in linea sostituendolo volontariamente nel servizio di collegamento, che compiva, per più giorni, sotto la violenta azione di fuoco nemico. Magnifico esempio di fede di ardimento e cosciente senso del dovere. — Brihuega, 10-11-12-13 marzo 1937-XV.

Albonetti Fortunato di Gaspare e di De Giovanni Maria, da Torino, capomanipolo M.V.S.N. — Sotto intenso fuoco di mitragliatrici si portava al soccorso di un ufficiale generale ferito e con pochi animosi lo traeva al riparo. Ritornato successivamente sul posto, per rintracciare carte del suddetto generale, trasportava al coperto un milite gravemente colpito al suo fianco in quel momento. Pochi giorni dopo entrava fra i primi in una importante città conquistata mentre ancora si lottava alla periferia di essa. — Battaglia di Malaga, 5-8 febbraio 1937-XV.

Ariano Oreste di Francesco e di Mascero Adele, da Castagnole delle Lanze centurione 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — In due giorni di aspri combattimenti, in terreno intensamente battuto dal fuoco nemico, precedeva i reparti avanzati al fine di assicurarne la tempestività e contemporaneità dell'assalto al quale partecipava con valoroso impeto, dando brillante contributo per la conquista delle formidabili posizioni nemiche. Con audace iniziativa accelerava l'azione avvolgente di un reparto laterale e con temeraria decisione benchè disponesse di pochi uomini, assaltava ed occupava un'importante quota, annientando gli elementi che la difendevano precedendo altre numerose forze nemiche scacciate e catturando molte armi e prigionieri. — S. Cristobal di Sarrion, 14 luglio 1938 - Alto Torres de Pina, 18 luglio 1938-XVI.

Battista Pasquale di Michele e di Canozzo Maria, da Ascoli Satriano (Foggia), caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Comandante di una squadra fucilieri, guidava con decisione e arditezza i suoi uomini alla occupazione di una importante posizione nemica, sotto intenso fuoco di armi automatiche e di artiglieria. Gravemente ferito alla faccia da scheggia di granata, continuava ad incitare i compagni, fino a che non fu raggiunto e superato l'obbiettivo assegnato. — Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

Benvenuti Brunetto di Adriano e di Giubilei Cesira, da Firenze, camicia nera 7° reggimento CC. NN. (*Alla memoria*). — Segnalatore di plotone, insisteva presso il comandante di compagnia per essere adibito a suo porta ordine durante una cruenta azione. Nel recarsi ad un plotone avanzato in posto scoperto, visto l'ufficiale fatto segno a nutrito fuoco di mitragliatrice, spontaneamente, e senza esitazione si prodigava per creargli un riparo. Colpito a morte nel compimento del generoso gesto, prima di spirare, porgeva all'ufficiale l'ordine di cui era latore, mormorava: Dica alla mia mamma che sono contento di morire per la Patria e per il DUCE. — Masia de las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Bergamini Severino di Antonio e di Trevisani Elisabetta, da Villanova Marchesana (Ferrara), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. (*Alla memoria*). — Porta ordini di compagnia, già decorato al valore, durante l'attacco contro forte posizione nemica, recapitava numerose comunicazioni incurante di ogni pericolo, con sereno coraggio. Ferito ad un braccio tentava condurre a termine la missione affidatagli, malgrado il violento fuoco nemico. Colpito mortalmente, raccomandava al medico del battaglione il recapito dell'importante messaggio. — Quota 550 a S. E. di Benafer, 23 luglio 1938-XVI.

Biscaccianti Alessandro fu Emilio e fu Chiocci Erminia, da Castroleone del Lago (Perugia), console generale della M.V.S.N. comando divisione volontari « Fiamme Nere ». — Fascista della prima ora, soldato valoroso delle ultime guerre, nella preparazione di una grande battaglia e durante lo svolgimento di essa, comandava e dirigeva con grande contributo personale colonne di notevole forza delle varie armi, dando considerevole apporto alla vittoria travolgente. — Soncilo-Santander, 14-25 agosto 1937-XV.

Bogazzi Franco di Federico e di Vannucci Adelaide, capomanipolo medico, 4° reggimento CC. NN. — Ufficiale medico di battaglione, visto cadere ferito un ufficiale in terreno fortemente battuto dal tiro dell'artiglieria avversaria, si slanciava animosamente da solo, in suo soccorso, rimanendo egli stesso ferito mentre ritornava al posto di medicazione col compagno sulle spalle. Nè perciò tralasciava il suo compito, dimostrando coraggio non comune, altruismo e alto sentimento della propria missione. Già distintosi in precedenti azioni. — Quota 1294, Muela, 13 luglio. — Sierra de Javalambre, 21 settembre 1938-XVI.

Cacciabue Giacomo di Antonio e di Molteri Teresa, da Palermo, capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Valoroso comandante di plotone arditi di battaglione, assolveva con decisione e perizia l'incarico di neutralizzare una pericolosa azione di fuoco nemica manifestatasi improvvisamente sul fianco sinistro, riuscendo a ridurre al silenzio ed a fugare alcuni nuclei di mitraglieri avversari. Incaricato successivamente di schierarsi in posizione avanzata e di minacciare di avvolgimento l'ala sinistra della posizione nemica, veniva ferito gravemente ma continuava ad incuorare i propri uomini, dando prova di superiore sprezzo del pericolo e di grande fermezza d'animo. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Centanni Guido di Nazzareno e di Solfanelli Adelina, da Campobasso, vice caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria del Littorio (*Alla memoria*). — Ferito mentre in violento combattimento guidava arditamente all'assalto la propria squadra, non desisteva dalla lotta. Si lanciava ancora una volta contro il nemico e cadeva colpito a morte, alla testa del suo reparto. — S. Cristobal di Sarrion, 14 luglio 1938-XVI.

Cipriani Enzo di Pasquale e di Afile Livia, da Pompei (Napoli), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — Si offriva volontariamente più volte, percorrendo sempre passaggi obbligati battuti da incessanti e rabbiose raffiche di mitragliatrici; a recapitare ordini urgenti e importanti per il proprio reparto situato in posizione avanzatissima. Durante una di queste missioni, pur cadendo ferito, portava a compimento il delicato incarico, rimanendo poi esausto sul posto. — Quota 550 S. E. Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

Colombo Giovanni fu Carlo e di Fumagalli Antonia, da Cassate (Milano), caposquadra reggimento carristi. — Comandante di squadra, ferito gravemente ad una gamba, rianimava i propri dipendenti che gli portavano le prime cure, gridando « Viva l'Italia », « Viva il DUCE » intonando quindi l'inno « Giovinezza », finchè sveniva per il sangue perduto. — Strada Pinel - Mora de Ebro, 4 novembre 1938-XVII.

Conte Michele fu Onorato e di Fortunato Maria Vincenza, da Fondi (Littoria), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria D.V.L. (*Alla memoria*). — Nell'attacco di munitissima posizione si distingueva per eccezionale ardimento arrivando fra i primi sulla linea nemica. Accortosi che nuclei avversari tentavano di aggirare la destra del reparto, dava l'allarme ai compagni incitandoli e precedendoli nell'assalto. Ferito da bombe a mano in più parti del corpo, continuava ad avanzare ed a lanciare bombe, fino a quando una pallottola nemica ne stroncava l'impeto e la fede. — S. Cristobal, 14 luglio 1938-XVI.

Conticelli Giuseppe fu Eugenio e fu Amabile Bellini, da Scandicci (Firenze), console 5° reggimento CC. NN. — Ufficiale distintissimo, valoroso combattente della grande guerra e di quella italo-etiopica, nella battaglia d'Aragona, quale comandante di reggimento, partecipava a tutti i più importanti combattimenti, guidando la sua unità con perizia, slancio e ardore ammirevoli, trascinando i suoi uomini di vittoria in vittoria, fino al raggiungimento dell'obbiettivo finale, che i suoi reparti raggiungevano per i primi. — Fronte d'Aragona - Catalogna, 9 marzo-18 aprile 1938-XVI.

Corti Mario di Ugo e fu Marangelli Elisa, da Marsico Nuovo (Potenza), capomanipolo 4° reggimento CC. NN. — Ufficiale addetto ad un comando di reggimento, in una giornata di duro combattimento, si prodigava per mantenere il collegamento tra i vari reparti, dimostrando coraggio e sprezzo del pericolo. Iniziatosi l'attacco di una importante posizione si metteva volontariamente in testa ai reparti avanzati dando magnifico esempio di personale valore e dedizione al dovere. Raggiungeva tra i primi la quota scacciandone gli ultimi difensori a colpi di bombe a mano e catturando prigionieri. — Fronte del Levante - Quota 1091 di Gonzalbes, 14 luglio 1938-XVI.

Cucci Gaetano fu Antonio e di Savoca Maria Giuseppa, da Calascibetta (Enna), vice caposquadra 7° reggimento CC. NN. (*Alla memoria*). — Durante l'attacco di posizione nemica organizzata, visto cadere ferito il proprio comandante, assumeva il comando della squadra, che guidava con perizia ed ardimento. Durante un violento contrattacco nemico, alla testa dei propri uomini si lanciava, con sprezzo del pericolo, all'attacco trovando morte eroica. — Masia de Las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Daquanno Giacomo fu D'Aquanno Giacoma Giacomo, da Mazara del Vallo (Trapani), camicia nera 724° battaglione « Inflessibile » (*Alla memoria*). — Comandante di nucleo esploratori, si spingeva fin sotto le linee nemiche, dando prova di coraggio e sangue freddo eccezionali e lanciandosi tra i primi all'assalto di munitissima posizione. In un momento particolarmente difficile, spontaneamente si offriva per recapitare un'ordine. Ferito gravemente, tentava di proseguire e non desisteva se non dopo aver passato l'ordine ad altro camerata. Colpito nuovamente da una raffica di mitraglia, si immolava mormorando parole di fede. — Masia de las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

De Vito Vincenzo di Francesco e di Di Delea Luigia, da Ruvo di Puglia (Taranto), vicecaposquadra 5° reggimento CC. NN. — Porta ordini di battaglione, sempre distintosi in precedenti azioni. Durante l'attacco a difficili posizioni avversarie, noncurante del pericolo a cui si esponeva, si slanciava arditamente sotto violento fuoco contro un centro avversario, riuscendo a sorprendervi il nemico. Con lancio di bombe a mano lo costringeva ad arrendersi catturando da solo alcuni prigionieri. — Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

Fanelli Giacobbe fu Ernesto e di Assisi Teresa, da Torricella Sicura (Teramo), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. (*Alla memoria*). — Esploratore di compagnia, volontariamente si offriva per pattuglia pericolosissima. Scontratosi con il nemico superiore in forze, arditamente, per primo e di sorpresa, si lanciava su di esso e con nutrito lancio di bombe a mano riusciva a mettere il disordine e a paralizzare la reazione avversaria, permettendo ai compagni di raggiungerlo e di aiutarlo a mettere in fuga l'avversario. Nella conclusione vittoriosa del combattimento trovava morte eroica — Alto Torres di Pina, 18 luglio 1938-XVI.

Ferraro Giuseppe fu Giovanni e di Tigari Caterina, da Melicucco (Reggio Calabria), camicia nera 4° reggimento CC. NN. (*Alla memoria*). — Esploratore di battaglione assolveva il suo compito con sprezzo del pericolo, ardimento e valore. Durante l'azione per la conquista di munita posizione, più volte a contatto con il nemico, non esitava a lanciarglisi contro a colpi di bombe a mano. Volontariamente si offriva per un colpo di mano notturno, rimanendo, nella attuazione della difficile impresa, mortalmente ferito. Stoicamente sopportava il dolore delle ferite e serenamente dichiarava la sua fierezza per aver offerto la propria vita per la Patria Fascista. — Quota 1564-Quota 1703 del Buitre, 21 settembre 1938-XVI.

Foschi Renzo di Raniero e di Luperini Ernesta, da Pisa, vice caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria. (*Alla memoria*). — Portaordini di compagnia già distintosi in precedenti azioni di guerra, durante l'attacco a posizione fortemente contrastata dal nemico, visto cadere due portaordini incaricati del recapito di un ordine ad un reparto avanzato, chiedeva di sostituirli. Nell'espletare il difficile compito cadeva colpito alla testa, sacrificando la giovane vita nell'adempimento del dovere. — Quota 550 S. E. di Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

Ganelli Carlo di Luigi e di Allievi Ermenegilda, da Cisterna di Littoria, capomanipolo 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». (*Alla memoria*). — Magnifica tempra di ufficiale, conduceva arditamente i suoi uomini all'attacco di munite posizioni nemiche trascinandoli con l'alto esempio del suo valore. Cadeva colpito in pieno petto, mentre in piedi, sprezzante del pericolo, incitava i legionari alla vittoria. — S. Cristobal di Sarrion, 14 luglio 1938-XVI.

Garlozzi Domenico di Costantino e di Basile Teresa, da Campo di Pietra (Campobasso), camicia nera, 7° reggimento CC. NN. — Spontaneamente si offriva ad assolvere il compito del collegamento fra due reparti lanciati all'assalto. Colpito una prima ed una seconda

volta, trovava, nel suo spirito di sacrificio ed alto senso del dovere, la forza di mantenere il collegamento, rifiutando ogni soccorso, solo chiedendo che il suo compito fosse assolto in pieno da altro camerata accorso ad aiutarlo. — Sierra Javalambre, 2. settembre 1938-XVI.

Giorgione Ettore fu Matteo e di Corsano Mariangela, da Ariano Irpino (Avellino), 1° caposquadra 4°° reggimento CC. NN. (*Alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, con mirabile valore personale e coraggio non comune, guidava i propri uomini all'attacco di importante posizione saldamente tenuta dall'avversario. Venuto a trovarsi in zona intensamente battuta da armi automatiche, non desisteva dal suo importante compito e, dopo vari tentativi, mentre alla testa delle sue CC. NN. stava per conseguire il coronamento dell'impresa, una raffica di mitragliatrice nemica lo investiva in pieno, stroncando la sua giovane esistenza e l'ultimo suo grido di incitamento — Quota 1294, La Muela, 13 luglio 1938-XVI.

Giovannazzi Ettore di Eugenio e di Bettin Elisa, da Fai (Trento), camicia nera 7° reggimento CC. NN. (*Alla memoria*). — All'assalto di munitissima trincea nemica, balzava tra i primi attraverso il varco del reticolato e, lanciando bombe a mano, incitava i suoi camerati a seguirlo. Occupata la posizione, mentre il nemico concentrava su questa il fuoco di mitragliatrici e mortai, egli, in posto scoperto continuava a sparare, incurante dei richiami del proprio comandante di squadra, perchè si procurasse un riparo. Colpito mortalmente al capo e consapevole della sua fine, ai compagni che lo incoraggiavano dichiarava di essere fiero di morire per la Patria — Masia de las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Graf Ottone di Ottone e di Flora Roserchard, da Fiume, capo squadra 5° reggimento CC. NN. (*Alla memoria*). — Sottufficiale esploratore di un reggimento camicie nere, pronto sempre ad offrirsi per le più rischiose imprese, capace e tenace in ardimentose iniziative, dopo innumerevoli atti di valore, trovava morte gloriosa mentre si era spinto innanzi per poter fornire al reggimento che avanzava notizie sul nemico. Esempio fulgido di eroismo e di spirito guerriero. — Zona di Albentosa, 14 luglio 1938-XVI.

Graziani Erminio fu Enrico e di D'Agostino Alba, da Pollutri (Chieti), capomanipolo 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Comandante di plotone comando, era sempre di esempio ai suoi uomini per attaccamento al dovere, spirito di sacrificio, sprezzo del pericolo. Nel combattimento per la conquista di importanti posizioni partecipava, alla testa del suo reparto, all'assalto con le compagnie avanzate, conducendo i suoi uomini ove più dura era la lotta. Con valorosa e felice azione personale riusciva a catturare un'insidiosa arma automatica. — Alto Torres di Pina, 18 luglio 1938-XVI.

Guerreschi Luigi di Massimo e di Palmira Guerreschi, da Solarolo (Cremona), caposquadra 4° reggimento CC. NN. (*Alla memoria*). — Alla testa della propria squadra, incurante del grave pericolo a cui andava incontro, si lanciava arditamente contro un fortino avversario, da dove il nemico ostacolava l'avanzata della compagnia. Colpito a morte, trovava la forza di gridare ancora: Avanti! — Quota 1294, La Muela, 13 luglio 1938-XVI.

Iuliano Giuseppe fu Leopoldo e di Ciampione Adelaide, da Serrastretta (Catanzaro), caposquadra 5° reggimento CC. NN. (*Alla memoria*). — Comandante di una squadra fucilieri, aveva già in precedenti combattimenti dato prova di perizia e di ardimento. Nell'occupazione di importanti posizioni nemiche giungeva tra i primi sull'obbiettivo mentre il nemico reagiva violentemente con tiri di artiglieria. Allo scopo di evitare perdite alla squadra, si portava da un nucleo all'altro per far effettuare dei lavori di protezione, senza preoccuparsi dell'intenso scoppio di granate intorno a lui e soltanto compreso di assolvere in pieno tutto il suo dovere. Nell'assolvimento del suo delicato e pericoloso compito, veniva colpito a morte da scheggia di granata. — Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

Marcolini Luigi fu Giovanni e fu Falconi Matilde, da Mozzano (Ascoli Piceno), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. (*Alla memoria*). — Malgrado violento fuoco di mitragliatrici e di carri armati, postava arditamente in terreno scoperto il suo fucile mitragliatore per battere più efficacemente il nemico. Ferito ad una gamba, continuava tenacemente la sua azione di fuoco. Mentre con generoso slancio tentava di seguire la propria squadra che avanzava, cadeva colpito a morte. — S. Cristobal di Sarrion, 14 luglio 1938-XVI.

Mazzotti Francesco di Augusto e di Ansani Rosa, da Ravenna, camicia nera scelta 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». (*Alla memoria*). — Ardito esploratore, nell'assalto con bombe a mano a posizioni strenuamente difese dal nemico, diede fulgida dimostrazione del suo coraggio e del disprezzo del pericolo. Gravemente colpito da raffica di mitragliatrici, continuò a combattere. Colpito nuovamente a morte, spirava esprimendo la gioia di aver visto il gagliardetto del battaglione sventolare sulla quota nemica tanto contesa. — Alto Torres di Pina, 18 luglio 1938-XVI.

Mittica Domenico di Giuseppe e di Palmisani Teresa, da S. Ilario Ionico (Reggio Calabria) 1° seniore 1° battaglione « Frecce Azzurre ». — Comandante di battaglione valoroso, ardito, ricevuto ordine di occupare una posizione fortemente tenuta dal nemico e comprendente un importante e vitale incrocio stradale, alla testa del suo battaglione, procedeva arditamente alla conquista degli obiettivi assegnatigli, travolgendo con manovra audace le difese nemiche. In altra circostanza, in un momento in cui i battaglioni di primo scaglione venivano arrestati dal nemico deciso e baldanzoso, col proprio battaglione si offriva di scavalcare la linea per assaltare il nemico da un fianco. a sua azione fulminea provocava il cedimento e la resa del nemico, con la cattura di 300 prigionieri. — Catalona-Texeceras-Rocca Tommasas, 5-9 gennaio 1939-XVII. — Casa Escuela, 4-5 febbraio 1939-XVII.

Mittica Domenico di Giuseppe e di Palmisani Teresa, da S. Ilario Ionico (Reggio Calabria), 1° seniore 1° battaglione « Frecce Azzurre ». — Comandante di battaglione di primo scaglione, travolse, in giornata di aspro combattimento, due linee di difesa nemiche e ne attaccò una terza formidabilmente apprestata a difesa. Nonostante le forti perdite, riuscì a raggiungere, col suo battaglione, la linea più avanzata di tutte le truppe operanti, di continuo esempio ai suoi reparti per sprezzo del pericolo e per ardimento. In una azione successiva contro le stesse posizioni respinse due furiosi contrattacchi nemici e rinnovò in circostanze molto serie le prove di ardimento date precedentemente, dimostrandosi capo tenace, valoroso e trascinatore. — Monleon, 19 e 21 luglio 1938-XVI.

Mogavero Michele fu Vincenzo e di Carbotto Antonietta, da Minervino Murge (Bari), camicia nera 4° reggimento CC. NN. (*Alla memoria*). — All'assalto di una posizione fortemente difesa dal nemico, si slanciava fra i primi trascinando col suo esempio i compagni, finchè una raffica di mitragliatrice gli troncava la vita. — Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

Montina Primo di Gio-Batta e di Gasperini Luigia, da Buttrio (Udine), camicia nera reggimento artiglieria XXIII marzo FF. NN. (*Alla memoria*). — Ardimentoso, volitivo e generoso combattente, durante venti mesi e in cinque dure battaglie vittoriose. Mentre, di iniziativa, col fuoco della propria mitragliatrice, proteggeva efficacemente lo schieramento del proprio reparto, cadeva da prode sulla propria arma, colpito in fronte. Fulgido esempio di cosciente coraggio, sacrificio e senso del dovere. — Masia del Pequeno, 22 settembre 1938-XVI.

Morgagni Gardino di Luigi e di Dellagata Elvira, da Forlì, 1° caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri, mentre alla testa dei suoi uomini procedeva all'attacco di una trincea nemica, rimaneva ferito al petto. Con virile stoicismo, rifiutando ogni aiuto, continuava ad avanzare. Raggiunta la posizione avversaria, dove il reparto si sistemava a difesa, fattosi curare, volle rimanere in linea fra i suoi uomini. — Fronte di Sarion, 21 settembre 1938-XVI.

Mula Ciriaco fu Pietro e di Chessa Crudo Giovanna, da Orune (Nuoro), camicia nera 4° reggimento CC. NN. (*Alla memoria*). — In aspro e duro combattimento, audacemente si spingeva tra i primi sotto il nutrito fuoco avversario. Ferito, sprezzante della propria vita, persisteva nella lotta con eguale slancio. Colpito una seconda volta, moriva sul campo, inneggiando al DUCE ed al fascismo. — Quota 1294, La Muela, 13 luglio 1938-XVI.

Negri Domenico di Cesare e di Nitti Amelia, da S. Severino Rota (Salerno), capomanipolo 3° reggimento fanteria legionaria. — Vice comandante di compagnia risolveva anche di iniziativa, situazioni particolarmente difficili, richiedenti perizia e sprezzo del pericolo. Accortosi che elementi nemici ostacolavano, con nutrito fuoco di mitragliatrici, l'azione dei due plotoni avanzati della compagnia, spiegava e lanciava il proprio plotone attirando su di se l'aggressività avversaria e decidendo favorevolmente le sorti dell'azione. In altra occasione, visto cadere mortalmente ferito un legionario incaricato di trasmettere un ordine urgente ad un reparto avanzato, noncurante del grave pericolo al quale si esponeva, accorreva in suo aiuto e personalmente provvedeva al recapito dell'ordine. — Quota 550, S. E. di Benafer, 23 luglio 1938-XVI.

Nelli Mario fu Angelo e fu Cresci Valentina, da Signa (Firenze), capomanipolo 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Proteggeva con molta abilità il fianco destro di una compagnia avanzata e sventava con ottima manovra un tentativo di aggiramento da parte del nemico. Rimasto ferito, continuava a guidare e ad incitare i suoi uomini fino ad azione ultimata, rifiutando la propria barella, perchè fosse adibita per feriti del battaglione. — Rio Palancia, 21 luglio 1938-XVI.

Nicolò Ugo di Francesco e di Rossi Elvira da Bovalino (Reggio Calabria) capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Comandante un plotone fucilieri, sotto violento fuoco e in zona completamente sco-

perta, riusciva a manovrare tanto abilmente da piombare sul nemico di sorpresa. Occupata la posizione, mentre le artiglierie nemiche eseguivano tiri di arresto sulle quote perdute, dimostrava grande calma e sprezzo del pericolo, rimanendo impassibile al suo posto, infondendo con il suo esempio, ai suoi uomini, calma e serenità. Colpito da scheggia di granata alla gola e al petto, noncurante del dolore e della copiosa perdita di sangue, incitava ancora i suoi legionari alla lotta per il raggiungimento di tutti gli obiettivi. — Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

Pagni Alberto fu Primo e fu Trombella Genoveffa, da La Spezia, camicia nera 7° reggimento CC. NN. (*Alla memoria*). — Attendente porta ordini, si prodigava con slancio e supremo sprezzo del pericolo per mantenere il collegamento con i reparti avanzati. Nel portare a termine una delicata missione cadeva colpito mortalmente. Cosciente nell'adempimento del proprio dovere, con supremo sforzo si rialzava, ma fatti pochi passi, cadeva nuovamente e spirava pronunciando il nome del DUCE e della Patria. — Masia de las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Paparusso Paolo di Michele e di Fortunata Anna, da Andria (Bari), caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di una squadra fucilieri, costretto ad avanzare su terreno scoperto e battuto dal fuoco nemico, assicurava personalmente ai propri uomini le postazioni più adatte, ricorrendo a mezzi occasionali e dando così esempio di sprezzo del pericolo e di sicuro comando. Rimasto colpito alla gola, incitava i camerati con parole di fede, serbando esemplare serenità d'animo. — Sierra Javalambre, 21 settembre 1938-XVI.

Pelazzi Antonio fu Francesco e di Grieco Margherita, da Pisticci (Potenza), 1° seniore 7° gruppo banderas. In commutazione della medaglia di bronzo al valor militare, conferitagli con Regio decreto 23 giugno 1938-XVI. — Comandante di un battaglione, per dodici giorni lo guidava con perizia e slancio. In azioni contro difese fortemente organizzate ed in terreno scoperto, dopo aver eseguite con pochi uomini ardite ricognizioni fin sotto i reticolati nemici, sotto violento fuoco avversario, conduceva i propri reparti all'attacco e travolgendo le formazioni avversarie, si affermava sulle posizioni raggiunte incitando i suoi uomini a persistere nella lotta. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Battaglia di Santander, 14-16 agosto 1937-XVI.

Pias Claudio di Lussorio e di Cardia Vitalia, da Nuraminis (Cagliari), vicecaposquadra 4° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra mitraglieri, si esponeva continuamente all'offesa nemica pur di assicurare alla sua arma buone postazioni. Inceppatasi la mitragliatrice in un momento critico, si accingeva immediatamente alla riparazione. Ferito, continuava ed ultimava il suo lavoro. Rimaneva poi al suo posto, rifiutando ogni cura, fino a combattimento ultimato. — Quota 1294, La Muela, 13 luglio 1938-XVI.

Pischedda Raffaele fu Antioco e di Pinna Mariangela, da Ghilarza (Cagliari), capo manipolo medico 2° reggimento fanteria « Littorio ». — Ufficiale medico di battaglione, già distintosi in precedenti fatti d'arme per coraggio e spirito di sacrificio nell'adempimento della sua umanitaria missione. Durante un attacco contro munitissime posizioni nemiche, saputo che due ufficiali erano caduti gravemente feriti, con rischio della propria vita si recava sul posto a soccorrerli. Medicatili sommariamente, attraversando un terreno scoperto e battuto dalle mitragliatrici avversarie, li trasportava uno dopo l'altro sulle spalle sino al posto di medicazione salvandoli così da sicura morte. — Mas de Albentosa, 15 luglio 1938-XVI.

Previtera Rosario fu Gaetano e fu Caponetto Maria, da Castiglione di Sicilia (Catania), 1° centurione 4° reggimento CC. NN. — Comandante di compagnia, impavido e sereno, attaccava una forte posizione avversaria strenuamente difesa dal nemico. Caduto ferito da raffica di mitragliatrice che lo colpiva in varie parti del corpo e impossibilitato a proseguire, raccomandava all'ufficiale più anziano di assumere il comando del reparto ed incitava gli uomini a proseguire verso la vittoria. Non permetteva poi di essere trasportato fino a quando non fossero sgombrati altri feriti contemporaneamente a lui colpiti, dando così prova di attaccamento al dovere, di alto cameratismo e di coraggio. — Quota 1294, La Muela, 13 luglio 1938-XVI.

Righetti Giuseppe di Giovanni e di Berardi Maria, da Monte Colombo (Forlì), caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Vice comandante di un plotone esploratori, si offriva volontariamente per eseguire un difficile collegamento fra due reparti avanzati, raggiungendo lo scopo. Sulla via del ritorno, veniva sorpreso da un gruppo di nemici superiori in numero alla sua pattuglia. Con grande presenza di spirito e con sprezzo del pericolo, riusciva da solo a giungere alle spalle del nemico, portando in mezzo ad essi il panico a colpi di bombe a mano e costringendolo alla fuga. Benchè sfinito di forze riusciva poi a portare in salvo uno dei compagni ferito gravemente. — Masia de las Fuentas, 13 luglio 1938-XVI.

Rossetti Mario di Luigi e fu Maria Anna Barbiellini Amidei Lelmi, da Roma, seniore del C.T.V. — In motocicletta, seguito da solo quattro legionari, assolto il compito di portare un'ordine urgente al comandante la testa d'avanguardia di una colonna motorizzata, con felice iniziativa, precedeva questo di ben tre ore, fugando nuclei avversari che tentavano opporsi lungo la via alla sua decisione, piombava in un centro ancora occupato da ingenti forze armate rosse, obbligando il comandante di queste, sbalordito di tanta temerarietà, ad emanare ordini di incondizionata resa. Prontamente organizzava l'immediato disarmo dei miliziani, permettendo così alla colonna che seguiva, di materialmente occupare l'importante cittadina senza colpo ferire e proseguire poscia su Guadalajara. — Taracon, 28 marzo 1939-XVII.

Sardu Graziano di Salvatore e fu Casu Maria Giuseppa, da Nurachi (Cagliari), 1° seniore divisione volontari « XXIII Marzo FF. NN. ». — Comandante di battaglione mitraglieri, declinava per ben due volte un incarico presso un altro comando, onde poter partecipare con le truppe ad altre battaglie. Durante due cicli operativi, impiegava il proprio reparto con perizia dando esempio costante di spirito di sacrificio, di sereno sprezzo del pericolo e di personale valore. Nel corso della prima occupazione, in un momento di aspra lotta, chiedeva ed otteneva di seguire due sue compagnie in appoggio a reparti di primo scaglione, giungendo fra i primi sulle posizioni conquistate. Nell'altra concorreva a stroncare una offensiva del nemico ed a ricacciare questo oltre le posizioni dalle quali era baldanzosamente partito. — Fronte del Levante, 13-18 luglio 1938-XVI. — Javalambre, 21-22 settembre 1938-XVI.

Schiesaro Lino di Giuseppe e di Mazzetti Davila, da Arquà Polesine (Rovigo), sottocapomanipolo 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Chiedeva ed otteneva di partecipare con il suo plotone ad una azione che doveva snidare il nemico da una posizione dominante. Dopo un attacco fulmineo, sebbene difficoltoso e cruento, giunto a contatto materiale con il nemico e dopo averlo scosso con una violenta scarica di bombe a mano, si slanciava alla testa dei suoi uomini all'assalto con tanto impeto e decisione da costringerlo a salvarsi con la fuga. Occupata la posizione e sistematosi immediatamente a difesa, riusciva a mantenerla fino al sopraggiungere dei rinforzi malgrado che il nemico contrattaccasse con violenza e con forze preponderanti. — Alto Torres de Pina, 18 luglio 1938-XVI.

Sini Angelo di Francesco e di Gugliè Marianna, da Pattada (Sassari), caposquadra 4° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra esploratori, durante l'attacco di importante posizione nemica, ferito da schegge al viso ed alle braccia, non desisteva dalla lotta. Alla testa dei propri uomini irrompeva nella trincea nemica riuscendo a sgominare i difensori ed a catturare alcuni prigionieri. Esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Quota 1294, La Muela, 13 luglio 1938-XVI.

Stabili Giovanni di Francesco e di Goi Giuseppina, da Casalmaggiore (Cremona), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Forte, instancabile e valoroso porta treppiedi, all'attacco di munitissime trincee nemiche, primo fra i primi, si portava in postazione, dopo aver attraversato una zona scoperta e battuta dalle mitragliatrici avversarie. Accortosi che due suoi compagni di squadra erano caduti feriti, ritornava sui suoi passi e, dopo aver loro praticato sommarie cure, ricuperava il materiale da essi abbandonato e indispensabile al funzionamento dell'arma. Quando stava per raggiungere i compagni di squadra, cadeva mortalmente ferito. Pur rendendosi conto del suo grave stato, rifiutava il soccorso dei compagni, incitandoli a continuare la lotta. — Masia del las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Tacconis Augusto fu Guido e di Remmert Giulia, da Torino, capomanipolo 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Valoroso comandante di plotone mitraglieri, sempre si distingueva per calma e perizia. Durante cruento combattimento per la conquista di fortificata posizione nemica, non potendo, causa l'accidentalità del terreno, appoggiare con le sue armi pesanti, l'avanzata della compagnia fucilieri, si slanciava con questa all'assalto. Raggiunta per primo la quota con una squadra, sgominata a bombe a mano l'ultima resistenza nemica, sotto violento tiro di artiglieria, piazzava personalmente l'arma in terreno scoperto per meglio contenere il contrattacco nemico, dando modo ai reparti fucilieri di schierarsi, per mantenere ben salda la posizione. Arditamente si lanciava dietro il nemico in fuga catturando molti prigionieri ed armi. — San Cristobal di Sarrion, 14 luglio 1938-XVI.

Trigari Mario, da Mondovì (Cuneo), capomanipolo medico 3° reggimento fanteria legionaria (*alla memoria*). — Ufficiale medico di battaglione, già distintosi in precedenti combattimenti per coraggio e grande spirito di sacrificio, nell'adempimento della sua umanitaria missione. Durante un aspro combattimento, in zona fortemente battuta dal fuoco nemico, con sprezzo del pericolo si prodigava incessantemente nella cura dei feriti. Una raffica di mitragliatrice lo col-

piva a morte mentre, incurante del grave rischio, medicava in terreno scoperto un legionario gravemente ferito. — Albentosa, 15 luglio 1938-XVI.

Ursitti Alessandro, fu Giacomo, da Opi (Aquila), capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Comandante di un plotone fucilieri, per primo si slanciava contro un ridottino nemico e con lancio di bombe a mano ne veniva prontamente in possesso. Colpito da pallottola al ventre, comprimendosi la ferita, continuava la sua marcia verso l'obbiettivo finale, fino a che per la perdita del sangue fu costretto a fermarsi per mancanza di forze. — Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

MEDAGLIA DI BRONZO

Aguglia Guglielmo di Salvatore e di Mantia Matilde, da Termini Imerese (Palermo), 1° caposquadra 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Sottufficiale addetto al comando di battaglione, volontariamente assumeva il comando di una squadra fucilieri già duramente provata dal fuoco nemico, e la portava con non comune coraggio e perizia all'attacco, raggiungendo tra i primi gli obbiettivi assegnatigli — Zona di Monleon, 19 luglio 1938-XVI.

Albanese Antonio fu Francesco e di Maria Nasta, da Candida (Avellino), 1° caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di una squadra fucilieri, durante l'attacco di quota 1627, sotto fuoco intenso di artiglieria e fucileria, portava la sua squadra in modo ammirevole lanciandola quindi all'assalto con grande impeto e costringendo il nemico a fuggire disordinatamente senza dargli tempo di sistemarsi a difesa su una vicina successiva linea di trinceramento. Evitava così delle perdite che con minore slancio si sarebbero certamente avute. — Quota 1627, Sierra de Javalambre, 22 settembre 1938-XVI.

Albano Fiore di Donato e fu Luigia Macciati, da Volturino (Foggia), camicia nera 2° reggimento « Frecce Nere » *alla memoria*). — Durante un violento contrattacco e sotto fuoco micidiale, visto cadere il porta arma tiratore del fucile mitragliatore, lo sostituiva prontamente e continuava a battere il nemico, sino a quando veniva colpito a morte. Bell'esempio di senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Masia della Loma (Lucena del Cid), 14 luglio 1938-XVI.

Ardia Silvio fu Edoardo e di Emilia Sasso, da Taranto, caposquadra 2° battaglione mitraglieri divisione « Fiamme Nere 23 marzo ». — Assumeva volontariamente il comando di una squadra mitraglieri, che manteneva, sebbene colto da accesso febbrile. Durante un aspro combattimento per la conquista di una posizione avversaria, pur costretto ad attraversare una zona fortemente battuta da intenso fuoco di fucileria e mitragliatrici nemiche, muoveva decisamente all'attacco, alla testa dei suoi uomini, che trascinava con l'esempio e conduceva con perizia ed ardimento. Avuto ferito il porta arma, spalleggiava l'arma stessa fino ad obbiettivo raggiunto. — Fronte del Levante, 14 luglio 1938-XVI.

Baccarini Francesco fu Antonio e di Toselli Maria, da Ravenna, 1° caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Vice comandante di plotone fucilieri, succeduto nel comando del reparto al proprio ufficiale caduto, ne manteneva salda la compattezza col suo contegno calmo e coraggioso. Con intelligente disposizione delle sue armi, frustrava qualsiasi ritorno offensivo dell'avversario, rendendo sicuro il fianco sinistro di un altro reparto avanzato del battaglione. — Masia de las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Ballerini Aleardo fu Arnaldo e di Milani Eleonora, da Pietrasanta (Lucca) centurione 4° reggimento CC. NN. — Comandante di compagnia fucilieri, in più giornate di duri combattimenti, guidava con perizia e valore il proprio reparto. Nell'attacco di una munita posizione avversaria, dopo aver attraversato una zona scoperta e molto battuta dal fuoco nemico, giunto a distanza di assalto, si metteva in testa alla sua compagnia, giungendo fra i primi sulla posizione contesa. — Quota 1091, Gonzalbes, 14 luglio 1938-XVI.

Barbini Felice fu Fortunato e di Finardi Regina, da Trecenta (Rovigo), 1° caposquadra 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra mitraglieri, durante l'assalto del battaglione ad una impervia e munitissima posizione nemica, portava la propria arma sulla linea dei fucilieri, per agevolarne la faticosa avanzata. Nonostante il preciso fuoco nemico che gli metteva fuori combattimento tre uomini, compreso il porta arma, sprezzante del pericolo, trasportava la propria mitragliatrice da solo, più avanti, colpendo il nemico di fianco e facilitando così ai fucilieri l'occupazione dell'obiettivo. — Monleon, 19-20 luglio 1938-XVI.

Barbini Ottone di Augusto e di Porporati Giuseppina, da Offagna (Ancona), camicia nera battaglione d'assalto « Folgore ». — Porta ordini di battaglione, fiero ed impavido, ardito, si offriva volontariamente per partecipare ad una puntata offensiva contro fortissime posizioni nemiche. Rifaceva varie volta la strada fortemente battuta pur di portare al proprio comando le preziose informazioni raccolte. Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

Baroni Agostino di Salvatore e di Valli Leonilde, da Scorticata (Forlì), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta ordini infaticabile, intelligente, durante un aspro combattimento confermava quelle doti magnifiche di coraggio che l'avevano distinto nelle precedenti battaglie. Vincendo ogni fatica, offrendosi spontaneamente e attraversando sempre zone scoperte, pur di mantenere il collegamento, rendeva segnalati servizi efficacemente cooperava alla conquista di munitissima posizione. — Sierra del Javalambre, 21 settembre 1938-XVI

Bartolacelli Federico di Giuseppe e di Bartolacelli Pia, da Monfestino (Modena), caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra esploratori, assolveva con intelligente iniziativa e sprezzo del pericolo il proprio non facile compito. Ferito ad una mano rifiutava di allontanarsi e seguitava valorosamente a combattere insieme col reparto. — Masia de Las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Benazzi Osvaldo fu Giuseppe e fu Silvestroni Maria, da Foligno (Perugia), capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone, si lanciava arditamente alla testa dei propri uomini contro munitissime posizioni avversarie, che raggiungeva primo, trascinando col proprio esempio il reparto. Sotto violento fuoco di carri armati, organizzava a difesa la posizione raggiunta, dando esempio di calma e di sprezzo del pericolo. — Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

Bencini Primo, da Genova, capomanipolo 1° reggimento Frecce Nere. — Comandante di plotone mitraglieri in accompagnamento della compagnia avanzata, appoggiava validamente l'azione del reparto col fuoco delle proprie armi. Accortosi che sulla destra il nemico tentava un contrattacco, incurante del violento fuoco al quale era fatto segno e benchè in terreno completamente scoperto, lasciava i nuclei di combattimento a svolgere azione di fuoco e con i porta munizioni, con azione di sorpresa, cadeva sul fianco del nemico, lo disorientava e lo metteva in fuga, catturandogli un fucile mitragliatore. Già distintosi in precedenti azioni per coraggio e perizia. — S. Vicente, 19 luglio 1938-XVI.

Bernardi Giuseppe fu Costantino e di Bartolini Irene, da Bologna 1° centurione 7° reggimento CC. NN. — Aiutante maggiore di un battaglione legionario, forniva ripetute prove di alto sentimento del dovere e spirito di abnegazione. Durante l'attacco ad una forte posizione nemica, accorreva nei punti più fortemente battuti dalle armi avversarie, esponendosi al pericolo pur di assolvere il proprio compito in combattimento. In un momento difficile dava sicura prova di sano spirito di iniziativa e di superiore sprezzo del pericolo. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Bernini Dario fu Clemente e di Borghi Adele da Bologna, centurione 7° reggimento CC. NN. — Aiutante maggiore di battaglione incurante di ogni rischio, su terreno violentemente battuto dal fuoco nemico, si offriva in rischiosa ricognizione fornendo preziosi dati che permettevano la conquista di una importante posizione. Successivamente assumeva, di iniziativa, il comando di un gruppo di volontari ed in terreno violentemente battuto dall'artiglieria avversaria, affrontava decisamente forze nemiche precludendo loro la fuga e catturando prigionieri. — Fronte del Levante, luglio 1938-XVI.

Bertagna Pierino fu Pietro e di Borrini Maria, da Apuania, camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Volontariamente accorreva in aiuto di un compagno ferito e riusciva, con altro camerata, a trasportarlo al posto di medicazione. Rimasto a sua volta ferito gravemente, esortava i compagni a curarsi dei feriti più gravi dimostrando alto senso di cameratismo e stoica sopportazione del dolore. — Masia de Las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Bertocci Alvisio di Emilio e di Bianucci Letizia, da Vasicao (Germania), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Visto un compagno rimanere ferito in posizione avanzata scoperta e fortemente battuta da mitragliatrice nemica, spontaneamente correva in di lui soccorso riuscendo a portarlo in salvo con gravissimo rischio della propria vita. — Masia de las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Bertoli Socrate fu Giuseppe e di Angela Spagna, da Parma, capo squadra 2° reggimento Frecce Azzurre. — Comandante di squadra, con alto spirito combattivo, slancio e grande entusiasmo, fu tra i primi a conquistare una potente posizione avversaria. Contrassaltato da forze superiori, incitava i suoi uomini alla resistenza; finchè, impossibilitato a resistere, lasciava la posizione dopo accanita lotta, recando con se tutte le armi. — Cerro Cruz, 20 luglio 1938-XVI.

Biggio Mario di Giacomo e di Leniardi Angelina, da Calasetta (Cagliari), sottocapomanipolo 4° reggimento CC. NN. — Durante la azione per occupare una posizione nemica solidamente fortificata, conduceva con esemplare valore il suo plotone all'attacco. Attraversata una zona scoperta, intensamente battuta dal fuoco avversario, giunto a distanza di assalto, soffermatosi un attimo per ordinare il reparto, in testa a questo si lanciava fulmineamente, riuscendo, dopo breve e durissima lotta, a travolgere il nemico, obbligandolo a ritirarsi in disordine. Bell'esempio di cosciente coraggio e sprezzo del pericolo. — Quota 1091, Gonzalbes, 14 luglio 1938-XVI.

Boari Mario fu Pietro e fu Mainardi Carla, da Pieve San Giacomo (Cremona), capo squadra 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Sottufficiale di contabilità, partecipava volontariamente all'attacco di formidabili posizioni nemiche. Accortosi che una squadra di arditi era rimasta priva del suo caposquadra, ferito, ne assumeva di propria iniziativa il comando e, trascinando gli uomini con la parola e con l'esempio, assaltava a bombe a mano e conquistava l'importante obbiettivo. Successivamente, minacciato sul fianco dal nemico superiore in forze, con calma e sprezzo del pericolo imbracciato il fucile mitragliatore e piazzatosi allo scoperto, lo respingeva causandogli forti perdite. — San Cristobal di Sarrion, 14 luglio 1938-XVI.

Bocchio Carlo di Luigi e di Lombardi Angela, da Tortona (Alessandria), caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di squadra mitraglieri dava ripetute prove di coraggio e sprezzo del pericolo. In circostanze particolarmente difficili riusciva a trascinare sotto violento fuoco di mitragliatrici e bombardamenti aerei, la sua squadra e la sua arma in posizione avanzatissima, validamente contribuendo alla buona riuscita dell'attacco da parte del reparto antistante. — Albentosa, 15 luglio 1938-XVI.

Boccini Luciano di Carlo e di Bertav Girardi, da Firenze, capo manipolo X gruppo artiglieria da 75/27. — Ufficiale di artiglieria in servizio di osservazione e collegamento con un reparto avanzato, per meglio vigilare i movimenti del nemico, si portava oltre le nostre trincee e, nonostante il tiro delle mitragliatrici avversarie, continuava imperterrito il compito che volontariamente si era assunto. Ferito al torace, rimaneva sul posto fino ad osservazione ultimata. Ufficiale prezioso, capace, instancabile ed entusiasta, rifiutava più volte il cambio dalla linea. — Zona di Monleon, 19 agosto 1938-XVI.

Borghi Mario fu Guido e fu Bonazzi Ernesta, da Bologna, centurione battaglione d'assalto Folgore. — Ufficiale addetto ad un comando chiedeva di rientrare al suo battaglione per partecipare con esso all'azione. Durante l'attacco ad una fortissima posizione, ferito il comandante di una compagnia arditi, ne assumeva volontariamente il comando, e con ammirevole esempio di ardimento e di dedizione al dovere, la trascinava all'attacco. Pur avendo assunto il comando in critiche situazioni, sapeva infondere nei suoi arditi tutta la fede ed il fuoco del suo animo entusiasta e convinto della giustezza della causa per cui combatteva. — Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

Bordet Giovanni di Giosuè e di Manzoni Maria, da Chalan San Victor (Aosta), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Legionario di fede sicura. In vari giorni di combattimento, dava ripetute prove di coraggio e sprezzo del pericolo. Adibito al rifornimento munizioni di un plotone mortai d'assalto si distingueva ancora per slancio e attaccamento al dovere. Ferito, fattosi medicare sommariamente ritornava al suo posto di combattimento restandovi fino al termine del ciclo operativo, rifiutando di farsi ricoverare in ospedale. — Sarrion-Alto Torres di Pina, 14-18 luglio 1938-XVI.

Boschetti Giuseppe fu Lodovico e di Zorzi Camilla, da Povo di Trento, capomanipolo medico battaglione d'assalto « Folgore ». — Ufficiale medico sereno, ardente di patriottismo, durante due aspri combattimenti si prodigava nel portare ai feriti, sotto violento fuoco di fucileria e mitragliatrici, la sua opera di sanitario con cosciente sprezzo del pericolo. Animato dal desiderio di lenire il dolore e di salvare delle vite umane, ripetutamente si recava fuori dalle linee per trasportare e poi curare vari feriti del suo reparto. — Albentosa-Benafer, 15-25 luglio 1938-XVI.

Brandolini Ernesto di Pietro e di Valle Giuseppina, da S. Damiano al Colle (Pavia), capomanipolo 4° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone mortai d'assalto, sapeva, con la parola e con l'esempio, trascinare i propri uomini immediatamente al seguito dei plotoni fucilieri avanzati, mettendosi in grado di intervenire nel momento decisivo della lotta. Incurante del pericolo, si spingeva quindi, per meglio dirigere il tiro, in zona scoperta e con efficacissimo fuoco riusciva in breve a costringere al silenzio un centro di resistenza nemico. — Alto del Buitre, 21 settembre 1938-XVI.

Bravi Spartaco fu Domenico e fu Cantagalli Nazarena, da Velletri (Roma), camicia nera scelta 4° reggimento CC. NN. — Aiutante di sanità di battaglione, venuto a conoscenza che due legionari erano rimasti feriti e privi di soccorso in un punto scoperto, volontariamente si lanciava in loro aiuto. Fatto segno a violento fuoco di mitragliatrici avversarie, sprezzante del pericolo, non desisteva dal suo intento. Raggiunti i due legionari prestava loro le prime cure e si prodigava per portarli in posto riparato. Esempio di altruismo e di coraggio. — Quota 1294, La Muela, 13 luglio 1938-XVI.

Brotza Giuseppe di Vittorio e di Lunesu Francesca, camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Porta fucile mitragliatore, individuato un centro avversario che ostacolava l'avanzata del reparto, con audacia e sprezzo del pericolo si portava in zona scoperta per meglio controbatterlo. Ferito gravemente, si rammaricava solo di dover lasciare l'arma e di non poter condurre a termine l'azione, che con tanto slancio aveva intrapreso. — Quota 1901, Gonzalbes, 14 luglio 1938-XVI.

Cafisse Pio di Angelo e di Guerriero Enrichetta, da S. Maria Capua Vetere (Napoli), sottocapomanipolo 4° reggimento CC. NN. — Comandante di una sezione cannoni d'accompagnamento in una giornata di dura battaglia per meglio assolvere il suo compito metteva i pezzi in posizione scoperta e battuta dal fuoco di mitragliatrici nemiche. E così allo scoperto, con calma, serenità e sprezzo del pericolo, magnifico esempio ai suoi dipendenti, dirigeva il tiro, riuscendo a ridurre al silenzio alcune mitragliatrici avversarie. Bell'esempio di ardimento e di valore personale. — Quota 1091, Gonzalbes, 14 luglio 1938-XVI.

Campagnolo Francesco fu Giuseppe e di Ferrareto Elvira, da Cancello (Napoli), battaglione d'assalto « Folgore ». — Già distintosi in precedenti combattimenti per capacità e coraggio, in un violento attacco, visto cadere un proprio tiratore, lo sostituiva. Colpito in pieno il proprio plotone da una salve di batteria di medio calibro, rincuorava i suoi uomini, medicava i feriti e con energica azione di comando infondeva in tutti la necessaria calma riuscendo così egualmente ad assolvere in pieno il compito affidatogli. — Albentosa-Benafer, 15-25 luglio 1938-XVI.

Campana Tullo fu Camillo e di Lombardi Rosa, da S. Leo (Pesaro-Urbino), centurione 3° reggimento fanteria legionaria. — Centurione comandante di compagnia fucilieri, animatore e trascinatore magnifico, infondeva nei suoi uomini gagliardo spirito aggressivo. Nell'attacco di posizione tenacemente difesa da violento fuoco di armi automatiche e di artiglierie avversarie, conduceva il reparto al canto di « Giovinezza » e, manovrando abilmente, raggiungeva l'obbiettivo con pochissime perdite. In successive cruente azioni confermava le sue qualità di intrepido trascinatore e contribuiva con grande rischio alla riuscita di arditissimo colpo di mano notturno. — Albentosa-Benafer, 15-22 luglio 1938-XVI.

Campetti Alessandro di Placido e di Cabrini Enrica, da Lucca, capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Valoroso ufficiale, in combattimento si offriva volontariamente per comandare una pattuglia destinata a far rivelare centri di fuoco nemici. Sotto violento fuoco di armi automatiche, con esemplare coraggio, portava a termine il compito affidatogli, destando l'ammirazione fra i dipendenti. — Zona di Barracas, 18 luglio 1938-XVI.

Cardinali Costante di Pietro e di Scarcini Luisa, da Valmozzolo (Reggio Emilia), capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Comandante interinale di compagnia mitraglieri, audacemente accorrendo da arma a arma sotto intenso fuoco nemico, animando con la parola le sue camicie nere, durante un'intera giornata di accanito combattimento, dava continua prova di elevato senso del dovere e di cosciente sprezzo del pericolo. — Sierra Iavalambre, quota 1729, 21 settembre 1938-XVI.

Caruso Giorgio di Tommaso e di Verdura Antonietta, da S. Giorgio La Molara (Benevento), capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Comandante di sezione d'accompagnamento, sempre distintosi in precedenti combattimenti, si portava arditamente alle primissime posizioni delle compagnie avanzate, battendo con molta efficacia carri armati nemici. Fatto segno a violentissima reazione dei pezzi avversari, persisteva nel suo tiro coraggioso ed efficace, riuscendo a mettere in fuga i carri nemici. — Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

Casali Gino di Federico e di Delbegaro Isola, da S. Martino (Apuania), camicia nera 4° reggimento CC. NN. (*alla memoria*). — Tiratore di mitragliatrice, colpito a morte da proiettile nemico durante un aspro combattimento, con supremo sforzo riusciva ancora a riparare un inceppamento dell'arma ed aprire il fuoco. Magnifico esempio di dedizione al dovere e di elevato spirito di sacrificio. — Zona di Barracas, 18 luglio 1938-XVI.

Castagnoni Enzo di Ottorino e fu Carosi Elena, da Castiglion d'Orcia (Siena), 1° caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di un plotone fucilieri lo trascinava con impeto ed audacia all'assalto scacciando l'avversario da munite posizioni. — Sierra del Javalambre, 22 ottobre 1938-XVI.

Catani Giovanni fu Domenico e fu Elisa Magrini, da Radicofani (Siena), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Instancabile, svolgeva il suo compito di porta feriti con sprezzo del pericolo, sotto incessante fuoco nemico. Ferito, ricusava ogni soccorso, preferendo che prima di lui fossero soccorsi i camerati combattenti, ai quali rivolgeva parole di conforto. — Sierra del Javalambre, 21-22 settembre 1938-XVI.

Ceccarelli Osvaldo di Francesco e di Ruggeri Elvira, da Terni, camicia nera III gruppo, cannoni da 65/17. — Porta ordini di un osservatorio avanzato con la fanteria, volontariamente si lanciava in soccorso di un legionario ferito in zona intensamente battuta dal fuoco di fucileria e di mitragliatrice. Portava a termine la generosa missione, dando esempio di coraggio, di sprezzo del pericolo e di spirito di cameratismo. — Fronte di Teruell, 3 gennaio 1938-XVI.

Cerbino Salvatore di Vittorio Emanuele e fu D'Amuri Chiara, da Grottaglie (Taranto), 1° caposquadra battaglione d'assalto « Folgore ». — Vecchio ardito, perpetuava in Spagna le tradizioni degli assaltatori. In ogni combattimento era sempre di esempio ai suoi militi. Visto cadere un ufficiale, assumeva il comando del plotone, rianimando i superstiti e riuscendo con l'esempio a condurlo vittoriosamente alla conquista di importante posizione invano contesa aspramente dal nemico. — Albentosa, 15 luglio 1938-XVI.

Cirio Giovanni fu Giuseppe e fu Berutto Antonietta da Torino, seniore medico intendenza C.T.V. — Seniore medico, chirurgo di alto valore, dopo avere efficacemente contribuito con i suoi infermieri ad eliminare una pericolosa infiltrazione di elementi avversari, sotto mitragliamento, aereo, non sospendeva una delicata operazione chirurgica, per quanto nei pressi della tenda venissero colpiti a morte feriti che erano in attesa della sua opera umanitaria. Esempio di elevati sentimenti umanitari e sprezzo del pericolo. — Catalogna, 23 dicembre 1938-8 febbraio 1939-XVII.

Colangelo Carmine fu Giovanni e di Rosolina Monaco, da Linn Massanchettes (S. U. A.), vice caposquadra III gruppo cannoni da 65/17. Manifestatasi la necessità di piazzare in postazione avanzata un pezzo da 65/17 ed avuto tale incarico, lo assolse, quale capo pezzo, con perizia ed audacia, nonostante il violento tiro avversario di mitragliatrici e di artiglieria anticarro. Fu esempio ai serventi di coraggio e di sprezzo del pericolo. — Bivio del km. 178 di Teruel, 3 gennaio 1938-XVI.

Corsegno Giuseppe fu Vincenzo e fu Gabutti Giuseppina, da Trina Vercellese, vice caposquadra 4° reggimento CC. NN. — Graduato porta ordini di un comando di reggimento, durante l'azione per la conquista di una posizione fortemente presidiata dal nemico, si prodigava nel portare ordini ai reparti avanzati, incurante del fuoco avversario, attraversando zone intensamente battute. Partecipava volontariamente all'assalto di una quota, giungendovi tra i primi, mettendo in fuga a colpi di bombe a mano gli ultimi difensori e catturando prigionieri. — Fronte del Levante — Quota 1091 Gonzalbes, 14 luglio 1938-XVI.

Coppola Camillo di Giuseppe e di Giralese Giuseppina Vittoria, da Napoli, centurione 3° reggimento fanteria Legionaria. — Non ancora completamente ristabilito, chiedeva di essere dimesso dal luogo di cura per riassumere il comando della compagnia. In procinto di entrare in azione. Comandante esperto, energico e coraggioso, trascinava il reparto all'attacco di posizioni violentemente contrastate dal nemico. Ferito, lasciava il reparto solo dopo aver dato al vice comandante tutte le disposizioni necessarie allo sviluppo e per la felice conclusione dell'azione. — Benafer, Quota 550, 22 luglio 1938-XVI.

Corvetta Rino fu Giacomo e fu Nimis Rina, da Udine, 1° caposquadra 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante una squadra mitraglieri di accompagnamento, mentre il nemico contrattaccava, in forze, per la seconda volta la posizione conquistata dalla compagnia cui era aggregato, sotto il tiro di bombe a mano, dimostrando prontezza di iniziativa e mirabile valore prendeva il posto di un capo arma caduto e, noncurante del preciso fuoco di un pezzo anticarro, che poneva fuori combattimento tutti gli uomini della sua squadra, continuava il fuoco, rompendo l'impeto dell'assalto avversario e cooperando validamente a ricacciarlo. — Cerro Cruz, 20 luglio 1938-XVI.

Corsini Umberto fu Luigi e di Bernardoni Teresa, da Virica (Modena) caposquadra 7ª batteria da 20 mm. contraerei. — Sottufficiale capo pezzo da 20 mm. contraerei, di una sezione di scorta ad un gruppo d'artiglieria in marcia di trasferimento, accortosi che un numeroso gruppo di apparecchi da caccia nemici, apparsi improvvisamente, tentavano il mitragliamento a bassa quota della colonna, faceva scaricare con prontezza un pezzo e, lui stesso, con fulminea rapidità, apriva il fuoco, colpendo con raffiche precise un apparecchio che, incendiato, precipitava al suolo. Esempio di calma, ardimento e prontezza di azione. — Fronte di Manzanera, 16 luglio 1938-XVI.

Costa Angelo di Concetto e fu Palermo Lucia, da Piazza Armerina (Caltanissetta), camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Nonostante le proprie minorate condizioni fisiche, partecipava volontario alla riconquista di una importante posizione sulla quale giungeva tra i primi, distinguendosi, come in altri combattimenti, per spirito combattivo e grande coraggio. — Alto del Buitre, 21 settembre 1938-XVI.

Da Forno Giobatta fu Tommaso e fu Baldovin Elisabetta, da Pieve di Cadore (Belluno), caposquadra 851° battaglione « Vampa ». — Comandante di squadra fucilieri durante due giorni di duri combattimenti si distinse sempre per slancio e coraggio. Incurante della vivace reazione nemica, assaltava e conquistava alla testa dei suoi uomini una munita posizione. Sottufficiale già distintosi in precedenti fatti d'arme per capacità e valore. — Barracas, 16-18 luglio 1938-XVI.

De Mizio Michele fu Vincenzo e di Reali Concetta, da Montesarchio (Benevento), vice caposquadra 2° battaglione mitraglieri « 23 marzo » FF. NN. — Colpito al braccio ed al fianco sinistro da pallottola, con sereno coraggio, sopportando il dolore delle ferite, si preoccupava di portare le munizioni fino all'arma e, solo dopo l'azione si lasciava accompagnare al posto di medicazione. — Fronte del Levante, 13 luglio 1938-XVI.

De Nitto Nicola fu Giuseppe e fu Bellina Tersa, da Bari, camicia nera scelta raggruppamento carristi. — Porta ordini del comandante di battaglione si offriva per primo volontariamente ad entrare, davanti ai carri veloci, per esplorare l'abitato di Pinell incurante delle continue rabbiose raffiche di mitragliatrici provenienti da posizioni dominanti il paese. Nei giorni successivi, continuando l'azione, fu esempio di ardimento e di audacia assolvendo sempre con grande entusiasmo i pericolosi ed importanti incarichi affidatigli. — Pinell-Benisanet, 3-6 novembre 1938-XVII.

Di Castro Pietro di Achille e di Mazzini Marianna, da Francavilla Fontana (Brindisi), sotto capomanipolo 524° battaglione «Carroccio». — Sottocapomanipolo comandante di sezione di accompagnamento 65/17 ferito e proposto per ricompensa al v. m. in precedenti combattimenti, chiedeva insistentemente ed otteneva di essere dimesso da luogo di cura per partecipare alla battaglia del Levante. Con slancio e spiccata competenza contribuiva con i suoi pezzi riuscendo a neutralizzare il fuoco di due carri armati avversari. Nello svolgersi della battaglia prendeva posizione, sempre in località avanzata e flagellata dal tiro nemico, riuscendo a neutralizzare e schiantare numerosissimi centri di fuoco avversari facilitando così l'azione dei reparti operanti. — S. Cristobal - Albentosa - Benafer, 14-15-22 luglio 1938-XVI.

Donadeo Paolo fu Clemente e di Sticchi Filomena, da Maglie (Lecce), camicia nera scelta 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Graduato addetto all'ufficio di compagnia, durante una fase critica del combattimento, si offriva per la sostituzione di porta ordini, assenti. Ferito da arma da fuoco, durante il tragitto, continuava la marcia e si recava al posto di medicazione solo dopo aver compiuto l'incarico affidatogli. — Barracas - Rio Palancia, 21 luglio 1938-XVI.

Donati Sanzio di Enea e di Letizi Giulia, da Montecchio (Pesaro) capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Quale comandante di plotone mitraglieri ha dato prova in varie occasioni di alto senso del dovere, di sprezzo del pericolo e di grande audacia. Assegnato nell'Alto del Buitre ad una compagnia fucilieri, si scagliava all'assalto di un importante caposaldo nemico con audacia ed irruenza impareggiabili. Giungeva tra i primissimi sull'obbiettivo e con perizia ed intelligenza faceva piazzare le proprie armi contribuendo notevolmente a respingere un rabbioso contrattacco nemico. Magnifico esempio di calma, senso del dovere, di eroico ardimento e perizia. Già distintosi in precedenti azioni. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI - Azioni del Buitre, 22 settembre 1938-XVI.

D'Orazio Raffaele fu Domenico e Sciarretta Carmela, da Termoli (Campobasso), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Portafucile mitragliatore, in violento contrattacco accortosi che numerosi elementi nemici cercavano di infiltrarsi nella destra del settore della sua compagnia, di propria iniziativa si portava in terreno scoperto e battuto fortemente dalle mitragliatrici e da carri avversari. Con calma e rapida azione di fuoco li costringeva alla fuga, permettendo il saldo rafforzamento della sua compagnia sulle posizioni conquistate. — Alto Torres Pina, 18 luglio 1938-XVI.

Dotto Giuseppe di Umberto e di Figlia Maria, da Porto Empedocle (Agrigento), camicia nera scelta raggruppamento artiglieria contraerea del C.T.V. — Servente di un pezzo contraereo, rimasto ferito da scheggie in diverse parti del corpo, nonostante l'abbondante perdita di sangue, ricusava l'aiuto dei compagni, incitandoli a non distrarsi per non pregiudicare la celerità del tiro. Solo dopo ultimata l'azione del fuoco si faceva accompagnare al posto di medicazione, dando prova di spirito di sacrificio ed attaccamento al dovere. — Km. 71, strada Tereul-Sagunto, 21 luglio 1938-XVI.

Fabietti Oscar di Raimondo e di Rosina Rutar, da Fiume, sottocapomanipolo 4° reggimento CC. NN. — Aiutante maggiore di battaglione, si offriva volontario per guidare di notte una pattuglia spinta a notevole distanza dalla linea che il battaglione aveva raggiunta nel tardo pomeriggio di una giornata di duro combattimento. Incontrati elementi di pattuglie avversarie, impegnava con essi lotta a colpi di bombe a mano, mettendoli in fuga. Per la sua opera, al mattino successivo, il battaglione poteva vantaggiosamente rettificare le sue posizioni. Ufficiale che in ogni circostanza ha dimostrato valore personale e spirito combattivo. — Zona di Barracas, 18 luglio 1938-XVI.

Feduga Ermanno di Bortolo e fu Parmaccia Domenica, da Pian di Borno (Brescia), capo squadra 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante squadra fucilieri, individuato un centro di fuoco nemico che ostacolava l'avanzare della compagnia, decisa-

mente l'attaccava, occupando la posizione con la sua squadra. Ferito, animava ed incitava i suoi uomini a resistere al successivo contrattacco sferrato dall'avversario. — O. M. S., 19 luglio 1938-XVI.

Fioroni Giovanni fu Giuseppe di Della Vite Teresa, da Bergamo, camicia nera 1° reggimento CC. NN. — Audace ed indomito porta arma e valente tiratore, durante aspro combattimento, rimasto gravemente ferito, insisteva per rimanere al suo posto, dando così esempio di sacrificio e abnegazione. — Sierra de Javalambre, 22 settembre 1938-XVI.

Forti Emilio fu Lanciotto e fu Pelloni Vittoria, da Modena, camicia nera 3° gruppo cannoni da 65/17. — Servente ferito da scoppio prematuro, rifiutava di lasciare il suo posto. Obbligatovi dal comandante, veniva trasportato al posto di medicazione, ove incurante del dolore della gravissima ferita, si lamentava solo di non poter rimanere col suo pezzo. Esempio di attaccamento al dovere, di non comune forza d'animo. — Fronte di Teruel, 8 gennaio 1938-XVI.

Fusca Giuseppe di Antonio e di Fortuna Francesca, da Stefanaconi, (Catanzaro) vicecaposquadra 4° reggimento CC. NN. — Graduato capo arma, con ardimento e sprezzo del pericolo, attraversava zona battuta intensamente da fuoco nemico per spostare la propria arma in posizione avanzatissima. Rimasto ferito nel coraggioso tentativo, rinunciava ad essere soccorso per sottrarre uomini al combattimento, dimostrando alte virtù militari e spirito di sacrificio. — Quota 1091, Gonzalbes, 14 luglio 1938-XVI.

Gabriele Antonio fu Pasquale e di Vocino Arcangela, da S. Nicandro Garganico (Foggia), capo manipolo battaglione d'assalto « Folgore ». — Valoroso comandante di plotone mortai di assalto, dava costante prova di coraggio e di perizia nell'impiego delle sue armi. Durante un violento attacco a munita posizione nemica, si portava arditamente in avanti attraverso una zona scoperta e assai battuta. Ferito ad un braccio, non abbandonava il combattimento e, visto cadere uno dei tiratori prontamente lo sostituiva contribuendo col suo tiro efficace alla conquista dell'importante obiettivo. — Albentosa-Benafer, 15-24 luglio 1938-XVI.

Gagliotti Eugenio di Attilio di Pestelli Gemma, da Firenze, 1° caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria D. V. L. — Comandante di squadra del plotone arditi reggimentale, sapeva esserne il trascinatore sereno, capace, arditissimo. In due successive aspre azioni nelle quali, oltre ad assolvere particolari rischiosi incarichi, era sempre primo a giungere sulle posizioni nemiche e stroncava a bombe a mano ogni superstite resistenza. — S. Cristobal-Alto Torres, 14-18 luglio 1938-XVI.

Gallo Zaccaria fu Giuseppe e di Musci Giustina, da Bari, camicia nera 7° reggimento CC. NN. (*alla memoria*). — Durante un aspro combattimento, sotto intenso fuoco avversario, rifulgeva per sprezzo del pericolo ed aggressività combattiva. Colpito a morte, con animo virile e patriottico rivolgeva calde parole di incitamento ai camerati. — Sierra de Javalambre, 22 settembre 1938-XVI.

Cabry Giacomo di Angelo e fu Buoncompagni Maria, da Polinago di Modena (Modena), centurione battaglione d'assalto « Folgore ». — Valoroso ardito della guerra Europea, sempre primo in tutte le azioni dimostrava doti di coraggio non comuni. In un'azione notturna e di sorpresa, alla testa di un gruppo di audaci, lo guidava abilmente riuscendo così col suo valore personale e con l'esempio a trasfondere nei suoi arditi la fede nella vittoria ed a portare a compimento la rischiosa impresa. — Albentosa, 15-16 luglio 1938-XVI.

Gennaro Pietro fu Giuseppe e di Cassano Addolorata, da Trieste, camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria Littorio. — Esploratore audace e generoso, nell'assalto a posizioni nemiche strenuamente difese, era di esempio ai compagni per slancio e sprezzo del pericolo. Volontario in successiva e pericolosa battaglia, scontratosi con nuclei nemici, con ardita sorpresa li assaltava con bombe a mano ponendoli in fuga e catturando diversi prigionieri. — S. Cristobal di Sarrion, 14 luglio 1938-XVI.

Giacchetti Osvaldo di Giovanni e fu Di Lorenzo Concetta, da Torre Annunziata (Napoli), sottocapomanipolo divisione volontari XXIII Marzo « Fiamme Nere ». — Si accompagnava volontariamente ad altro ufficiale incaricato, in battaglia di movimento, di riconoscere la via di afflusso per le artiglierie motorizzate, le munizioni ed i servizi. Con lui e con soli altri due uomini si avventurava arditamente attraverso oltre 4 km. di terreno ancora del nemico, schivandone forti nuclei in ritirata, riuscendo così ad assolvere brillantemente il compito volontariamente assuntosi con generoso sentimento di cameratismo, sangue freddo ed ardimento. — San Cristobal-Sarrion, 14 luglio 1938-XVI.

Giorgi Paolo di Casimiro e di Vecchi Fernanda, da Apuania, capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone mitraglieri, partecipava con gli arditi ed un plotone fucilieri all'assalto di importante caposaldo nemico giungendovi con il reparto al completo. Con i primi provvedeva, sotto l'intenso fuoco avversario, al buon piazzamento delle armi riuscendo di valido aiuto nel respingere un improvviso contrattacco. Coll'esempio mantenne sempre alto il morale del reparto. Audace, sprezzante del pericolo, valoroso comandante di plotone. — Alto del Buitre, 22 settembre 1938-XVI.

Gori Arnaldo di Giuseppe e di Bagnini Maria, da Soci (Arezzo) camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Combattente audace, già distintosi in precedenti combattimenti, durante l'attacco ad una agguerrita posizione nemica, trascinava con l'esempio e con sprezzo del pericolo i propri compagni nell'assaltare le trincee avversarie. Dava prova di notevole spirito aggressivo ed entusiasmo e, pur essendo rimasto ferito, rifiutava di allontanarsi, chiedendo di restare al reparto fin dopo l'azione. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Gualandris Angelo fu Giuseppe e di Riva Maria, da Lonate Bergamasco (Bergamo), camicia nera scelta 3° reggimento fanteria legionaria del Littorio. — Con intelligente audacia, in ogni momento della battaglia, incurante del fuoco nemico, portava la sua arma ovunque potesse più efficacemente battere l'avversario, dando continue prove di coraggio e sprezzo del pericolo. — San Cristobal di Sarrion, 14 luglio 1938-XVI.

Guazzotti Augusto di Maurizio e di Trisoglio Camilla, da Gabiano (Alessandria), capo manipolo 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Ufficiale informatore di reggimento, durante un forte contrattacco nemico per la conquista di una importante posizione da poco perduta, assumeva il comando di un reparto rimasto privo di ufficiali e di graduati, trascinandolo innanzi con coraggio ed entusiasmo, dimostrando sprezzo del pericolo, audacia e valore personale. — Serro Cruz, 20 luglio - Zona di Casilla del Sordo - Zona di Aguas Blancas, 19-21 luglio 1938-XVI.

Lauteri Renato di Lorenzo e di Venanzia Giulia, da Roma, camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Durante la conquista di munitissima posizione nemica, pur essendo il suo pezzo venuto a trovarsi sotto il fuoco incrociato delle armi automatiche nemiche, eseguiva il compito di tiratore con entusiasmo, serenità e perizia. Si offriva inoltre volontario per il trasporto di casse di munizioni ai pezzi attraversando, ripetutamente e senza possibilità di riparo, zone intensamente battute. Sempre fra i più animosi fu anche in tutti i precedenti cicli operativi di esempio ai camerati per arditezza ed abnegazione. — Quota 1091 di Gonzalbes, 14 luglio 1938-XVI.

Lazzarini Attilio fu Giosuè e di Paolina Connucci da Buia (Udine) camicia nera 1° reggimento artiglieria V. L. — Autiere di provato coraggio, specie nelle circostanze più difficili del combattimento, dava prova di entusiasmo, sprezzo del pericolo e attaccamento al dovere. Sotto violento bombardamento aereo, per dar fiducia agli altri autieri della batteria, rinunciava a ripararsi. Ferito gravemente alle gambe ed a un braccio, sopportava stoicamente il dolore fisico e, mentre si rammaricava di dover lasciare il suo posto ed il reparto, si preoccupava dei danni che il bombardamento aveva arrecato al materiale della batteria. — Masia Blancas, 20 luglio 1938-XVI.

Luchi Salvatore fu Benedetto e di Maria Zempireck, da Madice (Trento), centurione medico 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Centurione medico dotato di alti sentimenti militari, durante due giornate di aspri combattimenti si prodigò a raccogliere e a curare feriti nei punti più esposti al tiro nemico, dando brillante esempio a tutti ed in ispecie alle squadre porta feriti di continuo e sereno sprezzo del pericolo — Alto de San Juan e Monleon. 19-21 luglio 1938-XVI.

Malatesti Ido di Cesare e di Mori Giuseppina, da Arezzo, camicia nera quartiere generale divisione V. L. — Già distintosi in tutti i precedenti combattimenti, partecipava con rinnovato entusiasmo alla battaglia del Levante, assolvendo, a sua richiesta incarichi pericolosi e delicati. Con ammirevole sangue freddo attraversava una zona esposta e battuta dal tiro avversario, riuscendo ad assolvere tempestivamente la missione affidatagli. — Sarrion-Albentosa-Benafer, 13-24 luglio 1938-XVI.

Marino Marino di Rocco e di Anna Ciampoli, da S. Vito Chietino (Chieti), console comando divisione fiamme nere. — Comandante di gruppo battaglioni, durante lungo ciclo perativo partecipava a durissimi combattimenti dando prova, alla testa dei suoi reparti, di bella perizia di comandante eccezionale coraggioso e assoluto sprezzo del pericolo. — Soncillo Santander, 14-15 agosto 1937-XVI.

Marseglia Gennaro fu Angelo e di Zampogna Rachele, da Vairano (Napoli), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Durante l'attacco a munitissimi trinceramenti avversari, visto cadere ferito il proprio comandante di squadra, in zona intensamente battuta dal fuoco delle armi nemiche, noncurante di ogni pericolo, accorreva e riusciva a portarlo in salvo. — Masia de las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Masetti Angelo di Carlo e di Zamboni Dealina, da Bologna, camicia nera scelta raggruppamento artiglieria contraerea del C.T.V. — Telemetrista contraereo, nonostante l'intenso fuoco dell'artiglieria

nemica e il lancio di spezzoni da aerei, assolveva il suo compito con ammirevole precisione. Gettato a terra violentemente dall'esplosione di una granata nemica scoppiatagli nelle immediate vicinanze, si rialzava e riprendeva il suo posto al telemetro. Solo ad azione di fuoco ultimata si faceva medicare la ferita all'addome. Già distintosi in precedenti azioni. — Battaglia del Levante, 20 luglio 1938-XVI.

Massorbio Giuseppe fu Giulio e di Taverna Lucia, da Sestri Ponente (Genova), 1° caposquadra 4° reggimento CC. NN. — Sottufficiale di contabilità, chiedeva insistentemente di seguire il reparto ottenendo l'assegnazione agli esploratori arditi del battaglione. Durante l'attacco per la conquista di importante posizione, si distingueva per slancio e coraggio, lanciandosi là dove maggiore era il pericolo. Volontariamente si offriva di partecipare con un gruppo di arditi ad un colpo di mano notturno per l'occupazione di una importante posizione. Nell'eroico tentativo rimaneva ferito da bomba a mano in varie parti del corpo. — Quote 1564-1703 del Buitre, 21 settembre 1938-XVI.

Meneghini Vittorio di Callisto e di Smitarello Angelina, da Vò (Padova), capo manipolo 2° battaglione mitraglieri. — Comandante di plotone di una compagnia mitraglieri in appoggio ad un battaglione operante per la conquista di una posizione, si portava decisamente su di una importante posizione, noncurante del violento fuoco nemico. Infondeva con l'esempio coraggio ai suoi uomini e concorreva efficacemente alla riuscita dell'azione. — Fronte del levante-Golzalbes-Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Menozzi Alberto di Attilio e di Galestani Amalia, da Gattico (Parma), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Con spirito aggressivo si lanciava alla testa dei camerati del suo reparto all'assalto e con preciso tiro di bombe a mano sbaragliava un nucleo nemico. Ferito, ricusava ogni soccorso e incitava i camerati a vincere nel nome del Duce. — Sierra de Javalambre, 22 settembre 1938-XVI.

Micci Erminio di Sante e di Franchi Quintina, da Viterbo, capo squadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri conduceva con perizia ed ardimento i propri uomini all'attacco di posizione nemica fortificata e sistemata a difesa. Colpito da pallottola, rimaneva al proprio posto di combattimento fino a quando non venne ultimato lo sgombero degli altri feriti del reparto. — Masia de Las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Migliorati Ubaldo fu Ugo e fu Conte Elena, da Capestrano (Aquila), capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri all'attacco di una fortificata posizione nemica ostinatamente difesa, trascinava con impeto ed iniziativa il proprio reparto fin presso la linea avanzata. Successivamente, noncurante del violento fuoco avversario, eseguiva una manovra avvolgente e combattendo con efficacia e valore riusciva a sgominare l'avversario — Masia de Las Fuentus, 13 luglio 1938-XVI.

Milleri Azelio di Attilio e di Concetto Angelina, da Umbertide (Perugia), capomanipolo 8ª batteria da 20 m/m. — Ufficiale già distintosi in precedenti fatti d'arma per coraggio, perizia, alto senso del dovere. Addetto ad un comando di gruppo venuto a mancare il comandante di una sezione da 20 m/m ne assumeva volontariamente il comando. Durante un violento bombardamento aereo nemico, e sotto il fuoco preciso dell'artiglieria avversaria, incurante del grave rischio, disdegnando ogni riparo, incitava con fiere parole i suoi dipendenti e, dirigendo con calma e precisione il tiro dei suoi pezzi, costringeva i velivoli nemici ad allontanarsi rapidamente. — Sarrion, 15 luglio 1938-XVI.

Mirante Domenico di Vito e di Colamonici Caterina, da Squillace (Catanzaro), caposquadra 4° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri, durante un aspro combattimento trascinava brillantemente i propri uomini all'attacco con l'esempio del suo valore. Ferito gravemente, inneggiava al Duce ed esprimeva il suo rammarico, per dover abbandonare il reparto. — Quota 1564 del Buitre, 21 settembre 1938-XVI.

Mittica Domenico di Giuseppe e di Palmisani Teresa, da S. Ilario Ionio (Catanzaro), 1° seniore 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». Con perizia attaccava una posizione fortemente presidiata dal nemico e la conquistava con ardito assalto. Con i primi arditi, balzava anche lui. Magnifica figura di valoroso combattente e di fascista. — Quota 806 di Aguilò, 16 gennaio 1939-XVII.

Montibeller Mario di Celestino e fu Zemer Clara, da Roncegno (Trento), capomanipolo 4° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri, con audace manovra riusciva a giungere sul fianco di importante posizione saldamente tenuta dall'avversario, dando la possibilità ai rimanenti reparti della compagnia, di effettuarne l'occupazione. Con pochi ardimentosi ed incurante del violento fuoco avversario, si lanciava quindi all'inseguimento dei nemici che avevano abbandonato la posizione, riuscendo a catturarne alcuni. — Quota 1294 La Muela, 13 luglio 1938-XVI.

Moretto Danilo di Silvio e di Laro Luigia, da Piavon (Treviso), capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone mortai d'assalto di un reggimento CC. NN., mentre sprezzante del pericolo, disimpegnava un importante incarico sotto intenso fuoco avversario, rimanendo ferito, dava esempio di serenità e di belle virtù militari. — Zona di Albentosa, 14 luglio 1938-XVI.

Muru Gregorio di Francesco e di Sanna Anna Maria, da Solarussa, camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Rifornitore di una mitragliatrice, sorpresa la sua squadra in movimento da violente raffiche di fuoco avversario; visti cadere il capo squadra ed il porta arma, raccoglieva l'arma stessa e riusciva, con l'aiuto dei camerati accorsi ed incitati dal suo esempio, a porre la mitragliatrice in postazione ed a controbattere efficacemente il più pericoloso centro di fuoco avversario. — Quota 1294, La Muela, 13 luglio 1938-XVI.

Pansavolta Canzio di Raffaele e di Zanelli Rosa, da Faenza, vicecaposquadra 735ª bandera. — Comandante di un nucleo di fucilieri conduceva i suoi uomini con slancio superbo, primo fra i primi, ove il pericolo era maggiore. All'attacco di fortissima posizione nemica, non esitava a lanciarsi, incurante del pericolo grave contro un forte nucleo nemico infiltratosi sul fianco del reparto, che respingeva a colpi di bombe. Contribuiva così alla presa della posizione. — Monte Picones, 14 agosto 1937-XV.

Pardini Venanzio di Carlo e di Altemura Isola, da Lido di Camaiore (Lucca), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Combattente audace, già distintosi in precedenti combattimenti, durante l'attacco ad una agguerrita posizione nemica, trascinava con l'esempio e con sprezzo del pericolo i propri compagni ad assaltare le trincee avversarie. Dava prova di grande spirito aggressivo ed entusiasmo e, rimasto ferito, rifiutava di allontanarsi, chiedendo di restare al suo posto fino al termine del combattimento. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Pascali Giuseppe fu Vito e di Pappalepore Maria Carmela, da Polignano a Mare (Bari), centurione 5° reggimento CC. NN. — Aiutante maggiore di battaglione, non esitava ad attraversare più volte un passaggio obbligato sul rio Albentosa, dove il nemico aveva concentrato il fuoco delle sue armi, al fine di mantenere costantemente i collegamenti fra le varie compagnie. In un momento particolarmente difficile, con mirabile intuito e presenza di spirito, riuniva gli elementi più avanzati che si erano già spinti al di là del rio, formando una piccole testa di ponte e garentendo il passaggio al rimanente del battaglione. — Rio Albentosa, 15 luglio 1938-XVI.

Pasqualin Antonio di Marco e fu Carretta Caterina, da Veggiano (Padova), caposquadra 4° reggimento CC. NN. — Comandante di una squadra esploratori arditi, nell'attacco di una munitissima posizione nemica, era di esempio ai compgni per ardimento e sprezzo del pericolo. Mentre procedeva verso l'obbiettivo, accortosi che alcuni nemici rimasti in un appostamento stavano per lanciare una bomba contro un ufficiale, balzava fulmineo su loro, col concorso di un compagno riuscendo a disarmarli e a farli prigionieri. — Quota 1091, Golzalbes, 14 luglio 1938-XVI.

Passeri Enrico di Francesco e di Girolamo Carmela, da Pescara, camicia nera 2° battaglione mitraglieri FF. NN. « 23 Marmo ». — Porta bidone di una squadra mitraglieri, sotto la reazione del fuoco avversario, con mirabile calma e sprezzo del pericolo, si prodigava nella costruzione della piazzuola per la propria arma. Ferito alla testa da pallottola esplosiva, insisteva per restare al proprio posto di combattimento e rivolgeva ai compagni parole di incitamento e di fede. — Fronte del Levante, 13 luglio 1938-XVI.

Pavone Domenico di Francesco e di Rosa Mirizia, da Gioia del Colle (Bari), vice caposquadra reggimento artiglieria « Fiamme Nere ». — Artigliere pieno di slancio e di ardire, dava ripetute prove di coraggio e sprezzo del pericolo. Ferito da scheggie di granata nemica, rientrava in batteria non completamente guarito e, con l'entusiasmo derivante dalla sua fede profonda, riprendeva il suo posto di combattimento. — Manzanera - Javalambre, 18-23 settembre 1938-XVI.

Procopio Francesco di Salvatore e di Anna Vatalaro, da Centrache (Catanzaro), vice caposquadra 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Volontariamente assumeva il comando di una squadra di una compagnia fucilieri fortemente provata dal fuoco nemico e la conduceva in combattimento, dimostrando volontà, fede e sprezzo del pericolo e raggiungendo tra i primi l'obbiettivo assegnato. — Rio Palancia, 19 luglio 1938-XVI.

Quaglio Chiarissimo fu Alfredo e di Zabardi Olga, da S. Urbano d'Este (Padova), capomanipolo comando 7° reggimento CC. NN. — Ufficiale del C.T.V., volontariamente chiedeva ed otteneva di partecipare ad azioni belliche con truppe in linea. Eseguiva volontariamente rischiose ed utili ricognizioni in terreno antistante a trinceramento nemico fortemente battuto. Spontaneamente, in un momento culminante e decisivo della battaglia, si univa a reparti d'arditi e

con essi assaliva munito trinceramento, contribuendo efficacemente alla conquista del medesimo. — Fronte del Levante, quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Ramello Antonio fu Luigi e fu Riz Francesca, da Torino, aiutante 7° reggimento CC. NN. — Sottufficiale di provata capacità, coraggiosamente si esponeva al fuoco nemico per ristabilire il collegamento con un reparto laterale avanzato. All'attacco di munitissima posizione nemica, trascinava arditamente i propri uomini, incitandoli con l'esempio e con la voce. Ferito, dimostrava stoica sopportazione al dolore, serenità ed alto spirito di sacrificio. — Masia de Las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Re Vito di Giuseppe e fu Matula Antonia, da S. Gregorio Magno (Salerno), caposquadra quartiere generale brigata « Frecce Azzurre ». Animato da generoso entusiasmo, si offriva volontario per partecipare a due cicli di azioni. In zone battute dal fuoco nemico assolveva compiti di ardite esplorazioni. Durante varii attacchi, giungeva tra i primi sulle posizioni nemiche. Si offriva poi per importanti collegamenti, mentre si svolgevano aspri contrattacchi nemici. Esempio ai dipendenti di fermezza e di ardimento. — Monleon-La Ermita Ovest di Ragudo, Quota 700, 19-20-21 luglio 1938-XVI.

Ripari Achille di Evandro e di De Michele Adelaide, da Persico (Cremona), caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Sottufficiale energico, ardito e risoluto, superando difficoltà non lievi, riusciva a raggiungere per primo, alla testa di una squadra di camicie nere, un tratto importante e fortificato di trinceramento avversario, conquistandolo con lancio di bombe a mano. — El Buitre, 21 settembre 1938-XVI.

Roberis Angelo di Giuseppe e di Notari Domenica, da S. Benigno Canavese (Torino), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta feriti di compagnia in rincalzo, volontariamente si spingeva in prima linea a raccogliere i feriti. Benchè il terreno da percorrere fosse totalmente scoperto e battuto da nutrito fuoco nemico, con grande sprezzo del pericolo, di iniziativa, ritornava ripetutamente a prodigare la sua opera di soccorso, dimostrando singolari doti di coraggio ed alto senso di cameratismo. — Battaglia del Levante, 13 luglio 1938-XVI.

Rossetti Salvatore di Giuseppe e fu Maria Giuseppina D'Apuzzo, da Mirabello Eclano (Avellino), capomanipolo 4° reggimento CC. NN. — Comandante di sezione cannoni di battaglione con audace iniziativa e sprezzo del pericolo, portava i suoi pezzi oltre le compagnie avanzate in zona scoperta e battuta dal fuoco delle armi automatiche e dell'artiglieria nemica, costringeva, alla fuga, con i suoi tiri, carri armati contrastanti l'avanzata, contribuendo così efficacemente al raggiungimento degli obbiettivi del battaglione. — Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

Rubino don Michelangelo, Generale Ispettore cappellano M. V. S. N. del C.T.V. — Eminente figura di sacerdote-soldato, più volte decorato nella grande guerra, sempre presente ove più forte era la lotta e più necessario il sostegno della fede, irrompendo fra i primi nelle trincee nemiche, confermava con la sua azione consolatrice e animatrice la perfetta armonia intercorrente fra la Religione e la Patria. — Terra di Spagna, 1937-XV - 1939-XVII.

Salvatori Sergio di Antonio e di Dal Cerro Isola da Carrara, capomanipolo 2° reggimento « Littorio ». — Malato il giorno precedente l'inizio di una grande battaglia; non completamente ristabilito, riassumeva il comando della sezione. Durante 12 giorni di aspri combattimenti portava i suoi pezzi in linea con le fanterie contribuendo validamente al buon esito di tutte le azioni svolte dal battaglione. Durante un contrattacco nemico in forze, incurante del pericolo, dando mirabile esempio ai suoi dipendenti postava i pezzi allo scoperto e con preciso celere tiro, contribuiva al buon esito dell'azione. Generosamente si prodigava sotto il tiro avversario per rimettere in efficienza uno dei pezzi danneggiati dall'artiglieria nemica. — Benafer-Loma Verde, 24 luglio 1938-XVI.

Sardu Graziano di Salvatore e fu Casu Maria Giuseppa, da Nurachi (Cagliari), 1° seniore comando divisione FF. NN. — Assegnato ad una divisione come ufficiale di collegamento, venuto a mancare il titolare assumeva il comando del battaglione mitraglieri in piena battaglia. In due aspri combattimenti si segnalava ai legionari per il suo stile di prode soldato e con felice iniziativa spingeva le azioni a risultati maggiori del richiesto. Contribuiva così validamente con l'audace azione di comando e col prestigio personale, alla vittoria comune. — Aspa, 30 dicembre 1938-XVI - Aguillò, 17 gennaio 1939-XVII.

Sarti Ciro di Giovanni e di Toti Maddalena, da Rimini (Forlì), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Porta arma di plotone mortai d'assalto di sicuro e provato rendimento fra i primi nell'attacco a ben difese trincee nemiche e nella difesa alle posizioni conquistate, offriva costante magnifico esempio di coraggio e di fede, finchè una granata lo colpiva ferendolo gravemente. — S. Cristobal di Sarrion, 14 luglio 1938-XVI.

Sartoni Domenico di Giuseppe e di Tronconi Massima, da Brisighella (Ravenna), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Infaticabile, animato da altissimo senso del dovere, dopo una intera giornata di combattimento con la sua compagnia, si offriva volontariamente per adempiere un delicato e pericoloso servizio notturno di pattuglia oltre i reticolati, assolvendo con scrupolo ed intelligenza. — Quota 1729, 21 settembre 1938-XVI.

Scardigli Primo di Lanciotto e di D'Avanzo Nella, da Livorno, vicecaposquadra 4° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri, sempre alla testa dei propri uomini, ha offerto brillante prova di capacità ed ardimento. Rimasto ferito, lasciava il suo posto di combattimento solo dopo perentorio ordine del suo comandante di plotone. — Quota 1564, 21 settembre 1938-XVI.

Siani Salvatore di Giovanni e di Falieri Luisa, da Napoli, capomanipolo 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Dopo la conquista di una importante posizione nemica, con decisione, coraggio e sprezzo del pericolo, si lanciava innanzi in terreno ancora insidiato da nuclei avversari, penetrava in una galleria e riusciva a farvi prigioniero un forte numero di nemici che in essa si erano annidati. — Macia Blanca, 19 luglio 1938-XVI.

Signori Giuseppe fu Leandro e di Vedove Catterina, da Valstagna (Vicenza), capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Ufficiale addetto ad un osservatorio avanzato fortemente attaccato dal nemico, per tre giorni e tre notti consecutive, rimaneva al suo posto di responsabilità calmo e sereno, noncurante del fuoco intenso delle artiglierie di grosso calibro nemiche, che sconvolgevano camminamenti e trincee. Teneva così costantemente informato il proprio comando del movimento delle fanterie nemiche. Esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Manzanera, 18-19-20 settembre 1938-XVI.

Sostera Carlo di Rodolfo e di Tuccinodi Maria, da Pola, caposquadra 4° reggimento CC. NN. — Conduceva con impeto la propria squadra alla conquista di importante posizione sulla quale malgrado la vivace resistenza del nemico, giungeva per primo. Incurante del fuoco intenso si prodigava per tutto il resto della giornata e nella notte, spingendosi arditamente oltre la linea raggiunta per garantire il reparto da ogni sorpresa. Legionario già distintosi in precedenti combattimenti. — Alto del Buitre, 21 settembre 1938-XVI.

Strizzolo Marcello fu Silvio e di Rovere Ortensia, da Bicinico (Udine), camicia nera Quartier Generale C.T.V. — Accortosi che un ragazzo lanciava in direzione di una bambina una bomba abbandonata dal nemico in ritirata, conscio del grave pericolo si gettava decisamente sulla creatura, facendole scudo con il proprio corpo. Nel compiere quest'atto di generosa audacia, riportava, assieme alla bimba, alcune ferite di scheggie. — Huesa del Comun, 11 marzo 1938-XVI.

Tasin Mario di Attilio e fu Paissan Maria, da Lavarone (Trento), sotto capomanipolo 4° reggimento CC. NN. — Ufficiale addetto ad un comando di reggimento, in più giorni di aspri combattimenti fu un intelligente e valoroso collaboratore del comando, offrendosi più volte volontariamente per eseguire missioni pericolose. In una particolare situazione, trovandosi presso una compagnia avanzata nel momento in cui questa scattava all'assalto, vi partecipava volontariamente egli stesso, dimostrando ancora una volta sprezzo del pericolo e sentimento del dovere. — Fronte di Levante, 13-19 luglio 1938-XVI.

Troina Croce di Giuseppe e di Agatina Tedesco, da Petralia Sottana (Palermo), capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Comandante una sezione 65/17, già precedentemente distintosi per grande capacità tecnica, attaccamento al dovere e spirito di sacrificio, in un momento particolarmente delicato non esitava a mettere in posizione l'unico pezzo rimasto efficiente, allo scoperto e sotto intenso fuoco nemico, al fine di proteggere il battaglione da una incursione di carri armati, riuscendo, col suo pronto intervento, a metterli in fuga e evitando al battaglione notevoli perdite. — Barracas, 16 luglio 1938-XVII.

Turno Eurialo di Francesco e di Lina Busu, da Iglesias (Cagliari), sottocapomanipolo 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Animato da alto spirito combattivo e grande entusiasmo, attaccava, alla testa del proprio reparto, con mirabile slancio, una potente posizione nemica finchè ferito al petto, rifiutava di essere trasportato indietro. Impossibilitato a proseguire, si rassegnava a lasciare il plotone non senza prima di aver incitato i suoi uomini a perseverare intensamente nella lotta per la conquista dell'obiettivo. — Cerro Cruz, 20 luglio 1938-XVI.

Uccelli Giuseppe di Stefano e di Daloiso Concetta, da Margherita di Savoia (Foggia), sottocapomanipolo 3° reggimento fanteria legionaria Littorio. — Conscio della delicatezza ed importanza del compito affidatogli, con calma, serena fermezza e sprezzo del pericolo, guidava il suo plotone, sotto la violenta reazione di fuoco nemico, all'avvolgimento di forte posizione. Nell'assalto conclusivo slancia-

vasi per primo, trascinando i suoi uomini che in epico corpo a corpo fugavano il nemico, in forze, sistemati in trincee e fortini. — San Cristobal di Sarrion, 14 luglio 1938-XVI.

Ulianella Paolo di Vincenzo e fu Del Grosso Rinuccia, da Pescina (Aquila), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Sorpreso con tutta la squadra, che aveva il compito di proteggere il fianco sinistro del reparto che andava all'assalto, da violento fuoco di fucileria e di mitragliatrici, coraggiosamente, si portava in posizione avanzata e scoperta recando disordine nelle file dell'avversario con il tiro preciso del suo fucile mitragliatore. Cadeva ferito nell'adempimento del proprio dovere. — Alto Torres di Pina, 18 luglio 1938-XVI.

Valfrè Adolfo di Vincenzo e di Ravazza Adele, da Mombercelli d'Asti (Asti), centurione 4° reggimento CC. NN. — Nell'occupazione della quota 1091 di Gonzalbes si metteva alla testa di un gruppo di animosi per eliminare un centro di resistenza nemico rivelatosi all'improvviso, lo assaltava animosamente con lancio di bombe a mano, determinando così lo scompiglio e la fuga dei difensori. In più giorni di cruenta battaglia, dava costante esempio di iniziativa e sprezzo del pericolo. — Quota 1294, La Muela - Quota 1091, Gonzalbes, 13-14 luglio 1938-XVI.

Valfrè Adolfo di Vincenzo e di Ravazza Adele, da Mombercelli d'Asti (Asti), centurione 4° reggimento CC. NN. — Aiutante maggiore di battaglione con intelligente intuito, coraggio e valore personale si prodigava a portare ordini ai reparti avanzati e ricevere informazioni sull'andamento dell'azione. Nell'esplicazione del suo mandato, attraversava più volte zone intensamente battute dal nemico. Rivelatosi improvvisamente un centro di fuoco che ostacolava la marcia dei reparti, con l'ausilio di pochi audaci vi si lanciava contro ed a bombe a mano metteva in fuga gli elementi che lo presidiavano. — Quota 1564, 21 settembre 1938-XVI.

Valle Enrico fu Guglielmo e di Galeani Linda, da Livorno, centurione 4° reggimento CC. NN. — Comandante di compagnia durante due giorni di cruenta lotta assolveva il proprio compito con perizia e coraggio. Alla conquista di una importante quota strenuamente difesa dal nemico si poneva alla testa dei propri uomini ed al grido « A noi »! giungeva fra i primi sulle trincee avversarie, ponendo i difensori in fuga. — Quota 1294, La Muela - Quota 1091, Gonzalbes, 13-14 luglio 1938-XVI.

Varano Libero Antonio di Lorenzo e di Cardelicchio Gasperina, da Reggio Calabria, capomanipolo 4° reggimento CC. NN. — Durante l'attacco di una posizione nemica fortemente difesa, caduto ferito il comandante di compagnia, assumeva il comando del reparto e con l'esempio e la parola lo trascinava sugli obbiettivi assegnati. Il giorno seguente, in un attacco di altra quota, posto alla testa delle sue CC. NN. animandole col grido di « A noi »!, le trascinava sulla contesa vetta giungendo egli fra i primi. — Quota 1294, La Muela - Quota 1091, Golzalbes, 13-14 luglio 1938-XVI.

Venturi don Bortolo fu Domenico e fu Rizzotto Regina, da Monteforte D'Alpona (Verona), centurione cappellano 2° reggimento CC. NN. — Cappellano di reggimento, durante due giornate di duri combattimenti, incurante di concentramenti di artiglieria avversaria e di raffiche di armi automatiche, con lo spirito teso all'espletamento della sua Santa missione, portava le parole di conforto della fede di Dio a moribondi e quella di incitamento ai legionari assaltanti. Conosciuto lo stato agonizzante di un eroico centurione, colpito mortalmente in mezzo ai reticolati nemici, sprezzante della vita, raggiungeva l'eroe colpito e, sotto il fuoco di armi automatiche avversarie, dava all'ufficiale l'estremo e grande conforto della fede e della benedizione di Dio. — Alto de Buitre, Quota 1571, 21-22 settembre 1938-XVI.

Venturelli Luigi di Gerolamo e fu Debarone Maria Emilia, da Mezzano Ligure (Spezia), seniore aiutante maggiore in 1ª, 1° gruppo banderas. — In ripetuti accaniti combattimenti, dimostrava capacità di comando, serenità di spirito e sprezzo del pericolo. Aiutante maggiore di gruppo, coadiuvava validamente e costantemente il suo comandante, finchè caduto questi, gli succedeva al comando, riuscendo con i superstiti battaglioni a riorganizzare una valida resistenza e ad arrestare un violento attacco di forze nemiche, superiori di numero e di mezzi. — Brihuega, 13 marzo 1937-XV.

Vianini Italo di Camillo e di Bertoldi Amalia, da Verona, 1° seniore IV battaglione « 18 Luglio ». — Comandante di battaglione all'attacco di munitissime posizioni avversarie preparava e conduceva l'azione con energia e ardimento. Vista compromessa l'avanzata della compagnia di sinistra, con rapida decisione rinvigoriva con la sua presenza l'attacco per la destra e risolveva decisamente il combattimento, occupando tutti gli obbiettivi prefissati. Ha partecipato quale comandante di battaglione alle operazioni di Guadalajara, Bilbao, Ebro, Levante, Catalogna. — Alfes, 4 gennaio 1939-XVII.

Vignone Leonardo di Antonio e di Carmelo Pietrangela, da Vinchiaturo (Campobasso), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta ordini di compagnia, in una giornata di aspri combattimenti, portava sempre a termine gli incarichi affidatigli, percorrendo più volte tratti di terreno scoperti e battuti da violento fuoco nemico. Recatosi a portare un'ordine al proprio reparto che stava per balzare all'assalto della posizione avversaria, prendeva parte con questo alla conquista della trincea nemica e, accortosi che in un ridottino alcuni uomini tentavano ancora resistere con un'arma automatica, si slanciava su di essi facendo uso di bombe a mano e li costringeva alla resa, catturandone alcuni. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Vincenti Aldo fu Oreste e fu Rossini Giulia, da La Spezia, capo manipolo battaglione d'assalto « Folgore ». — Aiutante maggiore di battaglione, già decorato al valore, sempre presente ove maggiore era il pericolo, in ogni azione di guerra, dava prova di audacia. In aspro combattimento, caduto ferito il comandante del plotone esploratori di battaglione, assumeva il comando del reparto conducendolo valorosamente all'assalto. — Alture di Benafer, 15-22 luglio 1938-XVI.

Vitullo Pasquale di Alessandro e di Iacovina Maria, da Montagano (Campobasso), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Ardito porta ordini di battaglione, nell'adempimento della sua importante e delicata missione, percorreva impavidamente lunghi tratti di terreno fortemente battuto. Individuato un nucleo nemico che dava molta molestia, con ammirevole slancio lo investiva a bombe a mano disperdendolo. — S. Cristobal di Sarrion, 14 luglio 1938-XVI.

Vocaturo Domenico di Eugenio e fu Vallone Antonietta, da Montepaone (Catanzaro) camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Porta cassetta munizioni, allo scopo di rifornire il proprio fucile mitragliatore, con sprezzo del pericolo, attraversava zona intensamente battuta da armi automatiche ed artiglieria. Rimasto ferito rimaneva sul campo di battaglia fino alla fine del combattimento. — Quota 1564 del Buitre, 21 settembre 1938-XVI.

Volpe Fausto di Giustino e di Vaccarelli Angela, da Bellaire Ahio (Aquila), sottocapomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone CC. NN. all'attacco di una salda ed importante posizione nemica, si slanciava all'assalto alla testa dei propri uomini, sprezzante del micidiale fuoco avversario, raggiungeva celermente l'obbiettivo, fugandone i difensori con lancio di bombe. Contribuiva così alla completa riuscita dell'azione. — El Buitre, 21 settembre 1938-XVI.

Zanzani Gerolamo di Giuseppe e di Arlotti Vittoria, da Rimini (Forlì), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone comando di compagnia, durante l'attacco a posizione nemica, visto infortunato un comandante di plotone fucilieri, generosamente e di propria iniziativa, assumeva il comando del reparto portando le camicie nere, sotto un violentissimo fuoco, alla conquista dell'obbiettivo e infliggendo al nemico gravi perdite. Già distintosi in precedenti combattimenti confermava in tal modo doti di singolare ardimento. — Quota 1729, 29 settembre 1938-XVI.

Zauli Bruno di Domenico e di Sangiorgi Elvira, da Ancona, capomanipolo medico 4° reggimento CC. NN. — Ufficiale medico di battaglione, con assoluto sprezzo del pericolo, per meglio esplicare il suo difficile compito, partecipava a dura battaglia con i reparti avanzati. Visto cadere ferito un legionario in zona scoperta e vivacemente battuta dal fuoco nemico, si lanciava in suo aiuto con grave rischio della propria vita, gli prestava le prime cure e provvedeva a trasportarlo in luogo sicuro. Esempio di dedizione al dovere e spirito di sacrificio. — El Estreche-Alto de Buitre, 21-22 settembre 1938-XVI.

Zuppardo Pietro di Filippo e di Buongiorno Nunzia, da Gela (Caltanisetta), caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri, con supremo coraggio, si slanciava contro il nemico con lancio di bombe a mano, trascinando i propri dipendenti ed incitandoli con l'esempio e con la voce. Sotto la reazione di artiglieria nemica manteneva superbo contegno e dimostrava sprezzo del pericolo non comune. — El Buitre, 21 settembre 1938-XVI.

CROCE DI GUERRA AL VALORE MILITARE

Agolini Giuseppe di Tito e fu Masci Maria, da Roma, capomanipolo 3° reggimento fanteria legionaria. — Ufficiale addetto ad un comando di reggimento, si prodigava in ogni momento del ciclo operativo con eccezionale rendimento ed ardimento. Nel corso di un aspro combattimento per la conquista d'importante, posizione nemica più volte recavasi volontariamente sulla linea a recapitare ordini ed istruzioni, traversando zone falciate dalle mitragliatrici nemiche dando prova di attaccamento al dovere e non comune coraggio. — Albentosa, 15 luglio 1938-XVI.

Aimi Lino fu Ercole e di Bassi Angiolina, da Fidenza (Parma), camicia nera 851° battaglione « Vampa ». — Porta ordini di comando di battaglione, in giornate di duri combattimenti, si prodigava assolvendo il suo compito con elevato senso del dovere e distinguendosi per ardimento e sprezzo del pericolo. Volontariamente si univa ad una pattuglia avanzata, partecipando alla conquista di una munita posizione e contribuendo alla cattura di prigionieri. — Barracas, 16-18 luglio 1938-XVI.

Annachini Adolfo di Umberto e di Sangradi Felicita, da Verona camicia nera 1° gruppo da 100/17. — Per le sue doti non comuni di capacità, fu prescelto quale capo pezzo e ne disimpegnò ottimamente le funzioni per lungo periodo di aspri combattimenti. In ogni circostanza si è dimostrato sicuro combattente, coraggioso ed animoso. E' sempre stato d'esempio ai compagni per le sue doti di zelo e di fede. — Fronte di Teruel, 27 dicembre 1937-8 gennaio 1938-XVI.

Antonaci Alfredo di Umberto e di Marucci Lucia, da Lecce, capo squadra brigata mista « Frecce Azzurre ». — Durante un violento bombardamento nemico, rimasto illeso da uno scoppio che colpiva la sua tenda, per nulla scosso dal pericolo già corso ed incurante di quello che serenamente affrontava per il persistente bombardamento, si dava immediatamente a raccogliere e soccorrere i feriti, dando esempio di sereno coraggio. — Aguas Blancas, 6 agosto 1938-XVI.

Arletti Oreste, da Carpi (Modena), camicia nera scelta 7° reggimento CC. NN. — Porta ordini di plotone, sempre distintosi per entusiasmo e senso del dovere, all'attacco di una posizione nemica si prodigava oltre ogni misura nella esplicazione del suo compito che era in posizione avanzatissima, esposto da ogni lato al fuoco nemico. — Masia de las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Aureli Ettore di Agostino e di Cucchetti Maria, da Roma, camicia nera 851° battaglione « Vampa ». — Legionario ardito, in successivi combattimenti, trascinava con l'esempio i compagni all'attacco di munite posizioni nemiche, raggiungendole tra i primi. Esempio di elevato senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Barracas, 16-18 luglio 1938-XVI.

Baccalà Giuseppe di Luigi e di Fulvio Marianna, da Vasto (Chieti), vice caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Graduato audace, volenteroso ed intelligente, sotto violento fuoco nemico, assolveva con perizia, particolari rischiosi incarichi. Successivamente si prodigava allo sgombero dei feriti noncurante della persistente, micidiale offesa avversaria. — Masia de las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Baiocchi Serafino fu Emilio e di Roccarelli Secondina, da Ascoli Piceno, camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Porta arma tiratore, resosi necessaria la postazione del fucile mitragliatore in posizione avanzata e scoperta, volontariamente si offriva. Nonostante il violento fuoco cui veniva fatto segno, con tiro rapido e preciso, obbligava il nemico a lasciare le posizioni permettendo ai fucilieri l'assalto, al quale partecipava. — S. Cristobal di Sarrion, 14 luglio 1938-XVI.

Bassoli Erio di Enrico e di Motti Maria, da Reggio Emilia, camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta ordini di compagnia mitraglieri, manteneva costante collegamento fra i plotoni avanzati, attraversando ripetutamente zone scoperte e battute da intenso fuoco di fucileria e di armi automatiche avversarie. — Masia de las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Bertolini Mario di Lorenzo e di Albertoni Massimina, da Fivizzano (Apuania) camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Di collegamento col plotone esploratori, assolto il suo faticoso compito spontaneamente si univa ad un reparto lanciato all'assalto di una munita posizione nemica, giungendo fra i primi. — Quota 1729, 21 settembre 1938-XVI.

Biella Daniele di Pietro e di Agnoletti Elena, da Centrisola (Bergamo), camicia nera scelta 7° reggimento CC. NN. — Vice comandante di squadra fucilieri, con grande coraggio e sprezzo del pericolo, trascinava un nucleo di uomini all'assalto, conquistando una importante posizione nemica. — Alto de Buitre, 21 settembre 1938-XVI.

Biondi Giacomo di Raffaele e di Rosalia Felaco, da Calvizzano (Napoli), capo manipolo battaglione mitraglieri « Frecce Azzurre ». — Comandante di compagnia mitraglieri in rinforzo ad altro battaglione di primo scaglione, cooperava validamente alla occupazione di importanti posizioni nemiche che poi manteneva per tutto il giorno successivo, nonostante ripetuti contrattacchi in forze del nemico. — Masia de Aguas Blancas, 20-21 luglio 1938-XVI.

Biondi Orlando di Tommaso e di Palmira Cavallo, da Mugnano di Napoli, capomanipolo raggruppamento artiglieria contraerea del C.T.V. — Ufficiale di batteria c. a. da 75/c. k., durante un'incursione si portava allo scoperto in zona battuta dal tiro d'artiglieria per meglio rendersi utile. Infondeva con il suo esempio nei serventi la calma necessaria per ottenere precisione e regolarità nel tiro. — Battaglia del Levante, 14 luglio 1938-XVI.

Biron Rinaldo di Basilio e di Tonin Maria, da Possagno (Treviso) caposquadra 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Quale comandante di squadra fucilieri, non esitava ad attraversare una zona intensamente battuta dalla fucileria avversaria, raggiungendo per primo l'obbiettivo assegnatogli. Nella notte, durante un contrattacco, concorse efficacemente a respingere il nemico. — O. M. S., 19 luglio 1938-XVI.

Bonfiglio Serafino fu Francesco e di Cavanna Teresa, da Pigüe (Repubblica Argentina), centurione battaglione mitraglieri « Frecce Azzurre ». — Incaricato di funzioni amministrative, si unì volontariamente al battaglione mentre questo era impegnato in una forte azione. Affidategli funzioni di collegamento le assolse brillantemente. — Masia de Aguas Blancas, 20-21 luglio 1938-XVI.

Bonvicini Dagoberto fu Alfredo e di Sassoli Emma, da Bologna, vice caposquadra 3ª batteria C. A. da 75 C. K. — Capo pezzo di batteria C. A. mentre eseguiva un tiro controaerei che si avvicinavano minacciosi alla batteria, accortosi dell'attimo di turbamento causato dallo scoppio di una granata nemica, che feriva cinque persone, con pronta energia, ristabiliva la calma ottenendo che il tiro proseguisse con la massima rapidità ed esattezza. — Fronte di Teruel, 19 gennaio 1938-XVI.

Bordoli Giovanni di Cesare e di Traversa Emma, da Osuccio (Como), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Instancabile audace capo arma, dopo alcune ore di violento combattimento, lanciavasi arditamente alla conquista di munitissima quota nemica e raggiungeva per primo l'obbiettivo, portando, oltre la sua cassetta, anche l'arma della squadra, il cui portatore era rimasto ferito. — Quota 1729, 21 settembre 1938-XVI.

Bortot Giuseppe di Vincenzo e di Viel Alessandra, da Belluno, camicia nera scelta 5ª batteria da 20 m/m. — Puntatore di pezzo c. a. da 20 m/m, durante un bombardamento di aerei nemici sulla batteria, mentre alcune bombe cadevano vicinissimo ai pezzi, conservava una calma esemplare, effettuando tiri efficacissimi, che obbligavano gli apparecchi nemici ad allontanarsi rapidamente dalle linee nazionali. — Fronte di Teruel, 15 gennaio 1938-XVI.

Brandolini Ernesto di Pietro e di Valle Giuseppina, da S. Damiano al Colle (Pavia), sotto capomanipolo 4° reggimento CC. NN. — Comandante di un plotone mortai d'assalto, benchè fatto segno a forte reazione avversaria, postava le proprie armi in posizione avanzata e scoperta e con tiro aggiustato ed efficace riduceva al silenzio alcune postazioni avversarie. — Fronte del Levante, 18 luglio 1938-XVI.

Buda Mario fu Francesco e fu Maria Barbalic, da Trieste, capomanipolo 4° reggimento CC. NN. — Ufficiale di collegamento in una giornata di duro combattimento, mentre più viva era la resistenza nemica, si offriva volontariamente per portare un ordine ai reparti avanzati, partecipando insieme ad essi all'attacco, che portava alla conquista di una importante posizione nemica. — Fronte del Levante, 13 luglio 1938-XVI.

Buttarelli Vittorio di Filippo e di De Angelis Assunta Giulia, da Olevano Romano (Roma), legionario 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Porta ordini, durante un violento contrattacco avversario, si offriva spontaneamente per recapitare una comunicazione urgente e attraversando zona battutissima da mitragliatrici nemiche riusciva a portare a compimento la missione. — Zona di Monleon, 19 luglio 1938-XVI.

Cabai Mario di Giovanni e di Massera Lucia, da Udine, capomanipolo raggruppamento artiglieria P. C. del C. T. V. — Capo pattuglia di un comando di raggruppamento artiglieria P. C., ricevuto l'ordine dell'impianto di un osservatorio su una posizione appena conquistata dalle fanterie, ne assicurava il collegamento telefonico in condizioni particolarmente difficili, percorrendo più volte il tratto di terreno più intensamente battuto dal fuoco di artiglieria e fanteria del nemico. — Monte Gaeta, 24-25 agosto 1938-XVI.

Calabrese Carmine fu Sante e di Gualtieri Rosina, da Cosenza, camicia nera 851° battaglione « Vampa ». — Legionario ardito, per quanto in minorate condizioni fisiche, volontariamente partecipava ad aspri combattimenti, distinguendosi per coraggio e sprezzo del pericolo. — Barracas, 16-18 luglio 1938-XVI.

Calestani Luigi di Alberto e fu Ercolina Montacchini, da S. Lazzaro Parmense, (Parma), seniore comando divisione Frecce Verdi. — Addetto all'ufficio personale di un comando di divisione, otteneva di partecipare ad un ciclo operativo, durante il quale, in rischiosa missione di esplorazione, dava sicure prove di capacità, ardimento e sprezzo del pericolo. — Battaglia di Catalogna-Pobla de Claramunt, 21 gennaio 1939-XVII.

Calmetta Matteo di Matteo e di Matosich Violetta, da Zara, caposquadra, 4° reggimento CC. NN. — Comandante di una squadra mitraglieri, durante un tentativo di contrassalto nemico, appoggiato ad intenso tiro di armi automatiche e carri armati, avuta la mitra-

gliatrice inutilizzata, perchè colpita da proiettili nemici si difendeva con lancio di bombe a mano, riuscendo a ricacciare l'avversario. — Zona di Barracas, 18 luglio 1938-XVI.

Caroli Aldo di Adelmo e di Corianni Giovanna, da Viano (Reggio Emilia), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Primo rifornitore di una squadra mitraglieri, infermo, nonostante l'ordine del medi o, rifiutava di essere ricoverato all'ospedale e volontariamente partecipava all'azione con la sua squadra resistendo alle fatiche e alle sofferenze fisiche e sempre prodigandosi durante il combattimento per il rifornimento dell'arma, percorrendo scoperte zone fortemente battute dal fuoco avversario. — Quota 1729, 21 settembre 1938-XVI.

Carriero Rocco fu Angelo e di Oliva Maria, da Montescaglioso (Matera), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta feriti di plotone fucilieri impegnato in cruento combattimento, con instancabile zelo e sprezzo del pericolo si preoccupava di trarre in salvamento numerosi feriti, anche di altri reparti, percorrendo numerose volte un terreno accidentato e reso più difficile dalla continua e violenta offesa di fuoco nemico. — Masia de Las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Cavicchioli Guido di Amedeo e di Motta Maria, da Stradella di Bigarella (Mantova), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta ordini di un plotone mitraglieri, manteneva il collegamento fra i reparti, nonostante l'intenso fuoco di fucileria e mitragliatrici, attraversando zone scoperte e bruttissime, incurante del pericolo dando esempio di singolare coraggio. — Masia de las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Cerrito Alessandro fu Francesco e di Murri Maria, da Cosenza, capomanipolo raggruppamento artiglieria contraerei del C. T. V. — Comandante di batteria c. a., in un lungo periodo di combattimenti, in cui si è trovato esposto ad offese nemiche da terra e dall'aria, dava costante esempio di sereno contegno e sprezzo del pericolo, assolvendo in modo brillante il suo compito. Già distintosi in precedenti periodi di azione. — Battaglia del Levante, 1° luglio, 5 agosto 1938-XVI.

Chiappetta Michele fu Francesco e di Trombino Carmela, da Rovito (Cosenza), 1° caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria D. V. L. — Durante la fase più delicata di un'asprissima azione, per recarsi spontaneamente a stendere una linea telefonica fra il comando di reggimento e il battaglione avanzante, che l'intenso fuoco di mitragliatrici aveva fermato sotto i reticolati avversari, non esitava a traversare più volte una zona battuta dal fuoco nemico, dove già erano caduti diversi porta ordini, dando prova di non comune coraggio, sprezzo del pericolo, altissimo senso del dovere. — Albentosa, 15 luglio 1938-XVI.

Chiriatti Giovanni fu Leonardo e di Padovanis Domenica, da Calimera (Lecce), camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Menomato fisicamente, sorretto più dal suo spirito che dalle forze fisiche, prodigandosi fino allo stremo, riusciva a portare il treppiede della mitragliatrice all'assalto di una quota nemica, arrivandovi con i primi e permettendo così di postare l'arma in tempo utile. — Quota 1091 di Golzalbes, 14 luglio 1938-XVI.

Ciulli Otello di Gino e di Trabalesi Armida, da Firenze, camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Segnalatore con bandiera, intelligente, coraggioso, instancabile nell'adempimento del dovere, era sempre presente ad offrire la sua opera ove il pericolo era maggiore. Incurante del forte fuoco nemico, ripetutamente si esponeva per mantenere saldo collegamento con altro reparto operante. — Fronte del Levante, 21 settembre 1938-XVI.

Coen Napoleone di Carlo e fu Fidora Giuseppina, da Ancona. — Capomanipolo 4° reggimento CC NN. — Durante due giorni di aspri combattimenti seguì i reparti di primo scaglione, portando alla testa della sezione, quanto più avanti gli fosse possibile, i propri pezzi. Alla conquista di una nuova quota tenacemente difesa con grave rischio personale, individuava i centri di resistenza nemici che con tiri precisi neutralizzava facilitando così il compito alle fanterie attaccanti. — Quota 1294, Muela-Quota 1091, Golzalbes, 13-14 luglio 1938-XVI.

Cominetti Paolo di Giuseppe e fu Foghini Alice, da Budrio, capomanipolo raggruppamento artiglieria M. C. — Ufficiale topografo di un gruppo di artiglieria, si portava di sua iniziativa in zona avanzata e battuta dalle armi automatiche nemiche, riuscendo ad individuare ed a rilevare alcune postazioni di artiglieria avversaria che potevano così essere efficacemente controbattute. — Strada Sarrion-Albentosa, 14 luglio 1938-XVI.

Corsini Umberto fu Luigi e di Bernardoni Teresa, da Pavullo, camicia nera raggruppamento artiglieria del C. T. V. — Puntatore di pezzo c. a. da 20 m/m. Durante un bombardamento di aerei nemici sulla batteria; mentre alcune bombe cadevano vicinissime ai pezzi, conservava calma esemplare, effettuando tiri efficacissimi, che obbligavano gli apparecchi nemici ad allontanarsi rapidamente dalle linee nazionali. — Fronte di Teruel, 15 gennaio 1938-XVI.

Costa Giuseppe di Antonio e di Sandri Maria, da Canale (Cuneo), capomanipolo 1ª compagnia telegrafisti C. T. V. — Comandante interinale di compagnia telegrafisti, incaricato dello stendimento di una linea telefonica con un osservatorio ancora tenacemente conteso dall'avversario, eseguiva la ricognizione unendosi alle truppe di fanteria nazionale che combattevano per la conquista della posizione. Ritornato sull'osservatorio con una sezione di stendimento, assicurava il collegamento nonostante l'intenso fuoco di fucileria nemica, dando esempio di spirito di sacrificio e di sprezzo del pericolo. — Fronte di Teruel, 31 dicembre 1937-XVI.

Corvino don Sebastiano fu Francesco e di Leo Ancina, da Siano (Salerno), centurione cappellano raggruppamento artiglieria M. C. — Durante la battaglia prestava la sua opera cristiana, nonostante i disagi e il rischio personale, con vera passione. Il 6 gennaio (Epifania), mentre celebrava la messa al campo, sopraggiunta numerosa l'aviazione nemica, che bombardava intensamente la zona, continuava sereno il Sacro Rito riuscendo di grande e confortevole esempio. — Fronte di Teruel, dicembre 1937-gennaio 1938-XVI.

Cremona Alfredo di Luigi e fu Golli Angiolina, da Cadeo (Piacenza), camicia nera 851° battaglione « Vampa ». — Legionario ardimentoso, si lanciava, di propria iniziativa, in posizione scoperta, sotto il fuoco nemico per colpire e disperdere col proprio fucile mitragliatore un nucleo di avversari, che tentava disporsi a difesa. — Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

Dabbene Renato di Michele e di Roagna Teresa, da S. Damiano d'Asti, camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta ordini di battaglione, assolveva il delicato compito durante un'intera giornata di aspro combattimento. Malgrado fosse fisicamente menomato, spontaneamente si offriva per andare a stabilire il collegamento con un reparto avanzato operante. Percorreva zona scoperta, sotto violento fuoco nemico, e, sprezzante di ogni pericolo, riusciva a portare a termine l'incarico, contribuendo notevolmente alla buona riuscita dell'azione. — Sierra del Javalambre, 21-22 settembre 1938-XVI.

Del Grosso Antonio Maria fu Quirino e fu Checchi Pier Laura, da Milano, centurione 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Nell'attacco di una forte e ben difesa posizione avversaria dimostrava grande coraggio personale slancio ed ardimento. Alla testa di pochi uomini inseguiva audacemente l'avversario che ripiegava, proteggendosi col brillamento di alcune mine e sotto la protezione di carri armati. — Sierra N. W. di Ragudo, 19 luglio 1938-XVI.

Della Giovampaola Umberto fu Pietro e di Lesi Letizia, da Acquaviva (Siena), caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Provetto radiotelegrafista, capo maglia di quattro stazioni R. F., in dura giornata di combattimento, manteneva collegamento perfetto. Mentre un battaglione era impegnato in dura battaglia, preso da tiri di mortai, conscio della delicatezza e dell'importanza del collegamenti, sfidando il pericolo, rimaneva al suo posto continuando il suo lavoro. — Battaglia di alto de Buitre, 21-22 settembre 1938-XVI.

Della Valle Renato fu Francesco e di Luisa Mazzetti, da Roma, capomanipolo 11° battaglione carri d'assalto. — Ufficiale di collegamento fra i reparti motorizzati, durante un accanito combattimento per l'occupazione di importante posizione nemica, attraverso zone fortemente battute da artiglieria e mitragliatrici avversarie, prodigavasi incessantemente per la trasmissione degli ordini ai reparti più avanzati con alto sprezzo del pericolo. — Pinell, 3 novembre 1938-XVI.

Del Vecchio Alberto di Giovanni e di Cevoli Maria, da S. Arcangelo di Romagna (Forlì) camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta feriti di compagnia in rincalzo, volontariamente si spingeva in prima linea a portare la sua opera ai feriti e ripetutamente si prodigava al soccorso dei camerati, pur dovendo attraversare un terreno scoperto e violentemente battuto dal fuoco nemico, dimostrando grande sprezzo del pericolo ed alto senso di cameratismo. — Battaglia del Levante: 13 luglio 1938-XVI.

De Marinis Renato fu Nicola e di D'Annunzio Anna, da Pescara, capomanipolo battaglione d'assalto « Folgore ». — Comandante di compagnia mitraglieri, rimasto a disposizione per il decentramento del suo reparto, nel grave decisivo momento di un aspro combattimento si offriva di sostituire un comandante di compagnia fucilieri ferito. Con serenità, perizia e sovrano sprezzo del pericolo trascinava gli arditi alla vittoria. — Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

De Nicola Vittorio di Vitangelo e di Debinos Giovina, da Montesilvano (Pescara), capomanipolo medico 2° reggimento Fanteria « Frecce Azzurre ». — Dirigente il servizio sanitario di reggimento, in più combattimenti distinguevasi per calma, serenità e sprezzo del pericolo. Durante la conquista di una importante posizione e i ripetuti contrattacchi avversari per la riconquista di essa, continuava a svolgere la sua alta missione umanitaria sotto intenso mitragliamento e bombardamento avversario, dando continue prove di sereno sprezzo del pericolo e valore personale. — Cerro Cruz, 20 luglio 1938-XVI.

De Rosa Giuseppe fu Luigi e di Fiorentino Ubaldina, da Aversa (Napoli), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Appartenente al plotone arditi reggimentale, in aspre azioni di un'aspra battaglia fu esempio ammirevole di coraggio e di attaccamento al dovere, sempre fra i primi nell'assalire il nemico a bombe a mano e nel respingerlo dai ritorni offensivi. — S. Cristobal di Sarrion - Alto Torres di Pina, 14-15 luglio 1938-XVI.

Diotallevi Mario di Gerolamo e di Lazzari Teresa, da Macerata, camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Sotto il fuoco violentissimo dell'avversario, si slanciava all'assalto fra i primi, sprezzante del pericolo, fugando il nemico col lancio di bombe a mano. — Alto de Buitre, 21 settembre 1938-XVI.

Di Pierro Pietro di Antonio e di Maria De Vincenzo, da Bisceglie (Bari), vicecaposquadra 4° reggimento CC. NN. — Graduato porta ordini di un comando di reggimento, in una giornata di duro combattimento per la conquista di una munitissima posizione nemica, si offriva volontariamente più volte per il recapito di ordini ai reparti avanzati, incurante della vivace reazione nemica, dando prova di coraggio, sprezzo del pericolo e alto senso di attaccamento al dovere. — Fronte del Levante. Quota 1294 de La Muela, 13 luglio 1938-XVI.

Domizioli Delio di Eugenio e fu Vignati Emma, da Macerata, caposquadra 4° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra mitraglieri per tutta la durata di un lungo ed aspro combattimento dava magnifico esempio di ardimento e perizia. Nell'attacco di munita quota nemica, appostava l'arma in posizione avanzata e fortemente battuta, onde poter contribuire in modo efficacissimo alla sua conquista. — Quota 1091, Golzalbes, 14 luglio 1938-XVI.

Emanuelli Davide fu Giuseppe e di Peroni Amalia Norina, da Mama d'Avio (Trento), vice caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri, sotto violentissimo fuoco nemico, riusciva a portare la sua squadra oltre la posizione assegnatagli, mettendo in fuga alcuni nuclei che con il loro violento fuoco molestavano il movimento. — Fronte del Levante, luglio 1938-XVI.

Galgani Bruno fu Quintilio e fu Bertini Sabatina, da Piombino (Livorno), camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Rifornitore di mitragliatrice, visto cadere ferito un camerata, gli prestava, malgrado la zona fosse battutissima, le prime cure, poi, raccolta la cassetta munizioni del ferito stesso la portava alla sua arma. — Quota 1294 La Muela, 13 luglio 1938-XVI.

Gambini Eugenio di Francesco e fu Pozzi Adele, da Coriano (Forlì) camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Legionario coraggiosissimo durante l'attacco ad un importante nodo stradale, da solo, col fucile mitragliatore, si portava in posizione scoperta e dominante per battere un centro di fuoco avversario. Con tiro preciso costringeva il nemico alla fuga, infliggendogli gravi perdite. Già distintosi per il suo coraggio in precedenti azioni. Alcaniz - Gandesa, 21 marzo 1938-XVI.

Genovesi Renato di Primo e fu Crudeli Annunziata, da Avenza (Apuania), caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra mitraglieri, conduceva con slancio, perizia e sprezzo del pericolo, la propria squadra all'attacco di una posizione avversaria. Raggiunto l'obbiettivo ed accortosi che da un trinceramento sul suo fianco, alcuni nemici ostacolavano il progredire di un reparto laterale, col fuoco delle sue armi, riduceva al silenzio il nemico e contribuiva all'avanzata del reparto attaccante. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Gentile Luigi di Giovanni e di Cozzo Antonina, da Messina, sotto capomanipolo 4° reggimento CC. NN. — Ufficiale addetto ad un comando di reggimento, in più giorni di duri combattimenti per l'occupazione di una importante zona, con infaticabile attività e rischio personale svolgeva utile e redditizia opera per il regolare funzionamento dei servizi, attraversando più volte con grande sprezzo del pericolo zone intensamente battute dal fuoco ed assolvendo in modo brillante i compiti affidatigli — Sarrion - Albentosa - Barracas, 13-19 luglio 1938-XVI.

Ghitterle Augusto fu Germano e di Gallegari Maddalena, da Rovere della Luna (Trento) camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta ordini infaticabile ed audace, recapitava, sotto violentissimo fuoco nemico, ordini ai reparti impegnati all'attacco, contribuendo con la sua opera intelligente ed ardita al buon esito dell'azione. — Fronte del Levante, 21-22 settembre 1938-XVI.

Giordano Nicola di Attanasio e fu Selvaggi Maria, da Pomarico (Matera), capomanipolo 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Ufficiale a disposizione del battaglione, si offriva volontariamente di portare ordini alle compagnie severamente impegnate in combattimenti, pur sapendo di dover attraversare delle zone battutissime dalle mitragliatrici nemiche. Riusciva sempre ad assolvere pienamente tale compito. Accortosi che alcuni piccoli reparti a causa delle numerose perdite, erano rimasti indietro, li riorganizzava e li riportava al combattimento, partecipando così al raggiungimento dell'obbiettivo della giornata. — Barracas - Rio Palancia, 19 luglio 1938-XVI.

Giorgi Giobatta fu Francesco e fu Iorzi Carmelita, da Nave (Brescia), sotto capomanipolo 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Quale comandante di plotone, alla testa del reparto, decisamente e con perizia, attaccava una posizione nemica sul fianco, costringendo i difensori a ritirarsi e facilitando l'avanzata della compagnia. Contrattaccato da forza avversaria, con l'esempio e la parola incitava i suoi uomini a resistere, costringendo il nemico a ritirarsi disordinatamente, con forti perdite. — O. M. S., 19 luglio 1938-XVI.

Giuliani Ruggero, di Giovanni e di D'Agostino Ida, da Chieti, sotto capomanipolo 7ª batteria da 20 m/m del raggruppamento C. A. dei C. T. V. — Comandante di sezione contraerea da 20 m/m postata in zona molto avanzata, durante un combattimento, mentre la sezione veniva improvvisamente fatta segno a colpi di cannone di carro armato, che ferivano gravemente due suoi serventi, infondendo coll'esempio calma e coraggio, disponeva arditamente i pezzi allo scoperto, per fronteggiare la nuova minaccia. — Fronte di Teruel, 28 dicembre 1937-XVI.

Golini Giulio fu Angelo e di Golini Anna, da Vittorito (Aquila), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta ordini instancabile e coraggioso, in un momento particolarmente difficile in cui difettava il collegamento con un reparto laterale, spontaneamente e con intelligente iniziativa, attraversando una zona fortemente battuta dal tiro nemico, riusciva a stabilirlo riportando nel contempo al proprio ufficiale informazioni utili e precise per l'ulteriore proseguimento dell'azione. — Masia de las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Iannotta Sebastiano fu Carmine e di Ciaramella Francesca, da S. Agata dei Goti (Benevento), 1° caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Capo squadra in un plotone cui era stata affidata un'azione di sorpresa per l'occupazione di una forte posizione nemica, si prodigava in ogni modo per conseguire il raggiungimento dell'obbiettivo e, con contegno sereno e deciso, contribuiva efficacemente, per alcune ore, alla difesa della posizione conquistata, investita da ogni lato da violento fuoco nemico. — Masia de las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Innocenti Corrado di Ulisse e di Meini Amabile, da Firenze, vice caposquadra 4° reggimento CC. NN. — Graduato di maggiorità, in due giorni di duri combattimenti, si offriva volontariamnete per tenere il collegamento con le compagnie avanzate, ben sapendo il pericolo al quale andava incontro, dovendo attraversare ripetutamente zone intensamente battute da armi automatiche e da artiglierie nemiche. Nell'attacco di una importante posizione, volontariamente si univa ai reparti avanzati e con essi partecipava all'assalto, giungendo fra i primi sull'obbiettivo. — Quota 1091, Golzalbes, 14 luglio 1938-XVI.

Innocenti Tommaso di Luigi e di Desideri Faustina, da Vinci (Firenze) camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Porta fucile mitragliatore, con sprezzo del pericolo e sotto violento fuoco portava la propria arma in posizione avanzata ed adatta a controbattere una postazione avversaria. Fatto segno a continuo tiro di armi automatiche, con arditezza rimaneva sulla posizione, continuando nel compito che con slancio personale si era assunto. — Quota 1294, La Muela, 13 luglio 1938-XVI.

Isola Giovanni fu Aristo e di Isotta Albertelli, da Parma, capo squadra 7° reggimento C. N. — Sottufficiale addetto al comando di battaglione, si offriva per il collegamento fra le compagnie avanzate durante l'attacco a munitissima posizione nemica. Attivo ed instancabile, con intelligente iniziativa, provvedeva ad assolvere esemplarmente il delicato compito, attraverso zone fortemente battute da fuoco di armi automatiche nemiche. Visto un compagno ferito, provvedeva sul posto ad una sommaria medicazione, trasportandolo poi al sicuro. — Masia de las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Lalla Bellisario di Michelangelo e di Giovai Valentina, da Liscia (Chieti), camicia nera scelta 3° reggimento fanteria legionaria «Littorio ». — Portaordini di battaglione arditi, valoroso instancabile. In un aspro combattimento dava ripetute prove di coraggio eccezionale e di profondo attaccamento al dovere. Attraversava molte volte il terreno scoperto incurante delle raffiche continue di fuoco per il recapito di ordini urgenti, prodigandosi sino all'estremo limite delle proprie forze. — Alto Torres di Pina, 18 luglio 1938-XVI.

Lazanio Costantino fu Egidio e di Mappea Dampe, da Prazzo (Cuneo), capitano comando brigata « Frecce Nere ». — Incaricato di costruire una strada essenziale per permettere alla sua brigata, at-

taccante attraverso un difficile scalino montano, di procedere con le sue artiglierie e l'autocarreggio, si spingeva arditamente innanzi con i primi reparti di fanteria per ricercare ove fosse possibile aprire il passaggio. Incurante del vivo fuoco di armi automatiche avversarie riconosceva il terreno in un ampio intervallo tra due battaglioni di primo scaglione e mercè il suo sereno ardimento raggiungeva l'importante scopo che gli era stato assegnato. — Muela de Anadon, 9 marzo 1938-XVI.

Leone Mario di Domenico e di Mancinelli Eugenia, da Pescara, camicia nera 7° reggimento CC. NN. — All'attacco di una posizione nemica, fortemente sistemata a difesa, si prodigava con audacia ed intelligenza a fornire ai propri superiori utili notizie sul nemico. Durante il duro combattimento sostenuto dal reparto, sotto intenso fuoco avversario, si dimostrava combattente generoso, valoroso e deciso, assolvendo sempre i diversi e pericolosi incarichi ricevuti. — Masia de las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Lombardi Domenico di Giovanni e fu Rita Barbera, da Minervino Murge (Bari), camicia nera raggruppamento artiglieria P. C. del C. T. V. — Specializzato per le trasmissioni, addetto alla centrale di gruppo, rimasto isolato per interruzione di tutte le linee telefoniche in seguito a bombardamento aereo nemico, si lanciava allo scoperto, mentre il bombardamento perdurava, per provvedere, immediatamente, sprezzante del pericolo, al ripristino delle linee. — Fronte di Teruel, 4 gennaio 1938-XVI.

Lucchese Agostino di Luigi e di Bosi Emilia, da Udine, vice caposquadra 3ª batteria C. A. da 75 C. K. — Capo pezzo di batteria C. A., mentre eseguiva un tiro contro degli aerei che si avvicinavano minacciosi alla batteria, accortosi dell'attimo di turbamento causato dallo scoppio di una granata nemica, che feriva cinque persone, con pronta energia ristabiliva la calma ottenendo che il tiro proseguisse con la massima rapidità ed esattezza. — Fronte di Teruel, 19 gennaio 1938-XVI.

Macauda Salvatore fu Tommaso e di Cassarino Antonia, da Rosolini (Siracusa), camicia nera scelta 4° reggimento CC. NN. — Visto cadere ferito il proprio ufficiale in zona intensamente battuta dal nemico, con ardimento ed incurante del pericolo cui andava incontro, accorreva praticandogli le prime cure. Esempio di spirito di sacrificio e di attaccamento ai superiori. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Maffia Gennaro fu Giuseppe e fu Vassale Maria, da Napoli, camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta ordini di compagnia, assolveva con intelligenza e scrupolosità il suo compito anche nei momenti in cui il fuoco nemico assumeva intensità violenta. Di ritorno da una missione visto un ferito abbandonato, incurante del violento fuoco, lo raccoglieva e da solo lo portava al posto di medicazione. — Masia de Lasa Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Manca Salvatore fu Gavino e di Dessuppoiu Maria, da Ittiri (Sassari), caposquadra 4° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra, durante due giorni di aspro combattimento, si prodigava con alto senso del dovere, serenità e sprezzo del pericolo e trascinava i propri uomini al raggiungimento degli obbiettivi assegnati, dando prova di ottime qualità militari. — Quota 1294. — Quota 1091, 13-14 luglio 1938-XVI.

Marà Ivo fu Casimiro e fu Natalia Marcellina, da Giulianova (Teramo), camicia nera scelta 4° reggimento CC. NN. — Graduato porta ordini di un comando di reggimento, in una giornata di duro combattimento per la conquista di una munitissima posizione nemica, si offriva volontariamente più volte per il recapito di ordini ai reparti avanzati, incurante della vivace reazione nemica, dando prova di sereno coraggio, sprezzo del pericolo e alto senso di attaccamento al dovere. — Fronte del Levante. — Quota 1294 de la Muela, 13 luglio 1938-XVI.

Marelli Guglielmo fu Antonio e fu Rozza Teresa, da Vailate (Cremona), centurione 3° reggimento fanteria legionaria D. V. L. — In una fase particolarmente delicata di un'asprissima azione per la conquista di importante e contrastata posizione, interrotta la linea telefonica, interdetta qualsiasi comunicazione con portaordini, per l'eccezionale sbarramento di fuoco, si offriva di recarsi presso un reparto avanzato per collegarlo col comando di reggimento, traversando due volte una zona letteralmente sbarrata dal fuoco incrociato di armi automatiche. — Loma de Alonzo - Albentosa, 15 luglio 1938-XVI.

Margelli Pompeo di Antonio Giovanni e di Ricci Maria, da Porretta Terme (Bologna), vice caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria D. V. L. — Durante tutto il ciclo operativo, si prodigava instancabilmente a stendere le linee telefoniche fra il comando di reggimento ed i reparti avanzati, dimostrando in ogni momento, oltre che spiccato coraggio personale, altissimo senso del dovere. — San Cristobal - Albentosa Benafer, 14-15-22 luglio 1938-XVI.

Marino Giuseppe fu Giovanni e fu Termini Giuseppa, da Aragona (Agrigento), 1° aiutante 4° reggimento CC. NN. — Benchè adibito ai servizi, partecipava volontariamente alle operazioni per la conquista di una munita posizione nemica. Iniziatasi la fase di assalto, malgrado la età non più giovanile, vi partecipava coi reparti avanzati, giungendo con essi sulla contrastata posizione, dando esempio di dedizione al dovere e coraggio personale. — Quota 1091 di Golzalbes, 14 luglio 1938-XVI.

Marmiroli Agide di Sante e di Antonelli Caterina, da Suzzara (Mantova), caposquadra 4° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra mitraglieri, percorreva vasti tratti di terreno scoperto e battuto per scegliere adeguate postazioni alla sua arma. Esponevasi pure continuamente malgrado violente e bene aggiustate raffiche nemiche, per meglio osservare e dirigere il tiro. — Quota 1091 di Gonzalbes, 14 luglio 1938-XVI.

Mascherpa Luigi di Giovanni e di Meazzi Rosa, da S. Angelo Lodigiano (Milano), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — Ardito porta arma tiratore di una compagnia mitragliatrici, dimostrava con sangue freddo e sprezzo del pericolo, la sua particolare capacità riuscendo col fuoco della sua arma, in zona pericolosissima e fortemente battuta dal fuoco avversario, ad individuare e a ridurre al silenzio un importante centro di fuoco avversario. — Quota 550 sud-est di Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

Masetti Angelo di Carlo e di Zaniboni Delina, da Bologna, camicia nera scelta 3ª batteria C. A. da 75 C. K. — Durante un'azione di fuoco contraerei nemici, benchè avesse visto cadere feriti da schegge di granata vari compagni, continuava con calma e precisione ammirevole ad assolvere il delicato compito di telemetrista. — Fronte di Teruel, 19 gennaio 1938-XVI.

Mastroianni Carlo fu Antonio e fu Carra Angela, da Bella Nicastro (Catanzaro), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta feriti di un reparto fucilieri fortemente impegnato all'attacco di una fortificata posizione nemica, disimpegnava con coraggio, zelo ed abnegazione le proprie mansioni, percorrendo numerose volte un terreno impervio e completamente battuto da raffiche di mitraglia avversaria. — Riusciva così, insieme ad altro camerata, a portare in salvo diversi feriti appartenenti anche a reparti fiancheggianti. — Masia de las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Mazzeschi Walter, da Arezzo, camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Camicia nera porta ordini addetto ad un comando di battaglione, con sereno sprezzo del pericolo, attraversava più volte zona intensamente battuta da artiglieria ed armi automatiche, per portare ordini e ricevere informazioni sull'andamento del combattimento. Durante la fase di assalto per la conquista di importante posizione, si lanciava avanti con i reparti di primo scaglione offrendo brillante prova del suo ardimento. — Quota 1564 - Quota 1703 del Buitre, 21 settembre 1938-XVI.

Mistretta Salvatore di Michele e di Bonomo Liboria, da Mussomeli (Caltanisetta), camicia nera 2° battaglione « Frecce Nere 23 Marzo ». — Porta arma di squadra mitraglieri, mentre si portava unitamente alla sua squadra, all'attacco di una posizione nemica, costretto ad attraversare una zona battuta e scoperta, rimaneva ferito. Tuttavia dimostrava calma e serenità, incitando i suoi compagni con la parola e con l'esempio. — Fronte del Levante - Gonzalbes. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Moscatelli Luciano di Luigi e di Marchesa Addolorata, da Roggiano Salde (Lecce), camicia nera scelta raggruppamento artiglieria contraerea del C. T. V. — Avvistatore di batteria c. a. in zona battuta dalla fucileria e mitragliatrici nemiche, disimpegnava il suo incarico con zelo e scrupolosa diligenza esponendosi al fuoco nemico per meglio rendersi utile. Contribuiva ad assicurare tempestivo ed efficace intervento della batteria. — Fontencilla, 2 luglio 1938-XVI.

Motta Sebastiano di Giuseppe e di Sudano Francesca, da Ferla (Siracusa) camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Durante lo svolgersi dell'azione per la conquista di munitissime posizioni, trovandosi la colonna della propria sezione cannoni in spostamento, in piena fase operativa si offriva volontario quale guida di collegamento. Assolveva il difficile e rischioso compito con capacità e cosciente sprezzo del pericolo attraversando zone battute e controllate dal nemico. Instancabile e sempre tra i primi nel compimento del proprio dovere. Già distintosi per coraggio e zelo in altre azioni. — Quota 1294 de la Muela, 13 luglio 1938-XVI.

Orlandi Giuseppe di Luigi e di Mascia Luisa, da Palma Campania (Napoli), caposquadra battaglione genio D. V. L. — Capo di una sezione di stendimento telefonico, si prodigava senza posa nell'adempimento dei suoi incarichi dando, in zone fortemente battute dal fuoco nemico numerose prove di coraggio e sprezzo del pericolo.

Con il suo magnifico esempio guidava i propri dipendenti e contribuiva in modo notevole ad assicurare importantissimi collegamenti. — Masia do Casa Blancas, 21 luglio 1938-XVI.

Ortalli Giulio di Enrico e di Giovanna Zanotti, da Castell'Arquato (Piacenza), caposquadra battaglione mitraglieri «Frecce Azzurre». — Sottufficiale di maggiorità del battaglione, sotto intenso tiro di artiglieria e armi automatiche nemiche, fu infaticabile nel portar ordini e mantenere il collegamento con i reparti. Svolse poi opera altamente umana nel soccorrere i numerosi colpiti da improvviso concentramento di fuoco nemico. — Masia de Aguas Blancas, 20-21 luglio 1938-XVI.

Panzavolta Libero di Raffaele e di Zanelli Rosa, da Faenza (Ravenna), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta feriti del plotone comando di battaglione, in servizio presso il posto di medicazione, saputo che un reparto impegnato in durissimo combattimento era rimasto senza barelle e senza portaferiti per il grande numero di colpiti, volontariamente si recava in una zona battutissima dal fuoco di mitragliatrici nemiche, per portare al sicuro i camerati feriti. — Fronte del Levante, 13 luglio 1938-XVI.

Paolillo Ruggiero fu Domenico e di Angela Tresca, da Barletta, caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria «Littorio». — Addetto alla squadra collegamenti per aerei, durante un aspro combattimento, visto un reparto duramente impegnato col nemico, con slancio ed iniziativa ammirevoli conduceva i suoi uomini all'assalto disimpegnando il reparto ed affermandosi con questo sull'obbiettivo conteso. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Alto Torres di Pina, 18 luglio 1938-XVI.

Parpaiola Danilo fu Luigi e fu Costantin Angela, da Padova, caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra A. P., non esitava a scegliere postazioni molto avanzate e battute dal fuoco nemico, al fine di poter appoggiare efficacemente l'avanzata dei fucilieri. — Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

Passerini Rodolfo di Arturo e di Argenti Claudia, da Ancona, centurione 4° reggimento CC. NN. — Comandante di compagnia fucilieri, in più giornate di duri combattimenti, guidava con perizia e valore il proprio reparto. Nell'attacco di una munita posizione avversaria, dopo aver attraversato una zona scoperta e molto battuta dal fuoco nemico, giungeva fra i primi sulla posizione contesa. Esempio ai suoi dipendenti di ardimento e valore personale. — Quota 1091, Gonzalbes, 1° luglio 1938-XVI.

Patroncini Alberto fu Emilio e fu Capretti Guidi Elvira, da Correggio (Reggio Emilia), 1° seniore divisione «Frecce Verdi». — Nel ciclo operativo di Catalogna ha prodigato opera appassionata di valoroso combattente. Durante un episodio notturno d'inopinata e violenta minaccia avversaria sul tergo della divisione, accorreva prontamente e, con esemplare serenità, noncurante del grave pericolo in atto, concorreva bravamente a scongiurare la minaccia. — Albi - Vinaixa (Catalogna), 5 gennaio 1939-XVII.

Patrone Tommaso fu Paolo e di Vilandola Virginia, da Alessandria, vice caposquadra raggruppamento carristi 1° battaglione carri d'assalto — Capo carro di carro d'assalto si offriva volontariamente per una ricognizione rischiosa. Fatto segno a violento fuoco avversario persisteva nell'azione portandola a termine brillantemente — Benisanet, 6 novembre 1938-XVII.

Perdaccio Antonio di Raffaele e di Palmas Vitalia, da Serri (Nuoro), vice caposquadra 4° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri, nella fase di assalto per la conquista di una munita posizione avversaria alla testa di altri audaci, metteva in fuga con lancio di bombe a mano elementi di un centro di fuoco nemico. Graduato già distintosi in tutte le azioni svoltesi in precedenza. — Quota 1564 del Buitre, 21 settembre 1938-XVI.

Perugi Ugo fu Gino e di Albertina Bucci, da Firenze, caposquadra 4° reggimento CC. NN. — Sottufficiale del comando di battaglione, in due giorni di dura battaglia, dava prova di intelligente capacità e sprezzo del pericolo svolgendo compiti di collegamento coi reparti avanzati. Nell'azione per la conquista di una importante posizione, volontariamente si univa ai reparti avanzati e con essi partecipava all'assalto, giungendo fra i primi sull'obbiettivo. Esempio di attaccamento al dovere e coraggio. — Quota 1091, Gonzalbes, 14 luglio 1938-XVI.

Petroselli Alfredo di Gregorio e di Palmieri Gilda, da Macerata, camicia nera quartiere generale D. V. L. — Addetto ai rifornimenti del comando tattico della divisione, nelle battaglie dell'Aragona-Ebro e del Levante, dimostrava costante prova di attaccamento al dovere e di sprezzo del pericolo. Nell'espletamento del suo compito era costretto a sostare spesso in zone intensamente battute dall'artiglieria nemica, facendo giungere i rifornimenti anche negli osservatori più avanzati. — Pressi di Viver, 23 luglio 1938-XVI.

Pili Giuseppe di Antonio e di Maxia Efisia, da Gesico (Cagliari), caposquadra 4° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra, in giornate di duri combattimenti, conduceva con coraggio e serenità i propri uomini. Accortosi che un nucleo avversario bersagliava d'infilata i reparti, lo costringeva alla fuga con manovra rapida e decisa. — Barracas, 18 luglio 1938-XVI.

Ponzoni Emilio di Aristide e fu Porro Aldina, da Torre di Piemardi (Cremona), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta munizioni, assolveva tempestivamente il suo compito, anche in circostanze particolarmente difficili. Durante un combattimento, vedendo cader un porta arma, non esitava a soccorrerlo, sfidando il fuoco avversario, ed a portarlo, dopo molti sforzi, in un punto meno battuto, sottraendolo ad ulteriori offese del fuoco nemico. — Fronte del Levante, 13 luglio 1938-XVI.

Presciandotto Gino di Antonio e di Bombonati Elide, da Cavanelle (Venezia), camicia nera 7ª batteria da 20 m/m del C. T. V. — Telefonista del comando tattico di batteria, accortosi che la linea del comando gruppo era stata interrotta dal tiro di artiglieria nemica ed essendo i guardiafili già impegnati su altra linea, si portava spontaneamente in cerca del guasto attraverso una zona molto battuta, dando prova di ardimento e di alto senso del dovere. — Fronte di Teruel, 10 gennaio 1938-XVI.

Raimondi Giovanni fu Pietro e di Ciarocchi Matilde, da Ascoli Piceno, caposquadra 4° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra, individuata la posizione di una mitragliatrice nemica che bersagliava i reparti, con abile manovra l'assaltava, mettendo in precipitosa fuga gli uomini che la manovravano. — Barracas, 18 luglio 1938-XVI.

Raja Vincenzo di Vito e fu Diomira Fusella, da Oliveto Citra (Salerno), centurione 3° reggimento fanteria legionaria. Comandante di compagnia mitraglieri con capacità e sprezzo del pericolo, perduti tutti gli ufficiali, sorvegliava e dirigeva in aspri combattimenti, l'impiego dei suoi plotoni operanti con le compagnie del battaglione. In circostanze particolarmente delicate si dimostrava preciso ed intrepido esecutore di ordini. Completando l'occupazione di difficile posizione provvedeva saggiamente e rapidamente alla sistemazione a difesa della quota. — Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

Ratti Andrea, da Massa Carrara, camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Visto il proprio caposquadra rimanere gravemente ferito in posizione avanzata e scoperta, fatto segno a violento fuoco di mitragliatrice, accorreva prontamente in soccorso del superiore, cosciente e noncurante del gravissimo pericolo a cui si esponeva. — Masia de Las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Redolfi Walter di Giuseppe, di Bonato Amalia, da Bassano del Grappa, capomanipolo sezione di sanità E. «Frecce Azzurre». — Comandante di reparto porta feriti, in 24 mesi di campagna, dava costante prova di attaccamento al dovere, di attività silenziosa, di valore personale, affrontando volontariamente ogni pericolo per dirigere, sorvegliare fino sulle linee del fuoco le squadre dei porta feriti, in tutte le fasi della battaglia, facilitando lo sgombero dei numerosi feriti. — Catalogna 23 dicembre 1938-XVII - 9 febbraio 1939 Anno XVII.

Ridolfi Berardino fu Luigi e di Angeloni Maddalena, da Fossa (Aquila), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta munizioni di squadra fucilieri, all'attacco di posizione nemica fortemente difesa, malgrado il violento e micidiale fuoco avversario, con grande sprezzo della vita, assicurava il rapido rifornimento alla propria arma, contribuendo efficacemente alla riuscita dell'azione. — Alto de Buitre, 21 settembre 1938-XVI.

Rivola Araldo fu Domenico e di Mancurti Clorinda, da Casola Valsenio (Ravenna), camicia nera scelta 7° reggimento CC. NN. — Porta ordini instancabile e intelligente, prodigavasi in tutta l'azione ad assolvere con ardimento il suo compito. Pur sapendo di dover attraversare una zona molto battuta dal fuoco di mitragliatrice nemica, ripetutamente si offriva per stabilire saldo collegamento fra i reparti operanti, rendendo in tal modo preziosi servizi pel buon esito dell'azione. — Fronte del Levante, 21 settembre 1938-XVI.

Romani Alpino di Cesare e di Grandi Ernesta, da Pavullo (Modena), capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Comandante del plotone comando di battaglione, in una giornata di aspro combattimento, fu mirabile esempio di calma e coraggio. Procedendo con le CC. NN. all'attacco, sotto l'infuriare del fuoco nemico, assicurò costantemente i collegamenti fra i comandi e reparti, prodigandosi in ogni forma ed oltre ogni misura per la vittoriosa conclusione dell'azione. — Fronte del Levante, 21-22 settembre 1938-XVI.

Saimbene Salvatore fu Giacomo e di Pietrino Giuseppa, da Caltagirone (Catania), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Giungeva sulla quota indicatagli con rapidità e decisione, sotto intenso mi-

tragliamento e bombardamento nemico. Prontamente postava l'arma ed apriva efficacissimo fuoco, immobilizzando sulle posizioni il nemico che preparava il contrattacco. — Sierra de Javalambre, 22 settembre 1938-XVI.

Salanti Francesco fu Carlo e di Bardisotti Cecilia, da Crumelli Cremonese, vice caposquadra IV gruppo cannoni da 65/17. — Radiotelegrafista di una stazione assegnata alla pattuglia di collegamento con la fanteria, sotto violento fuoco nemico, coadiuvò con sereno cosciente coraggio e con ammirevole abnegazione il suo compagno addetto alla medesima stazione, mantenendo costante collegamento fra fanti in prima linea e il gruppo. Già distintosi in tutte le precedenti azioni. — Alto de Buitre, 21-23 settembre 1938-XVI.

Salvatici Ugo di Ernesto e di Isolina Favi, da Grosseto, camicia nera 1° reggimento artiglieria « Littorio ». — Autiere di provato coraggio, specialmente nelle circostanze più difficili del combattimento, dava prova di abnegazione, sprezzo del pericolo, attaccamento al dovere. Volontariamente offrivasi per il rifornimento munizioni della batteria in posizione battuta da forte fuoco di fucileria e mitragliatrici avversarie. Feriti cinque serventi di un pezzo particolarmente esposto, lasciato in luogo sicuro il suo autocarro, volontariamente sostituivasi ad essi. — Albentosa, 15 luglio 1938-XVI.

Salvatori Ettore fu Luigi e di Sermasi Carolina, da Castel San Pietro (Bologna), vice caposquadra 3ª batteria C.A. da 75 C. K. — Capo pezzo di batteria C. A., mentre eseguiva un tiro contro aerei che si avvicinavano minacciosi alla batteria, accortosi dell'attimo di turbamento causato dallo scoppio di una granata nemica che feriva cinque persone, con pronta energia ristabiliva la calma, ottenendo che il tiro proseguisse con la massima rapidità ed esattezza. — Fronte di Teruel, 19 gennaio 1938-XVI.

Sancarlo Raffaele di Giuseppe e di Immordino Grazia, da Palermo, camicia nera scelta 4° reggimento CC. NN. — Incurante dell'intenso tiro nemico cui veniva fatto segno, accorreva in aiuto di tre feriti, riuscendo a trasportarli in luogo sicuro. Esempio di sprezzo del pericolo e di altruismo. — Quota 1294, La Muela, 13 luglio 1938-XVI.

Santini Ferruccio fu Arcangelo e di Monaldi Elvira, da Cortona (Arezzo), capomanipolo 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Ufficiale a disposizione, volontariamente assumeva il comando di compagnia che aveva perduto il proprio comandante e rianimandola con la sua brillante azione personale fatta di audacia e di sprezzo del pericolo, trascinava vittoriosamente i legionari alla conquista di formidabili trinceramenti nemici, vincendo l'ostinata resistenza opposta. — San Cristobal di Sarrion, 14 luglio 1938-XVI.

Sassi Mecedonio fu Sante e di Alinovi Vittoria, da Parma, caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Durante un violento combattimento, malgrado la forte reazione avversaria, volontariamente manteneva il collegamento con i reparti avanzati. Con eccezionale calma e coraggio su terreno impervio e fortemente battuto dalle armi automatiche nemiche, dimostrava sereno sprezzo del pericolo, audace iniziativa ed alta comprensione del dovere. — Masia de las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Sazzini Guido fu Ennio e di Bacci Chiara, da Monghidoro (Bologna), camicia nera 851° battaglione « Vampa ». — Porta arma di fucile mitragliatore in giornate di aspri combattimenti, dava prova di ardimento, sprezzo del pericolo senso del dovere. Giunto fra i primi su munita posizione nemica e piazzata l'arma in zona scoperta e battuta dal nemico, riusciva col fuoco a neutralizzare un centro di resistenza avversario. — Zona Barracas, 16-18 luglio 1938-XVI.

Scavone Antonio di Giuseppe e di D'Agostino Concetta, da Regalbuto (Enna), caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Sottufficiale addetto ad un osservatorio avanzato di battaglione, dava mirabile prova di coraggio e di sprezzo del pericolo, rimanendo sereno al suo posto di osservazione quasi demolito dai tiri di grosso calibro dell'artiglieria nemica e continuando con calma e precisione a trasmettere preziose notizie al comando di battaglione. — Manzanera 18-19-20 settembre 1938-XVI.

Sermasi Giuseppe fu Edoardo e fu Maria Lemmi Fitti, da Bologna, centurione raggruppamento artiglieria M. C. del C. T. V. — Comandante di un reparto munizioni e viveri, mentre aerei nemici bombardavano un deposito munizioni e il suo reparto, abbassandosi a mitragliare, si prodigava con calma e serenità, sprezzando il pericolo, al pronto soccorso dei feriti ed al salvataggio del materiale minacciato dall'incendio del deposito munizioni. — Valdealgorfa, 1° aprile 1938-XVI.

Severino Antonio Ortensio fu Pasquale e di Immacolata Puesto, da Caiazzo (Napoli), 1° centurione 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di compagnia comando, accortosi che un reparto fucilieri stava per essere aggirato dal nemico, si portava con gli esploratori e con i mortai rimasti a disposizione in posizione avanzata. Il fuoco nutrito ed improvviso delle sue armi prendeva il nemico di infilata, mettendolo in fuga. — Barracas-Rio Palancia, 19 luglio 1938-XVI.

Silimbani Domenico di Paolo e di Cicognani Cesira, da Faenza (Ravenna), vice caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Graduato di contabilità, durante la conquista di munita posizione nemica, visto cadere un rifornitore, raccoglieva subito la cassetta porta munizioni e unitosi al plotone si lanciava con i camerati alla conquista dell'obbiettivo assegnato. — Battaglia del Levante, luglio 1938-XVI.

Soldi Mario fu Francesco e di Soldi Rosa, da Asola (Mantova), capo squadra 11° battaglione carristi. — Capo-carro di carro lanciafiamme, con ardimento e perizia, affrontando l'intensa reazione nemica conscio del pericolo al quale era esposto, si approssimava alle posizioni nemiche fino a poterle efficacemente investire col getto del suo lanciafiamme. — Villalba de los Arcos-Quota 402, 21 agosto 1938-XVI.

Spalla Riccardo di Agostino e di Mazzini Maria, da Dazza (Sondrio), camicia nera genio C. T. V. — Durante lo svolgimento di una dura battaglia, partecipava alla bonifica di una importante opera minata e successivamente si prodigava con elementi di punta della propria squadra, sotto il tiro nemico, riuscendo di esempio ai compagni per spirito di sacrificio e dedizione al dovere. — Fronte del Levante, 13-31 luglio 1938-XVI.

Spillantini Bruno fu Annibale e di Del Morino Olimpia, da Caprese Michelangelo (Arezzo) vice caposquadra 4° reggimento, chiedeva ed otteneva di fare il porta ordini. Durante un giorno di aspro combattimento si prodigava con ardimento e sprezzo del pericolo per il recapito di ordini e per mantenere il collegamento con i reparti avanzati, in condizioni rese particolarmente difficili dalla vivace reazione avversaria e dalla natura del terreno. — Alto Buitre, 21 settembre 1938-XVI.

Spina Vincenzo di Luigi e di Catani Lucia da Montecompatri (Roma), camicia nera scelta 7° reggimento CC. NN. — Comandante dei rifornimenti di una squadra mitraglieri, si prodigava per il perfetto funzionamento della propria arma, e, incurante del violento fuoco di artiglieria nemica, percorreva più volte il terreno battutissimo provvedendo ai rifornimenti dell'arma da solo per risparmiare i propri camerati rifornitori. Esempio di grande cameratismo e di sprezzo del pericolo. — Quota 1729, 21 settembre 1938-XVI.

Tamborini Angelo di Battista e di Maria Tamborini, da Bagnaria (Pavia), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Con audace impiego del proprio fucile mitragliatore, contribuiva validamente alla conquista di una forte posizione nemica e, noncurante della violenta reazione di fuoco, con precisa e coraggiosa azione della sua arma stroncava un tentativo di contrassalto dell'avversario. — Alto Torres di Pina, 18 luglio 1938-XVI.

Tamoni Mario Umberto di Celeste e fu Barboni Maria, da Mesola (Ferrara), capo squadra 3ª batteria C. A. 75 C. K. — Capo pezzo di batteria C. A. mentre eseguiva un tiro controaerei che si avvicinavano minacciosi alla batteria, accortosi dell'attimo di turbamento causato dallo scoppio di una granata nemica, che feriva cinque serventi, con pronta energia, ristabiliva la calma, ottenendo che il tiro proseguisse con la massima rapidità ed esattezza. — Fronte di Teruel, 19 gennaio 1938-XVI.

Troscia Sveno di Benvenuto e di Maggiori Eurosia, da Orvieto (Terni), vice caposquadra 4° reggimento CC. NN. — In una giornata di duro combattimento per la conquista di una munitissima posizione nemica si offriva volontariamente più volte per il recapito di ordini ai reparti avanzati, incurante della vivace reazione nemica, dando prova di sereno coraggio, sprezzo del pericolo e alto senso del dovere. — Fronte del Levante-Quota 1091, Gonzalbes, 14 luglio 1938-XVI.

Tutolo Michelangelo fu Michele e fu Rosalillo Maria Leonarda, da Faeto (Foggia), caposquadra 4° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra, durante due giorni di aspro combattimento si prodigava con alto senso del dovere, serenità e sprezzo del pericolo e trascinava i propri uomini al raggiungimento degli obbiettivi assegnati, dando prova di ottime qualità militari. — Quota 1294. - Quota 1091, 13-14 luglio 1938-XVI.

Zanardelli Giovanni di Giuseppe e di Castellini Oliva, da Villa Cascina (Brescia), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Appartenente al plotone arditi reggimentale, in aspre azioni di una dura battaglia, era di esempio ai compagni per singolare coraggio e profondo attaccamento al dovere, sempre primo nell'assalire il nemico e nel respingere ogni ritorno offensivo. — S. Cristobal di Sarrion-Alto Torres di Pina, 14-18 luglio 1938-XVI.

Zanchi Giovanni fu Samuele e fu Cigliari Maria, da Cavernago (Bergamo), caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Sottufficiale addetto ad un osservatorio avanzato, di battaglione, dava mirabile

prova di coraggio e sprezzo del pericolo, rimanendo impassibile al suo posto di osservazione, quasi demolito dai tiri dell'artiglieria nemica e continuando, con calma e precisione, a trasmettere preziose notizie al comando di battaglione. — Manzanera, 18-19-20 settembre 1938-XVI.

Zelioli Aldemiro di Oreste e fu Franceschini Rosina, da Carpineti (Reggio Emilia), camicia nera 7º reggimento CC. NN. — Rifornitore di un plotone mitraglieri che aveva subito forti perdite, volontariamente sostituiva nelle funzioni i compagni deceduti o feriti, attraversando più volte, con grande sprezzo del pericolo, zone battutissime, per provvedere al rifornimento delle armi automatiche. — Masia de Las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Vallini Amleto di Adolfo e di Bartoletti Bice, da Pisa, camicia nera scelta 3º reggimento fanteria legionaria. — Sotto intenso fuoco di mitragliatrici, fucileria e carri armati si offriva volontariamente e rapidamente a recare ordini e comunicazioni giovando al buon esito del combattimento del proprio reparto arditamente provato all'attacco di posizione nemica. — Albentosa, 15 luglio 1938-XVI.

Varnetti Luigi, da Venezia, camicia nera 7º reggimento CC. NN. — Porta munizioni di un plotone fucilieri, essendo venuto a conoscenza che una squadra del proprio reparto distaccata in una ridotta si trovava in serie difficoltà, per avere esaurite le munizioni, spontaneamente e con intelligente azione, provvedeva al pronto rifornimento, attraversando più volte, con sprezzo del pericolo, zone battute dal fuoco nemico. Permetteva in tal modo a detta squadra di neutralizzare l'offesa avversaria. — Fronte del Levante, 13 luglio 1938-XVI.

Vicentini Giuseppe fu Gaspare e fu Robuzzi Concetta, da Tempera (Aquila), centurione medico 3º reggimento fanteria legionaria D.V.L. — Vedendo che in zona assolutamente scoperta e falciata dal fuoco incrociato di mitragliatrici nemiche giacevano numerosi feriti, non esitava a slanciarsi, trascinandovi col suo esempio un gruppo di porta feriti, dando magnifica prova di attaccamento al dovere, di sprezzo del pericolo e di fervido cameratismo. — Loma de Alonzo, 15 luglio 1938-XVI.

Viglino Luigi fu Sebastiano e di Traversa Caterina, da Barbaresco (Mondovì), camicia nera quartiere generale D. V. L. — Legionario di Guadalajara, Orduña, Santander, confermava anche nella battaglia del Levante il suo coraggio. Quale autiere addetto al comando tattico della divisione, incurante di ogni offesa nemica, adempiva al suo servizio con calma ammirevole e sprezzo del pericolo. — Battaglia del Levante, 12-25 luglio 1938-XVI.

Villani Vinicio di Arturo e di Zanotti Alfonsa, da S. Pietro in Casale (Bologna), camicia nera scelta 3ª batteria C. A. da 75 C. K. — Incaricato dell'avvistamento di aerei nemici, benchè vicino gli fossero caduti feriti da scheggie un ufficiale e quattro compagni, continuava ad assolvere il delicato incarico con serenità ed attenzione, dando prova di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Fronte di Teruel, 19 gennaio 1938-XVI.

Regio decreto 15 *febbraio* 1940-XVIII, *registrato alla Corte dei conti addì* 17 *marzo* 1940-XVIII, *registro n.* 9 *Guerra, foglio n.* 332.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatte sul campo, ai sottonotati militari:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Agostini Edoardo fu Remo, da Sermoneta (Littoria) fante 1º reggimento fanteria « Littorio » (*alla memoria*). — Durante un contrattacco nemico, essendo ferito gravemente alla gamba ed alla testa, rifiutava l'aiuto dei camerati per non sottrarli al combattimento, chiedendo al proprio comandante di rimanere al suo reparto, lieto di dare la propria vita per l'idea. Spirava con la serenità dei forti suggellando con l'estremo sacrificio, la sua eroica esistenza. — Monte Fosca, 30 dicembre 1938-XVII.

Alessandrino Vincenzo di Vincenzo e fu Saccardo Maria Luisa, da Summonte (Avellino), sergente maggiore 1º reggimento artiglieria d'assalto « Littorio ». — Sottufficiale capo pattuglia O. C. di batteria da 65/17 someggiata, postata in linea con la fanteria non essendo la propria pattuglia impiegata, volontariamente si recava sulla linea dei pezzi violentemente battuta da controbatteria nemica che causava grandi perdite tra i serventi. Colpiti a morte due capi pezzo, volontariamente ne sostituiva uno, assicurando con soli tre serventi l'azione rapida ed efficace del pezzo finchè non veniva ferito da scheggia di granata. Esempio di valore, fede, attaccamento profondo al dovere ed alla batteria. — Monte Fosca quota 321, 31 dicembre 1938-XVII.

Ardini Gino di Francesco e di Emma Peraldo, da Miagliano (Vercelli), soldato battaglione arditi del C.T.V. (*alla memoria*). — Già distintosi in precedenti azioni sempre primo fra i primi, si offriva volontariamente per riconoscere un guado sul Rio Ter sotto il fuoco nemico. Ferito mortalmente da scheggia di granata, al proprio comandante di compagnia che si era recato a rincuorarlo rispondeva: « Mi dispiace solo di dover soccombere prima della vittoria finale ». Esempio di militari virtù e di sublime sacrificio. — Rio Ter, 6 febbraio 1939-XVII.

Bacci Pasquale di Antonio e di Gentili Maria, da Razzina (Lecce), soldato battaglione arditi del C.T.V. — Già distintosi in precedenti azioni per slancio ed ardimento, si distingueva particolarmente sul Rio Ter per attaccare e catturare nuclei nemici. Ferito da scheggia di granata dopo sommaria medicazione ritornava al proprio posto di combattimento lasciandosi sgombrare solo al termine dell'azione. Legionario ardente ed entusiasta, esempio di militari virtù e di sacrificio. — Rio Ter, 6 febbraio 1939-XVII.

Baldi Ilario di Assuero e di Vasselli Bramata, da La Spezia, sottotenente battaglione mortai « Littorio ». — Incaricato di occupare con il proprio reparto le alture immediatamente a nord dell'abitato di Llagostera, tenute le forze avversarie pressochè triple e provviste di numerose armi automatiche, coglieva di sorpresa il nemico, riuscendo a metterlo in fuga. Catturati personalmente prigionieri e due fucili mitragliatori, faceva entrare questi prontamente in azione e sfruttava al massimo il successo ottenuto con l'ardimento. — Llagostera, 2 febbraio 1939-XVII.

Barbaro Saverio di Alfredo e di Vicari Domenica, da Palermo, sottotenente raggruppamento carristi (*alla memoria*). — Ufficiale già impiegato per i rifornimenti del battaglione anticarro, chiedeva insistentemente ed otteneva di essere infine impiegato nelle linee più avanzate. In un momento critico, durante il combattimento, si spingeva arditamente sotto le posizioni nemiche, raccogliendo preziose informazioni. Concorreva poi col tiro delle sue armi ad annientare il nemico, raggiungendo effetti notevoli. Per osservare meglio l'efficacia del tiro non esitava ad esporsi ripetutamente all'azione nemica fino a che non cadde gravissimamente ferito. Rifiutando ogni soccorso, continuò ad incitare i suoi soldati a persistere nella lotta fino alla vittoria. Esempio di sublime valore e di assoluta dedizione al dovere. — Cammino da Cogull a Casteldans, 3 gennaio 1939-XVII.

Barina Antonio di Gennaro e di Maria Angela, da Novale (Venezia), sergente maggiore raggruppamento carristi. — Sottufficiale pilota di carro armato con grande audacia e sprezzo del pericolo eseguiva puntate ardite precedendo il proprio plotone lungo una rotabile infestata da carri cannoni e da anticarri nemici. Colpito ed incendiato il proprio carro e ferito gravemente lui medesimo, volle prima di essere sgombrato fornire al proprio comandante di plotone le informazioni raccolte sul nemico. Esempio di virtù militari e di cosciente sacrificio. — Vidreras, 2 febbraio 1939-XVII.

Bastianelli Enzo fu Giuseppe e di Augusta Luisalla, da Firenze, soldato battaglione mortai « Littorio ». — Porta ordini del comando di battaglione, nel recapitare un'ordine urgente ad una compagnia in linea, rimaneva ferito ad una gamba e, incurante del dolore, portava a termine il compito affidatogli attraversando zone fortemente battute dall'artiglieria e da armi automatiche nemiche. Ferito una seconda volta all'altra gamba abbandonava il campo di battaglia solo quando gli venivano a mancare le forze. Fulgido esempio di virtù militari e di alto senso del dovere. — Solivella, 11 gennaio 1939-XVII.

Battaglia Alfredo fu Carlo e di De Candia Anna Maria, da Cetraro, capitano reggimento artiglieria « Frecce Verdi ». — Capo pattuglia comando di un reggimento di artiglieria divisionale, durante tutta la battaglia assolse infaticabilmente il proprio compito distinguendosi per serenità e non comune sprezzo del pericolo. Durante un improvviso attacco da parte di nuclei nemici sul fianco di truppe in sosta, sotto violento tiro di artiglieria e di armi automatiche, ne assumeva il comando riuscendo ad arrestare il nemico e, inseguendolo, a catturare numerosi prigionieri. — Battaglia della Catalogna, 23 dicembre 1938-7 febbraio 1939-XVII - Bivio per Cervoles, strada Albi-Vinaixa. 5 gennaio 1939-XVII.

Bene Giuseppe di Giacomo e di Giannello Catina, da Rocca Fiorita (Messina), soldato 2º reggimento CC. NN. (*alla memoria*). — Servente al pezzo di una sezione d'accompagnamento, durante lo svolgersi di un combattimento si offriva volontariamente di eseguire il collegamento con i reparti avanzati della fanteria attraverso a zona intensamente battuta da fucileria e armi automatiche nemiche. Mentre rientrava, effettuato il suo compito, allo scopo di individuare la provenienza del fuoco dell'avversario e poterne quindi riferire al suo comandante di sezione, coraggiosamente si soffermava allo scoperto, fatto segno a violente scariche di mitragliatrici. Colpito da una raffica cadeva mortalmente ferito nello adempimento del proprio dovere. — S. Coloma, 16 gennaio 1939-XVII.

Berdini Salvatore, da Petralia Sottana (Palermo), sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra mortai postava le sue armi in zona scoperta e fortemente battuta, allo scopo di meglio accompagnare l'avanzata dei fucilieri. Rimasto ferito, continuava a rimanere al suo posto, e, a dare così mirabile esempio di coraggio, e di fermezza d'animo. — Quota 280 e quota 262 di Aspa Debesa, 28 dicembre 1938-2 gennaio 1939-XVII.

Bevivino Adolfo di Giuseppe e di Anoia Marianna, da S. Andrea Ionico (Catanzaro), tenente 1° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Comandante interinale di compagnia, con un audace colpo di mano, conquistava, malgrado la violentissima reazione avversaria, una importantissima posizione nemica, travolgendola d'impeto alla testa dei propri uomini, che trascinava con l'esempio e con la parola. Con grande valore contribuiva alla difesa della quota conquistata, finchè, colpito da granata, chiudeva un'esistenza sempre ed interamente dedita al proprio Paese. Magnifica figura di legionario reduce di tutte le guerre e già ferito per la causa fascista. — Monte Fosca, 29-31 dicembre 1938-XVII.

Biolo Riccardo di Giordano e di Aurini Giulia, da Campolongo Maggiore (Venezia), fante 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Sotto violento fuoco di artiglieria e di mortai durante un contrattacco nemico, visto cadere il suo caposquadra, lo sostituiva nell'osservazione, allo scoperto, del tiro di mortai d'assalto della propria squadra sulle orde nemiche che cercavano di avvicinarsi alla nostra posizione. Gravemente colpito ad una gamba, rimaneva al suo posto, appoggiato al moschetto, incitando i camerati ad accelerare il fuoco. Si faceva raccogliere solo quando il nemico volgeva in fuga. Al chirurgo che gli amputava la gamba esprimeva il suo rammarico solo per non poter continuare a combattere per il Duce. — Monte Fosca, 30 dicembre 1938-XVII.

Bocro Marco di Achille e di Costa Narcisa, da Cagliari, tenente raggruppamento carristi. — Nell'assolvimento del compito ricevuto veniva a trovarsi col suo plotone carri d'assalto in zona intensamente battuta da artiglieria avversaria. Nell'intento di portare a termine il suo incarico, usciva dal carro per eseguire la ricognizione del difficile terreno da percorrere. Colpito gravemente da scheggia di granata — che lo privava di un occhio — chiedeva al suo comandante di compagnia di poter egualmente proseguire nell'azione. Costretto ad abbandonare il campo di battaglia rifiutava il soccorso che gli veniva prestato ed incitava i suoi equipaggi a portare a compimento l'azione iniziata. — Rio Carme, 21 gennaio 1939-XVII.

Boesso Aldo fu Luigi e di Bepato Maria, da Teclo (Padova), soldato battaglione mortai « Littorio ». — Comandante di pattuglia e riportata una ferita di arma da fuoco alla coscia, continuava nel suo compito, rientrando al reparto solamente dopo averlo interamente assolto e fornite tutte le notizie raccolte. Permetteva con ciò al reparto di intervenire per impedire che l'avversario portasse a compimento i lavori per una interruzione stradale. — Llagostera, 3 febbraio 1939-XVII.

Bologna Nunzio fu Umberto e di Fiorina Gentile, da Sala di Caserta (Napoli), artigliere 1° reggimento artiglieria « Littorio » (*alla memoria*). — Volontario e veterano della guerra di Spagna, aveva partecipato a tutte le operazioni di guerra in cui è stato impegnato il reggimento: Guadalajara, Orduna, S. Pedro, Santander, Aragona, Ebro, Levante, Catalogna. Soldato valoroso, facente parte di pattuglia O. C. molte volte provato per il suo comportamente eroico ed improntato a spirito di sacrificio; il giorno 29 dicembre 1938, in servizio di pattuglia di collegamento con la fanteria, nello svolgere un compito assunto volontariamente in primissima linea, cadeva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice nemica, pronunciando il nome d'Italia. — Quota 457 del Monte Fosca, 29 dicembre 1938-XVII.

Bonanni Catone Antonio di Giovanni e di Perilli Amelia, da Aquila, tenente raggruppamento carristi. — Comandante di compagnia carri d'assalto, in testa alla colonna celere rimasta impegnata ed incastrata nel dispositivo nemico, non esitava a lanciarsi avanti in zona battuta violentemente per cercare di sconvolgere l'organizzazione difensiva avversaria. Ferito gravemente da pallottola esplosiva alla mano rimaneva sul posto finchè non gli veniva ordinato di ripiegare. — S. Saturny, 5 febbraio 1939-XVII.

Borghese Nicolò di Nunzio e di Cigres Teresa, da Butera (Caltanissetta), sottotenente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di plotone arditi durante un contrattacco nemico guidava i propri uomini al contrassalto. Rimasto ferito non abbandonava il proprio posto di comando incitando i propri uomini a continuare l'azione. Si lasciava portare al posto di medicazione solo dopo ristabilita la situazione. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Bosi Giulio fu Antonio e di Bosi Maria, da Perugia, 1° capitano 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Comandante della compagnia comando di battaglione, durante numerose giornate di combattimento, incurante di ogni pericolo, assicurava in modo esemplare i collegamenti con il comando superiore e con i comandi dipendenti. Si offriva volontariamente più volte di partecipare ad ardite e rischiose ricognizioni con il plotone esploratori, fornendo utilissime notizie, che agevolavano l'azione di comando del comandante di battaglione. Ferito da pallottola di fucile ad una gamba, seguitava a combattere dando bell'esempio di alto senso del dovere, coraggio sprezzo del pericolo. — Testa di Ponte di Seros, quota 354 di Monte Forcas, 23-28 dicembre 1938-XVII.

Botti Ferdinando, capitano IV batteria da 20 m/m « Guadamez » (*alla memoria*). — Comandante di batteria da 20 m/m, accorreva sulla linea dei pezzi che individuati da forze aeree nemiche venivano fatti segno a mitragliamento e lancio di spezzoni. Rimaneva allo scoperto, finchè, fatta segno la batteria ad un più preciso lancio di bombe, cadeva mortalmente ferito insieme ad un suo ufficiale e quattro artiglieri. Mirabile esempio di abnegazione e sacrificio. — Calaceite, 1° aprile 1938-XVI.

Canù Paolo di Tommaso e di Tagas Sebastiana, da Baunei (Nuoro), caporale reggimento artiglieria « Frecce Verdi » (*alla memoria*). — Sotto il fuoco di armi automatiche nemiche, lasciando tacere in sè ogni sentimento di conservazione, piazzava la sua mitragliatrice ed apriva un efficacissimo fuoco sul nemico. Individuato e controbattuto continuava calmo e sereno il fuoco finchè, colpito, si attaccava all'arma nel supremo spasimo della morte. — Settore di Massarà, 24 gennaio 1939-XVII.

Casellato Silvio di Giovanni e di Rossi Vittoria, da Treviso, sergente maggiore 1° gruppo cannoni da 105/280. — Sottufficiale radiotelegrafista, ferito da scheggia di mortaio mentre trovavasi di pattuglia in collegamento con la fanteria, continuava sereno il suo servizio, e venuto a conoscenza essere stata colpita dall'artiglieria nemica la stazione del comando gruppo in un osservatorio avanzato, volontariamente, noncurante del tiro dell'artiglieria nemica, accorreva sul posto, rendendo efficiente la stazione colpita ed assicurando in tal modo le comunicazioni. — Battaglia di Catalogna, Bellprat, 18 gennaio 1939-XVII.

Cassis Lorenzo di Giuseppe e fu Farini Carmela, da Cadogno (Bergamo), caporal maggiore 1° reggimento artiglieria « Littorio » (*alla memoria*). — Capò pezzo in una batteria da 65/17 someggiata, sempre distintosi per preclare virtù militari e già decorato al valore, impegnata la batteria in appoggio ad un reggimento di fanteria in duri combattimenti, era di esempio per costante serenità, fede e indomito coraggio. Controbattuta la linea dei pezzi da violento fuoco di artiglieria nemica e quindi contrattaccata da rilevanti forze, cooperava a respingere l'attacco nemico a bombe a mano, in linea coi fanti, trascinando con l'esempio tutti i suoi serventi. Respinto l'attacco ritornava al suo pezzo e riprendeva il fuoco rapido e micidiale contro il nemico in fuga. Una granata nemica ne troncava l'esistenza: nella morte egli trovava la forza di cadere abbracciato al suo pezzo, tanto arditamente amato e difeso. Mirabile esempio di eroico attaccamento al dovere, spinto fino al sacrificio. — Monte Fosca, 31 dicembre 1938-XVII.

Cherchi Francesco di Giuseppe e di Saba Anna, da Pabillonis (Cagliari), sergente 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio » (*alla memoria*). — Comandante di squadra con arditissimo impeto occupava con un colpo di mano una munitissima posizione nemica. Accortosi che il nemico tentava un'aggiramento, resisteva in un primo tempo coi pochi uomini che gli rimanevano alla pressione avversaria. Con audace contrassalto liberava il fianco della compagnia impegnatissima e proseguiva nell'azione finchè, colpito a morte, cadeva con la visione del nemico incalzato ed in fuga. — Monte Fosca, 28 dicembre 1938-XVII.

Ciarlo Gerolamo fu Carlo e di Notte Rosa, da Savona, capitano 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di battaglione fucilieri, già distintosi in precedenti azioni di guerra, durante una intera giornata operativa, fortemente contrattaccato da ingenti forze avversarie, con calma e sprezzo del pericolo, recavasi dove maggiormente infieriva la lotta, incitando con la voce e col contegno coraggioso i suoi legionari. Infranto il tentativo nemico, trascinava il suo battaglione all'assalto, raggiungendo e sorpassando le posizioni di partenza dell'avversario. Portava così col suo sereno coraggio, con la sua energia e col suo entusiasmo, prezioso e decisivo contributo al successo della giornata. Magnifico esempio di perizia, coraggio e altissimo senso del dovere. — Quota 282-275 di Aspa (Catalogna), 26 dicembre 1938-XVII.

Cobelli Stanislao fu Vincenzo e di Gabrielli Maria, da Nocera Tirinese (Catanzaro), sottotenente 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Ufficiale di vettovagliamento disimpegnato e provveduto durante la notte a tutti i servizi, seguiva il reparto in combattimento sostituendo di sua iniziativa un ufficiale caduto. Ferito alla spalla destra si rifiutava di recarsi al posto di medicazione, mantenendosi alla testa dei suoi uomini fino al raggiungimento del primo obiettivo,

Febbricitante rifiutava di essere ricoverato in ospedale anche per l'estrazione del proiettile, continuando nella sua opera fino al raggiungimento della vittoria. — Mirablanca, 27 marzo 1938-XVI.

Conenna Pasquale di Pietro e fu Borgetti Maria, da Mola (Bari), caporale reggimento artiglieria « Frecce Azzurre » (*alla memoria*). — Durante un'azione di fuoco, ferito gravemente per lo scoppio del pezzo e conscio del proprio stato, incitava i compagni a combattere fino alla completa vittoria del fascismo. — Borjas Blanca, 7 gennaio 1939-XVII.

Conti Nello di Antonio e fu Innocentini Carolina, da Arezzo, caporale 1° reggimento fanteria « Littorio » (*alla memoria*). — Con assoluto sprezzo del pericolo muoveva col proprio plotone all'assalto di una fortissima posizione nemica. Fra i primi la raggiungeva respingendo l'avversario a bombe a mano e piantando sulla quota il gagliardetto del proprio reparto. Ferito a morte da una raffica di mitragliatrice disdegnava ogni cura, incitando i compagni a proseguire. Fulgido esempio di fede e di eroismo legionario. — Monte Fosca, 28 dicembre 1938-XVII.

Costantino Giuseppe di Attilio e di Ingallomeni Giuseppa, da Messina, sottotenente 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di plotone fucilieri, ufficiale di provato ardimento in tutto il ciclo operativo si comportava in modo eroico. Alla testa del suo plotone attaccava per ben sei volte, posizioni del nemico fortemente difese, raggiungendo sempre gli obiettivi, sbaragliando l'avversario con violenti corpo a corpo ed a bombe a mano ed infliggendogli gravi perdite, catturando numerosi prigionieri, armi e munizioni. — Quote 421-427, Valbona-Piera, Bivio Masquefa-Rio Leobregat-Calella-Rio Tordera, 3-31 gennaio 1939-XVII.

Coviello Donato fu Vincenzo e di Viola Anna, da Avigliano (Potenza), soldato battaglione arditi del C.T.V. (*alla memoria*). — Sempre primo fra i primi nell'assaltare e catturare nuclei nemici, ferito da scheggia di bomba al braccio destro rifiutava di essere sgombrato e, dopo sommaria medicazione, raggiungeva il proprio reparto continuando a combattere con grande ardimento e sprezzo del pericolo, sino a quando colpito una seconda volta da pallottola di mitragliatrice alla testa soccombeva sul campo. Esempio di militari virtù e di sublime sacrificio. — Caldas de Malavella, 3 febbraio 1939-XVII.

Confalonieri Franco fu Francesco e di Amigoni Adelaide, da Milano, capitano 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Trascinatore d'uomini, coll'esempio, colla parola, colla fede, in dieci giorni di intensa azione guidava la propria compagnia alla conquista di importanti posizioni nemiche, catturando armi e prigionieri. Particolarmente distintosi quale comandante di pattuglia in una audace ricognizione notturna in territorio nemico. Benchè ferito da scoppio di granata rifiutava di entrare in luogo di cura. Fulgido esempio di elette virtù militari e di completa dedizione al dovere. — Catalogna, 23 dicembre 1938-XVII - 15 gennaio 1939-XVII.

Cappelletti Eugenio fu Luigi e fu Giavino Irma, da Milano, tenente s.p.e., raggruppamento carristi. — Comandante di compagnia carri d'assalto, sempre presente dove più grave era il rischio, in un momento critico del combattimento, non potendo il suo reparto, a causa del terreno, trovare le piste adatte per raggiungere gli obiettivi, usciva dal carro e indirizzava personalmente i suoi carri incitando con l'esempio i suoi equipaggi. Ferito rimaneva in combattimento fino ad azione ultimata vincendo il dolore fisico con l'alto senso del dovere di comandante. — Km. 24 della strada per Cherta, 7 aprile 1938-XVI.

Caromio Domenico di Luigi e di Massafra Ester, da Lecce, tenente 1° reggimento « Frecce Nere ». — Ufficiale di artiglieria, comandante di sezione accompagnamento da 65/17, mentre il battaglione inseguiva l'avversario che si ritirava resistendo, durante un improvviso tentativo di contrattacco del nemico prendeva arditamente il comando di un plotone fucilieri privo di ufficiale e audacemente lo guidava all'attacco, incurante del fuoco delle mitragliatrici nemiche, riuscendo con la sua azione ardita e tempestiva a mettere in fuga l'avversario. — Camino per Aldover, 18 aprile 1938-XVI.

Celestini Italo di Celeste e di Filini Frustina, da Quinzano (Brescia), sergente battaglione arditi del C.T.V. (*alla memoria*). — Comandante di squadra arditi dava ripetute prove di ardimento nell'avvolgere e catturare forti nuclei nemici. Ferito una prima volta da scheggia di bomba a mano, dopo sommaria medicazione ritornava al proprio posto di combattimento fino a quando, ferito una seconda volta mortalmente da scheggia di granata, soccombeva eroicamente sul campo. — Rio Ter, 6 febbraio 1939-XVII.

Cervo Pietro di Antonio e di Concetta Zanniva, da Pietramelara (Napoli), caporale 3° reggimento « Frecce Nere » (*alla memoria*). — Durante un contrassalto avversario, sebbene completamente aggirato, restava con pochi compagni sulla posizione seguitando a battere col fuoco del suo fucile mitragliatore il nemico, cui impediva di proseguire. Cadeva nell'adempimento del suo dovere. — Valjunqueras, 27 marzo 1938-XVI.

Cubadda Francesco di Costantino e fu Sanna Teresa, da Calmas (Cagliari), soldato 2° reggimento CC. NN. (*alla memoria*). — Artigliere porta munizioni di una batteria d'accompagnamento; mentre durante un intenso tiro d'interdizione nemico guidava alcuni compagni al deposito di batteria, allo scopo di provvedere al rifornimento delle munizioni al proprio reparto, veniva colpito a morte da una scheggia di granata. Sentendo approssimarsi la morte, trovava la forza di indicare ai compagni l'ubicazione del deposito raccomandando loro di agire prontamente senza ulteriormente preoccuparsi di lui. — Testa di Ponte di Seros, 23 dicembre 1938-XVII.

D'Acierno Antonio di Michelangelo e di Fortuna Carbone, da Monforte Irpina (Avellino), sottotenente battaglione mortai « Littorio ». — Alla testa del proprio plotone mentre si recava a prendere posizione veniva colpito da una granata nemica che gli asportava quasi la mano sinistra e recava forti perdite al plotone. Benchè così gravemente ferito animava gli uomini e riordinato il plotone lo guidava alla posizione indicatagli e rifiutando ogni medicazione non ne lasciava il comando fino a specifico ordine del comandante di compagnia. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

D'Amico Giuseppe di Pietro e di Centineo Maria, da Villarosa (Caltanissetta), caporale 1° reggimento « Frecce Nere » (*alla memoria*). — Comandante di squadra arditi, si lanciava all'attacco di munitissima posizione nemica, primo fra i suoi uomini. Giunto sulle linee nemiche, mentre si faceva largo a colpi di bombe a mano, benchè ferito mortalmente continuava ad incitare i suoi compagni alla lotta. Mirabile esempio di fede e di eroismo. — Vertice « La Salada », 13 gennaio 1939-XVII.

De Cola Giuseppe fu Valmiro e fu Carmela Scognamiglio, da Sovere (Bergamo), capitano comando genio divisione « Littorio » (*Alla memoria*). — Legionario volontario in Spagna, già distintosi in precedenti combattimenti per spirito di sacrificio e valoroso comportamento, nella battaglia presso la testa di ponte di Seros quale comandante del genio divisionale, si portava con i reparti avanzati tra i primissimi in territorio ancora occupato dal nemico, e nel generoso tentativo di impiantare un posto di collegamento per fornire le prime notizie al comando veniva colpito — quasi a bruciapelo — da raffiche di mitragliatrici avversarie. Magnifico esempio di spirito di sacrificio, alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Testa di ponte di Seros, 23 dicembre 1938-XVII.

De Felice Donato di Ciro e di Pierri Carmela, da Grottaglie (Taranto), carabiniere 3ª sezione CC. RR. (*alla memoria*). — In servizio per la disciplina automezzi, durante una incursione di aerei nemici, che a bassissima quota mitragliavano e bombardavano le truppe, causando numerose perdite, conscio dell'importanza del suo compito, con alto sentimento del dovere e sprezzo del pericolo, rimaneva fermo al posto assegnatogli, finchè cadeva mortalmente ferito. Prima di morire si dichiarava lieto di avere dato il suo sangue per la causa fascista, per la quale era venuto volontario in Spagna. Fulgido esempio di adempimento del dovere fino al sacrificio e di alto e nobile sentire. — Granena, 28 dicembre 1938-XVII.

De Flammineis Umberto di Eugenio e di Leporati Erminia, da Roma, primo capitano 2° reggimento « Frecce Verdi ». — Aiutante maggiore in prima di un reggimento assolveva il proprio compito con intelligenza, calma e coraggio. Sempre vigile, si recava continuamente presso i battaglioni impegnati per controllarne la situazione e comunicare ordini. Trovandosi in una posizione fortemente battuta dall'artiglieria nemica, mentre in piedi, comunicava ordini al battaglione impegnato, restava ferito alla testa. Esempio di sprezzo del pericolo e di virtù militari. — (Spagna), quota Hospital, 7 gennaio 1939-XVII.

De Roma Francesco di Angelo e fu Nuna Maria, da Osidda (Oristano), sottotenente 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Ammalatosi già prima dell'azione rifiutava il luogo di cura per avere l'onore di partecipare col suo reparto allo sfondamento del fronte. Il giorno 26 dicembre 1938, ricevuto d'ordine, si slanciava prontamente alla testa del suo plotone fucilieri all'attacco di difficilissima posizione nemica. Arditamente sorpassava l'obiettivo assegnatogli e veniva a trovarsi in critiche condizioni per una minaccia sul fianco destro effettuata dal nemico, col suo esempio infondeva ai propri uomini, calma e coraggio; disponeva abilmente le sue armi che aprivano varchi micidiali nelle file nemiche ed a costo di gravi perdite riusciva a sventare la minaccia, fugare il nemico ed a fare numerosi prigionieri, mantenendo saldamente la posizione duramente conquistata. Magnifico esempio di perizia, coraggio ed alto senso del proprio dovere. — Monte Fosca, 26 dicembre 1938-XVII.

Del Popolo Russo Salvatore di Giuseppe e fu Santamaria Maria, da Castiglione (Catania), caporal maggiore 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Capo squadra fucilieri si lanciava arditamente

all'assalto di una fortissima posizione nemica e benchè leggermente ferito raggiungeva fra i primi la posizione avversaria, trascinandosi dietro con l'esempio e con la voce tutta la propria squadra, dando costante prova di spirito di sacrificio e spiccato slancio offensivo. — Pendici Mirablanca, 27 marzo 1938-XVI.

Del Zoppo Pietro fu Tito e fu Annunziata Persio, da Chieti, capitano 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». (*Alla memoria*). — Costante esempio di audacia e di sprezzo del pericolo. Comandante di compagnia fucilieri in rincalzo; pronunciatosi un improvviso contrattacco che minacciava di avvolgere il fianco sinistro del battaglione avanzante, si lanciava arditamente incontro al nemico alla testa del proprio reparto percorrendo il terreno scoperto battuto dalle armi di appoggio. Dopo un corpo a corpo, volto il nemico in fuga, lo inseguiva fino alle posizioni di partenza, sventando completamente la minaccia. — Vertice Fosca, 3 gennaio 1939-XVII.

Della Fazia Pietro di Domenico e di Tulli Giovanna, da Monteleone Sabino (Rieti), sergente squadrone mitraglieri del C.T.V. (*Alla memoria*). — Con slancio irresistibile trascinava la propria squadra in posizione avanzata, duramente martellata dal fuoco nemico, onde postare la propria arma. Colpito da una raffica mentre arditamente attraversava una zona scoperta, proseguiva il suo pericoloso compito rifiutando ogni soccorso. Piazzata la mitragliatrice, malgrado l'abbondante perdita di sangue rimaneva al suo posto dirigendone efficacemente il fuoco sul nemico che avanzava in forza numerica, soverchiante. Colpito da una seconda raffica cadeva, trovando ancora la forza d'animo, prima di spirare, di incitare i propri dipendenti alla resistenza. Raro esempio di romana virtù militare. — Alcanò, 26 dicembre 1938-XVII.

Di Fazio Pietro di Giuseppe e fu Rachele Morreale, da Napoli, soldato raggruppamento carristi. (*Alla memoria*). — Autiere di un plotone da 45 mm., trasportate col suo automezzo le munizioni del reparto, in un momento critico della battaglia, venute a mancare le munizioni, non esitava a lanciare il suo automezzo in terreno battuto dalle armi automatiche nemiche per portare i proietti presso i pezzi. Riusciva nell'intento, lasciando eroicamente la vita nel suo generoso gesto di dedizione assoluta al dovere. — Km. 10 rotabile Alfes-Alcanò, 25 dicembre 1938-XVII.

Dioguardi Leonardo di Vito e di Mitola Lucia, da Ceglie del Campo (Bari), sergente 2° reggimento CC. NN. (*Alla memoria*). — Sergente addetto alle trasmissioni, mentre la batteria veniva colpita da violento e preciso fuoco nemico di artiglieria e mortai, conscio della precaria situazione in cui si veniva a trovare il reparto, si adoperava a riordinare la colonna sbandatasi per il panico sopravvenuto nei quadrupedi, incitando ognuno con la parola e con l'esempio, incurante del continuo bombardamento, finchè cadeva colpito a morte nell'adempimento del proprio dovere che gli era stato guida costante nella sua vita di soldato e di camicia nera. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Espulso Guido, da Sinagra, soldato raggruppamento carristi. — Servente di pezzo da 47 mm., rimasto ferito dallo scoppio di granata nemica, rimaneva al suo posto fino al termine del combattimento rifiutando ogni soccorso ed entusiasmando col suo gesto e col suo esempio gli altri legionari. Magnifico esempio di tenace valore e di coraggio indomito dei fascisti legionari in terra di Spagna. — Km. 10 rotabile Alles-Alcanò, 26 dicembre 1938-XVII.

Faillace Carmine di Federico e di Lacamera Maria, da Viggianello (Potenza), caporale battaglione mitraglieri « Frecce Azzurre ». (*Alla memoria*). — Sempre primo dove più forte era il pericolo, ferito mortalmente da scheggia di granata nemica, esprimeva con fiere parole il proprio rammarico per non poter giungere col reparto alla mèta finale. — Blanes, 2 febbraio 1939-XVII.

Farina Giuseppe di Tommaso e fu Santa Angela, da Caraffa (Catanzaro), soldato battaglione mortai « Littorio ». (*Alla memoria*). — Il 26 dicembre 1938 durante il combattimento per l'occupazione delle alture di Cogull, veniva colpito in pieno da una granata nemica che gli cagionava una ferita mortale. Benchè immobilizzato da tale ferita dimostrava imperturbabile sangue freddo ed incitava i compagni a proseguire vigorosamente nell'azione ed a raccogliere la sua cassetta di bombe fino allora da lui portata a spalla. Decedeva appena giunto all'ospedale. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Ferrazzini Ernesto, da Sassari, soldato 2° reggimento CC. NN. (*Alla memoria*). — Tiratore di una batteria d'accompagnamento, riconosciuta l'urgente necessità di mettere in condizioni il proprio pezzo di aprire immediatamente il fuoco, da una posizione scoperta e violentemente battuta da armi automatiche e fucileria nemica non esitava da solo, a esporsi a violento fuoco avversario che lo prendeva di mira, allo scopo di costruire la piazzola su cui portare il pezzo. Compiva l'opera volontariamente assuntasi rimanendo impassibile sotto il grandinare delle pallottole fino a che, colpito in fronte cadeva nell'adempimento del proprio dovere. — Quota 563 di Solivella, 11 gennaio 1939-XVII.

Franceschelli Nello di Alfredo e di Pia Marchesi, da S. Lazzaro (Bologna), soldato raggruppamento carristi 1° nucleo celere. — Capo carro d'assalto, ferito nell'adempimento del suo dovere, giunto al vicino posto di medicazione, rimaneva in disparte dando la precedenza ai camerati con lui giunti. Richiesto dall'ufficiale medico della ferita riportata, asserendo trattarsi di cosa da nulla si staccava l'anulare della mano sinistra lacerata, e buttandolo insisteva perchè venissero prima curati i compagni. Nobile esempio di altruismo ed elevato sentire. — Arges (Toledo), 27 aprile 1939-XVII.

Franchina Giuseppe di Dionisio e di Maffris Giacomina, da Casnigo (Bergamo), caporale battaglione mortai da 81. (*Alla memoria*). — Telefonista di battaglione, sotto intenso bombardamento nemico continuava con calma imperturbabile a stendere la linea telefonica e non vi desisteva nemmeno quando più preciso si mostrava il tiro avversario. Colpito a morte da proietto d'artiglieria avversaria cadeva pronunziando alte parole di fede ed incitando i vicini a continuare tenacemente nella lotta. Grande figura di legionario che dopo 22 mesi di lotta nulla era spento in lui, nè l'entusiasmo, nè la tenacia nel combattere per vincere. — Testa di Ponte di Seros, 11 dicembre 1938-XVII.

Frigerio Alessandro di Giovanni e di Crotta Brigida, da Alcero (Como), soldato compagnia cannoni anticarro divisionale. (*Alla memoria*). — Per rifornire di munizioni i pezzi di una sezione anticarro impegnata nell'appoggio di un'attacco di fanteria, attraversava una zona battuta da eccezionale concentramento d'artiglieria nemica. Solo preoccupato dell'adempimento del suo devere, non si curava della violenza dell'esplosione attorno a lui, finchè cadeva col petto squarciato da una granata, offrendo la giovane vita alla Patria che adorava. — Monte Forcas, 27 dicembre 1938-XVII.

Furi Angiolino di Cesare e di Mammucci Iginia, da Firenze, caporal maggiore 1° reggimento fanteria « Littorio ». (*Alla memoria*). — Comandante di una squadra mitraglieri, seppe infondere nei propri uomini l'entusiasmo del suo animo esuberante e la fede purissima del suo cuore. In aspro combattimento, accortosi che il reparto a cui era assegnato era seriamente minacciato su un fianco, affidava l'arma al tiratore e con pochi animosi si slanciava con le bombe a mano, avanti alle nostre linee e, spingendosi fra l'intervallo del tiro delle mitragliatrici contribuiva arditamente a sventare la minaccia nemica. Pochi giorni dopo mentre in testa ai propri uomini raggiungeva una postazione veniva colpito alla fronte da una pallottola esplosiva e suggellava la sua eroica vita con una gloriosa morte. — Tarres, 8 gennaio 1939 - S. Coloma, 16 gennaio 1939-XVII.

Gessa Raimondo fu Giovanni e fu Piras Giovanna, da Tonara (Nuoro), soldato 1° reggimento fanteria « Littorio ». (*Alla memoria*). — Esploratore ardito di battaglione si imponeva all'ammirazione dei compagni per audacia ed ardimento. Si lanciava tra i primi sui reticolati nemici e apertosi un varco con la sua pinza taglia fili irrompeva lanciando bombe a mano sulle trincee scompigliandone la difesa. Nel colpo di mano per l'occupazione di Monte Fosca si lanciava tra i primi all'assalto di trincee avversarie e occupata la quota proseguiva nel suo slancio verso il nemico, ma la mitraglia avversaria ne falciava la giovane vita. Esempio di dedizione al dovere e sprezzo del pericolo. — Catalogna, 23-28 dicembre 1938-XVII.

Giordano Salvatore di Antonio e di Spano Elisabetta, da Saline (Reggio Calabria), sottotenente 1° battaglione carri d'assalto. — Comandante di plotone carri d'assalto, durante 24 giorni di duri combattimenti, ha brillantemente confermato spiccate doti di ufficiale carrista. Improvvisamente trovatosi davanti una grossa interruzione stradale benchè circondato da notevoli forze nemiche, non esitava ad uscire dal carro e, sotto violentissimo fuoco faceva sì che il proprio plotone, con serenità ed ammirevole coraggio, occupasse un importante paese. Successivamente visti due carri del proprio reparto inutilizzati, ripetutamente tentava il ricupero di essi e desisteva da tale nobile tentativo dopo che, privo di munizioni, vedeva il nemico avanzare a bombe anticarro. Mirabile esempio di virtù militari, spirito carrista, sprezzo del pericolo e di sacrificio. — Borjas Blancas, Montargull, 5-16 gennaio 1939-XVII.

Iancarelli Vittorio fu Luigi e di Rombi Benedetta, da Fermo, aiutante di battaglia battaglione arditi C.T.V. — Allontanatosi arbitrariamente dal proprio reparto (reparto salmerie) per partecipare alle operazioni con il battaglione arditi « Fiamme Verdi », nel combattimento per la conquista del barranco di quota 340-320-300, per l'occupazione di Casteldas e di Borjas Blancas, dava continue prove di ardimento senza pari, di cosciente sprezzo del pericolo e d'intelligente audacia, sempre primo fra i primi ove maggiore era il pericolo. Nella notte del 5 gennaio durante lo scontro con retroguardie nemiche, ferito in più parti del corpo da schegge di bombe a mano rifiutava ogni soccorso, e, grondante di sangue, continuava instancabile nell'inseguimento. Medicato e ricoverato d'autorità nell'infermeria del raggruppamento in Borjas Blancas eludeva la vigilanza del sanitario per raggiungere il proprio reparto. Bella figura di

combattente valoroso, di spirito di sacrificio, di cosciente ardimento. — Barranco di quota 340-320-300, Casteldans - Borjas Blancas, 3-4-5 gennaio 1939-XVII.

Iannone Michele di Biagio e di Torella Angela, da Corato (Bari), caporal maggiore battaglione mortai « Littorio ». — Capo arma mortai d'assalto, mentre si muoveva all'attacco di munitissima posizione avversaria, veniva colpito gravemente da una pallottola esplosiva alla coscia sinistra. Noncurante del dolore voleva rimanere al fianco dei suoi camerati e mentre veniva medicato e trasportato al posto di medicazione, incitava i suoi colleghi a combattere e vincere per la grandezza della nostra Patria. Fulgido esempio di coraggio ed attaccamento al dovere. — Quota 200 carrettera - Tordera - Llagostera, 2 febbraio 1939-XVII.

Imperatrice Giovanni fu Teodoro e di Dimitri Maria, da Brindisi, caporale 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di una squadra di porta ordini in una fase criticissima del combattimento, visti nuclei nemici che, favoriti dal terreno erano riusciti ad aggirare nostri reparti, con intelligenza ed iniziativa e sereno sprezzo del pericolo, armatosi di un mortaio d'assalto e di una cassetta munizioni, con un rapido e ben aggiustato tiro di bombe a brevissima distanza riusciva a sopraffarli ed a metterli in fuga. — Torrevelilla, 22 marzo 1938-XVII.

Intilla Salvatore di Cataldo e di Palumbo Giacoma, da S. Cataldo (Caltanissetta), sottotenente 1° reggimento « Frecce Nere ». — Con un plotone di arditi incurante del fuoco nemico sebbene ferito si lanciava coraggiosamente sulle posizioni avversarie catturando oltre 50 miliziani e varie armi automatiche. Nel sistemare gli uomini a difesa veniva nuovamente ferito. Esempio costante di ardimento e di altissimo senso del dovere. — Calanda, 20 marzo 1938-XVI.

Lanfranchi Erasmo di Attilio e di Strada Rachele, da Milano, caporal maggiore I battaglione carri d'assalto. — Mitragliere di carro d'assalto, nonostante la forte reazione di bombe e proiettili anticarro, arditamente affrontava e respingeva il nemico. Rimasto inutilizzato il proprio pezzo nelle linee avversarie decisamente usciva dal carro ed affrontava a bombe a mano nuclei nemici che tentavano di catturare mezzo equipaggio. Rimasto ferito, non abbandonava di vista il mezzo, occultandosi al nemico fin quando il carro non veniva ricuperato. Magnifico esempio di spirito di sacrificio e di non comune attaccamento al mezzo. — Montargull, 16 gennaio 1939-XVII.

Laratro Pasquale di Mario e di Maddalena Pastore, da Spinazzo (Bari), sergente II reggimento « Frecce Nere ». — Caduto il proprio ufficiale assumeva il comando del plotone arditi di battaglione proseguendo nell'azione ed animando con la calma e l'esempio i propri dipendenti riuscendo a rigettare un forte contrassalto avversario. Ferito rimaneva sul posto finchè le forze lo ressero. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

La Saracina Giovanni fu Giacomo e di Serafina Siracusa, da Noce (Bari), soldato II reggimento « Frecce Nere ». — Nonostante fosse seriamente ferito, portava il suo fucile mitragliatore nelle posizioni meglio indicate per battere il nemico, riuscendo così ad animare i propri compagni ed a respingere il contrassalto avversario. Abbandonava la linea solo dopo le insistenze dei superiori. Bell'esempio di attaccamento al dovere. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Lazzari Aldo di Erminio e di Marchini Rosa da Cesena (Forlì), caporale reggimento carristi. — Pilota di carro d'assalto già distintosi per sereno ed alto senso del dovere, nel combattimento sulla strada, per Cherta, trovandosi con il suo plotone sotto un intenso concentramento di artiglieria, restato miracolosamente incolume, con i pochi superstiti, intraprendeva lo sgombero dei numerosi feriti a mezzo dei carri e rientrava nelle linee trasportando sul suo carro quattro feriti, la salma dell'ufficiale comandante il suo plotone, nonchè un pezzo anticarro ed una cassa di munizioni. Raggiunte però le nostre linee, accortosi di aver perduto durante il tragitto il corpo del suo ufficiale, tornava indietro alla sua ricerca e, trovatolo, non esitava a raccoglierlo pur sotto l'intenso fuoco della fucileria nemica, portando a termine l'opera pietosa. Fulgido esempio di vibrante eroismo e di appassionata devozione. — Strada per Cherta, 8 aprile 1938-XVI.

Lazzarotto Agostino di Antonio e di Zannoni Rosa, da Campolongo sul Brenta (Vicenza), tenente raggruppamento P. C. del C.T.V. — Ufficiale dotato di slancio e audacia singolari; comandante di pattuglia O. C. dislocata in prima linea coi fanti, durante un violento attacco nemico che raggiungeva le nostre posizioni, continuava impavido a trasmettere notizie ed osservare il tiro contribuendo brillantemente ad assicurare efficacia e tempestività al fuoco del gruppo che stroncava l'azione avversaria. Gravemente ferito da pallottola all'addome non consentiva di essere trasportato al posto di medicazione e persisteva col tenace mirabile ardire nell'assolvimento del proprio compito fino a quando, stremato di forze si abbatteva al suolo. Riaffermò la sua fierissima fede inneggiando alla Patria. Bellissimo esempio di sereno coraggio, sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Zona di Caudiel, 27 luglio 1938-XVI.

Lorusso Francesco fu Domenico e di Maria Caradonna, da Conversano (Bari), caporale reggimento artiglieria « Frecce Verdi (*alla memoria*). — Volontario di guerra da oltre due anni, rinunciava alla possibilità di un rimpatrio per il desiderio di dare il proprio contributo alla causa fino alla vittoria finale. Ferito a morte durante un bombardamento nemico, durante il quale aveva tenuto contegno eroico, spirava pronunciando parole di fede. — Bivio strada Albi - Vinaixa - Granadella, 5 gennaio 1939-XVII.

Malfatti Mario di Giulio e di Gianese Matilde, da S. Apollinare (Rovigo), caporale I reggimento artiglieria « Littorio » (*alla memoria*). — Motociclista addetto al comando di batteria, si offriva volontariamente di eseguire una ricognizione in terreno battuto dall'artiglieria nemica. Colpito mortalmente da granata nemica, rifiutava l'immediato soccorso per farsi trasportare alla sua batteria e poter morire in mezzo ai suoi compagni d'arme. — Gerona, 4 febbraio 1939-XVII.

Manfè Armando di Valentino e di Boline Marianna, da Sanone (Udine), caporal maggiore II reggimento « Frecce Nere ». — Caposquadra mitraglieri, durante un attacco a munite posizioni nemiche caduto il porta arma lo sostituiva sistemando l'arma in posizioni difficilissime e vantaggiose. Ferito in seguito ad un concentramento di mortai nemici, continuava a far fuoco finchè non gli venivano meno le forze. Fulgido esempio di grandi virtù militari. — Km. 121-122, quota 675 di Valjunquera, quota 690 Lirio, 29 marzo 1938-XVI.

Marotta Luigi di G. Battista e di Chiarenza Ermelinda, da S. Biagio Platani (Agrigento), sottotenente battaglione mortai « Littorio » (*alla memoria*). — Comandante di un plotone mortai da 81, ricevuto ordine di prendere posizione per battere forze avversarie contrattaccanti sulla sinistra, si portava col suo plotone nella zona indicata ed animando e incitando gli uomini riusciva a prendere prontamente posizione malgrado l'intenso fuoco delle mitragliatrici avversarie. Colpito al petto da pallottola di mitragliatrice avversaria continuava ad animare ed incitare i suoi dipendenti rifiutando ogni cura. Spirava sul posto dopo pochi momenti. — Sierra Grosa, 23 dicembre 1938-XVII.

Martinelli Francesco di Alessandro e di Ventrella Angela, da Turi (Bari), caporale I reggimento « Frecce Nere ». — Caporale telefonista durante l'attacco di una posizione nemica, con atto ardito e volontario, assumeva il comando di una squadra fucilieri e si lanciava primo all'assalto di un nucleo nemico, che con un fucile mitragliatore sbarrava un punto di obbligato passaggio, e lo metteva in fuga inseguendolo poi con slancio di bombe a mano. — Quota 377 (nord-est di La Coscollosa), 14 aprile 1938-XVI.

Marziale Luigi fu Giuseppe e fu Vida Anna, da Monsapietrangeli (Ascoli Piceno), caporal maggiore battaglione mortai « Littorio » (*alla memoria*). — Comandante di una pattuglia si spingeva arditamente contro una mitragliatrice avversaria che ostacolava fortemente l'avanzata del reparto, costringendola a colpi di bomba a mano a ritirarsi su altra posizione. In altra circostanza particolarmente difficile, sempre primo fra i primi, sempre presente là dove il pericolo era maggiore, era di esempio ai camerati. Cadeva colpito a morte alla testa dei suoi uomini. Fulgido esempio di altissime virtù militari. — Tordera - Llagostera, 2-3 febbraio 1939-XVII.

Masala Costantino di Antonio e fu Corias Agnese, da Sassari, caporal maggiore battaglione autonomo « 18 luglio ». — Comandante di squadra fucilieri in tre giorni di aspri vittoriosi combattimenti, sempre alla testa del suo reparto, benchè ferito due volte nello stesso fatto d'arme, portava con grande energia i propri uomini all'assalto di munitissime posizioni nemiche e ne catturava il presidio. Graduato esemplare per eccezionale ardimento e sprezzo del pericolo. — Strada S. Coloma - Ignalada, 17-18-19 gennaio 1939-XVII.

Masala Costantino di Antonio e fu Coriras Agnese, da Sassari, caporal maggiore I reggimento « Frecce Azzurre ». — Quale capo squadra fucilieri di iniziativa attaccava decisamente un centro di fuoco avversario che impediva l'avanzata del reparto costringendo, dopo accanitissima lotta a bombe a mano il nemico a ripiegare. Raro esempio di senso del dovere e spirito di sacrificio. — Mirablanca, quota 581, 26 marzo 1938-XVI.

Massimo Lancillotti Francesco, di Luigi e di Marod Maria, da Bruxelles (Belgio), sottotenente raggruppamento carristi. — Comandante interinale di Compagnia carri d'assalto in una puntata su Cherta, dimostrava assoluto sprezzo del pericolo, capacità di comandante e valore personale. Ricevuto l'ordine di rientrare col suo reparto ed esaurito perciò il suo compito, si prodigava in ogni modo nel ricupero dei morti e dei feriti. Rimasto ferito una prima volta non desisteva dalla sua opera. Ferito una seconda volta continuava nella sua opera stessa. Rientrava nelle linee con gli ultimi carri e soltanto allora si lasciava condurre al posto di medicazione. — Strada per Cherta, 8 aprile 1938-XVI.

Meloni Saverio fu Salvatore e di Olla Raffaela, da Soleminis (Cagliari), sergente I reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra fucilieri, venuto a contatto col nemico superiore per

numero e mezzi e minacciato di accerchiamento reagiva decisamente col fuoco di fucileria e lancio di bombe a mano, facendo fallire il tentativo di cattura e procurando al nemico forti perdite. Gravemente ferito al torace da pallottola di fucile non desisteva dall'incoraggiare i suoi uomini con la parola e con l'esempio, recandosi al posto di medicazione solo quando, ricacciato il nemico, ebbe portato a termine il compito a lui affidato. — Vertica Fosca, 3 gennaio 1939-XVII.

Molinari Mario di Giovanni e di Ketti Majer Antonia, da Trento, sottotenente II reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di plotone fucilieri, guidava con serenità e coraggio i propri uomini all'attacco di una forte posizione avversaria. Contrassaltato da forze superiori nemiche con carri armati, sosteneva valorosamente l'urto mantenendo saldamente la posizione raggiunta. Ferito al viso rimaneva al posto di combattimento. Bell'esempio di calma e fermezza. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Morena Michele di Nicola e di Biancani Maria Rosa, da Peschici (Foggia), artigliere I reggimento artiglieria « Littorio » (*alla memoria*). — Radiotelegrafista di batteria durante un violento tiro di controbatteria avversario, rimaneva calmo e sereno al proprio posto, preoccupandosi solo di mantenere in efficienza la propria stazione, finchè una scheggia di granata lo colpiva mortalmente. Bellissimo esempio di coraggio, di sprezzo del pericolo e di attaccamento al proprio dovere. — Fronte di Catalogna, 25 dicembre 1938-XVII.

Morittu Giovanni di Antonio e di Deriu Giuseppina, da Silanus (Nuoro), sergente I reggimento fanteria « Frecce Azzurre » (*alla memoria*). — Alle dipendenze dirette del comando di battaglione, sempre primo tra i primi nel compimento delle missioni più rischiose, si offriva per portare un ordine urgente al comandante di una compagnia avanzata, nel pieno della battaglia. Conscio del pericolo che avrebbe corso nell'attraversare una zona di terreno scoperta, fatto oggetto di tiro delle armi automatiche del nemico, non desisteva dal proposito ed immolava la vita nel nobile intento. — Vertica Fosca, 3 gennaio 1939-XVII.

Nicosia Giovanni fu Nicolò e di Giuliano Giacoma, da Messina, capitano 2° reggimento « Frecce Verdi » (*alla memoria*). — Comandante di battaglione aveva saputo infondere nel proprio reparto le belle qualità militari di cui era largamente fornito. Sempre primo nel combattimento, in più di un mese di operazioni aveva dato prova continua di capacità conseguendo brillanti successi. Esempio continuo ai propri dipendenti di sereno coraggio e sprezzo del pericolo. Colpito a morte, le sue ultime parole erano per il suo comandante e per il reparto. Esempio magnifico di militari virtù. — (Spagna) Villarba Saserra, 30 gennaio 1939-XVII.

Ottina Luigi di Pietro e di Baldelli Maria, da Sassari, sottotenente raggruppamento carristi. — Ufficiale già distintosi per perizia e valore non comune in precedenti azioni di guerra in terra di Spagna. In una delicata situazione del raggruppamento carristi spingeva allo scoperto il suo plotone da 37 mm. al seguito dei carri di assalto con un ordinamento che destava l'ammirazione dei suoi camerati carristi. Ferito si fasciava alla meglio e continuava nella sua preziosa opera di accompagnamento, incurante di ogni ordine di portarsi al posto di medicazione. L'esempio e questa dedizione assoluta al dovere entusiasmava i suoi dipendenti a prodigarsi oltre ogni limite fino alla vittoria delle nostre armi. Vera tempra di legionario fascista in terra di Spagna. — Km. 10 rotabile Alfes - Alcanò, 26 dicembre 1938-XVII.

Panasiti Antonio di Francesco e di Giannone Maria, da Tripi (Messina), caporal maggiore I reggimento artiglieria d'assalto « Littorio ». — Comandante della sezione mitragliatrici, durante una incursione aerea nemica con mitragliamento da bassa quota, reagiva col fuoco delle sue armi. Con calma e sereno sprezzo del pericolo dirigeva il tiro delle sue mitragliatrici costringendo gli aerei a cambiare rotta. Nell'adempimento del suo compito veniva ferito gravemente all'occhio destro perdendolo. Bellissimo esempio di attaccamento al dovere, sereno sprezzo del pericolo ed elevato spirito di sacrificio. — Tarres, 9 gennaio 1939-XVII.

Pannaria Benedetto di Pietro e di Frezza Laura, da Roma, sottotenente I reggimento fanteria « Littorio ». — Comandante di plotone fucilieri ha guidato i suoi soldati con audacia, coraggio e sprezzo del pericolo durante tutto il ciclo operativo. Raggiunta la strada Sarroca-Mayals col suo plotone ed altri elementi del suo reparto, in criticissime condizioni, provvedeva a bloccare la strada impadronendosi di macchine e camion nemici e facendo numerosi ufficiali rossi prigionieri che fornivano utili informazioni al comando. Il giorno 26 dicembre sotto un violentissimo fuoco avversario assaltava, con altri elementi della compagnia, il Monte Fosca giungendo fra i primi sull'obiettivo e facendo numerosi prigionieri. Ferito nel pomeriggio del giorno 8 gennaio 1939 durante un aspro combattimento, rifiutava di abbandonare il proprio posto continuando, sebbene con difficoltà, l'avanzata finchè a notte inoltrata, impossibilitato a proseguire e dopo che il battaglione aveva raggiunto l'obiettivo della giornata, veniva trasportato al posto di medicazione, rammaricandosi di dover lasciare il proprio reparto. Bell'esempio di eroico spirito di sacrificio e di dedizione al proprio dovere. — Km. 28 strada Sarroca-Mayals, 23-24 dicembre 1938 - Monte Fosca, 26 dicembre 1938-XVII - Quota 611 di Tarres, 8-9 gennaio 1939-XVII.

Pantanelli Terenzio fu Francesco e fu Sarti Anna, da Pesaro, tenente II reggimento CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri, con eccezionale sprezzo del pericolo, alla testa del suo reparto, sotto violenti raffiche di armi automatiche, riusciva a conquistare di slancio una munita posizione avversaria, catturando numerosi prigionieri ed armi. Si dimostrava in ogni circostanza ardito trascinatore di uomini, dando costante esempio di valore ai suoi dipendenti coi quali raggiungeva sempre, in precedenti azioni, gli obiettivi assegnatigli. In successivo attacco ad altra posizione nemica, rimaneva ferito e rifiutava di abbandonare la lotta fino a completa riuscita dell'operazione. Fulgido esempio di eroismo e di alte virtù militari. — Catalogna (settori di Cogull e Solivella), 28 dicembre 1938-XVII.

Pareti Mario di Sebastiano e di Olimpia de Robertis, da Napoli, sergente maggiore II reggimento « Frecce Nere » (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, trascinati con l'esempio i suoi uomini all'attacco ed alla conquista di forte posizione nemica, rimaneva gravemente ferito in un violento attacco avversario. Rifiutava qualsiasi soccorso preoccupandosi solo di mantenere saldi e sereni i propri uomini nelle contrattaccate posizioni. Nuovamente colpito spirava. Magnifico esempio di puro eroismo e di sereno compimento del proprio dovere. — Aspa (Fronte della Catalogna), 28 dicembre 1938 Anno XVII.

Pasquetti Umberto di Paolo e di Basile Elisa da Roma, sottotenente I reggimento « Frecce Nere ». — Durante un aspro combattimento, rimasto ferito il proprio capitano, respingeva un attacco nemico e conduceva, in testa a tutti, al contrassalto la propria compagnia, finchè restava ferito gravemente. Ufficiale sempre attivo e valoroso. — Zona di Aspa, 25 dicembre 1938-XVII.

Passalacqua Ugo di Leonetto e fu Giuseppina Paoli, da Ancona, tenente raggruppamento carristi. — Comandante di compagnia carri, arrestato dallo scoppio di una mina che faceva saltare un ponte sul Rio Ter, mentre si accingeva a passarvi sopra, incurante delle offese nemiche procedeva ad una rapida ricognizione per tentare di guadare il Rio, dando prova di cosciente ardimento e di sprezzo del pericolo. Colpito il proprio carro e ferito lui stesso da anticarro nemico, rimaneva al proprio posto e si faceva sgombrare solo dopo aver impartito gli ordini agli equipaggi dipendenti. Esempio di militari virtù, d'ardimento e di cosciente sprezzo del pericolo. — Rio Ter, 6 febbraio 1939-XVII.

Pavan Walter di Giovanni e di Malagoli Carolina, da Villa Estense (Padova), sergente 2° reggimento d'assalto CC. NN. (*Alla memoria*). — Durante l'occupazione di una fortificata posizione nemica, visto un proprio uomo ferito, non esitava ad attraversare una zona fortemente battuta per portargli soccorso. Colpito nel generoso tentativo dal piombo avversario, si immolava col nome del Duce e della Patria sulle labbra. Magnifico esempio di cameratismo e alto senso del dovere. — Catalogna - Blancafort (quota 561), 9 gennaio 1939-XVII.

Paventi Giuseppe fu Giuseppe e di Germano M. Giovanna, da Campo di Pietra (Campobasso), caporale reggimento misto « 18 luglio ». (*Alla memoria*). — Capo arma di gruppo fucilieri durante un difficile combattimento sostituiva il suo porta arma rimasto ferito, incoraggiando colla parola e con l'esempio i dipendenti. Rimasto a sua volta ferito rifiutava di abbandonare il suo posto di combattimento finchè nuova raffica lo colpiva mortalmente. — Alfes, 4 gennaio 1939-XVII.

Piasentin Eros fu Armando e di Sartor Maria, da Vittorio Veneto (Treviso), sottotenente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Venuto a conoscenza che il comandante di compagnia che occupava una posizione fortemente battuta da fuoco incrociato avversario era stato ferito, si offriva volontariamente per assumere il comando del reparto. Raggiunta la posizione ed assunto il comando rapidamente disponeva per la difesa ad oltranza della linea, e per la sistemazione dei soldati in modo da risparmiare perdite mentre esponeva se stesso per assolvere il suo compito, continuamente e con sprezzo del pericolo, a nutrito fuoco di proiettili esplosivi avversari, finchè cadeva gravemente ferito ed abbandonava così il suo posto dopo di aver dato tutte le indicazioni a chi lo sostituiva nel comando. — Valjunquera, 26 marzo 1938-XVI.

Picariello Carmine di Carmine e fu Venezia Francesca, da Santo Stefano del Sole (Avellino), sergente 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Capo squadra fucilieri, sebbene febbricitante e contuso da una precedente lotta a corpo a corpo col nemico, volle tenere il comando della propria squadra. Nell'attacco di una forte posizione avversaria, trascinava con l'ardire e l'esempio i suoi uomini alla conquista della posizione stessa giungendovi per primo. — Atalayas, 26-27-28 marzo 1938-XVI.

Pisi Bruno di Giuseppe e di Costa Santa, da Borgo Taro (Parma), soldato compagnia cannoni anticarro divisionale. — In Gerona, da poche ore nazionale, affrontava un carro armato a colpi di bombe a mano. Rimasto ferito, vedendone sopraggiungere altri tre, noncurante del male, sotto il fuoco delle loro armi, portava il suo pezzo in mezzo alla via per meglio sparare e con rapida e risolutissima azione li immobilizzava a pochi metri dalla bocca da fuoco. — Gerona, 4 febbraio 1939-XVII.

Pizzorusso Angelo di Rocco e di Fischetti Luigia da S. Angelo dei Lombardi (Avellino), soldato battaglione d'assalto « Sierra Avila » « Frecce Azzurre ». — Già distintosi in precedenti combattimenti per spirito combattivo e ardimentoso. Porta arma di una squadra fucilieri, ferito durante un'azione alla coscia destra da una pallottola esplosiva si trascinava ancora per oltre un'ora con il reparto nel combattimento e continuava a sparare con il proprio fucile mitragliatore. Al proprio ufficiale, all'atto del suo trasporto al posto di medicazione, diceva che desiderava compiere il proprio dovere fino all'ultimo. — Km. 7 strada di Gretas, 1° aprile 1938-XVI.

Pezzulo Carmine fu Vincenzo e di Cialdoni Maria, da Villa Volturno (Campobasso), artigliere 1° reggimento artiglieria « Littorio ». (*Alla memoria*). — Artigliere valoroso ed entusiasta, benchè da poco in O.M.S. si distingueva per coraggio e dedizione al dovere. Sottoposta la batteria, in posizione avanzata in appoggio ad un reggimento di fanteria, a forte controbatteria, era di esempio per calma e sereno coraggio. Nell'adempimento del suo compito di servente, una granata nemica ne troncava la sua giovane esistenza, dedicata con fede ed entusiasmo, spinti al sacrificio, al pezzo valorosamente amato e fedelmente servito. — Monte Fosca, 31 dicembre 1938-XVII.

Privitera Vincenzo di Natale e fu Panettieri Maria, da Misterbianco, caporal maggiore battaglione mortai « Littorio ». — Si slanciava fra i primi all'attacco di una posizione nemica incitando i propri compagni con la parola e con l'esempio. Ferito gravemente all'addome, incurante del suo stato, inneggiava al Duce dichiarandosi felice di aver dato per la Patria e per Lui il suo sangue. Fulgido esempio di virtù militari e di altissimo senso del dovere. — Cassas de la Selva, 3 febbraio 1939-XVII.

Priolo Sebastiano fu Angelo e di Giuli Lorenza, da Raddusa (Catania), sottotenente 2° reggimento « Frecce Nere ». (*Alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri durante violentissimo attacco nemico, più volte, d'iniziativa, lo respingeva sul suo fronte contrassaltandolo alla baionetta e causandogli forti perdite. Prendeva parte poi col battaglione al contrattacco ed alla testa dei propri uomini, travolgeva a bombe a mano rincalzi avversari giungendo, per primo, sulla quota nemica, obbiettivo assegnato alla sua compagnia, catturando prigionieri e materiale di guerra. Col suo ardire col suo coraggio e con la sua energia recò preziosissimo aiuto al battaglione. In una successiva azione incontrava gloriosa morte sul campo. — Fronte di Catalogna, quota 282 di Aspa, 26 dicembre 1938-XVII.

Provenzano Antonio di Giovanni e di Stefanelli Aurora, da Maglie, sergente raggruppamento carristi. — Capo pezzo di un pezzo anticarro da 37 mm., già distintosi per la sua perizia e per il suo ardimento. In un momento critico del combattimento, d'iniziativa, spingeva in posizione avanzata, sotto l'intenso fuoco di armi automatiche nemiche il proprio pezzo per meglio rendere efficace l'azione di fuoco. Gavemente ferito continuava il tiro, incurante di ogni incitamento a portarsi al posto di medicazione finchè cadeva dissanguato a terra. Esempio mirabile di altissimo spirito di sacrificio e di ardimento legionario in terra di Spagna. — Quota 380 Zona Cogull, 3 gennaio 1939-XVII.

Puligheddu Bacchisio di Giovanni e di Deana Maria, da Dorgali (Nuoro), sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». (*Alla memoria*). — Vice comandante di un plotone arditi, conscio del quasi certo suo sacrificio, si offriva volontario per tentare con pochi uomini un colpo di mano su una ben munita posizione nemica, che duramente ostacolava l'avanzata dei reparti operanti. Cadeva colpito a morte poco dopo di aver raggiunto l'obiettivo prefissosi e rintuzzato l'accanimento della resistenza avversaria. Più volte proposto per altre ricompense e già decorato di medaglia d'argento. — Castello di Queralt (Fronte della Catalogna), 16 gennaio 1939-XVII.

Quagliata Enrico fu Vincenzo e di Ida Bozzolini, da Eboli (Salerno), capitano 2° reggimento « Frecce Nere ». — Aiutante maggiore di battaglione si portava più volte alla testa di reparti avanzati per meglio e più efficacemente coordinare l'azione di comando. Rimasto pressochè isolato, assieme a pochi elementi che erano riusciti a raggiungere munita posizione nemica, dopo avere energicamente respinto un contrassalto avversario, attivamente ed intelligentemente sistemava una linea sulla quale i reparti potevano sostare durante la notte. Già distintosi in precedenti combattimenti per coraggiosa attività del dovere e sprezzo del pericolo. — Quota 261-262 di Debesa, 28 dicembre 1938-XVII.

Rava Giovanni di Anacleto e di Torri Carolina da Rezzonico (Varese), caporale maggiore 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra esploratori durante l'assalto del battaglione ad un'impervia e munitissima posizione nemica coadiuvava molto efficacemente il proprio comandante di plotone assaltando e conquistando a bombe a mano una trincea da dove poteva meglio assolvere il proprio compito. Caduto mortalmente ferito il comandante del plotone, assumeva il comando del reparto, continuando a fornire al comandante del battaglione preziose notizie che facilitavano la conquista dell'obiettivo. — Mirablanca, 26-27 marzo 1938-XVI.

Rota Salvatore di Cosimo e di Valente Rosa, da Massafra (Taranto), sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». (*Alla memoria*). — Comandante di una squadra fucilieri gravemente ferito durante l'attacco di una munitissima posizione nemica, rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione, preoccupandosi solamente di rafforzare la conquista della posizione duramente contrattaccata da molti avversari. Nuovamente colpito spirava poco dopo. Esempio di eroico dovere, compiuto sino all'estremo istante. — Aspa (fronte di Catalogna), 3 gennaio 1939-XVII.

Ruffo Giuseppe, sottotenente 4ª batteria da 20 mm. « Guadamez ». — Comandante di sezione da 20 mm., accorreva ai pezzi durante una incursione di aerei nemici sulla zona di schieramento della brigata. Individuato, mitragliato, bombardato, incurante della propria incolumità personale, continuava a dirigere il fuoco accelerato della sua sezione, finchè, fatto segno a preciso lancio di bombe, cadeva gravemente ferito insieme al suo capitano e a 4 serventi. — Calaceite, 1° aprile 1938-XVI.

Russo Pasquale fu Francesco e di Caserta Antonietta, da S. Maria Capua Vetere (Napoli), bersagliere raggruppamento carristi. — Combattente entusiasta, bersagliere arditissimo, in tutti i fatti d'arme si è sempre distinto per coraggio e sprezzo del pericolo. Saputo che due ufficiali informatori puntavano verso un grosso centro si offriva con entusiasmo ad accompagnarli. Con azione di prontezza e coraggio, riusciva assieme ad un compagno a catturare numerosi miliziani. Al bivio della rotabile Madrid-Valencia piombò sul corpo di guardia colà esistente costringendolo alla resa. A Tarancon da solo, audacemente sventolava il tricolore sulla sua motocicletta, percorrendo le vie della città gremite di miliziani, dimostrando non comuni doti di coraggio e di spirito fascista. — Rotabile Ocana-Tarancon, 28 marzo 1939-XVII.

Sarcinella Gaetano fu Michele e di Basile Marianna da Ischitella (Foggia), soldato 2° reggimento CC. NN. (*alla memoria*). — Artigliere porta ordini di batteria d'accompagnamento, volontariamente si univa ad un reparto di fanteria che muoveva all'attacco di una munitissima posizione nemica, raggiungendola d'impeto fra i primi. Da solo, riusciva a penetrare in un elemento di trincea, con indomito coraggio assaliva il nemico a bombe a mano e lo inseguiva nella fuga, finchè colpito in fronte da una pallottola esplosiva cadeva fulminato. — Montargull, 16 gennaio 1939-XVII.

Sassano Giuseppe di Giovanni e di Bucchesi Vittoria, da S. Marco in Lamis, soldato raggruppamento artiglieria « S. Barbara » (*alla memoria*). — Durante una presa di posizione della batteria in zona avanzatissima, caduto prigioniero in mano del nemico, dopo penosi giorni di sofferenze e di maltrattamenti pur di non venir meno alla propria fede di legionario e di fascista, trucidato dalla codardia e dalla viltà di bruti senza legge e senza fede, aumentava la nobile schiera dei martiri gloriosi alla vigilia della vittoria, nell'aureola del martirio. — Granena de Las Garrigs, 25-26 dicembre 1938-Pont de Molins, 7 febbraio 1939-XVII.

Savoia Umberto di Pellegrino e di Santucci Maria, da Campobasso, sottotenente 1° reggimento artiglieria d'assalto « Littorio ». — Sottocomandante di batteria da 65-17 someggiata, durante violenta controbatteria nemica, con il valoroso esempio del suo contegno teneva altissimo il morale della batteria duramente colpita da forti perdite. Contrattaccata la posizione da rilevanti forze nemiche, trascinava i serventi alla difesa dei pezzi e, a bombe a mano, in linea con la fanteria riusciva a respingere l'attacco. Benchè ormai metà dei serventi fosse stata colpita dal fuoco nemico, si adoperava perchè non venisse meno l'azione rapida ed efficace della batteria. Nell'assolvimento del suo compito, mentre accanto ad un pezzo rianimava i serventi e dirigeva il fuoco, veniva gravemente colpito da schegge di granata al viso, rimanendo mutilato della vista. — Quota 421, Monte Fosca, 31 dicembre 1938-XVII.

Savoldi Giulio di Pietro e di Pratesi Maria, da Ghedi (Brescia), caporal maggiore sezione di sanità D.A.I. (*alla memoria*). — Graduato portaferiti di una sezione di sanità facente parte di una colonna motorizzata nel tentativo di raccogliere un compagno ferito sotto l'intenso fuoco incrociato delle mitragliatrici nemiche, veniva colpito, mortalmente ferito all'addome. Mirabile esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — O.M.S. 19 gennaio-2 febbraio 1939-XVII.

Scapati Domenico di Vito e di Fiume Maria, da Santeramo in Colle (Bari), capitano comando genio C.T.V. — Ufficiale di alte doti di cultura e d'intelletto, organizzatore ed animatore esemplare. Nel corso di un lungo e difficile ciclo operativo, primo fra tutti nel riconoscere gli ostacoli creati dal nemico, conscio dell'assillante necessità di assicurare alle colonne operanti la ripresa del movimento, offriva innumeri prove di valore, di generosità, di sprezzo del pericolo. Nell'occupazione di un importante centro abitato si portava con un reparto artieri, di notte, oltre gli avamposti, riattava una interruzione stradale e bonificava una zona minata da dove poterono subito proseguire in avanti i reparti operanti. Invitando ad attendere le luci del giorno proseguiva imperterrito i lavori, dando così ancora una volta prova di coraggio e di alte virtù militari. — Fronte di Catalogna, 23 dicembre 1938-XVII-8 febbraio 1939-XVII.

Scopacasa Francesco di Vincenzo e di Andreacci Rosa, da Simbario (Reggio Calabria), sergente maggiore 1° reggimento fanteria « Littorio » (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri coraggioso e sprezzante del pericolo. Sacrificava la sua giovane vita conducendo la sua squadra con calma e grande perizia alla conquista di una munitissima posizione avversaria. Sublime esempio di fede e di spirito di abnegazione. — Catalogna, 23-28 dicembre 1938-XVII.

Sirito Vittorio fu Giovanni Antonio e di Campofiore Antonietta, da Ponzone (Alessandria), sottotenente gruppo squadroni C.T.V. squadrone mitraglieri. — Impegnato con il suo plotone mitraglieri a difesa di posizione di vitale importanza, investito da forze nemiche soverchianti, le fronteggiava calmo, sereno, opportunamente dirigendo il fuoco delle sue armi. Perduto un terzo dei suoi effettivi, tre armi messe fuori uso dal fuoco avversario ed il nemico da presso alle mitragliatrici ammutolite, al canto di « Giovinezza » con i serventi superstiti, difendeva a bombe a mano la posizione sino al sopraggiungere di rinforzi. In successivo combattimento, distaccato con due armi in posizione isolata ed investito da un battaglione nemico sostenuto da carri armati, comprendendo di non poter resistere a lungo, fa intervenire di propria iniziativa le riserve di altro reparto, resistendo pressochè accerchiato sino al loro sopraggiungere. Esempio costante di coraggio freddo e calcolatore e di profondo sentimento del dovere. — Alcanò, 26-29 dicembre 1938-XVII.

Solaro Giuseppe di Antonio e di Sferruzza Maria Giuseppa da Castelbuono (Palermo), soldato 2° reggimento CC. NN. (*alla memoria*). — Attendente porta ordini in una sezione di batteria di accompagnamento, sotto preciso ed intenso bombardamento nemico che causava rilevanti perdite al reparto, incurante del pericolo, si prodigava in maniera encomiabile nell'intento di riordinare i quadrupedi che, sfuggiti ai conducenti si erano sbandati. Colpito mortalmente dalle schegge di una granata scoppiatagli a breve distanza, lasciava la sua giovane esistenza, fulgido esempio di attaccamento al dovere spinto fino al sacrificio. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Stecconi Luigi di Michele e di Montorselli Angela, da Montereale (Aquila), fante 1° reggimento fanteria « Littorio » (*alla memoria*). — Con mirabile ardire entrava con pochi animosi in una casa e dopo un accanito corpo a corpo riduceva all'impotenza un forte gruppo di nemici che sparando dalle finestre costituivano una grave insidia per i reparti sottostanti. Quindi dal tetto dell'edificio, pericolante per il tiro dell'artiglieria, apriva un fuoco efficacissimo, noncurante delle precise e nutrite raffiche nemiche restava al proprio posto di combattimento fino a quando colpito mortalmente esalava l'ultimo respiro aggrappato alla propria mitragliatrice. Sublime esempio di eroismo e di elette virtù guerriere. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Steno Bruno di Giovanni e di Tenza Giovanna, da Trieste, sergente 2° reggimento « Frecce Nere » (*alla memoria*). — Comandante di un plotone mitraglieri, dirigeva con audacia e perizia il tiro delle proprie armi costringendo al silenzio, dopo dura lotta, le armi appostate in ben munita posizione. Si lanciava all'attacco raggiungendo per primo la quota contrastata. Il giorno dopo offertosi volontario per una difficile pattuglia, mentre arditamente avanzava allo scoperto su terreno battuto da mitragliatrici, cadeva fulminato. — Pantano de Set (Fronte della Catalogna), 24 dicembre 1938-XVII.

Stramondo Mauro di Salvatore e di Sito Angela, da Belpasso (Catania), artigliere 1° reggimento artiglieria « Littorio » (*alla memoria*). — Artigliere addetto al servizio postale di un gruppo da 65/17 d'assalto, durante un violento bombardamento dell'artiglieria nemica, noncurante del pericolo, procedeva verso i reparti impegnati in duro combattimento per la consegna della corrispondenza allora giunta: ma nel sublime tentativo di portare ai camerati le notizie dei loro cari, veniva colpito mortalmente da scheggia di granata. Altissimo esempio di abnegazione e spirito di sacrificio nell'adempimento del proprio dovere. — Sante Coloma de Queral, 16 gennaio 1939-XVII.

Supino Alfredo di Simone e di Pisapia Michelina, da Formia (Littoria), sergente reggimento artiglieria « Frecce Verdi » (*alla memoria*). — Capo pezzo di una batteria da 65/17 si distingueva sempre per calma e dedizione al proprio dovere. Durante un cambio di posizione, sotto tiro intenso di artiglieria e di armi automatiche nemiche, con serenità, coraggio e sprezzo del pericolo, riusciva ad imporre la calma necessaria ai suoi uomini e li conduceva fino alle prossimità delle nuovi posizioni, dove, alla loro testa, trovava morte gloriosa. L'ultima parola fu di incitamento al dovere ai suoi artiglieri. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Tanga Nicola fu Enrico e di Maria Coppola, da Benevento, sergente maggiore raggruppamento carristi (*alla memoria*). — Sottufficiale di contabilità di una compagnia motociclisti alla vigilia di entrare in azione, si offriva a fare parte di un plotone avanzato in qualità di vice comandante. In più di due giorni di azione si distingueva per spirito di sacrificio, calma e serenità di fronte al pericolo, esempio costante ai propri bersaglieri. Colpito a morte, conscio della sua prossima fine incitava con le sue ultime forze i suoi bersaglieri a continuare nell'azione nel nome del DUCE e della Patria. — Borjas Blancas, 4 gennaio 1939-XVII.

Tarantino Giovanni di Oronzo e di Cancelli Esterina, da Maglie (Lecce), sergente maggiore divisione d'assalto « Littorio » (*alla memoria*). — Alla testa del proprio plotone arditi, in un'azione particolarmente critica, in cui il fuoco nemico non dava tregua per la sua intensità mordente, si portava animosamente in avanti ed occupava la posizione assegnatagli. Trovatosi improvvisamente di fronte ad un'arma automatica avversaria ben celata, l'assaltava, da solo, a colpi di bomba a mano. Ferito a morte, incitava il reparto a proseguire infondendo, con il suo cuore di comandante audace, energia ai propri uomini che costringevano il nemico ad arrendersi, malgrado già in fuga. Le ultime sue parole, quando un legionario tentava apprestargli premurose cure furono: « Vica il Duce ». — Llagostera, 3 febbraio 1939-XVII.

Tassinari Remo di Umberto e di Mestieri Cesira, da Consumaro (Ferrara), caporale maggiore raggruppamento carristi. — Combattente entusiasta, bersagliere arditissimo, in tutti i fatti d'arme si è sempre distinto per coraggio e sprezzo del pericolo. Saputo che due ufficiali informatori puntavano verso un grosso centro, si offriva con entusiasmo di accompagnarli. Con azioni di prontezza e coraggio, riusciva insieme ad un compagno, a catturare numerosi miliziani. Al bivio della rotabile Madrid-Valencia, piombò sul corpo di guardia colà esistente costringendolo alla resa. A Taracon visto attaccare un suo ufficiale da un gruppo di miliziani, si slanciava con nobilissimo cuore a difesa e col fuoco del suo moschetto riusciva a mettere in fuga i nemici. Fulgido esempio di eroismo e di volontarismo legionario. — Rotabile: Ocana-Taracon, 28 marzo 1939-XVII.

Tegani Vittorino fu Alfredo e di Sologni Cloide, da Correggio Emilia, soldato reggimento artiglieria « Frecce Verdi » (*alla memoria*). — Volontario di guerra da lungo tempo rinunciava alla possibilità di un rimpatrio per il desiderio di portare a termine l'impresa a cui si era accinto con profonda fede. Ferito a morte durante un bombardamento nemico, durante il quale aveva tenuto un contegno eroico, spirava pronunciando parole di fede. — Bivio strada Albi-Vinaixa-Granadella, 5 gennaio 1939-XVII.

Torrini Luigi di Celestino e di Torrini Anita, da Castiglion del Lago (Perugia), sottotenente battaglione autonomo Laredo. — Contrattaccato d'impeto e di sorpresa, di notte, da prevalenti forze avversarie, su importante posizione appena occupata, sebbene ferito alla spalla, insensibile al dolore, sprezzante di ogni pericolo e consapevole della gravità del momento, assumeva il comando del reparto arditi, rimasto quasi privo di ufficiali e si slanciava primo contro il nemico, con bombe a mano, ricacciandolo completamente. Benchè sofferente per l'abbondante perdita di sangue, non lasciava la posizione se non dopo aver sistemato e incuorato il suo reparto con parole piene di fede. Esempio di abnegazione, sprezzo del pericolo e cosciente coraggio. — Zona di Bellprat, 17 gennaio 1939-XVII.

Tumminello Francesco di Giuseppe e fu Gandolfa Alessandra, da Polizzi Generoso (Palermo), artigliere 1° reggimento artiglieria « Littorio » (*alla memoria*). — In azione di ricognizione in zona avanzata e battuta da artiglieria nemica, ferito mortalmente da schegge di granata, spirava con serena fermezza mostrandosi orgoglioso di offrire la vita alla Patria. Esempio di coscienza del dovere e di alto spirito di sacrificio. — Gerona, 4 febbraio 1939-XVII.

Verniani Eduardo di Vittorio e di Tersilla dei Lanzerini, da Firenze, capitano battaglione mortai « Littorio ». — Comandante di compagnia mortai, durante un attacco di sorpresa nemico, con pronta decisione si portava sul fianco destro attaccato dall'avversario, risolvendo a suo favore la situazione. Ferito il comandante, assumeva il comando del battaglione rinforzato da carri veloci e pezzi anticarro, e raggiungeva l'obiettivo assegnatogli in circostanze particolarmente difficili, dando sicura prova di calma, energia, sprezzo del pericolo, capacità di comando. Già distintosi nei precedenti combattimenti. — Llagostera-Gerona, 2-4 febbraio 1939-XVII.

Voci Antonio fu Vincenzo e di Marino Palmarosa, da Gasperina (Catanzaro), soldato battaglione mortai « Littorio » (*alla memoria*). — Durante un attacco di sorpresa nemico, si portava là dove il pericolo era maggiore e cadeva colpito a morte mentre arditamente cercava di avvicinarsi ad una mitragliatrice avversaria che ostacolava l'avanzata del reparto. Vivissimo esempio di alte virtù militari. — Tordera, 2 febbraio 1939-XVII.

Zacaria Giuseppe di Francesco e di Gegavello Anna, da Cisternina (Brindisi), soldato 2° reggimento d'assalto CC. NN. — Porta munizioni di mitragliatrice, sorpresa la sua squadra dal tiro di un carro armato, si lanciava contro di esso a bombe a mano. Colpito da scheggia che gli causava la perdita di un occhio, nonostante la gravità della ferita, sorretto da incomparabile spirito di dedizione e di fede, continuava a combattere fino all'esaurimento di ogni forza fisica. Mirabile senso di arditismo e di alto senso del dovere. — Gerona, 4 febbraio 1939-XVII.

Zilberoff Valentino fu Giacomo e fu Angelina Cingarelli, sergente battaglione Sierra Avila « Frecce Azzurre ». — Ardito sempre in ogni azione visto cadere il proprio comandante di plotone, ne assumeva il comando trascinandolo all'assalto di altra posizione fortificata. In piedi, incitando con temerario sprezzo del pericolo i propri uomini riusciva a resistere nella posizione conquistata nonostante il violente fuoco di armi automatiche artiglierie e mortai fino al giungere di altro reparto di rinforzo. — Las Foyas, 26 marzo 1938-XVI.

Zucarello Gaetano di Salvatore e di Scimiotta Sciboria, da Piazza Armerina, sergente 2° reggimento « Frecce Nere » (*alla memoria*). — Comandante di una squadra fucilieri, si lanciava decisamente all'attacco di munitissima posizione nemica che conquistava respingendo l'avversario a colpi di bombe a mano. In un successivo contrattacco nemico, ferito gravemente, rifiutava qualsiasi soccorso per non distrarre uomini dalla difesa della posizione raggiunta e contrastata. Esempio di eroico sacrificio della propria vita alla grandezza della Patria ed all'affermazione dell'Ideale fascista. — Aspa (fronte della Catalogna), 28 dicembre 1938-XVII.

MEDAGLIA DI BRONZO

Abbate Salvatore di Francesco e fu Serino Fortunata, da San Nicola la Strada (Napoli), caporal maggiore 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Caporal maggiore addetto ai collegamenti, ferito continuava a disimpegnare con la stessa solerzia e col medesimo entusiasmo le sue missioni. — Mirablanca, 27 marzo 1938-XVI.

Altana Francesco di Giuseppe e fu Sanna Maria, da Osidda (Nuoro), caporale 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Tiratore di mitragliatrice, durante un violento attacco nemico, incitava imperterrito i propri compagni contribuendo col suo contegno a far sì che il fuoco delle armi non venisse mai a cessare nei momenti in cui cadevano colpiti da pallottola esplosiva parecchi suoi vicini, impedendo col suo eroico contegno che il nemico mettesse piede sulle nostre posizioni. — Km. 10 strada Torrevelilla, 21-22 marzo 1938-XVI.

Andolfi Antonio fu Felice e fu Volgarino Raffaele, da San Paolo (Brasile), caporal maggiore battaglione mitraglieri « Frecce Azzurre ». — Più volte volontario in arrischiate pattuglie, compiva con entusiasmo il proprio dovere, assolvendo sempre con intelligenza il compito affidatogli. Durante il passaggio di un fiume a guado, inviato come portaordini con una pattuglia avanzata, rimasto ferito da pallottola esplosiva, si recava al posto di medicazione solo dopo aver riferito sull'esito della pattuglia. — Abrera-Rio Llobregat, 24 gennaio 1939-XVII.

Andreatta Rodolfo fu Eustacchio e di Pacher Maria, da Levico, sottotenente 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Nell'attacco di una forte e munita posizione avversaria dimostrava grande spirito e valore. Noncurante delle ingenti perdite procurate dall'intenso tiro nemico al suo plotone, trascinava con esemplare coraggio i suoi uomini alla vittoria giungendo per primo sulla posizione che occupava a colpi di bombe a mano mettendo in fuga i difensori. — Quota 561 di Valdeltormo, 27 marzo 1938-XVI.

Anziano Adolfo fu Domenico, da Sarno (Salerno), capitano compagnia comando divisione « Frecce Verdi » (*alla memoria*). — Aiutante maggiore in 2ª di un battaglione che attaccava una posizione fortemente difesa dal nemico, di propria iniziativa accorreva dove più ferveva la lotta per riordinare reparti ed assumere notizie, cadendo colpito a morte. — Albages, 3 gennaio 1939-XVII.

Aprea Cesare fu Ercole e di Crispino Luisa, da Napoli, tenente battaglione mortai « Littorio ». — Comandante di plotone mortai da 45, pur trovandosi in precarie condizioni di salute rifiutava ogni cura per non abbandonare la battaglia. Partecipando con il proprio reparto al combattimento di Cogull cooperava a stroncare un'azione di contrattacco dell'avversario e dando prova di grande perizia e non comune ardimento, assolveva integralmente il compito affidatogli. Confermava in tal modo le sue magnifiche doti di combattente, esempio costante di sprezzo del pericolo ed alte virtù militari. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Balbo di Vinadio Nicolò di Ferdinando e di Valenzi Maria, da Torino, sottotenente 1° reggimento artiglieria « Littorio ». — Quale ufficiale subalterno di cavalleria, in servizio presso un comando di gruppo da 65/17 someggiato, in 54 giorni di ininterrotta azione offensiva, dava tutto se stesso, oltre misura, osando l'inosabile, con completo sereno sprezzo del pericolo pur di disimpegnare arditamente, generosamente ed in maniera brillante, ogni azione affidatagli anche tra le più rischiose. Elevate virtù di legionario, encomiabile figura di valoroso ed instancabile combattente. — Seros, 15 dicembre 1938-Gerona, 7 febbraio 1939-XVII.

Bassi Walter di Licurgo e di Burini Elvira, da Copparo (Ferrara), sergente raggruppamento carristi. — Pilota di carro d'assalto, si offriva volontariamente per ricuperare un ufficiale colpito a morte rimasto nelle linee nemiche col carro in fiamme. Giunto sul posto usciva dal carro sotto violento fuoco nemico ricuperando e portando nelle nostre linee la salma dell'ufficiale. Mirabile esempio di dedizione al dovere e sprezzo del pericolo. — Calaceite, 31 marzo 1938-XVI.

Biffi Luigi, da Milano, caporale 2° reggimento CC. NN. — In servizio di esplorazione avanzata arditamente si slanciava in territorio nemico alla testa della sua pattuglia. Riusciva per primo a fugare gli ultimi serventi di una batteria di medio calibro di cui catturava i quattro pezzi unitamente ad alcuni prigionieri. Sotto nutrito fuoco continuava il suo servizio per molte ore. In successivo fatto d'arme fu ferito da colpo d'arma da fuoco. Ardito esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — Catalogna-Seros-Cogull, 23-27 dicembre 1938-XVII.

Bellini Ugo di Gian Maria e fu Ida Tamburlani, da Rimini (Forlì), capitano raggruppamento carristi. — Ferito da schegge di proiettile ad ambo le mani, mentre conduceva la propria compagnia all'attacco, non abbandonava il combattimento. Successivamente, fattosi succintamente medicare, riprendeva il comando del suo reparto, col quale, per due giorni continui, partecipava, distinguendosi per sprezzo del pericolo ed ardimento, a numerosi combattimenti. — Zona di Alfes, 25-26 dicembre 1938-XVII.

Biscaro Luigi fu Pietro e di Boscato Clorinda, da Vidor (Treviso), sergente 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Nell'attacco di una munitissima posizione, caduto l'ufficiale assumeva prontamente il comando del plotone ed incitando i propri uomini a vendicare il comandante si slanciava con sprezzo del pericolo alla testa del reparto riuscendo ad occupare la posizione e mantenerla saldamente, nonostante la violenta reazione nemica. — Las Atalayas, 26 marzo 1938-XVI.

Blasi Francesco di Angelo e di Marino Elisa, da Cirò (Catanzaro), sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Caposquadra fucilieri guidava con calma, perizia e bello slancio i propri uomini all'attacco di forte posizione nemica. Contrattaccato, perduto quasi tutti gli uomini della squadra, impugnava il fucile mitragliatore e postosi allo scoperto per meglio battere l'avversario, resisteva solidamente finchè cadeva ferito. — Quota 675 di Valjunqueras, 27 marzo 1938-XVI.

Boldi Luigi fu Antonio e di Zuccolo Emilia, da Tarcento (Udine), sergente maggiore compagnia genio trasmissioni « Frecce Azzurre ». — Capo stazione radio, in zona battuta dalle armi automatiche nemiche, continuava con calma esemplare il collegamento. Colpito da pallottola esplosiva, rimaneva presso il microfono, rifiutandosi di abbandonare la stazione finchè rimaneva sfinito. Esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — Mirablanca, 27 marzo 1938-XVI.

Brescacin Michele fu Pietro e di Vescantin Luisa, da S. Fos. (Treviso), sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Sottufficiale addetto alla salmeria del battaglione, si portava durante un'azione offensiva di sua spontanea volontà in linea, provvedendo portandole a spalla attraverso terreno intensamente battuto, a rifornire di munizioni i reparti avanzati. Riordinato un plotone cui era caduto il capo lo riconduceva in linea. Durante tutta l'azione dimostrava serenità e sprezzo del pericolo. — Quota 675 di Valjunquera, 27 marzo 1938-XVI.

Busco Pasquale fu Antonio e di Gassatti Vincenza, da Napoli, sottotenente 2° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone destinato a rivelare nuclei di fuoco avversari, si portava arditamente su terreno scoperto incurante del violento fuoco nemico. Colpito ad una gamba faceva prima curare gli altri feriti, presentandosi per ultimo al posto di medicazione, soltanto dopo che il suo reparto era rientrato al completo nella linea. Fulgido esempio di abnegazione di spirito di sacrificio e di non comune coraggio. — Quota 311, Catalogna, Settore di Cogull, 30 dicembre 1938-XVII.

Caldurola Michele fu Rocco e di De Palo Domenico, da Ruvo di Puglia (Bari), sottotenente reggimento artiglieria « Frecce Verdi ». — Ufficiale capo pattuglia O. C. comandato a riconoscere sul terreno gli obiettivi assegnati al gruppo si spingeva fino alla prima linea della fanteria incurante del vivace fuoco di fucileria ed armi automatiche nemiche. Ferito ad una gamba portava a termine il compito assegnatogli e, mentre veniva trasportato al più vicino posto di medicazione, esprimeva il rammarico di dover lasciare il proprio gruppo alla vigilia dell'azione. — Testa di Ponte di Seros, 21 dicembre 1938-XVII.

Cantone Giuseppe fu Luigi e di Parrinelli Mattea, da Catania, sottotenente reggimento « Frecce Nere ». — Ufficiale addetto al comando di battaglione, durante il passaggio a viva forza di un fiume, visto cadere gravemente ferito il comandante del plotone arditi, di iniziativa lo sostituiva nel comando e dopo non poche difficoltà, sotto il tiro nemico riusciva a passare con pochi sulla riva opposta. Puntava poi arditamente verso un vicino paese e lo occupava. Magnifico esempio di sana iniziativa, sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Fronte di Catalogna-Fiume Ter, 7 febbraio 1939-XVII.

Cappiello Salvatore di Raffaele e di Quartucci Elisabetta, da Biccari (Foggia), sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di plotone mitraglieri, assegnato ad una compagnia fucilieri, guidava con coraggio e perizia i propri uomini all'attacco di forte posizione avversaria. Rimasto isolato in seguito a contrattacco nemico resisteva permettendo a forze sopraggiunte di riconquistare la posizione. — Quota 675 di Valjunqueras, 27 marzo 1938-XVI.

Carbone Sigismondo di Giovanni e di Salvione Petruccia, da Amorosi (Benevento), caporale 4° gruppo 149/12. — Servente al pezzo ferito da schegge di granata insisteva per non voler abbandonare la batteria. Trasportato dai compagni al posto di medicazione si preoccupava che fossero apportate le prime cure a feriti più gravi di lui dicendo tutto il suo dolore per dover lasciare il proprio pezzo ed i propri ufficiali. — S. Coloma di Queralt, 17 gennaio 1939-XVII.

Carbonaro Salvatore di Antonio e di Santa Messina, da Albenfonzo (Catania), soldato 1° reggimento « Frecce Nere ». — Porta arma tiratore durante un attacco a posizioni nemiche fortemente presidiate e difese, audacemente si portava in terreno scoperto ed idoneo al tiro. Rimasto ferito alla gamba destra non abbandonava il proprio posto fino a quando non veniva sostituito, portandosi poi da solo al posto di medicazione. — Casteldans, 3 gennaio 1939-XVII.

Careddu Domenico di Leonardo e di Anadori Teodora, da Budduso, caporale reggimento artiglieria « Frecce Verdi ». — Caporale puntatore di un pezzo da 65/17, sotto violento fuoco di artiglieria e di armi automatiche nemiche, morto il capo pezzo e feriti i tre inservienti, di propria iniziativa, assumeva il comando e, con coraggio non comune e cosciente sprezzo del pericolo, riusciva a trasfondere nei superstiti la calma e la sua serenità, preoccupandosi solo di portare il pezzo in posizione ancora più avanzata e di aprire, primo fra i primi, il fuoco. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVI.

Carpani Bassano di Angelo e di Ghirlanda Angela, da Canzo (Como), caporale maggiore battaglione assalto « Sierra Avila ». — Durante un assalto benchè gravemente ferito al petto si trascinava sulla posizione conquistata. Mentre veniva curato si rammaricava col proprio ufficiale di non poter proseguire nella lotta, dando mirabile esempio di volontà e di coraggio. — Las Foyas, 26 marzo 1938-XVI.

Carvelli Umberto di Francesco e fu Rodio Giuseppa, da Isola Caporizzuto (Catanzaro), caporal maggiore ospedale da campo B. — Caporal maggiore di sanità distaccato con un reparto avanzato dell'ospedale in un paese da poco occupato e fortemente battuto dall'artiglieria nemica, svolgeva il suo servizio con zelo e grande sprezzo del pericolo, prodigandosi nell'assistenza dei molti feriti. Rimaneva gravemente ferito da scheggia di granata nemica. — Alcanò, 31 dicembre 1938-XVII.

Castro Alfio fu Gaetano e di Maddalena Carli, da Reggio Calabria, capitano comando divisione « Littorio ». — Decorato della grande guerra, già distintosi per ardimento in precedenti azioni in Spagna, nei 45 giorni di battaglia per la conquista di Barcellona e di Gerona diede prova di bravura e profondo senso del dovere. In sanguinosi combattimenti, in uno dei quali rimaneva ferito il generale comandante la divisione, ripetutamente portandosi, con abnegazione e sprezzo del pericolo, sotto il tiro nemico, coi reparti avanzati, instancabilmente si prodigò per l'esito vittorioso delle operazioni. — Offensiva di Catalogna, 23 dicembre 1938-4 febbraio 1939-XVII.

Catalano Gioacchino di Gaspare e di Sperlazza Francesca, da Lercara Freddi (Palermo), sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di plotone mitraglieri assegnato a una compagnia fucilieri guidava con coraggio e perizia i propri uomini all'attacco di forte posizione avversaria. Rimasto isolato in seguito a contrattacco nemico, resisteva permettendo a forze sopraggiunte di riconquistare la posizione. — Quota 675 di Valjunquera, 27 marzo 1938-XVI.

Ceriati Ferruccio di Angelo e di Richetti Aida, da Piacenza, sottotenente medico X gruppo da 75/27. — Ufficiale medico di un gruppo di artiglieria durante un combattimento, avvertito che un ufficiale generale spintosi in zona nemica era stato immobilizzato da fucileria avversaria e che l'autista era gravemente ferito e la scorta in pericolo di essere catturata, si spingeva prontamente, e di iniziativa, sul posto con un piccolo nucleo di animosi. Malgrado la fucileria avversaria riusciva a medicare il ferito, ne curava il trasporto in luogo più sicuro, contribuiva a disimpegnare gli incolumi ed a recuperare l'auto, ed infine si ritirava per ultimo ancora fatto segno dalla rabbiosa fucileria nemica. — Settore di Calanda, 19 marzo 1938-XVI.

Collaro Armando fu Alfredo e fu Concetta Mirenghi, da Napoli, sergente squadrone mitraglieri del C.T.V. — Impegnato con la sua squadra in combattimento asperrimo contro forze nemiche sovrastanti, serenamente sprezzante del pericolo, portava la sua mitragliatrice in postazione avanzata su un costone scoperto e battuto da intensissimo fuoco nemico. Calmo e sereno, mentre gli uomini a lui dappresso cadevano colpiti dal piombo avversario, ne dirigeva il tiro sul nemico avanzante. Ammutolita l'arma dalle raffiche rosse, con i serventi superstiti, a bombe a mano, difendeva la piazzola dagli assalti nemici sino al sopraggiungere dei rinforzi nazionali. — Alcanò, 26 dicembre 1938-XVII.

Colpani Mario fu Pietro e di Brivio Giuseppina, da Grumello del Piano (Bergamo), artigliere IV gruppo da 65/17 « Bresciano ». — Servente al pezzo sotto il violento fuoco nemico, disimpegnava le proprie mansioni con sangue freddo dando prova di ferreo coraggio. Colpito da pallottola nemica conservava la calma incitando con nobili parole i propri compagni. — Zona di Queralt - quota 719 - 17 gennaio 1939-XVII.

Conte Vito di Salvatore e di Longo Lucia, da Surbo (Lecce), caporal maggiore battaglione autonomo 18 luglio. — In tre giorni di aspri e vittoriosi combattimenti dava continuo esempio di sprezzo del pericolo. Caduto ferito il proprio ufficiale assumeva il comando del plotone mitraglieri conducendolo con ardimento e sagacia fino alla conquista dell'obiettivo assegnato. — Strada S. Colonna di Queralt - Igualada, 17-18-19 gennaio 1939-XVII.

Corso Vincenzo di Giuseppe e fu Alessi Pierina, da Ravenna, sergente battaglione autonomo 18 luglio. — Comandante di plotone mitraglieri, in tre giorni di aspri combattimenti, gareggiando in impeto con gli arditi, trascinava sempre il proprio reparto sulle posizioni più avanzate, portandosi più volte per primo sulla linea nemica e decidendo vittoriosamente della lotta. Combattente generoso, comandante ardimentoso e consapevole. — Strada di S. Coloma - Igualada, 17-18-19 gennaio 1939-XVII.

Cuocci Francesco di Nicola e di Lacavilla Grazia, da Trani (Bari), caporale maggiore 1° reggimento artiglieria d'assalto « Littorio ». — Capo pezzo di una batteria da 65/17 someggiata, sempre distintosi in 23 mesi di guerra per capacità, abnegazione, ardimento, durante otto giorni di aspri combattimenti, confermava appieno le sue splendide doti di valoroso legionario. Impegnata la batteria in appoggio ad un reggimento di fanteria, è il primo a mettere il suo pezzo in posizione su Monte Fosca sotto il tiro di un carro armato e ad aprire il fuoco. Nei successivi giorni è di esempio per fede, coraggio, a tutti gli artiglieri sotto violento fuoco di contro batteria nemica. Così mentre col suo sereno contegno incoraggia i suoi serventi una granata nemica lo ferisce gravemente. Nell'allontanarsi unico suo rammarico, nobilmente espresso, è di dover lasciare la batteria. — Monte Fosca, 31 dicembre 1938-XVII.

D'Ascenzo Angelo di Angelo e fu Priori Filomena, da Montenero di Bisaccia (Campobasso), sergente 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Capo squadra, con esemplare coraggio ed ardimento si lanciava per primo su un nido di mitragliatrici avversarie che prendeva d'infilata il proprio reparto al quale aveva causato molte perdite, riuscendo a espugnarlo ed a fare proseguire il suo reparto. — Atalayas, 26 marzo 1938-XVI.

D'Avino Alfonso di Alfonso e di D'Avino Maria, da Napoli, capitano medico delegazione intendenza del C.T.V. — Capo del servizio sanitario di una brigata nazionale si distinse per la sua capacità organizzativa, intelligenza e valore personale, esercitando la sua missione di medico presso i battaglioni più avanzati. Nel settore di Esparraguera, essendo venuto a conoscenza che alcuni elementi civili e militari erano feriti nell'operazione di rastrellamento contro un forte nucleo nemico che poneva il panico nella popolazione, accorse prontamente in luogo molto battuto dalle armi avversarie per compiere la sua missione. Esempio di abnegazione e di sprezzo del pericolo. — Catalogna Esparraguera, gennaio-febbraio 1939-XVII.

De Biasi Luigi di Raffaele e di De Rosa Sofia, da Napoli, caporale maggiore 2° reggimento « Frecce Verdi » (*alla memoria*). — In oltre 20 mesi di guerra aveva dato continue prove di coraggio e di attaccamento al dovere. Porta ordini di fiducia del comandante del reggimento, che seguiva ovunque, inviato presso un reparto durante tiro violento delle artiglierie avvesarie cadeva colpito a morte. Esempio a tutti di quelle che sono le virtù militari del popolo italiano. — (Spagna), quota Hospital, 7 gennaio 1939-XVII.

De Feo Gabriele fu Carlo e di Annunziata Celentano, da Napoli, sottotenente 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Comandante di plotone fucilieri entusiasta, coraggioso, trascinatore, alla rottura del fronte giungeva per primo nelle trincee nemiche trascinando con l'esempio i propri uomini e travolgendo d'impeto la resistenza nemica. Già distintosi in tutte le azioni precedenti. — Catalogna, 23-24 dicembre 1938-XVII.

Deiana Cesare fu Antonio e di Serreli Federica, da Selargius (Cagliari), caporale 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — In dieci giorni di duri combattimenti, in sei assalti, con slancio ed abnegazione, guidava gli uomini della squadra. Sprezzante del pericolo e sempre primo sotto il fuoco più violento, nell'attacco di una fortissima posizione nemica, catturava con pochi altri, molti prigionieri, molto materiale di guerra ed alcune armi automatiche. Combattente di tutte le azioni del Corpo legionario — Monte Forcas, 26 dicembre 1938-XVII.

Delfino Enzo di Alessandro e di Anna Dell'Orso, da Ofena (Aquila), tenente comando raggruppamento carristi. — Ufficiale di collogamento di una colonna celere, incaricato di rendersi conto della situazione, raggiungeva l'avanguardia sotto il fuoco nemico. Incaricato dal comandante di questa di assumere il comando del plotone mitraglieri per rastrellare le alture circostanti fortemente presidiate da nuclei nemici, assolveva l'incarico con grande ardimento, energia e perizia, riuscendo a catturare un centinaio di uomini. Avendo il comandante dell'avanguardia deciso di proseguire si assumeva volontariamente l'incarico di presidiare l'abitato di La Roja sino all'arrivo del grosso. Esempio di militari virtù e di cosciente ardimento. — Granollers, 28 gennaio 1939-XVII.

De Pasquale Walter di Gennaro e De Ciampi Virginia, da Napoli, carrista raggruppamento carristi. — Sottotenente di complemento rimosso dal grado chiedeva ed otteneva di partire per l'O.M.S. da semplice soldato. Capo di carro d'assalto pieno d'entusiasmo si distingueva per ardire nelle battaglie del Levante e dell'Ebro. Mentre la propria compagnia era fatta segno da intenso fuoco anticarro e di mitragliatrici raggiungeva un nucleo di armati ed, uscito dal carro, con sommo sprezzo del pericolo, li metteva in fuga a bombe a mano riuscendo a catturarne alcuni. — Strada di Borias Blancas, 4 gennaio 1939-XVII.

Di Giovanni Oronzo di Ernesto e fu Maranzio Lucia, da Calimera (Lecce), sergente maggiore compagnia cannoni anticarro divisionale. — In Gerona da poche ore nazionale, con un pezzo anticarro affrontava tre carri armati nemici e con arditissima risoluta azione li inchiodava sul terreno a pochi metri della bocca da fuoco. — Gerona, 4 febbraio 1939-XVII.

Dionisi Nicola di Domenico e di Maria Pariani, da Ofena (Aquila), bersagliere raggruppamento carristi. — Porta arma di squadra motociclisti in tutte le azioni si è sempre offerto volontario per portarsi nei punti più difficili e più rischiosi. Attaccato da nuclei avversari riusciva con la sua arma a farli retrocedere e benchè ferito da schegge rimaneva sul posto. Magnifico esempio di spirito di sacrificio e di valore militare. — Rotabile per Borjas Blancas, 4 gennaio 1939-XVII.

Donati Luigi fu Emilio e fu Maiolani Barbara, Bergun (C.T. Grigioni), caporale 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — In dieci giorni di duro combattimento, con slancio e perizia guidava la squadra in sei assalti. Incurante del pericolo e sempre tra i primi dove il fuoco era più intenso. Nell'attacco di una fortissima posizione nemica, riusciva con pochi altri a catturare molti prigionieri, materiali di guerra e armi automatiche. Combattente di tutte le azioni del Corpo Legionario. — Monte Forcas, 26 dicembre 1938-XVII.

Fabbri Ruggero fu Aldo e fu Borghi Alda, da Bologna, tenente 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Aiutante maggiore di un battaglione in più giorni di tenaci ed aspri combattimenti dimostrò coraggio personale ed ardimento esemplare nel coadiuvare il proprio comandante di battaglione portandosi di giorno e di notte presso i reparti più avanzati, attraversando terreno insidioso e fortemente battuto da nuclei nemici appostati in agguato. Nella fase culminante di un'azione incitava all'assalto un reparto che aveva perduto il proprio ufficiale contribuendo efficacemente alla conquista di una importante posizione e a respingere un contrattacco avversario. — Atalayas, 26-27-28 marzo 1938-XVI.

Fanin Mario fu Marino e di Fanin Luigia, da Longare (Vicenza), caporal maggiore 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Capo arma di mitragliatrice, rimasto ferito il tiratore ne prendeva immediatamente il posto. Colpito da pallottola esplosiva continuava serenamente il tiro. Si allontanava dall'arma dietro ordine, rifiutando i soccorsi e incitando i compagni a rimanere al posto di combattimento. — Mirablanca, 27 marzo 1938-XVI.

Farsone Calogero di Domenico e di Alaina Teresa, da Palma Montechiaro (Agrigento), caporal maggiore 2° reggimento « Frecce » (*Alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri si portava col proprio reparto all'assalto di una munitissima trincea nemica penetrandovi a colpi di bombe a mano. Ferito gravemente rifiutava ogni aiuto, ordinando invece ai suoi uomini di proseguire all'attacco degli altri obbiettivi assegnati alla compagnia. Moriva col nome d'Italia e del Duce sulle labbra, magnifico esempio di legionario della nuova Italia imperiale. — Aspa (Fronte della Catalogna), 3 gennaio 1939-XVII.

Favotto Giovanni fu Giovanni e di Picciol Antonia, da Paese (Treviso), sergente maggiore IV gruppo 65/17. — Comandante di muli scarichi, nei pressi di Vinaixa, sotto violentissimo fuoco di artiglieria nemica riusciva con l'esempio e con la parola a mantenere la calma fra i suoi dipendenti. Ferito gravemente in più parti del corpo non perdeva la sua abituale serenità e manifestava profondo rammarico dovendo lasciare il reparto. Esempio di suprema forza di animo. — Vinaix (quota Hospital), 7 luglio 1939-XVII.

Ferdinandi Francesco, carabiniere quartier generale brigata mista « Frecce Nere » — Di scorta ad un ufficiale che si recava ad un osservatorio avanzato percorrendo una cresta battuta da ambo i lati da fuoco di fucileria, si preoccupava soltanto di portarsi al fianco dell'ufficiale dal lato più battuto. Caduto per una ferita al petto, alzava la mano a salutare il proprio ufficiale esprimendo ancora una volta con un « Viva il Duce » il proprio attaccamento al dovere. — Calanda, 19 marzo 1938-XVI.

Ferrari Gino di Alfredo e di Morisani Laura, da Reggio Calabria, tenente di complemento, X gruppo da 75/27 « Estremadura ». — Aiutante maggiore per tutto il tempo in cui l'insistente ed intenso fuoco nemico di controbatteria produceva perdite al gruppo, incurante dei colpi che battevano ovunque la zona, si portava ininterrottamente fra le batterie, osservatorio, autocarro munizioni ed infermeria, consigliando animando ed aiutando ovunque. Esempio di calma e di disciplina anche nei momenti più critici. — Km. 23, Strada Tortosa, 15-16 aprile 1938-XVI.

Festa Giuseppe di Bernardo e fu Olivelli Rosa, da Lomello (Pavia), 1° capitano battaglione autonomo Laredo. — In tre giorni di aspra lotta, per la conquista di posizione di capitale importanza, si portava più volte allo scoperto presso i reparti fortemente impegnati e, animandoli sempre con l'esempio, contribuiva validamente alla conquista delle posizioni stesse. Durante violenti contrattacchi, dove maggiore era il pericolo, col prestigio della sua persona e coll'intervento tempestivo, assicurava il saldo possesso delle posizioni. Riaffermava ancora il valore sempre dimostrato in tutte le azioni di guerra. — Strada S. Coloma. - Igualada, 18-19 gennaio 1939-XVII.

Filippeschi Enrico di Filippo e fu Sofia Berlingheri, da Montefoscoli (Pisa), capitano reggimento artiglieria da 20 mm. « Frecce Verdi ». — Comandante di batteria antiaerea da 20 m/m., già distintosi in precedenti azioni di guerra. In marcia improvvisamente attaccato sul fianco da forti nuclei nemici, sotto intenso ed efficace fuoco di artiglieria ed armi automatiche, con non comune sangue freddo e pronta iniziativa concorreva validamente alla difesa con tutti i suoi uomini e con il preciso ed efficace tiro a terra di due pezzi prontamente posti in posizione. — Strada Albi-Vinaixa, 5 gennaio 1939-XVII.

Fiore Giuseppe di Antonio e fu Mededdu Damiana, da Ardaleli (Cagliari), soldato 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Porta-arma si offriva volontariamente per un'azione con reparti arditi. Ferito il capo-arma si prendeva le canne di ricambio per essere in grado di adempiere al proprio compito. Rimasto senza munizioni si lanciava all'assalto giungendo sulla posizione assieme ai primi fanti. — Esempio a tutti per sereno cosciente ardimento e alto senso del dovere. — Monte Fosca, 28 dicembre 1939-XVII.

Florian Falerio di Floravante e di Rizzato Scolastica, da Villanova d'Istriana (Treviso), soldato reggimento artiglieria «Frecce Nere». Servente di un pezzo di piccolo calibro impiegato contro elementi nemici che da brevissima distanza impedivano con armi automatiche e anticarro l'avanzata di carri armati e di un gruppo di artiglieria, si prodigava con intrepido slancio nella manovra del pezzo nonostante che il tiro avversario avesse procurato perdite al reparto. Continuando nel proprio compito con assoluto sprezzo del pericolo solo consapevole della missione veniva colpito da pallottola nemica. Tra-

sportato al posto di medicazione rifiutava di allontanarsi dal reparto per poter partecipare all'azione di Catalogna. Combattente di provato coraggio e di alte qualità militari, esempio nobilissimo di amore alla Patria fascista. — S. Coloma di Queralt, 16 gennaio 1939-XVII.

Foddai Sebastiano di Salvatore, da Sorso (Sassari), sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra mitraglieri, essendo la sua compagnia attaccata da forze preponderanti nemiche dirigeva con calma e perizia il fuoco della sua arma, cambiando più volte d'iniziativa la postazione della stessa, sempre sotto il fuoco incessante del nemico, per meglio controbbatterlo e difendere più agevolmente il suo reparto. Ferito rifiutava ripetutamente d'abbandonare il combattimento, recando col suo coraggio e con la sua energia preziosissimo aiuto alla compagnia. — Carretera di Aspa, 26 dicembre 1938-XVII.

Fornari Bruno di Giuseppe e di Bianca Finzi, da Roma, tenente 1° reggimento artiglieria d'assalto « Littorio ». — Sottocomandante di una batteria di piccolo calibro, in vari combattimenti dava prova di alto senso del dovere, di capacità e di coraggio. Mentre la batteria prendeva una difficile posizione, sotto violento fuoco di mitragliatrici e fucileria nemica, pur avendo visto cadere ucciso altro ufficiale e vari soldati feriti, accanto al comandante di batteria, si recava di sua iniziativa, ripetutamente presso di questi per facilitare il collegamento. Ferito da pallottola, al suo comandante di batteria che lo soccorreva, con serena fermezza rivolgeva la preghiera di non occuparsi di lui ma solo della batteria. — Sierra Grosa, 23 dicembre 1938-XVII.

Foschi Luigi di Francesco e di Magri Laura da Bologna, sottotenente 2° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri in posizione avanzata e fortemente battuta dal fuoco nemico respingeva arditamente l'avversario portandosi più volte durante la notte, al contrattacco. Rimasto ferito mentre il suo reparto stava per raggiungere il successo incitava i suoi uomini alla resistenza con parole di commovente patriottismo. Esempio mirabile di attaccamento al dovere, di sacrificio e di non comune sprezzo al pericolo. — Catalogna, Sierra Grosa, 23 dicembre 1938-XVII.

Foscarini Augusto fu Emilio e di Cordella Giulia, da La Spezia, sottotenente battaglione mortai Littorio. — Ufficiale addetto al vettovagliamento del battaglione, comandante la colonna salmerie, durante un rifornimento notturno di viveri e munizioni al battaglione, attaccato da una forte pattuglia nemica, riusciva a riunire pochi animosi e passato al contrattacco, disperdeva a colpi di bombe a mano la pattuglia avversaria riuscendo poi a portare a termine il compito affidatogli. — Savaglia, 10 gennaio 1939-XVII.

Francanieri Giuseppe di Nicodemo e fu Gaego Olinda, da Mammola, sottotenente raggruppamento carristi. — Già distintosi in precedenti combattimenti. Addetto al rifornimento munizioni in un momento delicato del combattimento, pur essendo febbricitante si offriva volontario per essere impiegato nelle linee avanzate. Si spingeva così arditamente a riconoscere le posizioni nemiche ritornando con preziose informazioni. Partecipava poi all'attacco delle stesse posizioni, incitando i legionari con le parole e con l'esempio, a persistere nella lotta fino a che l'avversario non venne fugato e la posizione tanto contesa fu occupata dalle nostre truppe. Magnifico esempio di tenace valore e di assoluta dedizione al dovere. — Camino da Cogull a Casteldans, 3 gennaio 1939-XVII.

Gallo Vincenzo di Giuseppe e di Parisi Rosario, da Caccuri (Catanzaro), caporal maggiore battaglione mortai « Littorio ». — Comandante di pattuglia, si avvicinava arditamente ad una mitragliatrice avversaria che ostacolava l'avanzata del reparto ed a colpi di bombe a mano riusciva ad eliminarla. — Gerona, 4 febbraio 1939-XVII.

Gaudenzio Giovanni di Luigi e fu Saleni Teresa, da Pavia, artigliere 1° reggimento artiglieria « Littorio ». — Durante una ricognizione in zona battuta da artiglieria nemica, ferito gravemente al femore da scheggia di granata, si interessava solo della sorte dei compagni d'arma e del proprio ufficiale. Esempio di fermezza d'animo e di attaccamento ai compagni ed al superiore. — Gerona, 4 febbraio 1939-XVII.

Ghersini Luigi di Giuseppe e di Angelini Luigia, da Pisino (Pola), sottotenente battaglione mitraglieri « Frecce Nere ». — Comandante di compagnia mitraglieri di conosciuto indubbio valore si offriva volontario, in un momento di particolare difficoltà nel combattimento, per eseguire un audace colpo di mano su munitissimo caposaldo nemico, che ostacolava fortemente l'avanzata del battaglione. Trascinando col proprio esempio i suoi uomini, raggiungeva, primo del proprio reparto, la posizione avversaria conquistandola dopo aspra, violenta lotta a bombe a mano. — Fronte di Catalogna, 17 gennaio 1939-XVII.

Giganti Garibaldi fu Vito e di Mappa Prudenza, da Palagianello (Taranto), sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Sempre primo in ogni audace ardimento, trascinatore ed animatore dei propri uomini, in aspro combattimento, benchè ferito, portava con slancio la propria squadra all'attacco giungendo tra i primi sulla posizione. — Km. 121-122, quota 675 di Valjunquera, 27-29 marzo 1938-XVI.

Giometti Azzolino di Giovanni e di Burberi Eugenia, da Altopascio (Lucca), bersagliere scelto raggruppamento carristi. — Porta arma tiratore di squadra motociclisti in pattuglia esplorante attaccata da soverchianti forze nemiche seguitava impassibile nell'azione di fuoco. Ferito da pallottola esplosiva alla mano rifiutava ogni soccorso mantenendo il posto di tiratore fino all'esaurimento delle munizioni e fino a che altra squadra accorreva in suo soccorso. Fulgido esempio di dedizione al dovere e spirito di sacrificio. — Pendici sud di Alfes, 26 dicembre 1938-XVII.

Giufrida Giovanni di Carmelo e di D'Anna Concetta, da Catania, soldato battaglione mortai « Littorio ». — Incaricato di recapitare un ordine urgente, sotto violenta reazione di fuoco nemico, riportava una duplice ferita alla coscia rimanendo immobilizzato. Soccorso da un sottufficiale manifestava per prima cosa la preoccupazione di non potere assolvere l'incarico ricevuto ed avuta assicurazione che al recapito dell'ordine sarebbe stato provveduto immediatamente, non permetteva che si perdesse tempo a medicarlo. Manifestava in seguito ai superiori il suo grande rammarico per essere costretto ad abbandonare il combattimento. — Gerona, 4 febbraio 1939-XVII.

Graziani Alberto fu Garibaldi e di Elvira Mungo, da Corigliano Calabro, tenente raggruppamento carristi. — Comandante di compagnia anticarro, assumeva anche il comando di una dipendente sezione, impegnata duramente con un battaglione carri assalto. Avvedutosi che il battaglione stava per essere aggirato sulla sinistra, da soverchianti forze nemiche, tra cui due carri cannoni russi, si portava allo scoperto, di sua iniziativa, oltre la linea e con ammirabile audacia e serenità apriva con i suoi pezzi preciso fuoco a brevissima distanza dall'avversario, che sorpreso, era costretto a ripiegare e quindi volgere in fuga. Esempio di altissimo sprezzo del pericolo ed eccelse virtù militari. — Jorba, 21 gennaio 1939-XVII.

Greco Biagio fu Luigi e fu Greco Domenica, da Collepasso (Lecce), artigliere X gruppo artiglieria da 75/27. — Artificiere, gravemente ferito durante intenso tiro di batteria nemico, ad un sottufficiale che accorreva per portarlo al posto di medicazione, gridava: « Lasciate stare me, guardate, vi sono delle cariche di lancio che bruciano, dopo penserete a me ». Altissimo esempio di attaccamento al dovere. Evitava un grande pericolo per la batteria. — Strada Gandesa Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Gualandi Azzor Tullio fu Angelo e di Tondini Fausta, da Pistoia, sottotenente 2° reggimento CC. NN. — Comandante di un plotone mitraglieri assegnato ad una compagnia avanzata durante l'assalto ad una importante quota si slanciava col proprio reparto coi primi fucilieri, piazzate le armi allo scoperto sulla posizione conquistata con l'intenso fuoco costringeva alla ritirata il nemico che aveva contrattaccato in forze. Rimasto ferito l'ufficiale di un plotone fucilieri assumeva di propria iniziativa anche il comando di tale reparto fino alla completa sistemazione della linea. Fulgido esempio di arditismo e di sereno sprezzo del pericolo. — Catalogna - Settore di Cogull, Quota 311, 28 dicembre 1938-XVII.

Guglieri Pilade di Bartolomeo e fu Lecco Francesca, da Grognardo (Alessandria), caporal maggiore raggruppamento carristi. — Pilota di autoblindo catturata al nemico e da lui stesso rimessa in efficienza, durante un aspro combattimento ferito una prima volta non volle abbandonare il combattimento stesso; ferito una seconda volta all'avambraccio sinistro continuò nella guida della sua autoblinda fino a che esaurite le munizioni del cannone non dovette ritornare per rifornirsene. Graduato già distintosi in tutti gli altri combattimenti per serenità e coraggio personale; unico suo rammarico fu quello di doversi allontanare dalla lotta. — Calaceite, 31 marzo 1938-XVI.

Iannone Michele fu Michele e fu Lombascia Angela, da Corato (Barletta), caporal maggiore 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Animava con esemplare coraggio ed ardire la squadra trascinandola all'attacco di una forte posizione avversaria resa quasi inespugnabile dall'arditezza dei suoi difensori riuscendo a raggiungerla per primo a colpi di bombe a mano. — Valdeltormo, 27 marzo 1938-XVI.

Lambardi Angelo di Gaetano e fu Vittoria Bartolina, da Porto San Stefano, capitano raggruppamento carristi. — Comandante di una compagnia motomitraglieri costituenti l'avanguardia di un nucleo celere fu sempre alla testa dei propri uomini, sereno ed ardito, durante tutto un ciclo operativo. Avvertito che, in un importante centro era ancora presente forte nerbo di forze avversarie vi penetrava col proprio esiguo reparto, di notte: con impetuosa irruzione immobilizzava il nemico costringendolo ad arrendersi in massa alle sopraggiunte forze del nucleo celere. Costante ammirevole esempio ai propri dipendenti. — Yepes, 27 marzo 1939-XVII.

Lanni Duilio fu Beniamino e di Regina Luciani, da Roma, sottotenente 2° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri trascinava con non comune sprezzo del pericolo, i suoi uomini all'assalto per la conquista di una importante posizione che raggiungeva dopo aver inflitto gravi perdite al nemico. Dopo aver saggiamente disposto a difesa le sue armi respingeva un contrattacco. In successive azioni contro altra posizione fortificata, dava nuova prova di ardimento lanciandosi all'assalto alla testa del proprio plotone, desistendo dalla lotta vittoriosa solo in seguito a grave ferita riportata alla coscia sinistra. — Catalogna - Quota 806 di S. Coloma, 16 gennaio 1939-XVII.

Liberatori Pietro di Italo e di Marini Maria, da Spoleto (Perugia), sottotenente reggimento misto « XVIII Luglio ». — Ufficiale di collegamento con una brigata nazionale si distinse per la sua capacità, intelligenza e valore personale. Venuto a conoscenza che nel settore di Esparraguerra un forte nucleo nemico metteva il panico fra la popolazione, volontariamente si offriva per comandare un distaccamento e dopo tenace e viva resistenza poneva in fuga l'avversario. Magnifico esempio di soldato e di alte virtù militari. — Esparraguerra, 27 gennaio 1939-XVII.

Ligutti Ettore di Giovanni e di Baraboschi Iride, da San Pietro in Cerro (Piacenza), sottotenente raggruppamento carristi. — Comandante di plotone motomitraglieri si lanciava sul nemico che tentava distruggere un ponte e riusciva a salvarlo. Accortosi durante un violento combattimento, che il nemico in forze tentava di aggirare da un lato il suo plotone, si caricava la mitragliatrice in spalla e attaccava, in testa al suo battaglione, assaltandola con lancio di bombe a mano, una posizione nemica antistante e dalla quale gli era possibile arrestare il tentativo di aggiramento. Riusciva così nell'intento e concorreva validamente a stroncare l'attacco nemico. — Calaceite, 31 marzo 1938-XVI.

Lochner Fausto fu Michele e fu Castellon Gisella, da Spor (Trento), sottotenente battaglione mortai « Littorio ». — Benchè ferito al braccio da pallottola di fucile continuava a tenere il comando del plotone e non lo lasciava che dopo aver raggiunto la posizione indicata dal comandante la compagnia. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Lombardo Aldo fu Giovanni e di Olga Nerenzia, da Novara, tenente 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di una compagnia mitraglieri in un reggimento di Frecce Nere, in 15 giorni di aspri e sanguinosi combattimenti, dimostrava rare qualità di ardire e di coraggio. Con le sue armi, proiettate sempre coi reparti più avanzati pur sotto violenta azione di artiglieria e mitragliatrici nemiche, batteva con precisione e violenza forti posizioni nemiche, consentendo così l'avanzata ai fucilieri del proprio battaglione, e stroncando violenti contrattacchi. Calmo e sereno nel pericolo, costante esempio ai propri dipendenti, anche nei momenti più gravi e sanguinosi, rilevava qualità superiori di comandante e di capo. — Segre-Borias Blancas, 23 dicembre 1938-5 gennaio 1939-XVII.

Magherini Luigi di Mario e fu Graziani Giuditta, da Firenze, sottotenente reggimento artiglieria « Frecce Nere ». — Sottocomandante di una batteria da 65/17 durante una violenta azione di fuoco della sua batteria e sotto preciso fuoco di artiglieria nemica dava ancora una volta, dopo tante battaglie combattute, esempio di sereno coraggio. Investito da numerose schegge di granata nemica scoppiatagli ad un passo di distanza e ferito molto gravemente raccomandava vivamente la continuazione del tiro da parte dei suoi pezzi ed al momento di lasciare il reparto esprimeva con parole commoventi e ferventi di fede fascista il rammarico di dover lasciare i suoi artiglieri ed i suoi pezzi da 65. Esempio di costante ardire e di mirabile attaccamento al reparto. — Zona di Aspa, 28 dicembre 1938-XVII.

Mannino Giuseppe fu Salvatore e di Assuma Vincenza, da Palizzi Marina (Reggio Calabria), sergente maggiore reggimento artiglieria « Frecce Verdi ». — Sottufficiale coraggioso, tenace, calmo, sotto violento bombardamento di artiglieria e tiro di armi automatiche nemiche, al comando dello scaglione munizioni di una batteria da 65/17, noncurante del pericolo che lo minacciava, dava tutto sè stesso riuscendo ad assicurare il munizionamento alla batteria. Caduto gravemente ferito rifiutava ogni cura e, non curandosi del dolore che lo straziava, invitava i legionari a provvedere al rifornimento delle munizioni alla batteria seriamente impegnata. Bell'esempio di non comuni virtù militari, di attaccamento al dovere e di fedeltà alla causa. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Marchese Francesco di Giuseppe e di Manfrè Rosalia, da Palermo, caporale comando genio brigata mista « Frecce Azzurre ». — Vice comandante di squadra telefonisti, volontariamente si offriva per riparare una linea telefonica in zona battuta dalle artiglierie e dalle armi automatiche nemiche. Rimasto colpito da una scheggia di granata nemica rifiutava ogni medicazione fino a riparazione ultimata. — Las Foyas, 27 marzo 1938-XVI.

Marin Silverio di Celestino e di Vergis Italia, da San Giorgio delle Pertiche (Padova), soldato sezione sanità D.A.L. — Portaferiti di una sezione di sanità ha prestato un servizio ammirevole in prima linea, sotto il fuoco nemico, mostrando alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. Nell'atto di raccogliere un compagno colpito, veniva egli stesso ferito senza tuttavia interrompere il suo compito altamente umanitario. — Solivella, 14 gennaio 1939-XVII.

Marinelli Francesco di Giuseppe e di Vito Maria, da Picerno (Potenza), artigliere compagnia cannoni anticarro « Littorio ». — Porta munizioni di una compagnia pezzi anticarro in zona intensamente battuta dal tiro di carri e mitragliatrici, restava ferito ad una gamba. Rifiutava di farsi accompagnare al posto di medicazione continuando instancabile nella sua opera, noncurante del dolore e del sangue copiosamente versato. — S. Coloma de Queralt, 15 gennaio 1939-XVII.

Mastrangelo Pietro fu Luigi e di Amendola Giuseppina, da Vietri sul Mare (Salerno), sottotenente comando genio C.T.V. — Comandante del plotone artieri minatori di una colonna celere gettata all'inseguimento del nemico in ritirata, si distingueva per ardimentoso entusiasmo e per intelligente capacità. Sprezzante dell'insidia avversaria, tendente, con ogni mezzo, a rallentare l'avanzata dei celeri, eseguiva volontariamente ardite ed utili ricognizioni. In una di queste, seguito da pochi dipendenti, raggiungeva di sorpresa un campo d'aviazione tenuto da internazionali e con decisa irruenta azione riusciva a mettere in fuga i miliziani di guardia e a catturarne due. — Llerona, 28 gennaio 1939-XVII.

Marzolla Rodolfo di Cesare e fu Piombo Eleonora, da Pontecchio Polesine (Rovigo), sottotenente 2° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone mitraglieri, durante un contrattacco notturno avversario si spostava su terreno scoperto e battutissimo per offendere di fianco il nemico che si era spinto fino ai trinceramenti di difesa. Ferito gravemente al petto rimaneva al suo posto fino a quando l'impeto nemico non veniva definitivamente stroncato. — Catalogna, Sierra Grosa, 23-24 dicembre 1938-XVII.

Melani Adolfo di Giuseppe e di Paccagnini Carmela, da Sassari, sergente 1° reggimento artiglieria d'assalto « Littorio ». — Di collegamento tra il gruppo ed il comando di reggimento percorreva, sprezzante del pericolo, strada battuta dal fuoco di mitragliatrice nemica. Ferito, vincendo il dolore e con ammirevole forza d'animo, rifiutava le cure mediche, fino a tanto che recapitava l'ordine ricevuto e provvedeva per la conservazione della motocicletta affidatagli. Sottufficiale di molta perizia, energico ed entusiasta dimostrava il proprio coraggio in numerose occasioni. — Zona di Solivella, 12 gennaio 1939-XVII.

Melillo Domenico fu Donato e fu Bova Grazia, da Castelgrande (Potenza), caporale 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Quale capo arma fucile mitragliatore nell'attacco di forte posizione avversaria avanzava, sprezzante del pericolo, sotto intensissimo fuoco, per portare la propria arma in posizione adatta per controbattere di fianco il nemico che vistosi minacciato ripiegava in disordine. Magnifico esempio di serenità, elevato senso del dovere e spirito di sacrificio. — Mirablanca quota 581, 28 marzo 1938-XVI.

Menegoli Marco di Giovanni e di Vannucci Maria, da Apuania, tenente 1° reggimento artiglieria d'assalto « Littorio ». — Ufficiale addetto alla linea dei pezzi, durante un'azione di fuoco nonostante il tiro di controbatteria nemica per cui rimaneva ferito al mento da una scheggia, rifiutando ogni cura, si prodigava a rincuorare ed incitare i soldati onde assicurare l'efficacia del fuoco della batteria fino al termine dell'azione stessa. Bellissimo esempio di sereno sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — Km. 27 della rotabile Sarroca-Mayals, 23 dicembre 1938-XVII.

Migliori Giulio di Giovanni e di Alessi Filomena, da Ascoli Piceno, caporale X gruppo artiglieria da 75/27. — Graduato puntatore, sotto violento tiro di controbatteria nemica che produceva perdite fra i serventi si sostituiva temporaneamente ad un capo pezzo colpito a morte e, nonostante il pericolo, animava con la parola e con l'esempio i compagni rimasti assicurando così la continuità del fuoco. — Strada Gandesa Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Niccolini Mario di Paolo e di Telene Viviani, da Firenze, sottotenente 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Aiutante maggiore di battaglione nella fase culminante per la conquista di una forte posizione avversaria, per la quale una compagnia aveva subito forti perdite, compresa quella di tre ufficiali, si lanciava avanti incitando all'assalto il reparto e giungendo per primo sulla posizione conquistata. — Valdeltormo, 27 marzo 1938-XVI.

Nioi Giovanni fu Fedele e di Nioi Margherita, da Asemini (Cagliari), soldato battaglione mortai « Littorio ». — Durante un attacco di sorpresa nemica si avventava contro una mitragliatrice che osta-

colava seriamente l'avanzata del reparto, ed a colpi di bombe a mano riusciva a neutralizzarla. Di costante esempio ai camerati della squadra. — Llagostera, 2 febbraio 1939-XVII.

Nisticò Gaetano di Florigi e di Nisticò Caterina, da San Sosteno (Catanzaro), caporale 2° reggimento « Frecce Nere » (*alla memoria*). — Durante lo spostamento del battaglione, sorpreso da incursione aerea nemica, i cui apparecchi mitragliavano a bassa quota i reparti marcianti, d'iniziativa, con decisione e rapidità postava la sua arma contraerea, aprendo subito il fuoco. Ferito da mitragliamento alla testa, intensificava il suo tiro, finchè reclinando il capo, si abbatteva al suolo. Moribondo, teso il braccio nel saluto romano, in un supremo sforzo di cosciente volontà, gridava il suo entusiastico alalà al Duce ed all'Italia. Mirabile esempio di fermezza d'animo e di eroismo di vecchio e provato legionario, sempre distintosi per valore, serenità ed alto senso del dovere. — Igualada, 22 gennaio 1939-XVII.

Oliverio Salvatore di Antonio e di Frogale Teresa, da San Giovanni a Fiore (Cosenza). — Soldato battaglione mortai « Littorio », durante un attacco di sorpresa nemico, si avventava contro una mitragliatrice che ostacolava l'avanzata del reparto e a colpi di bombe a mano riusciva a neutralizzarla. Di costante esempio ai camerati della squadra. — Llagostera, 2 febbraio 1939-XVII.

Padula Luigi di Riccardo e di Romano Lucia, da Roma, tenente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Ufficiale addetto al munizionamento del battaglione durante un violento attacco nemico in forze preponderanti e con carri armati, rimasto tagliato fuori del resto del battaglione operante da forti nuclei nemici, che gli uccidevano e ferivano alcuni quadrupedi, non esitava ad affrontarli alla testa di pochi uomini riuscendo a fatica a passare a viva forza fra loro salvando così le munizioni ed i viveri e raggiungendo il reparto. Esempio di audacia, sana iniziativa ed attaccamento al dovere. — Aspa, 30 dicembre 1938-XVII.

Papadia Filomeno di Gaetano e di Miglietta Angela Raffaela, da Trepuzzi (Lecce), capitano commissario Intendenza C.T.V. — Ardimentoso ufficiale commissario, in 30 mesi di campagna, dimostrò sempre elevato senso del dovere e sprezzo del pericolo, portando valido contributo morale e materiale nel funzionamento dei servizi di commissariato presso le truppe operanti. Durante lungo e decisivo ciclo operativo, effettuava ardite ricognizioni in zone fortemente battute e non ancora liberate da infiltrazioni nemiche. Sorpreso da violenta offesa di armi automatiche avversarie, incurante del pericolo, portava brillantemente a termine i compiti affidatigli, fornendo dati preziosi sulla situazione del fronte e sulla viabilità. — Fronte di Catalogna, 23 dicembre 1938-7 febbraio 1939-XVII.

Passiatore Francesco fu Domenico e fu Masa Maria, da Bari, soldato 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Si slanciava tra i primi all'attacco di una posizione nemica fortemente guarnita e con valore e serenità encomiabili animava con l'esempio e la parola i compagni Giunto primo sulla posizione, con lancio di bombe a mano sloggiava l'avversario, permettendo col suo gesto il rapido raggiungimento dell'obiettivo assegnato al suo reparto. Esempio di valore e di alto senso del dovere. — Quota 421 - 429, Coguli, 3 gennaio 1939-XVII.

Patella Antonio di Giuseppe e di Franzi Paolina, da Gaudiana (Padova), caporal maggiore battaglione « Laredo ». — Comandante di squadra fucilieri si lanciava fra i primi al contrattacco di forze nemiche superiori e trascinava col suo esempio i suoi uomini dimostrando ardimento, sprezzo del pericolo e cosciente valore. — Torrevelilla, 22 marzo 1938-XVI.

Patruno Giovanni fu Agostino e di Navarra Maria, da Bari, sergente 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Capo squadra di esploratori arditi s'imponeva sempre col suo esempio all'ammirazione dei suoi arditi. All'espugnazione di importantissime posizioni nemiche, in testa alla sua squadra, ne conquistava decisamente i capisaldi riaffermando ancora una volta le sue belle doti di combattente. Durante un folle contrattacco nemico che veniva validamente respinto restava colpito da una raffica di mitragliatrice. — Catalogna, 23-28 dicembre 1938-XVII.

Paulonia Primo di Alcide e fu Mora Esterina, da Riparbella (Terni), caporale maggiore 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Caposquadra; con fiero coraggio ed ardimento riusciva a cadere sul rovescio di un forte trinceramento avversario conquistando con bombe a mano la posizione che aveva per lungo tempo ostacolato l'avanzata del suo reparto, catturandone i difensori. — Quota 561 di Valdeltormo, 27 marzo 1938-XVI.

Paviglianiti Antonio di Giuseppe e fu Sapone Marianna, da Gallina (Reggio Calabria), soldato 1° reggimento artiglieria d'assalto « Littorio ». — Specializzato per i collegamenti di una batteria da 65/17 someggiata, rendeva utili e continui servigi al proprio reparto durante due anni di guerra in Ispagna, incurante di fatiche e pericoli e solo teso nell'adempimento del dovere volontariamente assunto e sempre assolto. Ferito per la seconda volta durante la battaglia di Catalogna, dopo breve degenza in ospedale, rifiutava il rimpatrio od altro servizio, otteneva di rientrare alla propria batteria e partecipava con essa alla vittoriosa marcia su Gerona. Bell'esempio di valore, attaccamento al proprio reparto, indomita fede. — Fronte di Catalogna, 23 dicembre 1938-4 febbraio 1939-XVII.

Perin Vincenzo fu Giuseppe e fu Cipriani Emma, da Conegliano Veneto, capomanipolo battaglione autonomo « XVIII Luglio ». — Comandante compagnia fucilieri in tre giorni di aspri combattimenti, sempre alla testa del proprio reparto, lo trascinava più volte vittoriosamente all'assalto. Ferito da artiglieria nemica abbandonava la linea soltanto dopo essersi personalmente assicurato che il reparto aveva raggiunto l'obiettivo. — Quota 829 di Belprat, strada S. Coloma di Queralt - Igualada, 17-18-19 gennaio 1939-XVII.

Perino Gavino fu Giovanni e di Lucia Caccioni, da Chiaramonte (Sassari), caporale 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di una squadra mitraglieri incurante del fuoco che su di lui concentravano carri armati e armi automatiche nemiche, portava le proprie armi allo scoperto per rendere più efficace il tiro, riuscendo con la sua pronta azione a disperdere nuclei di nemici che tentavano di far saltare un ponte già minato, e permettendone così l'occupazione alle forze che sopraggiungevano. — Testa di ponte di Valdeltormo sul Matarrana, 30 marzo 1938-XVI.

Piardi Oreste di Giuseppe, sergente sezione di sanità « E ». — Comandante di una squadra portaferiti presso un reparto di linea, durante due aspri combattimenti si prodigava nel ricupero dei feriti nel campo di battaglia. Ripetutamente e volontariamente si portava fuori della linea più avanzata e maggiormente battuta dalle artiglierie e mitragliatrici nemiche, alla ricerca dei feriti che salvava da sicura morte trasportandoli a spalla al posto di medicazione del reparto, dimostrando sprezzo del pericolo e alto senso di sacrificio. — Quota 522 - Las Foyas, 19-26 marzo 1938-XVI.

Pierro Franco di Andrea e fu Adducci Teresa, caporal maggiore battaglione d'assalto « Sierra Avila - Frecce Azzurre ». — Comandante del nucleo fucilieri della propria squadra in precedenti combattimenti dimostrò ardimento e coraggio. In un combattimento visti cadere dei compagni feriti, nonostante il fuoco nutrito di mitragliatrici avversarie e a breve distanza dal nemico, si offriva volontariamente di andare a soccorrerli e trasportarli in luogo sicuro. — Las Foyas, 26 marzo 1938-XVI.

Pietrucci Alessandro di Pietro e di Mancini Rosa, da Ostravetri (Ancona), soldato 1° reggimento artiglieria d'assalto « Littorio ». — Radiotelegrafista addetto ad una pattuglia di collegamento con la fanteria, mentre nella primissima linea comunicava le richieste di fuoco del comando di battaglione al gruppo, veniva ferito da scheggia di granata nemica alla testa. Benchè sanguinante e dolorante per la ferita rimase sul posto fino alla sostituzione. Esempio di sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Quota 806 Zona Aguilò, 17 gennaio 1939-XVII.

Piovan Giuseppe di Luigi e di Crivellari Luisa, da Soletto di Montagnana (Padova), caporale 1° reggimento artiglieria « Littorio ». — Artigliere entusiasta, servente in una batteria da 65/17 someggiata, distintosi sempre in 23 mesi di guerra in Spagna per valore ed attaccamento al dovere, assumeva all'inizio della vittoriosa offensiva in Catalogna le funzioni di comandante una squadra munizioni, prestando la sua opera assidua e valorosa durante otto giorni di aspri e faticosi combattimenti. A quota 421 di Monte Fosca, sottoposta la linea pezzi della batteria a violento tiro di artiglieria nemica, che produceva gravi perdite tra i serventi, volontariamente si recava sulla linea dei pezzi e contribuiva con la sua opera a che la batteria continuasse nella sua azione di fuoco, finchè non veniva ferito accanto al pezzo da schegge di granata nemica. Bell'esempio di valore, attaccamento al dovere, indomita fede. — Quota 421 Monte Fosca, 31 dicembre 1938-XVII.

Rango d'Aragona Federico di Diego e di Monti Elena, da Roma, capitano X gruppo da 75/27 « Extremadura ». — Comandante di batteria in fase d'inseguimento del nemico, ricevuto ordine di avanzare con la propria batteria per sorprendere sul fianco il nemico che resisteva ad altra colonna avanzante, assolveva tempestivamente il suo compito e incurante del fuoco di fucileria che arrivava in batteria da varie direzioni, contribuiva effleacemente a rompere la resistenza avversaria. — Mas del Labrador Lirio, 30 marzo 1938-XVI.

Ravatello Paolino fu Giovanni e di Butolo Sebastiana, da Sedini (Sassari), soldato 1° reggimento « Frecce Nere ». — Porta arma tiratore nella fase di attacco ad una posizione nemica fortemente presidiata e difesa, arditamente con sprezzo del pericolo piazzava la propria arma nei punti più idonei per meglio battere l'avversario. Rimasto ferito non abbandonava la propria arma fino a quando non veniva sostituito. — Casteldans, 3 gennaio 1939-XVII.

Rostello Fulvio di Ferdinando e fu Colognese Elvira, da Albaredo d'Adige (Verona), sergente maggiore 1° reggimento artiglieria « Littorio ». — Sottufficiale addetto alla pattuglia comando di gruppo, nonostante l'intenso e continuo fuoco nemico, riusciva a mantenere in efficienza il collegamento con i reparti operanti. Ferito in più parti del corpo da scheggie di granata, insisteva per rimanere al suo posto di combattimento. Magnifico esempio di elevato senso del dovere, spirito di sacrificio e di abnegazione. — Monte Fosca, 31 dicembre 1938-XVII.

Rota Salvatore di Cosimo e di Rosa Valute, da Massafra (Taranto), caporal maggiore 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di una squadra fucilieri conduceva risolutamente i propri uomini all'attacco di una posizione nemica fortemente difesa. Contrattaccato riusciva col suo contegno calmo e sereno ad infondere fiducia nei suoi dipendenti e contribuiva così a respingere il nemico. Ad un secondo tentativo nemico trascinava i propri uomini al contrassalto infliggendo perdite al nemico e facendolo rientrare definitivamente nelle proprie linee. — Valjunquera, 26 marzo 1938-XVI.

Russo Sebastiano di Francesco e fu Musmesi Angela, da Catania, capitano battaglione autonomo « XVIII Luglio ». — Ufficiale a disposizione di una colonna di battaglioni, in tre giorni di aspri e vittoriosi combattimenti, si prodigava instancabilmente, sempre sprezzante del pericolo, nei più rischiosi incarichi. Nel momento decisivo della lotta si portava in testa al reparto più fortemente impegnato e, trascinandolo con l'esempio, decideva vittoriosamente le sorti della dura giornata. Sempre, nei momenti più critici, esempio di sereno, cosciente coraggio. — Quota 820 di Belprat, strada S. Coloma di Queralt - Igualada, 17-18-19 gennaio 1939-XVII.

Sala Pietro, da Torino, artigliere 1° reggimento artiglieria « Littorio ». — Servente ad un pezzo da 65/17 someggiato, sottoposto a violento fuoco di controbatteria, colpito a morte il suo capo pezzo e feriti altri due serventi, raddoppiava il suo sforzo, cosicchè malgrado le forti perdite subite, l'azione del suo pezzo rapida e precisa, contribuiva validamente a respingere un violento contrattacco nemico. Bell'esempio di sereno sprezzo del pericolo e profonda dedizione al dovere. — Monte Fosca, 31 dicembre 1938-XVII.

Santangelo Salvatore fu Alfio e di Guidotti Maria Catena, da Randazzo, soldato battaglione mortai « Littorio ». — Incaricato unitamente ad alcuni compagni di assicurare il fianco scoperto di un plotone, accortosi della presenza di numerosi elementi avversari appostati, si avventava decisamente contro di loro sorprendendoli e mettendoli in fuga a colpi di bombe a mano, rendendo con ciò possibile un'azione di sorpresa da parte dell'intero plotone. Magnifico esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Llagostera, 2 febbraio 1939-XVII.

Serraclia Luigi di Angelo e fu Simone Maria, da Assierro (Sondrio), soldato 1° reggimento artiglieria d'assalto « Littorio ». — Artigliere valoroso e capace legionario, entusiasta della sua missione, già distintosi in precedenti battaglie, confermava negli otto giorni di aspra battaglia sul fronte di Catalogna le sue belle virtù militari. Durante violenta controbatteria a granata, dopo essersi fatto medicare, ritornava al suo pezzo e solo in seguito ad ordine di un ufficiale si lasciava avviare all'ospedale. Bell'esempio di elevate virtù militari. — Testa di ponte di Seros, 23 dicembre - Monte Fosca, 31 dicembre 1938-XVII.

Severino Edmondo di Salvatore e di Chiarello Agnese, da Salerno, sottotenente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Ufficiale comandante un plotone mitraglieri in postazione durante l'occupazione notturna di una posizione nemica, accortosi che una pattuglia avversaria si avvicinava ad una delle sue armi, d'iniziativa, accompagnato da un port'ordini arditamente l'affrontava catturando alcuni prigionieri ed alcuni fucili. Esempio di coraggio, perizia ed ardimento. — Quota 721, 18 gennaio 1939-XVII.

Seu Efisio di Fedele e di Pionca Stefana, da Sestu (Cagliari), caporal maggiore 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Capo squadra si lanciava per primo su un nido di mitragliatrici che aveva procurato numerose perdite alla sua compagnia, riuscendo a disperdere i difensori e a fare prigionieri i superstiti. — Quota 561 di Valteltormo, 27 marzo 1938-XVI.

Stammena Domenico fu Vincenzo e di Savelli Liberata, da Longobricco (Cosenza), soldato 1° reggimento artiglieria d'assalto « Littorio ». — Servente al pezzo, durante un violento fuoco di artiglieria e armi automatiche nemiche, veniva gravemente ferito da uno scoppio di una granata. Rifiutava ogni soccorso prodigatogli dai compagni preferendo che essi curassero prima un altro compagno ferito a morte. Bellissimo esempio di generoso altruismo, di attaccamento al dovere, di elevate doti militari. — Quota 429 di Monte Fosca, 31 dicembre 1938-XVII.

Stigliani Leonardo di Vincenzo e di Magnasi Chiara, da Bari, sottotenente battaglione d'assalto Sierra Avila « Frecce Azzurre ». — Distintosi in precedenti combattimenti per coraggio ed ardimento, comandante di plotone avanzato, malgrado il vivo fuoco avversario, con sereno sprezzo del pericolo si lanciava alla testa dei propri uomini all'assalto di una munita posizione nemica, fugandone i difensori e catturando alcuni prigionieri. — Las Foyas, 26 marzo 1938-XVI.

Tassinari Remo di Umberto e di Mestieri Cesira, da Casumaro (Ferrara), caporale maggiore raggruppamento carristi. — Caposquadra motociclista di una pattuglia avanzata accortosi della presenza di forti nuclei nemici riusciva con pochi uomini a metterli in fuga e far prigionieri due ufficiali. Inseguiva inoltre i fuggitivi provocando altre perdite. Ammirevole esempio di audacia e sprezzo del pericolo. — Rotabile per Borjas Blancas, 4 gennaio 1939-XVII.

Tramonti Salvatore di Michelangelo e di De Mari Maria Concetta, da Rosarno (Reggio Calabria), caporale battaglione mitraglieri « Frecce Azzurre ». — Volontario in arrischiate pattuglie, portava sempre a termine con entusiasmo ed intelligenza i diversi compiti affidatigli, ferito da pallottola nemica si recava al posto di medicazione solo dopo aver riferito al proprio comandante di pattuglia su quanto gli era stato affidato. — Matadepera, 26 gennaio 1939-XVII.

Trogolo Pietro di Francesco e di Ferrao Lucia, da Volpiano (Torino), caporale 1° reggimento artiglieria « Littorio ». — Volontario in pattuglia di ricognizione avanzata, in zona sottoposta al fuoco nemico manteneva contegno calmo e sprezzo del pericolo. Ferito da scheggia di granata nemica ad una gamba, con animo elevato, carattere virile e spirito di sacrificio si prodigava nell'assistenza dell'ufficiale e compagni feriti rifiutando di essere medicato prima di loro. — Gerona, 4 febbraio 1939-XVII.

Trombetti Ferruccio di Elio e di Venturi Adelfe, da Minerbio (Bologna), caporale maggiore 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Porta ordini di battaglione, contribuiva efficacemente mantenendo il collegamento. Partecipò ad un colpo di mano, rimasto ferito rifiutò il ricovero all'ospedale continuando a dare con la sua opera grande contributo nelle varie fasi dell'azione. Bell'esempio di ardimento e di valore. — O.M.S., 24, 25, 26, 27 dicembre 1938-XVII.

Tutino Ferdinando di Giuseppe e di Daidani Anna, da Montealegro (Agrigento), caporal maggiore compagnia cannoni anticarro D.A.L. — Puntatore di un pezzo anticarro, in Gerona da poche ore nazionale, affrontava tre carri armati nemici, ingaggiando con essi un accanito duello, riuscendo ad immobilizzarli a pochi metri dalla bocca da fuoco. — Gerona, 4 febbraio 1939-XVII.

Vezzani Giuseppe fu Emilio e di Rossetti Marietta, da Firenze, tenente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Ufficiale a disposizione del comando di battaglione, più volte si offriva volontariamente per l'assolvimento di compiti difficili e rischiosi. Rimasto ferito mentre conduceva un plotone mitraglieri in una posizione molto avanzata, si allontanava dal campo di battaglia soltanto dopo aver adempiuto al suo compito e perchè costrettovi dalle ferite riportate. — Quota 282 di Aspe e quota 240 Debesa, 28 dicembre 1938-XVII.

Zaccaria Antonio di Natale e di Anselmi Isabella, da Ostuni (Brindisi), caporal maggiore 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Animava con esemplare coraggio ed ardire la sua squadra trascinandola all'attacco di una forte munitissima posizione avversaria resa quasi inespugnabile dall'ostinatezza dei suoi difensori, riuscendo a raggiungerla per primo a colpi di bombe a mano. — Atalajas, 26 marzo 1938-XVI.

Zimbolo Raffaele di Sante e di Magna Maria, da Roma, caporal maggiore reggimento artiglieria « Frecce Nere ». — Capo pezzo di un pezzo anticarro, volontariamente si offriva per una ricognizione in zona battutissima da mitraglia e fucileria nemica. Rimasto gravemente ferito nell'assolvimento del compito, solo esprimeva il rammarico di dovere abbandonare la batteria con la quale combatteva dalla fondazione, sempre distinguendosi per spirito di abnegazione e sprezzo del pericolo. — Km. 1 Carretera S. Coloma-Belpratt, 15 gennaio 1939-XVII.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Alassio Antonio di Ambrogio e di Erminia Anna Novara, da Diana Castello (Imperia), sottotenente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Ufficiale addetto al comando di battaglione, nel pieno sviluppo del combattimento rendendosi indispensabile il possesso di una posizione le cui offese molestavano la destra di una compagnia attaccante, d'iniziativa si poneva alla testa del plotone arditi e superando le accidentalità del terreno, sotto micidiale fuoco nemico, riusciva a strappare dopo vivo e nutrito assalto la posizione dalla

quale il nemico era costretto a ripiegare. Magnifico esempio di ardire e di alto senso del dovere; già distintosi in precedenti combattimenti. — Molino Sayo Can Villaseca, 21 gennaio 1939-XVII.

Ascensi Serse di Tullio e di Bianconi Iside, da Pasciano (Perugia), sottotenente raggruppamento carristi. — Comandante di un plotone d'assalto, lanciato in avanguardia di una colonna celere, sorpreso un gruppo di carri e di autoblindo nemiche, lo affrontava animosamente, e, ingaggiando furiosa lotta, riusciva a metterlo in fuga, riportando egli stesso ferite multiple. — Almonacid de Toledo, 27 marzo 1939-XVII.

Atzori Ferdinando fu Giulio e fu Putza Virginia, da Selegas (Cagliari), caporale raggruppamento artiglieria « Santa Barbara ». — In qualità di telefonista addetto all'osservatorio di batteria, più volte,nel corso delle azioni di Malaga-Guadalajara-Bilbao-Santander-Aragona-Teruel- sud Ebro-Levante - 2° Ebro - e Catalogna si offriva per la riattivazione di linee telefoniche interrotte dal tiro di artiglieria nemico, dando prova di ardimento, di coscienza del proprio dovere e di sprezzo del pericolo. — O.S.M., gennaio 1937 - febbraio 1939-XVII.

Bellumori Ugo di Florindo e di Michi Castria, da Capua (Napoli), tenente X gruppo artiglieria da 75/27. — Sottocomandante di batteria durante intenso fuoco di controbatteria nemica, con esempio costante di serenità e di attività otteneva che la batteria continuasse a rispondere alle numerose richieste di fuoco, malgrado che il numero dei serventi fosse quasi dimezzato. — Strada Candesa Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Bianchini Terzo di Pietro e di Grilletti Genna, da Montignoso, caporal maggiore raggruppamento artiglieria C. T. V. — Capo pezzo attivo e solerte, dava esempio di fede e coraggio e sprezzo del pericolo in ogni contingenza. — Strada di Barcellona, 26 gennaio, Strada di Cardaen, 30 gennaio 1939-XVII.

Bittau Domenico di Salvatore e di Zanardi Erminia, da Reggio Emilia, caporale maggiore raggruppamento artiglieria «S. Barbara». — Capo pezzo di sicuro e provato coraggio, essendo stato il suo pezzo controbattuto dal tiro di controbatteria nemico, con calma, serenità e sprezzo del pericolo, assolveva il suo compito, essendo di fulgido esempio ai dipendenti artiglieri. — Alcanò, 29 dicembre 1938-XVII.

Bortolotti Licinio di Giovanni e di Riva Gemma, da Maiano (Udine) caporale quartier generale C. T. V. — Nel corso di un violento bombardamento e mitragliamento aereo, incurante degli effetti micidiali dell'azione nemica, partecipava alla raccolta di numerosi feriti. — Calaceite, 1° aprile 1938-XVII.

Bosco Nicola di Giuseppe e di Antonia D'Aromando, da S. Arsenio (Salerno), caporal maggiore reparto operazioni del C. T. V. — Portava a compimento rischiosi incarichi dimostrando coraggio e sprezzo del pericolo. — Catalogna, febbraio 1939-XVII.

Caretti Antonio fu Tomaso e di Rita Mastrorilli, da Napoli, sergente raggruppamento carristi. — Sottufficiale motociclista in un momento particolarmente difficile del combattimento, di iniziativa sostituiva il pilota carrista ferito e si prodigava arditamente nei punti ove maggiore era il pericolo e ove più ferveva la lotta. Caduto il comandante di plotone, con l'incitamento e con l'esempio trascinava gli altri carri nel combattimento, riuscendo ad avere ragione delle resistenze nemiche. — Calaceite, 31 marzo 1938-XVI.

Caso Antonio fu Antonio e di Lucia Maresca, da Arola di Vico Equense (Napoli), tenente 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Ufficiale ai collegamenti di reggimento in parecchi giorni di aspri e tenaci combattimenti dimostrò coraggio personale e ardimento esemplare nell'attraversare continuamente di giorno e di notte terreno particolarmente insidioso e fortemente battuto da elementi nemici ovunque appostati in agguato, riuscendo in ogni circostanza ad accompagnare i reparti più avanzati coi collegamenti mettendo così il comando nelle condizioni di essere sempre e dovunque collegato. — Rudille, Alacon, Valdeltormo, 9-31 marzo 1938-XVI.

Casu Pietro di Raffaele e di Raccis Maria, da Terralba (Cagliari) caporal maggiore reggimento artiglieria « Frecce Verdi ». — Comandante valoroso, legionario entusiasta, durante tutta la lunga, aspra, sanguinosa battaglia, dava tutto se stesso noncurante dei rischi, delle fatiche, dei rigori del clima, per la batteria duramente provata. Durante un contrattacco nemico che rendeva critica la situazione della batteria, portava volontariamente l'arma da lui comandata sulla linea di fuoco della fanteria e, noncurante del pericolo, apriva e manteneva nutrito fuoco sul nemico vicino. — Albages, 7 febbraio 1939-XVII.

Ceccarelli Vincenzo di Antonio e di Aranini Amelinda, da Serra dei Conti (Ancona), caporal maggiore X gruppo da 75/27. — Ripetutamente sotto il fuoco nemico si recava a rimettere in efficienza linee telefoniche interrotte dal fuoco nemico contribuendo a fare passare una fase critica del combattimento. — Mirablanca, 30 marzo 1938-XVI.

Cirronis Antonio fu Ignazio e di Secchi Bonaria, da Mogoro (Cagliari), sergente X gruppo artiglieria da 75/27. — Sotto intenso tiro di interdizione di batterie nemiche, si portava spontaneamente in aiuto di autocarri di altro reparto fermatisi sotto il fuoco e riusciva col suo generoso atto a trarli fuori dalla zona battuta. — Strada di Tortosa, bivio di Pauls, 18 aprile 1938-XVI.

Civello Paolo fu Pasquale e di Santoro Maria, da Notò (Siracusa) caporal maggiore 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Comandante della squadra staffette di un battaglione fucilieri, durante tutta l'azione per la conquista della Catalogna in molteplici combattimenti ha dimostrato grande sprezzo del pericolo, piena coscienza del proprio dovere, grande capacità nello svolgimento del suo particolare compito, cui si è dedicato con instancabile attività, permettendo la continua e sicura ricezione e trasmissione di ordini, necessaria per il funzionamento del reparto. Ottimo comandante di squadra ha saputo in momenti particolarmente difficili ricavare da essa il massimo rendimento. — Rocas Blancas, 12 gennaio 1939-XVII.

Cominelli Felice di Giuseppe e di Tamo Maria, da Manerbio (Brescia), caporale X gruppo da 75/27. — Operaio di batteria, durante forte tiro di controbatteria nemica, che produceva perdite, noncurante, si sostituiva volontariamente ad un servente caduto assicurando così la continuità del fuoco. — Strada Gandesa Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Corea Salvatore di Antonio e fu Traccasa Francesca, da Carlopoli (Catanzaro), artigliere reggimento artiglieria « Frecce Verdi ». — Servente al pezzo dotato di alte virtù militari, al passaggio di un ponte (di Cogull) violentemente battuto da intenso fuoco nemico, si prodigava incessantemente con l'esempio e la parola per mantenere la calma tra i compagni dando prova di sereno sprezzo del pericolo. Ferito abbandonava il reparto con vivo rammarico e soltanto dietro ordine esplicito. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Crobu Pietro di Salvatore e di Spina Giuseppa, da Sorradile (Oristano), caporal maggiore battaglione autonomo 18 luglio. — Comandante di squadra mortai, in tre giorni di aspri e vittoriosi combattimenti, si prodigava più volte con ardimento, sotto efficace fuoco nemico cooperando all'esito vittorioso della dura lotta. — Strada S. Coloma di Queralt Igualada, 17-18-19 gennaio 1939-XVII.

Dandò Gaetano di Domenico e di Attardo Rosaria, da Palermo, soldato battaglione assalto « Sierra Avila ». — Più volte con coraggio ed intelligenza si portava in terreno fortemente battuto da mitragliatrici nemiche per recuperare le munizioni dei compagni caduti e necessarie al plotone per continuare la resistenza. — La Foyas, 26 marzo 1938-XVI.

De Bellis Vito di Nicola e di Labate Antonia, da Putignano (Bari), caporal maggiore raggruppamento artiglieria « S. Barbara ». — Legionario dotato di spiccate qualità tecniche e combattive, durante un intenso bombardamento nemico, nei pressi della strada di Vinaixa, si tratteneva volontariamente nella zona battuta per rimettere in efficienza un automezzo che ostruiva il traffico stradale riuscendo pienamente nel suo intento. — Vinaixa, 5 gennaio 1939-XVII.

De Capua Umberto di Tommaso e fu Galassa Maria, da Camposano (Napoli), sergente X gruppo 75/27. — Sottufficiale addetto ai collegamenti durante azione di fuoco nemico, noncurante delle granate che gli scoppiavano vicino, rimaneva per un'intera giornata lungo una linea telefonica prodigandosi per assicurare la comunicazione fra l'osservatorio e la batteria. — Mirablanca, 30 marzo 1938-XVI.

Della Marca Michele di Pasquale e di De Lucia Raffaela, da Arienzo S. Felice (Napoli), caporal maggiore V gruppo da 75/27. — Disimpegnava le funzioni di capo pezzo in zona battuta dalla fucileria e artiglieria avversaria, dando esempio ai propri dipendenti di serenità e sprezzo del pericolo. — Alcanò, 26-30 dicembre 1938 - Ullastrell, 26 gennaio 1939-XVII.

De Montis Giacomo fu Ferdinando e fu Gessa Grazia, da Mandas (Cagliari), caporal maggiore 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Ottimo caposquadra in pace ed in azione, già distintosi nei precedenti fatti d'arme in terra di Spagna, durante un furioso combattimento, grazie alla calma, ed alla perizia con la quale sistemava i suoi uomini in attacco, riusciva a sbaragliare forti nuclei avversari contribuendo così alla riuscita della azione e del suo reparto. — Zona di M. Coscuma, 16-17 gennaio 1939-XVII.

Denti Liberato di Giovanni e di Pirisi Maria, da Ottana (Nuoro), artigliere reggimento artiglieria « Frecce Verdi ». — Servente al pezzo, instancabile si prodigava sotto nutrito fuoco di artiglieria

e fucileria nemica per mantenere l'ordine fra i compagni. Ferito conservava calma ammirevole dando esempio di suprema forza di animo. — Las Franquesas, 28 gennaio 1939-XVII.

Di Bella Giovanni di Giovanni e di Bresciano Rosa, da Catania caporal maggiore 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Comandante di una squadra fucilieri, per tutta l'azione della Catalogna con il suo ardire, con la sua calma, con il suo entusiasmo, trascinava più volte i suoi uomini alla conquista di posizioni che il nemico difendeva con numerose armi automatiche. Esempio fulgido di fede e di eroismo. — Zona di Blancford, 13 gennaio 1939-XVII.

Di Billo Matteo di Rocco e di Principato Concetta, da Riesi (Caltanissetta), sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra mitraglieri, già distintosi in precedenti combattimenti durante un'attacco nemico in un momento particolarmente difficile per la difesa, d'iniziativa accorreva in aiuto del proprio comandante di plotone portando l'appoggio della sua arma dove il pericolo era maggiore e l'incalzare del nemico più forte, neutralizzando in parte l'azione avversaria sul suo fronte. Spostata l'arma sempre sotto il tiro incessante del nemico a bruciapelo colpiva alcuni nuclei di miliziani che costringeva a fuga disordinata concorrendo così a risolvere una situazione momentaneamente difficile. — Camino Alcanò - Aspa, 26 dicembre 1938-XVII.

Digiangiacomo Bruno di Franco e di Luca Maria, da Campoli (Teramo), artigliere X gruppo artiglieria da 75/27. — Servente al pezzo, infortunato ad una mano durante il tiro, avendo riportata una frattura ossea, chiedeva di essere medicato sul posto vincendo il forte dolore e continuando sereno il servizio. — Settore Pinell, 6 aprile 1938-XVI.

Di Giammarco Pietro di Gioachino e di Gianfrancesca Antonietta, da Aringo (L'Aquila), artigliere X gruppo da 75/27. — In pattuglia O. C. presso un battaglione di fanteria in primo scaglione, noncurante del pericolo si portava più volte in zone battute da fucileria e mortai nemici, assicurando sempre il collegamento fra i reparti avanzati del battaglione e l'ufficiale capo pattuglia O. C. — Battaglia di Tortosa, 16-18 aprile 1938-XVI.

Digiesi Vito di Salvatore e di Collana Maria, da Gravina (Bari), caporale maggiore 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Vecchio combattente in terra di Spagna ha saputo in giornate di aspro combattimento tenere salda la compagine dei suoi uomini con l'esempio e coll'energia che non gli sono mai mancati. Conscio della delicata importanza che in combattimento assume il servizio di porta ordini, si è rivelato instancabile, calmo, sereno e sprezzante del pericolo nel far giungere gli ordini nelle linee più avanzate. Graduato di elevato spirito del dovere coraggioso e ardimentoso si è anche distinto nelle precedenti battaglie di Malaga, Guadalajara, Santander, Aragona, Levante, Javalambre. — Testa di Ponte di Seros, 23 dicembre 1938 M. Fosca, 31 dicembre 1938-XVII.

Di Giusto Dante fu Domenico e di Carussi Teresa, da Bueris (Udine), caporale raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — In venticinque mesi di guerra, in undici battaglie in qualità di autiere della pattuglia, primo sempre ove maggiore era il pericolo, si è sempre distinto, per coraggio, sprezzo del pericolo e spirito di iniziativa. — O.M.S., 7 gennaio 1939-XVII.

Fattini Stefano, da Napoli, sergente maggiore reggimento carristi. — Legionario vice comandante di plotone d'assalto dava ripetute prove di sprezzo del pericolo e di iniziativa, sostituendo con capacità il proprio comandante di plotone rimasto ferito e proseguendo così brillantemente nel compito assegnato al proprio reparto. — Almonacid de Toledo, 27 marzo 1939-XVII.

Fiaschetti Leonardo di Marco e di Scorano Maria, da Morolo (Frosinone), carrista raggruppamento carristi. — Motociclista porta ordini di compagnia carri d'assalto già distintosi in precedenti azioni per ardimento e sprezzo del pericolo non comuni, nel combattimento sulla strada per Cherta, mentre il proprio reparto provvedeva al ricupero dei morti e dei feriti, sotto intenso tiro nemico si spingeva con la moto fino ai carri per portare il suo utile contributo all'opera di soccorso. Rientrava poi nelle linee con gli ultimi carri trasportando a braccia la moto deteriorata dal fuoco avversario. — Strada per Cherta, 8 aprile 1938-XVI.

Filosi Umberto di Emanuele e di Sitta Silvia, da Scafati (Napoli) caporale maggiore, X gruppo artiglieria da 75/27 — Durante un combattimento essendosi più volte rotta in uno stesso punto una linea telefonica per il forte bombardamento di artiglieria nemica, si portava volontariamente sul posto sotto il tiro, riattivando più volte l'indispensabile collegamento. — Mirablanca, 30 marzo 1938 anno XVI.

Fiocchi Andrea di Luigi e di Locatelli Maria, da Lodi, caporale maggiore X gruppo artiglieria da 75/27. — Graduato addetto ai collegamenti, durante violento tiro di controbatteria nemica, accortosi che un capo pezzo era rimasto mortalmente ferito perchè colpito da scheggia di granata, volontariamente lo sostituiva, e con sprezzo del pericolo, animando i serventi rimasti, assicurava la continuità del fuoco. — Strada Gandesa Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Fontana Ruggero di Giovanni e di Montresa Maria, da Verona, caporale raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Ha partecipato in 25 mesi di Spagna a tutte le azioni del Corpo Legionario, dimostrando come servente al pezzo e come trattorista alto senso del dovere, capacità ed iniziativa, distinguendosi sempre in ogni grave contingenza per sprezzo del pericolo e abnegazione. Esempio ai compagni di alte virtù militari. — O. M. S., 7 gennaio 1939-XVII.

Fracchiolla Giuseppe di Giovanni e di Lobascio Anna, da Ruvo di Puglia (Bari), caporal maggiore raggruppamento artiglieria « Santa Barbara ». — Capo pezzo di sicuro e provato coraggio, essendo stato il suo pezzo controbattuto dal tiro di controbatteria avversaria con calma, serenità e sprezzo del pericolo assolveva il suo compito, essendo di fulgido esempio ai dipendenti artiglieri. — Alcanò, 29 dicembre 1938-XVII.

Fregona Augusto fu Marco e di Ardivel Luigia, da Sopra Croda (Belluno), caporal maggiore raggruppamento artiglieria « Santa Barbara ». — Goniometrista della pattuglia comando di un gruppo si recava in posizione scoperta sotto il fuoco di mitragliatrici nemiche per eseguire delle operazioni goniometriche, incurante del fuoco nemico non lasciava la posizione che a lavoro ultimato. Fulgido esempio di combattente e di sprezzo del pericolo. — Monte Fosca, 2 gennaio 1939-XVII.

Gaspani Simeone fu Giovanni e di Lecchi Natalina da S. Gervaso d'Adda (Bergamo), artigliere X gruppo da 75/27. — Sotto intenso tiro di interdizione di batterie nemiche si portava spontaneamente in aiuto di autocarri di altro reparto fermatisi sotto il fuoco, riuscendo col suo generoso atto a trarli fuori della zona battuta. — Strada di Tortosa, bivio di Pauls, 18 aprile 1938-XVI.

Giunchi Carlo di Alfredo e fu Giovanna Cavazzi, da Forlì, sottotenente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Aiutante maggiore di battaglione, avuto sentore che forti nuclei nemici tentavano una infiltrazione sul fianco destro della colonna, prendeva il comando di un reparto fucilieri e sotto un intensissimo fuoco nemico riusciva a raggiungere i gruppi più avanzati del battaglione, cooperando efficacemente a sventare la minaccia nemica. — Castillo de Queralt, Casas de Casas (Fronte della Catalogna), 17 gennaio 1939 anno XVII.

Gregis Carlo di Giuseppe e fu Bussoleni Teresa, da Chiuduno (Bergamo), caporale maggiore X gruppo artiglieria da 75/27. — Graduato addetto ai collegamenti, trovandosi in zona percorsa dalle linee telefoniche di vari gruppi di artiglieria fortemente battuta dal tiro di artiglieria nemica, durante una intera giornata si prodigava a ripristinare le linee di tutti i reparti man mano che le vedeva interrotte e dimostrando elevato spirito di sacrificio, sprezzo del pericolo e grande sentimento del dovere. — Strada Gandesa Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Guarascio Biagio di Luigi e di Scipani Rosa, da Casino (Catanzaro), caporale reggimento misto « 18 luglio ». — In azione contro agguerrita posizione nemica, rimasto ferito il suo comandante di squadra, assumeva in condizione particolarmente difficile il comando; con il personale elevato esempio e dando prova di sommo sprezzo del pericolo, riusciva a superare il periodo critico del momento e a portare vittoriosamente i propri uomini alla conquista dell'obiettivo. — Esempio di elevato sentimento del dovere. — Alfes, gennaio 1939-XVII.

Inguscio Paolo di Pietro e di Mazza Anna, da Galatina (Lecce), artigliere X gruppo da 75/27. — Autista di una batteria da 75/27, mentre percorreva con un automezzo, una strada battuta da fuoco di interdizione del nemico, con calma e perizia coadiuvava da prima all'opera di sgombro di autocarri di altro reparto fermatisi, sotto il fuoco, portava poi in luogo sicuro il proprio automezzo. — Strada di Tortosa, bivio di Panes, 18 aprile 1938-XVI.

Iuliano Giuseppe di Cosimo e di Papa Carmela, da Terranova di Arpaise (Benevento), artigliere reggimento artiglieria « Frecce Verdi ». — Servente al pezzo sotto violente raffiche di mitragliatrici nemiche, prodigava la sua opera per assicurare il rifornimento delle munizioni. Ferito da pallottola al braccio sinistro si rammaricava di dover abbandonare il reparto che lasciava soltanto dietro ordine esplicito. — Queralt - quota 719, 17 gennaio 1939-XVII.

La Civita Alberto di Damiano e di Colasante Maria, da Sulmona (L'Aquila), caporale maggiore raggruppamento artiglieria « Santa Barbara ». — Durante 25 mesi di guerra in qualità di trattorista ha dato prova di molta capacità, di alto senso del dovere e iniziativa. Primo sempre ove maggiore era il pericolo. — O. M. S., 7 gennaio 1937-XV - 2 febbraio 1939-XVII.

La Rosa Salvatore di Concetto e di Romeo Angela, da Catania, artigliere X gruppo da 75/27. — Sotto intenso tiro di interdizione di batterie nemiche, si portava in aiuto di autocarri di altro reparto fermatisi sotto il fuoco, riuscendo e contribuendo col suo generoso atto a trarli dalla zona battuta. — Strada di Tortosa, bivio di Pauls, 18 aprile 1938-XVI.

La Torre Saverio di Mauro e di Franchetto Maria, da Venosa (Potenza), caporale battaglione «Laredo». — Durante un violento contrattacco nemico dava superba prova di sprezzo del pericolo ed incitava la propria squadra a persistere duramente nella lotta, afferrava lui stesso il fucile mitragliatore e con calma e serenità infliggeva perdite al nemico. — Torrevelilla, 22 marzo 1938-XVI.

Lazzeroni Giuseppe fu Primo e di Scotti Giulia, da Pontedera (Pisa), soldato IV gruppo 149/12. — Ferito da schegge di un colpo d'artiglieria ai compagni che accorrevano per soccorrerlo diceva con nobili e sincere parole di non preoccuparsi di lui ed esprimeva il pensiero di voler raggiungere da solo il posto di medicazione. Già distintosi in altre azioni. — S. Coloma de Queralt, 17 gennaio 1939-XVII.

Lecchini Angelo fu Giovanni e di Musetti Antonietta, da Arzelata (Apuania), soldato I gruppo cannoni da 105/28. — Servente al pezzo durante un violento tiro di controbatteria nemica che batteva intensamente la zona compresa fra la linea pezzi e la riserva delle munizioni, con alto senso del dovere e spirito di sacrificio poco comune si offriva volontario a trasportare le munizioni ed incitava i compagni a seguirlo in modo che il rifornimento assicurasse la continuità di fuoco della batteria. Alto esempio di coraggio e di sprezzo del pericolo. — Alcanò, 28 dicembre 1938-XVII.

Leone Cataldo di Croce e di Balducci Teresa, da Corato (Bari), caporal maggiore 1° gruppo cannoni da 105/28. — Capo pezzo valoroso, di grande rendimento per capacità e spirito d'iniziativa, durante violento fuoco di controbatteria, ordinava ad una parte del personale di ripararsi e riusciva ad assicurare la regolare continuità del fuoco fino al termine dell'azione, supplendo con la sua attività all'esiguo numero dei serventi, tenendone alto il morale con l'esempio e la parola. — Alcanò, 28 dicembre 1938-XVII.

Ligutti Ettore di Giovanni e di Barabaschi Irde, da S. Pietro in Cerro (Piacenza), sottotenente raggruppamento carristi. — Ufficiale di elette virtù guerriere, poste in evidenza attraverso tutte le battaglie legionarie in Spagna, già decorato al V. M. In una situazione particolarmente rischiosa, col suo plotone facente parte della sistemazione difensiva di un importante centro abitato occupato poco prima, si portava ancora più avanti, allo scoperto, sotto il fuoco violento dell'avversario, per dare più efficace valido contributo all'azione di un reparto carri d'assalto operanti in stretto contatto col nemico. Rimaneva così, estrema punta dello schieramento, per oltre cinque ore dando appoggio ai carri stessi ed impedendo al nemico, col suo contegno eroico, di penetrare e spezzare la sistemazione difensiva. Esempio costante di quello slancio generosissimo e di quell'ardimento che ha dato all'epopea dei bersaglieri di ogni battaglia, i più puri eroi. — S. Coloma de Queralt, 14 gennaio 1939-XVII.

Loffredo Nicola di Ruggero e di Di Mazzo Antonia, da Barletta (Bari), caporale maggiore 1° reggimento fanteria d'assalto «Littorio». — Caposquadra fucilieri; nell'attacco di una munita posizione avversaria, sprezzante del pericolo e con rara perizia, portava la propria squadra sull'obiettivo, coadiuvando in modo mirabile alla riuscita dell'azione, dimostrando alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Monte Purgatorio, 26 dicembre 1938-XVII.

Maiocchi Franco fu Giulio e fu Marabelli Emilia, da Borghetto Lodigiano (Milano), caporale maggiore raggruppamento artiglieria «Santa Barbara». — Graduato addetto all'ufficio tiro del comando di gruppo, partecipava ad una pattuglia dislocata durante il corso di tutta l'azione, in posizione di prima linea sottoposta al tiro continuo delle armi automatiche nemiche, collaborando efficacemente col comandante della pattuglia e dimostrando continuamente uno spiccato attaccamento al proprio dovere ed ottime doti di coraggio. — Fronte di Catalogna, 23 dicembre 1938 - 9 febbraio 1939-XVII.

Magari Giovanni di Emanuele e di Sanna Margherita, da Iglesias (Nuoro), caporale reggimento artiglieria «Frecce Verdi». — Capo pezzo, al passaggio di un ponte intensamente battuto da fuoco nemico, con sangue freddo e vero sprezzo del pericolo incitava i propri serventi a seguirlo. Ferito, si ritirava dal proprio posto di combattimento solo dietro ordine esplicito e dopo aver condotto i propri uomini al di la del ponte. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Manfredi Ortenzio fu Letterino e di Caria Rosina, da S. Mango d'Aquino (Catanzaro), caporale maggiore 1° reggimento fanteria d'assalto «Littorio». — Vice comandante di squadra fucilieri, vedendo cadere gravemente ferito il proprio capo squadra, assumeva tempestivamente il comando della squadra e coll'esempio trascinava i suoi uomini all'assalto, ponendo in fuga l'avversario. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Manusardi Nevio fu Luigi e fu Piazzi Maria, da Tirano (Sondrio), artigliere X gruppo da 75/27. — Sotto intenso fuoco di interdizione di batterie nemiche si portava spontaneamente in aiuto di autocarri di altro reparto fermatisi sotto il fuoco, contribuendo e riuscendo col suo generoso atto a trarli fuori della zona battuta. — Strada di Tortosa, bivio di Pauls, 18 aprile 1938-XVI.

Marino Demetrio fu Francesco e fu Fortunio Marianna, da Anno (Reggio Calabria), artigliere X gruppo da 75/27. — Attendente di un ufficiale capo-pattuglia O. C. presso un battaglione di fanteria in primo scaglione, sebbene di età avanzata si prodigava in tre giorni di combattimenti a portare, sotto intenso fuoco nemico e incurante del pericolo, notizie e radiogrammi fra la pattuglia ed il comando battaglione. — Battaglia di Tortosa, 16-18 aprile 1938-XVI.

Marturano Franco di Francesco e di Marangione Egidia, da Taranto, sergente maggiore X gruppo da 75-27. — Sottufficiale addetto alle munizioni di un gruppo da 75/27, essendo la zona dove teneva tre autocarri carichi fortemente battuta dall'artiglieria nemica, temendo che questi venissero colpiti, ordinava ed aiutava a scaricare gli automezzi delle munizioni portandone quà e là le cassette in anfrattuosità della roccia, defilate al tiro, dimostrando così sprezzo del pericolo e ottima iniziativa. — Strada Gandesa Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Mastromichele Vincenzo di Francessco e fu Viali Santina, da Vignanello (Viterbo), sergente battaglione mitraglieri «Frecce Nere». — In una azione di combattimento svolta dalla propria compagnia, avuto il comando di una pattuglia di arditi, la guidava con valore ed audacia contro un munito centro di resistenza nemica, piombava su di esso e con lancio di bombe a mano riusciva a mettere in fuga l'avversario permettendo in tal modo l'avanzata della compagnia. Di esempio in tutte le azioni per coraggio, energia, sangue freddo. — Belprat, 17 gennaio 1939-XVII.

Merli Rodolfo di Giovanni e di Stifani Ermenegilda da Muggia S. Rocco (Trieste), artigliere X gruppo da 75/27. — Trattorista di una batteria da 75/27, mentre percorreva con un trattore una strada coadiuvava da prima all'opera di sgombro di autocarri fermatisi sotto il fuoco e portava poi in luogo sicuro il proprio trattore. — Strada di Tortosa, bivio di Pauls, 18 aprile 1938-XVI.

Minnella Alfonso di Salvatore e di Montione Salvatrice, da Mussomeli (Caltanissetta), caporale maggiore 1° reggimento fanteria d'assalto «Littorio». — Comandante di squadra, sotto l'infuriare tremendo del fuoco avversario, incoraggiando gli uomini con l'esempio, portava innanzi la sua squadra controbattendo efficacemente il nemico. Accortosi che un nucleo avversario tentava sorprendere la sua squadra sul fianco, con felice iniziativa portava le armi su opportuna posizione e riduceva al silenzio le mitragliatrici avversarie sparando a brevissima distanza. Scattava quindi primo con i suoi uomini all'assalto, venendo decisamente a corpo a corpo e costringendo il nemico, sorpreso dalla sua foga alla resa. Mirabile esempio di virtù militari. Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Muzzu Maurizio di Michele e di Zirolla Michelina, da Sassari, soldato 1° reggimento fanteria d'assalto «Littorio». — Esploratore ardito di battaglione dimostrava in tutti i fatti d'armi il suo cosciente coraggio ed il suo sereno ardimento imponendosi alla ammirazione dei propri compagni. Alla conquista dei capisaldi rossi di Seros, all'occupazione di altre importantissime posizioni nemiche, scattava sempre primo tra i primi all'assalto infliggendo all'avversario molte perdite col lancio di bombe a mano. Cooperava brillantemente al colpo di mano per l'occupazione di Monte Fosca, munitissima posizione avversaria, espugnandolo decisamente con altri compagni. Bell'esempio di eroismo e di sprezzo del pericolo. — Catalogna, 23-28 dicembre 1938-XVII.

Nava Mario di Mario e di Tinozzi Bianca, da Milano, caporale raggruppamento artiglieria «Santa Barbara». — Ha partecipato in sedici mesi di Spagna a sette azioni del Corpo legionario, dimostrando come trattorista sprezzo del pericolo, capacità e iniziativa, distinguendosi sempre in ogni grave contingenza. Esempio ai compagni e inferiori di abnegazione, alto senso del dovere e spirito di sacrificio. — Settembre 1937-7 febbraio 1939-XVII.

Nenca Alberto di Domenico e di Giordano Adalgisa, da Valenza (Alessandria), tenente 1° battaglione carri d'assalto. — Comandante di plotone carri d'assalto si offriva volontario per effetuare un'ardita incursione in un campo d'aviazione nemico. Nonostante la violenta reazione avversaria conduceva a termine l'impresa fugando il nemico e riuscendo a catturare un velivolo in piena efficienza. Durante l'azione, visto che uno dei suoi carri per la rottura di cingolo

era immobilizzato e sotto violento fuoco, per disimpegnarlo non esitava a slanciarsi a sportelli aperti nella boscaglia, snidando a bombe a mano il nemico ivi appostato. Esempio di sprezzo cosciente del pericolo e di profondo senso del dovere. — La Garriga, 28 dicembre 1938-XVI.

Nuvoli Tommaso fu Andrea e di Lacconi Maria Grazia, da Florinas (Sassari), caporal maggiore 1° reggimento fanteria d'assalto «Littorio». — Essendo ferito il comandante della propria squadra, ne assumeva il comando. Accortosi che alcuni nuclei nemici minacciavano il fianco della compagnia, portava con abile movimento i suoi uomini catturandone alcuni con un arma automatica. Quale comandante di squadra fucilieri, ha in ogni occasione trascinato all'attacco i propri uomini con la sua ardente fede di combattente. — Fronte di Catalogna, 29 dicembre 1938-XVII.

Papa Antonio di Angelo e fu Fabrizi Esterina, da Isola del Piano (Pesaro), soldato raggruppamento artiglieria, II gruppo obici da 149/12. — Autista di Lancia RO di provata capacità nelle azioni del l'Ebro, del Levante e della Catalogna e servente al pezzo a Malaga, Guadalajara, Bilbao, Santander, Aragona e Teruel, dimostrava non comune spirito di attaccamento al dovere e spiccato senso di responsabilità in diversi delicati incarichi volontariamente richiesti ed assolti con scrupolosità e sangue freddo. — O.M.S., gennaio 1937-febbraio 1939-XVII.

Parisi Antonio fu Salvatore e di Lo Giudice Giuseppina, da Delia (Caltanissetta); caporale maggiore 1° reggimento fanteria d'assalto «Littorio». — Comandante di squadra, mentre la compagnia era costretta ad una momentanea sosta a causa dell'intenso fuoco nemico, di propria iniziativa si portava innanzi trascinando la squadra e, giunto a breve distanza dall'avversario, scattava all'assalto, bersagliando con bombe a mano le postazioni, costringendo il nemico alla resa e facendo un rilevante numero di prigionieri. — Km. 28 del trivio di Torrebeses, 24 dicembre 1938-XVII.

Patelli Carlo fu Matteo e di Caroni Lucrezia, da Palazzolo sull'Oglio (Brescia), artigliere reggimento artiglieria «Frecce Verdi». — Servente al pezzo, elemento di provato coraggio, con sprezzo del pericolo sotto fortissimo fuoco di artiglieria e fucileria nemica rimaneva impassibile al suo posto disimpegnando le sue funzioni di tiratore, incurante della propria incolumità. Ferito da pallottola nemica abbandonava il propric reparto solo perchè costrettovi da forte emorragia. — Zona di Queralt-Quota 719, 17 gennaio 1939-XVII

Pellegrino Gaetano di Domenico e di Esposito Maria Rosa, da Catanzaro, caporale X Gruppo da 75-27 — Aiutante di sanità di un gruppo di artiglieria, venuto a conoscenza che un soldato di altro reparto trovavasi ferito in terreno neutro battuto dalla fucileria nemica, si portava volontariamente sul posto riuscendo con grande sprezzo del pericolo a trarre in salvo il ferito. — Calanda, 19 marzo 1938-XVI.

Perelli Giulio di Antonio e di Maria Macchia, da Guastiice (Livorno), tenente reggimento artiglieria «Frecce Azzurre». — Comandante di batteria capace, coraggioso, in parecchie circostanze dava prove di cosciente coraggio e spirito di sacrificio. Avuta la batteria fatta segno a colpi di artiglieria nemica, si portava nella zona battuta e continuava nella sua azione di comando, destando ammirazione e fiducia fra i suoi dipendenti esposti al tiro nemico. — Seguda Alta, 24 gennaio 1939-XVII.

Pinelli Mario di Angelo e di Morone Maria, da Albino (Bergamo), soldato raggruppamento artiglieria M. C. del C. T. V. — Ha partecipato in venticinque mesi di Spagna a tutte le azioni del corpo legionario dimostrando come servente al pezzo e operaio di batteria, alto senso del dovere, molta capacità e iniziativa emulando i compagni e distinguendosi sempre in ogni grave contingenza per sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio — O M S., 7 gennaio 1937-XV - 7 febbraio 1939-XVII.

Piscitelli Umberto fu Sebastiano e di Maria Grazia Cancellieri, da Benevento, soldato I reggimento fanteria d'assalto «Littorio». — Rimasto con pochi camerati sopra una posizione violentemente battuta da mitragliatrici ed artiglieria nemica, per piazzare in modo migliore il suo fucile mitragliatore e battere il nemico che contrattaccava, usciva allo scoperto con la propria arma e faceva fuoco finchè una granata non gli metteva fuori uso l'arma stessa Combattente di tutte le azioni del corpo truppe volontarie. — Monte Fosca, 31 dicembre 1938-XVII.

Polidoro Nicola di Francesco e di Romanini Franceschina, da Città S. Angelo (Pescara), sottotenente 2° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri, sia nella conquista di posizioni nemiche come nei violenti contrattacchi sferrati dall'avversario, fu l'animatore dei propri legionari ai quali dava costante esempio di valore e di sprezzo del pericolo. Si distingueva particolarmente nella strenua difesa di una posizione da poco occupata e attaccata violentemente di notte dal nemico, che metteva in fuga dopo averne respinto i numerosi attacchi. — Quota 802 di S. Coloma di Queralt, 16-17 gennaio 1939-XVII

Pompilio Urbano fu Arcangelo e di Fessina Assunta, da Rocca priora (Roma), caporale maggiore 1° reggimento artiglieria d'assalto «Littorio». — Capo pezzo di una batteria di piccolo calibro, in vari combattimenti, nonostante le perdite subite, dava ripetute prove di sereno coraggio e sicura capacità. Esempio a tutti di senso del dovere e di ascendente sui propri inferiori. — Fronte di Catalogna, 23 dicembre 1938-4 febbraio 1939-XVII.

Rabbai Tullio di Antonio e fu Pace Elisabetta, da Canale Monterano (Roma), carabiniere a piedi, sezione comando CC. RR. del C. T. V. — Durante un lungo e difficile ciclo operativo, si distingueva per ardimento, coraggio e sprezzo del pericolo, prestando servizio in zona molto avanzata e battuta dal fuoco nemico. — Catalogna, 23 dicembre 1938-XVII, 22 febbraio 1939-XVII.

Ranfagni Renato di Guido e di Rosina Mastellari, da Firenze, tenente compagnia cannoni anticarro divisione «Littorio». — Portava la sua sezione anticarro in Gerona coi primi arditi, non trovando ostacoli nelle numerose interruzioni durante la lunga veloce marcia, e vincendo col fuoco tempestivo dei suoi pezzi le ultime ostinate resistenze nelle vie della città. — Gerona, 4 febbraio 1939-XVII

Restifo Salvatore fu Domenico e fu D'Iddio Giovanna, da Motta S. Anastasia (Catania), sergente battaglione mortai «Littorio». — Sottufficiale di contabilità di una compagnia mortai, durante l'attacco della quota antistante Gerona, visto un porta ordini del reparto, incaricato di recapitare un ordine ad un comandante di plotone cadere ferito e rimanere immobilizzato, incurante della violenta reazione di fuoco nemica accorreva in suo aiuto mettendolo al coperto e dopo averlo sommariamente medicato provvedeva personalmente al recapito dell'ordine e successivamente al trasporto del ferito. — Gerona, 4 febbraio 1939-XVII.

Ricciardi Gaetano fu Luigi e fu Chiavarani Serafina da Feltiglio (Napoli), artigliere, X gruppo artiglieria da 75-27. — Tiratore, durante intenso fuoco di controbatteria nemica, gravemente ferito ad una mano, faceva ancora partire un colpo con l'altra, dimostrando alto spirito di attaccamento al proprio pezzo. — Strada Gandesa-Tortona, 16 aprile 1938-XVI.

Rossi Luigi di Bernardo e di Maria Todisco, da Cervaro (Frosinone), sottotenente battaglione «Sierra Avila». — Comandante di plotone nell'attacco di una imporantissima posizione nemica, trascinava con l'esempio il proprio reparto attraverso terreno scoperto e battuto sui fianchi e di fronte da numerose armi automatiche, concorrendo con la sua azione rapida e decisa alla fuga del nemico ed alla cattura di numerosi prigionieri. — Casas Escuela, 5 febbraio 1939-XVII.

Russo Vincenzo fu Pasquale e fu Pinelli Concetta, da Napoli, sergente raggruppamento artiglieria «Santa Barbara». — Disimpegnava le funzioni di capo pezzo in zona battuta dalla fucileria e artiglieria avversaria, dando esempio ai propri dipendenti di serenità e sprezzo del pericolo. — Alcanò 26-30 dicembre 1938-XVII. Ullastrell, 26 gennaio 1939-XVII.

Sabbatini Gaetano fu Luigi e fu Paponi Virginia, da Fermo (Ascoli Piceno), artigliere X gruppo da 75-27, mentre percorreva con un autocarro una strada battuta da fuoco intenso di interdizione del nemico, con calma e perizia coadiuvava da prima l'opera di sgombro di automezzi, fermatisi sotto il fuoco e portava poi in luogo sicuro il proprio automezzo. — Strada Tortosa, bivio di Pauls, 12 aprile 1938-XVI

Salerno Giovanni di Antonio e di Ferrari Maria, da Paceco (Trapani), sergente maggiore raggruppamento carristi. — Pilota di carro d'assalto vice comandante di plotone, visto il carro del comandante immobilizzato nelle linee nemiche gli cedeva il proprio. Nonostante l'intenso fuoco avversario e la difficoltà della riparazione riusciva a metterlo in efficienza e a raggiungere il plotone sull'obiettivo. — Bellissimo esempio di altruismo e di attaccamento al proprio reparto — Alture di Sarroca, 24 dicembre 1938-XVII.

Savarino Michele fu Lorenzo e di Gatin Orsola, da Torino, maresciallo quartier generale C. T V. — Nel corso di un violento bombardamento e mitragliamento aereo incurante degli effetti micidiali dell'azione nemica, si portava allo scoperto contribuendo efficacemente ad organizzare l'operazione di soccorso di numerosi feriti. Esempio di coraggio, di umana e pietosa abnegazione. — Calaceite, 1° aprile 1938-XVI.

Silvi Guglielmo di Giuseppe e fu Fonti Silvia, da Falconara Marittima (Ancona), carabiniere C. T. V. — Durante un lungo e difficile periodo operativo, in servizio in osservatori più avanzati,

inposti di blocco completamente scoperti ed esposti alle offese del fuoco nemico, in servizio di porta ordini ai reparti di prima linea, ha dimostrato coraggio, sprezzo del pericolo, e alto senso del dovere. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938-XVII, 27 gennaio 1939-XVII.

Sorrentino Ugo fu Giuseppe e di Maria Mariano, da Cava dei Tirreni (Salerno), sergente battaglione radio C.T.V. — Capo stazione radio presso un comando di divisione in cinquanta giorni di battaglia si prodigava generosamente assicurando il servizio anche sotto la reazione avversaria. Nell'inseguimento del nemico rimasto isolato per una avaria di macchina, aiutato dal personale, riusciva con azione pronta ed ardita ad eliminare alcuni elementi nemici che tentavano immobilizzarlo e catturarlo. — Catalogna, 23 dicembre 1938-XVII, 9 dicembre 1939-XVII.

Strazzulli Sergio di Pasquale e di Cozzolino Angela Maria, da Cosenza, tenente medico ospedale da campo B. — In un attacco notturno di sorpresa operato da elementi nemici infiltratisi contro l'ospedale da campo a cui era effettivo, benchè ferito leggermente reagiva prontamente con gran coraggio alla sorpresa concorrendo validamente a mettere in fuga l'aggressore. — Sarroca, 2 gennaio 1939-XVII.

Taschini Oreste di Luigi e di Boccanera Angela, da S. Martino (Perugia), artigliere 10° gruppo artiglieria da 75/27. — Attendente, durante intenso fuoco di controbatteria nemica visti numerosi serventi feriti, si portava volontariamente ad un pezzo per esservi impiegato; successivamente concorreva a trarre in salvo da zona fortemente battuta alcuni artiglieri rimasti feriti. — Strada Gandesa Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Tasciotti Renato fu Domenico e fu Giovannelli Ascenza, da Roccasecca dei Volsci (Littoria), sottotenente compagnia cannoni anticarro divisionale. — Comandante di una sezione pezzi 47 mm. a protezione di una colonna celere motorizzata sotto intensissimo e micidiale fuoco di mitragliatrici che investì improvvisamente la colonna sul fronte e sui fianchi, arditamente e risolutamente prese posizione sulla strada cooperando coi tiri dei suoi pezzi a fugare il vicino nemico. — Km. 693 Strada di Gerona, 2 febbraio 1939-XVII.

Toneguttì Agostino di Agostino e fu Epifania Secunda Pinero, da Belluno, sottotenente raggruppamento carristi. — Comandante sezione autoblindo in ogni azione ha dimostrato ardimento e sprezzo del pericolo. Il giorno 21 gennaio mentre era impegnato in altra azione riceveva l'ordine di portarsi in altro settore per tentare il ricupero di alcune vetture rimaste fra le linee nemiche. Portandosi tempestivamente sul posto con sprezzo del pericolo e assoluta capacità riusciva vincendo tenace resistenza nemica a ricuperare le vetture riportando solo lievi perdite. — S. Maria, 21 gennaio 1939 - anno XVII.

Trombin Paride di Paolo e di Grassoletto Settima, da Adria (Rovigo), soldato raggruppamento artiglieria « Santa Barbara ». — Servente al pezzo durante le azioni di Malaga Guadalajara-Bilbao-Santander-Aragona e Teruel e trattorista nelle azioni del Sud Ebro, del Levante - 2° Ebro e Catalogna, dimostrava eccellenti qualità tecniche, spirito di iniziativa e notevole coraggio in compiti particolarmente difficili, assolti sempre nel modo più encomiabile. — O.M.S., gennaio 1937-febbraio 1939-XVII.

Valerio Fiorenzo fu Giuseppe e di Trione Virginia, da Ponte Canavese (Aosta), vice brigadiere CC. RR. del C.T.V. — Sottufficiale dei CC. RR. già distintosi in precedenti combattimenti volontariamente partecipava con una compagnia di formazione alla occupazione di munitissime posizioni avversarie. — Km. 14 carretta S. Coloma — Igualada, 17 gennaio 1939-XVII.

Vassanelli Roberto fu Leonida e di Racasi Elisa, da Bussolengo (Verona), sergente maggiore 10° gruppo artiglieria da 75/27. — Durante violento fuoco di controbatteria nemica, sprezzante del pericolo ed animato da elevato sentimento del dovere, si prodigava per assicurare il continuo rifornimento delle munizioni, finchè rimaneva gravemente ferito da scheggia di granata. — Strada Gandesa Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Vecchi Domenico di Antonio e di Amendola Rosaria, da Nicastro (Catanzaro), caporal maggiore 1° reggimento artiglieria d'assalto « Littorio ». — Capo pezzo di una batteria da 65/17 someggitaa, in 46 giorni di azione ha dato magnifiche prove di capacità di coraggio, di entusiastica e completa dedizione al dovere. Intelligente, serio, molto amato dai suoi superiori e dai propri inferiori, ha con l'esempio di una instancabile attività e di un costante sprezzo del pericolo, trascinato i propri uomini anche nei momenti più duri della battaglia. Dotato di grande ascendente personale, sempre padrone dei propri nervi, pieno di giusta fiducia in se stesso, ha saputo ottenere nel suo pezzo un completo affiatamento. — Terra di Catalogna, 23 dicembre 1938-XVII, 7 febbraio 1939-XVII.

Verdolotti G. Battista di Lorenzo e di D'Angelo Antonietta, da Teano, caporal maggiore battaglione mortai « Littorio ». — Comandante di una squadra fucilieri distaccata a protezione del fianco della compagnia, durante l'attacco alle postazioni nemiche, visto il movimento della compagnia notevolmente ostacolato dal fuoco di alcune armi automatiche nemiche appostate in zona battuta, alla testa di pochi uomini si lanciava decisamente sull'avversario obbligandolo ad abbandonare la posizione. — Llagostera, 2 febbraio 1939-XVII.

Virruso Pietro di Pietro e di Minucci Francesca, da Casteldaccia (Palermo), caporale battaglione « Sierra Avila ». — Capo arma mortaista, durante un duro combattimento notturno, individuava una mitragliatrice nemica che batteva efficacemente il fianco della compagnia, si portava col mortaio in un punto scoperto e battutissimo. Con pochi colpi metteva a tacere l'arma e visti i serventi fuggire l'inseguiva a bombe a mano catturandone alcuni e ferendone altri. Esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Casas Escuelos, 4-5 febbraio 1939-XVII.

Zanella Emilio di Giuseppe e di Andriolo Rosina, da Borgo Valsugana (Trento), artigliere 10° gruppo da 75-27. — Attendente, durante intenso fuoco di controbatteria nemica, visti cadere numerosi serventi feriti, si portava volontariamente ad un pezzo per esservi impiegato. Successivamente concorreva a trarre in salvo da una zona fortemente battuta alcuni artiglieri rimasti feriti. — Strada Gandesa-Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Zarrillo Nicola di Antonio e di Pacello Carmela, da Balvano (Potenza), caporale 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Con sprezzo del pericolo scattava, primo fra i primi, all'assalto trascinandosi dietro il suo gruppo e con esso l'intero plotone. Fulgido esempio di ardimento, coraggio fede fascista. — Trivio Km. 28, 24 dicembre 1938-XVII.

Regio decreto 22 febbraio 1940-XVIII, *registrato alla Corte dei conti addì* 17 *marzo* 1940-XVIII, *registro* 9 *Guerra, foglio* 331.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare per operazioni guerresche svoltesi in O. M. S.:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Ardito Francesco di Michele e di Francesca Ardito, da Caltagirone (Catania), camicia nera 2° reggimento « Frecce Nere ». — Volontariamente chiedeva ed otteneva di far parte di un manipolo di arditi, incaricato di forzare a guado un fiume. Spintosi fra i primi, raggiungeva la riva opposta del fiume sotto intenso e micidiale fuoco nemico. Accortosi che l'ufficiale comandante il reparto arditi era caduto ferito, ripassava il fiume per porgergli aiuto. Rimasto ferito egli stesso, assolveva ugualmente la sua missione, soccorrendo l'ufficiale e raggiungendo con esso la riva di partenza. Esempio di audacia fermezza d'animo e sprezzo del pericolo. — Rio Segre, 23 dicembre 1938-XVII.

Alberti Albino di Attilio e di Gienelli Alice, da Belfiore (Verona), vice caposquadra 2° reggimento CC. NN. — Graduato degli esploratori designati a rompere una unità e fortemente presidiata linea nemica, si slanciava tra i primi sulle posizioni avversarie e, con efficacissimo lancio di bombe a mano, costringeva i difensori alla resa. Il giorno seguente, con un pugno di uomini, in un ardito colpo di mano, catturava un considerevole numero di nemici che tentavano l'occupazione di una importante posizione. Esempio mirabile di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Seros-Torrebeses, 23-24 dicembre 1939-XVIII.

Arras Sebastiano fu Gavino e di Orritto Francesca, da Bultei (Sassari), camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Messosi alla testa di pochi audaci, sotto violento fuoco di mitragliatrici avversarie, piombava per il primo con lancio di bombe a mano su un centro di resistenza nemico, obbligandone i difensori all'abbandono delle armi ed alla fuga. Con fulmineo inseguimento ne raggiungeva alcuni prendendoli prigionieri. Esempio di ardimento, di sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — Quota 1091 di Gonzalbes, 14 luglio 1938-XVI.

Bagella Antonio di Giovanni e di Liddi Angela, da Sassari, camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Si offriva volontariamente a far parte del plotone esploratori arditi ed in due giornate di aspri combattimenti teneva sempre comportamento eroico. Per segnalare alla nostra artiglieria le postazioni avversarie attraversava carponi tre ordini di reticolati, malgrado il fuoco di armi automatiche, e sparava i convenzionali colpi con la pistola verry. In un successivo combattimento, giunto sopra la posizione avversaria con la pattuglia di punta, nel mentre si esponeva per meglio identificare le postazioni delle armi automatiche, cadeva gravemente ferito e si rammaricava solo di non poter continuare l'azione. — Fronte di Teruel, 13-14 luglio 1938-XVI.

Baldi Mario di Palamede e di Tommasi Leonella, da Carrara, camicia nera 4° reggimento camicie nere (*alla memoria*). — Porta fucile mitragliatore, durante l'attacco di una posizione avversaria saldamente difesa, si spingeva animosamente avanti, per poter utilizzare la propria arma. Individuato un centro di fuoco nemico non esitava a portarsi in una posizione che, per quanto pericolosa, gli permetteva di controbattere efficacemente l'avversario. Colpito a morte, cadeva gloriosamente abbracciato alla sua arma e terminava il fuoco solo quando cessava il battito del suo eroico cuore. Sublime esempio di ardimento. Magnifica figura di combattente, già volontario in A. O. e decorato al valore. — Quota 1294 La Muela, 13 luglio 1938-XVI.

Benassi Amos fu Roberto e di Moschini Enedina, da Casalmaggiore (Parma), camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Benchè gravemente ferito non abbandonava il posto di combattimento ed impossibilitato a seguire il reparto, ne proteggeva l'avanzata con l'efficace tiro del proprio fucile mitragliatore, finchè svenuto veniva trasportato al posto di medicazione del battaglione. — Quota 1091 Gonzalbes, 14 luglio 1938-XVI.

Berghella Leopoldo di Andrea e di Sartobruno Maria G., da S. Apollinare Chietino (Chieti), sottocapomanipolo comando 7° gruppo Banderas. — Ufficiale informatore di un gruppo banderas, in dodici giorni di aspri combattimenti, seguiva costantemente i primi reparti attaccanti, rendendo segnalati servizi al comando. Durante l'attacco di munitissima posizione nemica, più volte, con generosa offerta, assumeva compiti urgenti di fiducia, per l'esecuzione dei quali era costretto ad attraversare obbligati passaggi, battuti da nutrito fuoco di mitragliatrici nemiche. Di notte, durante un contrattacco nemico, volontariamente prendeva il comando di una colonna munizioni e la guidava arditamente in un terreno difficile e pericolosissimo, per le numerose mine, personalmente tagliando i fili che le avrebbero fatte esplodere, riuscendo così a rifornire, tempestivamente, un grosso reparto impegnato in dura lotta. Nella conquista dell'ultimo obiettivo del ciclo bellico assegnato al gruppo, chiedeva ed otteneva di effettuare rischiosa ricognizione, avventurandosi audacemente in una città ove si aggiravano numerosi ed infidi elementi avversari. Ufficiale generoso, calmo, ha dato ripetutamente prove di coraggio non comune e sprezzo del pericolo. — Battaglia di Santander, 14-16 agosto 1937-XV.

Bologna Pietro di Egisto e di Genovese Paolina, da Quargnento (Alessandria), seniore 524° battaglione « Bufalo ». — Comandante di battaglione camicie nere, nell'azione del 5 febbraio 1937 per la conquista di una importante posizione tenuta fortemente dai rossi, conduceva il suo reparto con foga irresistibile all'occupazione di essa. Nell'ardita azione di assalto a colpi di bombe a mano, catturava un centinaio di prigionieri e numerose armi. — Bocchette di Zaffaraya - Velez - Malaga, 5-8 febbraio 1937-XV.

Brambilla Giacomo di Giovanni e di Crespolini Maria, da Centrisola (Bergamo), camicia nera 7° reggimento CC. NN. (*alla memoria*). — Porta munizioni di fucile mitragliatore, mentre attraversava terreno intensamente battuto dalle armi automatiche nemiche veniva colpito gravemente. Malgrado la grave ferita, con grande sforzo riusciva a raggiungere la propria arma e poco dopo spirava pronunciando parole di alta fede. — Masia de Las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Brigante Francesco fu Michele e fu Roculle Teresa, da Fragnano (Taranto), camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Esploratore ardito, approfittava di un'azione aerea nazionale per muovere all'assalto di forti posizioni nemiche, incitando i compagni a seguirlo. Tagliati i reticolati, piombava sulle postazioni avversarie e a colpi di bombe a mano ne metteva in fuga i difensori e parte ne faceva prigionieri. — Quota 1294, 13 luglio 19738-XVI.

Campana Dario di Dario e di Campana Aurora, da Rimini (Forlì), camicia nera scelta 7° reggimento CC. NN. (*alla memoria*). — Vice comandante di squadra, visti i camerati incerti nell'attraversare un passaggio obbligato e battuto violentemente dal nemico, con le parole e con l'esempio li incitava a non arretrarsi e a seguirlo. Ferito mortalmente rifiutava ogni soccorso e costringeva i compagni a non attardarsi, dichiarando loro che era lieto di dare la vita per la grandezza dell'Italia e del Fascismo. — Masias de Las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Checchini Mario di Francesco e di Baetta Giovanna, da Volta Mantovana (Mantova), camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Porta arma tiratore di mitragliatrice, malgrado violento fuoco nemico, con audacia e sprezzo del pericolo, riusciva a mettere la propria arma in posizione. Ferito, rifiutava ogni cura e rimaneva sul posto, continuando a controbattere con calma ed efficacia un forte centro di fuoco avversario. Lasciava il campo ad azione ultimata. — Quota 1294 La Muela, 13 luglio 1938-XVI.

Colino Giuseppe fu Castrese e fu Resta Pasqualina, da S. Castrese di Sessa (Napoli), camicia nera 5° reggimento CC. NN. (*alla memoria*). — Rifornitore di fucile mitragliatore precedentemente distintosi in altre azioni, fu esempio costante di sprezzo del pericolo. In momenti particolarmente delicati, quando era più necessario che la sua arma non difettasse di munizioni, non esitava ad attraversare una zona fortemente battuta dal nemico, per recarsi a rifornire l'arma. Colpito a morte da piombo nemico, incitava i compagni, che tentavano sostare per medicarlo, a proseguire, perchè l'arma non venisse a mancare di munizioni. — Rio Albentosa, 15 luglio 1938-XVI.

Coralli Alessandro fu Giovanni e di Collina Cristina, da Faenza (Ravenna), camicia nera 5° reggimento CC. NN. (*alla memoria*). — Orfano di guerra, volontario fra i primi, si distinse per ardimento in tutte le azioni cui partecipò il battaglione. Porta ordini di compagnia, durante l'attacco a difficili posizioni nemiche, sotto intenso fuoco di artiglieria e di armi automatiche, non curante del pericolo cui si esponeva si prodigava incessantemente per mantenere continuo il collegamento tra i plotoni operanti. Nonostante la violenta reazione avversaria, attraversava con sereno coraggio terreno scoperto e battutissimo per recapitare un ordine ad elementi avanzati della compagnia. Cadeva colpito a morte nell'adempimento del dovere. Fulgido esempio di coraggio e di alte virtù militari. — Sierra de Javalambre, 22 settembre 1938-XVI.

Crovagna Giusto fu Antonio e di Romanini Romana, da Forni Avoltri (Udine), camicia nera scelta 7° reggimento CC. NN. (*alla memoria*). — Porta arma tiratore mentre svolgeva una sua azione di fuoco in zona aperta e battutissima, per poter meglio neutralizzare l'attività del nemico, veniva colpito ad una gamba, non abbandonava l'arma dichiarandosi ancora valido per assolvere il suo compito. Colpito una seconda volta al petto, nei pochi attimi precedenti la morte, trovò la forza di incitare i compagni, a perseverare nella lotta e d'inneggiare al Fascismo, nel nome del Duce. — Masia de La Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Dacci Mario fu Giovanni e fu Marsilia Angelina, da Parma, primo caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di una squadra esploratori, nonostante fosse rimasto gravemente ferito fin dall'inizio dell'azione, non abbandonava il comando dei suoi uomini e manteneva il contatto col nemico sotto violentissimo fuoco, per parecchie ore. Assolvendo, in tal modo, l'incarico affidatogli. — Masia de las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Feller Emilio di Albino e fu Piva Elisabetta, da Beseno (Trento), camicia nera scelta 4° reggimento CC. NN. — Porta ordini di battaglione, per tutto il ciclo operativo dava brillanti prove di sereno coraggio e di ardimento. Nell'occupazione di una importante posizione, mentre svolgeva il proprio compito, veniva ferito ad una gamba. Incurante della ferita e conscio dell'importanza del proprio dovere, portava a termine l'incarico affidatogli. Esempio di arditezza e di alto senso del dovere. — Quota 1294 La Muela, 13 luglio 1938-XVI.

Ferante Salvatore di Gaetano e fu Vita Ferrante, da Regalbuto (Enna), camicia nera 5° reggimento CC. NN. (*alla memoria*). — Rifornitore di fucile mitragliatore, fra i primi assaltava una munitissima posizione nemica, incitando i compagni a seguirlo. Mentre dimostrava tanto ardimento, sprezzo del pericolo ed alta fede fascista, veniva colpito a morte da scheggia di granata nemica. — Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

Ferrari Francesco di Giovanni e di Bianchi Giuseppina, da Milano, camicia nera 5° reggimento CC. NN. (*alla memoria*). — Con ammirevole ardimento si lanciava fra i primi incitando con l'esempio e con la parola i compagni per raggiungere l'obiettivo del reparto. Sebbene fatto segno a violento fuoco nemico, intrepido e noncurante del pericolo, si lanciava all'inseguimento dell'avversario in fuga, finchè cadeva colpito a morte. Esempio di attaccamento al dovere e sommo sprezzo del pericolo. — Sierra de Javalambre, 22 settembre 1938-XVI.

Ferraro Giuseppe fu Giovanni e di Tigani Caterina, da Melicucca (Reggio Calabria), camicia nera battaglione CC. NN. « Toro ». — Esploratore di battaglione, individuato un nucleo di nemici che con nutrito fuoco prendeva d'infilata nostre pattuglie, nonostante la superiorità numerica degli avversari, li assaliva da solo con lancio di bombe a mano, obbligandoli alla fuga, dimostrando belle doti di valore personale e sprezzo della vita. — Pendici della Muela di Sarrion, 13 luglio 1938-XVI.

Fredini Guglielmo, da Alessandria, camicia nera 7° reggimento CC. NN. (*alla memoria*). — Porta arma di squadra fucilieri di provato coraggio e capacità, si slanciava tra i primi con giovanile entusiasmo all'attacco di trincea fortemente difesa dall'avversario. Colpito mortalmente dal piombo nemico, sentendosi prossimo alla fine, esortava i compagni a proseguire nella lotta, pronunciando parole di fede ed incitamento, rammaricandosi solo di dover abbandonare la propria arma. — Masia de Las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Gallo Carlo di Fabrizio e fu Sinesi Vincenza, da Canosa di Puglie (Bari), caposquadra 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». —

Caposquadra di mortai d'assalto dava prova, durante due duri combattimenti, di grande valore personale, dimostrando di possedere anche doti non dubbie di trascinatore. Ferito rimaneva al suo posto, fino a quando cessava la minaccia di un contrattacco nemico. Dopo venti giorni di ricovero all'ospedale desideroso solo di riprendere il suo posto, rientrava al reparto con la ferita non ancora rimarginata. Già brillantemente distintosi in precedenti combattimenti. — Cogull, 26-27 dicembre 1938-XVII.

Grillo Pietro di Modestino e di Massaro Leonida, da Capodrise (Napoli), primo seniore 3° reggimento fanteria Legionaria V. L. — Per circa due anni fu eroico condottiero del suo battaglione in terra di Spagna. Nella battaglia del Levante, quando il nemico da posizioni pressocchè imprendibili, si illuse di fermare il passo a due nostre divisioni, sollecitò l'onore di assaltarlo col suo battaglione, che guidò con manovra audacissima e geniale, riuscendo a strappare in brevissimo tempo e con pochissime perdite non solo la linea che era apparsa inattaccabile, ma anche altre posizioni nemiche, non comprese negli obiettivi della giornata. Dette così modo alla divisione di destra di proseguire rapida e travolgente la sua avanzata. Nei successivi tre giorni di battaglia con non minore perizia e va lore, conquistava altre contrastate ed importanti posizioni avversarie. — San Cristobal Alto de Torres, 14-18 luglio 1938-XVI.

Marino Marino di Rocco e di Ciampoli Anna, da S. Vito Chietino (Chieti), console generale divisione legionaria « XXIII Marzo ». — Nella dura battaglia controffensiva di Javalambra, organizzava con molta perizia e guidava brillantemente in combattimento il proprio reggimento, portando notevole e decisivo contributo allo sviluppo generale dell'azione. Mentre un violento contrattacco avversario arrestava i reparti avanzati e minacciava di rendere critica la situazione, arditamente si portava fra di essi e, noncurante del l'intenso e micidiale fuoco nemico, percorreva ripetutamente la loro fronte per tenere alto lo spirito combattivo e riorganizzava la ripresa dell'attacco. Favoriva così la ripresa dell'azione e la felice conclusione del combattimento. — Sierra Javalambra, 21-22 settembre 1938-XVI.

Micera Gregorio di Cosimo e di Stano Vincenza, da Manduria (Taranto), camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Esploratore ardito, veduto il proprio caposquadra in critica situazione, perchè attaccato da un nucleo avversario si slanciava animosamente in suo aiuto. Ferito ad un braccio mentre generosamente accorreva, non desisteva dalla lotta fino a quando non raggiungeva il suo comandante e, con lancio di bombe a mano, non metteva in fuga l'avversario. — Quota 1294, 13 luglio 1938-XVI.

Morsero Michele fu Ernesto e fu Ida Fronda, da Torino, primo seniore divisione « Frecce Nere ». — Ufficiale superiore a disposizione di una divisione, prodigava, in quarantacinque giorni di azione, la sua anima appassionata e il suo arditismo di vecchia freccia legionaria, dove la fatica era più dura e il rischio più certo. In due aspri combattimenti, fra gli elementi avanzati, si ergeva contro il fuoco del nemico trincerato, per animare con l'esempio e con la voce l'impeto di un battaglione, che in altre prove era stato ai suoi ordini e con esso si lanciava, per ben due volte, in un attacco travolgente. — Cataluna - Serese, 23 dicembre 1938 - Casteldans, 4 gennaio 1939-XVII.

Muciaccia Giacinto di Tommaso e di Orlandi Teresa, da Monopoli (Bari), caposquadra 2° reggimento CC. NN. — Sottufficiale della compagnia comando reggimentale, chiese ed ottenne di aggregarsi volontariamente al battaglione arditi della divisione di assalto « Littorio ». Avuto il comando di una squadra, con l'incarico di fiancheggiare sulla sinistra lo schieramento degli arditi a cavallo della strada fra Llagostera e Cassa della Selva, al fine di evitare una rapida manovra di accerchiamento di alcuni reparti composti di elementi internazionali, si scagliava alla testa dei suoi uomini contro l'avversario di gran lunga superiore in forza ed armamenti. Superate le aspre difficoltà che presentava il terreno impervio e boscoso, riusciva a penetrare a colpi di bombe a mano due nidi di mitragliatrici, che catturava, continuando nel suo slancio ardimentoso, poneva in fuga il nemico, sconvolgendo tutto il sistema difensivo preparato in quel settore e riuscendo ad impossessarsi di altre armi automatiche. — Catalogna, 23 dicembre 1938 - 4 febbraio 1939-XVII.

Neri Leonardo di Dino e di Benerecetti Rosa, da Marradi (Firenze), capo squadra 7° reggimento CC. NN. (*alla memoria*). — Sotto intenso fuoco di mitragliatrici avversarie, conduceva con perizia ed ardimento la propria squadra all'assalto di munitissima fortificazione. Trovandosi improvvisamente di fronte ad un profondo reticolato e costretto a fermarsi in posizione molto battuta e non adatta al tiro delle sue armi, con abile manovra portava la propria squadra all'estrema sinistra dello schieramento e, raggiunta una quota dominante, iniziava un preciso ed efficace tiro sulle posizioni nemiche, neutralizzando una postazione di armi automatiche. Durante un violento contrattacco nemico, colpito a morte, cadeva, trovando la forza di pronunziare parole di incitamento e di fede ai propri uomini, esortandoli a continuare nella lotta. — Masia de Las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Orsi Alberto di Imerio e di Emma Allori, da Portoferraio (Livorno), camicia nera 4° reggimento CC. NN. (*alla memoria*). — Porta cassetta munizioni, accortosi della necessità di rifornire la propria arma situata in posizione intensamente battuta dal nemico, sprezzante del pericolo cui andava incontro, audacemente si spingeva verso l'arma, rimanendo mortalmente ferito. Cosciente della sua prossima fine, esprimeva tutta la propria fierezza per avere offerto se stesso per il trionfo dell'idea fascista ed incitava i camerati a proseguire la marcia vittoriosa. — La Muela, 13 luglio 1938-XVI.

Paolucci Francesco di Antonio e di Rinaldi Assunta, da Rieti, camicia nera 5° reggimento CC. NN. (*alla memoria*). — Rifornitore di una squadra fucilieri, non esitava, per dare l'esempio ai compagni, a passare per primo attraverso un punto di obbligato passaggio e tenuto sotto continuo fuoco dell'avversario. Ferito gravemente ad una gamba, nel tentativo di proseguire, veniva nuovamente colpito a morte da seconda raffica. Alto esempio di spirito di sacrificio. — Rio Albentosa, 15 luglio 1938-XVI.

Papotti Carlo di Cesino e di Gatti Teresa, da Quistello (Mantova), capo squadra 7° reggimento CC. NN. — Radiotelegrafista, addetto ad un comando di battaglione, assolveva il proprio compito con calma e prontezza, noncurante del violento fuoco nemico, che batteva tutta la zona. Impavido, continuava a ricevere e a trasmettere ordini durante l'infuriare del combattimento, mantenendo il collegamento con i superiori comandi finchè, rimasto ferito, era costretto a cedere il posto. — Masia de las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Pina Costante di Giovanni e di Persica Carmela, da Desenzano (Bergamo), camicia nera scelta 7° reggimento CC. NN. — Capo arma di fucile mitragliatore, si esponeva ripetutamente al fuoco per meglio individuare i nuclei di resistenza nemici, che faceva battere con assoluta precisione. Ferito gravemente, rimaneva al proprio posto, incitando i camerati. — Masia de Las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Rocchi Armando di Rocco e di Casaro Pia, da Roma, primo seniore gruppo squadroni del C. T. V. — Brillante e audace comandante di gruppo di squadroni, molte volte provato dal fuoco in terra di Spagna, avuto il compito di prendere contatto col nemico, arditamente si spingeva con gli elementi più avanzati. Ferito, rifiutava qualsiasi soccorso, mantenendo per tutta la giornata il comando del reparto, prodigandosi attivamente. Solo a tarda sera, costretto dai superiori, veniva ricoverato in ospedale. — Fronte di Catalogna, 23 gennaio 1939-XVII.

Rotondo Sante fu Giuseppe e di Salpietro Francesca, da Torre del Faro (Messina), capo squadra VIII gruppo misto da 100/17 (*alla memoria*). — Sottufficiale capo pattuglia di artiglieria, in sei battaglie, negli osservatori più avanzati e battuti, nello stendere e ripristinare, sotto il tiro, i collegamenti, nell'offrirsi in qualunque impresa che comportasse rischio e pericolo, dava indiscusse prove delle sue virtù militari e guerriere. Nel ripristinare un importante collegamento cadeva valorosamente sul campo. — Masias Blancas, 20 luglio 1938-XVI.

Salaris Antonio fu Francesco e di Salaris Maria, da Ittiri (Sassari), primo capo squadra 7° reggimento CC. NN. (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, durante un cruento combattimento trascinava i propri uomini fin presso la linea nemica, fortemente difesa. All'ordine di proseguire all'attacco, scattava in avanti sotto il grandinare delle pallottole e, mentre esortava i dipendenti a seguirlo decisamente, cadeva colpito a morte. — Masia de las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Solito Edmondo fu Luigi e di Gioiella Serafina, da Volturara Irpina (Avellino), camicia nera 5° reggimento CC. NN. (*alla memoria*). — Fra i primi del proprio plotone, si lanciava contro un nido di mitragliatrici avversarie incitando con l'esempio e la parola i compagni. Fatto segno a violento fuoco nemico e ferito leggermente, continuava nella sua azione, finchè cadeva colpito al cuore. Esempio di sacrificio e di alto senso del dovere. — Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

Spagnoli Franco fu Ferdinando e di Moscardi Maria, da Camarda (L'Aquila), camicia nera 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Rimasto con pochi superstiti del suo plotone a respingere un contrattacco, mentre era chino sull'arma, veniva investito in pieno dalle schegge di una granata. Ferito in molte parti del corpo, rifiutava ogni aiuto e seguitava, sul ciglio della trincea, a far fuoco. Acconsentiva, dietro esplicito ordine dell'ufficiale, a ritirarsi solo quando si era dileguata ogni minaccia nemica. — Monte Fosca, 31 dicembre 1938-XVII.

Steiner Bruno fu Ferruccio e di Novelletto Antonietta, da Milano, sottocapo manipolo divisione d'assalto « Littorio ». — Comandante di plotone arditi, guidava con rara perizia e valore il suo reparto durante l'azione per la conquista di Gerona. Attraversava audace-

mente la città ancora difesa dal nemico, alla testa di pochi valorosi, e, scontratosi con tre carri armati russi, temerariamente li affrontava con bombe a mano, mettendone in fuga uno, catturandone due, unitamente a due pezzi contraerei, contribuendo brillantemente alla conquista della città. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — Gerona, 4 febbraio 1939-XVII.

Tagliacarne Natale di Angelo e di Mariani Giulia, da Savona, camicia nera 7° reggimento CC. NN. (*alla memoria*). — Comandante di nucleo fucilieri, si spingeva in pattuglia fin sotto le linee nemiche, dimostrando fredda audacia ed alto senso del dovere. Successivamente partecipava col reparto all'attacco di una munitissima posizione nemica, slanciandosi all'assalto tra i primi, ed incitando i compagni con la parola e con l'esempio. Ferito, nonostante si trovasse su terreno scoperto rifiutava ogni aiuto e, mantenendo contegno fiero e sereno, rivolgeva ai camerati nuove parole di fede, esortandoli a continuare nella lotta. Una raffica lo uccideva mentre inneggiava alla causa e all'ideale. — Masia de Las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Tommasino Giacomo di Francesco e di Bello Concetta, da Formia (Littoria), capo squadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri, all'attacco di quote nemiche fortificate, si distingueva per capacità ed iniziativa, trascinando i propri uomini con la parola e con l'esempio. Ferito una prima volta non abbandonava il reparto, finchè, nuovamente colpito ed impossibilitato a combattere, incitava i dipendenti alla lotta ed alla vittoria. — Masia de las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Trevisan Raffaele di Emilio e di Marchi Caterina, da Roncà (Verona), capo manipolo divisione d'assalto « Littoria ». — Comandante di plotone mitraglieri arditi, guidava con perizia e valore il suo reparto durante tutta l'azione per la conquista di Gerona. Sempre pronto e presente ad appoggiare con le sue armi gli arditi ove maggiore era la minaccia. Alla testa dei suoi mitraglieri, attraversava audacemente la città ancora difesa dal nemico. Scontratosi improvvisamente con tre carri armati, visto l'inefficacia del tiro delle sue armi, li affrontava a bombe a mano coi suoi arditi, mettendone in fuga uno, e catturandone due, unitamente a due pezzi contraerei, contribuendo brillantemente alla conquista della città. — Gerona, 4 febbraio 1939-XVII.

MEDAGLIA DI BRONZO

Bencini Primo, da Genova, capo manipolo 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di compagnia mitraglieri, in due successivi combattimenti, con cosciente sprezzo del pericolo, sotto violento fuoco di artiglieria e mitragliatrici nemiche, piazzava le sue armi e, incitando con la parola e l'esempio i propri dipendenti, riusciva ad infliggere numerose perdite all'avversario, facilitando alle compagnie fucilieri l'avanzata. Raggiunti da queste gli obiettivi, con rapidità si portava avanti, sistemando le armi a difesa e giunto in tempo per stroncare un tentativo di contrattacco nemico. — Tosal Gros, quota 280 di Aspa, 25-28 dicembre 1938-XVII.

Bianchi Amerigo di Giuseppe e di Angela Olivieri, da Casal Monferrato, capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Ardimentoso comandante di plotone, in aspro combattimento di un'intera giornata, trascinava i propri dipendenti ad assaltare vigorosamente le posizioni nemiche munite di trinceramenti e reticolati. Dava con il suo esemplare comportamento chiara dimostrazione del valore legionario italiano in terra di Spagna. — Alto del Buitre, 22 settembre 1938-XVI.

Bianchi Bruno di Fortunato e di Cristoforo Caterina, da Capistrello (L'Aquila), camicia nera divisione assalto « Littorio ». — Ardito porta ordini di battaglione, in tutte le varie vicende del combattimento, che culminarono con la presa di Gerona, fu di esempio a tutti per valore e per fede. All'attacco di forti posizioni nemiche, visto cadere un capo squadra, di propria iniziativa lo sostituiva e conduceva il reparto vittoriosamente all'attacco. — Tordera-Gerona, 1-4 febbraio 1939-XVII.

Bidoli Lucio fu Giovanni e di Oliva Anna, da Pordenone (Udine), capomanipolo 1° reggimento « Frecce Nere ». — Ufficiale di artiglieria comandante una pattuglia osservazione e collegamento posta con le compagnie avanzate di un battaglione, in parecchi giorni di aspri combattimenti, con calma e sprezzo del pericolo, sotto violento fuoco nemico, dirigeva e curava il regolare funzionamento della pattuglia, consentendo in tal modo il tempestivo intervento dell'artiglieria a vantaggio delle fanterie balzanti all'attacco, con le quali partecipava poi a violenti contrassalti. — Segre - Borjas Blancas, 23 dicembre 1938-4 gennaio 1939-XVII.

Bitocchi Mariano fu Benedetto e fu Pesarini Leonilde, da Recanati (Macerata), centurione medico 2° reggimento « Frecce Verdi ». — Dirigente il servizio sanitario del reggimento ha dato continue prove di coraggio e di spirito di sacrificio. Durante un'azione di fuoco violenta e di sorpresa, che investendo la batteria d'accompagnamento, le procurava parecchie perdite, si portava senza esitare sulla linea dei pezzi per portare ai feriti il pronto e prezioso intervento della scienza. — Spagna, Casas de Casas, 19 gennaio 1939-XVII.

Bramato Stanislao di Luigi e di Maria Margiotta, centurione autoreparto divisione « Frecce Azzurre ». — Comandante di autoreparto divisionale, volontariamente chiedeva ed otteneva, in condizioni difficili di strada e situazione, di accompagnare di notte convogli viveri alle linee. In uno di questi servizi riusciva, con i pochi uomini disponibili, a ridurre al silenzio e poscia catturare un nucleo nemico sbandato che aveva tentato di assaltare l'autocolonna. — Catalogna, 23 dicembre 1938-9 febbraio 1939-XVII.

Brenz-Verga Angelo di Angelo, da Montagna (Sondrio), camicia nera genio C.T.V. (*alla memoria*). — Appartenente ad un reparto minatori del genio incaricato di eseguire uno sbarramento di mine anticarro in zona aspramente contesa dal nemico, mentre con calma e generoso sprezzo del pericolo era intento alla pericolosa operazione, colpito al petto da violenta raffica di mitragliatrice, cadeva su uno dei micidiali ordigni, provocandone lo scoppio ed incontrando sul campo gloriosa morte. — Strada di Mungia (Bilbao) Km. 18, 2 giugno 1937-XV.

Briccarelli Ernesto fu Carlo e di Punzio Erminia, da Milano, camicia nera 1° reggimento artiglieria V. L. — Camicia nera motociclista, addetto al comando di gruppo, incaricato di trasmettere un ordine riservato in primissima linea, conduceva a termine la sua missione, attraversando ripetutamente un paese violentemente battuto dall'artiglieria nemica. Volontario per il ricupero della salma di un sottufficiale caduto a breve distanza dalla posizioni nemiche, confermava eletto spirito di cameratismo, sereno cosciente sprezzo del pericolo. — Benafer Caudiel, 25 luglio 1938-XVI.

Cabras Francesco di Marcello e di Spigo Asele, da Pizzi (Cagliari), capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Ardimentoso combattente di plotone, in aspro combattimento durato un'intera giornata, trascinava i propri dipendenti ad assaltare vigorosamente le posizioni nemiche, munite di trinceramenti e reticolati. Dava, con il suo esemplare comportamento, chiara dimostrazione del valore legionario italiano in terra di Spagna. — Alto del Buitre, 22 settembre 1938-XVI.

Campanale Francesco di Giacinto e di Conese Addolorata, da Cassano Murgia (Bari), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Fra i primi si slanciava all'assalto di munitissima posizione avversaria, raggiunta la quale inseguiva il nemico con lancio di bombe a mano, noncurante del pericolo e cooperava temerariamente alla cattura di prigionieri. — Alto de Buitre, 21 settembre 1938-XVI.

Cardinali Costante di Pietro e di Scaroni Luisa, da Valmezzola (Parma), capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone mitraglieri, visto un reparto che partiva all'attacco di una munita trincea nemica, di propria iniziativa, incurante del micidiale fuoco avversario, piazzava le proprie armi completamente allo scoperto e ne dirigeva personalmente il tiro, riuscendo con tempestive e precise raffiche a distruggere due mitragliatrici avversarie, facilitando ai fucilieri la conquista della posizione nemica. Esempio di spirito militare e sprezzo del pericolo. — Masia las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Carta Salvatore di Antioco e di Martiddu Salvatora, da Orotelli (Nuoro), camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Durante l'attacco a munita posizione nemica, visto cadere gravemente ferito un camerata in terreno scoperto, noncurante del violento fuoco, riusciva a portarlo in salvo. Prodigategli le prime cure, ritornava al suo posto di combattimento ad espletare il compito rischioso di collegamento tra pattuglie esploranti e reparti avanzati. Esempio di cameratismo e di alto senso del dovere. — Quota 1294 la Muela-Albentesa, 13-14 luglio 1938-XVI.

Chiovenda Rodolfo di Ettore e fu Monti Ada, da Milano, capomanipolo 2° reggimento « Frecce Verdi ». — All'inizio di un'azione, mentre il nemico effettuava violenti tiri di mitragliatrici contro la testa del reggimento, prendeva posizione con la batteria di accompagnamento in prima linea e in zona fortemente battuta e scoperta. Incurante delle offese ed esempio ai dipendenti di coraggio e di calma, dirigeva il tiro dei pezzi in modo da agevolare la successiva avanzata della fanteria. — Spagna - Casas de Casas, 9 gennaio 1939-XVII.

Collu Domenico di Francesco e di Uccheddu Antonia, da Gonnosfanadiga (Cagliari), camicia nera scelta 7° reggimento CC. NN. — Controbatteva efficacemente col proprio fucile mitragliatore la viva offesa di fuoco nemico, proveniente da fortificata ed importante posizione. Incurante del pericolo, con pronta decisione, si slanciava all'assalto per primo e, mitragliandola da pochi metri sulla trincea, costringeva a precipitosa fuga i numerosi difensori, che poi inseguiva fino ad azione completamente conclusa. — El Buitre, 21 settembre 1938-XVI.

Contini Umberto di Gavino e di Anna Maria Biddau, da Tempio Pausania (Sassari), capomanipolo 1° reggimento fanteria « Frecce

azzurre ». — Aiutante maggiore in prima di reggimento coadiuvava molto bene il comandante in combattimento. Coraggioso, pieno di entusiasmo, sempre sprezzante del pericolo. Al comando di un plotone arditi, eseguiva una ricognizione molto utile. Infiltrandosi per vari chilometri nello schieramento nemico, sotto nutrite raffiche di mitragliatrici, riusciva a far congiungere due colonne del reggimento, chiudendo in mezzo 300 miliziani, che poi si arrendevano. — Casa Esquela, 4 febbraio 1939-XVII.

Crosti Ernesto fu Felice e di Aghina Maria, da Bergamo, primo capo squadra 2° reggimento CC. NN. — Accortosi che dei nuclei nemici bene appostati, con fuoco intenso, inpedivano l'avanzata di un reparto fiancheggiante, si spingeva innanzi con alcuni uomini e, dando esempio di grande sprezzo del pericolo ed ardimento, riusciva a mettere in fuga l'avversario. In seguito, visto cadere il proprio comandante di battaglione, incurante del rischio a cui si esponeva, essendo la posizione violentemente battuta dal nemico, si slanciava a soccorrerlo, trasportandolo da solo in zona defilata. — Quota 318 Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

De Toni Ferdinando fu Giovanni Battista e di Roberti Amalia, da Padova, capomanipolo 2° reggimento « Frecce Nere ». — In un momento particolarmente difficile per infiltrazioni di pattuglie avversarie, si lanciava alla testa del suo plotone zappatori contro il nemico. Con serena calma, infondeva nei pochi uomini del suo reparto tanta sicurezza nella vittoria, da aver ragione dell'avversario, di molto superiore di numero, sbaragliandolo a colpi di bombe a mano e catturando armi e prigionieri. — Quota 275 di Aspa (Catalogna), 30 dicembre 1938-XVII.

Diana Nino di Luigi e di Amalia Scolari, da Venezia, capo squadra raggruppamento artiglieria M. C. — Sottufficiale addetto ai collegamenti, chiedeva ed otteneva di sostituire l'ufficiale capo pattuglia ammalato. Con calma ed eccezionale serenità di spirito pur essendo la zona sottoposta al tiro delle armi automatiche avversarie, manteneva ininterrotto il collegamento e forniva preziose ed utili notizie sull'attività del nemico. — Strada Sarrion Albentosa, 15 luglio 1938-XVI.

Falzarano Giuseppe di Vincenzo e di Napolitano Anna, da Airola (Benevento), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Segnalatore di un plotone fucilieri, distintosi in tutti i fatti d'arme precedenti per valoroso comportamento, per entusiasmo e per fede, durante l'occupazione di importanti obiettivi, raccoglieva l'arma automatica di un compagno rimasto ferito e con i primi raggiungeva le posizioni sotto intenso fuoco nemico. Rimasto ferito a sua volta ad una spalla, seguitava a far fuoco ed incitava i compagni fino a che le forze glielo permettevano. — Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

Fantozzi Giuseppe fu Mario e fu Mariotti Margherita, da S. Giuseppe Vesuviano (Napoli); centurione 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Comandante di compagnia armi di accompagnamento, dava ripetute prove di perizia e coraggio. Durante l'attacco di una posizione nemica fortemente presidiata, venuto a mancare, perchè ferito, il comandante di battaglione, lo sostituiva nel comando e, dando prova di grande valore, spirito combattentistico, capacità professionale, trascinava il reparto alla conquista della posizione avversaria. — Monte Purgatorio, 26 dicembre 1938-XVII.

Farruggia Alfonso fu Gaetano e di Gramaglia Giovanna da Agrigento, capo squadra reggimento artiglieria « Frecce Nere ». — Durante un'azione vivamente combattuta, dimostrava alto senso del dovere e spirito di abnegazione. Capo pezzo, continuava intrepido nelle sue mansioni, malgrado un'incursione di aerei nemici. Ferito gravemente, dimostrava grande forza di animo e, anzichè preoccuparsi delle proprie condizioni, si interessava alla sorte del proprio pezzo, esprimendo al comandante della batteria il rammarico di lasciare il reparto mentre era sulla linea del fuoco. — Battaglia del Levante, 13-28 luglio 1938-XVI.

Ferritti Antonio di Giuseppe e fu Quaranta Angela, da Lavino (Campobasso), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Tra i primi si slanciava all'assalto di munitissima posizione avversaria, raggiunta la quale, inseguiva il nemico a bombe a mano, incurante del pericolo e cooperando alla cattura di un gruppo di nemici. — Alto de Buitre, 1° settembre 1938-XVI.

Filippi Alberto fu Alfredo e di Maroni Zelinda, da S. Arcangelo (Forlì), camicia nera 2° reggimento CC. NN. — Capo arma di una squadra fucilieri all'assalto di una importante posizione nemica, si lanciava per primo su terreno scoperto e battuto da armi automatiche, dove portava il proprio fucile mitragliatore. Fatto segno a violenta reazione avversaria, dando prova di eccezionale ardimento e serenità, continuava a battere con efficacia le posizioni nemiche, producendo forti perdite e contribuendo validamente all'occupazione della quota. — Fronte di Catalogna, quota 318 Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Fosso Giulio di Giovanni e di Giovanna Passerini, da Roma, capomanipolo 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di compagnia fucilieri, alla testa del suo reparto, attaccava e conquistava una munita posizione nemica, tenacemente difesa da numerose armi automatiche. Sempre primo fra i primi, sosteneva furibondi contrattacchi e riusciva prima a contenerli e, passando poi all'offensiva, a definitivamente stroncarli. Raggiungeva poi e scavalcava gli obiettivi fissati, facendo numerosi prigionieri e impadronendosi di fucili e armi automatiche. — Aspa - Fronte della Catalogna, 28 dicembre 1938-XVII.

Franco Giuseppe di Giovanni e di Cruzzocrea Paolina, da Gallina (Reggio Calabria), capomanipolo milizia nazionale della strada. — In servizio ad una interruzione stradale, con altri animosi, attaccava un gruppo di nemici infiltratosi nelle linee, che con tiro di armi automatiche e fucileria interdivano il traffico lungo la rotabile, mettendoli in fuga e riattivando il transito. Già distintosi nelle battaglie di Guadalajara, Bilbao, Santander, Aragona. — Cassa de la Selva, 4 febbraio 1939-XVII.

Gaddi Otello di Roberto e di Baraldini Ginevra, da S. Felice sul Panaro (Modena), centurione reggimento misto « 18 Luglio ». — Comandante di compagnia fucilieri, durante un attacco a munita e difficile posizione nemica, dava ripetute prove, in tre ore di accanito combattimento, di grande ardimento e perizia. A malgrado le considerevoli perdite, coll'esempio del suo coraggio, trascinava i suoi uomini alla conquista dell'obbiettivo. — Alfes, 4 gennaio 1939-XVII.

Galli Luigi di Ernesto e fu Citteri Luigia, da Desio (Milano), camicia nera 851° battaglione « Vampa ». — Durante l'azione per la conquista di una importante posizione nemica, si distingueva per ardimento e coraggio, raggiungendola fra i primi. Sotto fuoco di carro armato, incurante del pericolo, si prodigava per consolidare la posizione conquistata. Ferito gravemente da scheggia di granata, manteneva contegno sereno e fiero, solo dolendosi di dover abbandonare il reparto. — Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

Goffi Felice di Antonio e di Camoglio Teresa, da Torino, vice caposquadra comando artiglieria C.T.V. — Motociclista addetto al comando artiglieria, durante la battaglia della Catalogna, si è prodigato in una costante affermazione della sua opera improntata a valore ed estrema audacia. Incurante dei rischi, ha portato sempre il contributo della sua azione sicura, intelligente, per l'assolvimento dei compiti affidatigli, dando prova di entusiastica dedizione al dovere e di spirito di sacrificio. — Catalogna, 23 dicembre 1938-8 febbraio 1939-XVII.

Kofler Elvezio fu Attilio e di Pedraccini Annibale Giacinta, da Sondalo (Sondrio), capomanipolo 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — In fase particolarmente delicata del combattimento, sotto intenso fuoco di sbarramento nemico, percorrendo tratti di terreno completamente scoperto, portava alle compagnie avanzate, le munizioni, che erano venute a mancare. Era di esempio ai dipendenti per sprezzo del pericolo ed energia. — Pendici vertice Fosca, 3 gennaio 1939-XVII.

Isotta Giovanni fu Luigi, da Villafranca (Verona), camicia nera scelta divisione d'assalto « Littorio ». — Durante tutta l'azione per la presa di Gerona dava prova di indiscusso e generoso arditismo, incitando sempre i compagni all'assalto. Arditamente, dopo avere attraversato per primo l'abitato di Gerona, con bombe a mano, assaliva ed inseguiva un carro armato russo, riuscendo a catturarlo. — Gerona, 4 febbraio 1939-XVII.

Leone Mario di Domenico e di Mancinelli Eugenia, da Pescara, camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Camicia nera entusiasta, coraggioso e deciso si prodigava nelle diverse fasi di una cruenta battaglia quale pattugliatore prima, e portaordini di compagnia poi, riuscendo ad assolvere con intelligenza e precisione i diversi incarichi affidatigli. Scattati i compagni all'assalto, volontariamente si univa ad essi, e, combattendo con assoluto sprezzo del pericolo, a lancio di bombe a mano, riusciva a raggiungere con i primi la fortificata trincea nemica, dopo averne fugati i numerosi difensori. — El Buitre, 21 settembre 1938-XVI.

Littera Francesco di Giovanni e di Locci Teresa, da Serdiana (Cagliari), camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Ferito durante fuoco di artiglieria nemica, rifiutava di allontanarsi dal reparto, dimostrando tenacia combattiva ed alto spirito di sacrificio. — Fronte di Teruel, 13-15 luglio 1938-XV.

Lorenzini Gino fu Domenico e di Lorenzini Cesira, da Ortonova (La Spezia), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Attendente porta ordini di plotone fucilieri, si distingueva all'attacco di munitissime posizioni nemiche, per coraggio e spirito di iniziativa. Visto cadere il proprio superiore ferito gravemente, si slanciava in avanti nell'intento di prodigargli le prime cure. Ferito egli pure e non preoccupandosi di se stesso, rifiutava qualsiasi aiuto, interessandosi solo che il proprio ufficiale venisse trasportato al posto di medicazione. — Masia de Las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Luchi Salvatore fu Benedetto e di Maria Zempirch, da Madice (Trento), centurione medico 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Dirigente il servizio sanitario reggimentale, in combattimento accorreva sempre al battaglione più esposto. Spintosi avanti per curare i feriti gravi, in un momento in cui il nemico contrattaccava, si alzava in piedi e con tutta la sua voce incitava ed animava i soldati a riprendere l'avanzata, precedendoli egli stesso. — Rio Aro, 4 febbraio 1939-XVII.

Luongo Antonio di Giuseppe e fu Eva Mariantonia, da Rapone (Potenza), camicia nera 851° battaglione « Vampa ». — Ferito, rifiutava di lasciare il posto di combattimento sino a quando non furono conquistate importanti posizioni, che il nemico aveva tenacemente difese. — Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

Mancini Tommaso di Giuseppe e fu Sorrentini Rosa, da Tito (Potenza), camicia nera 851° battaglione « Vampa ». — Visto cadere un camerata gravemente colpito oltre la linea, in zona scoperta e battuta da vivace tiro nemico, con grave rischio della propria vita, arditamente si lanciava in suo soccorso, trasportandolo in luogo sicuro. — Baracas, 16 luglio 1938-XVI.

Manfredi Alessandro di Ettore e di Tori Settimia, da Carrara, capomanipolo colonna celere « Littorio ». — Aiutante maggiore di una colonna celere, durante cinque giorni di azione, coadiuvava efficacemente il proprio comandante di colonna, esponendosi, senza tregua e con alto senso del dovere, ad intenso fuoco avversario, per recapitare ordini ai reparti fortemente impegnati in combattimento. Fu costante esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Gerona, 4 febbraio 1939-XVII.

Marangoni Livio di Giuseppe e di Bardella Pasqua, da Corbole (Rovigo), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta munizioni di compagnia fucilieri, all'attacco di munitissime posizioni nemiche, si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo. In un momento particolarmente difficile, benchè ferito, manteneva contegno calmo e sereno, rivolgendo ai compagni parole di incitamento. Già distintosi in precedenti combattimenti per ardimento ed alto senso del dovere. — Masia de Las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Marcabruni Carlo di Gaetano e fu Fortunati Antonietta, da Arco (Trento), capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone avanzato della compagnia di rincalzo, spingeva, di sua iniziativa, il proprio reparto dove più minacciosa proveniva l'offesa nemica, nel generoso intento di agevolare l'avanzata degli altri reparti. Ferito, non desisteva dal compito che si era prefisso ed eseguiva l'ordine di spostarsi in zona meno battuta solo quando l'ultimo suo uomo si era posto al riparo. — Masia de Las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Martinelli Ivo di Carlo e di Giampaoli Natalina, da Lucca, camicia nera VIII gruppo misto 100/17 (*alla memoria*). — Sotto intenso bombardamento, con esemplare sprezzo del pericolo, continuamente rimetteva in efficienza la linea telefonica interrotta. Caduti alcuni suoi compagni, intensificava il suo lavoro, finchè cadeva colpito a morte. — Masias Blancas, 20 luglio 1938-XVI.

Migliorati Ubaldo fu Ugo e fu Elena Conte, da Capestrano (L'Aquila), capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Ufficiale di grande valore alla testa di un plotone di camicie nere assaltava una munita ed importante posizione nemica, riuscendo, col fuoco delle proprie armi, e con lancio di bombe a mano, a fugarne i difensori, che sorpresi da tanta audacia, trovavano scampo nella precipitosa fuga. — El Buitre, 21 settembre 1938-XVI.

Nistri Francesco di Antonio e fu Cecchi Amelia, da Bologna, sottocapomanipolo 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Comandante di compagnia, in molteplici ed aspri combattimenti, dava prova di singolare coraggio e perizia. Alla testa del suo reparto riusciva ad occupare importanti posizioni fortemente presidiate e difese dall'avversario, catturando prigionieri e materiale. — M. Purgatorio, 26 dicembre - M. Fosca, 31 dicembre 1938, Fronte di Catalogna, 9-10-11 gennaio 1939-XVII.

Novaresi Giuseppe di Giovanni e di Iorio Ambrosiana, da Ornavasso (Novara), camicia nera 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Porta arma di squadra mortai d'assalto, durante un attacco, accortosi che nuclei nemici tentavano di avvolgere la posizione raggiunta dalla squadra, senza esitare si lanciava contro di essi e li metteva in fuga con lancio di mombe a mano,. In successivo combattimento, durante un contrattacco nemico, ferito da scheggia di granata, con serenità incitava i compagni alla resistenza, confermando le sue doti di audacia e sangue freddo. — Testa di ponte di Seros, 23 dicembre 1938-XVII.

Novembri Aurelio, da Paese (Treviso), camicia nera scelta, sezione sanità « E ». — Infermiere di reparto, ferito in precedente combattimento ed ancora sofferente, durante un trasferimento, sotto il fuoco d'artiglieria nemica, curava e trasportava feriti con vero coraggio ed esemplare sangue freddo. — S. Coloma de Queralt, 17 gennaio 1939-XVII.

Nullo Vito di Bartolomeo e di Galliano Santa, da Gagliano (Enna), camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Nell'attacco di una importante posizione, sotto intenso fuoco avversario, alla testa di pochi compagni, riusciva a raggiungere la trincea nemica ed a mettere in fuga i difensori. Gravemente ferito, incitava i camerati a continuare arditamente nella lotta, dolendosi soltanto di non poter più rimanere al loro fianco. — Quta 1294 La Muela, 13 luglio 1938-XVI.

Palombi Guido fu Ugone, da Ascoli Piceno, camicia nera 2° reggimento « Frecce Nere ». — Porta ordini di compagnia, non esitava, di iniziativa, a portarsi in un posto avanzato e pericoloso, per sostituirvi un comandante di squadra colpito a morte, riuscendo, alla testa della squadra, ad impossessarsi di un importante centro di fuoco di resistenza avversario. — Zona dei Roccioni - Camino - Aspa - Casteldans (Catalogna), 3 gennaio 1939-XVII.

Panaro Vincenzo di Felice e di Concetta Carfeo, da Memphis (U.S.A.), capomanipolo brigata « Frecce Azzurre ». — Comandante la sezione anticarro da 37 mm. in due giornate di lotte, durante gli assalti del battaglione, faceva portare i suoi pezzi a braccia in posizioni impervie, accanto ai fanti. Mancando l'impiego specifico della sezione, di sua iniziativa, batteva efficacemente postazioni avversarie, paralizzandone l'attività. Sempre ai pezzi, sprezzante del pericolo, animatore, esempio di valore, ha contribuito all'azione, facilitando il compito della fanteria in critica situazione. — Monleon, 19-20 luglio 1938-XVI.

Passarelli Eduardo fu Nicola e fu Galardi Cristina, da Pozzilli (Campobasso), centurione 2° reggimento « Frecce Nere ». — Ufficiale di amministrazione del reggimento, si offriva numerose volte volontariamente per essere impiegato in azioni di guerra. Durante una delle sue frequenti visite alle compagnie avanzate per raccogliere dati e notizie, partecipava ad un duro combattimento contro nemico agguerrito che aveva decisamente attaccato le nostre posizioni. In una accanita lotta corpo a corpo che finiva con la completa vittoria nostra, dava magnifico esempio di grande coraggio. — Quota 275 di Aspa (Catalogna), 30 dicembre 1938-XVII.

Pollini Giovanni di Felice e di Maria Conte, da Milano, centurione 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Quantunque affetto da forte febbre, rifiutava il ricovero in ospedale per partecipare all'azione imminente. Al passaggio del Rio Sed vivamente ostacolato dal nemico, accortosi che i reparti di rincalzo per la forte reazione avversaria che inibiva il movimento, tardavano a giungere, di sua iniziativa, tornava indietro e a perfetta conoscenza della situazione, poteva guidarli sulla linea, senza eccessive perdite. — Cogull, 26 dicembre 1938-XVI.

Piseddu Defendente fu Giuseppe e di Congiu Maria, da Ortansi (Cagliari), camicia nera divisione d'assalto « Littorio ». — Ardito, già distintosi in precedenti combattimenti durante l'attacco a munitissima posizione nemica, si offrì volontariamente per il recapito di un ordine, attraverso terreno molto batuto dalle armi automatiche avversarie e portando a termine il delicato incarico affidatogli, dimostrando grande sprezzo del pericolo. — Cassà de La Salva, 3 febbraio 1939-XVII.

Presenti Corsiero fu Francesco e di De Dominicis Fiammetta, da Orbetello (Grosseto), sottocapomanipolo battaglione arditi C.T.V. — Comandante di plotone arditi distintosi in precedenti combattimenti, eseguiva un colpo di mano sulle sistemazioni difensive di riva sinistra Tajo, confermando le sue belle doti di slancio e di ardimento nel traghettare per primo il fiume e nel piombare di sorpresa sui posti di osservazione del nemico, catturandolo. — Colpo di mano sinistra Tajo, 27 marzo 1939-XVII.

Reali Pierino fu Carlo e di Morelli Leonilda, da Cesole (Cremona), vice caposquadra 2° reggimento CC. NN. — Nell'attacco di una importante posizione, insieme ad altri pochi animosi, incurante della forte reazione avversaria, raggiungeva tra i primi la quota. A colpi di bombe a mano scacciava gli ultimi tenaci difensori, catturando prigionieri e dando alto esempio di valore personale. — Quota 318 Cogull, 26 dicembre 1938-XVII.

Riccardi Antonio di Giuseppe e di Beccardi Clementina, da Acquaviva Colecroci (Campobasso), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta munizioni di squadra fucilieri durante l'attacco a posizione nemica fortificata, con eccezionale sprezzo del pericolo, assicurava il rapido rifornimento di munizioni. Durante un furioso contrattacco, fra i primi, si slanciava contro il nemico a bombe a mano, allontanandone l'offesa. — Alto de Buitre, 21 settembre 1938-XVI.

Rondolini Gino fu Marcello e di Cagnacci Annunziata, da Pollanzeno (Novara), camicia nera 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Capo arma fucile mitragliatore, dirigeva con energia ed efficace azione il fuoco della sua arma contro il nemico. In un aspro combattimento contro forze numericamente superiori, in terreno particolarmente battuto, visto cadere il proprio porta arma, non esitava a prendere il suo posto, controbattendo il fuoco avver-

sario. Successivamente, senza lasciare l'arma, balzava coi primi all'assalto con bombe a mano, cooperando ad espugnare la posizione nemica. — Rocas Blancas, 12 gennaio 1939-XVII.

Rosmino Mario di Vincenzo e di Barbieri Clementina da Villadeati (Alessandria), 1° centurione reggimento artiglieria « Frecce Nere ». — Comandante di un gruppo anticarro e antiaereo, superata la linea di difesa avversaria, si inoltrava di propria iniziativa e alla testa di pochi uomini armati di mitragliatrici lungo una rotabile che adduceva ad un importante centro, dove si trovava improvvisamente un gruppo di nemici. Benchè isolato, affrontava decisamente gli avversari, catturando loro sei autocarri carichi di materiali e di munizioni, facendo 36 prigionieri e ponendo in fuga i restanti. — Rotabile Aspa-Artesa di Lerida, 5 gennaio 1939-XVII.

Sabia Saverio di Ettore e fu Foglietta Maria, da Orbetello, camicia nera scelta battaglione arditi del C.T.V. — Legionario entusiasta e di pura fede, già distintosi in precedenti combattimenti, dava prova di ardimento e sprezzo del pericolo nel traghettare fra i primi il Tajo e nel sorprendere e catturare il personale dei posti di osservazione del nemico. Si distingueva altresì nell'assaltare, a colpi di bombe a mano, il presidio di un importante ponte ferroviario sul Tajo. — Colpo di mano sul Tajo, 27 marzo 1939-XVII.

Sabia Saverio di Ettore e fu Foglietta Maria, da Orbetello (Grosseto), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Esploratore di battaglione, benchè fisicamente menomato, si offriva ripetutamente per i compiti più rischiosi. Sapendo che un camerata si trovava ferito presso un fortino nemico, attraversava una zona fortemente battuta, riportandolo presso i reparti. — Quota 1100 Sarrion, 13 luglio 1938-XVI.

Spinoni Giovanni di Angelo e di Commeonze Maria, da Dolè (Francia), caposquadra raggruppamento carristi. — Comandante di una squadra fucilieri, in un momento particolarmente difficile, per l'aspra reazione avversaria che gli contrastava l'occupazione di una quota, con grande ardimento e sprezzo del pericolo, si slanciava alla testa dei propri uomini, trascinandoli con l'esempio, riuscendo ad occupare l'obiettivo assegnatogli. — Sarrion, 13 luglio 1938-XVI.

Sardu Graziano di Salvatore e fu Casu Maria Giuseppa, da Nurachi (Cagliari), 1° seniore comando truppe volontarie. — Addetto al comando di un corpo volontari, al momento in cui le truppe si impegnavano in dura e lunga battaglia, chiedeva di partecipare alle operazioni coi colleghi del comando tattico. Avutane autorizzazione, si spingeva più volte in prima linea distinguendosi per ardire e perizia e cooperando, fra l'altro, alla cattura di alcuni carri armati avversari. — Fronte di Guadalajara, 8-9 e 22 marzo 1937-XV.

Serafini Riccardo di Virgilio e di Rotini Maria, da Narni (Terni), capomanipolo raggruppamento carristi. — Capomanipolo incaricato del comando di una compagnia lanciafiamme, conduceva brillantemente il suo reparto all'assalto di munita posizione avversaria e, dopo dura lotta, la conquistava. Di iniziativa, malgrado l'intensa reazione di artiglieria e di numerose armi automatiche, imprimeva al reparto tale impulso da condurlo al possesso immediato di una seconda posizione, concorrendo così risolvere rapidamente e gloriosamente la giornata. — Sarraion, 13 luglio 1938-XVI.

Serra Mario di Giovanni Maria e di Maciocco Caterina, da Terranova Pausania (Sassari), capomanipolo 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Aiutante maggiore di battaglione durante un lungo ciclo operativo, costante esempio di fede, di entusiasmo, di coraggio, era sempre fra i primi in ogni azione e, coi primi, raggiungeva ogni obiettivo. Al passaggio di un fiume fortemente difeso dal nemico, guadava col reparto avanzato e, sotto il fuoco avversario, arditamente si adoperava alla costituzione della testa di ponte. — Catalogna, Q. 421-427, 3 gennaio 1939 Piera - Bivio Masquefa, 23 gennaio - Rio Llobegrat, 24 gennaio Rio Ter, 7 febbraio 1939-XVII.

Sicuranza Rinaldo fu Federico e di Sicuranza Carmela, da Rocca S. Felice, primo caposquadra IV gruppo da 65/17. — Sottufficiale specializzato nel tiro già distintosi in tutte le precedenti azioni di guerra, fedele, intelligente collaboratore del suo comandante di gruppo, si è sempre prodigato con slancio ed entusiasmo per assicurare il pieno funzionamento dell'osservatorio. Sostituendosi molte volte generosamente ai guardafili per il riattamento delle comunicazioni, sotto micidiale fuoco avversario. Colpito gravemente il proprio comandante di gruppo, sotto intenso fuoco di fucileria, con vero sprezzo del pericolo, si slanciava al suo soccorso per trasportarlo al riparo. — Coguli - Albaces, 26-27 dicembre 1938 Torres, 8 gennaio 1939-XVII.

Tarquini Luigi di Pietro e di Biaggi Maria, da Vicovaro (Roma), camicia nera 1° reggimento d'assalto « Littorio ». — Esploratore ardito di battaglione nell'attacco di una importante posizione nemica, si slanciava all'arma bianca contro elementi nemici improvvisamente svelatisi alle sue spalle, che cercavano di circondarlo e li freddava evitando ai compagni le gravi conseguenze di una sorpresa da parte di forze maggiori. — Pià de Luna, 10 gennaio 1939-XVII.

Tobia Giovanni di Nicola e di Bacchiente Antonia, da Cerignola (Foggia), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Sotto violentissimo fuoco dell'avversario si slanciava fra i primi all'assalto, noncurante del pericolo, fugando il nemico con le bombe e col pugnale. Esempio di arditismo. — Alto de Buitre, 21 settembre 1938-XVI.

Tocci Vittorino fu Giuseppe e fu Benvenuti Anna, da Roccasinibalda (Roma), centurione 7° reggimento CC. NN. — Distintosi in precedenti azioni, in una giornata di duri combattimenti fu costante esempio per ardimento, sprezzo del pericolo, elevate capacità militari. Delineatasi una grave minaccia sul fianco di una compagnia all'attacco, di iniziativa, organizzava la protezione di reparto, e portatosi nel luogo più battuto dal violento fuoco nemico, incurante del rischio cui si esponeva, dirigeva azione decisa disperdendo in breve tempo la grave minaccia. — Fronte del Levante, luglio 1938-XVI.

Tommasini Domenico fu Luigi e di Cecchina Alfonsa, da Fermo, camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Già distintosi in precedenti azioni, durante l'assalto di una posizione nemica fortemente difesa da armi automatiche, si lanciava tra i primi, trascinando con la parola e con l'esempio i propri compagni. Rimasto gravemente ferito, rifiutava ogni soccorso, facendosi medicare a combattimento ultimato. — Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

Valentini Olindo di Gaetano e di Mariani Beatrice, da Pollenza (Milano), capomanipolo 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di compagnia fucilieri, in difficile situazione di combattimento, si lanciava arditamente all'assalto di dominanti posizioni avversarie. Nonostante il ben diretto e violento fuoco che colpiva il reparto sul fianco e di fronte, senza esitazione e con sereno sprezzo del pericolo, sempre in testa al proprio reparto, in terreno impervio e scoperto, raggiungeva l'obiettivo assegnato, con slancio ammirevole, costringendo il nemico a ripiegare. — Fanale de Aro, 4 febbraio 1938-XVII.

Vianini Italo di Camillo e di Bertoldi Amalia, da Verona, 1° seniore reggimento speciale misto 18 luglio. — Avendo volontariamente rinunziato al grado che rivestiva in patria, per comandare un battaglione misto, lo guidava energicamente e valorosamente in azione offensiva, conquistando, malgrado notevole resistenza, successive posizioni nemiche. Raggiungeva così, prima che l'avversario potesse interromperlo, un importante ponte stradale. Distintosi pure in altri combattimenti. — Ponte di Casos sul Rio Matarrama, 30 marzo 1938 Anno XVI

Zanotti Garibaldo di Ciro e di Ceccarelli Aristea, da Cupramontana (Ancona), capomanipolo battaglione autonomo 18 luglio « Frecce Nere ». — Aiutante maggiore di battaglione, nella conquista di una forte posizione nemica, di notte e in terreno boschivo, più volte portava a compimento delicati incarichi al comando di pattuglie di volontari, riportando notizie importanti e catturando una colonna di quattro automezzi con uomini, numerose armi automatiche, fucili e munizioni. — S. Pelaya, febbraio 1939-XVII.

Zanzucchi Berardo fu Mario e di Sicca Antonietta, da Terenzo (Parma), capomanipolo reggimento artiglieria « Fiamme Nere XXIII marzo ». — Sottocomandante di una batteria, esposta a violento bombardamento aereo, rimasto miracolosamente illeso, con impareggiabile dominio di sè, dopo aver provveduto a soccorrere i feriti e a sgombrare i caduti, ridava fiducia agli uomini duramente provati e assicurava il perfetto funzionamento della linea dei pezzi. Il ritmo del fuoco della batteria non subiva un attimo di rallentamento. Partecipava a tutta l'azione del Levante con febbre alta, ricusando energicamente di essere ricoverato in ospedale. — Masias Blancas, 20 luglio 1938-XVI.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Acconciagiuoco Carmine fu Castrese e di Mara Santa, da Marano (Napoli), vicecaposquadra reggimento artiglieria « Frecce Verdi ». — Capo pezzo di batteria someggiata, già distintosi in precedenti combattimenti, per far tacere mitragliatrici avversarie che dal fianco, a brevissima distanza, battevano la posizione occupata dalla batteria, non esitava a portare il proprio pezzo allo scoperto e con ardimento e serenità d'animo non comuni, ne dirigeva il tiro, riducendo a silenzio le armi nemiche. — Catalogna, 24 dicembre 1938-XVII.

Antonetti Santino fu Ulisse e di Tonelli Alfonsa, da Lucca, camicia nera 1° reggimento artiglieria Littorio. — Servente di pezzo anticarro in prima linea, sottoposto a insistente fuoco di mitragliatrici nemiche, che ripetutamente colpivano il pezzo anche con pallottole esplosive, persisteva fermo ed impassibile nel suo servizio, assicurando col suo valoroso contegno la continuità di fuoco del suo pezzo. — Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

Antonini Luca fu Marco e fu Giulia Rosa, da Paterno (Sulmona), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Portaferiti di un plotone fucilieri impegnato in cruento combattimento, con instancabile zelo ed assoluto sprezzo del pericolo, si preoccupava di trarre a salvamento numerosi feriti anche di altri reparti, percorrendo più volte un

terreno accidentato e reso difficile dalla continua violenta offesa di fuoco nemico. — Masia de Las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Baglioni Umberto fu Armando e fu Iannone Concetta, da Itri (Littoria), caposquadra compagnia trasmissioni Divisione Fiamme Nere. — Quale caposquadra telegrafisti provvedeva, con grave rischio, al prolungamento dell'asse telefonico divisionale, attraversando zone battute dal nemico, dando così esempio di sprezzo del pericolo. — Masia de Espinosa-Barracas, 12-18 luglio 1938-XVI.

Baviera Libero fu Giuseppe e di Nini Baviera, da Favezzano (Brescia), centurione raggruppamento carristi. — Ufficiale di elevate virtù militari, sempre entusiasta del proprio dovere, si offriva volontariamente, ripetute volte, di assolvere mansioni importanti, recandosi oltre la linea delle fanterie per raggiungere i carri d'assalto in azione attraverso zone intensamente battute dalle armi automatiche e dalla fucileria nemica. Assolveva sempre brillantemente i compiti affidatigli. — O.M.S., 13-24 luglio 1938-XVI.

Benvenuto Ernesto fu Luigi e di Lenardone Elisa, da Lunaga Portogruaro (Venezia), camicia nera scelta reggimento artiglieria « Frecce Verdi ». — Durante tutto un ciclo operativo si distingueva per non comune sprezzo del pericolo. Sotto violento fuoco nemico, nonostante avesse l'autocarro colpito da numerose schegge di granate nemiche, riusciva a far giungere all'osservatorio avanzato l'indispensabile materiale di collegamento. — Albages, 28 dicembre 1938-XVII.

Bianchini Amedeo di Sante e di Moretto Fortunata, da Carrelle di Altivoli (Treviso), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Durante un aspro combattimento per la conquista di una munitissima posizione nemica, visto cadere gravemente un compagno, accorreva prontamente a soccorrerlo e, sotto l'intenso fuoco avversario, riusciva a portarlo in luogo defilato. — Masia de Las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Bonifazi Giulio di Carlo e fu Marcucci Ester, da Toffia (Rieti), 3° gruppo cannoni 65/17 C.T.V. — Puntatore di un pezzo di piccolo calibro, postato allo scoperto ed intensamente controbattuto dall'artiglieria nemica, con massima calma continuava il suo servizio continuando col suo esemplare contegno a mantenere la completa efficienza del suo pezzo. Già distintosi in precedenti numerosi combattimenti. — Corbera, 19 settembre 1938-XVI.

Bonomo Francesco fu Giuseppe e di Giano Vincenza, da Palermo brigadiere, reparto milizia della strada O.M.S. — Sottufficiale della milizia della strada, squadrista, ferito per la causa fascista, volontario d'Africa e di Spagna. Durante l'offesa intensa e precisa dell'artiglieria nemica, sprezzante del pericolo, si prodigava incessantemente affinchè sul tronco stradale affidato alla sua sorveglianza non si fermasse il traffico. Esortato a curare la sicurezza di se stesso continuava nel suo compito evitando intasamenti, che avrebbero potuto causare gravi perdite. Si ritirava soltanto al cessare dell'offesa nemica. Già distintosi in altri fatti d'arme. — Boryas Blancas, 7 gennaio 1939-XVII.

Bordignon Antonio di Antonio e di Caterina Pernichele, da Lusiana (Vicenza), camicia nera quartiere generale divisione XXIII marzo. — Nel corso di un attacco contro posizioni nemiche, fortemente organizzate e difese, venutosi a trovare il comando tattico della divisione, sotto il fuoco efficace di mitragliatrici nemiche, con cosciente sprezzo del pericolo, concorreva, alla costruzione di un riparo per permettere il funzionamento del comando della divisione. Già distintosi in precedenti azioni. Masia de Las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Borelli Amedeo fu Michele e di Cucchieri Maria, da Vicovaro (Roma), vice caposquadra 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Volontario in O.M.S. e volontario nel plotone esploratori di battaglione, si distingueva per audacia ed alto senso del dovere. Nell'attacco di una posizione fortemente difesa, con ammirevole sprezzo del pericolo, si slanciava contro un centro di fuoco nemico, riducendolo al silenzio con lancio di bombe a mano. — Monte Purgatorio, 26 dicembre 1938-XVII.

Brualdi Tarcisio fu Elpidio e di Angela Marcelli, da Derby Conn (U.S.A.), sottocapomanipolo raggruppamento carristi. — Ufficiale addetto ad un comando di raggruppamento carristi lanciato contro ingenti forze nemiche, affrontava serenamente il pericolo e l'insidia avversaria per collegare i vari reparti e recapitare ordini. Avuto sentore che forze nemiche, lasciate a presidio di un abitato, si accingevano ad opporre resistenza, si spingeva in avanti e, nonostante il fuoco, raccoglieva notizie, che risultarono di prezioso ausilio per l'investimento dell'abitato stesso. Già distintosi in precedenti combattimenti per iniziativa, audacia e personale valore. — Toledo - Yepes - Guadalajara, 27-28 marzo 1939-XVII.

Cabras Giovanni fu Giovanni-Maria e di Piras Tommasa, da Bortigali (Nuoro), seniore comando C.T.V. — Indomito e coraggioso, in tutte le azioni di guerra, si distingueva nella vittoriosa battaglia della Catalogna rendendo con cosciente sprezzo del pericolo utili ed importanti servizi. — Fronte della Catalogna e di Madrid, 23 dicembre 1938-31 marzo 1939-XVII.

Caldana Ercole di Alessandro e di Avanzi Giulia, da Calmasino (Verona), camicia nera divisione volontari XXIII marzo « Fiamme Nere » quartiere generale. — Porta ordini addetto ad un comando di colonna, durante tre giorni di duri combattimenti, consciamente affrontando critiche situazioni che lo esponevano a grave pericolo, si prodigava volontariamente nell'assolvimento del proprio compito, dimostrando elevato sentimento del dovere. — Zona Sarrion - Albentosa - Barracas, 14-15-16 luglio 1938-XVI.

Calmetta Matteo di Matteo e di Matesich Violetta, da Zara, caposquadra 4° reggimento CC. NN. — Comandante di una squadra mitraglieri, durante un tentativo di contrassalto nemico, appoggiato da intenso tiro di armi automatiche e carri armati, avuta la mitragliatrice inutilizzata perchè colpita da proiettili nemici, si difendeva con lancio di bombe a mano, riuscendo a ricacciare l'avversario. — Zona di Barracas, 18 luglio 1938-XVI.

Cannone Nicola di Pasquale e D'Amico Rosina, da Minervino Murge (Bari), camicia nera 3° gruppo cannoni da 65/17 del C.T.V. — Puntatore di un pezzo di piccolo calibro, postato allo scoperto ed intensamente controbattuto dall'artiglieria nemica, con massima calma, continuava il suo servizio, contribuendo con il suo esemplare contegno a mantenere la completa efficienza del suo pezzo. — Già distintosi in precedenti combattimenti. — Corbera, 19 settembre 1938-XVI.

Carena Carlo fu Bartolomeo e di Valesano Luigina, da Genola (Cuneo), camicia nera 1° reggimento artiglieria V. L. — Motociclista addetto al comando artiglieria divisionale durante le operazioni della battaglia del Levante si è prodigato con alto spirito di sacrificio e con ardimentoso volere, superando ogni ostacolo ed affrontando ogni più grave rischio attraverso le zone intensamente battute del nemico per assicurare il collegamento con i gruppi e i comandi e la trasmissione degli ordini in momenti più difficili. — Sarrion - Albentosa - Benafer, 13-25 luglio 1938-XVI.

Carletti Alessandro fu Carlo e fu Callegher Antonia, da Verona, caposquadra battaglione mitraglieri « Frecce Verdi ». — Di collegamento fra il comando di battaglione e la compagnia, durante una delicata situazione chiedeva di essere prescelto per il recapito di un ordine. Esaudito il suo desiderio, recapitava l'ordine attraverso zona intensamente battuta da mitragliatrici avversarie, dimostrando mirabile ardimento e valore. — Quota 466 di Albages, 4 gennaio 1939-XVII.

Casini Iliano di Giovanni e di Giusti Santina, da Orestano (Pisa), sotto capomanipolo 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di un plotone mortai d'assalto, visto che alcune mitragliatrici avversarie ostacolavano l'avanzata, sprezzante del pericolo, piazzava le sue armi in un punto pericolosissimo della linea più avanzata e, con tiro preciso, riusciva a neutralizzarle. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Fulleda, 9 gennaio 1939-XVII.

Cattaneo Pietro di Fioravante e di Anghisi Angela Maria, da Bergamo, caposquadra reggimento artiglieria « Frecce Verdi). — Unico motociclista di batteria rimasto incolume durante il lungo ciclo operativo della battaglia di Catalogna, più volte affrontava serenamente il pericolo in difficili situazioni, spesso in prima linea, durante aspri combattimenti. — Battaglia di Catalogna, 24 dicembre 1938-7 febbraio 1939-XVII.

Cicchitano Vincenzo di Michele e di Caruso Maria, da Soveria Mannelli (Catanzaro), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Già distintosi in precedenti combattimenti per valore ed alto senso del dovere, chiedeva volontariamente di far parte di una pattuglia di esplorazione. Sebbene fatto segno ad un nutrito fuoco avversario, con coraggio e perizia portava a termine il compito affidatogli, fornendo importanti notizie. Esempio di abnegazione e di alto sprezzo del pericolo. — Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

Cionci Mario di Francesco e di Salvischiami Emilia, da Roma, capomanipolo raggruppamento artiglieria C. A. — Durante uno spostamento della batteria in linea, un autocannone per ritorno di fiamma s'incendiava. Con audacia e prontezza provvedeva, adoperandosi personalmente, allo spegnimento e allo svuotamento delle riservette, cariche di granate innescate e già investite dalle fiamme, evitando un sicuro disastro. Già distintosi più volte durante la battaglia dell'Ebro e di Catalogna. — Toledo, 21 marzo 1939-XVII.

Cioni Oreste di Alfredo e di Isola Borghini, da Iglesias (Cagliari), capomanipolo quartiere generale divisione XXIII marzo. — Nel corso di un attacco contro posizioni nemiche fortemente organizzate e difese, venutosi a trovare il comando tattico della divisione, sotto il fuoco efficace di mitragliatrici nemiche, con cosciente sprezzo del pericolo concorreva, malgrado il tiro nemico, alla costruzione di un riparo per permettere il funzionamento del comando della divisione. Già distintosi in precedenti azioni. — Masias de las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Collorafi Domenico di Tindaro e di Padola Giuseppina, da Librizzi (Messina), capomanipolo 851° battaglione « Vampa ». — All'attacco di munita posizione nemica, visto cadere gravemente colpito il suo comandante di squadra, in assenza di graduati, lo sostituiva prontamente, trascinando e guidando con l'esempio i camerati nelle successive fasi del combattimento. — Zona di Barracas, 18 luglio 1938-XVI.

Conciauro Paolo di Benedetto e di Zanca Rosaria, da Palermo, caposquadra reggimento artiglieria « Frecce Verdi ». — Capo pattuglia comando di batteria someggiata da 65/17, si prodigava sempre e dovunque, incurante della fatica e sprezzante del pericolo, per effettuare i collegamenti del reparto. Menomato fisicamente pr disagi subiti, rifiutava ogni riposo per assolvere il suo compito. — Battaglia della Catalogna, 23 dicembre 1938 - 6 febbraio 1939-XVII.

Covatto Nunzio fu Francesco e fu Galuppo Francesca, da Montagano (Campobasso), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Portaferiti di un reparto fucilieri fortemente impegnato all'attacco di una fortificata posizione nemica, disimpegnava con coraggio, zelo ed abnegazione le proprie mansioni, percorrendo numerose volte un terreno impervio e completamente battuto da raffiche di mitraglia avversaria. Riusciva, così, insieme ad altro camerata a portare in salvo diversi compagni feriti ed appartenenti anche a reparti fiancheggianti. — Masia de Las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

D'Annibale Giovanni fu Michele e di Fabbiani Maria, da Forca di Valle (Teramo), camicia nera 3° gruppo cannoni da 65/17 del raggruppamento P. C. del C.T.V. — Puntatore di un pezzo di piccolo calibro,postato allo scoperto ed intensamente controbattuto dall'artiglieria nemica, con massima calma continuava il suo servizio, contribuendo con il suo esemplare contegno a mantenere la completa efficienza del suo pezzo. Già distintosi in precedenti combattimenti — Corbera, 18 settembre 1938-XVI.

De Grandi Giuseppe fu Egidio e fu Formenton Giuseppa, da Gavello (Rovigo), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Già distintosi in precedenti combattimenti per volontaria offerta nei compiti più ardui, visto cadere ferito il proprio ufficiale, gli recava le medicazioni necessarie, incurante del violento fuoco avversario. Riprendeva quindi, il suo posto distinguendosi per l'ardimento e lo sprezzo del pericolo. — Zona di Barracas, 17 luglio 1938-XVI.

De Simone Salvatore di Giuseppe e di Grassa Tomassina, da Campoli (Benevento), camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Nell'attacco di una importante posizione nemica, caricatore di un pezzo da 65/17 situato in posizione molto battuta dal fuoco di armi automatiche avversarie, continuava ad assolvere con serenità, entusiasmo e perizia, il suo importante compito, dimostrando sprezzo del pericolo ed elevato senso del dovere. — Quota 1091 Gonzalbes, 14 luglio 1938 - Anno XVI.

Della Valle Domenico, di Pasquale e di Iannetta Giovannina, da Sant'Agata dei Goti (Benevento), camicia nera 3° gruppo cannoni 61/17 C.T.V. — Artigliere in pattuglia di collegamento con la fanteria, con esemplare coraggio e profondo sentimento del dovere; attraversava ripetute volte la zona intensamente battuta dall'artiglieria e dalle mitragliatrici nemiche, per compiere col massimo zelo il suo servizio di porta ordini. — Villalba de los Arcos, 25 agosto 1938-XVI.

Di Franco Bernardo fu Filippo e di Felice Rosa, da Palermo, caposquadra IV gruppo cannoni 65/17. — Radiotelegrafista di una pattuglia di collegamento con le fanterie attaccanti di prima linea, in tre giornate di sanguinoso e violento combattimento, dimostrò perizia e sprezzo del pericolo, riuscendo sotto il fuoco intenso delle artiglierie nemiche, a mantenere cóstante il collegamento con il gruppo, in modo da rendere possibile un'intima collaborazione fra le due armi. Già distintosi per coraggio nelle precedenti azioni del Levante e dell'Ebreo. — Alto de Buitre, 21-23 settembre 1938-XVI.

Farnè Enrico fu Umberto, da Torino, camicia nera autodrappello C.T.V. — Camicia nera conduttore di autovettura ha preso parte a tutta la battaglia di Catalogna, partecipando giornalmente ad ardite ricognizioni e spingendosi sino ai posti più avanzati occupati dalle nostre truppe. Si offriva volontario per partecipare ad una ardita ricognizione su una strada completamente scoperta. Scontratosi con una pattuglia nemica si distingueva per fermo ed energico contegno contribuendo a porre in fuga il nemico. — Strada per Torre del Segre, 30 dicembre 1938-XVII.

Farruggia Alfonso fu Gaetano e di Gramaglia Giovanna, da Agrigento, caposquadra 54ª batteria anticarro divisione mista « Frecce Azzurre ». — Capo pezzo di un cannone da 30 mm., superando difficoltà costituite dalla rottura di ponti e strade fatti saltare dal nemico, incurante del pericolo, portò faticosamente il suo pezzo in posizione a breve distanza dall'avversario, sul quale apriva un rapidissimo e preciso tiro. Individuato e controbattuto, rimaneva al suo posto con calma e serenità, rispondendo efficacemente al fuoco nemico, tanto da ridurlo al silenzio Dava così modo alle nostre fanterie di poter proseguire nell'avanzata. — Arenys de Mar, 30 gennaio 1939-XVII.

Fiandri Ercole di Ottavio e di Stoppani Eugenia, da Grosotto (Sondrio), capomanipolo medico del battaglione mitraglieri « Frecce Nere ». — Ufficiale medico di battaglione, portava sempre spontaneamente il soccorso della sua opera sulla linea del fuoco sfidando ogni pericolo e disdegnando ogni riparo pur di assolvere il suo pietoso compito. Nelle circostanze più pericolose di guerra la sua fierezza ed il suo comportamento furono esempio di alto senso del dovere, abnegazione e coraggio. — Costone di Coscuma, 17 gennaio 1939-XVII.

Fiorini Mario di Enrico e di Angela Valeriani, da S. Giovanni Campano (Frosinone), capomanipolo cappellano reggimento artiglieria, divisione « 23 Marzo ». — Cappellano militare, addetto ad un gruppo di artiglieria, con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo, esplicava la sua cristiana missione con particolare zelo nei momenti più duri della lotta, portando la sua parola di fede e di rassegnazione ai feriti e componendo piamente i resti dei caduti. Non esitava sotto violento tiro nemico, a recarsi in zona battuta per recuperare un caduto. — Fronte del Levante, 19-28 luglio 1938-XVI.

Fontana Giustiniano di Lodovico e di Giuseppina Cibotto, da Bologna, camicia nera quartiere generale divisione XXIII marzo. — Nel corso di un attacco contro posizioni nemiche fortemente organizzate e difese, venutosi a trovare il comando tattico della divisione sotto il fuoco efficace di mitragliatrici nemiche, con cosciente sprezzo del pericolo, concorreva alla costruzione di un riparo per permettere il funzionamento del comando della divisione. Già distintosi in precedenti azioni — Masia de Las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Fornelli Vincenzo di Francesco e di Lefemine Maria Stella, da Bari, milite scelto milizia nazionale della strada O.M.S. — Durante un violento bombardamento d'artiglieria, rimasto ferito il proprio comandante di reparto, noncurante del continuo pericolo, con esemplare contegno ed energia, smistava celermente il traffico dei numerosi automezzi che dovevano rifornire le truppe in linea. — Espluga di Francoli, 11 gennaio 1939-XVII.

Franzese Michele di Angelo e di Gioconda Do Giulia, da Palma Campania (Napoli), camicia nera 3° gruppo cannoni 65/17 C. T. V. — Artigliere in pattuglia di collegamento con la fanteria, con esemplare coraggio e profondo sentimento del dovere, attraversava ripetute volte la zona intensamente battuta dalle mitragliatrici nemiche, per compiere col massimo zelo il suo servizio di porta ordini. — Villalba de los Arcos, 25 agosto 1938-XVI.

Frattarola Vincenzo di Nicola e di Salvitti Maria, da Farindola (Pescara), capomanipolo medico reggimento artiglieria « Frecce Nere ». — Ufficiale medico di provato valore, dirigente il servizio sanitario di un reggimento, sempre incurante di qualsiasi rischio e fatica, ma spinto solo da generoso spirito di abnegazione, sotto il fuoco avversario si portava spontaneamente dal posto di medicazione ai reparti impegnati dove più necessaria era la sua opera. — Battaglia di Catalogna, 30 dicembre 1938-XVII.

Fronzi Giovanni fu Mario e di Cima Maria, da Avellino, vicecaposquadra IV gruppo 65/17 « Bresciano ». — Graduato addetto alla pattuglia o. c. in varii episodi dimostrava grande coraggio, intelligenza, profondo senso del dovere. Sempre fra i primi in zone intensamente battute dalle artiglierie e armi automatiche nemiche, con vero sprezzo del pericolo, assicurava il collegamento fra i reparti operanti, rendendo utili servizi. — Catalogna, 26 dicembre 1938-9 gennaio 1939-XVII.

Gallo Giuseppe di Giuseppe e di Miliè Anna, da Buenos Ayres (Argentina), caposquadra divisione « Frecce Nere ». — In un attacco notturno di sorpresa, operato da elementi nemici contro l'ospedale da campo a cui era effettivo, accorreva tra i primi, concorrendo validamente a mettere in fuga gli aggressori. — Sarroca, 2 gennaio 1939 Anno XVII.

Galterio Massimo di Enrico e di Bove Ludovica, da Priverno (Littoria), capomanipolo comando genio divisione d'assalto « Littorio ». — Ufficiale addetto ad un comando del genio divisionale, ha ininterrottamente dato, in più di venti mesi di campagna in O.M.S., continue prove di intera ed intelligente dedizione al dovere, affrontando serenamente il pericolo e dimostrando elette virtù militari. — Santander - Ebro - Levante - Javalambre - Catalogna, marzo 1937 febbraio 1939-XVII.

Galterio Massimo di Enrico e di Bove Ludovica, da Priverno (Littoria), capomanipolo comando battaglione genio « Fiamme Nere ». — Addetto al servizio idrico divisionale, durante la battaglia del Fronte del Levante, organizzò e diresse personalmente il rifornimento ai reparti operanti, eseguendo, sotto il fuoco nemico, ricognizioni e dando prova di sprezzo del pericolo. — Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

Ganda Marino fu Antonio e di Formiche Ida, da Casalbellotto (Cremona), camicia nera autogruppo servizio intendenza C.T.V. — Comandante di squadra e conduttore di autocarretta, sotto intenso fuoco di artiglieria nemica che minacciava il deposito munizioni di una divisione di fanteria, noncurante della propria vita, di esem-

pio ai compagni, provvedeva egli stesso al carico delle munizioni ed al trasporto in località più sicura, dimostrando alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Fronte di Catalogna, 28 dicembre 1938 - 7 febbraio 1939-XVII.

Garavaglia Alfredo di Cesare e di Lombardi Rosa, da Milano, camicia nera scelta autogruppo servizio intendenza C.T.V. — Conducente di carretta, capace ed intelligente, durante il trasporto di munizioni a truppe di fanteria avanzate e prive di collegamenti, in un passaggio obbligato difficile e battuto da armi nemiche, noncurante del fuoco avversario, si prodigava per il mantenimento dell'ordine e per il proseguimento della marcia. Esempio ai compagni di elevato senso del dovere, sangue freddo e sprezzo del pericolo. — Fronte di Catalogna, 23 dicembre 1938 - 7 febbraio 1939-XVII.

Gelisio Pier Vittorio di Vittorio e di Paga Frida, da Falkemberg (Germania), centurione reggimento artiglieria « Frecce Nere ». — Assumeva volontariamente il comando di una colonna automezzi in marcia sottoposta ad intenso mitragliamento di aerei nemici; con imperturbabile calma e animando con l'esempio i propri uomini, provvedeva a far deviare con rapidità gli automezzi per occultarli alla vista dell'avversario, evitando, con il suo comportamento, inevitabili perdite. — Rotabile Aguile Igualada, 22 gennaio 1939-XVII.

Girace Oscar fu Francesco e di D'Alba Camilla, da Venezia, caposquadra quartiere generale divisione d'assalto « Littorio ». — Durante un lungo periodo operativo assicurava costantemente il collegamento tra i vari uffici ed il comando tattico di divisione, offrendosi sovente per il recapito di ordini sino alle linee avanzate, in zone battute dal nemico, assolvendo il suo compito con profondo senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Catalogna, dicembre 1938 - febbraio 1939 - Anno XVII.

Giacchetti Osvaldo di Giovanni e fu Di Lorenzo Concetta, da Torre Annunziata (Napoli), sottocapomanipolo 1° reggimento « Frecce Verdi ». — In ardita ricognizione riusciva a fornire utili notizie per il raggiungimento dell'obiettivo del reggimento. — Battaglia della Catalogna, 23 dicembre 1938 - 27 gennaio 1939-XVII.

Gomiero Silvio di Vittorio e di Umerini Margherita, da Esito Euganeo (Padova), brigadiere M. D. S. intendenza C.T.V. — Sottufficiale legionario, durante diciotto mesi di campagna in O.M.S. riconfermava le sue doti di valoroso combattente della Grande guerra. Durante un attacco dell'aviazione nemica, su obiettivi militari, incurante del pericolo cui si esponeva, con energia, impediva affollamenti di automezzi, contribuendo così a ridurre il numero delle perdite. — Battaglia della Catalogna - Alcanò, gennaio 1939-XVII.

Inguscì Emiro fu Pier Benito e di Plantera Anna, da Nardò (Lecce), camicia nera reparto milizia della strada O.M.S. — Milite della strada, motociclista, in Seros, nelle prime ore della battaglia catalana, volontariamente, con altri camerati, seguiva il proprio ufficiale in una ricognizione rischiosa. Fatto segno a violento fuoco di armi automatiche nemiche, rispondeva prontamente e con efficacia a colpi di moschetto. Visti cadere dei legionari, si portava arditamente allo scoperto, raccoglieva due feriti e li trasportava al primo posto di medicazione. — Fronte di Catalogna, 23 dicembre 1938-XVII.

Izzo Santolo fu Vincenzo e di Delli Paoli Teresa, da Cardito (Napoli), camicia nera 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Porta ordini di battaglione nonostante fosse ammalato e le sue condizioni precarie di salute fossero state riconosciute dal medico, rinunciava ad essere ricoverato, pur di non lasciare il reparto. Per tutta una giornata, durante una serie di combattimenti per la conquista di una importante posizione, si offriva spontaneamente a recapitare ordini ai reparti, prodigandosi infaticabilmente, incurante del fuoco nemico. — Vimbodi, 8 gennaio 1939-XVII.

Lanzoni Manes di Florindo e di Brugnetti Ester, da Massafiscaglia Ferrara), camicia nera raggruppamento artiglieria C. A. del C.T.V. — Puntatore di pezzo da 20 mm., durante il mitragliamento da bassa quota di aerei nemici, con calma e coraggio esemplare, eseguiva precisi tiri, cooperando validamente ad abbatterne due. Già distintosi nelle azioni di Santander - Zuera - Teruel - Ebro. — Zona di Villarela, 18 giugno 1938-XVI.

Lasagna Enoh fu Amilcare e di Sartirana Maria, da Novi Ligure (Alessandria), camicia nera scelta 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Volontario nel plotone esploratori di battaglione, nell'attacco di una posizione nemica fortemente presidiata, con ammirevole slancio si buttava contro un centro di fuoco nemico dando prova di grande audacia e sprezzo del pericolo. — Monte Purgatorio, 26 dicembre 1938-XVII.

Lippa Giovanni di Domenico e di Lippa Domenica, da Villa Vallelonga (L'Aquila), camicia nera 1° reggimento fanteria « Littorio ». — Sostituitosi spontaneamente al porta arma ferito, con calma ammirevole, dirigeva raffiche sul nemico che si era spinto ad una cinquantina di metri. Allontanato l'avversario, si caricava sulle spalle l'arma e treppiede ed attraversando un terreno intensamente battuto, si portava in posizione dominante, sulla quale, nonostante fosse oggetto del tiro di un cannone di carro armato, rimaneva impassibile nell'assolvere il suo compito. — Tarres, 8 gennaio 1939-XVI.

Loche Antonio di Raimondo e di Dessi Maria, da Tonara (Nuoro), caposquadra raggruppamento artiglieria « Santa Barbara ». — Caposquadra stendifili, sempre distintosi per valore ed alto senso del dovere, incaricato di stendere una importante linea telefonica in zona intensamente battuta da artiglierie e da carri armati nemici, assolveva l'incarico con mirabile impegno e sollecitudine e provvedeva in seguito con costante interessamento a mantenere efficiente la linea. — Santa Coloma de Queralt, 16 gennaio 1939-XVII.

Lo Iacono Angelo fu Barnaba e di La Greca Carmela, da Licata (Agrigento), vice caposquadra raggruppamento artiglieria P. C. del C.T.V. — Stendifilo di una pattuglia o. c. di un comando di raggruppamento di artiglieria, incurante del tiro di artiglieria e di armi automatiche nemiche, che batteva la zona ed interrompeva frequentemente le linee telefoniche, manteneva, con altri elementi della pattuglia, la continua efficienza del collegamento del suo comando con un osservatorio avanzato. — M. Gaeta, 23-30 settembre 1938-XVI.

Lombardi Anselmo fu Emilio e fu Cenci Maria, da Parma, vice caposquadra divisione « Frecce Verdi » 3° gruppo 75/27. — Capo pattuglia durante una vittoriosa avanzata si prodigava, con sprezzo del pericolo in zone battutissime dal fuoco nemico, in osservatorio di prima linea, per il continuo e sicuro collegamento del comando di batteria con la linea dei pezzi, permettendo in tal maniera il tempestivo intervento del fuoco della batteria in situazioni tattiche particolarmente difficili. — Catalogna, 23 dicembre 1938 - 5 febbraio 1939 - Anno XVII.

Maggioni Pietro di Martino e di Ravelli Caterina, da Pian d'Artogni (Brescia), 1° reggimento artiglieria d'assalto « Littorio ». — Trattorista, durante un cambio di posizione, attraversando un tratto di strada intensamente battuto da artiglieria nemica, costretto a fermarsi per improvviso guasto al motore, sprezzante del pericolo, eseguiva personalmente la riparazione, riuscendo a condurre il pezzo sulla nuova posizione in tempo utile per aprire il fuoco. — Bivio della rotabile Sarroca-Mayals, 24 dicembre 1938-XVI.

Malandri Gregorio di Domenico e di Zito Gaudiosa, da Galatro (Reggio Calabria), capomanipolo medico 1° reggimento « Frecce Nere ». — Dirigente il servizio sanitario di un reggimento « Frecce Nere », durante tutto un lungo ciclo operativo, assolveva il suo delicato compito con entusiasmo, abnegazione e grande coraggio. — Fronte di Catalogna, 23 dicembre 1938 - 8 febbraio 1939-XVII.

Malsegna Michele di Agostino e fu Stefanucci Loreta, da Celano (L'Aquila), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Portaferiti di un plotone fucilieri impegnato in un duro combattimento, si prodigava a mettere in salvo numerosi compagni colpiti, ed appartenenti anche a reparti viciniori, noncurante della costante, micidiale offesa nemica, nè dell'impervio terreno che bravamente riusciva a superare più volte. Esempio di abnegazione, sprezzo del pericolo e profondo sentimento del dovere. — Masia de Las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Manca Valentino di Giuseppe e di Enna Camilla, da Milis (Cagliari), capomanipolo divisione d'assalto « Littorio ». — Ufficiale a disposizione di un comando di divisione, durante un lungo ciclo operativo, dava costante prove di valore personale, dimostrando di possedere elette qualità militari e prodigando in ogni circostanza il suo giovanile e generoso entusiasmo. Comandante di una colonna di automezzi, in una contrastata avanzata, fatto segno a violento mitragliamento di aerei nemici, provvedeva, con fermezza alla difesa dei suoi legionari e al soccorso dei feriti, raggiungendo quindi, al completo, il suo posto di combattimento. — Seros - Torrebeses - Monte Fosca - S. Coloma de Queralt - Martorell, 23 dicembre 1938 - 26 gennaio 1939-XVII.

Mazzocco Pompeo fu Angelo e di Brugnolo Maria, da Mirano (Venezia), caposquadra raggruppamento artiglieria P. C. — Capopezzo di una batteria di obici da 100/17, in molti mesi di guerra dava ripetute prove del suo valore, della sua capacità, della sua fede. Incurante del violento fuoco di artiglieria nemica cui la batteria era sottoposta, si prodigava per rimettere in efficienza il suo pezzo. Esempio ai suoi dipendenti di coraggio ed alto senso del dovere. — Fronte dell'Ebro, 10 novembre 1938-XVI.

Milazzo Antonio di Antonio e di Fede Diega, da Canicattì (Agrigento), camicia nera divisione volontari XXIII marzo « Fiamme Nere ». — Porta ordini addetto ad un comando di colonna, durante due giorni di duro combattimento, consciamente affrontando critiche situazioni che lo esponevano a grave pericolo, si prodigava volontariamente nell'assolvimento del proprio compito dimostrando elevato sentimento del dovere, entusiasmo, e completa dedizione alle esigenze dell'azione. — Zona Albentosa - Barracas, 15-16 luglio 1938-XVI.

Monte Luciano di Settimio e di Gazzetta Elena, da Paradiso (Trieste), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Telefonista guardafili in servizio presso un posto di osservazione di comando di battaglione, durante forte attacco nemico, si prodigava instancabilmente sotto

furioso fuoco di artiglieria di grosso calibro, affinchè la linea telefonica fosse sempre efficiente, contribuendo così alla perfetta trasmissione di notizie dal posto avanzato al comando di battaglione. — Manzanera, 18, 19, 20 settembre 1938-XVI.

Moschetti Giuseppe di Filippo e fu Mostri Domenica, da Massa Castagnola (Apuania), caposquadra 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Capo pezzo di batteria di accompagnamento, che nell'ultimo ciclo operativo aveva già dato prova di valore, ardimento e sprezzo del pericolo, portava il proprio pezzo in posizione avanzatissima e pericolosa, per appoggiare, nel modo migliore, la fanteria attaccante. Inceppatosi il cannone, si prodigava per rimetterlo subito in efficienza e riapriva tempestivamente un preciso tiro, riducendo al silenzio il nemico. — Quota 429, 3 gennaio 1939-XVII.

Mulloni Giuseppe di Girolamo e Aulivari Pia, da Cividale del Friuli (Udine), capomanipolo divisione d'assalto « Littorio » — Ufficiale addetto ad un comando di divisione d'assalto, dava ripetute prove di fermezza e di coraggio. Durante la battaglia di Catalogna, assicurava, in circostanze difficili e pericolose, il rifornimento munizioni a reparti avanzati. — O.M.S., 12 aprile 1939-XVII.

Muraglia Santi di Bellino Santi e fu Sorbello Grazia, da Palermo, 1° caposquadra ospedale da campo B. — In un attacco notturno di sorpresa, operato da elementi nemici infiltratisi nei pressi dell'ospedale da campo a cui era effettivo, accorreva fra i primi, concorrendo validamente a mettere in fuga gli aggressori. — Sarroca, 2 gennaio 1939-XVII.

Nardozzi Gabriele di Gino e di Francesca Tonielli, da Imola (Bologna), capomanipolo divisione d'assalto « Littorio » quartiere generale. — Durante 45 giorni di battaglia per la conquista della Catalogna, assicurava con instancabile attività ed abnegazione il funzionamento del nucleo del quartier generale presso il comando tattico avanzato di una divisione. A più riprese, comandante di autocolonne rifornimento, sotto violento tiro nemico, dava prova di fermezza e sprezzo del pericolo. — Battaglia della Catalogna, 23 dicembre 1938 - 4 febbraio 1939-XVII.

Nucci Egisto di Enrico e di Profumo Maria, da Firenze, centurione sezione sussistenza divisione d'assalto « Littorio ». — Durante un violento mitragliamento effettuato a bassa quota, da numerosi aerei nemici, con serenità e sprezzo del pericolo, incuorava i dipendenti a rimanere sul posto, mantenendo, col suo energico intervento, la calma. In pari tempo, si prodigava per disporre il salvataggio del materiale e soccorreva un ferito grave, facendolo trasportare al prossimo ospedale da campo. — Rotabile Sarroca - Mayals - Bivio Torrebeses, 26 dicembre 1938-XVII.

Orsini Italo fu Francesco e di Operti Elvira, da Napoli, camicia nera 7° reggimento CC. NN. — In difficile ed ardita azione si distingueva per sereno ed intelligente coraggio. Sempre si prodigava come combattente e porta ordini, dando così esempio di ardimento e senso del dovere ai camerati. — Masia de Las Fuentes - Masia de Espinosa Quota Pelada, 13 luglio 1938-XVI.

Palini Giovanni di Cipriano e fu Belleri Lucia, da Polavena (Brescia), camicia nera raggruppamento artiglieria C.A. del C.T.V. — Puntatore di pezzo da 20 mm., durante il mitragliamento da bassa quota di aerei nemici, con calma e coraggio eseguiva precisi tiri, cooperando validamente nell'abbatterne due. Già distintosi nelle azioni di Santander - Zuera - Teruel - Ebro. — Zona di Villarel, 18 giugno 1938-XVI.

Paris Nino di Alessio e fu Taccone Ottavia, da Celano (Sulmona), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta feriti di plotone fucilieri impegnato in duro combattimento, si prodigava a mettere in salvo numerosi compagni feriti ed appartenenti anche a reparti viciniori, noncurante della costante, micidiale offesa nemica, nè dell'impervio terreno che bravamente riusciva a superare più volte. — Masia de Las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Passera Vittorio di Giuseppe e di Sergenti Ester, da San Secondo Parmense (Parma), camicia nera battaglione genio « Frecce Nere ». — Geniere addetto al comando divisionale, sotto intenso e ben diretto fuoco dell'artiglieria avversaria, assicurava il regolare funzionamento del suo importante servizio con ammirevole calma, con assoluto sprezzo del pericolo, con alto senso del dovere. Da solo, sotto il tiro, provvedeva a riparare la linea che i colpi nemici avevano interrotta. Volontario di sicura fede, già ferito in precedenti azioni. — Alcanò, 25-28 dicembre 1938-XVII.

Pennestri Antonino di Natale e di Romeo Maria, da Reggio Calabria, capomanipolo milizia nazionale della strada. — Ufficiale legionario, durante l'avanzata della Catalogna, assumeva volontariamente l'incarico di una ricognizione in zona lasciata scoperta dalle divisioni operanti. Fatto segno ad intenso fuoco di fucileria da parte di un nucleo di nemici, arditamente lo affrontava e lo disperdeva, proseguendo serenamente nella missione, che portava a termine. — Bacine di Aytena, 27 dicembre 1938-XVI.

Pischedda Raffaele fu Antioco e di Pinna Mariangela, da Ghilarza (Cagliari), capomanipolo medico 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Ufficiale medico di battaglione, continuamente in prima linea, alle volte con gli esploratori, sempre pronto e presente a prestare la sua preziosa umanissima opera. — Catalogna, 23-28 dicembre 1938-XVII.

Praloran Luigi di Bartolo e di Matilde Rolandi, da Savona, centurione medico 1° reggimento « Frecce Verdi ». — Dirigente il servizio sanitario reggimentale in tutta la campagna di Catalogna, portava la sua opera in prima linea e sotto il fuoco nemico. Ardito ufficiale, volontario, fascista, ha esplicato il suo mandato con entusiasmo, fede e competenza. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938 - 27 gennaio 1937-XVII.

Quaranta Francesco di Raffaele e di Elvira Sais, da Caserta (Napoli), caposquadra quartiere generale diivisione « XXIII Marzo ». — Nel corso di un attacco contro posizioni nemiche fortemente organizzate e difese, venutosi a trovare il comando tattico della divisione sotto il fuoco efficace di mitragliatrici nemiche, con cosciente sprezzo del pericolo, concorreva alla costruzione di un riparo per permettere il funzionamento del comando della divisione. Già distintosi in precedenti azioni. — Masias de Las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Righi Augusto di Egisto e di Dominici Giulia, da Vultlinger (Germania), vice caposquadra reggimento « Frecce Azzurre ». — Radiotelegrafista di pattuglia O.C., contribuiva con altri animosi a catturare una pattuglia nemica comandata da un ufficiale. — Espaguerra, 24 gennaio 1939-XVII.

Righi Augusto di Egisto e di Dominici Giulia, da Wultlingen (Germania), vice caposquadra raggruppamento artiglieria P. C. — Addetto alla stazione radio di una pattuglia o.c., in quattro giorni di aspri combattimenti, sotto violento fuoco nemico, assicurava sempre il collegamento, dando prova costante di sprezzo del pericolo, di abnegazione e di alto senso del dovere. — Fronte dell'Ebro, 31 ottobre - 1-2-3 novembre 1938-XVII.

Ragonese Giuseppe di Angelo e di Berna Giacinta, da Tusa (Messina), capomanipolo XI gruppo cannoni da 65/17. — Sottocomandante di batteria da 65/17, in assenza temporanea del comandante, ne assumeva il comando e, con pronta decisione, portava i pezzi sotto la linea avversaria, controbattendone efficacemente il fuoco e annientandone i principali centri di resistenza. — S. Pol de Mar, 29 gennaio 1939-XVII.

Rigoldi Carlo di Salvatore e di Melzi Ernesta, da Cernusco sul Naviglio (Milano), caposquadra divisione d'assalto « Littorio ». — Sottufficiale addetto al comando di un reggimento CC. NN., durante tutta l'aspra battaglia di Catalogna, si distinse per entusiasmo, capacità e non comune sprezzo del pericolo, assolvendo quasi sempre volontariamente particolari e delicati incarichi. — Catalogna, 23 dicembre 1938 - 4 febbraio 1939-XVII.

Rizzo Alfredo di Gaetano e di Luperto Domenica, da San Cesario di Lecce, camicia nera scelta 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Motociclista porta ordini presso un comando di reggimento, in più giorni di duri combattimenti, si prodigava instancabilmente per l'adempimento del suo compito, con sprezzo del pericolo, offrendosi sempre per recapitare ordini ai reparti più avanzati, quando la lotta era più violenta. — Rio Segre - Rio Fluvia - Catalogna, gennaio-febbraio 1939-XVII.

Romeo Salvatore di Francesco e di Scordato Vincenzina, da Siracusa, vice caposquadra VIII gruppo da 100/17. — Capo pattuglia di batteria, durante tutto un ciclo operativo, assicurava in ogni circostanza il collegamento fra l'osservatorio e la linea dei pezzi. Sotto violento tiro che aveva centrato la zona di schieramento del gruppo, incurante del pericolo e mosso solamente dall'elevato spirito del dovere e di sacrificio, ripetutamente ripristinava la linea telefonica interrotta dal fuoco nemico. Rimasto leggermente ferito, continuava nel suo compito, recandosi al posto di medicazione ad azione ultimata. — S. Coloma de Queralt, gennaio 1939-XVII.

Rossi Emilio di Pietro e fu Saccocci Fortunata, da Monte S. Savino (Arezzo), vice caposquadra III gruppo 65/17. — Addetto ad una pattuglia o.c. assolse i suoi compiti con sereno forte coraggio. In numerosi fatti d'arme si distinse per entusiasmo ed iniziativa. Fu di esempio ai suoi compagni d'arme per attaccamento al dovere, alto spirito di sacrificio e costante sprezzo del pericolo. — O.M.S., 1938-XVI.

Sagrati Igino di Antonio Giovanni e di Perlini Palmira, da Ostra (Ancona), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Telefonista guardafili in servizio presso un osservatorio del comando di battaglione, si prodigava instancabilmente, sotto furioso fuoco di artiglieria nemica di grosso calibro, affinchè la linea fosse sempre efficiente, contribuendo così alla perfetta trasmissione di notizie dal posto avanzato del comando di battaglione. — Manzanera, 18-19-20 settembre 1938-XVI.

Sossi Luigi di Mario e fu Frangi Maria Vulgo Rachele, da Imperia, centurione raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Ufficiale aiutante maggiore di gruppo, durante un momento delicato delle operazioni sulla destra dell'Ebro, venuti a mancare i collegamenti riconosceva le postazioni dell'artiglieria nemica, riuscendo pienamente nell'intento nonostante il tiro di armi automatiche di cui la postazione dell'osservatorio veniva fatta segno. — Osservatorio di Puig Caballe, 18-20 agosto 1938-XVI.

Schiano Gilberto di Costantino e di Orsini Francesca, da Livorno, camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Già distintosi in precedenti combattimenti per atti di valore, sotto violento fuoco nemico, visto cadere gravemente ferito un ufficiale superiore, si lanciava in suo soccorso e, con sprezzo del pericolo e ammirevole senso di dedizione, lo riparava col proprio corpo, assicurandone il trasporto in luogo sicuro. — Zona di Barracas, 17 luglio 1938-XVI.

Tebaldi Giovanni fu Luigi e fu Zanasi Argea, da Modena, 1° centurione battaglione arditi C.T.V. — Comandante di compagnia arditi, dava prova di perizia, slancio ed ardimento nel conquistare, con abile ed ardita manovra, un trinceramento, nello sventare, con prontezza e decisione, un aggiramento nemico. — Estacion de Algodor, 27 marzo 1938-XVII.

Terranova Paolo di Giuseppe e di Conamo Sebastiana, da Ferla (Siracusa), vice caposquadra 54ª batteria anticarro, divisione mista « Frecce Azzurre ». — Puntatore ad un pezzo anticarro, in posizione forzatamente scoperta, tanto da essere subito individuato e fatto segno a nutrito fuoco nemico, rimaneva con imperturbabile calma e sprezzo del pericolo al proprio posto, continuando a dirigere il tiro sulla posizione avversaria. — Arenys de Mar, 30 gennaio 1939-XVII.

Testolin Mario fu Costante e di Zuccolini Elisa, centurione medico, quartiere generale C.T.V. — Ufficiale medico, partecipava volontariamente come fante ad alcuni combattimenti. Durante una violenta azione nemica, incurante della propria incolumità, trasfondeva con l'autorevolezza della sua calma e con l'esempio, la serenità nei legionari presenti. Recava ai feriti l'intelligente soccorso della sua opera umanitaria. — Battaglia dell'Ebro e del Levante, marzo-luglio 1938-XVI.

Tiadini Angelo di Giuseppe e fu Boselli Maria, da Castel S. Giovanni (Piacenza), vice caposquadra reggimento artiglieria « Frecce Azzurre ». — Trovatosi col suo automezzo in condizioni critiche per aver oltrepassato la prima linea e fatto segno a fuoco di fucileria, con eccezionale calma e sprezzo del pericolo, retrocedeva fino a riportare l'automezzo stesso nelle posizioni di partenza. Nella difficile operazione, non tralasciava di proteggere con le armi a disposizione, una pattuglia che fuori strada lo seguiva a piedi. Esempio di coraggio e di attaccamento al dovere. — Albages, 2 gennaio 1939-XVII.

Tiberi Stefano di Michele e di Maria Domenica Faiello, da Introdacqua (L'Aquila), camicia nera quartiere generale divisione « XXIII Marzo ». — Nel corso di un attacco contro posizioni nemiche fortemente organizzate a difesa, venutosi a trovare il comando tattico della divisione, sotto il fuoco efficace di mitragliatrici nemiche, con cosciente sprezzo del pericolo, concorreva, alla costruzione di un riparo per permettere il funzionamento del comando della divisione. Già distintosi in precedenti azioni. — Masia de Las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Traverso Rinaldo fu Bartolomeo e di De Rossi Adelina, da Carrosio (Alessandria), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Portaordini assegnato al comando di reggimento, in due giornate di battaglia, sebbene stanco ed affaticato per lo sforzo compiuto percorrendo terreno impraticabile e difficile, più volte, attraverso zona battuta da intenso fuoco di varie armi avversarie, raggiungeva reparti impegnati in accaniti combattimenti. Portava là dove la lotta era più cruenta, ordini importanti e urgenti del comando di reggimento. — Alto de Buitre, 21 settembre 1938, quota 1582, 22 settembre 1938-XVI.

Vacondio Artello di Emilio e di Antonietti Dirce, da Reggio Emilia, vice caposquadra comando divisione d'assalto « Littorio ». — Motociclista addetto al comando di una divisione, già distintosi per bravura e coraggio in precedenti combattimenti, accorreva prontamente sotto violento tiro di armi automatiche presso il generale di divisione ferito e, con sereno sprezzo del pericolo, concorreva al trasporto del suo superiore al posto di medicazione. — Llagostera, 3 febbraio 1939-XVII.

Vallocchio Guido di Arnoldo e di Giuseppina Silvani, da Parma, centurione reggimento artiglieria « Frecce Azzurre ». — Ufficiale addetto ai collegamenti presso un reggimento artiglieria, disimpegnò il suo compito, durante un lungo e difficile ciclo operativo, dimostrando attaccamento al dovere, spirito di sacrificio e capacità organizzativa. Per assolvere le sue mansioni, percorse ripetutamente zone intensamente battute dal nemico, dando prova di ardimento e sprezzo del pericolo. — Battaglia di Catalogna, 23 dicembre 1938-XVII - 8 febbraio 1939-XVII.

Variabile Isidoro, da Napoli, camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Fra i primi con slancio irrefrenabile, trascinava con l'esempio i compagni all'assalto al canto di « Giovinezza » noncurante del pericolo. Con grande sprezzo della vita, sotto un violentissimo fuoco dell'avversario, prendeva parte decisiva alla caduta della posizione. — El Buitre, 21 settembre 1938-XVI.

Venditti Raniero di Domenico Antonio e di Virginia Mancini, da Sora (Frosinone), capomanipolo battaglione mitraglieri divisione « XXIII Marzo ». — Ufficiale addetto ad un comando di battaglione, impegnato in azione di rottura in zona aspra, sotto la violenza della reazione avversaria, si offriva più volte per riconoscere il terreno sul fianco della direttrice d'avanzata e di portare disposizioni ai reparti attaccanti, dando esempio di sprezzo del pericolo e di alto sentimento del dovere. — Muela di Sarrion, 13-14 luglio 1938-XVI.

Regio decreto 27 *marzo* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti, addì* 5 *giugno* 1939-XVII, *registro n.* 20 *Guerra, foglio n.* 227.

Il Regio decreto 31 marzo 1921, registrato alla Corte dei conti il 15 aprile 1921, Guerra, registro n. 158, foglio n. 94, è rettificato come appresso:

« La concessione della medaglia d'oro al valor militare alla memoria di *Mancini Giuseppe*, da Palermo, tenente III reggimento fanteria (M.M.) devesi intendere fatta a *Mancino Giuseppe* ecc. ecc., e la motivazione che accompagna tale concessione è sostituita con la seguente:

« Per quattro giorni consecutivi di strenua lotta fece prodigi di valore col reparto arditi del reggimento, contribuendo validamente ad arginare una irruzione nemica, finchè, in un ultimo assalto con i suoi prodi, per proteggere i compagni che ripiegavano, sopraffatto dal nemico preponderante scomparve nella mischia. Fulgido esempio di eroismo spinto fino all'estremo delle sue forze. — Nervesa, 15-18 giugno 1918 ».

Regio decreto 18 *agosto* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti, il* 24 *settembre* 1939-XVII, *registro n.* 33 *Guerra, foglio n.* 417.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare per eventi vari verificatisi in Paese:

MEDAGLIA D'ORO

Veri Leandro di Andrea e di De Nobile Angela, da San Vito Chietino (Chieti) appuntato a piedi legione CC. RR. di Genova. (*Alla memoria*). — Di notte, in unione con il proprio comandante di stazione, durante le ricerche di uno sconosciuto, che, armato di fucile da guerra e di baionetta aveva minacciato nella vita una guardia giurata, venutosi a trovare isolato per esigenze del servizio stesso, avvistato il ricercato, non esitava ad inseguirlo e ad intimargli il fermo. Ferito gravemente in più parti del corpo da un colpo a mitraglia, rispondeva al fuoco e continuava nell'inseguimento del ribelle, raggiuntolo ed ingaggiando con lui violenta colluttazione, riuscendo anche a disarmarlo del fucile. A causa della perdita di forze, sfuggitogli il ribelle ne riprendeva l'inseguimento per lungo tratto e, malgrado l'incessante perdita di sangue, lo faceva segno ad altri colpi della sua pistola, lo raggiungeva ed impegnava nuova violenta colluttazione, finchè, esausto, cadeva con l'avversario che, ancora in grado di reagire, tentava colpirlo con la baionetta che aveva a portata di mano. Il sopraggiungere del superiore poneva fine alla lotta con l'uccisione del ribelle. Trasportato in luogo di cura, decedeva dopo cinque giorni di atroci sofferenze. — Laigueglia (Savona), 13 dicembre 1938-XVII.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Campanella Sebastiano fu Giovanni e di Bicchieri Francesca, da Calvaruso (Messina), guardia scelta corpo agenti P. S. (*alla memoria*). — Si slanciava contro un temibile pregiudicato il quale, per sottrarsi all'arresto, estratta una pistola, ne esplodeva quattro colpi contro di lui ed alcuni suoi superiori e compagni. Nel coraggioso tentativo di impedire l'atto criminoso, colpito in pieno da un proiettile, immolava la sua generosa esistenza, dando fulgida prova di sprezzo del pericolo, altissimo spirito di sacrificio e senso del dovere. — Roma, 23 febbraio 1939-XVII.

MEDAGLIA DI BRONZO

Perpignano Dante fu Vittorio e fu Bernardini Angela, da Iglesias, caposquadra 175ª legione M.V.S.N. — Sottufficiale, comandato assieme ad un camerata, di scorta a fondi contenuti in una auto e destinati alla paga dei minatori della Società « Vieille Montagne », si trovò in aperta campagna, in seguito al fermo dell'auto intimato da malviventi armati ed associati a scopo di rapina, a sostenere

impari lotta con gli aggressori. Nonostante la superiorità numerica di questi ultimi, la sfavorevole posizione, la scarsa libertà di movimento e la minaccia di armi da fuoco su di lui puntate, con intelligenza, prontezza di spirito, noncuranza del rischio e con coraggio non comune, riusciva a sottrarsi alla minaccia ed affrontare decisamente i deliquenti mettendoli in fuga e, dopo lungo inseguimento, assicurarli alla giustizia. — S. Severino (Iglesias), 22 ottobre 1938 Anno XVI.

Smodis Luigi di Andrea e di Adorni Giovanna, da Alessandria, caposquadra 175ª legione M.V.S.N. — Sottufficiale comandato assieme ad un camerata, di scorta a fondi contenuti in una auto destinati alla paga dei minatori della Società « Vieille Montagne », si trovò in aperta campagna, in seguito al fermo dell'auto intimato da malviventi armati e associati a scopo di rapina, a sostenere impari lotta con gli aggressori. Nonostante la superiorità numerica di questi ultimi, la sfavorevolissima posizione, la scarsa libertà di movimento e la minaccia di armi da fuoco su di lui puntate, con intelligenza, prontezza di spirito, noncuranza del rischio e con coraggio non comuni, riusciva a sottrarsi alla minaccia e ad affrontare decisamente i deliquenti mettendoli in fuga e, dopo lungo inseguimento, assicurarli alla giustizia. — S. Severino (Iglesias), 22 ottobre 1938-XVI.

Regio decreto 18 *agosto* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti, il* 24 *settembre* 1939-XVII, *registro n.* 33 *Guerra, foglio n.* 416.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare per operazioni guerresche svoltesi in A. O. I.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Cassata Ruggero fu Giovanni e di Angela Fatta, da Riesi (Caltanissetta), colonnello comando divisione di fanteria « Peloritana I ». — Capo di S. M. di una grande unità nazionale in A. O. I., dava con generosità e passione senza pari il suo alto concorso di mente e di cuore al fortunato esito di importanti azioni belliche, dimostrando, in situazioni eccezionalmente gravi, saggia comprensione di problemi tattici e politici, superando con provvedimenti ispirati a logica e rapida intuizione degli eventi le più disparate ed improvvise difficoltà, dimostrando in ogni circostanza sereno, personale coraggio e calma di fronte al pericolo. — A. O. I. - Marzo 1935 - Dicembre 1936-XV.

Di Giorgio Havis di Guido, da Tunisi, sottotenente complemento 11° battaglione coloniale. — Comandante di mezza compagnia di un battaglione di avanguardia impegnato in lungo ed aspro combattimento, in tre successivi sanguinosi attacchi contro munite posizioni avversarie, cozzando contro ostinata resistenza e violenta reazione di fuoco, guidò il suo reparto con perizia e animandolo con l'esempio del proprio ardimento, lo trascinò al successo. In altro aspro combattimento con slancio condusse la sua mezza compagnia ove più accanita era la lotta, contribuendo, con suo pronto intervento, ad alleggerire la pressione nemica su altro reparto duramente provato e confermando, ancora una volta le eccellenti qualità combattive, già dimostrate nei precedenti fatti d'arme. — Tolà, 22 aprile - Goigò, 22 maggio 1937-XV.

La Grassa Ignazio fu Antonio e fu Antonina Marchiolo, da Galati Memartino (Messina), centurione 220ª legione CC. NN. — Valoroso mutilato della grande guerra, volle partecipare alla guerra in terra d'Africa con una legione di CC. NN. — Comandante di bande irregolari, in numerose azioni offensive, otteneva brillanti successi, infliggendo gravi perdite al nemico e catturando ingenti quantità di munizioni e di armi. In una rischiosa puntata su roccaforte nemica, veniva attaccato in terreno scoperto da un nemico molto superiore in forze. Nella impari lotta, con sereno ardimento, guidava i suoi uomini incitandoli alla lotta e alla calma. Aggirato sui fianchi, dopo tre ore di accanita resistenza, si lanciava decisamente al contrattacco e, dopo aspro combattimento, ricacciava l'avversario, infliggendogli gravi perdite. Ad un nuovo violento ritorno offensivo del nemico lo contrattaccava ancora mettendolo in fuga. — Monte Erres - Uorcù, 11 settembre 1936-XIV.

Romano Giuseppe, colonnello comandante il 4° reggimento fanteria. — Nel corso della campagna A. O., quale comandante di reggimento prima, poi di importante settore difensivo, nell'alto Giuba ed infine nel settore ferroviario dell'Harar, dallo Anaso al confine francese, per diciotto mesi ha prodigato il suo ardimentoso valore personale, le sue qualità di competenza e intelligenza, contribuendo brillantemente a superare con le truppe ai suoi ordini, le infinite difficoltà del comando stesso. Al comando del settore ferroviario dell'Anaso al confine francese, per lunghi mesi prevenne e represse continue minacce dei ribelli: in parecchi fatti d'arme li respinse sempre con sanguinose perdite, mantenendo integra la linea ed il servizio dei treni. — A. O. I. 1935-1936-XIV.

MEDAGLIA DI BRONZO

Briganti Luigi fu Arcangelo e di Montinari Crocefissa, da Patrù (Lecce), centurione 252ª legione CC. NN. — Aiutante maggiore di un battaglione CC. NN., durante l'attacco a posizione nemica ben guarnita, sotto intenso fuoco di fucileria avversaria, raggiungeva gli elementi più avanzati ed in piedi, con l'esempio e con l'azione, contribuiva validamente alla conquista della posizione del nemico che, travolto, si dava alla fuga. Nell'inseguimento e sfruttamento del successo, arditamente dava preziosa collaborazione al suo comandante di battaglione ed ai comandanti di compagnia. — Roccione di Acab - Saat, 2 marzo 1936-XIV.

Molinari Michele di Vincenzo e di Rosa Scotti Galletto, da Napoli, generale di brigata comandante del genio delle forze armate della Somalia. — Comandante del genio di armata, in combattimento, sempre presente sulle prime linee, esempio a tutti di sereno coraggio, pronto a portare alle fanterie l'ausilio della sua competenza, dei reparti del genio da lui preparati, comandati e condotti al fuoco. Sventava con l'aggressione l'agguato tesogli dal nemico nelle zone insidiose più volte da lui percorse. — Battaglia del Canale Doria e dell'Ogaden, 1936-XIV.

Picinati Franco di Eugenio e di Emma Botti, da Padova, capitano R. Corpo truppe coloniali. — Comandante di un gruppo salmerie cammellato, durante un lungo ciclo operativo, dimostrò belle qualità di soldato calmo e coraggioso e di comandante equilibrato. Mentre muoveva con una colonna incaricata di portare rifornimenti ad una divisione, si incontrava con gruppi nemici in ritirata. Con pronto intuito portava il suo reparto su una posizione dominante, dove resisteva per tutta la notte, infliggendo dure perdite agli abissini. Ripreso il giorno dopo la marcia riusciva, superando serie difficoltà, a raggiungere le truppe che doveva rifornire. In tale occasione faceva ingente bottino di armi e di quadrupedi. — A. O. I., marzo 1936-XIV.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Cappuccio Francesco fu Gaetano e fu Carmela Sipala, da Floridia (Siracusa), 1° centurione VI divisione CC. NN. « Tevere ». — Mutilato della grande guerra, volontario nella campagna etiopica, quale ufficiale addetto ad un comando di legione, si prodigava per lunghi mesi con intelligenza e passione nello adempimento dei compiti affidatigli, riuscendo efficace collaboratore. Preposto ad un comando di un campo trincerato, in un momento particolarmente difficile, con sagace e previdente opera di organizzazione, sapeva dare piena sicurezza alla linea ferroviaria, contribuendo ad assicurare il normale svolgimento del transito. — Addas, agosto-dicembre 1936-XIV.

Capriolo Giorgio fu Vincenzo e di Lattanzi Rosa, da Pesaro, vice caposquadra 180ª legione CC. NN. — Legionario addetto ai servizi, chiedeva e partecipava volontariamente con gli esploratori legionari all'azione per la conquista dei roccioni Debra-Amba. In un momento particolarmente difficile dell'azione si offriva per una missione speciale di collegamento e, noncurante del nutritissimo fuoco nemico, si portava allo scoperto in posizione avanzata cooperando così alla riuscita dell'azione dimostrando di possedere eccezionale doti di coraggio. — Roccioni Debra-Amba, 27 febbraio 1936.

Giandotti Rodolfo di Alessandro e di Giandotti Ida, da Roma, centurione 220ª legione CC. NN. — Valoroso mutilato della grande guerra, volontario in A. O. I., comandante di compagnia, sapeva infondere ai suoi uomini, spirito di sacrificio, disciplina e fede, si da fare del suo reparto un sicuro strumento di guerra. Preposto al comando settore di un campo trincerato, in un momento particolarmente difficile, lo organizzava sapientemente a difesa riuscendo a dare sicurezza alla linea ferroviaria e contribuendo ad assicurare il normale svolgimento del traffico. — Addas, agosto-dicembre 1936.

Marinelli Giuseppe di Alessandro e fu Cenciarelli Lucia, da Manziana (Roma), capomanipolo 220ª legione CC. NN. — Ferito per la causa nazionale, volontario in A. O., durante lunghi mesi si prodigava quale ufficiale addetto a un comando di legione, con intelligenza e spirito di sacrificio nell'adempimento degli incarichi affidatigli. Partecipava, con grande rendimento, a numerose ardite ricognizioni offensive, rendendo utilissimi servizi. — Somalia - Addas, gennaio-ottobre 1936-XIV.

Ruggiero Attilio di Fedele e di De Marco Angela, da S. Maria a Vico (Napoli), senione 220ª legione CC. NN. — Valoroso mutilato della grande guerra, partecipava volontario alla campagna etiopica. Quale aiutante maggiore in 1ª di una legione con intelligenza, ammirevole forza morale e costante energia, affrontando e risolvendo sempre situazioni spesso non facili, sapeva assolvere brillantemente

il difficile e delicato compito affidatogli. Con opera sagace, previdente e con perfetto senso tattico, organizzava importanti sistemazioni difensive di un vitale tratto della ferrovia Gibuti-Addis Abeba, contribuendo ad assicurare il tranquillo svolgimento del traffico. — Somalia-Addas, gennaio-dicembre 1936-XIV.

Scotto Lachianca Alberto di Michele e di Perin Angelina, da Venezia, maresciallo ordinario vice comando IV divisione CC. NN. — Sottufficiale addetto ad un comando di colonna, durante una giornata di aspro combattimento, si prodigava ripetutamente nel recapitare ordini ai comandi in linea assicurando in tal modo la tempestività del collegamento in momenti di particolare difficoltà. In successivi cicli di operazione di grande polizia, rinnovava splendide prove di capacità, di attaccamento al dovere e sereno coraggio. — Operazioni di grande polizia A.O.I., 1936-1937-1938-XVII.

Valenti Gino di Eugenio e di Fornari Elvira, da Traversetolo (Parma), caposquadra 180ª legione CC. NN. « A. Farnese ». — Offertosi volontariamente per un'azione difficile e pericolosa, si comportava in modo esemplare, dimostrando grande sprezzo del pericolo e alto spirito combattivo. — Passo Uarieu, 22 gennaio 1936-XIV.

Valli Candido fu Giannetto e di Durante Ofelia, da Roma, tenente di complemento di artiglieria 8° centro automobilistico. — Comandante di autosezione nella colonna Starace, seppe dar prova di coraggio e di mirabile spirito di sacrificio animando con la parola e con l'esempio i propri dipendenti, là dove l'insidia nemica e la difficoltà della marcia erano maggiori. — Marcia su Gondar, 20 marzo 1936-XIV.

Villelli Gennaro, 1° seniore 5ª divisione CC. NN. « 1° febbraio ». — Valoroso mutilato della grande guerra, partecipava volontario a quella etiopica. Già encomiato per l'ardimentoso comportamento in occasione dello scoppio di una polveriera che aveva causato numerosi morti, confermava le sue qualità di soldato sprezzante del pericolo durante l'avanzata della divisione nella inesplorata regione dell'Adi-Abò e nello Scirè, spingendosi, alla testa di nuclei distaccati, in importanti azioni di rastrellamento in zone infestate dal nemico, per assicurare il costante collegamento con una divisione laterale. — A.O., febbraio-maggio 1936-XIV.

Regio decreto 22 *settembre* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti il* 16 *ottobre* 1939-XVII, *registro n.* 38 *Guerra, foglio n.* 55.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare per operazioni guerresche svoltesi in A.O.I.:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Cariello Mario fu Enrico e di Anna Chierici, da Napoli, tenente s.p.e. 527° battaglione mitraglieri « Sila ». — Durante più giorni di aspri combattimenti, al comando di mezza compagnia, agendo di iniziativa e sorpresa, riuscì con abili rischiose azioni a scacciare il nemico in forze da posizioni impervie. Dava così prova di essere comandante di alto valore animatore e trascinatore dei suoi uomini. — Amba-Aradam - Zuderta, 12-13 febbraio 1936-XIV.

Starace Achille, da Gallipoli, luogotenente generale della M.V.S.N. addetto comando 5ª divisione CC. NN. « 1° febbraio ». — Assegnato al comando 5ª divisione camicie nere durante l'avanzata di questa nello Adi-Abò e nello Scirè, volontariamente precedeva, o da solo o colle pattuglie più avanzate, la marcia delle legioni; al comando di una colonna celere, composta di un battaglione eritreo e di un gruppo bande, effettuava con ardimento e prontezza una riuscita spedizione punitiva; dava nobile ed efficace esempio, confermando la sua irruente passione, il suo slancio ardimentoso e il suo sereno sprezzo del pericolo, già tante volte dimostrato. — Adi-Abò - Scirè, 3 marzo 1936-XIV.

MEDAGLIA DI BRONZO

Barberis Fernando fu Pietro e fu Amalia Baroni, da Castelletto Ticino (Novara), centurione quartiere generale VI brigata mista CC. NN. « Tevere ». — Durante due giorni di aspri scontri contro nemico tenace, stava costantemente sulla linea di fuoco, sprezzante di ogni rischio, infondendo con la parola e l'esempio, slancio e aggressività alle truppe combattenti. Imbracciato un fucile, si slanciava ovunque più premeva la minaccia, riuscendo più volte col suo intervento ardimentoso e trascinatore a volgere propizia la sorte del combattimento. Esempio di virtù militari. — Tosin, A.O.I., 1-2 dicembre 1937-XVI.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Barile Giuseppe di Pasquale e di Rosa Cagnetta, da Terlizzi (Bari), sergente maggiore battaglione carri armati « Ravazzoni » — In una ricognizione in terreno impervio, fittamente coperto e sconosciuto, si dimostrava carrista di eccezionale capacità e rendimento, accompagnando e proteggendo il movimento di bande dubat, incaricate del rastrellamento della zona. Rapidamente interveniva nel combattimento impegnatosi violento fra i dubat e nuclei ribelli, potentemente armati ed appostati in posizioni favorevoli, e con azione decisa di fuoco e di urto, scompaginando i nuclei nemici, li metteva in fuga e contribuiva efficacemente al successo. — Saate (Sidama), 26 novembre 1936-XV.

Della Casa Enrico fu Luigi e di Berardi Giovanna, da Torino, caporale maggiore battaglione carri armati. — In una ricognizione in terreno impervio fittamente coperto e sconosciuto, si dimostrava carrista di eccezionale capacità e rendimento, accompagnando e proteggendo il movimento di bande dubat, incaricate del rastrellamento della zona. Rapidamente interveniva nel combattimento impegnatosi violentemente fra i dubat e nuclei ribelli, potentemente armati ed appostati in posizioni favorevoli, e con azione decisa di fuoco e di urto, scompaginando i nuclei li metteva in fuga e contribuiva efficacemente al successo. — Saate (Sidama), 26 novembre 1936-XV.

Magni Albino di Ambrogio e di Bianchi Rosa, da Corte dei Frati (Cremona), caporale battaglione carri armati. — In una ricognizione in terreno impervio fittamente coperto e sconosciuto, si dimostrava carrista di eccezionale capacità e rendimento, occompagnando e proteggendo il movimento di bande dubat, incaricate del rastrellamento della zona. Rapidamente interveniva nel combattimento impegnatosi violento fra dubat e nuclei ribelli, potentemente armati ed appostati in posizioni favorevoli, e con azione decisa di fuoco e di urto, scompaginando i nuclei nemici, li metteva in fuga e contribuiva efficacemente al successo. — Saata (Sidama), 26 novembre 1936-XV.

Nichesola Galesio fu Cesare e di Costanza Pollina, da Castelfranco Veneto (Treviso), 1° centurione comando 4ª divisione CC. NN. — Volontario di guerra addetto ad un comando di divisione, avuto sentore di un attacco nemico sul fronte di un battaglione, spontaneamente, con coraggio e sprezzo del pericolo, accorreva in linea incitando i gregari alla resistenza e per rendersi conto della situazione, percorreva più volte terreno scoperto sotto nutrito fuoco avversario. — Quanquà, 15 febbraio 1936-XIV.

Santagata Fernando di Pasquale Antonio e di Mendillo Grazia, da Cerreto Sannita (Benevento), sergente battaglione carri armati. — In una ricognizione in terreno impervio, fittamente coperto e sconosciuto, si dimostrava carrista di eccezionale capacità e rendimento, accompagnando e proteggendo il movimento di bande di dubat, incaricate del rastrellamento della zona. Rapidamente interveniva nel combattimento impegnatosi violento fra i dubat e nuclei ribelli, potentemente armati e appostati in posizioni favorevoli, e con azione decisa di fuoco e di urto, scompaginando i nuclei nemici, li metteva in fuga e contribuiva al successo. — Saata (Sidama), 26 novembre 1936-XV.

Regio decreto 28 *settembre* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti il* 25 *ottobre* 1939-XVII, *registro n.* 40 *Guerra, foglio n.* 100.

E' sanzionata la concessione della medaglia di bronzo al valor militare fatta sul campo a *Sovena Enrico* di Romano, centurione 6ª divisione « Tevere », con la seguente motivazione: « Volontario in A.O. quale dirigente il servizio sanitario partecipava volontariamente a numerose azioni di rastrellamento, prodigandosi generosamente, ed arditamente nella raccolta e cura dei feriti. Venuto a conoscenza che un nostro presidio era stato attaccato da forze ribelli, si offriva per guidare sul posto un reparto di rinforzo, attraverso terreno difficilissimo ed infestato da bande di ribelli. Partecipava poi al violento combattimento tendente a sbloccare il presidio, dimostrando anche nella contingenza elevatissime qualità militari, cosciente ardimento ed alto sentimento del dovere ». — Urutà Mariam, 3 dicembre 1936-XV.

La motivazione della medaglia d'argento al valor militare fatta sul campo alla memoria del vice caposquadra nella VI divisione CC. NN., 220ª compagnia mitraglieri *Cipriani Eugenio* fu Gaetano e fu Giovannello Raffaela, da Frigento (Avellino), e sanzionata con R. decreto 4 gennaio 1938-XVI, è sostituita con la seguente motivazione: « Durante un combattimento contro forze ribelli soverchianti, che miravano ad interrompere la ferrovia, con entusiastico ardimento si prodigava fra i primi là dove maggiore era il pericolo. In momento particolarmente difficile, spintosi animosamente fra i nemici cadeva gloriosamente sul campo dopo strenua lotta corpo a corpo. Fulgido esempio di coraggio, sprezzo del pericolo ed alto spirito di sacrificio ». — Ponte Dukam, 12 ottobre 1936-XIV.

Regio decreto 7 dicembre 1939-XVIII, registrato alla Corte dei conti l'11 gennaio 1940-XVIII, registro n. 2 Guerra, foglio n. 44

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare per operazioni guerresche svoltesi in A.O.I.:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Baglivo Consalvo di Paolo, soldato 19° reggimento artiglieria « Gavinana ». (*Alla memoria*). — In un combattimento contro forze soverchianti, quantunque ferito, si lanciava arditamente contro un gruppo di nemici che mirava al tergo della batteria, obbligandolo a retrocedere. Ferito una seconda volta, mortalmente, incoraggiava i superstiti compagni al grido di « Viva il Re, Viva l'artiglieria ». — Battaglia dello Scirè, 29 febbraio 1936-XIV.

MEDAGLIA DI BRONZO

Scudieri Edoardo fu Michele e di Fusco Carlotta, da Ottaviano (Napoli), 1° capitano di complemento, direttore di governo al Ministero dell'Africa Italiana. — Già combattente della grande guerra e delle campagne Libiche, assumeva, quale funzionario di governo, sin dall'inizio del conflitto italo-etiopico, la direzione dell'ufficio politico del II corpo d'armata. Benchè in condizioni difficilissime, esplicava, senza riposo, intensissima attività, ottenendo, con la si cura diretta conoscenza dell'ambiente, un rilevante numero di sottomissioni e la consegna di oltre 10.000 fucili. Partecipava all'occupazione di Adua e di Axum e ad altre operazioni militari, costantemente dimostrando sereno sprezzo del pericolo. Costituiva ed organizzava, in brevissimo tempo, sette bande irregolari, forti di oltre cinquemila nativi, che, impiegati in vari combattimenti davano magnifica prova. — Tigrai, 3 ottobre 1935 - 15 febbraio 1936-XIV.

Zorzi Feliciano di Angelo e di Nesti Virginia, da Sorano (Grosseto), maresciallo capo a piedi 3ª banda autocarrata CC. RR. della Somalia. « In commutazione della croce di guerra al valor militare conferitagli con Regio decreto 21 gennaio 1937-XV ». — In due giorni di aspro combattimento, malgrado la violenta reazione di fuoco avversario, trascinò impetuosamente la sua squadra all'assalto di munitissime fortificazioni nemiche concorrendo validamente alla loro espugnazione e distruzione. Individuata una caverna dalla quale veniva diretto un fuoco micidiale sul suo reparto, vi si avvicinava allo scoperto a pochi metri di distanza e ne annientava il presidio avversario a colpi di bombe a mano. — Guno Gado (Ogaden - Somalia), 24-25 aprile 1936-XIV.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Bianchi Amerigo di Giuseppe, da Luisago (Como), capomanipolo 116ª legione « Alpina ». — Comandante di un reparto isolato, attaccato improvvisamente da rilevanti forze avversarie, con calma ed intelligenti disposizioni, riusciva a contenere l'attacco ed a fugare il nemico, dando prova di coraggio e valore. — Mai Marhetà, 18 febbraio 1936-XIV.

Buffarini Guidi Gilberto fu Luigi e fu Libera Bardelli, da Pisa, sottotenente 18° reggimento artiglieria « Gran Sasso ». — Inviato di collegamento con una brigata eritrea, durante un attacco nemico, attraversava più volte la zona di fuoco per portare utili e preziose informazioni sulla situazione, dando così modo di appoggiare efficacemente l'azione delle fanterie. — Af-Gagà, 25-26 dicembre 1935-XIV.

Carasi Mario fu Luigi e di Pellegrini Pianavia Vivaldi, da Turate (Como), tenente colonnello 5° reggimento bersaglieri. — Di notte in condizioni particolarmente difficili per la violenza dell'acqua, dovuta ad improvvisa piena, insieme ad altri ardimentosi si prodigava con ogni sforzo, incurante di se stesso, per portare soccorso ad altri militari che trovavansi su di un autocarro trascinato alla deriva dalla corrente del fiume, non desistendo dai tentativi fino a quando tutti i pericolanti non furono tratti a salvamento. Bell'esempio di ardimento e di spirito di cameratismo. — Fiume Agareb - Etiopia. 7 luglio 1936-XIV.

Casertano Raffaele di Gennaro e di Guarino Giovanna, da Napoli, tenente ufficio stampa comando superiore A.O. — Capo dell'ufficio stampa A.O. chiedeva ed otteneva di seguire le truppe operanti col suo grado di ufficiale. Ha preso parte alle operazioni del « Belesat » all'Amba « Angher » e poscia è entrato con le avanguardie a « Makallè » e ha raggiunto le posizioni di passo « Daglia ». Esempio di spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. — A.O.I., novembre 1935-XIV.

Civati Ettore, di Fermo, cappellano 116ª legione « Alpina ». — Cappellano di una legione a presidio di un passo, venuto a conoscenza che reparti della divisione erano fortemente impegnati in altra località, con sprezzo del pericolo e nobile senso di altruismo, accorreva volontariamente sul luogo del combattimento, prodigandosi nel soccorso dei feriti e rincuorando con la parola e con lo esempio i combattenti. Due volte volontario, fascista entusiasta, ha dato prova, durante tutta la campagna, di possedere alte virtù militari e civili. — Passo Uarieu - Mai Merhetà, 24 gennaio - 18 febbraio 1936-XIV.

Concato Leone di Carlo e di Natalia Pieropan, da Sossano (Vicenza), capomanipolo 142ª legione CC. NN. — Aiutante maggiore di una colonna, assumeva volontariamente il comando di un reparto nazionale di formazione e lo guidava contro nuclei di ribelli, dimostrando coraggio e sprezzo del pericolo. Dopo aver battuto l'avversario, eseguiva con rapidità un'azione di rastrellamento, confermando le sue belle doti di comandante e di combattente. — Debra Seghest, 28 gennaio - Zericiaurìè e Biet Mariam, 29 gennaio 1937-XV.

Gabriele Pietro Antonio fu Pietro e fu Tozzi Maria Giuseppa, da Montenero di Bisaccia (Campobasso), centurione 220ª legione CC. NN. — Combattente ed invalido della grande guerra, volontario in A.O.I. quale ufficiale addetto ad un comando di legione, durante la campagna etiopica e cicli operativi si distingueva per sereno coraggio, ardimento ed alto senso del dovere, prodigandosi con entusiasmo e passione, per lunghi mesi, nell'adempimento degli incarichi affidatigli. Ufficiale di amministrazione preposto a sua domanda ad un comando di reparto, in campo trincerato, in un momento particolarmente difficile e delicato, con intelligente e previdente opera organizzativa, seppe dare piena sicurezza ad un tratto della linea ferroviaria, contribuendo ad assicurare il normale svolgimento del traffico. — A.O.I., luglio-dicembre 1936-XV.

Giovannetti Gaetano di Giacomo e di Mainotti Maria, da Premilcore (Forlì), 1° capitano s.p.e., 3° reggimento bersaglieri. (*Alla memoria*). — Di notte in condizioni particolarmente difficili per la violenza dell'acqua, dovuta ad improvvisa piena, insieme ad altri ardimentosi si prodigava con ogni sforzo incurante di se stesso, per portare soccorso ad altri militari che trovavansi su di un autocarro trascinato alla deriva dalla corrente di un fiume, non desistendo dai tentativi fino a quando tutti i pericolanti non furono tratti a salvamento. — Bell'esempio di ardimento e di spirito di cameratismo. — Fiume Angareb (Etiopia), 7 luglio 1936-XIV.

Inglese Domenico di Luigi e di Cioffi Maddalena, da Napoli, capitano s.p.e., 3° reggimento bersaglieri. — Di notte in condizioni particolarmente difficili per la violenza dell'acqua, dovuta ad improvvisa piena, insieme ad altri ardimentosi si prodigava con ogni sforzo per portare soccorso ad altri militari che trovavansi su di un autocarro trascinato dalla corrente di un fiume, non desistendo dal tentativo fino a quando tutti i pericolanti non furono tratti a salvamento. Bell'esempio di ardimento e di spirito di cameratismo. — Fiume Angareb (Etiopia), 7 luglio 1936-XIV.

Mongillo Michele di Domenico e di Civitello Cristiangela, da Cusano Mutri (Benevento), tenente medico in s.p.e., 7° reggimento alpini. — Tenente medico di salda cultura professionale ha saputo, durante la campagna in A.O., lodevolmente assolvere il compito di dirigente il servizio sanitario reggimentale. In tre giornate di duri combattimenti, che videro impegnati tutti i reparti del 7° alpini, si prodigava nella propria umanitaria missione sprezzando ogni pericolo. Più volte accorreva di propria iniziativa, attraversando terreno battuto dal fuoco nemico, là dove la sua opera era urgentemente richiesta. — Passo Mecan - Chessad Ezba, 1-3 aprile 1936-XIV.

Nicolò Paride di Francesco e di Rossi Elvira, da Staiti (Reggio Calabria), sergente maggiore di cavalleria IX brigata coloniale. — Sottufficiale addetto al comando di brigata coloniale, durante il combattimento si portava volontariamente presso una compagnia fortemente impegnata e, ricevuto il comando di una sezione M.P., concorreva con coraggio e fermezza a contenere l'irruenza avversaria, contribuendo al felice esito dell'azione. — Bulchi, 13 maggio 1937-XV.

Romagnoli Pietro di Emanuele e di Trambusti Ida, da Suvereto (Pisa), 1° capitano s.p.e., 3° reggimento bersaglieri. — Di notte in condizioni particolarmente difficili per la violenza dell'acqua, dovuta ad improvvisa piena, insieme ad altri ardimentosi si prodigava con ogni sforzo, incurante di se stesso, per portare soccorso ad altri militari che trovavansi su di un autocarro trascinato alla deriva dalla corrente di un fiume, non desistendo dai tentativi fino a quando tutti i pericolanti non furono tratti a salvamento. — Bello esempio di ardimento e di spirito di cameratismo. — Fiume Angareb (Etiopia), 7 luglio 1936-XIV.

Toniolo Silvio di Luigi, da Carceri (Padova), centurione 142ª legione CC. NN. — Comandante di pattuglioni misti formati da camicie nere ed ascari, inviato fra le popolazioni ostili per la cattura di un pericoloso capo ribelle, dirigeva con slancio e mirabile sprezzo del

pericolo i propri reparti in vari scontri con armati avversari, infliggendo ad essi perdite, disarmandoli e ristabilendo la tranquillità in una vasta e pericolosa zona. — Aulidà - Uork Amba Ebennat, 21-30 novembre 1937-XV.

Regio decreto 28 *settembre* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti il* 25 *ottobre* 1939-XVII, *registro n.* 40 *Guerra, foglio n.* 101.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare per eventi verificatisi nell'interno del Paese:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Albi Giovanni Pietro, da Bra (Cuneo), carabiniere a piedi legione CC. RR. di Torino. — Scorto un individuo che fuggiva, lo inseguiva prontamente per vicoli oscuri e intricati. Rintracciatolo armato di pugnale, gli intimava la resa e sparava un colpo di pistola per richiamare l'attenzione di altro carabiniere alquanto distanziato. Inceppatasi l'arma e assalito dal ribelle, ingaggiava con lo stesso violenta colluttazione e, sebbene ferito da pugnalata all'inguine, non desisteva dalla lotta fin quando, colpito da altre due pugnalate, stramazzava svenuto. — Ivrea, 18 febbraio 1939-XVII.

MEDAGLIA DI BRONZO

Atzei Enea, da Fluminimaggiore (Cagliari), appuntato legione CC. RR. di Verona. — Con alto senso del dovere, conscio del pericolo, affrontava un audacissimo pregiudicato latitante. Due volte ferito da arma da fuoco, persisteva nel compito assuntosi e feriva il malvivente che poteva così essere arrestato. — Borghetto di Valeggio sul Mincio, 20 marzo 1939-XVII.

Vincentelli Francesco di Antonio e di Vincentelli Antonietta, da S Teresa Gallura (Sassari), guardia del corpo degli agenti di P.S. — Concorreva con un gruppo di agenti all'arresto di tre pregiudicati ribellatisi alla forza pubblica. Nel momento in cui la banda tentava una sortita dalla finestra del fabbricato dove si era asserragliata, postosi allo scoperto, controbatteva decisamente il fuoco dei banditi e contribuiva efficacemente alla soppressione della banda. — Ollolai (Nuoro), 28-29 ottobre 1936-XV.

Regio decreto 26 *ottobre* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti il* 27 *novembre* 1939-XVII, *registro n.* 47 *Guerra, foglio n.* 43.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare per eventi vari verificatisi nell'interno del Paese:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Damis Vittorio, da S. Sosti (Cosenza), commissario aggiunto di P.S. — Già distintosi nei vari servizi per la repressione della banda « Bedin » affrontava in città, intimandogli la resa, uno dei membri della banda, che gli esplodeva contro fulmineamente un colpo di rivoltella. Sfuggito all'insidia, sopraffaceva il delinquente con un colpo d'arma da fuoco al torace. — Verona, 17 aprile 1939-XVII.

Gueli Giuseppe, da Ribera (Agrigento), questore di 1ª classe della Amministrazione di P.S. — Ha sostenuto vari conflitti a fuoco coi membri di una banda di malfattori che terrorizzava la popolazione della Lombardia e del Veneto. In particolar modo affrontava personalmente il più feroce componente la banda e dopo essere rimasto incolume da tre colpi di rivoltella sparatigli quasi a bruciapelo, riusciva ad averne ragione, colpendolo alla testa. — Vigonza (Padova), 7 marzo 1939-XVII.

Mursia Natale, da Caltanissetta, vice questore amministrazione della P.S. — Scoperto in una casa « Bedin » feroce capo della banda omonima, lo affrontava e lo inseguiva animosamente mentre il delinquente faceva ripetuto uso di armi da fuoco. Raggiunto il malfattore sulle scale di una casa colonica impegnava con lui colluttazione, a seguito del quale il Bedin cadeva mortalmente ferito. — Casoni di Bassano del Grappa, 4 aprile 1939-XVII.

Ortu Gesuino di Francesco e di Murra Marianna, da Cossoine (Sassari), caporale maggiore gruppo artiglieria da costa della Sardegna. « In commutazione della medaglia di bronzo conferitagli con R. decreto 28 marzo 1938-XVI ». — Artificiere addetto ad un deposito esplosivi, al manifestarsi di un incendio nell'interno di un magazzino contenente 43 tonnellate di balistite, con calma esemplare, sprezzo del pericolo ed alto sentimento del dovere, adoperava prima gli estintori da una finestra ed appena aperta la porta, penetrava nel locale unitamente ad altro caporale maggiore ed adoperando tutti i mezzi di estinzione disponibili, riusciva a domare l'incendio. — Poggiu Rasu (Caprera), 10 agosto 1935-XIII.

Putzu Giovanni Antonio di Giovanni Antonio e di Puddu Gerolama, da Ozieri (Sassari), caporale maggiore gruppo artiglieria da costa della Sardegna. « In commutazione della medaglia di bronzo conferitagli con R. decreto 28 marzo 1938-XVI ». — Artificiere addetto ad un deposito di esplosivi, al manifestarsi di un incendio nell'interno di un magazzino contenente 43 tonnellate di balistite, con calma esemplare, sprezzo del pericolo ed alto sentimento del dovere, adoperava prima gli estintori da una finestra ed appena aperta la porta, penetrava nel locale unitamente ad altro caporale maggiore, ed adoperando tutti i mezzi di estinzione disponibili, riusciva a domare l'incendio. — Poggio Rasu (Caprera), 10 agosto 1935-XIII.

MEDAGLIA DI BRONZO

Alicò Pietro, da Leonforte (Potenza), questore di 2ª classe amministrazione della P.S. — Ha preso parte attiva ai servizi per la repressione della banda « Bedin ». Ha diretto il conflitto a fuoco contro uno dei componenti la banda asserragliatosi in una casa colonica e che successivamente tentava darsi alla fuga mantenendo gli inseguitori a distanza, facendo uso delle armi da fuoco. — Gazzuolo (Mantova), 4 aprile 1939-XVII.

Bevar Mario di Luca, da Napoli, guardia scelta di P.S. — Facente parte di un nucleo di agenti di P.S. incaricato della cattura di una banda di numerosi criminali che per la efferatezza dei delitti commessi costituiva terrore delle popolazioni di alcune provincie della valle padana, dimostrava nei vari conflitti a fuoco sostenuti con un gruppo di essi energia e grande coraggio. Di notte sotto nutrito fuoco dei banditi stessi asserragliati in una casa colonica, mentre uno dei più temibili componenti la banda cercava di sfuggire attraverso una finestra, coraggiosamente lo affrontava a colpi di rivoltella obbligandolo a retrocedere e ad esporsi al fuoco di altri agenti che lo colpivano a morte. — Gazzuolo (Mantova), 4 aprile 1939-XVII.

Binotto Leonardo fu Eugenio e di Comarella Luigia, da Cornuda (Treviso), guardia di P.S. — Prescelto, con altri, per la cattura di numerosi delinquenti costituiti in banda, che, per l'efferatezza dei delitti commessi, terrorizzavano le popolazioni di alcune provincie della valle padana, dava prova, durante vari conflitti a fuoco sostenuti con i banditi, di coraggio e sprezzo del pericolo. Durante l'inseguimento di uno dei capi banda, che si difendeva a colpi di arma da fuoco, riusciva, dopo accanito conflitto, coadiuvato da altri agenti, ad affrontarlo e colpirlo a morte. — Vigonza (Padova), 7 marzo 1939-XVII.

Blandini Rosario di Michele e di Giarrizzo Caterina, da Pietraperzia (Enna), maresciallo di 3ª classe di P.S. — Prescelto, con altri, per la cattura di numerosi delinquenti costituiti in banda, che, per l'efferatezza dei delitti commessi terrorizzavano le popolazioni di alcune provincie della valle padana, dimostrava in più conflitti a fuoco coi delinquenti stessi coraggio non comune così da essere di esempio ai dipendenti. Durante l'inseguimento di uno dei capi banda, che si difendeva a colpi di arma da fuoco, riusciva, dopo accanito conflitto, coadiuvato da altri agenti, ad affrontarlo ed a colpirlo a morte. — Vigonza (Padova), 7 marzo 1939-XVII.

Montalto Giuseppe, da Castelvetrano (Trapani), vice commissario amministrazione di P.S. — Ha dato prova di coraggio nei servizi disposti per la repressione della banda « Bedin ». Si è segnalato nel conflitto a fuoco contro uno dei più pericolosi membri della banda, restando esposto al fuoco dei banditi e dimostrandosi valido collaboratore del suo superiore. — Gazzuolo (Mantova), 4 aprile 1939-XVII.

Scotti Carmine di Erasmo e di Vecchione Filomena, da Saviano (Napoli), carabiniere a piedi legione CC. RR. di Genova. — Coadiuvò efficacemente il comandante di stazione nelle ricerche di un pericoloso latitante responsabile di omicidio, di grave ferimento e di minacce a mano armata. Individuato il rifugio dove il ribelle si era nascosto per sottrarsi alla cattura ed avuta la sensazione che il superiore corresse il pericolo di essere colpito dal delinquente, con rapido spostamento, si portò in un punto che, pur esponendolo a maggiore pericolo gli dava possibilità di sorvegliare meglio il catturando. Fatto segno da quest'ultimo a colpi di pistola andati a vuoto, rispose con colpi di moschetto che uccisero il delinquente. Neirone Lagomarsino di Lumarz (Genova), 15-16 maggio 1939-XVII.

Tassara Giuseppe di Giacomo e di Panzalis Angela, da Carloforte (Cagliari), capitano di fanteria P.S. VII delegazione provinciale per le fabbricazioni di guerra. — Addetto alla sorveglianza disciplinare di stabilimento ausiliario, veniva fatto segno a quattro colpi di pistola, da parte di operaio mobilitato civile, che lo colpiva al polmone, alla gola e alla mano destra. Caduto, prontamente si rialzava e, benchè disarmato, cercava di fermare l'aggressore che si dava alla fuga. Lanciava l'allarme e veniva poscia raccolto rantolante dal personale accorso. Nella lunga dolorosissima degenza si preoccupava solo di guarire presto per riprendere servizio. — Bacu Abis (Carbonifera Sarda), 15 marzo 1939-XVII.

Regio decreto 7 dicembre 1939-XVIII, *registrato alla Corte dei conti l'11 gennaio* 1940, *registro n.* 2 *Guerra, foglio n.* 45.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare per eventi vari verificatisi nell'interno del Paese:

MEDAGLIA DI BRONZO

Caddeo Assuntino fu Isidoro e di Dessi Maria, da Iglesias (Cagliari), geniere 1° reggimento minatori. — Di sentinella all'imbocco di una galleria ferroviaria, in cui era predisposta una interruzione, investito da un fulmine, dolorosamente e gravemente ustionato, mettendo in pericolo la propria esistenza, si lanciava nell'interno della galleria per soccorrere i propri camerati avvolti dalle fiamme, riuscendo, nonostante si iniziasse il brillamento delle cariche a trarli fuori dalle fiamme. Sopportava con stoico coraggio le medicazioni dolorose ed essendo temporaneamente privato dell'uso della vista, si preoccupava soltanto di chiedere al proprio comandante notizie sullo stato dell'interruzione, dei propri camerati e del proprio moschetto. Esempio di alto spirito di cameratismo e di fermezza d'animo. — Piana Dogana, 5 ottobre 1939-XVII.

Lombardi Aurelio di Michele e fu Lombardi Carolina, da Torremaggiore (Foggia), camicia nera XI legione ferroviaria. — Di notte, mentre prestava servizio ad uno scalo ferroviario, sorprendeva un individuo che si aggirava con fare sospetto fra i carri. Avendogli intimato il fermo, veniva dallo sconosciuto aggredito a mano armata ed aveva con lui violenta colluttazione. Fatto segno a colpi di arma da fuoco, reagiva energicamente ed esplodeva tre colpi di pistola contro il malvivente, ferendolo mortalmente. Nella furiosa lotta riportava varie ferite. — San Severo. 28 maggio 1939-XVII.

Massini Romano di Simone e di Comisso Anna, da Pedena (Pola), carabiniere a piedi legione CC. RR. di Ancona. — Mentre col proprio comandante di stazione tentava la cattura di un cacciatore di frodo, rimasto il superiore momentaneamente indietro in seguito a caduta, continuava da solo ad inseguire il cacciatore benchè fatto segno ad un colpo di fucile. Successivamente non esitava a gettarsi nelle acque di un fiume in piena che il cacciatore tentava di attraversare per sfuggire alla cattura e, pure essendo inesperto del nuoto, impegnava accanita colluttazione con gravissimo rischio personale. Sfuggito il cacciatore, che riuscì a nascondersi in una vicina boscaglia, perseverò col superiore nella ricerca costringendo il latitante a costituirsi. — Valle Castellana (Teramo), 18 giugno 1939-XVII.

Sala Vittorio di Angelo e di Andreotta Ernesta, da Barca di Cadore (Belluno), maresciallo d'alloggio a piedi legione CC. RR. di Padova. — Preposto a servizi speciali di polizia per la cattura di pericolosi latitanti evasi dal carcere, nei conflitti che portarono alla distruzione della banda, con l'uccisione di due criminali più temibili, dette prova di audacia, sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Padova, 6-7 marzo - Gazzuolo (Mantova), 4 aprile 1939-XVII.

Vagelli Remo di Corrado e fu Orsini Emilia, da Predosa (Alessandria), milite VI legione milizia nazionale forestale. — Incaricatosi di prestare il proprio concorso per la cattura di due pericolosi pregiudicati, autori di omicidio e di tentato omicidio, nascosti in zone boschive ed impervie, guidava intelligentemente i militari nel luogo ove questi si celavano, prendendo parte all'accerchiamento e all'attacco. Pur essendo stato fatto segno a tre colpi di arma da fuoco sparatigli da breve distanza da uno dei banditi, coraggiosamente lo affrontava per catturarlo e, mentre stava per essere colpito col pennato di cui il criminale era armato aveva salva la vita per il fulmineo intervento di un suo superiore che abbatteva il ribelle con un colpo di fucile. — Campigliola di Manciano (Grosseto), aprile 1939-XVII.

Regio decreto 4 gennaio 1940-XVIII, *registrato alla Corte dei conti il 3 febbraio* 1940-XVIII, *registro n.* 6 *Guerra, foglio n.* 92.

I seguenti militari in congedo o già militari sono incorsi nella perdita delle decorazioni al valor militare e del corrispondente soprassoldo che col decreto rispettivamente citato erano stati loro concessi:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Sesia Ernesto di Pietro e di Malino Amalia, da Pezzana (Novara), già aspirante ufficiale 6° reggimento alpini (D. L. 8 giugno 1919) (articolo 2 della legge).

MEDAGLIA DI BRONZO

Camparada Giacomo di Cesario e di Valsamini Maria, da Monza (Milano), già sottotenente 1° reggimento fanteria (D. L. 3 marzo 1918) (articoli 2 e 6 della legge).

Ferlazzo Giovanni di Giuseppe e di Costa Nunzia, da Gioiosa Marea (Messina), già carabiniere legione CC. RR. di Bologna, n. 9174 di matricola (Sovrana concessione 1° gennaio 1903) (articoli 2 e 6 della legge).

Romano Candido di Simone e di Airandi Anna, da Venaria Reale (Torino), già soldato 2° reparto d'assalto, n. 4547 di matricola (Regio decreto 14 settembre 1919, art. 2 della legge).

Ruggiero Francesco di Armando e di Minieri Riccio Elena, da Napoli, caporale 2° reparto d'assalto, n. 2185 di matricola (R. decreto 18 novembre 1920) (articoli 2 e 6 della legge).

Regio decreto 28 settembre 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti il 5 novembre* 1939-XVIII, *registro n.* 40 *Guerra, foglio n.* 371.

Sono ripristinate a datare dal 19 gennaio 1937, le concessioni delle medaglie d'argento al valor militare a favore di *Roagnoni Carlo* di Guglielmo e di Cassinadri Ernesta, da Reggio Emilia, con la seguente motivazione: « Quale aiutante maggiore in seconda, di propria iniziativa, si pose alla testa di un'ondata, scossa perchè caduti gli ufficiali e per le gravi perdite subite, e con mirabile energia e slancio la condusse all'assalto, resistendo quindi ai frequenti ritorni offensivi dell'avversario. Coadiuvò sempre il proprio comandante con zelo, attività e coraggio durante tutta l'azione ». — Vallone Avseck, 26-30 agosto 1917 ».

II) « Comandante di una sezione mitragliatrici, con ardimento travolgente e grande spirito di iniziativa, nonostante le forti perdite del reparto, protesse efficacemente il fianco del proprio battaglione, e con opportuni ed arditi sbalzi in avanti, ridusse al silenzio alcune armi nemiche, scuotendo seriamente la resistenza avversaria e facilitando così l'avanzata di tutto il battaglione e la conquista di tutti gli obiettivi assegnati ». — Fieri (Albania), 7-9 luglio 1918.

Regio decreto 28 settembre 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti il 5 novembre* 1939-XVIII, *registro n.* 40 *Guerra, foglio n.* 372.

E' annullato e considerato come non avvenuto, per la parte che riguarda *Volontè Tiberio Giacomo*, il Regio decreto 28 novembre 1935-XIV.

Regio decreto 27 febbraio 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti il 10 aprile* 1939-XVII, *registro n.* 14 *Guerra, foglio n.* 304.

I seguenti decreti Luogotenenziali e Reali sono rettificati come è quì di seguito indicato:

Decreto Luogotenenziale 11 aprile 1918.

Pozzi Arturo, da Carpi (Modena), ecc., leggasi: *Pozzi Asturio* di Antenore e di Lossi Domenica, da Carpi (Modena), ecc.

Decreto Luogotenenziale 15 marzo 1917.

Gorresio Mario, da Bologna, ecc., leggasi: *Gorresio Marco*, ecc.

Decreto Luogotenenziale 25 maggio 1919.

Argenta Fiorito, da Fonzaso (Frazione Arten) (Belluno) ecc., leggasi: *Argenta Fiorito Paolo* di Felice e di Frescura Elvira, da San Gregorio nelle Alpi (Belluno) ecc.

Regio decreto 1° febbraio 1920.

Ferrari Giuseppe, da San Marcello Pistoiese, frazione Spignano (Arezzo), n. 24474 di matricola, leggasi: *Ferrari Raffaello Giuseppe Vincenzo* di Pellegrino, ecc.

Regio decreto 24 giugno 1920.

Russo Francesco, da San Sebastiano al Vesuvio (Napoli), ecc., leggasi: *Russo Francesco Paolo* di Nicola, da Foggia ecc.

Regio decreto 2 ottobre 1922.

Gorresio Mario, da Bologna ecc., leggasi: *Gorresio Marco* ecc.

Regio decreto 11 aprile 1932-X.

Argenta Fiorito, da Fonzaso ecc. E' revocata e considerata come non avvenuta la rettifica che lo riguarda.

Regio decreto 14 luglio 1937-XV.

Alessio Luigi di Giovanni e di Bosco Giuseppina, da Nizza Monferrato ecc., leggasi: *Alessio Luigi Eugenio* di Giovanni e di Basso Rosa, da Alessandria, frazione Valmadonna.

Regio decreto 7 ottobre 1937-XV.

Guido Natalino di Giuseppe e di Quido Angelina, da Cremia (Como) ecc., leggasi: *Guido Natalino* di Giuseppe e di Quido Angelina, da Tenda, frazione Granile (Como), ecc.

Regio decreto 30 dicembre 1937-XVI.

Trisconi Eldo di Giuseppe e di Peredotto Margherita, da Ronco Canavese (Aosta) ecc. leggasi: *Trisconi Eldo* di Calisto e di Zanola Serafina, da Cravegna di Crodo (Novara) ecc.

Regio decreto 13 settembre 1938-XVI.

Truci Vittorio di Augusto e di Truci Iside, da Firenze, 1° capitano ecc. E' revocata e considerata come non avvenuta la rettifica che lo riguarda.

Regio decreto 17 *aprile* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti il* 19 *maggio* 1939-XVII, *registro n.* 19 *Guerra, foglio n.* 152.

E' ripristinata, a datare dal 16 febbraio 1937-XV, la concessione della medaglia di bronzo al valor militare a favore di *Zanolli Bruno* di Mario e di Massari Augusta, da Terni, con la seguente motivazione: « Addetto al comando della brigata per lo sbarco alla Giuliana, con calma e coraggio recavasi a portare ordini ove più ferveva il combattimento. Si distinse anche nel combattimento delle Due Palme. — Bengasi, 19 ottobre 1911 - Due Palme (Bengasi), 12 marzo 1912 ».

Regio decreto 15 *aprile* 1938-XVI, *registrato alla Corte dei conti il* 23 *giugno* 1938-XVI, *registro n.* 17 *Guerra, foglio n.* 360.

E' ripristinata, a datare dal 26 ottobre 1936-XIV, la concessione della medaglia d'argento al valor militare a favore di *Ravaglia Agostino* di Mariano e di Zaffi Italiana, da Ravenna, già sergente nel 28° reggimento fanteria, con la seguente motivazione: « Comandava il proprio reparto con mirabile calma e serenità, incitando i dipendenti. Portava ordini ed avvisi sotto l'intenso fuoco nemico, e, durante un contrattacco notturno, accorreva su ogni punto del fronte per meglio coadiuvare il proprio ufficiale ferito. Si offriva inoltre volontariamente, per la ricerca di feriti sotto le trincee avversarie, alle quali si avvicinava benchè fatto segno a tiro di fucileria. — Podgora, 19-26 luglio 1915 ».

Regio decreto 11 *novembre* 1938-XVII, *registrato alla Corte dei conti il* 20 *dicembre* 1938-XVII, *registro n.* 34 *Guerra, foglio n.* 141.

I seguenti decreti Reali sono rettificati come è qui di seguito indicato:

Regio decreto 30 settembre 1937-XV.

Cacchio Pasquale fu Antonio e fu Anna Boronelli, da Lucera (Foggia), leggasi: *Cacchio Pasquale* di Angelo e di Cacchio Antonia ecc.

Regio decreto 7 ottobre 1937-XV.

Merighi Giovanni di Ettore ecc., leggasi: *Merighi Giovanni* di Luigi e di Falconi Margherita, da Bologna ecc.

Regio decreto 14 ottobre 1937-XV.

Danieli Emilio di Giulio ecc., leggasi: *Danieli Emilio* di Emilio ecc.

Regio decreto 17 marzo 1938-XVI.

Perroni Angelo, caporale ecc., leggasi: *Pereni Angelo* di Paolo ecc.

Regio decreto 28 *aprile* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti il* 12 *giugno* 1939-XVII, *registro n.* 20 *Guerra, foglio n.* 299.

I seguenti decreti Luogotenenziali e Reali sono rettificati come è qui di seguito indicato:

Decreto Luogotenenziale 30 novembre 1917

Carinzetti Natale, da Nettuno (Roma), caporale maggiore, ecc., leggasi: *Caranzetti Natalino* di Mariano, da Trevi nel Lazio (Frosinone), ecc.

Regio decreto 27 maggio 1920

Battistini Emilio, da Montiano (Forlì), ecc., leggasi: *Battistini Giacomo Emilio Attilio* di Domenico, ecc.

Regio decreto 21 gennaio 1937-XV

Baroni Arduino fu Domenico e di Virginia Ruggeri, da Milano, ecc., leggasi: *Baroni Adriano*, ecc.

Regio decreto 14 luglio 1937-XV

Cadaventi Vittorio di Costantino e di Morelli Oliva, da Bavagna (Perugia), ecc., leggasi: *Cavadenti Vittorio*.

Caruso Nicola di Calogero e di Lendini Rosa, da Castelvetrano (Trapani), ecc., leggasi: *Caruso Nicolò* di Calogero e di Lentini Vita, da Marsala (Trapani).

Regio decreto 23 luglio 1937-XV

Grossi Pietro di Dario e di Maria Grossi, ecc., leggasi: *Grossi Piero* di Dario e di Bianca Salvatori, ecc.

Regio decreto 30 settembre 1937-XV

Gilardi Angelo fu Giovanni e di Fiammenghi Teresa, da Dalla Fiorella (Milano), ecc., leggasi: *Gilardi Angelo* fu Giovanni e di Fiamenghi Teresa, da Zacchiarella (Milano), ecc.

Regio decreto 7 ottobre 1937-XV

Destro Giovanni di Lorenzo e di Vettorato Ortensia, da Rovigo, ecc., leggasi: *Destro Gregorio*, ecc.

Regio decreto 30 dicembre 1937-XVI

Mazzetti Giulio di Ettore e di Gori Gioconda, da Firenze, ecc., leggasi: *Marretti Giulio*, ecc., da Galluzzo (Firenze), ecc.

Regio decreto 21 giugno 1938-XVI

Petrone Sisto fu Lucio e di Anna Califano da Eboli, ecc., leggasi: *Petrone Sestio*, ecc.

Regio decreto 28 marzo 1938-XVI

Viscuso Antonio di Angelo e di Conigliano Margherita, da Palermo, ecc., leggasi: *Viscuso Antonino*, ecc.

Per i motivi sottospecificati sono revocate e considerate come non avvenute le concessioni di decorazioni al valor militare, fatte ai seguenti militari:

MEDAGLIA D' ARGENTO

Ghisleni Mario fu Giovanni e di Fumagalli Lina, da Borgo Canale (Bergamo), carabiniere 3ª banda autocarrata (R. decreto 15 dicembre 1936-XV), perchè per lo stesso fatto d'arme gli fu conferita la medaglia d'oro (*alla memoria*).

Trinchese Geremia di Francesco e di Mancanelli Annunziata, da Nola (Napoli), sottotenente di complemento di fanteria, IV battaglione eritreo (R. decreto 15 dicembre 1936-XVI), perchè per lo stesso fatto d'arme gli fu conferita la medaglia d'oro (*alla memoria*).

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Faina Claudio fu Eugenio, da Orvieto (Terni), maggiore addetto al comando genio divisione « Sabaudia » (R. decreto 15 dicembre 1936-XV), perchè per lo stesso fatto d'arme gli fu conferita la medaglia di bronzo.

Rubeglio Michele di Francesco e fu Fermi Giuseppina, sottotenente II gruppo (S) batterie leggere (R. decreto 16 dicembre 1937-XVI), perchè per lo stesso fatto d'arme gli fu conferita analoga decorazione.

Sinistri Luigi di Arturo e di Adele Galli, da Roma, operatore cinematografico dell'Istituto Nazionale « Luce » (R. decreto 23 luglio 1937-XV), perchè per le stesse benemerenze gli fu conferita, sul campo, eguale decorazione.

Regio decreto 28 *novembre* 1938-XVII, *registrato alla Corte dei conti il* 16 *gennaio* 1939-XVII, *registro n.* 1 *Guerra, foglio n.* 302.

I seguenti decreti Luogotenenziali e Reali sono rettificati come è qui di seguito indicato:

Decreto Luogotenenziale 22 luglio 1916

Gerosa Agostino, da Arcellasco (Como), ecc., leggasi: *Gerosa Augusto Salvatore* di Pietro, da Rosario di Santa Fè (Argentina), ecc.

Decreto Luogotenenziale 31 agosto 1916

Depperu Giuseppe, da Calangianus (Sassari), n. 32525 di matricola, ecc., leggasi: *Depperu Giuseppe* di Paolo e di Maria Pirisinu, da Luras (Sassari), ecc.

Decreto Luogotenenziale 1° febbraio 1917

Balboni Medardo, da Migliarino (Ferrara), ecc., leggasi: *Balboni Belardo*, di Giorgio, ecc.

Decreto Luogotenenziale 30 novembre 1917

Scioli Alessandro, da Seregno (Milano), ecc., leggasi: *Sioli Alessandro Mario*, di Pasquale, ecc.

Decreto Luogotenenziale 13 giugno 1918

Turiello Santino, da Strevi (Alessandria), ecc., leggasi: *Torrielli Santino* di Giovanni Battista, ecc.

Decreto Luogotenenziale 16 agosto 1918

Martinez Giuseppe, da Sortino (Siracusa), ecc., leggasi: *Martinez Giuseppe*, da Acireale (Catania), ecc.

Decreto Luogotenenziale 17 novembre 1918

Napulillo Stefano, da Nusco (Avellino), ecc., leggasi: *Napolillo Stefano Amato* di Raffaele, ecc.

Regio decreto 8 aprile 1920

Lovison Enrico, da Padova, ecc. leggasi: *Luison Enrico* di Celeste, ecc.

Regio decreto 23 ottobre 1921

Proietti Elio, da Terni (Perugia), ecc., leggasi: *Galeazzi Elio* di Sebastiano da Terni, ecc.

Regio decreto 3 aprile 1926-IV

Mosera Alessandro, da Benevento, ecc., leggasi: *Mosera Alessandro* di Michele, da S. Agata dei Goti (Benevento), ecc.

Regio decreto 21 gennaio 1937-XV

Giacomini Antimio, fu Pier Andrea e fu Angela Viani, ecc., leggasi: *Giacomini Antimo*, ecc.

Regio decreto 7 febbraio 1937-XV

Operto Romolo di Giacomo e di Cavasutti Ermelinda, da Milano, ecc., leggasi: *Operto Romolo* di Giacomo e di Cavazzuti Emelinda, ecc.

Regio decreto 14 luglio 1937-XV

Cipolla Francoforte Arnaldo, ecc., leggasi: *Cipolla Braccioforte Arnaldo*, ecc.

Lanfranco Mario di Luigi e di Zaccaro Giovanna, da Albissola Superiore (Savona), ecc. la data del fatto d'arme: «31 gennaio 1936-XIV», leggasi: «21 gennaio 1936-XIV».

Marchi Vincenzo fu Marco e di Concetta Iannetti, da Pontassieve (Firenze), capomanipolo 192ª legione CC. NN., leggasi: *Marchi Vincenzo*, ecc., camicia nera scelta 192ª legione CC. NN.

Regio decreto 23 luglio 1937-XV

Ambrogio Biagio di Antonio e di Grazia Sisto, da Rapolla (Potenza), ecc., leggasi: *Ambrosio Biase* di Antonio e di Sisto Grazia, ecc.

Regio decreto 6 agosto 1937-XV

Cerrai Guido di Giuseppe Raffaele e di Triglia Ida, da Pisa, ecc., leggasi: *Cerrai Giulio*, ecc.

Cristalli Enrico di Luigi e di Clementina Soresi, da Piacenza, ecc., leggasi: *Cristalli Ennio*, ecc.

Zolieri Gennaro di Raffaele e di Meolo Concetta da Lucera (Foggia), ecc., leggasi: *Follieri Gennaro*, ecc.

Regio decreto 23 settembre 1937-XV

Galliano Antonio fu Bartolomeo e fu Borda Bossana Francesca, da Barge (Cuneo), leggasi: *Galliano Antonio* di Giuseppe e fu Barra Maria, ecc.

Regio decreto 30 settembre 1937-XV

D'Allera Domenico di Giuseppe e di Crescente Maria, da Orsogna (Chieti), ecc., leggasi: *d'Allera Domenico*, ecc.

Tota Francesco di Luigi e di Bisceglie Maria, da Borato (Roma), ecc., leggasi: *Tota Francesco* di Luigi e di Di Bisceglie Anna Maria, da Corato (Bari), ecc.

Regio decreto 1° luglio 1937-XV

Piceni Marcello fu Giuseppe e di Bertola Maria, da Gargnano (Brescia), ecc., leggasi: *Picenni Marcello* fu Francesco e di Bertola Maria, da Lonato (Brescia), ecc.

Regio decreto 7 ottobre 1937-XV

Faraci Luigi fu Vincenzo e fu Ierna Santa, da Floridia (Siracusa), sottotenente medico 608 ospedale da campo, leggasi: *Faraci Luigi*, ecc., sottotenente d'amministrazione 608° ospedale da campo.

Regio decreto 16 dicembre 1937-XVI

Giaccon Emilio fu Umberto e di Bordignon Regina, da Montebelluna (Treviso), ecc., leggasi: *Giacon Emilio*, ecc.

Tancreti Pasquale di Francesco e di Guglielmi Maria, da Introdacqua (Aquila), ecc., leggasi: *Tangredi Pasquale*, ecc.

Regio decreto 30 dicembre 1937-XVI

Terconi Bruno di Angelo e di Caro Maria, da Carrara, ecc., leggasi: *Tesconi Bruno*, ecc.

Regio decreto 24 aprile 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti* 12 *giugno* 1939-XVII, *registro n.* 20 *Guerra, foglio n.* 318.

I seguenti decreti Reali sono rettificati come è qui di seguito indicato:

Regio decreto 30 settembre 1937-XV

Squillante Angelo fu Francesco e di Piticco Maria, da Sarno (*Salerno*), ecc., leggasi: *Squillante Angelo* di Aniello e di Francesca Robustelli, ecc.

Regio decreto 7 ottobre 1937-XV

Calliumi Luigi di Francesco, da Carpi (Modena), ecc., leggasi: *Caliumi Luigi* di Umberto e di Ida Beltrami, da Carpi (Modena), ecc.

Castaldo Maurilio di Carlo, ecc., leggasi: *Castaldi Maurilio* di Carlo, ecc.

Regio decreto 14 ottobre 1937-XV

Graif Emilio fu Giuseppe, da Benevento, ecc., leggasi: *Graif* Emilio fu Giuseppe da Fondo (Trento), ecc.

Regio decreto 16 dicembre 1937-XV

Sercis Giovanni fu Salvatore e fu Iscirtu Bamminella, da Pozza Maggiore (Oristano), ecc., leggasi: *Sercis Giovanni* fu Salvatore e fu Scintu Dominella, da Siamaggiore (Cagliari), ecc.

Iachini Sante di Nazzareno e di Splendora Del Moro, da Ancarano, ecc. Le parole della motivazione della medaglia d'argento: «... finchè non cadeva mortalmente colpito alla testa da una raffica di mitragliatrice», sono sostituite con le seguenti: «... finchè non cadeva gravemente colpito alla testa da una raffica di mitragliatrice»

Regio decreto 7 gennaio 1938-XVI

Giacomelli Bruno di Armando e di Biagio Rosa, da Ortonovo (La Spezia), ecc., leggasi: *Giacomelli Bruno* di Felice e di Boggia Rosa, ecc.

Casali Angelo di Egisto e di Cremona Colomba, da Cremona, ecc., leggasi: *Casali Angelo* di Oreste e di Cremona Angela, ecc.

Regio decreto 14 marzo 1938-XVI

Rodriguez Francisco Urbano, ecc., leggasi: *Urbano Rodriguez Francisco*, ecc.

Regio decreto 28 giugno 1938-XVI

Neri Giuseppe di Alessandro e di Orsenigo Dorina, da Mariano Comense (Como), ecc., leggasi: *Neri Carlo* di Alessandro e di Orsenigo Davida, ecc.

Regio decreto 8 dicembre 1938-XVI

Floris Antonio di Umberto e di Coisa Giannella, da Oseberi (Cagliari), ecc., leggasi: *Floris Antonio* di Umberto e di Caias Giannetta, da Oschiri (Sassari), ecc.

Regio decreto 17 aprile 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti il* 19 *maggio* 1939-XVII, *registro n.* 19 *Guerra, foglio n.* 151.

E' ripristinata a datare dal 31 gennaio 1939-XVII, la concessione della medaglia d'argento al valor militare a favore di *Giuliano Giuseppe* fu Giuseppe Antonio, da Minervino Murge (Bari), con la seguente motivazione: «Insieme con altri compagni, si slanciava animosamente all'assalto di un gruppo di mitragliatrici nemiche col quale si era scontrato e nonostante la fiera resistenza degli avversari, cooperava a fugarne la maggior parte mettendone alcuni fuori combattimento, facendo dei prigionieri e catturando quattro armi. — C. Ninni (Fagare di Piave), 19 giugno 1918».

Regio decreto 21 *novembre* 1938-XVII, *registrato alla Corte dei conti il* 24 *marzo* 1939-XVII, *registro n.* 13 *Guerra, foglio n.* 96.

E' ripristinata la concessione della medaglia d'argento al valor militare a *Lanzalaco Giuseppe* di Antonino e di Genco Providenza, da Mussomeli (Caltanissetta), a datare dal 19 gennaio 1938-XVI, con la seguente motivazione: «Durante un combattimento notturno di retroguardia, quale tiratore di una mitragliatrice, nonostante fosse ferito ad una gamba, continuò il fuoco con la sua arma, contribuendo a infrangere la resistenza nemica, riuscendo poi a ripiegare con la sua sezione — Piano d'Arta (Udine), 29 ottobre 1917».

Regio decreto 2 *febbraio* 1940-XVIII, *registrato alla Corte dei conti il* 13 *marzo* 1940-XVIII, *registro n.* 9 *Guerra, foglio n.* 247.

E' ripristinata, a datare dal 14 settembre 1938-XVI, la concessione della medaglia d'argento al valor militare a *Ottaviani Clemente* di Giovanni e di Collini Caterina, da Peschiera (Verona) con la seguente motivazione: «Comandante di plotone, ferito gravemente, rimaneva al suo posto di combattimento, continuando ad incitare i propri dipendenti alla lotta. — Quota 208 sud. (Carso) 2 novembre 1916».

LONGO LUIGI VITTORIO, *direttore* — GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore agg.* SANTI RAFFAELE, *gerente*

PREZZO L. 8 — (3104744) Roma — Istituto Poligrafico dello Stato — G. C.